



John Adams
Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY



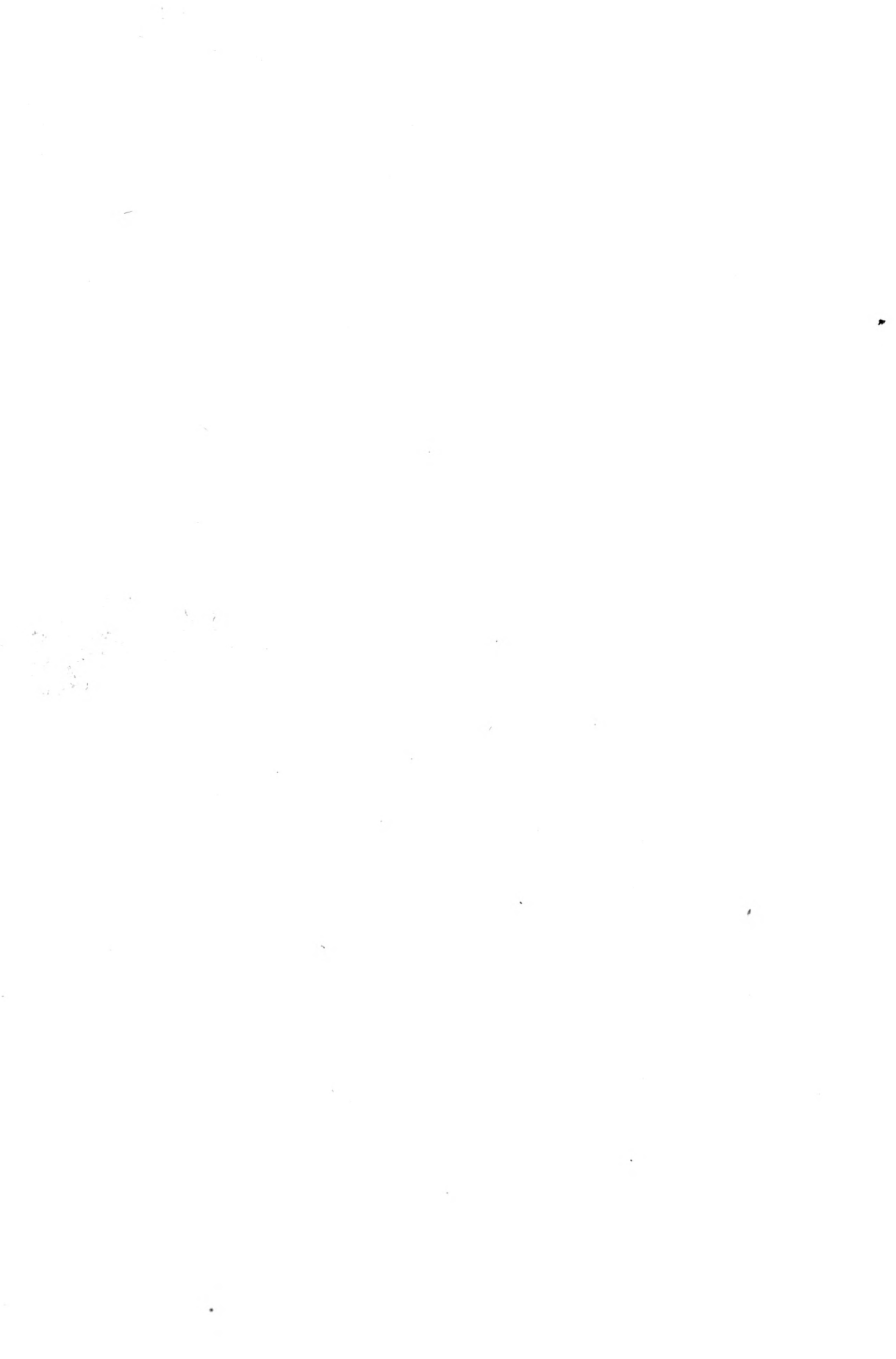
SHELF NO

2 ADAMS

50.1

J. B.





DEGL'
ISTORICI
DELLE COSE
VENEZIANE,

I quali hanno scritto per Pubblico
Decreto,

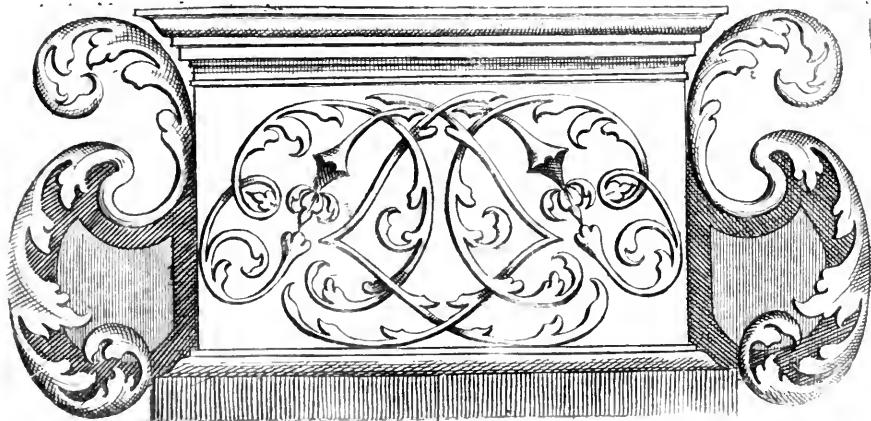
TOMO TERZO,

CHE COMPRENDE GLI OTTO PRIMI LIBRI
DELLA PRIMA PARTE
DELL' ISTORIE VENEZIANE
VOLGARMENTE SCRITTE

DA

PAOLO PARUTA,
CAVALIERE E PROCCURATORE.

*Aggiuntavi la Vita dell' Autore, la Cronologia
esatta nel margine, e Indici copiosi.*



IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso il Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

++

SCORE

50.1

1.3



*PAULUS PARUTA
ÆQUES AC DIUT MARCI
PROCURATOR.*





V I T A
D I
PAOLO PARUTA,
CAVALIERE E PROCCURATORE,

Scritta da

APOSTOLO ZENO, VENEZIANO;

NOBILE CRETENSE.

I.



E, come de i personaggi, o per virtù militare, o per eccellenza d'ingegno, o per altro ornamento più segnalati, si ha cura nelle famiglie di conservare per mano di eccellente artefice effigiata e appesa alle domestiche pareti l'immagine, si procurasse altresì di tener viva nella memoria degli uomini, per mezzo di privati annali e registri, la storia delle loro azioni; i posterì certamente si mostrerebbono verso di loro più grati, e si renderebbono a riguardo de i venturi nepoti più bene-

meriti. All'istruzione e all'esempio, non v'ha dubbio, molto giova l'aver in qualche modo presenti i gloriosi antenati; ma molto più giova (a), quando si abbia a contemplarli più nella forma dell'animo, che nella figura del corpo: poichè, come le sembianze, così anche i simulacri degli uomini sono di fragil tempera, e di corta vita: là dove il ritratto delle loro virtù dura eterno; essendo questo, non come gli altri, lavorato ed espresso su la base di cose esterne e caduche, ma sul modello d'idee magna-

nime

(a) Tacit. in Jul. Agric. vit. cap. XXXXVI.

nime ed immortali. In corso d'anni le statue e le tele non sono, che ozioso ornamento di una privata abitazione, dove più spesso s'applaudiva alla squisitezza dell'effigie, che al merito dell'effigiato; e quasi sempre si ha vaghezza di saperne l'artefice, di rado il defunto. Grande in verità è perniciosissimo abuso: per lo più nondimeno comune ad ogni età, e ad ogni casa. Grande altresì disgrazia, e per conseguenza comune a molte, se non a tutte le più illustri persone, le cui memorabili azioni, sì per la calamità de' tempi, sì per la insingardaggine degli eredi, o invidiate da chi presente le vide, o trascurate da chi lontano le intese, giacciono per la maggior parte in una infelice dimenticanza sepolte.

II. Effendomi io preso l'assunto di porre in iscritto la vita di quegli Storici, che per pubblico decreto scrissero le cose della Repubblica Veneziana, giunto presentemente a dover riferire quella di PAOLO PARUTA, Cavaliere e Procuratore, uomo quant'altri mai nel pubblico governo, siccome gl'impieghi da lui sostenuti, e l'Opere da lui lasciate amplissima testimonianza ne rendono, singolare; mi è avvenuto di ritrovarne così scarse notizie, ovunque ho stimato, che fosse bene e di necessità ricercarle, che nel medesimo tempo ne ho concepito e meraviglia, e tristezza, e quasi ancora disperazione, per non potere in questa parte nè al desiderio, nè all'obbligo mio soddisfare. I lineamenti della sua immagine non è stata avara nel conservarci l'attenzione de' suoi cittadini, nè quella de' suoi eredi. L'abbiamo nel frontispizio di tutte l'Opere sue impresse in 4. dal Niccolini, e dal Baba; come pure in una stimabile tela, che è appresso Paolo e Francescantonio Paruta, degni superstiti di questa illustre famiglia; per opera de' quali ancora molte memorie, e alcune poche scritture di quell'illustre personaggio, le quali per la poca cura degli eredi erano quasi andate a male e disperse, sono state ultimamente con particolare cura e amore raccolte e conservate. Un natural ritratto di lui (a) vedesi nella prima stanza de' Sigg. Procuratori de *Ultra*; e finalmente scolpita in marmo se ne può osservare l'effigie (b) in un bel deposito collocato sopra la porta maggiore della chiesa dello Spirito Santo in Venezia. Ma quanto a' suoi costumi, a' suoi impieghi, a' suoi studj, e alle circostanze particolari della sua vita, qual disattenzione non se ne trova negli scrittori? qual povertà? qual silenzio? O nulla ce ne dicono, o così poco, che in luogo di soddisfare l'avidità, la disgustano. I pochi e brevissimi elogj che qua e là con fatica conviene andar rintracciando, non ci danno, anche uniti, idea sufficiente d'un tant'uomo, di gran lunga in se stesso e ne' suoi scritti, che nell'altrui lodi maggiore. A me dunque si dovrà perdonare, se nella narrazione della sua vita andro digiuno ed asciutto più di quello che di primo tratto mi farei potuto figurare, e anche più di quello che il Pubblico presentemente può attendere e dalla stima che di lui tiene, e dalla speranza che ha di me concepita.

III. La famiglia PARUTA è illustre da molti secoli: nobile ove pre-
 le l'origine: più nobile ove elette la permanenza. Passò (c) da Lucca a
 Venezia: da Repubblica a Repubblica: da città libera alla reggia della
 li-

(a) Gio. Stringa nelle *agg. alla Venez. del Sansov. lib. VIII. pag. 217. dell'ediz. del Salicruti, 1704. in 4.*

(b) *Giustin. Martin. addiz. alla Venez. del Sansov. pag. 273. dell'ult. ediz.*

(c) *Croniche 1515. delle famigl. nob. di Venez.*

libertà . Ciò fu verso l'anno M. CCC. XVII. (a) per le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini , nate alla rovina d'Italia , e quasi di tutta Europa . PAOLO PARUTA , gentiluomo Lucchese , si è quegli da cui ella fu trapiantata in Venezia . Alcune croniche popolari lo chiamano , ma con errore , GIOVANNI . Il sepolcro di lui (b) e quello di BARTOLOMEO , suo figliuolo , che sta nel chiofiro del convento di santi Giovanni e Paolo , da riferirsi più sotto , riprovano l'altrui , e la mia opinione confermano . Ebbe Paolo molti figliuoli , cioè AMBROGIO , GIOVANNI , BARTOLOMEO , e forse ancora TOMMASO (c) , che vestì l'abito Domenicano , e fu poi Vescovo di Citta-nuova nell' Istria .

III. BAR-

(a) *Ciò fu verso l'anno M. CCC. XVII.* Verso lo stesso tempo , e per la stessa cagione altre ventinove famiglie Lucchesi vennero a stabilirsi in Venezia , le quali formarono , approvandolo il Senato , come una compagnia nazionale , che del *Volto santo di Lucca* fu comunemente appellata . Instituito quivi con grossa spesa un ridotto presso la chiesa di santa Maria de' Servi , fecero l'elezione di un proprio Rettore ; e in poco spazio di tempo una ricca e numerosa confraternita eressero , alla quale altri che i discendenti delle predette famiglie non venivano ammessi , o que' Lucchesi che di tempo in tempo a Venezia si ritrovassero . Oltre a molti insigni privilegi loro conceduti dalla Repubblica , ebbero permissione di giudicare in prima istanza i negozj civili della nazione , e ne conseguirono preminenze e indulti per la mercatura , e in particolare per l'arte importantissima della seta . In progresso d'anni , alcune di queste famiglie , per via d'industria e di traffico , notabilmente arricchirono , e fecero al Governo considerabili prestiti , nel tempo massimamente della guerra di Chioggia . Onde cinque di esse l'anno M. CCC. LXXXI. furono per le loro benemerente ascritte fra le Patricie : cioè i GARZONI , i PARUTA , que' dalla FORNACE , i BARTOLOMEOI , e gli ORSI . Le due prime in oggi ancora sussistono : l'altre in diversi tempi sono mancate . *Cronic. ms. delle case popolari di Venez. appresso il Procur. Vincenzo Gradenigo.*

(b) *Il sepolcro di lui, ec.* Il P. Marcantonio Luciani , Veneziano , dell' ordine de' PP. Predicatori , e professore di sacra Teologia , nell'anno M. D. XXI. compilò un nuovo *catastico sepolcrale* delle arche che sono nella chiesa e convento di santi Giovanni e Paolo , essendo quasi perito e consumato dal tempo un altro più antico , al quale fece considerabili aggiunte ; e siccome in esso e' procede con ordine alfabetico di famiglie , così alla lettera P egli ci segna il luogo della sepoltura del vecchio PAOLO PARUTA , con le seguenti parole : *Sepultura D. PAULI PARUTAE de Lucca de confinio ss. Apostolorum posita est in capitulo Conversorum , & ordine tertio , incipiendo a porta dilti capituli , quae ducit ad inlaustrum , cum insigne in medio.*

(c) *E forse ancora TOMMASO, ec.* Siccome di questo Prelato poca menzione fanno i nostri Scrittori , e niuna ne fa l'Ughelli nel tomo V. ove parla de i Vescovi di Citta-nuova nell' Istria , s'iam permesso fermarmivi alquanto , ben meritandolo lui per la sua bontà di vita e dottrina . Nell' anno M. CCCC. I. era TOMMASO PARUTA semplice frate nel convento di santi Giovanni e Paolo , col puro titolo di *Fra* nominandolo *Giovanni di Domenici* , frate dello stesso ordine , che fu dipoi Cardinale e Beato , in una sua lettera data in Firenze in tal anno sotto i 20. di febbrajo ; la qual lettera conservasi manoscritta ed originale , con molte altre di esso *Giovanni* , presso le Monache del *Corpusdomini* di Venezia ; e una copia me ne è stata comunicata dal Padre Giandomenico Armanni , erudito e dotto Religioso del convento di san Domenico di Castello . Fu egli poi da Papa Gregorio XII. amatissimo di questa insigne religione , promosso al vescovado di Citta-nuova nell' Istria ; e fu uno de' Padri che intervennero al *Concilio di Costanza* , del quale e' scrisse la *Storia* , siccome chiaramente ricavo dalla *Cronica* del detto *monastero del Corpusdomini* , scritta in quel torno , con rozzo ma veridico stile , da suor *Bartolommea Riccoboni* , Veneziana , una delle prime monache del medesimo monastero , dove la stessa *Cronica* , scritta a mano , e autografa , ancor si conserva ; e da essa è tratta la copia dal soprallodato Padre Armanni mostratami . Quivi dunque , parlando del *Concilio di Costanza* , così scrive la monaca *Riccoboni* : „ Or essendo congregati tutti al *Concilio generale* li el so tractà molte cose per reformation de la S. Giexia , le qual non scrivo qui per esser scritte in uno altro LIBRO , el qual SCRIVE THOMASO PARUTA Vescovo de CITA NUOVA. „ In qual anno conseguisse il governo di questa chiesa , io non saprei asserirlo . Può essere che

III V I T A D I

III. BARTOLOMMEO (a) felicitato dal cielo di numerosa figliolanza, non tanto attese a lasciarla ricca, che nobile. Era ridotta all'ultime angustie la Repubblica Veneziana dall'arme de' Genovesi dopo la presa di Chioggia. Altra difesa e salvezza non le era rimasta, che la virtù de' suoi cittadini. Tutti a gara, chi la persona, chi le sostanze, esibivano. Morir liberi era assai minor male, che viver servi: perir con la patria, era qualche consolazione; sopravvivere, l'estremo della miseria. Dal comune esempio, ma più dalla propria generosità fu ecitato anche l'animo di *Bartolommeo* a sovvenire la patria. Offerse (b) la persona di GIOVANNI, suo fratello, con altri dieci compagni sopra l'armata; e per quanto durò la guerra, che terminò con la sconfitta e prigionia de' nemici, rinforzò questa di due galee, tutte a sue spese, di uomini da servizio e di balestrieri ben correate e fornite. Con la vittoria e con la pace rimesso in fiore lo stato, si pensò al premio de' più benemeriti; ed egli fu uno de' trenta cittadini che l'anno M. CCG. LXXXI. vennero all'ordine Patricio, con la loro legittima discendenza, aggregati.

che ciò avvenisse nell'anno M. CCCC. VIII. in cui vacandone la sede episcopale per la traslazione di Antonio Corrado a quella di Ceneda, non si trova presso l'Ughelli, che dal novembre di detto anno fino al maggio dell'anno seguente altri ne fosse eletto da Gregorio XII. fuorchè *Tommaso Tommasini*, non solo della stessa religione che il Vescovo *Paruta*, ma anche suo congiunto, passando stretta parentela e amicizia fra l'una e l'altra famiglia, come si ha dalla *Cronica* sopraddetta: onde mi pare credibile, che il *Paruta* ne facesse cessione a favore del *Tommasini*. A quello però tuttavia rimase il titolo, non solo al tempo del Concilio di Costanza, che durò dal novembre dell'anno M. CCCC. XIII. fino al maggio dell'anno M. CCCC. XVIII. ma ancora per quanto durò la sua vita, la quale terminò l'anno M. CCCC. LVIII. nel sopraddetto convento di santi Giovanni e Paolo, dove si legge la sua iscrizione sepolcrale, riferita da Giovangiorgio Palfero nel suo libro degli Epitafi esistenti in Venezia, il quale ms. è autografo in foglio e appresso dime. L'iscrizione ne posta a car. 50. si è questa:

FRATER. THOMAS. PARUTA
VENETVS
ORDINIS. PRAEDICATORVM
CREMONAE. OBIIT
MCDLIX

Notisi, che il Palfero non ha letta bene, anzi ha stranamente sfigurata e storpiata l'iscrizione nella quarta linea, leggendovi CREMONAE in luogo di EP. EMONAE; col qual nome credono alcuni, che anticamente fosse chiamata *Citta-nuova* nell'Istria. Questi appunto si è il Vescovo di *Eunomia*, così detto dal Sansovino a car. 122. in luogo di *Emonia*, dell'ordine de' frati Domenicani, sepolto nel detto luogo, insieme con sei altri Vescovi della medesima religione, ma però di chiese diverse. L'errore del Sansovino è stato adottato dal Padre Vincenzonaria Fontana nel suo *Theatrum Dominicanum* P. I. p. 190. dove dice così: EUNOMIENSIS (in luogo di EMONIENSIS) *sedes episcopalis in Histria, Episcopus habuit* P. F. THOMAM PARUTAM, *Nobilem Venetum, doctrina & pietate commendabilem*: soggiungendo un altro errore, che questi finì di vivere sotto il pontificato di Gregorio XII. l'anno M. CCCC. VIII. e citandone in prova il Plodio P. II. lib. II. e'l Fernandez *inter Episcopos Italiae*. Ma a confutare il Fontana, basta aver dimostrato più sopra, che il Vescovo *Paruta* era vivo al tempo del Concilio di Costanza, e che morì nel M. CCCC. LVIII. E tanto basti di lui.

(a) *Chroniche mss. delle famigl. nob. di Venez.*

(b) *Offerse la persona di GIOVANNI, suo fratello, ec.*) In un mio codice in fogl. scritto nel XV. secolo, che è una *Cronica Veneziana*, all'anno M. CCG. LXXXI v'ha come segue: „ E. *Bortolamio Paruta* offerse alla Signoria la zurnia di doi galie homini 130. per „ galia e balestrieri 40. per galia, e de mandar suo fratello *Zuane* cum compagni diese „ a tutte sue spese fino a guerra compida. „

(a) Non

P A O L O P A R U T A. V

gati. Non toccò la medesima grazia a NICCOLO PARUTA (a), altro suo congiunto, che nella stessa ballottazione ne restò escluso, e propagò un'altra linea, in oggi mancata, assai per altro nell'ordine de' cittadini distinta. Da quale di questi due rami sia derivata quella de' PARUTA nella SICILIA, non ho prove per determinarmi all'assenso. Filadelfo Mugnos (b) la dice certamente discesa dalla patricia di Venezia, e ne registra i fasti, e gli uomini in guerra e in pace famosi, fra i quali si segnalò per dottrina quel FILIPPO PARUTA, il cui nome nella pubblica letteraria è tanto più conosciuto, quanto più la sua dotta Opera delle *Medaglie della Sicilia* per la sua rarità è ricercata. Vedesi la sepoltura di BARTOLOMMEO in una bell'arca di marmo, posta nel muro del claustro primo del convento di santi Giovanni e Paolo, con questa iscrizione:

ANNO. DN̄. M. CCCC. VIII. DIE. XIII. MAII. OBIT
 GENEROSVS. ET. NOBILIS. VIR. D. BARTHOLOMEVS. PARVTA
 Q̄DAM. DN̄. PAVLI. CVIVS. CORPVS. IACET. IN. HOC. SEPVLCRO
 SVO. SVORVM. Q̄VE. HEREDVM

V. Di sette figliuoli che egli ebbe, FILIPPO (c), chiarissimo Dottore di teologia e nelle leggi canoniche, nelle quali scrisse le *Postille sopra le Decretali*, fu Vescovo (d) di Citta-nuova nell'Istria, creato il XV. maggio dell'anno M. CCCC. XXVI. ma nel prossimo giugno fu trasferito alla chiesa di Torcello, la quale (e) e' resse fino all'anno M. CCCC. XXXXVIII. in cui per la morte di Fantino Valareffo fu promosso il dì XI. maggio all'arcivescovado di Candia. GIROLAMO, altro figliuolo di BARTOLOMMEO, presa (f) in moglie una figliuola di Luca Foscarini, della parrocchia di san Severo, propagò (g) quella linea, dalla quale i viventi PAOLO, e FRANCESCANTONIO discendono; ora soli rimasti di questa stessa degna famiglia. Nella posterità di MARCO, fratello di esso GIROLAMO, si segnalò un altro BARTOLOMMEO, scrittore delle *Vite de' Principi di Venetia*, finora inedite, e forse ancor perdute, o almen chi sa ove ascose e sepolte? Questi non fu già Vescovo, come il Sanfovino (b), dando motivo ad altri di crederlo, vanamente asserisce: ma bensì primo *Abate Commendatario di san Gregorio* di Venezia, per concessione di Papa Callisto III. e per interposizione dell'Arcivescovo FILIPPO, suo zio, sommamente in pregio a Callisto. Quella chiesa era stata per l'addietro da molti anni abazia di monaci Benedettini, passati dall'antico e celebre monastero di *sant' Ilario*, in oggi affatto distrut-

b to.

(a) Non toccò la medesima grazia a NICCOLO PARUTA, ec.) Leggesi nella *Cronica* sopraddetta: „ E. Nicolò Paruta offerse la sua persona cum IIII. boni compagni fuxo la „ dita armada fin a guerra compida a sue spese. „ Dalle ballottazioni poi vedesi l'aggregazione dell'uno, e l'esclusione dell'altro.

(b) *Teatr. genealog. delle famigl. di Sicil. Part. III. pag. 15.*

(c) *Sanfov. Venez. lib. XIII. pag. 392.* dove però malamente il fa vivere nell'anno M. CCCC. LXXX. Essendo Filippo morto assai prima.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. col. 226.*

(e) *Ibid. col. 1446.*

(f) *Albero geneal. di casa Paruta.*

(g) Di quella linea fu FILIPPO q. *Marcantonio*, nato l'anno M. D. LXXII. gentiluomo di belle lettere, del quale abbiamo alle stampe un libro di *Rime*, e una *Prefazione sopra la Gerus. liber. del Tasso*, più volte impressi.

(b) *lib. cit. pag. 391.*

to. All' Abate BARTOLOMMEO, che ristaurò (a) in gran parte questo luogo, due altri della stessa famiglia succedettero, cioè MARCO, e DOMENICO. Ma come non è qui mia intenzione di scriver la storia della famiglia PARUTA, così di questi e d' altri illustri soggetti passerò in silenzio quel molto che potrei dirne.

1540 VI. Da PAOLO, altro figliuolo del suddetto BARTOLOMMEO, si è diramato il nobilissimo tralcio, in cui fiori più de gli altri l'insigne Soggetto, del quale ho preso a scriver la vita. Nel quale però le grandezze e le glorie della famiglia non furono i pregi maggiori; che anzi in essa ne portò di nuove e più illustri, e tali, che potè dire d' averla trovata minore, e d' averla lasciata più grande. Nacque egli il dì XIII. maggio dell' anno M. D. XXXX. GIOVANNI PARUTA e CHIARA di Giovanni CONTARINI furono i suoi genitori. L' uno e l' altra ornati di virtù morali e cristiane, le trasmisero con l' educazione in lui, primo frutto del loro matrimonio. Nè durarono fatica nella loro attenzione, poichè dall' indole sua medesima, seria oltre la tenera età, egli vi era portato e spinto, nulla tenendo di fanciullesco, che gli anni; e fin d' allora mostrando nella gravità dell' aspetto la compostezza dell' animo. Quanto egli è vasto il campo dell' arti oneste e liberali, tutto lo trapassò nella puerizia e nell' adolescenza.

1558 VII. Ma a fine di meglio coltivare l'ingegno, lasciata la casa paterna e la patria, elesse per sua dimora la città di Padova, sede e maestra degli studj: elogio altre volte dato a quella di Marsiglia da Tacito (b). Quivi la filosofia e la teologia egli apprese da i più celebri Professori di quella università; e da alcuni scritti che ancora sono in potere de' suoi eredi, si ha ragione di credere, che nella prima gli fosse maestro *Marcantonio Genova*, e nell' altra Frate *Adriano Valentico*, Domenicano (c), che poi fu Vescovo di Capodistria. Imparò similmente la giurisperdenza, alle persone di governo e di stato sì giovevole e necessaria, per esser questa e delle leggi la fonte, e della vita politica la direttrice. Nè da questi ed altri suoi studj disgiunse quello della morale, propria scienza dell' uomo, senza cui gli altri esser possono inutili acquisti, e anche pericolosi. Ma più di tutto coltivò la eloquenza e la filosofia; e si può dire, che per desiderio di laude lo facesse con intemperanza, la quale in progresso di tempo andò mitigando la ragione e l' età, apprendendo, il che pure è difficilissimo, *ex sapientia modum*, come di Giulio Agricola lasciò scritto Tacito (d), suo genero e panegirista. Di questo e d' altri suoi giovanili trascorsi il nostro PAOLO non ha rossor d' accusarsi in quel cristiano e pio *Soliloquio*, che e' fece, come una pubblica confessione nella età sua avanzata, di quanto avea nella sua giovinezza commesso: dove ingenuamente asserisce d' aver dato fomento a quell' affetto, che fa talvolta anche i migliori prevaricare, cioè all' amor della gloria, e alla estimazione di se medesimo. Nè in quegli anni, ove il bollore del sangue, i commodi della vita, e le lusinghe de i sensi traf-

(a) *Sarsov. lo. cit. lib. VI. pag. 181.*

(b) *loc. cit. cap. III.*

(c) Di questo dotto teologo Veneziano egli ave va scritte di suo pugno alcune *Lezioni sopra l' Epistola di san Paolo a' Colossensi.*

(d) *loc. cit.*

trasportano il più delle volte anche gli animi meglio educati fuor del diritto sentiero, si rendette in lui sempre vittoriosa la ragione, nè sempre e' fece buon uso di quegli, assai più facili ad apprendersi che a praticarsi, savissimi insegnamenti. Udiamone lui medesimo, in qual guisa nel suo *Soliloquio* con franchezza d'animo ne ragioni: sicuri, che non gli farà minor lode il sentirlo ingenuo e sincero da se stesso palesarsi vinto ed infermo, che se dagli altrui scritti lui sempre vittorioso, e sempre a i sensi e alle passioni sovrano scorgeffimo rappresentare. „ Come prima „ diedi a quella età (*cicè alla gioventù*) principio, così fui quasi disfidato „ ad una gagliarda lotta de' sensi & diletti mondani, dalla quale le più vol- „ te ne partii vinto, poche ne riportai la corona della vittoria. Diedimi „ agli studj delle lettere, dilettandomi sopra gli altri quelli della eloquen- „ za; & in quelli della filosofia, havendomi abbattuto ad ottimi maestri, „ procurai di farne alcun profitto; non voglio dire, che hora me ne pen- „ tisca. „

VIII. Tornato in patria, aperse nella propria casa, siccome altre volte avea fatto *Ermolao Barbaro*, il Grande (*a*), una privata accademia (*b*), alla quale concorsero tutti que' giovani nobili, che dall'amore dell'eloquenza e della filosofia erano tratti ad esercitare l'ingegno, e ad arricchirlo di nuove cognizioni. Fra questi si distinsero *Andrea Morosini*, che poi gli succedette nel carico di scriver la Storia Veneziana; *Marcantonio Mocenigo*, che fu Filosofo della Repubblica, e poi Vescovo di Ceneda; *Maffeo Veniero*, insigne poeta e letterato, e poi Arcivescovo di Corfù; *Giambattista Bernardo*, e *Paolo Loredano*, gravissimi Peripatetici; *Dardi Bembo*, insigne Platonico; e altri chiarissimi gentiluomini, che ascesi alle prime dignità della patria, quanto più dotti, tanto più saggi, qual nel Collegio, qual nel Senato, e generalmente tutti in tutti i pubblici impieghi si segnalavano: ma niuno forse di questi si avanzò tanto nella estimazione e nell'amizizia di PAOLO, quanto *Giovambattista Valiero*, che di là a molti anni fu creato Vescovo di Belluno, col quale egli era solito conferire i particolari suoi studj, e i suoi domestici affari, per la conoscenza che avea della dottrina e prudenza di esso. Non può dirsi abbastanza, quanto di amore e di credito appresso i suoi cittadini egli si guadagnasse in queste private adunanze, nelle quali principalmente delle cose alla vita civile e politica appartenenti egli bene spesso ragionava, con tanta maturità di consiglio e presenza di spirito, come se già da molto tempo ne i più gravi maneggi esercitato e consumato si fosse: onde sino d'allora non ci fu chi non prevedesse e presagisse, che egli farebbe salito alle maggiori dignità della patria, dal desiderio delle quali assai tardi, come più sotto vedrassi, si sentì punto l'animo, delle sole scienze tutto allora vago e ripieno.

VIII. Non molto dopo egli avvenne, che Massimigliano, Arciduca d'Austria, figliuolo dell'Imperadore Ferdinando I. fu nella dieta di Francfort innalzato dagli Elettori dell'Imperio alla dignità di Re de' Romani. On-

b 2 de

(a) Siccome altre volte avea fatto *Ermolao Barbaro*, ec.) Lo afferma lo stesso *Barbaro* in una sua lettera ad *Arnoldo da Gant*, che leggesi nel lib. I. delle sue Epistole latine, esistenti appresso il Sig. Cav. *Batista Nani*, nel codice segnato A. pag. 16. Di che vedi il *Giorn. de' letter. d' Italia tom. XXVIII. pag. 172.*

(b) *Nicol. Crafs. Elog. Patricior. Venetor. ec. Dec. II. num. X. pag. 55.* In quel tempo stesso un'altra accademia di nobili ingegni teneva aperta pure in sua casa *Domenico Veniero*, nobilissimo gentiluomo.

de la Repubblica Veneziana (a) non mancò subito di eleggere due prestantissimi Senatori, acciocchè in suo nome all' uno e all' altro andassero, col carattere di Ambasciatori straordinarj, a passar seco loro ufficio di congratulazione, e insieme ratificassero quella buona corrispondenza e amicizia, che ella da molto tempo con la Imperial casa d' Austria religiosamente offervava. Gli eletti furono *Giovanni da Legge*, Cavaliere, e Procuratore, e *Michele Suriano*, Cavaliere, che in altre legazioni e occorrenze avevano fatto del molto, che valevano, non picciolo esperimento. Una delle massime più sicure e giovevoli della scuola politica si è quella di addottrinare gli animi nella conoscenza della natura e varietà de' governi, delle virtù e difetti de' Principi, de' fini e raggiri de' loro principali ministri, de' i costumi e genj delle nazioni: e comechè noi possiamo di tutte queste cose fu la fede delle altrui relazioni a sufficienza instruirci; vero è però, che una idea più viva e più gagliarda c' imprimono nella mente, quando le veggiamo ed esaminiamo co' i proprj occhi, e così da vicino, che non ci resti timore d' inganno: il che suole assai sovente accadere in ciò che dalle voci e giudicj varj degli uomini, i quali o per ignoranza, o per passione, or molto aggiungono, or molto levano al vero, dipende. Il nostro PAOLO pertanto, che per la via dello studio e della speculazione era nella scienza del governo molto avanzato, pensò che a perfezionarvisi gli farebbe stato di un grande ajuto il poter conoscere di presenza e di pratica una Corte, che e per la dignità di chi vi presiede, e per la qualità de' i maneggi che vi si trattano, è fuor d' ogni dubbio la prima e la maggiore di ogni altra: e però e' non volle lasciarsi fuggir di mano una sì bella occasione, la quale tanto più era per lui da desiderarsi, quanto che per essa gli si apriva largo campo di aver la conversazione di due de' i più costumati e accreditati Senatori che nella sua patria fiorissero. Accompagnossi egli adunque in quella legazione col *Suriano* (b), al quale forma egli stesso (c) l' elogio, dicendo che „ ben tutti sapevano, quanto esso „ valesse ne' ragionamenti per la sua dottrina, & per l' isperienza delle cose del mondo: onde quando di lettere, quando delle corti, & de' Principi „ cipi discorrendo, riusciva gratissimo, & stimatissimo presso ad ogn' uno. E poco prima erasi così protestato, in parlando di lui: „ dal quale io non „ soleva mai dipartirmi volentieri, parendomi d' imparar sempre molto, „ anche nella più domestica, & famigliare conversazione. „

X. Furono gli Oratori Veneziani ricevuti in Vienna con dimostrazioni di particolar gradimento e stima dal Re de' Romani Massimiliano; e dopo essersi quivi sbrigati delle loro incombenze, ripigliarono per la via del Tirolo il cammino, e giusta il desiderio e comando del Senato, si portarono ad Inspruc, per soddisfare all' ufficio loro anche appresso l' Imperador Ferdinando, che allora colà trattenevasi. In tutto il corso di questo suo viaggio trovò molto di che soddisfarsi e approfittarsi la curiosa attenzione de'

PA-

(a) *Andr. Maurec. Hist. Ven. lib. VIII. pag. 324.*

(b) *Accompagnossi egli adunque in quella legazione col Suriano, ec.) Il Cavalier Michele Suriano fu figliuolo di Antonio, Dottore e Cavaliere, uomo nelle lettere e nel governo al tempo suo stimatissimo, e nipote di un altro Antonio, che fu Patriarca di Venezia, Prelato di somma bontà e dottrina. Vien lodato Michele da molti insigni letterati, e in particolare da Natal Conti nell' Istorie latine del suo tempo lib. XXI. pag. 453. da Antonio Riccoboni nel *Gymnas. Patavin. pag. 31. ec.**

(c) *Perfex. della vita politic. lib. I. pag. 5.*

PAOLO PARUTA VIII

PARUTA; ma in nessun luogo compiacquesi maggiormente, che nella dimora che fece a Trento, dove in quel tempo celebravasi il sacro general Concilio per ordine di Pio III. sommo Pontefice. Erano quivi Ambasciatori, in nome della Repubblica, *Niccolò da Ponte*, Dottore e Cavaliere, che poi fu Procuratore, e anche Doge, e *Matteo Dandolo*, Cavaliere, e poscia anch' egli Procuratore: „ Senatori (*a*) di gran nome, & di gran „ riputazione; che con la virtù loro, con la dottrina, & con la magnifi- „ senza sostenevano molto nobilmente in ogni parte la pubblica dignità in „ quel gran teatro di tutte le genti. „ Appresso l' Ambasciator *Dandolo* furono il *Legge* e l' *Suriano*, con la decenza alla generosità del suo animo, e alla dignità loro dovuta, per molti giorni nobilmente tratti e alloggiati; e frattanto ebbe agio il PARUTA di conoscere e praticare quegli illustri personaggi, che poi piacquegli d' introdurre a ragionamento ne i suoi tre libri della *Perfezione della vita politica*. Egli però in questo tempo (*b*) dalla cortesia di Monsignor *Francesco Contarini*, Vescovo di Bassa, con cui teneva particolare amicizia, incominciata sino da' primi studj, fu costretto a dovere alloggiare in sua casa; e da lui condotto ad una villetta vicina alla città, in sito molto ameno, lo se quivi feco godere della conversazione d' altri dotti e graziosi uomini, ad esso lui famigliari.

XI. Ma quegli, che il PARUTA, dal numero di tanti altri, in quella occasione adunati, scelse ad essere interlocutori nella predetta sua Opera, meritano, che qui se ne faccia memoria, potendo essere il nome loro di non poca gloria a lui stesso, come di persone, alle quali fu grandemente caro ed in pregio. Erano questi *Giovanni Grimani*, Patriarca d' Aquileja, al cui merito ebbe forza di contrastare il cappello cardinalizio l' autorità de' suoi avversarii, ma non già di oscurare la integrità della vita, nè la gloria del nome, avendolo assoluto e dichiarato innocente delle accuse addossategli i voti di tutto il Concilio; *Daniello Barbaro*, destinato successore al *Grimani*, uomo per singolare dottrina niente ad alcuno de' viventi, e poco a pochi de i trapassati inferiore; *Filippo Mocenigo*, Arcivescovo di Cipro, delle filosofiche discipline ornatissimo; *Domenico Bolani*, che dalla reggenza civile di Brescia era passato al governo spirituale di quella chiesa; *Michele della Torre*, Vescovo di Ceneda, e poi Cardinale; e *Giovanni Delfino*, Vescovo di Torcello: a commendazione de' quali altro non farò che ripetere le parole medesime (*c*) del PARUTA. „ Huomini tutti, „ *dic' egli*, di sì chiara fama, che a lodar loro basta nominarli, facendogli „ i loro stessi nomi più lodati, e più celebri, che altri non soglion fare i „ molti titoli, & le molte laudi. Oltre questi (*segue a dire il PARUTA*) „ eravi M. *Agostino Valerio*, il quale a quel tempo dimoravasi di continuo „ presso al Cardinal *Navagiero*, suo zio, che uno era de' Legati Apostolici: „ ci: dalla cui gratia, che non tanto l' obbligo del sangue, quanto il me- „ rito della propria sua virtù gli haveva acquistata, ne conseguì il Vescovado di Verona (*d*), che con essemplio di rara bontà, & d' ogni virtù „ christiana esercitò hoggidi. Vi si ritrovarono anchora due honoratissimi „ gentiluomini, & di amabilissimi costumi, i quali, poco avanti erano a Trento andati per vedere quel nobile confortio; cioè M. *Jacopo*, „ &

(*a*) *loc. cit. pag. 4.*

(*b*) *loc. cit. pag. 5.*

(*c*) *loc. cit. pag. 5.*

(*d*) Fu anche Cardinale, notissimo per le tante opere da lui scritte, sì stampate, sì inedite.

(*a*) *M.*

„ & M. Luigi Contarini (a), ambi d'una stessa famiglia, & di stretta amicizia insieme congiunti; il primo certa naturale dolcezza, & affabilità rendeva a tutti caro: al secondo acquistava molto di gratia, oltra la propria virtù & integrità de' costumi, la recente memoria di quel gran Cardinale Gasparo Contarini, di cui era egli nipote, ec. „ A tutti questi esso aggiunge Francesco Molino, che in quell'adunanza facevasi molto valere, sì per la prontezza e vivacità del suo ingegno, sì per la stretta parentela col Dandolo, al quale era, per certa libertà che seco aveva, carissimo. V'intervennero altresì Messer Francesco Foglietta, gentiluomo Genovese, che come uomo dotto e faceto, era stimato ed amato da tutti. E per ultimo eravi Messer Antonio Milledonne, segretario della Repubblica in quell'ambasciata al Concilio, di cui stese anche in carta la storia, che manuscritta v'è per le mani di molti; il quale (b) era in molta grazia appresso l'Ambasciadore da Ponte.

1565

XII. Dopo il suo ritorno a Venezia, niuna cosa potè per molti anni allontanarlo e rimuoverlo da' ben cominciati suoi studj: e acciocchè una debil passione, da cui però d'ordinario gli animi anche più forti si lasciano sottomettere, e i cui violenti effetti egli stesso avea con sua vergogna e perdita sperimentati, non avesse vigore di mettergli in tumulto gli affetti, in pericolo la ragione, e in distrazione la mente; sollecitato oltre a ciò dalle persuasioni degli amici, e da i riguardi particolari della famiglia, venne in deliberazione di prender moglie: con che veniva a molto sgravarsi del peso degli affari domestici, ad una persona di lettere incomodo sempre e gravoso. Fra gli onesti e vantaggiosi partiti, che gli si presentarono avanti, molte e forti considerazioni lo fecero determinare (c) alla scelta di MARIA MOROSINI, figliuola di Francesco, che fu di Taddeo: casa senatoria e illustre, che fino dalla prima infanzia della Repubblica fiorì d'uomini in pace e in guerra, per dignità e per virtù prestantissimi. Tutte in questa dama erano raccolte le doti interne ed esterne, per le quali il minor sesso è più in pregio: e di lei in corso d'anni ebbe quattro figliuoli, che niente dalla paterna gloria degenerarono: GIOVANNI; MARCO, che fu Consigliere; LORENZO, Cavaliere, che morì Ambasciatore in Savoia; e FRANCESCO, nel cui unico figliuolo PAOLO questa linea a' nostri giorni s'estinse.

XIII. Niccolò Crasso, il giovane, giurisperito e letterato Veneziano di gran fama e valore, facendo l'elogio di lui (d), francamente asserisce, che PAOLO con l'accademia aperta in sua casa si conciliò di sì fatta guisa l'universale approvazione, che, tostochè dall'età, giusta le costituzioni della Repubblica, gli fu permesso, venne eletto, con sommo applauso del

Se-

(a) M. Luigi Contarini) Questi fu Cavaliere, ed Istoric pubblico, di cui ho parlato nella Prefazione alla Storia del Sabellico.

(b) *Perfez. della vita polit. lib. III. pag. 207.*

(c) *Memor. e Albero di casa Paruta.*

(d) *Quis vero PAULI PARUTAE, aequae literati viri, ac prudentissimi civis beatorum manes gloriose recordatione non prosequatur? Is cum prima adolescentia egregiam patritiorum juvenum academiam ad illustrem aemulationem domi suae instituisset, tantum sibi prosperae existimationis, ut cum primam per aetatem licuit, Ordinum, quem dicunt, Sapiens, non sine ingenti Senatus universi plausu crearetur. Quamquam autem concitatae expectationi cumulatissime satisfecit, & nihilominus in petendis postea magistratibus ita repulsam tulit, ut ad XL. usque aetatis annum, maximo vel ipsius fortunae rubore, privatus, sibi que potius ipsi, quam Republicae viveret. Nic. Crass. l. c.*

Senato, *Savio degli Ordini*; e che quantunque alla aspettazione di se concepita avesse pienamente soddisfatto, dipoi nondimeno nel concorso ad altri magistrati gli furono i voti così contrarj, che fino all'anno *quarantesimo* dell'età sua escluso da ogni governo, fosse astretto a menar vita privata, e a vivere più che alla patria, a se stesso. Ma in ciò, come in altro, ha dato il Crasso in errore. Per quanto con diligenza io abbia scorsi e osservati i libri e i registri di tutti i *Pregadi e Consigli*, dall'anno M. D. XXXX. fino al M. D. LXXXVIII. che tanto durò la vita di PAOLO, i quali libri e registri sono appresso Bernardo Bembo, onoratissimo gentiluomo, e studiosissimo delle cose Veneziane; non mi sono abbattuto a trovare, che egli nè mai conseguisse la dignità di *Savio degli Ordini*, nè mai fosse ballottato al concorso di altri magistrati infino all'anno M. D. LXXX. che era il suo *quarantesimo*: onde la elezione al primo, e le ripulse dagli altri, asferite dal Crasso, non hanno alcun fondamento. Osservo in oltre, che PAOLO nel suo *Soliloquio*, scritto da lui l'anno M. D. LXXXIII. ovvero nel susseguente, in tempo che era Ambasciadore al Pontefice, dice espressamente (a), che già ALQUANTI ANNI erasi dato al governo della Repubblica, e che in questo cammino avea ritrovata la strada PIANA e FACILE: la qual cosa detta certamente non avrebbe, se, *ut primum per aetatem licuit*, come scrive il Crasso, fosse stato creato *Savio degli Ordini*, il che gli sarebbe avvenuto verso l'anno M. D. LXV. che era il suo XXV. cioè a dire l'anno, in cui possono i giovani nobili esser portati a questo primo sperimento della loro abilità nel Collegio; o se dipoi egli avesse nell'ambire altri magistrati ritrovato il cammino così spinoso e intralciato, che più volte gli fosse convenuto di soffrire il rossore della ripulsa.

XIII. Nell'intervallo de i XIII. anni che susseguirono, attese egli principalmente a scrivere e perfezionare alcune sue Opere, tutte dirette al pubblico ammaestramento, e a quello in particolare de' suoi cittadini. Erano queste la *Perfezione della vita politica*; i *Discorsi politici*; e dipoi l'*Istoria della guerra di Cipro*, che in questo mentre intervenne. Di queste la sola prima uscì alle stampe in sua vita: le altre due furono divulgate per la cura che ne prese GIOVANNI, il maggiore de' suoi figliuoli, solamente dopo la morte di lui. La prima cosa però che di suo si vedesse alle stampe, fu una *Oratione funebre in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra Turchi*, seguita a *Curzolari* l'anno M. D. LXXI. all' VII. d'ottobre: la quale fu impressa in Venezia, appresso Bolognin Zaltiero, nell'anno seguente M. D. LXXII. in forma di quarto. L'amico Valiero fu quegli, che la dedicò a *Domenico Veniero*, gran Senatore, e insieme gran letterato, le cui cultissime *Rime* sparse in varie raccolte, e i pieni elogj che gli fanno i più famosi scrittori di quel tempo, lo qualificano per uno de' più felici ingegni che allora fiorissero; e molto più andrebbe famoso il suo nome, se fosse uscita alla luce la sua bella traduzione in ottava rima delle *Trasformazioni di Ovidio*. Da questa lettera del Valiero comprendesi, quanta fosse la modestia del PARUTA, e quanto basso concetto avesse delle cose sue; mentre non si sarebbe lasciato mai per-

1572

(a) „ Già *alquanti anni* sono, ch'etal governo della Repubblica mi diedi, & ritrovai „ in questo cammino la strada così *piana & facile*; tanta fu sopra ogni mio merito la gratia „ & la benignità della mia Patria verso di me, che molto innanzi caminai bene prestone- „ gli honori, & carichi più importanti, ne' quali tuttavia mi ritrovo, & mi adopero. „ *Par. nel Soliloq.*

fuadere a lasciar correre al pubblico questa sua *Orazione*, se il magnifico messer *Piero Basadonna*, uno de' più eloquenti oratori della sua patria, alle cui mani erane pervenuta una copia, acceso di grandissimo desiderio di farla vedere al mondo, non l'avesse data allo stampatore, senza farne parola all'autore di essa. Il *Basadonna* dipoi essendo stato da improvvisa morte, con perdita e dolore univiale, importunamente rapito e tolto, nè vi essendo chi procurasse il compimento dell'impressione; il *Valiero*, cui molto spiaceva, che sì bello e dotto componimento, veduto da lui più volte, poichè già s'era messo in via di venire alla luce, si rimanessè così nelle tenebre ascoso, sopra di se pigliò il carico di seguire l'interrotto disegno: „ sapendo, *dice egli*, che l'compositore, mio „ antico & osservato signore, & amatissimo compare, non avesse a „ negarmi gratia, si contenterebbe di quanto io in ciò faceffi: con cer- „ to giudizio di non dever dall'univiale se non riportarne gran gratie, „ dando pubblicamente a veder cosa, onde ogn'uno leggendola potesse „ sommo diletto recare a se stesso, per esser piena di molta vaghezza, „ & che sparfa per ogni parte di singolare eruditione può a tutti, & a' „ cittadini massimamente di questa patria, esser d'infinito giovamento, „ ec. „ E veramente fu ricevuta da tutti con incredibile applauso la suddetta *Orazione*, la quale molto ben corrispose alla dignità dell'argomento; nè riuscì punto inferiore ad alcuno degl'infiniti componimenti, con cui si celebrò quell'insigne vittoria ottenuta dall'armi cristiane contra il comune nimico, e che fu anche d'ordine pubblico solennizzata dalla presenza del Senato, e dal concorso di tutta la città, recitandovi nella basilica di san Marco il dì XVIII. di ottobre dell'anno medesimo, in cui ella fu pochi giorni avanti riportata, una elegante orazione latina *Giovambatista Rafario*, Novarese, pubblico professore di lettere greche e latine in Venezia: la quale orazione, intitolata *De victoria Christianorum ad Echinados*, fu allora impressa in Venezia, presso *Vincenzio Valgrisi*, in quarto; ed ha lo stesso argomento, che quella del PARUTA; ciò anche spiccando dalle parole dello storico (a) *Andrea Morosini: Illorum laudes*, cioè de' morti nella suddetta battaglia navale, *atque egregia pro patria gesta Joan. Baptista Rafarius, elegantis ingenii vir, qui publice graecas literas profitebatur, luculenta oratione extulit.*

1574

XV. Ma perchè non molto dopo il conseguimento di quella vittoria, il Senato Veneziano, indotto dalle circostanze de'tempi, e dalle mire diverse de' Principi confederati, prese maturo consiglio di venire a un onesto aggiustamento co i Turchi, e di sollevarsi dal peso di una guerra, che quasi tutta cadeva sopra di lui; e perchè non mancò chi in pubblico ed in privato, di questa risoluzione, niente considerando o penetrando le ragioni e la forza, ne sparlassè acerbamente, e la diceffe prefa con troppo precipizio, e stabilita con poco riguardo al vantaggio ed onore del nome cristiano, e anche al bene e decoro della Repubblica: *PAOLO*, ottimo cittadino, per far tacere le dicerie de' malevoli, e per non lasciare, che maggior corso pigliasse un romor vano e un'opinione sinistra, diedesi a mostrare in un *Discorso apologetico*, con quanta ragione e prudenza fosse il Senato Veneziano a questa deliberazione venuto; e lo intitolò: *Giustificazione de' Sigg. Venetiani per la pace ultimamente*

con-

(a) *Hist. Ven. lib. XI. pag. 440. ad ann. 1571.*

conclusa con il Turco : una copia della quale scrittura , non mai stampata , tengo appresso di me , ed incomincia con le seguenti parole : *Non è gran meraviglia* , ec. principio consimile a quello di un altro esemplare , che è nella gran Biblioteca Cesarea di Vienna , riportato dal Lambecio nel secondo libro (a) de i *Comentarj* della medesima . Non so dire , se sia cosa affatto diversa dalla suddetta il *Discorso sopra la pace fatta da i Sigg. Venetiani co' Turchi* , che sotto il nome di PAOLO PARUTA sta manoscritto appresso l' amplissimo nostro Senatore Giandomenico Tiepolo ; ma certamente ha un principio tutto differente dall' altro , incominciando in questa maniera : *Più volte pregato da voi* , ec.

XVI. Ferma cosa è , che dalle ragioni della Repubblica ne restò persuaso lo stesso Pontefice , capo della lega , nè seppero che dirne in contrario gli stessi Principi confederati : e acciocchè ogni altro di mente più dura e ostinata ne rimanesse convinto , fu allora che determinò il PARUTA di scrivere i tre libri dell' *Istoria della guerra di Cipro* , che , come ognuno può vedere , sono un pezzo staccato dagli altri dodici libri della *Storia Veneziana* di lui , a i quali non pose mano , se non dopo la sua elezione d' *Istorico* della Repubblica . In confermazione di che produrrò in questo luogo le precise parole di Iacopo-Augusto Tuano (b) , gravissimo scrittore , il quale attesta , che il PARUTA con la sua *Istoria della guerra di Cipro* meritò , *ut ipsi patriae historiae scribendae cura a Republica demandaretur* . Ed appunto può essere , che egli fosse ancora eccitato a dare ne i suddetti tre libri un singolar saggio e testimonio del molto che valeva in quel genere di componimento , dall' ardente desiderio di cui l' animo suo era da qualche tempo grandemente infiammato , di essere dall' Eccello Consiglio di Dieci al grave carico eletto di scriver le cose della sua patria : del qual suo onesto desiderio fa egli aperta confessione nel *Soliloquio* sopraccitato con le seguenti parole : „ Mi posi appresso , entrato già nella virile età , per „ che così comandato mi fu , da chi io havevo ad ubbidire , & io stesso „ ancora l' haveva MOLTO DESIDERATO , a scrivere l' historia della „ mia patria , opera buona , opera degna . „

XVII. Precedette ancora , ma solo di pochi mesi , alla suddetta elezione d' *Istoricografo* pubblico il compimento e la stampa della *Perfezione della vita politica* , sollecitata forse a tale oggetto da lui , che quantunque fosse già in grido di eloquente scrittore , farebbesi però potuto dubitare da alcuno , che egli non essendo stato mai a parte del governo , anzi essendosi tenuto lontano affatto da qualunque magistrato ed ufficio , potesse essere nel punto della politica , parte cotanto ad uno storico necessaria , destituto di cognizione e di sperienza ; e però difficilmente potesse adempire l' ufficio di una perfetta storica narrazione . Con quell' Opera adunque , nel suo genere prestantissima , egli si fece incontro a tale difficoltà , e crebbe di modo la riputazione del suo nome , che da quel tempo la patria determinò di non più lasciare in un riposo , benchè onesto e lodevole , a se però infruttuoso , un tanto suo cittadino ; ma di metterlo in vista e di adoperarlo negl' impieghi , che quanto più di decoro , tanto più dan di fatica . Da principio egli avea dato a questa sua Opera , distinta in III. libri , il titolo di *Dialghi della vita civile* ; e da alcune prime e

1579

c im-

(a) pag. 954.

(b) *Histor. sui temp. lib. CXXII. ad ann. 1599.*

imperfette bozze, scritte di sua mano, e da me vedute appressa de' suoi eredi Paruta, ho compreso, che esso avea cominciato questo suo lavoro nell'anno M. D. LXXII. il dì VIII. di agosto. Cangiato poi di parere, le diè l'altro titolo di *Perfezione della vita politica*; e ad altri non volle indirizzarla che a Monsignore *Giovambatista Valiero*, Vescovo di Belluno, col quale, com'egli qui si protesta, era solito comunicare i suoi studj con molto suo non meno piacere che utile; e da cui era stato più volte confortato a scrivere della vita civile o politica, al cui studio lo vedeva applicato. La prima impressione ne fu fatta in Venezia, appresso *Domenico Niccolini*, 1579. in foglio; e questi ristampolla dipoi nel 1586. in forma di dodici, e anche nel 1599. in forma di quarto: succedendone pure altre edizioni de i *Giunti e Bada* di Venezia alle sopraddette: tanto fu l'applauso con cui ella fu ricevuta. Anzi trovo in *Cornelio a Beughem (a)*, esser stata la medesima trasportata in inglese da *Arrigo Cary*, e stampata in Londra nel 1657. e leggo nel *Naudeo*, da citarsi altrove, esserne stata fatta un'altra versione in lingua francese; come pure in *Francesco Sig. de la Croix du Mene (b)* essersi fatta altra versione simile per *Francesco Gilterto de la Eriffe*, di Angiò, e stampata in Parigi presso *Niccolò Chesneu*, nel 1583.

XVIII. Per questa eccellente fatica, come anche per quella de i *Discorsi politici*, che uscirono dopo la morte di lui, riportò la lode di uno de' più profondi politici, e de' più colti scrittori, che non solo vanta la patria, ma tutto il mondo erudito. Gioverà qui alla memoria di lui riferirne alcuni pochi elogj, scelti dall'immenso numero, che ne avrei potuto allegare. Lo storico *Tuano (c)*, di cui più illustre testimonio difficilmente in primo luogo addur si saprebbe, formandone l'elogio nella Storia de' suoi tempi, dice, che gli scritti di lui sono meritamente fra i politici in sommo prezzo tenuti: *magno in pretio inter prudentiae civilis secretares merito laebentur*. *Gabbiello Naudeo*, il cui giudizio, come di uomo in sì fatte cose grandemente sperimentato, e di sommo peso ed autorità, con una espressione di molta enfasi e forza, dice in un luogo della sua Bibliografia politica (d), che il PARUTA si è *Deus in hoc scribendi genere Summarus*; e più sopra (e) avea detto: *PAULUS PARUTA flos Venetae nobilitatis, & subactae decus eruditionis, praeclearam lingua sua patria librum edidit de vita politica, quem in nostratam translatum habemus*. *Ignazio Harnieli*, una cui dotta epistola intorno allo studio della prudenza civile è inserita (f) fra gli autori de eruditione comparanda, raccolti da *Tommaso Crenio*, concede il primato fra gli scrittori politici italiani al nostro PARUTA. *Pro eximio reipublicae exemplo Romanam suis amabilis propiore fecile admitto, licet ipsius institutio multum secum vitii a principio traxerit, ut PAULUS PARUTA bene docet, quem unum inter Italos suspicio*. Non dissimile concetto da i sopraddetti si è quello che di lui tiene *Giovannarrigo Locckio*, il quale (g) asserisce, che „ non si possono lodare a sufficien-

„ 2A

(a) *Litt. r. politic. pag. 303.*

(b) *Litt. lib. franc. pag. 97.*

(c) *loc. cit.*

(d) *pag. 124. edit. Francofurt. 1673. in 12.*

(e) *pag. 33.*

(f) *pag. 463. edit. Lugd. Bat. 1699. in 4.*

(g) *Bibl. polit. contr.*

„ za i *Discorsi politici* del PARUTA , nè il suo libro della *Vita politica* ; e „ che egli è riputato il principe di tutti gli autori , che hanno scritto sopra „ questa materia . „ E lo stesso Boeclero in un'altra sua opera (a) gli dà per compagno il *Macchiavelli* , da i cui empj insegnamenti e detestabili massime tanto però si allontanano i sentimenti del nostro pio e saggio scrittore , quanto egli è vero , che esso non seppe mai scompagnare i dettami del governo da quelli della ragione , e tanto meno da quelli della Religione , unica sempre e principale della sua vita e de' suoi studj regola e fine . Ecco le parole del Boeclero : *Institutum dissertationum politicarum ab Italis ad alias gentes transit . Inter quos praecipui PAULUS PARUTA & Macchiavellus* . Antonio Teissier similmente nelle addizioni che va faccendo con copia di erudizione agli *Elogj degli uomini dotti* , tratti dalla Storia del Presidente Tuano , venendo a quello (b) del PARUTA , dice , che „ le sue Opere sono lo studio più utile „ tato de' politici , e la fonte , ond' essi traggono le massime più rette e „ più giudiciose che si possano seguire nel governo degli stati . Quindi è „ che Trajano Boccalini (c) lo ha rappresentato insegnare la politica e le „ virtù morali in Parnaso . „ Chiuderemo per ora i suddetti elogj con quello che gli è fatto da Niccolò Crasso (d) nelle *Note* a i libri de *Repubblica Veneta* , scritti da Gasparo Contarini e da Donato Giannotti : *Vir* , così il Crasso di lui , *non tam liberalibus disciplinis & eloquentia nominis , quam generis splendore & amplissimis dignitatibus nobilissimus* , ec.

XVIII. L'anno medesimo in cui fu data alle stampe , per la prima volta , la *Perfezione della vita politica* , venne a morte *Luigi Contarini* , Cavaliere , che due anni prima , cioè adì XIII. marzo dell'anno M. D. LXXVII. era stato eletto *Istorico della Repubblica* , e che in sì breve tempo non avea potuto dar saggio del suo valore in questo difficile impiego . Non esitarono molto i Signori Dieci in deliberare del successore . Era troppo grande e universale la stima che si avea dell'abilità del PARUTA ; e quantunque e avanti e dopo sia stato costume inviolabile di promovere a simil carico soggetti avanzati d'anni , e di sperienza consumata , e per lo più dal corpo del Collegio e del Senato prescelti : questa volta prevalse ad ogni altra considerazione quella del sapere e del talento di lui , che superava col merito l'età , e che non per altro non avea conseguiti ufficj e magistrati nella sua patria , se non perchè non gli avea richiesti , ma bensì ricusati e fuggiti per vie più meritargli . La sua elezione , con applauso di tutti , seguì li XVIII. febbrajo dell'anno M. D. LXXVIII. Sarà bene qui riportarne il decreto ; ma perchè questo si riferisce di molto a quello della elezione del suo antecessore , stimo necessario il por sotto gli occhi di ciascuno anche l'altro .

(a) *Dissert. ad Lipsi Polit. pag. 73.*

(b) *Tom. III. pag. 357. della quarta ediz. A Leyde, 1715. in 8.*

(c) *Ragg. di Pavn. cent. I. ragionam. CLXVII. e cent. III. rag. VIII.*

(d) *pag. 302. edit. Lugd. Batav. 1631. in 24.*

1577. 13. Marzo in Consiglio di Dieci , e Aggiunta .

Di quanta importanza sia ad un Prencipe , & ad una Republica , che la historia delle cose sue sia scritta fedelmente , con sincerità , e con giudizio , e stil buono & elegante , ciascuno di questo Consiglio per sua prudenza benissimo lo intende ; & però essendo hormai corso molto tempo dopo la morte dell' Illustrissimo Cardinal BEMBO , il qual scriveva la historia di questa Republica , è necessario proveder di persona atta a tanto importante carico per beneficio delle cose dello stato nostro , il qual carico , per quanto si è inteso , farebbe accettato volentieri da alcuni onorevoli & sufficienti nobili nostri . Però

L' anderà parte , che per scrutinio di questo Consiglio al presente sia fatta elettione di un nobile nostro , che ad esso Consiglio parrà più atto & più sufficiente a scriver la **HISTORIA DE' PRESENTI TEMPI** , & particolarmente di **QUESTA REPUBLICA in LINGUA LATINA** , & **PRINCIPIAR** debba a scriver dal tempo , che **FINISCE** la **HISTORIA** scritta dal Reverendissimo BEMBO sopradetto : dovendo esser tenuto presentar alli Capi di questo Consiglio ogni **DUE ANNI** quello che haverà scritto : li quali Capi facciano riveder essa historia dalli Riformatori dello Studio di Padova , & tolta la informatione da loro in scrittura , debbano venir a questo Consiglio per deliberare , se farà da corregger alcuna cosa , & s' ella si haverà da stampare : dovendosi tener nella camera di questo Consiglio l' autentico di essa historia , che farà presentata , dove si tengono le altre scritture secrete , fino ch' ella si stamperà .

Eletto **È. ALVISE CONTARINI** Cavaliere .

1579. 18. Febraro in Consiglio di Dieci , & Aggiunta .

Per la morte del diletto nobile nostro **ALVISE CONTARINI** Cavaliere , che haveva carico da questo Consiglio

figlio di scriver le historie, vaca questo luoco, nel quale è necessario far elettione di un altro, affine che si attenda ad opera così importante. Però

L'anderà parte che de presenti sia fatta elettione di un nobil nostro atto & sufficiente a sciver la HISTORIA DE' TEMPI PRESENTI, & particolarmente di QUESTA REPUBLICA con TUTTE LE CONDIZIONI contenute nella PARTE de' 13. Marzo 1577. con le quali fu eletto il predetto ϵ . ALVISE CONTARINI Cavaliere.

ELETTO ϵ . PAOLO PARUTA.

XX. In vigor di questo decreto dovendo egli adunque scrivere in LINGUA LATINA le cose della Repubblica dal tempo, in cui il Cardinal PIETRO BEMBO terminò la sua narrazione, cioè dall'anno M. D. XIII. in cui Leone X. fu esaltato al supremo governo della Chiesa, diedesi con assidua e indefessa attenzione a raccogliere dalle pubbliche e private memorie tutti que' lumi, che giudicò necessarj per non inciampare in errore, e per non omettere cosa alcuna, che degna fosse della ricordanza de' posteri. Erasi egli fino a quel tempo esercitato nella volgar lingua; ma ora che gli convenia di valersi della latina, non trascurò la lettura e lo studio de' migliori libri, onde anche in questa parte riuscisse l'Opera sua, qual egli desiderava, e l'universale aspettazione avea di già concepita. Scrive (a) il tante volte citato Niccolò Crasso, che la STORIA LATINA del PARUTA giunse fino al QUARTO LIBRO, scritta con somma gravità, e fu lo stile di quella di Salustio: è tale da potere starsene a fronte agli antichi medesimi. *Plura quoque singularis ingenii, & plurimarum vigiliarum monumenta edenda reliquit, inter quae eminent praecipue QUATUOR PRIMI VENETAE HISTORIAE LIBRI LATINA LINGUA, eximiaque gravitate, & quod magis mireris, stricto, planeque Sallustiano stilo perstricti, qui vel ipsam provocare antiquitatem facile possent.* Se il giudizio del Crasso in questo particolare sia ben fondato, potrà ognuno da per se assicurarsene con la lettura del PRIMO de i QUATTRO LIBRI della STORIA LATINA del PARUTA; il qual PRIMO LIBRO, che solo forse è sopravanzato, si può veder manoscritto in un codice cartaceo in foglio, esistente nella insigne libreria de' Monaci Benedettini di san Giorgio maggiore, dove per la singolar gentilezza del P. D. Licinio Martinoni, dignissimo Custode della medesima libreria, mi è stato permesso di leggerlo ed esaminarlo; e da esso compresi, che quando l'Autore si determinò a scrivere la sua Istoria in lingua Italiana, trasportò in essa quasi di parola in parola quello che prima ne avea scritto latinamente; e dal cominciamento che qui ne reco, se ne potrà fare un picciol riscontro.

1580

PRAE.

(a) *Elog. Venet. lo. cit.*

XVIII V I T A D I

P R A E F A T I O.

Venetorum Respublica omnium orbis terrae, imperii diuturnitate, rerumque civilium administratione, fortunatissima pulcherrimaeque jure ac merito existimatur. Ejus multa & praeclara demum militiaeque caesant facinora: quae si literarum monumentis illustrata ferrentur per ora virum, longeque maximam fama virtutem adaequaret; ad eam jam pridem urbs Veneta claritatem pervenisset, ut gloria quoque rerum gestarum ceteras omnes post hominum memoriam, praeter unam Romam, facile anteciret. Verum enim vero, quoniam illa tanto cursu temporum, optimis legibus ac institutis florentissima, orbis imperio potita fuerit, minusque clare ejus gesta eluceant, scriptorum, uti par erat, ingeniis celebrata; non desidia aut inertiae suorum civium, sed eorum potius aequitati atque modestiae adscribendum videtur. Namque majores nostri, integerrimi viri, non dominandi libidine, sed cura libertatis conservandae bella suscipere consueverunt: communique Reipublicae saluti plurimum; privatae vero ambitu ni minimum studentes, ut unusquisque optimus esset, non ut videretur, summa ope nitebantur. Ita evenit, ut dum maximam gloriam, non maximo imperio, nec alienis laudationibus, sed optimo civitatis regimine, praeclaraque recte factorum conscientia, parari putant; multae augendae reipublicae opportunitates e manu exciderint; multa praeterea ab illis egregie facta sileantur. At posteris viribus aetatibus cum res eorum civibus, opibus, legibus plurimum esset aucta, magneque apud ceteras nationes exorta invidia, compertum multis experimentis est, latiori imperio, majoribusque viribus indigere civitatem, mariaque terrasque ei ad ubertatem & securitatem patere debere. Quare, ec.

1581

XXI. Avanti che l'anno dopo la sua elezione fosse interamente spirato, egli presentò il dì XVI. di febbrajo a i Capi del Consiglio di Dieci, i quali erano per quel mese *Marco Trivisano, Giuseppe Delfino, e Antonio Tiepolo*, il PRIMO libro della sua *Storia Veneziana*, scritto in lingua LATINA, che da essi loro fu ricevuto con singolar gradimento, siccome dal seguente decreto apparisce.

1580. 22. Febraro nella Aggiunta.

Il diletto nobile nostro **PAOLO PARUTA**, deputato per questo Consiglio sotto li 17. febraro dell'anno passato al carico di scriver la **Historia della Republica nostra** in lingua **LATINA**, principiando dal tempo, che lassò il Reverendissimo **BEMBO** di felice memoria, con obbligo di presentar alli Capi di questo Consiglio di **DUE** in **DUE** anni quello che haverà scritto, ha voluto, **AVANTI CHE PASSI L'ANNO** dopo la sua elezione, dar caparra del desiderio che tiene di soddisfare all'obbligo suo, havendo alli 16. del presente mese presentato alli sopradetti Capi il **PRIMO LIBRO** della suddetta **Historia**, di modo che si può esser certi, che

PAOLO PARUTA. XVIII

che esso sia per superar l'espettazione che si ha della diligenza & valor suo, onde merita non solamente esserne lodato, ma anco riconosciuto di modo, che possa supplir alla spesa che li convien fare in tener presso di se persona di qualità, che possa trascriver li suoi scritti, come è necessario di far più d'una volta, & per accrescerli anco l'animo che ha di continuar così fruttuosa fatica a laude della Republica nostra. Però

L'anderà parte, che delli denari della cassa di questo Consiglio siano consegnati al sopradetto **PAOLO PARUTA** ducati 200. da lire sei e soldi quattro per ducato da esserli pagati di 6. in 6. mesi fino a tanto che esso continuerà a scriver la sopradetta **Historia**, essendo obbligato ogni **DUE** anni presentare alli **Capi** di questo Consiglio, quanto haverà scritto, secondo che è dichiarato nella parte della sua elezione.

XXII. Onde poi in progresso di tempo fosse egli mosso a cangiar di parere, e a scrivere in lingua **ITALIANA** ciò che avea principiato nella **LATINA**, da niun'altra ragione che se ne potesse allegare, ciò apparirà più manifestamente, che da una **LETTERA**, la quale si ritrova nel suddetto codice della libreria di san Giorgio maggiore, indiritta da lui ad uno de i tre **Capi** de' Signori Dieci, a i quali avea presentato il **PRIMO** libro della sua **Istoria** latina. E poichè di essa Lettera mi è stata data facultà di prender copia dal soprallodato Padre Martinoni, in cui van del pari la cortesia ed il sapere; io stimo di far cosa grata all'universale degli eruditi, col metterla qui per disteso; ben meritandolo la bellezza sua, niente men singolare di quanto è uscito finora dalla penna di questo felicissimo ingegno: e tanto più volentieri mi dispongo a metterla in luce, quanto che da essa ricavare si possono molti giovevoli insegnamenti a chiunque si dà a volgere d'una in altra lingua un qualche componimento, accompagnati insieme da alcune sode riflessioni sopra la qualità e natura della favella latina e della volgare.

LETTERA di PAOLO PARUTA al Clariss. Sig. N. N. Gentiluomo Veneziano.

Havendo io già scritto molti fogli dell'**Historia** della Republica nostra in lingua latina, per seguire in ciò il commandamento di quelli Signori **Illusterrimi**, che questo carico m'imposero, fui consigliato da alcuni amici, con quali communicai le mie prime fatiche, a dovere di
tem-

tempo in tempo, si come io andava l'istoria latina tessendo, così nella nostra lingua italiana rapportarla, per non mi lasciare soprafare da troppo grave peso di lunga scrittura; onde poscia, mancandomi il tempo, o le forze, convenissi lasciare ad altrui quest'opera da loro stimata necessaria, per ben fornire l'ufficio, ch'io mi ho preso. Ma questa cosa haveva presso di me molti dubbii & difficoltà: conosceva la facilità, con la quale hoggidì tutti si mettono a tradurre le cose latine, & alcuni con così poca cognitione & delle lingue, & delle cose, che si tolgono a trattare, che spesso si vede per opera di questi tali molto rozzamente, & con sensi dalla mente, & dalle parole dell'autore diversi rappresentato ciò che dal proprio auttore per avventura con stile più ornato, & con più espressa... sarà stato descritto. Et la consuetudine ha portato hoggi mai, che non solamente coloro, che non hanno gusto della lingua latina, ma quasi tutti generalmente leggano volentieri quelle compositioni massimamente, ove non si trattino materie scientifiche, nella lingua volgare: tal che io poteva esser certo, che queste mie scritture a mano de' più perverrebbero vestite di panni altrui, che de' miei proprii. Parevami appresso cosa degna di consideratione, che quell'istoria, che contiene i fatti d'una Republica italiana, haveffe ad essere scritta nella lingua, che hora è propria di lei, non in quella, che fu d'altrui, acciò che come il suo dominio, e le cose operate da lei danno a questi tempi vera gloria all'Italia, così ancora alla lingua italiana venisse a prestare alcuna dignità, convenendosi a chi è naturale e soprano signore, di dar riputatione non solo all'armi, & all'imperio, ma alle leggi, alla lingua, & a ciascuna cosa del suo paese: onde veggiamo i Principi grandi, benche intendino, e sappino parlare in altre lingue, non voler però, massime nelle cose gravi, altra utarne, che la sua propria. Oltre ciò mi pareva non poter fuggire ogni biasimo, s'io tanto stimato avessi il piacere agli stranieri col porre ogni mio studio nello scriver nella lingua latina, a' più di lo-

rò partecipe, l'istoria delle cose nostre, che niuna opera, o cura avessi voluto porre per piacere a' nostri medesimi Italiani: molti de' quali, persone per altro di alto ingegno, per havere altrove volta l'industria loro, non hanno cognitione della lingua latina. Oltre queste ragioni persuadevami non poco a prendere questa fatica l'esempio dell' Illustrissimo Cardinal BEMBO, huomo chiarissimo, le cui historie, come io ho a seguitare nell'ordine della narratione delle cose; così in ciò ancora non dovevia dal suo giudizio dipartirmi; potendo credere, ch'egli mosso dalle ragioni poco dianzi considerate, & da altre ancora, eleggesse di lasciare la sua historia nell'una, & nell'altra lingua scritta. Ma in contrario io mi sentiva ritrarre da altre non men forti ragioni, & da non leggieri dubbii l'animo mio rimaneva incerto, & sospeso; conciosiache difficil cosa io ho giudicato sempre poterli bene, & ornatamente una cosa con li medesimi concetti, & con le medesime forme di dire in diverse lingue isprimere: havendo ciascuna alcune sue proprietà, & (per dir così) certi suoi sali, li quali portati in altra lingua perdono ogni loro gratia & vivacità, & diventano cose fredde, & morte. Et suole anco avvenire, che mentre si ha la mira di rapportare il vero sentimento dell'autore, non potendo ben a quello corrispondere il numero, o la dispositione delle parole, si perde certa buona consonanza, & quasi dolce armonia; la quale allettando con tale piacere i nostri animi, fa il lettore, ch'egli stesso non se n'aveva, amico ❖ della scrittura, & per lungo corso nell'ope-

❖

ra senza sentire noja, o fatica, alla fine della narratione, & alla perfetta intelligenza delle cose. Vedeva appresso la nostra lingua, benchè in essa abbondino gli autori, per la molta licenza, & poca cura, che i più hanno usata nello scrivere, non essere così regolata, ne così copiosa di buone forme di dire, massimamente in così fatte materie; che ben si potesse, scrivendo historia, farne riuscire una compositione pura, elegante, & ornata. Però ove nella latina, havendo cercato con ogni studio di porre il

piede nelle vestigie segnate da Salustio, da Cesare, & da altri buoni, & approbati autori, le quali restano ancora ne' loro scritti impresse, sperava di potere con tali guide condurmi al fine di questo lungo, & intricato cammino della narratione historica, piena di tanta varietà di cose, & di accidenti, a' quali lo stile deve andarsi accomodando, per rappresentare ciascuna cosa con chiarezza, & dignità; vana, & importuna fatica mi pareva dover prendere col ritornare un'altra volta a pormi nel medesimo, anzi più difficile laberinto, nel quale avesse ad essermi guida il caso. Ma sopra ogni altra cosa da tale fatica mi alienava l'animo il pensare, quanto malagevolmente, come ho detto, una cosa dall'una lingua nell'altra si rapporti. Ha la latina certa forma di parlare conciso, il quale bene usato suole apportare, massimamente in tale maniera di scrittura, grandissima gratia, & gravità, & pare, che habbia quasi una forza di fermare il giudizio del lettore in considerare ciascuna cosa: ma questo stesso usato nella volgare per lo più suol fare l'oratione oscura, & senza numero, & levarle ogni virtù. Ho osservato ancora, che quelli concetti, i quali nella lingua latina replicandosi i medesimi, per la diversità delle parole, & delle forme, danno grand'ornamento, & vaghezza alla scrittura; nella volgare, che non è di tale varietà ugualmente copiosa, partoriscono molta noja. Et per certo, se la lingua volgare, non havendo per se stessa quella dignità, & quella forza, che la latina veggiamo avere, non è così ben atta a trattare qualunque materia ornatamente: quanto più si accresce di difficoltà, & si scema di speranza di vera laude, a chi si prende ad esporre con essa le cose già formate, & disposte, & non a tesserne una nuova compositione, onde non possa bene accomodarsi alle proprietà di lei, ma convenga seguire ciò che in altra lingua, con altre forme, con altro numero, & quasi che con diversa arte sia stato scritto; che pur dove è conceduta libertà di volgersi in qual parte l'huom vuole, & quasi accomodando la soma agli homeri di chi ha da

por-

portarla, & al viaggio, quando ampliando, & quando restringendo il concetto, dargli certa convenienza con le parole, & con le cose; si può sperare di dovere anco in quella lingua, che sia men degna, ritrovare alcuna facilità, proprietà, & eleganza. Ma quando il concetto ha termini, & maniere prefisse, dentro a' quali convenga, come si sia, capere: non che altra, la stessa lingua latina conviene perdere assai della sua gratia, & dignità. Questa difficoltà, per se stessa grande, tanto a me si faceva maggiore, quanto che havendo a scrivere in lingua latina, io mi ho proposto di usare non solo parole latine, cercando di spiegare con quelle le cose alla maniera del parlare volgare, ma in quanto mi sia stato possibile, di usare insieme con le parole le frasi latine, istimando, che come queste sono quasi l'anima delle lingue, che lor danno la vita della significatione, così in ciò principalmente consista lo scrivere latino con qualche laude, scrivendosi in una lingua morta, nella quale non è ben lecito innovare le forme, se non rade volte, & con molto giudizio: tal che volendo poi volgere il concetto, in tal maniera spiegato, dal latino al volgare, mi riusciva cosa quasi impossibile il far ben corrispondere l'istesse forme nell'una, e nell'altra lingua: onde essendo le parole volgari, & le frasi del parlare latine, veniva a nascere quasi un centauro di strana natura, & di bruttissimo aspetto. Fra questo chaos de' miei molto confusi pensieri non ci voleva cosa di minor autorità, che l' suo giudizio a dovere traggerne alcuna risoluzione: però che V. S. Clarissima ✱ sperando con esso l'una cosa dall'altra, & a' miei rozzi, & indiscreti pensieri ritrovando forma, mi ha fatto conoscere, che sia bene, ch'io stesso questa mia historia latina riduca in lingua volgare, non potendo i miei concetti meglio, o più al vero sentimento conformi, da altri, che da me medesimo esser espressi; & insieme col persuadermi a ciò fare, mi ha dimostrato conveniente modo di farlo, il quale habbia ad esser tale, ch'io nello tradurre, non mi restringa a dovere (come si dice) render parola a paro-



la, ne a ciascuna parte dell' oratione con la medesima à punto cerchi corrispondere: ma tutto il concetto risumendo, procuri di vestirlo, & ornarlo di quelle forme, che alla lingua volgare sono più proprie, & più eleganti; in modo però, che per tali varj ornamenti, niente vegna a perdere della sua prima sembianza, o del suo vero sentimento: nella qual cosa mi effortò similmente, che scrivendo in una lingua, che ancora vive, consigliar mi dovessi, parte con la ragione, parte con l'uso, maestro del parlare; & queste tali guide mi haveffero ad essere nella lingua volgare, quali nella latina già morta sogliono essere gli scritti de' buoni, & approbati scrittori. Tale fu il suo parere, da me all' hora con molta diligenza raccolto, & hora, in quanto mi è stato possibile, con altrettanta mandato ad effetto, come ella nel presente libro, che io le mando, potrà vedere, & è quell' istesso, che alli mesi passati, essendo V. S. Clarifs. uno de' Signori Capi dell' Eccellentissimo Consiglio di Dieci, appresentai loro scritto in lingua latina. Da questo credo, ch' ella potrà prendere buon saggio, se l' impresa, alla quale ella m' ha consigliato, & io posto mi sono, debba riuscire conforme all' opinione sua, & all' obbligo, & desiderio mio: contendo questo primo libro molte memorabili cose, nelle quali per la varietà, & grandezza loro è venuta occasione di adoperare lo stile, quasi in tutto ciò, che può cadere nella narratione historica. Però, se vederò, che questa mia fatica non riesca per avventura ingrata a quelli, che hanno, come V. S. Clarifs. delle cose vero gusto, ne sentirò molto piacere, col quale temperando la noja, che suole apportarmi tal forte di studio, ove si convenga, faticandosi solo nelle parole, versare più volte intorno alle medesime cose, mi sforzerò di avanzare me medesimo, e di reggere sotto a sì grave peso di tanta scrittura: ma se altrimenti avverrà, basterammi havere dimostrato, che a me siano mancate più tosto le forze, che l' animo, di soddisfare in ogni parte al carico, che mi è stato commesso; nel quale però istimerò non essere stata, ne vana, ne

poca la mia industria , se i fatti di tanti anni della nostra Repubblica faranno da me in una sola lingua raccomandati alla memoria delle lettere , ricordandomi , quanto l' humana vita sia breve , lo scrivere purgato in una sola lingua difficile , & molte , & gravi le nostre civili occupationi .

XXIII. Ma prima di passar più innanzi , io giudico necessario dir qualche cosa intorno alla suddetta *Istoria Veneziana* , che il PARUTA , dopo i PRIMI QUATTRO LIBRI , non più andò scrivendo latinamente , e traslatando in nostra lingua ; ma per risparmiamento di fatica , e di noja recatagli dal dover trattare in due maniere le medesime cose , si appigliò alla risoluzione di scrivere in una sola , cioè volgarmente . Ella comprende in XII. libri tutto quello , che di più memorabile succedette principalmente nella Repubblica (a) dall' anno M. D. XIII. fino all' anno M. D. LII. E probabilmente ayrebbe tirato affai più avanti il lavoro , per unire la narrazione a que' tempi , ne' quali avvenne la guerra di Cipro già da lui antecedentemente descritta ; se primieramente i continui e gravissimi impieghi , ove convennegli adoperarsi in servizio del governo , e dentro e fuori della patria , e poi la morte che intempestivamente nel tolse , non lo avessero costretto a lasciar l' opera stessa , con sua e grave nostra sciagura , in mezzo il filo tronca e interrotta : talche non sapremmo affermare , se maggior sia il piacere e il bene per quella parte che n'è rimasta , o'l desiderio e la pena per quella di cui ne siam privi . Ed in fatti l' autore di essa ha così bene adempiti i numeri di saggio e perfetto istorico , o si consideri la verità del racconto , o la dignità dello stile ; e così al vivo ci rappresenta non tanto gli avvenimenti della guerra e della pace , quanto le mire e le disposizioni de' Principi e de' governi , entrando con libero e fermo passo negli arcani e ne i raggiri più occulti e ravviluppati de i gabinetti e de i consigli , lodando a proporzione del merito , o biasimando , lontano da ogni passione , ciò che a lode o a biasimo lo traeva ; che esso è giustamente in possesso , appo l' universale degli uomini di mente sana , di essere uno de' più gravi e sinceri scrittori , che in qualunque età , e presso qualunque nazione siasi in questo genere più segnalati e distinti . I suoi difetti , se pur ve ne sono , sì radi sono e sì piccioli , che a gran pena vi si ravvisano , perdendosi come di vista nella copia delle cose eccellenti , e quasi nulla diminuendo la bellezza e'l pregio del tutto ; per non dire che , a guisa di certi nei , gli servono di ornamento e di vezzo . Io non rapporterò qui gli elogj , che questa nobile Istoria ha meritato di avere da dotti e celebrati scrittori . Egli è superfluo recare il giudizio di alcuni , ove il comune consentimento degli eruditi è manifesto e concorde , uniformandosi a quello del Craffo (b) , il quale non ha riguardo d' asserire , che il

(a) Il Canonico Stringa (lo. cit. pag. 418.) scrive , che il PARUTA desse principio alla sua Istoria dall' origine della Rep. Ma questo suo sbaglio è corretto dal Martiniotti a car. 628.

(b) *Elog. Venet. lo. cit.*

il PARUTA eletto Istorico della patria, soddisfece con tanta eloquenza e fedeltà all'incombenza raccomandatagli, ut LONGE OMNIUM, qui ITALICO sermone scripserunt, aut locuti sunt, non modo copia & ubertate dicendi PRINCEPS existat, sed etiam civili prudentia, egregiaque historiae veritate CONCEDAT omnino NEMINI. L'Istoria sua fu stampata per la prima volta, sette anni dopo la sua morte, in Venezia, per Domenico Niccolini, 1605. in 4. Corredata poi di sommarj e postille fu ristampata da i Giunti e Baba nel 1645. nella stessa forma; e in questa pure se n'è fatta altra ristampa per Giuseppe-Niccolino Angeli nel 1703. In lingua inglese (a) ella è stata trasportata da Arrigo Cary, e stampata in Londra nel 1657.

XXIII. Nella vita di PAOLO PARUTA mi son ingegnato fin ora di rappresentare l'idea d'un gran letterato; ma in avvenire porrò la mia industria per ritrarre, almeno in iscorcio, quella d'un gran cittadino; e piacesse al Cielo, che, come mi è avvenuto di aver la notizia delle molte dignità, alle quali non a passi, nè a salti, ma a pieno volo salì il suo merito per li gradi più cospicui della Repubblica; mi fosse ancora fortito di poter sapere le cose degne di memoria da lui in cotanti impieghi e in sì pochi anni operate: che certamente e più copiosa, e più dilettevole, e più fruttuosa farebbe la mia narrazione, e al nome di lui nuovo fregio di gloria, comechè e' per altro ne sia a sufficienza ricco ed ornato, si aggiungerebbe. Era stato egli finora, come si è detto, da qualunque ambizione d'onori e di carichi onninamente lontano; e se bene dagli stimoli degli amici e de' congiunti eccitato fosse ad accrescere anche in questa parte nuovo lustro alla sua casa e alla sua persona, egli tuttavia non sapeva risolversi a tralasciare i suoi studj, da i quali veniva ad imparare di continuo il vero modo di ben governare: essendo egli di parere, che, come l'arte medica non dovrebbe esercitare, se non da chi prima dietro la pratica e guida de' migliori libri e provetti maestri non si fosse a pieno instruito nella conoscenza de i mali, e de i corpi mal affetti, il por mano ne' quali senza la dovuta perizia è più tosto pericolo e disavventura per gl' infermi, che riparo e sollevamento; così nel corpo politico non si doveessero ammettere sì per tempo i nobili cittadini, se prima nell'arte del ben reggere e giudicare non si fossero con lungo studio pienamente addottrinati: poiche bene spesso dall'ignoranza e inesperienza delle cose si è veduto gravissimi scandali e disordini di non picciola conseguenza nelle città provenire.

1580

XXV. Il primo magistrato che conferito a lui fosse, fu quello di *Proveditore alla Camera degl' imprestiti*, ufficio molto onorevole, e che abilitava ad entrar nel Senato, ma senza voto. Seguì questa sua elezione l'anno M. D. LXXX. il dì XXVII. dicembre, nel qual tempo passava di pochi mesi l'anno suo *QUARANTESIMO*. Due volte (b) poi nella ballottazione di *Savio di Terra-ferma* rimase escluso, ma solo per pochi voti, dal Collegio, centro allora delle sue mire, e degno teatro del suo talento: imperocchè nella prima *Giustiniano Giustiniani* di sette voti, e di cinque nell'altra *Giovanni Delfino*, i quali però aveano altre volte con applauso quella dignità sostenuta, gli rimasero superiori: ma nel terzo es-

1581

1582

(a) *Biblioth. Oxon. Part. II. pag. 37.*

(b) 31. dic. 1581. 15. magg. 1582.

perimento concorse a man piena il Senato nella sua elezione, la quale seguì li XXVII. novembre dell' anno M. D. LXXXII. Qual riuscisse il PARUTA in questo primo pubblico esercizio del suo senno e sapere; qual gravità ne' confessi; qual faviezza ne' configli; quale speriencia ne' più ardui affari e' mostrasse: con qual vigore e facondia appresso que' gravissimi Padri il proprio parere esponesse: non miglior prova e riscontro può ricercarsene, che quello di vederlo d' allora in poi (a) aver luogo (eccetto il tempo in cui piacque alla patria di valersene ne' ministerj o ne' governi) in quella venerabile adunanza, nella quale, come in suo trono, la prudenza risiede, e l'eloquenza, come in suo campo, fiorisce. Vi entrò egli, a confessione di ognuno, da provetto e maestro; e di là cominciò, dove molti a gran pena finiscono: tanto gli furono di giova-mento i privati suoi studj, e l'aver procurato d' essere, qual poi dovea comparire.

XXVI. Conseguiti in breve corso d' anni altri (b) decorosissimi titoli e magistrati, finalmente nel Maggior Consiglio, tenuto li XVIII. gennajo dell' anno M. D. LXXXVII. con 928. voti favorevoli fu eletto *Provveditore sopra le biade*, che è lo stesso che Senatore. Tale era la stima che generalmente della sua integrità e dottrina erasi stabilita, che l' anno seguente M. D. LXXXVIII. adì XXX. settembre, giorno nel quale annualmente soglionfi eleggere nel Maggior Consiglio i *Sessanta della Giunta*, egli andò superiore a ciascun altro di voti, avendone avuti 1105. in suo favore, tuttochè la maggior parte de i nominati gli fosse anteriore di età e di elezione. (c) Aveva egli in fatti una gravità e contegno d' aspetto, condito però con tale affabilità di costume e di tratto, che sarebbe stato difficile a intendersi, se i suoi eguali più lo riverissero, o più l'amassero. Nelle cose giuste e oneste quanto era facile a dar la sua fede, tanto era religioso nel mantenerla; e assunto che avesse una volta un affare, tal era la diligenza che usava per condurlo a fine, che non l'altrui, ma la propria causa pareva che egli trattasse. Ove poi si agitava della pubblica dignità e utilità, niun riguardo potea rimuoverlo dalla sua fermezza d' animo e dal suo zelo. Stando in ufficio e in governo, in tutte le sue azioni e parole niente più respirava, che l'amor della patria; poco quel di se stesso; assai meno quello della famiglia: la vanità e l'interesse mai non avendo avuto presso di lui lusinga per alletterarlo, non che forza per vincerlo. Oltre a queste ed altre sue doti, conciliavagli venerazione e affetto, e davagli grazia e ornamento la stima della sua dottrina: onde non è da stupirsi, che con tanto merito trovasse facile, e piano, com' egli dice, agli onori il cammino, e questi gli venissero incontro, prima offeriti che chiesti.

XXVII. Non andò guari, che presentossi occasione al Senato di adoperarlo in relevantissimo affare. Era qualche tempo che vertevano gravi differenze per materia di confini tra i sudditi della Repubblica nella giurisdizione di Cadore e di Feltre, e tra quelli dell' Arciauca Ferdinando d' Austria nella giurisdizione d' Ampezzo e altri luoghi circonvicini. L'anno

1587

1588

1589

(a) Otto altre volte entrò *Savio di Terra-ferma*; cioè: 11. giugn. 1583. 3. marz. 1584. 30. dic. 1584. 31. dic. 1585. 31. dic. 1586. 3. giug. 1588. 16. febr. 1589. 30. dic. 1589.

(b) 14. sett. 1584. della *Giunta*. 30. nov. 1584. di *Pregadi*. 7. lugl. 1585. *Savio alla mercanzia*. 21. sett. 1585. di *Pregadi*. 28. nov. 1586. *Regolatore alla scrittura*.

(c) Adì 9. ott. 1588. fu uno del magistrato *sopra i feudi*.

(a) *Ist.*

no M. D. LXXXII. vi fu dal canto della Repubblica spedito per *Commeffario Luigi Grimani*, il quale abboccatosi col *Commeffario dell'Arciduca*, parve che allora deffe fine e silenzio ad ogni disparere, con foddifazione dell'una e dell'altra parte. Ma non molto dopo inforfero le contefe più acerbe di prima, a riguardo di certo monte, che fi afferiva effere ftato prefo e ufurpato, nella efecuzione di un capitolo del paffato aggiuftamento, da i noftri di Auronzo a quei di Dobiasco; e però l'anno M. D. LXXXVI. fu fatta iftanza dall'Arciduca, che fi faceffe di nuovo la revifione di quel pofto, e fi tornaffe ad un amichevole accordo. A tal effetto vi fu fpedito la feconda volta il *Grimani*, il quale non avendo potuto terminare per varie difficoltà la faccenda, ed effendone tornato indietro fenza conchufione; finalmente per le nuove premure dell'Arciduca, fi determinò in Senato l'anno M. D. LXXXVIII. di venire all'elezione di un nuovo *Commeffario*, e quefta adi VIII. di agofto cadde con quafi tutti i favori nella perfona di PAOLO, la fufficientia & virtù del quale ci è nota per più prove fatte in diverfe occafioni con nofta molta fatisfazione, & altrettanta laude fua. Sono parole precise della *Ducalc* rilafciatagli fotto li XXVI. dello ftello mefe di agofto. E perchè il Senato ordinavagli in effa, che foſſe al luogo deftinato per li primi di fettembre, e perchè intefe, che anche dall'Arciduca era ftato deputato e follecitato alla medefima fpedizione il Baron Carlo di Bolcheftain; PAOLO fi alleftì subito alla partenza infieme col Cavaliere *Erafmo Graziani*, Udineſe, *Confultore in jure* della Repubblica, datogli in compagnia dal Senato, come quegli che l'altra volta effendovi intervenuto col *Grimani*, era informatiffimo dell'affare. Qual ne foſſe l'èito, odaù da ciò che ne dice Andrea Morofini (a), che gli fu ſucceſſore nel carico di ſcrivere le coſe della Repubblica. *In Cadubrii quoque finibus cum finitimis Auſtriacis variae controverſae obortae: ad eas definiendas PAULUS PARUTA a Senatu miſſus, qui, cum Ferdinandi ſequeſtribus re agitata & compoſta, INTRA PAUCOS DIES incolas ad priſtinam quietem & tranquillitatem reduxit.* Più diffuſamente narra la ſteſſa coſa *Giovannicolò Doglioni* (b) nella ſua *Iſtoria Veneziana*. „ Eſſendo cominciata un'altra volta a riſorgere la pretenſione, che tra la Repubblica, e l'Arciduca Ferdinando indeciſa viveva „ ne' confin di Cadore, per volervi por fine fu in Senato a queſto eletto PAOLO PARUTA, Senatore preſtantiffimo, & per virtù riguardevole, il quale con tanta deſtrezza, & diligenza maneggiò quel negotio, che D'UN SUBITO, & con grandiffima foddifation di ciaſcuno, ne compoſe ogni coſa: & dando ſaggio del valor, che in lui regna, come ſoggetto nobiliſſimo & di pochi pari, s'è acquiſtato tanto merito preſſo la ſua Repubblica, che hora gode il ſommo grado di Procurator di ſan Marco, & non vi ha titolo, ch'ei non debba meritamente ſperare. „

1590

XXVIII. Nel ſeguente anno gli ſi aggiunſe una nuova dignità, e più riguardevole delle paſſate, cioè quella di *Savio grande del Conſiglio*, la quale per la prima volta li V. di maggio in pien Senato conferita gli venne. Poichè egli è vero, che, quando negli uomini eccellenti ſi aggiungono alla virtù le grandezze e gli onori, quella medefima creſce per queſti di pre-

(a) *Hiſt. Ven. lib. XIII. pag. 556. ad ann. 1589.*(b) *lib. XVIII. pag. 969. all'ann. 1589.*

pregio e di estimazione, essendo eglino con ciò collocati in posto non tanto più conveniente per essere onorati e apprezzati, quanto in una necessità di far meglio conoscere l'attività e la forza del loro senno e sapere; quindi è, che anche questo amplissimo Senatore maggior divenne nel concetto de' suoi cittadini, sì per l'eminenza del grado al quale lo avea portato il suo merito, sì per lo sperimento che allora diede di se medesimo, consultando le materie più gravi; proponendo i mezzi più spedienti; e valendosi, quando nel Collegio, quando nel Senato, quando nel Consiglio, di quella matura prudenza, e di quella robusta facondia, che per lungo studio ed uso eragli divenuta così familiare e sua propria, che niente più gli costava l'adoperarla nelle più gravi adunanze, che nelle private conversazioni: ond'è, che la sua casa essendo per lo più frequentata da quanto v'era nella città di più accreditato e distinto, non v'era alcuno, che di là non partisse o più saggio o più dotto.

XXVIII. In quest'anno medesimo, dopo essere stato eletto adì III. di luglio *Soprapprovveditore all'artiglieria*, nel seguente mese, cioè li XVIII. di agosto, gli fu destinata la *Prefettura (a) di Brescia*; nel cui governo qual egli si diportasse, e come adempisse tutte le parti di ottimo Rettore, può anche in oggi trarsene argomento da quello che ne dice il Padre Codagli (b) nella sua *Historia Orceana* all'anno M. D. LXXXII. in occasione che il PARUTA erasi trasferito alla visita della fortezza degli Orzi-nuovi. Ma avanti che egli terminasse quel governo, essendo venuto a morte *Giovanni Moro*, in tempo che in Roma era Ambasciadore per la Repubblica appresso il sommo Pontefice Clemente VIII. piacque al Senato, già persuaso della sapienza e capacità del PARUTA, di sostituirlo al defunto. Questa sua elezione si fece li XXIII. d'aprile dell'anno M. D. LXXXII. *quo tempore*, dice (c) lo storico Morosini, *cum Romae Ioannes Maurus ordinarius legatus excessisset, successor ei PAULUS PARUTA, qui tunc Brixiae praefecturam gerebat, est datus.*

1591

1592

XXX. Nel tempo di questa sua legazione molte cose avvennero, degne della memoria de' posteri, le quali la sua destertà e prudenza a buono e lodevol fine ridusse; talchè la patria ebbe cagione di sempre più rimanerne soddisfatta, non meno che lo stesso Pontefice, al quale rendevalo sommamente caro, oltre a tante altre doti maravigliose che in lui rilucevano, il vederlo, in tutto ciò che operasse o dicesse, di sì retti costumi, e d'animo alla pietà sì composto, che parevagli, lui più tosto di persona religiosa far professione, che di pubblico Oratore sostenere le voci: quando per altro egli è cosa assai rara l'accordare insieme ministero e coscienza, politica e religione. Dal *Soliloquio*, che essendo Ambasciadore in Roma (d) e' compose, tale spirito di umiltà e moral cristiana per ogni parte traspira, che niente di più edificante, e di più istruttivo al ben vivere e incami-

e mi-

(a) Errò chi fece l'iscrizione del suo deposito, dove inalmente si legge BRIXIAE PRAETOR, in luogo di dire PRAEFECTVS.

(b) lib. VIII. pag. 205. e 206. dove lo chiama „ il grande oceano delle cortesie, & delle leggiadre historie, di nome, di sangue, di valore, & d'opre illustrissimo. „

(c) lib. XIII. pag. 573. ad ann. 1592.

(d) Lo dice egli stesso verso il fine del suo *Soliloquio*. „ Et poiche a me è toccato hora „ questa particolare ubbidienza di servire a' bisogni della patria mia in QUEST'alma, & „ fanta CITTA di ROMA, assistendo, come rappresentante suo, presso CLEMENTE „ OTTAVO Sommo Pontefice, ec. „

minarsi per la via della perfezione , parmi che in questo genere desiderare non si possa . In esso fa un breve esame di tutto il corso della sua vita ; confessa e detesta i trascorsi della sua prima giovinezza ; si accusa di essersi troppo invaghito di un vano desiderio di laude e di umana gloria ; di aver consumato il fiore degli anni in istudj di cose profane , quando , se ne avesse speso una parte nelle lezioni di libri santi , ne avrebbe molto più guadagnato per li vantaggi dell'anima sua ; di essersi lasciato guadagnare da uno spirito di ambizione per ottener dignità , e andar distinto fra' suoi cittadini nell'amministrazione della Repubblica ; e finalmente di non potere unicamente a ciò pensare e rivolgersi , che esser dovrebbe de' suoi pensieri e de' suoi voti la meta . „ Molte cose , dice' egli , m' occupano , mi sollecitano , no , mi travagliano ; e pur so , una sola esser necessaria , una sola poter- „ si in modo fare della mia vita compagna , che non habbia ad abbandonarmi giamai . Servo al mondo ; & dedito alle mie cure , mi vado d' „ una in un' altra sempre più ravvolgendo : amore di figliuoli , governo „ di famiglia ; amministrazione di roba , negotii della Repubblica : dalle „ quali cose sciogliere ben mi vorrei ; ma non so come , nè quando . Ben „ cerco io di versare tra queste cose del secolo con minor affetto , di gustarle per nutrimento , non per ebrietà . Ma quanto è difficile fermar „ questo nostro sì lubrico appetito , che dall' uso non trascorra all' abuso „ di quelle cose , alle quali il fomite del peccato , suo perpetuo compagno , lo tiene di continuo eccitato ? „ Non è dunque maraviglia , che Ministro sì saggio e da bene potesse molto appresso un tanto Pontefice . Gli affari per grandi e spinosi che fossero , gli si rendevano facili al maneggio , e piani al conseguimento . Niuno sconcerto , mediante lui , s' introdusse negli animi , onde guasta restasse una sì perfetta armonia .

1593

XXXI. Nell' anno secondo della sua ambasciata fu per decreto della Repubblica fatta edificare nel Friuli la nobil fortezza di *Palma* , quanto decorosa al governo , tanto necessaria alla difesa di que' popoli ; onde molto bene asserì il Morosini sopraccitato (*a*) , che *id Senatùs consultum non minus ad Reipublicae , quam ad Italiae commedum latum fuisset* : aggiungendo , che ciò essendo stato fatto significar dal Senato al Pontefice per mezzo del PARUTA , suo Ambasciadore , sua Beatitudine commendò la somma prudenza de' Padri , e la loro pietà verso la cristiana Religione , se ne congratulò con esso loro , e diede alla nuova fortezza la sua apostolica benedizione . In quest' anno medesimo (*b*) *Valentino Odozio* dedicò gli i suoi *Comentarj* sopra i tre libri *de partu Virginis* di *Jacopo Sannazzaro* ; e quivi a lui rende ragione della censura che va spesso facendo ne' suoi *Comentarj* al Comento di *Lazzero Cardona* sopra lo stesso poema , impresso in Venezia dal Franceschi nel M. D. LXXXVIII. in 8.

1594

XXXII. Ma una delle più insigni operazioni fatte in Roma dal PARUTA fu il persuadere il Pontefice Clemente VIII. a ricevere in sua grazia , e assolvere dalla scomunica Arrigo III. Re di Francia , il quale più volte , ma inutilmente , avea procurato di raddolcir l' animo del Pontefice . I suoi ministri non erano stati ascoltati ; le altrui mediazioni non accettate ; le sue proteste non credute . Egli finalmente determinò di spedire a Roma *Jacopo Davy du-Perren* , Vescovo di Eyreus , che fu dipoi Cardinale , con

(*a*) *loc. cit. pag. 581. ad ann. 1593.*(*b*) *Addiz. di Licn. Nicod. alla Biblioth. Nepl. del Toppi, pag. 32.*(*a*) *lib.*

con ordine di passar per Venezia, e di raccomandar la sua causa al Senato. Il Vescovo espone le sue commissioni al governo, e insò efficacemente, acciocchè questo interponesse la sua autorità per ottener dal Pontefice la grazia desiderata. Il Senato ne scrisse immediatamente al PARUTA, il quale potendo molto, come già dissi, nell'animo di Sua Santità, seppe opportunamente della sua eloquenza e della sua destrezza valersi. Lo storico Morosini (a) ci ha conservata una parte del ragionamento fatto da esso PARUTA al Pontefice. „ In quest'affare, dic' egli, PAOLO PARUTA, che avea ordine dal Senato di adoperarvisi a tutta sua possa, esorta il Pontefice, che finalmente un Re in armi valoroso, di clemenza insigne, desideroso all'estremo di seco riconciliarsi, che già professava la cattolica religione, e che più volte e con sue lettere, e per mezzo de' suoi ministri avea dimandata la sua riunione con la Chiesa, con benignità paterna e' riceva. Niuna cosa esser più utile alla cristiana repubblica; niuna del nome pontificio più degna; niuna ad accrescere la gloria di Clemente presso i venturi secoli più opportuna, che stender le braccia ad un Re potentissimo, supplichevole alle sue ginocchia prosteso; ad un Re che di eccellenti virtù e di scienza militare ornato, assuefatto il corpo a' disagj, e l'animo ne' pericoli agguerrito, di eccelse e magnanime idee, molte potria, ed illustri cose in pro della Chiesa intraprendere. Seco stesso egli considerasse, assai di rado presentarsi occasioni sì segnalate: sfuggite di mano una volta, cercarsi indarno e desiderarsi. Forse che non si è posta abbastanza al cimento la costanza di Arrigo? il quale di nuovo dimandi, insti, prieghi; nè ciò simulatamente, e ad oggetto di tirare a se le città e le provincie, essendo già di tutto il regno in possesso: annullato il nome della Lega, essersi i Grandi e i Principi a lui sottomessi: aver egli ricevuto della pace e della guerra le leggi. A che dunque doverli indugiare? forse acciocchè la pazienza in rabbia, la speranza in disperazione rivolta, egli a coloro si accosti, i quali studiano da gran tempo il modo e la strada di staccare la chiesa Gallicana dalla sede Apostolica? Esser l'Inghilterra, gran parte della Germania, il Belgio stesso pur troppo di documento, qual funesto successo discordie somiglianti abbian talora sortito. Non trattarsi egli finalmente anche della stessa Italia, a cui la Francia, regno per l'arti di guerra e di pace fioritissimo, stando ferma nell'antica sua religione, serve ugualmente di presidio e di esempio? In nome pertanto del Senato pregava Clemente, di assolvere Arrigo, di sostenere la Francia vacillante, e di conservare il Re e' il regno all'Italia e alla cristiana repubblica. „ Queste ed altre forti ragioni furono addotte dal nostro Oratore (b); ed il Papa attentamente ascoltato, aggiuntavi la destrezza del Vescovo d'Evreux, e lette ancora le umili supplicazioni di Arrigo, s'indusse finalmente nel seguente anno, contrapponendosi in vano i ministri Spagnuoli, a riceverlo in grazia: laonde raccolti anche i suffragj del sacro Collegio, ammise alla sua presenza il Ferron e Rinaldo d'Offat, per mezzo de' quali udita la cattolica professione

e 2 di

(a) lib. XV. pag. 593. ad ann. 1595.

(b) *Lo Stringa e' i Martinioni nella Ven. del Sansov. lib. XIII.* Il Fiorelli nel libro II. de i *Detti e fatti memorabili del Senato*, ec. pdg. 99. lodando quest'azione del PARUTA, cita in testimonio il *Sansovino*; non avvertendo, che il *Sansovino* molti anni prima era morto; e che quanto nella sua *Venezia* intorno a questo fatto si legge, vi è stato aggiunto dal Canonico *Stringa*, e poi dal *Martinioni*.

di fede, che faceva Arrigo, lo riconobbe, con indicibile allegrezza di tutta la Cristianità, per vero figliuolo della Cattolica Chiesa. Il Re non potè non renderne grazie al Senato per tal opera in suo beneficio così utilmente prestata: e' l' PARUTA ne riportò molta gloria e commendazione da tutti; e maggiormente avanzò nel credito e nell'amore di Clemente VIII. da cui, prima che e' partisse di Roma, fu creato *Cavaliere*.

1596 XXXIII. Finito il terzo anno della sua legazione ritornò in patria e stette quivi lontano dal governo per qualche tempo, riordinando le cose della famiglia, per la sua lontananza deteriorate alquanto, e ripigliando gli studj domestici, per le sue pubbliche occupazioni da molto tempo intermesse. In questo mentre essendo stato eletto Nuncio pontificio in Venezia Monsignore Antonmaria Graziani, Vescovo di Amelia, notissimo al mondo erudito per le sue belle opere (a) che sono alle stampe; giunto che fu a Venezia, adì V. aprile dell' anno M. D. LXXXVI. fu stabilito il suo ingresso, e giusta il solito furono deputati dalla Signoria sessanta Senatori ad incontrare esso Nuncio, che nelle sue *Lettere*, scritte in tempo della sua Nunciatura, e che in due volumi in foglio sono presso di me manoscritte, dice che capo di essi Senatori era il PARUTA, già Ambasciatore in Roma, come Cavaliere, il quale con ragionamento pieno d'onore e di riverenza verso Nostro Signore, & amorevole anco verso la persona mia, espone la commissione del Principe. Havendo io con quelle parole, che seppi meglio accommodare, reso grazie a Sua Serenità di questo humanissimo officio, e soggiunto, che sarebbe anco più accetto a Nostro Signore per essere stato esposto da persona tanto conosciuta, & tanto amata da sua Beatitudine, appreso la quale havea lasciati tanti saggi della sua molta virtù, e bontà, ec. Lo stesso Prelato riferisce, che il dì XXVIII. di maggio dell' anno medesimo essendo arrivato a Venezia Gianfrancesco Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. fu incontrato all' isola di san Secondo da XXX. Senatori, alla testa de' quali era il Cavalier PARUTA, e che da essi fu accompagnato fino al palazzo Cornaro in san Paolo, dove fu splendidamente alloggiato.

XXXIII. Ma l' anno medesimo portò nella sua famiglia una dignità, che ancora non v' era stata, e che, dopo quella del Doge, è la suprema che la Repubblica a' benemeriti cittadini dispensi, cioè quella di *Procuratore di san Marco*, della quale restò fregiato adì XXVII. dicembre nell' anno suo cinquantesimo. Il Crasso (b) molto bene racchiude e ordinatamente in poche parole le principali cariche da lui conseguite: *Continentis Sapiens creatus, in Senatorum numerum lectus, finibus terminandis Cadubrii legatus, Brixiae Praefectus renunciatus, ad Pontificem Maximum Orator missus, ita omnes optimi civis, justi iudicis, secundi atque prudentis viri numeros implevit, ut annos VI. & L. natus ferè omnibus (c) suffragiis D. Marci Procurator fieret*. Egli fino dal secondo giorno di gennajo dell' anno M. D. LXXXVI. era stato creato *Governatore dell' entrate*; e, tuttochè eletto *Procuratore*, continuò in quel magistrato; non essendo uscito prima del marzo del M. D. LXXXVII.

1597 XXXV. Nè questi fur gli ultimi degli onori a lui dispensati. La patria
fi

(a) I. *De casibus illustrium virorum*: II. *Vita Cardinalis Commendonis*: III. *De bello Cyprio*, ec.

(b) *Elog. Ven. loc. cit.*

(c) Nella prima ballottazione ebbe 1208. voti favorevoli, 225. contrari; e in riballottazione 921. favorevoli, 396. contrari.

(a) *Anton.*

si affrettava a dargliene in copia, quasi indovina e presaga della perdita che in breve doveva farne. Di là a tre giorni dopo la sua elezione alla porpora procuratoria, il Senato lo fece, insieme con *Andrea Delfino*, dello stesso grado insignito, *Savio all'eresia*: magistrato amplissimo, al quale non fogliano mai nominarsi e promuoversi, se non soggetti di sperimentata virtù, e di somma pietà e intelligenza. Li VII. poi del susseguente gennajo, in qualità di *Savio grande*, rientrò nel Collegio; e quindi il dì VIII. di aprile fu eletto *Soprapprovveditore alle biade*. Sarebbe gli in certo modo mancato un gran fregio, se ad uomo di tanta eccellenza e dottrina non fosse stata raccomandata dal Senato la cura del famoso studio di Padova; e però li XXVI. di giugno ne fu dichiarato (a) *Riformatore*, insieme col Procuratore *Giovanni Soranzo*, con sommo giubilo e applauso di tutti que' celebri professori. Consegui poi di là a quattro giorni, per la terza volta, il posto di *Savio del Consiglio*; e uscito appena di questo gravissimo impiego, fu eletto li III. gennajo dell'anno M. D. LXXXVIII. *Soprapprovveditore alle fortezze*.

1598

XXXVI. Ma chi mai crederebbe, che in quest'anno medesimo, che fu l'ultimo di sua vita, ottenesse TRE *ambascerie straordinarie*, due delle quali sostenne con somma lode, rimanendogliene la terza da immatura morte interrotta. Erasi trasferito (b) *Clemente VIII.* nella città di Ferrara, al suo dominio di nuovo restituita. Molti Ambasciatori di Principi colà convennero per portargli di tanto acquisto le loro congratulazioni. La Repubblica gli destinò anch'ella una solenne ambasciata di quattro Cavalieri e Procuratori, che, oltre al PARUTA, furono *Jacopo Foscarini*, *Giovanni Soranzo*, e *Lionardo Donato*, tre de' quali, dice il sopraccitato Graziani, furono Ambasciatori a Roma, e uno, cioè il *Foscarini*, due volte Capitanogenerale da mare. La loro elezione seguì adì III. di marzo. Non tardò molto, che (c) dovendo passare per gli stati della Repubblica Alberto Arciduca d'Austria, e Margherita d'Austria, figliuola dell'Arciduca Carlo, i quali si portavano alla Corte di Spagna, quegli per prendere in moglie l'Infanta Isabella, figliuola del Re Cattolico, e questa per unirsi in matrimonio allo stesso Monarca; furono destinati dal Senato adì XXIII. di settembre due Ambasciatori, i quali in suo nome a i confini dello stato col debito onore gli ricevevano; e questi furono il Procuratore PARUTA, e'l Cavaliere *Vincenzio Gradenigo*. Soddisfatti appena anche a sì splendido e magnifico ufficio, occorse, che per la morte del Re Filippo II. (d) essendo succeduto nella monarchia delle Spagne Filippo III. suo figliuolo, questi ne diede parte alla Repubblica, che subito, cioè li XVII. di ottobre, gli nominò due Ambasciatori straordinarij, cioè il PARUTA, e *Giovanni Delfino*, anch'esso Procuratore; ma quegli avanti di porsi in cammino, fece all'altra vita passaggio.

XXXVII. Questa e per la Repubblica e per le lettere fu una irreparabile perdita. Una febbre, che tosto fu conosciuta mortale, in capo a dodici giorni lo tolse immaturamente di vita. Il Tuano (e) ne mette la morte all'anno M. D. LXXXVIII. il dì XVII. del mese di febbrajo. *Hæc anno februarius morte virorum literis illustrium funestus fuit; nam XIII. kal. mart. PAULUS PARUTA, patritius Venetus, cum in Hispaniam, ut apud Philip-*

rum

(a) Anton. Riccob. *Gymnaf. Patav.* pag. 31.

(b) Mauroc. *Hist. Ven. lib. XV.* pag. 608. ad ann. 1598.

(c) Mauroc. *lo. cit.* pag. 611.

(d) *Ibid.*

(e) *lo. cit.* ad ann. 1599.

XXXIII V I T A D I

rum novum Regem in parentis morte, & ipſus ad regnum inauguratione ſolemni officio deſingeretur, legatus a Senatu ordinatus eſſet, ad meliorem vitam tranſiit, anno aetatis LVIII. vir rara in explicandis negotiis ſollertia & eloquentia; quas virtutes variis legationibus in Italia, ac praefertim apud Clementem VIII. cum Ferrariam venit, & Margaritam Auſtriam, cum ad virum deduceretur, exercuit, ec. Ma come queſto eccellente iſtorico circa tutti gli altri particolari moſtraſi qui molto bene informato; così prende errore nel ſegnar l'anno, il meſe, e'l giorno della morte di PAOLO: imperocchè ella (a) ſuccedette adi VI. del meſe di dicembre nell'anno M. D. LXXXVIII. Ricevè l'avviſo della ſua morte con intrepidezza, e la incontrò con umiltà e raſſegnazione criſtiana. Penſò a ben diſporre della ſua anima, e niente delle ſue coſe domeſtiche. Non volle far teſtamento, laſciando eredi i figliuoli non meno delle ſue virtù, che delle ſue facultà. Viſſe LVIII. anni, VI. meſi, e XXIII. giorni: *Cui nihil ad immortalitatem acquirendam deſuiſſe exiſtimari poſſet, doctiſſimis pariter libris & liberis editis, & poſt ſe relictis, qui non magis illuſtriſſimi patris, quam Sereniſſimae patriae gloriam longe lateque diſfundunt.* Così ne termina l'elogio il tante volte allegato Niccolò Craſſo. Ebbe ſepoltura in ſan Pantaleone, chieſa ſua parrochiale, dove la pietà de' viventi gentiluomini di ſua famiglia ſe porgli queſta iſcrizione funebre:

QVI. SOLO. TITVLO. CONDI. LEGVNTVR
IN. ECCLESIA. SPIRITVS. SANCTI
HIC. VERE. IACENT. CINERES
PAVLI. PARVTA

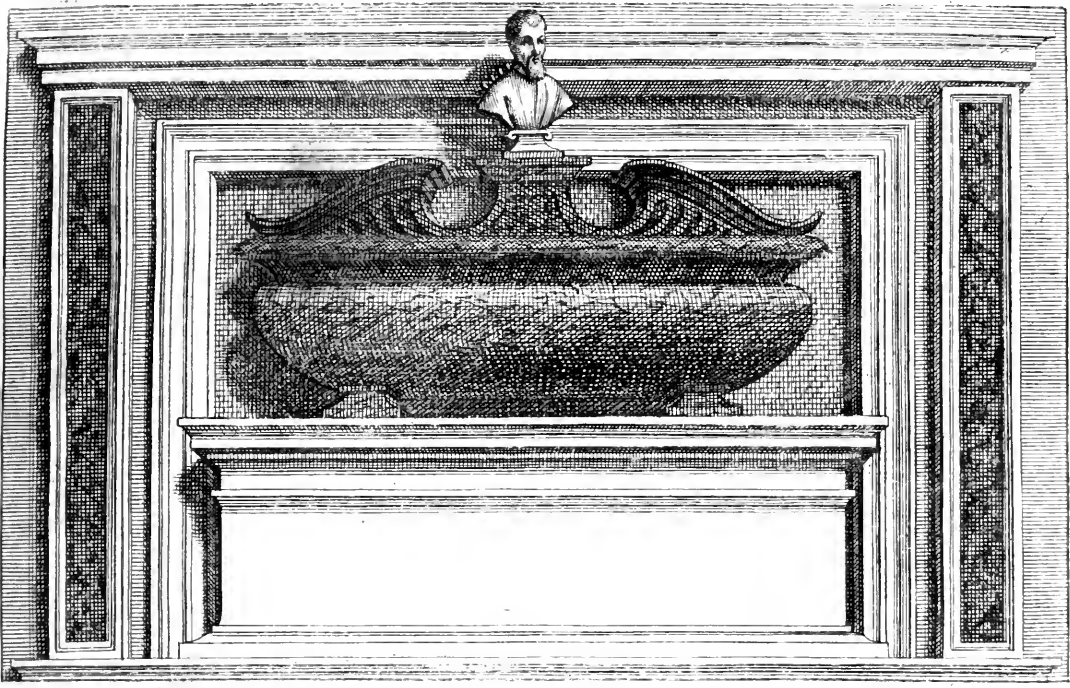
EQVITIS. AC. DIVI. MARCI. PROCVRATORIS
IN. VENETA. HISTORIA. FACILE. PRINCIPIS

Allude il principio della iſcrizione al ſuntuoſo e ben ordinato *depoſto* (b), d'ordine Corintio, fatto innalzare da i Sigg. Procuratori *de ultra* in eſecuzione del teſtamento di MARCO PARUTA, figliuolo di eſſo PAOLO, nella chieſa delle monache dello Spirito ſanto a tre graviffimi e preſtantiſſimi Senatori di queſta caſa, co i loro ritratti ſcolpiti in marmo, e ſotto ciaſcuno d'eſſi il loro particolare elogio. Il più eminente, ſituato nel mezzo, è quello di PAOLO. Alla parte deſtra v'è l'altro di ANDREA, ſuo fratello, il quale tra i molti nobiliſſimi impieghi, ne' quali fu dalla ſua patria adoperato, ſoſtenne quello di *Provveditore generale* di là dal Menzo in grave occaſione di guerra, e ſe nella Terra-ferma munire i confini della Repubblica. L'ultimo è quello del ſuddetto MARCO, che giunſe al grado di *Conſigliere*. Ecco il diſegno del *depoſto* di eſſo PAOLO, a piè del quale ſi legge la ſeguente iſcrizione, ſcritta per altro con poco ſapere per chi guſta il buono: ma così portava il vizio del ſecolo, in cui fu ella compoſta.

PAV-

(a) Da' libri de' morti in tal anno, eſiſtenti, sì nella ſagrestia della chieſa di ſan Pantaleone, sì nel magiſtrato della Sanità. Vedafi anche il Padre Fulgenzio Manfredi nel libro *Della dignità procuratoria*, e l'iſcrizione del ſuo depoſito, nella chieſa dello Spirito ſanto.

(b) *Marrinion. nella Ven. del Sanſev. pag. 273.*



PAVLVS. PARVTA. EQ. AC. D. M. PROCVRATOR

MORE. IN. DEVM. ORE. IN. EXTEROS. RE. IN. SVOS. CALAMO. IN. POSTEROS
NAVVS. DISERTVS. FIDVS. FRVGI

ERIXIAR. SEMEL. PRAETOR

MILITARIS. ITERVM. AERIS. IN. ARCHIDVCIS. CONFINIIS. PRAEFECTVS

ROMAE. APVD. CLEMENTEM. VIII. INTRA. LEGATVS. ORDINEM. ORDINE. DONATVS. EQVESTRI
MOX. FERRARIAM. CVM. AD. EUNDEM

TYM. AD. MARGARITAM. AVSTRIACAM. INSTITVTVM. TENENTEM. ITER. EXTRA
DEMVM. AN. AETA....MORTALITATIS. ADEMPVTVS. SPOLIA. TV. NE. LVGE

SANGVINE. CLARVS. VIRTUTE. NITIDVS. MVNERE. PVRPVREVS. ATRAMENTO. CANDIDVS
FIMO. NON. FAMA. EXVTVS. ANN. SAL. HVM. M.D.XCVIII. DIE. VI. DECEMB.

Lascio egli una bellissima libreria, ricordata dal Sanfovino (a) tra le migliori che fossero in Venezia al suo tempo. In oggi se ne conservano con particolare studio e amore presso gli eredi PARUTA alcuni pochi, ma nobili avanzi.

XXXVIII. Tal visse e morì questo chiarissimo letterato, ed amplissimo Senatore. Quanto alla famiglia, alla patria, agli studj, mancò in età immatura e inopportuna: ma se si riflette alle sue dignità, alle sue opere, alla sua gloria, visse una lunghissima età, ed era degno di viverne una immortale. Era comune opinione, che il suo merito lo avrebbe un giorno esaltato al principato della Repubblica. Lo compiansero tutti gli ordini della città, rimanendone presso ognuno un desiderio eguale all'amore che gli avevano portato. Dopo le sue ceneri vie più ne crebbe la stima: poichè i gran beni non mai meglio si conoscono, che quando perduti si sono. A pochi scrittori tocca la fortuna di essere in vita e dopo morte apprezzati: ad alcuni la gloria non arriva, che troppo tarda; ad altri appena nata, vien me-

(a) loc. cit. lib. VIII. pag. 257. della sec. ediz.

meno. Gli scritti di lui tuttavia si cercano, si amano, si rispettano: la riputazione che, lui vivente conseguirono, mantengono ancora in oggi; e la manterranno ne i secoli avvenire, assicurati dal proprio merito, e dal favorevol giudizio, che il pubblico ne ha recato.

XXXVIII. Non addurrò qui gli elogj, che di lui si trovano sparsi nell'opere di molti scrittori. Molte ne ho già finora prodotti: altri me ne rimangono; e per non tirare la cosa più in lungo, ne accennerò i soli nomi e luoghi precisi di alcuni. Sono questi Girolamo Ghilini nel I. volume del *Teatro degli huomini letterati* a c. 189. Lorenzo Craffo nella I. parte degli *Elogj de' letterati* a c. 97. Jacopo Alberici nel *Catalogo degli scrittori Veneziani* a c. 72. Agostino Superbi nel III. libro del *Trionfo glorioso degli huomini illustri Venetiani* a c. 102. Luigi Lollino, Vescovo di Belluno, e Niccolò Craffo (a) nella *Vita* che l'uno e l'altro scrisse latinamente di *Andrea Mercetini*. Aurelio Palazzoli nel panegirico *in finere Andreae Mauroceni*. Laonico Goldioni, cioè Niccolò Doglioni, nel libro *delle cose notabili, ec. di Venezia*, da lui (b) ampliato, a c. 301. Jacopo Fiorelli nel libro V. *de i detti e fatti memorabili*, ec. Pierangelo Zeno nelle *Memorie degli scrittori Veneti patritii*, a c. 102. Giovanninelli nella *Scanzia* VIII. della *Biblioteca volante*, al fogl. 92. Giovannarigo Boeclero nella *Biblioteca critica*, pag. 662. E per fine tutti gli storici Veneziani, che parlano delle cose di quel tempo, in cui nell'amministrazione della Repubblica era più in fiore il PARUTA.

XXXX. Restami solo il dare il catalogo delle sue Opere, sì stampate, sì manoscritte. La maggior parte di esse è stata per addietro in più luoghi da me riferita. Qui però farà caro a' lettori poterle tutte vedere, per così dire, in una sola occhiata.

Opere stampate.

1. *Oratione funebre del Mag. M. Paolo Paruta in laude de' morti nella vittoriosa battaglia contra' Turchi, seguita a' Curzolari l'anno 1571. alli 7. d'ottobre. In Venetia, appresso Bolognin Zaltiero, 1572. in 4.*

2. *Della Perfezzione della vita politica di Paolo Paruta, Nobile Venetiano, libri tre. In Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1579. in fogl. Altre edizioni ne ho esposte più sopra al num. XVII.*

3. *Discorsi politici di Paolo Paruta, Neb. Vin. Cav. e Proc. di san Marco, ne i quali si considerano diversi fatti illustri e memorabili di Principi e di Repubbliche, antiche e moderne, divisi in due libri. In Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1599. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1600. E di nuovo in Venetia, appresso i Giunti e Baba, 16... e appresso Tomaso Baglioni, 1629. sempre in 4. Questi bellissimo Discorsi furono tradotti in lingua tedesca da Samuele Sturmio, e stampati (c) a Brema nel 1660. in 12. La dedicazione di essi è indiritta a Monsignor Francesco Barbaro, Patriarca d'Aquileja, da GIOVANNI e fratelli PARUTA, figliuoli di PAOLO, tra i quali è detto Patriar-*

(a) pag. 30.

(b) Il primo autore ne fu Francesco Sarfotino, che lo fe stampare in Ven. per Comin da Trino, 1561. in 8. Dopo il Deglioni, lo accrebbe anche Giovanni Zittio, cioè Giovanni Zierri, Canonico di san Marco, che lo fe ristampare da Gio. Giacomo Hertz, 1655. in 12. E questa è l'edizione qui citata.

(c) *Cornel. a Beugh. Bibliogr. polit. pag. 316.*

PAOLO PARUTA. XXXVII

Patriarca *Barbaro* passava anche strettissima parentela ; attesochè il sopraddetto GIOVANNI prese in moglie l'anno M. D. LXXXXVI. *Elena*, figliuola di *Luigi*, di *Marcantonio Barbaro*, Cavaliere e Procuratore, e nipote del Patriarca *Francesco*. Il I. libro di quest' opera comprende XV. *Discorsi*, e sono sopra materie spettanti ad antichi governi. Il II. ne abbraccia soli X. i quali quasi tutti han relazione con le cose della Repubblica, e de' tempi dall' Autore non molto lontani.

4. *Soliloquio*, nel quale fa un breve esame di tutto il corso della sua vita. Va stampato in fine de i suddetti *Discorsi Politici*.

5. *Historia Vinetiana*, Parte prima, libri XII. In *Vinetia*, presso *Domenico Nicolini*, 1605. per *Giunti e Baba*, 1645. e per *Giuseppe Niccolino Angeli*, 1703. sempre in 4. Ed ora presso il *Lovisa*, 1718. in 4. grande.

6. *Detta*, Parte seconda, libri III. nella quale si contiene la guerra fatta dalla lega de' *Prencipi Christiani* contra *Selino Ottomano*, per occasione del regno di *Cipro*. In *Vinetia*, ec. come sopra.

7. *Lettera al Clarissimo Sig. N. N. gentiluomo Vinetiano*, sopra la traduzione della sua *Historia* di latino in volgare : ora da me pubblicata.

Opere manoscritte.

8. *Rerum Venetarum libri IIII.* il primo de' quali è nella biblioteca del monistero di san *Giorgio* maggiore di *Venezia*.

9. *Giustificazione de' Sigg. Vinetiani per la pace ultimamente fatta da loro col Turco*. Sta nella Biblioteca *Cesarea* di *Vienna*, e presso di me; come anche presso il *Senatore Giandomenico Tiepolo*, ma con diverso principio, ed è cosa forse affatto diversa.

10. *Discorsi politici*, diversi dagli stampati : sono originali in casa *Paruta*. In uno di questi egli difende la *Repubblica* dalle accuse datele da' *Fierentini* intorno all' avere abbracciata la difesa de' *Pisani*. Il suo principio è questo: „ Ho presa molte volte grande, &, come io stimo, ragionevole meraviglia, veggendo da alcuni storici dato gran biasimo alla *Repubblica* di „ *Vinetia*, perche prendesse la difesa della città di *Pisa*, ec. „

11. *Dialoghi della vita civile*, libro I. scritto nel 1572. 8. agosto. Sono però semplici e imperfette bozze appresso de' suoi eredi, è cosa pocodifferente da quelli della *Perfezione della vita politica*.

Altre Opere manoscritte, senza dubbio, ci saranno di questo insigne Scrittore, non per anco a mia notizia pervenute, le quali o in qualche luogo privato seppellite si giacciono, o infelicemente si sono perdute.

HISTORIA

VINETIANA

D I

PAOLO PARUTA

CAVALIERE, E PROCURATORE

D I S. M A R C O.

DIVISA IN DUE PARTI.



AL SERENISSIMO
P R E N C I P E
I L S I G N O R
M A R I N G R I M A N I
D O G E D I V I N E T I A .



L' HISTORIA VINETIANA, che scrisse il Sign. Procuratore nostro padre di ordine dell' Eccelso Consiglio di X. & che al presente noi suoi figliuoli habbiamo fatto stampare, non ad altri più convenientemente doveva esser dedicata, & raccomandata, che alla Serenità Vostra; Poiche l'opera contiene le attioni di Republica, della quale Ella si trova così degnamente Prencipe, e Capo; e l'Auttoe vivendo è stato con singolare & benigna partialità favorito sempre da Lei; Onde che congiongendosi hora la gloria della Patria comune, e la riputatione di servitore tanto devoto di Vostra Serenità, a niuno più giustamente si poteva ricorrere, che a Lei, per conseguirne dignità all'Opera, &

particolare protezione per l'Auttoe . Veniamo per tanto humilmente a presentargliela heredi non meno dell' obliigo , e della seruitù paterna , che della speranza della sua benifica , & cortese benevolenza ; & essendo a me toccato in sorte d' haver seco congiontione di parentela , come maggiore de' fratelli , ardisco tanto maggiormente con questa occasione di supplicar Vostra Serenità , che le piaccia di ravnivare , & perpetuare in noi quegli effetti della sua molta humanità , che furono così frequenti , & così segnalati verso nostro padre , mentre che visse . Perche di questa maniera da Lei con favori della solita grandezza dell' animo suo , & da noi con la continuatione d' un riverente ossequio verso di Lei , contro alle ingiurie della morte , & del tempo si verrà ad eternare co 'l nome di Vostra Serenità la memoria di esso nostro padre , e risplenderà perpetuamente con la heroica magnanimità delle sue attioni la confessione , & la verità dell' obliigo di tutti noi ; & humilmente le bacciamo le mani .

Di Vostra Serenità.

Devotifs.^{mi} & obligatifs.^{mi} Servitori
Giovanni Paruta , & fratelli .

D O G I V E N E T I,

Il cui principato abbraccia la Prima
Parte della Storia del Paruta.

LXXV. LIONARDO LOREDANO.

LXXVI. ANTONIO GRIMANI.

LXXVII. ANDREA GRITTI.

LXXVIII. PIETRO LANDO.

LXXVIII. FRANCESCO DONATO.

S O M M A R I O.

Proemio dispositivo alla descrizione dell' *Historia*, ordito sopra alcuni fatti della *Republica Venetiana*. Italia di nazioni esterne fatta miserabil ricetto, viene lacerata, e poco men che posta in servitù: A che rimediano l'armi de' *Venetiani*. *Ludovico XII.* di *Francia*, e *Spagnuoli* rinovano le miserie in *Italia*: cagione la contesa di *Napoli*. *Bajazet* co' *Venetiani* è aggiustato. *Massimiliano* d' *Austria* non può ottenere l'entrata in *Italia* da' *Venetiani*, co' quali guerreggia, e resta spogliato di alcuni castelli al confine dell' *Imperio*. Congiurano quasi tutti li *Rè*, e tutti i *Prencipi* dell' *Europa* contra i *Venetiani*: Autore *Ludovico* di *Francia*. Riacquistano alcune città. Rifiutano la pace. Pensieri del *Rè Ludovico*. Del *Pontefice*. Suoi trattati. De' *Svizzeri*. Del *Vice Rè* di *Napoli*. Da che il *Senato* si rende discorde; se alla guerra, & alla pace si volga; & al fine stabilita la *Lega* con *Francia*, si rinova la guerra. *Conditione* della *Lega*. *Election* di novo *Pontefice*. *Primi successi* dell' *Alviano*. *Tedeschi* sortiti fuor di *Verona*. *Novara* difesa da' *Svizzeri*. *Assalto* dall' *Alviano* dato a *Verona* indarno. *Espugnation* di *Padoa* tentata dal *Gurgense* *Luogotenente* dell' *Imperatore*, & abbandonata. *Accidenti varii* occorsi alla *Republica*, e per la stagione del verno a miglior tempo differita la guerra.



D E L L'
HISTORIA
VINETIANA
DI PAOLO PARUTA
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima . Libro Primo .



LA R epubblica de' Vinetiani per la lunga continovatione del suo Imperio, & per l'eccellenza del governo meritamente viene reputata la più fortunata, & la più bella di quante altre habbia mai havuto il mondo; & se i memorabili suoi fatti della pace, & della guerra più vivamente si conservassero nella memoria delle lettere, & nelle bocche de gli huomini; si che la fama, e'l grido di lei fusse uguale alla sua eccellente virtù, à tanta chiarezza farebbe hoggimai pervenuta, che per la gloria ancora delle cose da se fatte, si lascierebbe di gran lunga à dietro

*Republica
 Vinetiana
 fortunata,
 e bella sopra
 tutte.*

tro tutte le altre città , fuor che una sola Roma , delle quali presso di noi resti memoria . Ma per certo , che una tale Republica fioritissima di buone leggi , & di santi instituti in tanto corso di tempo non habbia potuto acquistare maggior Imperio ; & che parimente la gloria delle sue imprese poco celebrata da' famosi scrittori , non si conservi con quella dignità , & splendore , che era al merito conveniente , non si deve attribuire ad alcuna viltà ; ò dapocaggine de' suoi cittadini , ma più tosto alla loro equità , & modestia . Perciò che appresso i nostri maggiori , huomini innocentissimi , fù costume d' imprendere le guerre , non per appetito di dominare , ma per desiderio di conservare la libertà ; & tutti intenti al beneficio della Republica poco la privata grandezza curando , con molto studio si faticavano per essere , non per parer buoni . Quindi nacque , che riponendo la somma gloria , non nella grandezza dell' Imperio , ò nelle laudi date da altrui , ma nel buon governo della città , & nella dritta coscienza di se stessi ; perderono grandissime occasioni d' accrescere la loro Republica , & molte cose da se egregiamente fatte lasciarono passare con silenzio . Ma nelle seguenti età ; essendo già molto cresciuta la Republica di cittadini , di ricchezze , di leggi , & perciò havendosi concitata contra grande invidia presso alle altre genti , dalli pericoli , & dalle facende , si potè conoscere la città havere bisogno di più largo dominio , & di forze maggiori ; perche la terra , e' l mare le fusse aperto a renderla sicura , & abbondante . Però , ove prima i nostri maggiori , essendo da' vicini provocati alla guerra , riputavano haver fatto assai , se haveffero ributtato le loro ingiurie , diedero principio a farsi le città soggette , & da ogni parte ampliare i termini dello stato ; acciò che non solamente per allhora fiaccato , ma per sempre abbattuto l' ardire de' nemici , le cose loro si rimanessero in più honorevole , & sicuro stato . Avenne ancora spesso , che in habito cittadino senza alcun romor d' armi , tenendo con la pace la guerra oppressa , col mezzo del negotio , & con la spe-

ran-

Guerre intraprese da Vinetiani per conservar la loro libertà, non per desiderio di dominare.

Fatti egregii passati con silenzio.

Prima abbassò l'ardire de' nemici; indi rese le città soggette.

ranza della quiete, & tranquillità, acquistatosi gli animi de' popoli, allargassero i confini dell' Imperio; Onde fatta già la città molto potente per forze di terra, & per apparati di mare, pareva che in se rappresentasse una certa grandezza, & maestà dell' antico nome Romano; le qual cose se più per tempo fossero state fatte, a tal segno di grandezza farebbe la città di Vinetia pervenuta, che per Imperio, & per gloria di guerra all' istessa Republica di Roma pareggiar si potrebbe; ma tardò tanto la maturità di questo consiglio, che tutte le cose hebbe a provar contrarie. Percioche già l' inclinatione de' tempi manifestamente piegava a favore della casa Ottomana; la quale uscita da deboli principii, è cosa maravigliosa a narrare, quanto presto sia cresciuta; in modo che havendo con grande contesa di guerra superati molti Rè, & molti popoli, & distrutto a fatto l' Imperio d' Oriente, con la sua formidabile grandezza tolse ogni speranza a' Vinetiani di potere ne' luoghi maritimi accrescere il loro dominio. Così parimente altre speranze di felici successi furono da un breve indugio guaste, & corrotte; percioche se più per tempo avesse la Republica rivolto l' armi contra i Vicarii dell' Imperio, i quali, prendendo l' occasione da' travagli de' gli Imperatori, occupati nelle lunghe guerre della Germania, si usurparono il libero dominio di molte delle più illustri città d' Italia, si haverebbe facilmente di quelle insignorita, spogliandone i nuovi, & illegittimi possessori, privi ancora di forze, & d' ogni riputatione. Ma domata l' Italia, quanto facile strada se le apparecchiasse per soggiogare tutte l' altre nationi, & fondare un' Imperio dall' Oriente all' Occidente, le cose stesse de' Romani facilmente lo dimostrano. Ma tuttavia si mantengono con molto vigore l' armi, i costumi, le leggi di questa ricca, & florida Republica: i Fati un giorno a cose maggiori le apriranno la via.

Di tale dunque, & tanta città, io m' hò proposto nell' animo di scrivere le cose fatte in guerra, & in pace, per quel tempo, che mi farà concesso; la memoria de'

Casa Ottomana sorgente in grandezza formidabile distrusse l' Imperio d' Oriente, e non lasciò accrescer il dominio marittimo à i Vinetiani.

Proposito dell' Autore: Es sciamente.

de' quali procurerò di mandare a' posteri, con quella maggiore sincerità, & incorrotta fede, che mi sarà possibile. Il qual carico dal publico commessomi, hò stimato con pronto, & allegro animo convenirmisi di accettare, per impiegare l'opera mia a servizio di questa nobilissima, & carissima patria, in quella cosa appunto, nella quale pare, come hò detto, che alcuna volta mancasse la cura de' nostri maggiori, & in ciò io sono per mettere ogni mio spirito, accioche per quanto farà in me, possa a tale debito sodisfare. Però deposti tutti i pensieri, & tutte le passioni, con l'animo quieto, & libero, io mi son posto a questa impresa; & se parerà per avventura ad alcuni, che alcuna volta io vada le cose de' Vinetiani, co' parlar mio inalzando, volentieri l'accettino; riputando, che a ciò sia per muovermi, non l'amor della patria, ma il solo desiderio di dire la verità, non potendosi mai a bastanza celebrare la memoria di quei tempi, & di quegli huomini, l'eccellente virtù de' quali seppe reggere a tante facende, & sostenere la violenza dell'adversa fortuna.

Virtù eccellente de' Vinetiani contro l'avversa fortuna.

Il principio di questa mia narratione hò da prendere, per deliberatione del Consiglio de' Dieci, supremo magistrato nella nostra Republica, da quel tempo, nel quale terminarono l'Historie di Pietro Bembo Cardinale, huomo chiarissimo, & insieme con esse la lega fatta da' Vinetiani con Giulio Secondo sommo Pontefice, & con Ferdinando Rè di Spagna contra i Francesi, della qual lega, & della vita di questo Pontefice fù quasi un'istesso il fine. Sarà molto degna, & profittevole cosa, che in questa continuatione d'Historia, si rappresenti tutta la faccia della nostra Republica, nella quale si può vedere una vera imagine di perfetto governo; percioche quelle cose, alle quali gli ingegni de' gli huomini, formando co' pensiero una eccellente republica non hanno potuto bene aggiungere, tutte nella città di Vinetia si veggano confirmate dal tempo, & dall'isperienza. Porgerà la memoria di questi tempi varii essempi dell'una, & dell'altra

Legha de' Vinetiani con Giulio Secondo Sommo Pontefice, e Ferdinando Rè di Spagna contro Francesi.

for-

fortuna , che ad acquistare la prudenza civile potranno ef-
 fere di gran giovamento , & oltre ciò molti testimonii di
 virtù ; Onde si potrà conoscere , ne' nostri cittadini chia-
 rissimi huomini nelle cose prospere , & nelle adverse , una
 grande continenza , & costanza ; in casa , & nella mili-
 tia una somma giustitia , & fortezza : Dalle quali chia-
 re imagini grandemente infiammato alla vera laude in
 modo ciascuno con sommo studio si sforzará d'orna-
 re questa Republica , la quale i nostri maggiori rapita dal-
 le mani di crudelissimi nemici , ritornarono ancora alla
 prima sua riputatione , & dignità , per consegnarla a' po-
 steri in tale stato , che per leggi , per bontà , per concor-
 dia civile , & altre buone arti della pace sicurissima sia ;
 & se un giorno farà dalla conditione de' tempi concedu-
 to , possa aspirare à maggior Imperio , & à più ampia glo-
 ria di guerra . Ma prima , che io dia principio à ciò ,
 che è mio proposito di dover dire , fa mestiero di espo-
 nere alcune cose più altamente ripetendole , accioche la
 verità de' fatti , che si hanno à raccontare , si faccia più
 chiara , & palese .

Era già molto tempo Italia caduta in gravi calamità ; &
 divenuta sede , & domicilio delle nationi esterne , spoglia-
 ta da loro dell' Imperio , & della gloria militare , caminava
 ad una lunga , & dura servitù ; perciocche havendo pochi
 anni avanti à quel tempo , da cui io sono per dare a que-
 sta historia principio , l'armi de' Francesi assalito il re-
 gno di Napoli , per opera , & per consiglio di Ludovico
 Sforza Duca di Milano , poco accorto nel prevedere la
 propria sua ruina , dall' hora in poi rimase per sempre
 aperta la via à tutte le nationi più nemiche à gl' Italiani
 di venire a' danni , & à ruina loro ; perciocche , si come
 ciascuno de' nostri Principi fù di novità desideroso , così
 nell' amicitia de' forestieri confidato , mosse l' armi loro
 contra gli suoi medesimi , lacerando co' ferro , & con
 ogni forte d' ingiuria questa infelice patria commune .
 Però che quelle dignità , ò quegli stati , che stando quie-
 te le cose d' Italia , essi diffidavano di poter conseguire ,

*Imagine di
 perfetto go-
 verno in Vi-
 netia .*

*Italia fatta
 domicilio di
 nationi e-
 sterne, cadu-
 ta in gravi
 calamità .*

*Napoli as-
 solito da'
 Francesi .*

conturbandosi la pace di lei, si persuadevano dovere farli loro facili: de' quali mal presi configli l'evento ne scuoprì loro l'inganno, veggendo in breve spacio di tempo contra se medesimi rivolto quel male, che per altrui avevano apparecchiato: così niuna parte rimase di questa nobilissima contrada, la quale da gravissimo incendio di guerra non fuisse tocca, & che lungamente travagliata con morti, con rapine, & con ogni maniera di crudeltà; macchiate le cose sacre, & le profane; variato il primo suo stato, non habbia quasi perduto ogni antico suo privilegio, & dignità, & in ogni parte cambiato l'aspetto. L'improvvisa venuta de' Francesi in Italia, ove portarono uno spaventoso, & inusitato modo di guerreggiare, pose tanto timore nell'animo de' Rè di Aragona, che havendo maggiore riguardo alla sua salvezza, che alla sua fama, abbandonato un nobilissimo regno, lasciarono tutte le cose in preda dell'avaritia, & libidine de' vincitori. Ma i Francesi, che più per certa opinione concetta dell'armi loro, che per vera virtù, avevano acquistata quella vittoria, ne perdettero per loro negligenza il frutto, lasciandosi in breve tempo cacciare d'Italia dentro de' suoi regni. Il che principalmente fu fatto co'l configlio, & con l'armi de' Vinetiani. Et se all' hora i nostri Principi haveessero saputo frenare i loro appetiti, forse la signoria de' Francesi non si farebbe più estesa oltre i confini del loro regno. Ma à pena fu quella prima fiamma estinta, che subito una nuova guerra in Italia s'accese: onde aprendosi a Francesi la medesima porta della civile discordia, per cui da principio erano entrati ne' nostri paesi, Ludovico XII. loro Rè, fatta lega con la Repubblica Vinetiana, da nuovo affalì con maggiore apparato di guerra l'Italia, & sottopose al suo imperio una contrada di lei per fertilità de' campi, & per numero d'habitatori ricchissima, & ornata di chiarissime città, havendone di essa spogliata la famiglia Sforcesca. Et poco appresso volgendo l'animo alla signoria di tutta Italia, chiamati a suo favore gli Spagnuoli, per rendersi la vittoria

*Rè d'Ar-
gona impau-
rito de i
Francesi ab-
bandona il
regno.*

*Francesi
cacciati d'
Italia per
configlio, &
armi de' Vi-
netiani.*

*Nova guer-
ra in Ita-
lia.*

*Repubblica
Vinetiana
collegata
con Ludovi-
co XII di
Francia.*

toria più facile , occupò insieme con quelli il regno di Napoli ; nella divisione del quale essendo nata grande contesa tra questi due potentissimi Rè di Francia , & di Spagna , fatta la fede della guerra in Italia , più volte con varia vittoria combatterono , & lontani da' pericoli co'l ferro , & co'l fuoco ruinarono gli altrui paesi .

In questi torbidi tempi , mentre Italia , quasi in ogni parte di esserciti forestieri ripiena , era con varia fortuna di guerra perturbata ; tutte le cose a' Vinetiani succedevano prospere , & quiete ; però che non havea anchora la fortuna cominciato ad incrudelire contra di loro : anzi che havendo in questo tempo accommodate le differenze con Bajazete Imperatore de' Turchi , con cui per l'adietro erano stati in guerra , & riposto in pace tutto lo stato da mare , rivolti i suoi pensieri alla militia terrestre , & al dominio della terra ferma , si procacciavano con ogni diligenza forze , & Imperio maggiore , perche la Repubblica si facesse potente à resistere , quando il bisogno lo richiedesse , alle forze straniere . Onde tanto era cresciuta la dignità , e'l nome della città di Vinetia , che hormai teneva in Italia il primo luogo di autorità , & di potenza , & à lei per commune consenso si differiva la somma delle cose ; non era alcuno , che si proponesse di tentare alcuna cosa in Italia , il quale principalmente non cercasse di havere i Vinetiani per amici , & confederati . Così Massimiliano d' Austria Rè de' Romani eletto Imperator d' Occidente , volendo venir in Italia à prendere , secondo il costume de' suoi maggiori , l' insegne dell' Imperio , & facendo professione di rimettere in libertà l' Italia , levandola dalla severa servitù de' Francesi , & riducendola sotto il civile Imperio d' Alemanni , con molto studio si faticò di conciliarsi gli animi de' Vinetiani per havere seco l'armi loro congiunte , ò almeno per non haverli contrarii . Ma il Senato Vinetiano , non volendo aprire nuova strada alle genti barbare , alla ruina d' Italia , onde sopra di se si rivolgesse l' odio de' gli altri Principi , deliberò di non separarsi dall' amicitia , che have-

*Spagnuoli
in favor de'
Francesi .
Regno di
Napoli in
poter loro
ridotto .*

*Differenze
aggiustate
da' Vinetia-
ni con Ba-
jazete Im-
peratore de'
Turchi .*

*Massimilia-
no Impera-
tore d' Occi-
dente chie-
de il favore
de' Vinetia-
ni per rimer-
ter in liber-
tà l' Italia .*

*Senato Vi-
netiano s'
opponne alle
genti di
Massimi-
liano .*

Castelli del patrimonio di casa d' Austria aggiunti per ragion di guerra all' imperio de' Vinetiani.

va con Francesi , & di opporsi con le sue genti all' Imperator Massimiliano , quando armato volesse entrare in Italia . Quindi ne nacque con esso lui la guerra , la quale fu prosperamente fatta ; perciocche i Vinetiani essendo con grande essercito entrati ne' confini dell' Imperatore , gli tolsero alcuni castelli del patrimonio della casa d' Austria , & quelli per ragion di guerra acquistati , aggiunsero al loro Imperio .

Congiura de' Principi dell' Europa contro Vinetiani.

Per questa tanta prosperità di cose ardevano di grandissima invidia gli altri Principi contra i Vinetiani , la potenza de' quali essendo fatta à molti formidabile , estimavano doverli opprimere . Però congiurarono contra di loro quasi tutti i Rè , & Principi dell' Europa , per nome de' quali fu a' Vinetiani intimata la guerra , essendone autore Ludovico Rè di Francia , legato alla Repubblica per molti antichi , & nuovi beneficii , nella cui amicitia pareva che ella molto confidar si potesse . La quale inaspettata nuova come prima à Vinetia s' intese , i Senatori non dimostrando alcun segno di timore per tanta , & così horribil guerra , deliberati di farsi incontra alle forze de' nemici , niuna cosa lasciarono à dietro , la quale giudicassero à proposito per difesa delle cose loro , & che con consiglio , virtù , forza , & armi conseguir si potesse . Ma hormai si conveniva cedere alle avversità de' tempi . Fu infelicemente dall' essercito della Repubblica combattuto sopra le rive del fiume Adda , & da poi questo cattivo successo di battaglia , quasi che la Repubblica da certo colpo fatale fusse percossa , con una presta disperatione di tutte le cose , liberate dal giuramento le nobilissime città del suo dominio , volse che a' nemici elle potessero arrendersi . Onde caduta in un colpo dal colmo di molte felicità in grandissime miserie , diede grande esempio della varietà delle cose humane : nondimeno poco appresso i Senatori ripreso ardire cominciarono à raccogliere l' essercito sparso , & di scrivere nuova gente da guerra , & sollevare l' humile sua fortuna : Onde avvenne , che in breve tempo separate le forze de' nemici , & tirati

feco

feco in amicitia alcuni di loro contra gli suoi medefimi confederati, si vendicaffero de' Francesi primi auttori delle loro calamità, & gli cacciassero fuori d'Italia, & parimente molte delle più nobili città, & castella ricuperassero, & felicemente diffendeffero; per li quali successi inalzati à maggior speranza, ricusarono spesso la pace, che era loro offerta, volendo, ovvero ottenere conditioni per le quali ricuperassero l'antico loro stato, ovvero da nuovo commetterfi à gli ultimi pericoli della guerra. Però affermavano tutti à quel tempo nelle tenebre di tante adversità risplendere ancora alcun lume dell'antica gloria d'Italia, & della virtù Vinetiana, per la perpetua costanza di quel Senato, & per una generosa fortezza d'animo invitto. Per certo i Vinetiani molte volte superati, trattavano in modo con nemici vincitori, come se havessero à dare, non à ricevere da loro le leggi, dimandando, se doveano porre giù le armi, che lor fusse restituito tutto ciò, che avanti la guerra possedevano. Erano à questo tempo già ritornate alla devotione loro le città di Padova, Trevigi, Vicenza, Crema, & oltre queste le terre del Friuli, & le città di Feltre, & di Belluno ubedivano all'Imperio de' Vinetiani. Ma Verona era ancora in potere di Massimiliano; Brescia teneva il Vice Rè di Neapoli occupata con le genti Spagnuole; & gli Svizzeri acquistata Cremona la tenevano per nome di Massimiliano Sforza. Le terre, & porti di Puglia, che per l'adietro erano stati della Republica, possedeva Ferdinando Rè di Spagna, havendone di essi, come de' suoi membri redintegrato il regno di Napoli; & le castella della Romagna acquistate da Papa Giulio, erano da lui state aggiunte allo stato Ecclesiastico. Teneva all' hora la Republica poco buona intelligenza col Pontefice, & col Rè di Spagna, ancora che già poco tempo con questi stessi si fusse congiunta in lega, & amicitia; con l'uno, perche immoderatamente favoriva le cose di Cesare, & con l'altro, perche contra le conventioni havea ritenuta la città di Brescia a lei pertinente. L'amicitia de gli

*Francesi
cacciati d'
Italia da'
Vinetiani.*

*Città ritor-
nate all' ub-
bidienza de'
Vinetiani.*

*Svizzeri
sospetti.*

Svizzeri, ancora che essi faceffero professione di seguire le parti della Republica, & per l'antica nota di poco fincera fede, & per il nuovo successo di Cremona era grandemente dubbiosa, & sospetta. Ma con Ludovico Rè di Francia esercitava palese inimicitia, & il tempo della lega fatta per alquanti mesi con Massimiliano Imperatore, già spirato era, essendo riuscita sempre vana ogni trattatione di pace trà lui, & i Vinetiani, per una costante risoluzione, in questi di ricuperare, & in quello di non rilasciare la città di Verona.

1513 Tale era la conditione de' tempi, tale lo stato della Republica. Quando nel principio dell'anno M. D. XIII. contando dal nascimento di Christo, & M. LXXXII. dall'edificatione di Vinetia, essendo allhora Doge, che è il supremo grado della Republica, Leonardo Loredano, del cui Ducato correva il quartodecimo anno, cominciò apparire alcuna speranza di pace, & di quiete dopo tanti travagli, & fatiche. Percioche la natione Francese, origine di tutte le passate calamità, era già stata cacciata d'Italia, & impostole i monti per termine del suo Imperio; & insieme con essa estimavasi d'haver gettata fuori la sentina d'ogni nostro male. Ma a tutti quelli, che allhora havevano dominio in Italia, la pace dover riuscire grata, si poteva da non vani argomenti comprendere; istimandosi Cesare, per se stesso impotente al fornire la guerra, privato della speranza de gli ajuti Francesi, circondato da molte necessità, dover piegar l'animo a qualche accordo, nè da questo esserne i Vinetiani lontani, invitandogli hormai al riposo le continue fatiche di così grave guerra. Ma al Pontefice, il quale con gloriose parole soleva vantarsi d'havere co gli suoi consigli liberata l'Italia dalla servitù de' Francesi; pareva, che niuna cosa potesse occorrere più cara, ò più desiderabile di questa, c'havendo egli ampliato assai il dominio della Chiesa, & rimesso nello stato il Duca di Milano, le cose d'Italia con la pace, & con la concordia venissero a prendere certa forma, & stabilimento a speranze maggiori;

ri; onde vedesse la sua laude in altissimo, & nobilissimo luogo riposta. Ma Ferdinando Rè di Spagna più di tutti desiderare la pace, era cosa assai manifesta; conosceva questo Principe di invecchiata prudenza, che con la quiete poteva confermarli nel nuovo possesso del regno di Napoli, & col mezzo della sua industria, ò per la negligenza d'altrui accrescere a se stesso forze, & riputatione, però sotto l'apparenza del ben commune; ma in effetto mirando alla sua propria utilità, havea più volte mandato suoi ambasciatori a Cesare, & a' Vinetiani, faticandosi con ogni studio di componere le loro differenze. Ma appena cominciò questa luce apparire fuori della caligine de' passati tempi, che subito involta in molte tenebre disparve.

Rimaneva ancora nelle viscere d'Italia qualche seme de' gli antichi mali: perocche le castella fortissime di Genova, di Milano, & di Cremona si tenevano per nome del Re di Francia, & l'affettione delle parti destava nell'animo di molti huomini fattiosi desiderio di cose nuove; & già con grande spavento di tutti era sparfa la fama de' nuovi moti della Francia, i quali si credeva, che presto fussero per dar fuori in una aperta guerra. Grandissimo era il desiderio del Rè Ludovico di ricuperare lo stato di Milano, & l'antica sua riputatione, & le discordie de' Principi collegati molto più l'accendevano, empiendogli l'animo di speranza di poter facilmente separargli, & di congiunger seco l'armi di alcuno di loro, quando mandasse gli suoi esserciti in Italia. Però del continuo teneva sollecitati alla guerra, quando Cesare contra Vinetiani, quando Vinetiani contra Cesare; all'uno, & à gli altri offeriva tutte le sue forze, proponeva grandissimi premii della vittoria, dimostrava loro se essere in stato di potere, essendo privo della speranza di unirsi con l'uno, collegarsi con l'altro contra quello, che di se haveffe tenuto poco conto. Oltre ciò prometteva à Cesare, accioche fra loro stabilire si potesse un'accordo più fermo, & inviolabile, di dare Renea sua figliuola per moglie à Car-

1513 lo, ovvero à Ferdinando nepoti di lui, cedendo al nuovo sposo per ragione di dote lo stato di Milano, quando con l'armi communi si haveffe acquistato. Queste cose travagliavano grandemente con varii affetti l'animo del Pontefice. Percioche prevedeva soprastare sommi pericoli all'Italia dalla potenza de' Francesi, della quale non era in lui minore l'odio, che il timore. Ma rimaneva grandemente dubbio, & sospeso, considerando à qual parte haveffe à volgere il suo favore. Se si fosse accostato à Cesare, temeva, che i Vinetiani privati della speranza della pace, si ricoverassero all'amicitia de' Francesi, & procacciassero di assicurarsi con l'armi loro. Onde egli ne veniva a privare se stesso di quella gloria, alla quale per tutto il tempo del suo Ponteficato, haveva atteso con tanta cura, & con tante fatiche. Ma all'incontro, se prestando ajuto a' Vinetiani, ò sostenendogli più lungamente con speranze si haveffe alienato l'animo di Cesare, giudicava non avere à bastanza provveduto à tutti i pericoli, & pieno di sospetto si andava persuadendo, poter facilmente avvenire, che accostandosi Cesare al Concilio Pisano, il quale il Rè di Francia haveva già molto prima contra di se ordinato, & che à questo tempo era trasportato in Lione, la sua grandezza, & dignità rimaneffe esposta à grave pericolo. Ma più che ogni altra cosa haveva forza nell'animo del Pontefice, per rimuoverlo dal suo primo proponimento di sollevare i Vinetiani, un'ardente desiderio di acquistare la città di Ferrara. Però disprezzato finalmente tutte le altre cose, che da ciò poteffero ritrarlo, deliberò di regolare tutti i suoi consigli, secondo i commodi, & pensieri di Cesare; & ove prima soleva con molta destrezza, & humanità, confortare i Vinetiani alla pace, cominciò severamente a minacciar loro, se non l'accettassero, ancora che con più acerbe conditioni, che prima fusse proposta; con le quali cose sperava di indur Cesare ad abbandonare la difesa di Ferrara, la quale privata di tali ajuti haveffe per necessità à cadergli nelle mani.

Il Pontefice comanda a' Vinetiani con minacce il far la pace con Cesare.

Ma

Ma i Vinetiani più certamente ancora avifati da Francesco Foscarì ambasciator della Republica di questi nuovi pensieri del Pontefice, cominciarono a prestare l'orecchie a quei ragionamenti, i quali erano stati per l'adietro più volte da Andrea Gritti promossi, di congiungerfi in lega co i Francesi. Questo Andrea fatto in Brescia prigione, & poi in Francia condotto, per la sua prudenza, & per certa maravigliosa sua gratia, & affabilità a tutti, & al Rè principalmente carissimo, era con molto rispetto, & honore custodito, talche hormai conversava, & trattava nella corte più tosto a guisa di ambasciatore della sua Republica che di prigione. Pareva a' Vinetiani cosa molto indegna, & da non doverfi sopportare, che i prosperi successi della guerra fatta contra Francesi, non haveffero loro recata alcuna utilità, per la somma ingiuria, che era a loro fatta da gli stessi suoi amici, & confederati; i quali nondimeno cercavano di far credere di haver preso quella guerra principalmente per beneficio de' Vinetiani, accioche risurgesse la grandezza della loro Republica: le quali apparenze nutrendo le speranze de' Vinetiani, erano state cagione, ch'essi haveffero con pronto animo continuato nella guerra; sopportato volentieri molte fatiche, & pericoli, non perdonato a niuna spesa. Ma come prima a' Francesi s'aperse la via al negotio della lega, fu subito non senza il consenso, & la notitia del Rè mandato a Vinetia per trattarla Costanzo Ferrerio. Portò questi al Senato lettere di Giovanni Giacopo Triultio, huomo allhora presso al Rè di grandissima autorità, nelle quali egli dimostrava di essere molto inclinato al favore della republica; & manifestando appresso la cagione, che mosso l'haveva a mandar loro suo huomo a posta, a lui nel rimanente rimetteva tutta l'auttorità del trattare, & conchiudere il negotio, accioche la cosa rimanesse più occulta, & per allhora pareffe maneggiata quasi con certo privato consiglio. Fù commessa questa trattatione della lega col Ferrerio ad Antonio Giustiniano, uno de' principali Senatori, che

*Costanzo
Ferrerio
mandato à
Vinetia per
trattar la
lega col Rè
Ludovico.*

1513 era a quel tempo in grande opinione di prudenza. Questi dopò diversi ragionamenti, finalmente convennero, che variate alcune cose, come richiedeva la conditione de' tempi, si dovesse stare a quelle capitulationi, con le quali alcuni anni a dietro i Vinetiani s'erano collegati con Francesi contra i Sforzeschi. Di tutto ciò fù al Gritti data notitia, & insieme impostogli, che con ogni diligenza procurasse, che dal Rè quanto prima fusse l'amicitia, & la pace confirmata. Ma Ludovico nel rimanente mostrò di contentarsi delle cose fatte, & promise di mantenere ciò, che dal Ferrerio era stato trattato, eccetto, che nella conditione di cedere a' Vinetiani Cremona, & la Giaradada; le ragioni delli quali luoghi, negò egli al tutto di voler cedere altrui. Ma in contrario premeva grandemente a' Vinetiani la ricuperatione di Cremona; conciossiache qual' hora si riducevano alla memoria, con quante spese, & fatiche haveffero quella città acquistata, tanto maggiormente si accendevano di desiderio di possederla. Co' Rè usavano a favore della loro causa queste ragioni; *Doversi gli stati dell' uno, & dell' altro Principe terminare con notabili confini, per levare nell' avvenire qualunque occasione, che potesse sciogliere la loro amista: nè questi poter esser altri, che i due fiumi del Pò, & dell' Ada; le città di Brescia, & di Cremona essere in tal modo situate, che senza il possesso di Cremona conveniva il loro dominio rimaner sempre diviso, e debole, & soggetto a molti incomodi, & difficoltà. Convenirsi, per dare maggior fermezza alla nuova lega, con le stesse conditioni rinnovarla, con le quali ne gli anni passati dall' istesso Rè era stata accettata; non poter senza qualche loro ingiuria ritrattare il Rè quelle cose, le quali con saputa di lui erano già state co' Ferrerio trattate, & conchiuse.* Così mentre l'una, & l'altra parte con animo pertinace nella sua opinione si fermava, ogni giorno s'andava riducendo la cosa a maggiori difficoltà, & a minor speranza di poter condursi al desiderato fine.

Ragioni addotte da' Vinetiani in loro favore sopra la divisione di Cremona & Giaradada.

Questa pratica pervenuta all'orecchie del Pontefice, anco-

ancora che vi fusse portata da rumore incerto , & nato più tosto da certo sospetto , che da alcun palese inditio , gravemente commosse l'animo di lui . Però desiderando egli di separare i Vinetiani da' Francesi , cominciò a rimettere molto di quella severità , con la quale soleva con loro trattare , procurando di radolcirlgli con molti officii di cortesia , & d'humanità . Scusavasi , che astretto da grande necessità per schiffare molti mali , che gli sopprattavano , si havebbe novamente legato in amicitia con Cesare ; prometteva , che riposte le cose sue in sicuro stato , si dichiarerebbe amico della Republica , nè fra tanto prenderebbe contra di quella l'armi temporali , anzi annullarebbe le censure ecclesiastiche , alle quali l'havea già sottoposta . Oltre ciò gli Svizzeri confortati dal Cardinale Sedunense grandissimo nemico de' Francesi , & a ciò stimolato dal Pontefice , mandarono suoi ambasciatori a Vinetia , per interporre in questo negotio la loro autorità , la quale a questi tempi presso tutti i Principi era grandissima per un gran concetto , che si havea del loro valore nelle cose militari . Questi effortarono il Senato alla pace , & con parole magnifiche essaltando se stessi , & le cose loro , si sforzarono di dimostrare tutte l'altre amicitie esser meno sicure , & meno desiderabili , che la sua . Parimente per consiglio dell' istesso Pontefice , il Vice Rè di Napoli fece venire a Vinetia Pietro di Castro , il quale facesse intendere al Senato , havere il Vice Rè libertà di prolungare quanto di tempo a loro piacesse alla triegua , che poco innanzi havevano conchiusa con Cesare col mezzo di Ferdinando , & con ogni sorte d' officio procurasse di confermare gli animi dubbiosi nell' antica amicitia , & affettione verso il suo Rè .

Con queste cose quasi con certe machine espugnati gli animi de' Senatori , ove prima in tutti era una stessa mente di stabilire la lega con Francia , & rinovare la guerra , cominciarono alcuni a volgere il pensiero alla pace ; & ciò tanto più facilmente , perche ogni giorno molte cose da più parti s' udivano di un grandissimo sforzo

1513
Pontefice
insospettito
per il trat-
tato della
lega tra' Vi-
netiani, e
Francesi
promette
annullare le
censure ec-
clesiastiche,
& esser ami-
co della Re-
publica .

Svizzeri
mandano
ambascia-
tori à Vi-
netia .

1513

Apparec-
chio di guer-
ra di Hen-
rico Rè d'
Inghilterra
contra Frã-
cia.

di guerra, co'l quale Henrico Rè d'Inghilterra si apparecchiava di assalire la Francia. Onde era da temere, ch' il Rè Ludovico occupato nel difendere i suoi regni, non potesse quell' anno volger l' animo alle cose d' Italia, nè impiegare a queste imprese le sue genti; però sempre ch' era proposta alcuna cosa al Senato della nuova lega, si sforzavano quelli co'l tirar la cosa in lungo di rompere il negozio. Riducevano alla memoria le grandissime miserie di quei tempi, dicendo: *Doversi bormai dopo tanti travagli, & pericoli procurare a se stessi, & a' loro sudditi alcun riposo: Tutte le cose humane reggersi con certa varietà, & mutatione; in modo che con perpetuo giro qual' hora crescere, & qual' hora diminuire si veggano: havere la loro Republica per lungo tempo goduta una continuata prosperità; hora convenirsi saper tollerare alcuna cosa avversa; variata la conditione de' tempi, poter facilmente risorgere la sua prima riputatione, & racquistarsi l' imperio, & l' antica gloria; però convenirsi di usare tale prudentia, & temperamento, che per voler far violenza al tempo, troppo accelerando la rinascente grandezza della Republica non si venisse a condurla all' ultima ruina. Della feroce natura, & costumi de' Francesi poter renderne testimonio tutta l' Italia, la quale crudelmente nella guerra, & nella pace imperiosamente da loro trattata, dimostrava quanto questa nazione fusse a' nemici, & a' gli amici, quasi ugualmente grave, & insopportabile: L' aprire un' altra volta la strada a questa gente barbara, altro non essere, che ritornare l' Italia a molte miserie, & calamità; doverci considerare la natura di Massimiliano esser tale, che per l' inconstanza dell' animo suo, & per una immensa prodigalità, dalla quale era spesso condotto in estremi bisogni, porgeva sicura speranza di dovere in breve tempo, & con non molto prezzo ricuperare tutto ciò che hora convenisse rimanere in poter di lui. Ma il contrario si faticavano altri di persuadere, a' quali pareva, che una grande, ancora che poco ferma speranza, si dovesse à più sicuri, ma piu humili pensieri anteporre; Niuno ti-*

Disparità di
opinioni nel
Senato.

more

more dicevano haver mai superata la fortezza dell' animo de' Vinetiani ; in modo , che per soverchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta , & gloriosa guerra . Però esser passato con sì chiaro , & nobile grido il nome della loro Republica alle esterne , & più lontane nationi , & allhora massimamente haver fiorito per una lode singolare , quando ella poteva parere estinta , trionfando in cotal modo della fortuna vincitrice ; doverfi continuare negli medesimi generosi proponimenti : però che finalmente alla virtù tutte le cose si inchinano ; già essersi assicurati i maggiori pericoli , combattersi hora non più per la salute , ma per la gloria , & per l' imperio . Et poi che havevano così francamente sostenuto il peso di tanta guerra , non essere alcuna necessità di opprimere queste poche reliquie con l' accordo , & con la pace , ma doverfi procurare di assicurare per lungo tempo le cose loro con una chiara vittoria . Si ricordassero ciò , che per vero , & volgar proverbio dir si suole , che ogn' uno fabbrica la sua fortuna a se stesso . Da poi la rotta di Giaradada , molti altri infelici successi haver fatta quella avversità maggiore , perche troppo presto postisi in abbandono , nè speravano , nè ardivano alcuna cosa . Ma dappoi , che cominciarono essi a sollevar se stessi con l' animo , si sollevò insieme la loro fortuna , & le buone speranze furono da' buoni avvenimenti accompagnate . Se le cose d' Italia venissero a stabilirsi con una ferma pace , & che la città hormai assuefatta a gl' incomodi della guerra , si avilisse nell' otio , & nelle delitie , tarda , & forse vana sarebbe ogni speranza di poter nell' avvenire ricuperare l' antico stato , & dignità ; tale essere a questo tempo lo stato dell' Italia , che non era da temere , la venuta de' Francesi doverle apportare maggior servitù , anzi col mezzo dell' armi loro potere tanto più facilmente rimettersi in libertà , quanto , che essendo signoreggiata da più d' un Prencipe potente , veniva a farsi il dominio di ciascuno di loro più debole , & men formidabile . Onde mentre l' uno non vuole la grandezza dell' altro sopportare , poter avvenire , che questa nobilissima provincia scuotesse

1513 *dal collo il giogo di tutte le nationi esterne . Certa cosa essere , che soffrendo hora sì gravi ingiurie , fatte loro da collegati , nell' avvenire sarebbero dispregiati da tutti , & senza alcun rispetto offesi ; poterfi di ciò dalle cose contrarie prendere argomento , poi che si vedeva i Francesi tanto desiderare l' amicitia della Republica non per altra ragione certo , salvo che , perche dalla vendetta fatta contra di loro , haveano conosciuto quanto ella fosse generosa & potente .*

Da tali diversità d'opinioni , & da tal contrasto procedeva , che i consigli della guerra , & della pace si andassero con incerta risoluzione portando innanzi ; alla cosa per se stessa dubiosa accresceva non poco di dubbio la natura , & la conditione di coloro , co' quali essa si trattava . Però che era nell' Imperator Massimiliano grande vivacità d'ingegno , corpo robusto , & paziente delle fatiche , & oltra ciò una sofficiente cognitione delle cose militari . Ma i pensieri , & gli affetti di lui erano trà se stessi contrarii , il consiglio precipitoso , diverso il parlare dall' operationi , tutte le cose , che innanzi se gli appresentavano , con una certa ampiezza d'animo facilmente abbracciava , ma poscia per recarle a fine , vi metteva poco pensiero ; il nome dell' Imperio era molto amplo , & magnifico ; ma questa tanta dignità più tosto da apparente grandezza , che da certa forza era sostentata . Ma diverse cose del Rè Ludovico si consideravano : però che grandissima era la potenza del suo regno , & non minore in lui il desiderio di guerra . Ma si vedeva , che egli talmente era acceso dall' appetito del dominare , che si faceva lecito di romper la fede , & violare ogni giustizia ; di che ne prestava a' Vineriani buono ammaestramento , la memoria ancora fresca dell' ingiurie da lui ricevute ; però come la sua amicitia per alcuni rispetti pareva sommamente desiderabile ; così per altri si rendeva altrettanto sospetta , & pericolosa . Nelle promesse del Pontefice , & del Rè di Spagna non si dovea fermare alcuna certa speranza , essendo i loro ajuti deboli , & incerti , & poco

fin-

*Elogio di
Massimiliano
Imp.*

*Elogio di
Ludovico
XII. re di
Francia .*

*Non men
desiderabile
che sospetta
a' Vineriani
era l' amicitia
del Rè
Ludovico .*

finceri i configli . Il che faceva affai palese l'esperienza delle cose passate . Onde s'era potuto conoscere , i pensieri di questi Principi esser volti a' loro particolari disegni , non alla conservazione della Republica . Quindi nasceva , che con uguale bilancia pesar si poteffero le speranze , & i pericoli della guerra . Tra cosi dubbii , & cosi duri pensieri , essendo in diverse parti tirati i pareri di coloro , che consigliavano ; vinse finalmente la fortuna della Republica , la quale l'aveva a maggiore , & più lungo imperio destinata . Però dopò l'esser stata questa materia lungamente trattata dal Collegio de i Savii (sono questi sedeci huomini eletti dal Senato tra se per varii gradi di dignità , & di officio distinti , a' quali s'appartiene consigliare tutte le cose pubbliche , & portarle al Senato) fù con una conforme sentenza proposto doverfi ad ogni modo stabilire la lega con Francesi : liberare la Republica dall'insidie de' confederati . Piacque il partito al Senato , & quasi con universale consenso di tutti fù deliberato di rinovare la guerra .

1513

*Legã co'
Francesi
stabilita
dal Sena-
to.*

Et perche la cosa piu sicuramente trattar si potesse (essendo molti di passati , che dal Gritti non s'erano ricevute lettere) piacque similmente al Senato di mandare in Francia un'huomo con diligenza , il quale co'l Rè trattasse il negotio ; & fù subito a ciò eletto Luigi di Pietro secretario del Consiglio de' Dieci . A costui fu imposto , che primieramente procurasse di far rimettere il Gritti in libertà , se fino allhora non gli fusse stata conceduta . Peroche il Senato a questo tempo medesimo l'aveva eletto suo ambasciatore , & datogli auttorità di confermare l'accordo , & all'osservanza di esso obligarne la Republica con giuramento . Ma quando vedesse la liberatione del Gritti troppo differirsi , facesse egli co'l Rè il medesimo officio ; niuna cosa lasciasse a dietro , la quale dall'opera , & dal consiglio di lui nascer potesse , perche Cremona , & la Giaradada fussero alla Republica restituite . Ma se comprendesse ciò indarno trattarsi , non tardasse più a stipulare l'accordo , mentre però fusse certo ,
che

*Andrea
Gritti elet-
to inbascia-
tore in
Francia .*

1513 che le cose deliberate, & conchiuse senza alcun' indugio doveffero mandarfi ad effetto, & che le genti del Rè passassero subitamente in Italia. Conciosiacche tutta la speranza della vittoria pareva riposta nella celerità, & nel terrore d'una subita guerra, mentre gli nemici ancora deboli si potevano facilmente opprimere. Ma prima che'l secretario pervenisse alla corte di Francia, successe improvvisamente la morte del Pontefice, della quale havuta si nuova a Vinetia, non però fu egli richiamato, incerta cosa essendo, chi haveffe ad essere esaltato alla dignità del Ponteficato, & non meno incerta, quale verso la Republica haveffe ad essere l'animo del nuovo Pontefice; & in qualunque caso giudicava il Senato non poter essere, se non di grande stabilimento, & riputatione alle cose sue l'amicitia d'un tanto Rè. Fù detto a quel tempo, della morte di Giulio Pontefice esser stata principale cagione una grandissima afflittione d'animo; perocche egli molto soggetto alle passioni, & di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria, non potè longamente soffrire il dolore, udendo esser da tutti gravemente ripresi i suoi consigli; che con la troppo sua severità haveffe spinto i Vinetiani nella amicitia de' Francesi, & fusse cagione, che di nuovo si accendesse quel fuoco in Italia, il quale haveva egli poco prima con grandissima sua laude estinto. Per certo da' molti indicii si potè conoscer in Giulio essere stata grandissima ferocità d'ingegno, la quale, nè l'età, nè la dignità fu bastante di correggere, ò di temperare. Non sapeva in alcuna sua operatione fervare misura, ò temperamento; ma quasi cieco era le più volte da gli appetiti suoi portato a precipitare. Hora giunto, che fu il secretario in Francia, il Rè concesse al Gritti pienamente la libertà, & subito fu con queste condizioni conchiusa la lega, che Cremona, & la Giardada s'intendessero esser aggiunte allo stato di Milano, & appartenere al Rè; ma Brescia, Bergamo, & Crema rimanessero libere a' Vinetiani, cedendo loro il Rè qualunque ragione, sopra queste città, haver potesse: fossero

tenu-

*Improvvisa
morte del
Pontefice
Giulio II.*

*Il Gritti
fatto libe-
ro, & con-
clusa la le-
ga.*

tenuti i collegati di prestare l'uno all'altro i suoi ajuti, & correre una stessa fortuna nella guerra, fin tanto, che il Rè tutto lo stato di Milano racquistasse, & che parimente sotto all'imperio della Republica fusse ridotto tutto ciò, che ella avanti la guerra havea nella terra ferma posseduto. Dall'una, & dall'altra parte fùssero i prigionieri rimessi in libertà, restituiti a tutti quelli, che ne erano stati spogliati, i beni, & le patrie loro, & conceduto un libero commercio ne gli stati dell'uno, & dell'altro Principe. Fù appresso aggiunto, che si dovesse di commun consenso con ogni diligenza procurare di tirar nella lega alcun Principe dell'Italia, & particolarmente al Pontefice, quando volesse entrarvi, fusse riserbato il primo luogo. Con tali condizioni conchiusa, & con solenne giuramento d'ogni parte stabilita la lega, fù conceduta al Gritti, a Bartholameo d'Alviano, & a tutti gli altri, che erano tenuti prigionieri, libera potestà di partirsi del regno.

1513
*Condizioni
della lega.*

Poiche in cotal modo furono le cose disposte, & firmate, giudicò il Senato doverfi darne conto a gli altri Principi, & principalmente al Rè d'Inghilterra, con il quale l'ambasciatore della Republica allhora residente a quella corte, fece per ordine publico tale ufficio: *Che i Vinetiani mossi da' consigli, & da gli amorevoli conforti di quel Rè, tanto più prontamente s'haveano disposto ad accettare la pace; Però havere sopportato con pazienza molte ingiuste offese fatte da' collegati, perche col mezzo dell'amicitia loro si prestasse alcuna occasione di venire con Cesare a qualche honesta conditione d'accordo. Ma hora vedere troppo chiaro, che le cose sue s'andavano sempre riducendo a peggior stato, & che non pure sotto questo apparente nome di pace, ma con palese ingiuria rotta la lega, si machinava contra la loro libertà. Onde quasi violentati da tale necessità, per non abbandonare la salute della Republica si haveano ridotti all'amicitia de' Francesi. Chiamavano Dio, & gli buomini in testimonio del loro animo, de' loro consigli, & della presente necessità.*

*Ufficio fatto
con la corte
e Rè d'In-
ghilterra
dall' am-
basciatore
della Repu-
blica alref-
dente.*

Ma

1513 Ma co'l Rè di Spagna ufavano molto opportuna fcufa, fopra il Pontefice già morto tutta la colpa ributtando; peroche da gli dubiofi, & importuni configli di lui lungamente travagliati, & confufi, provocati anco fpeffo da molte ingiurie, fuifero ftati coftrretti a ricorrere a nuova amicitia, & a più fermi ajuti per foftenere le cole loro, che ftavano in pericolo di precipitare. Ma tuttavia affermarono, la lega, che havevano con quel Rè, non effer da fe difprezzata, anzi defiderare di continuare feco in amicitia.

*Promotione
al Pontefi-
cato di Gio-
vanni Car-
dinale di
Santa Ma-
ria in Do-
menica.*

Fra tanto fù eletto in fommo Pontefice, Giovanni Cardinale di Santa Maria in Dominica, nato della chiariffima famiglia de' Medici, con univerfale confenfo de' Cardinali, ma con particolar favore di Giovanni. Quefta elezione apportò a tutti una fomma allegrezza, ma principalmente a' Vinetiani, come a quelli, che in ogni tempo s'havevano dimoftrati molto officiofi, & cortefi verfo la casa de' Medici, la quale pure a quefti giorni era ftata ricevuta nella città, & pofta nel numero delle famiglie nobili, preffo le quali nella Republica Vinetiana rifiede tutta l'auttorità dell'eleggere i magiftrati, & la maeftà dell'imperio. Onde fperava il Senato di poter facilmente tirare il nuovo Pontefice ad unirsi feco in lega, & in amicitia. Ma Leone, il quale subito affunto al Ponteficato fù da grandiffimi penfieri affalito, varie cole per l'animo andava rivolgendo, & quando alla guerra, quando alla pace accomodando i fuoi configli. Già antichi fuoi coftumi, & la maniera di vita prefa fin della prima età, lo efsortavano ad abbracciare l'ocio, principalmente a tempo, che egli fi ritrovava costituito in tanta dignità, & auttorità; iftimava convenirfi a perfona, che haveffe, come egli, fatto fempre professione d' effer inclinata alle lettere, & di amare le buone arti, fomentare la pace, & la concordia, con la quale quegli ftudi amici dell'ocio fi nutriscono, & maravigliofamente crefcono. Oltra ciò dovea avere molto rifguardo all'ampliffima fua dignità, infieme con la quale conofceva di haver prefo un grandiffimo carico, maffi-

massimamente havendo eccitata ne gli huomini tanta aspettazione di se stesso , che con una somma vigilanza havea da pensare al comodo , & alla salute comune , acciòche l'Italia , & tutte le altre genti , le quali si persuadevano dovere nel Ponteficato di lui ritrovare alcun rifugio alla loro misera , & lungamente travagliata fortuna , potessero ridursi a vita tranquilla , & sicura . A queste cose s'aggiungeva ancora , che havendo spesso provata la forte contraria , vedeva con ogni diligentia dover fuggire l'occasione di haver da nuovo a commetterli in potere della fortuna . Il nome della guerra per l'isperienza de' passati pericoli gli era sommamente odioso , & molesto . Ma in tanto rumore d'armi , & confusione di tutte le cose non riputava cosa sicura la pace . Conosceva la natura de gli huomini facile a passare nell'insolenza per la prosperità della vittoria , dalla quale precipitosamente era portata a satiare tutti gli appetiti . Però doverli ugualmente temere qualunque fusse riuscito vincitore : tanta essere , ne' Principi esterni la cupidità di soggiogare l'Italia , che qual si sia di loro , che si fusse fatto molto potente , haverebbe cercato di spogliare dello stato tutti i più deboli . Nè era ancora di poca forza per infiammare l'animo di Leone alla guerra , la memoria del passato Pontefice , veggendo che per opera , & diligenza di lui lo stato della Chiesa era tanto cresciuto per ampiezza di dominio , & per riputatione . Ma quando si risolvesse di prender l'armi , rimaneva parimente dubbio , & sollecito a qual parte accostar si dovesse . Il ritorno de' Francesi in Italia per la recente memoria delle private ingiurie gli era grandemente molesto , & pensando a' pericoli di Giulio Secondo suo predecessore , & a quelli , che a lui ancora soprastavano dal Concilio Pisano , il quale era stato trasportato in Leone , ma non estinto , estimava la potenza Francese molto formidabile .

Ma d'altro canto , i Francesi collegati con Vinetiani crescevano ogni giorno tanto di forze , & di riputatione , che non appariva in qual modo si potesse farsi incontro a

Concilio Pisano trasportato in Leone non ancora estinto.

1513 tanto sforzo di guerra. Sapeva le città dello stato di Milano ancora che ricche, & abbondanti, saccheggiate quando da i nemici, quando da gli amici, esser rimaste così effauste, che fusse hormai fatta cosa impossibile poter da quelle traggere alcuna somma di danari per mantener la guerra: Et gli Svizzeri, ne quali solo pareva riposta ogni speranza di salute, si vedeva non esser disposti ad imprendere alcuna impresa, che all' hora non fusse per recare grossi guadagni; & già di loro era generata certa opinione, che haveffero in tal modo dati se stessi in preda all' avaritia, che non ritenuti da alcuna vergogna, & temperamento traboccavano spesso a tanta cupidigia, & a così immoderate dimande, che niun thesoro reale fusse bastante di poter loro satisfare. Ma ne gli ajuti de gli Spagnuoli, quando i fatti loro con le parole paragonava, vedeva non poter fare alcun fermo fondamento a' suoi disegni. Essendo adunque l' animo di Leone da tanti, & così varii pensieri commosso, mutava spesso opinione, & il medesimo consiglio, che poco prima haveva abbracciato, dappoi facilmente rifiutava. Nel principio del Pontificato suo haveva con Brevi eshortato tutti i Principi Christiani all' unione, & alla pace, alla quale per redurgli con maggiore facilità, haveva deliberato di procedere con tal maniera, che non pareffe niente piegare più all' una che all' altra parte. Nondimeno nel medesimo tempo, quasi che haveffe già deposta ogni speranza di concordia, concitava i Vinetiani contra i Francesi, faticandosi di persuader loro con la speranza, che all' autorità di lui fusse per accostarsi, non pur la Republica di Fiorenza, ma gli Svizzeri ancora a dover prender l' armi per la libertà dell' Italia, & stabilire una lega seco, & co' l' Duca di Milano. Ma questo consiglio era da' Vinetiani rifiutato, sì perche essi giudicavano non doverli per vane speranze abbandonare la lega già certa che haveano con Francesi: come ancora, perche penetrando più a dentro alla verità di questo fatto, si conosceva quelle cose, che in prima vista promettevano certa apparente libertà, ac-

*Svizzeri
insatiabili
d' oro, dati
in preda alla
cupidità,
& immoderate
ricchiesse.*

*Animo di
Leone flutuante.*

*Consiglio di
Leone rifiutato
da' Vinetiani.*

crefcere molto i pericoli , & accelerare a tutta Italia la fervitù. Peroche certiffima cofa era , i Francesi non avere con l'Armi , & co'l favore de' Vinetiani regolati in modo i loro difegni , che nel tempo medefimo non haveffero molte cofe trattate con Cefare , alla cui amicitia , & congiunzione da lui grandemente defiderata , fapeano di dover avere fempre facile , & pronto ricetto . Nè fi mostrava lor più difficile l'accordare co'l Rè di Spagna nell' imprefe d'Italia , poiche feco haveano già di là da' monti accomodate le differenze più importanti . Ferdinando Prencipe astutiffimo era già avezzo con l'accortezza de' fuoi configli a fchernire le forze de' Francesi , & a raccogliere il frutto delle loro fatiche . Però i Vinetiani ricordavano al Pontefice , niuna cofa effer più pericolofa , che troppo attribuendo alla fede de gli Spagnuoli , mettere in poter loro la fomma delle cofe d'Italia : avere loro affentito , che al governo di Milano fuffe propofto un Duca Italiano , perche conofcevano , che più tofto nell'apparenza , che nell'effetto era fatto Prencipe . Onde rimaneva loro grande fperanza di ridurre quello ftato , come prima fi offeriffe l'occasione , fotto il dominio loro . Però moffi da gli medefimi fuoi intereffi , facevano hora professione di difender Maffimiliano Sforza per fervirfi del favore de' Milanesi , & de gli ajuti de gli Svizzeri , a cacciare i Francesi d'Italia , de' quali folo ftimavano dover temere . Poterfi chiaramente conofcere , che non meno gli Spagnuoli , che i Francesi aspiravano all' Imperio d'Italia ; Ma ove quefti con aperta forza fi facevano la ftada , quelli per sentirfi più deboli , con arti , & con inganni cercavano di condurre a fine i loro difegni , & fotto certa ombra d'amicitia con gli Italiani machinavano contra la loro libertà . Però effer grandemente utile lafciar crefcere in Italia le forze , & la riputazione d'un' altro Prencipe ftaniero contra la loro potenza ; Poiche a gli Italiani , sì lungamente dalle guerre travagliati , & afflitti , non rimaneva alcun modo di poter per fe ftelfi difenderfi dalle nationi efterne .

1513

*Ragioni al-
legate al
Pontefice
da' Vinetiani .*

Con

1513

Con tali ragioni confermavano i Vinetiani i suoi con-
figli, & le sue operationi. Ma però mentre queste cose si
trattavano co'l Pontefice, da niuna parte si rimetteva la
diligenza ne gli apparecchi della guerra, anzi pareva, che
tanto maggiormente vi si accendessero gli animi de' Pren-
cipi, quanto che i varii pensieri, & le promesse di Leo-
ne davano a molti insieme speranza di potere con l' au-
torità, & con gli ajuti di lui sostenere la guerra. Ma
più, che gli altri erano i Vinetiani in questo negotio sol-
leciti; come quelli, che si ritrovavano in maggiore neces-
sità di continuare nella guerra. Però da ogni parte con
somma diligenza andavano raccogliendo genti, per forni-
re l' essercito. Tenevano del continuo sollecitato il Rè di
Francia, che quanto prima egli passasse in Italia, mo-
strandogli, che la vittoria principalmente dipendeva dalla
celerità dell' impresa; Se le città spogliate ancora d' ogni
presidio fossero all' improvviso assalite, con breve contrasto
potersi ridurre in poter loro. Ma se la cosa procedesse
con lentezza, s' andarebbono sempre moltiplicando loro
le difficoltà. Dalle quali eshortationi il Rè Ludovico
maggiormente commosso havea volto ogni suo pensiero, &
ogni suo studio a questa guerra; alla quale desiderando egli
d' impiegare tutte le sue forze, s' accordò co'l Rè Ferdi-
nando, che per certo tempo di là da' monti si haveessero
a deporre l' armi. Da tanto desiderio di vana gloria era
portato l' animo di questo Rè alla ricuperatione dello sta-
to di Milano, che non conosceva nè timore, nè infamia
alcuna. Onde poco curando quella nota, che da ciò ve-
niva a contraherne il nome di lui, abbandonò con questa
sospensione d' armi la causa del Rè di Navara parente,
& amico suo, il quale per seguire le parti Francesi, era
stato da gli Spagnuoli poco innanzi cacciato dello stato,
& ridotto a misera fortuna. Et parimente essendo avisa-
to de' grandi apparecchi di guerra, che erano fatti da
Henrico Rè d' Inghilterra, Principe potentissimo, per as-
saltarne il regno di Francia dispregiava le forze di
quel regno, tutto che molte volte s' haveessero fatto sen-
tire

*Accordo
fatto tra'l
Rè Ludovi-
co, & il Rè
Ferdinando
di deporre l'
armi di là
de i monti.*

*Rè di Na-
vara abban-
donato &
ridotto a
misera for-
tuna per se-
guir le parti
Francesi.*

tire

tire a' Francesi , con gravissimo loro danno . Peroche havendo egli hormai con l'animo oppresso tutto lo stato de' Sforzeschi , & promettendosi una certa vittoria , sperava di potere in tempo opportuno ridurre l' essercito vittorioso alla difesa del suo regno , prima che gl' Inglese per la lunga pace spogliati d' ogni apparato militare , potessero tutte quelle cose provvedere , cha alla loro partita per tanta impresa erano necessarie . Si ridussero dunque le genti del Rè nella città di Susa , si come era stato loro ordinato , per potere di là facilmente condursi in Italia . Commandava a tutto l' essercito Luigi Signor della Tramoglia , huomo per la nobiltà sua , & per molti carichi che havea essercitato , chiarissimo . Nondimeno la guerra per lo più s' amministrava secondo il parere di Giovanni Giacomo Triultio , il quale a quei tempi era in grandissima riputatione , per la molta isperienza , che era stimato havere delle cose militari . Dicevasi che nell' essercito Francese erano intorno a venti mila huomini da guerra . Ma i Vinetiani haveano posto insieme otto mila fanti Italiani di gente elettissima , alli quali s' aggiungevano mille e ducento huomini d' arme , & cinquecento cavalli leggieri ; & oltre questi un numero grande d' artiglierie , che molto accresceva di fermezza a quell' essercito . Erano nel campo due Proveditori nobili Vinetiani , Domenico Contarino , & Andrea Loredano : di questi è particolar cura di provvedere di vettovaglie , di danari , & d' ogni altra cosa bisognosa all' essercito , & appresso di prestare il loro consiglio al Capitano nelle cose più difficili . Peroche i Vinetiani essercitano per se stessi nel mare tutti i carichi della militia ; ma nella terra ferma , per certa loro antica consuetudine , & costume de' maggiori , sogliono maneggiare la guerra co' l' mezzo di gente forestiera . A questo tempo era Capitano Generale della militia Vinetiana Bartholameo d' Alviano ; il quale ritornato ultimamente di Francia , essendo già morto il Conte di Pitigliano , fù eletto dal Senato in luogo di lui con quelle stesse conditioni , con le quali havea prima il Pi-

All' essercito commanda il Signor della Tramoglia .

Domenico Contarino , e Andrea Loredano Proveditori .

1513
*Generale
 Capitano
 Bartolomeo d' Alviano con
 stipendio di
 ducati cin-
 quantamila
 all' anno.*

tigliano tenuto appresso Vinetiani questo supremo grado nella loro militia . Se gli pagava ciascun'anno di stipendio ducati cinquanta mila , & egli era tenuto d' haver in essere 300. huomini d' arme , & 500. ballestrieri a cavallo pronti ad ogni servitio , & bisogno della Republica . Questi dunque , come prima prese la dignità , & n' andò all' effercito , che allhora era fermato sopra le rive dell' Adice , giudicando doverfi fare l' impresa con molta prestezza , cominciò subito ad effortare il Senato , che anticipasse il tempo , & mentre che i nemici erano ancora sproveduti d' ogni ajuto , & le città sfornite d' ogni presidio , gli permetteffero poter condurre l' effercito nello stato di Milano . Tutte l' altre cose , overo in danno , ò certo con poco frutto tentarfi : esser necessaria cosa , che in questa guerra la Republica corresse una medesima sorte con i Francesi : se le cose loro prosperamente succedessero , non poterfi dubitare , che di questa buona fortuna non haveffero i Vinetiani ad esser partecipi : Ma se il contrario avvenisse , non remanere loro alcuna speranza , nè di racquistare alcuna cosa , nè di ritenere ciò che da nuovo si haveffe acquistato . Ma il Senato dopo haver sottilmente con varii pareri questa materia esaminata , terminò , che l' effercito della Republica non passasse i fiumi del Pò , nè dell' Ada : Nel rimanente poi tutta l' amministrazione della guerra in libero potere dell' Alviano si commettesse , là drizzasse egli le forze & i disegni , ove fosse , o dalla negligenza de' nemici invitato , o consigliato dalla sua propria industria , & dalla ragione .

Non havevasi fin' a questi dì havuto alcun certo avviso , che i Francesi passassero l' alpi ; però giudicava il Senato temerario consiglio lasciare lo stato suo in abbandono , esposto a tutte l' ingiurie de' nemici , & condurre l' effercito in luogo donde , quando alcuna cosa averla fosse succeduta , non haveffe potuto salvo ritirarsi . Ma l' Alviano ardentissimo in qualunque sua operatione , & pieno di grandissima vivacità , & d' ardire ; parendogli , che a ciò l' occasione , & lo stato delle cose presenti l' invitasse , si

risol-

rifolse di passare senza alcuna dilatione con tutto l'esercito più avanti, & primieramente drizzò il cammino suo verso Verona, mosso da qualche speranza d'acquistare quella città. Era a questo tempo in Verona a gli stipendii di Cesare, deputato alla custodia d'una delle rocche, Pandolfo Malatesta, il quale allettato da' premii maggiori, ne' tempi più difficili della Republica s' havea accostato a' suoi nemici. Costui con alcuni cittadini, che favorivano le cose de' Vinetiani, si era convenuto, come prima l'Alviano si fosse accostato alle mure della città, introdurnelo dentro per la porta di Santo Giorgio. Ma palesata la congiuratione, l'Alviano conoscendo che la città non poteva facilmente essere sforzata, & che quando anco si fosse di quella impadronito, molto tempo si sarebbe convenuto spendere nell'espugnatione delle rocche, giudicò cosa più espediente l'affrettarsi; & così subito s'inviò verso Cremona, havendo nel viaggio presa combattendo la terra di Vallegio, & la roccha di Peschiera; luoghi per il sito loro a Vinetiani grandemente opportuni. Alla custodia di Vallegio fù posto Zacharia Ghisi, a quella di Peschiera Luigi Bimbo, con ducento, e cinquanta soldati per ciascuno. Ma in Cremona, essendovi pervenuta la fama dell'approssimarsi dell'esercito Vinetiano, i cittadini, che erano di fattione contraria, subito si dipartirono della città; & gli altri, che erano Marcheschi, senza alcun contrasto riceverono dentro della città l'Alviano con tutte le sue genti, alle quali fù concesso di svaleggiare mille fanti Spagnuoli, & ducento huomini d'arme, che erano alla custodia della città; non permettendo i capitani, che a' cittadini fosse fatta alcuna ingiuria, & ritenendo i soldati da ogni altra preda. Intrato che fù l'Alviano dentro alle mura, venne subito tutta la città in poter suo, perocche la roccha per l'adietro da' Vinetiani presidiata, che vi havevano da Crema mandato Renzo da Ceri col soccorso, si teneva tuttavia per nome del Rè di Francia. L'Alviano fatte spiegare l'insegne Francesi scopri alla città di riceverla per nome di Ludovico

1513

L' Alviano verso Verona con l' esercito.

L' Alviano tralascia l' impresa di Verona e s' affretta verso Cremona.

Cremona in poter dell' Alviano.

Spiega l' insegne Francesi.

1513 Rè di Francia ; per il quale v' interveniva Teodoro da Triultio allhora suo legato nell' effercito Vinetiano . Cercò appresso di levare ogni colpa dalla Republica , se havendo tutte le cose già tentate indarno , ella fosse stata costretta per accommodarsi a' tempi , di cedere altrui il possesso di città così ricca , & a se così cara . Oltre ciò con molte parole confermò gli animi de' Cittadini eshortandoli , che procurassero di mantenere in ogni tempo la fede ad un grandissimo , & liberalissimo Rè ; sotto la cui signoria , se fossero stati huomini da bene & fedeli , poteano prometterfi di dover vivere nell' avenir sicuri , & liberi dalle molte gravezze , & però doverne essi di ciò restare con obligo a' Vinetiani , che havessero loro procurato quel bene , il quale dalla afflitta fortuna d' un picciol Duca non poteano sperar mai di conseguire .

Altre terre della Giaradada rese all' Alviano .

Queste cose passate con tanta celerità , & con sì felici successi , acquistarono grandissima riputatione all' effercito Vinetiano . Onde Soncino , Lodi , & l' altre terre della Giaradada , seguendo l' effempio di Cremona mandarono ad arrendersi all' Alviano . Ma nel territorio di Verona , & di Vicenza , era molto diversa la fortuna di Vinetiani ; perocche dappoi la partita dell' Alviano con l' effercito nelle città , & castella , che a loro nome si tenevano , era rimasto debole presidio ; & Sigismondo di Cavalli Proveditor Generale della militia Vinetiana con poche genti si era fermato a santo Bonifacio . Di che essendosi accorti li Tedeschi , che erano alla guardia di Verona , diedero fuora della città in numero di due mille fanti , & cinquecento cavalli , & improvvisamente il Proveditore assalirono . I nostri soldati , la maggior parte de' quali era di gente rozza , & inesperta , perturbati per l' improvviso assalto , si posero facilmente in fuga , & quei pochi che vollero fermarsi , & sostenere l' empito de' nemici , da' compagni abbandonati vennero in poter loro , & tra questi fù Costanzo Pio , huomo chiaro sì per la nobiltà del sangue , come per la propria virtù di lui . Il proveditor Cavalli veg-
gendo rotti , & fugati tutti i suoi , & massimamente i cavalli

Sigismondo di Cavalli Proveditor Generale della militia Venetiana improvvisamente assalito da' Tedeschi .

Alba-

Albanesi, ne' quali havea riposta la sua maggiore speranza, si pose anco egli a fuggire, insieme con Giovanni Forte capitano di gente d'arme, & con una banda di cavalleria, che era seco rimasto, con la quale si ritirarono a Colonia, seguitati da' nemici con tanta diligentia, che essendo essi apena entrati nella terra, ne havendo un minimo spatio di tempo di raccogliere in essa presidio maggiore, ò di ben ordinare le genti, che vi erano alla difesa, in un medesimo tempo intesero che i nemici venivano, & che già erano intorno alle mura. Però la terra con grande impeto combatuta, & lentamente difesa per lo poco numero di difensori, fù presa per forza & incontinentemente saccheggiata. Il Cavalli insieme con il Podestà della terra Vettor Malpiero, & con alcuni altri huomini di qualità, conoscendo che nella roccha, nella quale si erano ritirati, stavano poco securi, si arrendevano a' nemici, & furono da loro fatti prigioni. I Tedeschi carichi di preda, non havendo ricevuto alcun danno, se ne ritornarono a Verona. Per questi successi i nemici divenuti più insolenti, cominciarono a prometterfi maggiori prosperità; così usciti fuori della città in numero di quattro mille fanti, & di cinquecento cavalli tra grossi, & leggeri, drizzarono il loro cammino verso Vicenza. Il che essendo pervenuto a notizia di Giovan Paolo Manfrone, il quale con una banda di genti era alla custodia di quella città, vi fece venir dentro molti huomini del contado, & la provide ad ogni accidente, che occorrere potesse.

Colonia presa, & saccheggiata.

Il Cavalli, & il Podestà Vettor Malpiero ed altri fatti prigioni.

Ma i Tedeschi trascorrendo per lo territorio Vicentino, ruinavano ogni cosa con ferro, con fuoco, con rapine, & pervenuti alla terra d'Arzignano havendola acquistata, & fatto grande occisione de' terrazzani, posero il fuoco nella roccha, & ne gli altri edificii, & privi ormai a fatto della speranza di poter espugnare la città di Vicenza si ritornarono, come prima havevano fatto, salvi in Verona. Mentre in cotal modo passavano in questi luoghi le cose; nello stato di Milano cresceva ogni gior-

Tedeschi rovinano a ferro, e fuoco, il Vicentino.

1513 no il tumulto, & si facevano i disordini maggiori, niuna cosa più rimaneva sicura, o quieta; nè era città, o castello, che potesse, o cercasse di far con l'armi resistenza a' nemici. Peroche il popolo di Milano, & dell'altre terre dello stato commosso alla nuova dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, & del passare dell'alpi delle genti Francesi, si apparecchiava a mutar fede. Havevano poco prima i popoli fastiditi del dominio de' Francesi grandemente desiderato il ritorno de' Sforzeschi loro antichi Signori. Ma poscia vedendo non havere conseguita, nè quella libertà, nè quella immunità, che essi n'aspettavano, peroche Massimiliano nuovo Duca, & debole Principe, era stato costretto di aggravare con molte impositions lo stato, & havendo ancora di molti sospetto, di fare a molti ingiuria per assicurarsi nel dominio: cambiate voglie, e pensieri, come facilmente suol fare il volgo, erano desiderosi di cose nuove; persuadendosi di havere nell'avvenire a ritrovar miglior conditione, & più giusto imperio, se quello stato fosse ritornato sotto alla signoria de' Francesi. Molti ancora nemici dell'otio, & della quiete; altri poveri, & sbanditi; altri mossi dalla diversità delle fattioni, favorivano l'impresa de' Francesi. Però essendo il Conte di Mausocco figliuolo di Giovan Giacomo Triultio andato in diversi luoghi con una banda di genti, per sollevare i popoli, trovando gli animi loro già per se stessi disposti a mutar fede, puote facilmente concitarli a grandissimi movimenti. Oltre ciò Sacramoro Visconte, a cui era imposto il carico di assediare la rocca di Milano, abbandonando i Sforzeschi, subito che gli vide abbandonati dalla fortuna, si volse a quella parte, ove ella piegava il suo favore; & però lasciato entrare a gli assediati presidio di genti, & d'ogni sorte di vettovaglie, si scuoprì in modo nemico del Duca Massimiliano, che si sparse fama, ch'egli non pur contra lo stato, ma ancora contra la vita di lui andasse machinando. Però Massimiliano grandemente perturbato, veggendo le cose sue poste in grandissimi pericoli, & travagli,
& cer-

& cercando di provvedere alla falvezza di se stesso , si ritirò con alcuni pochi cavalli a Novara , per fare l'ultima prova della sua fortuna ; poiche intendeva esser di già ridotte alcune compagnie di Svizzeri , per aspettarne in quel luogo altre della sua nazione , che in molto maggior numero venivano alla difesa di quello stato . Per la qual cosa i Milanefi veggendo la città loro rimanere spogliata di capitano , & di gente da guerra , la roccha ben presidiate esser in potere de' Francesi , & approssimarsi l'essercito de' nemici , alcuni allettati da speranza di miglior fortuna , alcuni altri mossi da timore , giudicarono doverli volontariamante porre in potere de' Francesi , & mandarne di ciò ambasciatori al Capitano Generale de' Vinetiani , il quale havendo già fatto il ponte sopra l'Ada , minacciava di dovere contra di loro condurre l'essercito .

Tra tanto i Francesi co' quali era Andrea Gritti come legato della Republica , assaltarono l'Italia , presero molte città , & castelli , parte con leggieri battaglie , parte senza alcun contrasto . Così lo stato di Milano stretto ad un tratto da due esserciti Francese , & Vinetiano in breve tempo cadè tutto in potestà de' Francesi . Due sole città , Novara , & Como , si tenevano ancora per nome di Massimiliano . Da i quali prosperi successi i Vinetiani inalzandosi a maggiori speranze , si promettevano felice fine di tutta quella guerra . In tanta riputatione era il loro essercito salito dappoi l'acquisto di Cremona , che essendo andato Renzo da Ceri per ordine del Liviano con una banda di genti , a ricuperare Brescia , come prima si era presentato alla città , così subito l'havea acquistata . Peroche i soldati Spagnuoli , che vi erano alla guardia , intesa la venuta di lui , pieni di spavento si ritirarono dentro della roccha . Una sola cosa pareva , che interromper potesse la speranza concetta della vittoria . Peroche era già sparfa fama ; havere gli Svizzeri con tanto ardore presa la protezione del Duca Massimiliano , che si credeva che fussero per anteporre a qualunque altra cosa la dignità di lui . Era a quei tempi la nazione loro

1513 in grandissimo fiore per l'opinione d'una eccellente disciplina nell'arte della guerra . Onde da tutte le genti veniva molto celebrata , & temuta la loro virtù . Talche essi gonfi , & superbi , per haver havuto un tempo nelle cose da se tentate prosperi successi , principalmente perche per opera loro fiaccate con le sue armi le forze de' Francesi , fosse stato il Duca Massimiliano rimesso nello stato : aspirando a gloria maggiore , disprezzavano a fatto la natione Francese , già da se valorosamente superata . Non potevano quegli animi pieni di fasto , con animo quieto sopportare di essere stati dispregiati , & vilipesi dal Rè Ludovico . Peroche trattandosi di rinovare con esso loro la lega , havea mostrato il Rè di fare maggior stima d'un poco avanzo di danari , che della loro amistà . La onde il negotio era rimasto senza alcuna conchiusionne . Raccontavano questi , se haver sempre fatta grandissima stima dell'amicitia del Rè di Francia , in molte guerre haver prese grandissime fatiche , perche con la virtù loro si colmase l'altrui regno di gloria ; cosi havendo con molti egregii suoi fatti meritato stipendii molto maggiori , che essi non dimandavano , non havere dall' ingrato Rè potuto conseguirne l'honesta mercede , che con tante fatiche , & pericoli s' havevano acquistata . Del quale consiglio , essendosi dappoi il Rè Ludovico pentito , havea mandato alle diete suoi ambasciatori per accordare queste differenze ; li quali anchora che havebbero caricati di presenti , & di promesse molti de' gli huomini primarii , non havevano però potuto ottenere , che il Rè fusse da loro ricevuto in amicitia . Credeasi la speranza delle gran prede , & l'opinione d'una vana gloria havere havuta gran forza per concitare alla guerra contra Francesi l'animo della moltitudine invaghito di haver veduto gli suoi compagni , & amici ritornarsene a casa dalla passata guerra d'Italia ricchi , & vincitori . Aggiungevasi a queste cose l'auttorità , & conforti de' Pontefici . Peroche Giulio era solito d'inalzare sopra modo con parole magnifiche la natione Helvetia , la quale havea partico-

ticolarmente honorato con chiaro , & glorioso nome , chiamandogli *Defensori della libertà Ecclesiastica* : Et Leone gli teneva di continuo sollecitati , benchè con occulti configli , a prendere la difesa dello stato di Milano . Oltre ciò havea mandato loro per il Morone ambasciatore di Massimiliano certa somma di danari sotto pretesto che fossero loro debiti per stipendii già meritati nell' altro Pontificato .

Ma poi che la recente memoria delle cose gloriosamente fatte da quella nazione a ciò m' invita , hò giudicato dover esser grandemente a proposito di ciò che io sono per dire , discorrere alcuna cosa d' intorno a' costumi , & alla disciplina loro . Sono dunque gli Svizzeri una nazione d' huomini contadini , lontani da certa eleganza , & civiltà di vita , ma di guerra molto bramosi , & fortissimi sopra tutte le nazioni dell' Europa : habitano i gioghi di quei monti , li quali da Occidente pongono termine alla Francia , & da Oriente & da Settentrione confinano con la Germania . Però come anticamente questo paese fù stimato parte della Gallia Belgica , così hora vien posto come suo membro , dentro delli confini della Germania . Sono gli suoi habitatori per la sterilità del paese oppressi dalla carestia quasi di tutte le cose , alla quale sogliono ritrovar rimedio , attendendo non al coltivare i campi , overo alle mercantie , come per lo più gli altri popoli far sogliono ; ma con le mercedi , che si acquistano nelle guerre : credono il viver elegante , & delicato far gli huomini effeminati . Però disprezzando le dottrine , & ogni ornamento civile , trapassano la loro vita in continue fatiche , & sudori . Talche i corpi loro per natura robusti assuefacendosi a sopportare la fame , le vigilie , il freddo , la sete , si fortifica in modo , che facilmente sopportar ponno tutte le cose più acerbe ; come prima per l' età è loro permesso di poter essercitar l' armi , dipartendosi dalle loro case , vanno a gli stipendii d' altri Principi , & ne gli esserciti imparano tutte l' opere militari . Quindi avviene , che le forze del corpo , & l'

*Costumi e
disciplina
degli Svizzeri .*

espe-

1513 esperienza della militia ponga tanto di ardire in quegli animi feroci, che niun nemico sia loro formidabile, niuna impresa tanto ardua, & difficile, la quale facilmente non imprendino. Onde s'hanno presso tutte le nationi acquistata lode singolare di virtù di guerra, & principalmente nelle battaglie campali, quando si ha a combattere a bandiere spiegate, nelle quali viene molto la loro disciplina stimata. Peroche sono le sue squadre in maniera ordinate, che molto ferme, & stabili, fortemente, & senza alcun disordine reggono a qualunque impeto de' nemici. Ma questa loro somma industria viene da molte male arti guasta, & corrotta, si che non si fa ben degna di quella laude, che si deve alla vera virtù. Peroche mentre nell'arte della guerra niun'altra cosa fuor che il temere il nemico istimano essere di grave colpa, nè potere macchiare il nome de' gli huomini forti, & valorosi, si prendono maggiore libertà di commettere altri delitti. Onde l'animo infermo, & ingannato nel vero honore più facilmente si lascia da altri mali contaminare. Però si vede questi avere più volte disprezzata la fede, ricusata l'ubidienza anco di più modesti comandamenti, & ciascuna cosa più col proprio comodo misurata, che con l'honestà; hanno in grandissima stima, & veneratione la libertà, & più che altra nazione fanno professione di mantenerla. Della quale però contenti, & assicurati dall'asprezza del paese, sogliono uscire de' loro confini non con pensiero di ampliarli, ma per l'altrui gloria, & potenza combattendo: così è la militia da loro essercitata, anzi a fine di guadagno, & di privata laude, che per acquistarne imperio, & publica dignità. Sono questi in molte comunanze distribuiti, li quali da loro con particolar nome si chiamano *Cantoni*, & con una forma di governo civile ordinato nello stato popolare amministrano le cose loro. Hà ciascun Cantone sue proprie leggi, & magistrati particolari per rendere trà loro giustizia: Ma per trattare le cose più importanti, che appartengono alla guerra ò alla pace, convengono tutti in un commune

configlio ; il quale fecondo il bifogno in varii luoghi è congregato . A tutti è aperta la ftrada alli carichi publici ; peroche l'opere valorofe fono quelle , che foie apportano ornamento , & grandezza appreffo quefta natione , che altra più vera nobiltà , o ricchezze non conofce , nè ftima , che quella , che è ripofta nel valor militare . Finalmente tutta la vita loro in altro non fi fpende , che ne gli effercitii della militia ; con le quali arti tanto di reputatione s'havevano acquiftata preffo tutte l'altre nationi , che ogni anno erano loro pagate , & nel publico , & nel privato groffe provifioni da' maggiori Rè d'Europa , & da ogni parte concorrevano gli ambafciatori a chiedere la loro amicitia , & lega . Ma fopra gli altri moitrawano gli Svizzeri di far gran ftima di Vinetiani , per quefto nome a loro gratiffimo di libertà . Però la nofta Republica per honorargli era folita di chiamarli , non folamente amici , ma parenti , & fpeffo ancora s'era valuta dell'opera , & dell'amicitia fua , & a quefto tempo principimente , nel quale con l'ajuto dell'armi loro havea cacciati i Francefi d'Italia .

Però il Senato Vinetiano confidando di poter molto preffo alla natione Helvetia , eleffe Pietro Stella , fecretario del configlio di Pregadi , il quale a loro andar doveffe , & con l'auttorità della Republica fi faticaffe di levargli dalla lega , nella quale erano co'fuoi nemici , & ridurgli all'amicitia de' Francefi . Ma effendo il Secretario giunto à Zurigo , & cominciando ad effequire l'ufficio fuo , il feroce ingegno di quella moltitudine già da grandiffimo fdegno accelo contra il Rè di Francia , non folamente non potè con alcuna forte d'ufficio effere mitigato , ma dalle parole più gravemente commoffo , fi infiammò sì fattamente , che lafciaandofi guidare da sfrenato , & furiofo appetito , violata la ragione delle genti , fecero impeto contra il Secretario Vinetiano , il quale a gran fatica , per opera d'alcuni de' loro huomini principali , & più faggi , fi tolfe dal pericolo , & per ordine de' magiftrati fu poi nella fua propria cafa cuftodito . Adunque raguna-

Pietro Stella mandato agli Svizzeri .

Gli Svizzeri trasportati dal feroce lor genio fanno impeto contro detto Stella .

1513 gunato sopra ciò il consiglio, fu con universal consenso, & con tanto ardore deliberata la guerra contra Francesi, che i più con ricevere una leggierissima paga, molti ancora senza alcun stipendio, si facevano scrivere alla militia, & in brevissimo spatio di tempo fatto un numerofo effercito, cominciarono a squadra a squadra a discendere nel ducato di Milano.

La venuta di questi, come prima pervenne a notizia de' capitani Francesi, per la recente memoria delle cose gloriosamente da loro fatte, commosse alquanto gli animi di tutti. Ma dappoi considerando, che seco non era alcun numero di cavalli, non vettovaglie, non artiglierie, nè altra cosa opportuna al fare impresa; estimarono niente doverli temere di così fatti nemici, i quali venissero senza alcun giusto apparato di guerra, disposti più tosto a predare, che a combattere; onde confidavano, che in breve spatio di tempo dissipato il loro effercito dalle sue medesime necessità, senza alcuna cosa tentare, fossero, come altre volte per l'adietro fatto havevano, per ritornarsene alle case loro. Però i Francesi quasi disprezzando a fatto questo soccorso, che a' nemici si apparecchiava, lasciato nella città d' Alessandria, ove s' erano prima fermati, sofficiente presidio, s' indrizzarono con l' effercito verso Novara. Era il loro disegno di tentare con doni, & con promesse l' animo de gli Svizzeri, per far prova di superargli prima con l' oro, che co' l' ferro, confidando di potere facilmente corrompergli, perche dessero in loro potere il Duca Massimiliano, seguendo in ciò l' esempio de' suoi medesimi, che a Ludovico padre di lui nell' istesso luogo haveano pochi anni adietro rotta la fede; il che quando pur non venisse fatto, non riputavano lunga, nè difficile impresa l' espugnatione di quella terra, con la quale pareva, che dovesse tutta la guerra terminare. Ma tale consiglio fin' alhora da huomini di grande esperienza, & di gran nome nelle cose militari, veniva apertamente biasmato, dicendo non essere stata questa guerra ben maneggiata da' Francesi, i quali havendo già ridot-

*Francesi
dirizzano
l' effercito
verso No-
vara.*

*Disegnano
corromper-
gli Svizzeri
con l' oro
pria. che
co' l' ferro.*

*Viene bias-
mato tale
consiglio.*

dotto in loro potere quasi tutte le città, e castella, che possedevano gli Sforzeschi, haveffero volte tutte le sue forze all'espugnatione di Novara, ove convenivano restare lungamente impiegate; ma ricercare la più vera ragione, che essi fossero passati innanzi con tutto l'esercito ad incontrare le genti Spagnuole, le quali superate, & cacciate dallo stato di Milano, si poteva sperare, che gli Svizzeri, veggendosi abbandonati dalla speranza de' gli ajuti de' gli Spagnuoli in tempo, che erano ancora da' suoi confini poco lontani, fossero per prendere altro consiglio. Però il Gritti haveva spesso esortato i capitani Francesi, che a ciò principalmente attender doveffero di abbattere l'esercito Spagnuolo, nel quale pareva che fosse allhora riposto il più fermo refugio de' nemici, e' sostentamento di questa guerra.

Onde il Senato Vinetiano istimando, che in cotal modo dovesse esser governata l'impresa, havea al Capitano suo Generale, & a' Provveditori commesso, che procurassero di fare il ponte sopra il fiume dell'Ada, spargendo fama di voler traghettare quanto prima le sue genti per congiungerle con quelle de' Francesi, accioche da tale sospetto gli Spagnuoli commossi non pur s'astenessero dal mandare soccorso a gli Svizzeri, ma fossero contretti di pensare alla loro salvezza, & à ritirarsi nel regno di Napoli. Erano i consigli del Vice Rè molto varii, incerto, & torto il suo camino; però che essendosi per breve spatio dal fiume della Trebbia dilungato, nel dì seguente al medesimo luogo ritornando, haveva ivi fermato il campo. Onde ugualmente era fatto à tutti sospetto, non apparendo bene, se egli haveffe in animo, ovvero ritirandosi di abbandonare gli Svizzeri, ò sotto questa apparenza di assalire improvvisamente l'esercito Vinetiano. Ma veggendosi, che egli sì lungamente si conteneva ne' medesimi alloggiamenti, fu da ciascuno creduto, che egli aspettasse di prendere deliberatione da gli eventi delle cose, & secondo quelle regolare i suoi consigli di continuare nella pace, ò di prendere apertamente la guerra contra

*Ponte sopra
il fiume dell'
Ada decretato dal Senato.*

1513 Vinetiani. Però il Senato à questi varii disegni le sue deliberationi accommodando, haveva commesso all' Alviano, che se l'essercito Spagnuolo si fosse transferito oltre il fiume del Pò per unirsi con gli Svizzeri, che venivano a Novara, & per liberare dall'assedio quella città, dovesse egli farsi innanzi con tutte le sue genti, per dar riputatione, & ajuto alle cose de' Francesi. Ma se passando gli Spagnuoli il Pò dalla parte inferiore, comprendesse, che essi havessero diverso animo, cioè di venire su'l territorio Veronese per congiungersi con gli altri nemici della Republica, avvertisse di ritenere le sue genti in luogo sì opportuno, che fosse pronto a prestare il soccorso là dove il bisogno lo richiedesse. Con tale consiglio dunque s'era l'Alviano fermato con l'essercito nel territorio Cremonese, acciò fosse in libertà di se stesso il volgersi a qualunque parte secondo gli andamenti de' nemici.

*L'Alviano
ferma l'ef-
sercito nel
Cremonese.*

Frà tanto i Francesi havevano tentato indarno con molti assalti l'espugnatione di Novara da gli Svizzeri valorosamente difesa, nè rimanendo hormai loro quasi alcuna speranza di poterla con la forza ottenere, si ritrovavano in molte difficoltà: peroche era già certa la nuova, che di giorno in giorno fosse per giungere grande soccorso a' difensori; onde l'impresa si faceva loro più difficile: & come l'abbandonarla ritirando il campo adietro, pareva che venisse a scemar molto di riputatione a quello essercito, & d'altra parte accrescere altrettanto d'ardire, & d'insolenza a' nemici; così lo stare più lungamente ne' medesimi alloggiamenti si vedeva chiaro, essere senza alcun frutto, ma non già senza pericolo. Però il parere di alcuni capitani era, che l'essercito si dovesse levare di quei luoghi paludosi, & condurlo in campagna aperta, ove la cavalleria, nella quale era riposta la loro più ferma speranza, potesse adoperarsi, & mostrare la sua virtù; però consigliavano, che s'andasse ad incontrare i nemici, & che si assalissero nel viaggio, non riputando cosa molto difficile di superargli, poiche venivano sforniti d'ogni apparato di guerra. Ma prevalse a tutti gli al-

*Novara di-
fesa prede-
mente degli
Svizzeri.*

*Francesi in
gran diffi-
coltà.*

tri l'auttorità , & opinione del Triultio , la cui peritia già s'apparecchiava la fortuna di schernire . Onde gridando egli non doverfi temerariamente arrischiarsi all'incerto evento della battaglia , variata la ragione della guerra , si allargarono due miglia dalla città , & posero il campo presso il fiume della Mora , accioche riposando in luoghi più sicuri , impedir potessero a' nemici le vettovaglie , & per questa via gli conduceffero a necessità di arrendersi . Mutati gli alloggiamenti de' Francesi , gli Svizzeri sicuri , non havendo in luogo alcuno veduto comparire i nemici , entrarono sicuri dentro delle mura di Novara , con una somma allegrezza da gli assediati ricevuti ; nè havendo concesso minimo spatio di tempo al riposo , chiamato il consiglio , cominciarono subito a consultare in qual modo si haveffe quella guerra a maneggiare , & di subito con universale consenso di tutti , & con meraviglioso desiderio di combattere fu terminato , doverfi la vegnente notte assalire il campo de' nemici .

Da tanto desiderio di gloria erano gli animi loro infiammati , che dispregiavano la virtù di tutte l'altre nazioni ; il quale ardore era fatto maggiore dalle eshortazioni de' capitani , i quali con efficaci parole accendendo la moltitudine , si faticavano di mostrar loro , *Che con l'indugio le cose s'andarebbero riducendo a peggiore stato, crescendo ogn' hora i pericoli , & insieme , ciò che rare volte in una medesima impresa avenir suole , scemandosi la laude , & la gloria : Peroche sapevano dovere in breve tempo giungere altre compagnie de' suoi medesimi in loro soccorso , col quale se essi havessero acquistato la vittoria , s'haverebbono quelli voluto usurparne la maggior parte ; & nondimeno dappoi tale ajuto dovere farsi la loro conditione peggiore , se la presente opportunità , che era a loro offerta di combattere , non havessero saputo usare ; peroche vi era certa nova , già nella città d' Alessandria essere molte genti a piedi , & a cavallo pervenute , le quali mandava il Rè di Francia ad unirsi col suo essercito ; se queste fossero lasciate congiungere con l'altre genti de' nemici , le cose di*
Massi-

1513
Opinione del Triultio, & sua peritia dalla fortuna schernita .

Soccorso, degli Svizzeri entrato in Novara con allegrezza grande de' gli assediati .

Esfortazioni agli Svizzeri fatte da' suoi Capitani .

1513

Massimiliano, & la difesa di quella città si sarebbero ridotte a somme difficoltà. Però un breve indugio poter paratorire di molti incomodi, & guastare una bellissima occasione; doverfi usare fin che era conceduto di farlo, l'opportunità del luogo, & del tempo, che loro si offeriva; havere essi allhora grande commodità di potere ben ordinare il loro essercito nella campagna aperta, & di assalire i nemici ancora impediti, & nel mezzo delle bagaglie confusi: non essere il loro campo posto in sito forte, nè fin allhora havere havuto tempo di fortificarlo con l'arte, & con l'opera de' soldati, in modo che quei pochi ripari, dentro a' quali erano i nemici contenuti, sarebbero loro anzi d'impedimento che di comodo alcuno. Ma sopra tutte l'altre cose essere a se opportunissime le tenebre della notte, & in contrario niuna a' nemici altrettanto dannosa; perocche in tale tempo rimaneva loro inutile l'apparato dell'artiglierie, nelle quali essi, più che nella propria loro virtù havevano riposto le loro speranze, & il fondamento della vittoria; oltre ciò potere essi con gli animi saldi, & già disposti al combattere assalire gli inimici sprovveduti, dal sonno, & dalla novità della cosa storditi, spaventati dall'improvviso assalto, & che niuna cosa a quel tempo meno, che la battaglia aspettavano, Ma non dovere il poco numero spaventargli, o alcuna cosa scemare della loro antica ferocità; poiche i nemici di moltitudine d'buomini solamente superiori, non potevano di virtù in alcun modo loro pareggiarsi; che se havessero in altro tempo voluto differire questo fatto, non rimanere nell'avenire alcuna speranza alla battaglia, della quale niuna occasione sarebbe prestata da' nemici, come da quelli, che havendo co'l tempo commodità di fortificare il campo, & in esso riposando sicuri di vietare alla città tutte le vettovaglie, speravano con men pericoloso consiglio di conseguirne la vittoria. Così la salute de' gli buomini fortissimi da genti vili poterfi porre in grandissimo pericolo, quando essi ridurre si lasciassero a tali necessità, che convenisse loro, ovvero tentare con sommo disvantaggio la giornata, ovvero consumati da' disagi final-

men-

mente cadere in potere de' nemici : più convenirsi alla loro generosità , facendo prova del suo valore nell' armi , che sofferendo gl' incomodi dell' assedio correre quasi il medesimo pericolo della vita : la grandezza dell' animo , non la continenza essere il vero ornamento de' gli huomini militari . Dalle quali cose essendo grandemente infiammati gli animi di quella gente bellicosa , fù subito da tutti gridato , che volevano esser menati contra i nemici : & co' l' desiderio della gloria , & con la speranza della vittoria sostenendo se stessi non si lasciavano vincere dalla stanchezza del viaggio . Però i capitani laudata la fortezza dell' animo , & la costante loro resolutione , licentiatigli ordinarono , che essi doveessero apparecchiare i corpi , & l' armi alla battaglia , accioche come di quella fosse dato il segno , si trovassero tutti al bisogno pronti .

Ma nel campo de' Francesi i soldati essendo stati lungamente quel giorno , & parte della notte in armi , poi che dalle spie s' intese in Novara ogni cosa esser quieta , s' haveano tutti dati al riposo , & essendo quella la prima notte dappoi il levarsi dell' essercito , sparsi ancora , & nel mezzo delle bagaglie impediti , & confusi si giacevano . Gli Svizzeri già più che la metà della notte passata , con molto silenzio in numero di dieci mila diedero fuori della città , & ordinati tre corpi di battaglia dirimpetto al campo de' nemici , con somma celerità si mossero ad assaltarlo , procedendo con tale ordinanza , che quanto più si facevano innanzi , tanto tutto l' essercito s' andava allargando . La maggiore , & più ferma squadra era destinata ad assaltare la fronte del campo nemico , & a dare principio alla battaglia ; l' altre due a' fianchi del campo pervenute , ivi fermare si doveano per trattener le bande Francesi , che uscire non potessero a prestare alle sue fanterie mentre combattevano alcun soccorso . Cominciavano hormai gli Svizzeri a bandiere spiegate a camminare contra i nemici , quando essi furono della venuta loro dalle spie avistati , in modo che brevissimo spatio fù dato a' Francesi d' armarli , & di ordinare le loro

*Ordine degli
Svizzeri
nell' assal-
tar il campo
nemico .*

1513 schiere. Peroche risvegliati dal sonno, & dalla grandezza, & novità della cosa, li capitani non meno, che gli altri da principio sbattuti, si mostravano pieni di terrore; nè ben sapendo ciò che far si doveffero, quà & là discorrevano. Nondimeno poco appresso, ripigliando alquanto d'ardire, & accostandosi a quel partito, che il repentino accidente, come migliore porgeva loro innanzi, cominciarono a dar ordine alle cose più necessarie; & i soldati parimente seguendo l'imperio de' capitani prendevano l'armi, & come il meglio potevano s'andavano sotto all'insigne riducendo. Fermossi nella battaglia di mezzo il Triultio: perciocche Monsignor della Tramo-
 gliola s'havea del lato destro presa la cura, & nel sinistro comandava Ruberto Sedanio: ciascuno con ferventi parole i suoi eshortava a sostenere valorosamente i nemici, i quali dalle fatiche del viaggio, & dal corso rotti, & stanchi, essi freschi, & gagliardi non dovevano punto temere. Dimostravano quanto essi, & per l'avantaggio del luogo, & per il numero a' nemici fossero superiori: Niuna cosa mancare loro a conseguirne la vittoria, purché essi d'ardire, & di virtù non mancassero a se stessi. Innanzi all'altre cose si sforzarono i Francesi di drizzare subitamente contro nemici l'artiglierie per ritardare l'impeto di quelli che venivano ad assaltargli. Ma gli Svizzeri ancora che molti di loro da' colpi dell'artiglierie restassero morti; peroche quanto erano le lor schiere più folte, tanto meno tiravano in vano; conservando l'ordinanza si facevano innanzi, & piegando alla banda destra, & superata la fossa, dalla quale era cinto il campo Francese, si drizzarono contra lo squadrone di mezzo de' nemici formato de' fanti Tedeschi, nel quale era il nervo delle forze loro. Così appressatifi gli esserciti si diede principio ad una crudel battaglia, combattendosi da ogni parte con non minore odio che forza, & virtù; conciosia che queste due nationi, come usano quasi una medesima disciplina nella guerra, così emuli nella gloria, cercano ciascuna di usurparfi il primo luogo di valor milita-

*I Francesi
 pongonsi in
 ordinanza
 al meglio
 che possono.*

*Svizzeri
 dall'arti-
 glieria estin-
 ti in gran
 parte.*

litare . non poteano i Tedeschi esser cacciati del luogo suo , & gli Svizzeri ogni altra cosa più tosto si haverebbono eletta , che di partirsi senza vittoria . Però per lungo spatio fù il fine di quella battaglia molto dubbio & incerto . Ma l'altre due squadre de' Svizzeri , le quali habbiamo detto essersi inviate da' lati contra il campo Francese , essendo già per vie torte fuggendo i colpi dell'artiglierie condotte salve molto presso a' nemici , & veggendo la cavalleria non muoversi punto al foccorso de' suoi , presero altro partito : così l'una da dietro assalito il campo , morti , & fugati i soldati , che erano a quella guardia , si volse subito a predare le bagaglie ; l'altra movendosi con grand' impeto contra i fanti Francesi , & Navaresi , che guardavano l'artiglieria , & cacciatigli facilmente si fece innanzi per soccorrere i suoi , che con Tedeschi combattevano , & molto opportunamente giungendo essi freschi , & interi sopra i nemici già dal conflitto debilitati , & stanchi , gli pose in grandissimo disordine . Frà tanto fù riferito gli Svizzeri essere entrati nel campo , & saccheggiarsi le bagaglie ; il che subito che intesero i cavallieri Francesi , che fin' allhora erano stati sempre fermi , non havendo havuto alcuna forza , nè lo stimolo dell' honore , nè il timore dell' infamia per muoverli ad entrare nella battaglia , subitamente corsero alla parte di dietro del campo per ricuperare le prede dalle mani de' nemici . Però i Tedeschi essendo urtati d' ogni parte , & veggendosi da gli amici abbandonati , convennero finalmente arrendersi : i capitani , & tutti gli altri , già perduta ogni speranza di vittoria postisi in fuga , providero come poterò il meglio alla loro salute . Quel giorno la cavalleria Francese , quasi che havebbe deposta a fatto l' antica sua disciplina , non fece alcuna prova degna della sua virtù . Sono però alcuni che dicono , i cavalli Francesi impediti dalla mala qualità del luogo , perche tra loro & i nemici fosse posta nel mezzo una palude , non havere potuto uscire del campo , nè porsi in battaglia . Questa è quella famosa giornata di Novara , la qua-

1513

*Non meno
orrida che
dubbiosa
battaglia.*

*Campo Fran-
cese posto in
fuga .*

1513
Giornata di
Novara fa-
mosa.

le sì per la grandezza della cosa, come ancora per le molte calamità, nelle quali per tale successo incorsero poco appresso i Vinetiani, hò stimato non doverfi trapassare con silenzio.

Francesi ri-
tirati nel
Piemonte.

Da questa adversa fortuna de' Francesi, ne nacque subito in Italia grandissima mutatione di cose, & principalmente di quelle, che appartenevano a' Vinetiani. Peroche quantunque la maggior parte dell' essercito Francese, & la cavalleria principalmente, uscita come s'è detto tutta intera dalla battaglia, si fosse ridotta salva nella città d' Alessandria; non havendo i nemici cavalli da poter seguitare il corso della vittoria; nondimeno i Francesi di là tolto dipartendosi, s'erano ritirati nel Piemonte, con non minore diligenza accelerando il viaggio per ritornarsene nella Francia, di quella che poco prima havevano ufata per venire in Italia. Ma il Gritti, il quale ritrovandosi a quel tempo nel campo dei Francesi, fu loro in questa fuga compagno, non mancava con molti conforti di confirmare gli animi loro, perche mutato proposito non volessero così presto sbattuti da un solo colpo d' averfa fortuna cedere alle prime difficoltà; ricordava spesso *doverfi considerare, che con questo consiglio pieno d' immoderato timore si veniva a generare una opinione ne gli huomini, che ciò che veramente era loro avvenuto contrario per certo caso, & per cagione delle tenebre della notte, fosse nato dalla virtù de' nemici, ò dalla loro viltà, & così venissero a fare sua propria la colpa della fortuna; Onde con questa vile fuga ne restasse macchiata la Maestà del Rè di Francia, & oscurato il nome della natione Francese glorioso per tante vittorie.* Il medesimo si sforzavano di persuadergli il Triultio, & gli altri capitani; & molto opportunamente avvenne, che nel viaggio incontrassero alcune compagnie di fanti, & alcune bande di cavalli, che'l Rè havea prima inviate al suo essercito in Italia. Ma nè occasione, nè ragione alcuna era bastante di fermargli; che ugualmente l' eshortationi, & i comandamenti de' capitani, l'honore e'l sacramento mili-
tare,

tare , & ciascun' altra cosa era da loro dispregiata , & solo si lasciavano in ciò reggere all' appetito . Però il Gritti, essendo già disfatto tutto l' essercito Francese , & conoscendo di non poter ivi più adoperarsi a servizio della Republica , per la via di Savona si condusse a Genova , & di là preso il camino di Lucca , finalmente dopò molte fatiche , & pericoli corsi , giunse salvo in Vinetia , dalla quale era stato per spatio di anni quattro lontano . Acquistata questa vittoria , Massimiliano Sforza , il quale poco innanzi da tutti i suoi dispregiato , non riteneva quasi più stato alcuno di dignità , ne acquistò tanta reputatione , che mutati insieme con la fortuna gli animi de' popoli , vennero subito a lui ambasciatori mandati a gara da tutte le città per ritornare sotto alla sua ubedienza ; & i Milanesi principalmente con una solenne ambascieria de' principali della città cercarono d' impetrarsi gratia , & perdono , iscusando la sua rebellione , & dimostrando d' esser pronti ad essequire qualunque comandamento di lui . Erano le città con tali conditioni ricevute , che a gli Svizzeri pagassero alcuna somma di danari ; perche suo fosse il frutto della vittoria acquistata con le loro fatiche , & pericoli .

Milanesi ribelli chiedono perdono a Massimiliano .

Frà tanto il Vice Rè , il quale fino a questo giorno , che era li 13. di Giugno , ritenendo le genti Spagnuole dentro de gli alloggiamenti sopra il fiume della Trebia , non s' era scoperto a' Francesi , nè a' Vinetiani nemico ; seguendo la fortuna del vincitore , passato subito il Pò s' inviò con l' essercito verso il territorio Cremonese , ove sapeva esser fermato il campo Vinetiano , per assalirlo : la qual cosa intesa dall' Alviano , & accorgendosi insieme , che in ogni parte cominciavano i popoli a tumultuare , & già fatti ugualmente a' Francesi , & a' Vinetiani nemici , preparavansi di prendere l' armi a favore di Massimiliano , & tramavano varii consigli di levare le vettovaglie , & il passo all' essercito Vinetiano ; deliberò di doverli affrettare ad uscire di quei confini , & trarne salvo l' essercito fuori di tante difficoltà . Il Senato intesa l' infelice nuova

Vice Rè di Napoli in favore di Massimiliano .

1513 della rotta de' Francesi, havea commesso al Capitano Generale, & alli Proveditori, che si ritirassero co'l campo riducendosi a Vallegio alla difesa de' suoi confini; ma in cotal modo però procedendo, che la loro ritirata non potesse dare alcun sospetto di fuga, onde gli suoi venissero a farsi più timidi, & i loro nemici più arditì. Nondimeno l' Alviano prendendo tale partito, quale a così fatti accidenti era conveniente; poi che vide le cose sue andarsi di giorno in giorno a peggior stato riducendo, con grandissima celerità si ridusse con tutto l' esercito nel territorio Veronese. Ma dappoi la partita di lui rimanendosi la città di Cremona spogliata de' difensori, cadè subito in podestà de gli Spagnuoli; da' quali fù posta a sacco, per questa colpa, che dentro alle mura ricevuto haveffe l' esercito Vinetiano. Così il Vice Rè, veggendo che gli altrui pericoli haveano aperta sicura strada a' suoi consigli, deliberò di valersi dell' occasione, & d' imprendere ad uno stesso tempo varie imprese. Mandò Prospero Colonna con tre mila fanti, & trecento cavalli verso Novara, perche a Massimiliano Sforza recasse soccorso di genti fresche, quando egli ne haveffe havuto bisogno. Comandò a Francesco Hernando Marchese di Pescara, che con una buona banda di gente prendesse il camino verso Genova, avvertendolo, che quanto più gli fosse possibile affrettasse il viaggio, d' improvviso assalisse la città per cacciarne l' Adorno creato novamente Doge, che favoriva le cose de' Francesi, & rimettendo Ottaviano Fregoso nel primo suo luogo di dignità, con ogni studio procurasse di ridurre quelle città alla divotione di Ferdinando; le quali cose furono dal Marchese con molto ardore, & felicità eseguite. Ma il Vice Rè co'l rimanente dell' esercito passato prima il Pò, & dappoi l' Ada, entrò ne' confini de' Vinetiani, & quasi senza niun contrasto ne ottenne la città di Brescia, & di Bergamo, & molte castella di quei territorii, nelle quali era rimasto, o niuno, o debolissimo presidio. Erano queste terre ricevute in nome di Cesare, & secondo le forze di ciascuna imposto loro

taglie

*L' Alviano
con l' esercito
su'l Veronese.*

*Cremona
saccheggiata
dagli
Spagnuoli.*

*Marchese di
Pescara
verso Genova.*

*Brescia &
Bergamo in
nome di Cesare.*

taglie di danari, li quali severamente riscuotendosi, distribuivansi tra l'effercito Spagnuolo.

Nel medesimo tempo l'Alviano pieno di ramarico, veggendosi levare quella gloria, alla quale egli con certa speranza hormai aspirava, ma però non temperando punto il suo desiderio, & havendosi proposto nell'animo, di volere ad ogni modo tentare alcuna cosa grande, & difficile; come prima giunse nel territorio Veronese, acquistata facilmente la terra di Lignago, & lasciato all'espugnatione della rocca Giovan Paolo Baglione con mille ducento fanti & con una banda di cavalli, egli co'l rimanente dell'effercito si condusse con grandissima celerità a Verona, per far prova di conquistarne con l'improvviso assalto quella città. Il Baglione non mancando di sollecitudine attese all'espugnatione della rocca, della quale havendo con l'artiglierie gettata a terra una parte delle mura presso alla porta, per forza la prese, dopò esser ella stata longamente, & valorosamente da i soldati Spagnuoli difesa. Onde meritò per questo suo fatto di esser con lettere dal Senato per decreto publico lodato. Ma poco dopoi veggendosi, che quella terra non potevasi in breve tempo ridurre in sicurtà, & che ridotta, haverebbe bisogno di grosso presidio per mantenerla, consigliarono il Capitano Generale, & i Proveditori, che condotte fuori l'artiglierie & le vettovaglie, & l'altre cose che trasportar facilmente non si potevano, ovvero abbruciandosi, ovvero gettandosi nel fiume, sì che di loro se ne privassero i nemici, si dovesse abbandonarla rovinando la rocca, & le mura; il qual consiglio fù dal Senato lodato, & così da loro immantimente essequito. Frà tanto l'Alviano, come era huomo di pronto, & feroce ingegno, con prestezza meravigliosa accostatosi alla città di Verona, si haveva posto con tutto l'effercito da quella parte, che meno pareva forte, & drizzate subito l'artiglierie, havendo con frequentissimi tiri rovinato per buono spatio la muraglia, in modo che era fatta la strada all'assalto, mandò innanzi tutta la cavalleria leggiera, seguendo egli

*Baglione, e
suo valore
commendato.*

1513 con l'altre genti poste in bellissima ordinanza, perche l'aspetto dell'effercito si mostrasse tutto a' nemici in forma maggiore, & più terribile. Dapoi scelti fuor di tuttigli altri tre mila huomini più valorosi, con tale ordine in tre squadroni li divise, che cambievolmente le fatiche, & i pericoli fossero tra loro partiti, & l'uno all'altro secondo il bisogno potesse prestare soccorso. Con questi dunque diede alla città il primo assalto con tanta ferocità, che spaventati quelli che erano alla difesa delle mura, i nostri soldati accostati le scale salirono sopra quelle rovine. Ma lo scendere dentro della città vietava loro l'altezza del muro, benchè in parte rovinato. Onde essendo costretti di fermarsi, ne cadevano molti percossi dall'archibugiate; & più volte tentato indarno di spingersi innanzi, incorrevano in maggiori difficoltà; peroche concorrendo d'ogni parte i fanti Tedeschi in quel luogo al maggior pericolo, & stando con l'haste dritte minacciavano di ricevere su le punte delle picche quelli, che fossero stati arditi di scendere. Onde l'Alviano veggendo ogn' hora la difficoltà crescere dell'entrare nella città, & frà tanto niuna sollevatione in essa farsi a favor suo, come havea sperato, dalli partegiani della Republica; perduta la speranza di condurre a buon fine l'impresa tentata, giudicò doverli abbandonarla per dubbio, che l'effercito non venisse a riceverne danno maggiore, havendo in questo assalto perduto cinquanta soldati, & tra questi Tomaso Fabrone persona di molto valore, capitano d'una compagnia di fanti. Così con prestezza veramente incredibile nel medesimo giorno, che haveva cominciata la batteria, & dato l'assalto, levò l'artiglierie, & con tutto il campo si condusse alla Tomba; ove stimando egli di star più sicuro, preso nuovo consiglio con altra maniera di guerra sperava poter mandare ad effetto il suo disegno. Però fece chiudere tutti i passi, per i quali potevano esser portate vettovaglie nella città; & appresso cominciò a dare il guasto al territorio in tempo appunto, che già erano ne' campi le biade mature, sperando, che i cittadini,

Assalto primo dato alla città di Verona dall' Alviano.

Per difficoltà dell'impresa abbandonata.

dini , & i soldati poteffero in cotal modo effere fospinti ad arrenderfi , quelli per defiderio di confervare l' entrate loro , & quefti per fuggire gl' incomodi dell' affedio . Haveva poco innanzi il Senato fatto pubblicare un' editto , che fe la città di Verona di fua volontà ritornaffe fotto il dominio della Republica , fi perdonarebbe a tutti coloro , che fi foifero dimoftrati di fattione contraria . Ma quelli che foifero ftati affettionati al nome Vinetiano , ne farebbono largamente premiati . Nondimeno , o che gli animi de' cittadini foifero alienati dalla Republica , o più tofto che confervando effi verfo quella la medefima affettione , conveniffero per timore tenerla occulta , non fi vide nafcere alcun movimento nella città , nè fu alcuna voce udita , che dimoftraffe fegno d' arrenderfi .

*Benignità
del Senato
Venero.*

Mentre che quefte cofe con penfieri d' ogni parte nella guerra ardenti fi facevano , non erano però del tutto tralasciate le pratiche dell' accordo . Peroche Leone come per lo adietro più volte havea confortati i Vinetiani alla pace , cofi a quefto tempo con maggiori ftimoli gli teneva follecitati , entrato per ciò in maggiore fperanza di potere a buon fine condurre quefto negotio ; peroche ftimava i Vinetiani sbattuti da tante avverfità dover hoggi- mai haver penfieri più humili , & più difpofiti ad accettare le conditioni dell' accordo ; & d' altro canto Cesare ftanco per la longhezza della guerra , non meno defiderare , che s' accomodaffero le cofe d' Italia , a quefto tempo principalmente , nel quale egli haveva altre guerre imprefe , per fervirfi dell' occasione , che gli era offerta di ricuperare a Carlo fuo nipote la Bertagna con l' armi , & co'l favore de gli Svizzeri ; i quali per vendetta delle loro particolari offefe , fi apparecchiavano per affalire quello ftato in tempo , che'l regno di Francia travagliato con grave guerra da gl' Inglesi era manco potente per difenderlo . Non mancarono però preffo a molti quefte operationi , che a favore della pace fi facevano da' collegati con la Republica , d' alcun fofpetto , quali che fotto fpetie di pace coprendo altri penfieri , fi cercaffe di fare i Vinetiani

*Leone folle-
cita la pa-
ce.*

1513 tiani più negligenti alle provifioni della guerra; il quale fofpetto tanto pareva più ragionevole, quanto che con le parole non convenivano gli effetti. Mandò dunque il Pontefice a Vinetia Gentile Santefio, per trattare il negotio della pace, la quale faceva fimilmente il Rè di Spagna professione di procurare, & nondimeno inclinando quando a favore di Cefare, & quando di Vinetiani, procedeva con tanta varietà di configli, che non era facile discernere s'egli la pace, o la guerra defideraffe. Era l'animo di Ferdinando così acceso d'appetito di gloria, che niuna cofa voleva farfi tra' Principi, la quale non fi credefse nafcere dal configlio, & dall'auttorità di lui. Onde avveniva, che nel medefimo tempo co'l medefimo ftudio procacciaffe cofe contrarie. Però effendo pochi giorni avanti quefto tempo, partito da Vinetia il Conte di Carreto, & andando al campo del Vice Rè; il Secretario fuo rimafte a Vinetia ad ifpedire quelle cofe, che occorrefsero, ritrovavafi prefente alla trattatione della pace negoziata dal Santefio, interponendovi d'ordine di lui l'auttorità del Rè. Ma quefto negotio tante volte indarno trattato, non hebbe quefta volta miglior fuffefso, che l'altre havuto fi haveffe. Peroche il Senato Vinetiano in ogni fortuna la medefima difpofitione d'animo confervando, nè cedendo punto alla calamità de' tempi, fi rifolveva di non accommodare i fuoi configli all'appetito de' fuoi nemici; mà quelle cofe fequire, o nel continuare la guerra, o nell'accordare la pace, che alla dignità della Republica iftimava più convenirfi. Quefto folo pareva che alcuna cofa fcemar potefse alla loro fperanza, & alla coftanza dell'animo, peroche era certa fama nata, il Rè di Francia, con cui havea già Ferdinando, come s'è detto, fatta tregua quanto alle cofe di là da' monti, trattare ancora con efso lui delle conditioni della pace; la quale fuccedendo, potevafi con ragione dubitare, che Cefare ancora foſſe per accoftarfi a loro, & che un'altra volta tutti infieme uniti veniſſero a' danni della Republica: & a queſto fofpetto, come di cofa molto fimile al vero, tanto fi

Manda a Vinetia Gentile Santefio.

Republica non men prudente, che magnanima.

pre-

prestava fede maggiore , quanto che si vedeva il Rè di Francia a tempo , che una gravissima guerra gli soprastava da gl' Inglese , haver bisogno di tali amicitie . Era già l' esercito Inglese numerosissimo passato oltra il mare alle riviere della Francia , là ove è posta la città di Calles , che fu Iccio detta da gli antichi : & il Rè Henrico stava in punto di passare egli stesso ancora per ritrovarsi presente a questa impresa .

Però in occasione di sì grave accidente , parve al Senato di dovere co'l mezzo dell' ambasciator Dandolo , allhora residente a quella Corte , confirmare con ogni forte d' uffitio l' animo del Rè Ludovico , & effortarlo a non dover tralasciare del tutto le cose d' Italia , per le quali il nome Francese era salito a maggior grandezza , & riputatione ; *Cercasse quanto prima di rinnovare la guerra , avanti che si scemasse la riputatione acquistata , & che le sue ragioni sopra lo stato di Milano , che avevano hora preso forza , & vigore , ritornassero ad invecchiarsi : Per una sola rotta ricevuta a Novara non essersi tanto scemate le forze di così gran regno , che si dovesse sopportare , gli Svizzeri buomini montanari , di tutte le cose bisognosi , havere cacciato un potentissimo Rè de gli suoi stati , & spogliatolo di tutta la laude , & del frutto della vittoria già quasi acquistata . Prendesse pur il Rè di Francia quel consiglio , che fosse degno della grandezza di lui , che dai Vinetiani non gli sarebbe mai di niuna cosa mancato . Servissesi dell' armi , de gli buomini , de' danari loro , che mentre ritenessero essi alcuna forza , anzi pur mentre havessero spirito , & vita , erano pronti ad esporfi a tutte le fatiche , & pericoli per la grandezza del regno di Francia , & per la difesa della causa commune . Alle quali cose il Rè Ludovico rispondendo , rese a' Vinetiani molte gratie di quest' uffitio , & diede loro bonissime parole , & speranze , dimostrando molto desiderio di vendicarsi contra i suoi nemici dell' ingiurie ricevute . Essersi in qualche parte diminuite le sue forze : ma l' animo conservarsi in ciascuna cosa il medesimo , & principalmente*

Sollecitare il Rè Ludovico a rinnovar la guerra per sua riputatione contro gli Svizzeri.

Risponde il Rè a' Vinetiani .

1513 nel voler proseguire la guerra, & continuare con esso loro in lega, & amicitia; essere a' Rè di Francia antica consuetudine, di non apportare gravezza, ma commodo a' loro amici. Però, quando anco per interesse suo proprio delle cose d' Italia avesse tenuto poco conto, non volere scordarsi i meriti che verso di se havevano i Vinetiani. Onde con tutte le forze essere per procacciare che essi l' antico stato recuperar potessero, & che si augmentasse la loro riputatione, & dignità. Ma tenevasi per fermo, che essendo il regno di Francia da molte parti infestato; peroche oltre il Rè d' Inghilterra, Massimiliano Cesare ancora, & gli Svizzeri se gli erano dechiariti nemici, & con grosso essercito s' apparecchiavano d' assalire gli stati del Rè Ludovico; non potesse egli quell' anno volgersi ad alcuna impresa in Italia; nondimeno istimavano i Vinetiani, non potere se non grandemente giovare alle cose loro, il tenere l' animo del Rè concitato con questi stimoli di gloria, & confermato con la speranza di successi migliori, & quanto più si potesse conservarcelo con questi uffitii amico, & congiunto. E per cominciare a ricevere almen dal negotio quel benefitio che per allhora dall' armi aspettare non potevano, effortavano il Rè, che non potendo al presente impiegare le sue forze, & i suoi pensieri alle cose d' Italia, cercasse frà tanto di rimuoversi tutti quelli impedimenti, che nell' avvenire, quando avesse havuto maggiore commodità di muover l' armi sue contra il Duca di Milano, potessero rendergli difficile l' acquisto di quello stato: però attendesse egli con ogni studio a procacciarsi da ogni parte ajuti: & principalmente si faticasse di tirar seco in lega, & amicitia il Pontefice. La qual cosa veggendo Ludovico che era grandemente desiderata da' suoi Baroni, & generalmente da i popoli della Francia, si condusse a dover mandare suo ambasciatore a Roma il Vescovo di Marsiglia, il quale accertasse il Pontefice, come egli annullato il Concilio, che haveva prima fatto ridurre in Lione, era per accostarsi al Lateranense, che allhora celebravasi in Roma; & seguendo

Ambasciatore a Roma il Vescovo di Marsiglia.

il costume de' suoi maggiori, haverebbe sempre in somma veneratione il sacrosanto nome de' Pontefici, & farebbe stato pronto a difendere con ogni suo potere la Chiesa Romana. Nel medesimo tempo furono da' Vinetiani eletti al Sommo Pontefice dieci Ambasciatori, persone per età, & per dignità primarii della città; accioche rappresentando questa solenne ambascieria, quasi tutto l'aspetto della Republica, rendessero a Leone testimonio d'una singolare affettione, & riverenza, che a lui portavano: la qual cosa cercando anco per l'adietro di fargli conoscere, havvano dato ordine a Francesco Foscarei loro ambasciatore in Roma, che subito che fosse dato principio al Concilio, che il Pontefice havea intimato in quella città in San Giovanni Laterano, dovesse egli per nome della Republica alle sessioni ritrovarsi presente.

Dieci Ambasciatori per nome della Republica a Roma, eletti.

1513

Ma poco appresso essi s'avidero, l'animo del Pontefice esser verso di se altrimenti disposto da quello che si erano persuasi: peroche essendo egli dopo la rotta di Novara liberato dal timore dell'armi Francesi, il quale era stato cagione, che fin' a quel tempo aspettando di vedere il progresso di quella guerra, & fin tanto i suoi più secreti pensieri dissimulando, si fosse con varii uffitii trattenuto: cominciò a scoprire l'animo suo, & le pratiche, che per l'adietro haveva occultamente con i nemici della Republica tenute. Riprendeva veramente i Vinetiani, & gli accusava, perche haveessero con consiglio a se stessi & altri pernizioso richiamati in Italia i Francesi, & che dovendo essi più che tutti gli altri haver cura della quiete, & della libertà dell'Italia, fossero stati cagione di concitare nuovi moti, & di ritornarla in servitù de' barbari. Le quali cose, perche più gravi apparissero, aggiungeva loro ancora quest'altra colpa, cioè, che i Vinetiani haveessero havuto in pensiero, se le cose loro più prosperamente succedevano, di volger l'armi contra lo stato della Chiesa: il che diceva poterli chiaramente comprendere dalla lega fatta con Francesi, per la quale havendo obligato il Rè Ludovico ad ajutarli alla ricuperatione di tutto lo stato,

che

1513 che avanti quella guerra possedevano; non rimaneva quasi dubbio, che essi non aspirassero a racquistare le terre della Romagna. Queste cose erano spesso da Leone con molte querele esposte: perche non potendo egli tenere lungamente occulti i suoi configli, procurava con la colpa altrui di iscusare se stesso, & riducendo le sue operationi a certa necessità, & a cagioni dal vero diverse, riportarne in luogo di biasimo alcuna laude. Lo teneva di continuo sollecitato Cesare, che egli a se mandasse hormai quegli ajuti, che per le conventioni fatte con Giulio suo predecessore, & da lui rinovate gli erano promessi. Però Leone, non potendo più interponervi alcuna scusa, ò dilatione, comandò a Troilo Savello, & a Mutio Colonna, suoi condottieri di genti d'arme, che partendosi con le sue compagnie, che erano di cento cavalli per ciascheduna, da Bologna, ove allhora si ritrovavano, dovessero andare a congiungersi con l'esercito Tedesco, & Spagnuolo. Per certo, che niuna cosa perturbò tanto l'animo de' Vinetiani, quanto, che il vedere essersi il Pontefice dichiarato loro nemico. Perche non havendo essi mai in qualunque stato, & fortuna di lui mancatogli d'alcun uffitio di affettione, & d'oservanza; ond' egli stesso confessava d'esser obligato alla Republica, & mostrava desiderare occasione di rimeritarla, si persuadevano di potere nella gratia, & nel favore di lui far molto fondamento; & quantunque egli fin' allhora non fosse entrato seco in lega contra i suoi nemici, non reputavano perciò, che la volontà di lui fosse verso di se meno costante; ma che più tosto egli havebbe voluto astenersi dalla guerra, a fine di esser più libero di ogni sospetto, & di potere con maggior servizio loro usare la sua autorità nel maneggiare l'accordo.

*Pontefice
nemico alla
Republica.*

Dunque i Vinetiani veggendosi privi hormai d'ogni speranza di pace, & crescere il numero, & le forze de' loro nemici, riponendo in se medesimi le loro speranze, con maggior diligenza si diedero al provvedere a tutte quelle cose, che stimavano opportune ad assicurarsi da tanti peri-

pericoli, & vendicarsi dell'ingiurie; condussero della Romagna molti fanti al loro stipendio, & in diversi luoghi del suo stato di mare descrissero buon numero di cavalli leggieri. Oltre ciò a Vincenzo Capello, il quale era allora Proveditore dell'armata, commisero, che egli dovesse rinforzare le galee di galeoti, & di tutte le cose necessarie fornir l'armata, & chiamare a se le galee di Candia, & d'ogni parte raccolti quel numero de' vascelli, che potesse maggiore, riducesse con ogni possibile prestezza tutta l'armata a Zara. Con la medesima diligenza attendevano a far provizione di vettovaglie, di monitioni, di danari, ciascuna cosa quasi al principio d'una nuova guerra apparecchiando. Era il parere di alcuni Senatori, che l'armata spingendosi alle riviere della Puglia infestasse i luoghi di marina, & che con ogni modo possibile si cercasse di fare almeno dimostrazione di una giusta vendetta contra il Rè Ferdinando, il quale da niuna ingiuria provocato, si havebbe dichiarato nemico della Repubblica. Nondimeno havendosi sopra di ciò preso più maturo consiglio, accioche portando l'occasione varietà di pensieri, non si chiudesse ogni strada di ritornare seco in gratia, & amicitia, giudicarono non doverli a tempi così calamitosi, & difficili provocare a maggior sdegno contra di se l'animo d'un tanto Rè. Stavasi frà tanto il Generale de' Vinetiani con l'essercito sopra le rive dell'Adice, & essendo dalle spie avisato, gli Spagnuoli haver preso il camino di Vicenza, con pensiero di condursi a Padova, & il Cardona con cui eransi già quelle genti unite, che di sopra dicemmo essere state da lui mandate ad altre imprese, con tutto l'essercito venire verso di se, giudicò doverli con ogni celerità condurre oltre il fiume dell'Adice, per liberare ad un tempo medesimo le sue genti dal pericolo, & co'l loro presidio assicurare le città di Padova, & di Treviso. Però il Senato, ancora che poco prima fusse stato d'altra sentenza, accioche le cose sue non incorressero in qualche maggior disordine, laudata l'opinione dell'Alviano, mandò con gran diligenza

1513

*Provizioni
& apparati
di guerra.*

*Essercito
dell'Alviano
passa l'
Adice.*

Lui-

1513 Luigi Barbaro a rifare il ponte sopra l' Adice ad Albaredo; il quale subito, che fu fornito, vi passò senza alcun indugio l' esercito, & fermossi alla terra di Montagnana, & ivi pose l' alloggiamento.

Ma dappoi la partita del loro esercito, le cose de' Vinetiani, le quali per li primi prosperi successi erano cominciate a risorgere, una altra volta tornarono a precipitare. Il Polesine di Rovigo si diede immantinentemente a' nemici, & in ogni parte si eccitarono grandissime sollevazioni. Peroche veggendo i popoli del dominio Vinetiano farsi i nemici gagliardi, & deboli gli amici; onde da quelli erano gravemente travagliati, & da questi tardamente difesi; le terre ancora che erano alla Republica fedelissime, per provvedere alla loro salvezza, concorrevano da ogni parte ad arrendersi a' nemici. Solo Renzo da Ceri, il quale rimasto era con una parte delle genti alla guardia di Crema, acquistò a questo tempo alcuna laude di guerra, & sostenne in qualche parte l' antica riputatione del nome Vinetiano; peroche uscendo egli molto spesso della città, dava molti incomodi a' nemici, tra scorreva predando ne' loro confini, abbruciava le ville, faceva molti prigionieri, toglieva loro i danari, che si portavano al campo, & liolgeva a comodo, & sostenimento de' suoi soldati. Frà tanto essendo già l' esercito Spagnuolo passato innanzi per dar riputatione & ajuto alle cose di Cesare; la terra di Peschiera, havendo per breve tempo fatta resistenza a' nemici, cadè in potestà loro, & la rocca similmente, ancora che fosse di muraglia forte, & da buon presidio custodita, si perdè più facilmente per la discordia de' capitani. Ludovico Contarini, il quale era Proveditore della terra, insieme con i capitani & la maggior parte de' soldati fu fatto prigioniero, gli altri fuggendo si liberarono dalle mani de' nemici. Quindi gli Spagnuoli niun tempo tramettendo si drizzarono subitamente verso Verona, & unite feco le genti Tedesche alla villa di San Martino, passati tutti insieme alquanto innanzi cominciarono a consultare del modo con che si ha-

veva a maneggiare tutta la guerra, & sopra ciò detti varii pareri, fù finalmente seguita l'opinione del Vescovo Gurgense, che era di doverli condurre con tutto l'esercito all'oppugnatione di Padova. Era il Gurgense Luogotenente dell'Imperatore in Italia, & a questo tempo particolarmente, come capo de gli altri, rifedeva in Verona; onde essend'egli andato all'esercito, teneva in esso parimente l'auttorità suprema. Non si potè ben sapere se questa impresa fosse dal Gurgense proposta per comandamento di Cesare, ovvero per proprio suo consiglio; perche mettendosi ad impresa difficile, egli sperasse riuscendogli di poterne acquistare molta laude; certissima cosa fù, che il Gurgense dispregiati i pareri de gli huomini militari, i quali tutti biasimavano tale sua proposta, ostinatamente perseverò in questa sua opinione, che ad ogni modo si tentasse l'espugnatione di Padova. Et nondimeno nel suo parlare si sforzava anzi di ampliare la grandezza de i premi, che erano a loro dalla vittoria apparecchiate; che di dimostrare la ragione, onde sperar potessero di riuscire in tale impresa vittoriosi. Ma l'Alviano, il quale havea già innanzi fatto condurre in Padova l'artiglierie, & tutte le bagaglie, accioche egli fosse più libero, & impedito a poter prendere nel suo camino quel consiglio, che'l movimento de' nemici consigliasse, intesa la loro deliberatione, si risolse subito di levarsi con tutto l'esercito, e con ogni sollecitudine attendere a ben presidare la città di Padova, & di Trevigi. Conciosiachè chiamavasi comunemente la conservatione di queste due città esser così importante, che da essa haveffe a dipendere tutto il successo di questa guerra. Alla custodia di Trevigi andò il Baglione con due mila e cinquecento fanti, & quattrocento cavalli; e dal Senato ancora fù mandato in quella città Andrea Malipiero, perche haveffe particolar cura delle munitioni, & di tutte l'altre cose, che potessero far bisogna a' soldati; & in Padova entrò col rimanente dell'esercito l'Alviano: col quale presidio, ancora che pareffe quella

*Gurgense
con l'esser-
cizio all'op-
pugnatione
di Padova.*

*Padova, e
Trevigi mu-
niti.*

1513 città essere a bastanza posta in sicuro stato, nondimeno volse il Senato, che del popolo della città di Vinetia, & dell' Istria si armassero alcune compagnie, & che alla custodia di quella città si mandassero; oltre i quali fu commandato un gran numero di contadini di quelli, che fuggendo dall' impeto de' nemici s'erano in Vinetia salvati, accioche dell' opera di questi per guastatori si potesse in qualunque bisogno della fortezza valere: a' quali tutti per aggiungere animo, & confidenza maggiore, molti giovani della nobiltà Vinetiana, & molti altri ben nati nell' ordine de' cittadini con suoi servitori, & clienti andarono alla difesa di Padova, & prontamente si esponevano con gli altri soldati alle fatiche, & pericoli, facendosi communi tutti i casi della guerra. Il Gritti ancora essendosi a pena per lo spazio di otto giorni fermato nella patria, per ordine del Senato si trasferì in quella città ad esercitar l' istesso carico, che habbiamo detto essere stato al Malipiero commesso. Padova grande, & nobile città era con grandissima cura, & vigilanza guardata da' Vinetiani; peroche, & per la opportunità del sito suo, & per la fertilità de' campi, & per certi felici auspicii, havendo la Republica in quella città posti all' imperio suo di terra saldissimi fondamenti, essendo a' Vinetiani carissima, non havevano essi in questi tempi più difficili, mancato di attendere alla conservazione di quella città con ogni sorte di sollecitudine; talche era già ridotta in sicurissima fortezza, gettato a terra quella parte de' borghi, la quale con lungo tratto stendendosi non havea potuto esser cinta dalla muraglia, & d' ogni intorno per buono spazio tagliati gli alberi, & spianate le case delle ville più vicine, si che d' ogni lato circondandola un' aperta pianura, non poteva alla città appressarsi alcuno inimico, che di lontano scoperto, non fosse esposto a' colpi dell' artiglierie.

Padova assediata.

Haveva altre volte Massimiliano Imperatore con grandissimo apparato di guerra tentata l' oppugnatione di questa città; ma fatta ogni prova invano, finalmente se ne era

era partito senza condurre a fine l'impresa. Ma i Vinetiani da tale pericolo ammaestrati con straordinaria cura, & diligenza, facendo per tutto questo tempo lavorare intorno alla fortezza, l'havevano come s'è detto a grandissima sicurtà, & perfettione ridotta. Di vettovaglie parimente era stata prima la città ottimamente provveduta, & ogni giorno molte biade del territorio volontariamente da gli habitatori ne venivano portate. Eravi copia grande d'artiglierie d'ogni forte, le quali a' suoi luoghi benissimo ordinate, & disposte, tenevano a sufficienza tutte le parti della muraglia, benchè fosse di grandissimo circuito; guardate, & difese. Così havevano i Vinetiani con sommo studio a quelle cose provveduto, che alla conservazione di quella città potessero esser necessarie; movendogli a ciò più tosto la grandezza della cosa, che'l timore del pericolo. Però disposte, & ordinate tutte le cose, con allegro animo, & con molta confidenza, quelli che erano alla difesa della città aspettavano, che vi si accostassero i nemici; i quali andati al castello di Este, & quindi seguendo la riva del fiume a due miglia alla città appropinquatifi, posero il campo a man dritta del fiume del Bachiglione. Non era nell'esercito nemico oltra l'apparato dell'artiglierie alcuna cosa, che dar potesse quelle forze, & quella riputatione, che all'espugnatione di così grande, & forte città era stimata necessaria. Poco era il numero delle genti a così fatta impresa; peroche tutto il numero de' fanti non eccedeva gli otto mila, & mille quello de' cavalli dell'una, & dell'altra armatura, & la provisione delle vettovaglie fatta a caso, & quasi di giorno in giorno. Onde comprendevasi dovere presto quell'esercito ridursi ad una somma strettezza, & difficoltà. Erano nell'esercito capitani di gran nome nelle cose di guerra: ma l'esperienza di questi non poteva alcun frutto parturire, per la molta autorità, & maggior ostinatione del Vescovo Gurgense. Ma ciò che principalmente teneva l'animo de' capitani travagliato, & confuso, era la difficoltà dell'accostare

*Difficoltà
grandi non
permettono
l'ajuto.*

1513 alle mura l'artiglierie, & di condurre sicuramente i soldati all'assalto; il che non potevasi fare senza una lunga, & faticosa opera di molte trincee, dalle quali assicurati, & coperti, potessero schifare i colpi dell'artiglierie, che d'ogni parte tiravano alla campagna aperta. Ma tali opere avevano di numero d'huomini così grande bisogno, che tutto che con molta severità fossero stati per tutto il paese vicino, quelli del contado raccolti, nondimeno erano rimaste le ville da gli habitatori in modo deserte, che non si potero tanti ritrovarne, che supplissero al bisogno. Onde havendo i nemici dato principio ad una fossa larga, & profonda, la quale con torte strade dal campo conducese alla città, per farsi con l'argere del terreno davanti a se tratto, un forte riparo contra i colpi dell'artiglierie, che tiravano dalle mura della città; convennero presto tralasciare questo lavoro, così per lo mancamento de' guastatori, come per lo continuo disturbo, & danno, che ricevevano da quelli della città, & massimamente dalli cavalli leggieri, li quali spesso d'improvviso uscendo, assaltavano quelli che lavoravano, disturbavano l'opera, & del continuo tenevano in varii modi infestati i nemici. Così non passando altro d'ogni parte che leggieri scaramucchie, scorreva il tempo senza notabile progresso; anzi ogni giorno più crescendo gl'incomodi all'esercito nemico, si faceva loro minore la speranza del potere acquistare la città. Conciosiache essendo il campo alloggiato in paese basso, & soggetto spesso alle inondazioni dell'acque, & però di aere manco salubre, cominciavano i soldati ad essere da diverse infirmità travagliati, sì che era a loro vietato il potersì fermare lungamente. Oltre ciò essendo da' cavalli leggieri, che d'improvviso davano spesso fuori della città, impedita al campo le vettovaglie, nè essendo da gli huomini del contado somministrata loro alcuna quantità, ne sentiva l'esercito non poco incomodo. Però i soldati mal contenti di quella dimora, se ne dovevano gravemente, & con ingiuriose parole ne accusavano i capi-

capitani . Indarno esser tolta quella impresa : tentarfi cosa troppo difficile , & per altre prove conosciuta quasi impossibile da conseguirsi : se fossero da alcuna speranza di buona riuscita sostenute le loro fatiche , non esser per ricusarle quantunque gravissime , nè per fuggire alcun incomodo , o pericolo : ma per certo non pur vana , ma poco onorevole , & poco a gli huomini militari conveniente esser quell' opera , la quale da niuna speranza di buon successo fosse accompagnata . Et a quali cose poterli appoggiare le loro speranze di espugnare hora una fortissima città , all' acquisto della quale essendosi quattro anni adietro numerosissimi esserciti condotti con le forze unite , grandissimi Principi , riuscito vano il loro disegno , con poca riputatione erano stati costretti l' abbandonare l' impresa . Con quale ragione dove si hora Cesare persuadere che'l solo nome di lui , benchè lontano , tanto giovar potesse alla vittoria , la cui presenza non era stata di alcun momento per ottenerla ? Non convenirsi di governare una guerra così importante con l' auttorità , & consiglio del Vescovo Gurgense persona del tutto inesperta delle cose militari ; havere lui solamente a gl' interessi di Cesare rispetto , ma de' soldati tenere pochissimo conto ; non esser loro date le paghe già scorse , & meritate , non mandati gli ajuti promessi . Qual cosa più hormai aspettarsi , che di subito di là non si levasse il campo ? Quelle voci per tutto l' essercito spargendosi finalmente pervennero all' orecchie del Gurgense , dalle quali commosso , & caduto hormai dalla speranza di poter dare perfezione a quell' impresa , ritornandosi a consigliare del levare il campo , egli ancora , che prima efficacemente soleva la contraria opinione difendere , vi prestò il suo assenso ; onde alli 16. Agosto con parere comune di tutti si levò l' essercito nemico , & liberò la città di Padova dall' assedio , essendovisi per spatio di 20. giorni fermato , & havendo recato maggior timore , che pericolo .

Drizzarono i nemici il loro viaggio verso Vicenza , la quale ritrovando spogliata d' ogni presidio , & abbandonata

1513

ta da' magistrati Vinetiani, & dalla maggior parte de' cittadini, che intesa la venuta del campo nemico si erano in luoghi più forti ritirati, fù subitamente da loro occupata. Commisero in essa i soldati molte cose enormi, & crudeli, spogliarono le case de' privati, nè perdonarono a' tempi, & alle cose sacre, lacerando, & conquassando in ogni parte la misera città, non perche da quella havefsero alcuna ingiuria, ò danno ricevuto, ma perche di rapine per lo più mantenevasi quell' essercito, a cui non erano mai in tempo le paghe somministrate. Fermatosi ivi per alquanti giorni il campo, cominciò a sentire per il mancamento di molte cose grandissimi incomodi; però che la città consumata dalla guerra non poteva somministrare a bastanza il vivere a tutto l' essercito, havendo massimamente gli habitatori in altra parte le loro biade & armenti trasportati; & il condurne da altri paesi non mancava di molte difficoltà per la vigilanza de' cavalli Stradioti, li quali con perpetue correrie impedivano d' ogni parte le vettovaglie all' essercito nemico. Da queste cose dunque essendo necessitati a dispartirsi da quell' alloggiamento: il Vescovo Gurgense con le genti Alemane si condusse a Verona, & il Vice Rè andò ad accamparsi ad Albaredo sù le rive dell' Adice; sopra il quale cominciò a far fabricare il ponte, con disegno com' egli affermava di voler menare i soldati alle stanze nel territorio Bergamasco & Bresciano. Ma poscia veggendosi il Vice Rè trattenendosi ne' medesimi alloggiamenti porre lungo indugio alla sua partita; era l' Alviano d' opinione, che si dovesse traggere le genti fuori di Padova, & di Trevigi, & assalire i nemici, i quali liberi da questo sospetto spargendosi con disordine, per lo paese a depredare, prestavano occasione a certa vittoria. Dimostrava egli in quel solo essercito conservarsi le reliquie della guerra. Però se quello rimanesse oppresso, già esser la guerra finita; fin tanto che esso si conservava intero, dover sempre a' nemici della Republica rimanere potestà di travagliarla con l' armi. Ma diversamente giudicava il Senato,

fer-

Dividesi l' essercito.

Parere dell' Alviano.

fermato in questa sentenza di non dovere commettere a gl' incerti eventi della battaglia quell' esercito , in cui riposava la più certa speranza di potere lo stato loro conservare . Nè riputava parimente poterli senza pericolo , a tempi così difficili , spogliare di presidii le città di Padova , & di Trevigi . Ma però questa sua vera intentione tenendo secreta , procurava di generare nell' animo de gli huomini diversa opinione , acciòche tali voci disseminandosi , & all' orecchie de' nemici pervenendo che'l loro esercito fosse per uscire in campagna , essi da tale fama commossi s' astenessero dalle prede , & si affrettassero ad uscire di quelli confini .

Ma il Cardona poco conto di tali rumori tenendo , a quali in molti dì , niun effetto vedeva corrispondere , anzi per ciò inalzando l' animo a concetti , & a speranze maggiori , cominciò a prometterli facile , & certa la riuscita di qualunque cosa egli avesse tentata . Onde variando dal primo suo consiglio , richiamate a se le genti Tedesche , drizzò un' altra volta il suo viaggio verso il territorio Padovano , con pensiero , come si vide poi , che la stagione gli vietava d' impiegarli in altra impresa , di correre , & depredare tutto quel paese . Affermano alcuni in questa risoluzione essere stato il Cardona sospinto dalle molte querele , che contra lui faceva il Vescovo Gurgense chiamandolo Liconio d' incerta fede , che troppo affettasse il continuare in quella dignità , & perocchè con artificio fosse lentamente proceduto nell' espugnatione di Padova , & in ciascuna sua operatione sotto altra apparenza nascondesse l' inganno . Altri credono che'l Cardona fosse da necessità condotto in questo consiglio ; perocchè essendo già corse allo esercito molte paghe , le quali gli erano con grande istanza , & non senza qualche insolenza , & tumulto addimandate ; per confirmare gli animi de' soldati , & ritenergli in officio , havere convenuto mancandogli il danaro da sodisfargli , ricorrere a questo rimedio , di dare loro in preda la roba de' nemici , la quale havebbe a servire quasi per stipendio . Era di parere

*Risoluzione
del Cardo-
na.*

1513
*Diversamente intesa
 dal Colonna.*

da questo contrario Prospero Colonna, il quale dopò il Cardona teneva nell' effercito il primo luogo di dignità. Questi havendo più spesso co'l consiglio, che con la spada vinti i nemici, s'haveva nelle cose militari acquistata grandissima lode di valore, & di prudenza; la quale sua consueta maniera hora similmente seguir volendo affermava esser importuno & temerario consiglio, poiche buona parte dell' Autunno era passato, & avvicinavasi hormai il tempo, che suole esser vacuo da gli effercitii della guerra, volere menare l' effercito fuor di stagione alle fattioni militari: non potersi senza molto pericolo andare nel paese nemico, dovendosi tra due città fortissime, e piene di tanta gente da guerra quasi tra le fauci de' nemici fare il viaggio: Ma sopra tutto difficilissimo dover essere il ritorno fuori del paese circondato da tanti fiumi, a tempo che le pioggie dell' Inverno minacciavano dover presto sopravvenire, & dove d' ogni parte dalle genti del paese loro nemiciissime farebbono tese insidie. Però più sicura, & più laudabile deliberatione doverli da tutti stimare quella, per cui si levasse l' occasione di sottoporre quell' effercito a gravissimo pericolo, che serrato nel mezzo de' nemici dalla grossezza de' fiumi, & privato di vettovaglia potesse a tale stato esser ridotto, che ove con vana confidenza si havevano promesso di poter sicuramente le cose de' nemici depredare, essi cadessero in preda loro. Però altri partiti migliori doverli proporre per la conservatione di quell' effercito; non con un male certo cercare di dar rimedio a gli imminenti mali, che soprastavano. Ma il parere del Colonna per questo ancora era di minor profitto, che il Pescara, il quale confidando molto della virtù delle fanterie Spagnuole, alle quali egli comandava, & dispregiando a fatto i soldati Italiani, s'era accostato all' opinione del Cardona, & quella procurava, che si mandasse ad effetto.

*Unito il
 Pescara con
 il Cardona
 prevale il
 consiglio.*

Onde prevalendo nelle consulte questo consiglio, si mosse subito il campo, & per potere più speditamente fare il viaggio, furono le bagaglie lasciate adietro, nè
 tutte

tutte l'artiglierie con l'effercito condotte. Posero i primi alloggiamenti al castello di Montagnana; donde poi si volsero a quella parte del contado Padovano, la quale fino a Chioggia, & al mare si stende; peroche questa sopra tutte l'altre per fertilità de' campi, & per copia di habitatori è ricca, & abbondante, & a questo tempo a punto era più piena di genti, & d'animali: perche gran numero di contadini in essa, come in sicurissima parte s'erano ritirati. In questa una villa affai notabile si ritrova; la quale è detta Bovolenta posta in luogo molto sicuro dalle subite correrie de' nemici; peroche il fiume del Bachiglione, il quale dal territorio Vicentino tragge la prima origine, come è giunto alla villa del Bassanello due miglia da Padova lontana, ricevendo nell'alveo suo alcuna parte dell'acque della Brenta, in diverse parti è portato, & con vario, & tortuoso corso per lo territorio Padovano girando, lasciandosi nel mezzo un grandissimo spatio, finalmente a questo luogo unitosi, insieme si congiungono. Vi era anticamente stato fondato un castello, il quale ne' tempi più difficili della Republica preso da Alfonso Duca di Ferrara, era dopoi stato da' Vinetiani recuperato, & in quanto portava la qualità del luogo fortificato, & custodito. A questa parte dunque essendo prima i nemici trascorsi, passato con alcune barche il fiume, presero & arsero il castello, & tutta la villa saccheggiarono, havendo perciò havuta occasione di fare maggiori bottini; perche gli habitatori di quel paese stimando l'effercito nemico esser già innanzi (per più non ritornare) trapassato, non temendo più da quello alcun danno, erano alle case loro ritornati. Onde sopraggiungendo loro d'improvviso i nemici, pochissimo spatio di tempo fu loro concesso per potersi fuggendo traggere dalle loro mani. Condusse dappoi il Vice Rè l'effercito oltre a quell'altra parte del fiume, che viene da Padova, & tutta quella contrada fin' all'ultime sue parti, che si stendono al porto di Chioggia depredando trascorse. Per tutti i luoghi, donde passavano altro non si vedeva, che morte, & fu-

ga;

1513 ga; con le rapine, & con gl'incendii ruinavano i campi, & distruggevano le case. Torsero quindi il suo cammino verso il castello di Piove di sacco, luogo molto habitato, & ricco, il quale depredando non si astennero da niuna forte d'ingiuria, nè alle cose profane, nè alle sacre perdonando. Nelle quali rapine, mentre sono gli altri occupati, Troilo Savello capitano del Pontefice, havendo da i fuggitivi inteso, che molti contadini con le mogli, e figliuoli, & con tutti gli arnesi loro, s'erano a quelle paludi ritirati, le quali nell'estremo suo capo sono dall'acque della Brenta fatte, cinque miglia dalla città di Vinetia lontane, ove la terra ferma dalla laguna si divide, passata la Brenta con cento e cinquanta cavalli, & con alcune compagnie di fanti più espedita, con molta celerità a quella parte si condusse; la venuta del quale havendo intesa questa moltitudine di genti prive d'armi, & d'ogni presidio, per l'improvviso timore sbigottita si diede subito a fuggire. Ma tuttavia fuggendo quà, & là dissipati erano fatti prigionieri: molti però per la pratica, che havevano si salvarono. Fù subito da' nemici via condotta la preda fatta di questa miserissima gente, la quale recò loro poco utile, ma grandissima infamia. Passò dappoi il Savello più innanzi verso Mestre, ove poco prima era andato Mutio Colonna con l'altre genti del Pontefice, & con poca difficoltà cacciati alcuni cavalli, nè ritrovando chi gli facesse contrasto, haveva presa quella terra: però i soldati del Savello, che dappoi sopravvennero, attesero solamente a' bottini, & non havendo alcuna cosa lasciata a' cittadini abbrugiarono il castello.

Mestre abbrugiato.

Erano questi a più lento cammino dal Cardona seguitati, il quale essendo pervenuto fino alla laguna nel conspetto della città in quell'argere, dove da quella parte è l'ultimo termine della terra ferma, il quale è volgarmente detto Marghera, comandò che ivi si piantassero l'artiglierie, facendo tirare di molti tiri verso la città di Vinetia, che gli era posta all'incontro. Questa città d'
ogni

ogni parte dall'acque false circondata , non hà via alcuna , che da terra ferma ad elsa conduca , & quella del mare per li varii , & incerti canali da' periti di luoghi conosciuta , a gli altri rimane chiusa , & nascosta . Però fatta dal sito suo sicurissima , non havendo d'altro presidio alla sua difesa bisogno , si conserva inviolata , & intatta da ogni calamità di guerra , & dispregia tutti gli sforzi de' suoi nemici . Ma l'animo gonfio di questo Spagnuolo , ciò tuttavia conoscendo , volse potersi quasi di cosa molto gloriosa vantare , che con poco esercito si fosse tanto appressato ad una famosissima città sede di tanto imperio , onde venisse quasi ad avere levato a così chiara Republica quella riputatione , ch'ella per sì lungo tempo aveva appreso l'altre genti ritenuta . Per certo molto acerba , & crudele si dimostrò a questo tempo la fortuna contra i Vinetiani , non havendo potuto fermare l'impeto di così debole esercito coloro , che altre volte s'erano arditamente , & felicemente opposti a grandissime forze forestiere , che minacciavano alla libertà d'Italia . Però da molto grave , & acerbo dolore rimaneva sopraffatto l'animo de' cittadini , veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome Vinetiano , & convenir sopportare , che i popoli affectionatissimi alla Republica , i quali sotto l'imperio di lei già lungo tempo menavano sicura , & tranquilla vita , fossero hora con ogni maniera di crudeltà lacerati ; & che ove ne' tempi adietro erano avezzi a porgere ajuto all'oppressioni de' stranieri , hora non potessero i suoi medesimi difendere ; erano le forze de' Vinetiani già fatte a gli altri formidabili , ma hora tanto sbattute , che delle cose loro proprie convenivano haver timore . La quale variatione di fortuna , per la memoria delle passate prosperità riusciva tanto più acerba , & più difficile a sopportare . Ma i nemici essendosi da quelle contrade dipartiti , il giorno seguente a quello che vi erano giunti , andavano tuttavia vagando per li confini del Padovano , & in ciascun luogo era dato il guasto a' campi , distrutte le case del contado , tut-

1513

Siro di Vinetia .

1513 te le cose rubate , & consumate da' soldati , i quali ove ritrovavano i luoghi vacui d' habitatori , & che però era loro tolta facultà di rubare , accioche in quelli ancora rimanesse alcun segno della loro rabbia , & scelerità , in-crudelendo pazzamente contra i muri & contra i tetti , ponevano il fuoco a tutti quelli , ò pubblici , ò privati edificii , che in se ritenevano più di gratia , & di dignità . Ma il Cardona , cominciando ad accorgersi della temerità del suo consiglio , & perciò volendo accelerare la partita , non poteva , nè co' l metter loro davanti il bisogno del far presto il viaggio , nè con l' auctorità dell' imperio suo , rattenere dalle prede , & da gl' incendii i soldati avezzi per lungo tempo hormai ad esser tenuti con molta licenza , & libertà .

A questo tempo l' Alviano si tratteneva con l' essercito in Padova , & di tali progressi de' nemici oltremodo dolente , a pena poteva tollerare , che essi con tanto dispregio del nome suo , & di tutta la militia Italiana , lasciatali a dietro una città così forte , con tanto presidio , fossero innanzi passati , & senza pagarne la pena di questo temerario ardire , haveessero ruinato tanto paese . Però fece a' Senatori sapere , che egli voleva con le sue genti trarsi fuori della città , & farli incontra a i nemici , & ferrare loro il passo al ritorno . Affermava , che essendo essi carichi di preda , & caminando con qualche disordine , potevano facilmente esser rotti & fugati ; la loro Republica essere incorsa in una veramente misera conditione , & indegna molto della sua antica gloria , nè da questa altrimenti potersi , salvo che con un nobile ardimento , & con un grande , & generoso sforzo sollevare . Ma l' animo de i Senatori era alla contraria parte inclinato , istimando non esser cosa da persone abiette , & vili , anzi di gravi , & costanti l' avere a tutte le cose conveniente risguardo ; nè sopportare la gravità del Senato Vinentiano , & la laude di prudenza , che egli haveva nel corso perpetuo di molti anni acquistata , che in potere del caso ripor si doveessero i suoi consigli , & la somma delle cose , essendo sem-

*Senato non
inclina all'
intentione
dell' Alviano.*

sempre molto varii , & incerti i successi della battaglia ; però essere la sua sentenza , che i nemici con la sola cavalleria s'haveessero a travagliare , lasciando il rimanente dell'esercito alla custodia della città . Ma l'Alviano ne' suoi pensieri portato era da soverchio desiderio di conseguire la vittoria , in modo che l'animo suo dall'appetito della gloria quasi da certa caligine accecato , bene spesso non conosceva i pericoli , & dispregiava i consigli più prudenti , & più sicuri . Però facendo egli ogni giorno istanza maggiore , perchè l'esercito si levasse di Padova , & il medesimo i Provveditori Vinetiani consigliando , indotti come dicevano a sperar bene da una singolar affettione , che scorgevano nell'animo de' capitani , & de' soldati verso la Repubblica , & d'altrettanta prontezza in volere la dignità di lei difendere ; il Senato dipartendosi alquanto da quella sua prima risoluzione , rimesse il negotio all'Alviano , se egli giudicasse dovere tornare a proposito delle cose loro , l'uscire con l'esercito fuori della città , ciò mandasse ad effetto ; avvertendo però di porre il campo in luogo sicurissimo , ove non potesse essere costretto ad arrischiarsi alla fortuna della giornata . Ma in tal modo si ponesse a seguitare i nemici , che senza mettersi a pericolo , il loro esercito da' suoi medesimi incomodi consumato convenisse disfarli . Riteneffe nella memoria , esser uffizio di capitano , il superare il nemico non meno co'l consiglio , che con la spada . Commise ancora il Senato a' Provveditori , che con ogni loro studio procurassero di confermare gli animi de' soldati ; rendessero per nome publico a' capitani ; & a ciascuna persona di conto dell'esercito molte grazie dell'ottima disposizione d'animo , che ritenevano verso la Repubblica . Furono dunque subito cavate le genti di Padova , & a Limina posto il primo alloggiamento , nel qual luogo la Brenta in due rami partita con diverso viaggio corre verso il mare ; & fu questo sito eletto giudicandosi non potere i nemici più di sotto passare il fiume , ove era l'altezza di quello maggiore .

Però

1513

Ragiona-
mento del
Loredano.

Però effendosi ivi il nostro effercito fermato, Andrea Loredano uno de' Proveditori, ragunati insieme tutti i conduttieri di gente d'armi, i capitani de' fanti, & alcuni altri de' soldati per il carico suo, & per alcun fatto militare più segnalati, secondo l'ordine havuto dal Senato parlò loro in tale sentenza. *Havendo dalle nostre lettere, & dalla relatione di molti il Senato inteso con quanto ardire, & buona speranza voi, ò fortissimi buomini, siate usciti in campagna fuori delle mura di Padova, quasi che vi inviasse ad una certa vitttoria; ma però portando l'animo a ciascuno evento apparecchiato, & disposto; presero tutti da questa nuova, tanta consolatione, che quasi con le lacrime a gli occhi resero all'onnipotente Iddio molte gratie, che frà tante percosse di avversa fortuna, avesse loro questa consolatione conceduta, di dovere in tempi così calamitosi conoscere la sincerità della fede vostra, & una singolare affettione verso la Republica. Però a noi suoi rappresentanti hà il Senato commesso, che significar vi dovessimo una pari volontà havere verso di voi la città nostra, & rendervi testimonio dell'obbligo, che per tale beneficio con voi contragge tutta la Republica, la memoria del quale resterà sempre appresso de' suoi cittadini gratissima, & accompagnata da grandissimo desiderio di rendervi il merito sin tanto che sortendo le cose nostre migliore fortuna ciò possino mandare ad effetto. Hora nelle mie parole la Republica stessa molte gratie vi rende, & a gli uffitij vostri con una grata volontà di remunerarvi corrisponde; niuna cosa sia dunque, la quale habbia forza di rimuovervi da quell'affettione, che verso di lei dimostrata havete, ò di farvi di questo vostro proponimento pentire. Una città nobilissima sede della libertà, & della gloria d'Italia, & il legitimo & giusto suo imperio, vi havete preso a difendere, la quale città mentre conserverà stato, & forze, potete esser sicuri, non dovere mancare alla vostra virtù grandissimi premij: perocche ciascuno huomo valoroso, & da bene è sempre stato da noi tenuto in grandissima stima, & honore. Troppo si vede chiaro le genti Oltramontane per la memoria dell'*

anti-

antica virtù, & imperio de gl' Italiani portare invidia alla loro rinascente grandezza, & alla laude, che cominciano racquistare nella militia; però con ogni loro studio procurare di estinguere la nostra Republica vero lume d' Italia. Ma havendo noi hormai più volte fatti riuscir vani i sforzi maggiori de' nostri nemici, hora similmente spera la nostra città di poter facilmente abbattere le loro forze, le reliquie delle quali in questo essercito si conservano. Gli altri ajuti, che noi dall' amicitia de' Prencipi esterni, & dall' armi di gente forestiera procurato habbiamo, ci sono di niun giovamento riusciti, anzi spesso di molto pericolo e danno; ma nella grande affettione vostra ritroverà la nostra Republica tutte le cose, un animo pronto, una chiarissima virtù, & come spero una più prospera fortuna. Non habbiamo noi a combattere con soldati, ma più tosto con ladri; perocche non fanno la guerra a usanza d' huomini militari, nè con essa si procurano imperio, & gloria; ma guidati quasi da certo furore si sono con ogni sorte di ribalderia contaminati. le scelerità di questi non permetterà Iddio, che possino lungamente rimanere impuniti: onde alla militia nostra imporrà fine, come io confido, una segnalata vittoria, & honorato trionfo. Noi habbiamo un' essercito, per fedeltà firmissimo, & in esso molti soldati ancora di eccellente virtù, scielti dal fiore della militia di tutta Italia. All' incontro i nemici sono oppressi da grandissima strettezza di vettovaglie, & le genti loro già molti mesi avvezze a predare, non a combattere: oltre modo auvilite, & piene d' ignavia, & di lascivia, hanno fatti i corpi debili, & gli animi effeminati. Ma per tutto ciò non si conviene di usare in alcuna cosa minore diligenza, devonsi osservare tutti i viaggi de' nemici, chiuder loro tutte le strade, & finalmente niuna occasione tralasciare che offerta ci sia, ò co'l consiglio più tardo, ò con l' ardire, si come richiederà il luogo, & il tempo di poter uccidere questi così insolenti nemici, prendergli, dissipargli, & dalle mani loro ricuperare le prede. Se quelle cose, le quali sono state deliberate da noi, saranno con dritto ordine essequite, senza alcun dubbio l' essercito

1513 *cito nemico, hora per tante prede insolente, diventerà preda nostra. Già sono le cose ridotte a così buona speranza, che i Senatori, & la città tutta, havendo la vittoria quasi per certa, cominciano a pensare, con quali premij habbino ad honorarvi, & a rendervi il merito di opera sì degna. L' Italia tutta havendo quì rivolti gli occhi, stà in somma aspettatione di questo successo, sperando che un giorno finalmente habbino ad esser vendicate le tante ingiurie, che ella dà Barbari hà ricevute. Però con ogni spirito dovette sforzarvi in non defraudare il Senato del frutto della sperata vittoria, gli altri tutti dell' opinione, che hanno concetta della vostra virtù, & voi medesimi di grandissima laude, & gloria.*

Havendo in cotal guisa il Loredano parlato, fù da tutti con una stessa voce risposto, se essere a tutte le cose apparecchiati, nè recusare di sottomettersi prontamente ad ogni pericolo per la salute della Republica & per la loro propria gloria; desiderare che le cose della Republica fossero nell' avvenire più prospere, e felici, & quanto a se doverlo con ogni sua industria procacciare: nondimeno qualunque si fosse la fortuna di lei, volere sempre riputarla seco communè; avere per l' adietro molte volte potuto la Republica conoscere la loro fedeltà, ma a questo tempo con piacer loro dover far prova non pur della fedeltà, ma del valore insieme. Così con grandissimo & universale consenso, & con somma alacrità fù mosso il campo, & ridotto tutto l' essercito a Fontanina, villa due miglia da Cittadella lontana, ove deliberarono i nostri di aspettare i nemici, perocche in niun' altro luogo più commodamente si poteva il fiume passare a guazzo. Dunque intorno a quelle rive furono disposte, & piantate l' artiglierie, & in ciascun luogo opportuno posto sufficiente presidio; & quindi non molto lontano fù fermato l' alloggiamento, frà il quale & l' artiglierie fù tirata una larghissima fossa, accioche in qualunque evento potessero i soldati dentro d' un fortissimo steccato contenersi. Le quali cose essendo a notizia de' nemici pervenute, cominciarono

Ridotto l'essercito à Fontanina.

rono con maggiore diligenza a follecitare il loro camino ; accioche potessero pafsare il fiume , prima che quelle genti , le quali sapevano esser condotte dal Baglione , si congiungessero con l' essercito dell' Alviano . Ma subito , che essi furono alle rive della Brenta pervenuti , & che si accorsero quelle essere con molti presidii guardate , si che da quella parte rimaneva loro chiuso il passo , si risolsero di farsi più avanti , & senza alcuna dimora si cominciò a mandare ciò ad effetto . Ordinò il Cardona , che marciando il resto dell' essercito si fermassero i cavalli leggieri , & che frà tanto intorno le rive del fiume trascorrendo , si facessero vedere a' nostri , che stavano all' altra parte avversa , onde si levasse ogni sospetto della loro partita : & havendo i nemici fatto il camino di tre miglia verso la parte superiore del fiume , & ritrovandola senza alcuna guardia , ivi condussero oltre a salvamento tutte le sue genti ; ufandosi in ciò tanta prestezza , che essendo dappoi venuto a' nostri l' aviso che'l Cardona s' era posto a passare il fiume , prima che i soldati del campo Vinetiano potessero esser menati fuori ad impedire il passo a' nemici , era hormai tutto l' essercito nemico passato il fiume , & postosi in ordinanza s' aveva apparecchiato a sostenere l' impeto de' nostri . Così l' Alviano veggendo la cosa essere molto diversamente successa da ciò , che egli aveva creduto , grandemente s' affliggeva , che a se fosse levata la facultà di assalire i nemici divisi , & nel passare del fiume impediti . Peroche per opinione de' gli altri capitani , & di lui stesso ancora era stato terminato , non doverli senza notabile vantaggio venire a giornata co i nemici , & sopra tutto doverli aspettare il soccorso , che da Treviso co'l Baglione loro veniva . Ma il Cardona , come hebbe passata la Brenta , si volse verso Vicenza , & perche per lunga strada conveniva prendere il viaggio , giudicando l' Alviano potersi prevenire i nemici , & occupargli i passi per vie più brevi , si pose subito a quel camino ; fra tanto fù da lui avanti mandato Nicolò Vendramino con tutta la cavalleria leggiera , accioche seguitan-

Segue il nemico.

1513 tando i nemici, travagliasse l'ultime squadre, & quanto più potesse procurasse di ritardare loro il viaggio. Comandò appresso, che tutti i ponti, de' quali pareva che fossero per fervirsi i nemici, doveffero esser disfatti, occupate le fommità de' monti da' contadini del paese, & a' capi delle strade tagliati & intreffiati molti alberi, con ogni diligenza chiusi loro tutti i passi. Il Manfrone raccolta una moltitudine d'huomini montanari di tutto il contado vicino al numero di cinque mila, con questi, & con alcuni piccioli pezzi d'artiglierie occupò il passo del Montecchio. Nel medesimo tempo, che queste cose si facevano, l'Alviano lasciato a Vicenza alla guardia di quella città il Gritti, e' Baglione con la terza parte dell'essercito, egli passato tre miglia innanzi, & ritrovata una pianura commoda a ricevere il campo, vi fermò l'alloggiamento, & si pose subito a fortificarlo; il sito di questo luogo era tale.

*Affine di
prevenirlo,
& chiuder
loro il pas-
so.*

Nella strada più dritta, che da Vicenza a Verona conduce, come alla villa dell'Olmo s'arriva, piegando alquanto a man dritta fuor del camino, ritrovasi una picciola pianura, la quale dalla parte destra guardata da' monti di Creazzo, & dalla contraria parte quasi tutta da una valle cinta, è fatta fortissima, una sola & angusta strada rimanendo, che a quella conduca: nel mezzo di essa rilevasi alquanto il terreno, & rende il sito più opportuno all'alloggiamento. Questo dunque fù dall'Alviano, come sicurissimo, & commodissimo eletto, ove egli haveffe a fermarsi. Era opinione di lui, & de' gli altri capitani similmente aspettare in quel luogo secondo l'ordine del Senato l'essercito nemico, & tenendogli chiuso il passo ridurlo a strettezze di vettovaglie; nè dare a' nemici alcuna commodità di poter far seco giornata, perocchè comprendevasi chiaramente, che senza porsi a pericolo, la vittoria era per cadere in mano de' nostri. Era il campo Vineciano, come s'è dimostrato, posto in luogo fortissimo, & attissimo a tirare la cosa in lungo, & ove tutte le cose necessarie gli erano abbondantemente somministrate: all'
in-

*Sito ritro-
vato dall'
Alviano.*

incontro i nemici si ritrovavano oppressi da molte difficoltà, & ogni dì crescevano loro i disagi.

Trà tanto il Cardona seguendo il viaggio da lui cominciato appressato si era circa quattro miglia all'essercito Vinetiano, & fermatosi il campo nel luogo, che è detto da paesani la Motta: con l'animo molto travagliato, & confuso consigliava con gli altri capitani qual partito prender si convenisse alle cose loro a somma angustia ridotte. Sopra che varii, & discordanti erano i loro pareri; ma però da niuna parte appariva migliore speranza di salute, nè rimedio a tanti pericoli, & difficoltà. Il trattenerli in quel paese più lungamente, era loro vietato dal mancamento delle vettovaglie; & l'uscirne era cosa quasi che impossibile, essendo i luoghi stretti, & difficili, & da grossissimi presidii de' nostri occupati. Dovunque, ò verso Trento, ò verso Verona voleſſero volgere il loro camino, per due strade potevano a ciascuno di quei luoghi condursi: peroche, & per la via più breve delle montagne di Schio, & con viaggio più lungo per lo confine del Bassanese si può da questa parte gire nell'Alemagna; & parimente seguendo la via di quella pianura, nella quale essi erano, & salendo a man dritta i monti vicini potevano entrare nella strada di Verona; ma quale si sia di queste vie, che si haveſſero elette, in tutte erano per ritrovare quasi le medesime difficoltà, essendo altri di questi luoghi per sua natura asprissimi, & altri dalle genti Vinetiane fortificati, & custoditi; talche non sapeano i capitani risolverſi, quale strada elegger doveſſero, ne in qual modo aprirsi il viaggio. Così dopo essere ſtati da molti, & lunghi dubbii combattuti, prendendo finalmente ardire deliberarono aprirsi la via con la spada, stimando ne' gran pericoli convenirsi anco di mostrare grande, & insolita virtù: però il Cardona veggendo, che più lungamente non potevano gl'incomodi presenti, & la maggior ruina, che sopraſtava a quell'essercito tenerſi celati, senza traporvi più lungo indugio, pensò doverſi fare a' soldati tutto lo ſtato delle cose paese, & procurare di

1513 confermarne quanto più si potesse i loro animi; così riduttigli al parlamento, in tal guisa cominciò a ragionar loro.

Se la virtù vostra è soldati, non fosse stata a me per molte onorate prove chiara, & manifesta, non sarei stato ardito di condurre questo esercito da due grandissimi Principi Cesare, & Ferdinando alla mia fede raccomandato, in luogo dove sapeva bisognarci fare la via con l'armi. Ma se io seguito havessi diverso consiglio, sarebbe il nome vostro men chiaro, & la vostra conditione men fortunata, essendo privi di tanta gloria, che recato vi ha questo nobile ardimento, & di così ricche prede tolte del paese nemico. Ma si come la memoria della vita vostra passata ha in me destato questo pensiero ardito, & generoso, così nella medesima vostra virtù, & nella buona fortuna di questo esercito hora confidando, io mi prometto di dovervi tutti fuori d'ogni pericolo salvi condurre. Et per certo se voi huomini esser vorrete, & ricordevolvi de' vostri medesimi fatti, queste difficoltà, che hora appajono minacciarvi ruina, vi torneranno a maggior gloria. La necessità anco gli huomini vili suole talhora fare arditi, & generosi. Ma l'aspettare di essere da questa costretti a mostrar valore, non si conviene all'opinione concetta dell'armi vostre, nè alla vostra vera virtù. Però tale partito havete voi a prendere, quale la laude, & honor vostro vi consiglia, & vi pone innanzi. A quale stato siano le cose nostre condotte già vi deve esser manifesto. Da' monti, & dall'armi de' nemici i passi ci sono tenuti serrati; dall'una parte habbiamo i luoghi montuosi, & aspri, per natura forti, & da' presidii nemici occupati: dall'altra il campo Vinetiano, che ci impedisce il ritorno. Ma lo stare qui più lungamente, quando anco ciò per altro ci fosse a grado, ne è vietato dal mancamento delle vettovaglie, al quale indarno si è cercato di dar rimedio. Non si può da noi alcun viaggio prendere, o vogliamo seguir la pianura, che ci conduca a Verona, o pur volgerci adietro per la strada de' monti, non possiamo fuggire molti incomodi, & travagli,

vagli, che di continuo seguitandoci ne saranno dati da' nemici: talche in ciascun consiglio sarà pari il pericolo, & inferiore la gloria. Ma io fui sempre, ò soldati, di opinione, essere uffitio di buon capitano l'havere in cotal modo alla conservazione del suo essercito risguardo, che dell'honore, & della riputatione non si scordi; ma però non fare di questa tanta stima, che ugual cura della salute non si prenda. Se noi volgendo al campo nemico le spalle, ci indirizziamo verso i monti, prima che a quei luoghi pervenir possiamo, donde uscire ne conviene, essendo sempre da' nemici seguitati, non potremo fuggire di non ricevere di molti danni. Et quando dal viaggio, & dalle perpetue scaramucchie haveremo più di riposo bisogno, allhora appunto giunti a passi più stretti ne converrà di combattere insieme, & con l'asprezza de' luoghi, & con quelli che i luoghi custodiscono. Però molto meglio mi pare, che voi, i quali fate la professione della militia, habbiate in luogo aperto & uguale a combattere con altri buomini militari, & con la vostra virtù fare isperienza dell'evento della battaglia, che permettere che questo essercito dall'ingiurie de' montanari vessato, & oltraggiato habbia finalmente a consumarsi. Ma poniamo ancora che per singolare beneficio di fortuna, dopò l'havere lasciato adietro in potere de' nostri nemici l'artiglierie, & le bagaglie, & le prede, ci fosse concesso l'andarcene via salvi per le fauci di questi monti, & ritirarci nell'Alemagna, della qual cosa per certo non ardisco di sperare buon fine: potremo forse dal pericolo liberarci? ma tanta ignominia, & tanta nota di viltà in qual modo cancellar potremo, ò come potrà esserne molto cara quella vita, la quale paga noi havere più che l'honor nostro apprezzata? Ma quale di gratia può dirsi infamia maggiore, che senza essere noi stati vinti in alcuna battaglia, da vano timore spaventati, habbiamo con una turpe fuga abbandonato il paese nemico pur hora scorso da noi tutto come vittoriosi? Però io stimo il migliore partito, venire quanto prima al conflitto co' i nemici, & per mezzo il loro campo aprirci co'l ferro la strada. Tale

1513 consiglio, come alla riputatione di questo essercito è più conveniente, così ancora ne apporta maggiore speranza di salute. Ma se noi staremo più lungamente involti in molti dubbii, & lasciandoci soprafare da immoderato timore, tanto sarà data a' nemici occasione di esser più risoluti, & più insolenti: la dove se in noi vedranno un' ardito & fermo proponimento di difenderci, sono assai sicuro, che tosto ritorneranno alla medesima viltà d' animo, che hanno fin' hora dimostrata. Se eglino delle sue forze si confidassero, chi non vede, che essendo tante volte stati da noi invitati, & provocati, non sarebbono sì lungamente rimasti dentro alle mura della città rinchiusi? Et hora usciti sono in campagna per certa vana mostra, & apparenza di valore, non per dover farne prova con l' arrischiarsi alla battaglia. Peroche molto ben conoscono i soldati Italiani non poter stare in alcun modo al paragone con le fortissime, & valorosissime nationi Spagnuola, & Tedesca, dalle quali sono di gran lunga ne gli essercitii della militia superati. Quanto questi vagliano per virtù di guerra, & quanto siano accesi di desiderio di gloria, io l' hò più volte isperimentato: però se voi imitar vorrete la domestica virtù, anzi se voi vorrete essere quegli istessi, che sempre mostrati vi sete, per certo la vittoria già si può dir nostra. Non potranno, nè sostenere lungamente, nè ritardare l' impeto nostro quegli huomini rozzi, & della guerra inesperti, i quali, nè ad osservar l' ordine, nè a seguire l' insegne militari hanno imparato, & che per poco prezzo, non per desiderio di laude essercitano la militia: per la qual cosa da ciò ch' io posso al presente prevedere parmi, che noi ci possiamo promettere una certa vittoria, & dalla vittoria grandissimi, & certissimi premii. Ma quando ancora alcuna cosa adversa ne succeda, & ch' io della mia speranza mi rimanga forse ingannato, se restaremo privi del frutto della vittoria, non potrà certo questo nostro egregio fatto mancare di vera laude; poiche havendo quanto a noi ogni cosa tentata, col consiglio, con la forza, e con l' armi, converranno

confessar tutti , non esserne mancato , nè l'ardire , nè la virtù , ma solamente il favore della fortuna . 1513

Da questo parlamento i soldati grandemente commossi , rimosso qualunque dubbio , & timore , cio che prima avevano fuggito , cominciavano a desiderare , promettendo al capitano di dovere prontamente prestare l' opera loro ; cosi veggendo il Cardona l' animo de' soldati molto pronto , & disposto , ancora che già buona parte del giorno fosse passata , posto l' esercito in ordinanza lo condusse fuori verso il campo dell' Alviano , a cui essendo per spatio di due miglia appropinquato , mandò innanzi quasi tutta la cavalleria insieme con alcune compagnie de' fanti Spagnuoli , le quali con grande impeto si avventarono contra di coloro , che erano posti alle guardie del nostro campo . Ma dal timore dell' artiglierie spaventati , perocche d' ogni parte essendo tagliati gli alberi non avevano luogo alcuno , ove da' colpi di quelle coprir si potessero , con tutta la squadra loro si volsero adietro , & trapassata la valle ne andarono contra quelle genti , le quali , come fu detto , erano state dall' Alviano lasciate alla porta di Vicenza . Si fecero subito i nostri contro a' nemici , che venivano ad assalirgli , & valorosamente il primo impeto sostenendo , poco appresso gli ributtarono adietro , essendosi alquanto dappoi ritirati i fanti , fermati i cavalli a scaramucciare ; ma perche era hormai la notte vicina , & perche non poco danno ricevevano dalle nostre artiglierie , furono essi ancora presto costretti a lasciar la battaglia , & a ritirarsi alli suoi . Mentre che queste cose si facevano , il Cardona co' l' resto dell' esercito si era già molto al campo Vinetiano appressato , & fin' al tramontare del sole aveva trattenuto i soldati in ordinanza , & disposti al combattere all' incontro del campo dell' Alviano . Onde avvenne , che , & per esser già la notte sopraggiunta , & per ritrovarsi a' nostri alloggiamenti tanto vicini , dubitando di poter essere da quelli improvvisamente assaliti , mentre fu'ero nell' opera occupa-

Nemici s' avventano contro le guardie nostre .

Intimoriti passano la valle .

Sono ributtati .

Costretti a ritirarsi .

1513 ti, non volse il Cardona, che fossero drizzati i padiglioni, nè che si attendesse a fortificare il campo. Onde i soldati non si partendo quella notte dall'armi la passarono tutta all'aria, standosi in terra distesi, senza lume con molto silenzio, accioche da' tiri dell'artiglierie del campo vicino non potessero essere offesi. Fra tanto i capitani da grave pericolo occupati, molte cose andavano nel loro animo rivolgendo, non potendosi ben discernere, quale in tanti pericoli fosse il meno dannoso partito; onde aspettavano il giorno, il quale, standosi irresoluti, & incerti, come prima fosse giunto, potesse forse alle cose loro dubbiose dimostrare alcun consiglio. Quella stessa notte stettero i soldati dell'Alviano in armi osservando con diligenza qualunque movimento, che fossero per fare i nemici, così per rispetto di se stessi, & delli suoi alloggiamenti, come ancora per sicurtà di quelle altre genti, li quali insieme con l'artiglierie avendo il Baglione levate dal luogo, ove dicemmo, che egli s'era fermato, aveva con esse occupata l'altra parte della valle posta all'incontro del campo dell'Alviano. La qual cosa poiche fù dai nemici conosciuta, disperando essi a fatto di poter più da quella parte aprirsi la strada, & vedendo dalla necessità esser loro dettata la risoluzione, avanti il levare del sole, mutato il primo loro viaggio, si vollero adietro verso i monti di Schio; il che tanto più facilmente poterò mandare ad effetto, quanto che più ispediti si ritrovavano, & da niuno alloggiamento contenuti: fecero dunque di tutto il loro esercito tre squadre, con le quali camminavano molto ferrati insieme; & perche esser potessero più pronti al camino, & alla battaglia, se a quella fossero costretti, lasciarono adietro le prede di minor prezzo, & la maggior parte de gli altri impedimenti; ma tutto che facessero con gran fretta il viaggio, camminavano nondimeno con bell'ordine, & con molta sicurtà.

Nette spassa con diligenza riferita.

Cardona verso i monti di Schio.

Era peravventura quel giorno, come spesso in tale stagione

gione avvenir suole, perciocche erano li nove d'ottobre, il cielo così caliginoso, che fù a' nemici data facultà di levarsi dal conspetto del nostro essercito senza esser da alcuno veduti. Onde non prima che già passata buona pezza di giorno, s'avvidero i nostri della loro partita, la quale come fù riferita, l'Alviano pieno di grande allegrezza, *Che cosa aspettiamo hormai, disse, ad usare l'opportunità del tempo? Se questa che hora ci è offerta di spegnere a fatto i nemici, ci lasciamo perdere, quando mai un'altra tale ci sarà nell'avvenir offerta? La vittoria senza dubbio è nelle nostre mani, ecco che i nemici si confessano vinti, & già ne hanno voltate le spalle, non essendo loro altrove, che nella fuga rimasta alcuna speranza di salvarsi. Questo è il tempo, nel quale da noi ricuperar si possa la riputatione, & la dignità della Repubblica Vinetiana, & di tutta la militia d'Italia.* Erano queste cose dall'Alviano dette con tanta maggiore asseveranza, quanto che il Loredano Legato, tutta quella notte trascorrendo per lo campo, aveva molto infiammato alla battaglia gli animi de' soldati, & co i capitani havuti tali ragionamenti, che chiaramente dimostrava esser d'un parere con l'Alviano, affermando quanto prima fosse lor data l'opportunità del venire al conflitto, non dover più rifiutarlo; peroche se haveessero lasciato partire salvi, & sicuri quei ribaldissimi, & atrocissimi nemici a tempo, che erano già quasi da se stessi rotti, e fugati, era da dubitare, che a se dovesse essere ascritto a grave colpa, che potendo liberare la Repubblica dal travaglio d'una acerbissima morte, & il nome Italiano da grandissima infamia, haveessero, ò per negligenza, ò per viltà perduta così segnalata occasione. Havevano oltre ciò l'Alviano, & i Proveditori dato più volte dello stato delle cose tali avvisi al Senato, di se stessi molto alteramente, & de' nemici con molto dispregio parlando, che si era da tutti concetta una quasi certa speranza della vittoria, & essi hormai cominciavano di queste loro fatiche a sentirne il frutto d'alcuna laude. Però l'Alviano da queste cose tan-

1513 to più infiammato , essendo per se stesso d' animo ardente , & pieno di gran confidenza , formando tra se altissimi concetti , promettevasi così certa , & così chiara vittoria , che quanto di tempo era alla battaglia interposto , tanto istimava ritardarsi la sua gloria . Così uscito subito dell' alloggiamento , mandò innanzi Nicolò Vendramino , & Bernardino Antignuola con gli Stradioti a cavallo , accioche seguitassero i nemici , & con loro scaramucciando gli tratteneffero con maggior disturbo , & impedimento , oltre quello che da gli huomini montanari veniva loro per tutto apparecchiato .

Erano nell' esercito Vinetiano intorno dieci mila fanti tutti Italiani , & mille e cinquecento huomini d' arme , & mille cavalli leggieri ; della fanteria la metà era di gente nuova , tratta a quel bisogno da' Vinetiani dalle terre , & dalle ville , parte comandati , altri venuti di lor propria volontà ; il rimanente era di soldati veterani raccolti da stati alieni , & che già buon tempo militavano allo stipendio della Republica . Di tutte queste genti ne fece l' Alviano tre corpi di battaglia , mescolando in alcune parti i vecchi con i nuovi soldati ; ma nello squadrone di mezzo , che era il maggiore & più fermo , pose tutti i più valorosi . Vi si trovarono in esso , oltre la persona dell' Alviano , Guido Rangone , Giulio Manfrone , Giovan Battista da Fano , Giovan Paolo da Sant' Angelo , & diversi altri ; questi con le loro compagnie con alquanto largo ordine in due corni disposti , chiudevano in mezzo una gran turma d' huomini d' arme al numero di cinquecento . Nel corno sinistro commandava Antonio di Pii , col quale era tutto il restante delle fanterie ; & nel destro era posto il Baglione con mille huomini d' arme . Le quali cose in cotal modo disposte , comandò al Pio l' Alviano , che egli nel luogo preso fermar si dovesse , osservando con diligenza il suo camino , & il suo ordine aspettando . Ma al Baglione , il quale come s' è detto , seco conduceva gli huomini d' arme , commise , che prendendo più larga via , l' ultimo squa-

dro.

drone de' nemici trapassasse , & come prima egli vedesse attaccata la battaglia , spingendosi subito adosso de' nemici venisse all' improvviso ad urtagli per fianco : fece oltre ciò condurre avanti dell' essercito venti pezzi d' artiglierie , le quali con bellissimo ordine disposte erano avanti guidate . Così essendo ogni cosa ordinata , l' Alviano cavalcando hor in questa , hor in quella parte , effortava i soldati alla battaglia , & ciascuno più valoroso chiamando , li pregava , *che sopportare non volessero così grande ignominia , nè lasciare senza vendetta andarsene i nemici , gente contaminata da ogni scelerità , odiosa a Dio , & a gli huomini : però s' affrettassero ad una certissima preda , & vittoria , che era loro apparecchiata : ne temessero punto quel nemico , il quale vedevano esser tanto indebolito , & già ridotto a somme difficoltà : ritenessero a memoria quelle cose , che poco prima al Proveditore Loredano avevano con giuramento promesse della loro fedeltà , & virtù , & appresso , che combattevano per quella Republica , nella quale come in sicurissimo rifugio gli huomini valorosi & da bene avevano ritrovati sempre certi , & larghi premii : anzi pure che si aveva a combattere per la libertà , & per la gloria di tutta Italia ; però aspettarli da quell' essercito , ove militavano tutti i soldati Italiani , dimostrare in questa battaglia quanto vagliano gli huomini Italiani per scientia militare , & per vero valore di guerra .* Con queste poche parole , come il tempo richiedeva , il capitano procurava di accendere l' animo de' fuoi soldati alla battaglia .

Fra tanto l' essercito nemico havendo fatto due miglia di camino era giunto al medesimo luogo della Mota ; d' onde poco prima dicemmo quello essersi dipartito , havendo del continuo i nostri cavalli alla coda , da' quali era grandemente travagliato , & trattenuto . Allhora il Cardona vedutosi d' esser seguitato dall' Alviano con tutto l' essercito , nè dimostrandogli frà tanto altra speranza di salute , preso animo dalla disperatione , si risolse di commettere il caso suo all' esito della battaglia : della quale

dato

Cardona
ferma il ca-
mino .

1513 dato il segno a' soldati, gli fece subito fermar tutti, & rivolta contra a' nostri l'ultima sua squadra, di quella fece la fronte dell'essercito. Erano in essa le compagnie de' fanti Tedeschi, alle quali comandava Prospero Colonna. Questi dunque abbassate le picche sostennero egregiamente l'impeto de' cavalli, che primi havevano attaccata la scaramuccia, contra i quali frà tanto una grossa banda della cavalleria nemica da due parti movendosi, si spinse con molta furia cercando di togli in mezzo; & quantunque nel primo incontro fosse ributtata, nondimeno continuando i nemici ad urtare i nostri con molto impeto, & essendo di forze molto superiori, gli costrinsero a ritirarsi; la qual cosa conosciuta dall'Alviano lo mosse ad affrettare il camino, per portare a' suoi per tempo soccorso, usando in ciò diligenza tanto maggiore, perche dubitava, che mettendosi quella parte di cavalleria in fuga, tutto il resto dell'essercito potesse da ciò porsi in disordine. Così appressatifi presto li due esserciti, cominciò una terribile, & acerrima battaglia. L'Alviano con parole, & con fatti, essendo primo alli pericoli si sforzava di aggiungere a' suoi ardire: nè mancava in tanto bisogno il Colonna, ch'essortava i fanti Tedeschi, che non rimetteffero niente della loro antica virtù, avvisandogli spesso in quella sola esser riposta ogni loro speranza di salute: & veramente combattevano essi con grande, & forte animo; ma con tutto ciò l'Alviano gli aveva da principio assaliti con tanta ferocità, che non fù loro possibile di reggere lungamente a quello assalto, talche in questo primo incontro cominciava hormai a piegare la battaglia a favore de' Vinetiani, & ad essere i nemici rotti, & tagliati a pezzi. La qual cosa veggendo dal luogo superiore quei contadini, che havevano occupati i monti vicini dalla speranza del predare allettati, corsero alla pianura, & si mescolarono tra soldati. Ma poco appresso, essendo in ajuto de' suoi sopravvenuto il Cardona, il quale co'l corpo della battaglia, guidando in essa i fanti Spagnuoli, era prima alquanto più innanzi passato, quegli

Assalto bravamente dato al Colonna.

In ajuto del quale sopra viene il Cardona.

huo-

huomini rozzi venuti a predare non a combattere , dal numero de' nemici spaventati , cominciarono a gridare d'esser vinti , & nel medesimo tempo si posero a volger le spalle ; dalle quali voci , & dalla subita fuga i soldati Vinetiani cominciarono a rimettere del primo impeto , & ad uscire della battaglia ; onde spingendosi per ciò i nemici più avanti , cominciò in ogni parte del nostro esercito a crescere il grido , il tumulto , & la paura . Da principio l' Alviano niente spaventato per la novità di sì strano accidente , provvedeva a ciascun bisogno , non cessava di fermare le sue genti sbigottite , rimetterle all'ordinanza , chiamare ciascuno per nome , spronarlo , eccitarlo a dimostrar virtù , in somma tentare tutte le cose : ma il subito terrore aveva in modo a' soldati chiuse l'orecchie , che tutte le ammonizioni , tutti i preghi de' capitani erano indarno , nè da vergogna , nè da comandamento potevan esser ritenuti : non era alcuno che della sua virtù , nè delle prime speranze fosse ricordevole . Così in un momento di tempo si variò in modo la fortuna della guerra , che nell' esercito nostro già quasi vincitore ogni cosa si riempì subito di timore , di fuga , di morte . I soldati rotti , & fuggati si volsero con veloce passo verso la città di Vicenza ; confidando di potere in quella presto & sicuramente salvarsi : ma coloro , che rimasti erano alla guardia della città , temendo che in tantà confusione i nemici co i nostri mescolati non entrassero nella città , ferrate le porte ugualmente quelli , & questi vi tennero esclusi . Onde avvenne che i soldati del campo Vinetiano , non essendo più in stato di potere riordinarsi , nè di aspettare d'altra parte soccorso , furono quasi tutti presso alle mura della città bruttamente tagliati a pezzi , lasciandosi senza alcuna vendetta torre da' nemici la vita . Molti ancora , i quali in altra parte verso il fiume del Rorone piegando il cammino avevano procurato di salvarsi , ritrovando rotti i ponti , ne la forza del fiume superar potendo , in esso si affogarono . Ma il Baglione , il quale come dicem-

mo ,

Campo Vinetiano del fatto .

1513 mo , per altra via ne' luoghi più bassi mettendosi era innanzi trapassato , mentre s' affretta per assalire l' effercito nemico , intricato , & impedito ne' luoghi paludosi della valle vicina , nè allhora secondo l' ordine dell' Alviano potè assalire la battaglia de' nemici , nè dappoi la rotta del nostro effercito ridursi in luogo sicuro ; però d' ogni parte da' nemici circondato , egli con buona parte de' suoi cavalli cadè in poter loro . Ma quelli , che di tanti pericoli uscirono salvi , postisi per altro viaggio si ritirarono nella città di Padova , & di Trevigi , & frà questi fù l' Alviano , & il Gritti ; il quale andato poco prima a Vicenza per levare alcune genti , non era giunto a tempo della battaglia . Vi morirono de' capitani , Sacramoro Visconte , Hermes Bentivoglio , Costanzo Pio , Francesco Saffatello , Alfonso da Parma , Melegro da Forlì ; il quale s' acquistò fra gli altri grandissima laude ; peroche entrando trà le più folte schiere de' nemici , & di loro fattane grandissima occisione , finalmente vi rimase morto . Molti ancora , ò nella battaglia , ò nella fuga , vi rimasero prigionii ; tra quali di persone nobili , & che tenevano carico nell' effercito , furono Giovan Paolo Baglione , Malatesta Malatesta , Ottone Visconte , Battista Savello , Panfilo Bentivoglio , Alessandro Fregoso . Ma il Proveditore Loredano , il quale cercando pur di fermare quelli che fuggivano , era tardato a dispartirsi dalla battaglia , ferito pervenne in potere de' nemici , & con sorte molto infelice , & di quell' huomo indegna perdè la vita : peroche essendo due soldati Tedeschi venuti tra loro in contrasto di chi di loro quel prigionie esser dovesse , l' uno d' essi percotendolo con colpo mortale pose fine alla lite . In questa giornata si potè conoscere , quanto varii , & inaspettati casi soglia nella guerra apportar la fortuna , & da leggierissimi accidenti far nascere l' occasione a grandissimi rivolgimenti di cose . Coloro , che prima avevano la speranza della loro salute più nella fuga , che nell' armi riposta , divenuti in un punto di vinti vincitori ,
 segui-

Baglione in poter de' nemici .

Morte de' capitani .

Prigionii .

Infelicità del Loredano .

seguitavano con grande allegrezza , & ardire i suoi nemici già rotti , e disfatti : & quelli che avanti che si venisse al conflitto , si promettevano di dovere in quella giornata riportarne una certa vittoria , rimasi abbattuti , e vinti , & postisi in fuga , & in abbandono d'ogni speranza , non ritrovavano alle cose loro misere , & perdute alcun soccorso . A così fatta calamità del nostro esercito , & a tanta variazione di cose , fù creduto haver data principalmente occasione la vicinanza di Vicenza : perche persuadendosi i nostri soldati di avere in quella città a ritrovarne certo , & sicuro ricetto , come nelle prime schiere cominciò a nascer disordine , gli altri abbandonata la battaglia posero nella fuga ogni speranza di salvarsi . All'incontro i nemici d'ogni parte da paese nemico circondati , ne d'altronde che dalla sua fortezza sperando salute , erano costretti a difendersi con l'armi , & farsi arditamente incontro ad ogni pericolo . Fù stimato ancora haver grandemente a' nostri nociuto la conditione del luogo loro contrario : perche essendo da quella parte la pianura per la vicinanza della valle molto ristretta , non si potè ben disporre tutte le nostre genti in ordinanza , nè usare tutte le forze ; conciosia che quella parte dell'esercito , la quale come s'è detto s'era co'l Baglione dal rimanente divisa , non fù nel bisogno di alcun soccorso alla battaglia , quando ella cominciava a ritirarsi . Per le qual cose grandemente ne veniva da tutti di questo fatto l'Alviano biasimato ; il quale da niuna necessità costretto , haveffe voluto abbandonare il sito fortissimo , che aveva prima eletto al suo alloggiamento , & porsi a rischio della battaglia , havendo nondimeno potuto più sicuramente vincere il nemico co'l consiglio , che con la spada . Certissima cosa è , che l'importuna sollecitudine del Proveditore Vinetiano , & l'immaturo consiglio del capitano corresse l'errore della temerità de' nemici ; in modo che dal loro inconsiderato partito il Cardona , che ne fù l'auttore , in luogo del biasimo , & del dan-

1513 no, che gli soprastava, ne riportò utile, & honore.

Ma come a Vinetia l'infelice successo del fatto d'arme s'intese, i Senatori da gravissimo dolore si sentirono trafiggere l'animo, vedendo tanto essersi in un momento variato lo stato delle cose loro; & riuscendo perciò la percossa maggiore, perocche dalle lettere del capitano, & de' Proveditori s'era nell'animo di tutti concetta una non dubbia speranza di vittoria: havendo essi poco prima dato conto al Senato, l'esercito nemico essere da se tenuto assediato, & già a tale necessità ridotto, che niuna facoltà era rimasta loro, nè di fuggirsene, nè di tentare co'l venir seco a giornata la sua fortuna; onde in breve conveniva la vittoria cader loro certa nelle mani senza sangue.

*Costanza
del Senato
Vinesiano.*

Ma tuttavia non fù questo travaglio di tanta forza nell'animo de' Senatori, che a cosa gli conducese, che fusse men degna dell'antica loro fortezza, & della dignità di quell'ordine; di che ne potè ciò prestare grandissimo argomento, che nello stesso giorno, che fù questa infelice nuova ricevuta, il Senato, con volere uniforme di tutti, deliberò doverfi all'Alviano scrivere in tal maniera: *Che non potevano negare, che per così nuovo & strano accidente essi non si fossero alquanto commossi, & travagliati, ma non però spaventati, nè perduti; onde da tale adversità si verrebbe più tosto a risvegliarsi in loro maggior diligenza, che a scemar punto della costanza dell'animo; però lo pregavano, & essortavano ad essere di buono, & saldo proponimento, & non cedere alla fortuna; che la nuova della salute di lui, nel cui valore havevano sempre confidato molto, era stata a tutti loro in così gran travaglio di grandissimo sollevamento; & che se egli l'antica sua grandezza d'animo ritenesse, speravano potersi ancora rompere la forza della contraria fortuna, & mitigare la sua severità, & forse riportarne alla fine vittoria de' nemici, benchè hora vincitori: però ch'attendesse pur egli alla difesa di Padova, & di Trevigi,*

gi, ponesse in ciò ogni sua diligenza, ogni pensiero; ogni fatica; che il Senato sarebbe prontissimo a somministrargli soldati, arme, vettovaglie, danari, & ciascun' altra cosa della quale fosse conosciuto esser bisogno. Dapoi scritte queste lettere, i Senatori levato l'animo dal travaglio, si vollero tutti con grandissima sollicitudine a consigliare, & provvedere a quelle cose, che il bisogno richiedeva. Il Principe Loredano con gravi parole parlando in Senato esortò tutti a voler prontamente porgere quel più d'ajuto, che potevano all'afflitto stato della Republica: *Non potersi a questo tempo da niun' altra parte, che da loro medesimi aspettare alcun soccorso; però in tale sommo bisogno ricorrere la patria a' suoi stessi cittadini: cercasse ciascuno di sollevarla, & in quella cosa nella quale egli più si sentisse valere, le prestasse l'opera, & il consiglio. Quanto a se non essere per lasciare alcun luogo, che essa potesse, ò maggiori cose, ò con maggior affetto, & prontezza desiderare: però aveva già seco deliberato di mandare subito due suoi figliuoli, Luigi, & Bernardo, l'uno a Trevigi, l'altro a Padova, li quali con prontissimo animo esponendo ad ogni evento, faceva conto di dedicare alla patria.* Furono di molta forza queste parole del Principe, ma di maggiore ancora l'esempio, dal quale mossi molti altri giovani nobili de' principali della città, & di gran virtù, & aspettatione andarono similmente alla custodia di quelle città; oltre ciò furono subito nella città descritte della plebe molte genti & comandati molti huomini dell' Arsenale, & insieme molti galeotti (perochè a questo tempo molto opportunamente erano giunte alquante galee alla città) a dovere subito trasferirsi a Trevigi, all'espugnatione della qual città i nemici, dopò acquistata la vittoria, si apparecchiavano di condursi. Ma Prospero Colonna co'l consiglio, & con l'auttorità sua interponendo tempo a tale deliberatione impediva il mandarla ad effetto. Questo, come

1513 fù allhora publicato , si dimostrava affai favorevole alle cose de' Vinetiani , stimando in ciò , come poi disse , di difendere , & sostenere la commune libertà d' Italia : però havendo per molti giorni trattenuta l'impresa con proporre varie difficoltà , finalmente operò , che prima che in altra risoluzione si venisse , la somma del negotio intera fosse al Vescovo Gurgense defferita , adducendo , che niuna cosa di pregiudizio maggiore alla riputatione di quell' essercito far si poteva , che porsi a tentare impresa , che avesse , come poco prima di quella di Padova era successo , a riuscire vana . Così il Cardona , & Prospero convennero di dovere lasciando a Vicenza l' essercito , girfene insieme per tale effetto a Verona ; ove havendo forse venti giorni spesi : il Colonna convenutosi con Massimiliano Sforza d' andare a gli stipendii di lui con grado di capitano generale delle sue genti , si dipartì dal servizio de gli Spagnuoli . Per la qual cosa il Vice Rè volendo redintegrare l' essercito , fece da Bergamo , & da Brescia venire alcuni condottieri di gente d' armi con le compagnie loro , affermando quanto prima queste fossero giunte , di volere transferirsi all' espugnatione di Trevigi . Erano alla custodia di questa città , il Gritti , il Cavallier dalla Volpe , Ugo de' Pepoli , Giovan Paolo Manfrone , & altri capitani di molta stima , & in questi giorni , che da' nemici non si haveva havuta molestia , era stata la città a sufficienza presidiata di gente , & fornita di vetovaglie . Onde essendo queste cose venute a notizia del Cardona , & soprastando il tempo del verno importuno per dover implicarsi in tale impresa , si trasferì con tutto l' essercito nel territorio Padovano ; & distribuì le genti alle stanze in Este , Montagnana , & Moncellese . Così solo per beneficio della stagione , che costrinse i nemici di lei a diporre l' armi , si pose fine a tante calamità di guerra , che questo anno convenne provare la Republica Vinetiana , & si ridussero le cose a qualche stato di breve riposo , Questo parimente

Espugnatione di Trevigi differita.

Colonna Capitano Generale dello Sforza.

fù

fù unico rimedio alle molte afflittioni , & avverfità della Francia : peroche il Rè d'Inghilterra prese per forza Terroana , & Tornai , grandi , & chiare città , havendo a quella spianate le mura , & in questa posto fermissimo presidio , si risolse di ritornarsene nel suo regno con tutte le sue genti , accioche co'l riposo delle stanze commode del verno ristorasse l' effercito . Così ne veniva la guerra ad essere non estinta , ma a più commoda stagione differita , & tante reliquie , & semi di discordia erano in ogni parte rimasti , che chiaramente appariva doverfi presto con maggior furore ritornare all' armi .

1513

Il Fine del Primo Libro .

S O M M A R I O.

Selino occupato l'impero Ottomano, vivente Bajazet suo Padre, rinnova la pace co' Vinetiani. Reprime con la morte l'ardire di Achomate il fratello. Comincia a machinar la distruzione dell'Italia, e de' Vinetiani. Vengono impedita le trame da Amurath figliuolo di Achomate. Leone il Pontefice da molti rispetti combattuto, non sà concordare i Prencipi Christiani. Per opra del Frangipane ribelle della Repubblica si perde Marano, nè si può racquistare. Saccheggia Strasoldo, e Monfalcone. Vicenza è saccheggiata per opra di Risano, e Calepino non molto doppo rotto, e prigione. Udine senza difesa si rende a Tedeschi. Osofo fortezza rendesi inespugnabile a' nemici. Crema difesa da Renzo Ceri. Baglione prigione del nemico: si libera con render libero il Caravagiale Spagnuolo. Incendio miserabile in Rialto. Alviano per decreto del Senato s'invia all'impresa del Friuli. Pone a sacco Porto Gruaro. Vittoria del Savorgnano. Prigionia del Frangipane. Gurgense sturba i trattati rimessi nel Pontefice dal Senato per le differenze con Cesare. Consigli del Senato accusati dal Rè d'Inghilterra; sono giustificati dall'Ambasciatore residente. Renzo libera Crema dall'assedio. Este scalata di notte dall'Alviano, è depredata. Spagnuoli tagliati a pezzi. Vittoria dell'Alviano a Rovigo. Bergamo ritorna in poter de' Spagnuoli. Vice Rè di Napoli schernito per la ritirata dell'Alviano in Padoa. Vittorie di Selino in Asia muovono il Pontefice a nuovo trattato di pace co' Vinetiani, mà indarno; & mentre si confermano maggiormente nell'amicitia de' Francesi, viene a morte il Rè Lodovico.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Secondo.



El medesimo tempo, che queste cose nel le parti dell' Europa seguirono, nell' Asia Selino, vivendo ancora il padre di lui Bajazete, occupò l'imperio Ottomano, & superato in molte battaglie Achomate suo fratello, il quale pretendeva anch'egli alla successione dell'imperio, havendo acquistata con gran virtù di guerra la vittoria, ma quella con grande severità essercitando, dava segni molto chiari, & molto certi della natura sua di grandezza d'animo maravigliosa, ma di grandissima ferocità. Però grande timore soprastava a tutta la Re-

1513

Selino Imperator Ottomano.

1513 publica Christiana, che Selino, come prima libero dalle guerre civili potesse volgere l'animo contra i regni de' Christiani, fosse per apportare loro grandissima ruina; li quali mali, benchè fossero da tutti preveduti, nondimeno pareva che non molto premesse ad alcuno il pensare, con quali rimedii si potesse provvedere alla commune salute. Per la qual cosa i Vinetiani, ancora che più, che a gli altri fosse loro molesta la tanta grandezza dell'imperio Ottomano, nondimeno travagliati da molte ingiurie della fortuna, & per le lunghe guerre debilitati, conoscendo di non potere, nè spegnere, nè facilmente fiaccare la potenza di quello, riputarono più sano consiglio il procurare di conservarvelo amico, & accommodarsi alla conditione de' tempi. Però fù eletto Antonio Giustiniano ambasciatore a Selino, il quale haveffe a rallegrarsi con lui per nome della Republica, perche egli fosse felicemente pervenuto all'imperio, & insieme a confermare la pristina amicitia con la casa Ottomana, & bene stabilire la pace. Fù l'ambasciatore Vinetiano con molti honori, & con allegrissimo animo da Selino ricevuto nella città d'Andrinopoli, ove egli s'era il tempo del verno con l'essercito fermato. Conosceva Selino in niun altro modo meglio, che con la pace potere assicurare gli suoi stati d'Europa a questo tempo, nel quale convenivagli di passare armato nell'Asia, per farsi incontra ad Achomate suo fratello, & opprimendolo imponer fine alla guerra. Erasi questi rifugito nell'Armenia minore, ove la sua fortuna commiserando, & dimandando a' Re vicini ajuto, haveva posto insieme buon numero di genti, essendo stato da molti ajutato, & soccorso, & principalmente da Hyfmaele Sofì Rè di Persia, per comandamento del quale erano nel campo d'Achomate venute molte bande di cavalli Persiani, con le quali forze ripreso animo haveva già occupate molte terre della Cappadocia, & s'affrettava per assalire Selino, non ancora ben provveduto a farli resistenza. Però veggendo Selino essergli offerto ciò, che grandemente haveva desiderato, abbracciò volentieri
l'ami-

l'amicitia de' Vinetiani , promettendo di dovere in ogni tempo inviolabilmente conservarla . Così fù rinovata , & stabilita la pace , quasi con le medesime conditioni , con le quali molti anni adietro erasi con Bajazete convenuto : havevano queste per lo più risguardo a fermare in cotal modo l'amicitia , & la buona intelligenza , che non solamente gli stati dell' uno , & dell' altro Principe fossero liberi , & sicuri da ogni travaglio di guerra , ma ancora , che a' sudditi Vinetiani , & Turcheschi , li quali ne' paesi d' aliena giurisdizione esercitavano a quel tempo grandissime facende , fosse libero , & sicuro il commercio , & parimente in tutti i porti di tutte le regioni fosse a' navili di qualunque sorte dato sicuro ricetto ; nè potesse per tutto il mare rimanere loro impedita la navigatione . Grandissima utilità sogliono trarre i Vinetiani dalla frequenza de' mercanti , che portano , & esportano copia grande di merci nella città di Vinetia , nella quale procurano per questo loro grandissimo interesse , che possano sicuramente habitare , & esercitare i loro traffichi huomini di tutte le nationi . Havendo dunque il Giustiniano in cotal modo le cose stabilite , si partì per Vinetia , co' quale volse Selino , che venisse Alimbei suo ambasciatore , accioche con la parola del Principe fossero quelle cose confermate , che co' il mezzo dell' ambasciatore erano state conchiuse : diede egli parimente lettere ad Alimbei da presentare al Senato , con le quali inalzando con molte magnifiche parole secondo l' usanza di quella natione le proprie sue forze , effortava i Vinetiani a dover conservare seco l'amicitia , & prometteva , che dal canto suo rimarrebbe in ogni tempo ferma , & inviolata ; così essendo l' ambasciatore Turchesco venuto nel Collegio , alla presenza di lui , il Doge Loredano per nome suo , & di tutta la Republica giurò l' osservanza di tutte le cose co' il Giustiniano convenute , & conchiuse .

Ma Selino libero da ogni timore di guerra quanto alle cose d' Europa , havendo con Vinetiani fermata la pace , & rinovate le tregue con li Rè di Polonia , & d'

1513
Amico de'
Vinetiani
stabilisce , e
rinova la
pace di già
convenuta
con Baja-
zete .

Ad effetto
di che mar-
da amba-
sciatore A-
limbei .

Al quale ri-
chiesto il Se-
nato giura
l' osservan-
za .

1513 Ungheria, con molta celerità posto insieme quel maggior numero che puote di cavalleria, & di fanteria, drizzò il suo cammino verso Amasia per opprimere gli sforzi d' Achomate, avanti ch' egli divenisse più potente. Favorì l'ardire, & i disegni suoi la fortuna, & Achomate, mentre che troppo s'affrettava alla vittoria, & temerariamente si pose a tentare con la metà delle sue forze l'evento di tutta la guerra, fù rotto in battaglia, posto il suo essercito in fuga, & lui per comandamento di Selino ammazzato; dopò la morte del quale tutta l'Asia minore senza alcun contrasto pervenne in potere di Selino. Per così prospera fortuna questo huomo ferocissimo, & desiderosissimo d'imperio cominciò talmente ad inalzarsi, che già si prometteva di signoreggiare l'universo, & havendo con la morte quasi di tutti i suoi parenti della casa Ottomana, posto fine alle contese civili, & divenuto solo signore delle forze, & delle ricchezze dell'imperio Ottomano, riputava tutte l'altre cose dovergli riuscire manco difficili, & principalmente rivolgeva l'animo all'Italia, persuadendosi di potere facilmente soggiogarla, ritrovandola molto debile, & sbattuta per le lunghe guerre. A questa impresa era egli ancora sollecitato da Massimiliano Imperatore, il quale già molti anni hormai niuna cosa lasciava intentata per machinare la ruina a' Vinetiani. Dimostravagli l'opportunità del fare questa guerra, potendo Selino con l'armata sua affalire lo stato maritimo de' Vinetiani nel medesimo tempo, che egli con l'essercito suo teneva travagliato lo stato di terra, & altrove occupate le forze della Repubblica. Ma con quanto apparecchio di guerra, & contra quale stato particolarmente disegnarono i Turchi di fare questa impresa non ben appare; certissima cosa fù, havere Massimiliano per tale effetto mandati suoi ambasciatori a Costantinopoli; & uditi i consigli di lui, essersi cominciato a descrivere galeotti, rifare molte galee vecchie, fabricarne di nuove, & disporre tutte le cose per fare con grande apparecchio la guerra maritima. Queste cose

Fine infelice d' Achomate, fratello di Selino.

coſe ſi fecero nel tempo del verno, ma nella primavera pervennero avifi a Coſtantinopoli, che Amurate (era queſti figliuolo d' Achomate) il quale non ritrovatoſi preſente nella battaglia infelicemente dal padre combattuta, ſolo di tutta la ſtirpe di Bajazete rimaſo ſalvo eraſi fuggito nella Perſia, con molta cavalleria, & fanteria improvviſamente entrato nella Cappadocia, dando il guaſto al paefe, haveva con la forza, & co'l timore ridotte in poter ſuo molte terre di quella provincia. Per la qual coſa tanto più gravemente rimafe l'animo di Selino perturbato, & commoſſo, quanto che di queſti, & d'altri incomodi ricevuti per l'adietro da Achomate ſuo fratello, conoſceva eſſerne ſtato principale cagione il Sofì Rè di Perſia, il nome del quale, com'era per grandezza d'imperio, & per gloria di guerra molto chiaro, & famoſo, coſi per queſto apunto riputava macchiarſi, & abbafſarſi la propria ſua dignità, ſe egli ſenza farne vendetta haveſſe tante ingiurie più lungamente ſopportate. Onde laſciando da parte ogn'altro penſiero deliberò di volgere ſubito nell' Aſia quelle genti, quell'apparato di guerra, il quale prima all'imprefe di Europa era ſtato deſtinato; il che confeſſarono tutti eſſere ſucceduto grandemente opportuno a' Principi di Chriſtianità, che in quel tempo apunto, nel quale i loro ſtati ardevano di grandiffimo incendio di guerra, queſto potentiffimo, & inimiciffimo Principe, che ſopraſtava a gli ſtati loro con grave pericolo, implicato in altre guerre foſſe coſtretto a rimettere i ſuoi diſegni di tali imprefe.

Per queſte tante proſperità di Selino, & per l'immoderato deſiderio di dominare, che in lui chiaramente appariva, cominciò non poco a commoverſi l'animo di Leone Pontefice, & da' preſenti pericoli riſvegliato per la potenza de' Turchi, che tanto cresceva, conoſcendo la guerra di Perſia preſtare a queſto tempo opportunità di farſi incontro alla grandezza loro, penſava appartenere alla dignità, & all'ufficio ſuo, volgerci il penſiero, & impiegare ogni ſua opera, & diligenza, perche non diveniſſero più

1513
Trame di
Selino con-
tra i Vine-
ziani quaſte
da Amura-
te.

Che lo farà
ſolvere a
volger l'ar-
mi nell' A-
ſia.

Papa Leone
commoſſo
dalle pro-
ſperità di
Selino.

1513 più potenti, & più formidabili questi barbari, li quali per la discordia de' nostri Principi già tanto per apparato di guerra, & per grandezza d'imperio erano cresciuti, havendo quasi senza contrasto occupati molti regni de' Christiani. In tale occasione i Cardinali in frequente Confessoro ponendo innanzi al Pontefice l'uffitio suo, & gl' imminenti mali, s'erano sforzati di disporlo a dovere di nuovo ripigliare la trattatione della pace, nè acquetarsi fino a tanto, che non l'havesse condotta a fine, accioche introdotta la concordia tra' Principi Christiani, tutti unanimi con grandissime forze potessero rivolgere l'armi contra Selino commune loro nemico. Dimostravano chiaramente niun'altra cosa essere, che più s'appartenesse al grado, & carico suo, ò che al nome di lui potesse apportare maggiore gloria di questa. Ma il Pontefice ancorache il medesimo giudicasse, tuttavia con l'animo travagliato & sospeso molte cose tra se stesso rivolgeva; conciossiache, così come i buoni successi di questi consigli promettevano una certa, & grandissima laude, così diversi rispetti della guerra, & della pace, & molte difficoltà, che si scoprivano in tutto il negotio, lo spaventavano, & ritraggevano dall'impresa. Peroche il por fine a tante guerre, per se stessa era stimata cosa molto difficile; ma più difficile ancora il ritrovare un tale temperamento, quale istimava Leone poter ritornare a se, & allo stato della Chiesa d'utile, & di commodo. Conciossiache havrebbe egli desiderato, che i Francesi, nè rimanessero oppressi, nè s'inalzassero a molto grande fortuna; se contra tanti sforzi di guerra, che s'apparecchiavano a' danni loro, non si fosse provveduto di soccorso, era da temere, che le cose de' Francesi non venissero in tanta declinatione, che più non potessero dare giusto contrapeso alle forze de' Spagnuoli, & de' Tedeschi; onde fatti essi padroni d'ogni cosa havessero finalmente a porre il giogo a tutta l'Italia. Ma in contrario, se per gli suoi consigli debilitate, & divise le forze de' nemici, rimaneva il regno di Francia libero dal pericolo di così grave guerra, conosceva se

non

Vien persuaso da' Cardinali alla concordia de' Principi Christiani.

Animo di Leone irresoluto.

non havere a bastanza provveduto alla sicurtà sua , nè alla libertà d'Italia . Peroche certissima cosa era , il Rè Ludovico nemico dell'otio , & della quiete non dovere mai deporre l'antico suo , & naturale desiderio di guerra ; ma liberato dal timore dell'armi d'Inghilterra , & poste le cose sue in sicuro stato ; dovere subito volgere l'armi , & i pensieri all'Italia , per la ricuperatione dello stato di Milano . Poteva di ciò prestare chiarissimo argomento , che ritrovandosi egli da molti incomodi combattuto , nondimeno havea sempre rifiutata ogni conditione di pace , per la quale fosse sforzato a cedere le pretese sue nello stato di Milano . Quasi alla medesima conditione erano le cose de' Vinetiani , le quali pareva al Pontefice non potersi facilmente ridurre a stato tale , che feco non apportasse alcuna grande difficoltà ; peroche desiderava egli di ritrovarsi tale misura , & temperamento , che nè molto rimanesse diminuita la dignità di quella Republica , nè molto accresciute le forze sue . Conosceva per la riputatione di tutta Italia grandemente importare , che la Republica Vinetiana rimanesse intera , & salva ; per tale rispetto Giulio Pontefice havere procurato , che si sollevasse la fortuna di quella già molto abbassata ; per le stesse cagioni , seguendo egli gli ultimi , & più sani consigli del predecessor suo , essersi molto adoperato per riporre lo stato de' Vinetiani in pace . Ma dall'altra parte ritornando alla memoria la pristina loro grandezza , istimava non meno de' altri potentati dovere questi farsi formidabili , se la fortuna gli haveffe di nuovo favoriti . In cotal modo , mentre pendeva la ragione de' suoi pensieri , & de' suoi consigli , quando dalla speranza , quando dal timore , procedeva con maniere molto diverse , & quasi contrarie ; alcuna volta si scopriva chiaramente mal soddisfatto , & poco amico de' Vinetiani , alcuna altra dava segno d'un'animo verso di loro placato , & ben affetto .

Mentre il Pontefice tra se stesso rivolgeva questi dubbiosi pensieri , continuava tuttavia la guerra col medesimo

1513 mo ardore, non havendola niente ritardata, ò impedita l'asprezza del verno: anzi che Prospero Colonna passato a Crema con le genti di Milano s'era congiunto con gli Spagnuoli; onde da più grave asedio rimaneva quella città oppressa. Ma il territorio Padovano, nel quale erasi il Vice Rè fermato, con continue correrie veniva travagliato; & nel Friuli più aspramente si faceva la guerra sentire, essendo già alcuni anni hormai tutto quel paese pieno di timore, & di pianto; conciossiache non essendovi quasi alcuna città, ò castello per arte, ò per natura forte, si che lungamente sostenere potesse l'impeto de' nemici, erano quegli habitanti costretti a seguire la fortuna di chiunque si ritrovava più potente, & patrone della campagna; ma perche, nè Cesare, nè i Vinetiani havevano in quel paese essercito molto potente, avveniva per gli varii successi della guerra, che quella infelice gente fosse del continuo con prede, & taglie vessata; talche già molto tempo hormai soffriva ogni sorte di maggiore calamità; chi si dimostrava più affetionato al nome Vinetiano, era con più gravi pene da' loro nemici tormentato. Diede tra gli altri un notabilissimo effempio di crudeltà Christofolo figliuolo di Bernardino Frangipane; perche dopò havere abbruciata una certa villa nel territorio di Marano, comandò che a tutti quegli habitatori fossero cavati ambedue gli occhi, & tagliato il dito grosso della mano destra, perche essi favorendo le cose de' Vinetiani gli haveffero tenute impedito le vettovaglie. Erasi poco avanti Bernardino Frangipane ribellato dalla Republica; & accostatosi alla parte di Cesare, procedendo in ciascuna cosa con nimicissimo animo, teneva tutto quel paese travagliato: sollecitava spesso i capitani Tedeschi, che dalle prossime ville della Carnia, & Carinthia raccogliendo qualche numero di contadini venissero a' danni dello stato, & sudditi della Republica. Onde avveniva che non come soldati, nè ad usanza di giusta guerra, ma come ladri, & assassini entrando questa gente nel Friuli, con prede, & con incendii struggevano il paese, spogli-

*Crudeltà del
Frangipane.*

*Fatto ribel-
le della Re-
publica.*

gliavano i cittadini di tutte le loro sostanze; dalle quali ingiurie quando erano i Vinetiani finalmente costretti a mandare in quel paese maggiori soccorsi, per sostentare le cose loro, che non precipitassero in qualche disordine, & ruina maggiore, i nemici, i quali non avevano alcuno apparato di guerra, & ch'erano, come si disse, venuti più tosto per depredare, che per combattere, carichi di bottini, intesa la venuta de' nostri, senza fare alcun contrasto, s'affrettavano di ritornarsi a casa. Ma appena era quel paese ridotto in quiete, che convenendo a i nostri soldati passare altrove per opporsi ad altri disegni de' nemici, i quali non in un luogo solamente, ma in molti nel medesimo tempo si sforzavano d'affalire lo stato della Republica; di subito, ò quelle medesime genti, che poco prima s'erano ritirate salve, ovvero altre della medesima sorte, tirati dalla speranza delle prede ritornavano con molto furore ad assaltare la Patria del Friuli, in modo che niuna cosa hormai era rimasa a quelli infelici habitatori. In questo tempo essendo i nemici già divenuti molto potenti, in modo che fermatisi in quel paese ritenevano più lungamente che prima non solevano alcune terre da loro con inganno occupate, istimò il Senato convenire alla sicurtà, & riputatione sua rivolgere i pensieri, & l'armi in quella parte, accioche l'ardire de' nemici non si facesse maggiore a danno de' sudditi suoi, & non si estinguesse totalmente presso a quelle genti, l'affettione, e la stima della Republica.

Haveva poco innanzi il Frangipane occupata con insidie la fortezza di Marano, havendo usato per instrumento del suo proponimento la scelerata perfidia d'un certo prete Bartolomeo, il quale essendo familiare amico d'Alessandro Marcello Proveditore di Marano, ottenne da lui, che una mattina avanti il giorno gli fosse aperta una porta della terra, sotto apparenza di volere uscire per tempo alla caccia; dal che trovò il Frangipane opportunità, si come prima era col prete convenuto, facendosi improvvisamente innanzi con alcune compagnie di fanti Tedeschi,

*Marano a
tradimento
preso da' ne-
mici.*

1513 fchi, & con una banda di cavalli, d' occupar la porta, & dare spatio alle fue genti di poter entrare dentro delle mura; della quale scelerità patì poi il traditore degno castigo: peroche fatto prigionie da Nicolò Pesaro Podestà di Porto Gruaro, & condotto a Vinetia fù appiccato per un piede, & lapidato dal popolo. Questa terra per lo sito suo, com' era a' Vinetiani grandemente opportuna, essendo posta nell' intima parte del Golfo, & da una parte bagnata dall' acque false, così potendo ad un tempo stesso per terra, & per mare esser combattuta, prometteva presto, e buono successo dell' espugnatione, che contra di quella si fosse tentata; per la qual cosa parve a' Vinetiani di dover avanti ogn' altra imprendere questa impresa, accioche riuscendo essa felicemente, si potesse passare alla ricuperatione di Goritia, la quale con le medesime arti dal Frangipane occupata tenevasi per nome di Cesare. Andò dunque per ordine del Senato all' impresa di Marano Baldiffera Scipione Lucchese, con altri quattro condottieri di genti d' armi, ogn' uno de' quali comandava a cinquanta cavalieri, & oltre questi tutta la cavalleria leggiera al numero di cinquecento cavalli sotto la condotta di Ulatico Cosazza, & di Nicolò da Pesaro, con i quali doveva similmente accompagnarsi Bernardino da Parma con quattrocento fanti; aggiungevansi a queste forze molte compagnie di contadini, al numero di circa due mila, li quali haveva di tutto il paese raccolti Girolamo Savorgnano, del quale era a questo tempo grandissima l' auctorità, & la riputatione presso a quei popoli, & non minore l' affettione sua verso la Republica; onde l' opera di lui riuscì in molti importanti negotij di gran giovamento. Comandava a tutto l' essercito il Scipione, al quale era stato dato il carico di quelle cose, che s' havevvero a fare con le genti da terra: ma alla cura delle cose maritime era stato proposto Bartolomeo da Mosto, che allhora era Savio di Terraferma, huomo chiaro per l' isperienza delle cose navali: lo seguitarono per ordine del Senato li Podestà di Murano, di Torcello, di Chioggia,

Pagandone il foil traditore.

Descrittione di Marano.

Espugnabile, e per mare, e per terra.

Affedio di Marano.

gia , & quelli ancora di Caurle , di Pirano , & d' altri luoghi dell' Histria ; a' quali tutti era stato commesso , che armar dovessero quel maggior numero di barche , che potevano per tale impresa ; le quali tutte essendo al tempo statuito ridotte insieme , passò tutta l' armata nella laguna di Marano , ove subito giunti mandarono i nostri ambasciatori a' cittadini , & a' soldati Tedeschi del presidio per dimandare loro per nome della Republica la restituzione di quella terra , essortandogli a non aspettare la forza , ma a dovere più tosto insieme con la speranza di poter mantenersi deporre la cura , & il pensiero di difendersi . Ma scoprendosi ne' difensori pensieri molto lontani dall' arrendersi , anzi havendone gli ambasciatori riportate ingiuriose parole , i nostri commossi dallo sdegno , & da grandissimo desiderio di ridurre in poter loro quella terra , deliberarono non aspettare il soccorso d' alcune galee , che presto dovevano giungere , ma di farsi innanzi , & assalire con molto impeto le mura : se ben come prima cominciarono da' colpi dell' artiglieria ad esser disturbati gli ordini , e divise le schiere delle barche armate , e molti sopra d' esse restarne morti , subito i galeotti , & i marinari , li quali poco prima inesperti della guerra , stando nascosi li pericoli , havevano con grande istanza ricercato d' esser condotti all' assalto , grandemente spaventati , dando de' remi in acqua , come ciascuno poteva il meglio , cercavano di levare le barche fuori de' colpi dell' artiglieria , havendo nella fuga ricevuto danno maggiore per la paura , e per la confusione , nella quale s' erano posti . Per tale isperienza i nostri meglio conoscendo il pericolo , non osarono di porsi più a tentare nessuna cosa , se prima non giungessero lor maggiori ajuti ; ma essendo poco appresso aggiunte all' armata de' legni minori quattro galee , & però fatta essa molto più potente , & havendo per ciò tutti ripreso animo , deliberarono di dare nuovo assalto alla terra . Erano da quella parte , che riguarda verso il porto , le mura di minore altezza , & le torri dall' artiglieria molto ruinate ; onde si promettevano i nostri di dove-

1513 dovere da quella parte ritrovare l'ascesa più facile; & accioche i nemici in diverse parti occupati fossero più deboli a resistere, istimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell'impresa, che nello istesso tempo fosse da terra, & da mare combattuta, assalendola con l'armata, & parimente con le genti del Scipione, & del Savorgnano. Già cominciava la cosa, come destinato s'era, a prendere buon successo, quando improvvisamente cadè dal cielo una grandissima pioggia, per la quale essendosi tutta quella pianura riempita, ch'è intorno la terra, d'ogni parte quasi da paludi circondata, fù alle nostre genti, che erano col Scipione, & ad alcune altre, le quali con l'artegliaria erano smontate dalle galee, levata la facultà di poter più da presso accostarsi alle mura; per la qual cosa i difensori assicurati da quella parte si ridussero tutti nell'altra, ove erano dall'armata combattuti, e però fatti più potenti, ributtarono i nostri, che già cominciavano a salire le muraglie.

Nel medesimo tempo, che queste cose si facevano, i soldati, che dal Scipione erano stati mandati ad occupare i passi de' monti per vietare a gli assediati i soccorsi, che potessero loro venire da Goritia (la qual terra non è più che circa miglia venti lontana) fecero per suoi messi intendere al Savorgnano, avvicinarsi con molta gente il Frangipane; onde se loro quanto prima non fosse mandato ajuto, farebbono stati costretti d'abbandonare quei luoghi, non potendo così poche genti far lunga resistenza contra molto maggiore numero di nemici. Il Savorgnano havuto questo avviso, & essendo hormai fuori di speranza di poter ottener la terra per assalto, voltossi subito con le sue genti verso quella parte; & havendo egli appena fatto un miglio di camino, s'incontrò in coloro, li quali havevano poco prima mandato a chiedergli soccorso; peroche posti in grande timore per la fama, e grande opinione delle forze de' nemici, non erano stati arditi d'aspettargli; onde havend'egli alle sue unite quelle, se n'andò a ritrovare la cavalleria, la quale stava

vafi in un luogo alquanto più rilevato, non molto dal resto dell'effercito lontano dentro de' proprii fuoi alloggiamenti, per potere in qualunque bifogno effere pronta a tutti i movimenti, che fi fosse scoperto farfi da' nemici. Sforzoffi il Savorgnano con molti prieghi, e scongiuri, dimostrando le cose successe, e quelle che far si conveniva, di persuadere a' cavalieri, che doveffero ridurfi più presso Marano per unirfi co'1 resto dell'effercito; la qual cosa fù da loro senza effere da alcuna vergogna ritenuti sempre ricufata, altri spaventati per quelle cose che volgarmente si ragionavano per lo campo dell'apparato grande de' nemici, altri sollevando tumulto, perche non fossero loro i stipendii al debito tempo pagati; talche hormai cominciavano molti ad abbandonare l'infegne, & a dissolvere le compagnie. Per la qual cosa temendo il Savorgnano, che quella parte, che era la più potente dell'effercito, si debilitasse, e che le forze della Republica venissero per ciò molto a diminuirsi, cercò di persuadere alle genti d'arme, che si ritirassero verso Udine in luogo sicuro, promettendo d'andar con loro, & di assicurarli la via. Frà tanto il Frangipane non ritrovando alcun impedimento si spinse innanzi, e con tutte le sue genti salve entrò dentro della terra di Marano, e senza interporvi alcun'indugio, congiungendo seco le compagnie de' fanti Tedeschi del presidio, & fatta una banda di gente assai gagliarda, uscì improvvisamente fuori della terra, & assalirono i nostri senza che s'accorgessero, ò che sospettassero della sua venuta; onde essi pieni di terrore postisi in fuga, non pensarono ad altro, che in qual modo potesse ciascuno meglio provveder alla salute di se stesso. I nemici seguitando i nostri spaventati, & sparsi, altri de' quali si sforzavano di passare le paludi, altri di ritirarsi all'armata, gli tagliarono a pezzi, e si fecero patroni de' loro alloggiamenti, e d'alquanti pezzi d'artegliaria; oltre ciò una delle galee, la quale per lo calare dell'acque s'era tarda levata da terra, non potendo a forza di remi allargarfi, venne in potere de' nemici. Il Scipione percosso d'una pie-

1513 tra nella testa, quasi mezzo morto nuotando si ritirò all' armata. In quel giorno rimase morto il Bobizza huomo egregio, e che in molte battaglie aveva dato gran faggio di valore; quelli che si salvarono con la fuga, si ridussero in Udine. In tanto timore, e confusione de' nostri un solo Francesco Trono, il quale comandava una galea, conseguì qualche laude; peroche questi ricordevole della dignità Vinetiana, con pochi de' suoi soldati s' oppose valorosamente al primo incontro de' nemici, nè abbandonò il luogo che aveva preso, se non dopò che quasi tutti i suoi erano stati morti, ò gravemente feriti.

*Venetiani
rotti sotto
Marano.*

*Il Frangi-
pane sac-
cheggia di
poi Strafol-
do, e Mon-
falcone.*

Il Frangipane usando il favore della fortuna vittoriosa trascorse subito a Strafoldo, & a Monfalcone terre del Friuli, & ritrovandole con poco, ò niun presidio, le ottenne al primo apparire, & miseramente le saccheggiò. Nel medesimo tempo assalirono improvvisamente il territorio Vicentino altre compagnie de' fanti Tedeschi, le quali da' luoghi prossimi della Carnia avevano i capitani Rifano, & Calepino poste insieme. Questi saccheggiarono unitamente molte terre di quel paese, & l' istessa città di Vicenza; dappoi havendo diviso l' esercito trascorsero a depredare i luoghi vicini. Andò Calepino verso Feltre, & improvvisamente occupò la città: ma havendola per spatio a pena di tre giorni ritenuta, ne fù cacciato fuori da Giovanni Brandolino, il quale destinato da Gierolimo Pesaro Proveditor a portare questo soccorso, si diportò molto valorosamente; peroche havendo posto insieme una grossa banda di contadini raccolti in Val di Marino, con questi, & con la sua cavalleria leggiera passò con molta prestezza in quelle parti, & costrinse i nemici, per l' improvvisa sua venuta spaventati, ad abbandonare la città, & a cercare di salvarsi con la fuga. Ma Calepino cacciato di Feltre si ritirò ne' confini di Bassano con disegno di saccheggiare quella terra; di che essendo avisato Francesco Duodo Podestà di Bassano, poste insieme molte genti dalle ville vicine, & chiamato ancora in soccorso Bernardino Antignola con una
ban-

banda di cavalli leggieri, si fece incontra a' nemici, li quali affaliti da' nostri alla villa di Carpanedo tra passi stretti de' monti, furono rotti, & dissipati. Giovò non poco a' nostri in tale fattione la pratica de' luoghi, onde fu maggiore, & più facile la vittoria; molti de' nemici rimasero nel conflitto morti, & molti altri ne furono fatti prigionieri, & tra questi l'istesso loro capitano Calepino; pochi di tutto il numero si ritirarono salvi. Ma Risano, il quale con ottocento fanti, & trecento cavalli haveva drizzato il suo cammino verso Goritia, havendo tra via ritrovato il Frangipane, che di là ritornava, congiunte le loro genti insieme, & ritrovandosi avere intorno cinque mila fanti, e mille cavalli, deliberarono di comun parere di voltarli quanto prima all'espugnatione di Udine. Della qual cosa come prima in Vinetia s'ebbe notizia, furono con somma diligenza fatti inviare verso Udine, Malatesta Malatesta, & Giovanni Vitturi con grado, & auctorità uno di Provveditor Generale della militia del Friuli, l'altro di Provveditore in campo. Questi dunque condottisi quanto prima in Udine, ove ritrovarono Gieronimo Savorgnano, cominciarono con lui, & con i Rettori della città a consigliare del modo con il quale s'haveffe a governare la guerra. Molte cose erano con varie opinioni proposte, parendo ad altri, che si dovesse usare la prima diligenza nel mantenere la città di Udine, & procurarne con ogni sforzo la difesa; & altri diversamente sentendo, che abbandonata la città si dovesse ridurre l'esercito in luogo più sicuro. Affermavasi per questa parte il Frangipane, per quanto havevano le spie riferito, essersi con le sue genti mosso verso quella parte, & dovere presto venire ad accamparsi intorno alle mura della città, la difesa della quale molte cose rendevano dubbiosa, & difficile; il poco numero de' soldati, apparato niuno d'artiglieria, & generalmente di tutte l'altre cose necessarie alla guerra quasi mancamento: & nondimeno la città grandissima, & cinta d'una debole muraglia haveva bisogno

*Risano va col
Frangipane
all'espugnatione
di Udine.*

1513 di molti, e molti valorosi difensori. Ma in contrario essendo addotte diverse potenti ragioni, rimanevano gli animi de' consultori dubbiosi, & sospesi inalzandogli a qualche migliore speranza, il considerare, che l'esercito nemico era tutto di gente rozza poco atta alla guerra, & i capitani di niuna isperienza, ò reputatione; pochi pezzi d'artegliaria; nè tanto numero di gente, quanto faria stato bisogno per assediare, ò espugnare quella città. Ma finalmente, dopò essersi con maturità la cosa consigliata, vennero tutti in questo parere, che si dovesse mantenerla, & difendere la città, mentre però che i cittadini prometteffero di dovere insieme co i soldati prendere l'armi, & esercitare gli ufficii della militia; conciossiache oltre la cavalleria, & qualche numero di contadini, soli quattrocento fanti si ritrovavano nella città, con i quali non era possibile di tenere guardata la muraglia, & al bisogno sostenere l'assalto de' nemici. Però fù al Savorgnano imposto, che cercasse d'intendere quale fosse la dispositione de' gli animi de' cittadini, & ciò che prometter si potesse della loro fede, & virtù: onde conveniva dipendere la più certa risoluzione di questo consiglio.

*Esortazioni
del Savor-
gnano agli
Udinesi alla
difesa della
loro città.*

Il Savorgnano dunque, havendo chiamati molti de' giovani della città de' più nobili, & più valorosi, con molte parole cercò d'effortargli che volessero per la salute della loro patria, & per la dignità della Republica prendere costantemente l'armi, & mossi dal desiderio della laude, e dal suo istesso pericolo procurassero di tener lontani dalle lor case i crudelissimi nemici. Mostrò loro da una parte quali cose far si dovessero per la difesa; dall'altra, come facilmente un vano timore del nemico poteva ritornare in vera loro ruina: se la cosa fosse debitamente istimata, conoscerli di niente altro esser bisogno, che di mostrare un'animo ardito, & un generoso proponimento di difendersi: peroche se ancora per breve tempo havessero dimostrata questa prontezza, facendo almeno apparenza di voler combattere, & sostenere l'assalto, senza dubbio i nemici, i quali eccitati non da desiderio di gloria,

ria, ma di preda, & confidando più nel poco numero de' nostri soldati, che nella loro propria virtù, s'havevano posto a quella espugnatione, dovere presto lasciare l'impresa: onde con la fatica di pochi giorni poterli liberare la loro città dal gravissimo pericolo, che le soprastava: quale speranza di salute si potesse porre nella fede de' nemici, & quanto acerbamente fossero essi soliti di esercitare la vittoria, non essere alcuno, nè nobile, nè popolare, in tutto quel paese, che con le sue calamità non ne prestasse chiaro, & miserabile esemplo: quando ancora si risolvessero essi non aspettata la forza di sottomettersi per volontà all'imperio de' nemici, non poterli però in niun modo assicurare della salvezza della città, & a pena esser possibile raffrenare l'insolenza de' soldati Tedeschi, avidi per ordinario del predare; ma allhora posti quasi in necessità, per esser loro ritenuti gli stipendii: onde impetuosamente entrando nella città, l'haverebbono posta tutta a sacco. In cotai modo il Savorgnano parte co'l desiderio della laude, parte co'l timore del sacco della città, cercò di confermare l'animo de' cittadini; ma i pareri loro erano secondo la diversità della natura, & de' pensieri diversi; alcuni commossi dalla grande auttorità del Savorgnano, promisero di dovere prontamente prestare in ogni fattione l'opera loro, & d'ubedire a' comandamenti de' capitani; altri benchè in apparenza dimostrassero la medesima volontà, & fede verso la Republica, nondimeno trasportando in altri la propria colpa, affermavano dovere tutti li loro sforzi riuscir vani, perche havevano non incerto sospetto, da' soldati pagati del presidio machinarsi tradimento; poiche non s'astenevano di dire pubblicamente, che se il campo nemico più accostato si fosse, essi si farebbono usciti della città. Oltre ciò escusavansi di non avere alcuna pratica della militia, onde quando anco quanto a se si fossero disposti a farlo, non potrebbe l'opera loro riuscir fruttuosa, nè essi sopportare lungamente le fatiche militari. Frà questi dubbi cominciando a rimanere con l'

Non fà effetto per la diversità de' pareri de' i cittadini.

1513 animo sospeso quelli ancora, ne' quali da principio le parole del Savorgnano havevano accesa qualche prontezza maggiore, & dando già manifesti segni di timore, i capitani venuti a nuova consulta, deliberarono non doverli temerariamente insieme con la salute della città espone- re a manifesto pericolo tutta la cavalleria, che vi si ritrovava dentro, commettendosi l'una, & l'altra a tali difensori. Così i cavalli, & i fanti se ne uscirono della città, preso il camino verso la Livenza per passarla quanto prima, & condursi in luogo sicuro, temendo, che i nemici preoccupandoli non impedissero loro il passo; & il Savorgnano se n'andò ad Osofo castello di sua giurisdittione, per presidiarlo, & difenderlo, quando i nemici fossero passati più avanti. Ma la città di Udine rimase spogliata d'ogni difesa s'arrese subito a' Tedeschi, havendo con loro patteggiato la salvezza delle vite, & facoltà de' cittadini, & essendosi obligati per riscuotersi dal sacco di pagare mille ducati all'esercito. Con le medesime conditioni furono da' nemici ricevuti in deditone, Cividale, Porto Gruaro, & diverse altre terre, componendosi con danari.

Nuova consulta de' capitani.

Udine spogliata d'ogni difesa si rende a' Tedeschi.

Ma i nemici non ritrovando hormai più lungamente in quella regione da nodrire l'esercito, havendola tutta trafcorfa, & depredata, drizzarono il lor camino verso Trevigi, per andare a congiungersi con i fanti Spagnuoli, i quali invernavano nel territorio Vicentino, & Padova: onde fatti più potenti, poteffero intraprendere alcuna impresa contra le città, & terre, che si tenevano per nome della Republica. A questo loro consiglio era una cosa sola contraria, cioè di non lasciare adietro la fortezza di Osofo, con la quale potevasi porre grande impedimento alle vettovaglie, & alle genti, che havessero a passare di Germania al loro esercito. Pare che la cosa, & l'occasione richieda, che particolarmente si mostri, & quasi con certa figura si descrivi la natura, & il sito di questo luogo. Il monte Lauro da quella parte, la quale divide da gli Italiani i Tedeschi, resta in più luoghi

Sito, e natura di Osofo.

ghi quasi tagliato, aprendo quando per valli, quando per monti non molto ardui, traghetto facile dall'una all'altra regione; ma la più ispedita & più piana è quella, che da Villacco conduce a Venzone, ch'è comunemente chiamata la strada imperiale. Come dunque venendo di Germania in Italia per questo camino, si perviene al luogo, ch'è detto l' Ospitale, i monti quasi stendendo in due diverse parti le braccia, si dividono, l'uno de' quali si volge all'Occidente verso Trento, l'altro tende nella contraria parte verso Goritia; sono quelle dette l'Alpi Carniche, & queste le Giulie. Tutto quel paese, ch'è posto in mezzo di questi monti, girando alla parte del mare, ch'è posto all'Oriente, chiamasi hora Patria del Friuli. Come prima s' esce fuori di questa continuata serie de' monti, s' appresenta dinanzi a gli occhi il castello d' Osofo, il quale dalle ultime radici de' monti non è più che due miglia lontano: è posto quel castello sopra un picciol monte tutto di sasso, il quale nasce in quella pianura, & pare che dalla natura stessa sia stato in quel luogo riposto, per tenere dall'Italia lontane le forze delle nationi esterne, alle quali da quella parte era aperto il traghetto a noi più facile; & però fù dall'istessa natura quasi nel medesimo modo fatto sicuro & forte, co'l quale sogliono dall'arte humana essere per tale effetto le fortezze fabricate. Tre sono in tutto i lati del monte, de' quali quello che riguarda all'Oriente è bagnato dall'acque del Tagliamento, & in ciascuno d'essi s'inalzano alcuni sassi quasi a similitudine di torri, in modo che prestano commodità per la difesa di se stessi, & dello spatio, ch'è in mezzo tra loro; ma dall'uno de' gli angoli del monte forge un sasso con una picciola valle dal monte diviso, il quale si stende in lunghezza circa venti passa, ma in larghezza non più di otto: sopra questo essendovi tirato un muro alto & forte, era fabricata una roccha, in modo tale, che tutta quella mole inalzandosi in maggiore altezza era ridotta a fortezza molto sicura. E il monte per natura sterile, incolto, molto dritto, & d'ogni

1513

Alpi, Carniche & Giulie.

1513 parte precipitosa eccetto che da una sola, per la quale rimane la via all'ascesa meno difficile.

Il Frangipane dunque havendo a tal'effetto in questa parte ridotto quasi tutto l'esercito, deliberò di tentare l'espugnazione di questo luogo, essendosi acceso di tanto maggior desiderio, & speranza d'haverlo, quanto che havendo ne gli stessi giorni, ch'egli s'era co'l campo appressato ad Osofo, mandato una banda delle sue genti ad espugnare il castello della Chiufa, l'haveva subito ottenuto, & postovi buon presidio, essendosi i nostri soldati senza alcun timore di vergogna arresi a' nemici subito, che gli videro comparire, senza pur aspettare, che s'appressassero l'arteglierie. E questo luogo per lo sito suo fortissimo, essendo posto tra le fauci de' monti; onde veniva ad essere quasi una porta, la quale teneva chiuso il camino a quelli, che volevano da quella parte entrare nello stato della Republica; da che haveva preso il nome di Chiufa. Però acquistato il castel d'Osofo, non rimaneva più a' nemici altro impedimento; essendo loro abbondantemente, & facilmente somministrate di Germania genti, & vettovaglie, potevasi acquistare tutto il Friuli, & fermarvisi per più lungo tempo che havevano potuto fare per l'adietro. Ma il Savorgniano confidato nella fortezza del sito, & nella virtù de' suoi, ancorche non avesse più che cento soldati à piedi, & ottanta balestrieri a cavallo, oltre qualche numero di contadini, sperava nondimeno di poter difendere il castello contra ogni sforzo de' nemici; & fra gli altri suoi haveva eletto per capitano della cavalleria Theodoro Burgio, il cui valore, & fede era a lui benissimo noto, l'opera del quale fù di grandissimo comodo in questo assedio. I nemici posero il campo da quella parte, che riguarda il mezzo giorno, & con dieci pezzi d'arteglieria cominciarono a batter la rocca, & havendo già gettata a terra una parte delle mura, havevano fatto alcune altre nuove machine a somiglianza d'una testudine, con le quali stando i soldati coperti, apparecchiavansi di ritornar all'assalto. Ma il

*Chiufa, e
suo sito.*

*Osofo com-
battuto da
Tedijibi.*

Savorgnano per provvedere a questo sommo pericolo passò dal castello nella rocca, ove con somma diligenza non risparmiando ad alcuna fatica provvedeva a tutte le cose, & co'l suo essemplio rendeva i soldati più forti a tollerare ogni fatica. Si sforzavano i nemici con una continua batteria di farsi la strada più piana, & facile per condurre i soldati all'assalto; ma ogni cosa era invano, conciossiachè la parte più bassa della rocca essendo di tufo riceveva senza offesa i colpi dell'arteglieria; ma nella parte superiore, ancorchè il muro fabricato di pietre cotte ruinasse per i colpi dell'arteglieria, nondimeno cadendo dalla parte di dentro serviva per riparo a' difensori. Per la qual cosa i nemici disperando di poter più ottenere per quella via la vittoria, deliberarono di tentare per altro modo l'espugnatione, sforzandosi con nuove machine d'aprirsi la strada ad entrare nella rocca. Così havendo alle radici del monte in luogo alquanto eminente tessuti insieme alcuni travi a similitudine di torri, alte circa dieci piedi da terra, speravano di poter con minor disavanzaggio stando in queste combattere con i difensori della rocca; ma il Savorgnano prima che questa machina più s'inalzasse, drizzando contra d'essa l'arteglieria dalla parte opposta del monte, cominciò a disturbare l'opera, & con frequenti tiri battè finalmente tutta la machina a terra. Era dunque ridotta ogni speranza de' nemici nella sola virtù de' soldati, con la quale superar potevano la natura del luogo, & la costanza de' difensori. Per la qual cosa il Frangipane havendo eletti i più valorosi di tutto l'esercito, s'apparecchiò d'andare all'assalto, accostandosi alle mura per quelle istesse scale, le quali gli anni passati erano come s'è detto state fatte dal Savorgnano, tagliando nel vivo fasso i gradi, perchè havevano a servire a comodo del castello. Ma questa cosa ancora fù molte volte indarno tentata, perchè gli espugnatori furono sempre da' soldati del Savorgnano arditamente ributtati, non solamente adoperando questi l'armi contra i nemici, ma rivoltando loro adosso grandissimi sassi, i quali precipitan-

1513
Dal Savorgnano va' orecchamente sostenuto e difeso.

dosi

1513 dofi da quei dirupi, & cadendo sopra le teste di quelli, che gli erano sotto, facevano tutti i colpi mortali. Onde a tale era la cosa ridotta, che i nemici convennero volger la speranza d'ottenere il castello dall'espugnazione con l'assedio. Havevano quelli di dentro vettovaglie, & vino a sufficienza da poter per gran pezzo sostenerfi; ma tanta carestia d'acqua, ch'essendo già morta di sete la maggior parte de' cavalli, tanta apena n'era rimasta, che potesse servire a gli huomini per uso di far il pane. Non mancava a questo tempo il Senato di confermare il Savorgnano con frequenti lettere, & di accenderlo di maggior desiderio di laude; essere in tutti grandissimo il concetto della virtù & della fede di lui, ma altrettanto dover esser il premio, ch'egli si poteva prometter dalla Republica gratissima verso i benemeriti suoi cittadini: la sua gloria, & de' suoi soldati posta nel cospetto di tutti gli huomini dovere farsi immortale; ma de' meriti di lui dovere presso il Senato rimanere particolare, & perpetua memoria. Dalle quali laudi, & esortationi non sarebbe facile esprimere quanto d'allegrezza, & di buona speranza s'aggiungeffe a gli assediati; & avvenne ancora che per divina providenza fosse favorita la loro virtù, che tant'acqua cadè dal cielo, che potè per molti giorni soddisfare ad ogni lor bisogno; per la qual cosa parve, che sicuramente in tempo opportuno differir si potesse il mandare loro il soccorso, il quale già molto prima s'era trattato in Senato.

Mentre queste cose si fanno nel Friuli, in Lombardia le cose Vinetiane, quantunque non fossero in tutto quiete, procedevano però prosperamente; conciossiache essendosi le genti Spagnuole, & Sforzesche accampate, come s'è dimostrato, intorno a Crema, haveva Renzo da Cerri con sommo valore difesa quella città, facendo riuscir vano ogni sforzo de' nemici, i quali, & con l'assedio & con assalti havevano tentato d'acquistarla. Anzi che i soldati del presidio uscendo spesso con felice ardire fuori della città, fatto molto danno a' nemici, se ne ritornava-

Crema difesa da Renzo Cerri.

no dentro falvi. Effendo Renzo dalle spie avifato, che a Calcinato terra del territorio Bergamasco circa venti miglia da Crema lontana erasi ridotto a isvernare Cesare Feramosca, uno de' capitani Spagnuoli con cinquanta huomini d'arme, & cinquanta cavalli leggieri, pensò essergli offerta opportuna occasione d'un fatto egregio, s'egli improvvisamente si fosse mosso ad assalire i nemici, mentre essi si stavano otiosi, & senza sospetto d'alcun tale pericolo; istimandosi per la qualità della stagione sicuri. Elese dunque tre valorosi huomini, nella virtù de' quali stimava di poter confidar molto, cioè Silvestro Nerni, & Baldissera da Rostano, & Marcello Astaldo (erano quei due capitani di fanti, & questi condottiere d'una compagnia d'huomini d'arme) mostrò loro qual cosa haveffero a fare, & che la più certa speranza di fornire quest'impresa era riposta nella prestezza. Sforzaronsi quelli con ogni diligenza, & con molto ardire di mandare ad effetto quanto era loro stato commesso, & essendo nella più oscura notte usciti della città, si che avanti il far del giorno giunsero a Calcinato; accostate le scale, nè ritrovando alcun contrasto, superate le mura, entrarono nella terra, & occupate subito le porte riceverono dentro la cavalleria, & il rimanente de' fanti, con i quali presidiare prima le porte; si posero a trascorrere per le contrade opprimendo i nemici spaventati per l'improvviso caso, & senza alcuna ferita riducendo in poter suo le persone, & le cose loro; dopò il qual fatto i nostri soldati carichi di preda, & chiari per così nobile fatto si ritornarono a Crema ricevuti con somma allegrezza di tutti. Era con somme laudi inalzata la diligenza, & vigilanza di Renzo, perche con animo costante, & intrepido contra tutte le difficoltà lungamente da' nemici co'l ferro, & con la fame combattutto, non solamente gli haveffe sostenuti, ma haveffe loro dati grandissimi danni. Ma quest'huomo quanto più vedeva esser fatto il suo nome chiaro, tanto maggiormente s'infiammava di desiderio di gloria; offervava con somma cura i viaggi, &

1513
Egria im-
presa di Renzo a Calcinato.

1513 le dimore de' nemici , considerava i luoghi , & tutti i tempi per prendere qualunque occasione se gli offerisse di fare alcun' altro bel fatto . Essendo dunque avifato , che'l Conte di Santa Severina con cinquanta huomini d' arme si tratteneva a Quinzano , nel territorio Bresciano , volse subito l' animo a questa preda ; la quale accioche più sicuramente pervenir gli potesse nelle mani , pensò di dovere con artificio militare ingannare i nemici . Però intendendo alla terra di Trigoli essere molte genti de' nemici ridotti , & temendo che da queste , ò nell' andare , ò nel ritorno a Quinzano potessero gli suoi ricever qualche impedimento , ò danno , inviò nel territorio Cremonese venti cavalli con dieci tamburi , li quali andassero per tutte le ville , facendo rumore per metter in paura gli habitanti , facendo lor credere , che a' lor danni venisse molta gente nemica ; onde haveffero , come appunto avvenne , a ritirarsi con ogni possibile celerità , & diligenza nella terra di Trigoli , la quale serrate le porte , cercarono d' assicurare quasi aspettando di punto in punto l' assalto . Fra tanto quelli , che da Renzo erano stati mandati a questo negotio , affrettando il viaggio giunsero a Quinzano , & assaliti improvvisamente gli huomini d' arme , ch' erano nella terra , gli fecero tutti insieme co'l lor capitano prigionieri , & condussero via dal territorio Cremonese molte biade , & animali , & altre cose , le quali tornarono di molto commodo a gli assediati di Crema . Al fare queste cose era a Renzo di grande ajuto la pronta volontà de i cittadini , & de gli huomini del contado nel favorire le cose de' Vinetiani , onde in tutte le cose , nelle quali conoscevano di poter alcun servizio prestare alla Republica , non solamente si mostravano pronti ad obedire quanto era loro commesso ; ma offerivano l' opera loro , & da se stessi s' adoperavano con grandissima prontezza . Essendo mancati i danari per dar le paghe alli soldati , peroche ogni camino era chiuso , & non potevano da Vinetia nella città salvi mandarfi , i cittadini con le proprie loro facultà mantenevano l' esercito ,

*Cittadini di
Crema bene
affetti alla
Rep.*

cito, non udivasi mai voce alcuna d'arrenderfi, niuna querela de' travagli, che apportava la conditione di quei tempi, niun fastidio dell'assedio, niuna stanchezza di tanti pesi, & fatiche; tutte le cose erano con somma concordia, & con molto ordine governate, come se la città fosse stata in grandissima quiete, lontana da' pericoli, & da' travagli della guerra; con tutto che a gli altri incomodi si fosse aggiunto un'altro male gravissimo, havendo la peste cominciato a farsi gravemente sentire. Per le quali operationi il Senato a' magistrati commise, che per nome publico dovesse render a quei cittadini molte gratie, promettendo che di questi loro uffitii farebbe conservata perpetua memoria, & i loro meriti riconosciuti & premiati anco nella posterità; havere conosciuta la loro singolare fede, & virtù, però si promettevano tutte le cose dalla liberalità d'una Republica gratissima, nella quale con mirabile affettione erano da tutti volentieri abbracciati, & favoriti gli huomini fedeli, & valorosi. Laudò ancora il Senato, come più volte haveva fatto per l'adietro, Renzo da Ceri, cercando di confermarlo nella fede, & virtù, c'haveva fin'allhora dimostrata; nella qual cosa usava parole molto magnifiche, inalzando i meriti di lui per honorare con la laude premio della virtù, quell'huomo molto desideroso di gloria, & invitarlo a prender altre degne imprese; havere i soldati Vinetiani imparato a vincere sotto la guida di tale capitano, havere lui con la grandezza dell'animo suo superate tutte le cose più acerbe, anzi le più difficili haverli fatto facili; maggiori cose ancora aspettarli dalla sua virtù, queste tante sue fatiche essere per partorigli molta gloria & grandezza: & poco dopo, essendo al Senato prestata occasione di mostrarsi grato verso un'huomo così benemerito, perocché Giovan Paolo Baglione havendo finita la sua condotta, s'era licenziato dallo esercito della Republica, fù Renzo, con universal consenso eletto nel carico di lui. Il Baglione essendo stato fatto prigionie nell'infelice giornata di Vicenza, come s'è dimostrato, era con i capitani Spagnuoli convenuto;

1513
Cittadini di
Crema bene
affetti alla
Republica.

Renzo eletto
in luogo del
Baglioni.

1513 nuto, che gli fosse conceduta licenza d'andar a Vinetia, per chieder al Senato la liberatione di Caravagiale capitano Spagnuolo; la quale quando impetrar potesse, s'intendesse dovere egli ancora rimanere in libertà: ma altramente haveffe a ritornar in potere de' nemici prigionie. Ottenne il Baglione dal Senato la gratia della permutatione del prigionie, & per tal effetto fù il capitano Caravagiale, il quale era custodito a Vinetia, condotto a Padova. Ma il Gurgense, senza saputa del quale era quella convention seguita, opponendosele affermava non doverfi osservarla, non essendo pari la conditione delle persone, nè il comodo, che da quelle ne potevano ricever i Principi per il loro riscatto; per la qual cosa il Baglione istimandosi libero dal sacramento, perche da lui non fosse mancato, che le cose convenute non haveffino effetto, ricusò di dover più ritornare in potestà de' nemici, & frà tanto dimandata a' Vinetiani licenza si condusse a Roma, dove era dal Pontefice chiamato. Dopò l' Alviano generale della militia della Republica teneva il Baglione il primo luogo di dignità, pagavanse gli ogni anno trentamila ducati, & egli era tenuto avere nelle sue compagnie ducento huomini d'arme, & cento cavalli leggieri. Con queste istesse conditioni fù a Renzo conceduto il grado c'haveva tenuto il Baglione; ma egli rifiutò la dignità, che gli era offerta, rendendone però molte gratie al Senato, che di sua propria volontà si fosse mosso a conceder a lui, ch'era absente, & che niente lo procurava, quell'honore, il quale con tanta istanza soleva da gli altri ricercarsi: dimostrava egli importare grandemente, & alla propria sua reputatione, & al servizio della Republica, ch'egli a questo tempo, nel quale erano ancora molti pericoli imminenti, rimaneffe nella città; niuna cosa essergli più cara, niuna più stimata, che'l conservare alla Republica quella città: essergli benissimo noto, il Senato haver gli tale dignità offerta, non per accenderlo a ben servire, ma per dar testimonio dell'amore, che a lui portava, peroche niuna cosa hormai potevasi aggiungere all'antica sua affettione,

Baglione, e Caravagiale Spagnuolo prigionie vicendevolmente liberati.

Renzo, refuso gratie al Senato modestamente rifiuta la carica.

la quale conosceva non poter in altra cosa più apertamente, & più chiaramente dimostrare che nella difesa di quella città. Furono allhora alcuni, li quale stimarono Renzo degno di tanto maggior laude, quanto che haveffe anteposta la stessa virtù all' insegna della virtù: ma sospettarono molti ciò, che dopo per altri inditii apparì più chiaro, cioè non haver voluto Renzo porsi in obbligo d'andar all' effercito, perche teneva con l' Alviano una occulta nimistà, & voleva fuggir di dover ubedire all' imperio d'altri, principalmente di huomo di così severa natura, & verso di se d'animo poco amico.

1513

*Indicando
non voler
soggiacere a'
comandi
dell' Al-
viano.*

Mentre queste cose si facevano, aveva già dato principio l'anno della Natività di nostro Signore M.D.XIII. il quale prese un' infelice principio, perche alli dieci di Gennaro nella prima hora di notte in Rialto (è questo luogo nel mezzo della città frequentissimo & venerabile molto per li felici auspitii della città nascente, la quale principiò ivi primieramente ad habitarsi, e nel quale si fa ordinario mercato di tutte le cose) s'accese improvvisamente il fuoco in alcune botteghe; il quale passando con velocità alle case vicine, & ritrovando materia da nodrirsi, cresciuto estremamente, in un momento di tempo abbrugiò molti pubblici edifici, e gran quantità di merci d'ogni sorte; & per maggior disgratia avvenne, che cominciassè nell' istesso tempo a soffiare molto furiosamente il vento di tramontana, dal quale era il fuoco portato anco nelle contrade più remote della città. Ma quelle case, che ritrovavansi più vicine, & che più facilmente ricevevano la fiamma grandemente agitata da' venti, erano più presto con irreparabile ruina consumate. In questo così grave, & improvviso caso, & in tanta confusione di tutte le cose, essendo la città piena di spavento, ancora che i nobili, & i popolari da tutte le parti con grandissimo concorso subitamente in quella parte si trasferissero, non era però alcuno, il quale, ò co'l consiglio, ò con l'opera potesse reprimere la violenza del fuoco; onde la fiamma vagando d'ogni intorno giunse da una parte fino
alla

1514

*Incendio
grande in
Rialto.*

1514
*Dilatando-
 si, cagiona
 gravissimi
 danni.*

alla pescaria, dall'altra fino al tempio di Santo Apollinare, luoghi trà se non poco lontani, ogni cosa ruinando, e gettando miseramente a terra; così molti preclari ornamenti della città, e grandi ricchezze di private persone con molto tempo, e con molta diligenza acquistate, perirono quasi in un momento. Per la qual cosa udivansi molte lamentationi delle miserie di quei tempi, & molto pianto era in tutta la città; attristavansi i cittadini, & i mercanti, che tante loro fatiche fossero così malamente perdute, altri più gravamente sopportavano questa disgrazia, quasi che ella significasse altri mali maggiori; talche hormai non era alcuna cosa così dura, & avversa, la quale non parebbe allhora soprastare; alcuni in queste communi afflittioni dimostravano qualche moderanza maggiore, perchè l'animo loro indurato hormai per tante avversità non dava facilmente luogo a nuovo dolore. Se ciò avvenisse a caso, ò per abbominevole scelerità de' nemici, non fu mai chiaramente conosciuto; nondimeno per molti inditii si fermò quest'opinione, per fraude, & a bell'arte essere stato gettato il fuoco in alcune botteghe, ove hebbe quell'incendio principio: così a quel tempo non era cosa alcuna dall'insidie de' nemici sicura. Nondimeno i Padri travagliati per tante avversità con la medesima costanza trattavano la guerra, e niente più pigramente provvedevano a tutte quelle cose, le quali appartenessero, ò a sostenere la riputatione loro, ò a rompere gli sforzi de' nemici. Ma sopra tutto premevano loro le cose del Friuli, perciocche il Frangipane, si come habbiamo dimostrato, havendo già ridotti in poter suo molti luoghi del paese, teneva assediato Osofo. Erano molti del Senato, li quali volevano, che fatto quello sforzo maggiore che si potesse, si procurasse di foccorrere il Savorgnano; altri d'opinione contraria gridavano essersi hormai a bastanza fatta pruova della fortuna della guerra; & i molti danni, che havevano havuto, potere, & a loro, & a gli altri essere d'ammaestramento a quanti varii, & incerti casi siano le battaglie soggette; & quanto spesso avvenir soglia, che

*Pareri del
 Senato va-
 rii circa le
 guerre del
 Friuli.*

*Sopra di
Padova e
Trevigi.*

*Parere di
Antonio
Grimani.*

che l'occasione del combattere conduchi al fare giornata anco contra il pensiero, e la terminata volontà de' capitani; dopò tante ruine ricevute essere stato il loro consiglio, porre ogni studio nel ritenere le città di Padova, e di Trevigi, & in queste ridurre tutti i loro presidii, conoscendo che dal caso di queste haveva a dipendere finalmente il fine della guerra; per la qual cosa non convenirsi hora senza alcuna necessità variare il modo di maneggiare la guerra, nè lasciare quelle città spogliate di più sicuri presidii, quasi esposte all'appetito de' nemici: doverfi pensare le genti loro essere molto diminuite, e fatte manco fedeli, e manco pronte alle fattioni militari per la strettezza con la quale erano loro somministrate le paghe; ma sopra tutto gli animi loro essere molto abbattuti per la rotta ultimamente ricevuta; talche non era facile a discernere in quale meno confidar si dovesse, ò nella virtù, ò nella loro fede. Però non doverfi fare contra l'antica consuetudine di quell'ordine, e contra l'ultima loro risoluzione: quando si fosse tutto il negotio della guerra, anzi pur la somma di tutte le cose a pochi, e poco valorosi soldati commessa, chi può assicurare, che ritrovandosi un potente esercito de' i nemici così vicino, & i soccorsi così lontani, che in quelle stesse città, ò per timore, ò per desiderio di novità non sia concitato qualche tumulto? il quale tanto farebbe cosa più difficile d'acquetare, quanto che l'auttorità de' magistrati spogliata di forze suole essere spesso di niuna stima, & valore. All'incontro altri, frà i quali era Antonio Grimani, che allhora teneva grado di Savio del consiglio, e Luca Trono, uno de' sei Consiglieri, si sforzavano con ogni poter loro di fare che al Savorgnano fosse mandato soccorso, & tentata la ricupera-
 zione delle terre del Friuli. Dimostravano questi grandemente importare alla Republica il mantenere il castello d'Osofo, non solamente per la speranza di poter col mezzo di questo conservare, ò ricuperare altri luoghi del Friuli, ma per la conservazione ancora di quelle stesse città, delle quali tutti di commun consenso affermavano

1514
 Ragioni del
 Trono.

convenirfi fare grandissima stima . Niun' altra cosa per certo , disse il Trono , hà ritardato il viaggio del Frangipane , perche egli subito non si conduceffe all' essercito de gli Spagnuoli , salvo che il non assicurarsi lui di lasciarsi alle spalle questo luogo fortissimo : se questo pervenisse in potere de' nemici , non rimanere più loro alcun' altro impedimento , perche subito , non si conduchino con tutte le loro genti nel territorio Padovano , con gli ajuti de' quali gli Spagnuoli fatti più potenti subito si pongano a tentare l'espugnatione di Padova , ò di Trevigi ; la qual cosa sappiamo esser da loro sopra ogn' altra desiderata , ma esserne fin' all' hora astenuti , non havendo ardire di tentarlo con le poche genti , che si trovano , che non eccedono quattro mila fanti , & seicento cavalli . Per la qual cosa qual hora si tratta di mandar soccorso ad Osofo , bisogna tener per costante trattarsi insieme della conservation di quelle città : onde tutto che noi non possiamo prometterci di dover romper facilmente le genti del Frangipane , nondimeno non poco sarà il beneficio , che noi veniamo a ricevere dal mandare in quel paese il nostro essercito , dovendo per ciò porre necessità a' nemici , con l' andata de' nostri , di non poter lungamente fermarsi in quella regione , & d' astenersi dal machinare ruine . Ne può la fresca isperienza insegnare , quanto sia nella guerra cosa pericolosa il lasciare ridurre insieme i nemici , & accrescersi molto le forze loro , havendo occasione di combattergli , mentre sono ancora deboli , & divisi ; conciossiache se li capitani Francesi a Novara , havessero seguito migliore consiglio , cercando overo di combattere gli Spagnuoli , che favorivano la venuta de gli Svizzeri , overo di farsi incontra ad essi Svizzeri , che venivano a portar soccorso a gli assediati , superato più facilmente uno solo nemico , & abbattuti gli altri col timore , tutte le cose sarebbono loro prosperamente succedute . Se noi abbandoniamo le terre , i campi , gli buomini , i beni de' sudditi nostri , che habitano il Friuli , lasciando ogni cosa in potere d' acerbissimi , ma insieme debolissimi nemici , senza pur procurarne alcuna vendetta , grandemente io temo , che noi non venia-

mo in tanto dispregio egualmente de' nemici , & de' nostri , che non cada a fatto la riputatione della Republica per non dovere mai più sollevarsi , essendosi già ne gli animi d' ogni uno fermata quest' opinione ; la Republica Vinetiana essere in modo abbattuta , che non possa , ò non vogli assicurare dall' ingiurie quelli , che vivono sotto l' imperio di lei , & che sempre gli sono stati fedeli . Ma se noi co' l' dimostrare ardire ci sforzeremo di rifarci de' danni ricevuti , riprenderanno animo i nostri , & i nemici diventeranno più humili ; talche nell' avvenire si potrà sperare di dovere con maggior quiete possedere quel paese . Quanta sia l' opportunità del castello d' Osofo , non è alcuno , che non lo conosca ; & quanto l' istessa natura del luogo rende questo più forte , con tanta maggior diligenza ci convien di custodirlo ; conciosiacche se una volta pervenisse in potere de' nemici , non è da sperare di poter facilmente ricuperarlo , come dell' altre terre è avvenuto ; ma havendo i nemici , come s' è inteso , occupato il castello della Chiusa , rimarrà loro perpetuamente aperta la via , per la quale potranno abbondantemente essere loro somministrate l' artiglierie , le vettovaglie , & tutte l' altre cose necessarie alla guerra .

Da queste ragioni mosso il Senato deliberò doverfi traggere dalle città di Padova , & di Trevigi quel più di gente , che si poteva per mandarle nel Friuli , dovendo frà tanto rimanere in Padova Theodoro Triultio , con carico di tutte le cose della militia , & insieme con lui Domenico Contarini , al quale , essendo all' hora Capitano di Padova , fù dato il carico , e l' auctorità di Proveditore . L' impresa del Friuli fù commessa all' Alviano , havendolo prima il Senato avvertito a dover procedere con molta sicurtà , non passando con l' essercito la Livenza , se non havuta prima certa , & diligente cognitione del viaggio de' nemici , & con certa speranza di poter presto ritirarsi ; peroche era stimata cosa di sommo pericolo , quando i Tedeschi , essendosi molto allontanate le nostre genti , si fossero fermati in qualche sito forte per impedire a loro il passo , fin tanto che gli Spagnuoli intesa

1514

Risolve il Senato di soccorrere Osofo .

Et commette l' impresa del Friuli all' Alviano .

1574 la partita dell' Alviano messi in quella parte gli alloggiamenti, poteffero venire in loro ajuto, in modo che il nostro campo venisse ad essere ad un medesimo tempo oppresso da due esserciti nemici. L' Alviano adunque tratti fuora di Padova settecento fanti, i quali haveva di tutto il numero scielti, & oltre questi, quattrocento cavalli, la metà de' quali erano Albanesi, si condusse in due giorni a Sacile, nel qual luogo erasi, come si è detto, ritirata per salvarsi la cavalleria, & fanteria già uscita d' Udine. Quivi havendo l' Alviano inteso cinquecento cavalli de' nemici trattenerfi in Porto Gruaro, di donde erano soliti d'uscire spesso a scaramucciare con i nostri cavalli in quella pianura, ch'è nel mezzo trà Sacile, & Porto Gruaro; si trasse subito fuori della terra alla campagna, & mandò innanzi la cavalleria leggiera, la quale giunta in vista de' nemici, cercasse di tirargli alla battaglia. I nemici dunque secondo la loro consuetudine uscirono facilmente della terra, & essendosi attaccata la scaramucia, cominciarono i nostri, com'era loro stato imposto, ritirarsi, i quali i nemici seguitando, & non essendosi accorti del giunger dell'altre nostre genti, s'accostarono inavvedutamente al nostro essercito: all' hora Malatesta Baglione, il quale con cento huomini d'arme era stato mandato in soccorso di quei primi nostri, che havevano cominciato a cedere, veggendo, che a' nemici non rimaneva più facultà di ritirarsi, spingendosi più avanti fece grand' empito contra le loro compagnie, & trà gli altri assalì il capitano Risano segnalato per l'armi, & per la grandezza del corpo, & havendolo gravemente ferito, & gettatolo da cavallo lo fece prigionero. Gli altri perduto il capitano, havendo per breve tempo sostenuta la battaglia, postisi in fuga si ridussero in Porto Gruaro; ma l'Alviano, ancorche sopraffesse la notte, & cadesse una grande pioggia dal cielo, seguendo senza alcuna interpositione di tempo i nemici vinti, assalì con le scale la terra, & i soldati saliti le mura cominciarono a combatter con quelli, ch'erano alle guardie, & dopò molto contra-

sto

*Che se ne va
à Sacile.*

*Et attacca-
ta la scara-
muccia di
fuori.*

*Il Risano ri-
mane feri-
to, e pri-
gione del
Baglione.*

sto finalmente gli scacciarono dalle mura, & entrarono nella terra; nella quale andò ogni cosa a sacco, non perdendo i soldati più alla robba de' cittadini, che a quella de' nemici; cento huomini d'arme, che erano nella terra, furono tutti fatti prigionieri. Dopò questo felice successo, deliberò l'Alviano di muover il campo per andare a foccorrere il Savorgnano, il quale ributtati valorosamente i nemici manteneva ancora il castello d'Osofo. Ma il Frangipane havendo frà tanto intesa la venuta de' nostri, fece subito abbrugiare i forti, & tutte le macchine, che haveva fatto intorno il castello, & levare il campo, drizzandosi con l'esercito verso Germania: ma essendo pervenuto nella terra di Venzone, entrato in sospetto, come era in fatto, d'essere dalle genti dell'Alviano perseguitato, deliberò di far ivi fermare tutta la cavalleria per ritardare il viaggio a quelli, che lo seguivano, accioche con tale indugio fosse dato tempo alle fanterie di ritirarsi in luogo sicuro. Ma l'Alviano, giunto l'avviso della partita de' nemici, haveva subito inviato dietro di loro Niccolò Vendramino con li cavalli Albanesi, e Bernardino Antignola co'l rimanente della cavalleria leggiera, sperando che questi affrettando il camino potessero agguantar' il Frangipane. Ma egli essendo trapassato alquanto innanzi, passato il Tagliamento erasi posto in alloggiamento al castello di San Daniele: il Vendramino, & l'Antignola usarono nel camino tanta diligenza, che ritrovata a Venzone la cavalleria nemica, & assalitala con molto valore, la maggior parte ne tagliarono a pezzi, & fecero il restante prigionieri; ma la fanteria, che con li carriaggi era passata innanzi, non potendo per quelle vie ardue, & dirupate esser seguita da' cavalli, uscì dalle mani loro; ma non però potero ben salvarsi, conciosia che il Savorgnano levato l'assedio era uscito del castello, & raccolto duecento cavalli, & una buona banda di contadini del paese, s'era posto per l'Alpi Carnice à seguire i nemici, & accrescendosi da per tutto forze per molti huomini del paese affettionati al nome Vinetiano, che s'andavano con-

1514

Porto Gruaro dall'Alviano è passato à sacco.

Valore del Vendramino, e dell'Antignola.

1514 giongendo con lui, facendo il camino per sentieri più occulti, & più brevi, fatto già molto potente, era passato innanzi la cavalleria dell' Alviano, & aggiunti li fanti Tedeschi, assaliteli nel camino gli haveva rotti, & posti in fuga, in modo ch' erano stati costretti a lasciarsi adietro le bagaglie, & tra le altre cose sette pezzi di artiglieria grossa, i quali fecero più notabile, & più chiara quella vittoria. Dicesi il Frangipane essere stato solito d' iscusare la sua colpa del danno ricevuto, perche a questo tempo si trovasse gravemente indisposto per un colpo d' un sasso, dal quale stando sotto ad Osofo, era stato percosso nel capo: onde non haveva ben potuto provvedere a quelle cose, ch' erano opportune alla salvezza di quell' essercito. Potè egli nondimeno provvedere alla propria salute, peroche come prima si venne alle mani co i nemici, egli con trenta de' suoi cavalli prendendo la fuga, era si ridotto in luogo sicuro; ma per breve tempo di questa sua ventura potè fuggire la prigionia, perche poco appresso, essendo risanato & trascorrendo per li monti vicini per concitare nuovi moti, & porre insieme gente di quei contadini per rinovare la guerra, cadde nelle insidie, le quali gli erano tese da Giovan Vitturi, & fù da lui fatto prigione, e condotto a Vinetia; huomo certo di gran ferocità, & di molta superbia, pieno di gravi colpe, & sopra tutto nimicissimo de' Vinetiani, & il quale per lungo tempo con le correrie, & con le rapine haveva travagliata la Patria del Friuli. Per questi felici successi era à questo tempo fatta molto chiara la fama del Savorgnano, del quale essendo molto accresciuta per questi nuovi meriti la gratia, & la dignità, essendogli prima stati conceduti dal Senato molti honori, & facultà creandolo Conte di Belgrado, & d' Osofo; accioche rimanessero nella sua posterità queste memorie della virtù di lui, gli furono appresso assignati dal publico quattrocento ducati all' anno per lui, e per li descendenti suoi. Essendosi come s' è detto dissipato l' essercito nemico, Udine, Belgrado, Monfalcone, & tutte l' altre castella, le quali prima erano state tenute da' nemici,

Nobile vittoria del Savorgnano.

Prigione il Frangipane è condotto a Vinetia per opera di Gio. Vitturi.

Il Savorgnano creato conte di Belgrado ed Osofo.

ci, ritornarono in potere de' Vinetiani, & furono ricevute in fede, & conservate salve; perche erasi chiaramente conosciuto, i popoli essersi conservati in ufficio, nè haver mutata la volontà contra Vinetiani, ma costretti da necessità haver seguitata la fortuna, & l'imperio del nemico vincitore. Per la riputatione di questa recente vittoria aveva sperato l'Alviano di poter facilmente acquistare Goritia, & Gradisca, se l'esercito si fosse à quelle parti accostato; & tanto più accrescevasi la speranza di lui, quanto che intendevasi in queste terre essere debole presidio; & mancamento di tutte le cose, & principalmente di polvere per l'uso della artiglieria, perche tutta era stata consumata nell'espugnatione d'Osofo. Nondimeno non volendo temerariamente porsi à questa impresa, mandò una banda di gente à riconoscere i luoghi; i quali osservate tutte le cose con diligenza, riferirono dovere l'espugnatione di queste terre riuscire cosa di molto tempo, e di molta fatica; onde conoscendo l'Alviano, che fermandosi egli più lungamente in quel paese, potesse da gli Spagnuoli, accrescendosi fratanto loro le genti, essere à lui impedito il passo di ritornare nel territorio Padovano, deliberò di condurre l'esercito nella città di Padova, havendo fornito quelle cose, per le quali s'era mosso ad andare nel Friuli; cioè, liberato il Savorgnano dall'assedio, vendicate l'ingiurie ricevute da' Tedeschi, & posto loro qualche freno à dovere nell'avvenire intrare nella Patria à fare nuovi danni, havendo per isperienza conosciuto, che a' Vinetiani non mancavano, nè forze, nè ardire per dovere improvvisamente condurre in quella parte le loro genti ad opprimerli.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono nel Friuli, erano in Roma molte trattationi passate intorno alla trattatione della pace con Cesare; perche il Pontefice superata finalmente ogni difficoltà, & ogni dubbio, aveva egli preso questo negotio, & lo trattava con somma diligenza, perche ne seguisse la pace; nè cessava di fare per mezzo de' suoi Nontii continui ufficii con Cesa-

1514

*L'Alviano
ritorna in
Padova.*

*Pontefice
procura la
pace tra Ce-
sare, e Vi-
netiani.*

1514 re, & con Vinetiani, effortando gli uni, & gli altri alla concordia. Dimostrava loro: *Essersi a bastanza da ciascuna delle parti fatta prova della sua fortuna, & con la lunghezza della guerra essersi bormai le cose a tal segno ridotte, che quando anco si ricusasse di venire a qualche compositione, sarebbono però presto gli uni, & gli altri costretti per stanchezza a deporre le armi: ma in cotal modo dover avvenire, che rotte d'ogni parte le forze rimanessero tuttavia gli odii a danno, & ruina commune, correndosi grandissimo pericolo, che finalmente per queste discordie, & per la debolezza nata da sì lunghe guerre, & i vinti, & i vincitori fossero per cadere in preda di Selino Ottomano, acerbissimo, & potentissimo nemico, quando favorendo per sorte la fortuna della guerra i suoi consigli, hora che tentava cose difficilissime, ma gloriosissime, si fosse risoluto di volgere nell' Europa le sue genti vittoriose: oltre di ciò avvisava i Vinetiani, le cose di Francia, & per l'ultima rotta ricevuta, & per li maggiori pericoli che soprastavano, essere talmente indebolite, che vana, & temeraria cosa era riponer la speranza del sostenere la guerra ne' loro ajuti: ma mentre trattavasi la pace fra li Rè d' Inghilterra, e di Francia, della quale era ancora incerto, & dubbioso il successo, & mentre riteneva ancora la Republica molta riputatione per le forze proprie, & de' confederati, sapessero accommodar le cose loro con honeste conditioni, che non havessero poi necessità di ridursi a più disavvantaggiosi partiti. Ma a Cesare era dall' istesso Pontefice posta innanzi la lunghezza della guerra, i varii, & dubbiosi eventi dell' imprese, la poca fede de' collegati, i certi beneficii della pace con amplificatione de' confini dell' Imperio.*

Ma perche molte prove haveva spesso il Pontefice fatto indarno in questo negotio, dalle quali poteva prender argomento di ciò, che fare si convenisse, non havendo mai per lo passato Cesare, & i Vinetiani potuto convenire insieme: conosceva esser necessario, che da una terza persona si prendessero le conditioni della pace: per la qual cosa

cosa all' uno , & à gli altri fece intendere , se , haver deliberato , quando così fosse stato di loro consenso , d' assumere in se tutta questa trattatione della pace , & il giudizio di terminare quanto in ciò si convenisse , di chedevano gli uni , & gli altri rimanere contenti ; ancorche non gli fosse nascoso , quanto peso egli fosse per prendersi , volere nondimeno posto da parte gli altri rispetti , avere solo risguardo alla quiete della Republica Christiana , & al debito ufficio del suo carico ; fratanto mentre poteffero ridursi le cose à qualche compositione , & rinnovarsi l' amicitia , doverli deporre l' armi , accioche intesa la terminatione sua potesse più facilmente acquetarsi la guerra , & rimanersi tutte le cose tranquille , & quiete . Ma il Senato Vinetiano mosso , & dalla speranza della quiete , & dall' autorità del Pontefice deliberò di rimettere in lui tuttociò , che trà Cesare , & la Republica era stato lungamente in contesa , riputando far degna , & laudabile cosa col donare le ragioni , & l' ingiurie sue al Pontefice , & alla republica Christiana , accioche conoscessero tutti , grandissima riverenza , & rispetto esser da' Vinetiani portato al Romano Pontefice , & tutti i loro disegni essere stati sempre drizzati alla concordia . La somma difficoltà , che vertiva all' hora era tale : Se a' Vinetiani , ovvero à Cesare appartenesse la città di Verona , & quanta somma di danari , & in quanto spatio di tempo dalla Republica pagar si dovesse à Cesare . L' occasione del pagare questi danari era , così per rifare le spese della guerra , come ancora perche haveffe Cesare à cancellare tutte le sue ragioni , se pur alcuna ne riteneffe , ò per nome dell' Imperio , ò per la casa d' Austria in quelle città , & terre , le quali haveffero per l' accordo a rimanere alla Republica . Di queste cose dunque fù Leone da' Vinetiani costituito arbitro , facendosi in lui di queste particolarmente il compromesso con publica autorità ; del quale nondimeno dimostrando Leone non rimanere contento , dimandava , che fosse questo formato in altra maniera , cioè in modo , che senza farsi d' alcuna controversia particolare

1514

*Si propone
per Arbitro.**Ed il Senato
si rimette
in lui.**Il punto
contentioso.*

1514 mentione, rimetteſſe il Senato in lui, come compositore d'ogni differenza, la ſomma di tutto il negotio, affermando, deſiderare ciò à fine di levare l'occasione di nuove controverſie; accioche tanto più toſto poteſſe condurre le coſe al deſiderato fine. Però interponendovi la ſua fede, prometteva non dovere uſare maggiore libertà, nè pronontiare alcuna ſentenza, ſe non comunicato prima il tutto con l'Ambaſciatore della Republica, & con la volontà, & conſenſo del Senato; aggiungendo ancora nell'avvenire non eſſere per uſare minore ſtudio, & diligenza di quella, che all' hora uſava per fare la pace, accioche la città di Verona, & tutte l'altre terre, le quali haveva avanti la guerra la Republica poſſedute, ritornaeſſero in poſteſtà di lei. Coſi ottenne, che dal Senato foſſe deliberato di dare al Pontefice ſomma, & libera poſteſtà di metter fine alla guerra, con quelle conditioni, che foſſero à lui piaciute: havendo premefſo tale ufficio fatto fare dall'Ambaſciatore della Republica reſidente appreſſo di lui: doveſſe il Pontefice haver riſguardo di non proporre per levare le differenze, coſe tali che poteſſero eſſer origine di nuove difficoltà, & diſturbaeſſero tutto il negotio: concioſiache era molto da dubitare, che i nemici della Republica, le richieſte de' quali quanto foſſero dal giuſto, e dall'honeſto lontane, haveva egli potuto beniffimo conoſcere, hora ſapendo tutte le coſe eſſere rimefſe nella libera volontà di lui, foſſero per ſoſpingerlo quaſi contra ſua voglia à proporre conditioni tali, che apportando troppo danno, ò indignità alla Republica, ne à lui ſteſſo ancora foſſero riuſcite grate.

Ma il Pontefice come prima cominciò à trattare queſta cauſa, incontrò in molte coſe, che gli davano occasione di ſtare con l'animo dubbioſo, & ſoſpeſo, & tanto maggiormente quanto egli deſiderava di dare ſodisfattione, & à Ceſare; & a' Vinetiani. Dimandava Ceſare, che Verona, la quale all' hora era poſſeduta da lui, rimaner doveſſe in ſua poſteſtà; alla qual coſa rifiutata ſempre per l'adietro, havevano i Vinetiani à queſto tempo aſſentito;

ma

ma con tale conditione , che fossero loro cedute le Gange, & Valeggio terra del territorio Veronese , adducendo , che senza queste rimanendo il loro stato quasi tagliato da aliena giurisdittione , chiara cosa era , che tutta quella parte del loro dominio , ch'era posta oltre il fiume dell' Adige , rimarrebbe alla Republica in tutto inutile . All' incontro Cesare , il quale prima di questa sola città si dimostrava contento , richiedeva oitre questo la città di Crema ancora ; & per dare a tale sua richiesta qualche maggior colore d' honestà , affermava questa città ancora doverfi riporre in mano del Pontefice : poiche egli ancora si contentava di riporre la città di Vicenza . Ma non era alcuno , che chiaramente non conoscesse quanto fosse la cosa in termini dispari ; peroche la città di Crema era molto forte , & sicura , & posseduta già per molto tempo da' Vinetiani , & ultimamente con molte fatiche , & spese difesa contra tanti sforzi di nimici . Ma Vicenza per non essere , nè forte di mura , nè ben fornita di presidii , aveva spesso mutata fortuna , & imperio , & in quegli ultimi giorni solamente per non havere ritrovato alcun contrasto , era stata occupata dalle genti di Cesare ; onde à pena potevasi dire che in tale stato di cose egli possedesse quella città , poiche potevano i Vinetiani , spingendo in quella parte le genti loro , con poca fatica ricuperarla , cacciandone il debolissimo presidio , che v' era tenuto da Cesare .

Mentre queste cose in cotal modo si trattavano , giunse in Roma molto importunamente il Cardinale Gurgense , il quale essendosi sempre dimostrato acerbissimo nemico della pace , cominciò (come altre volte haveva fatto) a mettere impedimento a questo negotio , ritrovando diverse occasioni di tirarlo in lungo , & con ogni suo potere sforzandosi contra il giusto , & l' honesto . Haveva ottenuto il Pontefice , che i fanti Spagnuoli fratanto astener si dovessero dal far nuovi danni , poiche havevasi a trattare la cosa di ragione : nondimeno il Vice Rè quando fingendo di non sapere questa trattatione , quando bia-

1514

*Gurgense
furba il
trattato .*

fiman-

1514 smando tale consiglio, procedeva hostilmente contra lo stato, & le cose de' Vinetiani; anzi presa occasione dalle tregue di poter più sicuramente predare, entrato nel territorio Padovano saccheggiò tutto il paese, nodrendo il suo essercito bisognoso di tutte le cose, delle prede fatte di quei miseri habitanti a tempo, che si riputavano da tali ingiurie sicuri. Dalle quali cose potevasi comprendere, che l' Pontefice, & i Vinetiani erano con varii artificii delusi; havere i nemici della Republica l'animo molto alieno dalla pace, ma simularsi da loro questi pensieri, sì per non alienarsi totalmente il Pontefice, sì ancora per rendere con tale speranza di pace i Vinetiani più negligen- ti a provvedere le cose pertinenti alla guerra: onde fratanto fosse loro data commodità d'accrefcere l'essercito, grandemente dal primo numero diminuito.

*E li Spagnuoli dan-
neggiano il
Padovano.*

*Considera-
zioni fatte
al Pontefice
da' Vinetia-
ni.*

Per la qual cosa i Vinetiani scoperti gl'inganni, & l'infidie, che erano tese da' loro nemici, effortavano Leone; a dovere egli ancora penetrare i secreti consigli di Cesare, & del Rè Ferdinando; perche haverebbe chiaramente veduto aspirarsi da questo non pur allo stato della Republica, ma all'imperio di tutta l'Italia: onde volendo egli ritenere presso a' Principi la sua dignità, & la sua auttorità, la quale poteva bormai accorgersi, che cominciava molto a cadere, non doveva permettere, che rimanesse in cotal modo schernito da loro il venerando nome de' Pontefici. Però lasciati i primi suoi consigli prendesse nuovo, & più sicuro partito, & facesse tale deliberatione, quale ricercava il presente bisogno per la salute dell'Italia, & il rispetto della sua stessa grandezza, & dignità, & cominciasse a richiamare quanto prima dall'essercito Spagnuolo le sue compagnie di cavalli: perocche havendo i nemici posta non poca parte delle loro speranze nell'amicitia, & ajuti di lui, come vedessero privarsi di questi, procederebbono con maggiore sincerità, s'asteneriebbono dall'ingiurie, & nell'avvenire trattarebbono con minore alterezza; haversi già da lui abundantemente sodisfatto all'obbligo della confederatione, che haveva con loro: convenirsi ad buo-

mo Italiano, & a quello principalmente, ch' era riposto in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti travagli, prevedere i principii d' altri maggiori mali, & pericoli, che soprastavano, & dare loro tale rimedio, quale convenivasi all' importanza della cosa, & quale permetteva ancora il tempo, che usar si potesse; se mentre erano più deboli le cose loro per il poco numero de' fanti Spagnuoli, & de' Tedeschi, che ritrovavansi all' hora in Italia, s' havevano nondimeno questi Principi arrogato tanto d' autorità, & tanto volevano valersi della sola riputatione spogliata di forze; quando si fosse molto accresciuta la loro potenza, doverli tenere per certo, che non rimarrebbe sicuro alcun luogo in Italia, al quale essi non cercassero di dominare. Con tali ragioni tenevano i Vinetiani essortato il Pontefice a dovere ritenere la sua grandezza, & autorità; dimostravano in niun' altro modo finalmente poterli questa meglio da lui conseguire, ch' entrando nella lega co' l' Rè di Francia, & con la Republica. Ma dopò conoscendo, che tali ufficii non riuscivano di alcun frutto, tentarono d' espugnare l' animo di lui con l' istesse machine, con le quali facevano esser già stato vinto da' loro nemici.

Era commune opinione, Leone essersi mosso à favorire immoderatamente le cose di Cesare, perche nell' istesso tempo venisse (come stimava) a procurare il proprio suo commodo, & il fine de' suoi disegni; conciossiache havendo egli volto i pensieri alla grandezza della sua casa, sperava dalla gratia, & favore di Cesare poter coglierne abundantissimo frutto, co' l' poter più liberamente alienare dalla Chiesa le città di Parma, & di Piacenza, & appresso Modena, & Reggio ancora, concedendo queste in feudo à Giuliano suo fratello co' l' consenso, & ajuto di Cesare. Però faticavansi i Vinetiani di mostrarli, che da questa nuova confederatione potesse egli conseguire premii maggiori per la grandezza de' suoi, essendo nel Senato Vinetiano pronta volontà di concedere a Giuliano in feudo con l' istesse conditioni, con le quali haveva desiderato d'

1514

Li offeriscono la sua Lega.

Mente di Leone, e suoi pensieri.

Fomentati dalle premissi del Senato.

1514 ottenere quell'altre città, il regno di Napoli, quando con l'armi comuni si fosse acquistato, & di difenderlo, & mantenerlo nel possesso di quello con tutte le forze loro, & con ogni studio: ne dovere essergli tale promessa dubbiosa, ò sospetta la fede della Republica, così per la memoria del beneficio, il quale a' tempi così infelici sarebbe riputato maggiore, come ancora per li proprii interessi di quella, tornandole di grandissimo comodo, & sicurtà, che à così nobile, & ricca parte d'Italia comandasse un Principe Italiano suo amico, & obbligato a lei per tanto beneficio. L'istesso appunto senza alcun dubbio poterfi del Rè di Francia promettere, al quale essendo grandemente a cuore la riputatione, & conservazione dello stato di Milano, tornava molto opportuno, che da' confini d'Italia fossero tenuti lontani i più potenti Signori, & che le parti Francesi con l'amicitia del Pontefice venissero a confermarfi, & farfi più potenti: poterfi per questa sola via aggiungere vera grandezza, & splendore alla famiglia de' Medici, già per se stessa hormai assai illustre, & chiara, & provvedere insieme alla quiete, & sicurtà della Chiesa, & di tutta l'Italia; queste cose effere a lui dal Senato Venetiano ricordate, per seguire l'antico suo costume, & per la particolare osservanza verso la sua persona, & affettione alla casa sua. Però non prendesse da tali ufficii argomento, che per li colpi dell'avversa fortuna si ritrovassero essi così abbattuti di forze, & inviliti d'animo, che da se stessi ancora, quando egli seguisse diverso consiglio, non fossero bastanti a rinovare, & mantenere la guerra. Ritrovavansi a questi tempi a gli stipendii della Republica oltre sei mila fanti, & mille, e cinquecento cavalli frà grossi, e leggieri, le quali genti erano divise trà Padova, e Trevigi; ma tuttavia in diverse parti ancora facevansi soldati per nome della Republica, in modo che frà breve tempo si sperava d'haver insieme dieci mila huomini da guerra. Oltre ciò attendevansi armando nuovi legni ad accrescere l'armata, & a provvederla di tutte le cose opportune; perche fosse pronta,

*Numero de'
soldati della
Republica.*

ta, e potente a tentare qualche impresa. All' incontro i nemici, tutto che haveſſero poche genti, e poco gagliarde, trovandoſi oppreſſe dalla careſtia di tutte le coſe, e che ſi ſoſtentavano più toſto con l' opinione, che con vere forze; nondimeno dalli proſperi ſucceſſi paſſati havevano preſo tanto d' autorità, & d' ardire, che ogni coſa ſi ſtimavano lieve, e facile, ogni coſa ſi promettevano dover loro nella guerra ſucceder proſperamente. Onde Leone prendendo maggior timore dall' audacia de' Spagnuoli, e Tedeſchi, che ſperanza dalle forze de' Franceſi, e de' Vinetiani, non ſapeva riſolverſi ad accettare queſte nuove offerte; mà riducendoſi à gli antichi ſuoi dubbioſi penſieri era cagione, che e la guerra, & la pace ſ' andaffe di giorno in giorno facendo più difficile. Ma per certo conoſcevaſi Leone portare troppo riſpetto a Ceſare, & troppo affettare la gratia, di lui; concioſiache non eſſendogli hormai più occulti i conſigli di Ceſare volti all' oppreſſione di tutta l' Italia, anzi confeſſando egli ſteſſo doverſi queſti opprimere, andava tuttavia portando il tempo avanti, quaſi non oſaſſe dar fuori la ſentenza, nè limitava modo, ò tempo, dentro del quale haveſſe a fornire il ſuo giudizio.

Havevaſi per l' adietro Henrico Rè d' Inghilterra preſo queſto negotio d' accommodare le differenze de' Vinetiani con Ceſare, adoperando in ciò in modo, & la gratia, & la ſua autorità, & facendo dall' Ambaſciator ſuo reſidente in Roma preſſo il Pontefice fare tali ufficii, ch' era hormai a tutti fatto paleſe l' animo di queſto Principe eſſer grandemente inclinato a favorire le coſe della Repubblica. Ma a queſto tempo pareva, che altrettanto queſto ſuo affetto foſſe per mutare penſieri per ſoſpetto preſo, che da' Vinetiani foſſero ſtati preſtati ajuti a' Franceſi nella guerra fatta da lui l' anno adietro contra il Rè di Francia; & particolarmente ſi doleva che haveſſe la Repubblica mandati in Francia ſuoi cavalli Albanefi; li quali ſoſpetti credevaſi fino allhora da molti eſſere fintamente ritrovati, per potere nell' avvenire con più honeſto colore favori-

1514

*Irreſoſo il Pontefice.**Tarda il proferire la ſentenza.*

1514 vorire le cose di Cesare, la gratia del quale andava con ogni sorte d'ufficio procurando, per desiderio di ritrarlo dalle tregue, le quali haveva cominciato a trattare con Francesi. Però come prima era solito Henrico amichevolmente essortare i Vinetiani alla pace, & nel tempo delle maggiori loro avversità porgerli consolatione, & ajuto; così a questo tempo con molto diversa maniera procedendo, haveva ultimamente scritto al Senato, accusando i suoi consigli, perche con la troppa perseveranza ne gli avvantaggiosi partiti, havessero rotte grandissime speranze di pace, & privata di molti commodi tutta la republica Christiana: dovere essi accommodarsi alla conditione de' tempi, nè portare l'animo più alto di quello, che si conveniva alla loro presente fortuna. Così faceva loro grande istanza, perche deponer dovessero l'armi, nè trattenessero più lungamente occupato l'Imperator Massimiliano in quella importuna guerra. Essendosi lette queste lettere nel Senato, fù deliberato, co'l mezzo dell'Ambasciatore suo residente a quella corte, giustificare la Republica & procurare di liberare l'animo del Rè da tali falsi sospetti: *Maravigliarsi grandemente il Senato Vinetiano; Henrico, verso il quale quanto fosse l'affettione della Republica, apparivano così chiari testimonii, come ben si conveniva verso un Principe grandissimo, & legato con loro con strettissimo vincolo di confederatione, & d'amore, fautore, & amplificatore della loro dignità, haver dato luogo a tale sospetto, che i Vinetiani havessero a lui fatta ingiuria, & cercato di disturbare la sua vittoria, della quale havevano sempre presa non mediocre allegrezza, & per maggiormente significarla havevano pur a questo tempo inviato in Inghilterra Francesco Capello loro Ambasciatore, il quale morto poi in viaggio non haveva potuto fornire l'ufficio suo. Ma quanto a quelle cose delle quali egli particolarmente si doleva, sapesse, che non tutti gli Albanesi erano soggetti al dominio della Republica, in modo che per ordine di lei potesse esser loro vietato il conferirsi al servizio d'altri Principi; l'armata poi essere stata apparecchiata non per portare*

tare ajuto ad altri, ma solo per resistere a tanti sforzi de' nemici apparecchiati contra lo stato loro. Già molte prima essersi i Vinetiani confederati con Francesi, come portava la conditione di quei tempi, e ciò essere stato cagione, che non havessero essi potuto sodisfare alle prime richieste di Massimiliano: onde egli solo per tale rispetto, senza havere alcuna ingiuria ricevuta, haveva mosso la guerra contra i loro stati; ne la Republica essersi prima condotta a prendere l'armi contra di lui, che costretta da necessità di difendere le cose proprie. Dopò quei primi successi fatte le tregue; erano queste state violate da Cesare entrando hostilmente nel loro dominio: onde di nuovo erano stati costretti a prendere l'armi per ributtarlo da' loro confini; dalle quali cose poteva Henrico comprendere, non essere essi stati primi autori della guerra contra Cesare, ma ben haver cercato di tener lontane l'ingiurie, seguendo in ciò l'antica consuetudine de' loro maggiori, i quali erano sempre stati soliti, ne fare ingiuria altrui, ne sopportarla; mà tuttavia non havere in tutto questo tempo cessato mai, & con lettere, & con Ambasciatori, & in qualunque altro modo, che havessero pensato poter giovare a questo negotio, di procurare, che levate l'occasioni delle contese, & riconciliati gli animi, si devenisse a qualche accordo con Cesare, essendo in ciò stati posti in molta consideratione gli ufficii, e ricordi di lui, con molto desiderio di poter far cosa, che gli riuscisse grata; di questo loro animo poter molti prestare testimonio, ma principalmente il Cardinale Eboracense, huomo amplissimo, & integerrimo, il quale erasi molte volte in questa trattatione d'accordo interposto, & ottimamente conosceva quali fossero i loro pensieri, e consigli, e quali parimente quelli de' nemici: volersi persuadere, che Cesare grandissimo Principe non abbracciasse cosa se non honesta, & che fosse degna di lui; tuttavia non potersi scusare, che molti de' suoi non corrompessero questa buona volontà di lui, procurando in vero fatto nel tirare la guerra in lungo la propria loro utilità, benchè simulassero di trattare gl'interessi di Cesare; però convenirsi ad Henrico grandissimo,

1514 *È ottimo Rè, dimostrarsi in modo d'animo temperato, & giusto, che dalla congiuntione, che haveva con Cesare, non si lasciasse rimuovere dal dritto, & da l'honesto, ma come giusto, e sincero arbitro volesse più tosto interporre la sua auctorità, perche con honeste conditioni, con le quali a niuno si facesse ingiuria, fossero da ogni parte deposte l'armi: onde i popoli di Christianità, lungamente con tante guerre travagliati, potessero bormai ritrovare qualche quiete, & sicurtà; quanto alla parte loro, tanto più volentieri si disponerebbono a fare con Massimiliano la pace, essendone Henrico autore.*

Nuove deliberationi del Senato per raccogliere danaro per la guerra.

Ma tal'uffici presso a questo Principe, il quale haveva voltato ogni suo studio a comporre più tosto le guerre proprie che le altrui, erano di pochissimo momento. Per la qual cosa i Vinetiani caduti d'ogni speranza d'accordo, si ridussero a' pensieri della guerra, & principalmente con molta diligenza si posero a raccogliere danari, perche supplir potessero alle spese della guerra. Furono per deliberationi del Senato, obligati tutti i magistrati, a' quali s'appartiene di proporre le parti, di ricordare, & proporre quelle cose, ch'essi haveessero giudicato opportune per cavar danari in tali bisogni: onde furono nel Senato molte cose proposte, & disputate con diversità di pareri, imposte alla città nuove gravezze, & trovati varii modi di far venire danari all'erario publico: fù creato un nuovo magistrato di tre huomini con particolar carico, & auctorità d'imponer a ciascun cittadino, & ad altri habitanti nella città di Vinetia quella gravezza, che lor fosse paruta, rispetto alla conditione, & facultà di ciascuno, purchè la gravezza non eccedesse la somma di trecento ducati per una casa, ò persona. Fù oltre ciò all'Alviano, & a' due Savii del Consiglio, i quali con occasione d'altro carico publico dimoravansi all' hora nella città di Padova, conceduta auctorità di rimettere dal bando nelle loro patrie quelli, che per casi men gravi ne fossero stati mandati in esilio; condannargli in quella somma di danari, che loro fosse parso per pagarne l'essercito:

to:

to : se nel pagare queste gravezze si fossero alcuni dimostrati negligenti, i beni di tali erano posti nel fisco; onde con tali vie fù nello spatio di pochi giorni provveduto alla strettezza dell'erario publico, & accresciuta la speranza di poter per qualche tempo sostener la guerra.

Fratanto essendo, come s'è dimostrato, uscito l'Alviano del Friuli, deliberò il Senato, mosso principalmente dal consiglio, & dall'effortationi di Girolamo Savorgnano, di ritornare a tentare l'impresa di Marano, della quale fù a lui ancora principalmente data la cura. Questi dunque con grande confidenza presone il carico, havendo raccolto circa due mila huomini del paese, e tratti d'Udine circa quattrocento fanti de' più esperti: con queste genti si condusse a quell'espugnatione: la quale perche far si potesse con riputatione, & sicurtà maggiore, fù similmente commesso a Giovan Vitturi, il quale comandava a tutta la cavalleria leggiera, & a Giovan Paolo Manfrone condottiere di genti d'arme, che doveessero con tutti i loro cavalli passare il Tagliamento, & favorire l'impresa del Savorgnano, tra scorrendo il paese, & assicurandolo da' nuovi moti de' nemici: fù oltre ciò spinta l'armata alle paludi di Marano, accioche potesse esser combattuto da terra, & da mare. Il Savorgnano, come prima pervenne a Marano, occupò un sito forte poco distante dalle mura, & ivi fermò i suoi alloggiamenti; dappoi cominciò a cavare con molta arte alcuni fossi, per i quali i soldati stando coperti, & sicuri, potessero accostarsi alle mura. Era la qualità del sito a' nostri molto contraria, conciossiache la terra è d'ogni parte circondata da' campi molto bassi, & quasi paludosi; per la qual cosa il Savorgnano per superare con l'industria la malvagità del sito, fece di varia materia alcuni luoghi eminenti a similitudine di torri, & gli munì ottimamente; traendone da quest'opera due grandissimi beneficii; l'uno era, che potevano servire per sicuro ricetto a' suoi, quando i nemici fossero improvvisamente usciti dalla città; l'altro, perche veniva a pareggiare nel combattere la conditione de'

*Impresa di
Marano di
nuovo tenta-
ta dal Sa-
vorgnano.*

1514 fuoi soldati a quella de' nemici , stando gli uni sopra le mura , & gli altri nelle torri . Così essendo già tutte le cose apparecchiate a dar l' assalto , al quale havevano già cominciato ad inviarsi i soldati , alcuni capitani , che prima erano stati di parere diverso dal Savorgnano , ritrovato certo impedimento d' acqua alquanto più alta , fermandosi furono cagione , che per all' hora non si effequisse quanto era stato deliberato ; & fratanto giunsero lettere dal Senato al Savorgnano , & a gli altri principali dell' essercito , nelle quali dimostrava essere sua intentione , che s' attendesse ad ottenere la terra , più tosto per via di assedio , che d' assalto ; essendo entrato in molti de' Senatori qualche timore per l' isperienze passate nella medesima impresa , nella quale erano rimasi spesso ingannati delle speranze notrite da quelli , che n' erano autori , che i nemici dando improvvisamente fuori della terra , come altre volte havevano fatto , non fossero al nostro essercito cagione d' alcun notabile danno : oltre che tentando molte volte quest' espugnatione in vano , pareva , che rimanesse molto diminuita quella riputatione , la quale dopò avere ultimamente fugato i nemici , cominciava alquanto a sollevarsi . Era ancora fin da principio stato parere del Manfrone , che per tal via si procedesse , & ne haveva dato conto particolare al Senato , movendolo a ciò , ovvero l' invidia , che portasse alla gloria del Savorgnano , ovvero l' auctorità dell' Alviano , il quale parimente scongiurava il tentarsi con la forza l' acquisto di Marano . Trattossi dunque di ridurre le cose all' assedio ; mà a questo consiglio erano parimente molte cose contrarie ; perciocche essendo il raccolto molto vicino , non potevano i contadini , de' quali era fatto per la maggior parte quell' essercito , trattenerli in quei luoghi più lungamente , essendovi stati condotti con la speranza d' una presta vittoria , & di qualche preda senza alcun stipendio ; oltre che potevasi anco temere , che questi vinti dalla lunga fatica , & dal tedio dell' assedio , fossero facilmente per abbandonare il campo ; ma quando anco have-

fero

*Rimane sopra
pesa per de-
liberatione
del Senato,
più tosto l'
assedio, che
l'assalto co-
figliando.*

fero havuto animo di fermarvisi , era tale la qualità del luogo , & tanta l'infalubrità dell' aere , onde già molti erano ogni giorno assaliti da gravi infermità , che impediva il poterlo fare . I Capitani dunque accostandosi a' consigli , che parevano più sicuri , & più accommodati alla volontà del Senato , variato il modo del guerreggiare , ridussero la cosa dall' espugnatione all' assedio , & fecero del campo più alloggiamenti , per potere tanto più stringere gli assediati , & proibire loro le vettovaglie . Così mentre inutilmente si consuma il tempo , fù a' nemici data commodità di poter accrescere le loro genti , & fatti più arditi , & più potenti di farsi più innanzi per portare soccorso a quelli di dentro . Mà essendo pervenuto a notizia de' nostri , havere i Tedeschi intorno a Villaco raccolti molti fanti , e cavalli , & oltre ciò dalle ville vicine essere concorsi molti contadini montanari a Gradisca , & farsi grande apparecchio di gente , & d' armi per venire ad assalire il nostro campo ; i Capitani temendo di non essere da due esserciti nemici tolti in mezzo , con frettoloso consiglio deliberarono di levarsi subito con tutte le genti , indirizzando il loro camino verso Udine , & Cividale : & nel medesimo tempo ancora l' armata uscita delle paludi di Marano si ridusse in Istria per assicurare le terre di quel paese , che grandemente erano molestate da Bernardino Frangipane . Ma i nemici , levato che fù da Marano l' assedio , si posero con somma diligenza , & prestezza a fornire la terra di vettovaglie , & accrescere i soldati del presidio ; onde essendo fatti più potenti , & più audaci , dando spesso fuori del castello , trascorrevano nelle ville vicine , ruinando il paese , & imponendo gravi taglie a quei miseri abitanti , da' quali con molte ingiurie , & spesso anco con tormenti , cercavano di traggere danari . Le quali cose essendo al Senato molestissime , & temendosi ancora , che non dando loro presto rimedio , potessero apportare maggiori pericoli , commise al Cavaliere dalla Volpe , il quale comandava a tutta la Cavalleria leggiera , che dovesse subito con ducento cavalli leggieri

Levasi l' assedio.

1514 condurfi nel Friuli; & l'isteffo fù ordinato a Pietro Marcello, il quale a questo tempo era stato mandato Proveditor in campo, perche succedesse in questo carico a Girolamo Pefaro, ch'era stato eletto uno de' sei Configlieri, che sedono presso al Prencipe, dignità principale nella Republica. Ma prima, che giungeffero questi co'l soccorso, effendo già indebolite molto le forze, ne riceverono i nostri gravi danni. Stavasi il Proveditore Vitturi, al quale erano mancati i maggiori ajuti, con cento soli cavalli Albanesi ritirato, ma in luogo poco forte; onde effendo improvvisamente da grosso numero di fanti Tedeschi affalito, dopò havere fatta lunga, & valorosa resistenza, effendogli stato ferito sotto il cavallo, & egli rimasto abbandonato da' suoi, pervenne in potestà de' nemici, da' quali fù condotto prigione prima in Gradisca, e poi più dentro nell' Alemagna; di quei cavalli, che con lui s'erano ritrovati, parte furono tagliati a pezzi, & parte fatti prigioni, pochissimi poterono salvi ridurfi in Udine.

Vitturi prigion.

Renzo marte in fuga il Savelli.

Nel medesimo tempo Renzo da Ceri, il quale per molti giorni s'era otiosamente contenuto dentro delle mura della città, mentre si negoziava l'accordo, effendo sparita la speranza della pace, & apertagli la via a danneggiare i nemici, con grandissima diligenza teneva osservati i loro viaggi, & consigli per ritrovare opportuna occasione d'alcun felice successo. Effendo dunque avvisato, che Silvio Savello uscito ultimamente di Milano con cavalli leggieri, e cinquanta huomini d'arme, e quattrocento fanti, inviato verso Crema, procedeva nel camino con qualche disordine; deliberò di fargli subito uscire incontra Mariano d'Ascoli, & Alessandro Donato con due compagnie di cavalli, & Andrea, & Silvestro da Perugia con quattrocento fanti, perche improvvisamente l'affalissero nel viaggio, come venne loro fatto: onde Silvio postosi in fuga per l'improvvisa venuta de' nostri, fù costretto, abbandonando i suoi primi disegni, & l'impresa per la quale s'era levato, ritirarsi adietro nella terra di Pandino, ove effendo poco appresso, per impedire a' nostri, che l'hav-

vano

vano seguito, l'accostarsi alle mura, venuto con loro alle mani, nel primo assalto convenne ritirarsi, essendo rotte, & confuse le sue schiere in modo, che ne rimasero morti molti, & altri ne furono fatti prigionj, & egli prendendo per tempo la fuga, a gran fatica potè salvarsi. Ma Renzo non contento di questi prosperi successi, havevasi posto in animo di spegnere a fatto i nemici già in più luoghi rotti & dissipati, & fare ogni sforzo per liberare del tutto la città dall'assedio; nella quale erano hormai le cose a tale strettezza ridotte, essendo per la lunga guerra consumate le facultà de' cittadini, & combattuta la città da molti, & gravi incomodi, e principalmente dal mancamento delle biade, che tale necessità astringeva a dovere spesso arrischiarsi, & far prova dell'armi, & della fortuna. Dopò la fuga allo Ombriano, il Savello con quelli, ch'erano usciti salvi della battaglia, ritirossi in quella parte, nella quale, come habbiamo dimostrato, era Prospero Colonna con le genti del Duca di Milano, & havevano fatto due campi, circa un miglio e mezzo l'uno dall'altro distanti. Questa cosa, essendo pervenuta a notizia di Renzo, pensò essergli data occasione di dover schernire i disegni de' nemici, assalendogli con tutte le sue forze, mentre essi si stavano divisi; però il giorno precedente alla notte, nella quale havevansi ad assalire i nemici, cominciò a tenergli travagliati in quella parte, ove comandava il Savello, accioche i soldati stanchi per le fatiche del giorno fossero presi da più lungo sonno: ma come prima sopravvenne la notte, mandò i cavalli leggieri all'altro campo, nel quale era il Colonna, per dargli occasione di tenersi dentro del suo alloggiamento. Egli con mille fanti, & con tutti gli huomini d'arme, che si erano ritrovati nella città, facendo il viaggio per luoghi paludosi, & per vie occulte, essendo già buona pezza della notte passata, assalì d'altra parte improvvisamente i soldati, ch'erano disposti nelle guardie dell'alloggiamento, e prima che apena i nemici se ne fossero accorti, pose fuoco nelle monitioni. I fanti Italia-

1514

Renzo si ritirò poco discosto da Prospero Colonna.

Assalì all'improvviso di notte una parte del campo nemico.

1514 ni furono i primi a farfeli incontra per fare resistenza; ma havendo per brevissimo spatio sostenuto il loro empito, & riuscendo il caso improvviso di maggior tumulto, & spavento, si diedero a fuggire. Gli Svizzeri fecero alquanto più forte resistenza, fermandosi per buona pezza, & cercando di cacciare i nemici; ma essendo da' soldati di Renzo stati gettati tra loro molti fuochi artificati, onde le sue schiere si possero in disordine, furono costretti essi ancora di cedere. Ma gli huomini d'arme, i quali niuna cosa tale temendo, spogliate l'armi s'erano dati al riposo, non havendo commodità per la strettezza del tempo d'armarsi, con la fuga si procurarono la salute. Molti mentre, che oppressi da gran timore si faticavano di passare il fiume dell' Ada nella sua maggior altezza per trarsi più tosto dal pericolo, non potendo superare la forza dell'acque, vi rimasero sommerfi; ma il Savello, havendo ufato il solito suo consiglio, & fortuna, fuggendo si ritirò in luogo sicuro. Fù questa notabile ruina de' nemici, percioche di cinquecento cavalli tra grossi & leggieri, che si ritrovarono nel campo, cinquanta apena n'uscirono salvi; & parimente di mille & ottocento fanti n'avanzarono pochi; onde da questa cosa ne acquistò Renzo tanta riputatione, che tutto ch'egli si fosse fermato per lungo spatio intorno a quei luoghi per ruinare la terra d'Ombriano, saccheggiando il territorio vicino, per portare nella città quella maggior preda, che d'ogni parte raccogliere potesse; nondimeno sopportava Prospero Colonna, che quasi sù gli occhi suoi, & del suo esercito fossero queste cose fatte, nè però fu mai ardito d'uscire da gli alloggiamenti: anzi alcuni giorni dappoi havendo inteso, venire in soccorso di Renzo trecento cavalli, temendo di non incorrere in qualch'altro sinistro maggiore, levò il campo, & liberò Crema dallo assedio, disponendo i suoi soldati alle stanze in diverse terre della Giaradada.

*Disordinato
& impaurito
il nemico
fugge.*

*Ritirasi il
Colonna, e
fù il fine l'as-
sedio di Cre-
ma.*

A questo tempo gli Spagnuoli, ancorche si trattasse l'accordo, mai s'havevano astenuto dalle ingiurie, & dalli danni; per la qual cosa il Senato, quantunque dopò i successi

cessi del Friuli, che habbiamo narrato, haveffe deliberato di non lasciare più uscire le fue genti di Padova, non volendo permettere, che i nemici di giorno in giorno prendessero maggior ardire, concesse finalmente all' Alviano, il quale haveva di ciò più volte fatta grande istanza, che dovesse cavare le genti della città, co'l ricordargli, che non haveffe a cercare per allhora di vendicarsi contra i nemici; ma dovesse riputare haver fatto assai, proibendo loro le rapine, & i sacchi: ma però volendo, che l'essercito fosse accresciuto di forze, sì che ad ogni evento fosse apparecchiato, commise a Giovan Paolo Manfrone, il quale con cento huomini d'arme era rimasto nel Friuli, che quanto prima conferir si dovesse con la sua cavalleria al campo dell' Alviano; il quale prima che uscisse in campagna, mandò innanzi verso Cittadella Bernardino Antignola, & Annibale Lentio con trecento cavalli leggieri per mantenere in fede, & assicurare dall'ingurie Bassano, & Marostica, alli quali castelli haveva inteso appropinquarsi le genti nimiche. Egli nel giorno seguente col rimanente dell'essercito, nel quale erano seicento huomini d'arme, & altri tanti balestrieri a cavallo, & quattrocento cavalli Albanesi, & circa otto mila fanti, uscì di Padova, & drizzando il suo viaggio verso li monti Euganei, essendosi fatto innanzi per spatio di quattro miglia alla villa di Brasvegana, fece ivi di tutte le genti due campi, & deliberò fermarsi fin tanto, che meglio intendesse gli andamenti de' nemici. Ma il Senato di ciò avisato, gli scrisse essere sua volontà, che quanto prima s'haveffero ad unire insieme tutte le genti, accioche se per sorte i nemici fossero venuti ad assalirlo, non fosse bisogno, ovvero d'abbandonare una parte vergognosamente, ovvero se volesse portarle ajuto, porsi in necessità d'havere di nuovo a commetterli alla sorte della battaglia, cosa che stimava doverli in ogni modo schifare. Questi consigli & viaggi de' nostri erano ottimamente dal Vicerè conosciuti, per la qual cosa essendosi egli fermato alle Torre nel territorio Vicentino, comandò al Marchese

Alviano esce di Padova.

1514
*Marchese
 di Pescara
 prende Cit-
 tadella.*

chese di Pescara, che con trecento cavalli leggieri, & cinquecento fanti, & alquanti pezzi d'artegliaria, dovette accelerando il camino condursi a Cittadella, nel qual castello ritrovavasi l'Antignola con la cavalleria. Onde essendo i nemici sopraggiunti più presto, che non havevano i nostri stimato, & havendo subito con molto empito assalito il castello, era nondimeno questo difeso, & sostenuto dalla virtù dell'Antignola; ma il Pescara essendosi accorto, che per mancamento de' difensori, la parte della terra opposta a quella, ove si combatteva, rimaneva spogliata d'huomini, che la guardassero, vi mandò una banda de' suoi soldati, senza che quelli di entro se ne fossero accorti; perche accostate le scale alle mura, mentre che tuttavia combattendo tenevansi nell'altra parte occupati i difensori, potessero più facilmente superarle, & entrando dentro assalire alle spalle i nostri, che combattevano. La qual cosa essendo loro successa nel modo appunto, ch'era stata disegnata, i soldati dell'Antignola occupati in più battaglie, & spaventati ancora da così improvviso accidente, altri furono morti, & altri fatti prigionieri, e tra questi l'istesso capitano Antignola, & Francesco Coco, ch'era Podestà della terra, & il castello fu da' soldati saccheggiato.

*Ordine del
 Senato all'
 Alviano di
 ripassare il
 Bachiglione.*

Queste cose, come a Vinetia s'intesero, i Senatori grandemente commossi, e per lo danno presente, e molto più per lo dispregio, e per la memoria delle ultime passate calamità, commisero all'Alviano, che quanto prima dovesse fare ripassare l'esercito il fiume del Bachiglione. Ma egli riputando questo fatto poter al nome di lui apportare grande infamia, e scemare la riputazione di quello esercito, prima che tale ordine essequisse, volle notificare particolarmente al Senato, ch'egli si tratteneva in sicurissimo luogo, ove non poteva temere di ricevere da' nemici alcun danno; che haveva fermamente deliberato d'astenersi dal combattere, nè poteva da' nemici essere sforzato. Ma tuttavia continuando alcuni del Senato nell'istessa opinione, che s'havessero a muover gli alloggia-

men-

menti, fu deliberato che Domenico Trivifano, & Leonardo Mocenico, i quali erano all' hora Savii del Consiglio, fossero mandati a vedere gli alloggiamenti, accioche meglio intender si potesse, & l' opinione de' capitani, & la ragione di tale consiglio. Riferirono questi veramente, tale essere la qualità di quel sito, quale era stata dall' Alviano rappresentata; conciossiache gli alloggiamenti erano da due fiumi Brenta, & Bachiglione tolti nel mezzo, & tali ancora le fortificationi, che vi erano state fatte; percioche l' Alviano con somma diligentia vi aveva intorno tirato una trincea, & una fossa, & aveva ottimamente fortificato tutti i luoghi opportuni, che niuna cagione era da temere di quelle genti: onde non fu più trattato alcuna cosa di rimuovere per all' hora l' alloggiamento.

Fratanto gli Spagnuoli, quantunque l' essercito, ch' era in Padova, si fosse posto in campagna fuori della città, nondimeno con l' istessa audacia spargendosi per tutto il paese, con continove correrie tenevano travagliati gli habitatori: essendo dunque riferito loro, un numero grande di contadini essersi con i loro animali ritirati a Cavarzere, accioche potessero in quel luogo, d' ogni parte circondato da paludi, dimorarsi più sicuri dall' ingiurie, raccolte intorno alle rive dell' Adice molte barche, si drizzarono in grosso numero verso quella parte: del qual viaggio, & dell' intentione de' nemici havendo Andrea Bondelmiero Podestà di Chioggia havuto notitia, fece subito armare molte barche, & le inviò verso Cavarzere, ove medesimamente si condusse Giovan di Naldo uscito di Padova con la cavalleria leggiera. Per la qual cosa i nemici essendo costretti a mutar proposito, torcendo dal primo preso camino andarono a Corigiola, & a Candiana ville molto ricche per la fertilità de' campi; donde n' esportarono molte prede; & si come l' anno passato avevano saccheggiate le rive del Bachiglione poste alla parte sinistra, così hora trascorrendo dalla destra parte del fiume, niuna cosa lasciarono in quel paese se non il nudo

1514

*Scorrerie
degli Spa-
gnuoli.*

1514 terreno. Nel qual tempo l' Alviano stavasi con l' effercito dentro de' suoi alloggiamenti, osservando l' operationi de' nemici. Onde havendo inteso, che da loro era stata portata quantità grande di formento nella terra d' Este, & che ivi si trattenevano trecento de' loro fanti, & cento cavalli leggieri; vi mandò Antonio da Castello con buon numero di fanti, & con una banda di cavalli leggieri, i quali accostate di notte le scale alle mura, & entrati nella terra, fecero prigioni tutti i nemici, che vi erano dentro, esportando quella parte di formento, che si potè, & abbruciando l' altra; della qual cosa n' acquistaron i nostri soldati laude tanto maggiore, quanto che fù fatta quasi al conspetto dell' effercito nemico. E poco appresso trascorrendo Mercurio Bua, & Malatesta Baglione per lo territorio Padovano, & Vicentino per assicurarlo, che non fosse depredato da' nemici, havendo alla villa di Camisano ritrovate due compagnie di fanti Spagnuoli, li tagliarono tutti a pezzi, ponendo in fuga alcun' altre, le quali s' affrettavano di venire in soccorso de' suoi. Frattanto giunse nell' istesso luogo Nicolò Vendramino con cinquecento valorosissimi soldati Albanesi a cavallo: onde congiungendosi questi con quelli del Bua, & del Malatesta, fatti più potenti, & più audaci cominciarono ancora più ad allargarfi, & a seguitare i nemici, ruinando il paese, co' l' ferro, & col fuoco fino a Trento; & havendo già affai vendicate l' ingiurie, si ritornarono salvi nel campo dell' Alviano, senza havere perduto pur un solo soldato. Per questi più felici successi havevano molto d' animo ripreso i soldati della Republica; & tanto già era cresciuta la riputatione del suo effercito, che essendosi una banda de' nostri accostata molto al campo del Vice Rè, niuno però era stato ardito d' uscire a scaramucciare con loro, anzi pochi giorni dopoi stimando di non potere senza qualche pericolo contenersi in quello alloggiamento, si levò da Montagnana, ove si tratteneva, & si condusse nel Polesine. All' hora l' Alviano stimando per la partita del Vice Rè essergli data facoltà di poter opprimere quel-

Repreffe da' comandanti Vicentiani.

Vicerè si ritira nel Polesine.

quelle genti nemiche , che s'erano fermate nel territorio Veronese , comandò a Malatesta Baglione , & a Mercurio Bua , che doveffero quanto prima con la cavalleria inviarsi verso Verona , affermando volere egli stesso con il rimanente dell'esercito seguirlo per lo stesso cammino . Ritrovarono il Baglione , & il Bua i nemici alla villa di Zevio ; ove essi si stavano sicuri , niuna cosa temendo dal nostro esercito ; onde assalitigli di notte improvvisamente , & disordinati diedero loro grandissimo danno ; per la qual cosa il Vice Rè temendo d'alcuna cosa peggiore , fu costretto quanto prima di rimuovere il campo per condursi nel territorio Veronese in soccorso de' suoi , lasciando tuttavia una parte dell'esercito a Rovigo , & a Lendenara , acciò che in quel fertilissimo paese più commodamente sostentar si potesse . Passato innanzi principalmente ad assicurare la città di Verona , entrò in maggior dubbio , & pensiero , perchè s'intendeva appressarvisi l'Alviano con tutto l'esercito ; onde vi mandò in soccorso ottocento fanti , & cinquecento cavalli tra grossi & leggieri .

Havevasi già in quella città cominciato da' Veronesi a levare tumulto ; perocchè essendo loro venuta molto a tedio la signoria de' Tedeschi , grandemente desideravano di ritornare sotto il dominio della Repubblica : & a questo tempo principalmente con gli animi disposti alla ribellione aspettavano la venuta dell'Alviano , & tanto maggiormente , quanto che si sperava , che accostandosi l'esercito alle mura , i soldati oppressi dal mancamento di molte cose potessero facilmente dal pericolo essere mossi ad arrendersi . Per queste cose avveniva che da' nemici fosse all' hora ogni cosa trattata con timore , & che i nostri all'incontro dimostrassero maggior ardire ; onde tutti i successi facevansi a questi più prosperi , & a quelli più contrarii . L'Alviano conoscendo , che per la partita del Vice Rè erano molto diminuite le genti rimase nel Polesine , vi volse subito l'animo , stimando essergli offerta occasione di sicura preda ; nè tale suo pensiero per all' hora ad altri scopri , che a Baldeffara Scipione , perchè la mag-

gior

1514

Affaliti di notte i nemici , son danneggiati .

Veronesi mal affetti a' Tedeschi .

1514 gior speranza del successo era riposta nell' assalire i nemici , prima che essi accorger se ne potessero , ò proveder' alcuna cosa alla sua difesa . Mandò dunque il Scipione a quei confini a conoscere la qualità del sito , il numero de' nemici , & l' operationi loro ; ma egli per levare a' nemici ogni tale sospetto , preso diverso cammino si condusse nel territorio Vicentino , & havendo dal Scipione inteso poterli opportunamente fornire l' impresa , se tutto l' esercito si fosse quanto prima ridotto a Rovigo , partito dalla villa di Malo , dove prima s' era drizzato , piegò il suo cammino a quella volta , & con tanta celerità si condusse fin ad un miglio presso a Rovigo , che ancora i nemici niente se n' erano accorti della venuta di lui , nè sospetavano alcuna cosa tale ; onde l' Alviano seguendo co' l' rimanente dell' esercito , mandò con alcuni pochi innanzi il Scipione , perche entrando improvvisamente nella terra occupassero le porte , per assicurare all' altre genti l' entrata . Occupate dunque le porte i soldati dell' Alviano si cacciarono tutti dentro della terra , & subito trascorsero fin nella piazza ; per sorte in quel giorno i contadini secondo l' usanza del paese , erano con molta frequenza ridotti a Rovigo , ove vi si fa un solenne mercato , & i soldati Spagnuoli mescolati con gli contadini , & artefici andavano vagando per la piazza , altri per comprare robe , altri per diporto : talche essendo da' nostri fatto improvvisamente empito contra di loro , non potevano , essendo quà & là sparsi , nè sostenere l' empito de gli assalitori , nè raccogliersi insieme a più forte difesa . Alcuni sfodrate le spade sforzavansi di difendersi da' nemici ; ma più incerti in se stessi qual partito prender dovessero , ò dove potessero con la fuga salvarsi , senza alcuna difesa erano , ò tagliati a pezzi , ò fatti prigionieri . Fù questa tanto più notabile vittoria , quanto che fù acquistata senza ferita de' nostri , conciossiache i nemici senza che la cosa si riducesse al conflitto , perderono quasi tutta la cavalleria , & un gran numero di loro di ciascuna forte d' huomini furono condotti via prigionieri ; de' quali ducento più nobili , & l' istesso Manricco capitano Spagnuo-

Entra l'Alviano in Rovigo .

Taglia il nemico, e fa prigionieri .

gnuolo, il quale comandava a tutte quelle genti, furono dall' Alviano mandati a Vinetia, ove con diligente custodia furono guardati. Gli altri soldati Spagnuoli, i quali si trattenevano ne' luoghi vicini, avvisati del danno de' suoi, & della venuta dell' Alviano, lasciate le bagaglie, & gettate nel fiume le vettovaglie, si salvarono con la fuga, nella quale furono nondimeno molti fatti prigioni; & il Pescara con le reliquie dell' essercito si ritirò in Verona.

La nuova di questo felice successo pervenuta a Vinetia, diede a tutti grandissima allegrezza, istimandosi non pur la cosa per se stessa, ma molto più, perche essendo mutata la fortuna della Republica, pareva, che nell' avvenire sperar si potessero avvenimenti migliori; onde il Senato con humanissime lettere laudò l' Alviano: havere lui veramente dimostrato, quanto fosse la sua virtù, & l' isperienza delle cose militari, & nel medesimo tempo havere fatto più chiara, & manifesta l' ottima sua volontà verso la Republica, & un sommo desiderio di ricuperargli lo stato; per la qual cosa non poco essersi accresciuta, & la gloria del nome, & i meriti di lui verso la Republica. Ma l' Alviano benchè avesse cacciati i nemici, pensò nondimeno convenirsi di procedere con la stessa diligenza; onde senza havere interposto alcuno indugio, mosse il campo verso il territorio Veronese, ove occupate tutte le vie, & poste guardie di navi armate in siti opportuni sopra le rive dell' Adice, sforzavasi di proibire, che in Verona non entrassero vettovaglie. Ma essendo avvisato, il Pescara con le sue genti essersi tratto fuori di Verona per venire ad incontrarlo, dubitando che con molto pericolo avesse a rimanere il suo essercito nel mezzo tra la città di Verona, & il campo nemico, deliberò d' allargarli con le sue genti dalla città, & ritrovato luogo più sicuro all' alloggiamento, deliberò di fermarvisi per attendere fratanto a prendere diligente informatione de' consigli de' nemici, & di tutto ciò che da loro si facesse, così nel campo come nella città, per potere poi più fondatamente far risoluzione intorno al camino, che avesse a prendere.

Per

*Ritorna ne'
territorio di
Verona.*

1514

Renzo occupa la città di Bergamo.

Per questi prosperi successi delle cose de' Vinetiani, Renzo da Ceri formando nell'animo suo maggiori concetti, cominciò pensare a imprese di maggior momento. Però havendo inteso, la città di Bergamo ritrovarsi con debole presidio, entrato in speranza, che facilmente occupar si potesse, diede il carico dell'impresa a Maffio Cagnuolo Bergamasco, stimato huomo peritissimo delle cose militari, & affettionatissimo a' Vinetiani. Questi dunque conducendo seco cinquecento cavalli leggieri, ciascun de' quali portasse in groppa un fante, affrettando quanto più potesse il camino, si condusse a Bergamo, & assaliti improvvisamente i soldati delle guardie gli pose in fuga, & nel primo assalto ottenne la città: della qual cosa essendo subito Renzo stato avisato, tolse seco mille & ducento fanti, andò subito egli stesso a quella città per munirla, & confermare l'acquisto. Mentr'egli si tratteneva in Bergamo, fece inviare verso Brescia una parte delle sue genti sotto la condotta di Bartholameo Martinengo, per confermare gli animi di quei cittadini, che favorivano le cose de' Vinetiani, & inanimargli a tentare alcuna cosa contra i soldati di Cesare; con animo se per avventura si fosse con tale occasione levato alcun tumulto nella città, di condurvi tutto l'esercito con speranza d'ottenerla. Dal qual pericolo grandemente commosso il Cardona, fatte venire a se le genti del Colonna, deliberò di ridursi in quella parte per assicurare con la sua venuta la città di Brescia, e far prova di ricuperare Bergamo. Ridotti dunque in quei confini tutti i fanti Spagnuoli, e Sforzeschi, andò a porre il campo intorno a Bergamo, & con grande empito cominciò a battere le mura, le quali essendo dalla parte che risguarda il borgo di Santo Antonio molto deboli, e dall'arteglierie ruinate, nè trovandosi dentro terreno da poter fare altri ripari contra' nemici, Renzo caduto già d'ogni speranza di poter difendere contra tanto sforzo la città, pensò doverli per tempo provvedere alla salvezza de' cittadini, & de' soldati. Convenne pertanto col Cardona, che se per spatio di otto giorni non li giungevano soccorsi dal

Rivolge il pensiero verso Brescia.

dal campo dell' Alviano , di consegnare al Cardona la città , dovendo tutte le cose de' cittadini rimanere salve , & intatte , & a' soldati concedersi facoltà di ritornarsi in Crema ; ma non essendo nel tempo statuito giunto alcun soccorso , la città secondo questo accordo pervenne nella potestà de gli Spagnuoli , & Renzo se ne ritornò a Crema , ove ritrovandosi dal mancamento quasi di tutte le cose oppresso , mosso da tanti incomodi , fece tregua per sei mesi ; ma però con privato consiglio senza interporvi l' autorità della Republica tra lo stato di Milano , & la città di Crema .

Fatta la tregua Renzo lasciato in Crema Giovanni Antonio Ursino come capitano di quella militia con cinquecento fanti , & altrettanti cavalli , egli col rimanente delle sue genti andò a Padova , e di là poi si trasferì a Vinetia , per dar conto al Senato delle cose seguite in Bergamo , & in Crema , & parimente per consigliare sopra quelle cose delle quali s' haveva a provvedere . Fù Renzo a Vinetia gratamente veduto , & ricevuto con molti honori , & havendo egli come s' è detto rifiutato il grado offertogli di Governatore Generale della militia , nè essendo all' hora occasione alcuna , ond' egli potesse essere esaltato a maggior dignità , gli fù molto accresciuto lo stipendio , e donato il castello di Martinengo con tutte le sue entrate , & ragioni . Ma il Cardona acquistato Bergamo si voltò verso l' Alviano , il quale , come habbiamo detto , era alloggiato ne' confini del Veronese : & nel medesimo tempo il Pescara havendo molto accresciute le sue forze con i fanti venuti di Germania , s' apparecchiava di assalire il nostro campo ; per le qual cose si risolse l' Alviano di dover ridurre l' essercito in Padova , effeguendo ciò con tanta prestezza , & con tale consiglio , che ingannato il nemico , si condusse salvo con tutte le sue genti , & con tutti i carriaggi dentro di quella città . Fece muovere prima la cavalleria leggiera dirizzandosi verso Montagnana per trattenere il Pescara , accioche fratanto fosse a gli huomini d' arme dato tempo di potere con Dome-

1514
Bergamo ri-
cuperato da-
gli Spagnuo-
li .

Cardona si
volta contra
l' Alviano .

1514
*Che con ce-
 lere, e bella
 ritirata se-
 ne ritorna a
 Padova.*

*Per tal ca-
 gione rima-
 nendo scher-
 nito, passò
 in Germa-
 nia.*

*Vicenza cu-
 stodita da'
 cittadini.*

nico Contarini Provveditore ridursi in luogo sicuro; ma egli raccolte nel medesimo tempo molte barche, & postevi dentro le fanterie, & l'artegliarie, conducendosi a seconda del fiume Adice fino a Cavarzere, pose ivi in terra le sue genti, caminando per luoghi senza strada, e paludosi, e per occulti sentieri ridusse finalmente tutto l'esercito salvo in Padova. Vedendo dunque il Vice Rè d'esser tardi giunto là, ove prima s'erano i nostri fermati, & dalla diligenza dell'Alviano esser stati scherniti i suoi disegni, disposti i soldati alle stanze, parte nel territorio Veronese, & parte nel Polesine, deliberò di passare in Germania per trattare di rinnovare la guerra nel tempo della primavera.

Mentre queste cose si facevano, & che varia, & incostante si mostrava la fortuna a' Vinetiani, la città di Vicenza, essendo venuta sotto al loro dominio, ancorche con debole presidio fosse custodita, & haveffe vicini tanti esserciti nemici, nondimeno si mantenne sempre in fede, & divotione verso la Republica, & ciò per opera principalmente, & per diligenza d'alcuni cittadini, tra' quali furon i principali Girolamo dalla Volpe, Domenico Almenico, Leonardo da Porto, Bartholomeo da Nievo, & molti altri, i quali raccolti nel territorio gran numero d'huomini tennero con essi ottimamente munita la città; onde avvenne, che havendo Nicolò Pasqualigo Podestà deliberato per lo poco numero de' difensori d'abbandonarla, presa da poi migliore speranza di poter conservarla, essortò i cittadini alla difesa, & in tal modo dispose le cose ad ogni successo, che i nemici si smarrirono d'animo, & lasciarono di tentare quella città. Con queste più leggieri fattioni di guerra, & con incerta speranza di pace, quanto alle cose d'Italia, passò la stagione dell'estate.

Ma l'Asia lasciò memoria d'affai maggiori imprese, conciossiache havendo Selino, come s'è detto, condotte molte genti in Persia, & ritrovato l'esercito d'Ismaele, venuto con esso lui a battaglia, ne riportò una gloriosissima vittoria, principalmente per beneficio dell'artegliarie,

rie, l'uso delle quali era nuovo, & incognito a' Persiani. Per la qual cosa conoscevasi chiaramente grandissimi pericoli soprastare a tutti gli altri regni, & provincie dal feroce animo di Selino, il quale per questi prosperi successi diveniva ogni giorno più altiero, & più insolente. Prestava di questi pensieri di lui chiarissimo argomento, che nel medesimo tempo, nel quale egli con tanto apparato faceva la guerra co i Persiani, Solimano suo figliuolo entrato per ordine del padre hostilmente con numero grande di cavalli dentro de' confini dell'Ungheria, teneva del continuo travagliati gli habitatori di quel paese, ove per forza occupate alcune terre, le haveva aggiunte al suo imperio. A questa potenza dunque, & a quest'ardire cercando Papa Leone di porre qualche meta, & qualche fine, operò che nell'Ungheria fosse con certo ordine di militia descritto moltitudine grande d'huomini, i quali obligati a sacramento prometteffero di difender la causa della Religione Christiana contra gl'infedeli; questi essendo segnati d'una croce rossa, furono detti cruciferi. Hora avvenne, che quelle cose, ch'erano state apparecchiate per ajuto di quel Rè, gli apportassero quasi l'ultima ruina; peroche essendo con temerario consiglio poste l'armi in mano a' contadini di quel paese, grandemente nemici della nobilità, fù loro data facoltà di commettere diverse scelerità, & porre quel regno in altri pericoli; dalli quali successi di cose Leone grandemente commosso, come egli stesso affermava, tornò a volgere i suoi studii, & pensieri alla pace, per la quale deliberò di mandare a Vinegia Pietro Bembo nobile Vinetiano, il quale era all'ora de' suoi Secretarii. Ma non fù la cosa libera d'ogni sospetto, che Leone, il quale soleva muoversi nelle sue deliberationi più per le cose presenti, che per le future, & stimar solo quelle, che giovar potessero al particolar suo interesse, & ad accrescere la grandezza de' suoi, disprezzando come poco a lui pertinenti tutte l'altre, haveva in questo negotio ancora la mira all'honore, &

Imprese nell'Asia di Selino, lo rendono altiero.

Et il Pontefice procura rimedio con isola di gente in Ungheria.

1514 beneficio della sua casa , benchè cercasse coprire tali suoi pensieri sotto apparente zelo del ben commune ; conciosia che quando avesse ottenuto di riporre l'Italia in pace , & che per la sua opera avesse Cesare in essa ricevuto stato , sperava per contracambio di tale beneficio poter conseguir da lui cose , onde si venisse notabilmente ad accrescere la dignità , & le ricchezze alla famiglia de' Medici . Di questo suo animo prestava grande indicio , che essendosi poco innanzi caduto della speranza di poter accommodare i Vinetiani con Cesare , voltato alle parti Francesi co' promettere ajuti al Rè Ludovico , & essortarlo a passare in Italia ; hora nondimeno preso diverso consiglio , & ritornato a volgere i suoi pensieri , & l'affettione a Cesare , si sforzasse di dissuadere al Rè di Francia quell' istessa impresa , alla quale l'aveva poco adietro essortato , co' mettergli innanzi molte difficoltà , & alcuna volta ancora col negare apertamente di poter prestarli l'ajuto , & il favore già promesso , poiche egli importunamente aveva tanto diferito a muovere l'armi : adducendo , molti nuovi accidenti essere occorsi , per li quali conveniva quella guerra , che fosse all' hora mossa da' Francesi in Italia , protraersi molto più in lungo ; & oltre ciò avvisare i presenti pericoli , che tutti i Principi Christiani deposte l'armi & gli odii indirzassero tutte le forze , & potenza loro contra Selino potentissimo , & formidabilissimo nemico , prima , ch'egli fornita la guerra di Persia potesse volgere l'armi sue nemiche contra l'Europa .

*Legazione
del Bembo
al Senato.*

Ma il Bembo fratanto preso il carico della sua legatione essendo giunto a Vinetia , in cotal modo trattò col Senato : *Essere stata sempre ottima la volontà di Leone Pontefice verso la Republica & molto il desiderio della grandezza di lei ; onde delle cose sue avverse haveva sentito molto di noja , & presene molta sollicitudine , come l'operationi di lui ne prestavano chiarissimo testimonio ; essere parimente cosa assai manifesta , tut-
ti*

ti i consigli di lui essere stati indirizzati alla pace, nè altrimenti che da necessità costretto, havere prese l'armi; havere sempre con paterna carità abbracciata la Republica; non essere cessato mai d'effortare, ammonire, e pregare a volere accommodarsi alla conditione de' tempi, & a quella fortuna, che all'hora correva per lei; co i quali ufficii stimava havere abbondantemente sodisfatto a tutto ciò, che a lui s'apparteneva: veggendo che con l'auttorità, ò con la gratia non poteva fare alcun profitto, essersi fra se medesimo risoluto di dovere nell'avvenire starsi quieto senza più porre mano alla trattatione della pace, poiche tante volte s'era in questo negotio adoperato in vano: nondimeno tale sua deliberatione havere dopò mutata, & la presente conditione de' tempi, & l'antica sua affettione verso la Republica: venire egli dunque a Vinetia mandato da Leone ad effortare per nome di lui il Senato, e protestargli, che havere volesse conveniente risguardo alla propria libertà, & alla salute di tutta l'Italia, e finalmente che prendesse migliore, e più utile consiglio: potere i Vinetiani essere ad altri d'ammaestramento, qual fosse il procedere de' Francesi, & quanto l'appetito loro del dominare; quanta crudeltà usassero contra i vinti, quanto facilmente si scordassero i beneficii anco grandissimi; nè per certo ad altro fine essere indirizzato così ardente desiderio, che dimostrava il Rè Ludovico, di ricuperare lo stato di Milano, salvoche a farsi signore di tutta l'Italia; perocche superato Massimiliano Sforza, & cacciatolo dallo stato paterno, persuadevasi dover rimanergli aperta la via facile, per la quale potesse acquistarsi l'imperio di tutta l'Italia, & spogliare insieme con gli altri Italiani la Republica Vinetiana ancora della libertà: che per l'adietro nel colmo delle maggiori avversità il Senato Vinetiano, spinto da necessità, si fosse accostato all'amicitia de' Francesi, potersi forse in tanto riputare questo buon consiglio, in quanto ch'era accommodato alla conditione delle cose, & de' tempi;

1514 *ma se più lungamente avesse voluto in tale proposito fermarsi, considerasse bene, che sperando di procurare alle cose loro maggiore sicurtà, non venisse ad accelerarne la ruina; conciosiacche tale era la natura, & i costumi de' Francesi, che non poteva lungamente tornare utile la loro amicitia, la quale si doveva cercar di tener anzi di lontano, che da presso. Molti recenti esempi poter insegnare, quale costantia, & qual fede sperar si potesse di ritrovare in questa gente, la quale aveva abbandonato il Rè di Navarra, cacciato del suo stato per servizio loro, & per non volere rifiutare la loro amicitia; & pari ingratitudine, & inconstanza avere dimostrato verso essi tanto benemeriti del regno di Francia; però non doverli sperare, che quelli, che avevano abbandonato i suoi più congiunti, fossero per mostrarsi più amorevoli, ò fedeli verso i Vinetiani stranieri: essere ciò ancora tanto men verisimile, quanto che i Francesi avevano machinato l'ultima ruina alla Republica nello istesso tempo, nel quale molti erano & i beneficii suoi verso di loro, & niuna ingiuria: hora che nell'ultima guerra erano passate molte cose acerbe, che potevano con qualche maggior ragione avere alienato gli animi loro dalla Republica; per la qual cosa convenirsi alla prudenza del Senato Vinetiano di traggere tale frutto dall'amicitia de' Francesi, quale portasse l'occasione, cioè di trattare con riputazione maggiore l'accordo con Cesare, & di concluderlo con più boneste conditioni: ma sopra ogn' altra cosa doverli cercare di tenere l'armi Francesi lontane dall'Italia; non essendo alcuna cosa men credibile di questa, che i Francesi ottenuto il ducato di Milano, fossero per moderare se stessi, & non più tosto per voltarsi subito ad occupare gli altrui stati: dovere hormai i Vinetiani stanchi per la lunghezza della guerra con sommo desiderio abbracciare la pace, & la quiete, alle quali cose niente era più contrario, che la venuta de' Francesi in Italia, per la quale potevasi prevedere do-*

doversi accendere una crudelissima guerra, onde l'Italia tutta fosse per ardere lungamente: ma all'incontro se si fosse la Republica accordata con Tbedeschi, & Spagnuoli, & con i Potentati d'Italia, a cacciarne i Francesi, dovere avvenire, che la fama sola di tale confederatione, intesa da loro, fosse per fargli deporre i pensieri di rinovare la guerra, come hora apparecchiano di fare; onde potrebbero le cose d'Italia ridursi alla quiete. Quando tale consiglio fosse stato dispreggiato, il Pontefice chiamare Dio, & gli buomini in testimonio, se non havere in niun tempo mancato al ben commune della Christianità, nè al particolar commodo della Republica Vinetiana: doversi anco pensare, che havesse egli fino all'hora seguito quei partiti, che gli erano posti innanzi dall'isperienza, & dalla ragione; potrebbe egli ancora nell'avvenire dar luogo a qualche suo affetto, accostandosi alle parti di Cesare, & de gli Spagnuoli, & convenendo con loro a' danni di quelli, della salute de' quali tante volte invano haveva preso cura: nè dovere prendere dell'animo, & operationi di lui confidenza maggiore, perche gl'istessi fossero gl'interessi della Sede Apostolica, & della loro Republica, in modo che convenissero ambedue correre una stessa fortuna, essendo quasi a' medesimi casi l'una, & l'altra soggetta: si ricordassero essi ancora, che alcuna volta governati da' proprii affetti più che dalla ragione, & per vendicare l'ingiurie di Ludovico Sforza, non havevano havuta quella confederatione, che si conveniva al pericolo nel quale si metteva la Republica, chiamando per compagno della guerra un Rè forestiero, & potentissimo, che havesse ad essere vicino al loro dominio, in luogo d'un Prencipe debole, & Italiano: però pensassero bene per, sapere cogliere qualche frutto dalla gratia del Pontefice, la quale fino a quel tempo havevano con molto studio cercata di conservarsi.

Con tali parole adempì il Bembo l'ufficio della legation sua nel modo che gli era stato commesso. Ma il

1514
Sentimenti
diversi del
Senato.

Senato era molto diversamente impresso, istimando non essergli cosa, nè facile, nè sicura ricovrarsi all'amicitia di Cesare, & de gli Spagnuoli: onde essendo secondo l'ordinaria usanza portate dalli Savii del Collegio tali richieste del Pontefice nel Senato, non furono volentieri udite, nè accettate; anzi che con gran frequenza de' voti deliberossi di continuare nell'amicitia de' Francesi, & di dare al Legato del Pontefice tale risposta. *Essere al Senato quella ambascieria grata, si per causa della persona di lui, la cui virtù, & singolare amore verso la patria era da tutti ottimamente conosciuto, come ancora per rispetto di quel Principe, che lo haveva mandato; conciosiacche grandissima era in ogni tempo stata l'osservanza della Republica verso i Romani Pontefici, ma sopra gli altri con particolare inclinazione riverivano, & osservavano Leone. Però havere sempre il Senato grandemente istimato i prudenti consigli, & gli amorevoli ricordi di lui; ma per certa quasi fatal dispositione essere avvenuto, che quanto più havevano in tanta varietà di cose desiderata sopra l'altre l'amicitia, & compagnia di lui, tanto meno era loro potuto venire fatto di congiungersi con alcuna confederatione: onde tutto che le volontà loro mai si fossero separate da lui, nondimeno era pur convenuto che le forze rimanessero sempre divise: però come grandissime gratie rendevano al Pontefice, confessavano di grandissimo obbligo restarli la Republica tenuta, perche egli havebbe con molti ufficii abbracciata prontamente, & favorita la causa di lei; così grandemente gli era molesto non poter seguire i suoi consigli, non comportando l'inveterata consuetudine della Republica, che lasciando l'antiche confederationi, ne procacciassero di nuove, ovvero senza essere da alcuna ingiuria provocati lasciare di fare ciò, ch'era loro per alcuna conventione, ò per altri rispetti debito, & conveniente: così essere stati da' padri & da gli avi loro ammaestrati, che stimassero essere grandemente utile ciò, ch'era honestissimo: però non potersi senza grave nota del-*

della Republica rompere quella lega , la quale poco prima havevano con Francesi stipulata . Oltre cio , se volesse il Pontefice ridursi a memoria gli antichi meriti del Rè di Francia , cosi verso la Republica Vinetiana , come ancora verso la Chiesa ; & appresso le ricchezze , & potenza grande di quel regno ; non solamente haverebbe iscusato , ma lodato ancora tale loro consiglio , & entrato in opinione di dovere anch' egli seguirlo ; conciosiacche appoggiandosi a queste forze con l' amicitia de' Francesi , & de' Vinetiani si venivano a gettare più saldi fondamenti alla sicurtà dello stato ecclesiastico , & alla grandezza della sua casa . Oltre ciò fù particolarmente al Bembo scoperto il loro sospetto ; onde temevano tale trattatione di pace non essere molto sincera , essendo a ciò stato persuaso il Pontefice da Cesare , & da Ferdinando , li quali chiara cosa era , che sotto specie d' accordo machinassero , come più volte per l' adietro fatto havevano , una perniciosissima guerra alla Republica : perciocche appunto nel medesimo tempo nel quale l' Ambasciator di Spagna trattava col Rè di Francia intorno alle cose d' Italia , haveva Ferdinando dato principio a rinovare queste pratiche di pace , non con altra intentione certo , salvo che per rendere al Rè di Francia sospetta l' amicitia de' Vinetiani , onde a lui s' aprisse la via più facile di poter accordare con lui con conditioni per se avvantaggiose ; il che quando gli venisse fatto , & che rimanessero i Vinetiani separati dalla compagnia de' Francesi , quale impedimento più resterebbe , per che egli non acquistasse secondo l' antico suo desiderio l' imperio di tutta l' Italia ? Queste cose furono dal Bembo per risposta di quanto in nome di lui haveva cercato , riportate a Roma al Pontefice . Per certo ritenendo i Vinetiani a memoria ciò che spesso era stato solito d' affermare Leone , cioè ch' egli non haverebbe sopportato mai , quando il Senato stesso vi havesse assentito , che alcuna parte dello stato della Republica rimanesse in potere altrui ; conoscendo che da lei principalmente era sostenuta la libertà d' Italia , a lei conveniva appoggiarsi

la

1514 *la grandezza della casa de' Medici*; giudicavano non doverfi prestare molto di fede alle parole, & esortazioni di lui; conciossiache nel medesimo tempo, nel quale andava queste cose magnificamente, & con dimostrazioni d'animo amico predicando, trattava con loro in cotal modo le cose d'accordo, che ne veniva la Republica a rimanere spogliata della più ricca, & nobile parte del suo stato, assentendo che potesse Cesare ritenersi Verona città chiarissima, & porta d'Italia, per la quale haverebbe havuto sempre l'entrata aperta alla ruina di quella.

*Speranze
de' Vinetiani
fondate
in Ludovico
Rè di
Francia.*

Ma sopra tutte l'altre cose confortava i Vinetiani a sperar bene, & a curarsi poco della pace, la speranza della venuta de' Francesi in Italia; perche non havendo potuto Ludovico l'anno adietro, per ritrovarsi occupato nella guerra d'Inghilterra, prendere l'impresa di Milano, & ardendo tuttavia del medesimo desiderio di fornire la guerra d'Italia, accommodate a questo tempo le differenze con Henrico Rè d'Inghilterra prometteva di dover quanto prima mandare di qua da i monti potentissimo esercito, al quale quando aggiunte si fossero le genti de' Vinetiani, pareva che sperar si potesse con ragione di dover cacciarne da' confini della Republica i nemici suoi; i quali, come per li passati incomodi de' Francesi erano stati più feroci, & insolenti; così per lo ritorno loro in Italia confermandosi le forze della lega, & trovandosi essi oppressi per lo mancamento di molte cose, & principalmente de' danari, converrebbero rimettere dell'audacia loro, & prendere per la propria sicurtà nuovi consigli. Per accrescere dunque queste speranze, & confermare nel favore loro l'animo de' Principi amici, furono due Ambasciatori eletti, cioè Francesco Donato, & Pietro Pasqualigo; perche conferirsi doveessero alli Rè di Francia, & d'Inghilterra; ma essendo poco appresso il Donato caduto in grave infermità, fu in luogo di lui eletto Sebastiano Giustiniano. Per il primo ufficio della legatione, fu loro imposto, che rallegrarsi si doveessero con l'uno, & con l'altro Rè della pace, & delle

delle nozze tra loro seguite (havendo Ludovico presa per moglie Maria sorella d' Henrico) & oltre ciò che render doveffero loro molte gratie , perche ne' capitoli della pace tra loro convenuta , haveffe l' uno , & l' altro Prencipe nominati come loro amici , e confederati i Vinetiani . Oltre ciò affermassero al Rè di Francia , *Essere nel Senato la medesima dispositione d' animo ch' era in lui , & desiderio grandissimo di rinovare la guerra , & d' accrescere le forze della lega : non desse egli nell' animo suo luogo ad alcun dubbio della volontà de' Vinetiani verso di se , poiche non solamente erano prontissimi a continuare nella amicitia de' Francesi , & per doverla anteporre in ogni tempo , & in qualunque evento a tutte l' altre , che loro fossero proposte ; ma ancora , quando il bisogno lo ricercasse , a prendere per loro servizio con pari prontezza d' animo nuove nemistà : havere portato la conditione de' tempi , che alcuna volta rimanessero interrotti gli ufficii di benevolentia ; tuttavia mai essere stata questa sradicata da gli animi loro .* Ma quando ancora scorgessero gli Ambasciatori nel Rè pronta volontà intorno le cose d' Italia , & de' gl' interessi della Republica , non rimanessero però d' adoperare l' auctorità publica per effortarlo à dovere quanto prima passare in Italia , promettendogli , *che gli ajuti de' Vinetiani sarebbero grandi , & pronti in modo , che non era da dubitare che congiunti con gli suoi , & gli uni ajutando , & essendo ajutati da gli altri , non potessero romper le forze de' communi nemici , & ricuperando dalle mani loro ciò , che con somma ingiuria veniva occupato , ridurre sotto al legitimo dominio del regno di Francia , e della Republica Vinetiana quelle cose , che a ciascuno s' appartenevano .* Il medesimo ufficio fù a gli Ambasciatori imposto da farli co' l Rè d' Inghilterra : *Essere sempre passati molti ufficii di benevolentia frà quelli Rè , & la Republica : confidare essi , dovere Henrico ancora fare in modo , che non rimanesse luogo di desiderare da lui maggiore dimostrazione d' amore , da se stesso movendosi al fare quelle cose , le quali bavesse conosciuto poter*

1514 poter giovare alla grandezza del nome Vinetiano ; ma principalmente pregarnelo hora a dover procurare d' accrescere l'affettione del Rè di Francia verso la Republica , & con i suoi conforti incitarlo a dovere senza alcun indugio mandare le sue genti in Italia in soccorso delle cose loro ; onde al suo nome era per risultarne una certa , & grandissima gloria . Queste cose

Morte del
Rè Ludovico .

1515
1. Gennaio .

furono a gli Ambasciatori commesse ; ma mentre ancora effi ritrovansi nel viaggio , il Rè Ludovico soprapreso da grave infermità vi lasciò la vita . Per la morte di lui stimavasi dover succeder gran mutatione di cose ; tuttavia non furono gli Ambasciatori richiamati , ma comandati di dover proseguire il loro cammino ; però quanto al carico della loro legatione , dovettero aspettar nuove commissioni dal Senato . Diede il Rè Ludovico occasione alla Republica Vinetiana di dover far pruova di varii successi di fortuna ; imperochè da principio le fù utile l'amicitia di lui , servendosi felicemente de gli ajuti suoi a vendicare l'ingiurie di Ludovico Sforza ; ond' ella n' acquistò Cremona , grande & ricca città ; & parve che per un tempo la gratia , & amicitia d' un tanto Rè accrescesse alla Republica non poco di riputatione appresso gli altri Principi ; ma poco dopoi havendo i Vinetiani presa la guerra contra Massimiliano Cesare , per non partirsi dall' amicitia de' Francesi incorsero in molti gravi travagli , & pericoli . Oltre ciò fù Ludovico , primo autore , & impulsore della lega di Cambrai , la quale apportò alla Republica grandissime ruine , come dalle cose , che fino hora habbiamo narrate , s' hà potuto in parte conoscere ; ultimamente egli stesso , il quale aveva machinato alla Republica tanti mali , ripresa la prima sua affettione verso di lei , cominciò a desiderare , & a procurare la sua esaltatione , & a questo tempo con ogni suo potere s' adoperava , perch' ella ritornasse alla pristina sua potenza , e riputatione ; & per certo a Ludovico principalmente convenirsi d' attribuire , che la Republica nell' avvenire con gli ajuti Francesi ricuperasse lo stato suo di terra ferma .

La

La medesima varia, & incerta maniera usò Ludovico in tutta la sua vita; onde come pose gli altri in necessità per l'inconstanza sua di dover fare spesso prova della fortuna; così egli ancora, ò nelle cose prospere, ò nell'avverse non ritenne alcun fermo stato, nè usò lungamente d'una medesima forte. Con tale cambievole mutatione si governano per lo più le cose humane. 1514

Il Fine del Secondo libro.



S O M M A R I O.

FRancesco Duca di Angolen dichiarato Rè di Francia. Ben^o affetto alla Republica, la quale gl'invia Ambasciatori: loro proposte al Rè, indi si trasferiscono in Inghilterra. Pasqualigo mandato al Duca di Borgogna. Marin Giorgio Ambasciator a Roma. Ostinatione del Pontefice non può esser indolcita dalli nuovi Ambasciatori Veneti. Rè di Francia si prepara per la guerra, e passa in Lione. Difficoltà de' Svizzeri aggiustate da Cesare, e Ferdinando. Il Pontefice entra in lega con Cesare. Ambasciatori del Rè di Polonia al Senato. Entrata de' Francesi in Italia. Alviano rioccupa Lodi. Descrizione de' gli esserciti. Oratione del Sedunense per animar i suoi alla battaglia. Prigionia del Colonna. Fatto d'arme trà Francesi, e Svizzeri sotto Milano, che finalmente riesce a favore del Rè col soccorso dell' Alviano. Numero de' morti, e vittoria incerta. Milano in poter de' Francesi: Lo Sforza rende la rocca, e se stesso. Entrata del Rè in Milano. Alviano tenta l'espugnation di Brescia, e vi muore. Gio. Giacomo Triultio succede all' Alviano. Spagnuoli difendono valorosamente Brescia. Venetiani recuperano Peschiera, & altre terre. Gran Bastardo di Savoia si unisce con l'essercito Veneto, indi parte dal campo. Pietro Navarro vien al servizio de' Vinetiani; indarno tenta di prender Brescia. Abboccamento del Pontefice col Rè di Francia in Bologna. Brescia soccorsa dal Roncandolfo, perciò si ritira di là la gente Veneta. Triultio disgustato, parte dall'essercito, e li succede Teodoro Triultio. Ritorno del Rè in Francia. Andrea Trevisano presso Borbone. Pontefice tenta d'alienare i Vinetiani dal Rè, mà non li riesce. Nuovi moti d'armi di Cesare, del Rè d'Inghilterra, e del Pontefice. Cesare si prepara per entrar in Italia. Vinetiani richiamano i Francesi, & assoldano otto mila Svizzeri. Cesare tenta la presa d'Asola, che non gli succede. Francesi impauriti si ritirano in Milano, e vengono manimati dal Gritti. Essercito di Cesare si dissolve. Brescia torna sotto il dominio Veneto. Lotreco lentamente si conduce all'impresa di Verona, e finalmente se ne ritira con disgusto del Senato impedito dalle di lui attioni. Convento in Bruscelles del Rè di Francia, e del Duca di Borgogna. Varie difficoltà, che vi nascono. Accordo, che finalmente ne siegue, per il quale Verona torna sotto il dominio Veneto.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Terzo.



Reve tempo durò l'allegrezza della morte del Rè Ludovico in coloro, a' quali era molesto l'imperio de' Francesi in Italia; all'incontro suscitaronsi presto le speranze de' Vinetiani, i quali desideravano il ritorno di quella natione in Italia, per ridurre le cose loro a stato migliore, tutto che da principio per la morte del Rè pareffe, che dovessero più lungamente giacere; conciossiache fù dichiarato Rè di Francia Francesco Principe, & Duca di Angolen, a cui per antica consuetudine del paese, essendo disceso dall'antica famiglia de' Capeti, & più di

1715

*Duca di Angolen
 nuovo Rè
 di Francia,
 consacrato
 il dì 25.
 Gennajo.*

ogn'

1515 ogn'altro per fangue congiunto al Rè morto, appartenevasi la fucceffione del regno : onde effendo in lui l'età, & l'animo feroce, ingegno molto vivace & pronto, defiderio grande di guerreggiare, & le cofe, che fi ricercano al fare la guerra tutte già pronte, & preparate dal Rè Ludovico : eftimavafi da tutti, che'l nuovo Rè, il quale haveva subito volto l'animo allo ftato di Milano, non mancandogli forze fufficienti d'affalirlo, foffe per mandare quanto prima potente effercito di quà da' monti per queft'imprefa; nella quale fcoprivafi in lui tanto maggior ardore, quanto che fperava d'acquiftarne più vera gloria per l'honetta cagione, ch'egli ftimava effergli data di prender quefta guerra; poiche all'antiche pretenfioni, che haveva il regno di Francia fopra quello ftato, eranfi aggiunte altre nuove ragioni, havendo egli tolta per moglie Claudia figliuola primogenita del Rè Ludovico, alla quale, per effer il padre di lei nato d'una figliuola di Giovan Galeazzo Visconte, pareva appartenerfi lo ftato di Milano. Ma fopra ogn'altra cofa haveva forza nell'animo del Rè giovane, & bramofa di gloria militare il penfiero di dover ritornare l'antica riputatione alla militia Francefe, la quale conofceva, per l'infelice fucceffo della battaglia preffo a Novara, per le conventioni poco honorevoli fatte con gli Svizzeri a Digium, & per la perdita di due nobiliffime città Terroana, & Tornai occupategli da gl'Inglesi, effere grandemente diminuita: alli quali danni non haveva il Rè Ludovico potuto dar rimedio; peroche in quel tempo apunto, nel quale moftrandofegli più profpera la fortuna, pareva, che cominciaffe a riforgere la grandezza del nome Francefe, fopraprefo da grave infermità vi haveva lafciato la vita. Perfudevafi dunque Francesco offerirfegli grande opportunità di confeguire ciò, che grandemente defiderava, s'acquiftaffe con l'armi un nobiliffimo ftato a fe con giufta cagione appartenente, dalla qual imprefa chiaramente appariva dover molto crefcer la gloria del fuo nome, & la potenza del regno di Francia, & aprirfi la ftada a cofe maggiori.

Però insieme co'l governo del regno prese i medesimi pensieri di rinovare la guerra in Italia, ne quali era versato lungamente Ludovico suo suocero; onde conoscendo, che a riuscirne con vittoria poteva essergli di gran giovamento l'amicitia della Republica Vinetiana, subito entrato nella sede reale, aveva scritto lettere al Senato piene d'affettione, & di cortesia, con le quali dava conto di haver ottenuto il regno; e dimostrando una pronta, e ben affetta volontà verso la Republica, mostrava desiderio d'intendere quale fosse la opinione loro intorno al rinovare la lega co'l regno di Francia; se in loro si ritrovasse a ciò la medesima buona dispositione, ch'era in lui, potersi facilmente con beneficio commune confirmare la lega, & antica amicitia. Il medesimo ufficio fece ancora fare al Vescovo d'Aste, il quale mandatovi già dal Rè Ludovico Ambasciatore, ritrovavasi ancora in Vinetia. Per la qual cosa i Vinetiani, i quali nel medesimo tempo avevano fatto disegno nell'amicitia de' Francesi, & nella venuta loro in Italia, & subito intesa la morte del Rè Ludovico, avevano commesso a Marco Dandolo loro Ambasciatore, che procurasse di penetrare i segreti configli, & pensieri del nuovo Rè, & cominciassè a trattare alcuna cosa per rinovare la confederatione; ricevute queste lettere, & ambasciate dal Rè Francesco, lodando l'umanità di lui, & mostrando di stimare assai la sua amicitia, gli refero molte gratie dell'affettione, che dimostrava verso la Republica & del desiderio di giovarle, & promisero appresso di corrispondergli con pari affetto d'amore, & d'osservanza: conoscere quanto importasse al commodo dell'uno & dell'altro il tenere bene congiunte insieme con reciprochi oblighi di lega le forze del regno di Francia, & della Republica Vinetiana; per la qual cosa, se esser pronti, e di rinovare al presente la lega, & di non mancare in alcun tempo d'ogni sforzo loro possibile, perche il regno di Francia tenesse qualche stato in Italia, & inalzato a maggiore grandezza potesse essere a' nemici di terrore, & alla Re-

*Dichiara
alla Repubblica la sua
amicitia.*

*Di che gli
ne rende
gratie.*

1515 publica amica, & confederata di ficurissimo presidio. Oltre ciò a gli Ambasciatori, i quali eletti, come si disse, alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, essendosi già posti in camino, dopo la morte del Rè Ludovico eranfi fermati in Lione, fù comandato, che doveessero seguire il loro camino, & date le commissioni per potere co'l Rè di Francia rinnovare la lega. Questi dunque pervenuti alla Corte, facilmente rinovarono l'amicitia con la confirmatione de gli stessi capitoli della lega fatta per l'adietro; alla quale cosa haveva già il Rè da se stesso molta inclinatione, e con tanto ardore trattava delle cose d'Italia, che quasi in tutti i ragionamenti tenuti con gli Ambasciatori Vinetiani faticavasi di mostrare loro da quali ragioni egli fosse sospinto alla guerra; affermando non essere per deporre l'armi prima che ottenuto non haveffe lo stato di Milano, e che la Republica Vinetiana ricuperate le città, che gli erano occupate non fosse ritornata nella pristina sua dignità. Questa risoluzione del Rè essendo a' Vinetiani gratissima, & temendo essi, che un tanto ardore per alcun subito accidente, come spesso avvenire suole, non rimanesse estinto, lodata molto la costanza, & la virtù di lui, dimostrarono nella prestezza essere principalmente riposta la speranza della vittoria; accioche a' nemici, le forze de' quali erano all' hora molto diminuite, dubbiosi & incerti i consigli, non fosse dato tempo d'accrescere le lor genti, & di riprendere ardire; & che fratantò la città di Crema, la quale conoscevasi per chiara isperienza, poter essere di molto commodo alla ricuperatione dello stato di Milano, non correffe per alcun caso maggiore pericolo; poiche dopò l'havere per lo spatio di tanti anni sostenuti gl'incomodi gravissimi della guerra, era già ridotta all'estremo, nè più l'afficuravano le tregue fatte co i nemici, essendo già molto vicine al fine: onde con certi fondamenti di verità veniva riferito, Prospero Colonna ragunate d'ogni parte le sue genti, apparecchiare di porre l'assedio intorno a quella città; non esser il Senato per mancare d'alcuna di quelle cose, che

*Esstinova
la lega.*

che a se appartenessero , & già havere dato principio al fare altri soldati , & a provvedere d'ogni parte d'arme , di cavalli , e di monitioni : oltre ciò , ancora che s'haveffe a fare la guerra principalmente con le genti da terra , nondimeno istimando non doverfi deporre il pensiero d'ordinare l'armata , per potere con essa , quando s'offerisse l'occasione , tenere travagliati i nemici , havere deliberato d'armare molte galee , & effortare similmente il Rè a dover fare il medesimo .

Havendo in cotal modo gli Ambasciatori Vinetiani fornito col Rè nella città di Parigi , quant'era stato loro imposto , si transferirono in Inghilterra , per adempire nell'altre parti l'ufficio della loro legatione . Essendo con molta benignità ricevuti , nella prima udienza cercarono di mostrargli , grandissimo dolore havere i Vinetiani sentito per la perdita del Rè Ludovico marito della sorella di lui , Prencipe grandissimo & amicissimo della Republica ; & gl'isposero appresso , *con molto obbligo essergli la Republica tenuta , perche nell'accordo fatto già col Rè Ludovico , & ultimamente col Rè Francesco , haveffe voluto , ch'essa come amica , e partecipe d'ogni sua fortuna , fosse particolarmente nominata , & inclusa nella lega .* Ma dopoi ritrovatisi gli Ambasciatori col Rè in trattatione più secreta , con molta istanza lo richiesero , *che volesse con l'auttorità , & con le effortationi sue confermare il Rè di Francia in quella dispositione d'animo , ch'egli dimostrava d'havere d'attendere alle cose d'Italia , & di mandare ajuti a' Vinetiani , & di commoverlo a dovere quanto prima mandare questi suoi pensieri ad effetto ; & fratanto rimanesse inviolabile la pace , & l'amicitia , che era fermata tra loro , dalla quale era per nascere gran sicurtà a gli stati dell'uno & dell'altro , & grandissimo commodo a tutta la Republica Christiana : dal canto suo non esser il Senato Vinetiano per mancar mai d'alcuno di quelli ufficii , che se gli convenissero verso la Corona di Francia , ò quella d'Inghilterra , & grandemente desiderare , che così questi medesimi Rè , come gli altri , conoscessero , la Republi-*

1515 *ca* Vinetiana essere strettamente con loro legata , & congiunta .

*Pasqualigo
ambasciatore
al Duca
di Borgo-
gna .*

Havendo gli Ambasciatori insieme fatto questo ufficio, il Giustiniano rimase presso Henrico a trattare i negotii della Republica; ma il Pasqualigo ritornò in Francia per essercitare l'istesso ufficio; & essendo giunto a Parigi ritrovò lettere, & commissioni dal Senato, che subito passar dovesse a Carlo Duca di Borgogna a rallegrarsi delle nozze, & della pace: dalle quali cose, come conosceva la Republica grandissima riputatione, & sicurtà dover nascere a gli loro imperii; così per la gran benevolenza, & osservanza sua verso l'uno, & l'altro ne havea sentita grandissima allegrezza; però accioche tale sua volontà non rimanesse occulta, avere a lui mandato quella ambascieria, che ne prestasse più chiaro testimonio. Con questi complimenti d'uffici si sforzavano i Vinetiani di tenersi conciliata la gratia, & la benevolentia de' Principi, come si conveniva alla qualità de' tempi. Ma sopra ogn'altra cosa teneva i loro animi solleciti, & ansiosi un pensiero di tirar il Pontefice nelle parti loro, & condurlo all'amicitia de' Francesi; della qual cosa ancora erano entrati in maggior speranza, perche havendo Giuliano fratello del Pontefice, la cui autorità era appresso di lui grandissima, presa per moglie Filiberta sorella del Duca di Savoia, congiunta di parentado co'l Rè Francesco, credevasi ch'egli fosse per favorire le cose de' Francesi. Oltre ciò l'animo del Pontefice dover nell'avvenire mostrarsi più inclinato all'amicitia de' Francesi, perche havendo essi con l'ultima confederatione, & parentela assicurato il regno di Francia dall'armi del Rè d'Inghilterra, & del Duca di Borgogna, conoscevasi essere molto per crescere la potenza loro in Italia, & per farsi tanto formidabile, che non rimanesse da quella alcun potentato ben sicuro. Tuttavia il Pontefice stando involto nelli suoi dubbii, & difficoltà; nè fermandosi mai in alcun fermo & certo proposito, s'accostava quando all'uno, quando all'altro consiglio. Alcune volte rimanendo dal timore vinto l'odio, volgeva l'ani-

animo all' amicitia di Francesco; ma più spesso, & più volentieri teneva ragionamenti con gli Ambasciatori di Cesare, & di Ferdinando di convenire con esso loro; & a' Vinetiani, che di ciò ne lo ricercavano, per sottraggere alcuna cosa de' pensieri di lui, rispondeva, volere per all' hora starli spettatore del fine della guerra; ma quando vedesse alcuno rimanere vincitore, haverebbe poi dichiarata la sua volontà, accostandosi a quella parte, presso la qual fosse piegata la vittoria. Nondimeno istimavasi altrimenti stare la cosa, & diversi pensieri volgersi per l' animo del Pontefice; ma che tener li volesse segreti per tirare la cosa a maggior lunghezza, & perche sperasse fratanto, il Rè di Francia spogliato de' gli ajuti suoi, & per la sua autorità di quelli ancora de' Vinetiani, dover deporre i pensieri dell' impresa d' Italia.

1515

*Il Pontefice
se ne stà pure
irresoluto.*

Ma quando il Rè Francesco fosse con potente essercito passato i monti, apena potevasi credere, che volesse il Pontefice stare in tutto lontano dalla guerra, non favorendo con le sue forze alcuno; poiche poteva chiaramente conoscere le cose essere a tale ridotte, che l' otio, & la quiete a questo tempo pareva poco sicuro, e quasi poco lodevole, e che bisognava, overo temere gli altri, ò esser loro di timore. Però se havebbe veduto il Pontefice, farsi gagliardamente la guerra da' Francesi, essendogli hormai chiara l' incerta fede de' gli Svizzeri, la debolezza di Cesare, & l' arti di Ferdinando, onde conosceva nella lega, che facesse con questi, non poter fermare le sue speranze: farebbe stato costretto di procurare alle cose sue più fermi presidii con l' amicitia de' Vinetiani. Per la qual cosa havendo il Senato Vinetiano eletto Marino Giorgio Ambasciatore a Roma in luogo di Pietro Lando, gli commiserò, che dovesse co' l' Pontefice trattare con maniera diversa da quello, che fin' all' hora s' era usata, per far prova se con protestargli il pericolo si potesse rimuoverlo dal consiglio preso. Inalzasse egli dunque le forze del Rè di Francia, le quali, ritrovandosi il regno suo libero d' ogni travaglio di guerra, poteva subito volgere in Italia; & gli

*Il Senato
manda Am-
basciatore a
Roma.*

1515
Trattato
dell' Amba-
sciatore col
Pontefice .

mostrasse appresso : essere Francesco acceso di tanto desiderio d' acquistare lo stato di Milano , che niuna cosa era così ardua , & difficile , che potesse ritirarlo da questa sua certa , & costante risoluzione : il medesimo desiderio havere i Vinetiani di rinovare la guerra , & d' adberirsi all' amicitia di Francia : havere essi grandemente desiderato di stare in ogni tempo di guerra & di pace congiunti con la Republica Romana , usando la medesima fortuna , & i medesimi consigli , nel che havere posto sempre grandissimo studio , & diligenza . Ma non havendo ciò potuto ottenere da Leone , & veggendo la speranza della vittoria non solamente non andare mancando , ma nè anco essere in alcuna parte debilitata , non sapere i Vinetiani , per quale ragione separar si dovessero dall' amicitia de' Francesi , con la quale conoscevano d' havere ottimamente provveduto alle cose loro : però egli ancora prendesse per se stesso tale consiglio , quale convenivasi alla prudenza di lui , & alla grandezza della cosa : doverci ben pensare quale speranza , ò quale ajuto vi fosse , al quale ricorrer si potesse per impedire , ò pur per ritardare i consigli del Rè di Francia ; & non ritrovando alcuno , guardarsi di non deliberare cosa alla sua dignità molto contraria da lui stesso conosciuta , & stimata tale : & se i disegni de' Francesi tentati con tante forze succedessero loro felicemente , chi sarebbe bastante a difendere lo stato della Chiesa , & la Maestà del Pontefice dall' armi loro vittoriose ? quali fossero per essere le forze de' suoi confederati , quale la mente loro , quale la ragione di fare la guerra , poternelo ammaestrare i successi delle cose passate . A questi imminenti mali rimaneva un solo rimedio , col quale potevasi por fine alle discordie di tanti anni , & liberare Italia d' ogni timore , cioè quando volesse il Pontefice unirsi in lega co i Francesi , & co i Vinetiani ; perocchè tenevasi per certo , gli Svizzeri abbandonati dall' autorità , & privati de' gli ajuti di lui , fossero per lasciare la difesa di Massimiliano Sforza , e per deporre l' armi prese contra' Francesi ; onde di tali loro più fermi ajuti rimanendo spogliati i confederati , sarebbero costretti di mutare consiglio ;

glio ; talche deposti da Cesare i pensieri delle cose d' Italia , 1515
 & rimanendo Ferdinando contento del suo regno di Napoli ,
 potrebbero gli altri ricuperare le cose loro ; i Francesi
 lo stato di Milano , & i Vinetiani le città , che con somma
 ingiuria erano loro occupate , riducendo le cose ad una vera
 pace , & tranquillità : ma se diversamente fosse questo ne-
 gotio trattato , senza dubbio convenire prolungare la guer-
 ra , & rinovarsi le ruine , & le miserie d' Italia ; le qual
 cose importando molto al commune commodo , & alla quiete
 della republica Christiana , non appartenevano però
 meno alla gloria di Leone , & alla grandezza della casa
 de' Medici : perocche qual cosa poteva essere a lui più glo-
 riosa , che l' havere con la sua prudenza posto fine ad una
 guerra cosi lunga , & cosi infelice per l' Italia ? ò qual co-
 sa poteva occorrere , che al fratello , & al nipote appor-
 tasse maggior sicurtà , che questa quiete universale , nella
 quale potesse ben confermarsi la grandezza loro , & accre-
 scersi le ricchezze , & le dignità ? ove si trattassero gl' in-
 teressi de' Prencipi cosi grandi , de' quali erano in ogni tem-
 po stati molti , & segnalati i meriti verso la Sede Aposto-
 lica , non doverfi tenere alcun conto del commodo , ò gratia
 di Massimiliano Sforza , Signor nuovo , & debole : have-
 re i Rè di Francia , & la Republica Vinetiana , prese
 tante volte asprissime guerre , & con molti pericoli per di-
 fendere la dignità de' Pontefici : che quando volesse Leone
 havere riguardo , ò alle cose più antiche , ò alle moderne ,
 conoscerebbe facilmente , doverfi questi Prencipi sostentare con
 l' autorità Pontificia , & prestare loro ogni ajuto , & com-
 modo .

Da queste , benche fondate ragioni , non folamente non si
 lasciò Leone rimuovere dalla sua prima sentenza per dove-
 re accordare con Francesi , & con Vinetiani ; ma stand'
 egli tuttavia fermo nel suo proposito , persuadevasi di po-
 tere più facilmente tirare i Vinetiani a fare la sua volontà .
 Ma perche conosceva hormai , che trattando con la Re-
 publica dolcemente , non poteva conseguire l' intento suo ,
 deliberò di por mano ad ogni maggior severità . Così fece

Commissione
 del Pontefi-
 ce .

1515 pubblicare un proclama, per lo quale sotto gravissime pene si vietava a' sudditi della Chiesa il poter venire al soldo de' Vinetiani, tutto che a questo tempo molti capitani, huomini di quello stato, haveffero da loro ricevuti danari per tale effetto: oltre ciò comandò il Pontefice a' suoi capitani de' cavalli, li quali sotto colore di dover custodire quella città erano poco prima passati a Verona, che con tutta la cavalleria transferir si dovessero nel campo Spagnuolo; & in somma niuna cosa tralasciava, con la quale pensasse poterli diminuire le forze, e la reputatione de' Vinetiani, perche circondati da tanti mali fossero finalmente costretti d'accommodarsi alla volontà di lui, & alla conditione de' tempi. Ma all'incontro i Vinetiani stando fermamente uniti co' Francesi, speravano poter per questa via sostentarsi, & difendere lo stato, affermando pubblicamente di riputarli con l'amicitia, e con gli ajuti loro assai sicuri; della qual cosa perche prestava gran testimonio, il trattenerli dell' Ambasciatore Francese nel loro campo, procurarono presso il Rè Francesco, che Theodoro Triultio, il quale, come fù detto, mandato dal Rè a Vinetia, s'era dopoi del continuo fermato nell'essercito appresso l'Alviano, fosse confermato nel carico d'Ambasciatore, & non concessa la licenza, che egli dimandava, di ritornarsene in Francia.

*Rè di Francia
passa in
Lione.*

Fratanto provvedeva Francesco con ogni possibile opera, e diligenza a tutte quelle cose, le quali istimava far bisogno per la guerra: conosceva farsi da' nemici, & da' gli Svizzeri principalmente grandissimo sforzo, il quale per opprimere era bisogno di potentissime forze. Però deliberò di passare in persona a Lione, accioche generandosi concetti maggiori de' gli apparecchi della guerra, & usandosi in ciascuna cosa maggiore celerità, si venisse a porre molto di spavento a' nemici, & con la presta, & continua guerra s'accrescessero loro gl'incomodi, & le difficoltà. Si risolsero dunque i Francesi di mandare innanzi nel Piemonte una parte delle loro genti, per costringere gli Svizzeri, intesa che haveffero la venuta lo-

ro, à levarsi tanto più tosto dalle loro case per farsi in-
 contra a' nemici, & ferrare loro il passo: dalla qual
 cosa speravano poter traggerne questo beneficio, che
 mancando a quelli più presto le vettovaglie, & i da-
 nari, & cominciando per ciò a sentire noja, & fa-
 stidio da quella militia, alla quale erano concorsi mos-
 si solo da desiderio di cose nuove, & da speranza gran-
 de di preda concetta dall'ultima vittoria, travagliati an-
 cora, come spesso loro avvenir suole, da domestica discor-
 dia, abbandonassero nel principio l'impresa, & si ritor-
 nassero presto a casa, lasciando la strada aperta, & sicura
 all'esercito Francese. Ma levato il timore de' gli Svizze-
 ri, chiara cosa era, non doverli niente temere de' gli altri
 confederati; conciossiache volendo tenere con sufficienti
 presidii custodite le città, che havevano occupate a' Vi-
 netiani, venivano le loro genti a diminuirsi, in modo che
 non rimanevano loro forze bastanti a formarne un corpo
 di giusto esercito per opporlo a quello de' Francesi, quan-
 do con empito fosse entrato in Italia.

Haveva il Rè di tutta l'impresa dato il carico a Car-
 lo di Borbone Gran Maestro della cavalleria Francese,
 appresso il quale voleva, che risedesse la somma autorità
 d'amministrare la guerra, quand'egli stesso non fosse usci-
 to con l'esercito del regno, di che stava ancora dub-
 bioso, & sospeso. A questo tempo era il Borbone nella
 corte in grande stima, & autorità, percioche la madre
 di lui, la quale era stata figliuola di Federico Marchese
 di Mantova, donna di virile ingegno & dotata di molte
 nobili qualità, haveva acquistato & a se, & al figliuolo
 molto di gratia & d'auttorità appresso tutte le persone
 principali della corte. Mentre queste cose si facevano nel-
 la Francia, il Vice Rè per non lasciare alcun tempo di
 quiete a' Vinetiani, essendosi la cavalleria del Pontefice
 congiunta, come s'è detto, alle genti Spagnuole, & ef-
 fendo dalle città di Brescia, & di Bergamo passate al
 campo molte compagnie di cavalli, come loro era stato
 imposto; si mosse con l'esercito verso le rive dell'Adice,
 con

*Carlo Bor-
 bone Gran
 Maestro del-
 la Cavalle-
 ria France-
 se.*

1515 con risoluzione di condursi a Vicenza, sperando di poter facilmente acquistare quella città in opportunissimo tempo di usurpare l'entrata della feta, della quale abbonda molto quel paese, & convertirla ne' pagamenti de' soldati. Ma l'Alviano, essendoli ciò pervenuto a notizia, deliberò d'uscire di Padova, ove erasi all' hora fermato, & con ogni prestezza possibile passare nel territorio Vicentino, conducendo seco tante delle sue genti, quante potessero bastare a ben munire la città di Vicenza, & disturbare questi consigli, & rompere le speranze de' nemici. Al cui parere dimostrandosi molti contrarii, gli adduceva l'Alviano molte ragioni di tale sua risoluzione; ma principalmente dimostrava grandemente importare l'acquistare qualche reputatione a se, & all' esercito abbattuto dall' ultima rotta, consolare i popoli, i quali si mostravano affettionatissimi al nome Vinetiano, mantenergli in fede, & in ufficio. Però intorno quei confini tanto si trattenne, che fu a gli habitatori data commodità di finire il raccolto delle fete, & di portarle in luoghi più sicuri, havendo in questo tempo indarno i nemici co' mutare spesso alloggiamento, cercato di costringere i nostri ad abbandonare quel territorio, & ritirarsi ov' era l' altro esercito rimasto. Ma cessato il rispetto per lo quale erasi in quelle parti condotto, & conoscendo non potersi senza qualche pericolo più lungamente fermare, perche i nemici fatti già molto vicini eransi accampati alla villa di Barbarano, dove ricorrendo d' altra parte al loro campo molte genti, crescevano di giorno in giorno le sue forze; l'Alviano si ritirò con tutte le sue genti verso il Padovano, ove co' rimanente dell' esercito ritrovavasi Renzo da Ceri, & deliberò di fermare gli alloggiamenti alla villa delle Brentelle due miglia distante da Padova; nella quale fermossi poi per spatio di molti giorni; perciocche il Senato seguendo i consigli più sicuri aveva all' Alviano commesso, che non dovesse muovere di là l' esercito, se prima non avesse de' gli andamenti de' nemici così certa informatione, che conoscesse di non correre alcun pericolo d' essere co-

*Speranze
del Vicere
risolte va-
rie.*

stret-

stretto a combattere ; dalla qual cosa havendo in ogni tempo havuto l'animo lontano , in questo giudicava doverfi massimamente astenere : peroche quando si fusse ricevuto alcuno , ancorche picciolo danno , onde in qualche parte rimanessero diminuite , ò la forza , ò la riputatione , conoscevasi doverfi per ciò grandemente raffreddire i pensieri del Rè di Francia intorno alle cose d'Italia ; poiche egli stesso haveva più volte affermato di riporre buona parte delle sue speranze ne gli ajuti de' Vinetiani : però haveva più volte co'l mezzo dell'Ambasciator suo fatto loro sapere , che non doveessero arrischiarsi alla battaglia , nè tentare alcuna cosa ancorche con minimo pericolo avanti la sua venuta in Italia ; non essendo sano consiglio il porre a rischio tutta la fortuna , & successo di quella guerra con una sola parte delle forze .

Però l'essercito Vinetiano ridotto al castel d'Este , da poi che le genti Spagnuole dal territorio Vicentino erano passate nel Veronese , il Senato mosso dalla medesima cagione , non volse assentire al consiglio dell'Alviano di condurre le sue genti ne' confini di Rovigo ; conciosiache approssimandosi i Francesi all'Italia , per la venuta de' quali frà breve spatio di tempo farebbono stati gli Spagnuoli costretti ad allargarsi da quei confini , giudicava doverfi aspettare tale opportunità per dovere , & più sicuramente allargare le sue genti dal loro stato , & con maggiori speranze assalire l'altrui . Tuttavia nel medesimo tempo facevansi frequenti corriere da' soldati della Republica , con le quali i cavalli leggieri principalmente tenevano in ogni parte disturbati , & travagliati i nemici . Questo carico era stato commesso a Mercurio Bua , & Giovan di Naldo , i quali dimostrarono grandissima virtù : il Naldo passato nel territorio di Rovigo fece molti huomini d'arme de' nemici prigionj ; & il Bua entrato ne' confini del Veronese condusse fuori grandissime prede , essendosi accostato così presso alle mura di Verona , che ritrovato a caso il Conte di Carreto , il quale poco avanti era uscito d'una delle porte della città , l'havrebbe fatto prigionie ,
s'egli

1515 s'egli gettatosi nelle fosse delle mura , non s'haveffe liberato dalle mani del nemico , che lo seguiva . In cotal modo l' uno , & l' altro effercito Vinetiano & Spagnuolo passarono molti giorni senza tentare alcuna cosa , governandosi ciascuno secondo gli avvifi della venuta de' Francesi : nondimeno nel medesimo tempo deliberò il Senato di mandare Renzo da Ceri a Crema con la maggior parte della fanteria , per scoprire maggiormente al Rè i pensieri , & desiderio loro , & per mettere qualche terrore a' nemici .

*Attendesi
da' Francesi
a porre in
ordine l'ef-
fercito .*

Fratanto i Francesi con somma diligenza attendevano ad apparecchiare arme , cavalli , instrumenti da guerra , raccoglievano soldati d' ogni parte del loro paese , ne conducevano de' forestieri con grossi stipendii , chiamavano a se i più famosi capitani , affrettavansi in tutte le cose per porre all' ordine un grandissimo , & fortissimo effercito , co'l quale affermavano tutti , & il Re medesimo ancora , che passerebbe egli in persona all' impresa della ricuperatione dello stato di Milano . Diceva spesso il Rè ne' ragionamenti , che teneva con l' Ambasciatore Vinetiano ; avere grandissimo desiderio di vedere la città di Vinea ; però dovendo hora transferirle così vicino , non lascierebbe passare quest' occasione ; la qual cosa volse , che una e più volte fosse al Senato per suo nome riferita : il medesimo era confermato da tutte le persone principali della corte , parlando de' Vinetiani con grandissimo honore . Scoprivasi veramente in tutti così gran desiderio di passare in Italia , & consenso così universale di prendere questa guerra , che non era alcuno d' honesta fortuna in tutta la Francia , che con ogni suo spirito , & potere a questo solo non attendesse : volevano tutti , facendo l' uno a gara dell' altro , accompagnare il Rè nella sua partita , ogni luogo risonava di grandissimi apparecchi di guerra .

Da queste cose il Pontefice grandemente commosso , veggendo soprastarli dalla guerra gran pericolo , cominciò a piegare alquanto l' animo all' accordo , & all' amicitia de' Francesi : nondimeno era dall' altra parte eccitato ad abbracciare la confederatione con Cesare dalla speranza di gran-

grandissime cose, che da lui, & dagli altri confederati gli venivano offerte, quasi in premio delle sue fatiche, & pericoli. Conciosiacche in questi giorni erasi finalmente chiusa la lega lungamente trattata appresso gli Svizzeri, per la quale erano insieme convenuti alla difesa dello stato di Massimiliano Sforza, Cesare, Ferdinando Rè di Spagna, & gli Svizzeri, con risoluzione non pur d'opporli con tutte le forze loro a' Francesi, quando movessero guerra in Italia, ma volgere l'armi contra di loro, assalendo da più parti i confini della Francia. Nella qual confederazione essendo stato nominato il Pontefice, con ogni studio si sforzavano d'haverlo in questa guerra compagno: onde essendo nel fermare le condizioni dell'accordo nata certa difficoltà per occasione delle città di Parma, & di Piacenza, le quali voleva il Pontefice ritenerli; & all'incontro gli Svizzeri facendo professione di difendere con l'armi loro Massimiliano Sforza, & di sostentare la sua dignità, non potevano ridursi ad assentire, ch'egli di queste due nobili città dovesse rimaner privo; i confederati per acquetarli promisero, che in luogo di Parma & Piacenza farebbono co'l ducato di Milano congiunte le città di Brescia, Crema, e Bergamo, quando con l'armi comuni si fossero acquistate; nel qual caso rimanebbono alla Sede Apostolica insieme con Modena & Reggio, Parma & Piacenza, le quali erano all' hora tenute da Giuliano fratello del Pontefice feudatario della Chiesa. A tale concessione lasciaronsi indurre Cesare, & Ferdinando, per timore, che gli Svizzeri, come vedessero levata dalla lega l'autorità, & le forze del Pontefice, partendosi essi ancora dall'accordo fatto con loro, fossero per ridursi all'amicitia de' Francesi, a che erano del continuo con molte ambasciate sollecitati; della qual cosa niun'altra poteva essere a' confederati più pernicioso, nè più da essere temuta. Così essendo l'animo del Pontefice stato lungamente combattuto da due potentissimi affetti, timore, & ambizione, finalmente essendogli offerta una, con'egli stimava, certa speranza della grandezza del fratello, vinse in lui quel-

1515

*Legh fra
Cesare, Fer-
dinando, e
gli Svizzeri.*

*Nella quale
entra final-
mente il
Pontefice.*

1515 quella cupidigia, & lo costrinse a far ciò che da essa venivagli posto davanti: & già persuadendosi poter più facilmente avvenir quelle cose, ch'egli molto desiderava, sollevò i suoi pensieri dal gran timore, nel quale prima stava oppresso, ad altrettanta confidenza, riputando fra se stesso cosa certa, che i Francesi intesa la nuova della conclusione della lega di tanti potentati contra di loro, fossero per abbandonare l'impresa, che disegnavano fare in Italia.

Confermato in cotal modo l'accordo, fece subito il Pontefice passare in Lombardia le genti da guerra de' Fiorentini sotto il governo di Giuliano suo fratello. Nel medesimo tempo Cesare ardendo secondo il suo costume di molte cupidità, ma trovandosi insieme oppresso da molta povertà, teneva del continuo sollecitate le terre, & Principi d'Alemagna a dover porgerli qualche ajuto di genti, & di danari; nè lasciava cosa intentata per ben munire la città di Verona, & accrescere nel Friuli il suo esercito, perche fatto più potente passasse più innanzi ad assalire altri luoghi de' Vinetiani; onde ne attendeva questo principalissimo beneficio per le cose de' confederati, che le genti della Republica trattenute, & occupate nella difesa delle cose proprie, non potessero prestare alcun ajuto a' Francesi nella prima loro venuta in Italia. Ragunava egli dunque frequenti diete in diversi popoli di Lamagna, dimandava, pregava, comandava che non volessero abbandonarlo a tempo, che procurava cose a se, & alla nazione Alemanna tanto utili, & gloriose: fece oltre ciò elezione d'alcuni huomini principali per mandargli con l'esercito in Italia, cioè, di Casimiro, del Marchese di Brandemburg, & di Bartholameo capitan di Slesia; a Casimiro fù dato il carico della guardia di Verona, & al Marchese d'entrare co'l nuovo esercito nel Friuli per correggiare il paese. Ma Bartholameo mentre passava in Boemia per fare genti, caduto a caso nel Danubio, & dall'impetuoso corso del fiume tirato al fondo, vi rimase sommerso.

*Morte di
Bartholameo di Slesia.*

Con

Con tutte queste provisioni, non confidava però Massimiliano tanto nelle forze sue, ò de' confederati, che sperasse di poter opprimere i Francesi, & i Vinetiani; onde si volse a concitare gli altri Principi ancora contro la Repubblica. Per il qual effetto fece ridurre un convento in Ungheria nella città di Possonia; procurò, che vi haveessero a ritrovarsi Sigismondo Rè di Polonia, & Uladislao Rè d' Ungheria; con i quali quantunque haveffe Massimiliano publicato d' avere a trattare di molte cose importanti, nondimeno in questo principalmente attendeva con tutto l' animo di muover quei Principi a prender la guerra contra' Vinetiani. Ma trattand' egli tutte le cose secondo certa sua naturale negligenza, essendo al convento venuti gli altri, egli non si ritrovò presente; ma stando in più leggieri facende occupato, vi mandò per suo nome il Cardinale Gurgense, al quale diede carico di proporre le cose, che trattar si dovevano in quella dieta: ma di quelle, che haveva Cesare più desiderato, non ne fu alcuna conclusa, & particolarmente alla proposta fatta contra' Vinetiani, fù da ambedue quei Rè con volere uniforme risposto: *Non havere essi alcuna cagione di muover l' armi contra' Vinetiani, con i quali conservavano amicitia antica, & confirmata da' molti officii: oltre ciò, tale essere la conditione di quei tempi, che non poteva se non tornare a grandissimo incommodo de' Principi Christiani il debilitare le forze di quella Repubblica, la cui potenza, & riputatione convenivasi anzi procurare d' accrescere, perche le rimanesse forze maggiori da resistere a' Turchi crudelissimi nemici, i quali dalla vittoria ultimamente riportata nella Persia havevano preso tanto d' ardire, & di forze, & nel medesimo tempo havendo superato con l' armi Giovanni Rè di Dacia, havevano tanto allargato i loro confini, che l' armi loro soprastavano con molto pericolo a tutta la Repubblica Christiana: però convenirsi più tosto di volgere ogni studio in reconciliare insieme i Principi Christiani discordi, & divisi per così lunga & grave contesa di guerra, per potere con gli animi, & con le forze*

farsi

1515 *farfi finalmente incontro alla potenza così formidabile de' Signori Ottomanni : accioche , mentre si faticano i Principi Christiani , ciascuno incitato da sfrenata cupidità di comandare a gli stati de gli altri , non incorrino tutti in necessità di dover miseramente servire a genti barbare . Così l'uno , & l'altro Rè promise d' adoperarsi con ogni loro potere , & autorità con gli altri Principi , & principalmente con la Republica Vinetiana , per essortargli a partirsi dall' armi ; il qual ufficio Uladislao fece poco appresso fare con molto affetto dall' Ambasciatore suo , che dimoravasi del continuo presso a' Vinetiani . Ma Sigismondo destinò a tale effetto a Vinetia Mattheo Vescovo di Uladislavia , & Rafaele di Lecusco capitano di Scodovia suoi Ambasciatori , i quali per nome di lui faceffero sapere al Senato ; *Desiderare il Rè di Polonia , che dopò sì lunghe , & gravi guerre finalmente la Republica si riconciliasse con Massimiliano ; col quale come per l' adietro egli haveva molte cose trattate della pace , così hora fare il medesimo ufficio col Senato Vinetiano , per essortarlo a dover deporre la memoria delle passate ingiurie , & abbracciare la concordia , & la pace ; & se per la guerra passata rimaneva ancora in loro qualche odio , ò qualche danno , lo pregava a dover tutto ciò condonare a lui , & alla Republica Christiana . A questi Ambasciatori giudicò il Senato doverfi nella stessa maniera rispondere , che altre volte s' era fatto a simili proposte : Non havere i Vinetiani mossa la guerra a Cesare , ma prese l' armi per difendere le cose sue proprie , & travagliate da lui ; non cercare hora di occupar ciò , ch' era d' altri , ma ben ricuperare ciò che a se apparteneva : però volentieri dovere dipartirsi dall' armi , quando con honeste conditioni sia loro permesso di farlo . In cotal modo , e con tali consigli trattava Cesare di rinnovare la guerra .**

*Ambasciata
del re di Po-
lonia al Se-
nato .*

*Risposta del
Senato .*

Ma Ferdinando , anchorche per gli oblighi dello accordo fosse tenuto di muover la guerra dalla parte de' monti Pirenei , nondimeno perche non stimava tornargli questa cosa d' utile , nè apparecchiava genti per quell' impresa ,

fa, nè s' affrettava di mandare fanti in Italia per accrescere il suo effercito, risoluto, come vedeasi, di non volere per all' hora tenere altri soldati, che quelli, che erano sotto il governo del Cardona, i quali manteneva senza quasi alcuna spesa, con qualche disegno, che ritrovandosi egli con le sue forze intere, potesse torre di mano l' imperio de gli stati d' Italia a gli altri rotti, & stanchi. Ma gli Svizzeri facevano particolare professione di dover sostenere quella guerra, publicando d' anteporre a qualunque loro comodo particolare la dignità di Massimiliano Sforza, & la libertà di tutta Italia. Conciossiache da molte battaglie prosperamente fatte havevano preso tanto d' ardire, che confidavano di poter soli liberare tutta Italia dal timore de' Francesi. Però subito confermata la lega havevano cominciato a fare la scielta de' loro migliori soldati, & ordinare molte compagnie: onde già in gran numero, ricevuto lo stipendio di due mesi, s' erano ridotti nel Piemonte; & postisi in tre alloggiamenti, Susa, Pinaruolo, & Saluzzo, tenevano da quella parte chiuse tutte le strade.

Fratanto i Francesi si apparecchiavano di muover la guerra con forze tanto più ferme, & migliore consiglio, che non facevano i confederati, quanto che le cose loro erano con uniforme volere governate; & con somma allegrezza, & sollecito studio s' affrettavano di passare in Italia, conducendo effercito tanto maggiore, quanto che il regno di Francia rimaneva d' ogni parte sicuro da' nemici; perciocche quantunque per li capitoli della lega fosse Ferdinando tenuto d' entrare con effercito ne' confini di Guierone & gli Svizzeri nel ducato di Borgogna per travagliare le cose de' Francesi; nondimeno, nè gli uni, nè gli altri s' havevano a tali imprese apparecchiati. Però i Francesi già disposte tutte le cose alla partita, a' quindici di luglio presero il camino verso l' Alpi, & essendo pervenuti a Granopoli, compartito l' effercito fra i luoghi vicini, furono costretti di fermarsi ivi alquanto per fare alcuna più certa risoluzione del camino, che haveffero a

1515

*Svizzeri
chiudono
tutti i pass.
se.*

*Francesi
consigliano
il camino
per l'entra-
ta in Ita-
lia.*

1515 prendere. D'ogni parte sopraffavano grandissime difficoltà, conciossiache tutti i viaggi, & per la natura de' luoghi, & per le guardie de' nemici erano in tal modo tenuti chiusi, che si conosceva non poterli aprire la via senza molta fatica & pericolo. Se volessero porsi per la via dritta, & ordinaria, entrando in Italia per i confini de' Piemontesi, havendo i Svizzeri da quella parte occupati i passi più stretti de' monti, era bisogno d'aprirli co'l ferro la via, & combatter co'l nemico con grandissimo disvantaggio. Ma se lasciate a banda sinistra l'Alpi Cotie, s'havesse a far passare l'esercito più a basso, rimanevano a superare gli asprissimi gioghi de' monti, & a passare valli grandissime, & con sommi incomodi, & difficoltà, le quali riuscivano anco maggiori per lo numero grande d'huomini, & d'animali, & per la copia della artiglieria, che conduceva seco. Tuttavia non potendo da queste esser vinto l'animo del Rè, deliberato in ogni modo di passare, & di non lasciare cosa, che far si potesse con industria, & con fatica, sperandosi con la virtù, & con la costanza di domare l'asprezza della natura de' luoghi: così dunque piegando il viaggio alla destra parte dell'Alpi, la quale risguarda a mezzo giorno, & termina al mare di Toscana, nello spatio di tre giorni pervennero i Francesi al monte Argenta. Onde drizzando poi a man sinistra il camino per diversi non usati sentieri, nel quarto giorno superate tutte le difficoltà, fù tutto l'esercito trasportato ne' confini del Marchesato di Saluzzo con grandissima allegrezza de' soldati; passarono poi tutte le genti a Vercelli, & si fermaron in questo luogo per consigliare del modo di governare la guerra.

*Ordine del
viaggio &
arrivo.*

Ma i Svizzeri in numero di ventimila tenevano ferrate, & custodite tutte le vie alle radice dell'Alpi Pennine, & Cotie (chiamate *Moncenis*) per opporsi a' Francesi da quella parte, dalla quale istimavano che fosse per passare, & impedire loro la via. Onde quando intesero i nemici potenti per altra strada havere scherniti i suoi sforzi, & esser già usciti da' passi più ardui, & più difficili, ammi-

ammirando la virtù, & la fortuna de' Francesi, & principalmente la costanza dell'animo invitto del Rè, alla quale pareva che avesse la natura stessa ubbedito, cominciarono a rimettere molto del primo ardire, & a disperare della vittoria: onde deposto ogni pensiero di dovere senza l'avantaggio del luogo venire a battaglia, ritiraronsi a Novara: la qual cosa diede a' Francesi grandissima speranza di potere in breve tempo fornire la guerra, & senza spargimento di sangue acquistarne lo stato di Milano. Era loro benissimo nota la natura, & costumi de' gli Svizzeri, leggieri, seditiosi, facili alle discordie, desiderosi di novità, ma principalmente avidi molto del danaro: però cominciarono subito a far disegno d'espugnarli con queste machine de' doni, & di grandi promesse. Molti di loro tentati con questi mezzi, deposto quel primo desiderio di gloria di guerra, & antepoendo i certi premii loro proposti nell'accordo, all'incerta speranza dell'armi, volsero presto i pensieri a ritornarsi a casa: onde dimandavano con molta insolenza gli stipendii, partivansi dalle insegne, ricusavano d'ubbedire a' comandamenti del Sedunense, & de' gli altri loro capitani, & ciascuna cosa trattavano molto ferocemente. Di questa tanta mutazione dunque adducevansi per principali cagioni, che nel primo passaggio in Italia fossero a' Francesi le cose prosperamente succedute, anzi con loro gloria; & all'incontro tutto ciò, che da' gli Svizzeri era stato tentato, era riuscito vano, & con vergogna: però essendo ad uno stesso tempo levata la speranza della vittoria, & offerta opportunità di più certo guadagno, pareva che fosse in tutto in loro estinto ogni desiderio di tirare la guerra più in lungo.

Èra il Duca di Borbone, il quale guidava le prime squadre dell'esercito Francese, passato prima de' gli altri con molto impeto seguendo il camino a man manca poco lontano da Villa Franca. In questo luogo per avventura Prospero Colonna, havendo havuta nuova della venuta de' Francesi, s'era condotto per ragunare l'esercito

1515

*Svizzeri à
Novara si
ritirano.*

*Natura di
quelli.*

1515
*Disegno del
 Colonna è
 prevenuto,
 ed egli fatto
 prigione.*

de gli Svizzeri, il quale fin' all' hora stavasi in più luoghi diviso, accioche insieme uniti potessero opporsi in quella parte a' nemici, per dove si credeva, che haveffero a passare in Lombardia, con animo di venire al conflitto con esso loro ancora stanchi, & rotti dal viaggio, prima che rifar si potessero. Ma i Francesi con somma prestezza preoccuparono i consigli di Prospero: percioche il Paliffa, & Obigni con buon numero di fanti più ispediti, s'inviarono verso la terra, ove il Colonna con gli suoi si dimorava sicuro; & havendo innanzi mandati alcuni pochi soldati vestiti in habito di mercanti, che finfero di voler nella terra alloggiare, i custodi delle porte, che niuna cosa tale temevano, fur da questi ingannati, & oppressi: onde occupate le porte entrarono facilmente i capitani Francesi con gli altri, che gli seguivano, & fecerò il Colonna prigione con tutti i suoi cavalli. Per il qual caso tutti gli altri abbattutti d'animo, così per la perdita d'un tanto capitano, come ancora per la indignità della cosa, cominciarono a porsi in tanto disordine, che in ciascuna cosa riuscivano & i pareri diversi, & divise le forze de' collegati. Il Vice Rè, il quale s'era lungamente fermato nel territorio Veronese, havendo posti gli alloggiamenti alle rive del Po, non ardiva di passare più innanzi: & Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice trattenevasi inutilmente a Parma, senza porsi a tentare alcuna cosa. Onde non giungendo da alcuna parte soccorso a gli Svizzeri, di giorno in giorno s'andava a Massimiliano Sforza facendo maggiori le difficoltà, & diminuendo la speranza di poter difendere il suo stato; al quale da più parti ad uno stesso tempo combattuto, vedevasi soprastare gravissima ruina.

Peroche il Rè Francesco istimando alla vittoria grandemente importare, che le forze de' nemici fossero in più parti occupate, mentre le cose d'Italia per l'improvvisa venuta del suo essercito ritrovavansi tutte commosse, & in vario, & incertissimo stato; aveva mandato a Genova Emat de Pria, con una banda di fanti elettissimi, e

con

con quattrocento cavalli a ritrovare Ottaviano Fregoso; teneva questi all' hora il principato di quella città, & già molto prima havendo cominciato a seguire le parti Francesi, raccolti in quei confini quattro mila fanti, & congiunti seco gli ajuti Francesi haveva improvvisamente assalita la Lombardia di là del Pò, dando il guasto a tutto quel paese. Oltre ciò haveva il Rè tenuti molto sollecitati i Vinetiani, per se stessi a ciò disposti, per rendergli tanto più ardenti a dover quanto prima muover l' armi. Onde essendo, come s' è detto, Renzo da Ceri ritornato a Crema, eragli dal Senato stato imposto, che entrato hostilmente nello stato di Milano, cercasse di ricuperare alcuna di quelle terre, come portasse l' occasione, per nome del Rè di Francia, & ancorche non fossero fornite le tregue fatte per l' adietro tra le città di Crema & di Milano, istimavasi però non poter a quest' ordine dare impedimento l' accordo privato, peroche quelle genti che all' hora conducevansi contra' nemici, non si trahevano dal presidio di Crema, ma erano nuovamente venute nell' essercito da Padova; oltra che guerreggiavasi non ad istanza de' Vinetiani, ma per servizio de' Francesi. Havevano appresso i Vinetiani commesso al loro Capitano Generale, che come prima gli venisse a notizia, l' essercito Spagnuolo essersi levato del territorio Veronese, dovesse con tutte le genti ridursi in Lombardia, affrettandosi di congiungere seco quell' altre, che erano state mandate a Crema, per imprendere cose maggiori. Egli dunque intesa la partita de' nemici, levatosi dal Polesine di Rovigo, ove s' era per alquanto tempo fermato, mosso il campo, & passato il fiume dell' Adice all' Abbadia, si condusse presso a Cremona, procurando per i luoghi dove passava, di muovere i popoli alla ribellione.

Era finalmente in altra parte l' istesso essercito Francese, il quale con molto empito faceva progressi grandi contra quello stato: onde il dominio dello Sforza urtato da tante parti conveniva tosto ruinare: & già il Rè di Francia trovandosi con tutte le sue genti dentro a' confini, &

1515
Ottaviano
Fregoso ad-
herente a'
Francesi.

Rè di Fran-
cia dentro à
confini di
Milano.

1515 veggendo la trattatione del maneggiato dal Duca di Savoia andare molto in lungo, & riuscire vana; apparecchiavasi di metter l'assedio intorno a Milano. Occasione d'impedimento all'accordo aveva data la venuta di molte nuove compagnie di Svizzeri nel loro campo; le quali non havendo ancora provato alcuna noja, ò incommodo, si dimostravano più ardenti nel profeguire la guerra, & sostenevano, che con l'arme, non con l'accordo mantener si dovesse la dignità dello Sforza, che havevano preso a difendere. Talche era l'aspetto della guerra vario & incerto, trattandosi nel medesimo tempo con gli Svizzeri & la guerra & la pace, & ritrovandosi nel medesimo stato molti esserciti, altri per oppugnarlo, & altri per difenderlo: ma tutti però in tal modo, & in più luoghi divisi, che le forze, nè dell'una, nè dell'altra fattione potevano essere con gli ajuti de' compagni accresciute, non essendo ad alcuno data facultà di ridursi insieme, essendo per la vicinità del nemico costretti d'usare incerti & dubbiosi consigli. Per la qual cosa con tanto maggiore studio procurava il Rè di congiunger seco le genti dell'Alviano, & per tale cagione era andato alla terra di Margignano, & fermato ivi l'alloggiamento. Da questo luogo scrisse egli lettere al Senato Vinetiano, con le quali dava conto del giunger suo salvo in Italia, & de' gli prosperi successi; oltre ciò scopriva particolarmente quali fossero le sue speranze, e quali i suoi consigli. In cotal modo erano tutte le cose da' Francesi, & da' Vinetiani con grande unione d'animi, & di forze amministrate.

*Ne dà conto
al Senato.*

Fratanto stando ancora gli altri sospesi di ciò che più far si dovesse, Renzo da Ceri con due mila fanti & con cinquecento cavalli leggieri, & ducento huomini d'arme entrato ne' confini de' Milanesi, aveva preso per forza Castello Leone, & diverse altre terre, ricevute nella fede del Rè, conducendone via prigionieri i soldati ritrovati alla guardia di quelle. Per le quali operationi veniva quest'huomo sopra gli altri celebrato, havendo della sua virtù generato concetto così grande, che pareva, che da lui aspettar si

po-

potessero grandissime cose. Ma crescendo di giorno in giorno certa occulta nemistà, tra loro molto prima nata, non poteva Renzo sopportare, ch' il supremo grado della militia fosse appresso l' Alviano; onde veggendo, che unendosi gli esserciti sarebbe egli stato costretto di prestargli ubidienza, a tempo importunissimo dimandò licenza per levarsi dal servizio de' Vinetiani: Furono questi per certo huomini molto illustri, ma d' animo molto gonfio, & superbo: non voleva l' Alviano vederli altri eguale di dignità; & Renzo non poteva sopportare il comandamento d' alcuno. Onde essendo l' uno & l' altro molto caro & grato a' Vinetiani, havevano con ogni diligenza procurato di componerli insieme; per lo quale effetto erano andati a Padova per deliberatione del Senato, Domenico Trivisano, & Giorgio Cornaro, Senatori di grandissima auttorità; ma havendo ritrovati i loro animi feroci, & altieri grandemente da invidia e da sdegno commossi, & perturbati, non potero ammollirli, nè acquetarli; onde senza fare alcun profitto, erano ritornati a Vinetia. Per certo l' eccellente virtù di Renzo accompagnata da pari fortuna, haveva inalzato il nome di lui a tanta grandezza, che per fama, & per gloria era per commun consenso agguagliato a' più chiari capitani d' Italia: ma cominciando ad invecchiare, ò la virtù, ò la fortuna di lui, da questo tempo innanzi parmi, ch' egli non facesse cose molto degne del suo nome. Ottenuta la licenza dal Senato, se n' andò a Roma sotto apparenza d' avere a trattare privati negotii; ma in effetto per accommodarsi al servizio del Pontefice; nel quale riuscì poco felicemente, in modo che le cose da lui con cattivi successi tentate, oscurarono in gran parte quella laude, ch' egli s' haveva prima acquistata. Partito dunque Renzo da Lodi, gli Svizzeri ritrovata la città spogliata di presidio l' occuparono; ma poco appresso essendogli riferito appropinquarsi l' essercito de' Francesi, & stimando essi non avere forze sufficienti a resistergli, abbandonarono subito la città, la quale fu dalle genti dell' Alviano, che prima era passato in quella parte, subito

*Alviano, e
Renzo, e lo-
ro grande e-
mulatione.*

*Lodi occupa-
to dall'
Alviano.*

1515 occupata; di là poi si condusse l'Alviano con alcuni pochi de' suoi a Marignano, per consigliare con Francesi il modo di maneggiare quella guerra.

Mentre furono queste cose fatte, Alfonso Duca di Ferrara era stato in quiete otioso spettatore de' successi della guerra; e tutto che avesse spesso promesso d'aderirsi alla parte Francese, nondimeno fin' all' hora era andato soprastando a mandare i suoi ajuti; ma intento al suo proprio commodo non era restato di sollicitare, & pregare i Vinetiani, mentre il loro essercito dimorava nel territorio di Rovigo, a dover assalire Modena, & Reggio, affermando con sì debole presidio essere custodite quelle città, che accostandosi l'essercito facilmente haverebbe potuto ottenerle; la qual cosa quando succedesse, all' hora il Pontefice grandemente commosso, & temendo delle cose sue, farebbe costretto di mutar proposito. Ma i Vinetiani, tutto che il Pontefice si fusse congiunto co i nemici della Republica, abhorrivano nondimeno grandemente di muover la guerra allo stato ecclesiastico, & tanto maggiormente, quanto che non era ancora loro ben noto, quale intorno a ciò fosse la mente del Rè; perciocche Leone ufando delle solite sue arti, & provvedendo con occulti consigli, aveva tenuto fin' all' hora celato l'animo suo alineato dal Rè. Però i Vinetiani rifiutato tale consiglio di Alfonso, lo essortavano a dover mandare le sue genti al campo, ove erano quelle della Republica, & ajutare a sostenere la sorte commune della guerra, dimostrando al presente non doverli attendere a niun' altra cosa, salvo che a ben fondare lo stato, & la fortuna de' Francesi. Peroche se le cose fossero loro felicemente succedute, quelle città dover essere a lui di certo premio delle sue fatiche, & della sua fede, non essendo punto da dubitare, che'l Pontefice non fosse per seguire la fortuna del vincitore, & per abbracciare tali conditioni d'accordo, quai piacesse d'imporgli a coloro, che riusciti con vittoria fossero fatti arbitri delle cose d'Italia; però essendo tale lo stato delle cose, che non poteva per all' hora sperarsi di quiete,

te, bifognava volgere ogni ftudio ad accrefcere le forze della lega contra i comuni nemici; poiche era cofa affai chiara, che quelli, che haveffero maggior numero di genti, convenivano finalmente effer patròni della campagna, & delle terre. Dalle quali ragioni non potè però Alfonfo effer commoffo, sì che voleftè trarfi della fua neutralità fenza aspettare il fine della guerra. Ma apena era l' Alviano ufciuto de' confini di Rovigo, quando Marc' Antonio Colonna, il quale ritrovavafi alla cufodia di Verona, ufciuto improvifamente della città con tre mila fanti, & circa fettecento cavalli frà groffi & leggieri, entrò ne' confini del Vicentino, depredando, & ruinando il paele; le quali cofe, ancorche grandemente conturbaffero l' animo de' Vinetiani, non ebbero però forza, nè di fargli per dolore della ingiuria fcordare le promeffe fatte al Rè di Francia, nè di mutare propofito dal fequire la guerra ne' luoghi, & nel modo cominciata.

Fù dunque rinovato l' ordine all' Alviano, che per niuno accidente doveffe levarfi dal camino, che haveva prefo; ma paffaffe più innanzi attendendo principalmente al comodo, & alla grandezza del Rè di Francia, effendo principaliffimo loro defiderio d' obligarfele con grandiffimi beneficij; peroche conofcevano, fe quelle cofe, che erano tentate dal Rè, foifero profperamente fucceffe, convenirfi mutare lo ftato delle cofe d' Italia, & principalmente fufcitarfi la fortuna della Republica. Per quefte cagioni dunque pofto da parte ogni rifpetto, era, come s' è detto, l' effercito Vinetiano paffato in Lombardia: ma era d' impedimento, perche con le genti Francefi congiunger non fi poteffe, la vicinità de' nemici. Onde tutte le cofe della guerra procedevano ancora con molta incertezza; percioche nel medefimo paele ritrovavansi quattro efferciti, l' uno dall' altro non molto lungi accampati. Nel campo de' Francefi erano oltre a quaranta mila huomini, & tra quefti due mila e cinquecento huomini d' arme eletti di tutta la nobiltà di Francia, li quali ornati di belliffime armi, & portati da preftantiffimi cavalli, erano di

mara-

*Defcrizione
degli efferci-
ti, e nume-
ro della fol-
datrefia.*

1515 maraviglioso ornamento, & fortezza all' effercito. In questi principalmente i Francesi confidando di poter in ogni parte tenerfi aperto il paese, passati innanzi, & ottenute le città di Pavia & di Novara, eranfi, come s'è detto, fermati alla terra di Marignano. Da questo alloggiamento non erano molto lontane le genti de' Vinetiani, le quali occupata la terra di Lodi dimoravano ancora in quelli contorni, & era quest' effercito di dodeci mila fanti & di tre mila cavalli; & l' uno, & l' altro effercito abbondava d' artiglieria, & d' ogn' altro apparato di guerra. All' incontro per opporsi a questi erano due altri efferciti nemici apparecchiati; ma per la medesima cagione erano ancor essi costretti di starfi separati, e divisi; nell' uno di questi efferciti contenevansi le genti del Pontefice, & de' Fiorentini, & i fanti Spagnuoli, & era più stimato per la virtù de' soldati veterani, che per lo numero; & questo era alloggiato presso la città di Piacenza alla riva del Pò. L' altro effercito era de' gli Svizzeri, nel quale dicevasi ritrovarsi intorno a quaranta mila huomini; i quali a questo tempo entrati per effortatione del Sedunense in Milano, tenevano quella città ottimamente munita: questi ancorche mancassero afatto di cavalleria, e d' artiglieria, erano nondimeno pieni d' ardire, & di gran confidenza, così per la virtù loro, & per l' eccellente disciplina delle cose militari, come per le molte vittorie acquistate. Onde pareva, che venissero le cose ad esser pesate con sì giusta bilancia, che facilmente non si potesse discernere, qual parte fosse prima per cedere, & quale haveffe da essere l' evento di tutta la guerra.

Ma mentre si fatica ciascuno co' l' medesimo consiglio, benche con ragione & speranza diversa, di stancare il nemico, & di ridurlo in qualche difficoltà, & che si stimava per ciò da tutti dovere la guerra andare molto in lungo, pose a tali dubbii, & indugi fine il Cardinale Sedunense. Questi essendo ritornato nel campo, donde era partito per timore della moltitudine sollevata, ripreso animo, perche molte compagnie di soldati, che favorivano
alla

alla fattione di lui, partite ultimamente di casa erano venute all'effercito; rotta con i suoi conforti, & consigli ogni trattatione d'accordo, che fin' a quel giorno era stato maneggiato dal Duca di Savoja, ritornò le cose al primo desiderio di guerra; il che non fù difficile di persuadere a' feroci animi de gli Svizzeri, & molto avidi del danaro; imperocche il Sedunense mettendo loro innanzi con magnifiche parole i trionfi, le rapine, & l'altre cose, che suole apportare la vittoria, come certi, & grandissimi premii delle loro fatiche, dimostrava che ottenendo lo stato di Milano, potevano con molta gloria di tutta la natione acquistare a se grandissime ricchezze; alle quali cose non erano in alcun modo da paragonare i doni, e le promesse fatte loro per nome del Rè Francese in premio di un vergognoso accordo. A queste parole era da' soldati prestata fede tanto maggiore, quanto che tenevano bene a memoria le molte prede riportate in queste ultime guerre: onde confessavano tutti non havere in altro luogo essercitata con maggiore sua utilità la militia; però disprezzato il rispetto della fede data, fù subito una banda elettissima di Svizzeri mandata al castel Bufaloro, perche haveffe a ritenere il danaro portato là da gli agenti regii, a fine di confermare con essi la pace. In cotal modo essendo rotte le cose convenute, accioche non fosse fratanto data al Rè opportunità di machinare alcun'altra cosa, & di levare un'altra volta gli animi di quella moltitudine, così facile a mutarsi, da' pensieri della guerra, il Sedunense sentiva doverfi quanto prima venire alle mani co i nemici, & tentare l'evento della battaglia, affermando essere contra la riputatione, & contra la fama de gli Svizzeri, il mostrare di fuggire il conflitto. Li Francesi fratanto accostati a Milano, havevano posti gli alloggiamenti alla villa di San Donato, fortificandogli con non molta fatica de' soldati, perche già era quel luogo circondato da molte fosse fatte da gli habitatori; per la qual cosa i capitani, istimando d'haver ritrovato sito opportuno, havevano nell'accamparsi abbracciato tanto spatio di

1515
*Accordo
 maneggiato
 in vano.*

*Il Sedunese
 desidera la
 battaglia.*

1515 luogo, che tutte le schiere s'erano largamente, & con tale ordine disposte, & accomodate, che quantunque fosse in tre parti tutto l'essercito diviso, potevano le prime squadre commodamente prestare all'ultime soccorso, & parimente quelle di mezzo all'une, & all'altre: le qual cose essendo nella città riferite, & tornandosi a consigliare l'uscita dell'essercito, era da alcuni capitani Svizzeri giudicato consiglio temerario, & di molto pericolo l'assalire i nemici ispediti, & disposti alla battaglia; principalmente potendosi credere, che in spatio di breve tempo potesse nascere occasione più opportuna di combattere, dovendo, per quanto era riferito, levarsi il campo Francese per andar incontra alle genti Vinetiane, che venivano ad unirsi con loro.

Francesi ordinano, & accomodano i loro alloggiamenti.

Ma il Sedunense istimando qualunque ancorche breve dimora esser a' suoi pensieri e consigli contraria, perche il desiderio della battaglia, come facilmente s'era acceso, così facilmente poteva rimaner estinto; e temendo ancora, che i soldati incitati da' loro fattiosi capitani, potessero di nuovo, ò rivolgere l'animo dall'arme all'accordo, ricusando, d'uscire della città, ò volere diversamente maneggiare la guerra; fece per frequentissimi messi esser falsamente riferito, i Francesi raccogliere le bagaglie; apparecchiare l'arme, & i cavalli; & già essere fuori del campo le prime schiere condotte, per andare a congiungersi con le genti Vinetiane, con animo di tornare unitamente a combattere quella città. Onde da ciò tolta l'occasione ricordava: *Doversi affrettare, & rimuovere la causa d'ogni dimora, per poter assalire i nemici nel tempo del levarsi, mentre essi erano ancora disordinati, & senza alcun tal sospetto: sapessero ben' usare quell'opportunità, che avevano già sommamente desiderata, e che hora veniva offerta; la qual disprezzando, & diportandosi pigramente, nell'avvenire haverebbono indarno ricercato l'ajuto della fortuna, havendo con l'ignavia, & con la viltà loro mostrato di stimar poco il favore di lei, & tanta speranza che aveva loro posto innanzi della vittoria.* Per queste cose i soldati

Il Sedunese conferta i suoi ad uscire contra i Francesi.

dati quasi tumultuariamente corsero a prender l'armi, & molte compagnie l'una dopò l'altra con molta prestezza si trassero fuori della città; talche finalmente uscì tutto l'essercito commosso & dalla vergogna, & dall'essortationi de' capitani; onde subito dati gli ordini di tutte le cose si dispese alla battaglia. All' hora il Sedunense, perche scoperto l'errore non si perdessero d'animo, cavalcando in ogni parte parlava loro in questo modo: *Essere ultimamente stato riferito, i Francesi trattenersi tuttavia dentro de gli alloggiamenti; credere ciò essere nato dal timore, che haveva soprapreso gli animi loro, intesa l'uscita de gli Svizzeri buomini fortissimi, all' impeto & ferocità de' quali non conoscendosi bastanti a poter fare con l'armi resistenza, cercavano di difendersi co i ripari de gli alloggiamenti: ma se la sola fama della sua venuta, il nome formidabile della natione Helvetia haveva apportato tanto di timore alli nemici, che gli avesse fatto mutare proposito del camino già disegnato, & preso da loro, & costretti a variare tutta la ragione della guerra; in qual modo si doveva credere, ch' essi fossero per sopportare la presenza, o per sostenere l'empito di tanto essercito? Et per certo, disse il Sedunense, l' haveve il nemico mutato consiglio, non deve spaventare voi fortissimi buomini, nè rimuovervi dal seguire la principitata impresa: anzi vi si conviene di prendere altrettanto d'ardire, quanto vedete esser mancato a' nemici. Se con tanta allegrezza, & con tanta speranza di vittoria sete usciti della città, come può hora essere occasione di ritardarvi dal vostro generoso proponimento, l'intender che i nemici pieni di terrore per la venuta vostra, non siano stati arditì d'uscire de' loro alloggiamenti? Non vi hà l'ispeienza per gli ultimi successi di Novara insegnato, non l'arteglierie dare la vittoria, ma questa non con altro, che con la sola virtù de' soldati acquistarsi? perche credete voi, che all'armi nemiche oppongano i ripari del campo, & non i petti loro? non è ciò certissimo segno, che poco confidano di se stessi & del proprio valore? se si stimassero d'alcuna cosa, già farebbono usciti in campagna a far prova della*

1515 vostra & loro virtù: ma per certo come niun riparo è bastante a render forti gli animi vili, così gli huomini valorosi assai sicuri per la propria loro virtù non altrove, che nella sua destra ripongono la speranza della salute. Già non havete voi a combattere con nemico nuovo, ò sconosciuto; chi meglio di voi conosce la natura de' Francesi, persone codarde, & inesperte della militia? havendo voi tante volte militato, & insieme con loro, & contra di loro, havete pur facilmente potuto comprendere, che nè per isperienza di cose militari, nè per fortezza d'animo possono i Francesi in alcun modo esser paragonati con voi. Sono questi quegli stessi, i quali havendo mosso l'armi contra Carlo Duca di Borgogna, ne riceverono a Nansi così gran rotta: appresso a Novara rimasero in battaglia vinti da voi con tanta loro strage, che questo fatto aggiunse maggior gloria, & più illustre fama al nome chiarissimo della natione Svizzera. Quale cagione dunque può essere di temere un nemico tante volte vinto da voi? la loro ritornata dentro de' gli alloggiamenti vi mostra pur chiaramente, che vi cedono la campagna, & essi stessi si riputano già vinti. Onde se voi parimente vorrete essere di tale animo, quale conviensi a vincitori, vedo già essersi assicurato ogni pericolo, & vi annuntio poterli con poca vostra fatica acquistare hoggi da voi una grandissima, & gloriosissima vittoria. Quel desiderio di gloria, che pare naturalmente inserto ne' gli animi di tutti, hà sempre con tanto ardore, & con certo particolare studio infiammato gli huomini della natione nostra, che niuna cosa sia stata così difficile, & così terribile, la quale, proposta la speranza di laude, non sia stata prontamente abbracciata da loro; & voi medesimi ancora ricordevoli della domestica virtù, & spronati da stimoli di gloria havete hora lasciate le vostre case esponendovi a tante fatiche, & pericoli: però quando pur ad alcuno paresse il fatto havere qualche asprezza, ò difficoltà, si volga questo stesso a pensare, quante nobili & ricche spoglie sia per apportare la vittoria, superato tanto essercito de' Francesi, nel quale si ritrova la stessa persona del Rè. La speranza
di

di tanta gloria & trionfo solleverà facilmente gli animi da ogni timore , & farà dispreggiare qualunque fatica & pericolo . Seguiron le parole del Sedunense le voci di molti altri capitani della medesima fattione , lodando il consiglio di lui , confermando gli animi de' soldati , & eccitandogli alla battaglia ; però andando essi intorno a ciascuna compagnia gli pregavano , & scongiuravano a dover' esser memori della loro antica virtù , & della recente vittoria : dimostravano quali cose per loro far si convenisse : amplificavano i premii segnalati , che s'aspettavano dalla vittoria : ricordavano , che sottentrando con forte animo a quella fatica , una sola battaglia era per por fine a tutte le fatiche , & per confirmare tutte le passate vittorie . Così dunque i soldati da queste voci grandemente accesi di desiderio di combattere , dato il segno , con veloce passo s'inviarono verso il campo ad assalire i nemici .

Ma i Francesi , come furono avvisati della venuta de' Svizzeri , da principio grandemente perturbati (come nelle cose impensate , & improvise avvenir suole) cominciarono ad affrettarsi , dare all'arme , & incerti , & disordinati apparecchiare i cavalli , & l'altre cose necessarie alla battaglia : dipoi ripreso animo si ridussero all'infegne cercando ciascuno di riconoscere , & tenere il suo luogo , e finalmente si trassero fuori in luogo più aperto . Fù tutto l'essercito in tre parti diviso : la prima fu consegnata al Duca di Borbone , con il quale era similmente Monsignor di Talamone figliuolo di Monsignor della Tramo-
glia , Giovan Giacomo Triultio , Pietro Navaro , Gabaneo , & altri capitani di gran nome , ò per gloria di guerra , o per la loro nobiltà : in questa prima schiera erano posti tutti i fanti Tedeschi , Vasconi , e Francesi . Di quella di mezzo havevasi il medesimo Rè presa la cura , & intorno a lui erasi fermata la maggior parte della cavalleria , & una elettissima banda di soldati Alemanni : in quest'ordine di battaglia s'erano poste ancora molte persone principali , li Duchi di Lorena , & d'Alabama ; Luigi Signor della Tramo-
glia ; Francesco Borbone Conte
di

1515

Svizzeri assaltano il campo Francesco adì 24. settembre .

Francesi da principio si perturbano .

Riprendono animo .

Si mettono in ordinanza .

1515 di San Polo ; Odetto di Fois cognominato Monsignor di Lotrecco, & alcuni altri. Seguivano questi col rimanente della cavalleria, & fanteria, Alanfone, il Paliffa, & Obigni, li quali guidavano l'ultima squadra. Ma frantanto gli Svizzeri lasciate alquante delle loro compagnie nella retroguardia, havevano di tutto l'essercito fatto un sol corpo fortissimo, co'l quale ben ferrato insieme camminavano con passo molto veloce verso il campo Francese, per levare a' nemici la commodità, con farsi loro molto vicini, d'adoperare l'artegliaria, nella quale sapevano essi principalmente confidare.

Svizzeri cominciano la battaglia.

Ma poiche furono l'uno & l'altro essercito tanto avvicinati, che si poteva appiccare la battaglia, i fanti Tedeschi, i quali erano posti alla fronte dell'essercito Francese, entrati in sospetto per certe voci sparse, che fosse seguito tra gli Svizzeri & i Francesi l'accordo, & che gli Svizzeri per certo odio, & emulatione di laude di guerra, ch'è tra queste nationi, non si curando d'urtare ne' Francesi, volessero la pugna solo con loro, cominciarono a cedere nel primo empito della battaglia; onde ristrette molto le sue schiere, havevano lasciata a' nemici la strada di potere farsi innanzi, & pervenire al luogo, ov'erano l'arteglierie collocate. Di che essendosi il Navaro accorto, chiamate alcune delle sue compagnie, le fece subito passare innanzi, & occupare il luogo, che a' fanti Tedeschi era stato assignato; onde furono fatti fermare i nemici, che in ordinanza gli venivano adosso. Fratanto sopra giunse Monsignor di Borbone con i soldati Guasconi, & Francesi, & rinovò la battaglia: combattendosi d'ogni parte con grandissimo ardore. Ma i Francesi con grandissima difficoltà potevano sostenere l'empito de' gli Svizzeri; li quali havendo atteso solo a ributtare i nemici, non havevano ancora ridotto in poter suo alcun pezzo d'artegliaria. All' hora il Rè passando da quella di mezzo alle prime schiere, vi condusse la cavalleria, la quale allargandosi assai da più parti le squadre de' nemici; & queste cose tanto più commodamente potevano farsi da' Francesi,

Accortezza del Navaro.

cesi, quanto che erano, come s'è dimostrato, molto largamente accampati. Però gli Svizzeri dopò avere per buono spatio di tempo, stando molto ferrati insieme, con le punte delle picche tenuti da se lontani i cavalli Francesi, finalmente rimanendo in qualche parte aperte, & guaste le loro ordinanze, cominciarono a separarsi, & però quà, & là sparsi a combattere con grandissimo loro disvantaggio: onde avveniva, che molti in ogni luogo erano tagliati a pezzi: altri cacciati dal luogo, & posti in disordine manifestamente cedevano; altri penetrando con molto empito frà le schiere de' nemici, erano più solleciti in dare la morte al nemico, che in procurare a se stessi la salute; ciascuno era a se stesso capitano, & effortatore. In questa così aspra, & pericolosa battaglia il Rè niente spaventato, per dare a' suoi soldati maggiore animo di combattere, co' sottentrare insieme con loro a' pericoli, si faceva vedere tra' primi, & nel medesimo tempo attendeva ad eccitare i suoi, & a ferire i nemici, & esercitava insieme l'ufficio di buon capitano, & di buon soldato; e stancati più cavalli, rimanendo egli sempre con maraviglia d'ogn'uno quasi indefesso, dimostravasi per tutto; & con la presentia, con le parole, & con l'opera sospingeva i soldati contra il nemico, & gli accendeva alla battaglia. E già era sopravvenuta la notte; perche avanti che si desse al conflitto principio, già buona parte del giorno era passata, e nondimeno non poteva separarsi la battaglia: in ogni parte cadevano morti i soldati, così dell'esercito Francese, come dello Svizzero; poiche in ciascun luogo stavano mescolati insieme con grandissima confusione, & combattevansi senza discernere l'insegna, & udire i comandamenti de' capitani; talche comprendevansi l'ardore della battaglia anzi dallo strepito dell'armi, dalle voci piene di spavento, & da' gridi miserabili di quelli che morivano, che dalla vista, che rimaneva impedita dalle tenebre della notte; tutte le cose erano piene di tumulto, di morte, di fuga. Una banda di Svizzeri de' più valorosi mescolati tra' Francesi, cominciarono a gridare,

*Svizzeri
disordinati.*

*Intrepido
e del Re.*

*Sopraggiunge
la notte, nè
però si scioglie
il combattimento.*

1515 dare, *Francia Francia*; accioche ingannando i nemici, fosse loro fatta strada di passare in mezzo le loro più folte schiere per fare l'uccisione maggiore. Ma i Francesi accortisi poco appresso dell'inganno, circondati gli Svizzeri, nè potendo essi già molto da gli altri suoi allontanati, ricevere alcun foccorso, furono tutti tagliati a pezzi. Nè prima si pose fine all'uccisione, che i soldati dell'uno, & dell'altro essercito vinti da grande stanchezza non potevano più reggere l'armi.

Fermasi poco dopo per la stanchezza.

Fermaronsi quella notte a prender riposo i Francesi, & i Svizzeri nel medesimo luogo; talche pareva, che di due campi nemici fosse fatto un solo alloggiamento: onde per la vicinità grande del nemico convennero stare tutta la notte armati. In tanta confusione di cose, & in tanti pericoli il Rè dimostrando sempre un'animo invitto, senza prendere alcun riposo, chiamò subito il consiglio, per deliberare di ciò che'l giorno seguente far si dovesse, & con molta costanza, & generosità confortava i suoi capitani, & gli effortava a sperar bene. Di tutto l'essercito si fecero, come il dì precedente s'era fatto, tre grandi squadroni, ma però diversamente ordinati; percioche fatta la scielta di tutti i soldati più valorosi, furon questi posti alla fronte, con disegno, che stando ben insieme ferrati, haveessero a sostenere il primo empito de' nemici, i quali fermati all'incontro di loro stavano in pronto per assalirgli. Oltre ciò con molta diligenza si disposero tutte l'arteglierie in luoghi opportuni; & di queste fù data la principal cura a' fanti Tedeschi, i quali promettevano di dover quel giorno dimostrare la sua fede, & virtù; & a loro fù ordinato, che stando da principio quieti, dovessero prestare foccorso a quelli, che primi havevano da entrare in battaglia, come prima vedessero, che vinti dalla fatica cominciassero a cedere. Ma i Svizzeri, nel primo apparir del sole, havendo dato appena minimo spatio di tempo alla cura de' corpi, ripresero l'armi, & come il dì precedente fatto havevano, s'inviarono verso l'artegliaria del campo Francese: perche conoscevasi

vafi la principal contesa , & la maggior speranza della vittoria essere in ciò riposta , dal canto de' gli Svizzeri d' occupare l' artegliaia , & da quello de' Francesi di difenderla . Però intorno ad essa fù lungamente , & fortemente combattuto , dimostrando i soldati d' una parte , & dell' altra grandissima virtù . I Tedeschi per cancellare quella nota d' infamia , della quale conoscevano essere macchiati per lo successo del dì precedente , & per levare il sospetto havuto della loro fede , combatterono con tanta forza , che gli Svizzeri perduta ogni speranza di poter acquistare l' artegliaia , furono costretti di mutare la ragione del combattere ; onde fatte di tutte le lor genti due squadre , fermossi l' una all' incontro della prima squadra nemica , l' altra passata una palude , vicino alla quale era posto il campo Francese , andò ad assalire improvvisamente la retroguarda de' nemici . Erasi da quella parte poco prima dipartito Monsignor d' Alanfone , che n' haveva la cura , per portare soccorso a' fanti Tedeschi grandemente travagliati da' nemici ; onde con tanto maggior disvantaggio sostenevano i Francesi l' assalto , & essendo per fianco assaliti convenivano ancora nel voltare faccia conturbare molto i suoi ordini ; nè comportava la natura del luogo , che potessero dalla cavalleria ricevere alcun soccorso .

Essendo dunque per tali cagioni le cose de' Francesi poste in molto disordine , & ridotte a grave pericolo , sopravvenne in opportunissimo tempo l' Alviano , talche potè soccorrere l' ultime schiere , che già con somma difficoltà sostenevano i nemici . Erasi l' esercito Vinetiano fermato a Lodi , peroche per la molta vicinità de' nemici , prima non era stato il viaggio sicuro , & dipoi stimando il Rè d' avere accommodate le cose con gli Svizzeri , & però non dovergli più esser d' altro ajuto bisogno , era co' i capitani de' Vinetiani convenuto , che fermandosi co' il campo nel medesimo luogo , stessero aspettando l' ultimo fine della cosa ; ricevendosi dallo stare gli eserciti separati questo di commodo , che più facilmente potevasi , & provvedere loro di vettovaglie , e fargli passare in quella parte ,

1515

*Svizzeri
tentano di
occupar l'
artiglieria,
ma indarno.*

*Arrivo opportuno dell'
Alviano ,
con la gente d' arme
Venezia.*

1515 ove più richiedesse il bisogno della guerra. Ma sopravvenuta l'occasione della battaglia, aveva il Rè ispediti con somma diligenza messi all' Alviano per avvisarlo dello stato delle cose ridotte a sommo bisogno di prestissimo ajuto, ricercandolo che levatosi subito coll' essercito si trasferisse al campo Francese. Il che havendo l' Alviano inteso, nel medesimo momento di tempo fece chiamare a se ducento de' suoi huomini d' arme più eletti, persone nobilmente nati, & per molte prove conosciuti di molto valore, & con questi partitosi senza alcuna dimora, lasciando ordine d'esser dal rimanente dell' essercito seguitato, affrettando quanto più si potesse il camino, si condusse al campo Francese. Conosceva l' Alviano di non poter far cosa, che fosse nè a' Vinetiani più grata, nè al nome di lui più gloriosa, che in tempo di tanto bisogno portare ajuto ad un Rè grandissimo & amicissimo della Repubblica. Però havendo nel primo giunger suo ritrovato, che gli esserciti havevano già appiccata la battaglia, senza porre alcun indugio, fatta a' suoi una breve essortatione, come richiedeva il tempo, perche dimostrassero animo forte, & generoso, & s' affrettassero ad acquistare una certa, & grandissima gloria; nel suo primo arrivo assalì alle spalle gli Svizzeri, i quali combattevano alla fronte de gli alloggiamenti, e con grandissimo empito cacciandosi adosso i nemici, ove erano più spessi, ruppe, & dissipò le loro ordinanze. All' hora, & l' armi, & i pensieri di quelli, che prima erano intenti ad una sola battaglia, convennero da' Francesi volgersi contra i soldati Vinetiani, in modo che incerti dell' offesa, e della difesa, che usar dovessero per tale improvviso accidente, molto perturbati cominciarono a perder di quella vigoria, con la quale havean fin' all' hora combattuto. All' incontro i Francesi innalzati a maggiore speranza di vittoria, più ferocemente urtavano il nemico: li quali affetti havevano tanta maggior forza, quanto che credevano gli uni, & gli altri esser giunto tutto l' essercito Vinetiano. Però gli Svizzeri trovandosi d' ogni parte combattuti, si posero a poco a poco ad uscire della

*Danno, che
ne riceve l'
essercito de-
gli Svizzeri.*

*Che final-
mente con
bellissimo or-
dine si rici-
ra.*

bat-

battaglia, & a voltare adietro le loro squadre, cercando congiungerfi insieme, quelli che alla fronte, & quelli che alle spalle del campo nemico havevano combattuto. Così havendo di tutte le compagnie fatto un solo fortissimo corpo d'essercito, con disciplina veramente maravigliosa, ritornando tutti a' suoi luoghi, & caminando in ordinanza, con molta sicurtà si condussero dentro della città di Milano. Et i Francesi ritrovandosi per lunga battaglia afflitti, & stanchi; peroche erasi dalla prima hora del giorno fin dopò il mezzodì combattuto; senza allargarsi da' suoi alloggiamenti, permisero a gli Svizzeri, che ritirare si potessero sicuramente. Ma gli huomini d'arme dell' Alviano essendosi posti a seguire alcune compagnie de' nemici, che più tardi s'erano ritirati a gli suoi, le cacciarono in una villa vicina, ove per ordine dell' Alviano furono tutti co'l ferro, & co'l fuoco distrutti.

Questa battaglia, la quale seguì a' dì 17. settembre, fù grandissima, & molto sanguinosa, & per un pezzo, di varia, & incerta fortuna; peroche con grande ardore d'ogni parte si venne al conflitto, & durò così lungamente, & con tanta ferocità fù combattuto, che grandissima strage ne seguì nell' uno, & nell' altro esercito; talche la campagna per tutto coperta di corpi morti rendeva uno strano & horribile spettacolo. Del numero de' morti non si ritrova, chi con certezza l'affermi, tuttavia convengono tutti in questo, che fosse assai maggiore il danno de gli Svizzeri: ma dell' esercito Francese mancarono molti huomini illustri: Francesco Signor della Tramoglia, Imbercatio, Sanserio, Monsignor d' Ambuosa, il Conte di Ghisa; & oltre questi un figliuolo del Conte di Pitigliano, giovane d' indole egregia, il quale militava al soldo de' Vinetiani. Però ancorache la vittoria rimanesse a' Francesi, fù però loro sanguinolenta, & lacrimosa, & per molto spazio d'incerto successo. Riputaronsi i Francesi vittoriosi, perche non erano stati cacciati de' loro alloggiamenti, & ch'era in ciò riuscito vano il disegno de' nemici; anzi che essendo questi usciti in campagna per mantenerla con la

1515

Numero de' morti.

Incerto di chi fosse la vittoria.

1515 forza dell'armi, erano nondimeno stati costretti a ritirarsi presto dentro delle mura di Milano. Ma da altra parte essendosi gli Svizzeri ritirati in ordinanza, & ridottisi nella città più principale di quello stato in tanto numero, che erano bastanti a difenderla, non si poteva dire, che fosse quella stata vera vittoria, non essendo per essa, nè finita la guerra, nè ruinato il nemico. E per certo come per l'eccellente virtù de' gli Svizzeri tutte le cose, che s'ebbero a fare con l'armi, riuscirono a' Francesi molto aspre, & difficili; così per certa loro naturale leggerezza da questa vittoria ne seguì a' vincitori maggiore, & più abbondante frutto. Conciosiache il giorno seguente a quello, nel quale erasi combattuto, gli Svizzeri deposto ogni pensiero di difender Milano, levate l'insegne, & lasciato solo il presidio de' loro fanti nel castello, ove Massimiliano Sforza era stato costretto di ritirarsi, si ritornarono alle case loro. Et il Cardinale Sedunense conoscendo, per li cattivi successi delle cose con suo consiglio tentate, di più non ritenere presso de' suoi la solita autorità, onde niuna sua esortatione era stata bastante di fermare pur per un brevissimo spatio di tempo la partita de' soldati, egli ancora uscito di Milano, prese il camino di Trento per andarsene a ritrovar Cesare. Tale successo puote essere a' Principi di grande ammaestramento, per dimostrare loro, sopra quali deboli fondamenti riposi la sicurtà di quello stato, il quale mancando di propria militia, ha bisogno di ricorrere a gente straniera, & mercenaria. Dopò questa vittoria i Francesi rimasi in ogni parte signori della campagna, ridussero facilmente in loro potere tutte le terre del ducato di Milano.

*Svizzeri
abbandona-
no Milano.*

Ma il Vice Rè, il quale fino a questo giorno non s'era levato del territorio Piacentino, caduto hormai di speranza di poter difendere lo stato di Milano, & sospettando ancora, che'l Pontefice si fosse alienato dalla lega, si ritirò in Romagna, & di là poco appresso ridusse tutto l'esercito nel regno di Napoli; e nel medesimo tempo le genti del Pontefice n'andarono a Reggio di Lombardia; onde

onde rimanendo lo stato de' Sforzeschi spogliato d'ogni ajuto, nè apparendo migliori speranze, onde potesse suscitarsi la loro fortuna, e ritornare le cose nel loro pristino stato, Milano & l'altre città s'arresero di loro volontà a' Francesi, mandando al Rè suoi ambasciatori a chiedere delle cose passate perdono, e promettere di dovere nell'avvenire prestargli pronta, & devota ubidienza; & erano questi ricevuti in fede, & imposto loro di pagare somma grande di danari secondo il potere di ciascuna. Ma non volle però il Rè entrare ancora in Milano, perche tenendo in esso ancora la rocca Massimiliano Sforza, non si riputava d'honore entrare armato in quella città, la quale non avesse del tutto ridotta sotto il suo dominio; ma per all' hora v'entrò il Duca di Borbone, il quale ricevè la città in nome del Rè, & a Pietro Navaro diede subito carico d'attendere alla espugnatione della rocca. Questi havendo per alquanti giorni data la batteria con l'arteglierie grosse, cominciò secondo il suo costume a far lavorare intorno alle mine; erano queste da lui fatte con stupendo artificio, in modo, che con la forza del fuoco appiccato alla polvere dell'artegliaria, della quale empiva le fosse fatte sotto terra, era solito con subita ruina di distruggere le mura, & le torri per altro insuperabili. Talche per questa cagione lo Sforza, oltre modo spaventato, essendo ancora per la lunga infermità contratta da tante adversità di poco fermo ingegno, e servendosi del consiglio d'amici poco fedeli, un mese dopò, che s'era dato all'assedio principio, si risolse di ricevere dentro del castello Antonio Bratano dottore di leggi, per trattare co'l mezzo suo di arrendersi; & conchiuse finalmente di dover dare, & la rocca, & se stesso in poter de' Francesi, tutto che si ritrovasse, & di vettovaglie, & di soldati così ben fornita, che poteva per molto tempo ancora sostenere l'assedio, & resistere allo sforzo de' nemici. Fù lo Sforza con tali condizioni da' Francesi ricevuto: Haveffe egli ad essere subito condotto in Francia, donde non gli fosse lecito in niun tempo di sua vita di partire: rinociasse al

1515

*Milano, e
suo stato in
potere de'
Francesi.*

*Massimilia-
no Sforza
pone la roc-
ca e se stesso
in mano
de' France-
si.*

1515 Rè Francesco qualunque ragione egli haveffe sopra lo stato di Milano, dovendo da lui riceverne tale entrata, che potesse menare vita commoda, & honorevole.

All' hora il Rè ottenuto per accordo il castello, con grandissima pompa militare, & quasi a guisa di trionfo circondato dalla più scielta, & più ornata parte della sua cavalleria entrò nella città di Milano, ove ricevè una honoratissima ambascieria de' Vinetiani mandata a lui a rallegrarsi della vittoria; havendo il Rè fatto a bello studio trattenerne gli Ambasciatori in un castello vicino alla città, accioche l'honore, & la pompa di quella ambascieria riuscisse più chiara, & magnifica. Erano questi quattro prestantissimi Senatori della nostra città, gravi, & venerandi per l'età, & chiari per li supremi honori della Republica: Giorgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, & Domenico Trivisano, Procuratori di San Marco, dignità, dopò quella del Doge, principale nella Republica. Al Trivisano, come al più giovane toccò il carico di fare l'oratione, la quale si dice essere stata in tale sentenza.

Entrata del Rè in Milano.

Oratione dell' ambasciator Trivisano a Francesco I.

Come prima, Christianissimo Rè, a Vinetia s' intese la desideratissima nuova, che haveffe Vostra Maestà preso il viaggio verso Italia, si riempirono gli animi di tutti noi di grandissima allegrezza, quasi che fin' all' hora ne fosse certa la vittoria; peroche era da noi benissimo conosciuto, non essere alcuna tanta forza, che alla singolare vostra virtù, & al vostro invittissimo essercito potesse far lunga resistenza. Però havendo la Republica nostra giudicato da questa venuta vostra esserle prestata occasione di grandissima allegrezza, per non tralasciar cosa, con la quale far potesse più chiara l'affettione, & l'osservanza sua, haveva eletto Noi suoi Ambasciatori, perche havevamo ad incontrare Vostra Maestà, & a rallegrarci insieme, che haveste condotto l'essercito sano, & salvo in Italia. & ritornate le cose vostre all' antica riputatione, alla quale non n' era dubbio, che fosse per seguir vostro prosperissimi successi nella guerra. Considerava appresso il Senato, che da noi vi fossero offerte tutte le forze della Republica. Si come più volte ha già fat-

fatto per altri suoi Ambasciatori , accioche certo foste di poter usar quelle in qualunque occasione vi si offerisse , ò per la vostra grandezza , ò per lo comodo dello essercito . Quest' ufficio già molto adietro a noi commesso , non hà potuto prima che hora essere adempito , perche d' ogni parte ci tenevano i nemici chiuse le strade : ma è avvenuto per certo quasi divin consiglio , che noi , i quali eravamo mandati a rallegrarci della speranza , che foste per riuscir vittorioso , possiamo hora rallegrarci dell' effetto istesso , & della già acquistata vittoria ; perciocche con la vostra somma virtù , & con la gran vostra fortuna superando l' opinione di ogni uno , havete quelle cose benche grandissime conseguite , le quali noi con certa singolare affettione , & desiderio della prosperità vostra , andavamo col pensiero disegnando ; poiche con una veramente meravigliosa confidenza di voi stesso , & constanza d' animo , havendo preso il camino per balze asprissime , & quasi inaccessibili , superate tutte le difficoltà havete trapassate l' Alpi in quella parte apunto , ove parevano insuperabili , & nello spatio di quattro giorni havete tradotto l' essercito intero , & salvo . In cotal modo vinta , & domata l' asprezza de' monti , havete insegnato , niuna cosa essere così ardua , alla quale non possi l' huomo forte aprirsi la strada ; niuna così difficile , che un Principe magnanimo habbia a stimare insuperabile : ma principalmente havete mostrato tanta , & così prestante essere la vostra virtù , che pare , che alla stessa natura , che a gli altri comanda , voi comandar possiate . E per certo , ciò che tra fatti d' Annibale , chiarissimo capitano , suole annoverarsi per cosa di singolar laude , cioè , che egli ardì di porsi a superare l' altezza dell' Alpi , conducendo così grande essercito , & che nello spatio di quindici giorni l' haveffe potuto trasportare salvo , Voi con certa più rara virtù , & più eccellente maniera havete condotti in più breve spatio di tempo , & per strade più aspre , & più anguste dentro a' confini de' nemici , i soldati , l' artiglieria , & tutto l' apparato della guerra . Ma mentre gli huomini di questo gran fatto stanno pieni di maraviglia ,

1515 *glia, & con somme laudi celebrano il vostro nome, ecco con una molto più chiara impresa, ciò che mai haverebbe potuto farsi da niun' altro, oscuraste voi stesso, la vostra gloria, & lasciate a quelli, che dopò noi verranno, maggiori, & più prestanti memorie della virtù Francese; conciosiacche, quantunque haveste l' essercito stanco per la fatica del viaggio, nondimeno non poneste in dubbio di venire quanto prima con acerbissimi nemici a battaglia, nella quale fù tanto il vostro valore, che insegnaste, potersi vincere quelli, che prima erano insuperabili stimati. In cotal modo gli Svizzeri, i quali prima disprezzando tutte l' altre nazioni, con animo altiero usurpavano a se soli tutta la laude della militia, con una, & più battaglie rotti, & posti in fuga, sono stati costretti, perduto ogni ardire, di ritornarsi alle loro case, per non dover così facilmente uscirne nell' avvenire a disturbare le cose vostre. Ma perche non potesse alcuna cosa essere desiderata alle vostre laudi, la fortuna, la quale pare che per lo più dominar soglia nelle battaglie, non può ardire d' usurparsi il felice successo di questa; perche non l' arti, non gl' inganni, non altra cosa alcuna, eccetto una sola virtù hanno havuto bora parte nella vittoria. Questa sola virtù dunque, essendo l' altre cose tutte nella battaglia uguali, vi hà finalmente fatto vincitore, portando a' nemici il timore, la fuga, l' uccisione, & liberandone il vostro essercito, il quale non pur hà combattuto sotto gli auspicii vostri, ma facendo voi medesimo l' ufficio di capitano & di soldato; onde non lo splendore della vostra dignità, ma la vostra propria virtù vi hà fatto trà il furore dell' armi sicuro, & levato più d' una volta dal pericolo. Però può la Maestà Vostra con molta ragione promettersi hormai tutte le cose prospere, & seconde; & già quelle, che sono proposte per premio de' vincitori, la gloria, le ricchezze, l' imperio, sono nelle mani vostre: già havete ricuperato tutto lo stato di Milano, & gli Spagnuoli vostri nemici, i quali dall' ardire, & fatica d' altri, fatti più insolenti, tentavano cose maggiori, abbandonata l' impresa, & ritirati dentro a' suoi confini, apena confidano di potergli di-*

fer-

fendere dall' armi vostre vittoriose. Ma noi vostri veri amici, amantissimi della dignità, & della grandezza del nome vostro, consolati, & ricreati per questa vostra prosperità, habbiamo inalzato l' animo a maggiori speranze, & siccome eravamo pronti ad essere partecipi di qualunque caso, che la fortuna della guerra apportar potesse; così hora, havendo voi per voler d' Iddio, & per la vostra virtù, possiamo dire in qualche parte ancora per gli ajuti nostri, acquistata così gran vittoria, ci promettiamo ancora alle cose nostre prosperissimi successi; ilche, come sappiamo da voi esser molto desiderato, così speriamo, che con tutte le forze vostre dobbiate aiutare, & sostentare la fortuna nostra, conoscendo potersi anco da ciò grandemente, ò accrescersi, ò confermarsi la potenza, & la gloria vostra. Percioche l' havere prestato ajuto ad una tanta Republica, si che dopò essere stata da molti mali oppressa, sia ritornata all' antico suo stato di dignità, sarà annoverato fra le vostre non ultime laudi; & come sempre n' havete conosciuti vostri fedeli amici, così nell' avvenire rimanendo sempre tali, ma più potenti, potranno peravventura le cose vostre d' Italia in qualche tempo riceverne sicurtà maggiore. Molte dunque sono le cagioni, onde habbiamo noi sommamente a rallegrarci, perche un Rè amicissimo habbi acquistata tanta gloria, la quale sarà invidiata dalla memoria di ogni età, ma agguagliata forse da niuna; che a noi sia data tanta speranza di ricuperare lo stato nostro, e perche sia stata l' Italia tutta liberata da quel timore, che le sopra stava da' Tedeschi, & da gli Spagnuoli, i quali cercavano di metterle il giogo, & privarla d' ogni libertà. Certissima cosa è questa, che si come la venuta vostra in Italia è stata lungamente da noi desiderata, & con tutte le forze nostre favorita, come voi stesso havete potuto ben comprendere; così non vi può essere alcun dubbio, che grandissima non sia stata l' allegrezza nostra, veggendo ogni disegno esservi così prosperamente succeduto; percioche giocondissima cosa è a noi, l' havere ad un tanto Rè prestato ajuto; & già ci riputiamo certi quelli premii, li quali,
quan-

1515 *quando nelle cose vostre ancora dubbiose deliberammo di seguire la vostra amicitia , giudicavamo di poterci promettere grandissimi . Si come dunque la Republica nostra istima d' avere a se stessa acquistate tutte le cose , che voi conseguito havete con tanta vittoria , & però ne sente una grandissima , & perpetua consolatione ; cosi desideriamo , & speriamo , che nella Maestà Vostra sia la medesima dispositione d' animo verso di lei , & le cose sue ; lo stato , le forze , l' armi , & ogni fortuna nostra , quale ella si sia per essere in ogni tempo , per certo sarà pronta ad ogni modo , e grandezza vostra .*

Risposta del Rè a gli Ambasciatori Veneti .

A queste cose diede all' hora il Gran Cancelliere , per nome del Rè , una breve risposta , ma con parole molto humane , & molto onorevoli per la Republica : dappoi il giorno seguente essendo gli Ambasciatori ritornati a secreto ragionamento co' l Rè , egli con lungo parlare si sforzò di mostrare la volontà sua verso la Republica : *Gratissimo essergli stato l' ufficio da loro fatto , l' affettione della Republica Vinetiana verso il Re di Francia ; per molti certi testimonii già per l' adietro assai manifesta , bora per gli recenti meriti essersi fatta più chiara , & più illustre ; havere egli sempre dell' amicitia di quella fatta grande stima , & quasi per certa forza naturale essere stato tirato ad abbracciarla : esser cosa molto conveniente , che quelli , ch' erano stati partecipi de' travagli , & pericoli della guerra , ricevessero degno frutto della vittoria ; però ricordevole , & dell' antica amicitia , & dell' ultime operationi fatte a servizio di lui , non essere in alcuna cosa per mancare all' aspettatione loro per la ricuperatione dello stato : havere già destinate molte delle sue genti a dover militare nel loro essercito , & essere per mandare maggiori ajuti , come fossero le cose sue ridotte in più quieto , & sicuro stato : in somma dovere prontamente fare ogn' opera per l' accrescimento della dignità , e delle forze della Republica . Gli Ambasciatori , ancorche haveessero fornito l' ufficio della sua legatione , nondimeno hebbero ordine dal Senato di fermarsi presso il Rè , e per maggiore dimostrazione di honore ,*

nore ; e d'osservanza verso la persona di lui , accompagnarlo in qualunque luogo egli andasse , fin tanto che ei dimorava in Italia .

1515

In questo tempo , mentre erano i castelli di Milano , e di Cremona combattuti , l'Alviano si mosse con l'essercito Vinetiano verso Brescia per tentare l'espugnatione di quella città . Haveva egli grandemente desiderato dappoi il successo della battaglia di seguirare l'essercito Spagnuolo per vendicare l' antiche , & le nuove ingiurie , & abbattere , & distruggere quell' acerbissimo nemico ; ma fù tanta la prestezza del Vice Rè nel muovere il campo , che levò ogni speranza all' Alviano di potere più in tempo farfegli incontra . Oltre di ciò le lettere del Senato rassiedarono assai questo suo desiderio di seguire il nemico , perocche per esse eragli significato , la volontà de' Senatori essere , che lasciate da parte tutte l'altre cose , procurasse la ricuperatione delle città , volgendo a questa sola tutte le forze , & tutti i pensieri : la fortuna della vittoria , e la riputatione ultimamente acquistata doverfi usare nelle cose di maggiore importanza , & doverfi massimamente impiegare ogni studio , & fatica , ove erano proposti più amplj premj , & maggiori speranze di fornire la guerra . Per la qual cosa l'Alviano passato il fiume dell' Ada , si condusse con tutto l'essercito all'espugnatione di Brescia , essendosegli dopò la rotta de gli Svizzeri subito arresa la città di Bergamo . Furono intorno a ciò varii & discordanti i pareri de' capitani nel campo Vinetiano , affermando alcuni doverfi primieramente attendere all'espugnatione di Verona : *essendo quella città sede della guerra , nella quale i nemici havevano in ogni tempo havuto sicuro ricetto ; onde non potersi sperare di por fine alla guerra , se prima non fossero di quel nido cacciati ; la principale contesa essere sempre stata di questa città ; questa sola havere spesso disturbato l' accordo ; se questa ritornasse in potere de' Vinetiani , potere facilmente rimaner terminate l' altre difficoltà , & quest' una fatica partorire una perpetua quiete ; però se venisse loro fatto d' acquistare Verona , facilmente poterfi*

*L'Alviano
verso Bre-
scia.*

1515 *tersi ridurre sotto al dominio de' Vinetiani, con la forza, ò con l'accordo, tutti i castelli, & territorii, che erano occupati da' nemici: ma dalla espugnatione di Brescia non poterli conseguire gl'istessi beneficij, dovendo sempre il possesso d'essa rimanere incerto, & poco sicuro, fin tanto che i nemici ancora potenti dimoravano nella città di Verona: aggiungevasi, che da tale impresa, oltre l'acquisto della stessa città, poco altro veniva ad acquistarsi, che fosse di molta consideratione per la guerra, ò per la pace: doverli appresso havere molto risguardo al commodo dell'essercito; nè essere alcun dubbio, che accampandosi intorno alle mura di Verona, non potessero, e vettovaglie, & tutte l'altre cose opportune essergli meglio somministrate per la commodità del fiume dell'Adice; onde, & più lungamente, & più commodamente haverebbe potuto fermarsi in quel paese, & porsi a stringere la città, ò con assedio, ò con assalto, si come il tempo, & la conditione delle cose havesse consigliato. Dalle quali ragioni mosso da principio il Senato era divenuto nell'istesso parere; ma dapoi non acquietandosi molto, & volendo tornare da nuovo a consigliare la cosa, accioche per la diversità de' pareri non si consumasse inutilmente il tempo, & perche variando per alcun accidente la conditione delle cose (come spesso avvenir suole) non si convenisse d'abbracciare quel consiglio, che meritasse d'essere rifiutato, deliberò il Senato, havendo prima all'Alviano dimostrata quale fosse intorno ciò l'opinione sua, di rimettere a lui la risoluzione.*

Ragioni, per le quali si risolve più tosto la recuperatione di Brescia che di Verona.

Così il campo Vinetiano, non aspettati gli ajuti de' Francesi, fù condotto sotto le mura di Brescia, & posto l'assedio alla città, apparecchiandosi ancora con somma diligenza di farli sforzo; perciocche riputava l'Alviano poterli riuscire più sicura, & più facile questa espugnatione, che quella di Verona; perche essendo l'una città a gli amici, & l'altra a' nemici vicina, se si fosse condotto con l'essercito sotto Brescia, per la vicinanza de' Francesi, pensava poterli riuscirli l'impresa più facile, facendola con maggiore riputatione, & con maggiori, & più pronti ajuti;

ti; ma all'incontro se l'effercito si fosse occupato nel battere Verona, dubitava che ritrovandosi le genti Spagnuole, & Pontificie non molto lontane, ancorche fossero uscite di quel paese, potessero facilmentente ritornare a volgersi in quella parte con speranza di poter assalire i nostri disordinati, & occupati nel fare le trincee, & altre opere necessarie. Dal che si conosceva non poterli nè fermare in quei luoghi senza sommo pericolo, nè senza altrettanta vergogna, & perdita di riputatione dipartirsi, abbandonando l'impresa cominciata. Oltre ciò la città di Verona più forte di mura essere anco ottimamente fornita di vettovaglie, & di genti per lo presidio, che v'era ultimamente entrato dentro de' fanti Tedeschi: ma in Brescia ritrovarsi pochi soldati, & poca provisione delle cose necessarie alla difesa; i cittadini ottimamente affetti verso la Republica, & pronti a prestare ogni favore, ilche prometteva maggior facilità di poter cacciarne i nemici, & acquistarla. Ma Icardo, capitano Spagnuolo, huomo d'astuto, & pronto ingegno, il quale era all' hora proposto alla custodia di Brescia, essendogli per certa fama, ò per incerto sospetto pervenuto a notizia questo consiglio de' Vinetiani, aveva oon somma celerità fatti venire da Verona mille fanti in quella città, condottevi dentro molte biade, & tutte le cose bene disposte alla difesa, in modo che ritrovavasi munita cotra chi disegnasse d' assalirla; & in queste cose aveva usata tanta prestezza, & industria, che prevenuti i consigli dell' Alviano, potero i soldati del presidio di Verona così sicuramente entrare nella città, che non solamente non ebbero dall' Alviano alcun impedimento, ma ne anco a lui pervenne della venuta loro alcuna notizia, salvo che dopò il fatto. Era il consiglio del capitano de' Vinetiani, dando ad un tempo medesimo da più parti l' assalto, & però posto a' nemici gran spavento, con una quasi tumultuaria battaglia, fatto un sommo sforzo, entrare nella città.

Ma mentre andava egli queste cose machinando, & che l'animo suo era tuttavia da molti pensieri travagliato per
dub-

1515 dubbio, ch' essendo col nuovo presidio cresciuto il numero de' difensori, dovesse l'impresa riuscirgli più difficile, che da principio non aveva stimato, havendo nel medesimo tempo sopportate grandissime fatiche del corpo, cadè in una infermità, la quale facendosi di giorno in giorno più grave, fù portato dal campo alla terra di Ghedi, ove d'ardentissima febre oppresso, ritrovandosi già all'età di sessanta anni, alli sette d'ottobre lasciò la vita. Morì egli in quel tempo appunto, nel quale cominciava a provare la fortuna più prospera, havendo nel rimanente della sua età sostenute molte cose adverse; perciocche da' prosperi successi dell'anno passato nel Friuli, & nel Polesine di Rovigo, s'haveva egli acquistata grandissima riputatione, & parimente per confessione di tutti havendo nell'ultima battaglia de' Francesi presso a Milano dimostrato singolar valore, venivangli date grandissime laudi. Fù per certo l'Alviano per commun consenso de' gli huomini eccellentissimo capitano, per grandezza d'animo, & per esperienza di cose militari, & riuscì ancora più chiaro, & famoso, perche fiorì in tempo, nel quale hebbe larghissimo campo di dimostrare la sua virtù, & la scienza militare nell'administare importantissime guerre. Ma la sua laude riuscì per ciò alquanto minore, perche era stimato più ardito nel combattere, che buono nel consigliare; conciossiache era tanto desideroso di gloria di guerra, che con immaturo, & spesso precipitoso consiglio affrettavasi alla vittoria. Nondimeno si può nelle laudi di lui annoverare, che nel mandare ad esecuzione le cose, usava certa maravigliosa, & a' costumi di quelli tempi veramente nuova, & inusitata prestezza. Essendo capitano carissimo a' soldati, era però grandemente da loro temuto: acquistavagli la benevolenza la molta sua liberalità; & il timore, la severità, con la quale voleva, che fosse osservata la disciplina militare. Era più di ciò, che creder si possa, paziente delle fatiche, con le quali era solito di farsi uguale a qual si voglia privato soldato; & però era solito di dire: *Il capitano non sentire le fatiche come il soldato, non essendo nell'*

Morte dell'
Alviano.

Suo elogio.

nell' uno, & nell' altro pari la speranza della gloria, con la quale suole alleggerirsi la fatica. Servì a gli stipendii de' Vinetiani per spazio quasi di venti anni sempre con somma fede, ma il più delle volte con infelici auspicii; perciocche nella guerra Germanica, havendo prosperamente presso a Cadore combattuto, fù poco appresso dalla sua fortuna abbandonato in modo, che a questi buoni principii non corrisposero gli altri successi: è vero, ch' egli stesso con la feroce sua natura s'accrebbe molte volte i pericoli, & le difficoltà. Però fino all' hora fù giudicato l' Alviano nato veramente a tentare, ancorche con grandi pericoli, le difficilissime imprese; essere tale capitano, che poteva con laude servire in guerra ad alcun Rè molto bramoso di gloria, & disposto ad arrischiarsi facilmente alla fortuna. Ma questo suo ardire, & questi suoi pensieri pareva che non haveffero molta convenienza con la Republica, la quale essendo sempre la medesima, fin che si terranno in lei i medesimi ordini, benchè si mutino i cittadini, non suole curare d'impredere cose benchè gloriose con gravi pericoli; ma per trattarle con maggiore sicurezza, aspetta il tempo, & l'occasione, & con più maturo consiglio camina alla sua grandezza. Fù il corpo dell' Alviano portato a Vinetia, ove se gli celebrarono con molta magnificenza l'essequie, & fù con oratione funebre lodato da Andrea Navagiero, huomo d' eccellente ingegno, & chiaro per l' eruditione delle lettere, & per gli studii dell' eloquenza; & per honorare maggiormente la memoria di tant' huomo, gli fù fatta del danaro publico la sepoltura nella chiesa di San Stefano; & perche la moglie, & i figliuoli suoi erano rimasi in somma povertà, havendo egli istimato sempre più la gloria, & l'affettione de' suoi soldati, che le ricchezze; il Senato per dimostrare maggior gratitudine della sua virtù, & della sua fede, premian-dola ancora nella sua posterità, deliberò, che alla moglie, & ad uno unico suo figliuolo ciascun mese fossero del danaro publico pagati di provisione sessanta ducati, in vita dell' uno, & dell' altro, donando loro ancora una

1515

*Corpo dell'
Alviano è
portato a
Vinetia.*

1515 commoda casa nella città, & l'effentione de' datii di tutte le cose pertinenti al loro vivere; & a tre sue figliuole femine volse, che parimente del danaro publico fossero dati tre mila ducati per ciascuna al tempo del loro maritare.

Dopò la morte dell' Alviano, Giorgio Emo Provveditore, prese la cura delle cose della guerra, & per alcuni giorni, come Capitano Generale comandò all' esercito. Fratanto i pensieri de' Vinetiani si volsero a Giovan Giacopo Triultio, al quale principalmente conferir si dovesse questo supremo grado di militia; perciocche certa singolare solertia d'ingegno, & isquisita scienza di tutte le cose militari, & sopra tutto una pronta, & ben disposta volontà verso la Republica grandemente lo raccomandavano. Per la qual cosa i Vinetiani ricercarono con molta istanza il Rè Francesco, che volesse loro concedere il Triultio, il quale, come s'è detto, a questo tempo era nel campo, & a gli stipendii de' Francesi, per doverlo fare capitano del loro esercito; il che havendo ottenuto, gli diedero subito il carico, che haveva prima tenuto l' Alviano, e dal Senato gli furono scritte lettere, per le quali dimostravasegli la molta affettione di tutta la Republica verso di lui, & la gran speranza riposta nella singular sua virtù; nella quale essi confidando, & promettendosi d'esser corrisposti con pari volontà, & desiderio di ben servire alla Republica, gli havevano volontariamente offerto quel grado di dignità, il quale non soleva a gli altri se non per molti preghi, & istanze esser concesso; però lo pregavano che tale opera prestar dovesse in questo servizio, quale principalmente convenivasi a lui huomo fortissimo, & chiarissimo capitano, & sopra tutto grandemente desideroso della libertà dell' Italia, & al nome Vinetiano affectionatissimo; imitasse egli se stesso, & tale in questa grandissima, & gloriosissima impresa si dimostrasse, quale sempre era stato.

Il Triultio, ricevute queste lettere, accettò con allegro animo il carico offertogli, & subito si transferì al campo

Vine-

*GIOVAN
Giacopo
Triultio
succede al-
l'Alviano
no.*

Vinetiano , ove ricevuto da Giorgio Emo Provveditore dell'effercito , cominciò a governare le cose con molta prudenza , & diligenza . Primieramente fatto ridurre il consiglio , volse esser ben informato delle forze de' nemici , & delle nostre , & quali cose fatte fossero , & quali fare si dovessero , & in somma farsi certo di tutto lo stato delle cose . Dopò cominciò a consigliare co i capitani del modo del governare la guerra ; nel che erano varii , secondo l'ingegno di ciascuno , i pareri . Alcuni gittata da parte la speranza di poter ottener Brescia , giudicavano doverli lasciare l'assedio , & condurre l'effercito nel territorio Veronese , accioche fosse apparecchiato , se per forte alcuna occasione s' offerisse d'acquistare Verona . Altri affermavano , non doverli abbandonare la cominciata impresa ; dovere la cosa riuscire men difficile , se fosse tentata con gli ordinarii modi della guerra ; ch'essi medesimi vinti dalla molestia di più lungo assedio non volessero levare a se stessi la speranza della vittoria . Ma a' consigli di questi erano molte cose contrarie . A quelli che persuadevano la partita , perche levato l'effercito d'intorno a Brescia , & per ciò rimanendo diminuita l'opinione delle sue forze , pareva cosa vana , & pazza porli a tentare cose maggiori , & più difficili ; & a quegli altri , che istimavano doverli trattener l'effercito ne' medesimi alloggiamenti , perche essendo già l'inverno vicino , la stagione stessa dell'anno era d'impedimento a poter tirare in lungo quell'espugnatione . Però convennero tutti in quella sentenza , la quale dicevasi essere prima stata dell'Alviano ; cioè , che circondata la terra da quella parte , nella quale erano le mura più deboli , ordinato tutto l'apparato dell'artegliaria , s'indirizzassero in una medesima parte tutti i tiri senza intermettergli mai , fin che rimanesse gittata a terra tanta parte delle mura , che aprisse la strada all'assalto . Condotte dunque a quella parte l'arteglierie , per dove un picciol fiumicello detto la Garzetta , entra nella città , cominciò con grandissimo sforzo a battere le mura , in modo che havendosi ruinata la parte superiore del muro , l'al-

1515 tra poteva facilmente esser da' soldati superata; & hormai tale speranza si dimostrava a' capitani Vinetiani della vittoria, quale da principio avevano preso, succedendogli bene questo primo fatto. Ma la città era con molta virtù difesa da' soldati Spagnuoli, e da gli Tedeschi, li quali dimostravansi a tutte le fattioni molto pronti, facevano in ogni parte diligenti guardie, attendevano ad alzare i ripari, & con le proprie persone ancora tenevano munite le mura, nè in somma tralasciavano cosa, ch' appartenesse a quella difesa. Però raffreddandosi ogni giorno più ne' nostri il pensiero di venire a battaglia, & tirando a bell'arte in lungo ogni resolutione, i nemici per questa tardanza preso maggior ardire, si dimostravano più feroci; accusavano i nostri di viltà, & hormai non contenti di tenergli dalle mura lontani, uscivano spesso a far loro di molti danni; talche da' prosperi benche più leggieri successi presa maggior confidenza, diedero un giorno fuori della città in numero di circa due mila con disegno di cacciare alcune compagnie di soldati Vinetiani, che s'erano più appressati alle mura; & havendo principalmente fatto empito contra quelli, che erano alla custodia della artiglieria, n'ammazzarono molti, & posti gli altri in fuga gli costrinsero a ritirarsi, & ad abbandonare quella guardia, seguendogli fin sù gli stessi alloggiamenti; in modo che quel giorno haverebbono i nostri havuto qualche notevole danno, se il Triultio intesa la nuova dell'uscita de' nemici, non haveffe subito mandato loro in ajuto alcune compagnie più espedita di fanti con buon numero di cavalli; per lo quale foccorso fermatisi quelli, che prima avevano nella sola fuga riposta ogni speranza, cominciarono ad adoperare l'armi alla sua difesa, in modo che preso animo, non solamente sostennero i nemici, ma dopò haverli con molte battaglie tratti, gli cacciarono finalmente dentro le mura; e ricuperati molti pezzi d'artiglieria, condussero quelli nel campo; gli altri erano stati prima da' nemici parte rotti, & parte già condotti nella città. Riportò tra gli altri in questo fatto grandissima laude

Brescia con gran virtù difesa da' soldati Spagnuoli e Tedeschi.

Valoroso sortita di essi.

Danno, che ne riceve la gente Veneta.

de Giovan Paolo Manfrone capitano di cavalli . Ma per tale successo il Triultio non pur caduto d' ogni speranza di poter con la forza prendere la città , ma entrato in qualche timore per vedere i nemici fatti più arditi , & i fuoi più vili , che potesse occorrerli qualche cosa di peggio , venne in opinione , che muover si dovesse il campo allargandolo due miglia dalla città , al luogo detto da certo termine *la seconda pietra* , accioche fratanto fosse data comodità all' essercito di ristorarsi , & d' aspettare gli ajuti de' Francesi , con li quali potesse dipoi con le forze intere , & con più sicuro consiglio ritornare a quell' espugnatione . Fratanto , accioche i soldati per l' otio non divenissero più pigri , & più vili , & per mantenere la riputatione già risorta al nome Vinetiano , che per sì picciola avversità pareva che cominciasse a declinare , deliberarono i capitani di mandare a Peschiera una parte di quelle genti per acquistare alla Republica quella terra , alla guerra opportunissima . Il quale fatto così prosperamente successe , che al primo giunger loro fù presa d' assalto ; & havendo poco appresso ritrovata una squadra d' huomini d' arme con alcune insegne di fanti , che erano mandati a Peschiera in soccorso , venuti con loro alle mani gli posero in fuga , nè però potero i piedi apportare a' nemici tanto di sicurtà , che si levassero tutti dal pericolo , ma ne furono uccisi molti , & molti altri fatti prigionii . Per tali successi , Asola , Lonato , Sermione , & alcun' altre terre di quel paese subito s' arresero ; talche quella affettione delle parti Vinetiane , la quale prima pareva alquanto addormentata , cominciò facilmente a risvegliarsi nell' animo de' popoli .

Era , mentre queste cose si facevano , già entrato il mese di novembre , per la qual cosa i capitani Vinetiani mossi parte dalla stagione dell' anno , parte dalla difficoltà della cosa , havevano deliberato d' abbandonare per all' hora l' assedio di Brescia : quando giunse nuova nel campo , dovere in breve tempo giungere in loro soccorso molte genti a piedi & a cavallo : havere il Rè di Francia delibera-

1515

Triultio si allontana da Brescia.

Et invia gente per recuperare Peschiera , e li succede il disegno.

Perchè si rendono molte altre terre.

1515 to molto prima di mandare questi ajuti a' Vinetiani; ma dovendo essere condotti dal Gran Bastardo di Savoja, parente del Rè, & huomo di virtù, & auttorità grande, al quale era stato dato similmente il carico di dover prima espugnare la rocca di Cremona, & essendogli in ciò convenuto spendere più tempo, che non s'era creduto, aveva fino a questo dì differita la venuta sua. Conduceva questi cinque mila fanti, & ottocento cavalli, artiglieria molta, e copia grande d'ogni sorte di vettovaglia. Però come prima egli giunse nel campo Vinetiano; mutata sentenza, furono tutti d'un medesimo parere, che senza alcuno indugio si dovesse fermarsi, e da nuovo tentare con tutto l'esercito la riuscita di quell'impresa, istimando l'asprezza della stagione poter essere dal numero, e dalla diligenza de' soldati superata. Ma la cosa tentata da principio con speranza grande di vittoria, fortì poco felice successo, più tosto per la poca fede, e pazzia ostinatione de' amici, che per alcuna virtù de' nemici. Conciòsiache i fanti Tedeschi condotti dal Gran Bastardo, cominciarono presto ad esser anzi di gravezza, che d'ajuto: concitavano spesso nel campo tumulti; quando ricudevano di portare l'insegne contra Cesare; quando dimandavano con molta insolenza gli stipendii non ancora meritati; & disprezzando il comandamento de' capitani, sparsi per i luoghi vicini, ruinavano ogni cosa, depredando ugualmente le cose de' gli inimici, & de' gli amici. S'aggiunse a questo un'altro non leggiero incommodo, a perturbare ogni buon disegno, percióche il Gran Bastardo caduto in grave infermità, fù costretto di partirsi dal campo. Di queste cose gli Ambasciatori Vinetiani, che erano presso al Rè Francesco, particolarmente avisati, per commissione del Senato fecero nuovi, & caldi ufficii co'l Rè per impetrarne da lui maggiori ajuti; dimandarono altri soldati, & altri capitani, ma principalmente Pietro Navaro. Era a questo tempo il Navaro in gran concetto, & riputatione, perche espertissimo dell'arte d'espugnare le città, rendeva vana, & inutile ogni fortezza del-

Pietro Navaro viene al servizio della rep.

delle terre de' nemici , & con nuovo modo di combattere , era solito di riportarne la vittoria . E per certo ufava egli tant' arte , & industria nel cavare le mine , e nell' adoperare altre varie , & inusitate machine , che dava a tutti di se grandissima maraviglia .

Essendo questi dunque stato mandato dal Rè all' esercito Vinetiano con le genti del soccorso , per la venuta di lui fu subito con maggiore , & più fermo apparato dato principio a combattere la città di Brescia . Era da una parte accampato il Triultio , con le genti Vinetiane in numero di nove mila fanti , & due mila cavalli ; nell' altra , che è posta verso la porta detta volgarmente delle Pille , della quale haveva prima havuto cura il Bastardo , si fermò il Navaro con cinque mila fanti Guasconi , & Francesi , li quali egli haveva condotto seco . Così ad un medesimo tempo si cominciò a dare la batteria da più parti , & essendo con guardie quasi continuate in ogni parte tenuta assediata la città , niuna cosa rimaneva a quelli di dentro libera , nè sicura : erano costretti di fare in ogni parte le sentinelle , ritrovarsi in ogni luogo , versare in perpetue fatiche ; nel che havevano i capitani Vinetiani riposta la maggior parte della speranza della vittoria , cioè , che li difensori stanchi per le continue fattioni , & però fatti più deboli , fossero costretti di rilasciare molto della difesa . Conciossiache i soldati Spagnuoli , havuto molto di tempo stando in otio , di poter fortificare con molti ripari la città , vi havevano con tanta diligenza fabricati cavalieri , alzate trincee , & ritirate , & ben provveduto alle mura di molte difese , che niuna parte rimaneva nuda , & aperta a gli assalitori ; e se pur qualche tratto di mura da' colpi dell' artiglieria era gittato a terra , sottentrava il nuovo riparo per difesa in luogo del muro caduto . In modo che i soldati coperti potevano adoperare l' artiglieria , & ogni sorte d' armi , sostenendo più sicuri l' assalto . Ma procedendo la cosa in maggior lunghezza , & conoscendo i Vinetiani di faticarsi invano , nè potendo la città con assalto essere presa , ricorse il Navaro

1515
*Tenta per
 una mina
 entrar in
 Brescia.*

all'arti sue consuete, le quali non haveva prima in questa espugnatione usate, perche la cosa haveva bisogno di grande opera, & fatica, & perche temeva, che per la qualità di quella stagione, & per le molte pioggie cadute dal cielo potesse facilmente ogni suo lavoro, & disegno rimaner rotto, ò disturbato. Cominciò egli adunque a tirare una strada sotto terra, la quale dal campo conduceva alla città, & per essa i soldati quasi per certa occulta spelonca facendo il camino, dovevano improvvisamente dar fuori nel mezzo della città; & havendo di giorno, & di notte con grandissima fatica, e diligenza de' soldati continuata l'opera, si che hormai era ridotta molto vicina al fine, gli Spagnuoli mossi, overo da qualche indicio, ò pur solo dal sospetto, perche vedessero i nostri havere cessato dalla batteria incominciata, & tutte le cose nel campo trattarsi più lentamente; per chiarirsi di questo fatto, si posero ad osservare con molto studio in ogni parte della città, se moto alcuno s' udiva della terra: andavano in più luoghi cavando fosse, & investigando gli occulti viaggi apparecchiati dal Navaro, de' quali come prima cominciarono a mostrarfi loro alcune vestigie, accioche ne potessero venire in più certa cognitione per trovarvi rimedio, si posero a cavare alcun'altre fosse all'incontro di quella, ch'era fatta da' nostri, & gittatavi dentro di molta polvere d'artegliaria, & appicciatovi il fuoco, ruinarono tutta quell'opera, con la morte di quei soldati, che attendevano a farla; così venne ad essere in un momento di tempo perduta la fatica di molti giorni.

*Viene scoperta, e
 ruinata.*

*Carestia
 grande di
 viveri in
 Brescia.*

Tuttavia rimaneva ancora a' Vinetiani una speranza d'ottenere la città, essendo tutte l'altre da varii casi rimaste disturbate, cioè, stringendola con assedio, poiche sapevasi esservi mancamento di molte cose necessarie, per le quali farebbe presto stata costretta ad arrendersi: era il formento a tanta carestia ridotto, che i soldati Tedeschi non potendo tolerarla, & massimamente non havendo da Cesare già molto tempo ricevuto alcun stipendio, ricusavano di fare i carichi della militia, procedevano con

loro

loro capitani con molta infolenza , confondevano tutte le cose , & s' apparecchiavano alla ribellione . Il che essendo riferito nel campo de' Vinetiani , pensò il Triultio essergli offerta grande opportunità di poter senza strage de' suoi acquistare la città , onde nè gli incomodi del verno , & della neve , nè la noja del lungo assedio furono bastanti di ritardare i suoi consigli . Conosceva egli grandemente importare , & alla gloria del suo nome , & a dimostrare la sua volontà , & affettione verso la Repubblica Vinetiana , se le cose , che s' erano cominciate a tentare sotto il governo & auspicii suoi , fossero prosperamente succedute . Teneva egli dunque d' ogni parte circondata con l' essercito la città , per proibire che in essa non fossero condotte vettovaglie , & per porre impedimento a' soldati di dentro di poter uscirè , con disegno ancora di trattenerne quelli stipendii , che per sorte fossero loro mandati . E fratanto combattevasi con nemici , con leggieri scaramucchie ; perciocche molti fanti levati dal presidio di Verona , cercavano d' entrare nel territorio Bresciano per fare al nostro essercito qualche danno . Ma per frenare l' ardore di questi , i soldati della Repubblica uscivano fuori delle terre di Peschiera & di Valeggio , e ritrovandone alcuni , venivano spesso con loro alle mani con molto varia fortuna , & incerti successi di battaglia ; ne quali però non seguì cosa degna di memoria , nè che fosse di molto momento alla somma delle cose .

Nel medesimo tempo , che era Brescia combattuta , molte cose passate erano intorno alla pace ; perciocche il Pontefice veggendo le cose da se tentate con la forza , & con l' armi essergli molto diversamente da' suoi pensieri succedute , haveva rivolto l' animo all' arti sue consuete , e fare nuova prova di porsi con tali mezzi in stato di maggiore sicurtà . Però si propose d' intronetterli nell' accordo tra Cesare & Vinetiani ; perche succedendo questo , pensava di poter con migliori , & più facili condizioni trattare con Francesi della pace . Ma i Vinetiani stanchi hormai in questo negotio , & più volte da vana

spe-

*Pontefice
tenta di nuovo
la pace
tra Cesare,
e Venetiani;
ma in van-
no .*

1515 speranza delusi, non potevano prestare molta fede alle parole del Pontefice; onde riputando in niuna cosa potere a questo tempo più saldamente fermare la sicurtà dello stato, & delle cose loro, che nell'amicitia de' Francesi, & desiderando, che questo loro pensiero fosse ad essi quanto più si potesse palese, rifiutate tutte le condizioni d'accordo, che erano loro proposte, giudicarono tornare più a proposito loro farne l'Ambasciator Francese di tutte queste cose partecipe, che intorno alla pace erano loro dal Pontefice state proposte; & appresso farne col medesimo Rè, per mezzo dell'Ambasciator della Republica l'istesso ufficio, affermandogli per nome publico, in niun'altra cosa fuor che nelle proprie sue forze, & ne gli ajuti, & favori del Rè, havere il Senato ne' presenti travagli di guerra posta la sua speranza. Ma per l'animo del Rè volgevanfi gli istessi pensieri, & del continuare nell'amicitia con la Republica & del fare la guerra; però havendo Cesare, grandemente commosso da questi prosperi successi, procurato co'l mezzo d'Ambasciatori suoi di venir con loro a qualche accordo, il Rè chiaramente disprezzando l'amicitia, & la lega, che gli era offerta, haveva licenziati gli Ambasciatori, & di queste trattationi datone particolar conto a' Vinetiani. Conoscevano benissimo per molte esperienze i Francesi, l'ingegno di Cesare esser così mutabile, & sempre di cose nuove desideroso, che non potevano le cose loro mai riputarsi ben quiete, & sicure, mentre ch'egli tenesse qualche stato, ò le genti sue havessero qualche ricetto in Italia: onde per mantenere lo stato di Milano, farebbono costretti di versare di continuo in molte spese, & pericoli, fin tanto che Cesare, e gli suoi esserciti non ne fossero del tutto cacciati.

Ma verso il Pontefice teneva il Rè di Francia volontà, & pensieri diversi; conciossiache quantunque egli si fosse alienato da lui, quando pensava d'haverlo amico, & più congiunto; nondimeno grandemente desiderava l'amicitia del Pontefice, nè altrimenti, che astretto da som-

ma necessità erasi separato da lui. Però havendo il Pontefice mandato un suo Nontio, nel campo Francese, senza saputa de gli altri confederati, per trattare dell' accordo, l' haveva il Rè benignamente accolto, dimostrando sentire molto piacere, che gli fosse riservato luogo di ritornare facilmente nella gratia, & nell' amicitia del Pontefice. Nondimeno risoluto egli di non volere comperarla a gran prezzo; poiche vedeva essergli volontariamente offerta, non puote il Nontio ottenere alcuna cosa certa, salvo che con conditione, che le città di Parma, & di Piacenza, le quali erano all' hora da Leone ritenute, fossero ritornate sotto la potestà, & signoria de' Francesi. Ma il Pontefice, ancorche gli pareffe questa durissima cosa, rimanendo spogliato di quelle due città, & vederfi privo di quel premio, che con tante fatiche, & pericoli s' haveva procurato; nondimeno dopò havere passati molti giorni, & molte notti in grandissimi dubbii, si risolse finalmente di dover dare sodisfatione al Rè con rilasciarli quelle città, havendo chiaramente conosciuto, ogni sua opera riuscir vana, per ridurre i Vinetiani ad accordar seco, & con Cesare; nè poterli tirare la cosa più in lungo, senza qualche pericolo, non stimando bastante ad assicurare se, & le cose sue dall' armi de' vincitori, nè le proprie sue forze, nè quelle de' collegati. Havendo dunque accommodate queste cose principali, accioche dell' altre ancora meglio trattar si potesse, e con più stretti vincoli di benevolenza confermare la lega, deliberarono d' abboccarli insieme il Pontefice & il Rè; e statuito certo tempo al parlamento, partissi l' uno da Roma, & l' altro da Milano, & si ridussero a Bologna, come luogo più d' ogn' altro comodo all' uno & all' altro. Accompagnavano il Rè gli Ambasciatori Vinetiani, così per honorare maggiormente in tempo di quella solennità, con una nobilissima ambascieria la corte reale, piena all' hora, & ornata di molti principali baroni della Francia, & risplendente per un nobilissimo apparato di tutte le cose; sì ancora perche erasi publicato doverli in quel convento

1515

*Pontefice in
grande agi-
tation di
pensarsi.*

*Abboccamē-
to del Pon-
tefice col Rè
in Bologna.*

trat-

1515 trattare molte cose pertinenti alla Republica, & alla concordia universale; la qual cosa aveva apportata grandissima allegrezza a tutta Italia, da così lunghi mali travagliata, ma principalmente a Vinetiani, inalzando già tutti gli animi a gran speranza della futura quiete. Nondimeno della causa particolare della Republica, perchè portava seco molte difficoltà, questo solo fu deliberato, che Egidio Eremitano Cardinale, huomo per integrità di vita, & per cognitione di lettere prestantissimo, fosse dal Pontefice mandato Legato a Cesare, a trattare questo negotio, & procurasse di piegare l'animo di lui, & ridurlo a componersi con Vinetiani. Furono parimente mandati a Vinetiani brevi Pontificii, per li quali erano essi ancora effortati ad abbracciare la pace. Ma dello stato commune delle cose, nè dell'ordinare la pace, & la quiete generale, niuna cosa fu conchiusa, nè pur trattata, anzi rimasero sparsi molti semi d'altre guerre; perocchè il Rè Francesco, dall'una parte, non havendo potuto tenere più nascosa la cupidità sua d'acquistare il regno di Napoli, della quale ardeva già molto tempo, co' mostrare molta humanità, & desiderio di compiacere al Pontefice, aveva impetrato da lui, che a certo tempo gli dovesse esser lecito con l'auttorità, & gratia dell'istesso Pontefice, prendere quell'impresa. Dall'altra parte Leone aveva chiaramente scoperto desiderio non meno ardente della grandezza della casa sua de' Medici, negando al Rè, che di ciò l'aveva con molta istanza ricercato, di dover perdonare a Francesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbino, se haveffe in lui conosciuta alcuna colpa. Onde potevasi facilmente comprendere, quale fosse l'animo suo, disposto, quando fosse stato bisogno di venire all'armi, ad esporri di nuovo a' pericoli, & travagli della guerra, per porre Lorenzo de' Medici suo nipote nel possesso dello stato d'Urbino, del quale poco prima l'haveva investito. Così dunque le cose, che succedero dappoi, prestarono certissimo argomento, Leone, & Francesco, parimente havuto in questo convento solo risguardo alla propria loro utilità,

tà, & al presente commodo, non havere posto quasi in alcuna consideratione la concordia commune, & la quiete de gli anni venturi; peroche havendo stabilito diverse cose pertinenti, ò alla sicurtà, ò alla maggior grandezza de gli stati loro, dopò havere speso insieme sei giorni in queste trattationi, si dipartirono ambedue da Bologna. Certa cosa è, havere l'uno & l'altro di questi Principi grandemente desiderata l'occasione di questo abboccamento, per certo concetto fatto da loro di poter coglierne molto frutto. Peroche il Pontefice, com'era dotato di maravigliosa dispositione d'ingegno, per sapere simulando trattare con molto suo vantaggio i negotii, promettevasi di potere con la dolcezza delle sue parole, & con la sua venultà, quando haveffe ritrovato l'animo del Rè alterato contra di se, facilmente ammollirlo, & renderselo amico, & benevolo; ma quando scopriffe in lui una bene disposta volontà, di poter molto accrescerla, & disporre delle forze del Rè, come più a lui fosse piaciuto. Ma il Rè Francesco veggendo gli antichi suoi nemici accesi di nuovo odio, & gli amici diportarsi da' nemici, & tutti insieme havere conspirato contra di se, come sempre avvenir suole, che le cose prospere partoriscono l'invidia, giudicava, niuna cosa poter a questo tempo procurare di maggior suo commodo, che levare il Pontefice a' suoi nemici, & congiungerlo seco. Erano già insieme convenuti Cesare & gli Svizzeri, & affermavasi per publica fama, che con questi fossero parimente congiunti li Rè di Spagna, & d'Inghilterra; questi perche non poteva con buon'animo sopportare, che tanto crescesse la potenza, & la gloria del regno di Francia; ma quegli perche teneva per fermo, che quando i Francesi haveffero la pace con gli altri, haverebbono subito mosse l'armi contra di lui, overo per rimettere in stato il Rè di Navara, overo per ricuperare il regno di Napoli. Però il Rè Francesco conoscendo soprastargli gravi pericoli da tanti nemici, istimava d'havere alle cose sue provveduto di tanto più fermo presidio, con quan-

*Fine di Leo-
ne.*

*E del Rè
Francesco.*

*Nuova lega
contro la
Francia.*

1515 ta più stretta lega , & amicitia s' haveffe congiunto col Pontefice .

Disposte dunque in cotal modo quelle cose , che appartenevano a congiungersi le forze , e l' autorità della Chiesa , cominciò a pensare del suo ritorno in Francia , dove haveva già volto il pensiero per compiacere a' desiderii , & a' preghi della moglie ; ma molto più per assicurare il regno con le genti , che conduceva seco , da gl' imminenti pericoli della guerra . E già pareva , che questo solo pensiero ritardasse la sua partita , cioè di dare prima alcuno stabilimento alle cose de' Vinetiani , e d' accrescere in modo le forze della lega , che allontanandosi con la sua persona d' Italia , non haveffe da temere alcuna cosa de' nemici , per conto dello stato di Milano . Però subito che partito da Bologna giunse a Milano , haveva principalmente atteso a sollecitare , che al campo de' Vinetiani fossero mandati ajuti maggiori per favorire l' impresa di Brescia ; intorno alla qual città già ritrovandosi l' essercito Vinetiano , l' haveva ridotta in tale strettezza , che per lo mancamento di tutte le cose istimavasi dover presto cadere in potestà della Republica . Sapeva che i soldati , che erano alla sua difesa , & che havevano già con molto valore fatta resistenza a più assalti , stanchi per tanti incomodi dell' assedio , massimamente non ricevendo nè paghe nè soccorso , nè essendo da Cesare fatta di ciò alcuna provisione , essere ridotti quasi all' ultima disperatione ; talche erasi co' fanti Spagnuoli convenuto , se fra lo spatio di venti giorni non fossero giunti gli ajuti promessi da Cesare , dovesse darsi la città in potere de' Vinetiani con conditione , che fosse loro permesso di poter uscirne con l' insegne , & con le altre cose loro militari . Di queste cose era particolarmente informato il Rè da gli Ambasciatori Vinetiani , i quali l' havevano in tutto quel viaggio accompagnato , mostrandogli in quale stato si ritrovassero le cose , & essortandolo a non dover abbandonare tanta speranza dell' acquisto di quella città , ma inviarne quanto prima le sue genti al campo Vinetiano , per impedire a' fanti

Brescia ridotta a grã de strettezza.

Tedeschi , i quali erano condotti dal capitano Rocandolfo , l'entrare co'l foccorso nella città; il che quando succedesse , farebbe rimasa vana la fatica di tanti mesi , & uscita dalle mani opportunissima occasione di por fine alla guerra . Ma tutto che il Rè conoscesse l'importanza della cosa , non si puote usare tanta diligenza , che gli ajuti delle genti Francesi prevenissero la venuta de' fanti Tedeschi ; i quali in numero d' otto mila , non essendo uscito ancora il tempo determinato , entrarono tutti salvi nella città , senza havere trovato alcun contrasto ; conciosia- che i soldati della Republica i quali erano stati mandati a' passi stretti de' monti , essendo loro venuto avviso dell' appressarsi de' nemici , con molta viltà eransi ritirati all' esercito , senza pur aspettare la vista del nemico . Havevano i Tedeschi havuto nel viaggio per guida & capitano Ludovico da Lodrone , il quale praticissimo di quei siti , gli aveva condotti per dirupi de' monti , & per sentieri inusitati , in modo che improvvisamente usciti da' luoghi stretti , & difficili , havevano per ciò ancora apportato a' nostri maggior timore . Ma poiche nel campo Vinetiano s' intese il giunger de' nemici , erano detti varii pareri , ò di continuare l'assedio , ovvero di condurre altrove l' esercito : ma havendo la fama riportato il numero de' fanti Tedeschi essere maggiore , che non era in effetto , & essendosi nel medesimo tempo dalle spie inteso , che Marco Antonio Colonna uscito di Verona , & entrato ne' confini del Mantovano , affrettavasi per venire ad assalirli ; i capitani Vinetiani , temendo che quando più lungamente s' havefsero in quei luoghi fermati , facilmente poteffero essere tolti in mezzo da' nemici , istimarono doverfi al tutto levare il campo . Così condotte l' artiglierie nelle città di Crema , & di Cremona , fù l' esercito ridotto a Castelnedulo terra sei miglia da Brescia lontana .

Queste cose , come a Vinetia s' intesero , apportarono a tutti grandissima maraviglia , con altrettanto dolore , perche aspettavasi così certamente la nuova de' prosperi successi , che pareva non poterfi hormai porre in dubbio l'acqui-

1515

*Viene soc-
corso da Ro-
candolfo .*

*Esercito Ve-
neto ritirato
da Brescia .*

1515
*Disgusto, che
 ha riceve il
 Senato.*

acquisto della città di Brescia . Haveva il Capitano Generale , & i Proveditori con sue lettere avifato il Senato , tutti i passi essere in modo guardati da' nostri soldati , che s'era levata ogni opportunità a gli assediati di ricevere il foccorfo , per lo quale haveffero a dipartirsi da' patti già stabiliti ; & a queste cose prestavasi fede tanto maggiore , perche nel medesimo tempo era giunto avifo , le genti mandate da' Francesi in ajuto al nostro campo (le quali erano tre mila fanti Tedeschi , e quattrocento cavalli) dipartite da Milano essersi già poste in camino . E per certo da tale successo fù levato non poco di riputatione alle cose della Republica , considerandosi , che cosi poche genti raccolte d'huomini del contado , & inesperti della militia , senza havere nè arteglieria , nè cavalleria , haveffero posto tanto timore ad un' essercito cosi numeroso , & fornito di tutte le cose , com'era quello de' Venetiani , & de' Francesi , & tanto maggiormente aspettandosi in breve tempo nuovi foccorsi , che l' haveffero costretto , deposta ogni speranza d' acquistare la città , a levarsi dall' assedio , & a mutare alloggiamento . Però era da molti accusato il Triultio , perche con troppo frettoloso , & importuno consiglio haveffe perduta l' opportunità procurata con tante fatiche di dar buon fine all' impresa . Dalle quali voci grandemente commosso dimandò d' esser da gli stipendii della Republica licenziato , con scusa d' esser richiamato a casa da sue private facende , per le quali non gli era permesso il poter fermarsi più lungamente nel campo Vinetiano . Ma il Senato il quale giudicava la riputatione , & la peritia di quest' huomo poter essere di grandissimo ajuto in quella guerra , cercando con molti uffici di raddolcire l' amarezza del suo animo , gli scrisse lettere , con le quali inalzando la virtù di lui , affermava *d' havere nell' operationi sue conosciuta molta fede , e molta prontezza , & havergliene d' esse sempre date molte laudi , non riprensioni : Non convenire alla gravità del Senato ad usanza del volgo , quando le cose con buoni consigli succedevano meno prosperamente , rivolgere la colpa nell' autore di esse ;*

Triultio calunniato.

esse ; però non essersi mai doluto d' altri , che dell' acerbità de' tempi , & della fortuna della guerra , che così lungamente si mostrasse contraria alla Republica ; talche s' alcuna volta eragli molesto il successo de' consigli del capitano , non havere però , conoscendoli buoni , gli stessi consigli ripresi : tuttavia non dovere per tale infelice avvenimento rimettere il Senato alcuna cosa de' primi pensieri , & delle provisioni della guerra , anzi essere per tenere abbondevolmente somministrata tutte le cose all' esercito ; acciò che si come ritrovandosi lui presente , si poteva riputare , essersi all' esercito provveduto di tutte quelle cose , che alla cura del capitano s' appartenevano ; così niuna cosa mancasse al capitano per potere esercitare la sua virtù .

Questo , & simili ufficii fatti più volte non pur col Triultio , ma ancora col Rè di Francia , non ebbero però tanta forza , che potessero fargli mutare proposito ; però partito lui per Milano , fu a Theodoro Triultio commessa la cura dell' esercito Vinetiano , & l' amministrazione della guerra . Era questi per l' adietro stato condotto a gli stipendii de' Vinetiani co' l medesimo carico , & dignità , che haveva prima tenuta Renzo da Ceri ; ma non havendo fin' a quello giorno potuto venire al campo , come prima giunse all' esercito , tenne in esso la medesima autorità , ch' era prima stata presso a Giovan Giacomo Triultio , ancorche non gli fosse dato , nè il nome , nè il grado di Capitano Generale .

Fratanto il Rè Francesco , havendo apparecchiate tutte le cose alla partita , e già inviate avanti parte delle sue genti , lasciata al Duca di Borbone la cura , & il governo delle cose d' Italia con molta autorità , si ritornò in Francia ; ma havendo avanti il suo partir già deliberato di mandare all' esercito Vinetiano maggiore soccorso di genti , l' haveva raccomandate al governo di Monsignor Odetto di Foix , chiamato Monsignor di Lotrecco , uomo chiaro in guerra , & desideroso di gloria , la cui virtù , & grandezza d' animo era stimata attissima ad esercitare ogni ufficio di capitano . Haveva questi havuto dal Rè in com-

1515

Si parte dall' esercito .

Theodoro Triultio succede alla sua carica .

Rè Francesco torna in Francia .

1515 missione di dover quanto più fosse possibile, affrettarsi di condurre quelle genti all'espugnazione di Brescia, & di trattare ciascuna cosa per lo servizio, & comodo de' Vinetiani con la medesima cura, & diligenza, come se quella città s'haveva a ricuperare per lui, & ad essere aggiunta al regno di Francia. E per certo tutti i ragionamenti del Rè in questo proposito erano tali, che prestavano chiaro argomento d'una ottima volontà di lui verso la Republica; peroche spesso con un costante proponimento haveva affermato, se il caso della guerra lo ricercasse, essere pronto dover di nuovo ritornare in Italia con non minori forze di quelle dall' hora, perche la Republica fosse ritornata al pristino suo stato di potenza, e di dignità. Questa affettione del Rè, la quale in ogni tempo s'era dimostrata grande verso Vinetiani, havevano maggiormente accesa molti principali Signori del regno, li quali esaltavano con molte laudi la magnificenza de' Vinetiani, & l'amore che portavano alla natione Francese; percioche in quel tempo, ch'erasi fermato il Rè in Bologna, Monsignor di Vandomo nato della casa reale di Francia, Monsignor di Ghisa, il Vescovo Laura, & molti altri Signori, l'auttorità de' quali, ò per la loro virtù, ò per la nobiltà, ò per gratia, & favore del Rè, era grande nella corte, essendo passati a Vinetia a veder la città, erano stati ricevuti con sommo honore, & fatte verso di loro molte dimostrazioni d'honore. Conciosiache come prima giunsero nelle lagune della città, il Doge Loredano accompagnato da numero grande di Senatori, per honorare con ogni maggior forza, & solennità la venuta di tanti ospiti, era andato loro incontro col Bucentoro (è questo un navigio molto grande, ornato di oro, & coperto di porpora, fabricato a somiglianza dell' antiche galee, il quale a quel tempo non andava, come hora, a remi, ma era tirato a remurchio) dopò entrati nella città erano stati ricevuti ne' più nobili palazzi ornati di ricche tappezzarie, con lautissimi convivii, & con apparato in ogni parte reale; de' quali honori, come testimonii d'una singular

golar benevolenza , & offervanza di tutti gli ordini della città verfo di fe , & de gli fuoi , n' haveva il Rè fentito fommo piacere . Per la qual cofa i Vinetiani , accioche con li medefimi ufficii s' acquiftaffero gratia maggiore , effendo , come s'è detto , Monfignor di Borbone rimafo in Italia in grado fupremo di dignità , & dovendo fpeffo prefentarfi occasione di trattar con lui molti negotii , riputarono cofa opportuna , che uno Ambafciatore della Repubblica faceffe del continuo preffo di lui refidenza ; al quale carico effendo ftato eletto Andrea Trivifano , come prima giunfe egli in Milano , Andrea Gritti , che dopò la partita del Rè , era in quella città rimafo a procurare la venuta delle genti Francefi al noftro effercito , per ordine del Senato fi ritornò nel campo , ove vi era ftato deftinato per Proveditore in luogo di Domenico Contarini , il quale caduto in infermità haveva ottenuta la licenza dal Senato . Quafi nel medefimo tempo venne Monfignor di Lotrecco all' effercito ; onde effendofegli aggiunti gli ajuti de' Francefi , pareva che più dubitar non fi poteffe dell' imprefa , & finalmente la città di Brefcia , non potendo più lungamente reggere contra tante forze , foffe in breve per cadere in poteflà della Repubblica .

*Andrea
Trivifano
Ambafcia-
tor appreffo
Borbone .*

Ma il Pontefice iftimando tale fuffeffo dover' effere molto contrario a' fuoi configli , cercava con ogni industria di mettervi impedimento : proponeva partiti di tregue , defiderava grandemente , che la cofa in qualunque modo foffe tirata in lungo con fperanza , & che riufoendo l' acquifto di Brefcia lungo & difficile , poteffe nafcere occasione , onde i Vinetiani più facilmente piegaffero l' animo all' accordo etiandio con inique conditioni . Perche conofceva in tale negotio l' opera fua poter poco , non effendo alle parole , & effortationi di lui preftata molta fede , pensò di dover interporvi l' autorità del Rè di Polonia , all' Ambafciatore del quale , che ancora trattenevafi in Vinetia , perfuafè , che col mettere innanzi nuovi partiti ripigliaffe il negotio della pace : s' haveffero i Vinetiani voluto partirfi dall' amicitia de' Francefi , & abbracciare quel-

*Il Pontefice
procura di
alienare la
Rep. dal Rè
di Francia .*

1515 la di Cesare, poter accrescere allo stato loro le nobili città di Cremona, & Lodi; perciocche con l'armi di Cesare, del Pontefice, & della Republica unite insieme si sarebbe potuto cacciare facilmente il Rè di Francia, & co'l consiglio, & con l'auttorità del Rè di Polonia impetrare quelle dalla liberalità di Cesare, si che nell'avvenire separate dallo stato di Milano, rimanessero aggiunte al dominio Vinetiano; il che haverebbe aperta la strada, come fosse data facultà di commodamente trattare altri particolari dell'accordo, di potere con altrettanta facilità ricuperare tutte l'altre cose, che erano all' hora tenute da Cesare. Con tale disegno il Pontefice, accioche per l'assenza del capitano fosse l'impresa di Brescia tirata più in lungo, effortò il Rè Francesco a dovere commettere a Monsignor di Lotrecco, che si transferisse a Roma, mostrando molto desiderio di trattare con quell'huomo di grave consiglio, diverse cose intorno all'impresa del regno di Napoli, la quale sapeva benissimo essere bramata dal Rè, & però dovergli riuscire molto grata; e quantunque nell'animo suo volgesse il Pontefice pensieri diversi, faticavasi nondimeno di mostrarne molto desiderio, & la cosa, e'l tempo ammonirgli, che più non s'havesse a tardare a dar principio alla guerra: Ferdinando Rè di Spagna, dopò lunga infermità essere uscito di vita; & la grandezza di Carlo Duca di Borgogna, il quale aveva preso il nome di Principe di Castiglia, farsi ogni dì più formidabile a tutti quelli, che tenevano stati in Italia, ma a lui principalmente: però doverli porre ogni forza, & ogni industria per non lasciarlo immoderatamente crescere. Ma l'arti di Leone, note hormai per molte esperienze a tutti, come non havevano luogo a condurr' a fine i suoi disegni, havendo perduta ogni fede, così per l'incerto suo procedere davano occasione di grandissima maraviglia; parendo che alla prudenza di tanto huomo poco convenissero questi consigli, con i quali unitamente si persuadeva d'havere provveduto alla sicurtà sua, & dello stato eccle-

ecclesiastico: procurando sempre, come haveva fatto per tutto il tempo del suo pontificato, che i Vinetiani, i quali in ogni tempo s'havevano dimostrati ubidientissimi alla sede Apostolica, & de' quali si tenevano molte preclare memorie di cose fatte per sicurtà, & dignità di quella; abbattuti da tante adversità, convenissero continuare tuttavia ne' pericoli, & ne' travagli della guerra, sì che le forze loro rimanessero rotte, & abbattute, & indebolita la dignità, & la potenza della Republica: & all' incontro favorisse con tanto studio la grandezza di Cesare, nè conoscesse, niuna cosa essere a se, & a tutta l' Italia più perniciofa, che'l permettere gli esserciti de' Tedeschi fermarsi lungamente in questo paese, dando occasione di suscitarsi l' antiche ragioni de gli Imperatori. E quando pure haveffe deposta la memoria delle cose antiche, dalle quali poteva essere ammaestrato, quante cose acerbe, & crudeli haveffe quella natione machinata contra i Pontefici Romani; come poteva scordarsi le cose recenti, & le parole, che gli erano riferite di Massimiliano, solito in tutti i suoi ragionamenti di dire apertamente, lo stato della Chiesa appartenersi all' Imperio dell' Occidente, & a lui essere cosa fatale di ritornare con l' armi la dignità dell' Imperio in Italia, nella pristina sua grandezza? Però a quelli che miravano più adentro nell' animo di Leone, pareva che i suoi consigli haveffero a ciò principalmente la mira, di levare i Vinetiani dall' amicitia de' Francesi; il che se pur non potesse venirgli fatto, rimanendo le forze loro deboli, istimava, che venissero parimente a diminuirsi quelle del Rè di Francia amico, & confederato della Republica, la potenza, & la grandezza del quale, spinto, ò da odio, ò da timore non poteva il Pontefice con animo quieto sopportare. Ma l' armi di Cesare erangli manco sospette, così per rispetto suo proprio, come dello stato della Chiesa, per la naturale leggerezza dell' ingegno di lui, per le poche sue genti, & per lo mancamento de' danari; per le quali cose persuadevasi la grandezza di lui non dovere in alcun tempo

1515 essere fondata in modo che facilmente non haveſſe per qualunque caſo a cadere .

Con tali ſucceſſi di guerra , & trattationi di pace fornì queſto anno , rimanendo gli animi de gli huomini da varii affetti di ſperanza , & di timore occupati , & ſoſpeſi , quale fine foſſero finalmente per ritrovare tanti mali . Percioche nel principio dell' anno ſeguente , il quale fu da

1516 Chriſto nato M. D. XVI. & ottavo , da che haveva tutta l' Italia , & principalmente lo ſtato de' Vinetiani cominciato ad ardere d' incendio di guerra , eccitaronſi nuovi moti d' armi , & apparirono chiari ſegni di futuri travagli . Soldavanſi da per tutto fanti , & con maggiori apparecchi ſi provvedeva di rinovare la guerra ; & i Vinetiani principalmente rifiutata ogni propoſta di tregua , o di nove leghe , & havendo ritornato l' aſſedio ſotto Breſcia , con gran ſperanza d' acquiſtarla , eranſi fermati in opinione di dovere fin' a tanto continuare la guerra , che overo con l' armi , overo con la volontaria deditioe della città , racquiſtaſſero il loro ſtato . Ceſare parimente , il quale non eraſi l' anno paſſato ritrovato in perſona ne gli eſerciti , & co' l' mezzo de' ſuoi capitani facendo la guerra , l' haveva alquanto più debolmente ſoſtentata ; ritornando a' ſuoi primi penſieri , e deſiderii di guerreggiare , cercava in ogni parte di ſuſcitare nuovi moti , e d' accreſcerſi forze per tenere travagliate le coſe d' Italia ; riduceva frequenti diete , dimandava ajuti , faceva deſcriver genti , chiamava a ſe capitani : ma principalmente teneva ſollecitati gli Svizzeri a dover prender l' armi per fare vendetta della morte de' ſuoi fortiſſimi compagni ; promettendo di dover eſſere loro capitano , & con pronto animo di ſottoporſi inſieme con loro a tutte le fatiche , & pericoli . Il medefimo procurava il Rè d' Inghilterra acceſo d' invidia della recente gloria de' Franceſi , e con molto diſpiacere ſopportando , che' l' Rè Franceſco haveſſe nella protezione ſua ricevuto il Rè di Scotia . Queſto ſteſſo era dal Pontefice col medefimo animo , ma con modi più ſecreti appreſſo gli Svizzeri procurato . Dimoſtravano queſti

niu-

*Nuovi moti
d' arme .*

Di Ceſare ,

*Del Rè d'
Inghilterra ,*

*E del Pon-
teſice .*

niuna guerra poterfi da quella natione prendere, che apportare loro potesse, nè maggior gloria, nè più ricche prede, che quella d'Italia; esserfi già questa incominciata, convenirsi di rinovarla con maggiori forze, e terminarla con qualche segnalata vittoria: oltre ciò promettevano loro alcuna somma di danari per stipendio de' soldati, ma speranze d'utili molto maggiori, che potessero conseguire in ogni tempo dalla loro amicitia.

Fratanto i capitani de' Vinetiani, essendo già Lotrecoco, come s'è detto, giunto nel campo con le genti del foccorso, riducevano spesso il consiglio, e con diversità di pareri trattavano del modo del maneggiare quella guerra. Sentivano alcuni, che lasciato l'assedio di Brescia, si dovesse con tutto l'essercito andare a Verona, adducendo, quella città, dopò che usciti erano i soldati veterani per portare foccorso a Brescia, custodirsi con debole presidio, nè da' nemici, perche all' hora non sospetavano cosa tale, essere stata fatta provisione alcuna delle cose necessarie alla difesa. Ma era a questo consiglio l'importunità della stagione grandemente contraria. *Perciò che non potevasi senza grandissimo incommodo nel mezzo del verno muovere il campo, e condurre i soldati a nuova impresa; oltre ciò poteva parere cosa temeraria l'habere cambiato una più certa speranza dell'acquisto di Brescia, con l'incerto successo delle cose, che fossero tentate intorno a Verona; perocchè considerandosi lo stato in che si ritrovava la città di Brescia, conoscevasi chiaramente, che quando non fossero intermesse l'opere principiate, conveniva ella presto, o per forza, o per accordo cadere in potestà loro: essere manifesto, nella città essere grande il bisogno di danaro, di formimento, e d'ogni sorte di vettovaglia carestia grandissima; i capitani tra se stessi discordi, i soldati infastiditi dal lungo assedio, & stanchi per li molti incomodi, e più disposti al tumulto, che alla battaglia; & i cittadini così per le molte nuove gravèzze imposte da' nuovi signori, come per l'antica loro affettione verso Vinetiani, desiderosi di cose nuove, e pronti a dovere per qualunque accidente caccia-*

Consiglio dei capitani Veneti per continuar l'assedio di Brescia.

1516 *re della città il presidio de' nemici: oltre ciò essere i difensori ridotti a poco numero; perciocchè i fanti Tedeschi, i quali poco innanzi erano venuti in soccorso a gli assediati, veggendo con diversità di pareri, ma senza alcuna risoluzione, essersi più volte trattato di condurre le genti fuori a combattere, e crescere di giorno in giorno la carestia delle vettovaglie, lasciando la cosa imperfetta, s'erano per la maggior parte partiti della città. Queste cose ritrovandosi per detto di molti essere vere, fù per commune parere stabilito, doverli nell'istesso luogo fermare gli alloggiamenti, attendendo con ogni diligenza maggiore a stringere la città con assedio. Era nel nostro esercito abbondanza grande di tutte le cose; perciocchè con tanta cura veniva dal Senato provveduto di tutto ciò, che faceva bisogno alla guerra, che quantunque s'affaticassero molto i nemici di porre in ciò impedimento, nondimeno riusciva ogni loro sforzo vano.*

Marc' Antonio Colonna infesta le strade.

Cercò tra gli altri più volte Marc' Antonio Colonna; co' l mandare spesso de' suoi soldati fuori della città di Verona, d'impedire all'esercito le vettovaglie, e tendendo diversi aguati, di rubare i danari, che erano mandati al campo Vinetiano; & per tale effetto teneva del continuo buon numero di fanti Spagnuoli, e di cavalli alla terra di Legnago, che era in questi giorni caduta in suo potere, per tenere chiuse tutte le strade di quel paese; & prendendo i nemici di giorno in giorno maggiore ardire, & ponendosi a tentare cose più importanti, trascorrevano fino nel territorio Bresciano, assicurati dal vedere, che l'esercito Vinetiano fosse occupato nell'assedio di Brescia. Però parve al Capitano Generale, & a' Provveditori, essere troppo contra la dignità, & la riputatione di quell'esercito, sopportare, che così poca gente venisse così vicino a loro ad insultargli. Essendo dunque riferito, che'l Colonna cercava di ridursi ne' confini del Mantovano, per ferrare anco quella strada, la quale come più sicura solivano usare quelli che andavano al campo; fù deliberato di mandare Paolo Manfrone, & Mercurio Bua ad incontrar-

lo, & opprimerlo: i quali benchè con molto ardire prendessero l'impresa, non fortirono però felice successo; perche il Colonna havendo dalle spie havuta nuova della venuta loro, tolte feco alcune compagnie di soldati veterani, con molta celerità si drizzò verso Valeggio, ove per l'opportunità del luogo sarebbe stato in potere di lui, & il fermarvisi sicuramente, & il venire al conflitto con suo vantaggio. In questa terra ad un tempo medesimo entrarono per diverse parti i nostri, & i nemici; & questi e quelli sforzavansi d'occupare primi il ponte, che insieme congiunge la terra, dall'acque del Menzo in due parti divisa, sperando ciascuno di poter cacciarne il nemico, & ridurre tutta la terra in suo potere. Venuti all'incontro i nostri non pur sostennero da principio l'empito de' nemici, ma valorosamente gli ributtarono, & se convenivagli nel lungo contrasto alcuna volta di cedere, poco appresso ripreso ardire tornavano ad incalzargli. Così con dubbioso successo durò per buon tempo il conflitto: ma havendo finalmente i nemici, assai superiori di numero, cacciati i nostri cavalli dal ponte; come fù loro data facoltà di porsi in luogo più aperto in ordinanza, si spinsero con tanta furia adosso a' nostri, che non potendo fare più lunga resistenza, sparsi, & perduti d'animo si posero tutti in fuga, con la quale parte salvaronsi nel campo; gli altri furono fatti prigionieri, & tra questi fù condotto via da' nemici Giulio figliuolo di Paolo Manfrone. Più prospero successo fortirono le cose tentate da Gianus Fregoso, & da Corrado Orsino, li quali nel medesimo tempo levati dal campo, & condotti ad alcuni passi stretti de' monti per opprimere alquante insegne di fanti Tedeschi, incontratisi in una parte d'esse mandata innanzi per fare la scorta a' danari, che havevano ad esser condotti a gli assediati, venuti con loro alle mani, combatterono con tanto valore, & fortuna, che pochi de' nemici scamparono salvi: ma dappoi prendendo maggiore ardore s'aprirono la strada a più chiara vittoria, havendo un'improvviso accidente persuaso loro a dover prender consiglio pie-

1516

Scaramuccia, che successe a Valeggio.

Con danno de' Vineriani.

Prospero successo di Gianus Fregoso, e di Corrado Orsino.

1516 no di molto pericolo , ma di maggiore speranza . Con-
 ciofiache giunti il Fregoso , & l' Orfino alla roccha d' An-
 fo a tempo , che pensavano i nemici effer più lontani ,
 come improvvisamente furono avisati della venuta loro , an-
 corche già fosse sopravvenuta la notte , deliberarono di fare
 un sommo sforzo , & senza alcun indugio improvvisamente
 assalirgli . Fatto dunque impeto contra le prime loro squa-
 dre , le posero tosto in fuga , dal quale successo abbattu-
 ti gli altri , che gli seguivano , si posero ancor essi in dis-
 ordine ; ma l' asprezza de' luoghi gli rendeva la fuga più
 tarda , onde voltando le spalle erano tagliati a pezzi . Ma
 fratanto , mentre si contendeva con le armi , quelli a chi
 erano stati li danari raccomandati , confidando nella pra-
 tica de' luoghi , & nelle tenebre della notte , preso il ca-
 mino per alprissimi gioghi de' monti , salvarono questa già
 quasi certa preda de' soldati Vinetiani .

*Cesare si pre-
 para per en-
 trar in Ita-
 lia .*

Ma alla somma delle cose , & al fine di tutta la guerra
 erano questi successi di poco momento , & già cose molto
 maggiori cominciavano a muoversi per la fama della ve-
 nuta di Cesare in Italia , la quale andava ogni giorno
 crescendo , onde era data occasione , & a gli assediati ,
 & a gli assedianti , di varii affetti di speranza , & di ti-
 more : talche , & dentro nella città di Brescia , & di fuo-
 ri nel campo s' andavano molte cose nuove machinando .
 Haveva Cesare poste insieme ne' suoi stati molte genti a
 piedi , & a cavallo , & havendo appresso sospinto numero
 grande di Svizzeri a prendere l' armi , erasi già posto in
 camino per venire in Italia , con tale consiglio , che en-
 trato per li monti di Trento nel territorio Veronese ,
 & munite con più forti presidii le città di Verona , &
 di Brescia , disegnava di passare nello stato di Milano ,
 a cacciarne di là i Francesi . Intesa la venuta di lui il
 Pontefice , & per honorarlo , & per significarli maggior-
 mente l' animo suo ben affetto verso di lui , gli destinò
 legato , che haveffe ad incontrarlo , Bernardo Bibiena ,
 huomo di chiaro nome , & per la dignità del Cardinala-
 to , & per la gratia , che teneva appresso il Pontefice :

*Bibiena le-
 gato appref-
 so Cesare .*

il che alle cose di Cesare aggiunse non poco di riputazione, & confermò assai gli animi de gli Svizzeri. Ma i Vinetiani tenendo già per certa la venuta di Cesare in Italia, effortavano il Rè di Francia, con molti ufficii, a dover per tempo provveder alle cose comuni, nè permettere che da Cesare, ò da gli Svizzeri invidiosi della sua gloria gli fosse usurpato il frutto di tante fatiche, & pericoli: però, ovvero procurasse di ritornare egli in persona armato in Italia, ovvero quando non gli fosse permesso, accrescesse almeno gagliardamente il suo essercito, facendo tutte quelle altre provisioni, che richiedeva la grandezza della cosa: quanto a quella parte, che a loro s'appartenesse promettevano non dovere risparmiare ad alcuna spesa, ò fatica. Queste cose conosciute dal Rè, apportavano all'animo di lui grandissimo travaglio, non solamente per quelli pericoli, ch'egli vedeva soprastare al ducato di Milano, ma ancora, perche eragli molestissima cosa il convenire portare in altro tempo l'impresa di Napoli, alla quale haveva rivolti tutti i suoi pensieri. Risoluto dunque nell'animo suo di dovere in ogni modo difendere gli suoi stati, e quelli de' suoi confederati, propose per la prima cosa a' Vinetiani, che s'havessero ad assoldare a comuni spese otto mila Svizzeri; perciocche opportunamente a questo tempo appunto havendosi rinnovata la lega con quella natione, ne' patti era stato particolarmente dichiarato, che fosse al Rè lecito di poter traggere da' paesi loro quel numero di soldati, che fosse a lui piaciuto; alla qual cosa assentirono prontamente i Vinetiani, promettendo di dovere per la parte loro pagar due mila fanti di quella natione, e somministrare prontamente il danaro per gli altri bisogni della guerra; e tutto che l'erario publico si ritrovasse molto esausto, e tutta la città oppressa dal gravissimo peso di così lunga guerra, non era però tralasciata alcuna provisione stimata necessaria al mantenere l'essercito, e continuare la guerra. Furono fatti quattro mila fanti Italiani, accresciuti li presidii delle città, creati due Proveditori, Paolo Gradenigo, e Luigi Barbaro,

1516
*Venetiani
 richiamano
 il Rè di
 Francia,
 ovvero rin-
 forzo di sol-
 dati.*

per-

1516 perche quegli in Padova , e questi in Treviso doveffero avere particolar cura delle cose della militia . Erano a questo tempo nel nostro campo quattro mila fanti Gua-
 fconi , cinquecento huomini d' arme , & a questi comanda-
 vano capitani Francesi ; ma in quello essercito , il quale
 era sotto particolar cura del Triultio , annoveravanfi sette
 mila fanti , & circa due mila & cinquecento cavalli par-
 te grossi , & parte leggieri ; & co'l Duca di Borbone do-
 pò la partita del Rè erano rimasi quattro mila fanti tra
 Gua-
 fconi , & Italiani , & settecento huomini d' arme .

*Numero
 dell' esserci-
 to Veneto ,
 e Fransefe .*

Unite dunque insieme tutte queste genti , & dovendo ancora a loro aggiungerfi i fanti Svizzeri , li quali in numero di sei mila dicevasi essere già pervenuti a Jurea , pareva che grandissima speranza fosse data a' Francesi , & a' Vinetiani di potere con queste forze difendere lo stato di Milano , & farne riuscir vano ogni sforzo di Cesare . Per-
 roche quantunque s' intendesse per fama , dovere Cesare condurre a quell' impresa venticinque mila huomini da guerra ; nondimeno tenevasi per certo , che questo suo essercito fosse per riuscir più tosto grande per numero , che forte per virtù de' soldati , o per apparecchio d' altre cose necessarie alla guerra . Conciosiache le genti a' piedi de' Tedeschi erano descritte per la maggior parte ne gli suoi stati , & tumultuariamente d' ogni sorte d' huomini raccolte : ma la cavalleria era poca , & di nessuna isperienza , poca la provisione delle vettovaglie , & di danari , & nell' istesso capitano non molta constanza per dover sopportare questi incomodi , & debole il consiglio per trovarvi rimedio . Una sola cosa pareva che apportar dovesse a quell' essercito qualche fortezza , cioè l' armi de gli Svizzeri ; nelle quali nondimeno non poteva Cesare porre molto ferme speranze per la mutabile natura di quella nazione , & per certa male affetta volontà verso la casa d' Austria . Per la qual cosa essendo questi sforzi di Cesare sostenuti anzi da certa riputatione per la fama di tanto apparecchio , che da vere forze , era opinione , da' Vine-
 tiani doverfi in cotal modo governare la guerra , che co-

*Essercito di
 Cesare .*

me

me prima si fosse a quei confini approssimato l'essercito nemico , si dovesse con tutte le genti farlegli incontra , accioche la più lunga dimora non venisse a dare qualche sospetto di timore , da che venissero i nemici a prendere maggiore ardire , & maggior riputatione ; & all'incontro le cose loro ne sentissero molto danno , quasi che non fossero stati arditati di comparire nel conspetto de' nemici , & haveessero hormai ceduta loro la campagna . Però confidevano , che quando fosse ancora fatta risoluzione di non venire alla battaglia , potevasi nondimeno eleggere alcun luogo molto forte , & fermato contra i nemici l'alloggiamento , stare in esso ad osservare i viaggi di Cesare , & ad investigare i suoi consigli , & poi come haveesse la cosa , & il tempo consigliato , mutare luogo , & proposito . Nondimeno perche in contrario sentivano i Francesi , lasciato da parte questo consiglio , fu tutto l'essercito levato del territorio Bresciano , & condotto nel Cremonese , ove poco prima con la sua cavalleria , & fanteria era giunto il Duca di Borbone . Era l'intentione de' capitani di dovere in questo luogo aspettare gli Svizzeri , non ancora passati , e di porre impedimento , perche non passassero più innanzi .

Fratanto Massimiliano havendo con tutte le sue genti passato il fiume dell' Adice , si condusse alla villa di Gulcolengo , essendogli nel viaggio aggiunti molti soldati del presidio di Verona , & ancora Marco Antonio Colonna , con ducento cavalli ; percioche essendosi allontanato l'essercito de' Vinetiani , confidavano dovere in quel paese rimanere tutte le cose sicure . Entrato Cesare ne' confini del Bresciano , deliberò prima che passasse più innanzi , di ridurre in sua potestà , ò per via d'accordo , ò con la forza la terra d' Asola , che è prima da quella parte , a chi entra in quel territorio : non istimando , nè di sua dignità , nè di sicurtà lasciarsi adietro alcun luogo in potere del nemico , onde fosse loro data commodità di potere impedire le vettovaglie al suo essercito . Ma procedendo la riuscita di questa cosa per la virtù de' difensori con

*Massimiliano
passa in
Italia .*

*Tenta di
prenderela
terra di
Asola .*

1516 molta lunghezza , veniva a rimanere impedita ogn' altra fattione di guerra ; & fratanto era a' Francesi data maggiore commodità d' accrescere le loro forze . Però ne riportarono da ciò grandissima laude Francesco Contarini Proveditore di quella terra , Antonio Martinengo , & tutti gli altri così soldati , come cittadini , che v' erano dentro , perche con poca gente , ma con molto ardire haveffero sostenuto sì grande impeto dell' effercito nemico , & co'l mantenere la terra d' Asola , fatto riuscir vano lo sforzo d' un grandissimo Principe , gli haveffero levato molto di riputatione ; poiche in molto tempo , & con molta fatica non haveva potuto acquistare un così picciolo castello . Nondimeno s' havevano gli Svizzeri nell' ultime battaglie acquistata tanta riputatione , e tanta laude di virtù di guerra , che i Francesi si risolsero di non dovere nè fermarsi col campo , nè porsi a tentare l' evento della battaglia , se prima con gli ajuti di questa stessa nazione non fosse accresciuto , & munito il suo effercito . Però essendosi Maffimiliano levato dalle mura d' Asola , dopò havervi molti giorni spesi indarno , per timore , che trattenendo sì grande effercito più lungamente occupato intorno a sì picciola terra , non venissero ad invilirsi gli animi de' soldati , & a levarfegli l' opportunità di fare maggiori progressi ; i capitani Francesi intesa la partita di lui , fecero subito ridurre il consiglio , nel quale fù deliberato di levare il campo , & condurlo al fiume Ada con speranza , fermandosi essi sù le rive , di potere trattenere i nemici , e proibire loro il passare del fiume .

La quale si difende con molta lode del Contarini, e del Martinengo.

Francesi si ritirano in Milano, seguiti da Cesare.

Ma apena erano le genti Vinetiane , & Francesi levate di quel paese , che tutto ciò , ch' è tra il fiume del Pò & dell' Adice , eccetto le città di Cremona , & di Crema , caderono in potere di Cesare ; da che n' acquistò egli tanta riputatione , & ne gli altri entrò tanto timore , che i Francesi non confidando in se medesimi , nè in altri , con sì subito consiglio , & con sì veloce passo incamminarono l' effercito verso Milano , che fecero con ragione dubitare , se si fossero condotti in quel-

la città per difenderla, ò pur per essere essi dalle mura di quella difesi. Per la qual cosa Massimiliano valendosi di tale opportunità, si pose a seguire quelli, che fuggivano, & già promettevasi tutte le cose prospere; & essendosi fermato sei miglia lontano da Milano, fece alla città intendere, *che s'ella tardava ad arrendersegli, aspettasse da lui ogni maggiore crudeltà; ma se di propria volontà se gli fosse data, poteva confidare di dover conseguirne l'immunità di molte gravezze, & in tutte le cose maggiore libertà; affermando d'essere venuto in Italia a fine di prendere, secondo l'antica usanza de' maggiori, l'insigne dell'Imperio nella città di Milano, & per cacciarne da essa, e da' confini di quello stato i Francesi illegitimi, & ingiusti Signori, & per ritornare all'Imperio l'antiche sue ragioni.* Fù di queste cose data a Cesare tale risposta, quale parve a' Francesi: *Lo stato di Milano, membro già dell'Imperio, essere stato separato da quello con l'autorità de gl'Imperatori, & per patto di certa somma di danari per ciò ricevuta. Però a questo tempo non rimanere più a Cesare ragione alcuna sopra quella città, la quale era legittimamente, & per ragione d'heredità, & per ragione di guerra posseduta da Francesco Valesio Rè di Francia; però volere i Milanesi conservare quella città al Signor suo legittimo, al quale havevano con giuramento obligata la loro fede, & avere in modo ad ogni bisogno provveduto, che confidavano di potersi difendere dall'ingiurie, & da ogni violenza.* Nondimeno nella città ogni cosa era piena di spavento, i cittadini, & i soldati dubitavano grandemente del fine della guerra, & incerti molto in qual modo provveder potessero alla propria salute, della quale erano più, che di conservare quello stato al Rè, solleciti, trattavano tutte le cose con timore, & con dubbioso consiglio. Tra questi dubbii, & difficoltà, i Proveditori Vinetiani, & principalmente Andrea Gritti, il quale riteneva più d'autorità presso a' Francesi, stando fermi nel proposito, che difender si dovesse la città, effortavano gli altri a prendere animo, & fare

1516

Cesare invitata i Milanesi ad arrendersi a lui.

Risposta de i Milanesi a Cesare.

Milanesi in molto spavento.

Valore, & effortazione del Gritti

ogni

1516 ogni sommo sforzo. Tenevano a' cittadini ricordata, quando l'umanità del Rè verso di loro, quando il castigo, che loro sopraftava, se più volte ribellando l'havessero provocato a sdegno; andarono anco a ritrovare molti principali dell' essercito, pregandoli, & scongiurandogli, *che ricordervoli della recente vittoria, & della gloria acquistata, venissero in tale resolutione, quale si conveniva al servizio del Rè, & a quello de' Vinetiani; essere in ciò una stessa la causa, & gl'interessi communi, nè la cosa esser per se stessa disperata, se quelli a chi s'apparteneva il sostentarla, fossero di buon' animo, & di costante consiglio. Et a che, disse il Gritti, prendono i Francesi tante fatiche, si pongono a tanti pericoli, mandano in Lombardia tanti esserciti, se al primo impeto de' nemici si deve abbandonarsi d'ogni sforzo, & cedere quelle cose, le quali con lunga guerra, con molta spesa, & col sangue ancora de' suoi s'hanno acquistato? Noi veramente volentieri esporremo le nostre genti, & tutte le nostre forze, certi dell'intentione del Senato, & di tutta la nostra città, di voler correre una stessa fortuna con Francesi, non ricusando di fare ogni prova fino le cose estreme.* Per consiglio dunque del Gritti, & per le sue essortationi fù posto il fuoco nelli borghi della città, perche non potessero d'essi a suo commodo valersi i nemici, furono intorno alle mure disposte l'arteglierie, ordinati diversi corpi di guardie, & tutte le cose apparecchiate alla difesa. Queste provisioni fecero a' nemici rimetter molto del primo ardire, & diedero loro occasione di diversi dubbii, & difficoltà, in modo che mettendosi tempo alle cose, fù a quegli di dentro aperta la strada a migliori successi: percioche giunsero fratanto opportunamente in Milano molte compagnie di Svizzeri, condotte da Alberto Pietra al numero di quattro mila delli Cantoni di Seduno, & di Bernesi, & furono con molto piacere ricevuti da' soldati, & da' cittadini.

Entrano in Milano molte compagnie di Svizzeri.

Per la venuta di questi mutossi subito tutta la ragione della guerra, & ogni timore fù da' Francesi portato a gl'Imperiali; conciossiache venendo con tali presidii ad esser

la città munita in modo , che non poteva se non con lungo tempo , & con molta fatica essere espugnata , pareva che fosse riposta in stato assai sicuro , non essendo a Cesare data facoltà di lungamente fermarsi per mancamento di danari , di vettovaglie , & di tutte le cose necessarie . Cominciarono dunque i Francesi a prendere migliori speranze , & all' incontro le difficoltà di Cesare andavano di giorno in giorno facendosi maggiori . Ma sopra ogn' altra cosa premeva molto nell' animo di lui certo sospetto preso della fede de gli Svizzeri ; perocchè volgendosi per la memoria le cose passate , e le presenti , considerava ritrovarsi così nel suo campo , come nella città presso a' nemici molti Svizzeri , gli animi de' quali potevano facilmente acquistarsi i Francesi col mezzo di danari , il che a lui non era similmente conceduto di fare per la sua povertà : oltre ciò quella nazione essere stata sempre , fuori che in qualche caso di questi ultimi tempi , molto amica del Rè di Francia ; & ancora la grandezza de gli Imperatori , quasi per ogni memoria odiata da loro ; le quali cose davangli occasione di gran timore , e toglievangli un principalissimo fondamento della speranza della vittoria . Considerava ancora con maggiore commotione d' animo , il caso di più recente memoria di Ludovico Sforza presso a Novara , dato in potere de' nemici dalla perfidia di queste genti ; dal quale pericolo tanto stimava più sano consiglio di liberarsi , quanto meglio conosceva l' instabile natura de gli Svizzeri . Da questi dunque , & da altri così fatti pensieri , essendo stato per buona pezza l' animo di lui agitato ; & facendosi più potente il timore , & l' opinione di dover dipartirsi ; finalmente senza avere alcuna cosa tentata , si risolse di lasciare l' essercito , & ritornarsi egli in Germania : onde tolti in sua compagnia solamente ducento cavalli , aveva publicato la cagione della sua partita non essere per altro , che per andare a far provisione di danari per le paghe dell' essercito , & però essere per ritornare quanto prima al campo . Ma i soldati veggendosi dal capitano abbandonati , cominciaro-

*Agitazione
di Cesare .*

*Finalmente
abbandona
l' essercito,
e torna in
Germania .*

1516 no a pensare di prendere ciascuno tale partito, quale configliava il particolar suo commodo. Gli Svizzeri si ridussero a Lodi, & dato per tutto il guasto al paese, saccheggiarono anco la città. E haverebbono continuato a fare altre ruine, se da gli altri Svizzeri, che erano in Milano, non fosse stato loro protestato, che astener si dovesse da queste ingiurie, & non volessero loro dare necessità d'uscire insieme con le genti de' Francesi, & de' Vinetiani contra di loro; onde venendo alle mani Svizzeri con altri Svizzeri, s'havessero ad imbrattare del sangue de' suoi medesimi, & con una infame uccisione rimanere l'una parte, e l'altra distrutta. Per questo rispetto cessando gli Svizzeri d'inferire altri danni, dopò essere per alcuni giorni quietamente dimorati intorno quei confini, ritornaronsi a casa tutti eccetto alcune poche compagnie, le quali con Marco Setio lor capitano si condussero alla custodia di Verona, nella quale città si ridusse similmente il Colonna con i suoi cavalli, & con i fanti Spagnuoli, & Tedeschi, tratti prima di quel presidio. Il rimanente della fanteria Tedesca, & Spagnuola, presi diversi viaggi, & havendo nel camino ricevuto molti danni dalla cavalleria de' Vinetiani, ritornarono alle patrie loro. Era quasi subito dopò la partita di Cesare giunto al campo con certa somma di danari il Marchese di Brandeburgo, il quale benchè con ogni suo potere haveffe procurato di fermare i soldati, che s'andavano sbandando, essendo già poste le cose in gran confusione, nè essendo anco il danaro portato tanto che a tutti supplisse, non haveva però potuto fare alcun profitto. Da tale successo essendo in brevissimo spazio di tempo disfatto un grande esercito, che prima era stato a' nemici così formidabile, senza havere apportato loro alcun vero pericolo, si potè conoscere, i consigli de' gli huomini per varii accidenti rimanere delusi, & riuscire con fini molto inaspettati; e bene spesso avvenire, che la speranza e' il timore nati da certa opinione, non discernendo altro, che la prima apparenza delle cose, ci lasciano ingannati.

*Onde tutto
il suo esser-
cizio si dile-
gua.*

In questa perturbatione delle cose, cominciò a farsi più palese la poca buona volontà, che era tra il Pontefice, e'l Rè di Francia, nata da precedenti cagioni, ma che fino a quest' hora era stata più occulta. Percioche dovevasi il Rè Francesco, che'l Pontefice con mala intentione haveffe importunamente tardato a mandare al suo essercito quegli ajuti, che era per l' accordo tenuto; che gli haveffe secretamente concitati contra gli Svizzeri, & in altre cose dati chiari segni dell' animo suo alienato da lui. Per certo è cosa degna d' esser notata, poiche l' occasione m' invita a farlo, da quanti varii affetti, & spesso a se medesimi contrarii siano del continuo gli animi de' Principi perturbati. Eransi Leone Pontefice, & Francesco Rè di Francia, persuasi, quando si dipartirono dal Convento di Bologna, d' avere a sufficienza alle cose loro provveduto; & l' amicizia, & lega insieme confirmata essere per durare lungamente, & apportare all' uno, & all' altro molta sicurtà. Ma poco appresso facendo delle medesime cose giudicio diverso, cominciarono a dubitare dell' osservanza delle cose frà loro stabilite: talche sospettava l' uno & l' altro, & era parimente l' uno all' altro di sospetto. Il Pontefice conscio a se medesimo, quanto acerbo, & palese nemico si fosse già dimostrato a' Francesi, quanto spesso sotto una finta amicizia haveffe ingannate le loro speranze, che fino all' hora, quando trattavasi di riconciliarli insieme, non haveffe egli voluto sodisfare a molte istanze fattegli dal Rè, per gli amici, & confederati suoi; entrava in grandissimo dubbio di non dovere haver mai il Rè di Francia per amico. Oltre ciò ripetendo alla memoria le molte ingiurie fatte dalli Rè Carlo, & Ludovico alla famiglia de' Medici, non poteva persuadersi, che in quel tempo, che i Francesi speravano di poter tenere luoghi principali in Italia, fusse il Rè Francesco per sopportare con buon animo, che la grandezza di Lorenzo de' Medici si facesse maggiore: onde gli fosse data opportunità di vendicare l' antiche ingiurie con danno della riputatione, & de' gli stati, che egli teneffe in Italia.

1516 All'incontro il Rè istimando rimanere vive le medesime cagioni, che l'havevano prima reso poco grato al Pontefice, anzi tanto più essere in lui cresciuto questo male affetto, quanto che essendo cresciuta la sua potenza in Italia, gli era divenuto più formidabile, andava tutte le cose in mala parte, & secondo questo suo timore interpretando: havergli Leone nascoso i suoi più veri pensieri, essersi all'abboccamento ridotto per certa necessità, accomodandosi alla conditione de' tempi: ma come prima se gli fosse aperta qualche strada di nocergli, doverne di ciò tosto apparire più chiare dimostrazioni. Per levare tali sospetti dall'animo di questi Principi, s'adoperarono molte volte i Vinetiani, facendo con l'uno, & con l'altro caldi ufficii, & cercando di placargli; peroche conoscevano quanto importasse a ben confermare le forze, & la riputatione della lega, che'l Pontefice, e'l Rè di Francia, & la Republica fossero con buona intelligenza insieme congiunti; & perche sopra ogn'altra cosa abhorrivano l'essere astretti a dover muover l'armi sue contra lo stato della Chiesa, onde non havendo animo di vendicare l'ingiurie, che erano loro fatte da Leone, l'andavano dissimulando per haverlo alle cose loro manco aperto nemico. La medesima cagione effortava spesso il Rè d'Inghilterra a dovere abbracciare questa causa d'introdurre tra questi Principi la concordia: convenirsi molto ad un Rè potentissimo, & sapientissimo, com'egli era, & che haveva sempre a qualunque suo commodo & honore anteposti gli interessi della Religione Christiana, volgere ogni studio, & pensiero ad introdurre la pace fra Principi Christiani, perche i loro stati potessero difendersi, & mantenersi contra la potenza de' Turchi, i quali vinto in battaglia il Rè di Persia, & distrutto a fatto l'imperio de' Mamalucchi, tolto il regno a Campsone Gauro Rè di Memfi, facevano con le ruine altrui maravigliosi progressi. E perche fosse col Rè maggiore la loro gratia, & autorità, deliberò il Senato, sapendo ciò dover al regno d'Inghilterra riuscire comodo, & grato, di mettere per lo viaggio
di

di quell' isola le galee grosse, le quali già alquanti anni non vi havevano navigato: sono queste certa sorte di navigii molto grandi, fatte a somiglianza delle navi da carico, & per lo medesimo servizio; ma in questo differenti, che con maraviglioso artificio sono in modo accommodate, che trascorrono il mare non solo con pura vela co' beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora, come fanno le galee sottili, & di queste sono soliti i Vinetiani valersi a navigare per occasioni de' loro traffichi a' luoghi maritimi delle lontanissime nationi. 1516

Mentre queste cose co' mezzo d' ufficii d' Ambasciatori erano trattate, non procedeva però la guerra più lentamente; perciocchè dappoi la partita de' gli Svizzeri, & de' Tedeschi, Lotrecco, lasciato sufficiente presidio in Milano, haveva tratto fuori della città tutto l' esercito, & senza fermarsi punto era passato nel territorio Bresciano, con animo di rinovare l' espugnatione di Brescia. A questo tempo, essendo il Duca di Borbone partito d' Italia, il governo supremo delle cose del Rè era rimasto a Lotrecco huomo illustre per molte belle doti dell' animo; ma che haverebbe conseguito nella militia maggiore, & più vera laude di capitano, se con troppa prolunzione di se medesimo non fosse stato solito di sprezzare i consigli altrui, benchè molto opportuni, & con ostinato animo non havebbe voluto talhora con proprio suo danno mantenere le sue opinioni. Dopò la partita dell' esercito Cesareo, era la città di Brescia rimasa quasi spogliata di difensori; perciocchè i soldati del presidio veggendo caduta la riputatione di Cesare, & mancata ogni speranza di soccorso, ritrovandosi ancora stanchi per le fatiche & incomodi dell' assedio passato, nè ricevendo a' debiti tempi gli stipendii, erano parte ritornati alle case loro, & parte passati nel campo Vinetiano. Così settecento soli fanti Spagnuoli ritrovavansi a quella custodia, sotto il capitano Hiccardo, ma tutti huomini provati di molta fede, & virtù. Però giudicando i capitani Vinetiani, le cose essere in stato, che davano buona speranza di poter ottener

*Lotrecco
torna all' e-
spugnatione
di Brescia.*

1516 la città, tanto più affrettarono il camino, non aspettate le genti de' Francesi, che alquanto tardamente gli seguivano, accioche trovando i nemici sprovveduti, con l'improvvisa loro venuta gli ponessero in tanta maggiore confusione, & spavento. Con tale consiglio dunque, benché fosse nel camino la notte sopraggiunta, non dato a' soldati minimo spazio di tempo di fermarsi, ò di riposarsi, nel medesimo punto che giunsero, ordinate le schiere le condussero sotto le mura, & vi fecero subito drizzare le scale, per le quali cominciando già molti arditamente a salire, & a far prova d'entrare nella città, i fanti, che erano alla difesa, per questo impensato caso spaventati, & confusi per le tenebre della notte, correvano quà, & là, sforzavansi di ributtare le scale dalle mura, & se alcuno de' nostri si fosse alle più alte parti accostato, lo precipitavano a basso: combattevasi in diverse parti, & chi quà, & chi là faticavasi a far resistenza; attendevano insieme a ferire il nemico, & a coprire se stessi dietro li ripari delle mura, & molte cose ad uno stesso tempo tentavano. In cotal modo tirandosi la battaglia in lungo, & havendo già il primo impeto sostenuto, cresceva ogni hora più l'animo a' nemici: onde finalmente i soldati Venetiani, non havendo commodità, nè di fermarsi, nè di combattere, stando in luogo molto disavvantaggioso, convennero, lasciata l'impresa, ritirarsi. Conobbeli dappoi essere stata principalissima cagione di fare riuscir vano il disegno d'acquistare d'assalto quella città, l'havere i soldati adoperate scale più brevi del bisogno; onde non havendo potuto commodamente montare le mura, & più volte indarno tentata l'ascesa, stanchi finalmente, ò convenivano scendere le scale, ò ne erano dall'armi de' nemici precipitati. Poco appresso sopraggiunse con l'essercito Lotrecco; onde confidando i capitani d'havere forze bastanti, deliberarono di fare l'ultima prova per sforzare la città. Circondarono dunque con cinque campi le mura, & disposero l'arteglierie ne' luoghi stimati più opportuni, & con tanto empito si cominciò a batter le mura, che

*Venetiani
con assalto
notturno
tentano la
presa di
Brescia.*

*Ma al fine
ne vengono
ributtati.*

in breve spatio di tempo n' andò a terra tanta parte, che veniva ad aprire la via non molto difficile a' foldati, quando si fossero condotti all' assalto: cadevano le mura con tanto più facile, & presta ruina, perche, & per la molta vecchiezza, & per le batterie havute per l' adietro, erano già molto debilitate. In queste tante difficoltà, & pericoli Hiccardo niente perduto di animo provvedeva con somma cura a tutte le cose, non rifiutando alcun carico, ò fatica; & tutti i foldati con pari desiderio di difender la città lavoravano del continuo alle mura, il giorno a fortificare i ripari, & la notte a portare dentro le ruine; ove veniva a mancare il muro, subito in vece di quello alzavano un nuovo riparo. Ma non potevasi, nè con l' opera di sì breve tempo, nè con la fatica di sì pochi huomini riparare a tutte quelle ruine, che erano fatte da' colpi dell' artiglierie, nè tenerli nel medesimo tempo in tutti i luoghi le guardie, che erano necessarie.

Per la qual cosa intendendo Hiccardo apparecchiarsi nel campo di venire all' assalto, nè volendo aspettare con certa ruina di se stesso; & di tutti i suoi quest' ultimo sforzo, deliberò d' arrendersi. Era questa cosa a' Vinetiani gratissima, perche desideravano di conservare quella nobile città, & ritornarla al dominio della Republica con salvezza di tutte le cose; il che era difficile molto di conseguire, quando la città fosse stata presa per forza, non potendosi molte volte con l' imperio de' capitani moderare l' insolenza, e rapacità de' foldati, e principalmente di gente straniera, che militi a gli altrui stipendii: onde tenevasi per fermo, che entrati impetuosamente nella città, & concitati a maggior furore dalla speranza della preda, l' haverebbono subito saccheggiata, & commesse molte brutte, & crudeli scelerità contra de' cittadini. Fatte dunque prima quasi per certo tacito consenso da ogni parte le tregue, si vollero i pensieri di tutti dalla battaglia all' accordo, il quale finalmente per messi di quà & di là mandati fù con queste condizioni conchiuso: *Che se dentro allo spatio di tre prossimi giorni non fosse a gli assedia-*

Brescia s' arrende.

Condizioni della resa.

1516 *ti mandato soccorso, la città haveſſe ad eſſer conſegnata a Lotrecco; nè poteſſe eſſer ricevuto dentro ſoccorſo, che foſſe di minor numero d' otto mila buomini; altrimenti eſſendo, rimaneſſe l' iſteſſo obbligo dell' accordo: a' ſoldati del preſidio foſſe conceduta libertà d' andarsene dove più loro piaceſſe, purchè non entraſſero nella città di Verona: non foſſe da' ſoldati Vinetiani, ò Franceſi fatto alcun danno alla città; & ad alcuni pochi cittadini, & particolarmente a' Conti di Gambara, che havevano ſeguite le parti di Ceſare, rimetteſſe le colpe paſſate, foſſe conceduto di poter goderſi la patria, & tutti i loro beni. Queſte conditioni furono più facilmente abbracciate da' noſtri, tenendoli per certo non potere in coſi breve tempo venire alla città coſi groſſo ſoccorſo, perche i ſoldati Tedeſchi, i quali s' erano condotti alla rocca d' Anfo per ſoccorrere gli aſſediati, rotti, & poſti in fuga da una più groſſa banda de' noſtri ſoldati, eranſi ritornati adietro. Havendo dunque in cotal modo accordate le coſe, nè eſſendo nel tempo ſtatuito compaſa gente da ſoccorſo; Hiccardo, e tutti i ſuoi ſoldati con l' inſegne, & con tamburi uſcirono in ordinanza della città; & nel medefimo tempo vi entrarono dentro Lotrecco, & i Proveditori Vinetiani, i quali furono ricevuti con grande concorſo di perſone di tutti gli ordini, & di tutte l' età, che dimoſtravano con apertiffimi ſegni una ſomma allegrezza; dal che da per tutto fino alla piazza, ove queſti ſi conduffero a cavallo, erano ſalutati con altiffime voci, dalle quali ſi poteva comprendere il piacere, che ne ſentiva il popolo, e la ſua buona volontà verſo la Republica. Preſe prima Lotrecco il poſſeſſo della città, & poi ſubito la conſegnò a' Proveditori Vinetiani, & fù alzato lo ſtendardo della Republica. In cotal modo queſta chiariffima città dopò tanta confuſione di coſe, havendo corſo con molti ſtrani accidenti la fortuna della guerra, e ſopportato molte duriffime coſe, ritornò ſotto al dominio de' gli antichi ſuoi ſignori, reſtituita nel primo tranquillo ſtato. Ma come a Vinetia prima per venne la nuova della ricuperatione di Breſcia, rallegroſſi*

*Allegrezza
del Senato
per la ricu-
peratione di
Breſcia.*

ma-

maravigliosamente la città, & ne fece molta festa, già cominciando a prendere da tale successo migliori speranze di dover por fine alla guerra. Era la città di Brescia in ogni tempo stata a' Vinetiani carissima, & gratissima, per il numero de gli habitatori, & per la fertilità de' campi molto ricca, & abbondante, prestava molto utile, & ornamento al dominio Vinetiano; & ancora, perche quei nobili, & popolari governati con modestissimo imperio erano fidelissimi riputati, & amantissimi della Republica. Però ne rese il Senato molte grazie al Rè di Francia, perche le sue genti prontamente adoperandosi in loro ajuto, fossero state di grandissimo giovamento ad acquistare quella città; nel che come havevano i suoi capitani dimostrata singolar virtù, che in ogni tempo sarebbe da loro essaltata, così conoscevano non picciola parte di gloria essere passata nel medesimo Rè, & non poco essere accreSCIUTI i meriti di lui verso la Republica.

*Che perciò
ne rende
grazie al Rè
Francesco,*

Furono parimente scritte lettere a Lotrecco, con le quali laudata molto la diligenza, & la fede di lui, era essortato, & acceso a dover prender l'occasione, che opportunistissima se gli offeriva d'altri prosperi successi. Poiche vedevasi già risvegliata la fortuna della Republica, ricordavasegli, che se l'essercito, nel quale già si scuopriva grande inclinatione, & desiderio di prender quell'impresa, fosse senza dimora condotto sotto alle mura di Verona, poterli quasi sicuramente promettere l'acquisto di quella città: onde rimarrebbe tutta la guerra con prosperità terminata: *Non poterli da lui far cosa, nè di maggior gloria al suo nome, nè al suo Rè di maggior commodo di questa; poiche certissima cosa era, quando la Republica Vinetiana fosse alla pristina sua grandezza ritornata, & ciò ottenesse principalmente per ajuto, & beneficio de' Francesi, dovere l'imperio loro in Italia rimanere per molti anni confermato, con particolare, & immortale gloria di lui, della quale essendosi egli in ogni tempo mostrato avidissimo, non haveva da imitare altri che se medesimo, & quasi seco stesso contrastare del primo honore della guerra.*

E lode a Lotrecco essortando insieme all'impresa di Verona.

Da

1516 Da queste parole essendo, come parve, grandemente commosso l'animo di Lotrecco, si risolse di muovere il campo, & insieme co'l Triultio si drizzò verso il territorio Veronese; ma essendo pervenuti a Peschiera, e ritrovandosi ancora l'esercito di quà dal Menzo, Lotrecco fece intendere a' Provveditori Vinetiani, che niun'altra cosa a questo tempo meno di questa aspettavano, che egli non poteva per più lungo tempo, che di tre giorni fermarsi nel territorio Veronese, per essergli venuta nuova, gli Svizzeri havere insieme congiurato di muovere l'armi, & già apparecchiarsi per assalire il ducato di Milano; il quale pericolo soprastando giudicava esser cosa molto contraria al servizio del suo Rè, allontanare più lungamente, ò per più tempo le sue genti da' confini di quello stato. Le quali cose essendo nel consiglio proposte, furono tutti d'un medesimo parere, non dovere dal luogo, ove si ritrovavano, levare il campo, ma in esso fermandosi aspettar si dovesse alcun più certo avviso di quelli moti, che solo da incerta fama erano stati portati al campo, accioche quando più oltre fosse passato l'esercito, con questo dubbio di non poter lungamente fermarsi, non si venisse con la presta partita a far credere, che per debolezza di forze, ò per timore dell'uscita de' nemici si levasse l'esercito, disperando per tali cagioni del buon successo dell'impresa di Verona; il che non era altro, che farli perdere la riputazione acquistata per li prosperi successi di Brescia, & ove all' hora era di spavento a' nemici, avesse nell'avvenire ad esser loro in dispregio. Ma essendo di giorno in giorno cresciuta la fama, ancorche non molto certa de' moti degli Svizzeri, volse Lotrecco ridurre tutto l'esercito nello stato di Milano; e tutto che a questa resolutione fosse da tutti gli altri capitani contradetto, allegandosi il sito, dove era fermato il campo, essere per natura molto forte, e molto opportuno a poter prender quello consiglio che lo stato delle cose, ò il viaggio de' nemici all' hora incerto avesse consigliato, nondimeno stando egli fermo nel suo parere di muovere il campo, proponeva, che l'esercito

*Lotrecco,
dissuade l'
impresa di
Verona, e
con quali
ragioni.*

to trasportar si dovesse presso ad Asola nel territorio Bre-
sciano, adducendo per ragione di tale consiglio, che ten-
endosi all' hora Verona con gagliardissimi presidii, per-
che dopò disfatto l' essercito di Cesare molte compagnie
di Svizzeri, e di Tedeschi s' erano ritirati dentro a quella
città, potevasi conoscerie, che farebbe riuscito vano il ten-
tarla; & però che altro non era il porsi ad impresa diffi-
cile con molta incerta speranza di poterla mandare ad ef-
fetto, che mettersi da se stessi nell' altre cose ancora im-
pedimento, e confondere tutto il buon governo della guer-
ra. Aggiungeva alcune volte a queste cose, per ritrovare altre
cause d' iscusà al suo consiglio, havere i Vinetiani prestate
l' orecchie all' Ambasciatore del Rè di Polonia, il quale
era detto trattare presso di loro il negotio della pace; però
avanti s' imprendessero nuove cose convenirsi aspettarne il
fine. Dolevasi finalmente, che non fossero al tempo debi-
to stati mandati nel campo i danari per dare le paghe,
come erasi la Republica obligata, alli sei mila fanti Te-
deschi.

A queste cose opponevasi il Gritti, dimostrando, stare la
cosa molto diversamente da ciò, che da Lotrecco veniva
rappresentato: *Ritrovarsi dalla carestia di molte cose, & prin-
cipalmente di formento così oppressa la città di Verona, che
il presidio de' soldati, che v' era entrato, veniva ad have-
re alla città apportato più d' incommodo per la strettezza
del e biade, che di sicurtà per bavere accresciuto il numero
di difensori: se a quel tempo, nel quale il raccolto era così
vicino, si fosse allontanato l' essercito, & data a' nemici fa-
coltà di potere raccogliere le biade ne' campi, & portarle
nella città, con molto maggiore disavvantaggio sarebbesi in
altro tempo tentata la medesima impresa, non rimanendo
più luogo ad altra speranza, che a quella che era riposta
nella forza, & nell' armi, non senza pericolo, & incertez-
za del fine: oltre ciò da' soldati rifuggiti nel campo essersi
inteso, nella città essere granissime discordie tra' cittadini,
& soldati, & grandissima confusione di tutte le cose; onde
con molta negligenza, & sospetti trattavansi i bisogni della
guer-*

*Confutata
egre rimen-
te dal Grit-
ti.*

1516] guerra ; però quando si fosse accostato l' essercito , dovere il popolo , parte per provvedere alla propria sicurtà , & delle cose loro , altri mossi dall' affettione delle parti , fare qualche moto , & dare maggiore commodità d' acquistarne la città . Per certo , disse il Gritti , non è in alcun modo credibile , il Senato Vinetiano , non pur contra la volontà del Rè di Francia , ma nè anco senza saputa di lui , havere alcuna cosa trattata in materia della pace con l' Ambasciatore di Polonia , essendo tanta , & così manifesta la costanza , che hanno i Senatori dimostrata nel rinovare per sì lungo tempo la guerra , tanta l' osservanza verso il Rè , & la confidenza nella natione Francese , che più volte hanno rifiutate honestissime conditioni d' accordo , che erano loro offerte , & procurata sempre con non minore studio , & forze la grandezza d' esso Rè , che il comodo della Republica , di che potevano prestare testimonio le cose fatte così l' anno adietro , come in questi ultimi giorni appresso Milano ; nelle quali era concorso più tosto un' espresso comandamento , che un tacito consenso del Senato . Diano dunque luogo questi sospetti , & cessino queste scuse , nè si permetti , che siano tali cose bastanti a rendere alcun di noi meno pronti a seguire ciò che consiglia il beneficio commune . Li danari per dare le paghe corse a' fanti Tedeschi sono già apparecchiati , & come prima sarà qualche strada aperta , & sicura , saranno senza dubbio portati nel campo . Ma certo quando io penso a questa nostra partita , per doverci condurre nel territorio Bresciano , sento per ciò ancora maggiore , e più grave molestia , & il medesimo vedo dover avvenire a tutta la nostra città , cioè ; perche li popoli di quel paese fidelissimi alla Republica , che dalla guerra hanno patito così gravi danni , nel tempo che cominciavano a ristora si , debbano con la venuta di sì grande essercito in quel territorio , havendo a nutrirlo , rimanere oppressi quasi dalle medesime prime gravetze , & incomodi . In cotal modo verremo noi ad esser gravi a gli amici , & a perdonare a' nemici ; diminuiremo l' affettione di quelli , & a questi accresceremo gli animi , & le forze . Havendo il Gritti queste cose

cose dette per confirmatione della sua sentenza, soggiun-
 se appresso, che quando ancora Lotrecco non haveffe vo-
 luto seguirli, era egli d'animo, che con l'effercito Vine-
 tiano si dovesse passare nel territorio Veronese. Erano co'l
 Gritti di una stessa opinione il Capitano Generale, &
 tutti gli altri capitani di Vinetiani: però farebbesi il suo
 parere mandato ad effetto, se dapoi più maturamente con-
 siderata la cosa, non fosse entrato in qualche timore, che
 tale partita fosse per apportare per altri rispetti non leg-
 gier danno alle cose della Republica: poiche con tale di-
 visione dell'effercito non solamente si veniva ad indeboli-
 re le forze della lega, ma ancora a far credere a' nemici
 per questi dispareri de' capitani, che facilmente potessero
 separarsi le volontà de' Principi confederati. Ma Lotrec-
 co, ovvero per seguire in ciò la natura sua, che era di
 non dipartirsi così facilmente da ciò che una volta haveffe
 lodato, ò pur perche mal volentieri arrischiassè a nuovi
 eventi della guerra la gloria della ricuperatione di Brescia,
 non puote mai, nè per ragione, nè per prieghi esser mos-
 so d'incaminarsi a tentare l'espugnatione di Verona; an-
 zi con difficultà s'ottenne, che deposto il pensiero della
 presta partita, si contentasse di fermarsi alquanto in quell'
 alloggiamento. Fù anco opinione di molti, confermata da-
 poi dal successo delle cose, che Lotrecco, avistato delle
 pratiche dell'accordo, che passavano fra il Rè Francesco
 & Carlo Duca di Borgogna, alle quali erasi nella città
 di Nojon dato principio, co'l menare la cosa in lungo
 haveffe voluto haver l'occhio più tosto al commodo del
 Rè, che alla propria sua laude, ò al servizio de' Vine-
 tiani.

1516

*Ma Lotre-
 co più s' in-
 dura.*

Fratanto il Senato informato di tutto il negotio, &
 riputando dannosissima cosa, & molto a' suoi disegni con-
 traria, il lasciare a' nemici, che erano in Verona, com-
 modità di fare il raccolto, commise a Paolo Gradnigo
 Provveditore, che tratta dal presidio di Padova una banda
 di migliori soldati, con questi, & con quelli, che sotto
 il governo di Federico Gonzaga trattenevansi nel territo-
 rio

1516 rio Vicentino, dovette scorseggiare i confini del Veronese, dando il guasto alle biade ch' erano ne' campi, & per ogni modo possibile mettendo impedimento, perche non fossero li formenti condotti nella città di Verona. Ma i nemici avifati della partita di queste genti, dando improvvisamente fuori di Verona, & ponendosi per camino diverso da quello, che da' nostri era stato seguito, trascorsero nel territorio Vicentino, & Padovano, facendo per tutto molte ruine. Erasi Lotrecco ne' medesimi alloggiamenti trattenuto circa trenta giorni, quando già cessato a fatto il romore sparso della venuta de' gli Svizzeri, nè ritrovando alla sua lunga dimora altra ragione, entrato ancora in qualche sospetto, che potesse il nome suo riceverne qualche nota d' infamia, d' avere tenuto l' esercito sì lungamente otioso, e tanto tempo consumato in vano: si risolse finalmente movendo il campo d' entrare nel territorio Veronese: nè fù però di poco momento a tirarlo in questa risoluzione, il protesto fattogli da' Proveditori Vinetiani, di non dovere altrimenti dar fuori li danari, che pur allhora erano stati portati nel campo per le paghe de' soldati Tedeschi.

Essercito della lega entra finalmente su' l' Veronese.

Forza dell' esercito.

Il primo dunque d' agosto, levato il campo, furono tutte le genti condotte alla terra di Gotalengo per farle passare l' Adice. Ma la prima cura de' capitani fù d' occupare, co' l' porvi buone guardie, i passi più stretti de' monti, per i quali solevano i Tedeschi d' Alemagna passare a Verona; accioche essendo tutte le strade serrate, fosse alla città vietato il poter ricevere alcun soccorso. Per la qual cosa i soldati Tedeschi, & Spagnuoli, crescendo ogni giorno più la carestia delle biade, nè essendo loro pagati da Cesare gli stipendii, onde potessero riparare a molti suoi incomodi; passavano in grosso numero nel campo Vinetiano, ove erano volentieri accettati, & descritti nella militia della Republica. Ma gli Svizzeri mossi dall' effempio de' gli altri soldati & abhorrendo i più gravi incomodi dell' assedio, che soprastavano, usciti per la maggior parte di Verona, se ne ritornarono a casa.

Era-

Erano allhora nel nostro effercito , oltre gli ajuti Francesi , otto mila fanti Italiani , & sei mila Tedeschi condotti dal Rè Francesco con foldo della Republica , mille huomini d'arme , & due mila cavalli leggieri , & molti capitani chiari per disciplina militare , & per illustri fatti di guerra , & tutte le altre cose necessarie all' espugnazione della città apparecchiate , & pronte . Fù dunque deliberato , che fatti di tutte le genti due campi , si stringesse da due parti la città , accioche i difensori , che erano già a poco numero ridotti , venissero tanto più presto a restare oppressi dalle perpetue fatiche ; & mentre ad un tempo stesso convenisse loro in più parti tenere guardate le mura , le forze divise rimanessero più deboli , & men atte a far resistenza . Havendosi cominciato a dare a queste cose effecutione , come nel consiglio era stato deliberato , i soldati Tedeschi , ancorche poco prima haveessero da' Provveditori Vinetiani ricevute le paghe di tre mesi , concitando tumulto ricusarono d'ubbedire a' comandamenti de' capitani ; & tutto che il Triultio si fosse già posto in camino con l'altre compagnie , non vollero essi muoversi dal suo luogo , affermando di non voler portare l'insegne contra Cesare , nè permettere d'essere condotti all' espugnazione di città posseduta da lui : onde non puotero con alcuna ragione rimaner persuasi a mutare opinione , deponendo questi stolti , & seditiosi pensieri . Però riputandosi le genti Vinetiane per se sole poco sufficienti a fornire le cose particolarmente al Triultio raccomandate , promise Lotrecco di dovere per tale effetto concedergli altre compagnie de' suoi soldati . Ma dapoi considerando , che privandosi di quelle genti , veniva con non poco pericolo a debilitare molto il suo effercito , & lasciare il campo poco sicuro , mutò consiglio , & senza tentare alcuna cosa , allargossi due miglia dalla città , essendo le genti Vinetiane costrette di fare il medesimo , perche non erano da se stesse bastanti a tentare cosa di momento alla vittoria . Fra tanto nella città s'andavano di giorno in giorno diminuendo i presidii , percioche molte insegne di fanti

*Renicenza
de' soldati
Tedeschi ,
di andare
all' assedio
di Verona .*

1516 Tedeschi se n' andavano alle case loro , altre passavano al campo Vinetiano . Ma crescendo di questi il numero più che da principio non s' era stimato , mutato il primo consiglio , non erano più nel campo , i soldati fuggitivi ricevuti , accorgendosi i Vinetiani , da questa gente venire a ricevere più tosto gravezza , & spesa , che vero ajuto ; perche istimavano cosa poco sicura il commettersi alla loro fede ; & temevano ancora , che numero molto maggiore d' huomini montanari , che erano prima stati nel campo di Cesare , veggendo esser loro offerta questa speranza di guadagno , & di potere da' nemici di Cesare quasi riscuotere quelle paghe , che da lui non erano state pagate , non scendessero dalle ville vicine nel territorio Veronese .

Nondimeno tanto da principio era stato il numero de' difensori , che quantunque molti ne partissero , rimaneva ancora la città ben munita ; per la qual cosa Lotrecco istimando non doverli tentare alcuna cosa , e se non con speranza quasi certa di buon successo , dimandava a' Vinetiani maggiori ajuti , se si haveffe a condurre l' essercito all' espugnatione di Verona ; il che quantunque per la qualità della cosa , & del tempo pareffe loro molto difficile , nondimeno per non lasciare intentata impresa di tanta importanza , raccolti con somma prestezza nel loro stato quattro mila fanti , gli mandarono nel campo , & oltre ciò inviarono all' essercito per lo fiume dell' Adice numero grande d' arteglieria , molta polvere , & copia di vettovalie , accioche niuna cosa desiderar si potesse , che fosse necessaria alla guerra . Fatta dunque di tutte le cose sufficiente provisione , fù accostato l' essercito alle mura di Verona . Viene questa città dal fiume dell' Adice , che le passa per mezzo , in due parti divisa , & è circondata tutta da muri , che riguardano una grandissima campagna , & abbracciano di circuito lo spatio di sette miglia : & presso di questi stanno riposti montoni grandi di terreno (lo chiamano i moderni terrapieno) il quale occupava la maggior parte di quello spatio , che è tra la muraglia & le case della città ; onde veniva il muro a ricevere tanta

sicur-

*Venetiani e
Francesi
vanno all'
assedio di
Verona .*

*Sito di Ve-
rona .*

ficurtà , che dalla forza dell'artegliaria non poteva esser facilmente , nè passato , nè gittato a terra : eranvi oltre ciò nelle istesse mura bastioni di varia forma , & grandezza , i quali in certi opportuni luoghi spingendosi in fuori oltre la dritta linea del muro , prestavano grande opportunità a disturbare l'artegliaria nemica , a tenere i nemici lontani dalle mura , & ad assicurare i soldati , che stavano sopra esse alla difesa . Però secondo il costume di quei tempi , & l'uso del combattere , era questa stimata assai forte , & sicura ; & tanto maggiormente , perche l'anno precedente , il Conte di Carretto , il quale aveva havuto il governo di quella città , con molta diligenza , & con molta fatica de' soldati aveva alla fortezza antica aggiunte diverse opere , che la ponevano in istato di più sicura difesa . Oltre ciò eravi apparato grande d'ogni sorte d'artegliaria , & molti huomini praticissimi d'adoperarla , & il presidio de' soldati non poteva stimarsi poco ; percioche oltre la cavalleria erano nella città rimasi circa sei mila fanti , tra Spagnuoli , Tedeschi , & Svizzeri , a' quali comandava con suprema autorità Marc' Antonio Colonna . Era egli a questo tempo non più capitano del Pontefice , ma di Cesare , huomo veramente peritissimo della disciplina militare , la quale aveva imparato militando sotto Prospero , & Fabritio Colonna , famosissimi capitani di quei tempi ; si dimostrò sempre avidissimo di laude di guerra , la quale s' haverrebbe acquistata maggiore , quando troppo liberamente ufando de' corrotti costumi della militia , & del vizio di quella età , non s' avesse vanamente procurata gloria col depredare i popoli , & con altri barbari , & poco onorevoli fatti . Haveva questi con somma diligenza apparecchiate tutte le cose opportune alla difesa , & con allegro animo , & pieno di confidenza havendo effortati i soldati , & i cittadini alla difesa , aspettava l'assalto .

Verona come ben presidata .

Marc' Antonio Colonna , capitano di Cesare in Verona .

All' incontro Lotrecco fece di tutto l'essercito due campi ; egli con la sua fanteria , & cavalleria fermossi dirimpetto alla città da quella parte , che è verso il Mantova ,

1516 vano; & il Triultio, havendo passato l' Adice con le genti de' Vinetiani, si pose nella parte opposta delle mura, che riguarda verso Vicenza. Nel medesimo tempo fù dall' uno, & dall' altro campo dato principio a battere le mura, ma con alquanto diverso consiglio; perciocche Lotrecco s' haveva proposto drizzare tutta la forza delle sue artiglierie in una sola parte, per aprirsi la strada d' entrare nella città, perche non fosse a' nemici data facoltà di rifare ciò, che da' tiri dell' artiglierie fosse con subito empito ruinato dentro delle mura; ma il Triultio essendosi più largamente accampato, haveva con l' artiglierie cominciato a battere spatio grande delle mura, sperando che gitato tutto questo a terra, gli dovesse venir fatto di combattere con maggior suo vantaggio, convenendo i difensori, incerti da qual parte haveffe ad essere dato loro l' assalto, stare in più luoghi occupati. Adunque Lotrecco, havendo osservato un luogo vicino alla porta detta communemente della Calcina esser poco forte, peroche non v' era altro riparo, che una antica, & debole torre, fece contra di quella volgere l' artiglierie, & in breve tempo battutala a terra, comandò che subito accostar si dovessero i soldati alla muraglia; i quali animati da' capitani a portarsi valorosamente, & da se stessi ancora accesi dalla speranza di saccheggiare quella ricchissima città, andavano arditamente incontra all' armi, & alle ferite, & affrettato il passo per trarsi tosto fuori da' colpi dell' artiglierie, vennero dapresso alle mani co i nemici, & fù d' ogni parte combattuto con somma virtù, & con gran contrasto.

I Francesi eccitati da gli stimoli della laude, & dalla vergogna, dimostravansi così pronti alla battaglia, che facendo a gara si mettevano ne' luoghi, ove i nemici erano più folti, perche conoscevano di combattere quasi sù gli occhi del capitano, trovandosi a questa fattione presente Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, spettatore, & testimonio del valore, & della viltà di ciascuno: ma i fanti Spagnuoli, & Tedeschi erano pieni di confidenza, per la memoria della propria loro virtù, & delle cose fatte,

*Si comincia
la batteria,*

Lotrecco affalta la porta della Calcina.

Con sommo valore vien dato e sostenuto l' assalto.

te, la quale rendeva gli animi loro più forti contra i pericoli; perciocche erano tutte le loro compagnie di soldati veterani, che erano intravenuti a tutte queste guerre d'Italia: onde con pari virtù era dato, & sostenuto l'assalto. Ma i nemici trovata a ciò la commodità, condussero molti pezzi d'artegliaria in quella piazza vacua, nella quale era già stata la torre, & dove allhora si combatteva, & riposte quelle in certi luoghi più imminenti, con frequenti tiri cominciossi a tirare nel fianco delle genti Francesi, che combattevano, facendo di loro grandissima strage, in modo che con molto disordine, havendo già perduti molti de' suoi, furono costretti di ritirarsi nel campo. Ma il Triultio ancorche fosse già caduta buona parte della muraglia, & che a' soldati rimanesse aperta larga via per assalire la città, tardava nondimeno a fare dare principio all'assalto, essendosi accorto, che numero grande di difensori, havendo ben munito il luogo, dal quale havevauo poco prima ributtati i Francesi, & conoscendo che nell'altra parte opposta era ridotto ogni sforzo, erano in quella parte corsi a prestare soccorso a gli suoi più deboli: per la qual cosa il Triultio data notitia a Lotrecco, l'haveva richiesto d'ajuti d'altre genti per potere più sicuramente tentare di nuovo l'espugnatione della città. Ma Lotrecco quantunque haveffe commodità di sodisfare a tale richiesta, perche il campo Vinetiano & Francese stavano in modo congiunti col mezzo d'un fortissimo, & sicurissimo ponte fatto sopra l'Adice, che poteva l'uno all'altro prestare soccorso; & tutto che più volte promettesse di dovere mandarlo, nondimeno andava portando il tempo innanzi senza far nulla. E già erano quindici giorni passati, da che s'era posto il campo sotto la città, & le cose de' nemici ridotte all'estremo; gran spatio di muraglia gittato a terra; i soldati stanchi per le molte fattioni della guerra; carestia grandissima di polvere d'artegliaria; discordanti i pareri de' capitani & de' cittadini; cose che invitavano ad usare ogni maggiore celerità: & tutta-

*Francesi al
fine s'irri-
rano.*

*Neligenza
di Lotrecco
molto dan-
nosa.*

1516 via importunamente conveniva l'impresa andare in lungo.

Fratanto giunsero nel campo avvisi, una fortissima banda di fanti Tedeschi venire con molta diligenza a portare soccorso a gli assediati, & già havere questi ottenuto per accordo il castello della Chiusa improvvisamente assalito, in modo che rimaneva a loro più aperta & sicura la strada per entrare nella città. Questa cosa abbattè l'animo di Lotrecco più di ciò che pareva ragionevole, & raffreddò ogni pensiero del continuare l'espugnatione della città, in modo che pareva, che poca cura ponesse hormai in provvedere quelle cose, che ricercava tal negotio, & che misurando il pericolo più secondo l'opinione, che secondo la cosa stessa, non si mostrasse in altra cosa sollecito, che in pensare con qual modo potesse quanto prima ridursi l'esercito in luogo sicuro. Dalla quale mutatione così subita, & così pernicioso consiglio i Proveditori Vinetiani grandemente commossi, andati a ritrovare Lotrecco, con molte affettuose parole lo pregarono, & scongiurarono per la fede del suo Rè, & per la dignità del proprio suo nome, *Che in cosa di tanta importanza volesse procedere con maturità, & non avesse egli stesso a porre in tanto disprezzo le cose sue, le quali doveva cercare d'accrescere quanto più si potesse di riputatione: essere solito sempre, che le forze de' nemici siano riferite maggiori, perche gli auctori di tali avvisi molte cose fingono, & molte cose sono loro dettate dal timore: ma quando ancora dar si dovesse piena fede alle voci di tutti, non essendo alcuno, che riferisse il numero delle genti nemiche eccedere sette mila fanti, & questi ancora senza disciplina militare, & senza alcun apparato di guerra; non potersi fare deliberatione più vile, nè più dannosa alla loro riputatione levando il campo, che dimostrare a quell'esercito, nel quale erano più di venti mila buomini da guerra, molti capitani di gran nome, di cavalleria, & per numero, & per virtù prestante, copia di tutte le cose opportune, havere temuto così poche genti a' nemici, che colla nuova sola della loro venuta, non essendo ancora in alcuna parte compar-*

*Discorso de'
Proveditori
Vinetiani a
Lotrecco.*

si, si fosse ritirato, in modo che potesse stimarsi con ragione essere stato cacciato de' gli alloggiamenti, & spogliato di ogni speranza di vittoria. E perchè, dissero essi, non si pensa più tosto di mandare subito la cavalleria leggiera, facendola seguire dalle fanterie più espedita, ad incontrare, & opporsi a' nemici? dovere il negotio riuscire di breve tempo, & di poca difficoltà; poichè quella gente priva d'ogni esperienza di militia, & di tutte le cose bisognosa, sarà facilmente posta in disordine, rotta, & cacciata; & se pur sarà ardita di fermarsi, e di fare resistenza, dovendo interporli al soccorso qualche indugio, veniva esso a riuscire tardo, & di niun beneficio, convenendo presto la città, quando noi si risolviamo di fare un sommo sforzo, al primo, o secondo assalto cedere, & cadere in potestà nostra. A queste cose rispose Lotrecco: Non a caso, nè mosso d'alcun timore essere venuto in tale resolutione; ma avere stimato così convenirsi di fare per provvedere in tempo alla salvezza di quelle genti, alle quali opponevansi due esserciti nemici, l'uno dalla città, l'altro da' monti: essere già i fanti Tedeschi usciti de' passi più stretti, & difficili, nè rimanere speranza di tenergli lontani, massimamente avendo già ridotti in suo potere i siti per natura più forti: però doverli considerare, che se contra di loro fossero mandate poche genti, indarno si farebbe tentato di cacciargli; & mandarne molte, non permetteva la natura de' luoghi, & le vie strette, & dirupate: consigliava la sicurtà di quell'essercito, il quale essendo in due campi diviso, per questo ancora rimaneva più debole: onde se col mandare a questa fattione maggior numero di genti, si fossero ancora le forze diminuite, ponevasi la somma delle cose in non leggier pericolo, potendo per varii accidenti esser tolta la commodità a' nostri campi in due parti dal fiume divisi, se da' nemici fossero assaliti, di socorrersi cambievolmente, quando lo richiedesse il bisogno. Fermatosi dunque Lotrecco nel primo suo parere, comandò subito, che fossero levate l'insegne, & così seguendolo gli altri capitani, si ridussero le genti ad Albaredo, essendo Paolo Gradenigo

Regioni di
Lotrecco.

Che final-
mente si le-
va da Ve-
rona;

1516 Proveditore, & Giovan Paolo Manfrone con ottocento cavalli tra grossi, & leggieri, & due mila fanti, rimasi alla guardia del ponte, accioche se fosse stato rotto, non venisse l'essercito a rimaner privo della commodità delle vettovaglie. Ma essendosi ivi l'essercito per poco tempo fermato, il campo passò a Villa Franca; ove furono posti, & fortificati gli alloggiamenti. Cominciossi dapoi a consigliare della somma delle cose; ma perche varii e diversi erano i pareri di quelli che consigliavano, non poteva concludersi alcuna cosa: onde veniva molto per l'otio a fiaccarsi la virtù de' soldati. Fratanto Roccadolfo capitano de' fanti Tedeschi, essendo dipartito il nostro essercito, nè rimanendo più loro alcun' impedimento, entrò in Verona, & havendo portata nella città buona provvisione di formento, di vini, & di bestiami, fermatovisi per alquanti giorni, & lasciati molti de' suoi soldati sani, & intieri in luogo de' feriti, & deboli, dubitando che la sua più lunga dimora potesse per la carestia della biade essere d'incomodo alla città, se ne ritornò in Alemagna.

Et essa viene soccorsa.

Non erano fratanto restati i soldati del campo, ancorche si fossero allargati dalla città, & che fosse nel mezzo del verno, di trascorrere tutto il paese vicino, per impedire che a gli assediati non entrassero vettovaglie; onde erano spesso commesse leggieri battaglie, & principalmente da' cavalli; percioche i nemici dando fuori della città procuravano di condurvi dentro qualche somma di formento, & di dar qualche rimedio alla somma carestia: & i nostri all'incontro improvvisamente uscendo dal campo, & dando adosso a' nemici quà & là sparsi, con pari sforzo & diligenza cercavano d'opprimerli, & di rompere tutti i loro disegni. In queste battaglie Mercurio Bua, & Babone Naldo s'acquistarono grandissima laude di virile audacia, & d'astutia militare, nè lasciavano cosa alcuna a' nemici in tutto quel paese quieto, ò sicura; erano per tutto, trattenevano le vettovaglie, ponevano in fuga i presidii, conducevano spesso nel campo molti de' nemici prigioni. Tenevasi a questo tempo da' Tedeschi il

Valore di Mercurio Bua, e Babone Naldo.

castello di Crovaria (è questo un luogo molto stretto posto tra' più aspri passi de' monti in un dirupo d'ogni parte precipitoso, dove con ratto, & veloce corso è portato il fiume dell' Adice verso Verona) il qual se da' nostri fosse stato recuperato, con poca fatica si farebbe ferrato quel passo, & impedito che per lo fiume non potesse alcuna forte di vettovaglie essere condotte nella città. A questa impresa dunque essendosi posti Mercurio, & Babone, con la virtù, & diligenza loro superarono l'asprezza de' luoghi, & la forza de' nemici. Imperoche havendo di notte, & improvvisamente assaliti i soldati, che erano alla custodia del castello, gli uccidero tutti, & postisi a seguire gli altri già pieni di spavento, gli costrinsero ad uscire del castello per provvedere alla propria salute; così acquistato il castello di Crovaria vi posero presidio di soldati con grandissimo incommodo de' nemici, mancando di quelle biade, che solevano esser loro per la via del fiume condotte. Ma nel campo niuna cosa facevasi di molto momento, nè però si pensava di muovere gli alloggiamenti, il che dava a' Provveditori Vinetiani occasione di più gravemente dolersi, che da Lotrecco fosse mancato, che la città di Verona non si fosse fin' allhora acquistata; & che a questo tempo, che gl'incomodi de' nemici persuadevano a dover ritornare all'espugnatione d'essa, si tenesse tuttavia l'essercito dentro del campo in un sommo otio, come se più non rimanesse a fare alcuna cosa: & per certo, come tutti di tale consiglio prendevano maraviglia, così non era alcuno, che lo lodasse. Ma Lotrecco consolando i Provveditori, & trovando varie cagioni della sua tardità, affermava loro, che sarebbe a sufficienza provveduto a tutte le cose per lo buon fine della guerra, & però gli effortava a dovere stare di buon'animo, con ferma speranza che la città di Verona fosse presto per ritornare nella potestà, & dominio della Republica. Le quali parole penetrando più profondamente nel cuore de' Provveditori, fecero loro sospettare, volersi per quello inferire alcuna altra cosa, che quella di che allhora si trat-

*Cagione di
varii sospetti.*

1516 tava; perciocche in quei giorni apunto, ne' quali fù levato l'effercito da Verona, era certa fama sparfa nel campo, che di Francia fosse venuto a Lotrecco un messo, co'l quale havendo egli parlato in secreto, procurasse di tener la venuta di lui a gli altri nascosa. Però i Proveditori fecero a Lotrecco grandissima istanza, perche egli volesse aprire loro la ragione del suo consiglio, per non havere lenza alcuna ò necessità, ò speranza a nodrire con grave incommodo tanto effercito, onde venivano per così eccessive spese a più debilitarsi le forze della Republica, le quali erano pur state sempre pronte al servizio de' Francesi. Ma il Senato di queste cose che passavano nel campo avisato da' Proveditori, versava tra grandissimi dubbii, non sapendo ben discernere, quale partito prender si convenisse per lo servizio delle cose loro: talche pareva, che ne gli animi di tutti, poco prima rallegriati, & sollevati alquanto per le ultime prosperità nell'acquisto di Brescia, fosse entrato nuovo timore, & travaglio. Poiche quando più si sperava il fine della guerra dover essere assai vicino, vedevasi nascere occasione di maggiori lunghezze, & difficoltà; & sopra ogni altra era grave cosa il considerare, che i Francesi, nell'ajuto de' quali havendosi prima riposte le più ferme speranze, procedessero con consigli varii, & incerti, & forse, come allhora si credeva, in tutto separati dall'interesse della Republica.

*Dubbietà di
pareri nel
Senato.*

Mentre queste cose si trattano, giunsero lettere dell'Ambasciatore, che era in Francia, per le quali era il Senato informato pienamente di tutto ciò, che era seguito nella città di Nojon. Perciocche il Rè Francesco desiderando, che a' Vinetiani fosse data commodità di ben consigliare, haveva voluto che fossero loro subito communicate quelle cose, le quali erano fin' allhora passate fra lui, & l'Arciduca Carlo; acciocche come prima i commessi dell'uno, & dell'altro Principe fossero ridotti a Bruscelles per la stipulatione delle cose trattate, ritrovassero ogni difficoltà terminata, & risolta. La somma de' negotii maneggiati, & risolti in quel convento era questa. Ha-

veva-

vevano il Rè di Francia e' l Duca di Borgogna (tale nome era stato solito fin' a questo tempo usare Carlo d' Austria) per mezzo di loro Ambasciatori fatta insieme amicitia , & pace , confirmandola ancora co' l vincolo del parentado ; perciocche il Rè Francesco aveva promesso a Carlo di dargli per moglie Madama Renea , figliuola del Rè Ludovico . In questa confederatione erano inclusi gli altri Principi congiunti , & amici dell' uno , & dell' altro ; dalla parte di Carlo particolarmente era stato nominato Massimiliano Cesare avo suo ; & dalla parte del Rè di Francia la Republica Vinetiana . Ma quelli che volefsero in tale accordo essere compresi , erano tenuti dentro allo spatio di due mesi di dichiarare la loro volontà . Di ciò avitato Cesare , promise di dover stare alle cose fatte , mentre che con honeste conditioni potesse stabilirsi la pace ; però era stata destinata al convento la città di Bruscelles , ove Cesare , e' l Rè di Francia , havevano data la parola di dovere mandare suoi agenti con le commissioni , per trattare più particolarmente le conditioni dell' accordo ; & nell' istesso luogo dovevanfi ancora ritrovare gli Ambasciatori di Carlo , i quali intravenissero come moderatori & amicabili compositori di questo negotio .

Ma una delle cose principali delle quali havevasi a trattare , era in qual modo potessero i Vinetiani con questo accordo ricuperare la città di Verona ; peroche chiara cosa era , che come questa difficultà haveva per l' adietro più volte perturbato il negotio della pace , così quando hora non rimanesse terminata , ogni altra trattatione farebbe riuscita vana ; conciossiache il Rè di Francia , ricorderole della lega che haveva con Vinetiani , & desideroso d' osservar loro la fede , stava fermo in questa opinione , di non voler venire ad alcuno accordo con Cesare , per lo quale non fosse prima Verona restituita alla Republica . Però ridotto che fù il convento , si cominciò primieramente ad esaminare questa proposta . Ricercavano gli Ambasciatori di Cesare per contracambio della restituzione di Verona somma grande di danari , & oltre questi il

pos-

1516
*Conventioni
 trà il Rè
 Francesco,
 e Carlo Duca di Bor-
 gogna.*

*Dimande de
 gli Amba-
 sciatori di
 Cesare nel
 Convento di
 Bruscelles.*

1516 possesso, d'alcune terre state prima di quella giurisdittione. Aggiungevano appresso, volere Cesare fare la consegnatione di quella città, non in mano de' Vinetiani, ma de' ministri di Carlo, in potere del quale dopò essere stata per lo spatio di sei settimane, fosse poi data a' Francesi, che haveßero nell'avvenire a disporne, come più fosse loro piaciuto. Havutasi di tutte queste cose dall' Ambasciatore della Republica notizia, erano rimasi gli animi de' Senatori molto sospesi, & occupati da varii pensieri, & travagli. Dopò sì lunghi travagli di guerra niuna cosa per certo era più desiderabile dell'otio, & della quiete: conoscevano haverfi già molte volte arrischiata la fortuna della Republica, doverfi procurare hormai qualche accommodamento per trarsi dalla necessità di dover continuare più lungamente nell'arme. Nondimeno gli huomini di più matura età, & di maggiore esperienza, rivolgendosi per l'animo di quanto importanti mutationi di cose fosse stato alcuna volta un breve tempo cagione, temevano, che dovendo per l'accordo proposto interponersi indugio alla consegnatione di Verona, potesse fratanto nascere alcun' accidente, onde posto ogni cosa in disordine, si rimanesse ne' medesimi, & forse più gravi travagli, & pericoli. Accresceva assai questo sospetto la natura benissimo nota di Massimiliano, & l'arti, che era egli solito d' usare, con quali procedendo in questo negotio ancora, dubitavasi che sotto questa apparenza di riputatione, per la quale mostrava muoversi a ricercare, che per mano d'altri haveße a farsi la restituzione della città di Verona a' Vinetiani, non machinasse alcuna cosa loro più grave, & più dannosa; il quale dubbio pareva, che per ciò tanto più haveße luogo, perche contentandosi egli di cedere altri luoghi di maggiore importanza, con sommo studio richiedeva certe picciole terre, dalle quali non potendo traherne alcuna utilità, s'andava osservando, che egli haveße in ciò la mira di riservarsi la strada da più parti aperta di poter a sua voglia assalire lo stato della Republica. Furono dunque nel Senato dette varie sentenze, ma niuna

Considerazioni del Senato di molta importanza.

na cosa rimase conchiusa , perche il desiderio commune era d'assicurarsi meglio della ricuperatione di Verona , il che speravasi che dovesse venire meglio fatto con l'armi , che con l'accordo . Però non si cessava di tenere del continuo sollecitato Lotrecco , & essortarlo *a non volere aspettare di ricevere da' nemici quelle cose , che egli poteva torre loro con la forza : perche la sicura pace non altrimenti aspettavasi , che con l'armi ; se fosse da Cesare veramente desiderata l'amicitia de' Francesi , per la perdita di Verona non solo doverfi mutare questo suo pensiero , anzi esser lui per procurarla con maggiore studio , & per riceverla con conditioni ancora per loro più vantaggiose .* Volse appresso il Senato che di questi rispetti , che tenevano la sua resolutione sospesa , ne fosse il Rè di Francia avifato , pregandolo , *che egli alle cose comuni volesse provvedere in quel modo , che si conveniva alla prudenza di lui , & all'ottima sua volontà verso la Republica ; & considerasse di non far cosa , che venisse ad apportare maggiore difficoltà : quanto a se , quando così il negotio richieda , essere per rimettere in lui volentieri tutte le cose sue ; promettersi certamente la sicurtà , & la dignità della Republica dovergli essere grandemente a cuore .*

Fratanto ridotto il Convento , erano le cose da' Francesi , & da' Tedeschi trattate con molte contese , le quali passarono così innanzi , che gli Ambasciatori di Cesare furono per dipartirsi di Bruscelles , lasciando la cosa imperfetta . Fù creduto , questi disturbi esser in gran parte nati per opera del Cardinale Sedunense ; percioche questo huomo , che si pensava co'l turbare la quiete poter acquistarne molta gloria , trovata opportuna occasione di concitare gli Svizzeri , si faticò con molti suoi ragionamenti di gittare sottosopra quelle cose , che erano prima tra loro & il Rè di Francia rimase conchiuse . Andò egli ancora a ritrovare Henrico Rè d'Inghilterra , & con ogni suo potere cercò d'infiammare maggiormente l'animo di quel Rè , che già prima ardeva d'invidia , & d'odio verso il Rè di Francia . Havevasi il Sedunense proposto di

per-

*Diffensioni
tra' Francesi,
& Tedeschi nel
Convento , fo-
mentate dal
Cardinal
Sedunen-
se.*

1516 persuadere all' uno & all' altro di questi Prencipi, che congiungeffero le forze loro con quelle di Cesare, ò almeno gli prometteffero di volerlo fare, per ritenerlo, che cacciato, come diceva, dalle sue necessità, non si gittasse con precipitoso consiglio nell' amicitia de' comuni nemici; il che avvenire non poteva senza loro danno, & pericolo. Dalle quali persuasioni mosso il Rè d' Inghilterra, & gli Svizzeri havevano mandati suoi Ambasciatori a Cesare a fargli molte larghe promesse; in modo che cominciò l' animo di lui, che prima mostravasi molto inclinato alla concordia, ad essere da nuovi affetti concitato, & a lasciarsi da nuovi dubbii sospingere in varie sentenze; onde pareva, che la medesima cosa fosse talhora rifiutata, talhora con molto desiderio da lui abbracciata. Ma essendo finalmente dopò alcuni giorni seguita la pace fra gli Francesi & gli Svizzeri; perciocche gli huomini ancora d' alcuni di quelli Cantoni, che s' erano prima mostrati al Rè più duri, & molto contrarii, divenuti più molli, & bene affetti da una gran somma di danaro, il quale per tale accordo haveva ad essere pagato a ciascuno de' Cantoni, havevano dappoi non meno de gli altri desiderata l' amicitia de' Francesi, & con assenso commune confermata la lega. Quindi ne nacque, che Massimiliano levata la speranza di tali ajuti, & conoscendosi per se stesso poco potente a fare alcuno sforzo, desiderava grandemente la pace con Francesi, & con Vinetiani, & trattava tutte le cose più humanamente.

Svizzeri si pacificano con Francia.

Perciò Cesare desidera la pace con Francesi, & Vinetiani.

Nondimeno perche tutte le cose, & dell' armi, & dell' accordo procedevano con molto tardi, & incerti configli, ne rimanevano i Vinetiani in modo travagliati, che niuna cosa era tanto difficile, & tanto lontana del vero (come sono gli animi de gli huomini, quando la cupidità, ò il timore gli domina, mobili molto, & facili a persuadersi tutte le cose) la quale non cadesse loro in sospetto. alcuna volta dubitavano grandemente dell' animo del Rè Catholico (il quale nome haveva a questo tempo Carlo d' Austria già passato in Ispagna cominciato ad usare) ancorche fosse molto più verisimile, che essendo egli nuovo Prencipe, & circondato da
mol-

molte difficoltà , dovette essergli più cara la pace , che la guerra in Italia . alcuna volta ancora non mancava presso di loro di qualche sospetto la fede de gli istessi Francesi , alli quali nondimeno erano soliti di commettere tutte le cose loro con fermo proposito di dovere stare seco con una perpetua amicitia congiunti .

Fra questi dubbiosi consigli , vane speranze , & timori de' Vinetiani , fu in Bruscelles terminato il negotio della pace : perciocche il Rè Francesco veggendo di giorno in giorno crescere molte difficoltà , & la cosa importunamente tirarsi in lungo , volse stabilire con Cesare l'amicitia con tale conditione , che havesse insieme a seguire la pace con Vinetiani , tra i quali & Cesare rimanessero per otto mesi l'armi sospese ; accioche fratanto più commodamente trattar si potesse di quei particolari , i quali appartenevasi a dovere nel tempo avvenire fondare fra loro una sicura pace . Però a conoscere , & a terminare ogni difficoltà , havessero ad essere giudici & arbitri Francesco Rè di Francia & Carlo Rè di Spagna , i quali per negoziare di queste , & di molt' altre cose , che appartenevasi a gli stati loro particolari , havessero nello spatio di due mesi a ritrovarsi insieme ; venisse Carlo alla terra di Cambrai , & Francesco a quella di San Quintino al tempo ordinato , dovendosi poi elegger alcun luogo posto nel mezzo tra questi all' uno & all' altro opportuno . Ma innanzi a tutte l' altre cose fu stabilito : *Che havessero a restituirsi a' Vinetiani le terre dello stato loro occupate da Cesare ; il quale era per l' accordo particolarmente tenuto di dover subito mettere in potestà del Rè Catholico la città di Verona , levandone tutto il presidio de' soldati ; & i Francesi dopò sei settimane havessero a ricevere la medesima , per doverla consegnare a' Vinetiani ; ma come prima fosse stata data Verona a' ministri del Rè Catholico , dovessero i Francesi , & i Vinetiani levare tutte le loro genti , & della città , & del territorio Veronese . Fratanto non potesse la città nè con nuove fortezze , nè con vettovaglie essere munita : i soldati & nella città , & nel contado havessero ad astenersi da ogni ingiuria ; havesse parimente ad esser lasciato da' Tedeschi tutto il territorio Veronese , & tutte le terre , che in quello*

*Con quali
conditioni si
dee resti-
tuir Verona.*

1516 *si contengono , eccetto due sole , cioè , Riva , & Roveredo , le quali ancorche prima fossero state contenute in quei confini , nondimeno dovessero rimanere nella giurisdizione di Cesare . Ma nel Friuli continuassero per allhora , così Cesare , come i Vinetiani nel possesso di quelle terre , & luoghi , che tenevanfi da ciascuno di loro . A' soldati del presidio , che erano in Verona , fosse concessa facoltà di poter sicuramente ritornarsi a casa , & di portarne seco tutte le robe loro , & oltre ciò per rifattione della spesa fatta nella guerra , havessero adessere pagati a Cesare in tre volte nello spatio d' un' anno ducento mila ducati , la metà de' quali fossero tenuti esborsargli i Francesi , & l' altra metà i Vinetiani .*

*Accordi tra
Cesare , e'l
Rè di Fran-
cia appro-
vati dal Se-
nato .*

Essendo in cotal modo accordate le cose con Massimiliano Cesare , & il Rè di Francia , il carico di darne l' effecutione fù commesso a Lotrecco , informandolo particolarmente di tutte le cose passate in Bruscelles . Ma i Vinetiani mossi così dal tedio , & da gli incomodi di così lunga guerra , come ancora dal desiderio di compiacere al Rè di Francia , la cui volontà havevano chiaramente conosciuto essere stata ottima verso di loro , approbarono con deliberatione del Senato tutte le cose da lui fatte , & promisero di dover stare a quello accordo ; & ancorche le terre di Riva , & di Roveredo fossero da loro con ragione possedute , & state sotto il dominio della Republica per lo spatio di più di cent' anni , nondimeno parve bene di cederle volentieri in gratia del Rè , & mostrare a lui di contentarsi senza replicarne altro , ch' esse rimanessero in potere di Massimiliano . Dopò queste cose fù il Vescovo di Trento mandato a Verona per ricevere quella città da' ministri di Cesare a nome del Rè Catholico . Ma la prima volta , che egli si ritrovò insieme con Lotrecco , per certo disparere nato fra loro , pose ogni cosa sottosopra . Voleva il Vescovo sostentare che il tempo del dover restituire la città da quel giorno , & non prima si dovesse principiare , nel quale fosse a lui consignata : ma Lotrecco cominciando a contare le sei settimane , quando in Bruscelles era stato fermato l' accordo , affermava il tempo tra loro accordato già essere finito , & però dimandava , che allhora gli fosse data la città . Onde per tali con-

contese lasciata la cosa si dipartirono . Ma essendo il Vescovo ritornato a Verona , i soldati veggendo de' loro stipendii non esser fatta alcuna provisione, ma la cosa tirarsi ancora in lungo, cominciarono a tumultuare , minacciando gravemente all' istesso Vescovo, come autore di queste lunghezze, & difficoltà . Questa cosa fù cagione di disporre gl' Imperiali ad assentire , che fosse quanto prima la città di Verona consegnata a' Francesi , accioche ricevendo da loro , & da' Vinetiani i danari , che dovevanfi esborfare in virtù dell' accordo , potessero con essi acquietare i moti de' soldati . Però essendo un' altra volta ridotti insieme alla villa di Dosso buono , & havendo Lotrecco date le sicurtà del dover pagare il danaro , promise il Vescovo , che nel giovedì seguente (era questo il giorno ventesimo terzo di gennaro) farebbe data in potere di lui la città . Dati questi ordini , i cittadini Veronesi mandarono al campo Nicolò de' Cavalli , & Leonardo Lisca dottori a rallegrarsi con Lotrecco , & con i Proveditori Vinetiani ; i quali tutti insieme accompagnati da quattrocento elettissimi huomini d' arme , & da due mila fanti entrarono il dì seguente nella città , ricevuti con inestimabile allegrezza di tutto il popolo , & con tanto concorso delle persone di tutti gli ordini , & di tutte l'età , che a gran pena era loro permesso di poter passare per le strade : & pervenuti alla chiesa cathedrale , non poterono entrare se non con grandissima difficoltà . Quivi Lotrecco , havendo dal Vescovo di Trento ricevute le chiavi della città , nel medesimo punto consegnò quelle ad Andrea Gritti , & a Giovan Paolo Gradenigo Proveditori Vinetiani . Allhora alcuni de' più ricchi cittadini , & più stimati nella città , a' quali era stato imposto questo carico , fecero per nome publico ufficio con i Proveditori , rallegrandosi che fosse quella città ritornata sotto il dominio della Republica : attestando una buona , & costante volontà di tutti i cittadini verso di quella , & promettendo di dovere in ogni tempo , & in ogni caso prestarle perpetua fede , & ubidienza .

Fornite queste cose , dovendosi licenziare le genti de' gli ajuti Francesi , parve al Senato , havendo conosciuto Lotrecco huomo eccellente per molte virtù , & molto della Republica

1516

*Verona vi-
torna sotto
il Dominio
Veneto. 16.
Gennajo
1516. m.v.*

1516 blica benemerito , per non lasciare adietro cosa , che potesse dare testimonio d' honore , ò di benevolenza verso la sua persona , di farlo per nome publico presentare d' honoratissimi doni , & di commettere al Proveditore Gritti, che accompagnare lo dovesse fino a Milano. Ma giunto a Lodi , ritrovò ivi Giovan Giacomo Triultio , che veniva ad incontrarlo , & a portargli l' insegne del Cavaliere dell' ordine di San Michele, per nome del Rè . Il Gritti sodisfatto al debito ufficio , dopò havere molte cose passate insieme con grande amore , & confidenza , lasciò ivi Lotrecco , quando fù sù'l partire per Milano . Il Gritti visitando secondo l' ordine havuto dal Senato le città dello stato , provide loro delle cose bisognose , & cercò di confermare gli animi de' popoli nella devotione della Republica . E finalmente dopò havere per lo spatio di tanti anni prestata con grandissima laude l' opera sua alla Republica , colmo , & di gratia presso a' suoi cittadini , & di gloria presso le straniere nationi se ne ritornò a Vinetia . In questi giorni furono nella città fatte grandissime feste , & allegrezze nelle piazze con concorso grande d' ogni sorte di persone; erano per tutto ornamenti , e pompa straordinaria; ogni cosa pareva portar seco gioja , & risolare di lietissime voci ; ma principalmente furono rese a Dio infinite gratie, & per molti giorni fatte per publico decreto processioni con grandissima divotione , & solennità , ringratiandosi da tutti la divina bontà , che dopò i travagli così lunghi di guerra haveffe loro conceduto di poter goder della desiderata pace . Furono del danaro publico fatte grandissime elemosine a' monasterii di monache , & a diversi luoghi pii instituiti a commodo de' poveri , & parimente a diversi , & cittadini , & stranieri , che havevano ben servita la Republica . Così ancora a tempo di tanta strettezza dell' erario non volse il Senato mancare della solita sua pietà , & magnificenza . Ma havendo la Republica per spatio d' otto anni continui sostenuta un' atrocissima guerra contra lo sforzo di tanti , & così gran Principi , & sofferite per tutto questo tempo diverse , & acerbissime cose , finalmente fù sollevata , & ricreata ; talchè dopò sì lunghe , & gravi tempeste ritrovò il porto , & un sicuro rifugio delle passate calamità ;
anzi

Gritti visita le città dello stato ; e colmo di gloria ritornò a Vinetia .

Elogio della Republica .

anzi che havendo co'l mezzo della concordia , acquistata con l'armi , ricuperate tutte le terre , & territorii , che haveva per l'adietro posseduti , eccetto Cremona , & alcune città della Romagna , ritornò nell'antico suo stato di dignità . Onde riputavasi con ragione , che si fossero gittati così saldi fondamenti all'imperio della Republica , che potesse un giorno avanzare di grandezza le cose de' passati tempi ; poiche in tanti travagli di guerra fatta prova , quale fosse la virtù , & la forza delle sue leggi , & de' suoi costumi , quanta la fermezza de' gli ordini , quanto eccellente la forma del governo , agitata dall'onde di un mare tempestoso , non era però rimasa sommersa . Prestarono queste cose chiaro argomento , quanto fosse l'imperio di lei moderato ; onde havendo ne' tempi più tranquilli ben governati i popoli , & tenutigli obediendi più co' i beneficii , che co'l timore , nelle avversità gli ritrovò fidelissimi , & ardentissimi nel difendere la sua dignità . Ma de' suoi cittadini , è veramente cosa maravigliosa il considerare , con quanta diligenza , & cura essi attendessero al publico commodo , con quanta pazienza sopportassero le cose più dubbie , & asprissime senza mai havere lasciata cosa intentata , perche la Republica si sollevasse da tanti mali . Altre contese non si videro nascer tra loro , che d'avanzare nella virtù & nella carità verso la patria : tutte le cose furono sempre governate con somma prudenza , & concordia , & senza lasciarsi , ò da avaritia , ò da altro affetto contaminare . Le quali operationi di questa età , perche sono molto chiare , & da' forastieri ancora con somme laudi celebrate , hò stimato potersi senza rossore anco da un suo cittadino raccontarsi con qualche nome d'honore ; & per certo questo buon fine nato da' buoni consigli può avere data a' posteri occasione di molti ammaestramenti . Con tali arti dunque essendosi dalle calamità di questi tempi la Republica alla pristina sua dignità ritornata , & le cose d'Italia riposte , come estimavasi , in molto fermo stato , pareva che fossero i Vinetiani per molti anni avvenire d'ogni timore & sollecitudine liberati .

S O M M A R I O.

Quiete della Repubblica. Città suddite tornate all' obbedienza mandano Ambasciatori al Senato. Studio di Padova restituito. Padova, e Verona egregiamente fortificate. Difficoltà de' Mercanti Vinetiani ne' regni di Spagna. Descrizione del sito di Vinetia. Viaggio delle gallezze della Repubblica. Fine della tregua con Massimiliano. Trattato della pace tra lui e la Repubblica. Tregua universale trattata dal Papa. Conchiusione della tregua de' Vinetiani con Cesare; e sue conditioni. Morte di Massimiliano. Concorrenza all' Imperio di Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna. Manda il Francese Ambasciatori al Senato, perche sostenti le sue ragioni. Carlo vien dichiarato Rè de' Romani. Successione all' Imperio Turchesco di Solimano per la morte di Selino. Sua natura. Ludovico Rè d' Vngberia s' apparecchia alla guerra. Manda Ambasciatore a Vinetia; e la Repubblica ne manda a Costantinopoli a confermar la pace. Institutione delle militie ordinarie di Candia. Rè di Francia sdegnato per l' elezione di Carlo d' Austria all' Imperio tratta confederazione co' Vinetiani. Il Papa stà dubbioso. Si celebra la Dieta di Vormatia. Cesare tenta d' amicarfi i Vinetiani. Genio di Cesare, e di Francesco Rè di Francia. Si conturba la quiete d' Italia, e della Christianità. Manda il Rè d' Vngberia Ambasciatore a Vinetia. Sua concione in Collegio. Delibera il Senato d' ajutar quel regno. Solimano prende Belgrado, e spaventa tutta l' Vngberia. Morte del Doge Loredano, e elezione d' Antonio Grimani. Sue conditioni. Cesare sollecita i Vinetiani alla sua amicitia. Il Rè di Francia s' abocca con quel d' Inghilterra in Ardes di Piccardia. Meti di Spagna. Sollevationi della Germania. Nuovi pensieri del Rè di Francia. Il Papa s' accorda con Cesare. Buoni officii de' Vinetiani per conservar la pace. Apparecchi del Papa, e di Cesare. Lotrecco passa in Italia. Armano i Vinetiani i loro confini. S' uniscono co' Francesi. Imperiali sotto Parma. Si ritirano. Sotto Milano. Il prendono. Lotrecco si salva con la cavalleria a Como. Sverna su'l Bresciano. Doglianze perciò di Cesare con la Repubblica. Duca di Ferrara in campagna. Morte di Papa Leone X. Sue conseguenze. Lotrecco esce di nuovo in campagna. Fà tentar Parma, e Piacenza, ma senza frutto. Ritorna verso Milano, e prende Novara, e Vigevano. S' apparecchia il Rè di Francia di passare in Italia. Lotrecco lascia l' assedio di Milano, e passa a quel di Pavia. Se ne ritira. S' incontrano i Francesi, e gl' Imperiali alla Certosa di Pavia. Si ritirano gl' Imperiali alla Biccoca, dove sono assaliti da' Francesi. Gli Svizzeri si ritirano con ordine stupendo spalleggiati da' Vinetiani. Impatienza degli Svizzeri interrompe ogni buon consiglio. Concione d' Alberto Pietra per trattenerli al campo. Finalmente si sbandano. I Vinetiani si ritirano co' Francesi ne' confini del suo stato; e Lotrecco ripassa i monti per dar parte alla Corte delle cose d' Italia.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Quarto.



Onterranno dico gli anni , che seguono, 1516
 più prosperi successi di cose , & mi pre-
 staranno più dilettevole materia di scri-
 vere . A queste narrationi dunque volen-
 tieri m' affretto , abhorrendo la memo-
 ria delle passate calamità , & quasi stan-
 co non altrimenti che se fossi anch' io

stato a parte di tali fatiche , & pericoli . Hebbe la Repu-
 blica dopò la passata guerra tre anni di quiete , nel qual
 tempo ristorata delle tante fatiche , & di così gravi aver-
 sità , & havendo già per la maggior parte ricuperato lo
 stato , cominciò a sollevarsi , & a riprendere la pristina sua

*Quiete della
 Repubblica .*

1516 potenza, & riputatione; onde le guerre, che ci restano a scrivere fatte dalla Republica in terra ferma, benche quanto alla grandezza de' Principi, alla fama de' capitani, alle forze, alla lunghezza del tempo, & ad altre circostanze, che in esse concorsero, sieno non meno delle passate notabili: furono però certo di minore pericolo, & di più prospera fortuna, havendo prese, & tenute l'armi per spatio quasi di dieci anni, per difendere & assicurare non men le cose de' gli amici, & confederati, che le proprie, & più per la gloria, che per la salute.

1517 Segue l'anno M. D. XVII. nel principio del quale, essendo già fatte, & solennemente publicate le tregue nel modo, che nell'altro libro habbiamo esposto, essendosi nell'animo d'ogn'uno concetta grandissima speranza, che havebbe presto a seguitarne sicura pace, tutte le città di terra ferma, le quali stete innanzi l'ultima guerra sotto il dominio della Republica, erano nuovamente ritornate all'ubidienza di quella, mandarono suoi Ambasciatori a Vinegia, perche co'l Senato si rallegrassero, che si fossero con dignità publica deposte l'armi, & recuperato lo stato, & insieme offerissero la pronta volontà, le facultà, le forze, & ogni fortuna de' loro cittadini ad ogni servizio della Republica. Fù la prima, & principale cura del Senato, che la città di Vinetia, & tutte l'altre città & castella di terra ferma fossero da molte gravezze sollevate, le quali ne' più travagliosi tempi della guerra, per la strettezza dell'erario publico, erano loro state imposte, accioche ristorate nel tempo della pace le facultà de' privati, nell'avvenire sopravvenendo nuovo bisogno, si ritrovassero, & gli animi più pronti, & le forze maggiori per sovvenire alla Republica. Fù ancora provveduto, che li magistrati così della città, come di tutto lo stato, i quali prima con certo imprestito di danari al publico solevano concedersi, si dispensassero nel maggiore Consiglio a' cittadini senza tale obbligo, havuta sola consideratione al merito, & alla virtù di ciascuno; & parimente, che a quelli, che in qualunque carico iervivano la Republica, fossero paga-

Città suddite ritornate all'ubbidienza mandano Ambasciatori al Senato.

ti interi gli stipendii , parte de' quali erano stati prima ne' maggiori bisogni applicati alle spese della guerra . Nè fu tralasciato il pensiero di quelle cose , che apportavano , ò comodità , ò splendore alla Republica . Fù nella città di Padova rinovato lo studio , che per spatio d' otto anni era stato tralasciato , condottivi molti chiarissimi huomini in ogni maniera di lettere . Questo studio in ogni parte del mondo famoso per l' eccellente , & rara dottrina di tutte le scienze , per lo numero , & qualità de' dottori , & per la frequenza de' scolari , era di grande ornamento alla Republica , & di grande comodità a tutte le nationi ; perche a questa città , come a nuova Athene concorrono d' ogni paese molti per essere ammaestrati nelle discipline , & nelle buone arti .

Ma fra tanto non aveva la giocondità della quiete fatto porre in obliuione le occorrenze della guerra , nè scemata la cura delle cose pertinenti alla conservazione dello stato ; anzi istimarono i Padri con molta prudenza , mentre non erano l' opere , & i pensieri loro altrove occupati , conuenire di volgersi al provvedimento di quelle cose , le quali ordinate , & disposte ne' tempi tranquilli , ò tengono lontane le tempeste della guerra , ò almeno sopravenendo , esse rendono gli stati più forti , & possenti a sostenerle . Teneua sopra tutto gli animi molto solleciti la cura di vedere bene munite due nobilissime città , Padova , & Verona , saldissimi fondamenti dell' imperio di terra ferma . Però volse il Senato , che non isparmiandosi ad alcuna spesa , ò fatica , fossero queste ridotte in sicurissime fortezze , accioche nell' avvenire insieme con la speranza di poter acquistarle si leuasse a' nemici il pensiero di venire a combatterle . Furono a tale carico eletti Andrea Gritti , & Giorgio Cornaro , i quali trasferitisi in queste città , hauessero co' l' parere , & co' l' consiglio del Triultio , & d' altri huomini principali della militia della Republica a deliberare , & operare tutto ciò , che alla perfetta , & sicura difesa loro fosse conosciuto ricercarsi . Furono dunque molte cose da questi rinovate , che per la guerra era-

1517

Studio di Padova restituito , & di grande ornamento alla Republica .

Padova , & Verona ridotte in sicurissime fortezze .

Andrea Gritti , & Giorgio Cornaro .

1517 no distrutte ; & molte altre ne furono di nuovo aggiunte ; fabricati in diverse parti delle mura grandi , & forti bastioni , accommodati all' uso delle batterie moderne ; fatte ancora alcune porte con molta spesa , & con nobilissimo artificio , che haveffero a servire non pur' a sicurtà , & a comodo , ma insieme a certo ornamento ; talche nell' avvenire non pur ne acquistarono quelle città sicurtà maggiore contra nemici , ma si fecero presso a tutti per tali opere più famose , & più celebri . Per certo se con giusto giudizio si vorrà andar considerando con quanta grandezza , con quale illustre apparato , & regale spesa siano state molte fortezze dalla Republica in questi tempi fabricate , e se , per quanto comporta la diversa usanza de' tempi , faranno queste a quelli più famosi edificii presso all' antichità paragonate ; troverassi , che per rispetto così della spesa , come della grandezza dell' opera , non minor laude di magnificenza devono haverfi i Vinetiani acquistata di quella , che si dia a gli antichi Romani per le therme , acquedutti , & altre opere di fabriche eccellenti , fatte a publica comodità , & a memoria del nome , & della grandezza loro .

Paragone delle therme, & obelischi antichi, alle fortezze fabricate da' Vinetiani.

Il Senato manda Ambasciatori a Selino.

Ma perche a conservare , & ad accrescere la quiete , & la grandezza della città , con la pace , & con gli traffichi , più ch' ogni altra cosa importava l' amicitia , & sicuro commercio con l' Imperio Ottomano : però il Senato elesse due Ambasciatori , Luigi Mocenico , & Bartholomeo Contarini , i quali haveffero a condursi a Selino , per rallegrarsi seco per nome della Republica delle vittorie da lui acquistate . Haveva egli a questo tempo dopò i prosperi successi di Persia , infiammato di maggior desiderio di gloria di guerra , con potentissimo esercito assalito l' imperio de' Mamalucchi ; & superato in giusta battaglia Campone Gauro Rè di Memphi , rotte , & fugate le sue genti , con nobilissimo acquisto foggiate grandi , & ricche provincie , che lungamente erano state sotto il dominio de' Soldani de' Mamalucchi , aveva molto allargato i confini del suo imperio ; per la qual cosa erano molto più poten-

tenti fatti quei rispetti , per i quali istimavasi tal' amicitia , essendo tanto accresciuta , & fatta formidabile la sua potenza , & esercitando i mercanti Vinetiani importantissime facende ne' paesi nuovamente da lui acquistati . Aggiungevasi ancora , che le pretese di certo feudo , che li Rè d' Egitto havevano tenuto sopra il regno di Cipro ; per la qual cagione si pagava ciascun' anno dalla Repubblica a' Soldani del Cairo otto mila ducati , come solevasi avanti pagare loro da' Rè Lusini , eran hora passate insieme con l' imperio de' Mamalucchi ne' Principi Ottomani . Gli Ambasciatori dunque eletti a Selino montati in nave a Vinetia navigarono prima in Cipro , & di là poi furono portati a Damasco ; nel qual luogo Selino , dopo acquistata la vittoria , s' era fermato l' inverno con tutto l' esercito . A questi era stato dal Senato commesso , che principalmente procurar dovessero , che a gli huomini Vinetiani , i quali per occasione di loro mercantie solevano dimorarsi in Alessandria , Tripoli , Baruti , Damasco , & altri mercati di quelle regioni , fossero quelle medesime ragioni , & privilegi confermati , de' quali havevano lungamente goduto , concessi loro da gli antichi Signori dell' Egitto , & della Soria : & che parimente fosse alla Repubblica permesso di tenere in quei luoghi suoi magistrati , con quell' autorità , & dignità , come fatto havevano per l' adietro , a' quali era particolarmente raccomandata la cura delle robe , & delle persone de' mercanti Vinetiani . Le quali cose da Selino facilmente si ottennero , come da quello , che havendo a questo tempo volto i pensieri , & l' armi sue altrove , desiderava l' amicitia de' Vinetiani , & che nel principio del nuovo imperio procurava d' accrescere i traffichi in quella provincia per particolare utile , & comodo di quei sudditi , & per interesse dell' entrate pubbliche .

*Commissioni
date loro.*

Nel medesimo tempo ancora s' ebbero a trattare somiglianti cose appresso Carlo Rè di Spagna , cioè , che fossero confermati i commercii , & traffichi già molto tempo cominciati ne' regni , & stati , che erano pervenuti in po-

*Difficoltà,
che havevano i mercanti
Vinetiani
ne' regni
Spagna .*

1517 testà di lui; si che a gli huomini Vinetiani rimanesse la medesima facultà d' andare in quei paesi, & di contrattare le loro mercantie, come era loro sempre stato permesso nel tempo, che haveva il Rè Ferdinando regnato. Alla qual cosa pareva, che hora fossero poste alcune difficoltà; peroche i ministri di Carlo, essendo egli ancora nuovo nel governo di quei regni, gli havevano persuaso, poterli facilmente, & con grandissimo utile de' suoi datii, transferire tutte le facende mercantili, che si facevano in diverse città nelle marine d' Africa, in una sola città d' Orano posseduta da Carlo, se a' vasselli Vinetiani, soliti di toccare prima quei luoghi, & poi passare alle riviere della Spagna, si fosse vietato l' entrare per tali negotii ne' porti del suo dominio, quando si fossero fermati a fare contratti di mercantie in alcuna delle città de' Mori; con la quale prohibitione pareva, che sperar si potesse d' imporre a quegli abitanti necessità di venire alla città d' Orano, & ivi fornirsi di diverse sorte di merci, le quali non possono d' altra parte essere loro portate, & delle quali molte sono tenute per loro proprio uso, & molte altre con grandissimo guadagno da loro portate a gli Ethiopi. Oltre ciò havevano gli Spagnuoli aggiunte a' nostri mercanti altre nuove gravezze: peroche ove prima un solo datio di dieci per cento, & di quelle cose solamente, che da' suoi luoghi si esportavano, era solito di pagarsi; instituirono, che di tutte le mercantie, che fossero in quelle parti portate, ò che da quelle si levassero, s' avesse a pagarne due decime, secondo certo da loro limitato prezzo. Ma era la cosa molto diversa da ciò, che da' ministri Spagnuoli era stata rappresentata; perche nè riputerebbono i Mori di poter in quelle terre negoziare sicuramente, le quali fossero soggette a gli Spagnuoli istimati da loro suoi acerbi, & perpetui nemici; nè i mercanti Vinetiani s' haverebbono posti a fatiche, & pericoli di così lunga navigatione, se fosse tanto loro diminuita l' utilità con le nuove impositioni de' datii, & con levare la libertà di potere in ciascun luogo, & secondo, che più lo-

ro s' offerisse la commodità , contrattare co i Mori , & cercare ogni occasione di guadagno . Però da quelle stesse cose , dalle quali s' havevano gli Spagnuoli pensato poterfi fare notabile accrescimento dell' entrate pubbliche , per isperienza tosto si conobbe risultare a quelle gravissimi danni , & levarsi del tutto quei traffichi , dalli quali ne speravano maggiore utilità . Ma poiche la cosa stessa mi ammonisce , hò stimato non essere dal mio istituto proponimento lontano , havendomi io preso a raccomandare alla memoria delle lettere le cose de' Vinetiani , che hora essendomi a ciò offerta l' occasione , narri alcuna cosa delle loro maritime negotiationi , acciò i costumi delle nationi , & la principale cagione delle ricchezze della città sia meglio conosciuta .

Hebbero quegli antichi fondatori della città , & institutori delle leggi a ciò grandissimo riguardo , che i suoi cittadini s' esercitassero ne' viaggi , & ne' traffichi del mare , & con la industria , & con la virtù procurassero d' accrescere le facultà private , & le ricchezze pubbliche , facendo in uno stesso tempo noto , & famoso il nome Vinetiano presso alle più lontane , & straniere nationi . Il sito della città invitava a questa maniera di vita , & d' esercizio , & quasi da se stesso teneva a gli suoi habitatori somministrati tali pensieri ; conciossiache non havendo la città alcun proprio territorio , per la fertilità del quale , ò per la diligenza de gli huomini , haveffe ella potuto arricchire , anzi mancando anco di quelle cose , che fanno bisogno a sostentar la vita : da tale necessità si andò prima eccitando l' industria , dappoi ne nacque l' abbondanza di tutte le cose . Ma fù principalmente costume antico , che molte galee grosse ordinate alla mercantia navigassero in diversi paesi , così de' Christiani , come d' infideli , per levare da quelle parti varie cose , le quali non solamente haveffero a servire al comodo de' cittadini , ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nationi esterne . Con queste galee erano soliti di navigare molti giovani della nobiltà , sì per occasione d' esercitare le mercantie , come

Sito di Vinetia molto atto per la navigazione .

Galee grosse ordinate per la mercantia .

1517 per apprendere l'arte marinaresca, & la cognitione d'altre cose maritime. Altri poi si dimoravano del continuo per molti anni appresso le nationi forastiere, quasi in tutti quei luoghi, ove si facevano solenni mercati, per trattare le loro proprie, & l'altrui facende. Quindi nasceva, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati a casa havevano a prendere il governo della Republica, non rozzi, nè inesperti si ponevano ad essercitare i carichi pubblici. Quindi similmente nasceva, che la frugalità, la modestia, la bontà, & gli altri honesti costumi con maggiore diligenza si vedessero osservare in quella città, nella quale la gioventù impiegata in honesti essercitii, non si lasciava nell'otio corrompere dalle mali arti, & tutta quella prima età era lontana dalle cure forensi, & dalle ambitioni. Conoscevano quegli huomini savii, auttori di questi santi ordini, il desiderio d'honore, & di potenza, se comincia per tempo ad imprimerfi ne' nostri animi, crescendo la età, farsi così ardente, che non sà trovar termini, & vada talhora machinando cose immoderate, & molto dannose alla Republica; & nell'otio gli animi de' giovani divenire effeminati, & più facilmente lasciarsi da gli affetti, & da' cattivi costumi corrompere quelli, che senza mai dipartirsi da casa nell'abbondanza di tutte le cose domestiche trapassano tutta la vita loro. Ma perche dal nostro primo proposito non s'allontani troppo questo ragionamento, ritorno onde io mi dipartì. Il viaggio solito a tenersi dalle galee, delle quali poco innanzi habbiamo fatta mentione, che volgarmente sollevano chiamarsi per li molti negotii, ch'intraprendevano, le galee del traffico, era tale. Dipartite da Vinetia, drizzavano il loro primo viaggio all'isola di Sicilia, alla città di Saragosa; di là erano portate a Tripoli d'Africa; dappoi havendo toccato l'isola del Gerbe non lungi dalle Sirte, a Tunisi; quindi voltavano il suo corso verso il regno del Tresimisen, fermandosi principalmente a Tufen, & a Mega (sono queste hoggidì dette One, & Orano) come in luoghi più opportuni, & più frequenti di quelle

Viaggi, che facevano, e loro traffichi.

regio-

regioni. Finalmente andavano a diverse terre del regno di Marocco, detto in lingua loro di Fez, a B-dis della Gomiera; & havendo già tocchi tutti i porti della Berberia, che erano anticamente compresi sotto'l nome di due provincie Mauritania, & Numidia, si trasferivano nella Spagna, negoziando in molte città, cioè, in Almeria, detta anticamente Abdara, indi in Malica, Valenza, & Forora ancora. Ma il traffico, che esercitavano, non era in tutti i paesi il medesimo, ma diverso; perche da Vinetia portavano a' Mori d'Affrica varie sorti di metalli, & molti panni di lana; le quali cose per comprare sollevano i Mori a certo terminato tempo dell'anno conferirsi con molto oro ne' luoghi poco prima nominati. Con questo oro passando i mercanti alle riviere della Spagna, compravano ivi diverse sorti di merce, cioè, sete, lane, grane, & altre cose, che quel paese produce, & tutte queste erano da loro a Vinetia portate. Tale navigatione, che lungamente, & con grandissimo utile era stata da' Vinetiani esercitata, cominciò per le cagioni, che di sopra narrato habbiamo, ad essere disturbata, & dappoi varii accidenti sopravvenendo, mutato lo stato delle cose, & de' negotii, è del tutto intermessa, & perduta. Ma ripigliamo hormai l'interrotta narratione.

Era già corsa buona parte del tempo delle tregue, & principiato l'anno M. D. XVIII. onde soprastava maggiore necessità di dover venire con Massimiliano a qualche nuovo accordo. Questo negotio procurava il Pontefice, come più volte ancora per l'adietro fatto haveva, che fosse a Roma transferito. Ma i Vinetiani più volentieri nel Rè di Francia le cose loro confidando, desideravano, che fosse trattato a quella Corte, nel qual luogo haveffe Cesare a mandare suoi Ambasciatori con autorità di convenire, & obligarlo all'osservanza delle cose convenute. Ma havendosi pur co'l mezzo del Rè Cristianissimo dato a questa trattatione principio, non si potevano le cose ridurre a termine di ferma compositione; perche dall'un canto i Vinetiani, stanchi per li lunghi travagli della guerra, &

non

1517

*Diversità
de' traffichi
de' Vinetiani.*

1518

*Fine della
tregua con
Massimiliano.*

*Il Papa ne
procura il
trattato della
pace a
Roma; ma i
Vinetiani il
vogliono in
Francia.*

1518 non meno fastiditi per li dubbiosi, & sospetti configli di Massimiliano, poco curavano qualunque altro accordo, che non potesse riporgli in certo stato di pace, & di quiete. Ma dall'altra parte Cesare, secondo l'antica sua, & natural'inconstanza, perche sempre restasse luogo a' suoi nuovi pensieri, & disegni, sperando ancora di poter traggere da' Vinetiani co'l mezzo di questi frequenti accordi maggior somma di danari, proponeva, che si trattasse più tosto di tregua, che di pace. In questo istesso tempo Leone Pontefice con grandissima sollecitudine s'haveva posto a trattare una tregua universale, per la quale tutti i Principi Christiani haveffero a deporre l'armi, accioche poi seguendone buona amicitia, & sincera pace, potessero con universale consenso conchiudere, & stabilire una potentissima, & firmissima lega contra Selino. Peroche havendo l'Imperio Ottomano per l'acquisto dell'Egitto, & della Soria fatto così notabil accrescimento di stato & di forze, conoscevasi chiaramente soprastare a tutta la Christianità gravissimi mali da un Principe potentissimo, & nemicissimo: quella cagione, che haveva hora mosso Selino a dovere prendere la guerra contra i Soldani de' Mamalucchi, & ad opprimere quelle genti, & quell'imperio, dover' essergli sempre la medesima con tutti gli altri Principi, & con tutte le nationi, cioè: l'immoderato suo desiderio di dominare: Però doverfi maturamente provvedere, che la grandezza de' Turchi non pervenisse a tale segno, che senza ritrovare impedimento, ò contrasto haveffero nell'avvenire a farsi soggette, & tributarie tutte l'altre provincie.

Massimiliano il prolungava per suo interesse.

Tregua universale trattata da Leon X.

E però i Vinetiani più facilmente accorsero all'accordo con Cesare.

Queste cose essendo in tal modo a' Vinetiani per nome del Pontefice rappresentate, & veggendosi per questo stesso effetto essere stati mandati a tutti i Principi di Christianità diversi prelati per dignità, & per opinione di prudenza principalissimi nella Corte Romana, furono di grandissima forza per fare, che il Senato si risolvesse a convenire con Cesare co'l mezzo di nuove tregue, trovandosi nello stabilimento della pace maggiori, & più lunghe difficoltà; accioche non paresse, che per li loro particolari

com-

comodi, & rispetti haveffero voluto disturbare un grandissimo bene a tutta la Christianità. Ma quanto alla proposta, che era particolarmente loro fatta da Leone di dover muovere l'armi contra Turchi, risposero: *Se si fossero incaminate le cose con buone speranze, & se si proseguisse con quell'ardore, col quale s'era a tale negotio dato principio, dovere il Senato Vinetiano, per la parte sua essere sopra ogni altro prontissimo, & paratissimo a tale impresa; nè essere in alcun tempo per mancare a se medesimi, alli quali conoscevano principalmente appartenere la cura di questi communi, ma a loro più gravi pericoli, nè al beneficio della republica Christiana, nè alle pie, & calde esortationi del Pontefice. Ma con tutto ciò, per la qualità del loro stato di mare d'ogni parte da' confini di questo potentissimo nemico circondato, & per non havere con forze molto inferiori a reggere contra'l primo, & improvviso impeto dell'armi Turchesche, & a sostenere ne' proprii stati la guerra, prima che posti ad ordine gli esserciti & l'armate de' confederati, si potesse con esse assalire i paesi dell'imperio Ottomano, non poter essere i primi a dichiararsi nemici de' Turchi, apparecchiando l'armata, & concitando importunamente moti di guerra. Essendo dunque state trattate le tregue da Antonio Giustiniano, ch'era per la Republica Ambasciatore presso del Rè Christianissimo, furono finalmente con questa conditione conchiuse: Che per cinque anni rimanessero l'armi sospese, & nell'uno, & nell'altro stato si vivesse quietamente senza fare, nè ricevere alcuna ingiuria: fossero a' sudditi, così di Cesare, come de' Vinetiani, ne' paesi dell'uno, & de' gli altri, come era stato ne' tempi di pace, i viaggi, & i commercii sicuri: ritenesse ciascuno le terre, & i territorii, che si ritrovava allhora possedere: coloro, che presi nella guerra erano tenuti prigionieri, fussero in libertà rimessi; eccettuando solo Christoforo Frangipane, il quale si mandasse in Francia, da essere ivi custodito: si pagassero ciascun'anno da' Vinetiani a Cesare venti mila ducati, fin tanto che durasse il tempo delle tregue: fosse parimente assignata da' Vinetiani a colo-*

*Conchiu-
sione della tre-
gua con Ce-
sare.*

*Sue condi-
zioni.*

1518 ro, a' quali per havere seguita la fazione imperiale erano stati i beni confiscati, tanto di rendita, quanto importava la quarta parte dell' entrate loro perdute. Quanto poi alle differenze, che vertivano intorno a' confini, perche molte erano, & importanti, & principalmente nella Patria del Friuli, non si potè allhora venir a niuna certa terminatione, negando i Commissarii di Cesare d' havere in ciò alcun' ordine, ò libertà di convenire: ma l' accommodamento di queste, & di tutte l' altre difficultà fù rimesso nel Rè Christianissimo, come auttore, & protettore di questo accordo; sopra che poco appresso egli prononciò, doverfi da Cesare, & da' Vinetiani eleggere Commissarii, i quali insieme riducendosi nella città di Verona (ove anch' egli farebbe intravenire persona espressa, che rappresentasse il suo nome, & la sua auttorità) haveffero a trattare, & risolvere tutto'l negotio de' confini. Eleffe subito a questo carico il Senato Vinetiano Francesco Pefaro, & ne diede avifo al Rè di Francia, dimostrando di essere prontissimo, mandare il Commissario suo al luogo destinato, come prima s' intendesse il Cesareo essere per inviarsi a quella volta.

Il rimanente è rimesso al Rè Christianissimo.

Elegge il Senato il suo Commissario.

1519
Morte di Massimiliano Imperatore.

Moti nati perciò in Friuli.

Mentre queste cose si facevano, ne' primi giorni dell' anno M. D. XVIII. Massimiliano Imperatore da gravissimo male affalito, vi lasciò in pochi giorni la vita. Per la qual cosa i soldati, che erano nel presidio di Gradiſca, & di Marano, entrando con molta licenza ne' confini della Republica, saccheggiarono molte case de' sudditi Vinetiani, & fecero diverse altre hostili operationi. Onde furono dal Senato scritte lettere a' Vicarii dell' Imperio, con le quali avifava loro, che quanto alla parte sua non era per violare le tregue, nè per innovare alcuna cosa per la morte di Massimiliano; mentre però i capitani, & soldati dell' Imperio si astenessero anco essi da ogn' ingiuria, & da ogni danno; la qual cosa lodata, & abbracciata da loro, furono poi da ogni parte inviolabilmente le tregue osservate.

Fratanto si cominciò a trattare dell' elettione del nuo-

vo Cesare: concorrevano principalmente a questa dignità, Francesco Rè di Francia, & Carlo Rè di Spagna, Principi per l'egregie doti dell'animo; & per lo stato eminentissimo di fortuna chiarissimi; ma per la molta potentia loro grandemente formidabili. Però travagliava non poco questa elezione l'animo de' Principi Italiani, considerando, che qual si sia di questi due, esaltato che fosse alla dignità dell'Imperio, aggiungendosi alle forze, per se stesse potenti, de gli altri suoi regni, la riputatione dell'Imperio, & i favori, & gli ajuti della Germania, fatto molto all'altro superiore, haverebbe cercato di cacciarlo di quei stati, che possedeva in Italia, & levato questo contrapeso (come sempre ne' Principi grandi con i nuovi acquisti cresce l'ambitione, & si fa più ardente la sete inestinguibile di dominare) volgerebbe finalmente i pensieri a farli tutta l'Italia soggetta. Però non poteva essere se non una tale elezione a gli Italiani grave, & molesta. Tuttavia bilanciando tutte le cose, che cadevano in tale consideratione, riputavasi men grave, & pericoloso dover' essere all'Italia, se fosse stato alla dignità dell'Imperio esaltato il Rè Christianissimo, che il Rè Catholico. Perche consideravasi, che quegli, come forestiero haverebbe molto meno d'auttorità ritenuta presso la Germania; & che la nazione Francese, si come ne' primi moti è ardentissima, e ferocissima, così con poca costanza perseverando ne' suoi proponimenti, trascura, & abbandona spesso quelle stesse cose, che con grandissimo studio ha pur dianzi seguite, & procurate; onde viene per commune giudizio stimata più atta ad acquistare, che a conservare l'acquistato. Per la qual cosa pareva, che restasse a gli Italiani sempre maggiore speranza, che l'Imperio de' Francesi in Italia, benchè potente, havesse per nuovi accidenti a declinare, & finalmente ad estinguersi; il che non avveniva de gli Spagnuoli, i quali quando haveffero una volta ampliato molto il loro dominio, & gittati saldi fondamenti alla loro grandezza, conoscevasi chiaro, che indarno sarebbe stata ogni fatica, & ogni studio per cacciar-neli.

1519

Si tratta dell' elezione del nuovo Cesare; alla quale concorrono Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna.

Natura de' Francesi.

Amano i Principi Italiani più l'Imperio Francese, che lo Spagnuolo per essere di minor durata.

1519 neli. Per queste cagioni dunque principalmente erano mos-
si il Pontefice, & i Vinetiani a dovere in questa compe-
tenza dell' Imperio favorire il Rè di Francia; però haven-
do egli mandati suoi Ambasciatori a Roma, & a Vine-
tia per tal' effetto, erano stati volentieri uditi, & effauditi.

*Manda il
Rè di Fran-
cia Amba-
sciatori al
Senato, per-
che porti le
sue regioni
all' Imperio.*

Ma oltre il favore di parole, & d'uffici per tale elet-
tione, Monsignor di Taligni mandato per tal' effetto dal
Rè al Senato Vinetiano, fece diverse altre proposte. Ri-
chiese che gli fosse data ad imprestito qualche buona som-
ma di danari, per potere, quando fosse dichiarato Cesa-
re, supplire alli molti doni, & alle grandissime spese, che
gli farebbe convenuto di fare; & oltre ciò, che al pre-
sente fossero dalla Republica mandate genti da guerra in
Germania, per assicurare d'ogni sospetto di violenza gli
Elettori; che dichiarasse il Senato ciò che fosse per fare,
quando volesse Carlo con essercito entrare in Italia, come
s'era publicato, per passare a Roma, & astringere il Pon-
tefice a liberarlo dal giuramento, col quale haveva da Giu-
lio Secondo presa l'investitura del regno di Napoli. Era
per Constitutione d'Urbano Pontefice disposto, che chi
possedeva quel regno, non potesse prendere la dignità im-
periale; con la qual ragione principalmente Leone presso
gli Elettori cercava d'impedire, che non haveffe in Car-
lo a cadere l'elezione dell'Imperio.

*Risposta del
Senato.*

A queste cose dunque fù per deliberatione del Senato
all'Ambasciatore Francese risposto: *Per gli obblighi gran-
di che teneva col Rè la Republica, essergli da tutti loro de-
siderata ogni maggiore prosperità, havendo sempre stimato,
che l'accrescimento che facesse il regno di Francia di sta-
to, & reputatione, apportar potesse alle cose loro non poco di
sicurtà: però prontamente dovere impiegare i suoi studii,
& le sue forze per la grandezza di quella maestà; &
quantunque per le lunghe guerre si ritrovasse in molta stret-
tezza l'erario publico, tuttavia che haverebbono ogni dif-
ficultà superata per commodarli, venendo il bisogno, fin' al-
la somma di ducati cento mila: ma quanto al dover man-
dare le loro genti di là da' monti, niuna cosa al Rè poter
esse.*

essere di minor comodo, niuna a se di maggior danno, & pericolo di questa; perche in quella cosa apunto, nella quale potevano pochissimo nuocere, haveriano dimostrata grandissima volontà di farlo: tutti quei passi stretti, & difficili, per i quali converrebbero i suoi soldati farsi strada per passare in Germania, essere in potere de' Tedeschi, & da loro con buoni presidii, & con molta diligentia custoditi: onde come il passare oltre i monti, & penetrare dentro a quella provincia era a loro grandemente difficile, così facilissimo era a' Tedeschi il discendere da più parti ne' confini della Republica & mettere nelle cose loro grandissima confusione. Ma, quando Carlo da niuna ingiuria provocato volesse venire armato in Italia, & tentasse di violare la sacrosanta maestà del Pontefice Romano, non essere il Senato Vinetiano per mostrarsi diverso da quelli, che s' erano fatto sempre conoscere i loro maggiori, cioè, defensori della libertà, & della dignità Ecclesiastica; il quale nome d' honore, & di vera gloria era sopra ogni altro presso di loro in grandissima stima, & anteposto alla grandezza dell' Imperio. Mentre che queste cose erano dal Rè Francesco col mezzo de' suoi Ambasciatori trattate, Carlo, il quale parte co'l favore, empiendo gli Elettori di promesse, parte co'l timore, havendo già poste molte genti insieme, aveva occupati gli animi de' gli Elettori, fù dichiarato Rè de' Romani.

*Carlo vien
dichiarato
Rè de' Ro-
mani.*

Quasi nel medesimo tempo Solimano unico figliuolo di Selino, morto il padre, ottenne senza alcun contrasto l' imperio quietamente, & fù posto nella sede de' Prencipi Ottomani. Un solo Agazzelle capitano nella Soria, cercando di usurparli il dominio di quelle provincie, ch' erano sotto al governo di lui, si dimostrò al nuovo Imperatore contumace, & ribelle. Ma presto rimase la sua ribellione oppressa, & tutte le provincie dell' imperio si fecero a Solimano ubbidienti, & quiete. Ma in lui apparivano non incerti segni di elevatissimo ingegno, e di grandissimo spirito; onde pervenuto a tanto imperio, non era dubbio ad alcuno, ch' egli non fosse per volgere nell' animo suo altif-

*Successione
di Solimano
a Selino nel-
l' imperio
Turcheſco.*

*Natura di
Solimano.*

1519 fimi concetti, & machinare gravissimi mali alla Christianità. Tuttavia i Principi Christiani, non pensando a tanto pericolo, mentre l'inesperienza del giovane Principe loro naturale nemico poteva in qualche parte scemare la sua potenza alla difesa de' suoi regni, volti ad altri pensieri, lasciavano crescere, & stabilire con più saldi fondamenti la grandezza nell'imperio Ottomano. Solo Ludovico Rè d' Ungheria in tale occasione si commosse; faceva apparecchio d'armi, & procacciavasi d'ogni parte ajuti, come quegli, il cui regno istimavasi, che prima de' gli altri fosse per ardere d'un grave incendio di guerra; non avendo Solimano voluto rinovare con lui le tregue, che offertele innanzi da Selino suo padre, erano state da lui per consiglio di Cesare, e del Rè di Polonia, ritrovandosi allhora Selino in altre guerre occupato, forse con generoso, ma poco utile consiglio, rifiutate. Mandò dunque Ludovico Ambasciatori suoi alle Corti de' Principi, & principalmente a Roma, & a Vinetia, pregando, ammonendo, protestando per la sua imminente ruina, gli altrui pericoli. A queste istanze rispondevano i Vinetiani:

*Ludovico
Rè d' Ungheria s' appa-
recchia
contro i
Turchi.*

*Manda
Ambascia-
tori a' Prin-
cipi.*

*Risposta de'
Vinetiani.*

Essere la grandezza Ottomana già qualche tempo hormai fatta a tutti formidabile, & alla loro Republica particolarmente per la vicinità de' gli stati infesta, & sospetta; non havere mai quanto a se ricusati tali inviti, anzi havere più volte, & con le parole, e con l'esempio eccitati gli altri Principi ad opporsi alla crescente potenza di tanto imperio; ma qual cosa potersi fare da loro con le sole sue forze, ò consigli?

*Mandano
questi a Co-
stantinopoli
a stabilir la
pace.*

Eleffero essi dunque Marco Minio in suo Ambasciatore, il qual transferitosi a Costantinopoli, & portati i consueti presenti, confermasse le capitulationi della pace nello istesso modo, che pochi anni adietro erano state da Antonio Giustiniano, come di sopra dicemmo, conchiuse, e stipulate, aggiungendo ad esse quelle cose, che haveva ultimamente Selino dopò la debellatione dell'imperio de' Soldani promesso di concedere, & osservare; cioè che i mercanti, & le robe de' Vinetiani nelle provincie dell'

Egit-

Egitto, & della Soria, continuassero a godere dell'antichità, & privilegi. Nel che ritrovossi in Solimano tanta prontezza, che essendo a quel tempo grandemente infestati i mari del Levante da grandissimo numero di corsari, s'offerse di mandare contra di loro la sua armata, facendosi dalla Republica il medesimo con le sue galee, accioche restassero i mari aperti, & assicurata la navigazione alle navi, & a mercanti Vinetiani, per poter continuare i loro traffichi con le nationi soggette all'imperio Ottomano; della qual sua pronta volontà, & desiderio d'amicizia, & di pace n'aveva già fatta Solimano altra dimostrazione, havendo nel medesimo tempo, che il Minio s'apparecchiava per andare a Costantinopoli, mandato dalla sua Porta Acmat Ferat a Vinetia a dare notizia dell'esser'egli pervenuto all'imperio, & di volere con la Republica continuare in quelle conventioni, & amichevoli ufficii, con i quali s'era trattato sempre con Selino suo padre. Riuscì lo stabilimento della pace con Turchi molto opportuno per lo stato ancora inquieto & dubbioso, nel quale si ritrovavano le cose d'Italia, & per essere cessati quei sospetti, che havevano nel principio di quest'anno travagliato l'animo de' Senatori, per una fama, che s'era sparata de' grandi apparecchi d'armata, che haveffe ad uscire da Costantinopoli; per la quale giudicando il Senato non doverfi stare alla discrezione d'un Principe barbaro, per natura ambizioso, fatto per le nuove vittorie più insolente; benchè non fosse fatta particolar menzione d'alcuna impresa, haveva con molta sollecitudine forniti di grossi presidii di soldati le fortezze di mare, accresciuta al numero di cinquanta galee l'armata, & creato Capitano Generale Andrea Gritti, nel qual principalmente pareva, che allhora fossero poste le speranze della Republica. Oltre ciò furono allhora la prima volta instituite nel regno di Candia l'ordinanze della militia de' gli huomini del paese, come alquanti anni prima era stato fatto nello stato di terra ferma; accioche in qualunque improvviso bisogno si potesse con questi accrescere i

1519
Prontezza
di Solimano
in confer-
mar la pa-
ce.

Manda a
Vinetia a
dar parte
della sua as-
suntione all'
imperio.

Opportunità
di questa
pace.

Andrea
Gritti crea-
to Capitano
Generale
dell' Arma-
ta.

Instituzioni
della militia
ordinarie di
Candia.

1519 presidii delle città in paese lontano , & difficile d' essere presto foccorfo ; & ne fù dato particolare carico a Gabriele Martinengo , honorandolo co'l grado di Governatore Generale in quell' ifola . Ma riuſcirono poi tali proviſioni per quell' occaſione poco neceſſarie ; peroche & Selino haveva con la vita terminati queſti penſieri di guerra , & Solimano confermò , come s' è detto , prontamente le capitulationi della pace . Onde l' armata Vinetiana , eſſendo levati gli altri pericoli , ſi ſpinſe ne' mari di Barbaria infeſtati da gran numero di corſari , per aſſicurare la navigazione alle galee groſſe , alle quali il paſſare per queſti mari era fatto per l' inſidie di queſti molto pericoloso , & con la preſa di molti di loro legni ſi purgò in gran parte il mare , & s' aprirono quei viaggi .

*Gabriel
Martinengo
Governator
Generale di
quell' ifola .*

*Armata de'
Vinetiani
contro à cor-
ſari .*

In cotal modo andavano i Vinetiani temporeggiando con la potenza de' Turchi , & procurando di mantenerſe gli amici , poiche non appariva alcuna ſperanza di poterli ſpegnere ; continuando i Principi Chriſtiani ad eſſercitare frà ſe ſteſſi gli odii , & le diſcordie , i graviffimi & comuni pericoli poco curando . Concioſiachè per la dignità dell' Imperio conſeguita da Carlo d' Aultria , il Rè Chriſtianiffimo grandemente commoſſo , ſoſpettando , che egli tanto accreſciuto di auctorità , & di forze foſſe per volgerſi ſubito all' impreſe d' Italia per ſpogliarlo dello ſtato di Milano , haveva fatto al Pontefice & a' Vinetiani intendere , grave pericolo ſopraſtare a tutti gli ſtati loro , quando al nuovo Ceſare ſi foſſe permeſſo il paſſare armato in Italia . Però proponeva , che per la ſicurtà commune s' haveſſe a ſtabilire inſieme una ferma lega , & buona intelligenza , per la quale ciaſcuno foſſe tenuto a difendere l' honore , & gli ſtati de' gli altri , contra chiunque cercaſſe d' offendergli , & particolarmente d' oppoſi con l' armi a Carlo , quando con eſſercito voleſſe entrare in Italia per andare a Roma , come ſi intendeva eſſer ſuo deſiderio , a prendere la corona dell' Imperio ; la qual coſa per l' antiche pretenſioni de' gli Imperatori , & per quello , che ſi ſcuopriya dell' animo del preſente Ceſare , pareva che

*Rè di Fran-
cia commoſ-
ſo per l' eſe-
cutione all'
Imperio di
Carlo d' Au-
ſtria .*

far non si potesse senza molto pericolo di chiunque teneva stato in Italia . A questo timore dava il Rè di Francia principalmente nell'animo suo tanto luogo , che egli cercò di persuadere al Pontefice , che prima che in Carlo più si fermasse questo pensiero di venire in Italia , dovesse mandarli per bolla la corona dell' Imperio ; la qual cosa , per consiglio de' Vinetiani meglio poi esaminata , fu conosciuta potere anzi nuocere , che giovare all' intenzione commune ; conciossiache non sarebbe ciò stato bastante di restringere il desiderio di Cesare , che era in fatto , non di prendere l' insegne dell' Imperio , ma d' acquistare nuovi stati in Italia ; ma bensì se gli accrescerebbe molto di reputatione , levandola a quelli , che si credeva , che haveessero a dimostrarfegli contrarii , quasi che con tale concessione fatta con communi consigli confessassero di diffidare di poter vietargli con l' armi la venuta in Italia . Alla proposta dunque di nuova confederatione fatta dal Rè di Francia assentirono i Vinetiani prontamente , havendo uno stesso timore , & uno stesso desiderio d' assicurarsene , fatto ancora maggiore da' mali , che havevano questi ultimi anni provati per trovarsi soli a resistere a gli sforzi di tanti Principi . Però affermavano , che come sempre era stata loro fermissima , & costantissima intenzione di non separarsi dalla amicitia della Corona di Francia , così per questa nuova occasione conoscevano doverla tenere più cara , & poterne ricevere maggiore utilità , nè erano per dipartirsi in alcun tempo da' suoi consigli .

Ma il Pontefice frà se stesso irresoluto , & dubbioso , era da varie ragioni , & da affetti diversi combattuto ; conciossiache senza l' amicitia , e' l' favore del Rè di Francia non si stimava molto sicuro dall' armi di Cesare , a cui manifestamente s' era opposto nell' acquisto dell' Imperio , dimostrando la inhabilità di lui a ricevere quella dignità , per avere nell' investitura del regno Napolitano giurato di non procurarla , nè accettarla ; dal quale obbligo non aveva fin' allhora voluto il Pontefice liberarnelo . Oltre ciò essendo intimata la dieta in Vormatia , nella quale ha-

1519

Trattamento confederazioni co' Principi Italiani .

Assentono i Vinetiani prontamente .

Ma il Pontefice combattuto da varii interessi se ne ritira .

Dieta di Vormatia .

1519 veasi a trattare intorno alla dottrina di Martino Lutero, non pur nelle cose pertinenti alli dogmi della Fede, ma dell'auttorità pontificia ancora, stimava Leone importare affai al buon fine di questo negotio tenerli l'animo di Carlo benevolo, ò almeno non lo sdegnare con nuove leghe: onde fatto egli più negligente in procedere contra Martino, & in dannare le cose sue, haveffe a crescere l'auttorità di lui, con notabilissimo danno della Chiesa Romana. Premeva molto ancora al Pontefice il dovere con nuova lega accrescere la riputatione & le forze a' Francesi, & confermarli nel possesso dello stato di Milano. Però procedendo con tardi, & irresoluti consigli, dimostrava co'l Rè desiderio di convenire seco, & con Vinetiani per la difesa delle cose communi; ma avvicinandosi poi il negotio alla conchiusionè, non assentiva, che se ne stipulasse alcuna scrittura; affermando, *non essere bene, porsi con scritture a pericolo, che la cosa, alla quale giovava molto la segretezza, potesse più facilmente farsi palese; al medesimo effetto bastare la parola de' Principi, & la buona volontà d'essequire le cose trà loro convenute.* In cotal modo protrahendosi il negotio, & raffreddandosi co'l tempo quel primo ardore del Rè di Francia; nacque a' Vinetiani qualche sospetto, che egli tenesse con Cesare segrete pratiche d'accordo, & che ciò principalmente fosse cagione della sospensione dell'animo del Pontefice, & di tanta dilatione nel fermare le cose già convenute. Davano a tale sospetto più cose occasione; il saperli certo, che era in Francia passato un gentilhuomo Spagnuolo dalla Corte Cesare, per convenire d'abboccare co'l Rè Francesco Monsignor di Chieures, il quale teneva allhora presso a Cesare suprema auttorità, per trattare, come da loro si spargeva fama, ma con molto varii, & diversi discorsi de gli huomini, in questo abboccamento la confirmation della pace, fatta pochi mesi prima trà il Rè di Francia & il Rè d'Inghilterra; nella quale essendo stato nominato ancora Carlo, come uno de' principali contrahenti, non l'haveva ancora mai ratificata: oltre ciò l'essere state molto

Sospettano i
Vinetiani
del Rè di
Francia;

E perche.

ristrette a Monsignor di San Marsceo, dipoi che era giunto a Roma, le conventioni, con le quali haveva il Rè detto d'averlo ispedito di Francia; & ultimamente l'esserfi l'istesso San Marsceo partito da Roma, prima che si venisse allo stabilimento della lega, quando pareva, che per l'accordo più vicino, fosse maggiore il bisogno della sua presenza, non restando allhora presso 'l Pontefice altri agenti per nome del Rè, che Alberto Carpi, & questi in stato di così grave indispositione, che non era atto a negoziare alcuna cosa; erano cose, che davano grandi indicii d'animo mutato nel Rè di Francia. Nondimeno i Vinetiani continuando nella pristina loro risoluzione, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia de' Francesi, scoperta al Rè questa loro sospittione, non ne fecero però alcuna querela, nè mostrarono di voler mutar sentenza; anzi affermavano prometterfi certo, che s'haveffe il Rè havuto pensiero di venire con Cesare a nuove confederazioni, la loro Republica ancora farebbe stata in qualunque accordo, che ne seguisse, nominata, & compresa, in modo, che tutte le differenze, che haveva con Massimiliano havute, rimanessero hora con Carlo accommodate, & estinta ogni occasione di nuovi travagli.

Ma Carlo d'altra parte dichiarato che fù Rè di Romani, come quegli forse, che havendo, come s'è detto volti i pensieri alle cose d'Italia, conosceva di grandissimo momento dovere sopra l'altre essergli l'amicitia de' Vinetiani, haveva dimostrato una prontissima volontà d'accommodare con esso loro le differenze, che erano prima state trà quella Republica & l'Imperatore Massimiliano, precessor suo; & per corrispondere alle parole con effetti somiglianti, haveva mandato a Verona suoi Commissarii, come prima vivendo Massimiliano, s'era convenuto di fare, con pienissima libertà, come egli affermava, non pur di trattare le cose all'ultime tregue di cinque anni pertinenti, ma di accommodare ancora tutte le altre, che nel primo accordo fatto due anni avanti erano rimaste indici-

1519

Perfissono però nell'impresa.

Carlo mira desiderio d'aggiustare le sue differenze co' Vinetiani.

Reduzione de commissarii in Verona.

1519 ca Francesco Pefaro, molti mesi prima eletto a questo carico, & per nome di Cesare quattro de' principali huomini del consiglio d' Ispruch, al quale particolarmente aveva egli questo negotio commesso, intravenendovi ancora Giovanni Pino Ambasciatore del Rè di Francia, il quale nelle differenze vertenti per l' occasione dell' ultime tregue, era stato, come s' è detto, costituito arbitro, & compositore: proponevano i Vinetiani, che da ogni parte restituir si dovessero le terre, & luoghi in questa ultima guerra occupati, in modo che ritornassero tutte le cose nel loro pristino stato, adducendo, che solo un tale accordo poteva por fine a tutte le differenze passate, & apportare una certa, & lunga pace. Ma i Cesarei, ritrovando quando l' una, quando l' altra, difficoltà andavano protrahendo il negotio senza alcuna conchiusione: quando dicevano nuove proposte, che s' haveffero a restituire tutti i banditi da' Vinetiani alle loro patrie, & altre simili cose, delle quali niuna menzione era fatta nelle capitulationi delle tregue, & onde potevansi più tosto accrescere che levare gli impedimenti per stabilire un fermo accordo. Però dopo essersi alcuni mesi indarno consumati, furono gli agenti Cesarei dal loro consiglio di Ispruch richiamati a casa; tuttavia nel medesimo tempo alla Corte di Cesare erano all' Ambasciatore della Republica date grandissime speranze di buono evento di questo istesso negotio, promettendo di dover presto eleggere nuovi Commissarii, i quali meglio instrutti haveffero a ridursi nella Patria del Friuli, accioche più vicini essendo a' luoghi delle più importanti differenze, potessero più tosto, & più facilmente terminarle. Dimostravano tutti i suoi principali ministri, essere in Carlo desiderio grandissimo di vicinar bene con la Republica, & di stabilire seco una fermissima pace. Da che chiaramente comprendevasi, che Cesare non aveva l' animo alieno dall' amicitia de' Vinetiani, ma con artificio andava protrahendo d' accommodare con loro le differenze per condurgli per questa via a collegarsi seco con più stretta congiunzione, lasciati da parte i rispetti de' Francesi,

l' ami-

*Proposte de'
Vinetiani.*

Nonricevute da' Cesarei.

I quali vengono richiamati a casa.

Cesare inclinato all' amicitia de' Vinetiani e suoi ufficii.

l'amicitia de' quali mostravano di stimar tanto, che se d' alcuna tale necessità non fossero stati mossi, poca speranza gli rimaneva di poter convenire con loro, conforme al bisogno, & a' disegni suoi. Ma i Vinetiani a tali ufficii corrispondendo, dicevano, *grandemente essere desiderosi della quiete, & della pace; tal' essere sempre l' istituto della loro Republica; volere essi ancora usare i medesimi consigli; ma però convenirsi all' honor loro, & alla dignità pubblica l' avere conveniente riguardo alla lor fede; onde confessar chiaramente, non volere, nè potere far cosa, che fosse in alcuna parte contraria alla lega, che avevano col Rè di Francia.*

Risposta de' Vinetiani.

Ma poiche più volte haverò a ragionare delle cose passate con questi due Principi chiarissimi in questa, & in molte altre età, & con i quali hebbe la Republica & pace, & guerra, & varie trattationi d' importantissimi negotii, non farà dalla nostra narratione lontano il conoscere alcuna cosa della natura, & costumi loro: peroche, come l' uno, & l' altro fù grandemente desideroso d' imperio, & di gloria, così per vie alquanto diverse caminaron a questo lor fine. Era in Cesare grande accortezza, & sagacità, maturo consiglio, gravità ne' negotii, somma pazienza, & perseveranza, con le quali arti sapeva, & aspettare l' opportunità de' tempi, & dell' occasioni, & usarle con grandissimo suo profitto. Ma in Francesco riluceva una certa magnanimità d' animo, per la quale facilmente si moveva ad abbracciare qualunque cosa, che apportar gli potesse laude di generosità, & honor di guerra; desiderava di superare il nemico più con vero valore, che con vantaggi, & insidie; il volto, & le parole erano certi indicii de' suoi più segreti pensieri. A Cesare erano cari gli huomini d' ingegno astuto, & militare, le parole erano scarse, profondissimi i suoi pensieri, ardeva l' animo suo di ambitione ardentissima, ma non molto palese, sforzandosi sempre sotto apparenza d' honestà, & d' interessi communi di coprire i desiderii della propria sua grandezza. Ma Francesco favoriva, & abbracciava con inestimabile

Genio di Carlo d' Austria Imperatore, e del Rè di Francia Francesco.

1519 bile liberalità generalmente tutti quelli , ne' quali cono-
 sceva in qualunque professione eccellenza d'ingegno , affet-
 tava laude d'eloquenza , d'affabilità , d'umanità , di li-
 beralità , & principalmente si mostrava bramoso di gloria
 di guerra ; nè questo suo desiderio nascondeva , ma in pa-
 role , & in fatti , volendo egli stesso ritrovarsi ne gli esser-
 citi , apriva la sua volontà , & i suoi pensieri . Trattava-
 no adunque ad un medesimo tempo questi due Principi ,
 ma per diverse vie , di stringersi in stretta amicitia con la
 Republica per potere valersi delle sue forze nell'impresa
 dell'Italia . Ne' quali negotii passò tutto questo anno , fen-
 za , che si venisse in alcuna cosa a certa conchiuisione .

1520
*Si conturba
 la quiete d'
 Italia e del-
 la Christianità .*

Nel principio dell'anno seguente , che fù M. D. XX. cominciò non pur a conturbarfi più gravemente la quiete d'Italia , ma in altre parti ancora ad essere con grandissimi mali , & sommi pericoli travagliata la Christianità ; alli quali benche preveduti da molti , non aveva cercato alcun di dar rimedio ; però che Solimano ritrovandosi costituito in somma grandezza , & prosperità di tutte le cose , nè volendo perciò , lasciandosi corrompere , & effeminare l'animo dall'otio , degenerare dalla virtù de' suoi maggiori , deliberò di muovere la guerra , come già se n'era havuto sospetto , al regno d'Ungheria , sperando di dover riportarne tanto maggiore , & più vera gloria quanto che più chiara era la fama della natione Ungara , per valor militare , & ancor perche quell'impresa altre volte da' suoi predecessori tentata , non era ancora stata condotta ad alcun buon fine .

1521
*Solimano
 muove la
 guerra con-
 tro l'Ungheria .*

Essendo dunque già principiato l'anno M. D. XXI. si mosse Solimano da Costantinopoli con potentissimo esercito per venirne in persona all'impresa d'Ungheria . Per li quali grandi apparati , & moti di guerra , il Rè Ludovico grandemente perturbato , & commosso , non ritrovandosi forze potenti a sostenere tanta mole di guerra , facendosi ogn' hora' più certo , & più grave il pericolo , ritornò con nuove ambasciarie a sollecitare tutti i Principi Christiani , perche , nella difesa del suo regno , foc-

corressero alla causa commune della Christianità. A' Vini-
 netiani fù per tale effetto mandato Filippo More Vesco-
 vo di Agria, il quale introdotto innanzi al Doge, & al
 Collegio parlò in tale sentenza. *Il mio Rè, Prencipe Se-
 renissimo, Signori Illustrissimi, hà tanta confidenza in voi,
 nella fede, nella humanità, nella potentia vostra, per la
 stretta congiuntione, che già molti anni è stata tra questa
 Republica & quella Corona, per gli interessi gravi, &
 communi all' uno & l' altro stato, per l' honestà della cau-
 sa sua, & per l' antico costume vostro, & de' vostri mag-
 giori, di favorire le cose giuste, & soccorrere a chi hà bi-
 sogno del vostro ajuto, che in questi sommi pericoli dell' im-
 minente guerra Turchesca ha voluto principalmente ricorre-
 re a voi Signori, & con voi prima comunicare i suoi bi-
 sogni, & i suoi consigli, sperando di dover ritrovar in voi
 prontezza non pure a fare quanto per voi stessi si potrà,
 per la difesa del suo regno, ma ancora a favorire con la
 vostra auttorità, & con i vostri ufficii l' intercessioni sue pres-
 so gli altri Prencipi, & ad impetrargli più facilmente i
 loro ajuti. E veramente pare, che con ragione a questa
 Republica si convengano le prime parti, quando si tratta
 di farsi incontra alla grandezza dell' Imperio Ottomano;
 perocche come per la potenza, che ella tiene nel mare, hà
 grande opportunità di travagliare questo nemico, così per
 la vicinanza di tanti stati sempre sospetta, & insidiosa,
 deve haver molto desiderio di vederlo abbassato, & molta
 cura in non permettere, che con l' altrui ruina creschino i
 suoi proprii pericoli. Però, se voi Signori sarete i primi
 auttori di muovere gli altri Prencipi alla difesa del regno
 d' Ungheria, & che resti fiaccato l' ardire, & diminui-
 te le forze, & la riputatione di questo nuovo Imperatore
 d' animo ferocissimo, & che non è per lasciare alcuna cosa
 intentata, onde ne sperì d' acquistare gloria, & imperio,
 ne coglierete anco maggior frutto d' una soda, & vera glo-
 ria, & di grandissima sicurtà, & accrescimento dello stato
 vostro. Considerate Signori, come sia nel corso di non molti
 anni a tanta grandezza salita la casa Ottomana, princi-
 pal-*

1521

*Manda que-
 Rè amba-
 sciatore a
 Vinitia.*

*Sua concio-
 ne in colle-
 gio.*

*Stima della
 potenza Ve-
 netia.*

1521 palmente, se m'è lecito dire il vero, per la poca cura de' Prencipi Christiani; & non trovando impedimento, cammina a grandissimi passi ad una suprema monarchia. Se quando Maomett assalì Costantinopoli, fossero state udite le voci, i prieghi, i protesti di Costantino, per certo non si sarebbe distrutto l'Imperio de' Greci; nè, stando questo, sarebbe hora caduto quello de' Mamalucchi: & l'uno, & l'altro dava tale contrapeso alle forze Turchesche, che la loro salvezza assicurarebbe hora i pericoli, & del regno d'Ungheria, & del rimanente della Christianità. Chi considera i progressi dell'antiche monarchie, ritroverà che la maggior difficoltà è stata nel crescere fin a tal segno di dominio, & di forze, che niun potentato sia stato per se solo bastante a dare giusto contrapeso alla loro potenza: gli altri acquisti sono riusciti più presti, & più facili per le difficoltà quasi insuperabili, che in ogni tempo hanno havute l'unioni di molti Prencipi alla destruzione d'un solo. Consumarono i Romani molte età a soggiogare l'Italia; ma per lo dominio d'essa fatti sopra gli altri potenti, in pochi anni superati tanti Re, fecero al suo Imperio soggette le grandissime, & più lontane provincie. Però chiarissima cosa è, che quanto più si differisce ad opporsi alla potenza de' Turchi, tanto si fanno i pericoli maggiori, & più difficile il rimedio. Il prendere hora la difesa del regno d'Ungheria, non dirò, che sia cosa gloriosa a' Prencipi Christiani, non che sia debita alla religione, & alla professione del nome loro, non che sia utile per un qualche loro interesse; ma più veramente la chiamerò necessaria per la conservatione de' loro stati. Perduto questo regno, che hà già molti anni sostenuto da questa parte l'empito dell'armi Turchesche; & ritardato il corso alle loro vittorie, quale cosa resta opposta, perche non possano trascorrere nell'Austria, perturbare tutta la Germania, entrare dentro a' confini di questo vostro stato. Questo istesso regno, che è stato fin' hora propugnacolo ad impedire questi progressi, caduto (che Dio non voglia) in mano de' nemici, sarebbe loro di maravigliosa opportunità a tali imprese, al soggiogare altri popoli, al

Progresso
dell'Imperio
Turchesco.

Esempi de'
Romani.

Importanza
della difesa
d'Ungheria.

Sua necessi-
tà.

rui-

ruinare altri regni . Ma questa difesa , come si conosce essere necessaria , così non si deve già riputare impossibile , anzi pur nè anco molto difficile , mentre non manchino a' Prencipi più le volontà , che le forze . La nazione Ungara per antica consuetudine , & quasi per natura è stata sempre bellicosissima ; & i nostri Prencipi , & i popoli s' hanno acquistata grandissima , & particolare laude , & honore di guerra ; nè il presente Rè mio Signore , nè i sudditi suoi hanno degenerato , nè sono per degenerare punto dalla virtù de' lor maggiori ; hanno l' animo , & per quello , che sia possibile ad huomini , hanno le forze dispostissime alla propria difesa . Ma contra i numerosissimi esserciti Turcheschi raccolti da tante provincie ; contra tanto apparato di guerra d' uno ricchissimo , & potentissimo nemico , come può uno solo regno , non molto grande , nè molto ricco tenere somministrati huomini , armi , danari , monitioni , & tante cose necessarie a dovere lungamente sostentarsi contra tanto sforzo di guerra . Ma se sarà ajutato , & soccorso da gli altri Prencipi , se gli accresceranno non pur le forze , ma la riputatione , & l' ardire , in modo che niente dubitiamo di non far riuscir vano qualunque disegno de' nemici , fatto contra di noi ; anzi pur non rifiuteremo , quando ci si offerisca l' occasione , d' opporsi ancora ad una battaglia campale , per assicurare per molti anni con i nostri proprii pericoli (se favorisse Dio , come sperar si deve , il nostro pio , & generoso ardire) insieme col nostro paese , gli altri regni , & provincie della Christianità . Ma veggo , che hò forse con troppo lunga oratione passato il segno ; parlo cose notissime , & a quegli , che meglio di me l' intendono . La somma d' ogni cosa è questa : il nostro regno è uno de gli antemurali della Christianità contra la furia dell' armi Turchesche : & la salute , & la difesa commune deve essere fatta con forze , & consigli communi ; la prudentia , & la pietà vostra vi fanno prevedere , & istimare i pericoli , & l' auttorità , & la potenza vi danno facultà di dargli presto , & opportuno rimedio .

Conchiu-
sione della ora-
tione dell'
Ambascia-
tore .

Fù con grandissima attenzione udito l' Ambasciatore ; il qua-

1521
*Delibera il
 Senato d'ajutare il re-
 gno d'Ungheria.*

quale fece ne gli animi impressione tanto maggiore, quanto che erano tutti in questa causa ottimamente disposti. Però fu deliberato di dovere co' mezzo de gli altri Ambasciatori della Republica fare caldissimi ufficii con tutti i Principi Christiani, perche insieme si convenisse a dovere con forze, & consenso commune prestar ajuto al regno d'Ungheria, & provvedere a così gravi pericoli; alla qual cosa offerivano prontissima l'opera loro, & tutto'l potere della Republica. Ma non partorirono queste trattationi effetti migliori, che altre volte fatto haveffero, onde divenendo ogni giorno il pericolo maggiore, & stimando il Rè Ludovico essergli imposta necessità di dovere venire a giornata con Turchi, per liberare Belgrado, città fortissima, & importantissima, & che era lungo tempo stata frontiera di tutto'l regno contra il furore de' Turchi, intorno alla quale s'era già l'effercito Turchesco accampato, ritornò a mandare a Vinetia Giovanni Statilio suo Ambasciatore, per impetrarne dal Senato qualche somma di danari, con la quale accrescendo le sue forze potesse con maggiore speranza di buon successo porsi a tentare la fortuna della battaglia. Haveva la Republica per l'adietro molte volte all' Rè d'Ungheria tenuti somministrati danari per aiutarli a resistere all'armi Turchesche; & a questo tempo istimava maggiore obligo esserle imposto di dovere sostentare quel regno; per la particolare, & stretta congiuntione, che teneva co'l Rè Ludovico, & per essere, per la grandezza della casa Ottomana, fatti più potenti questi rispetti, per li quali haveva procurata la conservatione, & prosperità di quella bellicosa natione. Però deliberò il Senato di mandare al Rè trenta mila ducati con promesse, & offerte maggiori, & non dissimulando questa amicitia, che teneva con Ludovico, volse che Lorenzo Orio, che era per la Republica Ambasciatore appresso di lui, seguitasse di continuo il campo.

Fà peccato profitto co' Principi Christiani.

Rimanda il Rè Ambasciatore a Vinetia.

Manda il Senato al Rè trenta mila ducati.

Ma sortirono poi infelici successi gli sforzi del Rè; si perdè la città di Belgrado, nè rimasero l'altre del

regno ficure dall' impeto dell' armi Turchesche , havendo Solimano lasciate l' artiglierie , & parte dell' apparato militare in Ungheria con certa risoluzione di ritornarvi , com' egli stesso fece dire da un suo Chiaus mandato a Vinetia a dar conto di questa vittoria , per debellare quel regno . Seguì a questo tempo con universale dispiacere di tutta la città la morte del Doge Loredano , il quale con laude di somma prudenza aveva per spazio di venti anni governata la Republica & con la costanza dell' animo suo invitto , sostenendo le speranze de gli altri , aveva superata la malignità della fortuna , & ridotta la città , & lo stato in quiete , & sicurezza . Fù questi huomo di grande ingegno , & perspicacità naturale , & di molta isperienza delle cose del mondo , havendo spesa tutta la sua prima gioventù in perpetue navigationi , & gli anni più maturi ne' maneggi più importanti delle cose pubbliche , effercitando dentro , & fuori i primi magistrati della Republica . Morì di età quasi di novant' anni , havendo sempre fin' allhora ritenuta molta vivacità di spirito , benchè il corpo fosse spesso da diverse infermità travagliato ; fù lodato da Andrea Navagiero , & con molta pompa sepolto nella chiesa di Santi Giovanni & Paolo . Fù in luogo del Loredano essaltato a questa suprema dignità nella Republica Antonio Grimano , padre di Domenico Cardinale , huomo chiaro per le molte ricchezze , & per gli honori conseguiti nella Republica ; ma che aveva più volte provata la prospera , & l'adversa fortuna ; & che ultimamente era stato ritornato alla patria da un lungo esilio di molti anni , al quale era stato condannato , perche essendo egli Generale di mare non avesse bene ufata l' occasione di combattere , & vincere presso a Lepanto l' armata Turchesca .

Prese dunque il Grimano l' amministrazione del Principato , ritrovandosi , come s' è veduto per la narratione delle cose passate , la Republica in pace , & tranquillità ; ma essendo già sparsi tali semi di discordie , & di guerre tra' Principi , che si poteva dubitare , che fossero per

par-

1521
Solimano
prende Bel-
grado, e ne
dà parte a
Vinetia .

Morte del
Doge Lore-
dano .

Sue lodi .

Antonio
Grimani e-
letto Doge
adi 6. giu-
gno .

Sue condi-
zioni .

1521 partorire alla Republica ancor nuovi travagli, & occasione, ò forse necessità di dovere prendere di nuovo l'armi; peroche continuava tuttavia in Cesare (il quale già passato in Germania, haveva in Aquisgrana presa la prima corona dell' Imperio) grandissimo desiderio di venire in Italia. Onde con molti ufficii, & offerte teneva spesso sollecitato il Senato Vinetiano a dovere congiungersi seco, riputando di grandissimo momento all' imprese, & a disegni suoi l'amicitia, & le forze della Republica. Però appresso l'altre cose promise di farle in amplissima forma l'investitura di tutte le città, & territorii, che all' hora possedeva, sopra i quali haveffe qualunque ragione, ò pretensione l' Imperio; la qual cosa da' Vinetiani, come da quelli, che conoscevano per la lunghezza del tempo, & per diverse ragioni con giusto titolo tenere quello stato, era posta in poca consideratione, & però non haveva questa maggior forza dell'altre per rimuovergli dal primo loro proponimento: onde tardavano a mandare a rallegrarsi, secondo il consueto costume, co' l' nuovo Cesare dell' acquistata dignità; anzi havendo eletto Francesco Contarini Ambasciatore ordinario in luogo di Gasparo Contarini, che già dimorato era a quella Corte tutto il tempo dalle leggi determinato, per non dare alcun minimo sospetto a' Francesi di volere con Cesare intraprendere alcun negotio, andavano ritardando la sua espeditione. Per le quali cose disperando hormai Carlo di poter disporre l'animo de' Vinetiani a separarsi dall'amicitia de' Francesi, prese nuovo consiglio di mandare Monsignor Filiberto suo Ambasciatore alla Corte di Francia; overo con risoluto animo, come egli voleva far credere, di convenire con quel Rè intorno alle cose d'Italia, esclusi i Vinetiani; overo perche essi di questo accordo insospettiti haveffero finalmente a muoversi ad accostarsi alle parti sue, per fuggire i maggiori pericoli, che havevano poco a dietro provati per la congiunzione di quei regni contra la loro Republica. E per non lasciare alcuna cosa intentata, fece ancora, che dall' Orator suo, residente in In-

Cesare sollecitai Vinetiani ad unirsi con lui.

Vengono poco apprezzati i suoi ufficii, e le sue offerte.

Manda perciò Ambasciatori in Francia, & in Inghilterra.

ghil-

ghilterra, si faceſſero gravi querele con quel Rè, la cui autorità era allhora così grande, che era fatto quasi arbitro, & moderatore di tutti i più importanti negotii, che passavano tra' Principi, accusando i Vinetiani, che non havendo essi voluto osservare le cose promesse nell' accordo fatto con Massimiliano, rifiutassero anco la pace, che gli era offerta da lui. Ma queste cose avevano tanto meno di fede presso a questi Principi, quanto che nel tempo medesimo, che con parole magnifiche mostrava Cesare di desiderare la pace, s' intendeva che andava disponendo molte cose alla guerra.

Però il Rè Francesco, comunicata con gran sincerità al Senato Vinetiano tutta questa trattatione, non volse alle proposte di Cesare prestare l' orecchie; anzi crescendo ogn' hora più, ovvero il desiderio d' assalire con l' armi gli stati di Cesare, ovvero il sospetto che fossero i suoi da lui assaliti, attendeva a confermarſi gli amici, per accrescerſi forza, & riputatione. Onde venne ad abboccamento co' l Rè d' Inghilterra ad Ardes terra di Piccardia, per confermare le conventioni della pace tra loro poco prima conchiusa; & essendogli nata una figliuola, invitò il Senato a fare, che dall' Ambasciatore suo ella fosse tenuta al battesimo, & in tutte le cose procedeva con humanissimi ufficii verso la Republica. Ma per tutto ciò non era fin' a questo tempo seguita la conchiusion della lega, benchè lungamente trattata in Roma: anzi essendo già stati di commune consenso formati i capitoli, & mandate da' Vinetiani al loro Ambasciatore residente appresso il Pontefice sufficienti commissioni per ratificarli; s' andava tuttavia per nuove difficoltà differendo l' ultima conchiusion; però che'l Rè Christianissimo, il quale prima s' era contentato, che la lega fosse indirizzata alla sola quiete, & alla sicurtà d' Italia, alla quale, invitandosi ancora gli altri Principi Italiani, era da' confederati riserbato luogo, quasi perche havessero a sostenere insieme la causa commune; hora proponeva cose diverse, & che miravano ad altri fini, mosso, ò da nuovo desiderio, ò da nuova occa-

1521
Autorità
del Rè d' In-
ghilterra.

Rè di Fran-
cia comu-
nica a' Vi-
netiani i
trattati del-
l' Impera-
tore.

S' abocca
co' l Rè d'
Inghilterra
ad Ardes.

1521
*Moti di
 Spagna .*

fione , veggendo Cesare in molte gravi cure occupato . Peroche eranfi nuovi moti suscitati nella Spagna in molte delle principali città , le quali tumultuando cercavano di sottraggersi dall' imperio di Carlo , & ordinato un governo popolare , godere , come fanno di molte terre di Germania , della libertà . Oltra ciò scuoprivasi già manifestamente in molti Principi , & popoli di Germania , per diverse sue operationi , & principalmente per lo bando Imperiale fatto dare a Martino Lutero , nella dieta di Vormatia , così mala sodisfattione del nuovo Cesare , che conveniva starne l' animo di lui molto occupato , & sollecito .

*Male sodis-
 fattioni del-
 la Germa-
 nia .*

*Nuovi pen-
 sieri , e trat-
 tati del Rè
 di Francia .*

Per le quali cose il Rè di Francia istimando , che fossero a sufficienza assicurati quei pericoli , per i quali haveva prima procurata la lega , poco di ciò contento (come sono sempre gli animi humani , & massimamente quelli de' Principi , da nuovi appetiti perturbati , facili a dar luogo a nuovi pensieri) si volse con più ardente desiderio a cose maggiori , parendogli grande opportunità essergli offerta d' opporsi alla grandezza di Cesare , che già immoderatamente cresceva , & particolarmente di cacciarlo de' gli stati d' Italia . Però ajutando con molte forze il Rè di Navarra , mosse da quella parte l' armi , lo rimesse negli suoi antichi stati , occupatigli per l' adietro dal Rè Ferdinando , & nella trattatione della lega co' Pontefice , & con Vinetiani , già quasi palesemente scuopriva i suoi pensieri . Da queste , ò da altre più occulte cagioni , mosso il Pontefice , volgendo anch' egli diversi pensieri per la mente , cominciò a proporre nuovi articoli nelle conventioni della lega , ricercando , che fosse specificato , dovere i Collegati essere tutti ad ajutarlo a castigare i sudditi della Chiesa contumaci : da che manifestamente si scuopriva , essere in lui risorto l' antico suo desiderio di cacciare il Duca Alfonso d' Este del dominio di Ferrara ; il che non era altro , che accendere un grandissimo fuoco di guerra in Italia . Peroche quanto meno il Duca per se stesso , per le poche sue forze , & per la poca gratia che haveva presso i suoi sudditi , si conoscesse bastante a resistere all' armi de'

*Pretenzioni
 del Papa .*

de' Collegati; tanto più farebbe per la sua difesa costretto a ricorrere a gli ajuti stranieri, & a tentare ogni estremo partito. Da queste cose dunque conoscendo il Senato Vinetiano, che per tali nuovi oblihi, dove pensavano di procacciare a se stessi, & a tutta l'Italia quiete, & sicurezza, s'apriva la via a nuovi travagli, & a maggiori pericoli, cominciarono anche essi andare più ritenuti nella conchiusiono dell'accordo, considerando maturamente, non essere di loro comodo il rompere del tutto le tregue di cinque anni già confermate da Cesare, & offendere l'animo del Rè d'Inghilterra, al quale per molti ufficii fatti da lui conoscevano, questa nuova confederazione per rispetto dell'amicitia di Cesare dover'essere non poco molesta.

Mentre per queste cagioni restava il negotio della lega irresoluto, & sospeso, s'intese con nuovo, & non pensato accidente, & per lo quale variò tutto lo stato delle cose, & se ne suscitavano gravissimi, & importantissimi tumulti, che il Pontefice dopò avere mostrato tanto desiderio della quiete d'Italia, dopò così lunghe pratiche tenute con Francesi, per opporsi a quelli, che havessero animo di disturbarla, s'era secretissimamente convenuto con Cesare, per assalire con l'armi comuni lo stato di Milano; restando gli animi di tutti, & principalmente de' Vinetiani, pieni di grandissima maraviglia, & di confusione, che il Pontefice levando il contrapeso delle forze Francesi, con l'armi sue, & con la sua autorità volesse accrescere la potenza di Cesare in Italia, la quale poco prima aveva egli stesso dimostrato essere fatta molto sospetta, & formidabile alla Chiesa, & a tutti i Principi Italiani, & doverli cercare d'opprimere, ò almeno di moderare. Eransi col consenso, & consiglio del Pontefice, tenute varie, & occulte pratiche da gli Imperiali con i fuorusciti di Milano, tra' quali erano molti nobili principali di grandissimo seguito, & autorità: perche con l'opera di questi improvvisamente s'eccitassero tumulti ad uno tempo stesso in diverse città, per cacciarne con sub-

1521

*Vinetiani
vanno lenti
alla conclu-
sione della
lega.*

*Il Papa con-
viene con
Cesare per
assalire lo
stato di Mi-
lano.*

1521 to empito i Francesi, che stavano liberi da questo timore, de' quali erano già molto diminuiti i presidii, & assente la persona di Lotrecco, andato alquanto prima in Francia. Ma essendo questi consigli, prima che fosse bene matura l'occasione di mandargli ad effetto, pervenuti a notizia di Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, & che rimasto era suo Luogotenente in Italia, egli con grandissima celerità raccolse tante genti, che furono bastanti ad opprimere queste machinationi, & molti de' fuorusciti cacciati da lui dello stato di Milano, ove s'erano occultamente ridotti, si salvarono nella città di Reggio, ricevuti dal Governatore del Pontefice conscio, come s'è detto, delle cose accordate prima con Cesare, & di tutti questi disegni. Ma essendo quelli dalle genti Francesi seguitati fino alle porte di Reggio, prestò questa cosa al Pontefice occasione di gravemente dolersi, perche con sì poco rispetto della dignità, & autorità sua, & dell'amicizia che teneva co'l Rè Christianissimo, fossero le genti Francesi andate alle sue fortezze, & haveessero cercato d'usarle violenza; preoccupando con questi ufficii, i quali principalmente furono fatti co'l Senato Vinetiano, le querele, che più ragionevolmente potevano essere fatte dal Rè di Francia; perche dal Pontefice contra le conventioni, che havevano insieme, fosse stato permesso, che nelle città del dominio Ecclesiastico haveessero ricetto fuorusciti, & sudditi suoi contumaci, & ribelli, quando appunto cercavano di travagliare le cose di lui.

Ma i Vinetiani desiderando, in quanto per loro si potesse, d'acquietare questi tumulti (perochè la più risoluta volontà del Pontefice, & la confederatione fatta con Cesare, benchè ratificata da lui, non era però a questo tempo ancora palese) si faticavano di levare dall'animo del Pontefice questo sospetto, dimostrando, *che tal erano in ogni tempo state l'operationi de' Rè di Francia verso i sommi Pontefici, & tale particolarmente havevano essi conosciuto essere la mente del presente Rè nel portare grandissimo rispetto alle cose della Chiesa, & nell'oservare la persona*

Monsign. di Lescu penetrò i fini di Cesare e del Papa.

Opprimè i fuorusciti di Milano.

Devolanze del Papa contro i Francesi.

Sona del Pontefice, che non era per così leggiera cosa da farne hora diverso giudizio, nè da rompere una così buona, & continuata intelligenza frà quel regno & la Sede Apostolica; però pregavano instantemente Leone, che prima che egli in tal' opinione si fermasse, onde potesse partorirsene molti perniciosissimi effetti, volesse scrivere alcuna cosa al Rè, intendere la mente di lui, & essere meglio di tutto questo successo informato. Ma ogni ufficio fù indarno, a doverne dissuadere il Pontefice; il quale, benchè mostrasse di prendere da questo nuovo accidente occasione a nuovi consigli, haveva nondimeno certamente già stabilito l'accordo con Cesare, per lo qual erano convenuti, che ricuperandosi con l'armi comuni lo stato di Milano, haveessero le città di Parma, & di Piacenza a ritornare sotto al dominio della Chiesa, e' resto di tutto lo stato di Milano haveffe a consegnarsi a Francesco Sforza; fratanto il Pontefice assolvesse quanto prima Carlo dal giuramento fatto nell'investitura del regno di Napoli, perche potesse con honesto titolo ritenerli l'Imperio.

Disperata dunque ogni trattatione d'accordo, deliberarono i Vinetiani, di non dovere in alcun conto mancare a gli oblihi, che tenevano co' Rè di Francia, per la conservazione dello stato di Milano. Intendevasi, che già erano molte genti da guerra ragunate d'ordine del Pontefice, & di Cesare, perche non riuscendo i trattati segreti, potessero subito usare palesemente la forza: per il qual' effetto haveva già il Pontefice, benchè sotto altri pretesti, assoldato sei mila Svizzeri; & Prospero Colonna dichiarato capitano generale dell'impresa andato a Bologna, attendeva ad ammassare gran numero di soldati: & d'altra parte il Vice Rè di Napoli con la cavalleria di quel regno, il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola, erano già ridotti alle rive del fiume Tronto, per essere pronti a passare, quanto prima portasse l'occasione. Per la qual cosa i Vinetiani assoldarono con molta prestezza sei mila fanti Italiani, & fatta ragunare tutta la loro cavalleria nel territorio Bresciano, commiserò a Theo-

1521
Buoni effetti de' Vinetiani per conservar la buona intelligenza del Papa co' Francesi.

Il Papa stabilisce l'accordo con Cesare.

I Vinetiani si confermano nell'amicitia co' Francesi.

Apparecchi del Papa, e di Cesare.

De' Vinetiani.

1521 doro Triultio loro Governatore, che dovesse con essa condursi alle rive dell' Ada, & che ricercando il bisogno per la sicurtà delle cose de' Francesi, dovesse passarlo. Commisero similmente a Paolo Nani, allhora Capitano di Bergamo, che accompagnandosi co'l Governatore seguisse il campo, per fare in esso l' ufficio del Proveditore. Frattanto essendo in Francia pervenuto l' avviso di questi rumori, passò Lotrecco con molta diligenza in Italia; si diede subito a molte provisioni principio, per soccorrere in tempo lo stato di Milano, nel quale non ritrovavansi allhora presidii sufficienti a poterlo difendere, se da potente esercito fosse stato assalito. La principal cura, & diligenza dunque si volse ad impedire, che i nuovi soccorsi di gente, che aspettavano i nemici, i quali già si ritrovavano avere mille huomini d' arme, & circa otto mila fanti, non potessero andare a congiungersi con loro. Haveva il Pontefice ultimamente assoldati tre mila Svizzeri; peroche di quelli, che innanzi erano stati condotti, già molto diminuito il numero era ridotto alla metà; & nel medesimo tempo Ferdinando fratello di Carlo venuto a Villaco per soldare in quei confini sei mila fanti, gli apparecchiava per farli, come prima fosse adempiuto il numero, passare in Italia. Delle quali genti havendo Cesare fatto dimandare il passo a' Vinetiani, risposero non potere per alcun modo a tale richiesta sodisfare, per le conventioni che haveva la Repubblica co'l Rè di Francia, alle quali il mancare, farebbe stato con gravissima nota della fede loro: ma per assicurarsi, che contra la lor volontà non si tentasse d' entrare ne' loro confini, diedero ordine, che fossero rotti tutti i passi, & postevi diligenti guardie.

*Lotrecco
passa in Italia.*

*Ferdinando
fratello di
Cesare assol-
da genti.
Dimanda il
passo a' Vi-
netiani, che
gli vien ne-
gato.*

*Armano i
Vinetiani i
loro confi-
ni.*

Ma perche essendo molti luoghi, donde potevano i fanti Tedeschi scendere nel territorio Veronese, per congiungersi con le genti del Colonna, era cosa molto difficile il potere con sufficienti presidii assicurargli tutti; vennero i Vinetiani in opinione, che frà Peschiera & Lonato s' havebbe a fare un forte, nel quale riducendosi le genti loro, che

che erano allhora ottocento huomini d'arme , fei cento cavalli leggieri , & fei mila fanti , ftando in quell' alloggiamento , fi veniffe ad impedire a' nemici , qualunque cammino effi haveffero prefo , il paffare più innanzi ; il che pareva che con ragione fperar fi poteffe d'ottenere , perche certiffima cofa era , non havere quei fanti Tedefchi feco , nè cavalleria , nè artegliaia , nè alcun' apparato di guerra , col quale poteffero ufare forza a chi loro fi foſſe oppoſto . Queſto configlio fù nel principio da Lotrecco molto lodato , affermando di volere venire egli ſteſſo in perfona con le fue genti a congiungerſi con l' eſercito Vinetiano , & confeſſando più volte la più ficura diſeſa dello ſtato di Milano dovere da queſto principalmente dipendere . Non dimeno poco appreſſo mutato propoſito , ricercò i Vinetiani , che laſciato il penſiero d'impedire i paſſi a' nemici , come cofa che egli riputava impoſſibile , doveſſero mandare le loro genti ad unirſi con li Franceſi nel territorio Cremonefe . Onde i Vinetiani , laſciati come meglio ſi potè guardati i paſſi con le ſole genti del paefe , commiſero al Triultio , che doveſſe con tutta la cavalleria , & fanteria trasferirſi verſo Cremona . E perche Lotrecco faceva molta iſtanza d' havere preſſo di ſe un gentilhuomo Vinetiano d' auttorità , & di eſperienza , co' quale poteffe , come egli diceva , configliarſi del modo , co' quale s' haveſſe a maneggiar quella guerra , e difendere lo ſtato di Milano : fù per deliberatione del Senato fatto ſubito inviariſi al campo Andrea Gritti , rimanendovi tuttavia Paolo Nani , & continuando nel carico , che haveva fin' allhora eſſercitato di provvedere a' biſogni dell' eſercito . Fù oltre ciò eletto Proveditore generale in terra ferma Girolamo da Peſaro , commettendogli particolarmente la diligente cura , & cuſtodia delle fortezze ; nelle quali furono diſtribuiti due mila fanti nuovamente affoldati , & alcune compagnie d' huomini d' arme , per afficurarſi in ogni evento da i pericoli a tempo di moti di guerra coſi grandi , & coſi vicini . Oltre ciò per configlio , & eſſortatione di Lotrecco , deliberò il Senato di

*Mandano
ad unirſi co'
Franceſi il
proprio eſ-
ercito .*

*Andrea
Gritti all'
eſercito fu' l'
Milaneſe .*

1521
*Provisioni
 diverse de'
 Vinetiani.*

foldare altri tre mila fanti ; cioè mille e cinquecento Gualconi , & altrettanti Valesi , & parimente assenti volentieri di contribuire alla spesa d'alcune genti a cavallo , & a piedi , con le quali prometteva il Duca di Ferrara di muoversi a favore de' Francesi , accioche il Rè , & gli altri tutti conoscessero , che in niun conto si fosse da loro mancato alla sicurtà dello stato di Milano , & con sincerità , & con prontezza mantenuto le conventioni , che havevano insieme .

*Francesi
 sardi nelle
 apparecchi
 della guer-
 ra .*

*Thedeschi ,
 e Pontificii
 passano all'
 assedio di
 Parma .*

*Lotrecco in-
 grosso va
 contro i ne-
 mici .*

Ma i Francesi erano più solleciti nell'effortare i Vinetiani ad adempire gli oblighi della confederatione , che a fare essi le debite provisioni , le quali procedevano tutte con grandissima tardità , cosa dannosissima alla somma della guerra : & quantunque tenesse Lotrecco di continuo affermato , che Monsignor di S. Valier con sei mila fanti Francesi passerebbe quanto prima i monti , & che dieci mila Svizzeri già condotti dal Rè , si metteriano presto in camino ; nondimeno non si vedevano mai comparire : & dall'altro canto i nemici fatti già molto potenti , essendo con loro uniti i fanti Alemanni , passati sicuramente nel territorio Mantovano , & di là nel Milanese ; conoscendo il beneficio , che loro apportar poteva la celerità dell'impresa , si condussero all'espugnatione di Parma , dall'acquisto della quale erano per riportarne molta sicurtà , & riputatione . Ma Lotrecco , che vedendoli muovere , aveva già di questo lor disegno preso qualche sospetto , vi mandò Monsignor di Lescu suo fratello con buon presidio ; il che però non fù bastate ad impedire , che i capitani Cesarei , & Ecclesiastici non proseguissero il lor primo proponimento , sperando , per essere la terra per se stessa poco forte , & il loro esercito molto potente , di poterla espugnare ; come sarebbe avvenuto , se Lotrecco , a cui era già di Francia giunto soccorso di molta gente , non si fosse risoluto di dover con tutto l'esercito farsi innanzi più presso a' nemici . Per la venuta del quale , & perche il Duca di Ferrara , havendo posto insieme grosso numero di fanti , minacciava d'assalire Modena , & Reggio ,

gio, fù Prospero Colonna costretto, come egli disse poi, di levarsi da Parma con sommo dispiacere del Pontefice, il quale principalmente haveva aspirato a tal' acquisto nella congiunzione fatta con Cesare.

La poco felice riuscita di questa prima impresa cominciò, come in tali casi avvenir suole, a generare non leggieri sospetti, & diffidenze tra' Collegati. Peroche' il Pontefice faceva qualche querela contra i capitani Imperiali, quasi che artificiosamente trahendo in lungo l'espugnatione di Parma, haveffero cercata l'occasione di dover levarsene, per metterli necessità, conoscendo quanto fosse grande il desiderio di lui d'ottenerla, di contribuire prontamente a tutte le spese della guerra: & d'altro canto Cesare, scoperta nel Pontefice questa mala sodisfattione, si confermò molto nel sospetto havuto prima, che egli, ovvero conseguito che haveffe l'intento suo con l'acquisto di quanto per la confederatione se gli apparteneva, fosse per abbandonarlo nel rimanente dell'impresa; ovvero privo di tale speranza, stanco presto, & satio delle spese, & de' pericoli della guerra, & per sua natura facile a prendere nuovi consigli, fosse per dipartirsi con altrettanta facilità dall'amicitia sua, come haveva fatto da quella del Rè di Francia. Però riputando necessaria cosa a dover bene fondare i suoi disegni, il tirare nella confederatione i Vinetiani; peroche & il Pontefice per l'auttorità, & forze, che s'aggiungerebbono alla lega, farebbe con maggior rispetto proceduto nel romperla; & perche farebbono stati più costanti & più pronti gli ajuti della Republica che quelli della Chiesa: deliberò di mandare a Vinetia Alfonso Saus, perche come suo Ambasciatore haveffe a fare in quella città residenza; & per esso fece essortare di nuovo il Senato con efficacissimo ufficio a dovere unirli seco, & co'l Pontefice: *Essere questa unica via alla pace, da se non meno, che da loro desiderata; potere di questo suo animo prestare certo argomento, che potendo egli per se stesso con giusta pretensione acquistare lo stato di Milano, fosse nondimeno prontamente condisceso ad obligarsi d'investirne*

Fran-

1521
Si leva l'assedio da Parma.

Disgusti tra il Papa, e Cesare.

Manda Cesare Ambasciatore a Vinetia per condurli nella sua parte.

1521
Il Senato
non si muove.

Francesco Sforza Duca di Bari, per ridurre le cose d'Italia a certo stato di quiete. Ma il Senato non rimovendosi dalla sua prima sentenza, parte perche alle parole magnifiche di Cesare dubitava che non fossero per seguirne conformi effetti; parte perche era ricordevole dell'ultime operationi de' Francesi, fatte a servizio della Republica; istimava non convenirsi alla lor fede, & dignità l'abbandonarli nell'occasione de' primi pericoli.

Si rinforza
no gli eserciti.

Però proseguiva tuttavia la guerra, & s'andavano ogni hora ingrossando le genti, così nell'esercito Francese & Vinetiano, come nell'Imperiale, & Ecclesiastico, per la venuta di molti Svizzeri, che giungevano nell'uno, & nell'altro campo. Conciosiache il Cardinale Sedunense passato in Helvetia, aveva per nome del Pontefice fatto assoldare gran numero di fanti di quella nazione, i quali trovata opportunità d'alcune barche, & passato con esse il fiume dell'Oglio, benchè con ogni severità, & diligenza haveessero cercato i Vinetiani di vietare loro il passo, & di custodire le rive, entrati nel territorio Bresciano, non senza molto danno de' paesani, erano pervenuti all'esercito Cesareo. E parimente a Lotrecco erano giunti finalmente li dieci mila Svizzeri lungo tempo da lui aspettati. Ritrovandosi dunque l'uno & l'altro esercito potente, in modo che si davano insieme giusto contrapeso, trattenevansi ambidui quasi in otio, & con dubbiosi consigli. Finalmente Prospero fu primo a muoversi per passare il fiume dell'Ada, & conducendosi verso Milano, attendere alla somma della guerra: il quale consiglio pervenuto a notizia di Lotrecco, lo fece risolvere di levarsi quanto prima con tutto l'esercito del territorio Cremonese, ove era buon pezzo dimorato, drizzandosi verso Cassano, per impedire a' nemici il passare il fiume. Ma essi preoccupando con la celerità del viaggio il disegno de' Francesi, passarono sicuramente il fiume tra Riva & Cassano, continuando tuttavia il lor cammino verso Milano. Onde Lotrecco rimasto di questa sua prima speranza deluso, si pose a seguirare con maggiore diligenza i nemici, & con ani-

Prospero
Colonna
verso Milano.

mo; offerendosegli l' occasione, di fare con loro giornata. Ma Prospero lontano per natura dall' arrischiarsi alla fortuna, procedeva in modo, che gli levava ogni facoltà del venire alla battaglia: onde Lotrecco finalmente ridusse il suo essercito in Milano, havendo lasciato il Proveditore Vinetiano con l' artiglieria, & con una parte delle sue genti a Lodi; però che il Triultio co' rimanente seguendo immediate Lotrecco, era insieme con lui entrato in Milano.

Ma Prospero, parendogli che con poco pericolo si potesse, secondo la prima sua intentione, tentare l' espugnazione di Milano, s' accostò con molta prestezza alli borghi della città, più tosto per far prova di quello, che a favor suo partorir potesse un' improvviso assalto, che per molta speranza, che egli haveffe di felice evento. Spinta dunque innanzi una banda d' elettiissimi soldati, fece assalire improvvisamente la sera dopò tramontato il sole una porta de' borghi, quando meno da' difensori di ciò si temeva, ordinando che a questi fossero altri in maggior numero pronti a soccorrere, quando il primo sforzo prosperamente succedesse. Era a questa custodia deputato il Triultio con alcune compagnie di fanti Vinetiani, co i quali dati quegli ordini che comportò la brevità del tempo, & il caso improvviso, cominciò una gagliarda resistenza, facendo nell' istesso tempo avvisato Lotrecco dell' improvviso accidente, & del pericolo nel quale egli si ritrovava. Ma sopraggiungendo a favore de' nemici molte compagnie d' archibugieri, & tardando a giungere a' fanti Vinetiani alcun soccorso; perche gli Svizzeri comandati da Lotrecco di condursi in quella parte, non havevano voluto muoversi, & i Guasconi inviati dopoi in vece loro, giunsero tardi, & già passata l' opportunità della difesa; fù il Triultio costretto di ritirarsi co i suoi soldati, & cedere alla forza maggiore. Onde i soldati Imperiali entrati nella città, nella quale ogni cosa si riempì subito di confusione, e di spavento, cominciarono a saccheggiare le case con tanto furore, che niuna distintione era fatta fra quelli, che fossero della fattione Imperiale, ò della contraria. Rimase-

1521

Lotrecco alla difesa di Milano.

Prospero s' avvicina alla città.

La prende

1521 ro a questo tumulto prigioni il Triultio , Mercurio Bua
Prigioni di capitano de' cavalli leggieri de' Vinetiani , Luigi Marino
condizione . Secretario della Republica , & molti altri . Ma Lotrecco
 a niun'altra cosa parve che pensasse , fuori che a salvar
Lotrecco sal- la cavalleria , con la quale tutta intiera , & salva , uscendo
va la Ca- di Milano si condusse subito a Como . Ma gli huomini
valleria a d'arme de' Vinetiani , i quali partiti da Lodi , erano
Como . già inviati verso Milano , furono nel viaggio svaliggiati ,
 & si salvarono per la maggior parte nella città di Bergamo ;
Svizzeri si & gli Svizzeri , che havevano già prima cominciato
sbandano . a sollevarsi , crescendo per questo caso avverso il tumulto ,
 non valendo alcun comandamento de' capitani , sbandati ritornaronsi alle case loro .

Per la riputatione dell'acquisto di Milano , & veggendosi
Diverse città si rendono . l'efferciro Francese in tanto disordine , s'arresero subito
 senza alcun contrasto alla lega , Lodi , Pavia , Parma , & Piacenza ,
 & poco dappoi Cremona ancora ; benchè sopraggiuntovi grosso presidio di Francesi , per i quali
 ancora si teneva il castello , presto si recuperasse . In cotal modo i Francesi senza avere havuta alcuna rotta , anzi
 ne pur fatta alcuna prova d'armi , ritrovandosi con forze molto potenti ,
 per un leggierissimo accidente posti in sommo disordine , & confusione ,
 ne perderono tanto , & così bello stato , acquistato da loro con grandissimo prezzo .
 A tanta variatione , & incertezza sono le nostre humane operationi
 soggette , nelle quali bene spesso travagliamo indarno ,
 portandosi un sol giorno , un sol punto le fatiche di molti anni .
 Ma il Colonna , cercando di ben usare della prospera fortuna ,
 & disfare le reliquie dell'effercito Francese , si pose a seguitare Lotrecco ,
 che partito da Como , era andato verso Lodi . Ma egli senza quivi fermarsi
 era con le genti d'arme passato nella Giaradada ,
 donde parimente levandosi , presto si ridusse a Lonato , nel territorio
 Bresciano : la qual cosa benchè a' Vinetiani fosse gravissima per l'incomodo ,
 che haveva a riceverne quel paese , già effausto per le lunghe guerre ,
 havendo a nutrire oltre le genti loro , tanta cavalleria ; perocchè importando

Il Colonna segue la vittoria .

Lotrecco su'l Bresciano .

do

do dieci cavalli ciascuna lancia , secondo il costume Francese , erano allhora con Lotrecco oltre cinque mila cavalli ; nondimeno , non volendo apertamente negare a' Francesi di riceverli nel loro stato , gli andavano mettendo innanzi altri partiti . Ricordavano , *doversi ridurre quelle genti nel Ferrarese : essendo di ciò contento , anzi pur richiedendolo il Duca per li suoi disegni ; perocche quel paese , essendo molto grasso , & non tocco dalla guerra , poteva commodamente nutrirle , & era per lo sito suo grandemente opportuno ; oltrache poteva occorrere con notabilissimo beneficio , che per la vicinanza di tanta gente da guerra , l'animo del Pontefice , nel quale ogni affetto faceva facilmente impressione , empiendosi di timore , & di sospetto per lo pericolo di Bologna , & dello stato d' Urbino , havebbe fatto muovere a quella parte l'essercito della lega ; onde poteva aprirsi loro la strada a qualche buon successo .* Ma essendo questa , & ogni altra cosa rifiutata da Lotrecco , condiscese il Senato a doverlo compiacere co'l permettere , che potesse svernare le sue genti nello stato della Republica : di che essendo fatta qualche querela dall' Ambasciatore Cesareo , rispose , *che in tali disgratie si dovevano anco ajutare i nemici , non che gli amici , & confederati ; che però , & per gli oblighi delle capitulationi loro , & per rispetto dell' honestà , non havevano potuto mancare di sovvenire a' Francesi in questa loro avversa fortuna , & prestare loro ogni commodità per la conservazione di quelle genti , che havevano a servire alla difesa , ò alla ricuperatione dello stato di Milano , alla quale era la Republica per particolari conventioni obligata .*

Fu però ordinato , che astenere si dovessero i Francesi , & i nostri parimente , mentre dimoravano in quel territorio , di molestare i nemici , accioche non prendessero essi occasione per ributtare l'ingiurie , di seguitargli con inferire al paese molti danni , dentro delli confini dello stato Vinetiano . Ma essendo entrati Bartolomeo da Villa Chiara , & Monsignorino Visconte con alcune compagnie , passato l' Ada , nel territorio Bergamasco , ad infestare

1521

*Effortato a
ricoverarsi nel
Ferrarese .*

*Sterna Lotrecco negli
stati della
Republica .*

*Doglianze
di Cesare .*

1521 stare quel paese, il Provveditore Gritti diede libertà, che si potesse difendere dalle genti Imperiali. Onde uscite di Crema alcune bande di cavalli leggieri con alcuni gentil'huomini Milanesi fuorusciti, passato similmente di là dall'Ada, & assaliti improvvisamente alcuni huomini d'arme de' nemici, gli svaliggiarono, & inferirono altri danni. Fratanto proponeva Lotrecco di dovere muoversi con tutte quelle genti, che erano allhora seco, & andarsene a Cremona con proposito di gittare il ponte sopra il Pò, a Pontevico presso a Casale maggiore, per farsi patrone di quà, & di là del paese, & potere corrispondere insieme con le genti del Duca di Ferrara, il quale con non poche forze era uscito in campagna, per tentar d'ottenere Modena, & Reggio. Era anco stimato questo sito opportuno ad assalire il Mantovano, & particolarmente la terra di Viadana luogo ricco, & grasso; onde s'haverebbono potuto traggere molte vettovaglie per nutrire l'essercito; & il Marchese di Mantova, che era nel campo della lega, come Capitano Generale dell'armi della Chiesa, farebbe costretto di partirsi per venire a difendere le cose proprie. Ma i Vinetiani giudicando non essere bene porsi a tentare alcuna cosa, prima che meglio fossero le forze confermate, & a tempo d'avversa fortuna concitarsi contra nuovi nemici senza necessità, dissuasero Lotrecco dal seguire questo consiglio.

Duca di Ferrara in campagna.

Morte di Papa Leone X. adi 1. diembre.

Sue condizioni.

Erano in tale stato costituite le cose, quando improvvisamente successe la morte di Papa Leone, per la quale prefero tosto faccia molto diversa. Lasciò questo Pontefice chiaro nome per molte virtù, & principalmente per una regia liberalità, & munificenza, con la quale abbracciava, & favoriva i letterati, & tutti gli altri huomini eccellenti nelle buone arti: ma la memoria del suo Pontificato farebbe più celebre, & più lodata, s'egli implicando senza alcuna necessità se stesso, & altrui ne' travagli della guerra, & lasciandosi talhora vincere da' suoi affetti, oscurata non avesse la sua gloria. Dimostrò & con parole, & con ufficii apparenti di havere buona volontà

verso la Republica, & di desiderare la grandezza di lei; nondimeno sotto varii pretesti coprendo il suo diverso procedere, fece sempre contra essa nemichevoli operationi. Per la morte del Pontefice conoscevasi chiaro, doverfi molto debilitare la riputatione de' Collegati; peroche gli Svizzeri, a' quali per la confederatione con grandissimo loro utile rinovata co'l Rè di Francia, si faceva sempre più molesto l'essere stati condotti contra di lui, havendo già dato principio a' loro soliti tumulti, nonciato il caso di Leone, subito s'erano dipartiti dal campo, & usciti dello stato di Milano; & credevasi, che'l Collegio de' Cardinali nella prima congregazione fosse per richiamare le genti della Chiesa in Romagna. Dalle quali cose pareva, che grandissima opportunità fosse offerta di recuperare lo stato di Milano con altrettanta facilità, con quanta s'era pur dianzi perduto, non essendo le città di grossi presidii fornite, nè rimanendo le forze de' nemici in campagna potenti a soccorrerle; in Milano grandissima confusione, & il popolo, malissimo sodisfatto de' Imperiali, per li molti danni ricevuti da' fanti Spagnuoli, Svizzeri, & Tedeschi; onde poco meno abhorriva hora il nome loro, che haveffe fatto prima quello de' Francesi; li Cardinali Medici, & Sedunense, partiti dal campo per ritrovarsi alla creatione del nuovo Pontefice, & per la lor partita diminuita l'auttorità, & l'ubbidienza di tutti verso il nome della lega. Per tali rispetti dunque, & insieme per liberare i loro territorii dal peso di nutrire le genti Francesi, i Vinetiani attesero con ogni possibile celerità a raccorre soldati d'ogni parte, levando anco dalle città la maggior parte de' presidii; condussero ancora nuovi capi da guerra, havendo Malatesta Baglione, & alcuni altri tolto dal soldo della Republica licenza per andare nel tempo della vacanza della Sede Apostolica a ricuperare i loro stati particolari.

Ma sopra ogni altra cosa eccitava grandissime speranze di felici successi la protettione, che con molto ardore nell'ultima dieta di Lucerna havevano preso gli Svizzeri delle cose

1521

*Confessione
de di questa
morte.*

*Milano in
confusione.*

*Vinetiani
mettono genti
si insieme.*

*Riflutazione
de' gli Sviz-
zeri nell'
Dieta di
Lucerna.*

1521 cose Francesi, & della ricuperatione dello stato di Milano; per la quale havevano, per deliberatione fatta nel medesimo convento, mandati suoi huomini a Vinetia a pregare, & esortare il Senato a dover continuare nella medesima prontezza in favorire il Rè di Francia, & mantenerli gli oblihi della confederatione; promettendo di dover essi prendere in ogni caso la difesa di quelli, che l'havevero in questa impresa ajutato, & favorito, & di tenerne pubblica, & perpetua memoria. Per le quali cose Lotrecco ripreso l'animo, benchè fosse ancora nell'asprissima stagione del verno, deliberò di muoversi con le genti, che haveva posto insieme, & entrare nel territorio Milanese. Ma Prospero fratanto attendeva, come poteva il meglio, a rifare i ripari, allargare le spianate, & con molte altre opere ad assicurare Milano; nel quale il presidio, che era solo de' fanti Spagnuoli, fù molto accresciuto con gli Tedeschi, fatti venire prima da Como a Marignano, & poi comandati ad entrare nella città. Ma in Lodi ritrovavasi non meno sollecito il Marchese di Mantova con duecento huomini d'arme, ma con poco numero di fanti. Venuti dunque a consulta i capitani dell'essercito Francese, & Vinetiano, quell'impresa prima seguir si dovesse, erano molte cose, & con qualche diversità di pareri introdotte. Proponeva Federico di Bozzuolo di tentare con improvviso assalto le città di Parma & Piacenza guardate con debole presidio, & fatto anco più debole per l'incerta fede de gli Svizzeri nel difenderle, sperandosi per ragionamenti tenuti con loro, che fossero per passare nel campo Francese. Per il qual'effetto essendo necessario che tutto l'essercito si conducesse oltra il fiume del Pò, era manifestamente tale consiglio dal Proveditore Vinetiano reprobato, come cosa nella quale fosse maggiore il pericolo, che la speranza di buon successo, massime non potendosi da loro tenere ben guardato il passo del Pò, & conservare in facoltà loro il ritirarsi. Però ricordava egli, che si dovessero condurre tutte le genti a Cremona, attendendo ad acquistare il paese là intorno, la maggior parte del

*Mandano a
Vinetia.*

*Lotrecco
 esce in cam-
pagna.*

*Marchese di
Mantova in
Lodi.*

*Propone Fe-
derico di
Bozzuolo di
tentar Far-
ma, e Pia-
cenza.*

del quale tenevasi ancora per gli Spagnuoli, & poi aspettarne il beneficio del tempo, & dell' occasione per implicarsi in alcune imprese. La onde perfittendo l' uno, & l' altro nella loro sentenza, fù terminato, non accettandosi, nè rifiutandosi del tutto niuno di quelli due partiti, che Federico con una parte delle genti più ilpedite passato il Pò, s'accostasse a Parma, ma senza artegliaia, perche non succedendoli il suo disegno potesse subito, & senza pericolo ritirarsi; & che il rimanente dell' esercito Francese, & tutto il Vinetiano si riducesse a Cremona. Ma essendo intorno a Parma le cose poco felicemente successe, il Bozzuolo senza tentare altrimenti Piacenza si ritirò a congiungersi con Lotrecco, il quale già era giunto nel territorio Cremonese: nè per allhora si fece altra fattione importante, terminando con questi successi l' anno M. D. XXI. ma rimanendo tuttavia molto accesi nell' armi gli animi di due grandissimi Principi, Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia; onde si prevedeva, che Italia, & altre provincie, erano per ardere lungamente d' un grande incendio di guerra.

*Si ritira
senza frutto.*

Nel principio dell' anno seguente M. D. XXII. essendo già l' esercito Francese fatto molto potente, perche buon numero di Svizzeri era giunto nel campo, & eranfi già feco congiunte le genti de' Vinetiani, che erano allhora sei mila fanti, seicento huomini d' arme, & ottocento cavalli leggieri, deliberò Lotrecco, con consiglio lodato da gli altri capitani, d' attendere alla somma della guerra, & di condursi verso Milano. Passato dunque con tutto l' esercito innanzi, si accamparono le genti Francesi a Cassano, & le Vinetiane al Binasco sù la strada, che vada da Pavia a Milano, per impedire le vettovaglie, che da quella parte gli erano portate. Ma fratanto stando in questi alloggiamenti, furono mandate alcune compagnie di Svizzeri, & alcune bande della cavalleria Francese a Novara, la quale non essendo in tempo soccorfa dal Marchese di Mantova uscito a tal' effetto di Pavia, fù facilmente da gli assalitori occupata, & posta a sacco, rimanendovi

*Lotrecco ritorna verso
Milano.*

Novara occupata da' Francesi.

1522
Così Vige-
vano.

prigione Filippo Torniello capitano de i banditi della contraria fattione. Presa Novara, s'arrese subito Vigevene; il qual'acquisto era maggiormente stimato, perche apriva la via a' soccorsi, che s'aspettavano di Francia, di poter congiungerli facilmente co'l campo; con la speranza de' quali andavansi più facilmente tollerando molte difficoltà, che già si cominciavano a sentire nel campo per la strettezza del danaro, & per altri incomodi, non sperandosi senza altri nuovi & importanti soccorsi di poter condurre a buon fine la somma della guerra.

Rè di Fran-
cia s'appa-
recchia di
venire in
Italia.

Haveva il Rè di Francia publicato di volere in persona venire in Italia, & già passato ne' primi giorni del mese d'aprile a Lione, & inviato più innanzi l'Ammiraglio a Granopoli, e mandati gli ordini, perche fossero affoldati dodici mila fanti di diverse nationi, con somma sollecitudine attendeva ad ordinare tale apparecchio di guerra, quale conveniva alle sue forze, & a quell'impresa, alla quale affermava spesso d'havere tanta inclinazione, che più tosto che abbandonarla, non ricusarebbe di porre ad ogni rischio la sua persona, & il suo regno.

Passa cal-
dissimi offi-
cii co'l Se-
nato.

Però con frequenti, & caldissimi ufficii procurava di mantenere il Senato Vinetiano nella sua pristina, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia di lui per offerte, che gli fossero fatte da Cesare. Scrisse ancora il Rè particolarmente al Gritti Proveditore nel campo, come a persona molto conosciuta, & stimata da lui, raccomandandogli le cose, & accertandolo, che sopra la sua venuta in Italia, & le forze, che condurrea seco, potevasi fare ogni fermo disegno, perche farebbono state certe, & preste. Dalle quali cose avveniva, che con maggiore prontezza i Vinetiani concorressero alle spese della guerra, non pur per la parte loro, ma per quella de' Francesi ancora, servendogli ne' loro bisogni di molte monitioni, & d'altre cose opportune ancora, & di buona somma di danari per le paghe de' soldati, benche con lunghi, & poco certi assegnamenti. Ma tuttavia di Francia non giungevano provisioni conformi al bisogno, & alle pro-

Il quale vi
concorre con
molta pron-
tezza.

mes-

messe; anzi dopò lunga aspettatione venne Monsignor di Lescu senza gente, & con pochi danari. 1522.

Però istimandosi che'l fermarsi più lungamente intorno a Milano non potesse partorire alcun buon frutto, fù finalmente risolto di levarsi, & andare a mettere il campo sotto a Pavia, confidando per la potenza del loro esercito, & per la debolezza del presidio, che era in quella città, a dover sostenere la forza d'un grave assalto, di riportarne presta, & sicura vittoria. Peroche quantunque per tale sospetto fosse entrato dentro il Marchese di Mantova con qualche numero di soldati, tuttavia non vi si ritrovavano allhora oltre a mille & ducento fanti Italiani, cinquanta huomini d'arme, & alcuni pochi cavalli leggieri; onde si credeva, che'l Marchese, come vedesse più appressarsi l'esercito Francese, fosse per uscirne, & abbandonare, come cosa di troppo difficile riuscita, la difesa di quella città. Accampatosi dunque tutto l'esercito Francese, & Vinetiano sotto alle mura, cominciarono a dare la batteria, con la quale havendo già fatta una apertura di circa dieci passa di muro, gli Svizzeri impatienti per lor natura d'ogni lunga dimora, chiedevano a' capitani Francesi d'essere condotti all'assalto. Ma parendo loro che si dovesse lasciare meglio maturare l'occasione a più certa speranza di vittoria, andavano differendo il venire a questa prova, fin tanto che fosse dato compimento all'opera d'una mina, che s'apparecchiava per inventione di Pietro Navaro sotto un grandissimo bastione; per le ruine del quale s'haverebbono più commodamente potuto condurre i soldati all'assalto. Ma fra tanto fatto il ponte sopra il Tesino, si facevano trascorrere i cavalli leggieri dal campo fin sopra le porte della città, vietando l'entrare, & l'uscire a' nemici. Nondimeno non si potè con tale diligenza custodire le vie, che per la strada di Marignano, non entrassero nella città alcuni fanti del soccorso mandatoli da Milano; benche i più fossero dalla cavalleria ributtati, & molti ancora condotti nel campo prigioni.

*I Francesi
Lasciano l'
assedio di
Milano, e
passano a
quello di
Pavia.*

*Marchese di
Mantova in
quella cit-
tà.*

Si batte.

*Entra il so-
corso nella
città.*

1522

Procedendo fratanto le cose con maggiore tardità di ciò, che richiedeva il presente bisogno; perche le opere del Navaro portavano lunghezza, & difficoltà, & perche a rinovare la batteria più gagliarda aspettavansi alcuni pezzi d'artegliaria, che si facevano venire da Lodi, & da Crema; onde con tale indugio fù a Prospero data facoltà, già superate le difficoltà, che haveva di condur fuori di Milano le genti d'arme, d'uscire in campagna con tutto l'esercito; co'l quale essendosi posto in sito forte, & opportuno al camino di Pavia, teneva in grande gelosia, & sospetto i Francesi, che egli spingendosi innanzi potesse travagliargli con molto loro pericolo, mentre occupati nell'assalto della città fossero meno intenti, & men pronti all'altre fattioni. Però furono alle spalle del campo posti dieci mila Svizzeri, & sei cento huomini d'arme Francesi, li quali bisognando haveffero a sostenere l'empito de' nemici, che venissero ad assaltargli. Fratanto essendo alcune bande di cavalli Francesi uscite a trascorrere il paese, avvenne che trapassate inconsideratamente molto innanzi, diedero nell'antiguardia dell'esercito nemico, dalla quale fugati, ne rimasero molti prigionii. Vennero le genti del Colonna, lasciato il primo alloggiamento, a porsi a Binasco in sito forte, & circa otto miglia dal campo Francese lontano. Onde per l'approssimarsi de' nemici erano i capitani Francesi sopraffatti da dubbio, & da pericolo maggiore; conciossiache lo starsi intorno alle mura della città lungamente otiosi senza usare la forza, era con grande diminutione della riputatione di quello esercito; & il venire all'assalto in qualunque evento portava molti pericoli; perche se ne fossero stati ributtati, temevasi, che gli Svizzeri fatta questa prova indarno, & deposta la speranza del buon successo, con la quale s'andavano trattenendo, fossero per dipartirsi dal campo, essendo mal sodisfatti, che lor fossero ritardate le paghe già meritate. Oltre che sentendosi già qualche giorno molto incomodo di vettovaglie, non s'haverebbe potuto rinfrescare i soldati afflitti, & stanchi per la battaglia, nè sovvenire a' loro più

*Prospero esce
di Milano,
e si fortifica
in campagna.*

Pasce a Binasco.

Sospetti de' Francesi, e Veneziani sotto Pavia.

gravi bifogni . Ma quando anco haveffero le cofe fortito felice evento , & che foffe in poter loro pervenuta la città , come fi poteva promettere alcun capitano di ritene- re i foldati , & maffimamente gli Svizzeri , dal sacco , nel quale ftando tutti occupati fenza ordine , & fenza impe- rio , rimaneva tutto l'effercito in pericolo d'una manife- fta ruina , havendo i nemici cofi potenti , & cofi vicini ? Per quefti rifpetti configliava il Gritti , che levando il cam- po da Pavia , doveffe porfi in alloggiamento forte , & ficu- ro , & ivi aspettare la venuta del Rè , la quale , per nuo- vi meffi venuti di Francia , intendevafi dovere effere pre- ftiffima , & con grandiffime forze . E chiara cofa era , che la prefenza della perfona fua accompagnata da molte gen- ti di guerra , haverebbe a quell'effercito apportato tanto di riputatione , & preffo a' popoli , in altri riconciliata la gratia , & in altri pofto timore , che conveniva loro cade- re nelle mani una certa , & notabiliffima vittoria . Al qual partito per altro lodato , & conofciuto falutifero , era fo- lo contraria la molta leggierezza , con la quale fi gover- navano gli Svizzeri , i quali non ammettendo alcuna ra- gione , oftinatamente dimandavano d'effere , ovvero licen- tiati , per poter ritornarfene alle cafe loro , ovvero condot- ti a combattere con nemici : & acquietarli tanto più dif- ficilmente fi poteva , quanto che la ftrettezza delle vetto- vaglie era a quefti giorni per nuovo accidente fatta mag- giore ; peroche per le grandiffime piogge effendo inonda- to il paefe dall'acque , & rotti i ponti del Tefino , don- de da Novara , & da Vigevene erano condotte le vetto- vaglie , non fi poteva provvedere , fe non fcarfamente al bi- fogno dell'effercito .

Mentre fi verfava nel campo Francefe , & Vinetiano in tali dubbii , & difficoltà , s'intefe , gli Imperiali levati fi dal Binafco venire avanti con tutte le genti ; onde Lotrec- co prefe fubito , & rifoluto configlio d'andare ad incon- trargli , & combatterli ; fece porre all'ordine con molta follecitudine tutto l'effercito , facendo ufficio di valorofa , & efpertiffimo capitano . Ma i nemici accelerando il ca-

1522

Configlia il Gritti la le- vata dell' affedio .

Leggierzza de gli sviz- zeri .

Imperiali fi muovono contro i ne- mici .

Lotrecco e- fce ad in- contrarli .

1522 *Certosa di Pavia.* mino vennero a porsi in alloggiamento forte, & così vicino alla Certosa, che Prospero, & il Marchese di Pescara alloggiarono nell'istesso monasterio de' monaci Certosini, luogo molto celebre per la grandezza, & eccellenza delle fabbriche che vi sono. All' hora Lotrecco, non potendo più avere effetto il suo primo consiglio, propose di dover passare più innanzi oltre a' nemici, & porsi sù la strada di Milano in qualche sito opportuno, con pensiero di poter muovere Prospero, per sospetto che egli fosse per prendere quel camino, & accostarsi alla città, a dovere disloggiare, & overo ritornarsi a Milano, overo ridursi sotto a Pavia, ò prendere altra impresa. Ma posta questa cosa in consiglio, & ritrovando in esso molte difficoltà, fù determinato di dovere fermarsi due miglia presso al campo Cesareo, prendendo gli Svizzeri, & i Francesi il loro alloggiamento fuori del barco della Certosa, & le genti Vinetiane dentro dell'istesso barco: ma però in luogo così opportuno, che per alcuni portoni, & rotture fatte nel muro del barco, poteva una parte dell' esercito, l' altra commodamente soccorrere. E prima che fosse fermato il campo, ordinò Lotrecco, che per tentare l' animo de' nemici, si spingessero innanzi presso il lor campo due battaglie di Svizzeri, & due battaglioni grossi di gente d' armi, contra i quali non comparendo alcuno, fù creduto, che gl' Imperiali si fossero subito levati, & ritornati all' alloggiamento del Binasco, onde erano dipartiti, nel qual luogo si condussero due giorni dappoi, havendo Prospero con molta sua laude soccorsa Pavia, & fatto levare d' attorno il campo nimico. Ma nell' esercito Francese erano grandissime difficoltà per gli movimenti de' gli Svizzeri; i quali benchè haveessero inteso i danari destinati alle paghe essere giunti in Arona, tuttavia continuavano a tumultuare, rifiutando di porsi ad ogni altro camino, fuorchè a quello, che gli conduceffe vicini, & commodi a ricevere i danari; però proponevano, che s' andasse con tutto l' esercito per la Biagrassa verso Vigevene, & che fatto un ponte sopra il Tesino,

fi

Francesi, e Vinetiani s' accampano vicino a gl' Imperiali.

Imperiali si ritirano a Binasco.

Svizzeri in moto.

fi mandasse , per potere quanto prima ricevere i loro stipendii , con sicurissime scorte a levare i danari : al quale consiglio ripugnava manifestamente il Gritti , affermando di non volere per tanto spatio allontanarsi dallo stato della Republica & esporre le sue genti a pericolo tanto maggiore , quanto che gli Svizzeri , essendo in camino più comodo , & più sicuro a ritornarsene alle loro case , gli haberebbono più facilmente abbandonati .

Dopo varii consigli si risolse finalmente di dovere con tutto l'essercito inviarsi verso Monza , a che assentirono i capitani Vinetiani ; havendo prima fatto ben munire Lodi , gittato il ponte a Trecco sopra l' Ada , per havere in ogni caso commodità di ritirarsi , & assicurare la sua gente , & il suo paese . Gli Svizzeri giunti a Monza , volevano subito porsi a passare il Tesino , biasimando palesemente gli irresoluti consigli , & il poco ardire de' Capitani Francesi , & dicendo con gravi querele ; *che non dovevansi tenere i soldati della loro nazione , gente valorosissima , sì lungamente oppressa da tanti incomodi , senza poter ricevere i suoi giusti , & meritati stipendii , & senza pur fare alcuna prova della fortuna della guerra , & dell'oro virtù : essersi più volte offerti d'essere i primi per andare all'assalto di Pavia ; havere con molta istanza ricercato di venire a giornata co i nemici fatti arditi per l'altrui viltà & timore , più che per le proprie forze : niun pericolo , niuna fatica , niuna opera militare havere essi recusato giamai per servizio della Corona di Francia : ma per tutto ciò non credere d'essere tenuti a guisa di vili servi , di prestare l'opera loro senza mercede conveniente alla sua virtù , & a tanti disagi , & fatiche .* Li quali tumulti , benchè con molto studio s'affaticassero i capitani Francesi d'acquietare ; dimostrando , havere ricercato il servizio del Rè , a cui dovevasi havere la principale mira , che con tale maniera si procedesse , come fatto s'era ; questo stesso dovere finalmente ritornare a maggiore gloria , & comodo loro , assicurando la vittoria ; & la tardità de' pagamenti procedere non da poca cura , che di loro fa-

1522

S'intia l'essercito Francese , e Vinetiano verso Monza .

Rimproveri degli Svizzeri .

Francesi procurano di quietarli .

1522 cesse il Rè, nè da negligenza de' ministri suoi, ma da insuperabile impedimento, essendo rotti, & ferrati tutti i passi da' nemici: tuttavia molto difficilmente si poteva sedare il tumulto concitato, e trattenergli nel campo. Ma nell' esercito Cesareo, il quale era ridotto alla Bicocca, luogo circa quattro miglia distante da Milano, erano per le medesime cause molte difficoltà: perciocchè i Lancichinech, dimandando danari, tumultuavano, & molti fanti Italiani non pagati, & perciò passati all' esercito nemico, erano stati tolti al soldo de' Vinetiani, & alquante compagnie di Spagnuoli havevano a' nostri capitani fatto sapere; d'esser pronte a fare il medesimo, se fossero state accettate. Oltre ciò tra' principali capitani scuoprivasi già chiaramente poca intelligenza, perocchè il Pescara d' animo molto altiero, si sdegnava di fare alcuna cosa per ordine, & consiglio altrui, & d' avere a dipendere dall' autorità del Colonna.

*Esercito
Cesareo alla
Bicocca in
gravi diffi-
coltà.*

*Poca intelli-
genza di
quei capi-
tani.*

*Impatienza
de' gli Svi-
zeri.*

Ma tanta era l' impatienza de' gli Svizzeri del campo Francese, che rompeva ogni buon consiglio de' capitani, nè permetteva loro il valersi del beneficio del tempo, ò traggere altro utile da questi incomodi de' nemici. Talche affermando essi tuttavia di volere passare il Tesino, & perciò convenendo il Gritti lasciarsi intendere, che egli sarebbe costretto quello stesso giorno di partirsi anche egli con le sue genti verso Lodi; Lotrecco, parte sdegnando questi protesti, che d' ogni parte gli erano fatti, parte desiderando di non dar luogo d' essere tassato di poco ardire (come sono sempre i Francesi per lor natura più amici di consigli prestati, benchè poco sicuri, che d' aspettare lungamente l' occasione a maggiore sicurtà) deliberò di tentare la fortuna della battaglia, benchè con grandissimo disavvantaggio, dovendo assalire i nemici dentro delli loro alloggiamenti in sito forte per natura, essendo da molte acque circondato, & più forte ancora per l' opere fatte con molta arte, & sicurtà da' capitani Imperiali. Fù dunque con tale ordine disposto l' assalto, che nella prima squadra andassero tutti gli Svizzeri in due grandi battaglioni

*Lotrecco ri-
selso di as-
salir i ne-
mici.*

*Ordine dell'
assalto.*

divi-

divisi, con quattordici pezzi d'artegliaria, & con esso loro s'accompagnasse Babon di Naldo con ottocento archibugieri di fanti de' Vinetiani. Dopò questi haveffero a succedere le battaglie delle genti d'armi Francesi, & nella retroguarda rimaneffero le fanterie de' Vinetiani tutte raccolte in una sola battaglia con nuove pezzi d'artegliaria, & seguitate dalle loro genti d'armi in due gran bande divise. 1522

In cotal modo gli Svizzeri, caminando a gran passo, ma con molto ordine, s'appresentarono arditamente all'assalto: e quantunque la iniquità del luogo apparisse sù'l fatto maggiore affai, che non s'havevano prima imaginato; tuttavia niente rimettendo della sua ferocità, si sforzavano di ributtare dentro i fanti Tedeschi, che erano alla difesa de' ripari; i quali valendosi dell'avantaggio del luogo, combattevano con tanto maggiore ardore, per non avere poi a contendere co i nemici in giusta battaglia, se fosse stato loro permesso di superare la fossa. Nel tempo medesimo erano gli Svizzeri da' fianchi percossi da una quasi gran tempesta d'archibugiate dalle fanterie Spagnuole; ma sottoentrando tutti prontamente al pericolo, quelli che rimanevano in vita, non lasciavano senza presta vendetta la morte de' loro compagni. Mentre alla fronte de' gli alloggiamenti d'ogni parte con molto ardore si combatteva, Monsignor di Lescu con la cavalleria Francese fatto un giro, assalì i nemici alle spalle, & trovando da quella parte il campo aperto, vi penetrò molto adentro, facendo grande occisione, & ponendo i nemici in grandissimo timore, & disordine: talche fù costante opinione, che s'egli fosse stato accompagnato da qualche buon numero di fanteria, quel giorno le genti Francesi, & Vinetiane haverebbono facilmente rotto, & disfatto l'essercito Imperiale. Ma gli Svizzeri, poiche per spatio di cinque hore combattendo si furono sforzati indarno di superare il disvantaggio del luogo, cominciarono a poco a poco a ritirarsi dentro delle loro squadre con stupendo ordine, conducendo ad un medesimo tempo seco l'arti-

*Svizzeriar-
diti.*

*Monsignor
di Lescu pe-
netra nel
campo ne-
mico.*

*Svizzeri si
ritiran con
ordine stu-
pendo.*

1522 artiglierie , & ricevendo maggiore animo , & commodità nel ritirarsi ordinatamente , & con dignità , & fi-
Spalleggiati curtà ; perche vedevano d'essere spalleggiati dalle genti
da' Vinetiani de' Vinetiani , le quali seguendogli in ordinanza nel luogo della retroguarda , che era loro stato assignato , venivano maggiormente ad assicurargli da ogni impressione , che gli Imperiali uscendo del campo haveessero designato di fare contra di loro . Morirono in questo asfalto dell'essercito Francese oltre a due mila huomini tutti Svizzeri ; ma nel campo Imperiale fu forse maggiore il danno , havendo perdute molte persone d'honorata conditione .

Danni degli
esserciti .

Impatienza
de gli Svi-
zeri inter-
rompe ogni
buen con-
siglio .

Conciore
d' Alberto
Pietra a gli
Svizzeri .

Questo fatto , benchè non haveffe fortito molto felice evento , nondimeno come cosa piena di confidenza , & d'ardire , pareva che fosse anzi per aggiungere , che per diminuire la riputatione all'essercito Francese , & per accenderlo a dovere proseguire altre imprese ; quando la medesima impatienza de gli Svizzeri , che haveva loro prima persuaso a tentare oltre la ragione la battaglia , non haveffe hora disturbato ogni disegno , & interrotte l'altre speranze ; peroche ritornando essi alle prime sollevationi , facevano riuscire vano ogni buon consiglio . Onde Lotrecco , havendo caricato di doni , & di promesse i capitani Svizzeri , gli pregò , che adoperando i preghi , la ragione , e l'auttorità , cercassero per ogni via possibile di tenere in ufficio le loro fanterie : il che fu da tutti per la parte loro adempiuto . Ma fra gli altri Alberto Pietra , huomo di molta gratia , & di molta auttorità presso la sua nazione , ridotte le compagnie insieme , parlò loro in tale sentenza . *Voi havete bieri , ò valorosi huomini , con una generosa prova dato così gran saggio di nobilissimo ardire , & di isperienza militare , che non sarà questo fatto tra l'ultime laudi , che per commun consenso sono date chiarissime alla nostra nazione in tutte l'opere della militia . Ma per giungere al colmo di vera gloria , è necessario che noi perseveriamo nel medesimo proponimento di vedere abbattuto ,*
 & vin-

1522
È vinto l'essercito nemico, È che torniamo a tentare la fortuna della guerra, acciò che non paja, che cedendo al primo poco felice incontro, È mutandoci più tosto noi stessi, che gli accidenti delle cose, ci habbiamo per leggerezza, non per vera virtù, esposti a' pericoli della battaglia; ò pur che confessiamo d'essere vinti, tutto che in effetto ci ritroviamo più tosto vincitori, havendo assaliti i nemici fin dentro de' ripari, inferito loro gravissimo danno, È essendoci noi ritirati salvi in ordinanza, senza che pure un di loro sia stato ardito d'uscir fuori del campo a seguirne, almeno per mostrare segno di risentirsi, È d'haver forze, È virtù alle nostre pari. Ma se noi ci leviamo prima di questo alloggiamento, certa cosa è, che da tale nostra operatione prenderassi argomento, che sia stata de' gli Imperiali la vittoria, È che noi, non di nostra volontà, ma cacciati da' nemici, siamo partiti. All'incontro, fermandoci in questo luogo, possiamo conseguirne molti, È notabili beneficii: confermaremos in tutti questa opinione, che nostra veramente sia stata la vittoria; accresceremo non poco l'animo, È l'affettione a quelli, che favoriscono le parti Francesi; metteremo a' nemici tanto terrore, che per non stare esposti a' pericoli di nuovi assalti con più certa ruina loro, bora che s'avveggonno essere stata meglio da noi conosciuta la qualità del sito del loro alloggiamento, È il nostro vantaggio, È disavvantaggio, si ritireranno dentro delle mura di Milano, È ne lasciaranno patroni della campagna, È in libertà di volgerci a qualunque impresa, che più ne sarà in grado. Habbiamo per messi espressi inteso, essere la volontà, anzi l'espresso ordine de' nostri Signori, che noi continuamo in questa militia al servizio del Rè di Francia: come possiamo noi dipartirci da' loro comandamenti? ò perche dobbiamo noi farlo in cosa, che per la nostra propria gloria, È per la nostra utilità doveressimo quasi cercare di seguire, anco quando ci fosse vietata, non che ricusar si debba, essendoci sotto a severe pene d'ubbidienza imposta? Sappiamo certo, poter poco tardare la

1522 *venuta del Rè in Italia con grandissimo apparato di guerra ; nè vedo con quali forze possano i nemici pensare di sostenere tanto empito d'armi , ò di opporsi a' nostri disegni . Per certo tutto lo stato di Milano converrà tosto cadere in potere del Rè , il quale per vendicarsi delle ribellioni delle città , & delle molte ingiurie ricevute da questi suoi sudditi , & per premiare la virtù del suo esercito , darà in preda a' soldati le loro facoltà ; & voi che siete fin' hora stati a parte di tante fatiche , & pericoli , vorrete privarvi del frutto già quasi maturo , & ricusare di ritrovarvi al sacco di tante , & così ricche città , per la speranza delle quali grandissime , & honoratissime prede , essendo in lontanissime parti , dovereste con ogni studio cercare di condurvi a questa militia , per ricevere degno premio delle opere vostre militari ? Qual cosa di gratia può essere di tanto momento , che contrapesi a tanta gloria , a così evidente utilità ? quale altra deve avere forza di farvi abbandonare tante speranze ? Vi dolete , che vi siano i stipendii prolungati , & per risentirvi di ciò contra voi stessi drizzate la vendetta . Considerate meglio di gratia , qual torto v'è fatto , di qual cosa doler vi potete con ragione . Non hà forse il Rè provveduto in tempo de' danari per li bisogni vostri ? non hanno usato i suoi ministri la debita diligenza , perche vi siano questi in tempo corrisposti ? si può forse dubitare , che vi siano le paghe vostre intercette , ò poste in dubbio ? Sappiamo pur certo , che sono già i danari capitati in mano de' vostri stessi Signori , & che la tardità di fare i pagamenti procede solo , perche le strade sono tutte serrate , & guardate da' nemici in modo , che senza manifesto pericolo non ponno i danari essere portati al campo . Però quando vogliate di ciò fare giusta vendetta , contra quelli drizzarla bisogna , che sono vera cagione , che restino i danari vostri sequestrati . Pensiamo dunque di superare i nemici , & così tutte le vie ci resteranno aperte , il paese in potestà nostra , ogni cosa dependerà da noi stessi , & non dall' arbitrio altrui . Questi sono pensieri più utili ,
più*

*più generosi , più conformi alle passate operationi vostre , 1522
che il volgere l' animo a ritornare a casa , quasi fuggati
da quei nemici , a' quali sete stati , & , non mancando a
voi medesimi , sarete sempre di spavento .*

Queste parole mal volentieri udite , come contrarie alla loro già risoluta volontà , non fecero alcuna impressione nell' animo de' soldati , i quali ostinatamente nel primo proponimento perseverando , richiedevano , che fosse di là levato il campo , & essi licenziati dalla militia . Onde Lotrecco per non restare in maggiore pericolo , fù costretto di levarsi , & si volse con tutto l' esercito verso Trecco , ove ritrovando il ponte già fatto , alloggiò sopra le rive dell' Ada , con le genti divise dall' una , & dall' altra parte del fiume ; così ricercando a maggiore sicurtà delle cose loro i capitani de' Vinetiani . Nel qual luogo fermatisi per spatio di pochi giorni , gli Svizzeri si sbandarono dal campo , prendendo diverso cammino per condursi alle case loro ; ma i più si drizzarono verso Lecco , ove s' intendeva essere giunti i danari delle paghe , seguendogli il Gran Maestro , Monsignor di Momoransì , & Monsignor della Paliffa , & altri personaggi Francesi con le lor compagnie di gente d' armi , non essendo bastato per ritenere gli Svizzeri più lungamente non pur gli ufficii di parole , ma ne anco li fatti istessi ; perocche era stato loro provveduto di vivere senza danari , finche giungessero le paghe mandate di Francia , per opera , & a spese de' Vinetiani , a' quali era grandemente molesta , & dannosa la partita de' gli Svizzeri : conciossiache affermava Lotrecco , essere costretto insieme con gli Svizzeri , & per il loro paese passare con tutte le sue genti in Francia , quando essi si fossero risolti di partire : onde abbandonandosi i luoghi sopra l' Ada , che allhora tenevansi guardati , rimaneva a gli Imperiali , quando havessero havuto pensiero di farlo , libero il passo d' entrare hostilmente nello stato della Republica . Ma quando pur havessero dovuto i Francesi fermarsi in Lombardia , ri-

*Lotrecco
verso Trecco
alle rive
dell' Ada .*

*Svizzeri si
sbandano .*

Con dispiacere de' Vinetiani .

Francesi vogliono ritirarsi sù l' Eresciano .

1522 cercavano il Senato Vinetiano , che gli permettesse venire con le sue genti ad alloggiare nel territorio Brefciano : alla quale concessione erano molte cose contrarie ; il paese dalle lunghe guerre , & da tante guarnigioni di soldati tutto ruinato , & effausto ; il dubbio di dovere dare maggiore occasione di passare a dentro i confini del loro stato a gli Imperiali , i quali già si dolavano , che essi nel favorire le cose de' Francesi haveessero trapassato gli oblihi della loro confederazione . Onde in ogni caso dal levarsi degli Svizzeri nascevano molti incomodi , & difficoltà ; nè potendosi questi in alcun modo ritenere , deliberò il Senato di soddisfare alla richiesta de' Francesi , & riceverli nel loro stato , per non diminuire niente co' l Rè de' loro meriti acquistati nelle passate operationi , & perche la conservatione di quelle genti tornava a sicurtà commune , & facilitava l'impresa di Milano alla venuta del Rè in Italia . Ma Lotrecco , & gli altri capitani , overo persuasi dalle ragioni , che erano prima state da' Vinetiani addotte contra questa risoluzione , overo mossi da timore di non leggier nota , s'haveessero con così subito , & quasi precipitoso consiglio abbandonato tutto lo stato di Milano , si risolsero , che parte delle genti dovessero entrare in Cremona , dove andò ancora l'istesso Lotrecco ; & l'altre a Lodi con Federico da Bozzucolo , & Giovan de' Medici ; benche il Medici non potendo far muovere per mancamento de' danari i suoi soldati , vi giungesse tardi al bisogno . Et in Trecco , non essendo sufficiente a guardarlo il presidio , che vi era Francese , il Proveditore Vinetiano vi mandò Giovan dal Saracino , che era al soldo della Republica , con due compagnie di fanti Italiani . Ma Lotrecco vedendo , che di Francia non aveva altro che parole amplissime , & avvisi di grandi apparecchi di guerra , cose poco profittevoli a' presenti bisogni , deliberò di dovere passare i monti , & trasferirsi egli stesso alla corte , a dare conto dello stato delle cose d' Italia , lasciando

Il Senato v' acconsente .

Ma Lotrecco , e gli altri capitani non vogliono abbandonare lo stato di Milano .

Lotrecco passa i monti .

do in Cremona Monsignor di Lescu suo fratello , al quale , approssimandosi il Colonna con tutto l' essercito , nè giungendoli alcun soccorso , fu costretto di cedergli la città , essendo poco prima pervenuta Lodi in potere di lui , presa con improvviso assalto .

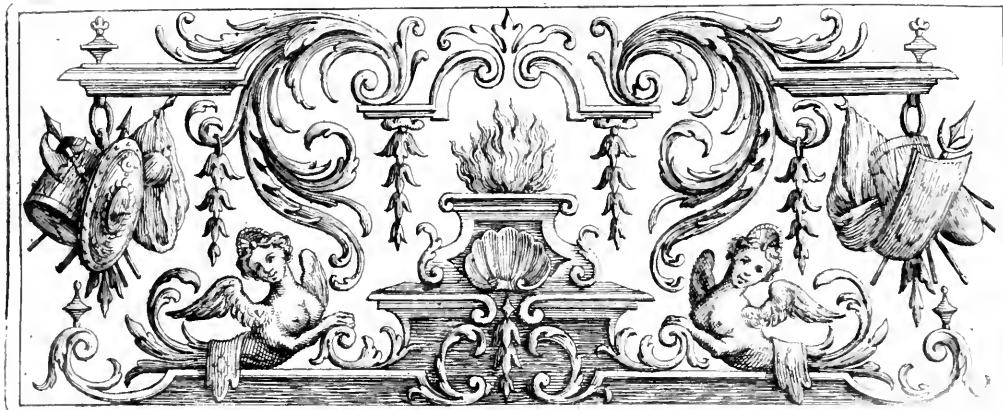
1522
Cremona e
Lodi, in po-
tere degl'
Imperiali .

Il Fine del Quarto Libro.



S O M M A R I O.

GIndicio della risoluzione de' Vinetiani per le disavventure de' Francesi. Cesare tenta di separarli da Francia, e v' interpone il Rè d' Inghilterra. Lega fra questi due. Maturità de' Vinetiani. Inclinati a' Francesi partecipano a quel Rè il loro sentimento. Lega di Londra invalida per la morte di Leon Decimo. Girolamo Adorno a Venetia per Cesare tenta di separar il Senato da' Francesi. Spagnuoli s' ingrossano in Giaradada; e Vinetiani s' armano in terra, e perche. So'inano s' apparecchia all' assedio di Rodi. Armato in mare. Elezione d' Adriano Sesto in Papa; che di Spagna passa a Roma. Sua buona disposizione. Rodi vien presa da Solimano. Lega de' Prencipi Italiani proposta dal Papa. Ambascieria de' Vinetiani a Roma. Trattasi l' accordo con Cesare. Rispetto, che si porta all' amicizia di Solimano. Ambasciatori dell' Arciduca rompono il trattato della lega con Cesare. Vescovo di Feltre mandato a Venetia dal Papa. Morte dell' Adorno Ambasciator Cesareo. Marino Caraccioli gli succede. Varj Ambasciatori Francesi a Venetia. Dichiarazione del Rè di Francia. Si conclude la pace, e lega con Cesare; e sue condizioni. Ambasciatori Vinetiani a Cesare, & all' Arciduca. Viene licenziato il Triulzio dal servizio della Republica, e condotto il Duca d' Urbino. Si scusa la Republica col Rè di Francia di questa pace; ed egli prende risoluzione di passare in Italia, ma vien fermato dalla ribellione del Duca di Borbone, e vi manda l' Ammiraglio. Vinetiani accorrono in soccorso de' Cesarei. Francesi sotto Milano. Vicerè di Napoli passa in Lombardia. Borbone dichiarato Luogotenente Generale di Cesare. Trattato d' accordo tra' Francesi, e Cesarei insospettisce i Vinetiani. Francia licentia l' Ambasciator Veneto. Morte d' Adriano Sesto, & elezione di Clemente Settimo. Morte d' Antonio Grimani Doge, & elezione di Andrea Gritti. Sue condizioni. Francesi precipitati su' Milanese. Duca d' Urbino Generale de' Vinetiani fa molti progressi. Renzo da Ceri s' confida Veneti con otto mila Grigioni. S' unisce l' Ammiraglio con gli Svizzeri. Ambasciatore delle tre Leghe a Venetia. Il Papa essorta il Senato a tenersi con lui. Disegni del Papa. Manda il Giberti suo Datario in Francia. Francesi di nuovo sotto Milano. Il prendono. Rè di Francia in persona assedia Pavia. Sospetti perciò del Papa, e de' Vinetiani, & irresoluzioni di questi. Orationi di Giorgio Cornaro, e di Domenico Trivisano in Senato per questa causa. Aderisce il Senato al Trivisano, e conchiude la lega con Francia; ma segretamente. Assedio di Pavia prolungato, ed istanze perciò del Papa, e de' Vinetiani al Rè. S' uniscono il Papa, i Vinetiani, e i Fiorentini in lega difensiva. Cesarei al soccorso di Pavia, assaltano l' esercito del Rè, & ottengono la vittoria con la prigionia del Rè medesimo. Spavento perciò de' Prencipi Italiani. Lega del Papa con Francia molestata a gl' Imperiali. Duca di Ferrara s' esibisce al Papa. Valore del Duca d' Urbino. Il Papa intimorito tratta accordo con gl' Imperiali, e tira seco i Vinetiani. Allegrezza di Cesare per la vittoria di Pavia. Sue offerte al Papa. Uffici della Regina di Francia co' Vinetiani. Loro perplessità. Conchiude il Papa l' accordo con Cesare; il quale co' ritenersi il ducato di Milano aliena da se i Vinetiani; che rompono perciò le pratiche dell' accordo, e s' uniscono col Papa. Loro apparecchi favoriti dal Rè d' Inghilterra. Trattano lega i Vinetiani con Francia; ma questa accordandosi con Cesare, gl' insospettisce. Doglianze del Rè di Francia contro Cesare; & istanze al Papa, & a' Vinetiani di questo, e sue operationi contrarie alle proposte. Si pubblica finalmente la lega tra il Papa, Francia, e Vinetiani. S' uniscono gli eserciti de' Collegati su' Milanese. Valor di Borbone rende vani i loro disegni. Pietro Navarro Generale dell' armata de' Confederati tenta l' impresa di Genova; ma Andrea Doria procede poco sinceramente. Duca d' Urbino ritorna sotto Milano; ma lo Sforza s' arrende a gl' Imperiali. Gli è mancato dagli Spagnuoli, e però ratifica la lega co' confederati; i quali impatroniti di Cremona glielo consegnano. Colonnisi entrano in Roma, e la saccheggiano. Tratta però il Papa una tregua con gli Spagnuoli. Suo in moderato timore. Rè d' Inghilterra gli presenta trenta mila scudi. Nuova pratica della pace. Cesare s' apparecchia di soccorrere Genova. Giorgio Sforzere raccoglie dieci mila Tedeschi a Bolzano, e non ostante gl' impedimenti de' Confederati passa su' Mantovano. Valore di Gio. de' Medici. Passano i Tedeschi in Toscana, e i Vinetiani soccorrono lo stato del Papa, e mandano a Fiorenza Marco Foscarei. Armata Imperiale verso Genova seguita dalla Vinetiana, e messa in fuga dal Navarro, si riduce finalmente a Gaeta, e sbarca il Vicerè di Napoli. Renzo da Ceri in Roma mandato da' Rè di Francia. Vicerè soccorre i Colonnisi, & assedia Frusellone. Tentano i Collegati l' impresa di Napoli, e loro progressi. Fazione importante sotto quella città dell' armata marittima, e errore perciò de' Napolitani, sostenuti dal valore di Don Ugo Moncada. Esercito ecclesiastico in disordine. Borbone esce di Milano per congiungersi co' Tedeschi, e passa a Bologna; e conchiude per tanto il Papa l' accordo col Vicerè. Suo poco giudicio in disarmarsi. Suo spavento, e sue scuse con gli Ambasciatori de' Collegati. Tumulto di Fiorenza quietato dal Duca d' Urbino; onde Borbone disperato di quell' impresa s' incammina verso Roma; e chiede il passo al Pontefice, e perche gli vien negato, passa all' assalto di quella città, su' le mura della quale colto d' archibugiata lascia di vivere. Entra l' esercito Imperiale in Roma. Il Papa si ritira in Castel Sant' Angelo; e quella augusta città prova in pochi giorni il sacco, la fame, e la peste, con la totale desolazione delle cose sacre, e profane.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Quinto.



Sfendo molto declinata la fortuna, & diminuita la riputatione de' Francesi cacciati in breve tempo, & da forze non superiori alle loro, di tutto lo stato di Milano; si faceva communemente giudicio, che i Vinetiani, l'essercito de' quali era già disfatto, & licentiata da loro

1522

*Giudicio
delle risoluzioni de' Vinetiani per le disavventure de' Francesi.*

la maggior parte della cavalleria, conceduta ancora al Gritti Proveditore in campo licenza di ritornarsene a casa; havendo ampiamente, benche con poco frutto sodifatto a gli oblihi della confederatione, che havevano co'l Rè Francesco; fossero finalmente per seguitare la fortuna

H. Paruta. Tom. I.

Z

vin-

1522 vincitrice di Carlo Imperatore; il quale, come per lo passato haveva dimostrato di desiderare l'amicitia loro, così a questo tempo con maggiore studio procurava di tirargli nella sua parte, entrato in maggiore speranza, per la depressione, nella quale si ritrovavano le cose de' Francesi, di potere separargli dall'amicitia loro, & stimando, che da questa nuova confederatione, & de gli ajuti, & dell'armi de' Vinetiani, haveffe per la maggior parte a dipendere la conservatione dello stato di Milano, & il buon fine di tutta la guerra. Peroche certissima cosa era, che'l Rè Francesco faceva grandissimo apparecchio di gente da guerra, per passare con potentissimo essercito in Italia, & che essendo esso ajutato, ricevuto, & favorito da' Vinetiani, non farebbono le genti Imperiali, & Sforzesche state bastanti a sostenere lungamente sì grave mole di guerra: sì come all'incontro, congiungendosi le forze della Republica con quelle di Cesare, si stimava, che haveffe a restare chiusa la via a' Francesi di ritornare in Italia, havendo le loro forze a ritrovare così gagliarda resistenza; & che il Rè Francesco veggendosi de gli ajuti de' Vinetiani privato, insieme con la speranza de' buoni successi haveffe a deporre i pensieri della sua venuta in Italia. Ponendo dunque Cesare molto studio nel procacciarsi il presidio di tale amicitia, non solamente egli trattava questo negotio alla sua Corte con Gasparo Contarini Ambasciatore della Republica, cercando, co'l mettergli innanzi molti loro interessi, di persuadere il Senato a dovere far seco tale confederatione, quale havevano questi anni passati co'l Rè di Francia havuta a difesa commune de gli stati dell'uno, & dell'altro. V'interpose ancora l'auttorità del Rè d'Inghilterra, co'l quale Carlo essendo venuto ad abboccamento nel ritorno suo di Spagna, haveva di ciò tenuti molti ragionamenti; & il Cardinale Eboracense, havuta la copia delle capitulationi, formate dal Gran Cancelliere Cesareo, & proposte quelle a Gasparo Contarini; perche d'esse, come troppo acerbe, s'erano i Vinetiani doluti, s'offerse di moderarle, & di ridurle a stato, che do-

Cesare tenta di separarli dalla Francia.

Rè di Francia apparecchia un grand' essercito.

Cesare tratta con l'Ambasciatore della Republica di tirarla al suo partito.

V'interpone l'auttorità del Rè d'Inghilterra.

ves-

veffero ragionevolmente eſſere dalla Republica accettate. 1522
 Ma portando queſta coſa per la diſtanzia de' luoghi qualche
 lunghezza, ſi conchiuſe lega tra Carlo & Henrico, riſer-
 vando a' Vinetiani luogo d'entrarvi, ſe frà tre meſi ſi foſ-
 ſero dichiariti, & che haveſſero prima per tregua, ò per
 pace accommodate le coſe loro con Ceſare. La qual co-
 ſa comunicata al Senato, non hebbe per allhora forza
 di tirarlo in altra deliberatione, ſalvo che in corriſpon-
 dere con altri ufficii generali a gli ufficii, che erano in
 ciò fatti ſeco, dimoſtrando d'havere molta inclinatione
 alla pace, & all'amicitia di Ceſare, purchè poteſſe ac-
 cettarla con dignità della Republica & con ſicurtà dello
 ſtato loro; & che eſſendoſi già ſopra queſto negotio inter-
 poſta l'auttorità del Cardinale Eboracenſe, come media-
 tore, & compoſitore in quelle coſe che apportavano mag-
 giore difficoltà, era conveniente prima che ad altra riſo-
 lutione ſi veniſſe, l'aſpettare quanto da eſſo per tale ac-
 cordo foſſe ricordato, & propoſto.

Ma crefcendo ogni hora la fama de' gli apparecchi
 de' Franceſi per l'imprefa d'Italia, & facendoſi per la di-
 latione, che era da' Vinetiani interpoſta a qualunque riſo-
 lutione, maggiori i dubbii, & i ſoſpetti nell'animo di
 Carlo, & d'Henrico, che i Vinetiani foſſero per continua-
 re nella confederatione con Francia, deliberarono, per ac-
 celerare la concluſione della nuova lega, che proponevano
 loro, mandare Ambaſciatori a Vinetia; de' quali giunſe
 prima quello del Rè d'Inghilterra, che fu Ricciardo Pa-
 ceo. Ricevuta la commiſſione del ſuo Rè ritrovandoſi egli
 nella città di Roma, fece queſti ufficii unitamente con l'
 Ambaſciatore Ceſareo reſidente in Vinetia, ricercando
 per nome de' loro Prencipi il Senato a dovere dichiarirſi
 di ciò, che haveſſe in animo di fare, quando il Rè di
 Francia foſſe per ritornare con eſſercito in Italia, per oc-
 cupare lo ſtato di Milano. Ma l'Ambaſciatore Ceſareo,
 paſſando dappoi più oltre, richiedeva, che ſi moveſſero l'
 armi della Republica contra il Rè Chriſtianiſſimo, quan-
 do egli non deſiſteſſe da travagliare le coſe di Ceſare, &

*Legã trà
 Ceſare, &
 l'Inghilter-
 ra.*

*Ambaſcia-
 tore Impe-
 riale, &
 Ingleſe a Vi-
 netia.*

*Loro pro-
 poſte.*

1522 di perturbare la quiete d' Italia: adducendo essere a ciò i Vinetiani tenuti per obbligo d' una confederatione fatta due anni prima a Londra, nella quale era stato con suo particolare assenso nominato da' principali contrahenti il Senato Vinetiano. In questa trattatione procedevano i Vinetiani con molto maturi configli, considerando, quanto potesse essere grave, & perniciofa alla Republica qualunque loro risoluta deliberatione, secondo i varii esiti, che potessero fortire l' imprese d' Italia, & i più segreti configli de' Principi. Peroche certa cosa era, che tardando per alcun' accidente il Rè Christianissimo a mandare potente essercito di quà da' monti, farebbe talmente declinata la sua riputatione, & confermate le forze, & l' autorità de' suoi nemici, che i fautori della parte Francese rimanevano esposti a molti travagli, & a gravi pericoli: & d' altro canto il separarsi dall' amicitia Francese, oltre che repugnava alla generale inclinatione, apportava non minori difficoltà; peroche, & per la potenza, & ricchezza del regno di Francia, & per l' ardore grande, che dimostrava il Rè Francesco nell' impresa di Milano, si poteva più tosto credere, che i Francesi con potenti forze fossero per ritornare di quà da' monti, & riporsi nel pristino stato di potentia, & d' autorità; onde fosse loro data facultà di vendicarsi contra i Principi Italiani dell' ingiurie ricevute: il che quando altrimenti non fosse loro concesso, potere peravventura venirli in pensiero di collegarsi con gli suoi stessi nemici contra la Republica, come pochi anni adietro haveva fatto il Rè Ludovico, il che era stato principio di tante, & così gravi sue calamità.

*Maturità
de' Vinetiani.*

Inclinati a' Francefi.

Si contengono nella generalità con gl' Imperiali, & Inglefi.

Per questi dunque & altri così fatti rispetti il Senato risoluto di non venire, se non per necessità ad alcuna nuova confederatione; & non volendo, nè separarsi dall' amicitia di Francia, nè disperarne del tutto Cesare di quella, che con loro trattava, communicate queste pratiche co'l Rè di Francia, continuò in rispondere con parole generali a gli Ambasciatori di Carlo, & d' Henrico, dimostrando, *desiderare con pari studio l' amicitia di Cesare,*

re, com'era da lui desiderata la loro; ma portare la conditione de' tempi, & le afflittioni, nelle quali era così lungamente versata la Republica, che dovendo essi venire a nuovi accordi, dovessero havere la mira a riporre lo stato loro in sicura quiete, fuggendo qualunque partito, che potesse, benchè con pari, & maggiori speranze, essere loro occasione di nuovi disturbi, & pericoli. Però, se fosse il Rè Christianissimo venuto in Italia, che essi haverebbono in tal modo osservati gli oblighi della confederatione, che tenevano con lui, che ad un tempo stesso s'haveria riguardo di non violare le tregue, & le promesse fatte a Cesare; nè sarebbero fratanto mancati di fare ogni buon' ufficio, sì per commodo, & desiderio loro particolare, come per servizio commune della Christianità: acciò che da ogni parte si deponessero l'armi, & cessassero l'ingiurie: ma non havere però alcun giusto pretesto, quando ciò conseguire non si potesse, di dover muovere la guerra a' Francesi, con i quali per tanto tempo hормai si ritrovavano in amicitia, confermata con molti oblighi; non essendo a ciò d'alcun vigore la lega di Londra; sì perchè mai haveva compitamente havuto effetto, come ancora, perchè essendo mancato di vita Leone, uno de' principali contrabenti, veniva quella a restare invalida, & nulla. Nelle quali generali risposte, & irrisoluti consigli, mentre tuttavia s'andava continuando, benchè con molta caldezza si rinovassero gli ufficii per gli Ambasciatori Cesareo, & Inglese, perchè a gli Ambasciatori della Republica, residenti alla corte de' loro Principi, fosse data libera facoltà di venire a qualche conclusione nell'accettare la lega proposta; giunse a Vinetia Girolamo Adorno Consigliero, & Cameriero di Cesare, mandato da lui con commissione di trattare, & conchiudere l'accordo di quelle cose, che particolarmente tra lui, & la Republica venivano in difficoltà, conoscendosi, che il trattarsi questo negotio alla sua corte, ò a quella d'Inghilterra, come s'era dato principio, apportava grandissima lunghezza, cosa importuna molto al presente bisogno. Però l'Adorno con lunga oratione si faticò di persuadere

Partecipano i loro sentimenti al Rè di Francia.

Legazione di Londra invalida per la morte del Papa.

Girolamo Adorno mandato da Cesare in Vinetia.

1522
 Efforta il
 Senato a se-
 pararsi dall'
 amicitia di
 Francia.

Scusa del
 Senato per
 non assenti-
 re alle sue
 proposte.

Spagnuoli
 ingrossati in
 Giarada-
 da.

i Vinetiani a separarsi dall'amicitia del Rè di Francia, & ad abbracciare quella di Cesare, che era loro offerta con utili, & honorevoli conditioni. Ma il Senato mosso da quei rispetti, che pur dianzi si sono considerati, continuava nelle medesime risposte, non risolvendo, nè dissolvendo questa pratica, ma aspettando di riceverne dal progresso del tempo maggior lume, per discernere quale fosse per la Republica più salutifero consiglio. Iscusavano questa loro tardità con la importantia della cosa, con la qualità de' tempi, & dello stato, nel quale allhora si ritrovava la Republica, & con la forma del loro governo, nel quale dovendo tutte le cose essere ventilate, & risolte col giudizio, & parere di molti, che sogliono per lo più, massime nelle cose ardue, & difficili, essere diversi, & tal' hora contrarii, non si poteva così presto nè così facilmente terminare i negotii, come si faceva alle corti de' Principi, ove passano per le mani d' un solo, ò di pochi.

Fratanto avvenne, che essendosi ingrossate molto nella Giaradada le genti Spagnuole, & havendo i Vinetiani per tale cagione affoldato buon numero di fanti, & accresciuti i presidii delle città; generò questa cosa ne' Principi, che vi havevano interesse, sospetti diversi (così sogliono da gli animi contaminati da immoderato, ò desiderio, ò timore giudicarsi le cose, quali da particolare affetto sono lor poste innanzi, non quali sono in se stesse) perche Cesare, & il Rè d' Inghilterra credettero questa provisione di genti essere ordinata a favorire i disegni de' Francesi; & d' altro canto il Rè di Francia già prima insospettito per queste trattationi, benche d' esse ne fosse stato fatto partecipe, entrò in nuova sospittione, che per consenso, & consiglio de' Vinetiani fossero le genti Imperiali entrate nella Giaradada, & che i soldati fatti da' Vinetiani fossero ordinati al mandare ad effetto qualche obbligo di nuoua confederatione, nella quale haveessero secretamente convenuti con Cesare. Però gravemente l' uno, & l' altro da tale accidente commossi, si sforzavano di ridurre i Vinetiani alle parti loro, ò almeno a certa termi-

natione della loro volontà. Il Rè d'Inghilterra per aggiungere all'ufficio qualche necessità, fece scaricare due galee grosse piene di merci di molto valore, che si ritrovavano allhora ne' suoi porti, sotto pretesto, che l'Imperatore Carlo volesse di quelle valersi nella sua navigazione; ma però passata l'occasione di tale bisogno, continuava tuttavia a trattenerne i vasselli, & le robe nell'isola con grandissimo incommodo de' particolari mercanti Vinetiani, & con offesa della dignità pubblica. Ma d'altra parte il Rè di Francia teneva per l'Oratore suo spesso avifati i Vinetiani del grandissimo apparecchio di guerra, che egli faceva per passare in Italia; sopra di che desiderare mostrava il parere, & consiglio del Senato. Alli quali ufficii corrispondendosi con parole piene d'amorevole affetto, ma senza particolare espressione di cosa pertinente all'impresa, laudavasi molto la prudenza del Rè; potere esso ottimamente conoscere l'opportunità del tempo, & la qualità delle forze, con le quali si potesse condurre sicuramente a buon fine l'impresa, che disegnava; ma credere che potesse ad essa principalmente giovare la celerità, per prevenire i configli, & le provisioni de' nemici.

Nel medesimo tempo, che queste cose si trattavano, intendevasi Solimano preparare potentissima, & numerosissima armata per assalire, come poi dall'effetto si conobbe, l'isola di Rodi, sede allhora, & proprio domicilio de' cavalieri Gierosolimitani. Per la fama di tale apparecchio, crearono i Vinetiani Capitano Generale da mare Domenico Trivisano, accrebbero il numero delle galee, & de' fanti de' presidii delle loro isole, havendo massimamente risguardo alla sicurtà dell'isola di Cipro, la quale, erano sparsi non leggieri sospetti, che avesse in animo Solimano con questa armata d'assalire. Al Trivisano fu commesso, che spinger si dovesse innanzi verso Capo Malio, per osservare i progressi dell'armata Turchesca, la quale quando vedesse voler prendere il camino di Cipro, si riducesse egli primo con le sue galee a quell'isola, & occupasse il porto di Famagosta, & per qualunque via,

1522
Rè d'Inghilterra usa la forza per indurre i Vinetiani al suo partito.

Solimano s' apparecchia per l'assalto di Rodi.

Vinetiani perciò armano in mare.

1522
*Defezione
della Repu-
blica.*

& modo possibile, venendo i Turchi a' danni della Repubblica, procurasse la sicurtà dello stato, & indennità de' suoi sudditi. Ma quando si vedesse, che essi volgevano le forze loro in altra parte, procedesse in modo tale, che potesse Solimano conoscere, l'apparecchio della loro armata essere indirizzato alla sicurtà delle cose proprie, non ad impedire i disegni di lui; istimandosi non essere vano consiglio, quando gli altri Principi Christiani volti a' loro privati, & presenti interessi, non curavano la causa pubblica della Christianità, per assicurare le cose altrui, esporre a maggiori, & più gravi pericoli la Repubblica tratta a pena salva dalla malignità della fortuna, & da tanti avversi; & calamitosi successi delle guerre di terra ferma.

*Elettione
d' Adriano
Sesto al
Pontefica-
to.*

Era frantanto assunto al Pontificato Adriano Fiorentino di nazione Fiamingo, huomo d' humile legnaggio, ma salito in opinione de' gli huomini per la bontà de' costumi, & dottrina sua, & non meno ancora per la gratia, & favore di Carlo Imperatore, del quale era stato maestro nelle lettere. Prese questi il nome d' Adriano Sesto; & navicò subito di Spagna, ove allhora si ritrovava, a Nizza, & di là passò a Roma, ove subito che fù giunto, cominciarono d' ogni parte a concorrere molti Prelati, & Ambasciatori de' Principi, a prestargli la solita ubbidienza. Onde il Senato Vinetiano ancora commise a quelli cittadini, che già prima, subito havutasi la nuova di tale elettione, erano stati destinati a questo ufficio, che dovestero trasferirsi alla città di Roma per appresentarsi, secondo il costume, a' piedi del nuovo Pontefice. Era questa una solennissima ambascieria di sei principali Senatori della Repubblica, cioè, Marco Dandolo, Luigi Mocenico, Vincenzo Capello, Antonio Giustiniano, Pietro Pefaro, Marco Foscarì: i quali essendosi posti in camino, & andati fino a Bologna, perche la pestilenza già cominciata in Roma si faceva più gravemente sentire, convennero ivi fermarsi, & dopò qualche giorno, incrudelendo sempre più la violenza del male, si che il Pontefice stesso con la corte fù costretto d' abbandonare la città, se ne ritorna-

*Passo a Ro-
ma.*

*Ambascie-
ria de' Vine-
tiani al Pon-
te.*

rono à Vinetia. Scuoprivasi nell'animo del nuovo Pontefice una ottima mente per la concordia, & quiete comune, & un'ardentissimo zelo verso il bene della Christianità; conciosia che haveva egli subito assunto al Pontificato presa con molto ardore la cura d'accommodare le differenze tra' Principi, scrivendo a tutti Brevi, ne' quali con efficaci parole, & con pio affetto gli effortava a dover deporre l'armi, che havevano l'uno contra l'altro prese, per potere unitamente volgerle contra Turchi comuni nemici, da' quali vedevasi soprastare gravissimi, & certi, & presenti pericoli alla Christianità; havendo con tanta potenza assalita l'isola di Rodi, & minacciando ad altri altre ruine. A' Vinetiani particolarmente fece molte gravi, & paterne ammonitioni, effortandogli non pure a ben disporre se stessi alla pace, ma a dovere insieme con lui adoperarsi per accommodare le difficoltà, che vertivano frà gli altri Principi, accioche si potesse finalmente con universale consenso stabilire una lega ferma, & potente, & farsi incontra alla grandezza, & potenza de' Principi Ottomani.

Ma, trovandosi in tale negotio molte irresolutioni, & difficoltà, e molta tepidezza ne' Principi Christiani, nell'abbracciare i ricordi del Pontefice, & d'altra parte crescendo i travagli, & pericoli della Christianità, essendosi già perduta l'isola di Rodi, occupata da Solimano con potentissimo essercito; il Pontefice, stimando ricercarsi a' presenti bisogni di procedere con alquanto maggiore rigore, fece da' suoi Legati residenti alle corti de' Principi presentare loro monitorii, con li quali sottoponeva alle censure Ecclesiastiche quelli, che nello spatio di tre mesi non si fossero disposti ad accettare le tregue universali già proposte, & trattate. E perche principale, & gravissimo impedimento erano al buon fine di questo negotio le differenze, che vertivano tuttavia tra Cesare & i Vinetiani, propose di dover egli in se pigliar la cura d'estinguerle, & d'accommodare tutte le difficoltà. Fratanto voleva, che tra la Chiesa, Cesare, Vinetiani, Duca di Milano, &

1522
Torna adietro per la peste.

Buona disposizione del Papa.

Scriva a Vinetiani.

Rodi presa da Solimano.

1522
Lega de'
Principi I-
taliani pro-
posta dal
Papa.

Fiorentini si conchiudesse una lega per la difesa, & quiete d'Italia: la qual cosa, benchè per se stessa fosse stimata buona, & profittevole, & volentieri abbracciata dal Senato: tuttavia nasceva qualche difficoltà del modo, col quale era dal Pontefice negoziata, & proposta, per il quale si dimostrava chiaramente, che il fine di questa lega fosse ordinato al muovere l'armi contra Turchi; con il quale vano rumore dubitavano i Vinetiani di non promuovere contra di se lo sdegno d'un Principe potentissimo, più gonfio, & altiero per la recente vittoria: onde havessero primi, & forse soli a sostenere l'empito delle sue forze. Però furono con più diligenza ispediti da Vinetia gli Ambasciatori già destinati, come hò detto, al prestare l'ubbidienza al Pontefice, essendo già in Roma mitigata la pestilenza, perche lo rendessero bene capace di tale loro ragionevole rispetto, & lo accertassero insieme della volontà del Senato, sempre pronta, & disposta alla pace, & alla vera quiete co i Principi Christiani, & non manco a muovere l'armi contra Turchi, quando si vedesse di poterlo fare unitamente, & con forze convenienti per opprimere la loro potenza. Furono gli Ambasciatori dal Pontefice honoratissimamente ricevuti, laudata con somme lodi la buona intentione del Senato, promesso d'ampliare loro le gratie, & i privilegj, indrizzare il negotio della lega in modo, che potesse con sicurtà delle cose sue essere abbracciata dalla Republica; sperando egli (come diceva) che havutasi qualche caparra della buona volontà de gli altri Principi, havessero i Vinetiani ad essere i primi, & più ardenti per provvedere alla salute della Christianità, & a tanti imminenti mali.

Fanno gli
Ambascia-
tori a Ro-
ma.

Ricevuti
honoratissi-
mente
dal Papa.

Trattasi l'
accordo con
Cesare.

Non era fratanto intermessa in Vinetia la trattatione dell'accordo con Cesare; anzi perche trattar si potesse intorno a' particolari d'esso più commodamente, erano stati dal Senato deputati tre Senatori di diversi ordini del Collegio, cioè Luigi Mocenico Configliere, Giorgio Cornaro Savio del consiglio, & Marc' Antonio Veniero Savio di terra ferma, a negoziare con l'Adorno, quanto in ciò oc-

cor-

corresse. Vertiva la principale difficoltà nel ritrovare accommodamento per le cose, che d'ogni parte erano nel tempo della guerra state occupate; proponendo Cesare che haveffero tutti a possedere ciò, che all' hora possedevano, & desiderando i Vinetiani, che si facesse la restituzione de' luoghi usurpati, & che ritornassero le giuridittioni di ciascuno nello stato, che erano avanti la guerra. Aggiungevasi a questo, che voleva Cesare, che per virtù di questa nuova confederatione fosse la Republica tenuta a difendere non pur lo stato di Milano, ma il regno di Napoli ancora generalmente contra tutti; la qual cosa ricusavano i Vinetiani di voler fare; peroche il porsi in obbligo di havere a prendere l'armi contra Turchi pareva pericoloso tale, che ad esso non contrapesasse la sicurtà di questa lega; & perche il dovere mandare le sue genti da' loro stati tanto lontane, in qualunque caso veniva più a debilitare, che per l'amicitia di Cesare non s'assicuravano le cose loro; oltreche, havendo questa lega la mira a difendere gli stati di Carlo in Italia dall'offesa de' Francesi, difendendosi il ducato di Milano, istimavasi, che parimente si fosse data sufficiente sicurtà al regno di Napoli. Portava la conditione de' tempi, & della città, che avanti ad ogni altro fosse stimato il rispetto dell'amicitia di Solimano, il quale ritrovavasi in pronto un potente esercito, per assalire, come poi fece, l'Ungheria. Onde era prudente consiglio fuggire ogni occasione d'irritarsi contra un Principe potentissimo, potendolo usare come amico, con singolare beneficio della città, per li molti frutti, che tragge nella pace dalle molte negotiationi di mare nel Levante. Et a questo tempo appunto, havendo la Republica mandato Pietro Zeno a Costantinopoli, per occasione de' successi di Rodi, era stato da Solimano ben veduto, & honorato, & haveva acquietati certi primi semi di discordia nata per occasione di depredazioni, fatte alli confini della Dalmatia, & ottenuti amplissimi ordini alli Sangiacchi di quei luoghi vicini, che haveffero a vicinar bene, & a trattare amichevolmente tutti i sudditi de' Vinetiani.

Difficoltà, che sorgevano.

Rispetto, che si portava all'amicitia del Turco.

Da' quale è ben veduto l'Ambasciatore della Republica.

1522

*Ragioni de'
Cesarei per
dijpor la
Republica
alla lega.*

Ma ritornando alla trattatione della lega, onde l'occasione m'ha divertito: erano da gli Agenti di Cesare molte cose allegate, per ottenere l'intento loro; non essere ragionevole, che antepoendo Cesare l'amicitia della Republica ad altri suoi commodi, & interessi, non potesse medesimamente di quella valersi, per la conservatione de' suoi propri stati; nè dover parere cosa tanto difficile, ò dannosa a' Vinetiani, come non era ella senza essempio, il mandare suoi esserciti nel regno di Napoli, havendo già non molti anni adietro mandato il Marchese di Mantova con le loro genti in ajuto del Rè Ferdinando. Alle quali istanze per sodisfare in qualche parte, si risolse il Senato di promettere a Cesare per la difesa del regno di Napoli, qualche numero di galee, mentre però non si ritrovassero al tempo di tal bisogno occupati in guerra Turchesca. Fecero maggiormente inclinare gli animi de' Vinetiani a fermare l'accordo con Cesare, li tardi, & irresoluti consigli de' Francesi per l'impresa d'Italia; dalla quale tanto più cominciarono dubitare, essere i loro pensieri alieni, quanto che s'era publicato, che tutte le loro forze si volgerebbono contra il regno d'Inghilterra. Et veramente farebbersi a questo tempo conchiusa senza altra dilatione la confederatione con Cesare, se non l'havessero nuovi accidenti interrotta; perche giunsero importunamente a Vinetia Ambasciatori dell'Arciduca Ferdinando, per nome del quale havevano innanzi trattato gli Agenti di Cesare; & questi portarono la volontà del suo Principe essere, di non divenire per allhora ad alcun certo stabilimento di pace, ma solamente a rinovatione di tregue per cinque anni; perche essendo, come egli affermava, ancora nuovo nel governo, non haveva de' gli stati, & delle cose sue quella informatione, che era necessaria per venire ad un tale accordo: onde dovendo dalla confederatione rimanere escluso l'Arciduca, & però restare ancora vive le più importanti difficultà, che haveva la Republica con la casa d'Austria, erano i Vinetiani risoluti di non concludere alcuna cosa con l'Imperatore Carlo. S'aggiunse

*Motivi, che
spingono la
Republica
alla lega
con Cesa-
re.*

*Ambascia-
tori dell'Ar-
ciduca rom-
pero il trat-
tato della
lega.*

anco-

ancora, che havendo pur questi dì mandato il Pontefice al Senato Vinetiano il Campeggio Vescovo di Feltre, per effortarlo ad abbracciare la lega universale, rimettendo quanto al resto in lui l'accommodamento delle particolari differenze, che havevano con Cesare, & allegando per ragione di ciò, che dubitava, che confederandosi prima la Republica con gli Imperiali, e separandosi dall'amicitia de' Francesi, non si fosse per ritrovare poi in loro maggiore difficoltà per tirargli insieme con gli altri Principi Christiani nella lega generale contra Turchi, fù data al Senato honesta cagione di nuova dilatione.

Ma sopra tutto grandemente nocque alla conclusione del negotio la morte dell'Adorno, seguita in questi giorni nel principio dell'anno M. D. XXIII. persona d'accorto ingegno, & di molta prudenza, che con le sue nobili maniere s'haveva acquistata la gratia de' Senatori; fu in luogo di lui da Cesare fatto venire a Vinetia, Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, il quale era già dipartito di Spagna, destinato Ambasciatore a Roma. Queste pratiche venute a certa notitia del Rè di Francia, il quale ne haveva prima ancora havuto non leggier sospetto, lo mossero a dovere mandare a Vinetia Renzo da Cerri, & poco appresso Ambrogio da Fiorenza, & Monsignor di San Valier, perche portando essi certa nuova delli molti apparecchi di guerra, che sollecitamente si facevano in Francia, & della deliberatione sua di dovere in persona passare in Italia; faceffero istanza a' Vinetiani di dovere anche essi disporre le loro forze, per tentare quanto prima l'impresa di Milano; istimando con questi avisi di poter rimuovere quella causa, per la quale ò sola, ò principale conosceva & il Rè, & tutta la corte, che 'l Senato Vinetiano, dubitando che di Francia non passasse così presto, nè così potente essercito in Italia, come era il bisogno, s'era indotto a trattare nuova confederatione con Cesare. Ma riuscivano questi ufficii di minor forza per la poca credenza, che era prestata alle parole, & alle promesse de' Francesi; de' quali già tanti mesi hormai udivansi risonar

mol-

1522

*Il Papa
manda il
Vescovo di
Feltre a Vi-
netia.*

1523

*Morte dell'
Adorno
Ambascia-
tor Cesareo.*

*Marino Ca-
racciolo
mandato in
suo luogo.*

*Rè di Fran-
cia manda
diversi Sog-
getti a Vine-
tia.*

*Poca cre-
denza che si
presta a'
Francesi.*

1523 molte voci di grandi apparecchi di guerra , ma non apparivano in alcuna parte effetti a tale fama corrispondenti. Però essendo , come s'è detto , prestata occasione ragionevole di qualche dilatione , con le pratiche delle tregue universali , promosse con tanto ardore dal Pontefice , rispose il Senato a gli Ambasciatori Francesi , *che fin tanto che non si vedeva il fine di questo negotio , non potevano , nè dovevano fare altri moti , per non mostrare , che volessero essi turbare la quiete d'Italia , & rompere le speranze d'un grandissimo bene della Christianità .* Ma il Rè Christianissimo , essendoli , & da' Vinetiani , & dal Pontefice istesso promossi ragionamenti di tregue , affermava , *Se non havere l'animo alieno dal deporre l'armi , nè esser commosso da alcuno appetito di occupare le cose altrui ; ma non permettere la sua dignità , ch'egli desistesse hora dal racquistare il ducato di Milano , che era suo . Se a questo fosse stato dal Pontefice , & da' Vinetiani ajutato , l'haverebbono nell' avvenire ritrovato prontissimo a qualunque cosa per la quiete , & sicurtà commune ; altrimenti in vano tentarsi l'unione de' Prencipi Christiani , & lo stabilimento delle cose d'Italia .* Per il quale effetto , & per maggiore attestatione della sua volontà , mandò a Roma , & a Vinetia Ludovico Canossa , Vescovo di Bajosa .

Risposta de' Vinetiani .

Dichiaratione del Rè di Francia .

Manda il Vescovo di Bajosa a Vinetia , e Roma .

Si conclude la pace , e lega con Cesare .

Sue condizioni .

Ma tuttavia più tosto s'udivano rumori di guerra , che se ne vedessero effetti ; onde essendosi molti mesi consumati in queste pratiche con grande varietà d'opinioni , & di consigli , finalmente fu conchiusa la pace , & lega tra Cesare & Vinetiani con molta solennità . Volse Carlo , che nel proemio di questa conventione si dicesse : *Che conoscendo egli , essere ufficio suo , poiche era stato assunto a quella suprema dignità dell' Imperio , procurare con ogni spirito , di sollevare col mezzo della pace i popoli , & di levare le turbulentie , & le discordie de' Prencipi Christiani , haveva principalmente volti i suoi pensieri alla quiete d'Italia , pensando , che da questa potesse più facilmente seguirne una pace universale . Però posti da parte gli altri pensieri , rispetti , & interessi suoi , haveva accommodata con Vinetiani*

ogni

ogni differenza, & s'era con loro legato in perpetua amicitia, & buona intelligenza. Le conventioni particolari furono queste. Tenessero i Vinetiani le città, terre, ville & luoghi del loro dominio con quelle giuridittioni, che al presente gli possedevano: pagassero nello spatio d'otto anni ducento mila scudi a Cesare: ritornassero alle patrie loro, & ricevessero in gratia, annullando ogni loro colpa, i cittadini del loro stato, che havevano seguite le parti di Cesare; a quali per li beni confiscati, fossero assignati cinque mila ducati d'entrata perpetua. Si facesse d'ogni parte la restitutione de' luoghi occupati, conforme a quanto era per la capitulatione di Vormatia disposto; la quale come prima havebbe havuto nell'altre sue parti essecutione, fossero i Vinetiani tenuti di pagare trentaotto mila ducati, come per quella era similmente determinato: fosse alli sudditi così de' Vinetiani, come di Cesare, nell'uno, & nell'altro dominio libero, & sicuro il commercio, & l'habitatione, & essi trattati bene, & humanamente come proprii sudditi. Per la difesa dello stato di Milano fosse lo Sforza, per lo quale prometteva Cesare, obligato di tenere perpetuamente in tempo di pace cinquecento buomini d'arme, & altrettanti fossero similmente tenuti d'averne a questa istanza i Vinetiani: ma in tempo di guerra si dovesse accrescere il numero fino a ottocento buomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, & sei mila fanti, con apparato conveniente d'artiglierie, & altrettanto fosse obligato di fare Carlo per la difesa dello stato de' Vinetiani. Ma l'uno, & gli altri promettevano di vietare ad ogni suo potere il passo, & le vettovalie a gli esserciti nemici, che venissero a danno de' loro stati. Fù ancora aggiunto a' Vinetiani particolare obligo di difendere il regno di Napoli in tempo di guerra con venticinque galee armate, intendendosi tale difesa dovere avere effetto contra i Prencipi Christiani, & in tempo, che la Republica non si ritrovasse occupata in guerra Turchesca. Furono a questa confederatione, come communi amici aggiunti li Rè di Polonia, d'Ungheria, & di Portogallo, il Duca di Savoia, la Republica

Obbligo a' Vinetiani di difendere il regno di Napoli -

Prencipi confederati .

1523¹ ca di Fiorenza, la casa de' Medici, Antonio Adorno Doge di Genova, & il Marchese di Monferrato; ma il Papa, & il Rè d'Inghilterra furono nominati, come custodi, & conservatori di queste conventioni.

Il Papa, e' l' Rè d'Inghilterra conservatori della lega.

Ambasciatori Veneziani a Cesare, & all' Arciduca.

Triultio licenziato dal servizio.

E sostituito in suo luogo il Duca d' Urbino.

Si scissa la Repubblica col Rè di Francia.

Il quale prende risoluzione contraria all' aspirazione commune.

Confermata in questo modo la pace, furono eletti Ambasciatori della Republica a Cesare, Lorenzo Priuli, & Andrea Navagiero; & all' Arciduca suo fratello, Carlo Contarini, per rallegrarsi della confederatione rinnovata, & per dare loro maggior testimonio della buona volontà del Senato di continuare in amicitia con la casa d' Austria. Et perche' l' Triultio Governatore della militia Vinetiana era molto dipendente dalla parte Francese, scopertogli questo rispetto, gli fù levato questo carico, honorandolo però con parole cortesi, & dimostrando del suo servizio grande sodisfattione, & con gli effetti offerendogli tre mila scudi l'anno di provisione, s'egli voleva restare presso la Republica come privato, fin' a tempo, & occasione migliore. Ma egli ricusando ogni offerta, volse ritornarsene in Francia. Fù questo carico con l' istesso titolo di Proveditor Generale, & con l' istesse conditioni, con le quali haveva il Triultio servito, dato a Francesco Maria dalla Rovere, Duca d' Urbino, prendendo in protezione della Republica lui, & lo stato suo contra chiunque volesse travagliarlo. Ma co' l' Rè Christianissimo fecesi ufficio conforme al tempo, & alla occasione, iscusando tale deliberatione, parte con la tardità delle provisioni sue, per la quale restavano indebolite troppo le speranze, fondate nelle forze & ajuti suoi; & parte co' l' comandamento del Pontefice, per non tenere più lungamente impedita, & sospesa la trattatione della pace universale con tanto affetto desiderata, & proposta da lui.

Ma fù veramente cosa maravigliosa, fuori della commune opinione, & molto lontana dalla ragione, la deliberatione, che fece il Rè Christianissimo, havuta la certezza della conchiuisione della lega tra Cesare & il Senato Vinetiano; onde si potè comprendere, quanto sia difficile con la forza del discorso, & con le regole d'una ordi-

ordinaria ragione conoscere i secreti pensieri de' Principi ,
 ò prevedere innanzi il fatto le loro operationi . Il Rè
 Francesco , il quale essendo da' Vinetiani invitato , & sol-
 lecitato all' imprese d' Italia , quando sperava di potere es-
 sere ricevuto , & sollevato & difeso dalle forze della Repu-
 blica , per lo suo stesso giudicio , di molto valore , se n' era
 mostrato , ò alieno , ò almeno tepido : hora privo di tale
 amicitia , & di tali ajuti , quando era certo di dovere tro-
 vare potentissimo contrasto in Italia , ove ogniuno gli era
 fatto nemico , quando apparivano maggiori le difficoltà ,
 & i pericoli , si disponeffe a dovere fare l' impresa di Mi-
 lano . Mà havendo in questo tempo scoperta la ribellione
 del Duca di Borbone , & convenendo nel proprio regno
 temere di qualche importante danno , & pericolo ; fù co-
 stretto rimettere per allhora di questo ardore : onde rima-
 nendo egli in Francia con parte delle genti , mandò in
 Italia Monsignor di Boniveto Ammiraglio di Francia ,
 con due mila lanze , & dodici mila fanti di varie natio-
 ni . Queste preparationi , benche pervenute fossero a noti-
 tia di Prospero Colonna , non erano però state poste da
 lui in quella consideratione , che l' importanza della cosa
 richiedeva : ma come prima cominciò a muoversi l' eser-
 cito Francese , & a farsi certi , & gravissimi quei sospet-
 ti , a' quali prima non haveva voluto prestare fede , raccol-
 to con molta celerità quel maggior numero di genti , che
 potè , si ridusse prima alle rive del Tesino , sperando
 proibire il passo a' nemici ; ma tosto conoscendo riuscir-
 gli vano questo disegno , entrò con una parte di soldati
 nella città di Milano , con gli altri accrebbe il presidio
 della città di Pavia , & di Cremona , abbandonando Lo-
 di , per non fare più debole la difesa de' luoghi più impor-
 tanti , dividendo in tanti luoghi le sue poche forze .

Fratanto i Vinetiani avistati di questo urgente bisogno ,
 per essequire prontamente gli oblihi della nuova confe-
 deratione , diedero subito ordine alle loro genti d' arme ,
 che s' inviassero verso le rive dell' Oglio : nell' istesso tem-
 po deliberarono di fare sei mila fanti , & quattrocento

*E però de-
 termina il
 passaggio in
 Italia.*

*Per la ribel-
 lione del
 Duca di
 Borbone si
 ferma.*

*E manda l'
 Ammira-
 gli.*

*Che sorpren-
 de gl' Impe-
 riali.*

*Vinetiani
 mandano l'
 esercito in
 soccorso de'
 Cesarsi.*

1523 cavalli leggieri, per mandarli alla difesa dello stato di Milano, & altri tre milla fanti per disporre ne' presidii delle loro città. Crearono Proveditore Generale dell' essercito Lunardo Emo; fecero intendere al Duca d' Urbino, che quanto prima dovesse trasferirsi in Lombardia ad essercitare nel campo il carico novamente preso. Ma havendo l' Ammiraglio con grandissima celerità passati i monti, & affermandosi, che veniva con l' essercito innanzi, per passare il Tesino, i Vinetiani deliberarono, che le loro genti si riduceffero nella Giaradada, per assicurare le città di Bergamo, & di Crema, & insieme per essere più pronte, a soccorrer Milano; & perche tardava molto la venuta del Duca, fù espedito a lui un Secretario di Pregadi a sollecitarlo. Ma havendo i Francesi fermati i loro alloggiamenti tra Binasco & Biagrassa, dodici miglia da Milano lontani, nè essendo il Duca giunto ancora all' essercito, stavano dubbiosi del fare essequire questo consiglio del passare il fiume dell' Oglio, parendo che per allhora fosse più sicuro, & quasi necessario partito ridurre il suo essercito, il quale s' intedeva, che' Francesi haveffero in animo d' assalire, sopra le rive dell' Ada in qualche sito forte, ove potesse starsi libero da questo pericolo. Così finalmente si ridusse il campo a Pontevico, ove fra pochi dì vi andò il Duca d' Urbino. Non lunge da questo luogo ritrovavasi con altre genti accampato il Marchese di Mantova; onde il Colonna faceva all' uno, & all' altro grande istanza, che uniti insieme, dovessero entrare in Lodi, non ancora occupato da' nemici. Ma ricusando essi di farlo; il Marchese, perche affermava di volere con quelle genti portare soccorso a Parma, a che era principalmente, come soldato della Chiesa tenuto; & il Generale de' Vinetiani, perche stimava, non poterfi senza molto pericolo mandare tale ordine ad effetto; onde Lodi rimaso abbandonato da tutti, cadde facilmente in potere de' Francesi, i quali havendo deliberato di soccorrere il castello di Cremona, inviarono a Marignano Federico da Bozzole, con sei mila fanti & quat-

*Dubbietà
de' Francesi
nell' assaltare
il Milano.*

*Varietà de'
Generali
Cesareo, Veneto,
& Ecclesiastico.*

quattrocento lanze, con le quali genti, parendo loro di ritrovarsi affai potenti, cominciarono a stringere la città, la quale, essendovi dentro quattro mila fanti, & cento huomini d'arme, mantenevasi valorosamente, & ne erano già più volte i Francesi stati ributtati. Tuttavia gli Ambasciatori di Cesare, & del Duca di Milano commossi da questo pericolo ricercavano con grande istanza il Senato Vinetiano, che le loro genti fatte quanto prima passare il fiume dell'Oglio, s'accampassero nel territorio Cremonese in qualche sito forte, onde col porre sospetto, & gelosia a' Francesi, s'impedisse loro il continuare nell'impresa di Cremona.

Ma veramente tendevano tutti i disegni de' Francesi all'acquisto di Milano, intorno al quale s'erano posti in assedio, & per privarlo d'ogni soccorso, si sforzavano di tenere in altre parti occupate, & divise quelle forze; onde potessero gli assediati ricevere ajuto; alla quale loro intenzione serviva il tenere le sue genti a Caravaggio, & a Montia nel territorio Cremonese; onde grandissimo impedimento era posto all'essercito Vinetiano di poter sicuramente passare innanzi. Questo consiglio de' nemici scoperto da' capitani Imperiali, ma non pesando giustamente i pericoli, & le difficoltà, era cagione, che da loro fossero grandemente sollecitati i Vinetiani, perche facessero, che le loro genti, passato quanto prima a Trecco il fiume dell'Ada, venissero a porsi in luogo, onde commodamente si potesse prestare soccorso alla città di Milano. Sopra che essendosi molte cose fra' Senatori trattate, & conoscendosi, che dalla particolar conditione de' luoghi, & da' varii accidenti conveniva dipendere la più utile risoluzione di questa proposta, fu il tutto rimesso al parere, & alla fede, & diligenza del Duca loro capitano; seguisse egli quelli consigli, che conoscesse poter ritornare a maggior beneficio dell'impresa; & a sodisfazione de' Collegati; havendo però sempre conveniente risguardo alla conservatione di quell'essercito, dal quale dipendeva la principale sicurtà dello stato loro. Ma il Duca maturamen-

1523

Istanze degli Ambasciatori di Cesare, e dello Sforza al Senato.

Francesi sotto Milano.

Il Senato si rimette alla fede del Duca lor capitano.

Il quale si ferma oltre il fiume Oglio.

1523 te tutti i liti confiderati , deliberò di fermare il campo oltre il fiume dell' Oglio , tra Romano & Martinengo ; della quale rifoluzione gli Imperiali poco fatisfatti , facevano nuova infanza , perche il campo Vinetiano haveffe a ridurfi più vicino a Trecco , & che quando pure al Duca pareffe di non dovere allhora passare l' Ada con tutte le genti , dovette almeno , quando fosse ricercato da Prospero di foccorfo , mandargli a Milano tre mila fanti , duecento huomini d' arme , & cento cavalli leggieri ; la qual cofa , perche dovendofi mandare ad effetto portava molte difficoltà , mandò il Duca , Baldiffera Signorelli a Milano , per intendere più particolarmente la volontà , & i difegni di Prospero , & gli andamenti de' nemici . Fratanto giungevano per la difefa dello ftato di Milano altri foccorsi , peroche quattrocento Lancichinech affoldati da Cesare ne gli ftati dell' Arciduca , per la via di Trento cominciavano a giungere nel territorio Veronefe , & il Vice Rè di Napoli erasi già pofto con l' effercito in cammino ; al quale per dimoftratione d' honore mandarono i Vinetiani Carlo Contarini loro Ambafciatore ad incontrarlo , & ad affiftere preffo di lui . Aspettavafi ancora preffo il Duca di Borbone , preffo al quale , dichiarato Luogotenente Generale di Cesare in Italia , haveva a rifedere la fomma de' più importanti configli , & il maneggio della guerra .

*Soccorfi de
gli Imperiali
a Milano.*

*Vicerè di
Napoli in
camino per
Lombardia.*

*Duca di
Borbone di-
chiarato
Generale di
Cesare in
Italia.*

*Trattato d'
accerdo frà
gl' Imperiali,
e Francesi.*

*Sospetto per-
cò de' Vi-
netiani.*

Tuttavia nel mezzo del furore dell' armi non era tralasciato il negotio dell' accordo tra Cesare & il Rè Christianiffimo ; anzi che pure a questo tempo l' Arcivescovo di Bari , ftato un tempo alla Corte di Francia come Nuncio Apostolico , era paffato in Spagna , per trattare le conditioni della pace ; la qual cofa come in fe stessa per la concordia univerfale era grata a' Vinetiani , così conveniva in tanto effere loro sospetta , & molefta , in quanto che per l' effempio delle cose paffate non potevano effere liberi d' ogni dubbio , che non fossero questi due Rè per convenire infieme senza di loro , ò forse in loro danno . Et nondimeno il Senato non volendo senza più evidente

cagione mancare a gli oblighi della confederazione, commessero a' loro Proveditori, che havendo gli Imperiali animo di porsi con tutte le genti in campagna, dovessero unirsi co'l Vice Rè di Napoli, & passare il fiume dell' Ada; ma però lasciando buon presidio per sicurtà delle terre loro, & avvertendo di porsi sempre in luogo forte, & sicuro; & sopra tutto fuggendo di mettersi in necessità di dovere entrare in Milano. Ma tuttavia tardavasi di dare effecutione a tale ordine, & del far passare l' essercito il fiume dell' Ada; peroche non riputava il Duca d' Urbino sicuro consiglio il porsi con quelle genti in campagna, se prima non giungevano i Lancichinech, & le genti del Marchese di Mantova; & massimamente havendosi inteso, che nel campo Francese erano giunti altri Svizzeri, talche arrivavano al numero di dieci mila: per il quale rispetto ricercato da gli Imperiali d' andare co'l campo a Belrisguardo, ruscò d' andarvi; perche essendo quell' alloggiamento quattro soli miglia lontano dal campo Francese, si poteva temere con ragione, che appressandosi tanto a' nemici, potesse contra la sua volontà, & con molto disavvantaggio essere costretto di venire con loro a giornata. Premevegli oltre ciò il dubbio, che dalle genti di Lodi, ove erano ultimamente giunti due mila Svizzeri, potesse essere assalito il territorio di Crema, ò quello di Bergamo; al quale paese soprastava ancora altro pericolo, essendosi sparsa fama, che sei mila Grigioni venissero a danneggiarlo, mandati dal Rè Christianissimo; il quale in questi giorni apunto haveva dalla sua Corte licenziato l' Ambasciatore Vinetiano. Ma finalmente sollecitando di continuo il Vice Rè l' unione delle genti, si risolse il Senato, per non dare alcun sospetto di dubbiosa fede, di commettere di nuovo al Duca Governatore della loro militia, che dovesse ad ogni modo andare ad unirsi con le genti Imperiali, havendo fratanto affoldato altri tre mila fanti Italiani, e quattro cento cavalli leggieri in Grecia per custodia, & sicurtà del loro stato: delle quali genti, perche haveessero qualche Capo d' autorità, fù dato parti-

Francesi ingrossati su'l Milanese.

Rè di Francia licenzia l' Ambasciatore Vinetiano.

Unione de' Vinetiani con gl' Imperiali.

1523 colar carico a Giovanni Moro eletto allhora Podestà a Crema, con titolo di Proveditore Generale in Bresciana; & nel medesimo tempo l' Emo, che era Proveditore nel campo, ritrovandosi grandemente ammalato, ottenne dal Senato licentia di poter condursi alla patria; & fù in luogo di lui eletto Pietro Pefaro: ma Carlo Contarini dopò essere stato un tempo presso il Vice Rè, fù fatto andare a Milano, perche si ritrovasse presso al Duca persona publica, finche Marc' Antonio Veniero destinato Ambasciatore a lui, libero dall' indisposizioni del corpo, che lo trattenevano, potesse andare ad essercitare il carico della sua legatione.

Carlo Contarini a Milano.

Essercito Francese stretto di vettovaglie.

E però allarga l'assedio da Milano. Morte d'Adriano VI. Pontefice.

Elettione di Clemente VII. adi 29. novembre.

Il Senato elegge Ambasciatori al Pontefice.

Per l'appressarsi delle genti Vinetiane al luogo di Trecco, essendo per l'istesso effetto andato a Pavia il Marchese di Mantova, si ridusse l'essercito Francese in grandissima strettezza di vettovaglie, rimanendo ferrati tutti quei passi, onde erano prima i viveri somministrati al campo; nel che con grandissima laude si adoperavano principalmente i cavalli Greci de' Vinetiani. Talche l'Ammiraglio temendo, che l'essercito suo potesse incorrere in quelle necessità, nelle quali haveva pensato di potere ridurre la città di Milano, si risolse d'allargare l'assedio, & fare gli alloggiamenti dodici miglia più lontani. A questo tempo essendo per la morte d'Adriano vacata la sede Apostolica per spatio di due mesi, seguì con universale allegrezza, & sodisfattione di tutti l'elettione del nuovo Pontefice: perche essendo stato a questa suprema dignità assunto Giulio Cardinale de' Medici, il quale volse poi essere chiamato Clemente Settimo, che era in grandissimo concetto d'ogni uno di matura prudenza, di molto ingegno, & di mirabile destrezza ne' gravi, & importanti negotii, pareva che molto opportunamente si fosse alla Christianità provveduto di tale capo, quale si conveniva alla condizione di questi tempi. Il Senato desideroso di fare co'l nuovo Pontefice ogni dimostrazione maggiore di honore, & riverenza, gli destinò otto Ambasciatori de' principali Senatori della Republica, perche secondo l'ordinario istituto, andaf-

dassero a rallegrarsi della elezione sua, & a prestargli la debita ubbidienza. Furono questi, Marco Dandolo, Girolamo da Pefaro, Domenico Veniero, Vincenzo Capello, Tomaso Contarino, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, & Luigi Bono. Poco appresso morì Antonio Grimano Doge, havendo tenuto il Principato solo un' anno, & dieci mesi; fu lodato con oratione funebre da Federico Valareffo giovane di molta conditione nelle buone lettere, & honorato di un magnifico sepolcro nella chiesa di Santo Antonio. In luogo di lui fu creato Doge Andrea Gritti, huomo di grandissima virtù, & di chiarissimo nome, il quale aveva dentro, & fuori già molti anni trattati i più importanti negotii della Republica, come in parte s'è veduto dalle cose che habbiamo narrate. Onde cadè molto opportunamente alla Republica, che a' tempi di così gravi movimenti d'arme fosse capo del governo un huomo di matura prudenza, e di grandissima esperienza.

Terminò con tali successi l'anno M. D. XXIII. segue l'anno M. D. XXIII. nel principio del quale le cose de' Francesi, che già erano cominciate a declinare, precipitarono con più grave, & irreparabile ruina; perocchè l'Ammiraglio ridotto in molta strettezza di vettovaglie, & di danari, onde alla sfilata si partivano molti soldati dal campo, & tuttavia continuando con ostinato pensiero, per sostentare le sue opinioni, più tosto ad accrescere i disordini, che a dare loro con nuovi partiti qualche rimedio, convenne presto, come si dirà, con la sua anzi fuga, che partita liberare lo stato di Milano d'ogni pericolo. Era l'essercito Vinetiano per lo ritirarsi de' nemici venuto innanzi a Binasco a congiungersi col Vice Rè, & col Marchese di Mantova, i quali, lasciato in Milano sufficiente presidio, s'erano poco prima condotti in quell'alloggiamento; onde ritrovandosi gli Imperiali molto potenti di forze, s'accostarono cinque miglia al campo de' Francesi; talche non solo era loro impedito il fare maggiori progressi; ma ancora inferito molti danni, & sopra

1523

*Morte d'
Antonio
Grimani
Doge adi
8. aprile.*

*Electione d'
Andrea
Gritti adi
20. aprile.*

*Sue condi-
zioni.*

1524

*Francessi
precipitati
in Italia.*

*Essercito de'
Collegati
contro Fran-
cesi.*

1524 tutto impedito, & disturbate le vettovaglie. E poco appresso ripreso maggiore animo, passarono le genti Imperiali & Vinetiane il fiume del Tesino presso Pavia, per impatronirsi del paese, & per levare a' nemici le commodità, che da quello erano loro somministrate. Alle quali cose non havendo per tempo i capitani Francesi provveduto, furono essi ancora astretti di passare il fiume, per opporsi a' disegni de gli Imperiali. Ma il Duca di Urbino giunto oltre il Tesino, aveva con le genti Vinetiane cominciato ad occupare il paese; & battuta, & presa per forza con molta laude de' soldati Italiani la terra di Garlasco, luogo istimato forte per sito & per arte, & per essere con buon presidio custodito, procedeva innanzi all' esercito con tanta riputatione, che molte terre di loro propria volontà si davano in potere de gli Imperiali: de' quali danni aveva l' Ammiraglio riposto la speranza del rimedio più tosto nell' altrui forze, & consigli, che nelle proprie. Conciosiache essendo avisato, che Renzo da Ceri con otto mila Grigioni, già ridotto a' confini dello stato de' Vinetiani, era per entrare presto con essi nel territorio Bergamasco, si credeva, che i Vinetiani commossi da questo pericolo fossero per richiamare tutte le loro genti alla difesa delle cose proprie. Sperava ancora, che presto fosse per giungere il soccorso de' fanti Svizzeri, che gli erano inviati dal Rè, co i quali haveffe potuto in tempo riempire l' esercito suo già molto diminuito. Ma riuscì vana l' una & l' altra speranza; perocche co' levare una sola parte delle genti de' Vinetiani, si provide al pericolo dell' invasioni de' Grigioni; i quali vedendo di dover ritrovare contrasto, & non ajuto, come era loro stato promesso, ritiraronsi presto alle case loro; & gli Svizzeri giunti al fiume Sesia, nè per la grossezza dell' acque potendo passarlo, erano stati costretti di fermarsi di là sù le rive, & metter più lunga dimora al suo cammino. Onde l' Ammiraglio, mosso l' esercito verso quella parte, ma seguitato, & infestato sempre da gli Imperiali, gittato il ponte sopra la Sesia, passò tutto l' esercito per

Duca d'Urbino con l'esercito Vinetiano fù molti progressi.

Renzo da Ceri con otto mila Grigioni a' confini de' Vinetiani.

Grigioni si ritirano.

Ammiraglio di Francia va ad unirsi con gli Svizzeri.

unirsi con gli Svizzeri , & riordinarsi più commodamente . 1524

Ma gli Imperiali veggendo in quanto disordine ritrovavansi i Francesi , poiche nel ritirarsi havevano lasciato adietro molti pezzi d'arteglieria , & altre monitioni , deliberati di seguitargli , ricercarono il Duca d'Urbino , che insieme con essi passasse la Sesia , per servirsi della occasione , che era loro messa innanzi , di distruggere afatto l'essercito nemico . Della qual richiesta non negò allhora il Duca di volergli compiacere , accioche i nemici non seguitati , riprendendo animo non si fermassero in quel luogo . Ma però risoluto nel suo animo di non passare più oltre , poiche con la difesa dello stato di Milano s'era dal canto de' Vinetiani adempiuto l'obligo della confederatione , ordinò a Pietro da Pesaro Proveditore , che nell'istesso giorno destinato al passare la Sesia , dovesse egli con la fanteria ritirarsi . Onde essendo la mattina avanti l'apparire dell'alba cominciato a passare le genti Imperiali , passò il Duca insieme con esse con tutta la cavalleria ; il che pervenuto a notizia de' Francesi , & credendo di have-
 vere a sostenere l'incontro di due esserciti , lasciato l'alloggiamento preso , s'affrettarono per ritornarsi di là da' monti . Ma il Duca , poiche hebbe cavalcato un pezzo innanzi in compagnia degli Imperiali , disse , che non era la Republica più oltre tenuta di quanto haveva fino allhora fatto , nè poteva egli senza nuova commissione entrare nello stato del Duca di Savoja . Onde ritornandosi adietro , & ripassato il fiume , andò a congiungersi co'l Proveditore Pesaro : del qual consiglio ne riportò il Duca grandissima laude ; & havendo in questa , & in ciascun'altra sua operatione dato saggio di prudenza , di valore , & di fede , il Senato per riconoscere il merito di lui , benchè fossero pochi mesi passati della sua condotta , che era di anni cinque , volse honorarlo co'l grado di Capitano Generale ; accrescendogli la condotta delle genti d'armè , & lo stipendio ; & cominciò a farsi il nome di lui molto celebre , & lodato per tutta Italia .

*Imperiali, e
Vinetiani
incalzano i
Francesi.*

*I quali si
ritirano di
là da' mon-
ti.*

*Valore, e
fede del Du-
ca d'Urbino
contracambiata dal
Senato.*

1524

Sospetti della Repubblica per gli apparecchi militari del Turco.

Provizioni de' Vinetiani.

Mentre erano in questa guerra i Vinetiani occupati, soprastavano loro d'altra parte gravi sospetti, & pericoli, per li quali era la Repubblica aggravata di molte altre spese; conciossiache in Solimano Imperatore de' Turchi scuoprivansi ogni giorno più alti, & ambiziosi pensieri, esserciti numerosi, apparecchi grandi d'armate, desiderio sommo di gloria di guerra. Per le quali cose convenendosi stare in continua gelosia dello stato, per la potenza, & ambizione di vicino così formidabile, teneva la Repubblica con grandissimi presidii muniti i suoi luoghi di mare, & massimamente l'isola di Cipro, alla quale conoscevasi aspirare molto la cupidigia di Solimano. Per supplire dunque a tante spese, fù necessario ricorrere a diverse, & straordinarie provizioni di danari, particolarmente co' procurare molti imprestiti, & da' particolari cittadini, & dalle città suddite; le quali con grandissima prontezza, veduto questo bisogno, offerirono ciascuna i dieci mila, & più ducati, secondo le forze loro. Non erano ancora a questo tempo ben terminate le difficoltà con la casa d'Austria, nè adempiuti tutti gli oblihi delle capitulationi; però venne a tale effetto a Vinetia, per nome dell'Arciduca Ferdinando, Guido dalla Torre, co' quale fù trattato, & conchiuso, quanto era bisogno circa la restituzione de' luoghi del Friuli. Ma rimanendo tuttavia quelli del Veronese in maggiori difficoltà, deliberossi, che per imporvi fine, si mandassero da ogni parte Commissarii a Riva di Trento; ove essendosi gli Arciducali alquanto prima condotti, & non havendo ritrovati i Vinetiani, dopò una breve dimora si dipartirono, & lasciarono la cosa indecisa; anzi si suscitavano nuovi impedimenti per mandare ad effetto le cose, che prima co' Torre erano state risolte; in modo che con sommo dispiacere de' Vinetiani, rimase viva questa radice di dissension tra la Repubblica & la casa d'Austria.

In questo tempo il Rè di Francia, non havendo per gli infelici successi del suo essercito deposti i pensieri dell'imprese d'Italia, nè rimesso niente del suo pristino ardore;

anzi

anzi acceso di maggiore sdegno, perche gli Imperiali non contenti d'haver difeso lo stato di Milano, haveffero cercato di travagliarlo dentro de' suoi regni, & di commovergli contro il Rè d'Inghilterra; con grandissimo studio, & sollecitudine haveva atteso ad apparecchiare tutte quelle cose, che erano necessarie, per dovere passare egli stesso quanto prima potentissimo di forze in Italia: il che gli fù tanto più facile, quanto che le sue genti salve, & intere erano ritornate nel regno. Questo così grande, & importante movimento de' Francesi era cagione di grandissimo travaglio nell'animo de' Senatori, non solamente per le gravi spese, & disturbi, ne' quali gli poneva l'obbligo della lega, che havevano con Cesare, per la difesa dello stato di Milano; ma ancora per zelo, & timore delle cose proprie, dimostrandosi il Rè grandemente commosso, non pur per quello, che prima fatto havevano contro di lui i Vinetiani; ma perche dappoi ricercati, & tentati di ritornare alla sua amicitia, non havevano voluto separarsi da Cesare. Et ultimamente essendo venuto a Vinetia Martino Bovolino per nome de' Signori delle tre Leghe, per pregare, & effortare il Senato a dovere rinovare l'antica confederatione co i Francesi, il Senato persistendo nella sua sentenza, giustificate le passate sue operationi con la necessitá per gli accidenti del tempo, & co'l comandamento del Pontefice, iscusava al presente di non potere soddisfare alla loro richiesta, con l'obbligo della nuova lega, alla quale senza grave nota, & forse senza qualche pericolo non potevano mancare. Però rimanendo le cose nel primo stato, & passando tuttavia i monti l'essercito Francese, i Vinetiani fecero ridurre nel territorio Veronese tutte le loro genti, che erano nelle guarnigioni in diversi luoghi dello stato; & essendo già ammassato un corpo di giusto essercito, il Senato commise al Duca d'Urbino, & al Proveditore Pesaro, che dovessero quanto prima ridursi in quella parte, & ivi aspettare gli ordini suoi.

Ma il Pontefice caduto in maggiore timore, pieno di molti sospetti, teneva con ufficii continui effortati i Vine-

1524
Rè di Francia sdegnato con gl' Imperiali s'apparecchia di passare in Italia.

Sospetti però de' Vinetiani.

Ambasciatore delle tre Leghe a Vinetia.

Vinetiani riducono l'essercito su'l Veronese.

Il Papa efforta i Vinetiani a tenersi uniti con lui.

tia-

1524 tiani, a dovere stare con una buona intelligenza, & reciproca volontà legati indissolubilmente con lui, & procedere in tutte le cose con i medesimi consigli, poiche i medesimi erano i rispetti, per la difesa de' gli stati loro particolari, & della commune libertà d' Italia. Laudare lo starsi uniti con gli Imperiali, & attendere alla difesa dello stato di Milano, quando si istimasse di poterlo veramente difendere: Ma quando all' empito delle forze potentissime de' Francesi si vedesse di non poter resistere, riputare savio consiglio, cominciare per tempo a farsi strada alla riconciliatione co' l' Rè Christianissimo, non aspettando di dovere farlo con più inique conditioni, quando contro di loro volesse il Rè usare di quell' insolenza, che accompagnare suole le vittorie, & la buona fortuna de' Principi. Doversi considerare, che la potenza de' Francesi era grandissima, & atta a mettere sottosopra tutto lo stato d' Italia; poiche oltre l' essercito numerosissimo, che il Rè conduceva seco, le genti sue, che avevano difesa Marsilia, liberata già quella città da ogni pericolo, erano imbarcate per passare in Italia, & volgersi contro il regno di Napoli; & all' incontro essere a gli Imperiali riuscito vano qualunque loro disegno, tentato contro il regno di Francia, & non meno de' gli altri le speranze fondate nella ribellione del Duca di Borbone; & il Rè d' Inghilterra già insospettito della troppa grandezza di Cesare, dare certi indicii di non volere mantenere le capitulationi con lui fatte. Per le quali cagioni, quando fosse giudicato ispediente alla Chiesa, & alla Republica pensare all' accommodamento delle cose loro co' l' Rè Christianissimo, non doversi perdere otiosamente il tempo, che correva, con manifesto loro danno, & pregiudicio; anzi doversi mandare a Marco Foscarei Ambasciatore in Roma, sufficienti commissioni di potere intravenire, & attendere a quelle trattationi, che già da' Francesi erano state promesse. Le quali cose, benchè dal Pontefice fossero per via di consiglio proposte, & con dubbioso pensiero, vedevasi però, che l' animo suo molto inclinava alla nuova confederatione co' i Francesi, per assicurare lo stato della Chiesa, & quel-

Potenza de'
Francesi
grandissima.

Difegni del
Pontefice.

quello di Fiorenza , del quale era ancora divenuto più sollecito . Perche dovendo il Duca d'Albania passare per la Toscana , per andare a' danni di Cesare , rimanevano le cose de' Fiorentini esposte a più certo , & più vicino pericolo . Benche il Pontefice dissimulando quanto poteva questo particolare interesse , faticavasi di dimostrare , se havere solo la mira alla pace universale , & al levare per commune servizio della Christianità l'armi d'Italia ; & però voler cominciare ad aprire la via al negotio co'l Rè di Francia , per disponerlo più facilmente ad accordare con Carlo , & con Ferdinando d'Austria ; per il quale effetto disse volere mandare , come fece poco appresso , Mattheo Giberto suo Datario a ritrovare il Rè per essortarlo alla pace con Cesare ; ma con commissioni fin'allhora , come poi si conobbe , di negoziare particolari conventioni per se , & per i Fiorentini , non in tutto tralasciato , nè in tutto considerato l'interesse della Republica Vinetiana .

Manda il Giberto suo Datario al Rè di Francia .

Vinetiani non istimano di dover lasciare la lega con Cesare .

Ma giudicava il Senato , che non apparendo maggiore necessità , ò almeno occasione , non fosse da levarsi dall'amicitia , & confederatione di Cesare , per non mostrare questa inconstanza , & per non farsi nemico Cesare , prima che s'havesse qualche altra certezza della volontà del Rè Christianissimo ; & però havevano deliberato , che le loro genti entrassero nello stato di Milano , per servire al comando di Cesare . Ma il Duca d'Urbino non dando subito a questo ordine effecutione , fece intendere , *essere per le cose della Republica molto pericoloso consiglio il passare allhora con l'essercito così innanzi ; peroche assicurandosi tanto per tempo con le loro genti lo stato di Milano , davasi occasione a' nemici di volgersi in altra parte , & forse contro lo stato della Republica : però doverli aspettare , che l'essercito Francese passasse il fiume della Sisa , & poi mandare tale deliberatione ad effetto .*

Consiglio del Duca d'Urbino .

Francesi su'l Milanese .

Sotto Milano .

Ma i Francesi non ponendo al suo viaggio alcuna dimora , si condussero nello stato di Milano più presto di quello , che era comunemente stimato : talche s'appressò tutto l'essercito alla stessa città di Milano , & per la por-

1524 porta Ticinese, si pose ne' borghi, prima che potesse la città male provveduta, & di ripari, & di vettovaglie, essere a sufficienza soccorfa. Onde convennero tutti i capitani Imperiali con le genti, che v'erano dentro, subito ritirarsi. Andarono il Duca di Borbone, il Vice Rè, & lo Sforza a Soncino, & il Marchese di Pescara a Lodi; ma sopra ogni altra cosa procurarono con molto studio, che fosse ottimamente presidiata la città di Pavia, la quale istimavano, che meglio dell' altre si potesse difendere: però vi entrò dentro Antonio da Leva con trecento huomini d' arme, e cinque mila fanti frà Spagnuoli, & Tedeschi, soldati veterani. Così senza alcuna difficoltà ottennero i Francesi Milano, abbandonato da gli Imperiali, non havendo però il Rè permesso, che vi entrasse l' essercito, per preservarla dal sacco, & dalle ingiurie de' soldati. Nel medesimo tempo Giovanni Stuardo Duca d' Albania, destinato dal Rè Christianissimo ad assalire il regno di Napoli con ducento lance, settecento cavallieggeri, & quattro mila Svizzeri, dimandava al Pontefice il passo per lo stato della Chiesa, & per la Toscana, per andare a questa impresa tentata da' Francesi con animo, che tirando in quelle parti le forze de gli Imperiali, avesse a rimanere più debole la difesa dello stato di Milano, nel quale si rendevano ogni giorno molte terre con poco, ò niun contrasto.

Imperiali si ritirano.

Francesi prendono Milano.

Duca d' Albania contro il Regno di Napoli.

Dimanda il passo al Pontefice.

Rè di Francia sotto Pavia adi 10. ottobre.

Ma la somma della guerra era ridotta intorno alla città di Pavia; all' espugnatione della quale s' era condotto il Rè con tutto l' essercito, & con ferma risoluzione di non levarsene senza ridurla in poter suo; istimando che lasciarsi adietro una città nemica così ben munita di genti, fosse con molto pericolo, & con certa & grandissima perdita della riputatione di quell' essercito, nel quale si diceva, che erano oitre a' ventiquattro mila fanti, & duo mila huomini d' arme, apparato grande d' arteglieria, & tutti i più chiari huomini in guerra, che avesse la Francia. Ma d' altra parte i Cesarei nella conservazione di questa città riponevano le sue maggiori, & più ferme spe-

ranze del buon evento di tutta la guerra. Però erano gli occhi di tutti rivolti al successo di questa espugnazione, dal quale dovevano dipendere altri importantissimi effetti; & principalmente ne stavano con gli animi sospesi, & solleciti il Pontefice, & i Vinetiani; da una parte temendo l'armi del Rè di Francia, mal sodisfatto di loro, se riuscisse vittorioso; & dall'altra quella de gli Imperiali, se sostenendo, & ributtando i Francesi, rimanessero soli arbitri delle cose d'Italia. Onde non apparendo bene nello stato così difficile delle cose, quale potesse essere migliore, & più sicuro partito, andavano portando la risoluzione innanzi, fermandosi quasi in certa neutralità; perocchè nè mandavano le sue genti in ajuto de gli Imperiali, nè venivano ad alcuno accordo co i Francesi; ma aspettando il successo di Pavia, il quale, essendo già l'espugnazione ridotta in assedio, dava segno di lunghezza, cercavano d'usare del beneficio del tempo.

*Sospetti del
Papa, e de'
Vinetiani.*

Tuttavia il Pontefice per ritrovare nel bisogno più aperta la strada alla conclusione co i Francesi, co'l mezzo del Datario suo già mandato nel campo, negoziava del continuo varie cose intorno all'accordo, al quale dimostrando il Rè di Francia d'havere non poca inclinatione, si farebbe più presto concluso, se nuovi avisi, che sopra giunsero, non haveessero dal canto del Pontefice tenuta sospesa la pratica. Perocchè essendosi inteso, che li sei mila fanti Tedeschi mandati da Cesare in soccorso di Milano, erano già pervenuti ad Ipruch, con i quali doveva passare in Italia la persona dell' Arciduca Ferdinando; & parimente, che i fanti Spagnuoli destinati a questo soccorso erano già imbarcati, & presto s'aspettavano a Genova; il Pontefice confermato d'animo, & stimando dignità sua (poichè non lo stringeva altra maggiore necessità) di mostrare d'havere con verità fatta sparger fama, che al campo Francese fosse di ordine suo andato il Datario, per trattare la pace universale, con particolare accordo; mandò subito al Vice Rè Paolo Vettori, perchè gli attestasse il sommo desiderio suo conforme all'obbligo del grado, che

*Soccorso Im-
periali in
Italia*

*Prudente
maniera di
procedere
del Ponte-
fice.*

1524 che teneva d'unire Cesare co'l Rè Christianissimo in pace, & concordia, onde poteffero attendere, ove erano chiamati, a riparare alli presenti danni, & a maggiori pericoli, che da Solimano potentissimo Signor de' Turchi, il quale trovavasi già in campagna armato, soprastavano alla Christianità; che havendo in ciò conveniente risguardo al beneficio, & alla sodisfattione di Cesare, gli proponeria conditioni molto accettabili, quando egli haveffe, come haveva più volte affermato, l'animo disposto alla quiete: cioè, che egli potesse liberamente ritenersi il regno di Napoli, nel possesso del quale egli ancora voleva obligarsi di mantenerlo, & di difenderlo; & che Francesi haveffero a possedere il ducato di Milano, ma con particolare promessa di non dovere senza consenso del Pontefice prendere alcun'altra impresa in Italia. Le quali trattationi continuate per alquanti giorni, non si vedeva, che parturissero altro frutto, che di molte gelosie ugualmente nell'animo de' Francesi, & de' gli Spagnuoli. Onde con nuova istanza tenevano ambedue le parti sollecitati i Vinetiani a favorire le cose loro: per Francesi venne a Vinetia Girolamo de' Pii, procurando che la Republica rinovasse co'l Rè Christianissimo l'amicitia, ò almeno non gli fosse contraria; & il Vicerè vi mandò Carlo d'Aragon, richiedendo al Senato, che facesse unire le sue genti con l'essercito Imperiale. All'Ambasciatore Francese furono date parole generali, mostrando d'havere nel Pontefice rimesso tutto questo negotio; ma co'l Vice Rè addussero varie cagioni della loro dilatione nel fare unire le sue genti: con i quali irresoluti consigli si continuò a procedere gran pezzo, fin tanto che essendo finalmente il Pontefice convenuto, benchè con molta segretezza, co'l Rè di Francia per se, & per i Vinetiani, co'l riservare loro luogo, & co'l protestarli insieme a dovere entrare nella lega, per non interrompere (come diceva) la pace universale; fu al Senato imposta necessità di venire a resolutione. Però erano varie cose, & con molta diversità di pareri sopra ciò consultate; & essendo un giorno ridotto

Ambasciatori di Francia, e del Vicerè di Napoli a Vinetia.

Irresolutione de' Vinetiani.

Il Papa s'accorda secretamente co' Francesi.

il Senato, per venire all'ultima terminatione del negotio, Giorgio Cornaro Procuratore, il quale haveva prima ancora sostentata l'istessa opinione, parlò in tale sentenza. *Io non fui mai d'una stessa opinione con quelli, che credono potersi governare gli stati sempre con una medesima regola, & che senza distintione di cose, ò di tempo lodano il persistere nella medesima sentenza, che una volta s'ha presa; anzi conosco io bene l'incertezza, & la varietà delle cose, intorno alle quali versiamo in questi nostri maneggi, & però poco confido di me stesso, & del mio giudizio, & soglio essere tardo nel dire il mio parere, per non havere a proferire cosa, della quale poco appresso habbi a pentirmi; il quale mio costume tanto al presente più volentieri io seguo, quanto è più la materia dubbiosa, difficile, soggetta a varii, & importantissimi accidenti. Noi trattiamo di dovere concludere una nuova lega col Rè di Francia, & di partirci da quella, che habbiamo già pochi mesi stipulata con Cesare, publicata, & cominciato a porre in osservanza. Ben vedo in breve tempo essere mutato lo stato delle cose d'Italia, variati per nuovi accidenti i nostri disegni, i timori, le speranze; ma vedo, & conosco insieme continuare questa fluttuatione, & questa varietà in modo tale, che niun nostro consiglio può riposare sopra certi fondamenti, & darne speranza, che quella deliberatione, che hoggi è buona, sia per riuscire anco dimani tale: conciosiacche stà tuttavia pendente la fortuna della guerra, & incerto l'evento che possano havere, ò l'offesa, ò la difesa dello stato di Milano; incertissimo tutto lo stato delle cose d'Italia, commossa, & perturbata dall'armi di due Principi i maggiori della Christianità. Onde per conoscere a quali cose possano più sicuramente le nostre speranze, & i nostri consigli appoggiarsi, bisogna andare con molta sottilità, considerando lo stato delle cose, bilanciando i varii, anzi contrarii rispetti; ma sopra tutto lasciar da parte ogni affetto d'amore, & di timore, dal quale nel conoscere questa verità, per se stessa oscura & difficile, ci potesse essere aggiunta cecità maggiore. E passato il Rè Francesco in Ita-*

1524

*Oratione di
Giorgio Cor-
naro in Se-
nato.*

*Incertezza
degli acci-
denti produ-
ce incertez-
za di confi-
gli.*

*Felicità del
Rè di Fran-
cia.*

1524 *lia con potentissimo essercito, contra l' opinione di tutti; & però trovando lo stato di Milano, per la maggior parte sproveduto, ha dato così felice principio all' impresa, che camminando, non combattendo, col nome solo, & con la riputatione delle sue forze, senza adoperar l' armi, senza esporri a' pericoli, ha fugati i nemici, acquistato molto paese, ridotta in poter suo l' istessa città di Milano, trovata ogni cosa prospera, & ubbidiente. Ma pare, che questa sua fortuna quasi troppo veloce, habbia molto presto fornito il suo corso; & però havendosi hora posto alla espugnatione di Pavia, truova molte lunghezze, & inaspettate difficoltà per condurla a fine, in modo che non pur l' esito di questa è rivocato in dubbio, ma per questa stà pendente, & sospesa la sorte, & il fine di tutta la guerra. Sono più di quaranta giorni passati, da che il campo Francese si pose sotto quella città: tuttavia nè veggiamo molto crescere le loro speranze d' ottenerla, nè diminuirsi l' animo, & l' ardore di quelli di dentro di difenderla, nè la sollecitudine de' capitani Imperiali per soccorrerla. Il prevedere il fine di questa espugnatione è certo cosa molto difficile, ma facile il conoscere che da questa habbi per la maggior parte a dipendere il successo di tutte l' altre cose: perocche tenendosi per gl' Imperiali le città di Lodi, & di Cremona, nelle quali hanno posto molto presidio, & attendono con molta diligenza a fortificarle, se essi potranno difendere, & conservare anco Pavia, aspettando presto, come sappiamo, ajuti di fanti Spagnuoli, & Alemanni, & la persona istessa dell' Arciduca Ferdinando, potranno facilmente mantenere lo stato di Milano, & costringere i Francesi a ripassare presto i monti. E quanto più l' essercito loro è numeroso, & ripieno di tutta la nobiltà di Francia, tanto più si può dubitare, che sia per disfarsi facilmente, & per le gravi spese, & incomodi, ne' quali non potrà reggersi lungo tempo, & per seguire il naturale costume di quella natione, non atta a sopportare con pazienza, & senza tedio la lunghezza d' alcuna impresa, come hormai per molte esperienze, havute nello spatio di pochi anni, s' è potuto benissimo cono-*

*Impedita
dall' assedio
di Pavia.*

*Impazienza
de' France-
si, in guer-
reggiare.*

cono-

conoscere. Se dunque avvenisse ciò (che veggiamo essere così facile, che avvenir possa) che i Francesi, ò cacciati dalle forze de' nemici, ò confusi per gli suoi proprii disordini, cedessero il ducato di Milano, & si ritornassero in Francia; & che noi ci trovassimo di havere abbandonata l'amicitia di Cesare, disprezzata la confederatione, violati i patti, & con questa inconstante volontà, & incerta fede, acquistatane non pur la disgratia di lui, ma grande odio presso a tutti; qual cosa non potremmo noi temere con ragione, vedendo gli Imperiali potentissimi di forze, & malissimo sodisfatti di noi, atti a poterci offendere, & disposti a farlo? Da che non poco si accrescerebbe a noi stessi il dispiacere, & si diminuirebbe presso gli altri la compassione delle afflittioni, & pericoli nostri, havendo noi stessi data occasione a' nostri mali; i quali Dio voglia che terminassero senza qualche sommo danno, & incommodo, & che con la nostra ruina non ci tirassimo dietro quella di tutta l'Italia. Peroche essendo gli Imperiali armati, & potenti, come sono in Italia, levato via il contrapeso delle forze de' Francesi, chi non conosce, che essi non pur saranno quieti possessori dello stato di Milano, ma arbitri di tutte le cose d'Italia? per sicurtà della quale, non essendo l'armi de' Principi Italiani atte a poter resistere, non resta altro rimedio ad uno imminente pericolo, che levare a Cesare l'occasione di ogni sdegno, con mostrarli segno di buona, e pronta volontà, onde se gli accresca l'animo di stabilire la pace. Ma quando ancora havessimo intentione diversa, non pur queste ragioni ne persuadono a persistere nella confederatione con Cesare, ma quasi certa necessità ci sospinge a farlo; peroche il seguire soli questo consiglio, & separarci da gli altri potentati d'Italia, per difendere la causa della libertà comune, sarebbe un pigliar sopra di se troppo grave peso con grandissimo pericolo, & picciolissima speranza. Però che de gli altri potentati d'Italia non veggio qual cosa possiamo prometterci con fondamento: il Pontefice è pieno d'immoderato timore, inconstante, & irresoluto ne' suoi consigli, povero di danari, & disposto di poner la sua sicurtà più nella ri-

Cagioni per non partirsi dalla lega di Cesare.

Potenza di Cesare.

Inconstanza del Pontefice.

1524 *verenza della persona che sostiene, & nel rispetto che si deve havere alle cose della Chiesa, che nell' armi, ò nelle forze proprie, ò de' confederati: i Fiorentini convengono seguire la volontà, & i pensieri di lui: il Duca di Ferrara, temendo d'essere dal Pontefice spogliato delle città di Modena, & di Reggio, è disposto a prendere ogni partito, & accommodarsi come si sia co i più potenti per assicurarsene; & gli altri potentati minori, non stimando dipendere dall' autorità d' altri, pur che in qualche modo conservino i loro stati, s' accostaranno alla fortuna del vincitore. Ma dall' altra parte, se noi perseveriamo nella lega già stabilita con Cesare, & che i Francesi restino in questa guerra superiori, non sono pari i danni, ò i pericoli, che da noi si possano temere; conciossiache grande iscusatione prestaranno a i nostri consigli, & alle operationi l' obbligo della lega, che habbiamo con Cesare, notissimo a' Francesi, & nella quale conoscono, che noi siamo entrati più per necessità, che per libera elezione, nè senza qualche loro colpa per la tardità, con la quale sono proceduti in fare le provisioni necessarie al mantenere la guerra contra gli Imperiali. Oltre che, come noi ricorderoli dell' amicitia tenuta molt' anni con loro, volentieri, levati questi rispetti, & pericoli, s' accostaremmo alla parte loro, così è da credere, che in essi resti la medesima inclinatione. E ciò dimostrano assai chiaro tanti, & così caldi ufficii fatti con noi dal Rè, perche ritorniamo a stringerci con lui, & a rinovare l' antica amicitia, & conventioni; ma ciò che ne può dare più certo, & sicuro pegno della sua volontà, sono li proprii suoi interessi, da quali resterà sempre, & facilmente persuaso a dovere procurare, & tenere cara l' amicitia nostra, ò per conservare l' acquistato, ò per fare nuovi acquisti in Italia. Peroche quando anco gli riesca di poter cacciarne hora gli Spagnuoli dello stato di Milano, già non restaranno però cacciati del tutto d' Italia; anzi possedendo il regno di Napoli, parte così nobile, & principale, restarà ne i Francesi ancora, & nuovo sospetto delle forze loro, & nuovo desiderio d' occupare anco quello*

sta-

I Fiorentini, e' l' Duca di Ferrara dipendono da lui.

Obbligo della lega.

Interessi del Rè di Francia.

stato, al quale non meno pretendono, & aspirano, che al ducato di Milano; nel che troppo sono loro opportune le nostre forze, & i nostri ajuti, che debbino desprezzarli, ò che ricusino d'averci per amici. Dalle quali ragioni chiaramente apparisce, che in ogni evento noi siamo per avere molto più facile adito all'amicitia de' Francesi, che a quella de' gli Spagnuoli. Però il mio parere saria, che in tanta dubbietà, & sospensione di cose, in tanta incertezza dell'evento della guerra, noi non ci affrettassimo d'averne con molto pericolo ciò, che poco appresso possiamo sperare di dovere ottenere con maggiore dignità, & sicurtà, quando sia più opportuna occasione di trattarlo. Ma hora è più comodo, & più utile consiglio l'andare temporeggiando, cercare quanto meno si può di uscire della potestà di noi stessi, non accordare co' i Francesi, non soddisfare compitamente a' gli Imperiali, aspettare quanto più si può il beneficio del tempo: perocchè il corso di pochi giorni ne mostrerà, quale risoluzione si convenga di prendere per la salute della nostra Republica & per la libertà d'Italia.

Fù il Cornaro volentieri udito, & lodato molto di prudenza il suo consiglio: ma per opinione da questa diversa così parlò Domenico Trivisano Procuratore, Senatore di grande auctorità. In tale stato si ritrova al presente costituita la Republica nostra, & per la qualità de' Principi molto potenti, che hanno rivolte tutte le loro forze, & i loro pensieri all'Italia, & per ritrovarsi ella ancora sbattuta, & debile per le lunghe guerre, & per le tante spese, & tanti, & così gravi infortunii; che per un continuo corso di molti anni siamo posti in necessità d'accommodarci alla conditione de' tempi, & di mutar spesso voglie, & pensieri, amici, & nemici; haver sospetta ogni potenza; temer molto, confidar poco; & con una perpetua vigilanza, osservando l'operationi de' gli altri, secondo quelle regolare le nostre; havendo in questa inconstanza un constantissimo, & fermissimo oggetto di ogni nostra operatione, cioè la salvezza del nostro stato, & la grandezza della nostra Republica. Con queste arti habbiamo noi tratta la Repu-

1524

E però più facile l'adito alla sua reconciliazione, che a quella di Cesare.

Finisce consigliando il temporeggiare.

Oratione di Domenico Trivisano contro quella del Cornaro.

La necessità sforza a mutar voglie, e pensieri.

1524

blica da molte calamità, nelle quali questi anni passati era incorsa; con le medesime possiamo conservarla, & ridurla finalmente a stato di vera quiete, & sicurtà. Abbiamo per spatio hormai di molti anni seguita l'amicitia de' Francesi, e per essa provati varii casi, & di prospera, & d'adversa fortuna. Ma in questo ultimo tempo, veggendo essere dal Rè Christianissimo trascurate le cose d'Italia, & sopra di noi dover restare il peso della guerra tolta per servizio di lui, fummo costretti d'accostarci all'amicitia di Cesare, per provvedere in tempo alla sicurtà delle cose nostre. Congiunti che fummo con gl'Imperiali, non mancammo de' gli oblighi nostri, anzi con l'ajuto delle nostre forze, & de' nostri esserciti, fu cacciato d'Italia l'Ammiraglio, & assicurato il ducato di Milano. Ma se dapoi è avvenuto, che essi, & co'l provocare il Rè di Francia, assalendo i suoi proprii stati, habbino tirato un'altra volta i suoi esserciti in Italia, & che con la negligenza, non provvedendo per tempo a' bisogni della guerra, habbino anco lasciata la strada aperta, & facile all'invasione del ducato di Milano, perche habbiamo noi a sodisfare alle colpe loro, ò supplire a' loro mancamenti? Per certo presso a chi il dritto considera, sarà stimato sempre, che più tosto, & i Francesi prima, & hora gli Spagnuoli habbino mancato a se stessi, & a noi insieme, che noi mancato ad alcuni di loro. Ma tali considerationi sono di maggiore stima per certo instituto di questo Senato, di volere havere risguardo alla sua fede, & alla honestà, che per l'ordinaria ragione di stato, che usano hoggidì i Prencipi, misurando tutte le cose solo con i proprii loro interessi. Consideriamo dunque secondo questa più vera regola, quale consiglio hora ci si convenga di prendere; quale amicitia, ò del Rè Francesco, ò di Carlo Imperatore nello stato, & conditione presente delle cose possa apportarci maggiore sicurtà, maggiore speranza di pace, & di quiete. Noi habbiamo sempre tenuta per costante, & risoluta opinione, che una delle principali cose, con le quali in questi miseri tempi, ne quali sia-

Imperiali
hanno pro-
vocati i
Francesi.

Ragione di
stato misura
le cose co'
proprii inte-
ressi.

mo incorfi, si possa conservare lo stato nostro, & la libertà d'Italia, sia il contrapeso, che si danno insieme le forze di questi due gran potentati, Francesco Rè Cbristianissimo, & Carlo Imperatore; & che sia utile, & salutifero consiglio, poiche nè la potenza, nè le forze, nè la intelligentia de' Prencipi Italiani, non è tanta, ò tale, che basti a cacciarli tutti due fuori d'Italia, il procurare, che l'uno, & l'altro vi habbia stato; onde frà loro convengano essere emulazioni, sospetti, gelosie perpetue: dalle quali cose sono costretti a far molta stima della Republica, procurare con ogni studio la nostra amicitia; perche quegli, che è congiunto con noi, si fa superiore all'altro, & stà più sicuro di conservare ciò che possede, & più confida d'acquistare ciò che desidera. Se noi dunque continuamo nella lega con Cesare, & con le nostre forze sustentiamo hora la sua debolezza, & che da poi che saranno i suoi esserciti divenuti più potenti, congiunti parimente con loro cerchiamo di cacciare il Rè Francesco d'Italia, come avvenne a' suoi capitani, & al suo essercito, non ci avvegiamo noi, che ciò non è altro, che procurare un gravissimo nostro male, un mettere Italia tutta sotto'l giogo de' gli Spagnuoli, & confermandogli nel possesso della maggior parte d'essa, aprire all'immoderata loro ambitione la via facile di signoreggiare anco all'altra? Rimaneranno i Francesi, se tanto sforzo riesce loro vano, disperati di ogni buon successo nell'impresè d'Italia; volteranno in altra parte l'armi, & i pensieri, massimamente vedendo contra di se indurati gli animi de' Prencipi Italiani; onde sarà tardo, & vano il ricorrere a' loro ajuti per dare rimedio a' pericoli dell'imminente servitù, ò per frenare l'insolenza de' gli Spagnuoli, & temperare un timor perpetuo della grandezza di Cesare. Però quanto di questa è stato detto da chi diversamente da me sente, mirabilmente conferma la mia opinione; conciosiacche quanto è maggiore la potenza di Cesare, tanto più siamo posti in necessità di farsele incontra per tempo,

1524
 Contrapeso
 delle forze
 Francesi, &
 Imperiali è
 la conserva-
 zione d'Ita-
 lia.

E però non si
 dee cacciar
 la Francia
 d'Italia.

Quanto
 maggiore è
 la potenza
 di Cesare,
 tanto più si
 dee farsele
 incontro.

1524 cercando di moderarla, & non permettere co'l nostro otio; anzi pur seguendosi il parere d'alcuni, con li nostri stessi favori, & con le nostre forze, si faccia maggiore, & più formidabile. Ma se si dice, che sia al presente utile quel partito, per lo quale nè si vegna ad ajutare, secondo gli oblighi della lega, gli Imperiali, nè a stringersi in nuova confederazione co' Francesi: all'incontro è da considerare, che questa nostra tardità potrebbe partorire l'istesso effetto, che faria la totale alienatione dal Rè di Francia. Peroche prolungandosi la guerra, cosa più che alcuna altra nostra operatione soggetta alla varietà di quasi infiniti accidenti, si mette sempre in dubbio il fine di essa. Il che tanto più facilmente può in questa avvenire, quanto che sappiamo certo, che co'l tempo sia per augmentare molto la potenza de' gli Imperiali, li quali al presente ritrovandosi inferiori di forze a' Francesi, possiamo essere sicuri, che come sapessero i nostri ajuti, ne quali confidano non poco, dovere loro essere contrarii, venirebbono a qualche accordo, & cederiano il possesso del ducato di Milano, già in parte perduto, & sarebbe la guerra fornita, & assicurati per qualche tempo i maggiori pericoli. Talche con la presta nostra resolutione può apportar maggior beneficio alle cose de' Francesi, & come io stimo, per conseguenza alle nostre, il nome solo, & la riputatione della nostra amicitia, che non faranno in altro tempo, tardando noi a risolverci, i nostri esserciti, & tutte le nostre forze. E quando si resti di divenire in alcuna risoluta sentenza, perche in tanta sospensione, & dubbietà di cose si cerchi di prendere più sicuro partito, stando a vedere il fine, ò almeno i più certi progressi della guerra, per poter servire al tempo, & accomodarsi alla fortuna del vincitore: per certo io stimo, che noi prendiamo in ciò non minore inganno; anzi forse tanto è più pernicioza questa irresolutione, & importuna la neutralità, quanto che da niuna parte ci assicura, & in ogni evento ne lascia esposti alla discretion del vincitore: che già non è da sperare, che Cesare abbandonato da noi ne' suoi maggiori bisogni, sia per haverci rispetto, quando si ritroverà in colmo di prosperità; nè che

il

Danni della
prolungatione
della
guerra.

E della di-
chiarazione
della Repu-
blica.

E più della
neutralità.

il Rè Francesco , havendo tante volte in vano ricercata l'amicitia nostra nella sua ancora dubbiosa , benchè grande , & favorevole fortuna , dichiarito che sia del tutto vincitore , & libero d'ogni timore de' nemici , ci voglia per amici , e confederati . E dunque assai più sano consiglio l'accostarci per tempo a quelli , i quali possiamo prometterci di dovere usare come più veri amici , & come vicini più opportuni alle cose nostre ; & a quelli , che per ragione si può credere , che siano in questi gran muovimenti d'armi per riportare la vittoria : & questi senza dubbio sono i Francesi , co i quali siamo stati per spatio di molti anni legati in stretta amicitia , & congiunzione ; co i quali sono passati tanti ufficii d'amore , & di buona , & reciproca volontà ; i quali hanno i medesimi affetti , i medesimi rispetti , & i fini , che habbiamo noi , di temperare l'immoderata grandezza di Cesare : le quali cose , come io molto stimò , così credo che usar si debbano molto diversamente da quello , che consiglia chi innanzi di me ha parlato . Però che bene spesso avvenir suole , che gli odii , & gli sdegni maggiori nascono trà quelli , che sono stati , & che essere doveriano più congiunti d'affettione , & d'amore ; il che ordinariamente avvenir suole , perche maggior mancamento si stima quello d'un amico legato con molti oblighi all'altro , quando non presta il debito ufficio nel bisogno , che non si faria d'uno straniero . Onde se noi con tanti vincoli congiunti col Rè di Francia , con lo stare separati da lui , defraudiamo le sue speranze , & interrompiamo i suoi disegni , non sò come possiamo sperare , sparita questa occasione , di farci strada alla gratia di lui ; & tutto che alla nostra amicitia siano per persuaderne i suoi proprii interessi , non dobbiamo però immaginarci , che i Prencipi non siano huomini , & come gli altri soggetti a gli affetti , anzi tanto più de gli altri , quanto che più facilmente ponno sodisfare a gli appetiti loro . Onde potrà essere nell'animo del Rè di maggior forza un sdegno concetto contra di noi , che alcuna ragione , che gli persuadesse il contrario . Ma ciò che alla presente deliberatione più importa : noi veggiamo i Francesi

1524

Consiglia d'
accostarci a'
più veri a-
mici .

Et a' vitro-
riosi .

E quegli e-
rano i Fran-
cesi .

I Prencipi ,
come huomi-
ni , sono s-
getti a gli
affetti .

usare

1524 usare prosperissima la fortuna , & essere già molto vicini a
 porsi in fermo possesso del ducato di Milano . Il Rè stesso
 si ritrova in Italia , con potente essercito ; alla fama del
 quale , come hanno ceduto molte città , così alle forze con-
 verrà presto cedere Pavia , & tutto ciò che per gl' Imperi-
 ali si tiene in quello stato . Ma oltra ciò il Duca d' Albania
 con una grossa banda di genti stà di punto in punto per passare
 nel regno di Napoli , & travagliare anco in quelle parti
 gli Imperiali , li quali per soccorrerlo saranno costretti di di-
 videre le loro genti , & far più debile la difesa dello sta-
 to di Milano . Onde io non veggo sopra quali fondamenti
 habbia fermato il suo giudizio , chi ha in contrario cerca-
 to di mostrare , che Pavia possa mantenersi , e che l' esserci-
 to Francese sia presto per dissolversi . Noi sappiamo pur per
 gli ultimi & certi avisi , che era quella città ridotta in
 grandissima strettezza di tutte le cose ; & che i fanti Te-
 deschi , che da principio dimostravano prontezza di difen-
 derla , hora oppressi da molti incomodi , & mal sodisfatti
 di non ricevere i suoi pagamenti , ogni giorno vanno conci-
 tando tanti tumulti , che hanno posto i capitani in dispe-
 ratione d' alcun buon successo : il Vice Rè , & il Duca di
 Borbone affermano essi stessi , che Pavia frà pochi dì , non
 soccorsa , convenga cadere , & caduta questa , che convenga
 cadere tutto il ducato di Milano . Ma che speranza pon-
 no havere di soccorrere una città circondata da tanto , e
 così valoroso essercito , ritrovandosi essi con poche genti , &
 tardando a giungere gli aspettati soccorsi , i quali , conclu-
 dendo noi questa lega con Francia , per la promessa che n'è
 insieme fatta dalli Grigioni , restaranno del tutto esclusi
 dall' Italia ? Onde a me pare , che si possa temere con ragio-
 ne , che gli Imperiali disperati di poter difendere lo stato
 di Milano , siano per volgere tutte le lor forze nel regno
 di Napoli , e che sopra di noi habbi a restare tutto'l
 peso della guerra , se per tempo non haveremo saputo assi-
 curarci da questo pericolo . Et per certo è troppo stretto
 questo luogo , nel quale ha cercato di salvarci , & di ri-
 durre le nostre speranze , chi sconsiglia l' amicitia di Fran-
 cia ,

Stato di
Pavia .

E de gl'Im-
periali .

Ridotti
quasi alla
disperatio-
ne .

cia, e sprezza questo più sicuro ricetto, affermando che l'essercito regio si disfarà da se stesso, e ruinerà per i suoi proprii disordini. All'incontro a me pare, che mai si potesse d'alcuna cosa tentata già da molti anni in quà dalla natione Francese in Italia, promettere più costante volontà, & più certa riuscita, che dell'impresa presente, nella quale il Rè si dimostra ardentissimo; ove si tratta di tutta la gloria, & honore di guerra di quella natione, essendovi la miglior gente, & i più chiari capitani, che habbi la Francia; & conoscendosi chiaro, che se questa volta riesce vano tanto loro sforzo, convengono per sempre cedere a tutto ciò, che pretende in Italia la Corona di Francia, & sopportare con molta vergogna, & con maggiore pericolo tanta grandezza di Cesare, & della natione Spagnuola a loro infestissima. Dalle quali cose si può prendere non incerto argomento, che siano i Francesi per proseguire con somma costanza l'assedio, & l'espugnatione di Pavia; & che finalmente convengano riuscire in tutta la guerra vincitori: il qual fine, com'è ufficio della prudentia di questo Senato di prevedere, così alla medesima s'appartiene di provvedere per tempo a quei mali, nè quali si potesse per tali accidenti incorrere, & usare quei beni, a' quali per particolare gratia divina ci è aperta la strada, conchiudendo quanto prima co'l Rè Christianissimo la confederatione, che da lui medesimo ci viene offerta, & proposta. Furono di molta forza le parole del Trivisano, & finalmente prevalsero queste ragioni, & l'inclinatione, che s'haveva comunemente a Francia, per la memoria della lunga amicitia tenuta con quella natione; ma non meno gli persuadeva il timore, che havevano dall'un canto de' pericoli presenti dell'armi de' Francesi, & dall'altro de' pericoli futuri dell'ambitione di Cesare.

Fù dunque stabilita, & conchiusa la pace, & lega co' i Francesi, co'l mezzo de' gli Ambasciatori nella città di Roma, & dappoi nel principio del mese di gennaro nell'anno M. D. XXV. confermata nella città di Vinetia. Era nel proemio d'essa detto: *Havere Papa Clemente sin dal*

prin-

1524

*Conchiude
che si debba
trattar l'a-
cordo co'l
Rè di Fran-
cia.*

*E conseguì-
sco il suo fi-
no.*

1525

*Si stabilisce
la pace, e
la lega co'
Francesi in
Roma, e poi
in Vinetia.*

1525 principio del Pontificato suo per principale oggetto havuta sempre la pace tra' Principi Christiani ; ma per varii impedimenti , & difficoltà non havere prima che allhora potuto tale suo desiderio mandare ad effetto : conoscere che per la conditione de' tempi non dovevasi differire a gittare fondamenti della pace universale con accommodare le cose d' Italia ; però essendo a lui , & al Senato Vinetiano palese la mente del Rè Christianissimo inclinato molto alla quiete , & alla sicurtà d' Italia travagliata già molto tempo con perpetua guerra , onde travevano origine altre guerre ancora ; essere divenuti con esso Rè ad accordo , & conventione di non si offendere , & di non ajutare , nè favorire l' uno i nemici dell' altro ; onde cominciavasi a riponere le cose in qualche speranza di quiete . Ma di più convennero i Vinetiani di rinovare co'l Rè la prima interrotta confederazione , però con particolar patto di non essere obligati d' ajutare il Rè nella presente impresa . Essendo queste cose secretamente conchiuse , il Senato iscusandosi del tardare al far passar più innanzi le loro genti , rispose a gli Oratori Cesarei , che tuttavia procuravano resolutione , che non potevano dipartirsi da' comandamenti del Pontefice , & tanto meno quanto più allhora si sperava che havebbe a seguirne la pace , alla trattatione della quale haveva il Pontefice dato principio con consenso di Cesare : però non volere essi interromperla , co'l nutrire , & dare occasione di prolungare la guerra .

Vinetiani si scesano co' Cesarei della tardanza .

Monsignor di Roncafore a Vinetia a rallegrarsi della lega conchiusa co'l Rè di Francia .

Chiede che si publichi .

In cotal modo stabilito l' accordo , mandò il Rè a Vinetia Monsignor di Roncafore , detto il Bagli di Digiuno , a rallegrarsi della lega conchiusa ; & dimostrando la sua buona , & continua volontà verso la Republica , benche per la malignità de' tempi , & per varii accidenti fossero itate le amichevoli dimostrationi interrotte , effortava il Senato a non fidarsi de' gli Imperiali , & prometteva non dovere in alcun tempo separarsi dall' amicitia della Republica . Fece appresso istanza , perche questa lega secretamente conchiusa , immediate si publicasse ; nella qual cosa ritrovò i Vinetiani di parere conforme , istimando essi
uti-

utile configlio dare occasione, che i Cesarei, conoscendo di dovere havere quelle forze contrarie, che speravano d' havere in suo ajuto, perduti d'animo, & conoscendo di non potere mantenere il ducato di Milano, più facilmente si conduceffero a cedere il possesso di quello, & a divenire a qualche accordo. Onde in contrario essendo sospentati, & nodriti ancora dalla speranza d' havere gli ajuti de' Vinetiani, haverebbono continuate a fare le provisioni per la guerra, che facendosi co'l tempo più potenti, & gagliardi, si renderebbe più difficile qualunque conventione. Ma in contrario consigliava il Pontefice, adducendo, doverfi tenere questa confederatione secreta per ridurre gli Imperiali in maggiore necessit , & pericoli; il che avvenirebbe, passati che fossero i Francesi il P , come affermavano di voler fare, promettendo di ripassarlo ad ogni volere del Pontefice. Ma stringeva l'occasione, & quasi necessit  di scuoprirsi, dovendosi concedere il passo alle genti del Duca d' Albania, inviato, come s'  detto, dal R  di Francia nel regno di Napoli. Onde il Pontefice, dimostrando che'l Duca con violenza si usurpasse la licentia del passare con le sue genti per lo stato della Chiesa & de' Fiorentini, & d' essere egli intento solo a mantenersi nella neutralit , & a procurare la concordia universale, cominci  a procedere con protesti, ammonendo ambidue i Principi a dovere deponer l'armi, & rimettere in mano sua tutto ci  che possedevano dello stato di Milano, per poter divenire ad una ferma pace. Per le quali cose gli Imperiali insospettiti, che'l Pontefice, com'era in fatto, fosse secretamente convenuto co'l R  di Francia, & cercasse di tirare i Vinetiani ancora nella parte Francese, fecero proferire al Senato, di dover mettere in mano sua l'investitura di Francesco Sforza, & la terminatione della somma de danari, che per ci  doveva essere loro dal Duca pagata: la qual cosa i Vinetiani rifiutando, dissero non appartenere a se, ma al Pontefice tale decisione. Nel medesimo tempo tenevanli da gli Imperiali molte pratiche co'l R  d' Inghilterra, perche l'anno se-

1525

Ma in contrario sospentata il Papa.

Suoi artificii per concedere il passo a' Francesi.

Imperiali insospettiti offeriscono a' Vinetiani diversi partiti.

Pratiche loro co'l R  d' Inghilterra.

guen-

1525 guente haveſſe a muovere la guerra in Francia: per il quale effetto era venuto al campo Ceſareo il Cavaliere Caſale. Onde tanto più arditamente ſi mantenevano gli Imperiali, quanto che erano in grande ſperanza, che il Rè Chriſtianiffimo moleſtato ne' ſuoi regni, foſſe preſto coſtretto a ripaſſare i monti per la diſeſa delle coſe proprie, non eſſendo ancora publicata la conventione fatta da lui co'l Pontefice, & con Vinetiani: peroche eſſendoli confirmata la nuova de' grandi apparecchi, che faceva il Rè d'Inghilterra, per i quali dubitavaſi, che le forze de' Franceſi conveniſſero preſto volgerſi in altra parte, non s'erano i Vinetiani più curati della publicatione.

Aſſedio di Pavia ſi prolunga.

Ma l'eſito dell'imprefa di Lombardia, & di tutti queſti conſigli doveva finalmente dipender dal ſucceſſo di Pavia. Protrahevaſi l'eſpugnatione, & l'aſſedio di queſta città affai più di quello, che s'era ſtimato; la qual coſa era grandemente moleſta al Pontefice, & a' Vinetiani, non tanto perche con la lunghezza ſi rendeſſe più difficile il buon fine di queſto negotio, quanto perche temevano, che i capitani Franceſi impatienti di coſi lunga dimora, perſuadeſſero il Rè a venire a giornata co' i nemici; onde ſi poneſſe ad arbitrio della fortuna inſieme con quell'eſercito la ſicurtà de' loro ſtati, & la libertà di tutta l'Italia, la quale non havendo altro modo d'oppoſeli, rimaneva in preda de' gli Imperiali, ſe foſſero riuſciti vittorioſi. Dal quale pericolo commoſſo il Senato Vinetiano fece caldo ufficio co'l Bagli di Degiuno Ambaſciatore del Rè, ponendogli davanti gl'intereſſi de' confederati, & la propria ſalute, & gloria di lui: convenire finalmente, ſenza arriſchiare alcuna coſa, caderli la vittoria nelle mani; di niente altro eſſere biſogno, che di ſapere ufar bene il beneficio del tempo, & i diſordini, & mancamenti de' nemici. L'iſteſſo ufficio non pur fece il Pontefice con Alberto da Carpi Ambaſciatore in Roma, ma ancora per huomo eſpreſſo per tale effetto mandato al campo. I quali ufficii partorivano pochiffimo frutto, dimoſtrandoli il Rè ogni giorno più riſoluto di non volere levarſi da Pavia, anzi

Iſtanze perciò de' Vinetiani al Rè.

E del Pontefice parimente.

anzi più tosto, accostandosi i nemici, disposto a venire con loro a battaglia; il che non era altro, che arrischiare senza necessità insieme con la fortuna sua quell' ancora de' suoi confederati, li quali rimanevano esposti a gravissimi pericoli. Per la qual cosa si risolsero di stringersi insieme in una lega difensiva per sicurtà de' loro stati, il Pontefice, i Vinetiani, & i Fiorentini, dovendosi a comuni spese assoldare quanto prima dieci mila Svizzeri, & accrescere le sue proprie forze, quel più che ciascuno poteva. Le quali cose mentre che tardamente, & con varie irresoluzioni si trattano, seguì la rotta dell' esercito Francese, con la morte di molti de' principali Baroni del regno, & la prigionia dell' istesso Rè.

Eranfi i Cesarei levati da Lodi per soccorrere Pavia ridotta già in somma strettezza di ogni cosa; essendo già fatti assai potenti, & in numero di fanti a piedi quasi pari all' esercito Francese, benchè di cavalleria molto inferiori. Onde accostandosi molto al campo Francese, avevano posto il Rè in necessità, o di lasciare entrare in Pavia il soccorso, o di venire alla giornata; cosa da loro desiderata, per tentare l' ultimo partito alle cose loro disperate. Ma ajutando questo ardire la fortuna, ebbero opportunità d' assalire improvvisamente il Rè dentro del barco, ove ostinatamente egli, contra il consiglio di molti de' più periti capitani, s'era voluto fermare: onde non potendo, se non tardo uscire le genti Francesi in campagna, nè adoperarsi con molto profitto la cavalleria, nella quale erano a' nemici superiori: tutto l' esercito fu rotto, & posto in fuga, e' l' Rè fatto prigionie, essendosi solo salvata intiera la retroguarda con Monsignor d' Alanfone. Questa così grande, & segnalata vittoria, acquistata da' capitani Imperiali contra l' esercito Francese, apportò a' Vinetiani molto travaglio, & pensiero; conoscendo gravissimo peso essere a loro imposto; poichè mancato il contrappeso delle forze Francesi, & essendo gli altri potentati d' Italia deboli, & pieni per tanto successo di terrore, avevano quasi soli a difendere la libertà d' Italia contra la

1525
Ma il Rè
non vuol
partire dall'
assedio.

S' uniscono
per tanto a
lega defensiva
il Papa,
i Vinetiani,
e i Fiorentini.

Cesarei vanno
al soccorso
di Pavia.

Et assaltano
l' esercito
del Rè.

Et ottengono
la vittoria
con la
prigionia del
Rè indestino.

Travaglio
per ciò de'
Vinetiani, e
spavento de'
Principi d'
Italia.

1525 potenza di Cesare grandemente accresciuta per la riputazione, che gli apportava tanta prosperità di fortuna. Nè pareva che potesse essere se non molto incerta la speranza, che l'armi sue fossero per fermarsi dentro de' confini dello stato di Milano; anzi più tosto doverfi credere, che il suo esercito, seguendo il corso della vittoria, fosse per entrare ne gli altri stati vicini, invitando a ciò molto i capitani Imperiali l'occasione di dover trovargli sprovveduti, & poco atti a fare gagliarda resistenza. Solo le forze de' Vinetiani erano di qualche considerazione; peroche all' hora si ritrovavano havere mille huomini d'armi, seicento cavalli leggieri, & dieci mila fanti; onde disposti ad usare queste forze, & a farle maggiori, effortavano i Principi Italiani a fare il medesimo, & armarsi con ogni loro maggior sforzo. Ma sopra ogni altra cosa cercavano con ogni studio d'unirsi col Pontefice, persuadendosi che dalla auttorità di lui dipenderebbono finalmente tutti i potentati d'Italia, & s'aprirebbe qualche speranza di bene.

Essercito de' Vinetiani potente sopra ogni altro d'Italia.

Cercano d'unirsi al Pontefice.

Loro dimostrate.

Facevano dunque col Pontefice frequenti ufficii, dimostrando i gravi pericoli, ne quali era condotta l'Italia; i quali, non dandosi loro alcun presto, & potente rimedio, crescerebbono tanto, che indarno faria poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa per provvedere all'imminente ruina. Apparire assai chiaro, quali fossero i pensieri, & i disegni di Cesare, dall'operationi di lui; poiche non haveva mai consignato il ducato di Milano a Francesco Sforza, secondo l'obbligo della confederatione; anzi che dopò disfatto l'esercito Francese, & cessato il timor del nemico, continuava tuttavia a tenere in quello stato le sue genti da guerra, haveva posti presidii nella città, & voleva, che tutte le cose fossero con l'auttorità, & in nome di lui amministrate. Et per certo essere aperta così larga strada a Cesare d'acquistarsi il dominio della Italia (se gli Italiani si stessero otiosi, lasciando le cose loro alla discretione altrui) che in tanta occasione apena un'animo moderatissimo haverebbe potuto raffrenare se stesso, & astenersi di volgere il pensiero,

ro, & le forze alla occupatione di stati così male guardati : nè dovere in tale caso lo stato della Chiesa rimanere più sicuro dalle offese, che quello della Repubblica; anzi essere costituito in tanto maggiore pericolo, quanto che la debolezza sua lo faceva più opportuno all'ingiuria; nè dovere a tali pensieri, & operationi mancare varie apparenze d'honesta cagione di guerra, principalmente per la lega fatta dal Pontefice co i Francesi, la quale essendo venuta a notizia de gli Imperiali, havevano apertamente dimostrato essere stata loro tanto più molesta, quanto che era successa contra ogni loro opinione. Ricordavano, non convenirsi ad un Principe savio lo stare a discretione, & alla volontà d'altri, massime di persone potenti, & mal sodisfatte, potendo armarsi, & dipendere da se stesso, & dalle proprie sue forze. Et veramente gli huomini più periti istimavano cosa molto più facile l'unire insieme i Principi Italiani, & uniti poterli difendere contra la forza de gli Imperiali, quando il Pontefice havebbe voluto dichiararsi capo, & autore di tale unione; perche i Fiorentini seguivano sempre l'auttorità, & i comandamenti di lui, & hora per Francesco Vettori mandato a Roma per questo effetto, gli havevano particolarmente significata la loro volontà, & prontezza di difendersi, per eccitarlo a prendere la difesa commune. L'istesso prontamente haverebbe fatto il Duca di Ferrara, per zelo del suo stato, & per levarsi dalla contumacia, nella quale era con la Chiesa; del quale suo animo eranfi già veduti espressi segni, havendo egli mandato persona espressa a Roma, subito dopò la nuova della rotta del campo Francese, ad offerire al Pontefice ducento e cinquanta huomini d'arme, & quattrocento cavalli leggieri, & tutte le sue forze per la difesa della Sede Apostolica, & per la salute d'Italia. Ma dall'auttorità, & unione di questi non haverebbono potuto, nè voluto gli altri Principi minori separarsi; con le forze de' quali insieme unite prometteva il Duca d'Urbino costantemente di dovere difendere gli stati di tutti. Consideravasi essere i Ce-

1525

*Legg del
Papa co'
Francesi
molesta a
gl' Imperia-
li.*

*Facile è l'
unione de'
Principi
Italiani se
il Papa se
ne dichiara-
rasse capo.*

*Duca di
Ferrara
pronto all'
unione, e
sue esibizio-
ni al Ponte-
fice.*

*E così gli al-
tri Principi
minori.*

*Valore del
Duca d'Ur-
bino.*

1525
Stato de'
Cesarei in
Italia .

farei senza danari, & i soldati già creditori di molte paghe, massime i fanti Tedeschi, più pronti a tumulti, & a ritornarsene alle loro case, che a prendere nuove imprese senza ricevere i debiti stipendii: lo stato di Milano in ogni parte voto, & esaurto, il nome de gli Spagnuoli per le molte estorsioni fatte da loro grave a' popoli, & hora più che mai in grandissimo odio, trovandosi ingannati delle speranze, con le quali erano stati un tempo nutriti, di dovere havere un Signor loro proprio, & naturale: l'essercito Cesareo già prima molto diminuito, & ultimamente parte delle sue genti levate di Lombardia, essere state inviate contra il Duca d'Albania; ma per resistere a' loro sforzi maggiori darli poi nell'avvenire tempo, & comodità di provvedere.

Il Papa
condescen-
de ad ac-
cordarsi con
indignità .

Le quali cose tutte, benché fossero da' Vinetiani con molta diligenza rappresentate al Pontefice, & da lui attentamente, & volentieri udite, non havevano però alcuna forza per fermare l'animo suo in alcuna buona speranza, sì che non precipitasse all'accordo, & non volesse pensare ad assicurare le cose sue più tosto con indignità, ricevendo qual si sia conditione da' vincitori, che con l'armi proprie, & con gli ajuti, & appoggi d'altri Principi amici, & confederati. Onde senza pur volere attendere gli ordini, & la volontà di Cesare, benché con lui stesso fosse già poco innanzi stato indirizzato'l negotio; aveva dato principio a nuove trattationi co'l Vice Rè, inducendolo a ciò un immoderato timore; che l'essercito Imperiale costretto da necessità, fosse per passare sopra lo stato della Chiesa, ovvero de' Fiorentini, & indurre, ò l'uno, ò l'altro, ò forse ambidue in sommi travagli, & pericoli. Ma il Vice Rè volentieri prestava l'orecchie alle pratiche dell'accordo promesso dal Pontefice, conoscendo, che grandemente importava a confermare la vittoria, & a trarsi da molte necessità, nelle quali allhora si ritrovava l'essercito, la pace, & la unione co'l Pontefice; la cui autorità, persuadendosi che fossero per seguire gli altri Principi Italiani, veniva anco nell'avvenire ad assicurare

Suo immo-
derato ti-
more .

Il Vicerè di
Napoli Pa-
scolta volen-
tieri .

rare lo stato acquistato dalle forze de' Francesi ; i quali senza il favore , & ajuto di alcun potentato Italiano non potevano tentare con buona speranza alcuna cosa in Italia . I quali rispetti scoperti da' Vinetiani , & conoscendo che una tale sicurtà apportava loro finalmente maggior pericolo , nè potendo più ritenere il Pontefice dall'accordo , procedevano essi con tardi consigli , non disperando gli Imperiali , & non stringendosi con loro in più stretta amicitia , & confederatione . Anzi persuasero pur al Pontefice , che per stare a qualunque evento apparecchiato , quando l'accordo fatto non gli fosse osservato , dovesse fare subito partire Monsignor Verulano già molto prima destinato in Helvetia , perche con celerità facesse calare dieci mila Svizzeri alla difesa della libertà d'Italia , del qual nome quella nazione si mostrava grandemente ambiziosa ; & con la medesima diligenza impedisse un suo Nuncio al Rè d'Inghilterra , al quale per nome della Republica farebbe nell'istesso tempo inviato Lorenzo Orio già eletto Ambasciatore , per trattare con quel Rè stimato grandemente da tutti , & che era allora moderatore de' negotii più gravi de' Principi , di dar rimedio a' pericoli imminenti all'Italia dalla grandezza di Cesare ; nella qual cosa speravano di dover ritrovare in quel Rè prontezza tanto maggiore , quanto che era molto verisimile , che una tanta vittoria avesse apportata a Carlo molto d'invidia , & però più facilmente si potesse alienare da lui l'animo del Rè d'Inghilterra , il quale pieno di fasto & ambizione volentieri non sopportarebbe di vederlo tanto eminente sopra gli altri , & fatto Signore d'Italia .

Nondimeno veggendo i Vinetiani continuare l'inclinazione del Pontefice all'accordare con gl' Imperiali , essi ancora risoluti di non separarsi del tutto da i consigli di lui , cominciarono a volgere l'animo a qualche conventione . Et però havendo il Vice Rè mandato Giovan Sarmiento a Vinetia a dar conto della vittoria , trattarono con lui molto humanamente con dimostrazione

1525.

E però i Vinetiani con varii artificii trattengono gl' Imperiali , e spingono il Papa a mandar ne gli Svizzeri, & in Inghilterra .

Dove mandano parimente un loro Ambasciatore .

E finalmente dietro al Pontefice acconsentono a qualche conventione con gl' Imperiali .

1525 di buona volontà verso Cesare, & commisero a Lorenzo Priuli, & ad Andrea Navagiero, i quali destinati prima a Carlo, s'erano per ordine publico fermati a Genova, che seguendo il loro viaggio, si conduceffero in Ispagna per rallegrarsi in nome del Senato della vittoria acquistata, & per iscusare la tardità nel mandare le genti al campo Cesareo. Ma Carlo ricevuta la nuova di così prosperi successi del suo esercito, benchè nell'intrinseco dell'animo infiammato di desiderio di gloria, & d'imperio grandemente si rallegrasse, & s'inalzasse a speranza di cose maggiori, tuttavia nelle parole, & nell'estrinseche apparenze dimostrando grandissima moderazione, affermava di volere usare, come ben si conveniva, questa segnalata gratia, che Dio gli haveva conceduta, al servizio della Christianità, & alla concordia universale; però mandò quasi subito al Pontefice il Duca di Sessa ad offerirli la pace, & accertarlo d'essere ottimamente disposto per la quiete, & tranquillità d'Italia. L'istesso ufficio fece fare col Senato Vinetiano da Alfonso Sances suo Ambasciatore, & dal Protonotario Caracciolo, che non era ancora partito da Vinetia.

Allegrezza di Carlo per la vittoria di Pavia.

Sua moderazione.

Manda il Duca di Sessa ad offerir la pace al Papa.

E fa il medesimo ufficio co' Vinetiani.

Il che dà sospetto maggiore.

Regina di Francia passa uffici co' Vinetiani per mantenerli nella confederazione.

Ma quanto più mostravano i Cesarei di desiderare pace, & lega co' i potentati Italiani a tempo, che potevano più aspettare d'essere ricercati, che di ricercare altri, tanto davano sospetto maggiore d'havere alti concetti, & secreti pensieri perniciosi alla libertà d'Italia; però andavano i Vinetiani temporeggiando senza nè conchiudere, nè escludere queste trattationi; & tanto maggiormente, quanto che erano cagione di maggiore sospensione d'animo le proposte fatte loro da' Francesi, essendo nel medesimo tempo venuto a Vinetia Gasparo Sormano, mandato dalla Regina madre del Rè, allhora Reggente del regno di Francia, la quale dimostrando essere quel regno sicuro da tutte le offese, assai potente di forze, & prontissimo ad usarle tutte per la ricuperatione del suo Rè, pregava il Senato, che non volesse abbandonare una causa così gloriosa, & così utile alla Republica, di concorrere insieme co' i Signori di

Fran-

Francia a costringere con l'armi Carlo Imperatore a rimettere il Rè suo figliuolo in libertà, con che si veniva a procurare insieme la salute, & la libertà d'Italia. Alle quali cose i Vinetiani, dimostrando prima d'haver sentito sommo dispiacere dello infortunio del Rè, & appresso d'haver pronta volontà verso il commodo, & l'honore della Corona di Francia, non avevano ancora data alcuna certa & risoluta risposta; ma detto solamente, che alla grandezza della proposta era bisogno di tempo, & di maturo consiglio per fare sopra saldi fondamenti così importante deliberatione.

Ma fratanto il Pontefice, il quale per tale effetto aveva mandato l'Arcivescovo di Capua in Spagna, ratificò l'accordo conchiuso, & trattato prima col Vice Rè, includendovi il Senato Vinetiano, se frà venti giorni avesse voluto ratificarlo; per la qual cosa fù al Senato quasi imposta necessità di restringere la pratica, con molti ma irresoluti ufficii continuata con gli Ambasciatori Cesarei; & per accommodare la più importante difficoltà, perche alcune altre ne rimaneriano pur indecise, fù mandato Pietro Pefaro a Milano a negoziare col Vice Rè. Ma non restarono per questo l'istanze de' Francesi, non havendo deposta del tutto la speranza di potere unire ancora i Vinetiani, benche l'auttorità, & i consigli del Pontefice gli haveessero per allhora tirati a contraria resolutione. Però mandarono a Vinetia il Vescovo di Bajosa, & Ambrogio da Fiorenza, i quali per nome di Madama Reggente, & di tutto'l regno, maturati meglio i consigli, facessero più fondate, & risolute proposte, che non erano state le prime intorno alla lega, & liberatione del Rè; onde per tale rispetto, ma molto più perche ogni giorno si scuoprivano nuovi, & più chiari segni dell'ambitione di Carlo, & de i disegni de' suoi consiglieri, & ministri, volti a dominare assolutamente al ducato di Milano, & di porre il giogo all'Italia, furono gli Ambasciatori Francesi nel Collegio attentamente uditi, & posta la cosa in nuova consultatione, & indirizzata a via di negotio.

1525

*Perplissidè
de' Vinetiani.*

Ma il Pontefice ratifica l'accordo con Cesare.

E impone al Senato necessità di stringer la pratica.

Nuove istanze de' Francesi al Senato.

Che vengono attentamente ascoltate.

1525

*Marchese
di Pescara
in Milano
chiede al
Duca il ca-
stello, e
quel di Cre-
mona.*

*Invenzioni
dell' Impe-
ratore per
ritenersi
quel du-
cato.*

*Che aliena
da lui i Vi-
netiani.*

*E però cer-
cano occa-
sione di rom-
per le prati-
che dell' ac-
cordo.*

Era in questi giorni il Marchese di Pescara entrato in Milano con tre mila fanti, ducento huomini d'armi, & buon numero di cavalli leggieri, & haveva richiesto al Duca, che dovesse farli consignare il castello di Milano, & insieme quello di Cremona; affermando pubblicamente, essere venuto a torre il possesso di Milano, mandato da Cesare, in nome del quale già facevansi l'effattioni, & ispeditioni, & tutta l'amministrazione del governo; & tuttavia procuravasi di fargli giurare fedeltà a tutte le città. Sopra che quantunque fossero dal Pontefice fatti diversi ufficij, perche Cesare adempisse l'obbligo della confederazione, consegnando lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza; erano però riusciti tutti vani, adducendo quando l'una quando l'altra cagione di tale dilatione, & aggregando al Duca varie colpe, & tra l'altre, che havebbe trattato di voler dare a' Vinetiani il castello di Milano, cosa non caduta mai in pensiero, non che posta in negotio da alcuna delle parti. Queste cose ogni giorno alienavano più l'animo de' Vinetiani da Cesare, & accrescevano loro i sospetti, levando gli effetti molto contrarii, ogni fedè alle parole, con le quali Cesare per mezzo di Gasparo Contarino, che era stato presso lui Ambasciatore per la Republica, s'era sforzato di fare persuadere al Senato Vinetiano, d'havere l'animo volto alla quiete d'Italia, & alla concordia universale. Però, cercando i Vinetiani occasione di rompere le pratiche dell'accordo, andavano proponendo varie difficoltà, & principalmente perche essendo il Duca di Milano uno de' principali contrahenti, non potevasi ben conchiudere la lega, se prima non era terminato ciò che havebbe ad essere di lui, & dello stato suo; l'ispeditione del qua'e andavasi, come si credeva, con arte protraendo, & però accrescevasi ogni giorno più il sospetto, che fossero allo Sforza machinate queste calunnie per spogliarlo dello stato, con animo di ritenerlo; benchè con parole magnifiche si promettesse di darlo al Duca di Borbone, ovvero ad altri, che fosse di satisfattione de' collegati. Per le qual cose cominciando il

Pon-

Pontefice, non meno che i Vinetiani, a conoscere gli artificii, & ad infospettarli di questa maniera di procedere de gli Imperiali, non prestava più alcuna fede alle loro promesse; onde per provvedere con celerità a' comuni pericoli, deliberò d'unirsi quanto prima in buona, & stretta intelligenza co'l Senato Vinetiano, poiche il concludere la lega insieme co i Francesi apportava qualche difficoltà, & dilatione maggiore, importuna molto a' presenti bisogni.

Fù dunque conchiuso l'accordo dal Pontefice d'una parte, facendo egli per la Chiesa, & per la Republica Fiorentina, della quale teneva a ciò amplissime commissioni fattegli da' Priori della libertà, & Confaloniere di Giustitia: dall'altra dal Doge, & Senato Vinetiano: per il qual accordo era detto: *unirsi insieme questi potentati per fuggire gli imminenti pericoli insegnati loro dall'esperienza de' tempi passati; & per gittare più saldi fondamenti alla quiete, & sicurtà d'Italia, e de' loro stati particolari prendesse l'un Prencipe la protezione de' gli stati, e della persona dell'altro: corressero tutti i confederati una medesima fortuna; non potesse alcuno di essi trattare solo con altri Prencipi cosa a queste repugnante; soccorresse l'uno l'altro con quattro mila fanti, quattrocento buomini d'armi, trecento cavalli leggieri, & con maggior numero ancora, secondo il bisogno, & le forze di ciascuno.* Fù oltra ciò aggiunto, che fossero i Vinetiani tenuti a proteggere la grandezza de' Medici, opprimendo i moti, che contra di quella fossero concitati da' seditiosi cittadini, & particolarmente d'ajutare, & favorire chiunque dal Pontefice fosse posto nella città di Fiorenza per capo di quel governo. Le quali cose in cotal modo accomodate, il Pontefice cominciando a dar luogo nel suo animo a quel più vero timore, che innanzi haveva poco stimato, diede subito ordine al Marchese di Mantova, che cavalcasse con le genti d'armi sul Parmegiano; & con molta sollecitudine continuava la trattatione di condurre i fanti Grigioni, & Svizzeri, la quale già prima incominciata, freddamente si pro-

1525

Il Papa ancora incomincia a conoscere gli artificii di Cesare.

E procura d'unirsi co i Vinetiani.

Esegue l'accordo.

Sue condizioni.

Apparecchi del Pontefice.

1525
 E de' Vine-
 tiani ani-
 mati dal Rè
 d' Inghilter-
 ra invidiofo
 della gloria,
 e gelofe della
 potenza di
 Cefare.

fequiva . E d'altra parte i Vinetiani deliberarono d'ac-
 crefcere il loro effercito fino al numero di dieci mila fan-
 ti; di fare in Grecia altri trecento cavalli leggieri; di
 condurre altri capi da guerra, & in ciascuna cofa prove-
 dere alla loro ficurtà, animandoli molto a ciò gli ufficii
 fatti dal Rè d' Inghilterra; nel quale effendo entrata qual-
 che gelofia della potenza di Cefare, & forfè qualche in-
 vidia della fua gloria, fi fcepriva un manifefto difpiacere
 del fuffeffo di Pavia, & della prigionia del Rè Christia-
 niffimo; affermando d'effere difpollo a fare ogni cofa per
 la liberatione del Rè, & per la falute, & ficurtà d'Ita-
 lia. Accordate quefte cofe tra' potentati Italiani, s'ac-
 crebbe la fperanza della facilità di poterfi unire co'l re-
 gno di Francia; ma procedevafi nella trattatione con ma-
 niera, & con affetto alquanto diverfo: conciofiache il Pon-
 tefice iftimando con la confederatione già fatta d'havere
 qualche tempo interpollo al pericolo, & per ciò di pote-
 re ottenere da Cefare conditioni migliori, & più ferma
 offervanza d'effe, procedeva tepidamente nell'accordare co'
 i Francefi, & maffimamente dopoi la venuta del Duca
 di Sefsa a Roma, mandato da Carlo al Pontefice per at-
 teftargli il defiderio fuo di pace, & una pronta volontà
 di dover reftituire il ducato di Milano a Francesco Sfor-
 za, fempre che egli foife ftato conofciuto innocente; ove-
 ro ritrovandofi lui colpevole, d'investirne Maffimiliano
 Sforza fratello di lui.

Reftituzioni di
 Cefare al
 Regina.

Vinetiani
 procurano
 di convenir
 co' France-
 fi.

Ma all'incontro i Vinetiani con molto ardore procu-
 ravano, che quanto prima fi veniffe a certa conventione
 co' i Francefi, fofpettando che le proferte de' gli Spagnuo-
 li non tendeffero ad altro fine, che a rompere la tratta-
 tion della lega, & a raffreddire le provifioni della guer-
 ra; & temendo ancora, che la Regina per quefti tardi,
 & irrefoluti configli de' Principi Italiani, come indicii,
 ò di poco ben difpofta volontà verfo quel regno, ò di
 debolezza di forze; & refoluta di fare ogni cofa per la ri-
 cuperatione del figliuolo, non conveniffe finalmente con
 Cefare, co'l quale fapeafi effere di ciò già incaminate al-
 cune

cune pratiche : però procedeva il negotio con Francia con qualche incertezza, & diversità, & senza divenire ad alcuna ferma conchiuisione. Erasi già convenuto della quantità, & qualità delle forze, che doveffero porre insieme i collegati per servitio commune della lega, cioè trenta mila fanti, quattro mila huomini d'armi, & tre mila cavalli leggieri, per impiegarli in quelle imprese in Italia, che fossero state conosciute poter tornare di maggior beneficio. Et s'erano oltre ciò i Francesi obligati di rompere la guerra a Cesare in altra parte ne' confini della Spagna; & gli altri particolari articoli, s'andavano tuttavia trattando, & accomodando: quando essendo già entrato l'anno M. D. XXVI. giunse a Vinetia inaspettata nuova, che tra Cesare & il Rè Christianissimo era seguito l'accordo, per lo quale non solo haveva il Rè Christianissimo ad essere posto in libertà, ma essere insieme confermata la pace, & la buona intelligenza trà questi Principi col vincolo del matrimonio, dovendo il Rè prendere per moglie Madama Leonora sorella di Cesare, & Cesare la sorella del Rè di Portogallo: ma il ducato di Milano havevasi a dare al Duca di Borbone, il quale prendesse per moglie Madama Renea cognata del Rè.

Questo avviso benchè fosse di cosa, che per l'adietro s'era temuta, nondimeno essendo a questo tempo intepidito il sospetto, & cresciuta la confidenza, havendo la Regina reggente costantemente affermato d'haver mandate ad Alberto di Carpi suo Ambasciatore in Roma sufficienti commissioni per la conclusione della lega, perturbò grandemente l'animo del Pontefice, & de' Vinetiani. Ma questo loro travaglio era temperato da una commune opinione, che'l Rè Francesco non fosse per osservare a Cesare le cose convenute: a che prestavasi tanto maggiore credenza; perchè s'intendeva, che egli dipartiva malissimo sodisfatto de' gli trattamenti fattigli nel tempo della prigionia, & molto più ancora dell'accordo istesso, per lo quale era stato costretto a dovere, per porsi in libertà, cedere a Carlo il possesso della Borgogna. Per intender dunque

1525

*Conventio-
ni della lega
con Fran-
cia.*

1526

*Accordo trà
Cesare, & il
Rè di Fran-
cia.*

*Di che gran-
demente si
turbano il
Papa, & i Vi-
netiani.*

*Benchè si
credesse he'l
Rè France-
sco non fosse
per osser-
varlo.*

que

1526

*Spedisce il
Senato un
Segretario
in Francia.*

*Et il Papa
vi manda
Paolo Vetti-
tori.*

*Doglianze
del Rè con-
tro Cesare.*

*sua volon-
tà.*

*Spediscono
però i Vene-
tiani com-
missioni al
Rosso di con-
chiuder la
lega.*

que se tale veramente fosse la volontà di lui, & per accrescerla, & confermarla, parve al Senato Vinetiano, quantunque haveffe fatta elezione di due principali cittadini in Ambasciatori a quel Rè, per fare l'ufficio di condolerli delle sue passate adversità, & allegrarsi della liberatione sua, & delle nozze, di non interporre a ciò tanto tempo, quanto portava quella solenne Ambasciaria; ma fece subito inviare in Francia Andrea Rosso Secretario di Pregadi, il quale con maggiore prestezza, & con minore sospetto potesse trattare così importante negotio: & l'istesso consiglio seguendo poco appresso il Pontefice, vi mandò con gli istessi ordini Paolo Vettori. Nè fù molto difficile il sottraggere la dispositione dell'animo del Rè; però che ne' primi ragionamenti havuti con questi egli gravemente si dolse di Cesare, che con molta acerbità, & durezza haveffe trattato seco in tutte le cose: affermava se non essere per mancare alla salute, & sicurtà d'Italia, se i Principi Italiani non havessero mancato a se medesimi; di ciò volerne dare & presto, & certo testimonio, essendo pronto ad unirsi con loro, & a confermare tutto ciò che era stato prima negoziato, & per la maggior parte conchiuso con la Regina sua madre, & col regno: essortassino essi i loro Principi a mandare sopra ciò sufficienti mandati, che lo ritrovarebbono sempre pronto, & costante in questa volontà, & nella medesima dispositione verso il ben commune. Sperare, che nell'animo del Rè d'Inghilterra si volgessero gli stessi pensieri, & non minore desiderio d'abbassare la grandezza di Cesare, & di provvedere alla difesa d'Italia: volere quanto prima inviarli suoi Ambasciatori; & dover molto giovare al negotio, che l'istesso facessero i Principi Italiani, perche con più largo consenso, & maggiori forze di tanti potentati insieme uniti si potesse farsi incontro a' disegni de' Imperiali. Le quali cose come prima furono da' Vinetiani intese, essendo molto conformi a' suoi pensieri, non tardarono a mandare al Rosso commissione di concludere la lega; della quale, mutate pochissime cose, erano già per le trattationi passate formati i Capitoli. Fù

pari-

parimente dato ordine a Gasparo Spinelli Secretario , il quale trattava all' hora i negotii della Republica presso'l Rè d' Inghilterra , essendo poco prima morto Lorenzo Orio , che v' era Ambasciatore , di fare con quel Rè efficace ufficio per disporlo ad entrare nella lega , che trattavano con Francia , essaltando molto la stima , che si faceva dell' autorità di lui , & volendolo per conservatore , & protettore di questo accordo , & per particolare difensore della libertà d' Italia . Ma il Pontefice procedeva in ciò così tepidamente , che era bisogno di usare con lui più caldi ufficii . Però dall' Ambasciatore Vinetiano gli era spesso messa innanzi l' opportunità grande che s' offeriva , per provvedere alla commune salute , della dispositione dell' animo del Rè di Francia , acceso tutto di desiderio di vendicarsi dell' ingiurie , che stimava avere da Carlo ricevute ; il quale se si temperasse co'l tempo , & che si disponesse il Rè all' osservanza delle cose stabilite a Madrid , non restava più alcuna speranza di liberare l' Italia da una perpetua , & acerba servitù de gli Spagnuoli . Dalle quali cose essendo il Pontefice avisato , & alquanto commosso , deliberò finalmente di mandare in Francia Don Capino confidentissimo suo con mandati di poter venire alla conclusione della lega ; benchè nel medesimo tempo in contrario si adoperasse Don Ugo di Moncada mandato da Cesare a Roma , per confirmare il Pontefice nel primo suo consiglio di stare unito con lui , & essortarlo a disprezzare altri partiti , & altre offerte . Gli metteva Don Ugo innanzi la debolezza de' confederati , co i quali trattava d' unirsi , la naturale instabilità de' Francesi , gl' incerti & irresoluti consigli de' Vinetiani ; & all' incontro magnificava la potenza di Cesare , le preparationi della guerra , grandissimo numero di fanti , già assoldati in Ispruch ; d' Alemagna aspettarli dall' Arciduca gagliardi , & opportunissimi soccorsi ; essergli da Cesare proposta la pace per desiderio del bene universale , & per particolare rispetto verso la Chiesa , non perchè in lui fosse alcun dubbio di non poter solo resistere a tutti quelli potentati , che con-

giu-

1526

*E passano
ufficio co'l
Rè d' Inghil-
terra per
disporlo .*

*E col Pon-
tefice trat-
tano caldis-
samente
del medesi-
mo .*

*Manda però
in Francia
per con bin-
der la lega .*

*Ma Cesare
procura di
tirarlo al
suo partito
per mezzo d'
Ugo di Mon-
cada .*

1526 giuravano contra di lui; a' quali anco non diffidava di poter far mutare proposito.

El quale passa il medesimo officio co' Vinetiani.

Risposta del Pontefice, e de' Vinetiani.

Operazioni di Cesare contrarie alle sue proposte.

Suoi fini.

Rè di Francia intepidito nell'ardore della lega.

Quasi il medesimo officio haveva fatto Don Ugo per lettere co'l Senato Vinetiano, al quale subito giunto a Milano haveva significata la venuta sua in Italia, & la cagione perche era mandato da Cesare. Ma a queste istanze era conformemente dal Pontefice, & da' Vinetiani risposto, che quando haveffe Cesare l'animo ben disposto alla pace, come dimostravano le parole di lui, ritrovarebbe in loro una pari dispositione, & reciproca volontà: ma doverfi di ciò darne qualche testimonio con gli vivi effetti, a' quali sarebbe prestata maggiore credenza: faceffe levare l'assedio dal castello di Milano, restituiffe a Francesco Sforza lo stato, osservasse le cose, alle quali era per le capitulationi tenuto, & allhora si parlasse di deporre l'armi, & rimettere l'Italia in pace, & tranquillità. Ma non era a queste cose data altra risposta, che di parole generali, & tuttavia continuavasi ad operare diversamente; onde assai chiaro si poteva comprendere le trattationi della pace non essere ad altro fine introdotte, che a raffrenare con vane speranze le provisioni della guerra, & ad alienare con questi sospetti, & artifici l'animo de' Francesi da' Principi Italiani. Il che cominciava ad havere, secondo il loro desiderio, qualche effetto, essendosi in Francia rimesso molto di quel primo ardore, co'l quale s'era dato principio al negotio della lega; overo perche non rimanesse il Rè ben sincero dell'animo del Pontefice, & de' Vinetiani, commosso da queste pratiche di Don Ugo, benche fossero a lui communicate; overo (come fù d'altri creduto) perche egli intento solo alla ricuperatione de' figliuoli, i quali haveva dati in mano di Cesare per ostaggi, & a comporre le cose della Borgogna con altra ricompensa, cercasse di valersi del nome, & della reputatione della lega per facilitarli l'accordo: non perche veramente, ò haveffe egli più l'animo alle cose d'Italia, tante volte tentate con adversa fortuna, ò mettesse in alcuna consideratione gli interessi de' Principi Italiani. Onde

ritro-

ritrovandosi a questo tempo in Vinetia suo Ambasciatore , mandato da lui per questo negotio , il Vescovo di Bajosa , era stato un mese intero senza haver mai alcuno avviso dal Rè , nè della sua più risoluta volontà per la conclusione della lega , nè delle forze , che preparasse per eseguire le cose convenute . Interpretavano alcuni altri , procedere questa tanta tardità de' Francesi da altri loro disegni , cioè di ridurre in necessità i Confederati , a' quali per la strettezza grande di vettovaglie , che era nel castello di Milano ogni indugio si stimava molto importuno , e dannoso , di dover cedere a loro il ducato di Milano , se con l'armi communi si recuperasse , lasciandone spogliato lo Sforza , a cui per le cose fino allhora trattate era disposto , che restituire si dovesse quello stato .

1526

Suoi motivi.

Però per tentare ogni partito , che potesse tirare l'armi Francesi in Italia , fù dal Pontefice , & da' Vinetiani posto in consiglio di fare al Rè Christianissimo questa offerta ancora , accioche egli , che sempre haveva grandemente stimato tale acquisto , con forze tanto maggiori , & con prontezza abbracciasse l'impresa : istimandosi quanto al bisogno presente importare principalmente , che s'attendesse a cacciare gli Spagnuoli dallo stato di Milano per la sicurtà d'Italia , & tanto più , che quando anco per le conventioni fosse il Rè tenuto a consegnarlo allo Sforza , non si poteva avere alcuna certezza , che fosse per ritrovarsi in lui migliore disposizione nell'osservare la promessa , che s'era fatta in Cesare ; il che prestarebbe occasione di nuove guerre , & di separarlo da' potentati Italiani . Ma d'altra parte considerandosi , che il cedere a questo punto era con poca dignità della lega , anzi con qualche macchia de' Principi Italiani confederati ; poiche sempre s'haveva publicato , esser loro principale oggetto di ritornare il ducato di Milano al dominio d'un Principe Italiano ; fù terminato di non si dipartire quanto a ciò dalle prime coventioni . Ma perche haveva il Rè Christianissimo fatta istanza , che ad un tempo stesso si assalisse lo stato di Milano , & il regno di Napoli , procuravasi

Fine della lega de' Principi Italiani.

1526 vasi di darli in questa parte alcuna satisfattione, aggiugnendo a gli altri capitoli, che quando pareffe, che per la fìcurezza & quiete d'Italia s'haveffe a mutare il governo di Napoli, dovessero i Collegati contribuire a tale impresa quelle forze, che fossero conosciute ad essa ricercarsi; & acquistato che fosse, s'appartenesse al Pontefice il terminare a chi dovesse darsi, che fosse per la quiete d'Italia, & con satisfattione de' Confederati; senza il consenso de' quali prometteva il Pontefice non dovere in ciò disporre alcuna cosa; pagasse il nuovo Rè l'ordinario censo alla Chiesa, & appresso settanta mila ducati al Rè Christianissimo, al quale, non acquistandosi allhora, rimanessero nell'avvenire sopra esso regno intere tutte le sue ragioni. Dapoi il qual accordo fù finalmente conchiusa in Francia la lega, intravenendovi per il Pontefice Don Capono, & Andrea Rosso Secretario per la Republica di Vinetia. Il fine della congiunzione di questi Principi era espresso, essere la liberatione dello stato di Milano dall'oppressione de' Imperiali, la liberta d'Italia, & la ricuperatione de' figliuoli del Rè Christianissimo; adherendosi quanto a gli oblighi particolari, & all'apparato della guerra all'itesse cose trattate prima, & conchiuse co'l regno avanti la liberatione del Rè.

Condizioni della lega in proposito del regno di Napoli.

Conclusioni della lega in Francia.

Sue condizioni.

Ma non però si pubblica.

Spediscono i Collegati in Inghilterra.

In cotal modo dunque rimase la lega conchiusa; ma però non fù allhora publicata, aspettandosi la resolutione del Rè d'Inghilterra, il quale desideravasi che fosse nominato come uno de' principali contrahenti, istimandosi che dal nome, & dall'auttorità di lui potesse prendere grandissima reputatione. Però fù deliberato, che da' Principi Collegati vi s'haveffero a mandare in Inghilterra huomini espressi per effortare quel Rè a dover presto dichiararsi contra Cesare a favore de' Principi Collegati. Per il Pontefice vi andò Giovan Battista Sanga, huomo di spirito grande, & famigliarissimo del Datario; per il Rè di Francia andò Giovan Gioachino; & per i Vinetiani Marc' Antonio Veniero, che prima v'era stato destinato Ambasciatore dalla Republica. Ma il Rè d'Inghilterra quantunque

que affermasse d' avere l' animo ben disposto verso questa lega, & mal' affetto verso Cesare, risolse però di non voler venire ad alcuna publica dimostrazione, se prima non avesse fatta istanza a Carlo Imperatore, che a gratificazione de' Collegati dovesse liberare i figliuoli del Rè Christianissimo, & restituire lo stato a Francesco Sforza; & altrimenti facendo, s' avesse poi a protestargli per nome di tutti la guerra. Alla quale proposta, benchè fosse stato acconsentito, era nondimeno prolungato il negotio, & promosse diverse altre difficoltà; onde parendo la più lunga dilatione troppo importuna, fù publicata con grande solennità la lega fatta tra Francia, & i Principi Italiani, & con opinione commune, che le forze di questa lega fossero bastanti per abbattere gli Imperiali, & cacciarli dello stato di Milano, massimamente tenendosi ancora per lo Sforza li castelli di Cremona, & di Milano.

Erano allhora nell' esercito Vinetiano dieci mila fanti, novecento huomini d' armi, ottocento cavalli leggieri, & s' aspettava presto numero grande di Svizzeri, affoldati parte con danari del Pontefice, & de' Vinetiani, & parte del Rè di Francia; i quali giunti che fossero, s' era terminato d' andare a soccorrere il castello di Milano, & tentare l' espugnatione di quella città. Et d' altra parte il Marchese di Saluzzo con le genti d' armi Francesi, & dieci mila fanti affoldati a spese communi de' Confederati doveva scendere nel ducato di Milano & assalire le città di Novara, & d' Alessandria: & fratanto attendevasi a disporre l' apparato delle cose marittime per travagliare gl' Imperiali in altre parti, & dividere le loro forze. I Vinetiani dunque diedero ordine al loro Capitano Generale, & a Pietro Pesaro Proveditore, che dovessero quanto prima ridurre il campo a Chiari nel territorio Bresciano per cominciare la guerra; & il Pontefice ordinò, che i suoi capitani con tutte le genti si conducessero nel Parmegiano, accioche insieme uniti seguissero quelle imprese, che per servizio della lega fossero stimate più opportune. Ma questa unione s' andava impor-

tuna-

1526

Ma quel Rè non discende ad alcuna publica dichiarazione.

Si publica finalmente la lega.

Stato dell' esercito Vinetiano.

E de' Francesi.

Marchia dell' esercito Vinetiano, e Pontificio contro gl' Imperiali.

1526 tunamente differendo per certa difficoltà del luogo, ove haveſſero a convenire gli eſſerciti, non havendo Francesco Guicciardini, che era nel campo Eccleſiaſtico Luogotenente Generale, aſſentito che le genti del Pontefice paſſaſſero a Caſal maggiore, come era ſtato prima terminato, allegando, non doverſi abbandonare lo ſtato della Chieſa: benchè in contrario ſ'adduceſſe, che eſſendo eſſi in campagna più potenti de' nemici, di niuna coſa ſi doveva temere con ragione. Fratanto Malateſta Baglione con una banda di genti Vinetiane ſi conduſſe a Lodi, ove haveva ſecreta intelligenza con Ludovico Viſtarlino cittadino di quella città; & quantunque vi foſſe dentro buon preſidio di mille & cinquecento fanti, l'occupò nondimeno facilmente, tenendola per nome di Francesco Sforza.

Francesco Guicciardini Luogotenente Eccleſiaſtico.

Malateſta Baglioni a Lodi.

S'uniſcono gli eſſerciti ſotto Milano.

Paſſò dappoi queſto fatto il Pò tutto l'eſſercito de' Vinetiani, & due giorni dappoi ſe gli unirono le genti del Pontefice, & tutti inſieme uniti in due alloggiamenti ſi conduſſero a Milano, eſſendo il Duca d'Urbino entrato in grande ſperanza di potere ottenere nel primo aſſalto quella città per l'informatione havuta da alcuni Milaneſi, che il popolo era ſolleavato, & pronto per dovere prendere l'armi a loro favore, come prima ſi foſſe l'eſſercito accoſtato; & che i capitani Imperiali, havendo già inviate via le bagaglie, erano toſto per levarſi, & abbandonare la diſeſa di quella città. Alle quali ſperanze de' moti del popolo, & de' diſordini de' nemici era preſtata tanta fede, che Ludovico Conte di Belgiojoſo haveva innanzi ricercato il Duca d'Urbino, che li deſſe due mila fanti, con li quali ſ'offeriva di foccorrere il caſtello di Milano. Fattoſi dunque innanzi tutto l'eſſercito de' Confederati alloggiò al monaſterio detto del Paradifo verſo porta Romana con animo riſoluto di dare l'aſſalto, & con opinione di potere occupare il borgo, & porvi l'alloggiamento. Et eſſendo più volte uſciti li nemici a ſcaramucciare, erano però ſempre ſtati valoroſamente rimeſſi, & ributtati da' noſtri ſoldati. Ma poco appreſſo ſopraggiunſe con buon numero di fanti il Duca di Borbone, & eſſendoſi poſto

Loro ſperanze.

Rieſcono vane per lo valor di Borbone.

a ca-

a cavaliere del campo della lega, non pur sosteneva quelli, che si facevano innanzi a scaramucciare, ma li danneggiava da più parti: onde il Duca caduto dalla speranza d'ottenere la città per assalto, & temendo d'incorrere in maggiori disordini, se si fosse lungamente fermato in quell'alloggiamento, fece ritirare tutto 'l campo a Marignano con buon' ordine, & senza ricevere alcun danno.

1526

Si ritirano.

Ma perche grandissima speranza s'era concetta, per l'approssimarsi dell'esercito a Milano, del buon successo dell'impresa, & perche grande era la necessità di soccorrere il castello di Milano, havendo allhora il Senato dalle lettere del Proveditore inteso, che s'era levato il campo, restarono tutti con grande ammiratione, & dolore; talche il Duca per giustificare queste sue attioni, mandò a Vinitia Luigi Gonzaga, che a bocca desse conto particolare del fatto, & di quei giusti rispetti, che l'havevano persuaso a tale deliberatione. Onde egli presso al Senato rimase giustificato: ma non così facilmente s'acquetò il Pontefice, gravemente dolendosi non pur di questo fatto, ma del modo col quale procedeva il Duca, non comunicando a' suoi rappresentanti alcuna cosa de' suoi pensieri più importanti, & consigli; le quali cose havevano nell'animo del Pontefice fatta maggiore, & più acerba impressione per gli ufficii, & informatione del Guicciardini male sodisfatto del Duca, perche non fossero da lui i suoi discorsi volentieri uditi, nè posti in quella consideratione, che egli stimava convenirsi alla riputatione, & grado suo; anzi erano più tosto disprezzati, come di persona d'altra professione, & che non havebbe (come era solito di dire il Duca) a traporfi nelle cose, che appartenevano a gli huomini militari. Talche per acquietare il Pontefice, il Senato diede ordine al Duca d'Urbino, che nell'avvenire dovesse delle cose importanti, che si trattavano nel campo, farne il Guicciardini partecipe.

*Il Duca d'Urbino si giustifica a Vinitia.**Ma non appresso il Papa.**Per colpa del Guicciardini mal sodisfatto di lui.*

Disponevansi fratanto le cose pertinenti all'armata, per tentare con essa alcuna impresa contra gli stati di Cesarea: i Vinitiani, havendo per tale effetto eletto Luigi

1526 *Vinetiani
spediscono l'
armata mari-
ritima alla
sfiaggia di
Roma.*

Armero in loro Proveditore, l'ispedirono a Corfù, ove ritrovavasi l'altro Proveditore Giovan Moro con l'armata, della quale haveva l'Armero a levare dodici galee, & con esse condursi quanto prima in terra di Roma, per congiungersi con quelle del Pontefice, & del Rè Christianissimo, & unitamente prendere quelle imprese, che fossero di servizio della lega. Erano diverse cose poste innanzi, per deliberare in qual parte volgere si doveessero le forze maritime. Desiderava il Pontefice, che s'assalissero le riviere della Puglia, principalmente per rompere i disegni de' Colonnese, & divertire in quella parte le forze loro, le quali essendo già posti insieme a San Germano oltre a sette mila fanti, & buon numero di cavalli, cominciavano a farsi al Pontefice molto formidabili. Ma al Rè di Francia, & a' Vinetiani pareva dover tornare di maggior beneficio della lega, il volgersi contra Genova, così per l'opportunità di quella città ad altre fattioni, comè per la felicità della impresa, con la buona riuscita della quale istimavasi, che non poco fosse per accrescersi la riputatione della lega. Era stato dichiarato Capitano Generale dell'armata de' Confederati Pietro Navaro, huomo di lunga isperienza nella guerra; il quale benchè fosse proposto dal Rè di Francia, riceveva però stipendio anco da gli altri Confederati. Ma essendo già ad ordine le galee della Chiesa, & della Repubblica; tardavano tuttavia a giungere quelle di Francia co'l Capitano Generale; la quale tardità molto importuna, era gravissima al Pontefice, & al Senato Vinetiano, & dava loro giusta cagione di mala satisfattione, & di non leggiere sospetto, che per l'animo del Rè di Francia si volgeessero pensieri drizzati solo al proprio suo commodo, disprezzando gl'interessi della lega. Della quale sua volontà apparivano ancora altri indicii; però che in Helvetia non erano stati mandati se non pochi danari a conto delli quaranta mila ducati, che era tenuto di dare per assoldare dieci mila fanti di quella nazione; con la quale veniva per ciò la lega a perdere non poco di riputatione; & tutto che

*Colonnese
potenti in
regno di
Napoli.*

*Pietro Na-
varo Gene-
rale dell'ar-
mata de'
Confedera-
ti.*

*Tardità de'
Francesi so-
spetta al
Papa, &
al Senato.*

i Vinetiani vi haveffero mandato il Secretario Sabbadino per tenergli in ufficio, & follecitare la levata de' fanti, non però si poteva nè ben confermare g i animi loro, nè accelerare la partita, nè meno intendevafi d'alcuna preparatione, che faceffe il Rè per rompere la guerra a Cesare oltre i monti, come era per le conventioni tenuto: di che egli ifcufandofi allegava, dovere a tale rottura precedere l'intimatione di muovere le armi da quella parte; del quale obbligo però nelle capitulationi non era fatta menzione alcuna.

Ma il Rè Christianiffimo, overo accorgendofi dalle inftantie, che gli facevano i Collegati, la mala fatisfattione loro, overo confcio a fe fteffo di mancare a gli obli-ghi, & perciò temendo, che'l Pontefice, & i Vinetiani, ponendo così da parte gli intereffi di lui, come egli mostrava d'haver poco ftimato gl'intereffi loro, foffero per trattare con feperati configi la pace con Cesare, deliberò di mandar Monsignor di Lange in Italia per ifcufare la fua tardità, & con ordine, che prima haveffe a paffare per il paeſe de gli Svizzeri per follecitare la loro partita, ò almeno per far credere, che quanto a lui l'haveffe procurata, & deſiderata. Queſti dunque venuto prima a Vinetia, & poi paffato a Roma, fece in un luogo, & nell'altro il medefimo ufficio, trasferendo la colpa della tardità del paffare le genti Franceſi in Italia ſopra de' capitani, & altri miniſtri, & affermando, eſſere nel Rè grandiffima diſpoſitione di profeguire la guerra, non pur mantenendo gli obli-ghi, ma avanzandoli ancora, con accreſcere le forze; però oltre l'armata ſottile apparecchiarfi da lui buon numero di vaſſelli groſſi nella Bertagna, per poter uſcire tanto più potenti, & opprimere ogni ſforzo, che diſegnaffero di fare i nemici ſù 'l mare; nè prenderfi minor cura della levata de gli Svizzeri, anzi per gli ufficii da lui fatti ridurſi alihora le diete generali, nelle quali ſi riſolverebbe ogni coſa a favore della lega. Ma ſopra tutto affermava, non eſſere il Rè per trattare alcun' accordo, ſalvo che quando s'haveſſe a divenire ad una

1526

Spediſce però il Rè di Francia Monsignor di Lange in Italia.

Che paffa a Vinetia, e poi a Roma.

E giuſtifica la buona volontà del Rè.

1526 pace generale, & che in ciò vi fosse il contento de gli altri Collegati : la quale attestazione della sua volontà fece similmente il Rè con efficaci parole a Giovan Battista Sanga, il quale mandato, come si disse, dal Pontefice al Rè d'Inghilterra, si era per lo stesso negotio fermato alquanti giorni alla Corte di Francia. Ma il Senato Vinetiano, dimostrando d'haver grati questi officii, & di prestarli piena fede, rispondeva : *Non havere mai dubitato del buon animo del Rè verso la lega, & particolarmente verso la loro Republica, conoscendo & la prudenza sua, & l'antica affettione al nome Vinetiano : però prometteva, che non pure in questa causa, nella quale erano gl'interessi communi, ma in ogni altra, & in ogni tempo le volontà, & le forze loro sarebbero inseparabilmente con lui congiunte : ma quanto alla trattatione della pace, nè haverne essi mai havuto l'animo alieno, nè per altra cagione havere preso l'armi, che per poter divenire ad una sicura pace ; però quando si potesse haverla con dignità della lega, & con sicurtà de' Confederati, sarebbe loro stata carissima.* Tuttavia conoscendosi, che tal pace potevasi a questo tempo più tosto desiderare che sperare, cercandosi di maggiormente accendere l'animo del Rè alla guerra, deliberarono il Pontefice, & i Vinetiani di darli intentione, che acquistandosi il regno di Napoli, ne farebbe creato Rè uno de' figliuoli suoi, ritenendone quella parte la Republica, che fosse a' meriti, fatiche, & spese di lei conveniente. Dalli quali officii, & speranze si mosse il Rè a fare nuova offerta d'altre trecento lance, & altri venti mila ducati al mese in servizio della lega, quando s'havesse a fare l'impresa di Napoli.

Risposta de' Vinetiani.

Il loro progetto al Rè.

Proveditor Veneto si congiunge con l'armata Francese.

E disse nano l'impresa di Genova.

Ma fratanto il Proveditor Armero partito da Corfù s'era con tredici galee condotto a Terracina, ove havendo ritrovato Andrea Doria, il quale con otto galee era venuto al servizio del Pontefice, si transferirono insieme a Cività Vecchia, & di là poi a Livorno, ove ritrovarono Pietro Navaro con sedici galee del Rè di Francia : & essendo stato già terminato di fare l'impresa di Genova,

per

per ridurla a devotione del Rè di Francia con molto comodo de' Collegati, facendo capo di quel governo Federico Fregoso Arcivescovo di Salerno, accostossi prima l'armata a Porto Venere, la qual terra, & quella della Spezie con tutta quella parte di riviera, che si stende fino a Monaco, s'arrese subito a' Collegati. Dipoi dividendosi l'armata, il Doria, e' l'Proveditore Vinetiano andarono a Porto Fino, venti miglia da Genova lontano, e' il Navarro con le galee Francesi andò a Savona, la qual città di volontà si diede in poter di lui. Era il primo, & principale disegno de' capitani della lega, l'impedire che a Genova non fossero dalla parte di mare portate vettovaglie, delle quali essendo la città male provveduta, & non potendo se non scarsamente esserle somministrate, speravano per via d'assedio di ridurla presto in tanta strettezza, che convenisse cadere in poter loro. Però a tale effetto furono sei galee deputate, due per ciascuno de' Principi Collegati: queste poste alla guardia, presero alquante navi, & diversi altri vasselli minori, che andavano a Genova con vettovaglie, in modo che cominciò presto la città a sentirne molto incommodo. Ma erano gli assediati da quelli della riviera sovvenuti, partecipando loro de' formenti, che si permetteva sotto varii pretesti essere a luoghi vicini condotti; benché non senza qualche querela contra il Doria, il quale, ò perche invidiasse alla gloria del Navarro, che sotto gli auspicii di lui fosse stata la sua patria vinta, & sottomessa; ovvero per altro suo disegno, era caduto in sospetto di non procedere con la dovuta sincerità, & con modi convenienti al bisogno, per condurre a presto fine l'impresa.

Loro aniamenti.

Assediati soccorsi.

Ma per resistere alla forza, che potesse esser fatta alla città, havevano i Genovesi con molto studio procurato d'assicurare il porto, mettendo alla bocca di quello alquanti vasselli grossi carichi d'artegliaria, & oltre questi, sei galee sottili, comandate dal Gobbo Giustiniano, le quali uscivano tal' hora a scaramucciare con quelle de' nemici, allargandosi però per tanto spatio, & non più, per quan-

Andrea Doria procede poco sinceramente.

Provizioni de' Genovesi.

1526 to potevano essere assicurate dall'arteglierie de' vasselli grossi, posti alla bocca del porto, & da quelle del castello della lanterna. Onde tutta la speranza d'ottenere la città era riposta nell'assedio, il quale andavasi tuttavia continuando, essendosi i capitani del Pontefice, & de' Vinetiani con alcune trincee assicurati dalle invasioni, che lor potessero essere fatte da quelli della città, quando fosse accaduto, che per fortuna di mare non haveffe potuto l'armata trarsi fuori di Porto Fino, ove si dimorava. Ma i Genovesi vedendosi ogni giorno più stringere, deliberarono di uscire della città, & assalendo i ripari far prova di danneggiare l'armata nemica: del quale loro consiglio essendosi per tempo accorti i capitani dell'armata, fecero sbarcare in terra Filippino Doria, & Giovan Battista Grimaldi con ottocento fanti, & due pezzi di artiglieria, & drizzare verso terra le poppe delle galee; onde sopravvenendo i soldati della città, furono non pur valorosamente sostenuti, ma ributtati con gravissimo lor danno.

Et insieme de' collegati.

Escono i Genovesi dalla città; ma sono ributtati con danno.

Duca d'Urbino ritorna sotto Milano.

Nel medesimo tempo il Duca d'Urbino sollecitato con molta istanza da' Vinetiani, & spronato dal desiderio di ricuperare all'essercito quella riputatione, che per la ritirata da Milano pareva, che haveffe perduta, come prima fu giunta nel campo una parte de' gli Svizzeri al numero di circa cinque mila, si risolse di ritornare sotto Milano, per portare soccorso al castello, il quale ancora si manteneva dallo Sforza, essendone poco prima uscite sei mila persone sotto la scorta del capitano Pasqualino, passate felicemente senza alcun danno, nè impedimento le trincee de' nemici; onde s'erano a gli assediati alleviati alquanto gli incomodi della carestia. Essendo per spatio di circa un miglio appressato l'essercito a Milano, furono mandati dal campo due mila fanti a prendere Moncia, & occupare il monte di Brianza, luoghi molto opportuni per la commodità delle vettovaglie, che da quelle parti potevano essere al campo somministrate. Ma fermato che fu l'alloggiamento, si cominciò tra' capitani a consultare del modo,

Occupazione di Monza, e Brianza.

modo , che s'haveſſe a tenere per ſoccorrere il caſtello , il quale eſſendo ſtato cinto da' nemici di doppie trincee , & di baſtioni , eranſi molto accreſciute le difficoltà . Ma mentre vanamente ſi conſultava del ſoccorſo , giunſe l'aviſo nel campo , che lo Sforza caduto , per le nuove opere fatte nell' aſſedio da' nemici , dalla ſperanza d' eſſere ſovvenuto , s'era arreſo a gli Imperiali , cedendo loro il caſtello , con eſſere ſtato rimieſſo in libertà per dovere transferirſi a Como , ſin che foſſe la cauſa ſua per giuſtitia conoſciuta . Et poco appreſſo venne lo ſteſſo Sforza nel campo della lega accompagnato dal Conte di Gajazzo con ducento cavalli leggieri ; ma vi ſi fermò poco , riſoluto d' andare a Como , e prendere innanzi ad ogni altra coſa il poſſeſſo di quella città , che doveva eſſergli dagl' Imperiali conſegnata ; benchè dal ſeguire tale conſiglio molto ſi faticaeſſero i capitani de' Confederati di diſſuaderlo , ponendoli in conſideratione , quanto foſſe pericolofa coſa il commetterſi di nuovo alla incerta fede de' ſuoi nemici , potendo riporre più ferme ſperanze della ſua ſalute , & della ſua dignità in quell' eſercito , che era poſto inſieme ſolo per particolar ſervitio di lui , per riporlo nello ſtato paterno ; & finalmente eſſendoli detto , che quando egli non curaeſſe tali offerte , ſi farebbe venire di Francia Maſſimiliano Sforza ſuo fratello . Promiſe il Duca , giunto che egli foſſe a Como , di dovere mandare ſuoi Ambaſciatori a Roma , & adherirſi a' conſigli del Pontefice . Ma non fù dappoi molto difficile il tirare il Duca nella Confederatione , havendo egli preſto havuta occaſione di conoſcere , quale verſo di ſe foſſe l' animo , & i penſieri de' gli Imperiali , poichè negavano di voler levare di Como il preſidio de' fanti Spagnuoli , benchè per gli patiti ſe gli haveſſe a conſegnare libera quella città . Onde ratificata la lega co' l Pontefice , & co' i Vinetiani ſe n' andò a Lodi ; la qual città gli fù dalla lega liberamente conceduta .

La perdita del caſtello , benchè foſſe grave , & di grandiffimo momento all' imprefa , non però levò d' ogni ſpe-

1526

Sforza s'arrende a gl' Imperiali .

Riſolve d' andare a Como .

E n' è diſuaſo da' Collegati .

Gli è mancato da' gli Spagnuoli .

Onde ratifica la lega co' Collegati .

1526 ranza di potere acquistare la città di Milano, nella quale era grandissima carestia di tutte le cose, & numero di difensori non sufficiente alla grandezza della città, & alle forze, dalle quali era espugnata, essendo nel campo giunti altri Svizzeri, & aspettandosi in breve altri quattro mila fanti dell' istessa nazione soldati dal Rè, li quali intendevansi essere già giunti a Besenzone; onde ò per assedio, ò per forza istimavansi, che convenisse la città cadere presto in potere de' Collegati. Li quali ajuti mentre s' aspettano, aveva il Duca d' Urbino disegnato di mandare una parte delle genti a Cremona per tentare l' espugnazione di quella città, impresa molto desiderata da' Collegati, & principalmente dal Pontefice; ma si convenne tardare il mandare ad effetto questo pensiero, per nuovo timore, che gli Imperiali uscendo dalla città, come s' era publicato che haveffero in animo di fare, potessero venire ad assalire l' essercito della lega. Finalmente vi andò Malatesta Baglione, ma con minore numero di genti, per questo stesso dubbio, & rispetto di ciò, che era necessario per condurre a presto, & buon fine l' impresa. Onde ritrovando con doppii ripari la città fortificata, & ben fornita di difensori, le diede indarno più d' una volta l' assalto; & conoscendosi con quelle genti essere lo sforzarla molto difficile, & il partirsene, lasciando l' impresa imperfetta, di poca riputatione delle forze de' Collegati, fu deliberato, che al campo, che era intorno a Cremona, andassero il Proveditore Pefaro, Camillo Orfino, & Antonio da Castello con buon numero di fanti; & poco dappoi si mandarono in loro soccorso altri mille fanti Italiani, & mille Svizzeri. Nè facendosi nè anco con questi, & con quelli alcun buon profitto, si risolse il Duca d' Urbino di trasferirvisi egli stesso, benchè con molto pregiudicio dell' impresa di Milano; onde fatto venire gran numero di guastatori con l' opere di trincee, procurava d' andare a poco a poco guadagnando terreno: talche la città ridotta hermai a grave pericolo, convenne d' arrendersegli. Del quale felice successo mandò il Duca sub-

Pensieri de' Collegati.

Malatesta Baglione fatto Cremona.

S' rinforza l' assedio.

Cremona s' arrende a' Collegati.

to un suo gentil'huomo a Vinetia a darne conto al Senato, al quale fù questa nuova gratissima, non pure ultimando l'acquisto per se stesso, ma perche con questo buon principio speravasi, che gli animi de' Confederati fossero inalzati a speranze migliori. Fù la città immantinente consignata a Francesco Sforza, il quale fermò in essa la sua residenza, & il Senato vi mandò Luigi Sabbadino segretario, perche haveffe, come ministro della Republica, ad assistere presso di lui.

1526

Che la consegna allo Sforza.

Ma seguì fratanto uno strano, & grave accidente, il quale pose nelle cose della lega molti disordini, ritardò & interruppe ogni buon disegno. Peroche i Colonnese, havendo insieme ridotti circa seicento cavalli, & cinque mila fanti, entrati improvvisamente in Roma, saccheggiarono molte case di Prelati, il palazzo, & la chiesa di San Pietro, essendosi a fatica salvato da questo furore il Pontefice, il quale havevano questi disegnato far prigione, co'l ritirarsi nel castello di Sant' Angelo. Onde senza più fermarsi lungamente nella città, havendo indarno il Cardinale Colonna cercato di sollevare il popolo a muovere l'armi a suo favore, se ne uscirono carichi di prede, esportando robe per il valore di più di trecento mila ducati. Questo caso costrinse il Pontefice per libertà, & sicurtà sua a convenire con Don Ugo in una tregua di quattro mesi, per la quale promise di far subito ripassare il Pò alle sue genti, & far ritirare le sue galee nelle terre della Chiesa. Ma dappoi più maturamente, & con animo sedato a queste cose pensando, & conoscendo a quanti altri pericoli egli s'haveffe nell'avvenire sottoposto per liberarsi dal presente, tutto che osservando allhora le capitulationi fatte, richiamasse le sue genti dall'esercito della lega, fece nondimeno dalli suoi Nuncii dimandare consiglio al Rè Christianissimo, & al Senato Vinesiano, s'egli dovesse continuare nell'osservanza di quelle cose, le quali altretto da necessità haveva a Don Ugo promesse; ovvero da quelle dipartendosi prendere altro partito. E poco appresso per lo stesso negotio rimandò in

Colonnese entrano in Roma e la saccheggiano.

Il Papa tratta però una tregua con gli Spagnuoli.

E poi dimanda consiglio a' Francesi, e Vinesiani, intorno alla sua osservanza.

Fran-

1526 Francia Monsignor di Liege, il quale pur in quelli giorni era giunto in Roma.

Conosceva Clemente, come huomo d'ingegno, & di matura prudenza, che l'osservanza delle tregue non era altro, che dare a Cesare commodità di fare maggiore, & più aspra guerra, superando con tale indugio quelle difficoltà, dalle quali allhora si ritrovava oppresso, & finalmente di confermarfi ne gli stati d'Italia, col mettere in pericolo la libertà di tutti. Ma l'immoderato timore, che gli occupava l'animo, prevertiva ogni buon consiglio, nè lo lasciava ben discernere questa verità. Però essendo per ordine di Carlo venuto a Roma il Generale di San Francesco a negoziare di pace, attentamente gli prestava l'orecchie, & effortava i Vinetiani a non dover dissentire dall'accordo; poiche, come diceva, pur un giorno si conveniva deporre l'armi, & essendone hora invitati, non si doveva disprezzar l'occasione. Ma il Senato affermava, non essere mai stato desideroso della guerra, ma bene avere cercato con la guerra d'assicurare la pace; dalla quale non si farebbe mostrato d'animo alieno, pur che si fosse ella trattata, & conchiusa con communicatione, & consenso del Rè Christianissimo; perche altrimenti facendo, venivasi con gravissimo loro pregiudicio ad alienare per sempre l'animo di lui dalle cose d'Italia, & a perdere un sicurissimo refugio in ogni loro caso adverso. Però cercavano di confermare il Pontefice, mostrandogli non essere alcuna cagione di venire allhora a così precipitoso consiglio, ricevendo con tanta indignità, senza pur aspettare la risposta di Francia, la proposta fatta da Carlo con iniquissime conditioni, di dover dare a lui gran somma di danari, & oltre questi porre in poter di lui per pegni della sua fede luoghi importantissimi dello stato ecclesiastico, Parma, Piacenza, & Cività vecchia. E pur chiaramente doverli conoscere per molti segni, le forze de' Cesarei essere debolissime, & principalmente, perche li tanti romori de' soccorsi non erano terminati in altro, che nell'ajuto di Georgio Frondisper,

l'ef-

Inmoderato timore del Papa preverte ogni suo buon consiglio. Ascolta volentieri le proposte di Cesare. E le insinua a i Vinetiani.

Che cercano di confermarlo nella lega.

Indignità delle proposte di Cesare.

l'effercito del quale havendosi a mantenere alle private fue spese, & di qualche preda, potevasi sperare, che in brevissimo spatio di tempo fosse per dissolversi. Le genti di Milano non pagate, negare apertamente di voler levarsi di là, & di prestare ubbidienza a' capitani. All' incontro aspettarli di Francia Renzo da Ceri con provisione di danari; nè essere poca la speranza, che il Rè stesso, che era già inviato a Lione, fosse per passare in persona in Italia, Essersi assicurati i maggiori pericoli delle genti Tedesche, l'impresa di Genova incaminata con buoni successi, ogni cosa prometter bene. Dalle quali persuasioni il Pontefice commosso, & forse molto più ancora dalla memoria delle così gravi, & recenti ingiurie, & dal timore di non cadere in preda de gli Spagnuoli, abbandonato da' Confederati, si risolse di tenere sospese le pratiche di nuova tregua, & l' osservanza delle cose, le quali non avevano fin' hora havuto effetto: ma che s' haveffe a trattare solamente la pace universale, & con consiglio, & consenso del Rè Christianissimo. Fù a questa risoluzione di non poco momento la venuta di Maestro Rosciello, il quale mandato dal Rè d' Inghilterra ad appresentare trenta mila scudi in dono al Pontefice per il bisogno della guerra, giunse a punto a questo tempo in Roma, & molto si faticò per confermarlo, & effortarlo a continuare nella lega, ò almeno a volgere l' animo ad introdurre una vera pace trà tutti i Prencipi Christiani. Dal quale consiglio non dissentendo il Senato Vinetiano, diede ordine ad Andrea Navagiero loro Ambasciatore presso a Cesare, d' intravenire a questa trattatione, essendosi terminato, che l' accordo s' haveffe a negoziare, & conchiuder in Francia; ma per dignità, & honore di Cesare si dovesse ratificare nella corte, & alla presenza di lui. La somma di questa trattatione era: che haveffero ad essere restituiti i figliuoli al Rè Christianissimo, lasciata Lombardia pacifica, ritornato lo stato a Francesco Sforza, & pagato il debito, che contra Carlo pretendeva il Rè d' Inghilterra. Nelli quali articoli andavano ogni

1526

*sua debo-
lezza.**Suspende il
Papa le pra-
tiche della
tregua.**Rè d' In-
ghilterra
presenta
trenta mila
scudi al
Papa.**Nuova pra-
tica della
pace.*

gior-

1526 giorno crescendo le difficoltà, & per la conchiuſione, & per l'offervanza d'effi; onde non reſtavano per queſte pratiche niente rallentate le proviſioni della guerra: anzi ſuſpeſo il negotio delle tregue, ſpinſe ſubito il Pontefice le ſue genti, che haveva richiamate dal campo della lega, alla ricuperatione delle terre uſurpate alla Chieſa da' Colonneſi.

Ma non però ſi rallentano le proviſioni militarì.

Ceſare s'apparecchia di ſoccorrere Genova.

Proviſioni de' Franceſi, e de' Confederati.

Georgio Sfonſpere fa raccolta di Tedefchi a Bolzano.

Quanto la conditione de gli Imperiali ridotti a molta ſtrettezza, era fatta peggiore, & maggiore la ſperanza de' felici ſucceſſi per li Collegati, tanto s'accendeva maggiore ſtudio in quelli di ſoccorrere alle coſe loro afflitte, & in queſti d'impedire ogni ſoccorſo: da che conoſcevaſi dover dipendere ogni buon, ò cattivo ſucceſſo, & tutta la fortuna di queſta guerra. Però faceva Carlo con diligenza apparecchiare in Carthagena una armata per ſoccorrere la città di Genova; ſollecitava l'Arciduca Ferdinando ſuo fratello a raccorre genti ne gli ſuoi ſtati, per mandarle di luogo più vicino in Italia; & haveva al Principe di Oranges commeſſo, che con buon numero di Lancichinech, per lo ſtato del Duca di Savoja entrade nel ducato di Milano. Ma d'altro canto i Confederati volti tutti ad impedire i ſoccorſi, facevano diverſe proviſioni; apparecchiavaſi per il Rè di Francia molti vaſſelli in Bertagna, & a Marſilia, & attendevaſi ad armare a comuni ſpeſe alcune navi preſe, come ſi diſſe, intorno a Genova, con pensiero di dovere con l'armata groſſa porſi in mare, & impedire il paſſo all'armata di Spagna: facevanſi ſimilmente efficaci ufficii co'l Duca di Savoja, perche non haveſſe a concedere per lo ſuo ſtato il paſſo alle genti Imperiali. Ma i maggiori, & più temuti pericoli erano delle genti di Germania, intendendoſi, che Georgio Sfonſpere, capitano vecchio, & molto affettionato alla caſa d'Auſtria, andava nella Stiria raccogliendo gran numero di fanti, & concitando gli huomini con la ſperanza delle prede; talche eſſendoſi ridotti preſſo di lui i fanti Tedefchi, che erano nel preſidio di Cremona, haveva poſti inſieme intorno a Bolzano oltre a dieci mila fan-

fanti. Però cercandosi d'impedire a questi il passo, più cose ad uno stesso tempo s'operarono. Accordossi la pratica tenuta prima co'l castellano di Mus, non solamente con la esborfatione di cinque mila ducati, da essergli data la metà dal Pontefice, & l'altra metà dalla Repubblica per la liberatione de gli Ambasciatori Vinetiani, ritenuti da lui, mentre di là passavano nel camino di Francia: ma ancora co'l condurre la sua persona al servizio della lega con quattrocento fanti, con i quali haveffe egli a guardare il lago di Como. Mandarono parimente i Vinetiani al Marchese di Mantova per l'istessa causa Niccolò Sagontino Secretario, per essortarlo, che quando fossero queste genti passate innanz, non permettesse loro l'entrare nello suo stato. Ma perche facevasi in Trento apparecchio di artiglierie, & di munizioni; onde temevasi, che Georgio con le sue genti fosse per calare nel territorio Veronese; però il Senato raccolse altri quattro mila fanti, & fece dal campo venire alcune compagnie d'huomini d'arme, & cavalli leggieri: credè Proveditor Generale di quà dal Menzo Agostino da Mula, & dispose tutte le cose, per sostenere, & ributtare i nemici.

Ma i fanti Tedeschi prefero il camino della valle di Lagri, d'onde passarono poco appresso a Poldrone, la qual cosa intesa da' nostri capitani, che erano nel territorio Veronese, Camillo Orfino passò, con molta celerità a Salò co i cavalli leggieri, & con alcune compagnie di fanti più spediti, lasciando il rimanente dell'essercito adietro, con ordine che traghettato il lago di Garda, haveffe a condursi nel medesimo luogo. Il che non havendosi potuto mandar ad effetto per la fortuna, che sopra giunse, per la qual resta quel lago alcune volte innavigabile, l'Orfino non potè muoversi se non tardi, per incontrare i nemici, che erano già penetrati molto innanzi. Tuttavia havendo occupato il passo della Corona, luogo stretto, & per natura forte, costrinse i Tedeschi, che erano già inviati per quel camino, a volgersi alla sommità de' monti. Onde per vie molto ardue, & difficili

1526
Procurano i
Collegati d'
impedirgli il
passo.

E massima è
Vinetiani.

Passano i
Tedeschi a
Poldrone.

Camillo Or-
fino si fa lo-
ro incontro.

Occupò il
passo della
Corona.

Passano pe-
rò i Tede-
schi (sic)
Mantova.
no.

giun-

1526 giunsero finalmente a Gardo, & di là a Castiglione, & poco appresso entrarono nello stato del Marchese di Mantova, rimanendo ingannati i pensieri de' capitani della lega; i quali havevano creduto, che i Tedeschi per lo territorio Bergamasco dovessero condursi verso Milano. Ma essendo passati a Rivalta il fiume dell' Olio, & dappoi quello del Menzo, fu giudicato, che fossero per drizzare il loro cammino verso Piacenza, ovvero Pavia. I disegni de' quali per impedire, parve a' capitani della lega opportuno consiglio fare due campi; con l'uno de' quali il Marchese di Saluzzo, havendo seco i fanti Svizzeri, & i Grigioni al numero di dieci mila, si condusse oltre il fiume dell' Ada, fermando l'alloggiamento a Vavri, presso Cassano in fortissimo sito; & con l'altro il Duca d' Urbino, il quale conduceva il resto dell' essercito di altri tanti fanti, andò verso Soncino. Ma essendo Giorgio con le sue fanterie già oltre passato, nè potendo il Duca per mancamento di vettovaglie seguirlo subito con tutto l' essercito, fece tenergli dietro dalla cavalleria leggiera, & da alcuni capitani più ispediti de' fanti, dalli quali furono i nemici grandemente infestati con molta laude de' capitani, & principalmente di Giovan de' Medici, il quale, essendo partiti gli altri capitani del Pontefice, era ancora rimasto nel campo, condotto a gli stipendii del Rè di Francia. Ma tuttavia, caminando essi innanzi passarono il Pò; & il Duca d' Urbino, tenendo co'l suo campo l'istesso viaggio, pervenne a Borgo forte; onde s'erano i Tedeschi poco prima levati, & fece preparare il ponte, per potere bisognando traghettare le genti.

Ma Giorgio passato che hebbe il Pò, ne sapendo prender al suo cammino certa resolutione, teneva gli animi de' Collegati molto sospetti; & principalmente il Pontefice ne restava molto timoroso, & afflitto, credendo che i nemici fossero per volgersi verso Bologna, & forse passare in Toscana. Onde con somma istanza richiese i Vene- tiani, che per sicurtà dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini dovessero quanto prima far passare il Pò alle sue

gen-

E si dividono i Collegati per seguirli.

Valore di Gio. de' Medici.

Tedeschi incerti nel viaggiare.

Timore perciò del Papa.

genti. Ma non era lo stato loro libero da gli stessi pericoli; onde il Senato per sodisfare al Pontefice in quanto lo permetteva la sicurtà delle cose loro, diede ordine a Luigi Pisani, che era nel campo co'l Marchese di Saluzzo, che ricercato di qualche numero di fanti, per accrescere i presidii delle terre della Chiesa, prontamente le soccorresse: & così facendone istanza il Guicciardino, vi fù mandato Babone di Naldo con mille fanti. Scrissero ancora al loro Capitano Generale, che quando crescessero i pericoli de' Collegati, & scemassero i loro, dovesse, ò con tutte, ò con parte delle genti, come havebbe portato l'occasione, & egli giudicasse il meglio, passare il Pò; il che tardandosi per varii accidenti a mandare ad effetto, variato questo consiglio, fù stimato per lo servizio commune esser più ispediente, che per allhora il Marchese di Saluzzo passasse egli solo il Pò con le sue genti, conducendo anco seco trecento cavalli leggieri de' Vinetiani, & alquanti pezzi d'artiglieria tolti dal loro campo. Ma cresceva molto il pericolo, & non manco il timore nell'animo del Pontefice per l'approssimarsi de' nemici a Firenze; però che i Tedeschi havendo passato il fiume della Nura, poi della Trebbia, senza più ricevere da' nostri impedimento s'erano fermati a Firenzuola, ove s'aspettavano di congiungersi con le genti di Milano; ma ritrovando i capitani Imperiali gran difficoltà nel far muovere gli altri, v'andarono per allhora solamente i fanti Italiani, & alcune compagnie di cavalli leggieri. Il Senato fratanto desideroso di dare ogni satisfattione al Pontefice, diede nuovo ordine al loro Proveditore, che dovesse del loro essercito levare altre genti, & inviarle oltre il Pò, per unirsi con quelle, che prima erano co'l Marchese di Saluzzo passate. Però subito vi andò il Proveditor Vitturi con cinque mila fanti, & alquante compagnie di cavalli leggieri, essendosi a questo tempo non senza molto dispiacere de' Vinetiani il Duca d'Urbino condotto a Mantova per sue particolari facende.

Questi andamenti de' nemici havevano nell'animo de'

Col-

*Soccorrono i
Vinetiani lo
stato della
Chiesa.*

*Tedeschi
passano in
Toscana.*

1526 Collegati partorito molto dubbio, & sospetto della fede de' Fiorentini, temendosi che essi perturbati dal pericolo, che loro s' approssimava, non fossero per venire a qualche accordo co i nemici, con grandissimo danno de gli amici. Onde i Vinetiani vi mandarono con molta diligenza Marco Foscarì loro Ambasciatore, il quale per nome della Republica gli effortasse a mantenersi in fede, & non separarsi per questo accidente da' Collegati. Gli mettevano innanzi da una parte la strettezza di tutte le cose necessarie, che era nel campo Tedesco, la debolezza, & difficoltà de gli Imperiali; dall' altra parte, le molte forze de' Collegati, & la prontezza d' usarle tutte a loro servizio, & di correre tutti una stessa fortuna; la speranza de' successi migliori, per gli ajuti, che s' aspettavano di Francia per le cose d' Italia, & per l' altre molte preparazioni di muovere in più parti gagliardamente la guerra a gli Imperiali. *Si ricordassero dell' antica loro generosità, & particolarmente di molti prosperi successi, che havevano havuti uniti con la Republica Vinetiana; la medesima hora potersi da loro sperare, se in loro si troverà la medesima costanza, & generosità. Certissima cosa essere, che come il conservarsi essi nella loro buona dispositione verso la lega accresceva ad essa molto di riputatione, & confermava gli animi de' Confederati; così era per apportarle altrettanto di danno, & di pregiudicio la loro alienatione; onde cedendo per timore d' uno imaginato pericolo, sarebbero incorsi in certi, & gravi mali, convenendo ruinar essi, & co' suo precipitio tirarsi dietro la ruina, ò almeno la declinatione d' altri, & porre in dubbio la libertà d' Italia; onde, & per l' affettione, che era loro dalla Republica portata, & per questi gravi communi interessi, non havevano voluto mancare di tale ufficio:* il quale mostrarono i Fiorentini d' avere havuto gratissimo, & mandarono a Vinetia Alessandro de' Pazzi loro Ambasciatore a renderne gratie al Senato, promettendo di volere continuare nella lega, & particolarmente nella buona intelligenza con quella Republica, effortando, che si facessero altri sei mila fanti a

Mandano i Vinetiani Marco Foscarì a Firenze.

Loro dimostranze a quella Republica.

Che riscono gratissime: e manda a render gratie al Senato.

spe-

spese comuni per resistere anco a maggiori forze , se il Duca di Borbone haveffe , come si diceva che era per fare , tratte le genti di Milano , per incaminarle verso la Toscana . 1526

Mentre queste cose si facevano , continuava tuttavia l'armata de' Collegati l'assedio di Genova già ridotta a molta strettezza : & per impedire il soccorso dell'armata di Spagna , la quale in numero di quaranta navi s'intendeva apparecchiarsi in porto di Carthagena , erano varie cose proposte , & trà l'altre parendo al Navaro , che si dovesse passare alle riviere della Spagna , & accostandosi all'armata Cesarea , che era in porto aperto , metterle il fuoco prima che ella si levasse , fù il consiglio accettato dal Proveditore Vinetiano . Ma il Doria , benchè mostrasse egli ancora di lodarlo , considerava però , esserli molto contraria la qualità di quella stagione , & i pericoli del mare , non dovendo trovar porti , ove potessero dalle fortune salvarsi ; & poneva innanzi molte altre difficoltà , per le quali rimanendo gli altri sospesi , & egli risoluto di non passare a Carthagena , fù terminato di condursi all'isola di Corsica , ò di Sardegna , & intorno a quelle riviere aspettando l'armata Imperiale , uscire nel mare quando ella passasse , e combatterla ; per il quale effetto furono fatti venire alcuni vasselli grossi da Marsilia , & armate le navi Genovesi , che prima erano state acquistate .

Le quali cose mentre si vanno preparando , l'armata Imperiale di circa trentasei legni armati di più forte , accelerando , più che non s'era stimato , la partita di Spagna , fù veduta navigare con vento prospero di sirocco verso Genova quindici miglia lunge da terra , conducendo la persona di Don Carlo di Lanoja Vice Rè di Napoli , & del capitano Alarcone , & di Don Ferrante Gonzaga . Della qual cosa come prima pervenne l'aviso al Proveditor Vinetiano , il quale ritrovavasi allhora con sedici galee in Porto Venere per sollecitare l'armare delle navi , si pose subito in mare a seguitare i legni nemici : ma sopragiunto da grave fortuna , & havendo il vento

Assedio di Genova si stringe .

Consiglio del Navaro d'abbruciar l'armata Imperiale .

Armata Imperiale verso Genova .

Seguita dall'armata Vinetiana .

1526 contrario, fu costretto di presto ritornarsi nel porto. Et fratanto le navi Spagnuole seguendo il suo camino s'andavano sempre più avvicinando a terra per entrare nel porto di Genova. Ma nel passare presso il monte di S. Fretoso, furono sopra Codemonte scoperte dal Navaro, il quale con diecisette galee della lega stavasi sotto quella punta; onde uscendo egli con esse subito in mare, andò con molto impeto, & ardire ad assalire l'armata Imperiale. Et avvenne nel primo incontro, che un tiro, che fu sparato dalla galea del Navaro, mentre era dall'onde portata molto in alto, levò la bandiera dell'arbore alla galea, sopra la quale era il Vice Rè. Nel medesimo tempo Giacopo di Mezzo, & Paolo Giustiniano, Governatori di due galee Vinetiane, fattisi innanzi tra' primi molto presso a' nemici, con i colpi dell'arteglierie, ne' primi tiri perforarono due navi, l'una delle quali andò quasi subito al fondo, ma l'altra ingalonandosi, hebbe commodità d'otturare il buco, & di salvarsi, essendo d'essa subito smontato il capitano Alarcone, che v'era sopra, & salito in una fusta vicina. Continuossi poi per gran pezza a tirare da ogni parte molte artiglierie, ma non con molto danno, benché con grande disordine, & terrore de' nemici, essendo le lor navi più esposte al pericolo, che le nostre galee, le quali tirando i colpi più vicini alla superficie dell'acqua contra vasselli grossi, facevano i colpi più fermi, & meno fallaci. Onde il Navaro, che in quella fattione dimostrava prodezza giovanile, benché fosse vecchio hormai di settanta anni, poi che vide l'armata nemica sbandata, & confusa, ricevendo anco a buon'augurio il successo primo della bandiera levata alla capitana de' nemici, alzando con molta allegrezza la voce, cominciò a gridare *Vittoria*. Il che accrescendo a tutti molto di vigoria nel combattere, tenevano seguitata l'armata nemica già posta in fuga, con grande speranza d'acquistarla. Ma cresceva ogni hora tanto la furia del mare tempestoso, che conoscendosi chiaramente, che il passare più innanzi era porre a manifesto pericolo,

*Scoperta
dal Navaro.*

*Che v'è ad
assalirla.*

*E la mette
in fuga.*

colo, & a discrezione della fortuna, & de i venti tutta quell'armata, fù deliberato, lasciando la traccia de' nemici, di ridurfi nel porto; effendo per la medefima cagione ftato impedito al Proveditore Armero, più volte ributtato dentro, benchè haveffe cercato d'uscire del porto, di venire a foccorrere le galee de' compagni al tempo della battaglia. Ma il Vice Rè dopò corfo molto pericolo, pervenne falvo con parte de' fuoi vaffelli nel porto di Santo Stefano, nella giurisdittione de' Senefi; il refto delle navi trafcorfe in Sicilia, & in Corfica; onde poi paffando a Gaeta sbarcarono ficuramente i fanti, che conducevano, havendole indarno fequitte, & cercate l'armata della lega, poiche fù tranquillato il mare.

Quefto foccorfo sbarcato da gl' Spagnuoli cominciò a rompere i difegni, & le fperanze de' Collegati; onde cercandofi con diligenza (come fi fa, quando le cofe procedono poco profperamente) la cagione di tali difordini, nacque a' Vinetiani fofpetto, per le voci sparfe da alcuni mal fodisfatti, ch'el Proveditore Armero poteffe efferne in qualche colpa. E così fù dal Configlio di Dieci richiamato a Vinetia, perche egli haveffe a render conto delle operationi fue, & particolarmente de' formenti lafcianti entrare in Genova, & di non efferne andato con l'armata a Carthagenà: & subito gli fù eletto in fucceffore Agostino da Mula, il quale era allhora Proveditore nel Friuli, & che altre volte haveva effercitato l'ifteffo carico nel mare. Ma l'Armero havendo giuftificato fe fteffo di tutte le colpe, che gli erano date, rimafe con larghiffimo giudicio affoluto. Et veramente fi conobbe, che l'havere tardato a mandare dal campo di Lombardia una buona banda di genti, che dalla parte di terra haveffe potuto stringere quella città, come tante volte i capitani di mare havevano ricercato, era ftato cagione, che anco l'armata foſſe priva del frutto della vittoria tanto ſperata.

Ma più de gli altri per la venuta del Vice Rè in Italia fi commoſſe il Pontefice, entrato in maggiore ſoſpetto, & timore delle fue cofe; perche affermavaſi, che queſti

1526

*Ma queſta
ſi riduce in
diverſe par-
ti.*

*Poi ſi riduce
a Gaeta con
diſpoſto de'
Collegati.*

*Proveditore
Vinetiano
proceſſario,*

*Et affolu-
to.*

*Il Papa ſi
commoſſe per
la venuta in
Italia del
Vicerè di
Napoli.*

1526 sti fanti condotti con l'armata, erano per congiangerfi alle genti di Giorgio. Però mandò l' Arcivescovo di Capua a Gaeta a negoziare co'l Vice Rè l' accordo, & proporli, fin tanto che si conchiudesse, la sospensione dell' armi. Ma volendo il Vice Rè trattarla con durissime conditioni, richiedendo somma grande di danari, & consegnaione di città, rimase per allhora la pratica interrotta, prendendo anco più di animo il Pontefice, per essere all' essercito suo accresciuto molto di riputatione, & di forze con la venuta di Renzo da Ceri, il quale mandato dal Rè di Francia in Italia, & condottosi fino a Savona con l'armata, già era giunto nel campo Ecclesiastico, il quale si tratteneva in Terra di Roma per opprimere i Colonnese. Ma d'altra parte il Vice Rè tanto più sollecitamente procurava d'entrare nello stato Ecclesiastico per difesa delle cose de' Colonnese, & per astringere il Pontefice a separarsi dalla lega, & a contribuirli qualche somma di danari per l' essercito. Fattosi dunque innanzi, andò a porre il campo a Frusfolone in Campagna, con speranza d'ottenere la terra, ò per assedio, ò per forza, havendo già nell' essercito dodici mila fanti. Ma essendo venuto Renzo da Ceri, & Alessandro Vitello con le genti Ecclesiastiche, molto accresciute di numero per la diligenza usata dal Pontefice in affoldare nuovi fanti per soccorrere quella terra, dopò la batteria d'alcuni giorni, & qualche leggiera scaramuccia fatta con quelli di dentro, che erano arditamente usciti a disturbare i nemici, senza che altro seguisse di notabile, levossi il campo Imperiale, ritirandosi a Cesano, & appresso a Ceperano.

Ma si conferma per l'arrivo di Renzo da Ceri.

Ricordò in soccorso de' Colonnese assedia Frusfolone.

Si ritira.

1527
E i Collegati s'apparecchiano a tentar l'impresa di Napoli.

De' quali buoni successi il Pontefice ripreso alquanto d'ardire, & di buona speranza, si lasciò più facilmente persuadere, che s'havesse quanto prima, benchè fosse nel mezzo del verno, essendo già entrato il mese di gennajo dell'anno M. D. XXVII. a tentare l'impresa di Napoli; già prima proposta, & consigliata da gli altri Confederati. Per la qual cosa i Vinetiani diedero ordine ad Agostino

fino da Mula Provveditore di mare, che dovesse condursi a Cività Vecchia, & che unite le sue galee con quelle del Pontefice, si volgessero insieme all'impresa di Napoli; ma tardando a giugnere l'armata Francese, andò la Vinetiana a Terracina a levare tre mila fanti condotti da Horatio Baglione, liberato da Clemente della carcere, dove era stato posto per ordine di Leone. Per favorire questa impresa, era venuto di Francia a Roma Monsignor di Valdemonte, al quale, per essere della descendenza del Rè Renato, appartenevano l'antiche ragioni della casa d'Angiò sopra il regno di Napoli; sperandosi, che per certa affettione, che restava ancora nell'animo di molti verso la memoria di quei Principi, & la parte Francese, potesse giovare la presentia di Valdemonte, il quale faceva la lega professione di costituire Rè in quelli stati, dovendo egli prendere per moglie una nipote del Pontefice, che era stata figliuola di Lorenzo de' Medici, la quale allhora comunemente chiamavasi, la Duchessina d'Urbino. Montato dunque Valdemonte con questi disegni, & con queste speranze sopra l'armata, che era di ventidue galee, s'inviò tutta verso le riviere del regno di Napoli, dovendo Renzo inviarsi per terra con dieci mila fanti, & entrare nell'Abruzzo.

Andò innanzi con le sue galee il Doria, & assaltò Pozzuolo, luogo opportunissimo, quando fosse pervenuto in potere de' Collegati, per la commodità del porto di Baja. Ma essendo dall'artegliarie nel primo accostarsi ributtato, partì senza tentarne l'espugnatione, e dappoi essendo l'altre galee della lega sopraggiunte, fu risolto d'andare insieme a battere Castello a mare, per havere un ricetto sicuro per le galee; & dopò havere battute, & rovinate in alcune parti le mura, furono sbarcate le genti delle galee per darli per terra, & per mare l'assalto: & Paolo Giustiniano Sopracomito d'una galea Vinetiana fù il primo, che con le sue genti entrasse dentro della terra, per una apertura fatta dalle artegliarie delle galee; dietro il quale seguendo con molto impeto gli altri, la terra fù

*Monsignor
di Valde-
monte della
Casa de' Rè
di Napoli.*

*Pensero de'
Collegati di
farlo Rè.*

*Collegati
per mare, e
per terra
assaltano il
regno di
Napoli.*

*Prendono
Castello a
Mare.*

1527 presa, & saccheggiata, & il castello s'arrendè quasi subito. Dopò il quale successo arrendevansi all'armata della lega quasi tutte le terre di marina, ove ella giungeva; & se alcuna faceva resistenza, era presto sforzata, come avvenne di Sorrento, & della Torre del Cervo; talche si fece in poco tempo patrona quasi di tutte le riviere, essendosi condotta molto vicina a Napoli. Era fratanto Renzo con l'essercito di terra entrato nel regno, passato felicemente il fiume del Tronto, & fatto riuscir vano ogni sforzo, & disegno del Vice Rè, che haveva cercato d'impedirlo; & cominciando con prosperi successi l'impresa, haveva ridotto in suo potere la terra dell'Aquila nell'Abruzzo & li contadi di Tagliacozzo, d'Alva, & di Celano.

*E quasi tut-
ta la Rivie-
ra.*

*Così l'A-
quila, &
altri luoghi
nell'A-
bruzzo.*

*Consultano
l'impresa
della città
di Napoli.*

Però i capitani dell'armata, ritrovandosi già vicini a Napoli, & invitandogli a ciò questi prosperi avvenimenti, posero in consulta, se si dovesse più appressarsi alla città per tentarne l'espugnatione, & attendere alla somma della guerra. Consideravasi, che *acquistandosi questa città, si poteva dire d'aver posto fine alla guerra, essendosi levato a nemici il principale fondamento di trarre danari per sostentare l'essercito; cacciatigli del nido, & del loro più fermo ricetto, nel quale ricoverandosi, havevano posto la maggiore speranza di poter difendere quello stato; onde privati d'esso dovere tosto cadergli l'animo, & la riputatione, si che facilmente si sarebbero cacciati di tutto il regno. Nè essere l'impresa tanto difficile, che non si potesse con ragione sperarne presto buon fine: nella città debole presidio di soldati, il quale era non molto ben disposto ad esporri a' pericoli; nè a soffrire le fatiche della militia, ò gli incomodi dell'assedio, per conservare il dominio insolente, & a loro molestissimo de gli Spagnuoli: nè d'altro animo esser veramente i nobili, benchè per lo timore delle cose loro convenissero mostrare d'aggradire quello stato. Questa dispositione de' Napolitani potersi facilmente accrescere, & eccitarli a qualche sollevatione, col promettere di donare alla città i tanti debiti, che havevano con la camera, &*

libe-

*Spagnuoli
ediosi a' Na-
politani.*

liberarli nell' avvenire da molte gravezze, se dimostrassero pronta volontà d' arrendersi; & d' altra parte minacciando di dare il guasto alle possessioni, & di mettere il fuoco ne' palazzi, se ostinatamente perseverassero in volersi difendere. Essere hora il Vice Rè lontano, nè potersi da gli Spagnuoli sperare di ricevere dalle genti loro presto soccorso: ma ottenuta la città non doverli diffidare di non ridurre in sua potestà i castelli ancora, i quali non soccorsi converrebbero ancor essi presto cadere. Nondimeno altri in contrario istimavano, doverli aspettare, che Renzo si facesse più innanzi, & che con forze, & riputatione maggiore si potesse stringere quella città, dall' acquisto della quale quanto più si conosceva dover dipendere ogni altro buon successo, & il fine della guerra, tanto si conveniva procedere con più maturo consiglio, & ben fondate speranze; perchè non succedendo la cosa ne seguirebbe altrettanto di danno, & pregiudicio a tutta l' impresa: breve spatio di tempo potere a questo buon successo apportare grandissima facilità; poichè sapevasi la città essere oppressa da molta carestia di grano, la quale, dopò essere state ultimamente prese alcune navi cariche di formento, che andavano per soccorrerla, conveniva farsi maggiore, & quasi intollerabile; onde il popolo da se stesso levando qualche tumulto co i disordini di dentro, apriva la via più facile alla vittoria; però doverli, aspettata tale occasione, accostarsi improvvisamente alle mura della città, & non dar tempo a gli Spagnuoli d' ordinare le cose loro, & di provvedersi di maggior difesa: Doverli considerare, che poco contrasto era bastate a sostenere le forze di quell' armata, le quali erano così deboli per lo poco numero di fanti, che non si poteva tentare quella espugnatione, se non con maggiore pericolo, che speranza; però convenirsi d' aspettare qualche soccorso di genti, ò di Francia con le navi, ò dall' essercito di terra; & fratanto potersi andare a Salerno, & prima che vi entrasse maggiore presidio, ridurre quella, & altre terre vicine a devotione della lega; onde la città stessa di Napoli converrebbe finalmente cadere loro nelle mani.

Contrarietà, che vi s' oppongono.

Pericolo di questa impresa con la sola armata marittima.

1527

*Mandano
un' araldo
nella città,*

*Ma non pro-
fittano.*

*Collegati
rompono gli
Spagnuoli
usciti della
città.*

*Il Baglione
occupò una
porta, e poi
si ritirò.*

Ma non essendo queste ragioni molto stimate, nè parendo, che elle militassero contra quelli beneficii, che erano sperati dal tentare allhora l'espugnatione di Napoli, fù risolto di mandare un' araldo nella città, il quale dimandasse, ch' ella s' haveffe a consegnare alla lega con quelle promesse, con quelle minaccie; come era stato nella consulta considerato. Ma Don Ugo di Moncada, che era nella città, tenendo a freno il popolo, & risoluto di difendersi, come intese l'armata essere circa quattro miglia vicina, posti insieme due mila, & cinquecento fanti de' soldati del presidio, & del popolo, con questi, & con trecento cavalli uscì della città, per mostrare maggior ardire, e disturbare i disegni de' capitani della lega; i quali havevano già sbarcati dalle galee molti soldati sotto la guida di Monsignor di Valdemonte, e d'Horatio Baglione. Questi essendosi già molto appressati alla città per riconoscere il sito, s'incontrarono nelle genti di Don Ugo, & venuti con loro alle mani, gli posero in fuga, giovando in ciò non tanto il valore de' soldati, quanto l'artiglierie delle galee, le quali tirando contra nemici, che erano sù le marine, facevano loro molto danno, ma affai maggiore timore; per lo quale disordinati, & confusi, pensando solo a ritirarsi quanto più presto potevano dal pericolo, e fuggendo verso la città, voltarono del tutto le spalle a' nostri, che gli seguivano, con tanto precipitio, che haverebbono lasciati adietro alcuni pezzi d'artiglierie, se Don Ugo, fermando alquante compagnie di fanti Spagnuoli, non le haveffe ricuperate; ma convenendo per questo essere nel ritirarsi più tardo, non hebbe commodità nell'entrare dentro la città di far levare il ponte, nè ferrare la porta, la quale fù subito occupata dal Baglione, che lo seguiva. Ma havendo egli seco pochi soldati, & dubitando, che quando egli fosse con questi entrato dentro le mura, non potendogli ritenere dal sacco, fossero così confusi, & disordinati tagliati a pezzi, si ritirò alle galee, che erano solo un miglio lontane.

Pose questo successo tanto terrore a' Napolitani, che

man-

mandarono a pregare i capitani dell'armata, che non volessero battere la terra, nè dare il guasto al paese, che per quanto a loro erano disposti ad arrendersi. Ma questa tanta opportunità, che offeriva la fortuna non si poteva bene usare, però che Don Ugo, sapendo che nell'armata era poca gente, mostravasi disposto a mantenersi, & a sopportare ogni incommodo; & già si conosceva assai chiaramente, non poterli sforzare la città, essendo i soldati dell'armata ridotti a picciol numero per li presidii, che erano convenuti lasciare in tutte le terre prese, se prima non giungeva di Francia l'armata grossa con il soccorso promesso dal Rè; il quale tardando a comparire, convenivano i capitani della lega starli quasi otiosi, & lasciarsi uscire di mano la vittoria. Et tutto che molte volte fosse da loro stata fatta grandissima istanza, che dall'essercito di terra fossero loro inviati almeno mille fanti, i quali haverebbono mandati a levare con le galee a Terracina, nondimeno non se ne vedeva alcun effetto; perocchè erano nel campo Ecclesiastico introdotti grandissimi disordini, poca disciplina, niuna ubbidienza de' capitani, mancamento grandissimo di danari, & di vettovaglie; in modo che quando s'aspettava, che l'essercito, seguendo i primi prosperi successi, andasse innanzi, crescendo di forze, & di riputatione, s'andava ogni giorno diminuendo, & disfacendo per gli suoi stessi incomodi. A i quali mali tanto si faceva più difficile il dare alcun rimedio, quanto che trattandosi sospensione d'armi, & il Pontefice per l'ordinario suo costume irresoluto, & scarso nello spendere, procedeva anco in ciò con maggiore scarsità, & tardità; & i capitani, & i soldati, essendosi divulgata nel campo questa trattatione, disprezzavano gli ordini del Legato Apostolico, & ogni interesse della lega, & del Pontefice: talche alcuni capitani di quelli, che erano stati più honorati, & premiati da lui, anticipando il tempo, levatisi da gli stipendii suoi si condussero a gli servitii de gli Imperiali. Per questi accidenti Clemente andavasi ogni giorno più confermando nel suo primo proposito, &

1527
Terroro de'
Napolitani,
e loro
offerta.

Ma Ugo di
Moncada se
dispone a
mantenersi.

Campo Ec-
clesiastico
in disordi-
ne.

Disprezza
gl'interessi
del Pontefice,
e della
lega.

Passano
molti a ser-
vir gl'Im-
periali.

1527
Sensì del
Papa.

restringendo le pratiche dell' accordo , talche hebbe a dire , che *poiche gli conveniva servire , voleva servire più presto all' Imperatore , che havere a dipendere sempre dall' immoderate voglie de' capitani , anzi pur d' ogni vile soldato .*

Borbone ef-
fe di Mila-
no per con-
giungerfi
co' Tede-
schi.

Ma sopra ogni altra cosa era di grandissimo disturbo , & incommodo a' disegni de' Collegati , & di particolare travaglio al Pontefice la risoluzione presa da Borbone , il quale finalmente superata ogni difficoltà , & tratti i soldati di Milano , s'era posto in camino per congiungerfi co i Tedeschi , che l'aspettavano oltre la Trebia , con incertezza , quale impresa particolare fossero per imprendere ; ma con publica fama , che Borbone per levare i soldati di Milano , avesse loro promesso il sacco delle città di Fiorenza , & di Roma ; la quale sola era stata potente ragione a fargli muovere . Però il Pontefice entrato in sommo timore di se stesso , & altrettanto delle cose de' Fiorentini ; non per carità verso la patria , come si vide poi , ma per dubbio , che nella città non seguisse qualche mutatione di governo , con depressione della sua famiglia , che allhora vi teneva quasi il principato , co' Vice Rè rinovò altre pratiche d' accordo , benche prima avesse promesso di non dover venire a conchiusionc alcuna senza participatione , & consenso del Rè di Francia , & de' Vene- tiani , i quali s' erano dichiariti , persistendo Cesare in molto dure conditioni , d' haverne animo alieno . Ma oltre le ragioni considerate , erano presso il Pontefice di molto momento l' effortationi del Generale di Santo Francesco , il quale ritornato ultimamente , come si disse , dalla Corte Cesarea , faceva grande attestatione della buona volontà di Cesare , & della inclinatione di lui alla pace . Onde valendosi egli del medesimo Generale in questa trattatione co' Vice Rè , la continuava in modo tale , che pareva che in questa sola riponesse ogni speranza della sua difesa ; venendo per ciò a fare se stesso , & gli altri più tardi , & negligenti alla provisione della guerra , & per consequenza ad accrescere co' troppo timore gli imminenti pericoli ; & ciò con tanto maggiore maraviglia di tut-

Timore per-
sì del Pa-
pa .

Che rinnova
le pratiche
dell' accor-
do con gli
Spagnuoli .

ti ,

ti , quanto che dovendo essere nell' animo di Clemente recente ancora la memoria de' suoi travagli , e de i pericoli corsi dalle genti de' Colonnese , & dell' ingiurie , che egli dappoi haveva fatte a loro , & a gli Imperiali , doveva tanto meno prestar fede a parole , & commettere la sua salute , & libertà quasi in poter altrui . Anzi havendo egli disprezzata l' osservanza delle cose convenute con loro , doveva tanto più temere , che a lui potesse essere fatto il medesimo da gente disperata , senza religione , & senza fede , & che servivano a Principe , l' amicitia del quale non haveva egli fino all' hora , salvo che per grande necessità , seguita . Questi effetti d' immoderato timore cercando il Pontefice di coprire , diceva con generose parole , *che per non mancare all' ufficio suo di Padre , & di Pastore universale , havendo in Cesare , & ne' suoi ministri scoperta grande inclinatione alla pace ; non poteva , nè doveva egli dimostrarsene alieno , nè disprezzare tanta occasione , che gli era offerta di far poner giù l' armi con speranza di ridurre tutta la Christianità alla desiderata pace , & tranquillità .*

Era si fratanto Borbone condotto a Bologna , non essendo ancora ben noto , quale camino haveffe egli a prendere , cioè , ò della Toscana , ò della Romagna , aspirando i soldati ugualmente al sacco , & alle prede delle nobilissime , & ricchissime città di Fiorenza , & di Roma ; ma con alquanto maggiore sospetto , ch' egli fosse per prendere la via di Romagna per entrare da quella parte in Terra di Roma , dando di ciò molte cose indicio , & principalmente le spianate , che si facevano verso la terra di Cento , per ordine del Duca di Ferrara , col quale essendo insieme convenuti al Finale , era stato Borbone in stretti ragionamenti , & haveva havuti da lui alcuni pezzi d' artegliaria , & ajuto di danari , & come fù allhora creduto , consiglio di volgersi verso Roma ; tornando molto opportuno a' disegni di lui d' occupare Modena , & Reggio nelli maggiori travagli del Pontefice . Haveva Borbone dato il guasto al territorio Bolognese , & fatti mol-
ti

1527

Poca presenza del Papa in questa azione.

Mostra però generosità nelle parole.

Borbone a Bologna.

Ajutato dal Duca di Ferrara d' artegliaria .

Dà il guasto al territorio Bolognese per intimorire i Fiorentini .

1527 ti incendii, non per odio, ò sdegno alcuno, che haveſſe contra Bologneſi, ò per fare offeſa al Pontefice; ma per muovere con queſto ſpavento i Fiorentini a dover convenire con lui, & contribuire qualche ſomma di danari all'eſſercito, per liberare il loro contado pieno di nobiliſſimi palazzi da tali ruine.

*E però il
Pa: a ſtrin-
ge vie più l'
accordo con
Ceſare.*

*E conchiude
co'l Vicerè
la tregua.*

*Il quale paſ-
ſa a Roma a
confermar-
la.*

Queſte coſe commovendo maggiormente il Pontefice, erano cauſa di fargli accelerare l'accordo: talche eſſendo in un ſteſſo giorno giunti in Roma Monſignor di Lange venuto di Francia per perſuadere il Pontefice a non dovere pensare a pratiche d'accordo, portandogli per più inanimarlo, venti mila ducati, & promeſſe di ſomma molto maggiore; & Ceſare Ferramoſca dal campo del Vice Rè con riſoluzione, che egli ſi contentava della tregua de gli otto meſi, propoſtali dall' iſteſſo Pontefice: egli non preſtando l' orecchie alle promeſſe, e conforti del Rè Chriſtianiſſimo, conchiuſe ſubito co'l Vice Rè, affermando che conoſceva doverſi co'l tempo fare le ſue conditioni peggiori, quando il Vice Rè foſſe meglio informato de i diſordini, che erano nell'eſſercito della lega, & che il pericolo del regno di Napoli non contrapeſaſſe a quello di Toſcana, & di Roma, che era ſolo mezzo di fargli convenire inſieme. Però il Pontefice intento a queſto ſolo partito, procurò, per meglio aſſicurarſi che foſſe per haveſſe effetto le coſe conchiuſe, che il Vice Rè ſi traſferiſſe in perſona a Roma; dovendo fratanto il Cardinale Triultio, il quale era Legato nel campo, transferirſi a Napoli, per più aſſicurarne il Vice Rè; il quale poi aſſentì di venire anco ſenza queſta conditione; & giunto in Roma, ove fù con honoratiſſimo incontro ricevuto, benchè cadeſſe quel giorno grandiffima tempeſta dal cielo con vento, & folgori, che da alcuni era interpretato ad infelice augurio del ſuo negotio, confermò ſenza alcuna difficoltà la ſoſpenſione dell' armi per otto meſi con l' iſteſſe conditioni, con le quali s'era prima co'l mezzo del Ferramoſca convenuto, & con particolare promeſſa di far che Borbone ritirandoſi con le ſue genti, non moleſtarebbe lo

ſta-

stato della Chiesa, nè de' Fiorentini. Il che quando non potesse in altro modo ottenere, levarebbe dal campo i soldati Spagnuoli, a' quali egli comandava con maggiore autorità, & che erano il nervo dello esercito. Onde il Pontefice facile a credere ciò, che egli sommamente desiderava, rimase persuaso d' haver poste le cose sue in sicurtà, & promise di pagare all' esercito sessanta mila ducati, di perdonare a' Colonnese, & particolarmente di ritornare alla pristina sua dignità del Cardinalato, della quale l' aveva poco prima privato, Pompeo Colonna: & circa le terre loro, che & il Pontefice, & essi ritenevano quelle, che da ciascuna delle parti erano a quel tempo possedute. Ma ciò che fù maggiore errore, con pessimo consiglio fece ritirare subito il suo esercito a' confini del regno, & ridurre l' armata a Cività Vecchia; commise a' capitani da terra, & da mare con vehementi, & replicati ordini, che subito ritornar dovessero in poter de' gli Imperiali tutte le terre, & luoghi, che avevano occupati nel regno; procedendo con tanto precipitio a disarmarsi, quasi guidato da qualche occulta forza, che lo conduceffe alla sua ruina, che lasciò sbandare anco parte delle genti, che aveva in Terra di Roma, benchè i Colonnese stando tuttavia armati, usassero molte insolenze; non ritenendo altro per guardia, & sicurtà sua, che cento cavalli leggieri, & alcune compagnie delle bande nere, che erano state di Giovanni de' Medici, venute in Roma ad accompagnare il Vice Rè. E quasi che mai più non fosse per haver bisogno di gente da guerra, trattenne alcune paghe a' capitani, & a' soldati del suo esercito, lasciandoli partire così mal sodisfatti, che molti d' essi si ridussero nel campo di Borbone.

Non mancò a questo tempo il Senato Venetiano di dare al Pontefice ottimi consigli, avvertendolo, che egli non dovesse confidare molto nelle promesse del Vice Rè; però che quando ancora egli sinceramente procedesse, era molto da dubitare, che Borbone, il quale pretendeva d' avere da Cesare autorità pari al Vice Rè, non fosse per ubbi-

1527

Il Pontefice facile a credere quello, che desiderava.

Suo poco giudizio in disarmarsi.

Il Senato Venetiano consiglia prudentemente il Papa.

di-

1527 *dire a gli ordini di lui, nè per ratificare quanto haveffe egli conchiuso senza il suo consenso.* Li ponevano appresso in confideratione i molti difordini, che potevano nascer dal disarmarsi: e principalmente, che vedendolo i Senesi, & i Colonnese, ne' quali per l'accordo non era rimesso l'odio, ò l'ambitione, così disarmato, prenderebbono occasione d'invitare l'effercito Cesareo a venire innanzi; al quale essendo offerte queste commodità, nè anco Borbone istesso haverebbe forse presso a' soldati mal pagati, & però poco ubbidienti a' capitani, ritenuta auttorità bastante a fermargli.

Ma egli dispregia i buoni consigli,

Ma il Pontefice dispregiando queste ragioni, anzi mostrando di confermarli più nel suo proposito, fece riuscire vera quella sentenza: **CHE IL CONSIGLIO BUONO, ET FEDELE, DATO DA PERSONA INTERESSATA, ET SOSPETTA, E CAGIONE DI FARE TANTO PIU PRESTO PRECIPITARE.**

Come procedenti da persone inzerzate.

Credeva Clemente, che da' Vinetiani per loro interessi, desiderando che egli non si separasse dalla confederatione, gli fossero messe innanzi, e rappresentate maggiori queste difficoltà. Onde poco credendo alle loro parole, corse più frettoloso alla sua ruina; & continuando tuttavia in questa sua persuasione, che fosse in modo fermato l'accordo, che non potesse più nascervi dubbio, ò pericolo, che dovesse esser mandato ad effetto, havendo Borbone stesso scritto a Roma, che egli non poteva ritenere i soldati non ben sodisfatti de' pochi danari fino allhora ricevuti, disse il Pontefice, che Borbone faceva ciò, non perche haveffe animo veramente di non accettare le tregue, ma per cavarli con questo timore qualche maggior somma di danari, ò per dimostrare certa bravura militare. Benche dopò il tutto adducendo di tale sua credenza più honesta cagione, soleva dire, *che quantunque haveffe potuto dubitare di qualche sinistro accidente, nondimeno non haveva giudicato bene di partirsi dal suo consiglio, volendo che della sua ruina, & di tanti mali della Christianità, si potesse dare la colpa più tosto alla poca sincera fede d'altri,*

Sua foverchia credulità.

che

che alla sua propria ostinatione. Ma veramente non potendosi egli allhora persuadere, che haveffe a succedere cosa diversa dal suo concetto, haveva già destinato Legato in Spagna Mattheo Giberto Vescovo di Verona suo Datario, che allhora riteneva la somma di tutti i maneggi importanti, perche haveffe a trattare con Cesare le particolari condizioni della pace.

Ma i Vinetiani, poiche furono certificati della conclusione della tregua, diedero ordine al Duca d' Urbino, che procurasse d' unire le sue genti insieme, le quali si contenevano allhora trà Modena, & Reggio, con quelle del Marchese di Saluzzo, che erano sù'l Bolognese, per potere opporsi a' disegni de gli Imperiali, de' quali era nato qualche sospetto, che accettato l'accordo fossero per volgersi contra lo stato della Republica. Commisero ancora a Sebastian Giustiniano Ambasciatore presso il Rè Christianissimo, che dovesse affermare al Rè, che quantunque si fosse il Pontefice cavato della lega, non erano però essi per dipartirsi dalla sua amicitia; & che speravano di potere con le forze loro unite abbattere gli Imperiali, & conseguire quelle cose, che s' havean proposte per fine della confederatione. Ma che, quando giudicasse il Rè opportuno l'accettare le tregue, erano anco in ciò disposti di seguitare l'auttorità, & i consigli di lui. Haveva il Pontefice nell'accordo fatto co'l Vice Rè riservato luogo a' Vinetiani; i quali per se stessi non erano molto alieni dallo accettare le tregue, stimando utile consiglio il prendere tempo di poter meglio prepararsi alla loro difesa; & tanto maggiormente sperandosi, che concluso fratanto il matrimonio della figliuola del Rè d' Inghilterra co'l Rè Christianissimo, & dichiarandosi egli ancora per la lega, ella ne venisse a crescere molto di forze, & di riputatione. Oltre ciò tornava molto utile, il trattenero a questo tempo il Pontefice sospeso, per non haverlo contrario; anzi con qualche speranza, deposto il timore de' presenti pericoli, di potere un'altra volta tirarlo nelle parti loro. Era ancora da questa sospensione

1527

*Vinetiani
s' apparecchiano d'opporfi a gli Imperiali.*

Et assicurano il Rè di Francia della loro costanza.

Et amano la tregua per meglio aggiustare i loro interessi.

d'ar-

1527 d'armi prestata commodità di negoziare la pace universale con sicurtà, & satisfazione di tutti: che era quel vero oggetto, per il quale s'havevano prese l'armi. Ma avanti d'ogni altro rispetto anteponevano con fermissimo proposito l'amicitia di Francia; onde vedendo che 'l Rè non prestava l'orecchie volentieri a tali ragionamenti, non pensarono più oltre a questa pratica. Ma proponendo il Rè, che s'haveffe a rinovare la guerra co'l ritornare con gli esserciti, & con l'armate all'impresa di Napoli, il Senato laudando l'armarsi, dimostrò che a questo tempo non si poteva volgere in quella parte l'armi con buon frutto, poiche per l'alienatione del Pontefice dalla lega, & per la restitutione fatta delle terre già acquistate, s'era perduta la riputatione, & la gratia del popolo. Però ricordava, esser per allhora più sicuro; & utile partito ridursi alla difesa de gli stati di Lombardia, quando procedesse l'accordo; & quando altrimenti, non abbandonare la difesa dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini; poiche l'oppressione di questi conveniva alle cose della lega ancora apportare non poco pregiudicio.

*Antepongo-
no però ad
ogni rispetto
l'amicitia
di Francia.*

*Essercito
Imperiale
verso Roma;
o minaccia
di passare in
Toscana al-
lettato da'
Senesi.*

*Vinetiani
mandano
per assicu-
rar lo stato
del Papa,
e de' Fio-
rentini.*

Ma l'essercito Imperiale dopò l'accordo seguito in Roma, benchè da Cesare Ferramosca gli fosse portato l'ordine di dovere fermarsi, nondimeno nell'istesso tempo, ò non volendo, ò non potendo Borbone ritenerlo, si mosse per passare in Romagna, & posto il campo sotto la terra di Cottignuola, la ottenne per accordo. Si drizzò poi verso Furlì; ma tenendo il camino di Meldola, diede segni di volere per la via di Val d'Arno passare l'Alpi, & entrare in Toscana, sperando, con le commodità, che da i Senesi gli erano offerte, di poter ristorarsi, & soccorrere al grandissimo bisogno, che havevano, di vettovalie. Per la qual cosa il Senato Vinetiano, seguendo la deliberatione già fatta in tale accidente, commise al Duca d'Urbino, che lasciate alla difesa dello stato loro quelle genti, che a lui pareffe, co'l rimanente dell'essercito passasse innanzi per favorire, & assicurare le cose della Chiesa, & de' Fiorentini, & opporsi a tutti i disegni de

de

de gl' Imperiali . Onde effendosi il Duca condotto con parte dell' effercito presso a Bologna , con l' altra parte il Marchese di Saluzzo con separati alloggiamenti , & per diverso camino , passò dappoi ad Imola , & fermò il campo trà Ravenna , & Faenza , a tempo , che i nemici non s' erano ancora levati da Cottignuola . Era stato lungamente disputato tra' capitani della lega del modo di governare questa guerra , & con uniforme parere rimase stabilito , & conchiuso , che si dovessero delle genti della lega tenere due campi divisi , per ferrare i nemici nel mezzo , per mettere loro maggiore impedimento nel provvedere delle vettovaglie , & interrompere i loro disegni in qualunque parte volessero volgersi .

Nondimeno il Pontefice biasimando dopò il fatto questo consiglio , che innanzi era stato lodato da Renzo , da Camillo Ursino , & da tutti i suoi , cercò di valersene per scusa del suo precipitoso accordo , havendo , come diceva , da questo procedere preso argomento di molta tepidezza ne' Collegati per difendere le cose sue , & però essere stato costretto a pensare per altri mezzi alla sua salvezza . Ma allhora il Pontefice , il quale prima quasi solo non prestando fede a' pericoli temuti da tutti gli altri , s' aveva stimato sicuro , per questi nuovi avisi oltre modo sbigottito , chiamati a se gli Ambasciatori de' Principi Collegati , & dimostrando da una parte il desiderio del ben commune , anzi la necessit  , che lo haveva mosso ad accettare le tregue , & dall' altra la fraude , che gli era usata da gli Imperiali , gli pregò , che dovessero fare istanza alli loro Principi , perche in occasione di tanto pericolo non volessero con danno , & pregiudicio commune abbandonare le cose sue , & de' Fiorentini ; & particolarmente pregò Domenico Veniero Ambasciatore della Republica , perche operasse co' l' Senato , che fosse dato ordine al Duca d' Urbino di trasportare l' effercito oltre l' Alpi , promettendo di voler rinovare la lega , & con perpetua , & costante volont  inviolabilmente osservarla . Ma il Senato , ancora che l' allontanare quelle genti dal

*Protegi del
Papa per
iscivar se
 stesso .*

*Chiama a se
gli Ambasci-
atori de'
Principi
Collegati .*

*Sue instan-
ze a' Vine-
tiani ,*

1527 suo stato, & metterle frà angustie di monti apportasse non picciole difficoltà, & che il Pontefice, procedendo con separati configli, haveffe data occasione di porre da parte ogni pensiero de gli interessi suoi; nondimeno continuando nel primo suo proponimento, diede ordine al Duca d' Urbino, & a Luigi Pisani, il quale, dopò rimasto il Contarini in Lombardia con carico di Proveditore, s'era conferito nel campo, che doveffero, se così ricercasse il bisogno, passare l' Alpi.

Che vengono essaudite.

Esercito di Borbone ad Arezzo, e quel della lega a Barberino.

Tumulto de' Fiorentini.

Bandiscono i nipoti del Papa. Duca d' Urbino accorre col Proveditor Vineciano in Fiorenza.

La quale si quietà.

Onde, essendo gli Imperiali passati, furono subito seguiti dal campo Vinetiano & Francese, talche quasi nel medesimo tempo eransi condotti tutti gli esserciti in Toscana. Alloggiava Borbone presso ad Arezzo, & l' essercito della lega a Barberino, rimanendo la città di Fiorenza quasi nel mezzo di questi due esserciti. Il che diede occasione a grandissimi tumulti in quella città, nella quale essendo gli animi ne' cittadini variamente contaminati da gli humori delle fattioni, altri bramando il governo popolare, & altri volendo lo stato de' pochi, & la grandezza de' Medici; facilmente si venne a contese civili; & già prevaleva la fattione popolare, essendosi per pubblico decreto levata la preminenza del governo dalle mani de' Medici, & de' suoi dependenti, & particolarmente dichiarati nemici della patria Hippolito, & Alessandro de' Medici nipoti del Pontefice. Ma essendo opportunamente giunto in Fiorenza nel tempo di questi moti il Duca d' Urbino, il quale subito che vide Borbone prendere il camino di Toscana, tolti in sua compagnia soli ottanta gentilhuomini, s'era con grande celerità insieme col Proveditore Pisani, & con Federico Bozzole conferito in Fiorenza per mantenere i Fiorentini in fede verso la lega, pose freno col timore dell' armi, & dell' essercito, che era vicino, all' ardire de' giovani, sollevati senza alcuno appoggio di vere forze, & ridusse le cose nel suo pristino stato, acquietate per allhora senza sangue, ò danno alcuno le seditioni civili, havendone tratto per lo comodo de' Collegati questo beneficio, che i Fiorentini rice-

vuti

vuti in protezione , promifero di confermare dal canto loro la lega , & mantenere nel campo pagati alle loro spese ducento & cinquanta huomini d' arme , & cinque mila fanti , ò quel più , che fosse dal Pontefice terminato . 1527

Le quali cose mentre si trattano con i Fiorentini , fù da gli altri Collegati rinovata in Roma la confederatione , per la quale era dato obbligo a' Vinetiani di contribuire grande somma di danari , di non potere levare le sue genti di Toscana , ò dello stato Ecclesiastico senza licenza del Pontefice , ò d' essere i primi a mandare l' armata contra il regno di Napoli . Le quali condizioni parendo al Senato , come erano in fatto , durissime , non furono accettate : anzi che essendo in questa negotiatione Domenico Veniero Ambasciatore passato troppo innanzi , & prestato assenso a cose , delle quali non aveva alcuno ordine , fu richiamato a Vinetia , & come reo d' avere trasgresso la commissione publica , commesso all' ufficio dell' Avogaria , & in luogo di lui creato Ambasciatore Francesco Pesaro : prima del quale essendo stati eletti diversi altri , che non vollero accettare il carico , iscusandosi d' avere altri magistrati , fù fatta una legge , che mentre durava la guerra , potessero esser eletti tutti , levandogli d' ogni altro luogo , & carico . Ma perche non credesse il Pontefice , ch' essi haveessero pensieri contrarj alla confederatione , & al beneficio commune , mandarono subito a Roma Andrea Rosso secretario , per accertare il Pontefice della loro pronta volontà verso la lega , pur che non fossero loro imposte condizioni , come si era fatto , troppo gravi , & quasi insopportabili ; massime a questo tempo , nel quale conveniva loro rinforzare l' essercito di Lombardia , essendo Antonio da Leva uscito in campagna , & aspettandosi l' invasione de' Lancichinechi .

Ma Borbone , ò disperando di buona riuscita , quando haveffe tentata alcuna cosa contra Fiorenza , poiche alla difesa di quella città s' erano condotte tutte le forze de' Confederati ; ò perche sempre haveffe havuto questo per primo oggetto : si risolse di volgersi verso Roma , invitando-

Si rinova la lega in Roma .

Alla quale non acconsentono i Vinetiani .

Nuova legge per Peletrione degli Ambasciatori in Vinetia .

Borbone disperato di Fiorenza si rivolge verso Roma .

1527

*Vana confidenza del Papa.**Guido Rangone biasimato per non essere entrato in Roma.*

dolo medefimamente la negligenza, con la qual s'era proceduto a provvedere in Roma a questi pericoli. Però che il Pontefice confidando vanamente nel popolo, & ne' contadini, de' quali grandissimo numero era entrato nella città, sì che a più di cinque mila di loro erano state date l'armi; aveva posto poco pensiero, non pur d'affoldare nuovi fanti, ma nè anco di valersi di quelli, che aveva. Onde havendo commesso a Filippo Doria di fare tre mila fanti, & havendone già egli fatta la terza parte, & condottili a Cività Vecchia, non curò poi di fargli entrare in Roma; & al Conte Guido Rangone, che era con buon numero di fanti ad Otricoli, aveva dal Datario fatto scrivere, che egli non dovesse muoversi per venire verso Roma, senza haverne espresso ordine. Onde quantunque del viaggio di Borbone ne fosse stato il Conte Guido avifato dal Duca d' Urbino, perche potesse in tempo condursi a Roma, non volse egli però muoversi, per non contravenire al volere del Pontefice; ma non senza qualche suo biasimo presso di molti, i quali dicevano, che in caso tale se li conveniva ubbidire al Duca d' Urbino, come a Capitano Generale della lega.

*Borbone ostinato s'indirizza verso Roma.**Chiede il passo al Pontefice.**Egli vien negato.*

Hora Borbone con ostinato animo superate grandissime difficoltà, nelle quali era ridotto l'essercito per lo mancamento di danari, s'indirizzò verso Roma, usando nel cammino tanta prestezza, che faceva fino quaranta miglia al giorno, talche con un solo alloggiamento si condusse da Viterbo a Roma, non havendolo nè ritenuto, nè tardato punto le grandissime piogge, che in molti luoghi havevano inondato il paese. Mandò Borbone prima, che s'accostasse a Roma, a chiedere il passo al Pontefice, per andarsene (come diceva) nel regno di Napoli; movendolo, ò la strettezza delle vettovaglie, nella quale si ritrovava, ò il timore d'essere soprapreso, quando troppo si fermasse, dall'essercito della lega, che lo seguiva; ovvero, come crederono alcuni, certa insolenza militare, per trovare occasione di far ciò, che già s'era proposto nell'animo di dover fare. Ma non parve al Pontefice d'atten-

attendere a tali propofte , nè pur d'udirle : ovvero perche egli conofceffe hormai i più intrinfechi penfieri de' nemici ; ò pur perche confidaffe affai ne gli ajuti del popolo , & dell' armata della lega di ventifei galee , le quali ritrovavanfi allhora a Cività Vecchia con qualche numero di fanti . Ma , come fi fia , Borbone avendo alquanto riflorato l' effercito di vettovaglie , che gli furono fomministrate da gli huomini d' Acquapendente , & di San Lorenzo , & d' alcune altre terre , che haveva ridotte alla fua ubbidienza , alli fei di maggio deliberò di accoftarfi alle mura di Roma , & di dare l' affalto .

Onde Borbone riflorato determina d' andare all' affalto di Roma .

E per la poca difefa entra nel borgo .

Haveva Renzo , a cui dal Pontefice era ftata quefta cura commeffa , fatti alli borghi deboliffimi ripari , & in tutte l' altre cofe provifto di leggieri difefe ; onde la poca diligenza d' afficurare i pericoli , aprì la ftada più facile alla temerità de' nemici : talche accoftate le fcale alle mura del borgo , non effendo da i difenfori , fe non molto tardi , per una folta nebbia , che fi levò quel giorno , fcoperti , dopò il contrafto di poche hore fuperate in più parti le mura , entrarono nel borgo . Era alla cuftodia di quella parte , ove fi diede il primo affalto , Antonio da Montefalco con cento fanti pagati , il quale ributtando i primi affalitori , & effendogli poi in foccorfo fopraggiunti molti armati del popolo , foffenne un pezzo l' impeto de' nemici . Ma continuando i foldati di Borbone arditamente la battaglia , quella gente nuova , & inefperta , vedendo crefcere il pericolo , & temendo molto di fe ftelfi , & delle cofe fue particolari , abbandonata la difefa delle mura , fi pofero in fuga , lasciando a' nemici libera l' entrata . Fra' primi , che s' affaticavano di fuperare le mura ; era Borbone , il quale colto da una archibugiata , che gli pafò il fianco , & la cofcia destra , cadè fubito morto ; nè però i foldati reftarono di profeguire , accesi , & dal furore della battaglia , & dal defiderio della preda . Allhora il Pontefice , infegnando con notabiliffimo effempio , che ne' cafi , ne' quali fi tratta di fommi pericoli , fia favio configlio riputare tutte le cofe poffibili , & come fe

Borbone fra' primi in falir le mura colto d' archibugiata cade morto .

1527 fossero per avvenire, cercare in quanto si può di dar loro opportuno rimedio, ingannato della sua credenza, & delle sue speranze fondate più ne' disordini de' nemici, che nelle sue proprie forze, povero di consigli, & pieno di spavento, dopò essersi per gran pezzo trattenuto nel suo palagio, aspettando con animo sospeso, & dubbioso l'evento della battaglia, prese finalmente per partito di salvarsi con molti Prelati nel castello di Sant' Angelo.

Il Papa si salva in Castello Sant' Angelo con molti Prelati.

Renzo da Ceri sollecita il popolo alla difesa.

Ma Renzo, che era stato portato lungamente da uno stesso errore, tardi procurando di emendarlo, andava traferrendo per la città, & chiamava il popolo, sollecitando tutti all' arme, & alla difesa di se stessi: ma il timore, per lo caso improvviso, & atroce, aveva talmente occupati gli animi, che non erano quelle voci udite, nè si trovava nella turba del popolo, altro che confusione, fuga, e spavento. Onde i nemici fattisi in breve tempo, & con poco contrasto, patroni del borgo, & del Transtevere, entrarono frà la porta Aurelia, & la Settimiana nella città, non difesa, nè da mura, che erano per la vecchiezza quasi rovinate, nè da gente armata. Così una grandissima, & nobilissima città in spazio di poche hore, & quasi senza alcuna difesa cadè in poter d' atrocissimi nemici, essendosi bene spesso in questa stessa guerra consumato molto tempo, molta gente, & molte fatiche, per acquistarne anco i vilissimi, & picciolissimi castelli. Erano Filippo Doria, & il Conte Guido, poiche videro Borbone avvicinarsi con l' esercito a Roma, senza aspettare altro ordine, partiti con le lor genti, quegli da Cività Vecchia, & questi da Orvieto, per andare a soccorrere il Pontefice; ma havendogli Borbone prevenuti, & trovandosi loro ferrati i passi per entrare nella città, se ne ritornarono tosto là, di donde s'erano levati. Ma il Duca d' Urbino, seguendo i nemici, benchè con più tardo camino, per gli impedimenti del campo, si condusse con l' esercito a Viterbo, ove ritrovando il paese da' nemici ruinato, fu per mancamento di vettovaglie costretto a fermarsi, non havendo nell' esercito, più che diecisette

Ma in vano.

E Roma resta presa, e saccheggiata.

Vano sforzo del Doria, e del Rangoni per soccorrere il Pontefice.

Esercito de' Collegati diminuito passa a Viterbo.

mila fanti, tanto era per accidenti diminuito dal numero destinato, che haveva secondo gli oblighi de' confederati ad essere di trenta mila soldati. Da questo alloggiamento uscendo spesso i cavalli leggieri, & i fanti, facevano molti bottini, levando a' soldati Imperiali le prede, delle quali carichi si partivano sbanditi da Roma.

Ma non è cosa così calamitosa, & acerba, nè così scelerata, & crudele, la quale non habbi a questo tempo havuta a sopportare la città di Roma, caduta dal colmo d'ogni prosperità al fondo d'ogni miseria, co'l prestare notabilissimo effempio della variatione della fortuna, & della fragilità delle cose humane. Però che ne' tempi prossimi a questi, del Pontificato di Leone, era la corte Romana salita in molta grandezza, & ridotta a tale magnificenza, & splendore di vita, che pareva, che niuna cosa le si potesse desiderare ad uno stato di mondana felicità. Numero grande di cortegiani, huomini in tutte le arti eccellenti, ornamenti regali de' palazzi, abbondantia di tutte le cose: onde il popolo Romano ancora arricchito per lo concorso di tante genti, & per le profusissime spese viveva con pari lusso, & con somma letitia; & quantunque fosse Clemente per natura, & per gli accidenti della guerra più parco, & modesto, nondimeno già havendo preso questo corso continuava ancora la Corte, & la città tutta ne gli stessi costumi, & nella stessa maniera di vita; nella quale però era da gli huomini savii desiderata minore licenza, & maggiore rispetto, massime ne gli huomini insigni per le dignità Ecclesiastiche, riposti in alto luogo, perche riluca a' popoli la lor virtù, & sia guida de gli altri il loro buono effempio. Hora entrati, come s'è detto, i fanti Tedeschi, & gli Spagnuoli dentro della città, cominciarono con grandissima rabbia, & ferocità ad incrudelire contra tutte le cose, senza alcuna distintione delle sacre alle profane, & senza alcuna misura alla loro avaritia, & libidine; sì che il sacco, le rapine, & altre miserie de' vinti, che sogliono terminare in pochi giorni, continuarono in questa città per molti

1527

*Spoglia i
soldati sbanditi da Roma.*

Stato miserabile della città di Roma.

*Crudeltà, e
barbarie de'
soldati Te-
deschi, e
Spagnuoli.*

1527 mesi. Cominciarono i soldati ad infuriare contra la turba de' popolari, levando ugualmente la vita a gli armati, & a gli inermi, nè perdonando ad alcuna età, ò nazione, ò professione di quelli, che prima si fecero loro incontra. Dapoi assalite le case fecero i patroni prigionj, togliendo loro tutte le cose più pretiose; anzi con severissimi tormenti astringendoli a scuoprire le nascose: nè usando rispetto maggiore verso i tempi, con le empie, & sacrileghe mani spogliarono gli altari, levarono da' sacrarii le reverende reliquie, & i voti consacrati dalla pietà di molte devote persone di tutte le nationi; & rompendo fino i santissimi tabernacoli, con nefando, & abbominevole spettacolo sparfero, & gettarono a terra i santissimi sacramenti. E per non lasciare alcuna cosa dalla loro sceleraggine incontaminata, & sicura, tratte dalle case, e da' monasterii le nobilissime matrone, & le vergini sacre, spogliandole nude le condussero nelle strade pubbliche, & con somma libidine, & dispregio, satisfecero alle loro dishoneste voglie. Nè furono più de' gli altri sicuri i maggiori, & più nobili Prelati della Corte, contra i quali i santi Tedeschi principalmente usando ogni sorte di scherno, & d'ingiuria, gli tennero in lunghe, e gravissime pene, dimostrando insieme la loro ferocità, & l'odio immenso, che portavano alla santa Chiesa Romana.

Per questo così miserabile caso, & per tante, & così gravi calamità, confessarono tutti essersi rinovate l'antiche piaghe delle ruine, apportate da' barbari Settentrionali alla città di Roma; anzi pur da questi crudelissimi, & sceleratissimi huomini essersi talmente superate tutte l'altre barbarie, che restarebbe di loro più, che de' Goti, ò d'altra fiera nazione, infelicissima per ogni secolo la memoria. Ma non terminò già nella forza de' gli huomini il flagello contra il misero popolo; perocchè dalle lordure di questa vilissima gente, & dalla lor vita dissoluta, ovvero da maligna induenza celeste, ne nacquero poco appresso gravissime infermità, le quali facendosi contagiose, uccidevano gli huomini con repentini, & incurabili

Non perdonano pure alle cose sacre.

Nè meno alle Vergini dedicate a Dio.

O pure alla dignità de' più nobili Prelati.

E quindi nascono crudelissime infermità in quel popolo.

bili accidenti; talche in breve spatio di tempo quelli che erano affaliti dal male, caminando, & ragionando cadevano morti. Seguì a questa mortalità, ò per essere stati i campi incolti, ò perche non fosse mitigata ancora l'ira del Cielo, tanta sterilità nella terra, & così grande mancamento di grani per lo vivere humano, che non pur le persone di più bassa conditione, ma quelle ancora, che solevano abbondare di commodità, ridotte in somma povertà, nodrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane; in modo che questa nobilissima patria, fatta ricetto di soldati, suoi capitalissimi nemici, rimase da' cittadini, & dalla corte abbandonata, con horribile, & squalido aspetto; sì che si poteva con verità di lei dire: *Ecco come si stà la città, ridotta in solitudine, senza popolo, fatta serva quella, che soleva comandare a tutte le genti.*

1527

*Alle quale
souvragins
la jame.*

*Con mille
altre cala-
mità.*

Il Fine del Quinto Libro.

S O M M A R I O.

Presa di Roma di gran molestia a' Vinetiani , e perciò deliberano di soccorrere il Papa . Cardinali si riducono in Bologna . Manifesto di Carlo Imperatore per sua discolpa del successo di Roma , e sue operazioni diverse . Vinetiani soccorrono Francesco Sforza , e le città di Romagna . Duca d' Urbino risolve di combatter gl' Imperiali sotto Roma , e viene impedito dal Proveditor Vitturi , che perciò viene processato , & in fine assolto , & aggiustati i disgusti col Duca d' Urbino , il quale manda la moglie , & il figliuolo a Vinetia . Imperiali di Roma saccheggiano Terni , e Narni . Fiorentini ratificano la lega . Vinetiani mandano due mila fanti alla custodia di Bologna . Pontefice inclina all' accordo , e con patti poco benorevoli lo conclude . Vinetiani provvedono al loro stato , e consigliano il modo del guerreggiare . Attioni di Lautrec male intese dal Senato , che manda Ambasciatore in Francia . Pavia presa , e saccheggata . Fattioni del Doria co' Genovesi , e del Fregoso contro gli Adorni . Infelice successo dell' armata Veneta in Sardegna , che perciò Antonio Marcello è castigato . Vinetiani riducono le loro genti in Lombardia , insospettiti di Lautrec . Trattati di pace con Cesare svaniscono , e se gl' intima la guerra da i Collegati . Pontefice liberato da Cesare si mostra neutrale , e chiede a' Vinetiani la restituzione d' alcune terre ; si consulta la risposta , e si manda perciò Gasparo Contarini Ambasciator a Roma . Esserciti Cesareo , e Francese nel regno di Napoli , e prosperi successi de' Francesi . Armata Vinetiana infesa le riviere della Puglia . Duca di Bransvic in Italia , il quale scacciato dal Duca d' Urbino presto se ne ritorna in Alemagna . Prosperi , e calamitosi successi de' Collegati nel regno di Napoli , con la morte di Lautrec , e scioglimento dell' essercito . Genovesi si danno alla protezione di Cesare con molto dispiacere de' Francesi . Provisioni per la guerra di Lombardia . Pavia assalita , e presa dal Duca d' Urbino con altre terre . Vinetiani solleciti per conservar le terre di Puglia . Nova richiesta del Pontefice al Senato delle terre pretese , risposta del Senato , e sue ragioni . Prencipi desiderano la pace , ma non vi si trova il modo , & il Senato consulta , e delibera la guerra . Scarse provisioni de' Francesi insospettiscono il Senato , che però non cessa di ben' armarsi . Varii successi d' arme nel regno di Napoli , e nello stato di Genova poco prosperi a i Francesi con la prigione di Monsignor di San Polo . Attioni prudenti , e valorse del Duca d' Urbino , e suo fatto d' arme con gl' Imperiali , che li fa ritirare in Milano . Francesi trattano la pace con Cesare senza saputa de' Vinetiani con grave disgusto del Senato . Venuta di Cesare in Italia . Accordo di Cambrai con esclusione de' Vinetiani . Pretensioni dell' Imperatore delle terre di Puglia . Moti del Turco in Ungheria lo fanno inclinar alla pace . Perplessità del Senato , il quale al fine risolve di restituir al Papa Cervia , e Ravenna , e le città della Puglia a Cesare : con che si stabilisce una pace universale in Italia .



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Sesto.



A nuova della presa, & sacco della città di Roma, & della prigionia del Pontefice, fù al Senato Vinetiano grandemente molesta, movendo altri a compassione il caso miserabile di quella nobilissima, & floridissima città, & di tanti prelati della Corte, & sopra gli altri dell' istesso Pontefice, caduto dal grado supremo di tanta riverenza, & autorità in molta bassezza, & pericoli, & rimanendo tuttavia esposto al furore dell' armi, & di più gravi ingiurie: altri restando grandemente commossi di questa operatione de gli Spagnuoli, alli quali pareva

1527

Presa di Roma molesta al Senato Vinetiano.

1527 reva che non fosse per mancare hormai nè ardire, nè fortuna per tentare con grande speranza qualunque cosa a grave pregiudicio della libertà d'Italia; massimamente perche era nato non leggiere sospetto, che essi fossero per condurre il Pontefice prigionie in Ispagna, per tenere frantanto con le arti consuete sotto vani pretesti occupato lo stato della Chiesa, & aprirsi la strada più facile alla signoria d'Italia. Però i Vinetiani commossi parte da compassione, & da sdegno per l'ingiurie inferite alla persona riverenda, & sacrosanta del Pontefice; & ancora per rispetti di stato, per non lasciare a loro più grave danno crescere maggiormente la fortuna, & lo stato di Carlo Imperatore: deliberarono di concorrere con tutte le forze alla liberatione del Pontefice, & di non risparmiare in ciò a spesa, ò a pericolo alcuno. Onde diedero subito efficacissimo ordine al Duca d'Urbino lor Capitano Generale, & alli Proveditori Pisani & Vitturi, che dovessero farsi innanzi con l'essercito, & lasciato il pensiero di ogni altra impresa da parte, attendere a soccorrere il castello, ove si stava rinchiuso il Pontefice, & per ogni modo possibile procurare di liberarlo di prigionia, & trarlo dal pericolo. La quale impresa perche non fosse disturbata, cominciarono subito a soldare nuovi fanti, per accrescere fino al numero di dieci mila, il loro essercito di Lombardia, che allhora trattenevasi nel territorio Cremasco, & Lodigiano, per potere con esso farsi incontro ad Antonio da Leva, il quale uscito in campagna, nè trovando contrasto, era per farsi ogni giorno più potente per li soccorsi, che aspettava d'Alemagna. Confermavano i Vinetiani grandemente in tale proponimento, & accrescevano loro le speranze de' buoni successi, i grandi apparecchi, che si facevano dalli Rè di Francia, & d'Inghilterra, per assalire (come essi costantemente affermavano) con esserciti, & armata potentissima i paesi della Flandra, li quali per sovvenire, sarebbe stato Cesare costretto di ridurre tutte le sue forze in quelli stati, & abbandonare le cose d'Italia.

Intentione degli Spagnuoli.

Deliberano i Vinetiani di concorrere all'ajuto del Papa.

Rinforzano gli esserciti.

Era

Era da questi Rè stato gravemente sentito il successo di Roma: onde per tale rispetto il Rè d'Inghilterra accelerò la partita del Cardinale Eboracense destinato alla Corte di Francia per porre qualche ordine all'abboccamento di ambedue i Rè, nel quale havevasi principalmente a trattare della liberatione del Pontefice. Nè men pronta volontà dimostrava in ciò il Rè Christianissimo, il quale aveva subito commesso a' suoi capitani d'Italia, che con tutte le sue forze dovessero attendere a liberare il Pontefice, & ad assicurare lo stato Ecclesiastico; alle quali cose perche meglio si potesse provvedere, effortava i Cardinali, che erano in libertà, a dovere insieme ridursi in Avignone, ove prometteva similmente di trasferirsi il Cardinale Eboracense, eleggendosi questo luogo, come sicuro, & comodo per le trattationi, che convenivano passare da loro alla Corte di Spagna. Et i Cardinali, accettando il consiglio di dover convenire insieme, elesero poi a tale convento per diversi rispetti la città di Bologna.

Ma Cesare havuto l'avviso del successo di Roma, & della captura del Pontefice, ne dimostrò non meno che gli altri dispiacere, affermando pubblicamente, che haverebbe più tosto voluto, che i suoi capitani non haveessero vinto, che vincendo haveessero in cotal modo ufata la vittoria. E cercando di giustificarsi di questo fatto, come di cosa seguita non pur senza il consenso suo, ma contra gli suoi ordini, adduceva per testimonio di tale sua volontà le lunghe pratiche tenute da lui della pace, per desiderio della quale scordatosi di tante ingiurie ricevute da' Principi della lega, aveva voluto in molte cose condescendere alle loro voglie, & principalmente in quelle, che concernevano la sicurtà, & l'augmento dello stato Ecclesiastico, & l'honore, & l'essaltatione della Sede Apostolica; il quale rispetto era presso di lui stato sempre di tanta forza, che aveva voluto anteporlo a gli suoi stessi interessi, & alla gratia, & satisfattione di molti de gli stati dell'Imperio, i quali cercavano di sottrargersi dall'

1527

*Successo di
Roma mal
inteso in
Francia, e
in Inghil-
terra.*

*I Cardinali
liberi si ri-
ducono in
Bologna.*

*Manifesto
di Carlo
Imperatore
per le cose
di Roma.*

1527 dall' ubbidienza de' Romani Pontefici: & questo suo pio animo conosciuto da Leone, & da Adriano Sesto, era stato cagione di rendergli amici di lui, & di favorire come giusti, & honesti i suoi desiderii, & le sue imprese. Sentire hora di questo fatto doppia molestia, perche il suo dispiacere non fosse bastante a rinovare le cose successe; ma quanto a se esser pronto di dare loro quel rimedio, che si poteva, & d'abbracciare ogni honesta conditione d'accordo. Nel quale senso scrisse egli stesso al Rè d'Inghilterra, & ne fece tener proposito con diversi Cardinali principali della Corte. Tuttavia a queste magnifiche, & generose parole non si vedeva, che corrispondessero gli effetti; peroche nè dava egli alcuna certa resolutione della liberatione del Pontefice, nè era men sollecito alle provisioni della guerra; & ne' suoi ragionamenti molte volte soleva iscusare Borbone, & il suo essercito; aggrandiva l'offese ricevute dal Pontefice, ricordava la sua poca costanza, & fede nelle conventioni passate; metteva innanzi i pericoli, ne' quali i Collegati s'erano sforzati di condurlo. Onde si poteva comprendere, che egli volgesse nell'animo pensieri molto diversi dalle parole, & che la sola necessità, & la forza delle armi fosse per farlo assentire alla liberatione del Pontefice, & delli figliuoli del Rè Christianissimo.

Sue operazioni in contrario.

*Provisioni del France-
se.*

Per la qual cosa havendo il Rè già prima deliberato di soldare dieci mila Svizzeri per l'impresa di Lombardia, & essendo fino allhora tepidamente proceduto in mandare tale deliberatione ad effetto, dopò la presa di Roma, entrato in maggiore timore della fortuna, & de' disegni de' gli Imperiali, aveva per ciò subito mandati i danari a Lione, & sollecitava con molto studio la loro partita. Nè mancavano i Vinetiani di confirmare, & accrescere nel Rè questa buona dispositione con frequenti, & caldissimi ufficii, ponendogli davanti la necessità del proseguire con molte forze, & ardore questa guerra, i rispetti di religione, & di stato, che insieme correvano per tale impresa, per non lasciare opprimere la dignità del-

del-

della Sede Apostolica , & la libertà d'Italia : & per invitarnelo non meno con le opere , che con le parole , deliberarono di riordinare con ogni diligenza l'armata loro , debilitata non poco per lo cattivo aere di Cività Vecchia , & per altri incomodi ; & oltre ciò d'armare altre quattro galee bastarde , delle quali fù creato capitano Antonio Marcello , accioche l'armata fosse più pronta , & più potente per assalire le marine della Puglia . Proposero ancora al Rè , che a spese communi si dovessero , oltre gli Svizzeri , affoldare altri dieci mila fanti . Et fratanto conducevano a' loro stipendii molti capi da guerra , di quelli che erano allhora in maggiore stima per la peritia delle cose militari , & fra gli altri fù ricevuto il Conte di Gajazzo , & il Marchese Pallavicino . Et per sollevare l'animo di Francesco Sforza , la cui amicitia , & pronta volontà , sopra ogni altra cosa era stimata , per li buoni successi delle cose nello stato di Milano , di grandissimo momento , gli prestarono dieci mila ducati , co i quali prometteva egli di dovere accrescere le sue genti , che già erano oltre a due mila fanti , & con esse condursi in persona a Lodi , & congiungersi con l'essercito Vinetiano . Et perche le terre di Romagna si ritrovavano esposte a molto pericolo , non havendo nel tempo di tante miserie , & di tanti disordini , chi loro prestasse alcuno ajuto , ò foccoso : il Senato , essendogliene di ciò fatta molta istanza , mandò al governor di Ravenna danari per far fanti & presidiare quella città , inanimandolo a difendersi co'l promettergli maggiori ajuti crescendo il bisogno ; si come fecero poco appresso , mandando in quella trecento fanti , & cento cavalli leggieri sotto Giovanni di Naldo , commettendogli , che avesse a tenere quella città in nome della Sede Apostolica , & della lega . Ma nascendo tra' cittadini , & soldati del presidio qualche disordine , la città fece venire a Vinetia Giovanni Donato suo cittadino , & Ambasciatore , perche ricercasse al Senato di dover mandare a Ravenna uno de' loro nobili in Proveditore ; & vi fu eletto Bartholomeo

1527
E de' Vinetiani .

Che soccorrono Francesco Sforza ,

E le città di Romagna .

Ellego Proveditore a Ravenna .

1527 meo Contarini. L'istesso fecero poco dappoi quelli di Cer-
 via, havendo i Guelfi cacciati i cittadini della fattione
 Gibellina, & ricevuto il presidio, & magistrato de' Vi-
 netiani, non pur assentendo, ma ricercando il Legato
 Apostolico per la quiete, e conservazione di queste città.

*Duca d'Ur-
 bino s' affi-
 cura di Pe-
 rugia.*

Ma il Duca d' Urbino havuto l'ordine dal Senato, &
 disponendo tutte le cose, per essequirlo, assicuratosi pri-
 ma della città di Perugia, la quale reggevasi allhora sot-
 to l'auttorità di Gentile Baglione, caduto in sospetto di
 tenere pratiche co i nemici, occupandola, e mettendovi
 dentro buon presidio, passò con l'esercito a Todi, &
 quindi poi ad Orvieto; presso il qual luogo, essendosi
 alle genti Vinetiane unite le Francesi, & Ecclesiastiche,
 si come prima s'era convenuto, il Duca, ridotto il con-
 siglio de' principali capitani, & fatte leggere le lettere
 del Senato, affermò costantemente di voler accostarsi a
 Roma, & per ogni modo possibile, essequendo la com-
 missione havuta, procurare di trarre di castello il Ponte-
 fice; non ricusando etiandio, quando i nemici si risol-
 vessero d'uscire, di fare con esso loro giornata, nella qua-
 le voleva egli porsi tra le prime schiere, & correre con
 gli altri i sommi pericoli. La quale risoluzione essendo
 approbata dal Proveditore Pisani, fù anco con universa-
 le consenso da gli altri abbracciata. Solo il Proveditore
 Vitturi dissentendo da tale sentenza, s'oppose, & con la
 voce, & con protesti in scrittura, a questo consiglio, dete-
 standolo come precipitoso, di certo pericolo, & d'incertissi-
 ma riuscita; essendo, come egli diceva, i nostri soldati mol-
 to inferiori, & di numero, & di virtù a quelli dell'eser-
 cito nemico, nel quale erano molte genti, & per la mag-
 gior parte bene disciplinate, avvezze a combattere, & a
 vincere, & però fatte ardite, & pronte a reggere anco
 contra ogni sforzo maggiore. Per la qual cosa intepiden-
 dosi quel primo ardore del Duca, benchè si continuasse
 nella risoluzione di condursi con tutto lo esercito più
 presso Roma, con animo di porre l'alloggiamento in sito
 forte, opportuno a qualunque evento delle cose; si ricor-
 se

*Risolve di
 combattere
 gl' Imperia-
 li sotto Ro-
 ma.*

*Gli s' oppo-
 ne il Prove-
 ditore Vit-
 turi.*

fe però a nuovo partito , & a fare prima con minor pericolo qualche prova di trarre il Pontefice di castello , facendo improvvisamente , & con gran fretta inviare innanzi verso la città Federico da Bozzole con una banda di gente d'armi , & buon numero di cavalli leggieri , & alcune compagnie d'archibugieri a cavallo , con speranza , che l'andata sua improvvisa potesse aprir qualche opportunità al Pontefice d'uscirli con tale scorta sicuro , & passare all'effercito della lega : il quale consiglio per varii accidenti riuscì poi di niun frutto .

Ma fratanto , continuando l'effercito a spingerli innanzi , s'hebbe da alcuni informatione , che intorno al castello erano state fatte nuove trincee , & tanto sicure , che molto crescevano le difficoltà dell'impresa ; & oltre ciò , che in Roma aspettavansi fanti Spagnuoli da Napoli , di dove già con alcune compagnie era giunto il capitano Alarcone : onde non parve al Duca , non dissentendo da ciò gli altri capitani , che si dovesse con l'effercito passare più innanzi ; & subito ne diede al Senato notitia , dimostrando la causa della sua dimora , & ricercando forze molto maggiori , per potere , come diceva , più sicuramente & con più ferma speranza di buon successo , tentare la liberatione del Pontefice ; ma particolarmente dimostrava a ciò essere necessario l'havere nell'effercito almeno quindici mila Svizzeri , numero grande di guastatori , & maggiore apparecchio d'arteglierie . Apportò questa nuova a' Vinetiani grandissimo dispiacere per le cose lunghe , & gravi molestie , & travagli del Pontefice ; & tanto maggiore , quanto che in questi stessi giorni erano state recitate nel Senato alcune lettere scritte dall'istesso Pontefice al Guicciardino Commissario Ecclesiastico , & da lui mandate a Vinetia ; nelle quali deplorando egli l'adversità sua , & la sua misera conditione , pregava , sollecitava , scongiurava i Collegati a procurare la sua liberatione . Nè era meno grave la perdita della riputatione , che veniva con tale tardità a farne la lega , dandone altrettanta a' nemici , & crescendo ogni giorno il dubbio ,

1527

*Si ricorre
però a nuovo
partito.*

*Il Papa più
strettamente
assediato.*

*Disgusto del
Senato per
la tardanza
de' Capitani.*

1527 che il Pontefice dato in preda della disperatione fosse in qualunque modo per convenire con gli Imperiali; talche non sapeva hormai, ove appoggiar potessero le speranze, & i disegni della guerra; poiche erano proposte cose da se stesse, lunghe, & difficili, & che co'l tempo conoscevasi dovere andare peggiorando, & riuscire più gravi, & quasi impossibili. Però il Senato inteso l'impedimento, che aveva posto il Proveditore Vitturi nell'appressarsi con l'essercito a Roma, fattolo deporre quel carico, l'aveva commesso all'ufficio dell'Avogaria, perche egli rendesse conto di tale sua operatione; benche dopò tardando la sua ispeditione, & temperandosi co'l tempo l'ira contra di lui concetta, & scoprendosi, non essere stato senza ragione il suo consiglio, rimase nel giudizio assolto. Ma allhora insistendo il Senato nella medesima sentenza, rinovò con maggiore efficacia di prima l'ordine al Capitano Generale, & alli Proveditori, perche usando ogni possibile diligenza, procurassero di ritornare alla prima risoluzione d'appressarsi con l'essercito a Roma, & liberare il Pontefice; mostrando tutti così apertamente una mala satisfattione di questa operatione, che il Duca di Urbino fù per licentiarli dal servizio della Republica; ma dappoi essendosi temperato il dispiacere d'ogni parte, fù confermata la condotta per altri due anni, per i quali aveva nel primo accordo a servire di rispetto, havendo il Senato tolto in particolare protezione lui, & lo stato suo. Ma per dare maggiore sicurtà, & quasi pegno della sua fede, volse anco egli, benche sotto altri pretesti, che la moglie, & il Principe suo figliuolo venissero in questo tempo ad habitare in Vinetia; il che fù carissimo al Senato, che con lettere piene d'affetto, & di laude cercò di confermarlo in questa buona volontà, dimostrando l'espettatione grande, nella quale era presso tutti in tanta occasione la sua virtù, & in particolare il concetto, che essi avevano non pur del suo valore, ma della sua fede, & amore verso la Republica. Ma perche grandemente, in tanta commotione di cose, importava il

con-

Fà processar il Vitturi.

Che al fine resta assolto.

Disgustò del Duca d'Urbino, aggraviarsi dal Senato.

Manda la moglie, & il figliuolo a Vinetia quasi pegno della sua fede.

conservare i Fiorentini in fede verso la lega, i Vinetiani con molto studio si faticarono d'accrefcere la buona disposizione, che si scopriva ne' loro animi di volere mantenere la confederatione, alla quale haveva prima per loro nome assentito il Pontefice: benchè dopò il successo di Roma haveffero cacciati i Medici della città, & ridotto il governo nel pristino stato popolare.

Ma in Francia riuscendo ogni giorno più grave, & molesta la prigionia del Pontefice, & li prosperi successi de' gli Spagnuoli, attendevasi con diligenza a fare molte provisioni per la guerra. Affermava il Rè, volere in persona venire a Lione, per potere più da presso provvedere a' bisogni dell'essercito; però haver dato ordine, che fossero assoldati altri fanti, sicche giungessero al numero di quindici mila Svizzeri, & dieci mila Italiani. Condusse ancora Andrea Doria a gli suoi stipendii con otto galee, perche haveffe a servire in quelle all'imprefe, che si tentassero per mare. Et essendo a questo tempo opportunamente seguito l'accordo fra lui & il Rè d'Inghilterra, poiche il muovere l'armi di là da' monti contra Cesare per varii accidenti conveniva andarsi differendo, l'effortò a fare una contributione di danari per pagare dieci mila fanti Tedeschi, accioche con maggiori forze si potesse farli la guerra in Italia. Et perche all'imprefa non mancasse capo d'auttorità, deliberò di far venire in Italia Monsignor di Lautrec, come Capo Generale della lega, che con somma auttorità haveffe a comandare a tutti gli esserciti. Onde i Vinetiani per honorarlo gli eleffero Ambasciatore Pietro Pefaro Procuratore di San Marco, il quale haveffe ad incontrarlo, come prima giungesse in Italia, & ad assistere del continuo presso di lui.

Mentre s'andavano queste cose disponendo, le genti Imperiali, che erano in Roma, ancora che fossero assai cresciute per li fanti Spagnuoli venuti ultimamente per mare a Napoli, & poi passati in quella città; talche erano nell'essercito Imperiale intorno a ventiquattro mila fanti: si trattenevano però otiosamente a godere delle ricche

*Provisioni
de' Fran-
cessi.*

*Andrea Do-
ria allo sti-
pendio di
Francia.*

*Lautrec
Capo Gene-
rale della
lega.*

*Ozio de' gli
Imperiali in
Roma.*

1527

Saccheggiano Terni, e Narni. Fiorentini ratificano la lega.

prede, acquistate nel sacco, senza fare alcun progresso, non bastando l'auttorità de' capitani, nè a fargli levare della città, nè a frenare la loro licenza. Solo alcune compagnie di fanti Tedeschi uscite di Roma, per la mossa de' quali fù creduto tutto l'essercito levarsi, saccheggiano Terni, & Narni, senza passare più oltre, benchè si fossero ritirati gli esserciti della lega, però che già disperata l'impresa di Roma, i Vinetiani havevano fatto, che il loro essercito, seguendolo il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, si riducesse ne' confini de' Senesi per assicurare le cose de' Fiorentini, & condurli; come avvenne, a ratificare la lega, con obbligo di tenere nel campo cinque mila fanti pagati a loro spese; nel che si dimostrarono tanto più pronti, quanto erano più esposti al pericolo; minacciando i capitani Imperiali di volgere l'armi contra di loro, sdegnati, perchè havendo nel principio dell'avversità del Pontefice data loro qualche intentione di dover seguire le parti di Cesare, si fossero poi accostati co i suoi nemici. Erano allhora le genti Vinetiane sei mila fanti Italiani, due mila Lancichinechi, mille & trecento cavalli leggieri, & due mila huomini d'armi: ma i fanti Francesi non eccedevano sette mila, benchè per molto maggior numero fossero dal Rè fatti i pagamenti. Et riuscì questo consiglio molto opportuno; perchè tenne la guerra lontana dallo stato della Republica, impedì i maggiori progressi de' nemici, conservò con la reputatione delle forze vicine la città di Bologna, la quale haveva posto in maggiore pericolo la intelligenza tenuta da gli Imperiali co i Bentivogli, la fattione de' quali era fatta più potente, per essersi seco congiunti i Malvezzi. Onde per tale sospetto i Vinetiani ricercati dal Cardinale Cibò, che v'era Governatore, havevano alla custodia di quella città mandati due mila fanti. Ma la carestia delle vettovaglie, & le molte, & gravi infermità per le quali s'andava ogni giorno diminuendo l'essercito, gli impedivano il potere tentare alcuna cosa.

Vanno alla custodia di Bologna.

Per questi rispetti, essendo molto cresciute le forze
a ne-

a' nemici, & diminuite quelle de' Collegati; il Pontefice caduto della speranza d'esser presto soccorso, si volse tutto alle pratiche dell'accordo; onde fece con grande istanza ricercare al Duca d'Urbino, che dovesse permettere al Vice Rè di poter passare sicuramente a Roma, sperando co'l mezzo di lui potere ottener men gravi condizioni di quelle, che gli erano fino allhora state da gli altri capitani Imperiali proposte. Il che però diversamente successe, ò perchè il Vice Rè non haveffe ritenuta quella auttorità, che a ciò era bisogno, ò pur perchè havendo maggiore consideratione a se medesimo, che al Pontefice, procurasse di concludere più con quelle condizioni, che potessero piacere a' soldati, per acquistarne la gratia loro, e per esserne fatto capitano, che con quelle, che ritornassero di vantaggio, & commodo al Pontefice. Nel quale nondimeno continuando un'ardente desiderio dell'accordo, benchè più volte dalle promesse de' capitani della lega fosse stato deluso, si venne presto alla conchiuisione, ma con molto dure, & poco honorevoli condizioni per il Pontefice, & che per l'adietro erano più volte state rifiutate da lui: essendosi egli obligato per tale accordo a dover pagare all'essercito quattrocento mila ducati, & rimettere in poter de' gli Imperiali il castello di Sant'Angelo, le rocche d'Hostia, di Cività Vecchia, & Cività Castellana; & farle oltre ciò consegnare le città di Parma, & di Piacenza: per le quali cose non haveva però ad essere allhora rimesso in libertà, ma ad essere condotto a Gaeta per aspettare ivi la risoluzione di Cesare intorno quello, che haveffe ad essere della ratificatione dell'accordo, & della sua persona, & di molti Cardinali, & altri Prelati, che erano nel castello.

Questa cosa grandemente dispiacque a' Vinetiani, accrescendosi molto con tali conventioni le forze, & la reputatione di Cesare, il quale havevano ultimamente provocato a maggiore sdegno, havendo commesso al loro Ambasciatore, che insieme con gli Ambasciatori de' Rè di Francia, & d'Inghilterra, richiedesse a Cesare la libe-

1527
Pontefice
inclinò all'
accordo.

Ma poco ben
trattato.

Et con con-
dizioni poco
honorevoli
concluso.

Et con dis-
gusto de' Vi-
netiani.

1527 razione del Pontefice; la quale ricufando di fare, doveva da tutti insieme essergli intimata la guerra. Ma perche conoscevasi, il Pontefice costretto da grande necessit , & da timore della propria salute, massimamente per l' odio, che al nome, & alla persona di lui portavano i Colonesi, & i fanti Tedeschi, havere accettato cosi dannoso partito; credendo, che facilmente avvenire potesse, che, & egli mutasse volont , & il tempo aprisse occasione a miglior fortuna, deliberarono di porre impedimento a quelle cose, alle quali dop  il fatto sarebbe stato pi  difficile, e forse vano ogni rimedio. Per  per conservare la citt  di Cremona, fecero che'l loro essercito di Lombardia, che si tratteneva nel territorio Cremasco, passasse il fiume dell' Ada, per presidiare quella citt , impedire la consignatione d' essa, disturbare le cose accordate, & co'l dare il guasto al territorio di Milano & di Pavia, tenere travagliate, & debilitate le cose de gli Imperiali. Erano allhora queste genti de' Vinetiani al numero di dieci mila fanti, cinquecento huomini d' arme, e settecento cavalli leggieri sotto 'l governo del Duca d' Urbino, & di Domenico Contarini Proveditore; oltre tre mila, & cinquecento fanti, che il Duca di Milano, venuto, come haveva promesso, all' essercito, haveva condotti seco. Ma per  non pensavasi per allhora di porsi ad alcuna fattione importante, aspettandosi la venuta di Lautrec, il quale partito di Francia con parte delle genti destinate all' imprese d' Italia, era hormai giunto nel Piemonte. Erano varii i pareri de' capitani intorno al modo di governare la guerra, istimando alcuni, che potesse riuscire pi  fruttuoso consiglio, che le genti Francesi s' unissero con l' essercito della lega, il quale ritornato a farsi innanzi, ritrovavasi in terra di Roma, havendo fermato gli alloggiamenti presso alla terra di Narni. Allegavano questi, *da i disordini, & incomodi de' nemici potersi prendere opportuna occasione di conseguire la principale intentione di liberare il Pontefice, accostandosi alle mura di Roma; poiche l' essercito Cesareo, & per la peste, che era in quel-*

Iguali provvedono al loro stato.

Loro genti d' arme.

Consigli de' Capitani circa il governare la guerra.

la città, & per la molta licenza, con la quale erano già molti mesi vissuti i soldati, si ritrovava assai diminuito, & di numero, & di virtù, alloggiando i fanti dentro, & fuori della città sparsi, senza alcuno ordine, nè ubbidienza militare, & partendosi ogni giorno molti alla sfilata dal campo; onde col soccorso delle genti Francesi potevasi sperare di prevalere a' nemici, & cacciargli presto di Roma. Non dimeno altri in contrario sentivano, che fosse via più sicura di pervenire a questo fine, l'astringere i capitani Imperiali di trarre le genti di Roma, per soccorrere lo stato di Milano, nel quale tuttavia facendosi le prime, & più gagliarde impressioni, credevasi che non fossero i nemici bastanti, nè etiandio richiamando l'essercito di Roma, di poter sostenere, & che il soccorso potesse essere, o tardo, o poco sufficiente a fermare il corso della vittoria; onde in un medesimo tempo si venisse a fare molti buoni effetti, & forse a porre del tutto fine alla guerra. Il che essendo generalmente da più approbato, entrò Lautrec nello stato di Milano con potentissime forze, otto mila Svizzeri, tre mila Guasconi, & dieci mila fanti, condotti da Pietro Navaro; & giunto nel contado d'Alessandria, non parendogli di farsi più innanzi, senza fare sentire l'armi sue, pose il campo intorno alla terra del Bosco, guardata da mille fanti Tedeschi, la quale dopò sostenuta la batteria d'alcuni giorni, se gli arrese liberamente; & con la medesima prosperità, & felicità poco appresso ottenne la città d'Alessandria, & vi pose il presidio di cinquecento de' suoi soldati, per assicurarsi, come diceva, d'averne in essa fermo ricetto per ricevere le sue genti in caso d'avversa fortuna, & parimente quelle, che gli venissero di Francia. Ma questa cosa conturbò grandemente l'animo non pur del Duca di Milano, ma de' Vinetiani ancora, & fù nell'avvenire grandissimo nocumento alle cose della lega, per qualche diffidenza, che nacque tra' Collegati insospettiti del procedere de' Francesi, per avere ritenuta quella città, & per non picciola alteratione d'animo, che d'altra parte ne dimostrò Lautrec di

Lautrec assalta la terra del Bosco, & se gli arrende.

Ottiene Alessandria, & la presidia.

Il che insospettisce il Duca di Milano, & i Vinetiani.

Et se ne dolgono con esso, & co' Rè di Francia.

1527 tale sospetto; per lo quale i Vinetiani, per mezzo de' loro Ambasciatori se ne dolfero, & con Lautrec, & con lo stesso Rè, rapportando però la cagione del loro dispiacere più tosto nel giudicio, che di ciò potessero farne gli altri, che in alcun loro dubbio, ò particolare interesse. E Monsignor di Taberna, che residava alla Corte di Francia per nome del Duca, non si rallegrando, nè tenendo alcun proposito co'l Rè di questo acquisto, diede tacendo non minore segno della medesima mala satisfattione del Duca: la quale, perche si vedeva potere partorire molti mali effetti, faticavansi molto i Vinetiani di levar dall'animo di lui questo sospetto, & di temperare il suo dispiacere, attestandogli la buona volontà del Rè, & iscusando l'operationi di Lautrec; i quali ufficii perche fossero fatti con maggiore efficacia, & per sostentare quanto più si poteva la riputatione del Duca, gli mandarono Ambasciatore Gabriele Veniero, perche haveffe a rimanere in ordinaria residenza presso di lui, essendovi fino a quel dì stato Luigi Sabbadino Secretario della Republica.

*Penfieri di
Lautrec.*

Ottenuta Alessandria, Lautrec si lasciava intendere di voler condursi con l'effercito verso Roma per liberare il Pontefice; il quale benchè s'haveffe accordato, come s'è detto, con gli Spagnuoli, nondimeno restava tuttavia prigione in poter loro, essendo nel dare effecutione alle cose convenute, così nelli pagamenti de' danari promessi a' soldati, come nella consignatione delle fortezze, ritrovate molte difficoltà, nè dimostrandosi in ciò ben risoluto, & disposto l'animo di Cesare, benchè con parole haveffe cercato di far credere il contrario. Ma i Vinetiani manifestamente s'opponevano a tale consiglio, non perche ugualmente come il Rè non desideraffero la liberatione del Pontefice; ma perche lo stimavano poco utile alle cose communi, concorrendo allhora quelle stesse ragioni, & rispetti, fatti anzi per altri nuovi accidenti più importanti, & più considerabili, li quali prima sottilmente esaminati erano stati di commune consenso giudicati rilevanti a persuadere, che Lautrec da principio, quando passò i

*Contrariati
da' Vinetiani.*

Et perche.

mon-

monti, haveſſe a condurſi anzi in Lombardia, che in Terra di Roma, conoſcendofi dovere da ciò, che in queſta parte ſuccedeſſe, dipendere ogni altro avvenimento di queſta guerra: grandiffima eſſer la ſperanza d'ottenere a queſto tempo le città di Pavia, & di Milano, eſſendo l'una, & l'altra con debile preſidio guardata, & Antonio da Leva, per la cui diligenza, & diſciplina più che per forze ſi manteneva quello ſtato, gravemente ammalato, & del tutto inhabile a potere adoperarſi: perdendofi quella occaſione, dovere ogni giorno la conditione delle coſe farſi per la lega peggiore; poiche grande numero di Lancichinechi erano apparecchiati per ſcendere preſto dal contado di Tirolo in Lombardia; per la venuta de' quali facendofi i nemici molto più potenti, farebbe a' Collegati riuſcita vana qualunque coſa haveſſero voluto tentare. Ma levandofi al preſente a queſte genti il fermo ricetto di Milano, nè havendo eſſi, nè cavalleria, nè vettovaglie, farebbono coſtretti di mutar penſiero, & reſtarſene alle caſe loro: fratanto ſi farebbe dato tempo, & commodità, che al campo della lega poteſſero giungere dieci mila fanti Tedeſchi, che ſi affoldavano tuttavia co'l danaro del Rè d'Inghilterra; con li quali l'eſercito già molto accreſciuto di riputatione, & di forze, ſi farebbe con certa ſperanza di vittoria incaminato all'imprefa di Roma; & in breve tempo ſi farebbono i nemici diſcacciati, & vinti, con l'assicurare inſieme con lo ſtato Eccleſiaſtico la libertà di tutta l'Italia. Dalle quali ragioni vinto Lautrec ſi contentò di volgere l'eſercito verſo Pavia; la quale, non eſſendovi in tempo potuto entrare il foccorſo, che le, mandava Antonio da Leva da Milano, facilmente venne in potere della lega, & fù dall'eſercito poſta a ſacco, eſercitando i ſoldati contra i cittadini ogni ſorte di crudeltà, perche dicevaſi, che eſſi ſi vantavano d'eſſer ſtati domatori del Rè di Francia, per la prigionia del Rè Franceſco, ſeguita, mentre ſtava nell'afſedio intorno la lor città. Onde riuſcì in Francia queſta nuova cariffima, parendo, che ſi foſſe con queſta vittoria, & ven-

1527

*Alle ragioni
de i quali
Lautrec s'
acquieſta,*

*Et prende
Pavia, &
la ſaccheg-
gia.*

*Con giuſto
de' Franceſ-
ſi.*

det-

1527 detta scancellata la nota , & l'infelice memoria della giornata pochi anni adietro in quel luogo male combattuta da quella nazione .

*Successi del
Doria ro'
Genovesi.*

Nel medesimo tempo Andrea Doria con le sue galee , & alquante altre Francesi , s'era condotto a Savona , ove havevano a congiungersi seco le galee de' Vinetiani , per tentare le cose di Genova , stimandosi grandissima commodità potersi da quella città ricevere , se fosse ridotta all'ubbidienza del Rè di Francia . Ma dopò una breve dimora , prima che fosse giunta l'armata Vinetiana , s'offerì opportunissima occasione di presto fornire l'impresa ; imperocchè essendo giunte sei navi Genovesi cariche di formamento nelle marine vicine in Porto Fino , i Genovesi solleciti di farle pervenire sicure nella città , erano usciti loro incontra , con otto galee parte Genovesi , & parte Spagnuole , con le quali si posero nell'istesso porto . Oltre ciò intendendo , che il Doria , havendo sbarcata molta gente , & tirate alcune trincee , procurava d'impatronirsi del porto , & d'impedire ogni soccorso all'armata , & per tale via farla cadere in sua potestà ; havevano inviato a quella volta Agostino Spinola con una banda di fanti elettissimi del presidio della città , perche disturbando le opere de' nemici assicurasse il porto , & l'armata . Il che felicemente successe : però che havendo lo Spinola improvvisamente assaliti i soldati del Doria , & trovatigli disordinati , & confusi , benchè fosse il numero loro maggiore , dopò un breve contrasto gli pose in fuga , rimanendovi Filippo Doria prigionero .

*Preparamen-
te termina-
ti .*

*Genovesi si
preparano
alla difesa .*

*Assalzano i
soldati del
Doria , &
gli caccia-
no .*

*Cesare Fre-
goso contro
gli Ador-
ni .*

Ma poco appresso , essendo in Genova pervenuta nuova , che Cesare figliuolo di Gianus Fregoso , il quale entrato in valle di Pozzevera , s'era accampato presso una terra detta San Pietro dall'Arena , con due mila fanti , & alcune bande di cavalli de' Vinetiani , co i quali era stato da Lautrec mandato dal campo a favorire l'impresa di Genova , levato da quell'alloggiamento caminava verso la città ; ne nacque subito in tutti grandissima trepidatione , per ritrovarsi la città spogliata de' migliori soldati , che

era-

erano con l'armata a Porto Fino, & per dubbio di qualche sollevatione, per la diversa affettione delle parti, che erano ne' cittadini. Per la qual cosa gli Adorni, in mano de' quali era allhora la principale dignità, & la maggiore auttorità, dubitando di questi moti, con subito consiglio fecero intendere allo Spinola, che dovesse incontenente condurfi con tutte le genti, che aveva condotte seco, a soccorrere la città. Onde convenendogli abbandonare l'armata, la lasciò in preda del Doria, in mano del quale capitano senza alcun contrasto, ò pericolo sette galee, & sei navi de' nemici. Fratanto gli Adorni congiunti alli soldati, che condusse lo Spinola, molti armati del popolo, & confidando per lo poco numero delle genti del Fregoso, di poter improvvisamente assalendole superarle, & tenere quieta, & sicura la città, usciti fuori s'accostarono a gli alloggiamenti de' nemici; i quali ritrovandosi allhora in sito vantaggioso, & però con maggiore confidenza combattendo, non pur gli sostennero, ma urtandoli, cominciarono a disordinarli, & poco appresso postigli in manifesta fuga, ne uccisero molti, & molti altri ne fecero prigionieri, & tra questi l'istesso Spinola capitano. Onde seguendo il Fregoso il corso della vittoria, nè essendo stata bastante a ritardarlo una compagnia di fanti Spagnuoli del presidio uscita per soccorso de' suoi, che facilmente posta in fuga si drizzò verso la città di Genova; la quale essendo spogliata quasi d'ogni difesa, & molti cittadini già prima disposti ad arrendersi per l'affettione verso la casa Fregosa, e la parte Francese: ricevè senza alcun contrasto Cesare, & li suoi soldati dentro le mura; & levati dal governo gli Adorni, fu la città ridotta alla devotione del Rè di Francia; per il quale vi rimase come Governatore Theodoro Triulzio: & i Vinetiani per non lasciare senza premio la virtù de' suoi capitani, accrebbero al Fregoso la condotta d'altri trenta huomini d'arme, & gli duplicarono lo stipendio, riconoscendo parimente con qualche dimostrazione d'honore Guido Naldo, Agostino Clufone, Annibale

1527
Gli mette
in ispaven-
so.

Gli sbar-
glia,

Et è ricev-
to in Geno-
va.

Premiato
da' Vine-
tiani,

Insieme con
altri Capi-
tani.

Fre-

1527 Fregoso, Cesare Martinengo, & altri, che in questa fattione s'havevano acquittata lode di molto valore.

Armata Vinetiana si muove contro Sardegna.

Na infelicemente.

Essendo da una borasca dissipata.

Pietro Lando Generale da mare.

Manda il Mula, e'l Marcello ad assicurare il mare.

Terminate le cose di Genova, & essendo giunto Giovanni Moro Proveditore dell'armata Vinetiana con sedici galee a Livorno, ove era dal Doria aspettato, fù risolto di dover con tutta l'armata passare sopra l'isola di Sardegna, la quale speravasi dovere per se stessa essere di facile acquisto, & opportunissima all'impresa di Sicilia. Ma riuscì il consiglio infelicemente; conciosiacche essendo l'armata accostata appresso la terra di Sardo, & acquistati alcuni luoghi di marina, e convenendo procedere tardamente per le molte infermità, dalle quali era travagliata; avvenne, che passando ad altre marine, fù da una gravissima fortuna di mare affalita, per la quale le galee separate, convennero tenere vario corso. Alcune delle Vinetiane battute lungamente dalla tempesta, si ritirarono salve a Livorno; altre dopò essere corse in diverse parti con molto pericolo, si condussero in Corsica salve, ove similmente erano prima giunte le Francesi, eccetto due, che si ruppero nelle spiagge della Sardegna. Nè potendosi per allhora tentare altra impresa di mare, essendo già la stagione del verno vicina, & l'armata per diversi incomodi molto sbattuta, il Proveditore Moro si ridusse con le sue galee a Corfù. Era a questo tempo Generale da mare de' Vinetiani Pietro Lando, creato per varie occorrenze della Republica, come portava l'occasione de' tempi. A questo era stato commesso, che corseggiando i mari vicini all'isole, & luoghi del dominio Vinetiano, procurasse d'afficurare i sudditi, & di tenergli confortati, & consolati; ma principalmente, che passando in Sicilia, levasse quanti navilii avesse in quei porti ritrovati carichi di formento, inviandogli a Vinetia, per sovvenire a grandissimo bisogno di biade, nel quale ritrovavasi allhora la città.

Ma fratanto havendo il Generale mandato Agostino da Mula Proveditore con due galee sottili, & con quattro bastarde Antonio Marcello, che era d'esse capitano, per
affi-

assicurare i mari del Levante ; avvenne che ritrovandosi il Marcello all' isola di Candia nel porto della Suda , essendogli riferito , che presso all' isola passava una galea Turchesca , egli credendosi fosse Cortugoli famoso corsale , il quale in quei giorni appunto , & intorno quei mari aveva svaligiata , & poi abbruciata una nave Vinetiana , uccidendo con grande crudeltà tutti i marinari , & i passeggeri ; uscì tolto fuori con molto desiderio di vendicare queste ingiurie ; & senza riconoscerla altrimenti , andò con molto impeto ad assalirla ; & trovata la galea , la prese , & dopò con le sue conserve , & con essa galea si ridusse alla Bicorna ; ove standosi le galee sorte con le puppe in terra , vide poco appresso passare l' una dopò l' altra sette galee Turchesche , & d' esse era capitano il Moro d' Alessandria , del quale similmente era la galea presa . Ma il Marcello standosi tuttavia fermo , nè alcuna cosa tale temendo , veggendo massimamente le galee separate , diede occasione da poter esser dal Moro , come egli aveva disegnato di fare , improvvisamente assalito ; perche havendo congiunte insieme con molta celerità tutte le sue conserve , & girate le prode , venne ad assalire per fianco le nostre galee . Allhora il Marcello dall' improvviso assalto spaventato , cercò con la fuga trarsi dal pericolo , facendo l' istesso le sue conserve ; ma non essendo così preste a levarsi , una sola potè salvarsi , l' altre due pervennero in potere del Moro , il quale le condusse in Alessandria . Del quale fatto , havendo il capitano Vinetiano a render conto , fù commesso al magistrato de gli Avogadori del commune , & mandato a levare d' armata come prigione ; ma egli da gravissimo dolore trafitto si morì per viaggio . Et Solimano conoscuta la imprudenza del capitano , & la buona volontà del Senato , con molta liberalità , non punto da Principe barbaro , non pur rimandò a' Vinetiani le galee prese , ma insieme con esse grande quantità di Salnitri , facendoli dono opportunissimo al bisogno , il quale era grandissimo , essendosi consumato per le continue guerre quanti da' luoghi più vicini

1527

Fatto imprudente del Marcello ,

Ove assalito da sette galee Turchesche fugge .

Er fatto prigione dal Senato , nuove di dolore .

Solimano lodato .

1527
Ben affetto
alla Rep.

cini s'erano potuti raccogliere. Haveva Solimano in questo stesso tempo dati molti altri segni d'animo amico, & benevolo verso la Republica, concedendole liberamente le tratte de' grani d'Alessandria, & d'altri suoi paesi, & usando spesso nell'occasioni delle sue maggiori avversità molti cortesi, & amorevoli ufficii. Per la qual cosa parve al Senato convenirfegli, per corrispondere gratamente al buono affetto d'un Principe così grande, la cui amicitia cotanto importava alla Republica, di mandarli uno espresso Ambasciatore, il quale per nome publico haveffe a renderli gratie di tante cortesi dimostrazioni d'amore verso la Republica, e procurasse di conservare, & accrescere in lui questa buona volontà; e fu a tale ufficio eletto Tomaso Contarino, al quale furono consignate molte ricche vesti, & altri nobili ornamenti da presentare, & honorare i Bassà della Porta, e principalmente Ibraino, che allhora per la somma gratia, che egli teneva presso al Signore, era in grandissima stima, e riputatione.

La quale gli
manda Tomaso
Contarino per
Ambasci.

Lautrec va
verso Piacenza, &
suoi pensieri.

Mentre queste cose seguirono, Lautrec ritornato a' suoi primi pensieri, quando s'aspettava, che seguendo il corso della vittoria, haveffe a porre il campo intorno a Milano, passò con tutte le sue genti il Pò, & drizzossi verso Piacenza, con risoluzione (come diceva) di volere, lasciata ogni altra impresa da parte, attendere alla liberatione del Pontefice; ma con grandissima maraviglia di tutti, che abbandonando la fortuna, & l'occasione, che gli era offerta, di poter presto, & facilmente por fine alla guerra di Lombardia, volesse lasciarne queste reliquie, che col tempo farebbono state più difficili da spengere, anzi pur che potrebbero metter in molto pericolo le cose acquistate, poiche vi restavano sole le genti Vinetiane, & i nemici aspettavano presto, e potente soccorso; onde presto a molti ne nacque non leggier dubbio, che Lautrec a tale deliberatione fosse più tosto mosso, ò da' suoi particolari affetti, ò dall'interesse del suo Rè, che da tanta cura, che si prendesse della libertà del Pontefice.

Che causa
no sospetto
ne' Collegati.

Certa cosa era rimanere ancora nell'animo di lui grave
indi-

indignatione delle querele, che havevano fatte i Vinetiani, & Francesco Sforza, per le cose d' Alessandria; & parimente, che a questo tempo molto era ristretta la pratica dell' accordo con Cesare, per lo quale tornava comodo al Rè; che tutto lo stato delle cose rimanesse ancora incerto, & sospeso. Et a questo sospetto dava tanto più ragionevole cagione il vederfi, che Lautrec partito con tanta celerità, & tanto importunamente dallo stato di Milano, procedesse poi con molta lentezza nel suo cammino, & dopò giunti i fanti Tedeschi, con l' aspettatione de' quali haveva prima cercato di iscusare la sua tardità, si fermassero otiosamente a Parma. Nè maggiori progressi facevansi dall' essercito della lega, il quale ridotto presso Monte Falco, consumava inutilmente il tempo, benchè la debolezza, nella quale era ridotto l' essercito nemico, gli aprisse occasione di tentare alcuna cosa. Onde cominciò nell' animo de' Vinetiani a dar luogo a qualche sospittione, che il Duca d' Urbino, per suoi particolari rispetti non procedesse con tutta quella sincerità, che si conveniva. Però fecero porre le guardie alla moglie, & al figliuolo, che allhora dimoravano in Murano. Ma havendo il Duca mandato a Vinetia Horatio Florido suo gentilhuomo per ottenere licenza di poter venire a Vinetia a giustificare l' operationi sue; il Senato, ò meglio informato del fatto, ò volendo accomodarsi al tempo, & al bisogno, non permise che egli si dipartisse dall' essercito; ma levate le guardie alla moglie, & al figliuolo, dimostrò di rimanere con satisfattione del servizio, che egli prestava alla Republica.

Ma i Vinetiani poiche videro non havere potuto rimuovere Lautrec dal suo proponimento, fecero ridurre le sue genti in Lombardia, che erano allhora intorno a quindici mila fanti, havendo con Lautrec lasciato tre mila & cinquecento cavalli leggieri per l' impresa di Roma. Mossigli a tale risoluzione la cura, che molto loro premeva di conservare le terre ricuperate nello stato di Milano; il quale peso rimaneva tutto sopra della Republica.

Et ne' Vinetiani in particolare.

Chè riducono le loro genti in Lombardia.

Per conservare lo stato di Milano.

1527 blica , ritrovandosi Francesco Sforza in modo effausto di danari , che a pena era per se stesso bastante a mantenere gli ordinarii presidii della città , non che a porre , benchè avesse obbligo per le Capitulationi di farlo , genti in campagna , come era necessario per resistere a gli sforzi apparecchiati da Antonio da Leva . Oltre ciò non poco gli commoveva il rispetto delle cose proprie , & il dubbio di non portare il pericolo nel proprio stato , spogliandolo di difesa , con l' allontanare per tanto spazio le sue genti , & massimamente , perchè s' intendeva , nel contado di Tirolo , & in altri luoghi vicini , adunarsi insieme molte genti armate , & nella città di Trento farsi apparecchio grande di vettovaglie , & di munizioni per passare in Italia . Delle quali impressioni tanto era maggiore il timore , quanto che a questo tempo era a Ferdinando d' Austria , havendo con la vittoria riportata contra Giovanni Voyvoda di Transilvania acquistate le cose di Ungheria , data facoltà di poter più commodamente attendere all' imprese d' Italia , come haveva più volte mostrato d' haverne sommo desiderio . Per la qual cosa , istimandosi necessario consiglio l' accrescere l' essercito fino a venti mila fanti , & fare maggiori provisioni , per sostenere quasi un' altra molto grave , & difficile guerra , il Senato fece pregare il Rè d' Inghilterra a volere soccorrere alla Repubblica & alla causa d' Italia , in tanto bisogno , contribuendo alcuna parte di spesa per lo pagamento di quello essercito , con il quale s' haveva a mantenere la libertà d' Italia , di cui tante volte haveva detto di voler essere difensore . Ma il Rè continuando in affermare di voler rompere la guerra con Cesare in Fiandra , & co' divertire le forze di lui , liberare l' Italia da tali pericoli , dimostrava anco per lo servizio commune convenirsi di scemare quelle provisioni , che erano a tali imprese destinate . La onde convenendo la Repubblica sola reggere a tante spese , & trovandosi già l' erario publico molto effausto per così lunghe guerre , si conveniva ricorrere a molti straordinarii modi di estrarer danaro .

Et il proprio .

Et per sospetto dell' Imperatore .

Pregano il Rè d' Inghilterra a soccorrerli .

Ma in vano .

Fra tanti moti, & apparecchi d'arme, & sospetti di maggiore incendio di guerra, non era però del tutto tralasciato il negotio della pace; anzi che Cesare mostrando desiderarla, ne faceva, & co'l Rè di Francia, & co' Vinetiani, quando separatamente per accordo particolare, & quando unitamente per la pace universale, tenere varie pratiche. Era la somma delle dimande, che si facevano dalla parte del Rè Christianissimo, e parimente dal Senato Vinetiano, che Cesare restituisse al Rè di Francia i figliuoli; rimettesse il Pontefice in libertà, rilasciando insieme ciò che teneva della Chiesa; ritornasse in stato Francesco Sforza Duca di Milano; e levassè di Lombardia, & di Roma le sue genti. Le quali cose Cesare, nè del tutto ricusando, nè del tutto accettando, cercava con varie difficoltà di portare innanzi la risoluzione più certa, & principalmente co'l fare a' Vinetiani dimanda di somma grande di danari; con la qual cosa tenendo vivo, ma sospeso il negotio, voleva usare il beneficio del tempo, & reggere i suoi configli secondo l'evento delle cose d'Italia, & de' movimenti, che erano apparecchiati dal fratello, sperando di potere ancora fratanto concludere con maggiore suo vantaggio l'accordo particolare co'l solo Rè di Francia; al quale, come l'istesso Rè comunicò poi a' Vinetiani, aveva ultimamente proposto d'escludere tutti gli altri Collegati, & appropriare a se lo stato di Milano. Dalla qual cosa, & dalla fermezza, con la quale persisteva Cesare in ogni trattatione d'accordo, di volere che la causa di Francesco Sforza fosse conosciuta da' giudici, dovendo fratanto egli tenere le città di quello stato a suo proprio nome, & con i suoi presidii, si potè assai chiaro comprendere, che le sue pratiche non tendevano ad altro fine, che a questo, cioè, che disfatti gli eserciti de' Collegati, potesse egli porsi in sicuro possesso dello stato di Milano.

Onde lasciato da parte ogni ragionamento di pace, fù da nuovo a Cesare per nome de' Confederati intimata la guerra; nella quale istimandosi poterli ricevere per l'op-

1527

*Trattati di pace.**Pretenzioni del Christianissimo, & della Repubblica.**Modo di procedere dell'Imperatore.**Che insospettisce i Collegati.**I quali li intimano la guerra.*

1527 portunità de' loro stati molti commodi, quando si fossero potuti tirare nella lega il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantova, havendosi tentato l'animo dell' uno, & dell' altro, fù co' l' Duca di Ferrara conchiuso di riceverlo nella lega con obbligo dal canto suo di dare all' esercito de' Collegati ducento huomini d' arme pagati, & di contribuire per mesi sei, ciascun mese dieci mila ducati per pagamento de' fanti; & dal canto de' Confederati di di torre in protezione lui, & lo stato suo: dopò il quale accordo gli fù restituito un grande, & magnifico palazzo, che egli prima possedeva in Vinetia. Ma co' l' Marchese riuscì per ciò alquanto più difficile la trattatione; però che richiedeva egli di essere dichiarito Capitano Generale della lega in absentia di Lautrec; alla quale cosa non vollero i Vinetiani per rispetto del Duca d' Urbino assentire. Ma finalmente essendo per ordine publico andato a Mantova Girolamo Zane Podestà di Verona, per trattare questo negotio, lo conchiuse senza questa conditione, co' l' torre lo stato, & la persona del Marchese in protezione della lega. Ma Cesare veggendosi d' avere a reggere contra le forze di tanti nemici, & desiderando di fare apparire meno dishonesta la causa sua, & forse di separare con questo mezzo da gli altri il Rè d' Inghilterra; si risolse finalmente di far liberare il Pontefice; per lo qual effetto mandò sufficienti commissioni al Vice Rè, & a Don Ugo di Moncada; il quale essendo già morto, il Vice Rè conchiuse l' accordo; lasciando il Pontefice, come anco prima era convenuto, in potere di Cesare, Ostia, Cività Vecchia, & Cività Castellana; pagando similmente, benche con alquanto maggior commodità di tempo, l' istessa somma di danari, & sopra ogni altra cosa promettendo di non essere nelle cose di Napoli, nè di Milano contrario a Cesare.

*Et tirano
nella lega il
Duca di
Ferrara,*

*Et il Mar-
chese di
Mantova;
ma con
qualche
difficoltà.*

*Girolamo
Zane Pode-
stà di Ve-
rona.*

*Pontefice li-
berato da
Cesare.*

1528
*Prepara-
menti de'
Collegati
alla guer-
ra.*

Ma i Collegati nel principio dell' anno M. D. XXVIII. s' apparecchiavano di fare la guerra per terra, & per mare, con forze potentissime; & principalmente d' assalire il regno di Napoli, come era stato già molto prima il desi-

defiderio, & l'intentione del Rè di Francia. Però faceva egli a' Vinetiani molta istanza, perche volessero accrescere il numero delle loro galee fino a' ventiquattro, come erano per le capitulationi tenuti. Ma essi all'incontro asserivano, sodisfarsi con le sedici pienamente all'obbligo loro; però che trà queste n'erano otto bastarde, ciascuna delle quali doveva contarfi per due; & ciò tornare anzi di grandissimo comodo all'impresa, poiche queste potevano reggere in mare anco nel tempo del verno, & si contraponevano a quella forte di vasselli, de' quali era fatta l'armata Imperiale. Iscusavansi appresso con la necessit  di dover tenere molti vasselli armati per assicurare la navigatione alle loro galee del traffico contra tanti corsali, che con grandissimo incommodo tenevano infestati tutti i mari. E nondimeno per non mancare in alcun conto al buon successo dell'impresa, promisero al Rè, quando s'havessero (come consigliavano i capitani) ad assoldare altre genti, di contribuire prontamente a questa spesa; la quale istimavasi grandemente utile, anzi necessaria, tenendosi da tutti per fermo, che l'essercito Imperiale, levandosi da Roma, fosse per ridursi nel regno di Napoli.

Ma sopra ogni altra cosa era stimato di grandissimo momento di tirare nella confederatione il Pontefice, di che erasi concetta tanto maggiore speranza, quanto che egli facendo dar conto, & al Rè di Francia, & a' Vinetiani dell'accordo seguito, se n'era grandemente iscusato, come di cosa fatta per somma necessit , confessando d'havere alla lega di questi Principi molto obbligo, & d'essere stato da gli Imperiali in tutte le cose trattato con grandissima acerbit . Però i Vinetiani da poi ch'egli uscito di castello s'era ridotto ad Orvieto, vi mandarono subito Luigi Pisani Proveditore, il quale per nome publico haveffe a dolersi con lui delle sue passate avversit : dimostrare grandissimo essere stato il dispiacere perci  sentito, & non minore lo studio, & la diligenza usata per la sua liberatione; si come hora era grandissima la

*Nella quale
precurano di
tirare anco
il Pontefice.*

*Officio fatto
da' Vinetiani.*

1528 consolatione di tutti , che ne fosse seguito l' effetto desiderato : *havere la Republica volentieri in ciò impiegate le sue forze , sopportate le spese di nodrire tanto essercito a tempo , che era astretta tenerne un' altro in Lombardia ; nè havere ricusato di porsi ad ogni pericolo per la conservazione della dignità della Sede Apostolica , & per lo particolar commodò , & salute della persona del Pontefice : & tuttavia continuare in tutti la medesima prontezza , & un sommo desiderio di vendicare le così gravi ingiurie fatte a lui , & al grado che sosteneva , & non permettere , che la riverenda maestà de' Pontefici Romani , & lo stato Ecclesiastico , rimanesse nell' avvenire esposto a tali indignità , & pericoli , come per l' isperienza potevasi conoscere dover facilmente succedere , quando gli Imperiali tenessero stato , & forze potenti in Italia : essere ufficio della sua molta prudenza prevedere , & provvedere a tali pericoli , & procurare con ogni studio di liberare se stesso , & i suoi successori da questi imminenti mali , nè lasciare , che il suo Pontificato resti quasi contaminato con una memoria perpetua di miserie , & di calamità . Li Rè di Francia , & d' Inghilterra , i Fiorentini , il Duca di Milano , essere in ciò della medesima volontà col Senato Vinetiano ; vedersi in tutti un sommo ardore di non lasciare tanta insolenza impunita ; haverli queste genti empie provocata contra di se l' ira de gli huomini , & del Cielo ; non doverli dubitare , che all' ultimo la giustizia , & l' innocentia non fosse per prevalere , & egli per riuscirne con molta gloria , ritornato alla sua pristina , & maggiore grandezza . Però desiderarsi , & aspettarsi con una certa speranza da tutti i Confederati , che la Santità sua ajutando con la sua auttorità la loro retta , & pia intentione , confermasse , come Capo d' essa principale , la confederatione , che havevano insieme , ratificando da nuovo le cose , nelle quali era prima con esso loro convenuta ; dovendo quel primo accordo a questo ultimo prevalere , poichè quello era stato fatto da lui , come Pontefice , & di sua spontanea volontà , & a questo altro haveva per violenza , come huomo prigione desideroso di libertà assentito .*

L' istef-

L'istesso ufficio fece fare il Rè Christianissimo, havendo mandato a Roma Monsignor di Longa Valle, per attestare al Pontefice la sua continuata volontà d'astringere con l'armi Carlo Imperatore a concedere quelle cose, che s'havevano proposte per fine della confederatione, afirmando, che non dovevano insospettirlo le pratiche tenute con lui della pace, alle quali s'era condotto, non con animo di venire ad alcuna conchiusiono, ma per raffreddarlo alle provisioni della guerra, usando delle medesime arti, che egli più volte haveva usato seco. Erano questi ufficii gratamente uditi dal Pontefice, & ne fece, & al Rè, & al Senato Vinetiano rendere molte gratie, dimostrando verso questi Principi una ottima volontà; ma restando però con molta irresolutione, & sospensione d'animo, overo perche, come diceva, havendo innanzi l'ufficio suo, & la conditione de' tempi, & i tanti travagli, inclinasse alla neutralità, nè volesse così facilmente commettersi di nuovo alla sorte de' gli incerti eventi della guerra; overo perche s'havesse lasciato prendere dalle parole di Cesare, il quale gli haveva di sua mano scritto humanissime lettere, dimostrando di voler adherire a' suoi consigli, & porre in mano sua la trattatione della pace: se pur non è più vero, che cominciando allhora a volger per l'animo quei pensieri, che si scuoprirono poi, vinto da uno ardentissimo desiderio di vendicare l'ingiurie fatte a lui, & alla sua casa da' Fiorentini, havebbe deposta la memoria d'ogni altra offesa, per ritentirsi contra di loro. Ma cercava con varie scuse, & dilationi di tenere questa sua volontà nascosa; perche scoperta, haverebbe potuto partorire nell'animo di Lautrec tanta diffidenza, che facilmente haverebbe mutato consiglio del passare più innanzi, & d'affalire il regno di Napoli, il che pareva, che solo fosse potente rimedio per trarre i soldati di Roma.

Ma stando questa sua volontà ancora sospesa, & nascosa, Lautrec promettendosi da lui ajuto, & favore, proseguiva con maggiore ardore l'impresa designata di Napoli. Però dopò essersi egli per molti giorni fermato in Bolo-

1528
Dal Rè di
Francia.

Ma esso s'
dimostra
neutrali.

Lautrec s'
invia verso
Napoli.

1528 gna, nella qual città s'era ridotto dopò l'accordo fatto dal Pontefice, & essendogli giunti i fanti Svizzeri, Tedeschi, & Guasconi, che aspettava per rinforzare l'esercito; benchè fosse nel mezzo del verno, deliberò di levarsi con tutte le sue genti per andare all'impresa di Napoli, non havendolo potuto far soprassedere i molti ufficii fatti da' Vinetiani, i quali desideravano, & per sicurtà delle cose proprie, per li nuovi moti de' fanti Tedeschi, & per servizio de' Fiorentini, & del Duca di Milano confederati, che l'esercito non si conduceffe in parti, onde non potesse facilmente soccorrere al bisogno di tutti. Presè dunque Lautrec, essendo fermo nel suo consiglio, il camino della Romagna, & della Marca, stimandolo più opportuno per la commodità delle vettovaglie, havendo animo di passare per la via del Tronto nel regno di Napoli, ove nel medesimo tempo erano inviate innanzi le genti de' Vinetiani divise in due parti, con una delle quali marciava innanzi Valerio Orfino, & il Proveditore Pisani; con l'altra seguiva Camillo Orfino, & Pietro Pefaro: & passati innanzi occuparono Civitella, & poco appresso la terra di Sulmona, & molte altre terre dell'Abruzzo, che s'arrendevano loro di propria volontà. Militavano nel campo Vinetiano alcune compagnie d'Albanesi a cavallo al numero di circa cinquecento; de' quali era capitano Andrea Civrano nobile Vinetiano. Questi fra gli altri in tutte le fattioni s'acquistavano grandissima laude, erano di comodo grande al nostro esercito, & d'altretanto travaglio a' nemici, & di terrore a tutto il paese. Ma poichè furono tutte le genti ridotte insieme, rassignato l'esercito presso la terra di San Fermo, ritrovaronsi esser in esso circa trenta mila fanti, buon numero di cavalleria grossa, & leggiera, & apparato di tutte l'altre cose sufficiente a qualunque impresa. Però il Principe d'Oragnes, & il Marchese del Guasto grandemente commossi dal pericolo, nel quale vedevano costituite le cose loro nel regno di Napoli, trassero finalmente non senza molta fatica l'esercito fuor di Roma, essen-

*Con disgusto
de' Collegati.*

*Che non
mancano però
d'ajutarlo.*

*Oragnes, &
il Marchese
del Guasto
vanno per
soccorrere il
Regno di
Napoli.*

fen-

sendo a ciò stati di molto giovamento venti mila ducati dati dal Pontefice, benchè sotto pretesto d' antiche pretese, a' capitani Imperiali, co i quali potero dar qualche paga alli fanti Tedeschi, che più de gli altri si mostravano renitenti alla partita. Ma non erano in tutto l' esercito oltre a quattordici mila fanti, essendo tanto il numero diminuito per la peste di Roma, & perche molti soldati carichi di prede, sbandandosi erano ritornati alle case loro.

Ma il Pontefice rimasto in parte libero da quella oppressione, per la quale procedeva con qualche maggiore rispetto verso i Confederati, & con qualche maggiore simulatione dell' animo suo, cominciò a trattare con loro più vivamente, & a scoprire qualche cosa de' suoi pensieri. Così mandò l' Arcivescovo Sipontino a Vinetia a chiedere al Senato, che gli fossero quanto prima consegnate le città di Cervia, & di Ravenna; & in Francia il Vescovo di Pistoja, ad iscularsi co'l Rè, il quale fino all' ora haveva trattenuto con varie speranze di dovere rinnovare la lega, di non poter sodisfare al desiderio suo di dichiararsi, non potendo per la debolezza sua pensare ad altro che alla pace, per la qual conveniva mandare l' istesso Vescovo suo Nuncio in Ispagna, a trattarla con Cesare; nel quale ufficio mescolava qualche querela contra' Vinetiani, perche havevano occupate, & tuttavia ritenevano terre della Chiesa. Fù al Senato Vinetiano grandemente molesta tale richiesta del Pontefice, non tanto per la cosa stessa, quanto perche conosceva tale istanza fatta a tempo, & con maniera così importuna, essere chiaro indicio, che'l Pontefice cercasse occasione d' alienarsi del tutto da loro; poiche vedevasi non comportare la ragione, che mentre erano ancora tutte le cose in tanti disordini, & molte terre dello stato Ecclesiastico rimanevano tuttavia in poter de gli Imperiali, si dovesse temerariamente lasciare quelle terre. Nondimeno era in molti così fermo proponimento di non separarsi per niuno accidente dal Pontefice, che non mancavano di quelli, che

Pontefice chiede a' Vinetiani la restituzione d' alcune città.

Il che gli molesta grandemente,

Et si consulta nel Senato.

1528 sostentassero, doverfi in ogni modo gratificare il Pontefice, & nel resto dipendere dalla buona fede, & volontà di lui, sperando, che egli non fosse per abbandonare gl'interessi della Republica. Però essendo questa cosa tratta nel Senato, Domenico Trevisano, huomo, & per la dignità, che teneva, di Procuratore di San Marco, & per una lunga sperienza delle cose, di grandissima auttorità, parlò, come si dice, in tale sentenza.

*Domenico
Trevisano
Procurator
di San
Marco.*

*Sua oratio-
ne nel Se-
nato.*

*Esporta a re-
stituir le
città al
Pontefice.*

*Le operationi nostre sono in questa ultima guerra state fin' hora tali, che se noi non traviamo per diverso camino, contaminando quella sincerità, & generosità, dalla quale sono elle state accompagnate, ne restara perpetua, & gloriosa memoria appresso i posterì. Poiche con prudenza, con costanza, con religione habbiamo difesa, & sostenuta la libertà d'Italia, & la grandezza, & riputatione della Chiesa Romana, non abbandonando i nostri interessi, nè lasciandoci però da quelli muovere a far cosa se non giusta, & laudabile. Noi siamo dal Pontefice ricercati a dover consegnargli le città di Cervia, & di Ravenna, nelle quali a tempo de' suoi maggiori travagli, & pericoli facemmo entrare le nostre genti, perche non v'entrassero le Imperiali, & con i nostri presidii procurammo di conservar-
le da' comuni nemici. Se il dare questa satisfattione al Pontefice sia cosa giusta; se sia utile allo stato, & cose nostre; se sia conveniente alla conditione de' tempi: sarà facile a conoscerlo da chi non haverà piacere d'ingannare se stesso, & che voglia con la ragione, non con l'appetito misurare la presente deliberatione. Io non voglio hora discorrere sopra le ragioni, & pretensioni, che noi habbiamo in queste città: credo che siano vere, & buone: ma dirò bene, che bisogna considerare le cose nello stato che elle sono, non in quello, che elle doveriano essere. Però bastami dire, che quando mandammo le nostre genti, & i nostri capi in queste città, elle erano possedute dalla Chiesa, & con animo di preservarle, non di occuparle, furono da noi guardate, & difese. Onde pare, che molto si converga a quella incorrotta fede, con la quale è solita di procedere sempre con
fin.*

*Dalgin-
ffo.*

singolare sua laude questa Republica , di restituire ciò , che noi veramente habbiamo voluto torre , stimandolo cosa altrui , benchè fosse , ò dovesse essere nostra . Ma quando ancora si ponga tale rispetto da parte , benchè di non leggier stima in una religiosa , & bene instituta Republica come è la nostra ; consideriamo di gratia , se sia utile consiglio , se sia risoluzione ben proportionata a questi tempi , il ritenere hora più lungamente queste città . La guerra è più che mai ardente , & dubbioso molto l'evento d'essa ; nella quale se per mala ventura de gli Italiani prevalessero gli Imperiali , chi è che non conosca in quanti pericoli , & travagli , havendo vicini molto potenti , & poco amici , converremmo noi versare del continuo . Però ogni nostro pensiero , ogni nostro studio deve hora attendere a questo , di confirmare le forze della lega , cacciare l'essercito Cesareo d'Italia , stabilire Francesco Sforza nel ducato di Milano , & dare un Rè particolare a' Napolitani : dalle quali cose dipende la vera sicurtà , & lo stabilimento dello stato nostro di Terra ferma , che già tanti anni bormai è stato in perpetue fluttuationi , & hora tuttavvia resta esposto a gravi pericoli . Ma a conseguirne questi veri , & utilissimi fini qual cosa è di maggiore momento , ch'el favore del Pontefice ? quale può essere di maggiore pregiudicio che haverlo contrario ? Perchè crediamo noi , che Cesare con tanta istanza , & con tanta humanità richiegga la sua amicitia , se non perchè egli conosce chiaramente , che questa può essere fermissimo fondamento della grandezza di lui in Italia ? E noi vorremo ajutare , & favorire il desiderio de' nostri nemici , dove con ogni spirito doveremmo faticarci per rompere i loro disegni ? & pur certissima cosa è , che se a qualche buona inclinatione , alla quale comincia pendere l'animo del Pontefice verso le cose di Cesare , noi aggiungiamo questa mala satisfattione di noi , lo faremo precipitare in qualche accordo dannosissimo alla lega , & in particolare alla nostra Republica che vi ha maggiori interessi ; sì come d'altra parte gratificando il Pontefice di ciò , che hora ricerca , possiamo sperare , anzi

1528

Dall' uti-
le .

tener

1528 tener per fermo, di doverlo separare da gli Imperiali, & acquistarlo a noi; e quando non succeda, lo fermiamo certo nella sua neutralità, nella quale ci fece già dire, che egli voleva mantenersi, se alcuna grande occasione, & necessità non lo stringesse a mutare proposito. In questa necessità dobbiamo cercare, & aspettare, che egli sia sospinto da qualche sinistro portamento de gli Imperiali, come potrà molto facilmente avvenire: ma fuggire quanto più si può; che non gli sia data dal canto nostro, & con nostro danno; la qual cosa faremo certo, se vorremo havere innanzi le molte calamità, nelle quali questi anni adietro ci condusse uno simile accidente, & il troppo desiderio di conservare queste stessa città, il nome delle quali non vorrei che si facesse quasi fatale, & come origine sempre di molti travagli alla nostra Republica. La memoria di questa cosa è così fresca, & così infelice, che doverebbe uno tale acquisto in ogni tempo, come gravissima perdita, essere abborrito da noi. E forse questa la prima volta, che si ci è offerta l'occasione in tanta rivoluzione delle cose d'Italia, d'occupare queste città? non ne siamo in questi ultimi anni stati spesso invitati da' Francesi? E chi ben considera, ne habbiamo altre volte havuto, & maggiore opportunità, & più giusta cagione per li disordini, & per la debolezza delle forze della Chiesa, nel tempo della Sede vacante, & per le cose adverse succedute al Pontefice, & per essersi esso dimostrato nemico allo stato nostro. Nondimeno questo stesso Senato con savio consiglio ha sempre disprezzati tali inviti; stimato verissimo il danno, apparente il beneficio d'un tale acquisto. Ma tanto più ci si conviene hora di confermarci nella stessa sentenza, quanto che questo debole accrescimento di stato, quando ancora havessimo a rimanere in libero, & quieto possesso di queste città, ne chiude la strada, ò certo la rende più difficile, per caminare ad altri maggiori, & più nobili acquisti. Conciosiache, se l'impresa del regno di Napoli procede prosperamente, come pare che sperare si possa, quando il Pontefice si dichiarisca per la lega, ò almeno non se le mostri contrario; ritornaremo sot-

Dal l'assu-
so.

Dal danno
nel ritener-
le.

Da quel che
si può spe-
rare per P
avvenire.

to il dominio nostro molte terre di marina della Puglia, debite a noi per le conventioni, le quali & per la qualità del paese, & per la commodità de' porti, & per l'affettione di quelli popoli verso la Republica nostra, meritano, & per se stesse, & per le speranze di cose maggiori, d'essere stimate da noi al paro di qual si voglia altro acquisto, che per la Republica far si potesse. Ma di gratia, come crediamo noi, che il Rè di Francia, ò il Rè d'Inghilterra siano per intendere questa cosa, che ricercati dal Pontefice di farli la consignatione di Ravenna, & di Cervia, l'abbiamo negata, o prolungata? non fa il Rè d'Inghilterra professione di muoversi in questa causa alla guerra particolarmente per rispetto della Chiesa, & del Pontefice, mostrandosi grandemente desideroso di conservare quel nome, che egli s'ha acquistato, di Difensore della Sede Apostolica? & il Rè di Francia, al quale, come habbiamo ultimamente dall'Ambasciatore nostro inteso, ha il Pontefice data qualche intentione di dovere entrare nella lega, se sarà la Chiesa di queste città redintegrata, quale fede haverà in noi, se ne vederà dispreggiare gl'interessi tanto importanti alla commune confederatione? & pur nell'amicitia, & ne gli ajuti di questi Principi convengono riposare le nostre speranze. Noi saremo senza dubbio dall'istanze di questi, & dalla necessità tirati a far ciò, che hora negammo di voler fare: & nondimeno vorremo di questa nostra attione perderne ogni merito co'l Pontefice, dal quale possiamo aspettare tante gratie, & tanti beneficii, privando anco noi stessi di grandissima laude d'essere stati difensori della dignità, & dello stato Ecclesiastico, alla quale nondimeno hà sempre aspirato la nostra Republica? E per tacere le cose fatte da gli avi, & da' padri nostri molto chiare, & molto degne, non habbiamo pur hora noi stessi voluto fare tante spese, & sottoporre le nostre genti a tanti pericoli per liberare il Pontefice di castello, & cacciarne dalle terre dello stato Ecclesiastico gli Imperiali? a quali per certo saria data grande occasione di dover più ostinatamente mantenere il possesso di quelle, che restano ancora

Dall'opinione d'altri.

Dall'inconveniente.

1528

Risposta a
gli avverti-
ti circa il
tempo di
questa ressi-
gatione.

cora loro nelle mani, quando vedessero noi fare il medesimo, potendo con questo essemplio coprire i loro disegni con qualche scusa, & apparenza d'onestà. Ma perche da quelli ancora, che si mostrano d'opinione diversa, io hò sentito più all'importunità del tempo, che alla cosa stessa essere opposto, consideriamo di gratia, se dovendosi venire a tale resolutione, sia utile, & servitio nostro il farla al presente, ovvero differirla ad altro tempo, & ad altra occasione. Per certo non veggio, quale maggior frutto sperar si possa di ricevere dalla consignatione di queste terre, di quello, che n'è hora proposto, non essendo tempo, nel quale più ci sia per tornare commoda l'amicitia del Pontefice, che il presente, nel quale può, ò facilitare, ò interrompere i prosperi successi nel regno di Napoli, si come vorrà dimostrarsi, ò favorevole, ò nemico della lega. Ma se le cose dell'armi succedessero adverse, come devesi sempre temere, riuscendo così spesso i fini delle guerre da' loro principii diversi; anzi dirò più oltre, se avvenisse in qualunque fortuna, & successo, che s'accordassero insieme Cesare, & il Rè Christianissimo, che pur sappiamo ciò, che più volte n'ha fatto dir Cesare, che anco perdendo intieramente il regno di Napoli, sarà in poter suo ribaverlo, ritrovandosi nelle mani i figliuoli del Rè, pegno pur troppo importante; in qual stato si ritrovaremmo noi, abbandonati dal Rè di Francia, bavendo il Rè di Spagna inimico, il Pontefice non amico, & di noi malissimo sodisfatto, & forse per oblighi contratti con altri Principi, in necessità, com'è avvenuto ne' tempi di Giulio, & di Leone, di perseguitarci, & offenderci? La fortuna della Republica non è ancora così ben fermata, dopò tante procelle, che dobbiamo porci in questo pelago, senza temere di nuovi pericoli. Noi col temporeggiare nelle maggiori adversità, con i buoni consigli più che con le forze habbiamo non pur salvata la Republica, ma ricuperato quasi tutto lo stato, & l'antica dignità. Caminando per le medesime vie, possiamo sperarne nell'avvenire ancora più prosperi avvenimenti. Ma in ogni cosa dobbiamo procurare, che tali siano l'operationi nostre, che a questa

Conclusio-
ne.

Re-

Republica si possa forse desiderare migliore fortuna , ma non già a questo Senato prudenza maggiore . 1528

Havevano queste parole fatta ne gli animi de' Senatori grande sospensione di animo , benche ne i più pareffe prima fermata diversa opinione ; onde Luigi Mocenigo Cavaliere , che era uno de' principali del Collegio , da' quali veniva proposto al Senato di licenziare con espressa negativa il Noncio del Pontefice , salito nell' arringo così rispose .

Luigi Mocenigo discorre in contrario .

Se noi regolar vorremo l'opinionì , & i pensieri nostri secondo le varie interpretationi , che possano essere loro date , & non secondo la ragione ; con tanta diversità , & incertezza converremo procedere in tutte le cose , che ciò non fareia altro , che fare il caso guida de' nostri consigli . Ma per certo tali , & così fatte sono state l'attioni nostre , tale , & così palese l'intentione verso il ben commune , & particolarmente verso la Sede Apostolica , che non si può dubitar con ragione della nostra fede , & sincerità . Abbiamo noi forse tolte con violenza le città di Cervia , & di Ravenna , ò levate quelle dall'ubbidienza della Chiesa , per sottometterle al nostro dominio ? non è cosa palese che noi ricercati d'ajuti dal Governatore di Ravenna , & conoscendo il pericolo , nel quale era quella città costituita , di cadere nelle mani de' gli Imperiali , a tempo , che eravamo oppressi da tante altre spese , ci risolvemmo di mandarle ajuto prima di danari , & poi di soldati ? & alla fine perche le cose passassero di dentro con maggiore quiete , & che i disordini interni non accrescessero gli esterni pericoli , così richiedendo la città stessa per suo espresso Ambasciatore , così consentendo il Legato Apostolico , vi mandammo un nostro Magistrato , perche ritenesse maggiore autorità , & meglio attender potesse alla conservazione della città . L'istesso , & quasi nel istesso modo avvenne della città di Cervia . Se di queste operationi , di che meritiamo laude , ci si vuole esser dato biasimo , che altro si può dire , se non , che la innocenza non può esser sempre sicura dalla malignità de' gli huomini ? Hora mo se pare ad alcuni , che

Sua oratione .

Effordio .

Narratione .

per

1528 per fuggire la calunnia, noi precipitiamo alla consignatione di queste città, non pur con molto nostro pregiudicio, ma con danno ancora dell' istessa Sede Apostolica, per certo mostrano questi di stimare più l'apparenza, che l'essere certo delle cose. Ne ricerca il Pontefice, che li facciamo subito consignare queste città: con quale animo, con quale intentione, con quale giustitia ne sia fatta tale richiesta, non è molto difficile a conoscere, ma ben grandemente molesto a considerare. Si ritengono gli Imperiali principali fortezze dello stato Ecclesiastico, fattesi consignare a viva forza dal Pontefice per ricevere anco premio della loro perfidia, & della ruina della misera città di Roma: il Pontefice fuori ancora della sua Sede con debolissime forze, senza le quali ne ha mostrato questa isperientia, quale rispetto alla persona, & alle cose sue sia portato da queste genti barbare: la guerra in Italia è più che mai ardente: tutto lo stato delle cose vario, incerto, soggetto a molti accidenti, & mutationi. E in tanta confusione di tutte le cose, haveremo noi soli, in ciò, che torna a nostro manifesto danno, a dar loro regola, & stato? Queste considerationi ci fanno credere, che non vanamente si sieno sparsi romori di nuove pratiche, tenute dal Pontefice con Cesare, d'accordare insieme, non per procurare la pace, ma per accendere nuove guerre, e mettere maggiori travagli in Italia. Alle quali cose per trovare qualche apparente cagione, il Pontefice desideroso, per non dir risoluto, di separarsi dal Rè Cristianissimo, & da noi; con tutto che nel tempo delle maggiori sue calamità ci habbi potuto conoscere suoi veri, & affectionati amici, & amatori della dignità di quella santa Sede: va hora proponendo cose in tempo, & con modo tale, che sà non potere esserne compiaciuto, per dovere da ciò prendere occasione di mandare i suoi pensieri ad effetto, volti, come si vede, a sodisfare a' suoi particolari affetti, & a vendicare le private ingiurie, che stima d'havere da' Fiorentini ricevute; non al bene commune, non alla libertà d'Italia, non alla essaltatione della Chiesa. Nel quale caso sarà pur troppo dura, & acerba la nostra con-

Diffuade
dall'ingiur-
so.

conditione , che habbiamo sostenute tante fatiche , fatte tante spese , corsi tanti pericoli , senza non pur riceverne alcun frutto ; ma per doverne essere quasi ripresi , & con severo commandamento constretti a privarci di quello , che dovrebbe esser nostro ; & che dovendosi hora ceder da noi , dovrebbe , ò esser riconosciuto dalla nostra liberalità ; ò esserci preservate le nostre ragioni ; ò almeno haverse certezza , che con danno , & vergogna nostra non fosse usurpato da altri , che non v' hanno alcuna ragione , ma che tanto si stimano lecito , quanto le forze fanno loro riuscire possibile . Certissima cosa è , che se'l Pontefice , nel qual si vede non essere quella cura del ben nostro , che è stata in noi della sua salute , ottiene da noi hora queste città , prima che si venga ad una buona , & ferma pace universale ; egli deposto ogni pensiero de' nostri interessi , & misurando le cose solo co i suoi fini particolari , quando in altro tempo s' habbino a deporre l' armi , ci farà riuscire più difficile , & più disavantaggiosa ogni conclusione d' accordo . Potrei consigliare , per quello che porta la giustitia , & l' honestà , ma molto più secondo la ragione di stato , che noi , i quali per spatio di cento anni siamo stati legittimi , & quieti possessori di queste città , & che una d' esse habbiamo riedificata , & rinovata alle nostre spese , havessimo a valerci dell' occasione de' travagli del Pontefice , come hanno fatto gli altri ancora ; dirò , più presto per usare delle nostre ragioni , che per fare ad alcuno ingiuria , & ritenerci ciò che è statto , & deve esser nostro , con animo di non volere in alcun tempo restituirlo ; & tanto più havendo occupate queste città a tempo , che il Pontefice era già partito dalla lega . Onde s' aggiungono all' antiche nuove ragioni , & quanto ancora (che pur è vero) da Adriano , predecessore del presente Pontefice , buono di pia , & retta intentione , essere statto promesso di ritornarci al possesso di queste città , conoscendo che appartenevano legittimamente alla nostra Repubblica , nella quale pervennero , non per fraude , non levate dal dominio della Chiesa , che per molte età avanti non era stata d' esse patrona , ma con legitima ragione , &

per

Dall' inconvenien-
za ,

Dalla ragio-
ne di sta-
to .

Pretenzioni
de' Vinea-
ni sopra
Cervia , &
Ravenna .

1528 per disposizione di quelli, che n' erano Signori: oltre ciò poterli appresso dire, che l' essemplio di questo stesso Pontefice pare che ci inviti a dover riputare per nulle tutte le cose convenute con Giulio Secondo in tempo delle nostre maggiori avversità; poiche egli nega di volere, che habbi effetto, quanto poco prima dal Collegio de' Cardinali con consenso di lui è stato intorno alle città di Modena, & di Reggio col Duca di Ferrara convenuto; dicendo non essere tenuto a mantenere hora, che può usare della sua più libera volontà, ciò che allhora astretto da necessità haveva confermato. Ma io non voglio consigliare, nè cercare di persuadere questo Senato a far cosa, che nè anco nella sua apparenza possa dimostrarsi diversa dal suo antico, & laudabilissimo istituto di procedere con somma sincerità, con fede, e con religione. Solo dico, che in cosa tanto importante si deve procedere con molto temperamento, & con maturo consiglio; perche altrimenti la bontà diventerebbe stoltitia. S' hanno a restituire queste città alla Chiesa? facciasi; ma facciasi in tempo, & in modo, che habbiamo qualche maggior sicurtà, che la nostra pia intentione verso la Sede Apostolica habbi il suo vero effetto, & che altri non possa sperare di usurparle; che non accresciamo forze a chi voglia usarle contra di noi; & che possiamo godere il nostro stato con quella quiete, che è da noi tanto desiderata, & della quale mai non fummo i primi turbatori. Hora per farne conseguire queste cose, come può essere di grandissimo momento sopra ogni altra cosa l' autorità, & il mezzo del Pontefice; così per fare, che egli in ciò s' adoperi, & che procuri farne nascere l' opportunità, niuno può essere maggiore stimolo, che l' desiderio di ribavere queste città; la consignatione delle quali farà, che con più honeste, & vantaggiose conditioni per la Republica nostra si possa divenire alla pace universale. Nè mi pare, che molto vaglia quella ragione, che è stata considerata, per dimostrare, che hora sia la vera opportunità di venire a tale resolutione, cioè, perche gratificando il Pontefice si possa sperare di dover tirarlo nelle parti nostre. Nel quale proposito consideria-

Vuole, che si restituiscano, ma in altro tempo.

Ributta la risposta degli avversarii.

mo un poco meglio di gratia , non ciò che noi vorremmo , ma ciò , che ci deve la ragione persuadere ; se'l servitio , che in tempi così difficili noi habbiamo fin' hora proposto al Pontefice , non hà potuto imprimere nell' animo di lui pure un minimo pensiero delle cose nostre , alle quali veggiamo , che è più disposto , & pronto a procurare danno ; & ruina , che grandezza , & sicurtà ; quale speranza haver si può , che ciò , che egli stima atto a noi debito , sia per haver maggior forza a fare tale impressione ; & se l' affetto di vendicarsi , come si ragiona , contra i suoi cittadini , & di ritornare la sua famiglia alla patria nella pristina sua grandezza , domina talmente ogni altra sua voglia , che gli hà fatto scordare le gravi , & abominevoli offese ricevute da gli Imperiali , come si può credere , che vi sia per haver luogo alcuna ragione ? Oltre che quando vero sia , che a questo tempo habbiamo a stimar tanto , come vien detto , la gratia , & l' amicitia del Pontefice , perche ella possa favorire al presente la lega nelle cose di Napoli , per certo io non veggo , con quali forze egli possa concorrere a questa impresa , essendo egli spogliato di danari , & di genti , & havendo l' impresa bisogno de' presenti ajuti : ma d' altra parte veggo le cose esser incaminate con sì buon principio , & con tanta speranza di migliori successi , che portando il tempo avanti , ogni trattatione , che haveremo a fare , & col Pontefice , & con Cesare , sarà con maggiore vantaggio nostro ; & forse all' istesso Pontefice potrà il tempo scoprire l' error suo , si come si può credere certo , che sarà conosciuto dalli Rè di Francia , & d' Inghilterra : onde appresso di loro non siano per haver alcuna forza le sue istanze , quando vederanno esser state con ragione rifiutate da noi .

Conclusione .

Fece il parlar di questi grande sospensione d' animo ne' Senatori , inchinando chi all' una , & chi all' altra sentenza ; ma finalmente si venne in risoluzione di rispondere al Pontefice , che il Senato era stato sempre desideroso della pace , che fosse di commune servitio , & sicurtà , & partico-

Senato ambiguo nel risolvere .

Risposta data al Pontefice .

1528 larmente dell' effaltatione della Chiesa; che però volentieri abbracciarebbe ogni conditione d' accordo : però doverfi attendere insieme ad accommodare l' altre difficoltà , per la qual cosa mandariano un' Ambasciator espresso , co'l quale trattando , & il negotio proposto dall' Arcivescovo Sipontino , & ogni altra cosa , potria conoscerne l' ottima loro volontà . E fù subito a questa Ambasciaria eletto Gasparo Contarini . Ma il Pontefice , non havendo da tale risposta ricevuta alcuna satisfattione , si dimostrava più ardente , che mai nella medesima richiesta ; & essendo per ordine di Lautrec andati a lui il Conte Guido Rangone , & il Cavaliere Casale , per cercare d' acquietarlo , non solamente non fecero alcun frutto , ma con più espresse parole , che soleva , fece loro dire , che quando non havebbe ottenuto la restitutione di quelle città , egli non pur non era per dichiararsi per la lega , come gli era fatto ogni giorno istanza , ma farebbe costretto di congiungersi con gl' Imperiali ; facendo fare quasi simile ufficio al suo Noncio con l' istesso Rè . Ma di questa sua inclinatione apparivano ancora più chiari segni , poiche haveva mandato in Ispagna Noncio espresso a trattare con Carlo ; benche affermasse , havergli dato in commissione di trattare solo d' accordo , & di pace universale , & mostrandosene Cesare alieno , d' intimargli , come havevano innanzi fatto gli altri Confederati , la guerra .

Gasparo Contarini Ambasciatore al Pontefice ,

Che non resta soddisfatto .

Et si dichiara di congiungersi con gl' Imperiali .

Esercito Cesareo nel regno di Napoli .

Consulta del modo della guerra .

Ma mentre passavano queste pratiche , essendosi l' esercito Cesareo già condotto dentro de' confini del regno , trattavano i capitani Imperiali con qualche diversità di pareri , come s' havebbe a maneggiare la guerra . Sentivano alcuni , tra' quali era più de' gli altri nel seguire questo consiglio ardente il Marchese del Guasto , che si dovesse drizzarsi in quella parte , ove s' intendeva essere Lautrec co'l campo Francese , cercando l' opportunità di venire con esso lui a giornata . Favorivano questa opinione molte cose : l' esser le genti de' Confederati ancora divise ; il numero de' fanti nel loro campo maggiore , che in quello , che era condotto da Lautrec ; le sollevationi ,
che

che ogni giorno crescevano ne' popoli del regno a favore de' Francesi; la molta strettezza, con la quale erano somministrati all' essercito i danari da Cesare, & i moti che perciò cominciavano a suscitare i fanti Tedeschi. Delle quali cose potendosi dubitare, che fosse per nascerne una certa perdita di quello stato, pareva utile consiglio l' arischiarsi alla fortuna della battaglia, nella quale v'era altrettanto di speranza, quanto di pericolo; & abbattendosi l' essercito Francese, cadevano subito in poter loro le terre, che esso aveva occupate, & rimaneva il regno di Napoli in sicurissimo stato. Ma in contrario sostentavano altri, esser più savio, & più sicuro partito il porsi in qualche alloggiamento, del quale, & per la fortezza del sito, & per la commodità delle vettovaglie, non potessero facilmente esser cacciati da' nemici, & ivi stando osservare gli andamenti de' gli esserciti della lega, & secondo quelli regolare il suo cammino; & quando si vedesse prospere le cose loro, ridursi con tutte le genti alla difesa della città di Napoli, dalla conservazione, ò perdita della quale aveva finalmente a dipendere l' esito di tutta la guerra: haverli nuova, che l' Principe di Melfi, & Fabritio Maramaldo con molti soldati, & con molte genti del paese, venivano loro incontra per riceverli, come si fossero più appressati a Napoli; co i quali ajuti ingrossando il loro essercito, non era da dubitare di non dover sostenere ogni impressione de' nemici, & di poter impedire i loro disegni: essere proprio ufficio di chi hà da difendere uno stato assalito da forze potenti, l' andare temporeggiando, perche il tempo porta grandissimi, & spesso inaspettati beneficii: doverli credere, l' essercito nemico non mancare di disordini, anzi dovervene esser tanto maggiori, quanto che gli interessi de' Principi Confederati sono molto diversi, & spesso contrarii: niuna cosa meno regularsi con la prudenza, & con i buoni consigli, che i fini delle battaglie; niuna via più sicura alla vittoria poterli seguire, niuna cosa farsi più degna di tanti capitani di gran nome, & di grande isperienza, che era-

1528

*Opinione
del Marchese
del Guasto,*

*Contraria
d' Alarcone.*

1528 no in quell' effercito , che'l trattenero con varie arti il nemico , & cercare di farnelo consumare dal tempo , & da gl' incomodi : il che nel campo Francefe potere avvenire molto facilmente , lo insegnavano molti chiari , & freschi effempi . Nè doverfi diffidare , che da' Napolitani non fossero al campo somministrati tanti danari , che bastassero a trattenero i fanti Tedeschi , finche giungano le paghe già inviate di Spagna , con le quali si farebbe poi potuto trattenero per gran pezza l' effercito a speranze migliori . Prevalsero queste ragioni , accompagnate dall' autorità d' Alarcone , che molto pertinacemente sosteneva tale opinione : onde fu risolto d' andare innanzi con proposito di caminare con alloggiamenti tardi , & sicuri , & intrare in Terra di Lavoro per avvicinarsi alla città di Napoli .

*Alla quale s' appiglia-
no .*

*Et Lautrec gli va a trovare per presentargli la battaglia .
Suoi fini, & commo-
di .*

Ma essendosi accampato l' effercito a Troja , & fermatosi quivi per far provisione di vettovaglie , & havere avviso de' nemici : Lautrec (come sono i Francesi di maggiore ardire , & di consiglio più risoluto) prese quel partito , che da' nemici era stato rifiutato , & deliberò d' andare a ritrovargli , & a presentare loro la giornata , movendolo a ciò principalmente , come egli disse poi , il timore che l' effercito , alquale erano di Francia somministrati i pagamenti , dimostrandosi il Rè hormai apertamente stanco di tante spese , & i ministri per varii loro affetti anco nell' ordinare le provisioni negligenti , non avesse presto a dissolversi , & a privarnelo del frutto de gli altri prosperi successi , fino allhora seguiti . Persuadevalo ancora una grande speranza di riportarne vittoria , essendosi già congiunto il Marchese di Saluzzo , & aspettandosi di giorno in giorno le genti de' Vinetiani , & de' Fiorentini , che erano di fanti elettissimi . All' incontro nel campo Imperiale benchè'l numero de' soldati fosse poco inferiore , era però grandemente diminuita la loro virtù , parte per le gravi infirmità , parte per il lusso , con il quale erano per tanti mesi vissuti : dalle quali cose essendo i corpi , & gli animi indeboliti , & effeminati , havevano quasi per-

Incomodi degli Imperiali .

perduta la loro bravura. S'aggiungeva ancora, che essendo questi avezzi a vivere con straordinaria licenza, non offervavano, come si conveniva, la disciplina, & gli ordini militari. Prevaleva ancora Lautrec a' nemici molto più nella cavalleria, & nell'apparato dell'arteglieria; onde pareva, che non senza ragione egli fosse entrato in speranza di potere con la giornata abbreviare, & assicurare la vittoria, & l'acquisto di tutto quello stato.

*Vengono
ambidue a
vista l'un
dell'altro.*

Era l'effercito Imperiale, intesa la venuta di Lautrec, uscito di Troja, & occupato un poggio, che s'inalza nella pianura vicina, haveva ivi fermati gli alloggiamenti; alli quali essendosi già molto Lautrec appressato, tutto che non fossero ancora giunte le genti de' Fiorentini, nè de' Vinetiani, deliberò di porre lo effercito in ordinanza, & appresentare a' nemici la giornata, sfidandogli, & provocandogli con molti tiri d'arteglierie, che erano tirati contra il loro campo. Ma gli Imperiali ricevendo da essi poco danno per l'eminenza del sito, & risoluti di non venire a battaglia, contenendosi dentro de' gli alloggiamenti, mandarono solamente alcuni cavalli, & archibugieri a scaramucciare co i Francesi; i quali facendosi sempre più innanzi, & avanzando terreno, si posero in sito uguale a' nemici, dal quale potevano con l'arteglieria danneggiare il loro campo. Non essendo stati quelli, che dopò uscirono alla scaramuccia, benche in molto maggior numero, bastanti ad impedire, che Lautrec non occupasse il poggio, deliberarono di ritirarsi, & di fermare lo alloggiamento dall'altra parte di Troja verso Nocera. Ma poco dappoi intendendo, che nel campo della lega era giunto Horatio Baglione con le genti de' Fiorentini, che erano in grandissimo nome di soldati effercitatissimi, & che doveva il giorno seguente giungere Camillo Orsino, & il Proveditor Pisani con le genti de' Vinetiani; deliberarono d'uscire dell'Abruzzo, & a dritto camino condursi verso Napoli, seguendo il loro primo consiglio di riporre nella difesa di questa città la somma delle cose, & la speranza di mantenere quello stato.

Gli Imperiali si ritirano.

Et vanno verso Napoli.

1528 Onde ritenendo folamente i fanti Tedefchi , & gli Spagnuoli in numero di circa dieci mila , con grandiffima diligenza attesero a fornire quanto più si potè la città di vettovaglie .

Lautrec occupa il paese .

Prende Melfi ,

Ascoli , & altre terre .

Affedia Manfredonia .

Va verso Napoli .

Succeffi dell' armata Vinetiana alle riviere della Puglia .

Ma Lautrec diffidando di poter condurre li nemici alla battaglia , che era ftata da loro cofi manifestamente rifiutata , fi volle ad impatronirfi del paese , & non lafciarfi alcuna terra adietro nemica , prima che fi conduceffe alle mura di Napoli . Onde intendendo , che in Melfi era entrato il Prencipe con groffo presidio di foldati , mandò ad espugnarla Pietro Navaro co i fanti Gualconi , & il Baglione co i foldati dalle bande nere ; da' quali fù la terra combattuta , presa , & faccheggiata . Et nel medesimo tempo il Proveditor Pisani occupò con due mila fanti , che conduceva de' Vinetiani , la terra d' Ascoli , & passò subito a congiungerfi con Lautrec ; al quale s' arrenderono quasi subito Barleta , Trani , & altre terre circonftanti , commovendo altri il timore del caso di Melfi , altri l' affettione verso la natione Francefe , & il tedio della signoria de gli Spagnuoli ; talche in tutta la Puglia solo la terra di Manfredonia si manteneva in nome di Cesare . Onde Lautrec , lasciati per l' espugnatione di questa città , & per la confervatione dell' altre acquistate , le genti de' Vinetiani , due mila fanti , cento huomini d' arme , & duecento cavalli leggieri , s' incaminò con tutto 'l rimanente dell' effercito verso Napoli , arrendendosegli con grande concorfo tutte le terre , ove egli andava . Finalmente rifoluto di mettervi l' affedio , ftimato via più ficura , & più riufcibile d' ottenere quella città , s' accampò circa un miglio lontano dalle mura , havendo egli fermato il suo particolare alloggiamento co' maggior sforzo delle fue genti al Poggio reale , in fito forte , & atto ad impedire a gli affediati molte commodità .

Nel medesimo tempo l' armata Vinetiana , effendofi rinforzata a Corfù , & riordinata dopò il danno patito intorno all' ifola di Sardegna , era già ridotta alle riviere della Puglia , effendo di fedici galee sotto' il governo di Giovanni Moro Proveditore . Peroche a Pietro Lando Ge-

nera-

nerale era convenuto di passare all' isola di Candia, per acquietare alcuni moti de' contadini sollevati nel territorio della Canea. Appartenevano alla Republica per le conventioni della lega, sei terre della Puglia, le quali haveva per l' adietro possedute, cioè, Otranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignano, Mola, Trani. Però i Vene-
 tiani con tanto maggior cura, havendo oltre le galee armati diversi altri vasselli di più forte, seguivano questa impresa, accrescendo molto la speranza di buon successo, oltre le forze, & la riputatione della lega, l' affettione che nell' animo di quelli popoli conservavasi ancora verso la Republica. Onde essendosi accostata l' armata, se le arrese presto Monopoli, & Trani, & nell' altre terre similmente scoprivasi buona dispositione per fare l' istesso. Tenevasi con alquanto più fermo presidio de' soldati, & fermezza d' animo de' cittadini la terra di Manfredonia, all' espugnatione della quale andò Almorò Moresini Capitano del golfo con parte delle galee, essendovisi parimente conferito Camillo Orsino con le genti da terra. E mentre stavano intorno alle mura accampati, uscì fuori Ranutio Farnese con ducento cavalli, & Girolamo Cremona con ducento fanti; contra i quali si spinse arditamente co i suoi cavalli Stradioti Andrea Civrano, & dopò avere per molte hore scaramucciato con loro, gli pose in fuga, & ributtò dentro della terra, essendone rimasi alquanti morti, & molti fatti prigionj; nella quale fazione acquistossi il Civrano grandissima laude, confirmando l' opinione, che s' haveva concetta del valore, & della peritia di lui per altre cose egregiamente fatte, e principalmente per haver presso Taranto, fugato Giorgio Reynes huomo di gran nome, & preso il Governatore della terra. Ma terminò presto la sua gloria, peroche gravemente infermato per le molte fatiche della militia, vi lasciò la vita con grandissimo dispiacer di tutti, essendo grandemente amato da' soldati, & stimato da' capitani, per la liberalità sua, per l' ardire, & per la disciplina militare. Ma intorno a Brandizzo era il Proveditor Moro, il qua-

*Pretensioni de' Vene-
 tiani nella Puglia.*

Si rendono alcune terre.

Scaramuccia sotto Manfredonia.

Andrea Civrano lodato.

Sua morte

Brandizzo battuto dall' armata.

1528 le batteva il castello, tenuto ancora con buon presidio da gli Imperiali, benchè si fosse già arrenduta la terra; & havendo di questa batteria havuta particolar cura Bernardo Sagredo Sopracomito, giovane di molto ingegno, & d'altretanto ardire, l'haveva ridotto a tale stato, che già sbarcate le ciurme delle galee per dare l'assalto, credevasi che i nemici non potessero fare lunga resistenza. Ma Lautrec, gli ordini del quale havevano i Capitani Vinetiani commissione dal Senato di dover seguire, richiamando con esstraordinaria istanza le galee a Napoli, le fece levare dall'impresa, & abbandonare la sperata vittoria. Erasi già condotto a Napoli Filippino Doria con otto galee; ma non bastando queste ad impedire, che dalla parte del mare non fossero nella città portate vettovalie, & stimandosi ancora, che esse non vi potessero star sicure, quando si fossero i nemici risolti di uscire co i vasselli armati, che tenevano nel porto, haveva Lautrec sollecitato di continuo i Capitani Vinetiani a dover venir quanto prima ad unirsi con le galee del Doria, per assicurarle, & per più stringere l'assedio.

Ma è richiamata da Lautrec.

Duca di Branfuic in Italia.

Tali erano i successi delle cose del regno di Napoli: ma altri moti non di minor momento, tenevano occupati gli animi, & le forze de' Vinetiani; perocchè Arrigo Duca di Branfuic dopò molti romori della sua venuta, grandemente sollecitato da Carlo, & da Ferdinando a passare in Italia, & entrare in Lombardia per divertire le forze de' Collegati dall'impresa del regno di Napoli; il quale essendo in grave pericolo costituito, vedeva non poterseglì per altra miglior via prestare soccorso; finalmente passato da Trento in Valledragi, era entrato nel territorio Veronese, conducendo seco circa dodici mila fanti, co i quali dicevasi, che era per congiungersi Antonio da Leva, già uscito con otto mila fanti in campagna, per venire unitamente ad assalire le terre dello stato de' Vinetiani: a' quali haveva Branfuic mandato ad intimare la guerra, facendo con molto vana, & ridicola proposta sfidare a singolare battaglia Andrea Gritti, Doge del-

Entra nel Veronese.

Sfida il Doge a duello.

del-

della Republica, vecchio già d'ottanta anni. Ma il Senato non mancava d'attendere con ogni sollecitudine ad armarsi, disegnando di fare un'effercito di dodici mila fanti, e tra questi quattro mila Svizzeri; per li quali mandò subito i danari in Helvetia, & pregò il Rè di Francia a favorire con la sua auttorità la levata loro. Condusse ancora di Grecia, & di Dalmatia gran numero di cavalli leggieri; & richiamato della Marca d'Ancona il Duca d'Urbino, accioche per difendere le cose altrui, non rimanesse fratanto il loro stato spogliato di difesa, gli commise che dovesse rivedere tutte le città, & fortezze più importanti, fornirle di buoni presidii, & ordinare tutto ciò, che stimasse poter giovare alla loro sicurtà. Furono appresso eletti diversi gentilhuomini, a' quali fù dato partecolar carico della custodia delle principali città. A Treviso fù mandato Girolamo Diedo con cento e cinquanta fanti; con altrettanti Pietro Sagredo a Padova; a Verona andarono Zaccaria Orio, Filippo Correro, Alessandro Donato, Ambrogio Contarini, Giuseppe Badoero, Lorenzo Sanudo, Agostino Canale, Almorò Barbaro, con venticinque soldati per ciascuno, co i quali haveffero a stare alla guardia delle porte, & altri luoghi importanti. Ma in Francia istimandosi molto questi moti, facevasi similmente grandissimo apparecchio di genti da guerra, per mandarle in Italia; alla quale fu destinato per capitano Monsignor di San Polo della casa di Borbone, huomo per la nobiltà sua, & per altre honorate qualità di grande riputatione, ma non molto esperto delle cose della guerra, e come poi si vide, poco fortunato in questa impresa. Ma queste provisioni riuscivano al presente bisogno di tardo rimedio; peroche il Duca di Bransuic ritrovandosi con forze assai potenti, disegnava di porsi all'espugnatione d'alcuna delle città dello stato della Republica, entrato in maggiori speranze, perche nel suo primo giunger s'erano arrese Peschiera, Rivoltella, & alcune altre terre nelle rive del lago di Garda.

Ma il Duca d'Urbino, il quale prima s'era fermato a

Ve-

1528

La Republica s'arma per opporsegli,

E sue provisioni.

E de' Francesi,

1528
 Duca d'Urbino provvede alle città principali dello stato Veneto.

Verona, osservando con diligenza il camino di Branfuic, prevenne i consigli di lui, & passò incontamente alla città di Brescia, & vi accrebbe il presidio; & di là ne andò poi a Bergamo, facendo entrare nella città gran numero di genti di quelle valli, fidelissime al nome Venetiano, & con maravigliosa prestezza, cingendo la città di trincee di terreno, la ridusse a stato di difesa. Oltre ciò faceva il Duca d'Urbino a bell'arte proporre da gli huomini delle terre, pratiche d'accordo, & di taglie di danari, tirando quelle in lungo, perche ritardandosi il camino di Branfuic, fosse conceduta maggiore opportunità d'assicurare le città principali, nelle quali ritrovandosi buon numero di cavalli leggieri, uscendo questi fuori, tenevano del continuo infestato il campo de' Tedeschi, & disturbate le loro vettovaglie; & tra questi principalmente Girolamo da Canale con cinquecento Crovati, che haveva condotti di Dalmatia, faceva molto utili, & valorose prove; in modo, che caduto Branfuic della speranza di buon successo, sentendo molto incommodo di vivere, senza tentare alcuna impresa, dopò haver, secondo la barbara, & crudele consuetudine di quella nazione, dato il guasto al paese, & abbrugiato molti nobili edifici, per lasciare miserabili vestigie del suo camino, uscito de' confini de' Vinetiani, si condusse nello stato di Milano, incontrato da Antonio da Leva, il quale, intesa la venuta di lui, era passato il fiume dell'Ada per prendere unitamente qualche impresa. Onde havendo insieme ripassato l'Ada, andarono a porre il campo sotto a Lodi, di dove s'era poco prima dipartito il Duca di Milano, avvertito della venuta de' nemici da Gabriele Veniero Ambasciatore della Republica presso di lui, e lasciato in quella città buon numero di gente, erasi per consiglio, & effortatione de' Vinetiani condotto a Brescia. Ma i soldati Vinetiani, che erano a Lodi, a' quali comandava Giovanni Paolo Sforza fratello naturale del Duca, sostenuti valorosamente molti assalti, ne ributtarono i nemici. Per la qual cosa Branfuic, ritrovandosi con poche

Con che fa ritornare indietro Branfuic.

Il quale si congiunge con Antonio da Leva.

Et pone il campo sotto Lodi.

Donde ributtato,

che

che provifioni di danari per poter mantenere lungamente l'effercito, veggendo d' haver indarno perduto molto tempo; & cominciando ad accorgerfi della vanità de' fuoi penfieri, onde gonfiato di fperanza di gloria, & di preda haveva preftato fede a' conforti di Ferdinando d' Austria; il quale mirando più al beneficio del fratello, che alla riuſcita della cofa, l' haveva efficacemente perfuafo a dover paſſare in Italia; ſenza penfare di condurli più innanzi per entrare nel regno di Napoli, come egli da principio s' era propoſto: preſe la via del lago di Como, per ritornarſene nell' Alemagna, ſeguito dal Conte di Gajazzo, & da Mercurio Bua; i quali uſciti da Bergamo gli diedero alla coda, ma con minor danno de' nemici, per eſſerſi tardi accorti del loro camino: furono però molti Tedefchi, i quali alla ſfilata ſi partivano dal campo, ſvaligiati, & tagliati a pezzi da gli huomini del paefe.

1528

*Se ne ritor-
na in Ale-
magna.*

La nuova della diſſolutione de' fanti Tedefchi, diede a gli aſſediati di Napoli grandiffimo travaglio, & timore, levando loro la ſperanza del ſoccorſo, nel quale ſolo pareva che foſſe ripoſta la loro ſalute. Peroche poco prima havevano infelicemente tentato d' abbattere le galee di Filippo Doria, per aprirſi la ſtrada del mare; poiche da quella di terra, eſſendo da Lautrec ſtato occupato Pozzuolo, & i luoghi vicini, con allargare gli eſſerciti, non era più loro ſomminiſtrata alcuna quantità di vettovaglie. Eransi ancora grandemente commoſſi i capitani Imperiali, perche havendo inteſo, che preſto doveva condurſi a quelle marine l' armata Vinetiana, conoſcevano dover farſi maggiori i loro pericoli, & il rimedio più difficile. Però deliberati di prevenire il nemico, erano con ſei galee, & con molte barche armate uſciti del porto ad aſſalire le galee del Doria, con tanta ſperanza di dover riportarne vittoria, che ſopra queſte galee erano montati, come s' andaffero ad un certo trionfo, il Marchefe dal Guaſto, Don Ugo, & altri de' primi capitani: & havendo con ſomma letitia commodamente deſinato all' iſola di Capri, ove s' erano prima condotti, poſtiſi in larga ordi-

*Il che cauſa
gran timore
a' Napoli-
tani.*

*Et a gli Im-
periali.*

*I quali aſ-
ſaliſcono il
Doria.*

1528 dinanza, erano andati ad assalire il Doria, il quale stava con le sue galee nella costa d' Amalfi presso Capo d' Orfo; persuadendosi, che i Genovesi impauriti per questa vista, & per lo improvviso assalto, fossero ovvero per prendere la fuga, ovvero quando haveffero voluto, benche con disvantaggio, venire con esso seco alla battaglia, che la virtù de' soldati Spagnuoli, che erano migliori, scielti da tutto l' essercito, haveffe a dare loro una certa, & chiara vittoria. Ma hebbe la cosa molto diverso successo; perche al Doria, nè la vista de' nemici riuscì formidabile, essendo egli huomo esperto delle cose maritime; nè l' assalto inaspettato, essendone stato tanto per tempo avvertito, che haveva havuta facoltà d' apparecchiarsi, & di rinforzare l' armata con soldati, mandatigli dal campo da Lautrec. Onde risolto d' attendere gli Imperiali, e di non rifiutare la battaglia, divise le sue genti, come prima vide comparire le nemiche, egli con quattro galee drizzando arditamente verso loro le prode, era andato ad incontrarle, facendo che l' altre due guidate dal Lomelino nel medesimo tempo, preso nel mare in apparenza di fuga alquanto più largo giro, sopravvenissero ad investire per fianco, & per puppa gli Imperiali già trattieneuti, & occupati nel conflitto. Il quale consiglio con vera arte preso, & ordinato dal capitano, & da' suoi Genovesi pratici nelle cose del mare ottimamente in ogni parte essequito, hebbe anco felice successo, in modo che delle galee nemiche due erano in poter del Doria pervenute, due mandate al fondo, & altre due mal acconcie presa la fuga eranfi a gran fatica salvate. Il Marchese dal Guasto, Ascanio Colonna, & altri capitani vi rimasero prigioni, morirono Don Ugo, Cesare Ferramosca, & la maggior parte de' soldati, che erano montati sopra le galee: onde era la città di Napoli rimasa spogliata de' migliori, & più valorosi difensori.

Ma con infelice successo,

Essendo gliardamente incontrati dal Doria.

E vinti.

E fatti prigioni i principali.

Il Generale Lando giunse alle spiagge di Napoli.

Giunse fratanto alle spiagge di Napoli il Generale Lando con venti galee, il quale venuto anco egli all' impresa di Puglia, & trattenutosi nel golfo della Massa, ha-

aveva già ottenute tutte le terre appartenenti al dominio Vinetiano, cioè Trani, Mola, Pulignano, Monopoli, Otranto, & Brandizzo, restando solamente i castelli di Brandizzo in poter de' gli Imperiali; a custodia de' li quali era rimasto Agostino da Mula Proveditore. Apportò la venuta del General Vinetiano notabilissimo beneficio a' Francesi, & altrettanto danno a' nemici; perocchè poste sei galee a Gaeta, & altrettante a Cuma, & con l'altre corseggiando le riviere vicine a Napoli, dalla Capanella fino alla Massa, teneva così chiuso il mare, che non lasciava entrare a' gli assediati alcun vassello con vettovaglie. Anzi con doppio incommodo de' nemici, a quelli ancora, che erano soliti d'uscire della città a predare animali, ferrò la strada: conciossiachè convenendo questi per molto spatio passare sopra le marine, per essere gli altri passi, ò tagliati, & impediti dall'acque, ovvero occupati dal campo Francese; prevaleva il timore dell'arteglierie delle galee Vinetiane, da' tiri delle quali erano passando bersagliati, al bisogno di condurre vettovaglie nella città; onde s'astenero dappoi dall'uscire. Occuparono ancora le galee Vinetiane alcuni luoghi, ove erano le molina, delle quali soleva la città servirsi a macinare, talchè nè anco quel grano, che era loro rimasto, poteva ridursi in pane, ma dispensato intero a' soldati, era da loro mangiato in minestre, ò cotto ne' pagiuoli. Dall'altra parte era l'armata Vinetiana a' gli amici di grande comodità; perocchè teneva dalla parte dal mare somministrare al campo molte vettovaglie, delle quali, per il numero grande delle genti inutili, che erano nell'esercito, per la carestia, che quell'anno era generalmente in ogni paese d'Italia, e per la poca diligenza usatavi da' capitani, era nel campo molta strettezza. Et essendo in questi giorni giunto di Francia Monsignor di Barbese, che portava danari per le paghe dell'esercito, & trovandosi molte difficoltà nel condurli sicuri al campo, dal quale non si poteva se non con lungo giro, & con molto incommodo caminare, per essere i passi tutti tagliati, venire
 alla

Con gran beneficio de' Collegati, & danno de' nemici.

Et assicura Monsignor di Barbese, che portava le paghe.

1528 alla marina; il Generale Vinetiano, fatte smontare le sue genti delle galee, & congiuntele con quelle de' Francesi venuti per tale effetto, molto opportunamente fece accompagnare, & assicurare quelli che conducevano i danari: peroche alcune bande di cavalli, & alquante compagnie di fanti archibugieri sotto la scorta di Don Ferrante Gonzaga, havendosi presentito del giungere delle navi Francesi, erano uscite della città per assalirgli, & torre loro i danari, prima che arrivassero dal campo le genti, che Lautrec haveva inviate per incontrargli, & assicurare loro il camino. Ma trovandosi i Francesi assai potenti per l'ajuto delle genti Vinetiane, sostennero valorosamente gli assalitori, fin tanto che essendo giunto dal campo il foccorso, co'l quale veniva Valerio Orsino con le genti Vinetiane, & Ugo di Pepoli con le Fiorentine, alle quali dopò la morte di Horatio Baglione era stato preposto, furono i nemici con molto danno ributtati. Ma continuando il Conte Ugo co i soldati delle bande nere a seguitare troppo innanzi quelli, che fuggivano, rimase prigione de gli Imperiali.

Ributtando gli Imperiali, che l'avevano assalito.

Calamità de' Collegati.

Erano fino a questo tempo prosperamente succedute le cose della lega, & con grande speranza di fornire presto la guerra con l'acquisto di tutto'l regno di Napoli. Ma cominciarono ad apparire manifesti segni, non pur della declinatione loro, ma della ruina; parendo quasi che la fortuna non potesse lungamente favorire le cose de' Francesi in Italia, alle quali già tanto tempo hormai s'era dimostrata molto nemica. Fu dunque l'essercito assalito da molte gravi, & repentine infermità, concorrendovi insieme molte cagioni: l'influenza celeste, che haveva questo anno in ogni parte cagionato pestiferi mali; la stagione ancora, che era nel mese d'agosto fatta più nociva, per li molti disordini, co i quali mangiando copia grande di frutti vivevano i soldati; ma sopra tutto le mali qualità dell'aere divenuto poco salubre per l'acque, che divertite dal suo ordinario corso havevano già qualche mese tenuto quasi del continuo inondato il paese vicino

Essercito loro assalito da varie infermità.

a gli

a gli alloggiamenti. Per la qual cosa era l'animo di Lautrec grandemente angustiato, ritrovando in ogni partito, al quale si volgeva, ò di continuare con gl'incomodi principiiati l'assedio, ò di allargare il campo, occasione di molti dubbii, & difficoltà. Era da quasi tutti i capitani configliato, dover ridurre i soldati nelle terre vicine, & dividendogli levare al male, che già era fatto contagioso, l'occasione di fare maggiori progressi, & prestare a gli infermi qualche commodità di curarsi. Et veramente a tale stato era ridotto l'esercito, che pareva, che la necessità lo dovesse hormai spingere in tale risoluzione; tanto più potendosi ancora con più larghi alloggiamenti, poiche la via del mare rimaneva tuttavia ferrata, tenere gli assediati in molti travagli, e difficoltà. Ma d'altra parte premeva grandemente a Lautrec il vederli uscire delle mani la vittoria già quasi acquistata: perche se si fosse allargato l'esercito, conosceva che gli Imperiali, i quali abbondavano di cavalleria, uscendo fuori, & trovando qualche via aperta, haverebbono havuto modo di provvedere alli loro incomodi. Intendeva, a Simeone Romano, mandato da lui in Calavria, succedere tutte le cose prosperamente, arrendendosegli tutti quei popoli per particolare affettione verso il nome Francese; le terre, & porti della Puglia essere pervenuti in potere de' Vinentiani; l'Abruzzo fino da principio ridotto a devotione di Francia; di quasi tutto'l regno essere già cacciati gli Spagnuoli: & nondimeno questi tanti acquisti dovere riuscire di niun frutto, se permettendosi a quelli che erano in Napoli già ridotti a gran strettezza, il beneficio del tempo, si perdesse l'occasione d'ottenere quella città, da che dipendeva il buono, & cattivo fine di tutta l'impresa. Era ancora commosso da certa quasi vergogna, che essendo gli Spagnuoli da grandissimi incomodi, & d'infermità, & di carestia travagliati; nondimeno gli sopportassero con tanta costanza, che non volessero pur udire ragionamenti d'arrendersi: dovesse egli, & i suoi Francesi cedere per debolezza d'animo a questi primi colpi di contraria fortuna,

1528

*Lautrec
perciò molto
conturba-
to,*

*Non sà che
partito pre-
dere.*

*Cose, che
lo contur-
bano.*

1528 tuna, & lasciarsi quasi vincere da' vini. Oltre ciò essendogli giunta di Francia somma assai minore di danari, che egli non aspettava, & che non era bisogno per soddisfare alle paghe de' soldati, diffidava, quando la cosa fosse tirata a molta lunghezza, di poter mantenere quell' esercito. Ma più che ogni ragione era presso Lautrec di molta forza la natura sua, non solita ad udire volentieri, nè a stimare l'opinione altrui, ò di rifiutare quel consiglio, che avesse una volta eletto per buono. Onde, tutto che ogni giorno cresceva l'occasione di dover mutare proposito, & accommodarsi a' tempi, nondimeno non volse Lautrec assentire mai di levare gli alloggiamenti, nè di dare ad alcuno licenza di partirsi, fino tanto che l'estrema necessità altrinse far ciò, che doveva persuadere la ragione. Peroche morendo già molti, non pur privati soldati, ma principalissime persone, & tra gli altri Luigi Pisano, & Pietro Pesarò Proveditori Vinetiani, & poco dopò Valdemonte; molti altri, che ogni giorno cadevano infermi, facevansi portare a Gaeta, & ad altri luoghi vicini; & altri, ancorche senza licenza, si sbandavano dal campo.

Non vuole levare gli alloggiamenti.

Se non costretto dalla necessità.

Andrea Doria passa a gli stipendii di Cesare.

Ma un nuovo accidente maggiormente conturbò l'animo di Lautrec, & ruppe le speranze del buon successo: peroche Andrea Doria mal sodisfatto de' Francesi, levatosi dal servizio del Rè era passato a gli stipendii di Cesare. Erano molte cose concorse per alienare il Doria da' Francesi; ma principalmente uno sdegno concetto nell'animo di lui, di non essere, nè stimato, nè premiato, come egli stimava convenirsi a' meriti suoi, non avendo potuto conseguire il grado di Ammiraglio del mare, il quale a questi giorni era stato conferito a Monsignor di Barbesi; nè ottenere, come con somma istanza più volte aveva ricercato, che a Genova sua patria rimanesse la superiorità sopra la città di Savona, come aveva tenuto per l'adietro. Di questa mala sodisfattione apparendone già molti segni, aveva prima il Pontefice preso del Doria qualche sospetto, & significatolo in Francia, essortando a

tene-

tenere questo huomo meglio affetto per servizio della lega, & non permettere, che gli venisse pensiero di passare con tante forze marittime a' nemici, con grandissimo pregiudicio delle cose comuni. Ma, come erano all' hora presso al Rè tutte l' operationi del Pontefice sospette, così riuscivano i consigli di minor autorità. Ma finalmente cominciando il Rè a conoscere questa verità, & a stimare il fatto quanto meritava, nè però sapendo, come ben potesse darli rimedio, ò forse desiderando di sgravare se stesso da questa spesa, senza riceverne incommodo, esortava efficacemente il Pontefice a dovere egli condurre a gli stipendii suoi il Doria, nel quale scoprivasi qualche inclinatione di servire alla Chiesa, per non lasciare, che con le sue galee crescessero tanto le forze di Cesare. Ma il Pontefice mostrando l' istesso desiderio, ma alieno di far cosa, che potesse dispiacere a Cesare, iscusavasi di non potere per la debolezza sua mandarlo ad effetto; aggiungendo, che quando pure haveffe per opera del Rè ricuperate Ravenna, & Cervia, potrebbe più liberamente imporre allo stato Ecclesiastico qualche gravezza, & applicarla alla spesa di questa condotta, & altre simili proposte piene di molte difficoltà. Onde il Doria conchiuse l' accordo con Cesare, con obbligo di servirlo con dodici galee, & con riceverne lo stipendio di sessanta mila ducati l' anno.

Questa alienatione del Doria fù cagione di grandissimi incomodi a' Collegati, & di molto pregiudicio all' impresa di Napoli; però che le galee de' Vinetiani rimaste sole, & con questo sospetto, convennero, lasciate l' opere delle trincee, alle quali attendevano le ciurme, volgersi alla guardia del mare; & Barbesi Ammiraglio venuto con sedici galee di Francia, non osando passare a Napoli, si stava otioso a Savona, havendo sbarcato buona parte de' fanti destinati al soccorso di Lautrec, per volgerli alla guardia di Genova. Talche da questo accidente nascendo ogni giorno cose più gravi, & più dannose, andavasi diminuendo assai della riputatione della le-

Il che riesce di grandissimo incomodo a' Collegati.

1528 ga, cadendo l'animo a quelli del regno, i quali favorivano le cose de' Francesi, si come poco prima per la rotta di Branfuic s'erano sollevati a maggiore ardire, & speranze. Nondimeno per sostentare quanto più si poteva l'impresa della città di Napoli, non mancavano alcuni Baroni dipendenti dalla parte de' Francesi, come il Duca di Gravina, il Duca di Castro, il Principe di Melfi, il riscatto del quale non essendo procurato da gli Imperiali, gli haveva data occasione di restare al servizio de' Francesi, & alcune altre persone principali, di fare qualche numero di fanti, per sovvenire a Lautrec, & per mantenere nelle parti del regno la riputatione della lega, & del nome Francese. Ma delle genti, che con Renzo si stavano in Cività Vecchia, non s'era potuto Lautrec servire con prestezza, conforme al bisogno, per li varii, & incerti configli del Pontefice, il quale sollecitato da Lautrec a dichiararsi per il Rè, prima con parole alte, & quasi con minacce, dappoi con più humani ufficii, & con promessa di rimettere la sua famiglia nella patria, non haveva però mai voluto venire in alcuna terminata risoluzione, dimostrando con parole zelanti del ben commune, non havere altro oggetto, che la pace, la quale per poter trattare con più certo frutto, & con maggior fede, non voleva uscire della neutralità. Ma in contrario apparivano molti indicii, che egli havebbe con leggiera inclinazione a stringersi con particolari conventioni nell'amicitia di Cesare. Ma non volendo innanzi la conchiuisione farsi più nemico Lautrec, rispondeva, non essere molto necessaria la sua dichiarazione, poiche, come haveva detto più volte, per concorrere ad alcuna impresa non si trovava forze bastanti; ma dello stato della Chiesa poteva il Rè Christianissimo, senza rinovare altra confederatione, promettersi ogni sicurtà, & ricevere ogni commodità.

*Lautrec
sovenuto
da alcuni
Baroni.*

*Sollecita il
Pontefice a
dichiararsi.*

*Ma in va-
no.*

*onde l'es-
ercito s'in-
debolisce,*

Per queste cagioni andavano ogni giorno più indebolendosi le forze; & crescendo gl'incomodi, & disordini nell'esercito Francese; & d'altra parte facevasi maggiore la speranza de gli assediati, di poterli mantenere con
buon

buon fine di tutta l'impresa. Non giungevano a Lautrec i soccorsi di Francia tante volte dimandati da lui, & promessigli dal Rè; & le genti, che haveva adunate nel regno, non eran tante, che potessero riempire l'esercito, nè supplire al bisogno di tutte le fattioni militari. Era nel campo mancamento grande di tutte le cose; perche uscendo spesso la cavalleria de' nimici a disturbare le vettovaglie, che gli erano portate da' luoghi vicini, gli havevano di assediati fatti divenire affediati; havendogli anco, con rompere certi acquedutti, privati della comodità dell'acque migliori, delle quali soleva valersi. Però erano già tanto cresciuti gl'incomodi, che non era hormai nel campo compagnia alcuna, che gravemente non fosse infettata; i soldati fatti pigri, & vili non reggevano sotto 'l peso dell'armi, le quali gettate, trascuravano ogni esercizio militare; non si serbava ordine, o disciplina, poca ubbidienza, in tutti somma disperatione: onde molti soldati, & principalmente gli huomini d'arme, senza licenza de' capitani sbandati abbandonavano il campo; i capitani parte erano lontani, condottisi in altri luoghi per curarsi, parte inutili stando nel campo, trovandosi oppressi da grave indispositione.

Infermò tra gli altri gravemente Lautrec, affliggendolo, e tormentandolo non meno il travaglio dell'animo, che il male del corpo, per il molto pericolo, nel quale vedeva esser ridotto tutto l'esercito, temuto prima che avvenisse, da tutti gli altri, ma dispregiato da lui solo; onde la propria colpa aggravando il dispiacere dell'animo, lo teneva maggiormente oppresso, in modo che egli per molti giorni non potè, nè operare, nè consigliare alcuna cosa; & gli altri capitani per la severità della sua natura, & del suo imperio procedevano con tardità, & con molto rispetto in tutte le cose. Onde tutto che egli dappoi rihavutosi alquanto, & ripreso un poco di vigore, con somma diligenza cercasse di correggere tanti disordini, castigando severamente l'inobbedienza de' soldati, e d'accrescere le forze, facendo venir al campo alquante

*Lautrec s'è
inferma.*

1528 compagnie di Stradioti de' Vinetiani, richiamati dall'im-
 presa di Taranto; sollecitando i Fiorentini a mandarli
 due mila fanti, che havevano posto insieme per servizio
 della lega: fù però tardo, & vano ogni rimedio. Ma a
 quelli di dentro era talmente accresciuto l'ardire, che
 ogni giorno dando fuori in grosso numero, s'appressava-
 no fino a' ripari de' Francesi, pigliando sù gli occhi loro
 le bagaglie, & i faccomanni; & con grandissimo incom-
 modo rompendo le strade, & infestando il paese, teneva-
 no impedito il commercio dell'armata Vinetiana col cam-
 po. Ma poco appresso, essendo Lautrec per le molte fa-
 tiche, & pensieri ricaduto in più grave infermità, presto
 gli tolse la vita.

E more.

*A cui suc-
 cede nel go-
 verno il
 Marchese di
 Saluzzo.*

Il Marchese di Saluzzo, alquale dopò la morte di lui
 era rimasta la suprema auttorità nell'essercito, deliberò,
 convenendo in ciò il parere d'altri capitani, di levare di
 là il campo: così non pur consigliando lo stato, nel qua-
 le si ritrovavano le cose loro, ma astringendo la necessi-
 tà, & il pericolo, cresciuto assai per la perdita di Ca-
 pua, caduta ultimamente in poter de' Imperiali per
 la poco sincera fede de' Capuani, inclinati a seguire la
 fortuna di Cesare; onde veniva l'essercito Francese a ri-
 manere privo non pur di molte presenti commodità, ma
 dell'opportunità ancora del ritirarsi. Fatte dunque di tut-
 te le genti tre squadre, la mattina del dì ventinove ago-
 sto si posero in camino con animo di ridursi in Averfa,
 movendo il campo con quel maggiore silenzio, che fu
 possibile, per non essere seguitati da gli Imperiali, quan-
 do si fossero accorti della loro partita. Il che però non
 potè loro venir fatto: perche essendo ogni hora fin sù
 le trincee la cavalleria de' nemici, accortasi della levata
 del campo, assalì la retroguarda, guidata da Monsignore
 della Paliffa, & da Camillo Triultio, & dissipandogli
 con morte di molti, gli pose in fuga; & poco appresso
 unendosegli le fanterie Spagnuole, passati innanzi con ce-
 lerità, aggiunsero, & ruppero la battaglia, alla quale era
 proposto il Navaro, facendo molti prigioni, & tra gli al-
 tri

*Che nel par-
 tirsì con l'
 essercito è
 assalito da
 gli Imperia-
 li;*

tri l'istesso capitano. Ma il Marchese di Saluzzo, & il Conte Guido Rangone, che con la vanguardia erano primi usciti da gli alloggiamenti, fuggirono per allhora il pericolo, & giunsero con le genti, che conducevano, salvi in Averfa; seguitati però subito da gli Imperiali, da' quali essendo molto stretta la città, & ridotta a sommi pericoli, convennero presto d'arrendersi a discrezione de' vincitori. Così un grande, & fioritissimo esercito de' Francesi miseramente fu consumato, & distrutto, & di vincitore che era, rimase vinto, mutandosi tutto lo stato delle cose, con sommo dispiacere de' Vinetiani, la fortuna de' quali, almeno quanto alle cose del regno di Napoli, conveniva dipendere da quella de' Francesi loro amici, & confederati.

Successe a questo un altro gravissimo accidente, il quale alla lega apportò notabile pregiudicio, & fu di grandissimo momento per indebolire la grandezza de' Francesi in Italia; & ciò fu, che essendo in Genova entrata la peste, & per tale rispetto essendo la città rimasa quasi abbandonata da' cittadini, & da' soldati, Andrea Doria accostatovisi improvvisamente con le sue galee, con quei pochi fanti, che conduceva, che non eccedevano il numero di cinquecento, & col favore del popolo, al quale piaceva il nome della libertà, che prometteva il Doria d'introdurre nella città, fece mutare il governo, formando nuovi ordini, e riducendola sotto la protezione di Cesare. Alle quali novità non fu il Triultio bastante di dar rimedio, ritrovandosi con debole presidio di soldati, co i quali a fatica si ritirò salvo nel castello, con speranza (come affermava) giungendoli presto soccorso, di ritornare la città nell'antico stato, & devotione del Rè. Onde fù da' capitani de' Collegati deliberato di far volger subito in quella parte tre mila fanti Tedeschi, & Svizzeri, i quali presto havevano a giungere in Alessandria per unirsi con altre genti Francesi, che venivano in Italia.

Mentre queste cose si facevano, non erano cessati i pen-

1528

*È ridotto
in Averfa
è costretto
ad arren-
dersi.*

*Peste in Go-
nova.*

*La quale fa
mutar il go-
verno.*

1528
*Provisioni
 per la guer-
 ra di Lom-
 bardia .*

fieri, & le provisioni per rinovare la guerra in Lombardia; alla quale essendo stato, come s'è detto, destinato Monsignor di San Polo, il Senato Vinetiano desideroso che non fosse dato maggior tempo, & commodità ad Antonio da Leva di confirmare le sue forze, & di fare maggiori progressi, aveva mandato alla Corte di Francia Andrea Rosso Secretario, per accelerare la partita del capitano, & dell'esercito; & usando in ciascuna altra cosa somma sollecitudine, aveva inviate fino ad Iurea le paghe per li cinque mila Lancichinechi, che s'erano a spese communi co'l Rè assoldati per l'istessa impresa. Aveva similmente dato ordine al Duca d'Urbino, che dovesse ricevere a gli loro stipendii i fanti Tedeschi, sbandati dall'esercito di Branfuic, de' quali ne venne buon numero: talche ritrovavasi la Republica al suo servizio in diversi luoghi in Lombardia oltre a dieci mila fanti di più nationi, Tedeschi, Svizzeri, & Italiani, & mille cinquecento cavalli leggieri, & ottocento huomini d'arme; con le quali forze speravasi, venendo Monsignor di San Polo in Italia con quelli apparecchi di guerra, che si era publicato, di poter cacciare Antonio da Leva di Lombardia, & spegnere le reliquie dell'esercito Imperiale. Era il consiglio del Duca d'Urbino, che innanzi ad ogni altra cosa s'haveffe a presidiare ottimamente la città di Lodi, come luogo importantissimo per gl'interessi del Duca di Milano, & per quelli de' Vinetiani ancora, giovando molto la conservatione d'esso alla sicurtà di Bergamo, & di Crema: il che fatto, come prima cominciassero le genti Francesi a scendere i monti, egli passando il Pò con l'esercito de' Vinetiani haveffe ad unirsi con loro, per opprimere Antonio da Leva in quel modo, che meglio dettasse l'occasione. Come prima dunque Monsignor di San Polo fù giunto in Italia, il qual conduceva seco cinque mila fanti, & cinquecento lance, & altrettanti cavalli leggieri, essendo alla fine del mese di luglio, il Duca d'Urbino si ridusse a parlamento con lui a Monticelli, luogo posto sopra

Duca d'Urbino, & suo consiglio.

*S'abbocca
 con Monsi-
 gnor di S.
 Polo.*

sopra le rive del Pò, per consigliare, & terminare, come s'haveffe a procedere nella guerra per servizio comune. Proponeva il Duca d' Urbino, così havendo ordine dal Senato, & essendo anco l'istesso suo parere, & consiglio, che si dovessero tenere tutte le forze impiegate in Lombardia, per levare Antonio da Leva dallo stato di Milano, da che finalmente haveva da dipendere ogni altro successo delle cose d'Italia. Peroche rimanendo a gl' Imperiali sicuro ricetto in quello stato, ove potevano con facilità far scendere numero grande di soldati d' Alemagna, & dal quale ricevevano grande commodità di nutrire l'effercito, che già buon tempo era hormai a private spese da gli huomini del paese mantenuto, non si poteva sperar di dar fine alla guerra. Le cose, che si tentassero in altre parti, quando anco fossero prosperamente succedute, non erano però per apportare beneficio pari a quello, che potevasi ricevere dal cacciar i nemici di quei confini, & porsi in sicuro possesso dello stato di Milano. Oltre che tenendo le forze de' Collegati unite, & vicine, potevasi sperare, con questa gelosia & timore, di dover finalmente tirar il Pontefice nella lega, cosa per via d'uffici molte volte tentata in vano. In contrario sentiva Monsignor di San Polo, & altri capitani Francesi, che non dovessero abbandonarsi le cose di Napoli, con perdere presso a' popoli, & presso a' nemici ogni riputatione; mettendo innanzi presso a gli altri rispetti, quanto importasse tenere occupati gli Imperiali nel regno, sì che non potessero venir ad unirsi con Antonio da Leva; onde fatti molto potenti, havessero a confermarsi nel possesso dell' uno, & dell' altro stato.

Nelle quali dubbietà, & diversità di pareri fu preso un partito, che poteva all' una, & all' altra intentione servire, cioè di non abbandonare affatto le cose del regno, ma di fare principale sforzo in Lombardia. Tenendosi dunque per li Confederati diverse terre nella Puglia, & essendo l'animo di quei popoli bene affetto verso il nome Vinetiano, & Francese, fu deliberato di far testa in que-

1528

*Parere del
Duca.**Di Mon-
gnor di S.
Polo.**Risolutio-
ne.**Circa il re-
gno di Na-
poli.*

1528 sta parte, e rinforzare le genti, per tentare qualche altro progresso, e tenere i capitani Imperiali in gelosia, e timore. Così dunque fu dal Senato Vinetiano commesso al lor Proveditore di mare, che dovesse con l'armata condursi nella Puglia, per presidiare ottimamente tutte le terre, che si tenevano per nome della Republica, ò del Rè di Francia, & porsi alla espugnatione de' castelli di Brandizzo: & d'altra parte Renzo da Ceri, & il Principe di Melfi havevano a passare a quelle marine, con cinque mila fanti, i quali per traghettare d'Ancona in Puglia, mandarono i Vinetiani otto galee, & altri navilii. Fu parimente terminato, che s'haveffe ad accrescere, & rinforzare l'armata, per tentare altra impresa nel regno, & tenere in più luoghi occupati, & travagliati gli Imperiali; per il quale effetto promisero i Vinetiani di prestare al Rè dodici galee fornite de' suoi armizi. Fece oltre ciò il Senato caldissimi ufficii con gli altri confederati, cioè, con li Fiorentini, & co' Duca di Ferrara, perche sostentando con franchezza d'animo le avversità seguite intorno a Napoli, pensassero a provvedere ad altri pericoli con prestare pronti, & gagliardi ajuti per rinovare la guerra in Puglia; con che si farebbono tenute l'armi nemiche lontane da' loro stati, implicate a difendere le cose proprie: nella qual cosa dimostrarono questi pronta volontà, offerendosi ancora i Fiorentini di tenere un corpo di genti in Toscana, & il Duca di Ferrara un'altro a Modena, per provvedere a tutte l'occorrenze.

*Circa la
Lombardia.*

*Esercito
della Lega
vã per prender
Pavia.*

Ma quanto alle cose di Lombardia, & dello stato di Milano, rimanendo in essa le forze intiere, fu deliberato di passare innanzi verso Milano; & essendosi insieme condotti gli eserciti fino a Landriano, parve a' capitani, che per allhora non fosse da porsi all'espugnatione di Milano, cosa troppo difficile, essendovi entrato il Leva con l'esercito, dopò fatte ridurre nella città molte vettovaglie. Però preso altro consiglio, si posero all'impresa di Pavia, stimata assai riuscibile, per esservi dentro debole presidio di soli mille fanti. Onde inviandosi gli eserciti de' Con-

fede.

federati verso quella città con presto cammino, per prevenire ogni impedimento, che dal Leva potesse esser posto, quanto prima si fosse avveduto del loro viaggio, vi si accamparono intorno, & cominciarono a battere le mura con molto impeto, havendo il Duca d' Urbino con grande istanza fatti condurre alquanti pezzi d' artiglieria grossa, tirandoli a traverso per l'alveo del fiume Tesino: onde data presto una gran batteria, apparecchiaron d' andare all' assalto; nel quale essendo il primo luogo toccato alle genti Vinetiane, avvenne che mentre s' andava ordinando, cominciò a sentirsi di qualche resistenza, che mostravano di condurvisi i fanti Svizzeri. Ma havendo il Duca d' Urbino di sua man propria ferito con grave colpo uno di loro capitani, il quale aveva detto, che senza di lui non conosceva, che fosse alcuno bastante a far muovere i soldati delle sue compagnie; & nell' istesso punto fatta voltare contra di loro l' artiglieria, gli rese tutti ubbidienti. Onde dato con molto fervore l' assalto, nel quale il Duca d' Urbino postosi avanti tra le prime schiere, con molti de' suoi huomini d' arme scesi tutti a piedi, & combattendo i bastioni, ove era la maggior difesa, riportò grandissima, & particolar lode di nobilissimo ardore. La terra fù presa, & saccheggiata con morte della maggior parte de' difensori; & poco appresso s' arrendè anco il castello, nel quale s' era ritirato Galeazzo da Birago con quei soldati, che erano rimasti vivi, ottenuta da' vincitori la salvezza della vita, & facoltà a' fanti Tedeschi di ritornarsene a Milano, & a gli Italiani d' andarsene alle case loro.

L' acquisto di Pavia riuscì di notabile beneficio, & reputatione alla lega; & non solamente per se stesso, ma perche tosto se le arrenderono Novara, & altre terre vicine con molto incommodo de' nemici, a' quali veniva somministrata da queste copia di vettovaglie per nutrire l' esercito, che era in Milano. Però il Senato Vinetiano, parendo che questo felice successo promettesse speranza di poter ristorare gli infortunj, & la perdita di Napoli, ne

1528

*Le dà la
batteria.*

*Et con singolar lode
del Duca d' Urbino la
prende.*

*Onde se gli
arrendono
molte altre
terre.*

*Et il Senato
si consola.*

pre-

1528 prese molta consolatione , & ne laudò , & ringratiò Monsignor di San Polo , effortandolo a profeguire arditamente con prosperità , che gli era promessa da tale buon principio , nella quale confidavano , che sotto gli auspicii suoi si fosse non pur per acquistare Milano , ma per ricuperare il regno di Napoli . Ma in Francia era stata con grandissimo dispiacere intesa la mutatione di Genova ; onde haveva il Rè mandata espressa commissione a Monsignor di San Polo , che innanzi ad ogni altra cosa dovesse attendere a ritornare nel pristino stato quella città ; al soccorso della quale havendo ricusato di andare i tre mila fanti , che v'erano stati destinati , per non havere in tempo ricevute le paghe , rimaneva il Triultio in molte difficoltà , & protestava , non essendo presto soccorso , di dovere rendersi . Onde le cose della lega cominciate prima a sollevarsi , ricaderono tosto in molte difficoltà ; perche come era grande l'opportunità , che si offeriva d'acquistar Milano , per la recente riputatione di Pavia , & per gl'incomodi , ne quali era ridotto l'essercito del Leva , ma sopra tutto per una grande disperatione , nella quale per l'immoderate , & insopportabili taglie imposte da' capitani , & soldati Imperiali , si ritrovava tutto'l popolo di Milano , prontissimo a sollevar tumulto per scuotersi il giogo di così acerba servitù : così per tale effetto era necessario valersi di tutte le forze insieme , per poter restringere con due campi quella grandissima città . Et nondimeno Monsignor di San Polo , voltato il suo pensiero al soccorso di Genova , non solamente ricusava d'andar a Milano , ma faceva al Duca d'Urbino grandissima istanza , perche insieme con lui , per poter tentare la cosa più sicuramente , dovesse condursi a Genova con le genti de' Vinetiani . Alla quale deliberatione non voleva il Senato assentire : poiche con l'allontanare tanto le sue forze , non solamente si veniva a perder ogni frutto della vittoria , & a disperare il Duca di Milano ; ma si esponeva a grandissimi pericoli la città di Bergamo , & l'altre del loro stato . Per la qual cosa persistendo ciascuno nella sua sentenza , si le-

varo-

*Mutatione
di Genova
mal sentita
in Fran-
cia .*

*Che com-
mette la ri-
cuperatione
di essa .*

*Al che non
acconsente
il Senato .*

varono i Capitani Francesi con tutte le lor genti , passando il Pò a Porto Stella , per condursi per il camino di Toscana a Genova ; & il campo Vinetiano , non parendo al Senato bene di ritirarsi , si fermò a Pavia per favorire con la riputatione le cose di Genova ; & perche potesse starvi più sicuramente , & tentare quelle imprese , che l' occasione avesse potuto metter innanzi , essendo per varii accidenti molto diminuito l' effercito , deliberò di fare nuovi fanti per riempirlo .

Ma riuscì poco prosperamente il consiglio de' Francesi , i quali trovando Genova assicurata con buon presidio , nè havendo più che due mila fanti , & però caduti della speranza di poter più lungamente fermanovisi conseguire l' intento loro , benchè si fossero già condotti molto vicini a quella città , deliberarono di ritornarsi in Lombardia , per fermare le stanze nella città d' Alessandria ; così assentendo lo Sforza , con speranza , congiunti che fossero seco due mila Lancichinechi , che già erano passati i monti , che ritornar si potesse con più certa riuscita a tentare l' impresa di Milano . Ma fratanto il Triultio , intesa questa ritirata , non aspettando soccorso presto conforme al bisogno , convenne rendere il castello ; il quale fù subito dal popolo spianato , per levarsi quello ostacolo della lor libertà . La città di Savona ancora , nella quale non era potuto entrare il soccorso mandato sotto la scorta del capitano Montigiano , ritornò in potestà de' Genovesi . Dopò i quali successi con sommo studio attesero essi a riformare il governo , levandolo , quanto le permetteva la prima correctione della città , dalla popolarità , riducendo a poco numero le famiglie , che havessero ad essere partecipi del maneggio della Republica , & instituyendo magistrati di pochi de' cittadini , ma temperando la loro autorità con quella de' consigli maggiori ; benchè in questi ordini di civiltà rimanesse molto eminente la grandezza del Doria , dalla cui volontà , & autorità dipendeva l' institutione , & lo stabilimento di queste cose . Et per levarsi le difficoltà , & pericoli delle forze esterne ,
onde

1528

*Onde si dis-
uniscono gli
efferciti ,*

*Con succes-
sa poco pro-
spero de'
Francesi ,
circa Ge-
nova .*

*Triultio
rende il ca-
stello a' Ge-
novesi , che
lo spiana-
no .*

*Savona ri-
torna in po-
ter loro .*

*Riformano
il governo .*

1528 onde poteva esser alterato questo nuovo stato, fecero i Genovesi per ordine publico fare co i Vinetiani molti ufficii, pregandoli a voler contentarsi, che essi hora rimaner potessero in quella libera neutralità, alla quale gli avevano già effortati, adducendo allhora per ragioni d' haver mosse l'armi contra la loro città, perche fosse in essa capo del governo Antonietto Adorno, il quale dipendendo tutto da gli Imperiali serviva a' nemici di molte commodità. Ma i Vinetiani rispondevano, essere la conditione delle cose fatta molto diversa; poiche havendo essi tanto offeso il Rè Christianissimo, cacciando le sue genti, & ricevendo il Doria, che faceva professione di suo aperto nemico, s'havevano provocate contra l'armi di lui, nè essi potevano mancare di prestare ogni ajuto al Rè loro amico, & confederato. E veramente desideravano molto i Vinetiani, che si ritornasse a tentare l'impresa di Genova, per dare satisfattione al Rè, il qual mostrava apertamente haver sentito dispiacere, che essi non haveessero mandate le lor genti co'l Duca d' Urbino a foccorrere il Triultio; & perche istimavano grandemente opportuno alle cose loro, che quella città, che era quasi la porta d' Italia, per la quale era data commodità a gli Spagnuoli d' entrare per mare a travagliarla, dipendesse dalla volontà del Rè di Francia loro amico, & principalmente a questo tempo, che s'era publicato Cesare (valendosi di tale commodità) esser per venire in persona in Italia. Però effortavano i Genovesi a voler rimettersi sotto la prima protezione del Rè di Francia, come di Principe potentissimo, & humanissimo, nel quale haverebbon ritrovate, & molte forze, & pronta volontà di conservargli in libertà. Ma di poter all' hora usar la forza, non era permesso, nè dalla qualità della stagione asprissima del verno, nè dalla debolezza, nella quale ritrovavansi gli esserciti gravemente per varii accidenti dal primo numero diminuiti. Onde tutto che l'intendersi, che in Milano fosse strettezza grande di vettovaglie, Antonio da Leva ammalato, & l'essercito scemato, & indebolito assai,

*Preghano i
Vinetiani a
lasciarli
neutrali.*

*Ma non l'
ottengono.*

*Anzi sono
effortati a
tornare sotto
Francia.*

fai, dovesse grandemente invitare per la facilità a tentare quella impresa, alla quale ritrovavansi le genti della lega vicine, dovendo questa aprire anco la strada facile a' buoni successi di Genova; & che'l Senato havebbe sollecitato il Duca d' Urbino a non perdere tale occasione: nondimeno poco confidando delle sue forze, & temendo affai gl' incomodi del verno, deliberarono i capitani della lega di condurre gli esserciti alle stanze, & aspettare migliore stagione, & maggiori forze; onde volendo il Duca di Milano andare a svernare in Pavia con le sue genti, fu il Duca d' Urbino costretto di levarsi, havendo in animo di condursi a Lodi. Ma mostrando di ciò il Duca poca satisfattione, si risolse di condursi alle rive d' Ada, & poco dappoi passò il fiume, per porsi in alloggiamento più sicuro, & più comodo. Ma i capitani Francesi si ridussero con lo essercito in Alessandria, per dover poi tutti unirsi, come la qualità della stagione, & l' occasione dell' imprese li consigliasse.

Ma sopra ogni altra cosa premeva al Senato la cura delle terre di Puglia, le quali conservandosi, eran alla Repubblica ne' tempi di pace, & di guerra opportunissime, & havendosi a restituire per accordo, potevano molto avvantaggiarla nelle altre conditioni. Tenevasi allhora per i Vinetiani Trani, & Monopoli, & per i Francesi Barletta; essendosi abbandonate l' altre, & conservate queste, non senza difficoltà nel caso della rotta dell' essercito Francese, per diligenza del Proveditor Vitturi; il quale ritrovandosi all' espugnatione di Manfredonia, inteso il successo di Napoli, mandò con ogni celerità buon numero di fanti con galee a presidiare queste terre di marina, scrivendo lettere finte a' magistrati, che i capitani Francesi, havendo ricevuto pochissimo danno, eransi con tutte le genti ritirati salvi in Averfa, per confirmare i popoli in fede, accioche commossi dal timore, non havebbero cercato, come havevano fatto molti altri, d' accordarsi con gli Imperiali vincitori. In Trani era entrato Camillo Orsino, subito che si levò col campo da Manfredonia;

in

1528

*I Collegati
si disunisco-
no.*

*Viner. solleciti per le
cose di Puglia.*

1528. in Monopoli trovavasi Giovan Corrado Orfino, Giulio da Montebello, & Horatio da Carpenna, i quali si erano partiti da Brandizzo; & Renzo da Ceri, il quale teneva grado di Luogotenente del regno, s'era condotto in Barletta, ove similmente erasi ritirato Simeone Romano co i suoi cavalli leggieri. Erano le genti Vinetiane tre mila fanti, cinque mila n'aveva condotti Renzo, & due mila erano stati raccolti per opera, & a spese de' Fiorentini, & d'alcuni Baroni di casa Orfina; talche in tutto ascendevano a dieci mila fanti, oltre quattrocento cavalli de' Vinetiani, & trecento condotti da Renzo. Et nell'Abruzzo essendo Giovan Giacomo Franco entrato nella Matrice, & Camillo Orfino nell'Aquila, & alzate le bandiere Francesi, tenevano quelle terre per nome del Rè Christianissimo, al quale si mostravano i paesani molto inclinati, & favorevoli; si come all'incontro era fatto loro infestissimo il nome di Cesare per le molte estorsioni, che usavano a' popoli i suoi ministri. I Vinetiani dunque intenti a conservare questi luoghi, & entrati in speranza di potere non pur trattenerne i nemici, & allontanare la guerra, & i maggiori pericoli dal suo stato di Lombardia, ma di potere ancora fare qualche progresso, non mandando a gli Imperiali molte difficoltà; deliberarono di soccorrere quelle terre, mandandogli d'ogni sorte di monitioni, & di accrescere il presidio con seicento fanti fatti in Dalmatia; i quali essendovi portati con alquante galee nella maggiore asprezza del verno, due d'esse navigando intorno a quella spiaggia sottoposta molto alle fortune del mare, diedero in terra, & si ruppero. Ma il Proveditore Mula, il quale s'era fino allhora trattenuto in quelle marine per sicurtà delle terre, & per salvarne in ogni evento quelle genti, & perche le ciurme servivano opportunamente alle opere delle fortificationi; lasciate a quella guardia quattro galee, si ritirò per ordine publico a Corfù, movendo il Senato a questa deliberatione il bisogno di ristorare l'armata, & accrescerla di maggior numero di galee, per poterla unire con quella, che il Rè

*Numero
delle loro
genti in
arme.*

*Soccorrono,
& provvedo-
no le città
acquistate.*

*L'armata
Vinetiana si
ritira a Cor-
fù.*

di Francia apparecchiava in Marsilia, & opporla alle forze marittime de gli Imperiali; i quali s'era publicato apparecchiare buon numero di vasselli armati in Barcellona, perche congiunti con le galee del Doria, poteffero uscire potenti sù'l mare.

In questo tempo non era cessato il Pontefice dalle solite sue istanze di rihavere le città di Ravenna, & di Cervia; per il quale effetto il Rè Christianissimo haveva mandato a Vinetia Monsignor Visconte di Torrena, desiderando di dare qualche sodisfattione al Pontefice: nel quale s'era accresciuta la prima mala dispositione verso il Rè, per le nozze di Renea cognata del Rè in Ercole figliuolo del Duca di Ferrara, conoscendo, con questo parentado essersi il Rè quasi posto in obbligo di dover difendere il Duca, dal quale non meno desiderava, & procurava il Pontefice di rihavere le città di Modena, & di Reggio, che si facesse di quelle di Romagna da' Vinetiani, & confidava prima d'esser ajutato, & favorito dal Rè, come gliene haveva data intentione. Ma il Senato mostrando desiderio di poter in ciascuna cosa compiacere al Rè, rappresentavagli le pretese, & gli interessi suoi: *Haveva havuta Ravenna da Obizzo Polenta Signore d'essa, dopò lo spatio di quattrocento anni, che non era stata posseduta dalla Chiesa; & Cervia esser pervenuta in potestà della Republica per virtù d'un testamento di Domenico Malatesta, con gravezza di molte opere pie, nelle quali continuavasi tuttavia, adempiendo la volontà del testatore: se si havesse havuto animo d'occupare le cose altrui, non si sarebbero rifiutate l'offerte fatte da quelli di Furlì, e d'altri delle terre di Romagna, di venire sotto l'imperio loro; non difese, & sostentate con molte spese, & pericoli, Bologna, & altre città, per mantenerle sotto il dominio de' Pontefici: esser state queste terre occupate, quando il Pontefice s'era già dipartito dalla lega, & però potere anco per tale rispetto tenerle con giusta ragione, poiche in questa guerra si ritrovavano haver speso molto thesoro, del quale non erano quelle città di gran lunga suffi-*

1528

*Pontefice
insta per la
restitutione
delle città
richieste,*

*Co'l mezzo
di Francia.*

*Risposta del
Senato, &
sue preten-
sioni sopra
le città ri-
chieste.*

*Et ragioni
per non re-
stituirle.*

cien-

1528 *ciente mercede : considerasse il Rè , se a lui metteva conto , che luoghi così opportuni uscissero dalle mani loro , suoi amici & confederati , per andare sotto 'l dominio del Pontefice poco bene affetto verso la Corona di Francia ; anzi in mano pur de gli Imperiali , dalla auttorità de' quali vedevassi , che il Pontefice , ò per propria volontà , ò per timore , era per dipendere : considerasse , oltre gl' interessi suoi , l' offesa che si farebbe a gli altri Collegati , a' Fiorentini , & al Duca di Ferrara , a' quali senza dubbio sarebbe tal fatto molestissimo , & venirebbe ad intepidire l' ardore , col quale favorivano le cose della lega : doverfi ancora porre in consideratione , che queste terre erano quasi un freno per tenere il Pontefice in ufficio ; onde cessato questo rispetto , più facilmente si sarebbe scoperto amico , & confederato di Cesare . Dalle quali ragioni restando il Visconte convinto , passato dapoi a Roma al Pontefice , andava proponendo diversi partiti , per trovare qualche temperamento d' accomodare il negotio ; cioè , che si dessero queste terre in feudo alla Republica con qualche ricognitione , come s'era fatto d'altre della Chiesa ; ovvero che si deponessero in mano del Rè di Francia , da esserne fatto 'l voler di lui . Le quali proposte fatte al Senato non erano , nè accettate , nè rifiutate del tutto ; ma ricordando i meriti suoi verso la Chiesa , ciò che haveva fatto , & ciò che era per fare la Republica per servizio de' Pontefici , mostrava di confidar molto nella prudenza di Clemente , che fosse egli stesso per trovare in queste difficoltà qualche honesto , & ragionevole temperamento . Essendo la fine dell' anno M. D. XXVIII. rimase questo negotio ancora sospeso , incerti i successi delle guerre , & incertissimo il tempo , nel quale s' haveessero a deporre l' armi .*

Via d'accordo tentata dal Pontefice .

1529
Variofiato delle cose .

Ma l'anno M. D. XXVIII. hebbe similmente principio con varie speranze di pace , & con timore di nuovi incendii di guerra ; conciossiache appariva chiaramente ne' Principi molta stanchezza , & debolezza di forze , per le quali non meno , che per la asprezza del verno , erano cessate le fattioni militari , nè seguitone in Lombardia , ò nel

ò nel regno di Napoli quei notabili effetti, che da così gravi accidenti successi potevansi aspettare, sì che una parte spenta afatto, & distrutta, l'altra rimanesse totalmente vittoriosa, & arbitra di tutte le cose: le quali erano talmente bilanciate, che poteva ciascuna sostentare la sua fortuna, & sperare la migliore: istimavasi dunque che tale stato, e conditione di cose fosse per rendere l'accordo più facile. Onde Cesare apertamente affermava di desiderare la pace universale, & sopra tutto d'accommodare le cose sue co i Principi d'Italia; però aveva mandato a Roma il Generale di San Francesco, il quale ottenuto il Capello, aveva preso titolo di Cardinale di Santa Croce, con commissione (come s'era publicato) di far restituire al Pontefice Hostia, & Cività Vecchia, & trattare d'accordo con lui stesso d'ogni differenza. Ma il Rè d'Inghilterra faceva co'l Rè di Francia efficaci ufficii per disporlo all'accordo, & aveva mandati suoi espressi Ambasciatori a Roma a essortare il Pontefice, che volesse prendere, come a lui più che ad altri appartenente, tale trattatione: nè il Rè di Francia se ne mostrava alieno, anzi aveva all'Ambasciator suo in Roma mandato commissione per la pace universale. L'istesso fecero i Vinetiani, dando sufficiente mandato a Gasparo Contarini loro Ambasciatore, per il quale era detto, che il Senato per seguitare il consiglio del Rè Christianissimo & la sua propria inclinatione verso la pace, & il ben commune della Christianità, gli dava libertà di promettere per nome publico quanto si fosse nelle particolari conventioni conchiuso. Fecero oltre ciò ufficio a parte co'l Pontefice, essortandolo a prendere sopra di se il peso di tanto negotio, per condurlo a buon fine, come si poteva sperare dall'auttorità, & sincerità sua; promettendo, quando si dovesse venire ad una pace universale, quanto alla difficoltà, che vertiva fra la Sede Apostolica & la Republica intorno alle città di Ravenna, & di Cervia, esser per dimostrare la loro buona volontà.

Ma d'altra parte molte cose facevano ragionevolmente

Cesare desidera la pace.

Rè d'Inghilterra sollecita all'accordo.

Al che si mostra inclinato il Rè di Francia.

Et i Vinetiani.

1529
*Ma sospetto,
 che fa
 in apparen-
 za.*

*Penfieri del
 Rè di Fran-
 cia.*

*Dell' Impo-
 ratore.*

Del Papa.

*De' Vene-
 tiani.*

sospetto, che con tali ufficii si volesse sodisfare solo l'apparenza, & che diversi penfieri si volgeffero per l'animo de' Prencipi, intenti ad avvantaggiare se stessi troppo più, che non si conveniva, per accommodare tante differenze, & por fine a così lunghe guerre. Sapevasi, al Rè di Francia esser grandemente l'animo del Pontefice sospetto; onde, nè credeva molto alle sue parole, nè osava confidar molto in lui, riputando incerta, & dubbiosa qualunque cosa era da lui proposta. Però a parte faceva ufficii co i Vinetiani, essortandoli a riordinare le forze loro da terra, e da mare; dimostrando di non esser niente smarrito per l'avverso successo di Napoli, come quello che era occorso per disgratia, & per certa malvagità di fortuna, non per viltà de gli huomini; però essere più che mai ardente a rinovare la guerra in Italia. Ma Cesare, tutto che affermasse di voler venir in Italia, per prendere la corona dell' Imperio, & procurare la pace, tuttavia faceva così grandi apparecchi di genti da guerra, che si credeva, che altra cosa haveffe nell'animo, diversa da ciò, che sonavano le parole; tanto più essendo hormai notissimo il desiderio suo d'occupare lo stato di Milano. E nel Pontefice, al qual principalmente doveva appartenere questa cura, viveva tuttavia il desiderio di ricuperare, non pur le terre di Romagna, ma ancora Modena, & Reggio, & parimente di vendicarsi delle ingiurie ricevute da' Fiorentini, e di rimettere i nipoti in Fiorenza nella pristina loro grandezza, & dignità. Le quali cose, era troppo difficile, che accommodar si potessero senza strepito d'armi. Ma i Vinetiani, benchè si ritrovassero già tanti anni involti nella guerra, nella quale havevano hormai speso cinque milioni d'oro, & che però desiderassero hormai di dare con la pace qualche riposo, & sollevamento a se stessi, & a' suditti; persistevano nondimeno in una costante volontà di non dovere per alcun caso abbandonare il Duca di Milano, nè permettere, che quello stato ricadesse in potere di Cesare; nè alla restituzione delle terre della Puglia, & della Romagna erano

fa-

facilmente per disporfi, se non quando nel resto con honeste conditioni si haveffe a stabilire una pace universale. Tali erano i rispetti, co i quali reggevano a questo tempo i Principi i pensieri, & l'operationi loro; tali i discorsi, che facevano gli huomini della futura pace, & della guerra.

Cresceva fratanto la fama prima divulgata della venuta di Cesare in Italia, per la qual facevanfi grandi apparecchi di armate a Barzelona; & l'Arciduca Ferdinando venuto ad Ipruc, andava raccogliendo danari nelle diete, & affoldava fanti per mandarli in Italia al servizio del fratello, spargendo voci di dover assalire gli stati de' Vinetiani. Tuttavia nel medesimo tempo erano da Andrea Doria, & da altri Imperiali proposte al Senato varie pratiche d'accordo, mostrando essere in Cesare ottima volontà verso la Republica, & offerendosi di negoziare la pace; nelli qualli negotii procedevafi dalla parte de' Vinetiani con grandissimo rispetto, sospettandosi, che ciò fosse un'artificio di separare con queste gelosie i Francesi dall'amicitia della Republica: onde non era niente rallentato l'apparecchio della guerra, volendo il Senato dipendere da se stesso, & quando pur s'haveffe a trattare di pace, trattarla armati, & con publica dignità. Così essendo finita la condotta del Duca d'Urbino, lo ricondussero ancora per tre anni co'l medesimo grado, ma con accrescimento di dieci mila ducati all'anno di stipendio, & di tanti huomini d'arme, che in tutto arrivasse la sua condotta al numero di ducento; oltre i quali fu data una particolare compagnia d'altri cinquanta huomini d'arme a Guido Ubaldo suo figliuolo, condotto similmente al servizio della Republica con mille ducati l'anno di piatto. A Gianus Maria Fregoso fu dato grado di Governatore Generale della militia Vinetiana, per premiare la fedeltà, & la virtù di lui; & perche convenendo spesso il Duca d'Urbino per diversi accidenti mancare dal campo, come avveniva a punto a questo tempo, istimavafi servizio publico, che sempre rimanessè nell'essercito perso-

L'Imperatore s'aspetta in Italia.

Duca d'Urbino ricondotto da' Vinetiani.

1529
Antonio
Alberti man-
dato al
campo.

na di molta autorità. Però fu mandato subito a lui Antonio Alberti, Savio de gli ordini, con la nuova del grado conferito nella sua persona, & con ordine, che haveffe egli subito da Brescia, ove allhora si ritrovava, a passare all' effercito, essendo per cagione d' honore accompagnato per lo camino dall' istesso Alberti. Così ad altri furono altri carichi principali della militia dispensati: il Conte di Gajazzo fatto Generale de' cavalli leggieri, & Antonio da Castello capitano dell' artiglierie. Furono ancora da nuovo condotti al servizio della Republica Hercule Fregoso, Farfarello da Ravenna, & altri capitani. Nel campo al Proveditore Nani fu mandata buona somma di danari, con ordine di fare nuovi fanti, & riempire le compagnie. Nè con minore studio attendevasi alle cose maritime. Fu creato Capitano Generale di mare Girolamo da Pesaro; & essendo poco prima stato eletto in Proveditore dell' armata Alessandro Pesaro, & Vincenzo Giustiniano capitano delle galee bastarde, si commise all' uno, & all' altro, che quanto prima haveffero a mettere banco, & disporfi al partire. Crearonsi altri dieci Governatori di galee, per armare le dieci galee, che l' inverno erano state disarmate; sì che la Republica venisse ad haver nel mare oltre a cinquanta galee. Et quantunque per gli oblihi della confederatione non fossero tenuti di dare più che sedeci galee, promisero però d' accrescerne altre quattro, sì che venti haveffero a stare al servizio della lega; delle quali fù fatto capitano Girolamo Contarini. Et perche il Duca di Milano, & Monsignor di San Polo, sollecitati d' accrescere il numero de' loro fanti secondo gli oblihi, s' iscusavano col mancamento di danari, deliberò il Senato di prestare a' Francesi dodici mila ducati, & otto mila al Duca di Milano.

Girolamo
da Pesaro
Generale di
mare.

Provisione
del Senato
per l'armata.

Prega il Rè
di Francia
a non man-
care a' col-
legati.

Ma sopra tutto i Vinetiani pregavano & effortavano il Rè di Francia a non mancare in tanta occasione a' Collegati, poiche in tutti s' haveva hormai potuto conoscere tanta affettione verso di lui, & tanta costanza nel prosegui-

guire la guerra. E veramente conofcevasi effere tali ufficii neceffarii, poiche i mali successi de' Francesi nelle cose d' Italia erano quasi tutti nati da certa loro tardità nelle provisioni, & da troppa confidenza di se stessi; portando così la natura de' Francesi, che promettendosi essi da principio ogni bene dell' imprese, facilmente le prendono; ma sono poi poco costanti in profeguirle, & poco diligenti nel provvedere a' bisogni, per la speranza che hanno di condurle in breve tempo a fine, misurandole spesso più secondo il loro desiderio, che secondo la verità delle cose. Era Monsignor di San Polo ridotto quasi a mancamento di genti, di danari, & d'ogni cosa necessaria per mantenere la guerra in Italia; nè vedevasi alcun apparecchio d'armi per fare impresa oltre i monti, come tante volte haveva il Rè promesso di fare: & nondimeno a questo tempo era più che mai necessario fare l'una, & l'altra cosa con potentissime forze per impedire la venuta di Cesare in Italia, ovvero con preparare in essa una grande resistenza, ovvero con tenere i suoi pensieri, & le sue forze occupate nella difesa della Spagna, & a munire il cuore de' gli suoi stati. Però mettevano in considerazione al Rè, essere impresa degna di lui, e delle forze di quel potentissimo regno, interrompere i disegni di Cesare, & constringerlo per forza d'armi all'accordo, & alla restituzione de' figliuoli, poiche non si poteva persuaderlo con ragione. Dopò il quale ufficio, parendo che nel Rè si scoprisse qualche maggiore caldezza verso le cose d' Italia, speravasi di poter ad un medesimo tempo rinnovare la guerra in Lombardia, & nel regno di Napoli; & preoccupando la venuta, & i soccorsi di Cesare, fare alcun notabile progresso.

Francesi, & loro natura.

Stato del loro esercito.

Inclinazione del Rè

Consulte fatte in Vinetia circa la guerra.

Però parve al Senato, che il Duca d' Urbino haveffe a trasferirsi a Vinetia, ove con la presenza de' gli Ambasciatori del Rè di Francia, & del Duca di Milano, & d' un gentilhuomo mandato a tale effetto da Monsignor di San Polo, si tennero molte, & lunghe consulte del modo del maneggiare la guerra; & finalmente fu conchiu-

1529 fo, doverfi innanzi ad ogni altra cosa attendere all'impresa della città di Milano, ma più tosto per via d'assedio, che d'espugnatione, acquistando i luoghi vicini, & riducendo l'effercito del Leva a mancamento di vettovaglie; & fratanto porre insieme forze maggiori, le quali fù terminato, che haveffero ad essere di venti mila fanti, cioè otto mila di Francesi, & altre tanti di Vinetiani, due mila del Duca di Milano, e due mila Lancichinechi, che aspettavano da Lione, già affoldati a comuni spese. E quanto all'impresa di Genova, che ella s'haveffe a regolare secondo gli accidenti del tempo, & i successi di Lombardia. Ma la maggiore sicurtà delle cose d'Italia istimavasi dipendere dal porre impedimento alla venuta di Cesare: però fù deliberato d'accrescere quanto più si potesse l'armata Francese, & Vinetiana, & particolarmente di vasselli grossi, perche potesse meglio reggere sù'l mare, & contraporfi all'Imperiale, che era di tali vasselli, accioche Cesare conoscendo non poter navigare senza sommi pericoli, haveffe ad astenersene. Nondimeno essendosi dapoi inteso, che l'animo del Rè inclinava a dover rompere oltre a' monti la guerra a Cesare, come per l'adietro era stato disegnato di dover fare, nacque tra' Senatori qualche diversità di pareri; dovendo a questo tempo conferirsi alla Corte Andrea Navagiero eletto Ambasciatore ordinario, & havendosi con tale occasione a rinnovare le prime istanze, a quali cose massimamente si dovesse effortare il Rè, cioè, ò al venire in persona in Italia, ò al mandare suoi efferciti a' monti Pirenei, & assalire la Spagna.

Confidano nell'armata.

Senato diviso.

Luigi Mocenigo efforta al rompere la guerra nella Spagna.

Sua oratioe.

Sostentava tra gli altri Luigi Mocenigo uomo effercitato in gravissimi maneggi della Republica & di molta auttorità, che ogni istanza, ogni ragione haveffe a tendere a ciò principalmente, di persuadere al Rè di volgere le sue forze ne' confini della Spagna, per divertire in quella parte gli apparecchi di guerra destinati per Italia. *Ne' presenti tempi pieni di tante difficoltà*, diceva egli, orando nel Senato, *ci bisogna a molte cose havere insieme*

ri-

risguardo, & procedere con grandissimo temperamento. Ne' corpi deboli l' arte del perito medico s' adopra, & si dimostra in curare talmente una infermità, che non si dia occasione ad un' altra; & il nocchiero, che naviga in mare pieno di scogli, se non sà bene tenerli a mezzo freno, facilmente, mentre procura di schifar l' uno, v' adurtare nell' altro. Noi per certo siamo hora costituiti in molto stretta conditione, & ci bisogna por mano a tutti i precetti della prudenza civile, considerare bene molte cose, havere a molti rispetti insieme conveniente risguardo. La nostra Republica è fatta hormaì debole per tante, & così lunghe guerre, i tempi sono fortunevoli, & navighiamo tra molti pericolosi scogli. La grandezza di Cesare ne deve senza dubbio esser molesta, perche minaccia la ruina de' potentati d' Italia; è utile, ò più tosto necessario consiglio cercare per ogni via possibile d' opprimerla; perche sollevandola, e lasciandola divenire maggiore, si v' facendo ogni giorno più formidabile, & il rimedio diventa più difficile. Tuttavia credo, che a conseguire la nostra più vera intentione, nè sia buono, nè usar si debba ogni rimedio, benchè paresse atto a curare i mali presenti. Conciosiache non è pensiero, & desiderio nostro di abbattere Cesare, per odio che portiamo alle sua persona, ò per competenza, che habbia con lui la nostra Republica; ma solo per commodo, & per sicurtà nostra: perche il nostro stato non resti esposto alla libidine di lui vincitore; per non havere, quando egli occupasse lo stato di Milano, un vicino così grande, & potente, che havesse a tenerne in gelosia, & spesa perpetua; da che si può assai chiaro comprendere, che il vero servitio nostro non è d' abbassare talmente Cesare, che facciamo risorgere un' altro potentato in Italia di pari forze, & autorità, che possa col tempo condurne ne gli stessi pericoli, che cerchiamo di fuggire. Se la venuta del Rè Christianissimo in Italia sia per essere quel potente rimedio, che ad altri pare, per tenerne Cesare lontano, io per me molto dubito: ma se debbo confessar il vero, non mi prometto già, quando in questa parte havesse luogo il desiderio

1529

Dal pericolo.

Dal necessario.

Dal modo.

Dal possibile.

1529 nostro, di dovere nel Rè ritrovare tale continenza, che cacciati gli Imperiali d'Italia, sia per riporla in pace, & sicurtà, & che più tosto non voglia per se stesso tutto il frutto della vittoria. Non hà nè minori pretensioni, nè minor desiderio il Rè di Francia d'occupare il regno di Napoli, & il ducato di Milano, di ciò che s'habbia Cesare: tali essere stati i pensieri suoi, & de' suoi predecessori, & di questo istesso Rè, ne lo dimostrano, & le tante guerre fatte per questa palese intentione, & molti altri indicii scopertisi poi in altre occasioni, benchè fossero simulati altri fini, & altri pensieri. Chi ci assicura, che il Rè, come sia fatto arbitro delle cose d'Italia, non havendo il contrapeso delle forze Imperiali, & che conosca, per ritenere questi stati, non havere bisogno dell'amicitia nostra, non sia per dispregiare facilmente i nostri interessi, & deporre la memoria di tutto ciò, che haveremo fatto per essaltatione di lui? La libidine di dominare suole bene spesso così accecare gli huomini, che non gli lascia conoscere alcuna ragione, fa rompere tutte le leggi, non stimare se non la propria, & più apparente utilità. Talchè quando l'Italia avesse pure a servire, che importa a noi, che ella fosse più sotto il dominio de' Spagnuoli, che de' Francesi? Chi ben considera, ritroverà che ne gli uni, & ne gli altri sono molte cose in se stesse diverse, ma che quanto a noi ugualmente sono per apportarci dispiacere, danno, & pericolo. Però, quantunque rispetto allo stato delle cose presenti, pare che tanto si debba desiderare la venuta del Rè di Francia in Italia, quanto si deve temere, & cercare d'impedire quella di Cesare; poichè l'uno è amico, & confederato nostro, & i pericoli, che ci ponno sopraffare da lui, sono più incerti, e lontani; l'altro si chiama offeso da noi, & hà molte difficoltà, & occasioni di discordia con la Repubblica: nondimeno non si può dubitare con ragione, che il vero, & maggiore beneficio nostro non fosse, che nè l'uno, & nè l'altro di questi Principi avesse nè stato, nè forze, nè pretensioni, ò pensieri alle cose d'Italia. La qual cosa poichè conseguire non possiamo interamente conforme al

Dalla comparazione de' pericoli.

com-

commodo, & desiderio nostro, dobbiamo almeno cercare, per quanto sia in noi, di tenerne le loro persone lontane; essendo certi, che la vista di questi nobilissimi paesi d'Italia sia per accendere ne' loro animi, facili a ricevere queste impressioni, desiderio maggiore di possederli, & che per la loro presenza si vengano molto ad accrescere quelle cose, che noi vorremmo debilitare: perocche un Principe grande là ove si ritrova, apporta alle cose sue molta riputatione, e può facilmente, e per molte vie acquistarsi gratia, autorità, e potenza. Perche dunque non ci volgiamo più tosto ad altre provisioni, essendone pur altre, con le quali possiamo non pur ugualmente bene, ma molto meglio, & senza questi pericoli, conseguire l'intento nostro, di porre impedimento alla venuta di Cesare in Italia? Perocche, quando si risolveva anco il Rè di passare i monti, non per ciò è verisimile, che sia per rimanersi Cesare dal passare anch'egli per mare in Italia: anzi quando forse n'avesse egli manco ferma resolutione, verrà più tosto per tale occasione a confermarsi in essa, per non mostrare di cedere ad un Principe, non pur emulo suo nella gloria, ma per molte offese aperto, & grave nemico; quasi confessando, che per timore di lui, dopò publicato al mondo di voler fare tale viaggio, se ne fosse astenuto, lasciando in sicura preda de' nemici il suo essercito, & tutto ciò, che possiede in Italia. Ma se in contrario si risolveranno i Francesi di spingersi con potentissime forze a' confini della Spagna, assalire alcuna delle fortezze, che vi fanno frontiera, chi può credere con ragione, che Cesare molestato nel cuore de' gli suoi stati, sia per abbandonare la difesa di quelli, per volgersi all'impresa d'Italia, piena di tante difficoltà, & lasciare le cose proprie in certo pericolo, per incerte speranze d'acquistare l'altrui? E notissimo, & a ciò che trattiamo, accomodatissimo l'essempio d'Annibale, il quale non potero mai traggere i Romani d'Italia, se non dopò che si risolsero d'assalire l'Africa, per constringerlo a volgere l'armi sue, che haveva per lungo tempo usate contra di loro, alla difesa delle cose proprie. Aggiungasi a ciò, che è vero,

1529

Come si possa impedire la venuta dell'Imperatore per altra strada.

Dall'essempio.

1529
Dalla ra-
gione .

Dall' incon-
veniente .

vero, & utilissimo precetto, che si debba cercare, quando non si può in tutto estinguere gli incendi della guerra, di tenerla, quanto si può, lontana dalla casa propria, & portarla nella altrui. E noi che veggiamo l'Italia esser fatta sede della guerra, nella quale con gravi danni, & quasi totale ruina di lei sono concorsi tanti esserciti delle nationi oltramontane a sfogare il loro furore, & adempire ogni più scelerata voglia; vorremo andar procurando, che v'entrino nuove genti, per continuare in queste miserie, & farle maggiori, e quasi tenerci nutrito nel seno quel fuoco, che arde già molto tempo con tanto nostro travaglio, & pericoloso? Se il Rè di Francia viene in Italia, siamo sicuri, convenirci rinovare una gravissima guerra: perocché ovvero si risolverà Cesare, come io più tosto credo, che sia per fare, di venire in persona con forze tanto maggiori, quanto saprà di dover ritrovare più gagliardo contrasto; o almeno vi manderà nuove genti, accrescerà, quanto più gli sarà possibile, le sue forze, & nel regno di Napoli, & nel ducato di Milano. Che già non è da imaginare, che essendo negli altri stati suoi sicuro, & in Italia assai potente, & vittorioso, sia per abbandonare la sua fortuna, & per cedere alla fama della venuta de' Francesi, il possesso di tanti luoghi, che possiede in Italia. Ma non vogliamo noi, oltre queste cose, mettere in molta consideratione l'istessa volontà, & inclinatione del Rè, il quale pur s'intende, che mosso forse da queste ragioni, ch'io hò considerate, hà volti i suoi pensieri contra la Spagna, & che già comincia a fare per tale impresa qualche apparecchio; talché il fargli hora istanza, che rompi da quella parte la guerra, come sarà cosa a noi più utile, così sarà ancora più facile da ottenere? Non sò dunque, perche debba nascere alcun dubbio, quale ufficio s'abbia da commettere all'Ambasciatore Navagiero, concorrendo insieme la volontà del Rè, e'l beneficio nostro. E per certo se noi sapremo bene usare l'opportunità del tempo, & l'occasione, che ci è offerta, possiamo sperare, che con notabilissimo commodo nostro resti il Rè dall'auttorità di questo Senato, & dalla prudenza,

& elo-

Conchiuso-
ne .

È eloquenza del Navagiero ben persuaso, e confermato nella sua sentenza, di dover travagliare gli stati di Cesare con nuove guerre, e con forze convenienti, & al bisogno della cosa, & alla grandezza del Rè, e potenza del regno: onde non pur verremo noi ad ottenere la principale intenzione nostra di tenere al presente Cesare lontano d'Italia, ma possiamo anco sperare di dover presto ritrovarlo più humano, & più facile per trattare qualche accordo.

Piaceva a molti questa opinione; ma da molti altri era impugnata, & tra gli altri da Marco Antonio Cornaro, del quale, benché per l'età fosse allhora l'autorità minore, era però gravissimo il concetto, per laude di chiara eloquenza. Questi dunque rispondendo alle cose del Mocenigo proposte, così parlò. *Se così fosse facile il dar rimedio alle tante miserie d'Italia, & a' nostri travagli, & pericoli, come è giusta la cagione di commiserare la conditione di questi infelicissimi tempi; io per certo laudarei molto, che noi pensassimo, non pur a ciò, che possa assicurarci da pericoli più vicini, ma a tutte quelle cose, che per lungo tempo fossero per apportarci sicurtà. Ma io grandemente dubito, che mentre con una immatura cautione temiamo ogni cosa, & vogliamo prevedere, & provvedere a tutti i varii accidenti, che ponno occorrere, non lasciamo ruinare lo stato presente, & ci priviamo dell'opportunità di usare di quei rimedii, che senza dubbio giovar potrebbero all'istante, & maggior nostro bisogno. La venuta di Cesare in Italia, se non gli viene chiusa la strada, come si può riputar certa, così per molte ragioni si deve grandemente temere. Possede egli hora quasi tutto'l regno di Napoli, & buona parte del ducato di Milano: hà nell'uno, & nell'altro di questi paesi esserciti assai potenti: Genova ancora, città tanto opportuna alle cose d'Italia, si è posta sotto alla sua protezione. S'egli si ferma in questi stati, venendo in Italia, & spengendo le reliquie dell'essercito Francese, quale speranza ci resta di mai più cacciarnelo fuori? Il regno di Napoli pretende egli di possedere con giusti titoli, & con ragione d'heredità, & con l'investitura dell'istesso*

1529

Marco Antonio Cornaro gli risponde.

Sua orazione.

Dall'inconveniente.

Dal danno.

Dal pericolo.

1529 so Pontefice : del ducato di Milano si vede ciò che sia per farne, non havendo mai voluto, sotto varii colori & iscusationi consegnare la città a Francesco Sforza, come era per le conventioni obligato. All'incontro per lo Rè di Francia non si tiene bormai quasi alcuna cosa: le terre del ducato di Milano, acquistate con le sue forze, ha egli poste in potere del Duca Sforza: del regno di Napoli cede a noi le terre della Puglia; del restante si contenta, che sia messo un Rè particolare. Non ha altro essercito in Italia, che quelle poche genti, che sono con Monsignor di San Polo, diminuite tanto, che non eccedono il numero di cinque mila fanti. Talche veggiamo, che mancando in tutto il contrapeso delle forze Francesi per moderare la grandezza di Cesare, Italia tutta conviene, ò essergli soggetta, ò dipendere da lui; ò se pure alcuno potentato si conserverà libero, convenirà vivere in perpetua spesa, & gelosia di così potente vicino. Alli quali mali, & pericoli si conosce chiaro, che alcun'altra cosa non è bastante di dar rimedio, salvo che la venuta dell'istesso Rè di Francia in Italia. Peroche con quale negligenza, & tardità siano da' Francesi somministrate le provisioni della guerra, ove non sia la persona stessa del Rè, credo che molto fresche isperienze di tanti suoi esserciti, per questo solo rispetto disfatti, & distrutti, ne lo dimostrano assai chiaramente. Oltre che se pur verrà Cesare, dovendo esser tutte le cose almeno pari, se non superiori, bisogna che l'essercito Francese sia accompagnato da pari riputatione: & questo solo può apportargli la presenza del Rè, la quale gioverà quasi per un'altro essercito; farà dichiarire per la lega il Pontefice; confermarà i Fiorentini, & il Duca di Milano; a tutti i Principi, & popoli d'Italia aggiungerà prontezza, & desiderio d'ajutare, & favorire l'impresè sue. Talche, ovvero si metterà impedimento alla venuta di Cesare, ovvero venendo, se gli darà tale contrapeso, che riuscirà vano ogni suo disegno, & gli converrà presto ripassare il mare. Questo frutto non già aspettasi dal tentare l'impresè d'Is Spagna, le quali ò niente, ò poco giovar potranno all'inten-

Qual sia la
zia del ri-
medio.

Riferendo al-
le cose
contrarie.

tio-

zione nostra . Però conosce Cesare , che per la qualità de' siti forti per arte , & per natura , & per essere le sue fortezze ottimamente presidiate , non può il Rè da quella parte fare , nè molto importanti , nè molto presti progressi , non potendo fermarvisi lungamente , anzi corre rischio di far consumare gli esserciti suoi da molti disagi in quel sterilissimo paese ; ove mentre contra il Rè combatteranno i monti , & le mura , Cesare ritrovando in Italia fertilissimi paesi , & città deboli , & poco presidiate , occuperà nuovo stato , fortificherà quello che possiede , & si confermerà al possesso della maggiore , & più notabile parte d' Italia . Ma si dirà forse , che si possa fare l' una cosa , & non tralasciare l' altra , provvedere alle cose d' Italia , & tentare l' impresa di Spagna . Veramente chi ciò crede , prende , si può dire , volontario inganno , poiche il contrario dimostra l' esperienza delle cose , non lontane , ma presenti ; nelle quali pur veggiamo quante difficoltà , & impedimenti si ritrovino , perche di Francia venghino genti , & danari per supplire all' essercito , che è con Monsignor di San Polo , & per ridurlo in stato tale di potenza , che sia bastante di spegnere quelle poche reliquie de' nemici , che si conservano ancora in Milano con Antonio da Leva ; & pur il Rè non è ancora implicato in alcuna altra impresa . Hora che cosa crediamo noi , che habbia a succedere , quando il Rè baverà condotto seco ne' confini della Spagna il fiore delle genti , ò quando ritrovandosi l' Imperatore in Italia potentissimo , farà bisogno , per farli resistenza , di forze maggiori di quelle , che si ricercano al presente , & tuttavia le veggiamo mancare ? Certissima cosa è , che ove sarà la persona stessa del Rè , là saranno i migliori capitani , le migliori bande de' gli buomini d' armi , là concorreranno i danari , & tutte le provisioni della guerra ; peroche & il Rè , & il regno vorranno , come porta la ragione , haver principale risguardo a quelle cose , nelle quali immediatamente si tratterà della gloria , & salvezza del Prencipe , & della natione . E pur d' altra parte non rinforzando i Francesi gagliardamente l' essercito d' Italia , converrassi , alla pri-

Dalla comparatione del pericolo .

1529 *ma venuta di Cesare, cedergli la campagna; della quale fatto patrone, occuparà finalmente le città, & le fortezze, rimanendo loro poca speranza di potere essere da forze de' più deboli soccorse. Però non essendo possibile d'attendere ad uno stesso tempo a due imprese, & trattare l'una & l'altra con sicurtà, & con speranza di buon fine; non sò perche si metti dubbio di non eleggere quella, nella quale appare il beneficio maggiore, & più certo, & i pericoli più lontani, & più incerti. Ma di gratia se così costantemente è stato affermato, che Cesare molestato in Ispagna, non sia per pensare alle cose d'Italia, dovendo anteporre la conservazione de' gli suoi più intimi stati, & più importanti a cose più lontane, & più incerte; perche non vogliamo noi prendere l'istesso consiglio di provvedere principalmente, & avanti tutte l'altre cose, alla sicurtà d'Italia per la via più certa, & immediata, & non pensare alli danni della Spagna, & con lontano, & fallace rimedio voler ovviare ad un certo, & gravissimo male? Anzi pare, che tanto più dobbiamo noi stimare questa ragione, & osservare questo precetto; però che quando anco l'impresa di Spagna procedessero prosperamente, quale frutto ne aspettiamo noi? Ma Cesare possiede stati in Italia, & conducendosi in essa, può havere speranza d'assicurarli, & d'impedirli: sì che, ò stando in Ispagna, ò venendo in Italia tratta cose sue, cose utili, & riuscibili; onde non potrà mai esser dannato il suo consiglio, come per avventura sarebbe il nostro in tanta disparità di cose, & d'accidenti. E vero che in contrario vien detto, non doverci havere minore risguardo a non lasciar crescere molto la grandezza del Rè di Francia, che ad abbassare quella di Cesare. Nella qual cosa s'io entrar volessi a considerarne tutti i particolari, si vederebbe forse, non essere così ben certa, & risoluta questa sentenza, nè pari la ragione, & i rispetti dell'uno, & dell'altro di questi Principi. Ma sia di gratia, ò suppongasi per vera in se stessa, & semplicemente considerata: veggiamo un poco,*

se

*Dal confis-
tare gli altri
modi.*

*Dall'inte-
rresse d. l.
Imperato-
re.*

se per la qualità de' tempi, & per lo stato delle cose presenti sia hora da temere tanto la potenza de' Francesi, & da prendere sospetto della venuta del Rè in Italia. Noi siamo già molt'anni hormai legati con quella corona in stretta amicitia, la quale per brevissimo spatio interrotta, è tornata facilmente a redintegrarsi: oltre ciò non hà al presente il Rè, nè stato, nè molte forze in Italia, nè modo d'acquistarne, ò di confermarsi senza l'appoggio, & lo ajuto nostro: dall'altra parte con Cesare habbiamo molte pretese, molte difficoltà, molte occasioni di diffidenza; sì che l'averlo vicino, non può esser senza molto, & ragionevole sospetto. Ma ciò che più importa, a nome di lui si tiene Milano, & molte terre di quello stato, la città di Napoli, & la maggior parte di quel regno; & tuttavia ha due esserciti, l'uno in Lombardia, & l'altro nel regno: & a questo tempo con questi accidenti stimaremo le cose pari, & tanto doverci temere la potenza del Rè di Francia in Italia, quanto quella di Cesare, dovendo anzi perseverare a punto in quella misura, e proportionè, che è stata detta; cercar di sollevare la grandezza de' Francesi in Italia, che tanto è caduta; opponerla a quella di Cesare, che tanto s'inalza? Come il contrapeso di questa bilancia sia fatto uguale, allhora haveremo a pensare, come sia da governarsi, per non lasciare troppo crescere nè l'una, nè l'altra. Benchè da se stesse si contrasteranno, & si batteranno insieme; per lo quale contrasto se non potrà la Republica ridursi ad una perfetta quiete, & tranquillità per havere le armi vicine, ne acquisterà almeno maggiore scurtà, & viverà con maggiore speranza, che possa un giorno ricuperarsi l'antica libertà d'Italia. Non è la prima volta questa, che i Rè di Francia sono passati i monti: sono venuti chiamati anco da noi, & col loro ajuto habbiamo ricuperato lo stato, & con la loro amicitia mantenuta la riputatione, & la stima della Republica. Nè giova dire, che si debba portare la guerra in casa d'altri, tenerla da' proprii stati, quanto più si possa, lontana: però che già ella è accesa in Italia, già ardonno non pur gli

al-

1529

Ritutta il timore della venuta de' Francesi.

Accresce il pericolo d'illa parte dell'Imperatore.

Francesi molte volte venuti in Italia.

Ritutta la ragione, che la guerra si debba tenere lontana.

1529 altrui, ma i nostri istessi stati; & hora si tratta con la venuta del Rè, non di appigliare questo fuoco, ma più tosto d'estinguere un altro incendio maggiore, & più pericoloso. La diversione suole tentarsi per secondo rimedio, quando non possa succedere il primo, di conservare in altro modo i proprii stati da gli danni de' nemici: ma se siamo ancora in tempo di potere preoccupare la venuta di Cesare, accrescere le nostre forze, farci patroni della campagna, ben munire le terre, & in somma serrargli il passo, ò troncargli le sue speranze, & rompere i suoi disegni; perche vogliamo ricorrere a' rimedii meno utili, & men certi, più lontani, & più pericolosi? Quando sia Cesare venuto in Italia, & che faccia in essa qualche progresso, che noi non habbiamo altrimenti potuto impedirlo, allhora sarà da pensare a diversione, & a ricorrere a questi rimedii per trarlo d'Italia, assalendo gli altri suoi stati, & cercando d'astringerlo a volgere altrove le sue forze: ma hora non può certo essere molto sano, nè utile consiglio procurare, che gli esserciti d'un Rè amico, & confederato nostro, vadino a consumarsi ne' luoghi sterili della Spagna, & permettere, che le genti nemiche habbino a nutrirsi, & ad arricchirsi ne' luoghi più fertili, e più abbondanti d'Italia. Chi potrebbe lodare colui, che in luogo di provvedere, che non entrasse il fuoco nella casa propria, andasse ad accenderlo nell'altrui, & lasciasse tuttavia crescere i proprii pericoli, per dover poi all'auttore d'essi apportare in vendetta altri pericoli? E per certo più sano, & più sicuro consiglio cercar di tener lontane l'ingiurie, che pensare di vendicarle, poi che si saranno ricevute. Da questa ragione si può chiaramente conoscere, che grandissimo beneficio sia per apportare alle cose nostre la venuta del Rè di Francia in Italia; che niun pericolo, niun danno, massime in questa conditione di tempi, si possa temere da quella con ragione: però, quanto sia in noi, dobbiamo con ogni studio procurarla; commettere al nostro Ambasciatore, che con la ragione, & con l'auttorità del consiglio di questo Senato, cerchi di persuadere il Rè, ò trovandolo già per-

Mostra la venuta di chi sia per esser più utile.

Et di maggior beneficio.

Conclusione.

persuaso, & ben disposto, d' accenderlo maggiormente, perche si risolve di dover quanto più presto, & quanto più potente potrà, passare armato in Italia a spavento de' nemici, & a consolatione, & riputatione de' gli amici suoi.

*Parere del
Cornaro ap-
provato dal
Senato.*

*Et dal Rè,
che si prepara
alla venuta
in Italia.*

*Preparati-
oni della Re-
publica.*

Fù il Cornaro attentamente udito, & dopò qualche dubbio finalmente prevalse l' opinione di lui, & fu deliberato d' imporre all' Ambasciatore Navagiero tale ufficio, a punto qual' egli haveva configliato: & passato il Navagiero in Francia, haveva dato a questo ordine executione con grande speranza di conseguire il frutto desiderato, però che haveva il Rè gratamente ricevuto il configlio, & dimostrato di stimarlo assai, & di volere mandarlo ad effetto. Però deliberò di passare quanto prima in Linguadocca per ridurre le sue forze in luogo più vicino, & opportuno per passare in Italia, ove affirmava voler condurre seco oltre a venti mila fanti, dieci mila Lancichinechi, & dieci mila venturieri. Così tenendosi già per risoluta la partita del Rè, il Senato diede ordine ad Andrea Navagiero, che rimaner dovesse in Francia presso alla Regina madre, & il configlio regio, e che Sebastiano Giustiniano, a cui il Navagiero era andato successore, haveffe a seguire il Rè in Italia. Fratanto essendosi accesi gli animi a maggiori speranze, faceva il Senato con somma diligenza apparecchiare tutte le cose necessarie al rinovare la guerra. Fondavasi sopra l' Ada un ponte, disegnando che alla fine d' aprile l' essercito della Republica passasse innanzi, & unito insieme con le genti di Monsignor di San Polo andasse all' impresa di Milano; con la quale privandolo di questo ricetto pareva, che principalmente si potesse impedire la venuta di Cesare; & con la riputatione di questa vittoria, con l' ajuto dell' armata, & con la presentia del Rè, credevasi appresso dover riuscir facile l' acquisto di Genova, & qualunque altra impresa s' haveffe voluto tentare. Nel medesimo tempo s' attendeva con non minore diligenza a presidiare le terre della Puglia, mandando in quel paese buon numero di fanti per conservare quan-

1529 to si possedeva, e per tentare, se s' offerisse l' occasione ; di far qualche progresso ; ma non meno per tenere occupate, & divise le forze de gli Imperiali, si che quelle genti convenissero starsi lontane dalla Lombardia.

Rè di Francia s' intepidisce.

Sue provisioni scarse.

Et apparenza.

Ma in tanto ardore cominciò, senza alcuna apparente ragione, ad intepidirsi molto l' animo del Rè, & a rallentarsi le provisioni della guerra; onde scarsamente erano somministrati di Francia danari a Monsignor di San Polo; il quale quasi disperato, veggendo non poter mantenere l' essercito, protestava di dover partirsi, & abbandonare l' impresa: poiche di dieci mila fanti, che gli erano destinati, a pena si ritrovava haverne la metà, conciosiache non essendo pagati, si partivano alla sfilata del campo. Giunse finalmente di Francia Monsignor di Sciatiglione lungamente aspettato, ma con provisione di danari assai minore del bisogno, & partiti pochi giorni appresso dal campo si condusse a Vinetia, affermando di voler passare in Puglia per confermare quei capitani, & soldati, & per portare loro qualche somma di danari. Per lo quale viaggio benchè gli fosse stato subito dal Senato provveduto di navilii, come egli haveva con istanza ricercato, andava però con varie iscusationi differendo la partita, con molto sospetto, che egli spargesse questa fama, non perche veramente havebbe, nè danari, nè animo d' andare in Puglia, ma per non raffreddire le provisioni, che erano fatte da' Vinetiani. Di che dubitando molto il Rè, perche conosceva di darne l' occasione, mandò poco appresso a Vinetia Giovan Gioachino suo Ambasciatore per sollecitare l' ispeditione dell' armata, e dell' altre provisioni per la guerra, & nondimeno della venuta del Rè tanto aspettata, & tanto importante, non portava nuova alcuna certa: la qual cosa accresceva maggiormente a' Vinetiani il sospetto, & era loro cagione di grandissimo travaglio, & per li pericoli, che tuttavia soffrivano da Cesare, & perche con questa tardanza si veniva a perdere il frutto di tante spese, convenendo il loro essercito trattenerfi otioso alle rive dell' Ada, perche solo

Che insospettiscono il Senato.

solo non era bastante di porsi a tentare l'impresa di Milano. Ma il Senato non mancava per tutto ciò di diligenza per ben armarsi, sollecitando tuttavia il Rè a quelle stesse cose, alle quali con minore bisogno veniva sollecitato da lui; per il quale effetto elesse Gasparo Pinnelli Secretario, perche quanto prima dovesse condursi in Francia per far ben certo, & ben capace il Rè, che dal canto loro erano tutte le cose in pronto per dar principio alla guerra, nè altro aspettavasi, che la venuta di lui; il quale mandarebbono prontamente le sue genti ad incontrare, perche con maggiore sicurtà, & prestezza si potesse imprendere alcuna impresa.

Ma in questo tempo li fuorusciti del regno postisi insieme in diverse parti in grosso numero, tenevano molto travagliati gl'Imperiali, & Renzo ne prometteva buoni successi, quando gli fossero somministrati i danari, & qualche numero di fanti: però aveva spedito più volte suoi messi in Francia, per rappresentare lo stato delle cose, & impetrarne ajuti; li quali, benche gli fosse promesso di dover mandar presto con l'armata, nondimeno con notabile pregiudicio della lega andavano tardando, & si dava tempo a gli Imperiali di riordinarsi, & accrescersi forze, acquistandogli molto di favore presso a' Baroni del regno, & a' popoli, la fama della venuta di Cesare, & di tanti apparecchi di guerra; desiderando molti d'acquistarsi la gratia di lui, ò per provvedere alla salvezza loro, ovvero per procacciarsi honori, & immunità. Così essendo il Prencipe d'Oragnes passato nell'Abruzzo, ricuperò facilmente l'Aquila, & la Matrice, traggendone opportunamente di taglie da' paesani cento mila ducati per pagare l'esercito. Ma con tutto ciò in Puglia non procedevano le cose per gli Imperiali molto prosperamente; conciosiache un trattato tenuto da loro secretamente in Barletta, scoperto per tempo, era riuscito vano, rimanendo con ultimo supplicio castigati Giulio da Napoli capitano d'alcune compagnie di fanti, & alcuni cittadini della terra, come auttori, & complici della ribel-

1529
Il quale non
cessa di ben
armarsi.

Successi nel
regno di
Napoli.

Lughi re-
cuperati da-
gl'Imperia-
li.

Le cose de'
quali nella
Puglia non
vanno trop-
po prospera-
mente.

1529 lione. Oltre ciò, essendo arrivati soldati a cavallo fatti venire di Grecia da' Vinetiani, & essendosi questi congiunti con quelli di Simeone Romano, uscendo spesso fuori delle terre, tenevano assicurato il paese, & aperta la via alle vettovaglie, havendo cacciato da quei confini il Pignatello, Conte di Borello, il quale, benchè fosse molto ardito, & pronto ad ogni fattione, non haveva potuto co' suoi cavalieri raccolti dal paese fare lunga resistenza contra i Greci, di gran lunga superiori per disciplina, & per virtù in questa sorte di militia.

*Marchese
del Guasto
ribattuto
da Monopoli.*

*Narratione
di questo
fatto.*

*Esercito
Imperiale a
Monopoli.*

Ma il Marchese del Guasto venuto con giusto essercito all' espugnatione di Monopoli, dopò perduto molto tempo, & molta della sua gente, haveva convenuto ritirarsi a Napoli. Ma perche fù questa fattione assai notabile, non doverà esser discaro, l'intendere più particolarmente tale successo. Hebbesi alquanto prima, che il Marchese giungesse in Puglia, notizia della sua venuta, & dell' impresa, che egli disegnava di fare. Onde il Proveditor Vitturi con due galee si condusse a Monopoli, portandovi il presidio di cinquecento fanti sotto la condotta di due capitani, Ricciardo da Pitigliano, & Felice da Perugia; & già nella terra ritrovavasi Andrea Gritti Governatore, magistrato mandato dalla Republica, & li Conti di Montebello, & di Carpenna con buon numero di soldati. Questi dunque pieni di confidenza si posero con somma sollecitudine a fare le spianate, & ad assicurare le mura, & in ciascuna cosa munire, come si poteva il meglio, la terra, & prepararasi alla difesa: & fra l'altre fecero porre alcuni falconi sopra due campanili, investendogli intorno di sacchi di lana, perche da' colpi dell'arteglierie nemiche non potessero esser gettati a terra; la qual cosa tornò loro di grandissimo commodo. Hora appressato l'essercito Imperiale, venne il Marchese stesso innanzi con alcune compagnie de' suoi a riconoscere il sito, contra il quale essendo subito uscito Pietro Frassina, si scaramucchiò gran pezzo con pari forte, & valore. Cominciò da poi il Marchese far lavorare nelle trincee per accostarsi al-

le mura, convenendo per mancamento di terreno servirsi in queste opere di fascine d'olivari, de' quali abbonda molto il paese. Et per impedire a quelli della terra il commercio con le galee, onde erano loro somministrate molte commodità, & potevano ricevere nuovi foccorsi, con molta fatica de' soldati fece in breve spatio di tempo drizzare un forte alla marina; il quale non essendo ancora ben fornito, fu dalle artiglierie delle galee, percotendolo con grande impeto, distrutto, & dalle sue genti fabricato, & ben munito un bastione presso il porto: onde rimase poi sempre a quelli di dentro aperta la strada del mare, & fu data facoltà a Camillo Orsino, levandosi da Trani, di venire con tre galee a foccorrere la terra, conducendo seco tra gli altri Angelo Santocorto huomo di grandissimo ardire, & grande inventore di fuochi artificati; il quale uscendo fuori in compagnia d'alcuni pochi, appiccò ad un tratto in molte parti il fuoco nelle trincee de' nemici, nelle quali trovando materia da nutrirsi, perche erano (come s'è detto) fabricate di fascine, rimasero presto quasi del tutto distrutte, & perduta l'opera di molti giorni; onde fu a' nemici bisogno di non poco tempo a rifarle, essendo anco molto disturbati, & danneggiati quelli, che lavoravano a queste opere, dalle artiglierie, che da luogo eminente di campanili tirando, coglievano quelli, che si ritrovavano nella campagna scoperti. Ma finalmente essendosi appressato il campo alle mura, cominciòsi a dare la batteria; con la quale benchè fossero fatte molte aperture nel muro, nondimeno nel tempo della notte s'andavano quelle con diversi ripari accommodando, & ferrando, servendosi con singolare industria, & fatica della materia, che era da' nemici gettata nella fossa per atterrarla, portando quella dentro per le fortite; onde non rimaneva luogo all'assalto, concorrendo i cittadini insieme, con i soldati con maravigliosa prontezza a tutte le fattioni militari; talche le donne ancora mostravano generosità, stando alle mura, inanimando i soldati alla difesa, & portando loro delle proprie sostanze per rinfrescargli, & fino

1529

*Suo forte
abbattuto.**Dà la bat-
teria alla
città.**Donne mo-
strate co'
soldati alla
difesa.*

1529 i letti per meglio munire i ripari. Onde tutto che con la batteria si fosse gettato a terra un tratto grande di muro; in modo che per quelle ruine si farebbe potuto entrare dentro della terra a cavallo; nondimeno il Marchese non osava di condurre i soldati alla battaglia. Ma finalmente vinto dal tedio, & dal mancamento di molte cose, deliberò di tentare il successo dell' assalto, nel quale non pur fu valorosamente da' difensori sostenuto, ma ributtato con morte di molti de' suoi; onde convenne allargare il campo, pensando hormai ad ottenere la terra più per via di assedio, che d'espugnatione. Ma sentendo i soldati da questa dimora molti incomodi, & ricevendo tardi i loro pagamenti, cominciarono a tumultuare, & principalmente i fanti Italiani, la maggior parte de' quali levandosi sbandati dal campo, entrarono in Monopoli, ove erano volentieri ricevuti alli stipendii de' Vinetiani: ma per non accrescersi gli incomodi dell' assedio, erano per mare mandati a Trani; nel quale traghetto occorse, che si perdettero tre galee, portate a traverso in quelle spiagge da una grave, & improvisa fortuna di mare: del quale naufragio essendo andato nuova al campo, uscirono subito alcune compagnie di fanti Spagnuoli a rubare le robe naufragate; ma queste stesse poco appresso con loro molto danno furono ricuperate da altri soldati Italiani del presidio di Trani. Ma continuando tuttavia l'assedio, era il Vitturi d'opinione, che assalendosi alcuna terra di quelle, che erano possedute da gli Imperiali (al che s'erano offerti i popoli stessi di terra d'Otranto già sollevati in armi, quando fossero ajutati) si procurasse con tale via di far levare il campo nemico, necessitandolo a ricorrere alla difesa delle cose proprie. Ma essendo questo consiglio comunicato con Renzo da Ceri, istimò doverli più tosto far entrare quel maggiore numero di soldati, che si poteva nella stessa terra di Monopoli, donde poi improvvisamente uscendo, havessero ad assalire i nemici dentro de' loro alloggiamenti, essendo il loro esercito fatto già molto debole per la partita de' fanti Italiani, & per la stracchez-

Monopoli assalita dagli Imperiali, che sono ributtati.

Assediata.

Monopolitani assaliti con gli Imperiali.

za de' Tedeschi. Per tale effetto dunque essendosi conferito a Monopoli con due mila fanti il Prencipe di Melfi, il quale con molte offerte, e persuasioni si era faticato indarno il Marchese di tirare nella parte Imperiale, gli assediati dando una mattina avanti l'apparire del sole fuori delle porte, assalirono da più parti con molto impeto il campo de' nemici, & combattendo alle trincee, quantunque non potessero superarle, fecero però loro grandissimo danno, convenendo spesso rimettere nuovi soldati alle difese in luogo di quelli, che cadevano morti. Ma però non si potè allhora fargli disloggiare, essendo sostenuti, & difesi dalla fortezza del luogo, & de' ripari. Ma poco appresso intendendo il Marchese, apparecchiarsi da' Vinetiani buon numero di galee per portare nuovo soccorso nella terra di soldati, & di munitzioni, disperato del buon successo, abbandonò l'impresa, ritirandosi con le sue genti a Conversa, donde poi passò a Napoli.

Che gli fanno ritirare, & si liberano dall'assedio.

Per la ritirata del Marchese, & per la valorosa difesa di Monopoli, cominciò a sollevarsi la fortuna de' Collegati; talche molti Baroni, & popoli pentiti d'esserli adheriti alla parte Imperiale, dimostravano prontezza a nuova ribellione; onde cresceva a' Capitani, & a' soldati della lega l'animo di tentare alcuna impresa. Per la qual cosa il Senato Vinetiano veggendo, che l'armata loro conveniva starfi hormai lungamente otiosa a Corfù, mentre aspettavasi senza alcun certo avviso la venuta dell'armata Francese, la quale con grandissima tardità s'andava ponendo all'ordine, commise al loro Generale di mare, che dovesse passare in Puglia. Onde essendovisi egli condotto con buon numero di galee, si pose intorno a Brandizzi, sperando, come avvenne, per l'affettione de' popoli verso il nome Vinetiano, dover facilmente ottenere la terra. La quale ricevuta a patti fù preservata dal sacco, & da ogni ingiuria de' soldati, & vi fù posto Giovanni Francesco Giustiniano per Governatore, come magistrato della Repubblica; & subito s'attese all'assedio de' castelli, di che fù data particolare cura a Camillo Orfino, il quale con ogni

L'armata passa in Puglia.

Brandizzi si arrende.

1529 sollecitudine battendogli, & stringendogli da ogni parte, gli haveva a stretti termini ridotti; ma tuttavia con la speranza di veder presto in quei mari l'armata Imperiale, s'andavano sostentando. Fratanto l'armata Vinetiana teneva infestato il mare fino a Capo d'Otranto, con grandissimo danno de gl'Imperiali. Morì in questa fattione Simeone Romano, huomo ardito, & valoroso, che in molte fattioni s'haveva adoperato con molto beneficio della lega, e con molta sua laude. Fù a questo tempo il Generale Pesaro soprapreso da grave indispositione, per la quale ottenne dal Senato licenza di potere ritirarsi a Corsù a curare la sua infermità, & in luogo di lui fù eletto Vincenzo Capello, perche haveffe a tenere l'istesso grado, & autorità, fin tanto che'l Pesaro risanasse. Ma essendosi egli più presto rihavuto, che non si pensava, non venne altrimenti il Capello per allhora all'armata, ma gli fù riserbato il luogo d'armare nella prima occasione.

Generale da Pesaro infermo si ritira a Corsù.

Principe d'Oragnes, & suoi pensieri.

In tale stato ritrovandosi le cose, il Principe d'Oragnes, conoscendo che le forze de' Collegati non erano così deboli, che si potessero cacciare totalmente del regno; nè così potenti, che potessero fare progressi molto importanti; ò forse volendo Cesare, che a gli altri rispetti fosse anteposta la satisfazione del Pontefice, per haverlo amico, & confederato, quando passasse in Italia: si risolse; presidati i luoghi più importanti, di volgersi co'l resto delle genti verso Perugia, per cacciare di quella città Malatesta Baglione, & dopò entrare in Toscana, per rimettere i Medici nella patria. Per la qual cosa il Duca d'Urbino entrato in gran sospetto, che queste genti fossero per assalire il suo stato, si partì subito dall'essercito, per andare a provvedere a tanto suo bisogno. Questa lontananza del Capitano Generale in tempo così importuno fù a' Vinetiani in sommo dispiacere, & per li loro gravissimi interessi, & per dubbio, che i Francesi, ò da doverlo insospettiti, ò pur trovando da questo accidente occasione di qualche finto sospetto, fossero tanto più per raffreddarsi nelle provisioni della guerra. Però il Senato

onde s'insospettisce il Duca d'Urbino, che si parte dall'essercito,

deli-

deliberò d'ispedire subito al Duca Nicolò Tiepolo, il quale in questi giorni appunto era stato destinato d'andare a ritrovarlo nel campo, per dargli conto della nuova condotta, accioche haveſſe per nome publico con efficace ufficio a effortarlo a dovere ritornare quanto prima all'effercito; & perche ciò far poteſſe con l'animo più quieto, gli mandò appreſſo danari per affoldare tre mila fanti, i quali haveſſero a rimanere alla custodia, & diſeſa dello ſtato ſuo. Ma non fù per allhora biſogno di valerſene; peroche Oragnes intendendo che'l Conte dell'Aquila, & Camillo Orfino detto Pardo, poſte inſieme molte genti de' loro partegiani, s'erano ridotti in Cumuli, & ingroſſando ogni giorno, facevano timore di qualche moto importante; mutato propoſito, non volſe per allhora uſcir del regno; temendo di qualche maggiore ſolleuatione, per le molte eſtorſioni, che erano fatte a' popoli, a' quali per queſto riſpetto era fatto ſopra modo odioſo il nome de' gli Spagnuoli. Onde iſtimò più utile conſiglio attendere prima ad opprimere queſti, ò fare proviſione di vettovaglie, riſerbandoli a tempo più opportuno, come poi fece, di mandare il primo ſuo penſiero ad effetto. Onde il Duca d'Urbino, ceſſato tal ſoſpetto, ſi conſerì ſubito all'effercito; & come prima vi giunſe, deliberò di muovere il campo verſo Milano, havendoli Monſignor di San Polo fatto intendere, che era per prendere l'iſteſſo camino. Invitavangli a tale deliberatione le difficoltà nelle quali ſi trovavano gli Imperiali, & i proſperi ſucceſſi de' Franceſi; peroche quantunque foſſero giunti a Milano due mila fanti Spagnuoli deſtinati prima al ſoccorſo di Genova, non havendoli voluti i Genoveſi ricevere nella città; erano però per la giunta di queſti non meno che le forze, accreſciuti gli incomodi, convenendo in tanta ſtrettezza di danari, & di vettovaglie pagargli, & nutrirgli. All'incontro a Monſignor di San Polo s'erano in queſti dì arrendute molte terre di là dal Teſino, in modo che quaſi tutto quel paefe, con grandiffimo ſuo commodo, & riputatione, era ridotto in poſteſtà di lui.

1529

*Il che diſpiace molto al Senato,**Che gli in-
via Nicolò
Tiepolo.**Oragnes ſi
muta di pa-
rere.**Et il Duca
ritorna all'
effercito.**Deliberando
di muover
verſo Mila-
no.*

1529

*S' incontra
insieme con
Monsignor
di San Polo.*

*Delibera-
no di asse-
diare Mila-
no.*

*Disgusti na-
ti trà i due
eserciti.*

*Onde gli ef-
ferciti si di-
vidono.*

*Tr loro in-
tentione.*

Facendosi dunque l' uno, & l' altro essercito innanzi, si ritrovarono insieme al borgo a San Martino, cinque miglia lunge da Milano; ove essendosi lungamente consultato del modo del proseguire quella ispeditione, rimase nel consiglio terminato, di dovere accamparsi intorno alla città di Milano con due esserciti, per cingere quanto più spatio di mura si poteva, & occupando i nemici in più luoghi alla difesa, renderla più debole. Ma non vedevasi ne' capitani quella prontezza, & quella diligenza, che era bisogno, per effettuare tal consiglio; perche i Francesi dicevano, nel campo Vinetiano ritrovarsi minore numero di fanti di ciò che si credeva, & che doveva essere; onde dividendosi le forze sarebbe ciascuna parte rimasta troppo debole, & con qualche pericolo: & d'altra parte i Vinetiani, dimostrando d' haver meglio adempito gli oblihi loro, che non havevano fatto i Francesi, dicevano di volere vedergli prima accampare, & che farebbono poi anch' essi il medesimo; dubitando ancora molto di ciò, che essi fossero per fare, per avere poco prima veduta in loro una costantissima risoluzione d' attendere, posposte tutte l' altre cose, affermando tale essere l' ordine del Rè, all' impresa di Genova. Per i quali rispetti procedendosi da ogni parte con una molta tardità, & rimanendo da se stessa quasi rivocata la deliberatione fatta, nella quale si trovavano ogn' hora nuovi dubbii, & difficoltà, tornarono gli esserciti ad allargarsi. Inviossi Monsignor di San Polo verso Landriano, il Duca d' Urbino fermò i primi alloggiamenti a Montia, & il Duca di Milano partì con animo di entrare con le sue genti in Pavia. Da' quali luoghi facendo separatamente ogniuno la parte sua nel rompere le strade, infestare il paese, & proibire le vettovaglie ad Antonio da Leva, speravasi di poterlo opprimere, & per altra via conseguire finalmente l' intentione commune d' occupare Milano, & Como, le quali due città sole de' luoghi importanti, si tenevano in quello stato a nome di Cesare.

Ma i Francesi a pena giunti al loro alloggiamento, si lascia-

lasciarono intendere (come erasi ancora prima sospettato , che fossero per fare) di voler condursi con tutte le genti loro a Genova , essendo a ciò molto sollecitati da Cesare Fregoso , il quale misurando la cosa secondo il suo desiderio , l'appresentava di facile , & presta riuscita . Onde promettevano essi di dover presto ritornarsi all'istesso alloggiamento , & effortavano il Duca d'Urbino a dovere fratanto con le genti de' Vinetiani , & del Duca di Milano fermarsi ove erano , ò ne' luoghi vicini , per fare di quegli effetti , che prima s'erano disegnati , non lasciando commodità di ristorarsi a gli assediati . Con tale animo dunque essendo levato il campo Francese la mattina del primo giorno di giugno , prese il camino verso Pavia ; di che havendo il Leva co'l mezzo delle spie havuta prima notitia , deliberò di uscire della città , per seguitare i Francesi , & se l'occasione ne l'haveffe invitato , venire con loro a battaglia . Favorì , ò la fortuna , ò più tosto la poca peritia de' capitani nemici l'ardire suo : però che l'esercito Francese caminava diviso in due parti , l'una delle quali , ove era il Conte Guido Rangone capitano dell'antiguardia con li carriaggi , & con l'arteglierie , andando innanzi , era per spatio di circa otto miglia allontanata dall'altra , che tardamente lo seguiva . In questa era la persona di Monsignor di San Polo , il quale guidava la battaglia , & Claudio Rangone , a cui era commessa la retroguardia . Come dunque il Leva , il quale procedendo unitamente con bell'ordine , & con molto silenzio s'era molto appressato a' nemici , s'avvide del loro disordine , & del suo vantaggio , deliberò d'appiccare la battaglia , & commise , che la cavalleria leggiera affrettandosi cominciasse a dar dentro nella retroguardia de' Francesi , la quale per due miglia apena s'era allontanata dall'alloggiamento , & ove non era alcuno , che cosa tale allhora aspettasse . Onde rimanendo tutti , per l'inaspettato caso sbigottiti , & confusi , cominciarono facilmente a disordinarsi ; talche essendo presto giunta la fanteria della vanguardia , & urtando insieme con la cavalleria

1529
*Francesi invitati dal
 Fregoso
 vanno verso
 Genova .*

*Assaltati
 dagli Spagnuoli .*

Sono disordinati .

leria

1529 leria i Francesi, gli costrinsero a ritirarsi. Ma essendosi Monsignor di San Polo fermato con la battaglia bene ordinata, sostenne per gran pezza valorosamente l'impeto de' nemici, combattendosi da ogni parte con molto ardore, & con pari sorte. Sopravenendo poi il Leva co'l resto dell'essercito, nel quale erano i soldati vecchi Spagnuoli, cominciarono i Francesi manifestamente a cedere, & a lasciarsi urtare, & finalmente si posero in aperta fuga: havendo con infelice, & poco cauto consiglio, con parte delle forze arrischiata tutta la lor fortuna. Molti rimasero nel conflitto morti, ma molti più furono fatti prigionieri, & tra gli altri l'istesso Monsignor di San Polo, mentre posto il cavallo in corso, già disperate le cose, cercava d'uscire delle mani de' nemici: alcuni altri si salvarono con la fuga in diverse parti, & principalmente nello stato de' Vinetiani, ove furono prontamente ricevuti, & ben trattati.

Et post in fuga.

Et Monsignor di S. Polo fatto prigioniero.

Duca d'Urbino ritirato molto cautamente.

Di questo successo essendo pervenuta la nuova al Duca d'Urbino, & conoscendo, che il fermarsi là, ove si ritrovava, era senza alcun frutto, ma non già senza molto pericolo, si levò da Montia, per ritornare a porsi nel suo primo alloggiamento di Cassano; la quale deliberatione fu molto lodata dal Senato, & riuscì felicemente. Procedeva il Duca ritirandosi con grandissima circospezione per sicurtà di quell'essercito, nel quale erano allhora intorno a cinque mila fanti, quattrocento huomini d'arme, & settecento cavalli leggieri, & molti carriaggi. Caminava per strada alta, procurando di torre gli Imperiali alla mano sinistra, tenendo da quella parte una grossa banda d'archibugieri, per fare spalla alla battaglia. Haveva tutte le sue genti divise in tre squadre, ma in modo ordinate, che l'una commodamente poteva soccorrere, & essere soccorsa dall'altra. Ma la cavalleria leggiera discorrendo il paese, spiava gli andamenti de' nemici, perche ne fosse il capitano per tempo avisato: con la quale diligenza si condusse il Duca salvo con tutte le sue genti, & carriaggi a gli alloggiamenti di Cassano. E questo luogo posto vicino al

fiume

fiume dell' Ada, il quale rimaneva alle spalle dell' esercito, & sopra esso tenevasi fatto il ponte per passare in Giaradada. Et perche da più parti potessero commodamente essere somministrata le vettovaglie al campo, era l' alloggiamento d' ogni parte cinto, & fortificato con sicuri ripari, tenendosi una sola strada aperta, & quella ottimamente munita. Stimavasi questo sito opportunissimo, potendosi da esso commodamente soccorrere Lodi, & Pavia, & secondo l' occasione offendere i nemici, & difendere lo stato della Republica, & favorire ancora, quando fosse venuta occasione di tentare per mare, l' impresa di Genova. Onde riputando il Duca di poter in questo luogo contenersi con molta sicurtà, & con altrettanta riputatione, non admetteva il parere di Gianus Maria Fregoso, & di qualche altro capitano, i quali in contrario consigliavano, & effortavano, che si dovesse ridurre l' esercito in Brescia, per non lasciarlo esposto a qualche pericolo, essendo di numero di soldati molto inferiore a quello del Leva. Il quale fatto per la vittoria più ardito, & più desideroso di spegnere affatto le forze de' Collegati, aveva seguitato il Duca d' Urbino, & erasi posto in alloggiamento a Vavri, luogo circa due miglia distante da quello de' Vinetiani, non senza qualche timore de' nostri, che egli volesse passare l' Ada per dar il guasto alli territorii di Brescia, di Bergamo, & di Crema. Ma il Duca confidava assai nella cavalleria leggiera, la quale per numero, e molto più per virtù, & per disciplina prevaleva a quella de' nemici. Onde trascorrendo questa tutto il paese vicino, non pur teneva disturbate le vettovaglie, che andavano al campo Imperiale, ma aveva posto tanto terrore, che non ardiva più alcuno di uscir fuori delle trincee. Però continuava il Duca tuttavia in opinione di fermarsi più lungamente in quell' alloggiamento per conservare la riputatione, & volgere a servizio del suo esercito le vettovaglie del paese vicino, che farebbono rimase ad uso de' nemici; ove ritirandosi egli nella città, convenivasi consumare quelle, che servivano a comodo de

1529
Suo alloggiamento a
Cassano,

E seguitato
da Spagnuoli,

Che se gli
alloggiano
vicini.

1529 gli amici. Ma nel Fregoso cresceva tuttavia ogni giorno il timore, che stando l'effercito in quell'alloggiamento, potesse facilmente ricevere alcun notabile incommodo; dal qual pensiero era talmente l'animo suo oppresso che cadde in grave indisposizione del corpo, & per curarla gli convenne farsi portare in Brescia.

*Et venno
per depreda-
re il Bre-
sciano, &
Cremasco.*

*Ma seno as-
saliti, &
impediti dal
Duca.*

*Donna in
habito da
uomo nell'
effercito,*

*Èa prigione
uno Spa-
gnuolo,*

Mentre stavano gli efferciti in questi alloggiamenti l'uno e l'altro molto vicini, uscivasi spesso da ogni parte a scaramucciare, ricevendo per lo più il maggior danno i soldati del Leva; il quale desiderando di rifarsi con alcuna fattione più notabile, inviò Cesare da Napoli con tre mila fanti oltre il fiume dell'Ada, a depredare il territorio Bresciano, e Cremasco; il quale consiglio havendo il Duca presentito, lasciato il Conte di Gajazzo nel campo, andò con buon numero de' suoi soldati ad imboscarsi vicino al luogo, ove sapeva dovere i nemici porsi a passare il fiume; & essendone passati una parte, diede improvvisamente fuori, assalendo alle spalle gli altri, che rimasti erano sopra le rive, ma che tuttavia andavano passando, havendo prima mandata adietro la cavalleria leggiera a ferrare i passi, perche non potessero i nemici nella fuga salvarsi, riducendosi al loro alloggiamento. Ma Cesare commosso dall'improvviso pericolo, nè veggendo altro luogo di salute, fece con subito consiglio tagliare il ponte, perche non potesse il Duca passare a combatterlo; onde tutti quelli soldati, che erano rimasti adietro, in numero di più di mille, & cinquecento, ò furono tagliati a pezzi, ovvero pervennero vivi in poter de' soldati del Duca. Et avvenne, che tra gli altri fosse fatto prigione un capitano Spagnuolo da una femina di grandissima statura, & d'animo virile, la quale vestita come gli altri in habito militare, tirava stipendio nelle compagnie del Conte di Gajazzo. Et havendo un giorno il Conte per ischerzo fatto venire avanti di se il capitano prigione, & mostrandogli Malgaritone (così era questa chiamata da' soldati) gli disse, che quegli era il soldato, dal quale egli era stato fatto prigione; & lo Spagnuolo guardandola,

dola, rispose, *che in questa sua sciagura si consolava, d'essere stato preso da un huomo valoroso, come quegli mostrava d'essere.* Ma essendogli dopò fatto conoscere, che era una femina, lo Spagnuolo pieno di sdegno, & di vergogna si morì fra pochi giorni di dolore.

Si contennero dapoi per molti giorni gli esserciti dentro de gli alloggiamenti. Ma il Duca, chiamando spesso i soldati a consulta, & varie cose proponendo, con sommo studio procurava di dare alcun segnalato incommodo a' nemici, per lo quale havessero a levarsi co'l campo. Et finalmente si risolse d'uscire con tutte le sue genti, & con qualche vantaggio, usando l'arte, & industria militare, cercare di venire col Leva a battaglia. Fatte dunque riporre tutte l'arteglierie del campo in una sola parte, da quella si trasse fuori dell'alloggiamento con tutta la fanteria, & cavalleria, conducendo seco tre pezzi d'arteglieria, con disegno di lasciarfeli adietro, ritirandosi, come prima si fosse attaccata la scaramuccia, mostrando ciò farsi per timore, & per necessità; onde spingendosi i nemici avanti per acquistare l'arteglierie, potesse con i tiri dell'arteglierie del campo disordinargli: il che succedendo, voleva poco appresso ritornando a dar fuori, con maggior impeto assalire i nemici già disordinati, & confusi. Ma tale consiglio non si potè nel modo che prima s'era proposto eseguire: perche il Conte di Gajazzo essendosi con parte delle sue fanterie troppo presto spinto innanzi, & attaccata la battaglia, molto lunge da gli alloggiamenti, nè potendo co i soldati, che conduceva seco, sostenere lungamente i nemici, fu costretto, benchè egli valorosamente facesse la parte sua, di ritirarsi con qualche disordine. Onde il Duca, veggendolo in pericolo, convenne co'l resto delle genti farsi presto innanzi a soccorrere i suoi, & con tanta vigoria andò ad urtare i nemici, che i fanti Imperiali, che prima si mostravano molto arditi in seguirare i nostri, havendo già ceduto gli Italiani, furono costretti a ritirarsi con molto disordine a' loro alloggiamenti, seguitati sem-

pre,

1529

Che si muore di dolore.

Il Duca d'Urbino tenta d'indurre gli Spagnuoli a battaglia.

Il che essendogli successo, se ben non secondo il suo disegno.

Gli fa ritirare & danneggiare.

1529 pre, & danneggiati da' foldati Vinetiani. Perdè il Leva in quella fattione più di mille, & cinquecento fanti, parte morti, parte fatti prigioni; onde non hebbe più ardire di mandare le fue genti fuori del campo, nè di tentare alcuna cofa; ma ftava con l'animo dubbiofo, & fofofo, ritrovandofi combattuto da varii penfieri, & difficoltà. Lo ftare più lungamente in quell'alloggiamento, non gli era permeffo per lo mancamento delle vettovaglie, delle quali era ridotto in molta ftrettezza; nè con tutto ciò dal fopportare tanti incomodi fperava di poter riportarne alcun frutto. Levarfi per ritornare a Milano, ftimava cofa grandemente contraria alla riputatione fua, & dell'effercito, quasi che confeffaffe di ritirarfi per timore, cacciato da numero molto minore de' nemici. L'intrare nello ftato de' Vinetiani, era di poco profitto, & di molto pericolo, effendo le terre loro ottimamente prefidiate; & d'altra parte nel popolo di Milano oltre modo mal contento, & difperato per tante eftorfioni, & ingiurie de' foldati, grandiffima difpofitione a follevarfi per mutare ftato, chiamandofi da tutti liberamente il loro Duca, il quale ritrovavafi allhora con le fue genti in Cremona. Nè fi dubitava, che i Vinetiani defiderofiffimi di vederlo in ftato, non foifero per arrifciare le fue forze, quando fi foife offerta fperanza di confequire tale intentione.

*Onde ref-
ta-
no intimo-
rifi .*

*Et fi ritira-
no in Mila-
no .*

Ma finalmente il Leva perfuafò da quefte ragioni, & quasi cofretto dalla neceffità a dipartirfi, fi ritirò nella città di Milano; dopò la partita del quale era defiderio del Duca d'Urbino di portare gli alloggiamenti più innanzi verfo Monza; ma il Senato havendo havuto qualche fofopetto, che lo Sforza trattaffe accordo con Cefare, il quale feguendo, rimaneva il loro effercito interdetto, & co i paffi chiusi di poter foccorrere Bergamo; non approvando quefto configlio, per meglio fcoprire l'animo del Duca di Milano, & per afficurarfene, defiderava che s'andaffe con l'effercito a Lodi. Ma dapoì, mentre la cofa fi trattava, crefcendo ogni giorno i romori della venuta de'

fan-

fanti Tedeschi, & che havessero ad entrare nel territorio Veronese per unirsi col Leva, fu deliberato di far ridurre tutte le genti dentro delle città del loro dominio. Onde il Duca d'Urbino havuto tal'ordine, con una parte dell'effercito si ritirò in Brescia, & con l'altra andò il Conte di Gajazzo in Bergamo, havendosi il Duca per giudizio commune in queste fattioni acquistata grandissima laude, & chiaro nome di molto valoroso, & esperto capitano. Ma Janus Fregoso, aggravandolo sempre più il male, & crescendo gli l'humore malinconico per vedere le cose del campo succedere tanto diversamente dall'opinione sua, frà pochi giorni lasciò la vita, con molto dispiacere de' Vinetiani, a' quali, per la fede, & per la destrezza sua, era gratissimo il suo servizio, di che ne diedero chiaro testimonio, abbracciando, & honorando tre suoi figliuoli, cioè Cesare con grado di Generale de' cavalli leggieri, Alessendo di Condottiere di genti d'arme, & Annibale di Colonnello di fanti.

È il Duca con l'effercito in parte in Brescia, parte in Bergamo.

Janus Fregoso muore.

Rimunerato la sua fede ne' figliuoli.

Trattati d'accordo tra l'Imperatore, & il Rè di Francia.

Due donne destinate da loro a questi trattati nella Dieta di Cambrai,

Del che non hanno avviso i Vinetiani, se non tardi.

Nel medesimo tempo, che queste cose successero, erano tenute continue pratiche d'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, adoperandovisi principalmente Madama Margarita d'Austria zia di Cesare, alla quale aveva egli data auttorità di trattare, & conchiudere la pace. Però havendo ella più volte mandati suoi noncii alla Corte di Francia, & già incaminato il negotio, parve al Rè, prima che più oltre si passasse, d'inviare a lei in Fiandra Lelubajardo suo Cameriere, per vedere le commissioni di Cesare, & ben chiarirsi, se veramente elle erano tali, che bastassero alla conchiuisione di tanto negotio. Ma havendole ritrovate amplissime, destinò anche egli Madama la Reggente sua Madre, perche convenendo insieme con Madama Margarita nella città di Cambrai, havessero a maneggiare, & stipulare le particolari conventioni della pace tra questi due Principi. Di queste trattationi non ne fu il Senato Vinetiano fatto dal Rè partecipe, se non molto tardo, quando per la partita della Regina madre alla dieta di Cambrai, non potevasi hormai più dissimulare il fat-

1529 to. Nè anco allhora però gli fù alcun particolare comunicato; ma ben promise il Rè di non dovere venire ad alcuno accordo con Cesare senza consenso, & communicatione loro, & de gli altri Confederati; & appresso con ufficii, che dimostravano ottimo affetto verso la Republica, effortava alla pace universale; della quale affermando doverfi nella dieta trattare, faceva istanza, perche a gli Ambasciatori, che erano nella corte sua, s'haveffero a mandare commissioni per la conchiuisione d'essa. Ma il Senato, quantunque da tale proceder rimanesse con grandissimo sospetto de' consigli, & dell' operationi del Rè, fatto maggiore, perche già scoprivasi havere lui con artificio lungamente sostenute le speranze di venire in persona in Italia, ò di mandarvi forze molto potenti marittime, & terrestri, nè però haveva fatta, nè l'una, nè l'altra cosa; trattenendo il Rè il rispetto di non sturbare questa trattatione, & aspettando pure il fine di ciò, che conseguir si potesse co'l negotio: nondimeno per dimostrare, che ne gli animi loro si ritrovasse la medesima dispositione, & prontezza, che haveva havuta sempre alla concordia, & alla quiete, deliberò di dare commissione, & autorità alli due Ambasciatori, Giustiniano, & Navagiero, i quali si trattenevano ancora insieme alla Corte di Francia, di potere intravenire, & promettere per nome della Republica quanto si convenisse nel negotio della pace. Ma il Navagiero grandemente infermato, prima che in Francia giungesse questo ordine, era già uscito di vita, con grave perdita della Republica, & con sommo dispiacere di tutti, perche era lungamente versato con singolar sua laude ne' studii delle lettere, & datosi poi al maneggio delle cose publiche, dimostrava grande ingegno, & prudenza civile.

onde s'insospettiscono.

Il Navagiero, Ambasciatore in Francia, muore.

Il Giustiniano Ambasciatore in Francia, sua instruzione.

Rimaso dunque solo il Giustiniano a questa trattatione, fu particolarmente instrutto della volontà del Senato; la quale era in somma, che in ogni parte s'haveffero ad osservare le cose contenute nell'accordo del ventitre, & che parimente haveffe effetto quanto nella dieta

di

di Vormatia per l'adietro era stato promesso, e conchiufo: peroche dall' inosservanza di queste cose dipendevano le difficoltà, che vertivano hora tra la Republica & la casa d' Austria. Ma sopra tutto in qualunque accordo seguisse, haveffe ad essere prima & principale cosa la restitutione dello stato di Milano a Francesco Sforza. Delle quali instruttioni non fù all' Ambasciatore Vinetiano data occasione di valersi, peroche quantunque haveffe egli seguita la Regina a Cambrai, nondimeno trattenevasi per lo più a San Quintino alquanti miglia lontano, nè gli erano comunicati i particolari più importanti, ò più veri di questa trattatione. Per le qual cose cominciò il Senato maggiormente a temere, che il Rè fosse per conchiudere l'accordo per se solo, non havuta alcuna consideratione de gli interessi loro, nè de gli altri Collegati; & che la promessa fatta da lui, di non dovere venire senza di loro ad alcuna conchiusionem, fosse stata fatta, non con animo di attenderla, ma per dubbio, che i Collegati non lo preoccupassero, & accommodando le cose loro con Cesare, rendessero a lui l'accordo più difficile, e meno vantaggioso.

Sospetti del Senato verso il Rè di Francia.

Per tale rispetto haveva il Rè similmente mandato il Vescovo di Tarba a Vinetia a trattare delle particolari provisioni della guerra, dalla quale quanto più era con l'animo lontano, tanto cercava, per avvantaggiarsi nella trattatione della pace, di farne credere il contrario. E poco dappoi Theodoro Triultio venuto a Vinetia pur per ordine del Rè, ricercò il Senato a dovere in mano di lui depositare le città di Ravenna, & Cervia, fin tanto che si ritrovasse in questo negotio qualche accommodamento, affermando di fare ciò per disporre il Pontefice a dichiararsi, essendo cosa di grandissimo momento haverlo favorevole, dovendo egli venire in persona in Italia. Alle quali instantie era risposto; quanto alla venuta sua, non essere in alcun conto per mancarli la Republica di quegli ajuti, che gli erano molte volte hormai stati promessi; anzi per darne di ciò più chiaro segno, si contenta-

Instance fatte dal Rè al Senato.

Risposta del Senato circa la venuta del Rè.

1529 rebbono di mandare fino a Susa, ovvero in Aste venti mila ducati, per la prima paga anticipata. Ma quanto alla depositione delle terre di Romagna, che trattandosi nella dieta di Cambrai la pace universale, convenivasi che questa ancora fosse risolta insieme con le altre difficoltà; non dovendo il Senato mostrarsi alieno d'assentire a tale deposito, mentre vedesse le cose sue in sicuro stato, & accommodate tutte l'altre differenze. Ma scoprendosi in questi ufficii l'artificio, e la diversa intentione del Rè, aspettavasi con grande sospensione d'animo la risoluzione della dieta di Cambrai. Però il Senato commise a Ludovico Faliero Ambasciatore in Inghilterra, che facesse ufficio con quel Rè, il quale sempre erasi mostrato amico della Republica, perche volesse, come haveva altre volte fatto ne' tempi suoi difficili, prendere la protectione della Republica, & procurare, che nelle cose che si trattavano nella dieta di Cambrai, non si conchiudesse accordo a danno di quella, & a pregiudicio della libertà d'Italia, della quale egli già molti anni con immortale sua laude era stato particolare difensore.

*Rè d'Inghil-
terra prega-
ro a prender
la protectione
della Re-
publica.*

*L'Impero
giunge a Ge-
nova.*

*Suoi diseg-
ni.*

Le quali cose mentre si trattano, Cesare, il quale per questo negotio di pace non haveva niente rimesso, nè del pensiero, nè delle preparationi per la venuta sua in Italia, giunse a Genova accompagnato da molti Signori principali con trentacinque galee, & ottanta altri vasselli di vele quadre, havendo condotto seco di Spagna otto mila fanti, & mille cavalli, li quali haveva fatto sbarcare a Savona, perche più facilmente passassero in Lombardia. Quali appunto fossero i suoi disegni, non era allhora cosa facile il discernere; però che egli costantemente affermava d'essere venuto in Italia, per rimetterla in pace, & per accommodate le sue differenze con tutti i potentati Italiani. Nondimeno attendeva con somma diligenza ad accrescere le sue forze, ragunando d'ogni parte numero grande di soldati, & dando ordine, che tutte le sue genti s'unissero insieme in quel luogo, ove si ritrovasse egli in persona; & havendo deliberato di condursi
a Pia-

a Piacenza, mandò subito ad apparecchiare in quella città gli alloggiamenti. Erano a questo tempo co' Levati dodici mila fanti; con sette mila il Principe d'Oragnes s'era levato del regno, & passato a Spoleti, ove se gli erano congiunte le genti del Pontefice; da Trento cominciavano a scendere nel territorio Veronese dieci mila fanti Tedeschi, fatti nel contado di Tirolo; & otto mila erano quelli, che venuti erano ultimamente di Spagna: talche congiunte queste genti insieme, si trovava che haverebbe havuto Cesare al suo servizio, intorno a quaranta mila fanti, oltre la cavalleria, che non era poca, massimamente essendo i fanti Tedeschi accompagnati da dieci mila cavalli Borgognoni. Per la qual cosa era ne' potentati d'Italia posto gran terrore di tanta potenza; il quale s'accresceva affai, per la fama, che era publicata, benche continuasse il Rè a confirmare il contrario, che nella dieta di Cambrai fosse già seguito l'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, con l'esclusione de gli altri Collegati. Solo il Pontefice, misurando i pericoli secondo lo stato presente delle cose, riputavasi in sicuro stato, per la particolare convention fatta con Cesare a Barcellona, la quale fino a questo tempo s'era tenuta secreta; anzi pensava egli di valersi delle forze Imperiali, per satisfare alli suoi desiderii, & fini particolari di rimettere i nipoti in Fiorenza alla sua prima grandezza, come era si già tra loro convenuto. Però per honorare maggiormente la persona dell'Imperatore, mandò subito a Genova tre de' principali Cardinali della corte ad incontrarlo, & assistere presso di lui.

Ma i Fiorentini a quali soprastavano i primi, & più certi pericoli, per acquistarsi gratia presso a Cesare, & per meglio intendere la sua volontà; vi mandarono anco essi poco appresso suoi Ambasciatori, iscusandosi d'essere entrati nella confederatione contra di lui, perche loro fosse in ciò convenuto di seguire l'auttorità, & il comandamento del Pontefice, & dimostrando pronta volontà d'aderirsi alle parti sue. Ma non havendo

1529
Suo esercito, & numero di genti.

Con che causa gran terrore ne' potentati d'Italia.

Eccetto che nel Pontefice.

Che honorò l'Imp. a Genova.

Fiorentini mandano Ambasc. all'Imperatore.

1529 questi alcuna commiffione publica d'accommodare le differenze , che vertivano tra la città , & il Pontefice , & dimostrandolo Cefare una costantiffima volontà d'attendere le cose promesse al Pontefice , & di dargli ogni satisfattione ; riuuscì questa legatione di niun frutto , & le cose loro si rimasero ne gli isteffi termini , che erano prima . Vi mandarono fimilmente altri potentati d'Italia , suoi Ambasciatori , procurando amicitia , & pace . Solo il Senato Vinetiano perseverava in opinione di non venire ad alcuno accordo con Cefare , se non per ultima necessità ; non perche non fosse a' Vinetiani , come a gli altri , grata la concordia ; ma perche dubitavano , che Cefare haveffe nell'animo pensieri molto contrarii alla libertà d'Italia , & che cercasse ridurre le cose a tale stato , che gli altri tutti riceveffero da lui le leggi : onde pareva , che il dimostrare humiltà , & bassezza d'animo , non fosse altro , che inalarlo maggiormente , & confermarlo nel suo desiderio , & nella speranza di poter comandare a tutta Italia . Però giudicarono bene astenersi per allhora di mandargli suoi Ambasciatori ; ma bene assentirono , che'l Duca di Milano , il quale , come era per le conventioni tenuto , haveva sopra ciò ricercato il consiglio , & l'assenso del Senato , potesse mandarvi Ambasciatori suoi ; perche istimavasi , a lui , come a vassallo dell' Imperio , più convenire questo ufficio , & potere anco tornare a comun servizio l'aprire con tale occasione la strada al negotio , per accommodare le sue particolari differenze , da che principalmente haveva da dipendere la conchiuisione della pace universale . Della quale non apparendo ancora alcuna ferma speranza , i Vinetiani veggendosi rimasti quasi soli al pericolo , attendevano con ogni loro studio , & diligenza alle provisioni dell' armi , per assicurare quanto più si poteva in occasione così importante il loro stato . Assoldarono nuovi fanti per accrescere l'essercito , & i presidii delle città , talche tra quelli , & questi arrivassero al numero di quindici mila : crearono Proveditore Generale in terra ferma Francesco Pasqualigo , perche

Et altri Potentati .

Eccetto il Senato .

Permettendo però al Duca di Milano il mandarglieli .

Et attendendo alla provisione dell' armi .

haveſſe particolare carico di rivedere le fortezze , & fornirle delle coſe neceſſarie : conduſſero a gli ſtipendii della Republica diverſi capi da guerra , tra gli altri Sigifmondo Malateſta con mille fanti , & ducento cavalli leggieri : & perche già in groſſo numero paſſavano i fanti Tedefchi partiti da Bolzano , furono fatti entrare in Verona Giovanni Contarini Proveditore , & Ceſare Fregoſo con buon preſidio .

1529

*Et condotte
de' capitani.*

Ma perche ſopra ogni altra coſa importava il tenere , quanto più ſi poteſſe , confirmati gli altri Principi Italiani Confederati , non mancava il Senato d' inanimire i Fiorentini , laudare la loro coſtanza , effortargli alla diſeſa della patria , & della libertà , promettendo di dare loro quelli ajuti , che la qualità del tempo permetteſſe , e particolarmente di fare entrare le genti loro dentro de' confini del Piacentino , ò del Parmegiano , come ſe ne foſſe levato Ceſare , per tirare in quella parte alla diſeſa di queſte città le genti Imperiali , che erano in Toſcana . Et il medefimo cercando d' operare co' l Duca di Ferrara , gli mandarono Ambaſciatore Marc' Antonio Veniero , il quale haveſſe ad atteſtare a lui la coſtante volontà della Republica in volere diſendere la commune libertà , & la particolare buona diſpoſitione verſo il Duca & lo ſtato ſuo ; co' l quale , come era per vicinità , & per molti riſpetti congiunta , coſi non haverebbe rifiutato mai di correre con lui una ſteſſa fortuna : però deſiderare d' intendere , quale foſſe , & la ſua volontà , & il ſuo parere , conoſcendo in tempi coſi difficili doverſi fare molta ſtima della ſua amicitia , & de' ſuoi conſigli . Ma ſopra ogni altra coſa feceſegli porre avanti i pericoli de' Fiorentini , dimoſtrando , che come dovevano riputarſi comuni , coſi biſognava ajutargli , & ſoſtenergli ; avere a memoria , quali foſſero i penſieri , & i deſiderii del Pontefice , i quali per li proſperi ſucceſſi di Fiorenza , ſ' accenderebbono maggiormente , & travagliarebbono con più grave pericolo il ſuo , & gli altri ſtati , ſopra i quali affermava avere giuſte pretenſioni . Queſti ricordi moſtrando il Duca

*E ad effortare
i confederati alla con-
ſtanza .
I Fiorentini.*

*Il Duca di
Ferrara .*

1529
*Che promise
 molte cose.*

d'haveve molto accetti, promise di voler fare molte cose, & particolarmente di tenere un grosso corpo di genti, le quali andava tuttavia raccogliendo presso a Modena, con animo che haveessero a servire, non pur alla propria difesa, ma a qualunque bisogno de' Collegati.

*Accordo di
 Cambrai.*

Publicossi a questo tempo l'accordo seguito in Cambrai, il quale molto prima per fama erasi fatto a tutti palese. Non era in esso compreso alcuno de' Collegati; ma solamente riserbato luogo a' Vinetiani di entrarvi, se fra certo breve tempo accommodassero le differentie loro con Cesare; il che altro non era, che sodisfare a certa apparenza, rimanendo essi nell'effetto del tutto esclusi; poiche le difficultà maggiori restavano tuttavia indecise.

*Et suoi Capitoli da
 parte del
 Rè di Francia.*

Erasi il Rè tra l'altre cose obligato a fare restituire a Cesare le terre di Puglia possedute da' Vinetiani; negando essi di farlo, a dovere dichiararsi loro nemico, & ad ajutarlo a ricuperarle con le armi. Al quale capo dovendo dare effecutione, mandò suoi Ambasciatori a Vinetia a ricercare il Senato, che facesse consegnare a Cesare le terre, che si tenevano per nome della Republica nella Puglia, come egli era tenuto per le conventioni di Cambrai, allegando di fare loro questa dimanda per l'offerta della lega di Cugnac, nella quale era tale obbligo contenuto; & aggiungendo appresso, che tanto confidava nell'affettione, che in ogni tempo haveva dimostrata la Republica verso la Corona di Francia, che quando anco alcun patto a ciò non l'astringesse, persuadevasi di dover ottenerlo a semplice gratificatione sua; poiche tanto era importante l'occasione, & il bisogno, non potendo altrimenti rihavere dalle mani di Cesare i figliuoli, che havevano ad essere successori del regno. A queste cose rispose il Senato: *Continuare in tutti quella buona volontà verso il Rè, & la Corona di Francia, che era stata già molti anni, e dover questa nel tempo avvenire essere sempre la medesima, essendo la Republica quasi indissolubilmente, per molti reciprochi officii, & communi interessi, legata con quel regno: non poter negare, di non ha-*

*Che gli sominicia ad
 effettuare
 mandando
 Ambasc. alla
 Repub.*

*Risposta del
 Senato.*

ver molto desiderato, che nell' accordo fatto con Cesare fosse stata compresa la Republica, non pur perche fosse provveduto alla sicurtà sua, ma perche non potesse dubitare alcuno di tale congiuratione, & della buona intelligenza del Senato Vinetiano con la corona di Francia. Nondimeno confidare assai nella bontà, & nella prudenza del Rè, che non fosse per mancare al commodo, & dignità della Republica, interponendo la sua auttorità con Cesare, perche le cose sue potessero ridursi a quei termini di sicurtà, & di tranquillità, che essi desideravano, e che portava l' honestà. Ma quanto alla restitutione delle terre della Puglia, essere cosa assai manifesta, non potere a ciò per alcuno obbligo essere astretti; poiche l' havere il Rè conchiusa la pace con Cesare senza includervi la Republica, gli haveva liberati dall' obbligo di quella confederatione, per la quale era disposto, che non potesse il Rè senza di loro trattare alcuno accordo: tuttavia desiderare molto di dargli anco in ciò conveniente satisfattione; ma convenirsi aspettare la opportunità di farlo, e tanto maggiormente, non dovendo venirsi alla consignatione delli figliuoli, se non dopò lo spatio ancora di due mesi, nel qual tempo speravano, che si potesse ritrovare qualche accommodamento alle loro differenze con Cesare, onde questa cosa ancora si sarebbe potuta con satisfattione del Rè terminare. Per questo rispetto si mosse il Rè a dover mandare l' Ammiraglio in Italia a Cesare per essortarlo alla pace universale, e particolarmente a componersi co i Vinetiani, per la quale compositione sperava, che gli haveffe ad esser data facultà di poter adempiere gli obligi della confederatione di Cambrai con la restitutione delle terre di Puglia, havendo già, quanto a ciò che dipendeva da lui, cominciato a darle effecutione col commettere a Renzo da Ceri, che consignasse a gli Imperiali le terre, & luoghi, che per nome suo tenevanfi nel regno di Napoli, & procurando, che da' ministri della Republica si facesse il medesimo; ma essi avisati prima della volontà del Senato havevano ricusato di farlo.

In tale stato ritrovavanfi a questo tempo le cose d' Italia.

Ce.

*Operazioni
del Rè di
Francia.*

1529
Stato d'Italia.

Della Rep.

Cesare armato, & potentissimo; il Pontefice amico, & confederato suo; gli altri potentati d'Italia pronti quasi tutti per timore a seguire la volontà di lui; i Francesi cacciati d'ogni parte d'Italia, sì che non pur avevano per all'ora deposte l'armi, ma per l'accordo eranfi obligati di non ingerirsi nell'avvenire nelle cose d'Italia, ove si trattasse d'alcun pregiudicio di Cesare. Nondimeno in tante difficoltà di cose continuava nel Senato Vinetiano la medesima dispositione d'opporfi a Cesare, quando egli volesse, come si sospettava, che haveffe in animo di fare, porsi al possesso dello stato di Milano. Però essendo rotta con gli altri la prima confederatione, ritornò a ratificarla, & confermarla con nuovi oblighi con Francesco Sforza, esortandolo a non mancare a se stesso, & a sperare bene, volendo la Republica a servizio di lui mettere prontamente tutte le sue forze.

Sucessi del
Turco.

Entra nell'
Ungheria.

Nel medesimo tempo Solimano, havendosi proposto nell'animo di rimettere in stato Giovanni Rè d'Ungheria cacciato dall'armi di Ferdinando, era con numerosissimo, & potentissimo esercito entrato dentro de' confini dell'Ungheria; & accampatosi intorno alla città di Buda, posto grandissimo spavento a' difensori, l'haveva facilmente occupata; & facendo largamente discorrere la sua cavalleria nelle campagne d'Austria, depredava, e ruinava il paese soggetto all'Arciduca, minacciando di voler con tutto'l campo venire a Vienna; per la quale impresa faceva fare grande apparecchio di vettovaglie, & di stromenti da guerra da essere condotti per il fiume del Danubio a quella città. L'aviso di tali successi perturbò grandemente l'animo, & i pensieri di Cesare, vedendo il fratello costituito in tanti travagli, ne quali conosceva trattarsi insieme della riputatione della sua stessa persona, & della sicurezza de' stati dell'Imperio, lasciandosi vicinare tanto un nemico potentissimo, & stando egli fratanto occupato in altre cose minori, quasi otioso spettatore di così gravi pericoli della sua casa, & de' suoi proprii ancora. Aggiungevasi a ciò altra occasione ancora di timore d'altri ma-

Di che P
Imp. si con-
turba.

li,

li: peroche dal fratello era avifato, nella Germania crefcere le fette de gli heretici, metterfi da loro infieme forze, & scoprirfi manifesto animo di tentare novità; i quali peftiferi femi, non eradicandofi, prefto credevafi dover partorire velenofiffimi frutti con grave offefa della vera religione Catholica, & con altrettanto pregiudicio dello ftato temporale de' Prencipi, & principalmente dell' Imperio. Quefti rifpetti maturamente confiderati, cominciarono a piegare l'animo di Cesare alla pace, & introdurvi da dovero quella difpofitione, la quale prima credevafi communemente, che egli haveffe fimulata. Partire d'Italia fenza havere dato affettamento alcuno alle cofe, non era nè di dignità, nè di ficurtà fua: introdurre una vera concordia, & ftabilire per qualche tempo la pace, conofceva chiaramente non poterfi fenza accordare co' Vinetiani, da' quali finalmente conveniva dipendere (mentre le cofe erano in quefti moti) lo ftato d'Italia: non effendo anco leggiero fofpetto, che il Rè di Francia, quando haveffe potuto congiungerfi feco i Vinetiani, ò nemici aperti, ò mal fodisfatti di Cesare, non fofse per effere migliore offervatore della conventione di Cambrai, rihavuti i figliuoli, di ciò che era ftato egli di quella di Madrid, poiche fù rimeffo in libertà.

Havendo dunque Cesare per quefte ragioni feco propofto di dovere accommodare le differenze fue co' Vinetiani, & ben ftabilire le cofe d'Italia con una pace univerfale, fi lasciava a' fuoi chiaramente intendere di quefta fua volontà, accioche s'apriſſe qualche ſtrada al negotio, per il quale cominciarono diverſe perfone di molta autorità ad interporſi. Andrea Doria mandò Federico Grimaldo a Vinetia ad offerire l'opera fua in queſta trattatione, affermando di conofcere in Cesare coſi buona difpofitione alla pace, che quando ſi fofse il Senato contentato, che egli intraprendeſſe il negotio, ne ſperava preſto, & buon fine. Ma il Senato, nè accettando, nè rifiutando tale offerta, riſpoſe, havere ſempre procurata la pace, & ſtimata molto, come ſi conveniva, l'amicitia
di

1529
Et per altri
rifpetti.

Onde inclina
alla pace.

Et ſi laſcia
di ciò pubblicamente
intendere.

Federico
Grimaldo
mandato a
Vinetia a
trattarla.

Riſpoſta del
Senato.

1529 di Cesare, nè hora essere d'altra volontà; ma ben desiderare di vedere alcun segno, onde potesse comprendere, tale veramente essere l'intentione, & i pensieri di Cesare, quale veniva loro affermato: poiche il trattenerli tuttavia hostilmente i fanti Tedeschi nel loro stato, depre- dando, & rovinando il territorio Bresciano, davano in- dicio di contrario affetto. Poco appresso venne a Vinetia per nome del Marchese di Mantova Sigismondo dalla Torre suo Cameriere, & Ambasciatore, ad effortare si- milmente il Senato alla concordia con Cesare, facendo la medesima, & più costante affermatione, che haveva fatta il Doria, della buona volontà di lui alla pace, & pregandolo di più a contentarsi, che fosse questa tratta- tione fatta nella città di Mantova, ove sapeva che Cesa- re haverebbe prontamente assentito di mandare i suoi agen- ti con le commissioni a tale effetto; nel quale caso, con affettuoso ufficio, offeriva di dover adoperarsi come Italia- no con molto zelo della libertà d'Italia, & come amico della Republica con molta affettione verso il particolar comodo di quella.

*Et a Sigi-
smòdo dalla
Torre man-
dato a Vi-
netiani per
l'istesso.*

*L' Imperat.
s' apparec-
chia di tras-
ferirsi a Bo-
logna per
abboccarsi
col Ponte-
fice.*

*Vinet molto
intricati.*

Mentre queste cose si trattavano, apparecchiavasi Cesa- re di condursi a Bologna ad abboccarsi co' l Pontefice, come era stato nell'accordo di Barcelona terminato; es- sendo stata questa città in vece di Genova, la quale pri- ma era venuta in consideratione, eletta a questo congres- so, come più commoda al Pontefice, & più opportuna ad altri disegni di Cesare. Da questo abboccamento ha- veva a dipendere la risoluzione d'importantissime cose; però stavano gli animi di tutti così dubbiosi, & sospesi, & principalmente de' Vinetiani, gl'interessi de' quali erano più importanti, & involti in maggiori difficoltà. Mostra- va il Pontefice di dover haver in molta consideratione la sicurtà, & comodo di questa Republica, & per mezzo di Marco Cardinale Cornaro, per acquistarsi maggior fe- de, & auttorità, faceva caldi ufficii per disporre il Sena- to a deporre l'armi, & a venire a qualche honesta com- positione. Però haveva già prima mandato a Cesare a
Pia-

Piacenza il Vescovo Vafonense suo Noncio, il quale credevasi, che haveffe ajutato affai ad introdurre in lui il buon proposito, che dimostrava, di volere con tutti, & co i Vinetiani principalmente concordia, & pace. Questo rispetto era cagione, che molti Senatori andassero più ritenuti in questa pratica, volendo aspettare, quando pur si haveffe ad introdurre tale negotio, il convento di Bologna: ma altri in contrario proponevano, & cercavano di persuadere, che si dovesse accettare la proposta fatta dal Marchese, & eleggere quanto prima Ambasciatori, per mandargli a Mantova a trattare l'accordo.

Et qual cosa, dicevano questi, habbiamo noi boggi mai più ad aspettare? Cesare è potentissimo nell' armi: le forze della lega, essendo essa rotta, & disciolta, indebolite, ò più tosto disfatte: soli i Fiorentini, il Duca di Milano, & noi siamo rimasti a sostenere il peso di tanta guerra; cosa certo impossibile rispetto alla debolezza, nella quale per le tante spese tutti ci ritroviamo ridotti, & per le molte forze, & dipendenze, che ha Cesare hora in Italia. Nondimeno in tanta disparità di cose, mentre ogni giorno crescono le speranze di lui, & vanno mancando le nostre, si contenta Cesare di trattare con noi del paro; anzi, posso dire, d'humiliarsi, & esser il primo a farci proporre amicitia, & pace. E noi vorremo rifiutare, ò non stimare questi inviti? E pur niuno può dubitare con ragione, che le cose promesse dal Doria prima, & poi dal Marchese di Mantova, non siano non solamente con consenso, ma con espresso ordine di Cesare; non ponendosi mano a queste pratiche, tra' Principi così grandi massimamente, con tanta asseveratione della loro volontà, senza havere certo, e sicuro pegno. E si potrà riputar savio consiglio lasciarsi uscire dalle mani l'occasione già matura di far cosa, che tante volte è stata desiderata da noi, & hora più che mai sia stata per l'adietro, per ben mille rispetti ne deve essere desideratissima? Sono molti anni bormai, che siamo in continua guerra, nella quale habbiamo speso presso a cinque milioni d'oro; sicche questa città, & tutto lo stato nostro, il

1529

Che vanno molto ritenuti nella pratica della pace.

Consulta nel Senato.

Esortano alcuni ad accettare le condizioni proposte.

qua-

1529 quale haveva cominciato a pena a respirare un poco, & a sollevarsi dall' altre guerre passate, ne resta quasi oppresso, le facultà di tutti consumate. E nondimeno essendoci aperta la via di trovare bormai qualche riposo, & quiete, conservando salva la dignità, & provvedendo, come si può sperare, alla sicurtà della Republica, vorremo tenerla ancora più lungamente divisa, & porre la nostra tranquillità nell' arbitrio della fortuna, che possa, come spesso occorre, far nascere alcun tale accidente, per il qual Cesare muti voglie, & pensieri; & overo stando in Italia armato, accresca i presenti nostri pericoli, overo partendosi, & lasciando le cose inquiete, & confuse, ne ponga in obbligo di dover per altrettanti anni, & con altrettanta spesa continuare nell' armi, & ne' travagli, & Dio sà poi con qual fine? Quelli, che fino hora hanno lodato la costanza di questo Senato, di havere, senza stimare spesa, & senza temer pericolo, difesa con tanto ardore la causa commune, & la libertà d' Italia, il qual nome haverà accresciuto molto di gloria a questa Republica nella memoria ancora della posterità; hora veggendoci, quando sono mutati gli accidenti delle cose, & che ricercano diversi consigli, continuare nelle medesime vie, & volere stare sù l' armi, potendosi co'l negotio forse meglio provvedere al bisogno, & alla più vera, & sana intentione, che ci sospinge alla guerra; potranno peravventura mutare sentenza, e stimarci huomini troppo ostinati, & alteri, che non vogliamo trattare le cose con la ragione, ma con la nostra volontà, & forse poco prudenti, che non sappiamo accomodarci a' tempi, & all' occasioni, temporeggiare nella difficoltà, & aspettare fortuna migliore. La maturità è buona certo, & laudabile: ma si deve ben conoscere, & usare ne' debiti termini, per non trascorrere nell' estremo sempre dannoso, credendosi di star nel mezzo più utile. Peroche suole occorrere bene spesso, che non minore nocimento si riceve da una importuna tardità, che tenga involti gli animi, & i negotii in una quasi perpetua irresolutione, che dalla troppa celerità. Da questa ci habbiamo ottimamente
fin'

fin' hora guardato , havendo per tanti anni sostentata la guerra , & tentate tutte le cose possibili , per ridurci a stato di sicurtà , e di vera tranquillità : hora guardiamoci di non incorrere nell' altro estremo , sicche per volere troppi vantaggi , & troppa sicurtà , veniamo a disavvantaggiarci assai , & ad esporre le cose nostre a maggiori pericoli .

Ma in contrario sentivano altri : essere più honorevole , & più utile consiglio , portare il tempo innanzi , & non scoprire a Cesare molto desiderio dell' accordo . Consideravano questi la poca fermezza delle forze di Cesare , poiche egli ritrovavasi in grandissima strettezza di danari , & di vettovaglie ; onde quanto era l' essercito suo maggiore , tanto conveniva più tosto dissolversi , crescendo queste difficoltà : le fortezze dello stato loro essere ottimamente presidiate , nè potersi Cesare porre a tentare contra di esse alcuna cosa , con speranza di condurla presto a fine : oltre ciò da gravissimi , & a lui importantissimi rispetti , essere richiamato Cesare in altre parti , & necessitato a partirsi tosto d' Italia : combattersi da' Turchi Vienna , & essere già a molto grave pericolo ridotta : gli altri stati tutti del fratello dalle correrie della cavalleria nemica depredarsi , & ruinarsi : in molte parti di Germania concitarsi moti da gli heretici d' importantissime conseguenze , se non fossero presto con l' armi , & con la presenza di Cesare sedati : partito lui d' Italia , & disfatto , ò almeno molto indebolito il suo essercito , niun dubbio rimanere di poter facilmente sostenere il ducato di Milano , conservarsi al possesso delle terre di Puglia , & in somma riuscire in tutta la guerra vittoriosi , e riportarne un nome gloriosissimo appresso tutte le genti , & in tutti i secoli ; & dove hora si trattava di ricevere le leggi , & le conditioni , che fossero loro da altri imposte , sarebbe a Cesare data necessità di procurare , & accettare l' amicitia della Republica con partiti per lei avvantaggiosi , per timore , che i Francesi , pronti sempre all' armi , & alla novità , non tentassero , con nuove leghe unendo insieme le forze , di travagliarlo , mentre lo vedevano involto in altre occupationi : non potersi con

1529

Sentono altri in contrario .

Et loro ragioni .

1529 ragione persuadere alcuno , che Cesare per affettione , che porti a questa Republica , della quale , per havere ella per molti anni seguita l' amicitia di Francia , si chiama male sodisfatto , facesse hora proporre conditioni d' accordo ; ma ben doverfi riputare certissima cosa , che lo movessero a ciò i suoi proprii interessi , conoscendo lo stato delle cose sue poco fermo , l' impossibilità di mantenere l' essercito , & fermarsi più lungamente in Italia . Essere regola generale , che ciò che piace al nemico , & è da lui stimato partito utile , deve schifarsi , come cosa , che possa all' altra parte parturire contrarii effetti . Questa , che haveva apparenza d' humanità , & di desiderio di quiete , & di pace , essere artificio de gli Imperiali per coprire le sue debolezze , & far credere , procurando veramente il lor proprio vantaggio , di havere in intentione il beneficio commune . Ma presupponendosi ancora , che ci tornasse bene l' accordare al presente con Cesare , aggiungevano questi , essere cosa conveniente l' aspettare almeno il convento di Bologna , ove meglio si potrebbe scoprire la volontà , & i pensieri di Cesare , massimamente intorno all' accordo , che si trattava , del ducato di Milano ; dal quale finalmente , & per l' obbligo dell' antica , & nuova confederatione , & propria dispositione introdotta da molti , & importantissimi interessi della Republica , haveva da dipendere la più fondata resolutione della pace : essere anco verisimile , che il Pontefice , tutto che poco di loro sodisfatto per le terre di Romagna , non fosse nondimeno , per gli interessi della Chiesa , & per gli suoi particolari , per troncare l' amicitia , & la pace fra Cesare & la Republica , la sicurtà , & dignità della quale risultava finalmente a commodo , & a grandezza della Sede Apostolica ; si come la quiete presente era d' utile all' impresa de' Fiorentini , che con tanto ardore tentavasi allhora dal Pontefice ; peroche cessando gli altri rispetti , & sospetti , haverebbe potuto Cesare a sodisfattione di lui volgere in quella parte tutte le sue forze , & condurla più presto , & più certamente al fine .

Que-

Queste ragioni facevano grande impressione ne gli animi di molti , ne' quali essendo già fatto il callo de' travagli della guerra , scoprivasi un fermissimo proposito di non volere deporre l'armi , se non con molta dignità , & sicurtà della Republica . Soprafedendo per allhora all' eleggere i Commissarii , che havessero a trasferirsi a Mantova per trattare la pace , deliberarono di mandare al Marchese Andrea Rosso Secretario , per rendergli gratie della offerta sua , & del buono affetto , che dimostrava verso la Republica , iscusandosi di non poter venire ancora in risoluzione certa d'alcuna trattatione , poiche presto havevano a convenire insieme a Bologna il Pontefice , & Cesare , per trovare accommodamento a tutte le cose d'Italia; & che'l Vescovo Bosoviense Nuncio del Pontefice s'era interposto in questo negotio , & particolarmente in ciò che appartenevasi alla Republica .

Fratanto il Pontefice partito da Roma andò a Spoleti , & di là a Bologna per aspettare l'Imperatore , il quale , essendo il Pontefice entrato in quella città a venticinque d'ottobre , vi giunse pochi giorni dappoi ; & come prima essi convennero insieme , diedesi subito principio alla trattatione della pace , mostrando l'uno , & l'altro di questi Principi molto desiderio di riporre Italia in qualche fermo stato di quiete . Ma le prime , & più importanti cose d'accordare , erano quelle del Duca di Milano , il quale dopò molte pratiche passate per l'adietro , per le quali erano spesso andati il Protototario Caracciolo , & Don Garzia di Padiglia con varii partiti da Piacenza a Cremona , finalmente , così consigliato da' Vinetiani , che per maggior honore lo fecero accompagnare da Marc' Antonio Veniero loro Ambasciatore , s'era risolto d'andare in persona a ritrovare Cesare in Bologna , havendone prima ottenuto il salvocondotto : poiche pareva , che una delle cose , che rendesse il suo negotio più difficile , fosse certa mala soddisfazione presa da Cesare , che Francesco stando lon-

1529
Co i qua-
li sente la
maggior
parte .

Il Pontefice
và a Bolo-
gna .
Et l'Impe-
ratore dap-
poi .
Loro con-
gressi .

Trattato
circa il Du-
ca di Mila-
no .

Che và a ri-
trovar l'Im-
per. a Bolo-
gna .

1529 tano, ricufasse d'humiliarfi a lui, come pareva convenirfi ad un vaffallo dell' Imperio, & voleffe trattare la caufa fua, ò con troppa alterezza, ò almeno con troppa diffidenza, ò della giuftitia, ò della clementia di Cefare. Haveva prima disturbata quefta pratica, già ridotta molto vicina alla conchiufione, il volere gli Imperiali, che per l'offervanza delle cofe convenute, foſſero date in mano loro le città di Pavia, & d'Alefandria: la qual cofa Francesco (ſeguendo in ciò il parere, & configlio del Senato Vinetiano, il quale haveva mandato in quelle città groſſo preſidio, & preſtati al Duca dieci mila ducati, perche poteſſe mantenerle) haveva apertamente ricufato di volere accettare alcun partito con tale condizione: per la quale eranfi nell'animo del Duca, & de' Vinetiani rinovati quei primi ſoſpetti, che gli Imperiali voleſſero appropriare a ſe lo ſtato di Milano. Onde havendo il Pontefice fatta iſtanza, che in mano fua ſi haveſſero a porre quelle città, il Duca iſcuſandofi non poterlo fare, ſenza il conſenſo de' Vinetiani, & eſſere meglio differire la trattatione della caufa fua al convento di Bologna, haveva portato il tempo innanzi, ſenza venire ad alcuna conchiufione. Andato dunque Francesco a Bologna, & benignamente da Cefare accolto, fù ridotto il ſuo negotio a queſta conchiufione, eſſendofene interpoſto il Pontefice, al quale promiſe Cefare non dovere in niun caſo ſenza il conſenſo ſuo diſporre dello ſtato di Milano, che la caufa fua haveſſe ad eſſere per giuſtitia conoſciuta, havendo il Duca più volentieri a queſto, che ad altro partito aſſentito, per moſtrare di confidare aſſai nella ſua innocentia, & nella giuſtitia di Cefare.

Et è benignamente raccolto.

Commiſſioni del Senato al ſuo Ambaſc. appreſſo il Papa.

Ma il Senato Vinetiano, veggendo incaminato con ſperanza di conchiufione l'accordo col Duca di Milano, la qual cofa era ſtata principale cagione di far prendere, & continuare la guerra, mandò commiſſioni a Gaſparo Contarini ſuo Ambaſciatore preſſo al Pontefice, di poter trattare, & conchiudere la pace, quando ne' parti-

colari d' essa si fosse potuto convenire; essendo anco a ciò con efficaci , ma molto amorevoli parole stato effortato dal Pontefice , il quale promise d' interporre in questa trattatione , & la sua auttorità , & la gratia con Cesare . Era stato l' Ambasciatore Contarini , quando fu ad incontrare Cesare nell' entrare in Bologna , da lui molto benignamente accolto ; ma niſſuna cosa erasi ancora trattata , salvo che ufficii generali , che dimostrassero buona dispositione all' amicitia , & alla pace . Ma dappoi , havendosi l' Ambasciatore lasciato intendere , che egli dal Senato haveva havute commissioni di trattare l' accordo , & però aspettare , che da lui fosse detto in qual modo ciò s' haveſſe a fare ; mostrando Cesare grande corrispondenza di volontà , & desiderio di pace , deputò subito a questa trattatione il gran Cancelliere Monsignor Granvela , & Monsignor di Prato , con i quali si diede principio al negotio , volendo spesso alle trattationi intravenire l' istesso Pontefice . Ma quantunque da principio nasceſſe speranza di molto presta conchiuſione , nondimeno avvicinandosi a questa , erano promossi nuovi dubbii , & difficoltà ; la qual cosa generava sospetto tanto maggiore di poca sincerità , quanto che per molti ufficii fatti , non s' era potuto ottenere , che gl' Imperiali facessero levare dallo stato della Republica i fanti Tedeschi , i quali in numero di circa dieci mila trattenevansi tuttavia nel territorio Bresciano , facendo al paese grandissimi danni . Et oltre ciò essendosi partite venticinque galee da Cività Vecchia per andare a Napoli , dicevasi pubblicamente , che queste dovendo congiungere seco altre quattro galee , che si ritrovavano in quel porto , erano state comandate di passare in Puglia . Onde convenivasi continuare tuttavia in tutte le spese , & provisioni della guerra , non solamente trattenendo intero l' effercito da terra , ma l' armata ancora ; della quale essendo stato proposto di disarmar parte delle galee , non volse il Senato approvare il partito , essendo ne gli animi di molti entrato pensiero di dover con ogni maggiore

Che tratta della pace co' deputati dell' Imperatore .

Con poco profitto .

Il Senato sospetta dell' Imperatore . Et contrarierà in esso, circa il disarmare .

1529 sforzo rinovare la guerra; e comunemente affermavasi, che quantunque l'animo di Cesare fosse assai inclinato alla pace, nondimeno da molti suoi consiglieri, & capitani, e principalmente da Antonio da Leva, era corrotta questa sua buona volontà, sicché alla fine sarebbe tirato nella contraria sentenza.

Circa la restituzione delle terre al Pontefice.

Nè era ancora accomodata la difficoltà delle terre di Romagna col Pontefice; cosa che prestava nova materia di discordia: intorno alla quale era nel Senato stesso qualche diversità di pareri, volendo alcuni che si dimostrasse questa confidenza in Cesare, di rimettere nelle mani sue questo negotio, perche come amico commune, & compositore haveffe a trattarlo, & componerlo: ma altri istimavano più utile consiglio, negoziare con l'istesso Pontefice questa loro differenza; perche overo con qualche ricognitione si farebbe potuto ottenere da lui di continuare al possesso di quelle città; overo risolvendosi pur di cederle, se ne acquistarebbe l'animo del Pontefice con molto servizio publico, potendosi poi usare della sua gratia, e della sua autorità nell'accommodare le difficoltà con Cesare; ove dandosi all'Imperatore in ciò qualche autorità, potevasi tenere per certo; che egli fosse per anteporre la satisfazione del Pontefice al comodo della Republica. Et questa opinione prevalse: talche essendosi ritrovata nel Pontefice la solita durezza, il Senato non volendo in alcun tempo poter essere accusato, che per suoi particolari interessi haveffe interrotto il ben commune della Christianità, & conturbata la sperata tranquillità d'Italia, trattandosi d'una pace universale, assenti finalmente di restituire al Pontefice le città di Ravenna, & di Cervia, salve le ragioni della Republica. Et poco appresso stringendosi la pratica con gli Imperiali, si contentò similmente di restituire loro le terre della Puglia, havendo voluto prima certa promessa da Cesare, di dover perdonare a tutti quelli, che nella guerra havevano seguito le parti loro, anzi di ben trattarli, & di cancellare ogni memoria delle cose passate.

Le quali alla fine restituirono.

Et le terre della Puglia all' Imper.

Ri-

Rimase insieme conchiuso l'accordo co'l Duca di Milano, al quale fu imposto di pagare somma grande di danari; cioè per l'investitura ducati cinquecento mila, & trecento mila per le spese della guerra: per cauzione de' quali pagamenti ricercando gli Imperiali, che fosse loro assignata la fortezza di Milano, & Como, finalmente per ufficio de' Vinetiani cessero a questa istanza, essendo fatti capaci, che ciò haverebbe resa l'effattione del danaro più difficile, & per conseguenza li pagamenti promessi molto più tardi; peroche non era dubbio, che i popoli oltra modo desiderosi d'havere un loro proprio, & naturale Signore, liberi d'ogni gelosia, che tale lor desiderio potesse non havere effetto, farebbono più prontamente concorsi a pagare ogni gravezza. Così tutte le cose tendevano alla concordia, & alla pace, & speravasi, che Italia dopò tanti anni di continui travagli di guerra, & dopò tante rivoluzioni di tutte le cose, fosse hormai per ridursi a stato di riposo, e di tranquillità; onde già cominciavano a rallegrarsi gli animi di tutti per speranza d'havere nell'avvenire tempi, & condizioni migliori.

Rimaneva solo, per dare perfettione a cosa tanto desiderata, l'accommodare le differenze de' Fiorentini co'l Pontefice, le quali pareva, che il tempo, & gli accordi, che fra tanto erano seguiti con gli altri, havessero fatte maggiori, & più difficili. Conciosiache essendo l'effercito Imperiale proceduto molto lentamente, dopò che s'era avvicinato a' confini di Toscana, per ordine del Pontefice, il quale desiderava di preservare la città di Fiorenza, & il paese quanto più si poteva dalli danni de' soldati; era stata data facoltà a' Fiorentini di ridurre la città a più sicura difesa, & per li ripari fatti alle mura, & per lo presidio di due mila fanti, che v'entrarono con Malatesta Baglione, dopò havere egli ceduta per accordo la città di Perugia al Marchese del Guasto; onde si rendevano più duri, & più difficili ad assentire alle voglie del Pontefice. Erasi oltre ciò da tale tardità, con la quale s'haveva proceduto

1529
Differenza
del ducato
di Milano
accommodata.

Differenza
de' Fiorentini
difficili
d'accommodarsi.

1529 nel principio dell'impresa, generato ne gli animi de' Fiorentini concetto, che Cesare volesse più tosto in apparenza, che in effetto sodisfare al Pontefice; & che dovessero presso di lui essere in maggiore consideratione gli rispetti di stato, non gli tornando conto l'accrescere la grandezza de' Pontefici, che l'ingiurie ricevute da loro per essersi accostati alla parte Francese. Ma d'altro canto il Pontefice, effacerbandosi ogni hora più l'animo suo, perche non volesse la città, come egli ricercava, rimettersi all'arbitrio di lui, benchè promettesse di procedere con ogni humanità, & destrezza; & entrato in maggiori speranze di conseguire il suo intento, perche Cesare, cessando il bisogno di valersi dell'armi sue contra' Vinetiani, & il Duca di Milano, fosse per volgere maggiori forze, & più prontamente in Toscana a servizio, & sodisfattione di lui; si mostrava più disposto ad usare l'ultimo sforzo contra la città, che a cedere ad alcuna cosa. Erano questi travagli, & pericoli de' Fiorentini molto gravi al Senato Vinetiano, come d'amici, & Confederati suoi, & congiunti con li medesimi rispetti per conservare unitamente in Italia il nome della libertà. Ma era da così eccessive spese la Repubblica aggravata, tenendo tuttavia in essere tutte le sue forze, che non poteva loro immediatamente somministrare ajuti conformi al bisogno; però effortava i Fiorentini, s'havessero potuto ridurre le cose loro a conditioni honeste, & non pregiudiciali alla loro libertà, ad accordare col Pontefice. Ma fratanto stando allhora sospese ancora, & irresolute le trattationi della pace, per favorire (come concedeva il tempo) l'accordo de' Fiorentini, & dare al Pontefice qualche gelosia, che potesse nascere occasione di far levare le genti di Toscana, conturbandosi il negotio, & ritornandosi all'arme; il Senato diede ordine al Duca d'Urbino, il quale aveva già raccolte insieme tutte le loro genti, in numero di più di dieci mila, che star dovesse in punto per levarsi, spargendo fama di voler accostarsi a' confini del

*Pontefice s'
inasprisce
contra di
loro.*

*Il che riesce
molto grave
al Senato
Vinet.*

Parmegiano . Ma dappoi questi ufficii , & queste cose fatte , essendo per li rispetti considerati tanto più allontanate dalla conchiuisione le pratiche de' Fiorentini , quanto quelle de gli altri si andavano più avvicinando , il Marchese del Guasto , il quale già haveva presa Tortona , & Arezzo , hebbe ordine da Cesare di passare innanzi con l'essercito alle mura di Fiorenza ; essendosi aggiunti alla satisfattione del Pontefice altri particolari interessi , che movevano Cesare a dover procurare il ritorno de' Medici nella patria ; poiche havendo promesso di dare per moglie ad Alessandro nipote del Pontefice Margarita sua figliuola naturale , erasi posto in maggior obbligo di fare , che'l genero ritenesse stato conforme alla grandezza di così alte nozze ; & giudicava ancora tornargli bene , per accrescere , & confermare la sua potenza in Italia , che il governo di quella città , che per se stessa haveva dimostrato sempre molta inclinazione a' Francesi , nell'avvenire dipendesse da lui .

In cotal modo riducendosi tutta la guerra in Toscana , & intorno alle mura di Fiorenza , l'altre parti d'Italia rimasero libere , & quiete , havendo il Pontefice , Cesare , Ferdinando Rè de' Romani , & il Senato Vinetiano ratificato finalmente l'accordo , con queste condizioni : *Rilaschiassero i Vinetiani alla Sede Apostolica le città di Cervia , & di Ravenna , & a Carlo Imperatore Trani , Monopoli , & tutto ciò che per loro si possedeva nella Puglia : tutte l'altre città , terre , & luoghi , che allhora si ritrovavano in loro potestà , rimanessero con ogni giurisdittione loro sotto il dominio della Repubblica , la quale avesse a possederli in quiete , pace , & sicurtà . Agli buomini della Romagna di quelle due città , che havessero seguita la parte Vinetiana , fosse lecito lo stare , ò l'andarsene altrove , & in qualunque luogo goder potessero quei beni , che tenevano nelle lor patrie ; & particolarmente fosse a' cittadini Vinetiani , che havevano possessioni in quei territorii , riserbata libertà di potere non solo goderli l'entrate loro , ma il frutto di quel-*

*Marchese
del Guasto
vò verso
Fiorenza .*

*Conclusione
della pace ,
& sue condi-
zioni .
Per parte
de Vinetia-
ni .*

1529 le esportare ovunque a loro fosse piaciuto, senza essere ad alcuna proibitione, ò gravezza soggetti: fossero parimente a' cittadini Vinetiani confirmati quelli privilegj, & immunità per tutto il regno di Napoli, che per lo adietro per concessione de' passati Rè havevano goduto: ma generalmente a tutti i sudditi de' Prencipi amici, & Confederati rimanesse ne' stati di ciascuno libera, & sicura la dimora, & il commercio, & havessero ad essere ben trattati, & resa loro la ragione, & giustitia, come fossero di quella stessa patria, ove loro occorresse d'habitar, ò di negoziare. A coloro i quali nel tempo della guerra, dopò che prima erano state da Massimiliano mosse l'armi contra la Republica, per havere seguita la fazione Imperiale, ò per altra occasione da questa dipendente, si trovavano, ò condannati, ò accusati, fossero l'antiche colpe rimesse, & essi restituiti alle loro patrie, & al possesso de' loro beni, eccetto di quelli, che già fossero stati posti nel fisco, per li quali promisero i Vinetiani di pagarne ciascuno anno ducati cinque mila; & nominatamente rimanesse assoluto d'ogni delitto, & ritornato in gratia il Conte Brunoro di Gambara, che era allhora cameriere dell'Imperatore. Pagassero oltre ciò i Vinetiani a Cesare a conto di quello, che mancava per l'intero pagamento delli ducati ducento mila, promessi per la capitulatione già fatta nell'anno M. D. XXIII. fra due mesi ducati venticinque mila, & il restante di ciò che apparisse essere il loro debito, dopo un'anno seguente; ma con patto espresso, che avanti la esborsatione di questo danaro fossero alla Republica restituite quelle terre, & luoghi, che se le dovevano per l'istessa convention: nella qual cosa quando nascesse alcuna difficoltà, dovesse questa da due arbitri, & un mediatore esser terminata: oltre la quale somma contentaronsi i Vinetiani in gratia di Cesare di pagarli altri cento mila ducati nel termine di mesi sei in due rate: & perche nella dieta di Vormatia eransi riservate le ragioni del Patriarcha d'Aquileja, il quale asseriva ricevere da Ferdinando d'Austria offese nel-

le

Contenzio-
ne, ò Capi-
tulatione
dell'anno
1523. rino-
267A.

le giuridittioni sue ; dovesse questa causa da due arbitri , & da uno mediatore essere conosciuta , perche ne fosse il Patriarcha redintegrato di ciò che fosse conosciuto appartenersi a lui . Ma perche havevasi in questo accordo la mira , non pur ad introdurre al presente la pace , ma a provvedere nell' avvenire alla quiete , & sicurtà dell' Italia ; fu etiandio a ciascuno de' Principi nominati imposto l' obbligo con una lega perpetua per la difesa de gli altri , quanto a gli stati loro d' Italia ; & fu particolarmente espresso : che i Vinetiani , & Francesco Sforza Duca di Milano , per lo quale prometteva , & obligavasi insieme l' Imperatore , fossero tenuti ad havere sempre in pronto , per ciascuno di loro cinquecento buomini d' arme . Ma quando lo stato del Duca , ò della Republica fosse da esserciti nemici assalito , fosse l' uno obligato di concorrere alla difesa dell' altro , che ne havebbe bisogno , con ottocento buomini d' arme , computati in questi li cinquecento ordinarii , cinquecento cavalli leggieri , & sei mila fanti , con apparato sufficiente di artiglierie , & di munizioni , a tutte sue spese sino alla fine della guerra ; nè potesse l' uno concedere passo , vettovaglie , ò altra commodità alcuna a gente da guerra , che volesse andare a' danni dell' altro stato , anzi con ogni suo potere fosse tenuto di vietarglielo . All' incontro fu a' Vinetiani , & al Duca di Milano imposto obbligo di difendere il regno di Napoli da qualunque assalto de' Principi Christiani con sedici galee , pagate a tutte loro spese . Furono in questa capitulatione compresi tutti gli amici , & Confederati di questi Principi , purchè non fossero espressi nemici d' alcuno de' principali contrahenti ; & particolarmente furono dal Pontefice , da Cesare , & da Ferdinando nominati le Republiche di Genova , di Siena , & di Lucca , il Duca di Savoia , & li Marchesi di Mantova , & di Monferrato ; & da' Vinetiani Antonio Maria Montefeltro dalla Rovere , Duca d' Urbino : ma con questa differenza , che non erano i Vinetiani tenuti alla difesa de gli stati de gli altri , benchè nominati ;

1529

*Per parte
del Duca di
Milano .*

*Degli amici,
& confederati .*

ma

1529 ma il Duca d' Urbino , come dipendente dalla Repubblica , & tolto da lei in protezione , era egli , & con la persona , & con lo stato suo abbracciato sotto alle medesime conditioni de' principali contrahenti . Del Duca di Ferrara fu dichiarato , che egli allhora solamente s' intendesse essere con gli altri nominato , & compreso , quando haveſſe accomodate le differenze , che vertivano tra lui & la Sede Apostolica . In cotal modo fermate , & accomodate le cose , dopò sì lunghi travagli di molte continuate guerre , si divenne ad una certa , & sicura pace , con molta consolatione de' sudditi , & con altrettanta laude de' Principi .

Utilità di questa pace.

Turco bramato di guerra.

Constituisce Gio. Rè d' Ungheria.

Luigi Gritti, e sue qualità.

Fù da tutti stimato , che molto opportunamente fosse a questo tempo seguita la concordia , & la pace tra' potentati di Christianità , per potere unitamente volgersi contra Solimano , il quale tutto acceso di desiderio di gloria di guerra , prendendo maggiore ardore delle discordie de' Principi Christiani , volto con l' animo , & con le forze contra li loro regni , minacciava grandissime ruine . Peroche quantunque sopravvenendo la stagione del verno , nè havendo egli grande apparato d' artiglieria grossa , & essendo la città da numero grande di valorosi soldati difesa , fosse stato costretto di levarsi dalle mura di Vienna , & liberarla per allhora dal pericolo ; nondimeno lasciavasi chiaramente intendere , di volere nella futura primavera ritornare con maggior apparecchio ad assalire questa , ò altre terre ancora di Germania . Partendosi Solimano da quelli confini , dichiarò Rè d' Ungheria Giovanni , dimostrando , che l' animo suo mirava principalmente a laude di valore , & di generosità . Fece ancora Tesoriere maggiore del regno Luigi Gritti figliuolo d' Andrea Doge di Vinetia , nato in Costantinopoli di non legitime nozze , mentre questi giovane ancora vi dimorava per occasione di private faccende . Era Luigi riuscito huomo di grande ingegno , & di molte nobili qualità ; onde havendosi acquistata la gratia prima di Hibraino allhora primo Bascià , & di suprema

ma autorità in quella corte, & dipoi col mezzo di lui quella dell'istesso Solimano, ne' tempi di questi ultimi travagli della Republica s'aveva adoperato con molto comodo di quella nel conservargli l'amicitia de' Turchi, tanto più opportuna, & necessaria a tali occasioni, quanto che rimanendo aperta alla città di Vinetia la porta del mare, & conservandosi li traffichi, & le mercantie, l'era prestata la facoltà (mantenendosi il nervo dell'entrate pubbliche) di poter continuare la guerra in Terra ferma. Ma il Senato, si come per tali rispetti con somma diligenza invigilava alla conservazione della pace co' i Turchi, così con animo nobile, & generoso, & con sano consiglio rifiutò sempre l'offerte fattegli da loro d'ajuti contra i Prencipi Christiani. La quale pia intentione aggradendo Iddio, favorì in tal modo la conclusion della pace, e si gettarono a questa così saldi fondamenti, e hà potuto fino a questo giorno conservarsi con dignità, & sicurtà della Republica.

*Ajuti de'
Turchi rifiutati da'
Vinetiani.*

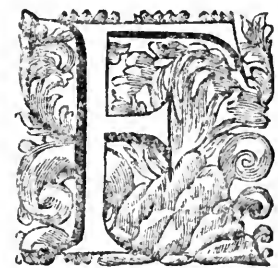
Il fine del Sesto Libro.

S O M M A R I O.

Ambascieria della Republica a Cesare in Bologna, e loro trattati. Sospetti di Solimano, e sue imprese. Suoi pensieri d'affligger l'Imperatore, & far grande Costantinopoli. Dieta in Augusta, & cose trattate in quella. Differenza frà l'Arciduca Ferdinando, e la Republica. Francesco Sforza in che modo ricuperi il castello di Milano, & Como. I Vinetiani pretendono l'elettione a Vescovati nel proprio stato, & consulta sopra di ciò. In gran turbatione per il Turco. Cacciano, & perseguitano i corsali. Francia, & Inghilterra contro l'Imperatore. Solimano, & Cesare s'armano l'un contra l'altro; ma in breve depongono anco l'arme. Successo dell'armate Imperiale, e Turchesca. Stato d'Italia, e suoi moti. Abboccamento di Cesare co'l Pontefice in Bologna, & ciò che trattano, e concludono. Lega fatta frà di essi, senza interventione de' Vinetiani. Di nuovo si trattano le differenze di Ferdinando, & della Republica. Apparecchi de' Turchi per la ricuperatione di Corone. Dell'Imperatore per opporsogli. De' Vinetiani per difesa de' suoi stati. Perseguitano i corsali infauatamente. Combattono con un capitano di Solimano creduto corsale, & lo vincono. Successo dell'armata Imperiale. Pensieri del Pontefice. Armate dell'Imperatore, di Barberia, & de' Vinetiani, & loro successi. Vinetiani vogliono essigere le decime del Clero, e'l Pontefice ne concede parte. Corone ripresa da Turchi. I quali poi saccheggiano la Calabria: & prendono Tunigi. Maltesi castigati da' Vinetiani. Morte del Pontefice, & elettione del successore. Trattati per la pace trà Cesare, e'l Rè di Francia. Pretensioni del Pontefice sopra il ducato di Camerino, come acquetate. Cesare s'arma per Tunigi, passa in Africa, la prende, & la dona insieme con tutto il regno ad Amuleasse. Morte del Duca di Milano, & commotioni per quella. I Francesi pretendono Milano. Assaliscono il Piemonte. Il Pontefice tenta accordarli, ma in vano. L'Imperatore assalta la Francia, ma con poco frutto. Ambasciatori de' Vinetiani vanno a ritrovarlo a Genova, & trattano molte cose. Publicatione del Concilio, che fu poi il Tridentino.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
C A V A L I E R E,
Et Procuratore di San Marco.
 Parte Prima. Libro Settimo.



Ermate nel modo , che habbiamo narra-
 to , le condizioni della pace , il Senato
 intento a bene stabilirla , & a conciliar-
 si quanto più si poteva la gratia , & la
 benevolenza de' Principi , dimostrando
 verso di loro un' animo ben' affetto , &
 una costante volontà di conservare la
 quiete d' Italia , deliberò di mandare suoi Ambasciatori
 al Pontefice , & a Cesare , per attestare all' uno , & all'
 altro il molto piacere sentito della concordia , & de gli
 animi riconciliati , & il desiderio , che per lungo tempo ha-

1529

*Ambascia-
 tori destina-
 ti dalla Re-
 pubblica al
 Pontefice ,
 & a Cesa-
 re .*

1529 haveſſe a mantenerſi tra loro l'amicitia & la pace . Fu-
 rono a queſta Ambaſciaria eletti huomini primarj della
 Republica , & di chiara fama per le proprie loro qualità ,
 & per li molti carichi dentro & fuori eſſercitati , Marco
 Dandolo , Luigi Gradenigo , Luigi Mocenigo , & Lo-
 renzo Bragadino , a' quali s'aggiunſero ancora per fare
 l'ambaſceria più ſolenne Antonio Suriano , eletto prima
 per ſucceſſore a Gaſparo Contarino , che era preſſo il Pon-
 tefice , & Nicolò Tiepolo , che haveva a rimanere in ordi-
 naria reſidenza preſſo a Ceſare . Tutti ſei dunque poſti-
 fi inſieme in camino nel principio dell'anno M. D. XXX.
 ſi transferirono nella città di Bologna , ove tuttavia trat-
 tenevanſi il Pontefice , & Ceſare , da' quali furono con
 molti honori & con molta benignità ricevuti . Fecerſi da
 loro gli ufficii a parte , prima col Pontefice , & dapo-
 i con Ceſare : fù il Pontefice , non pur lodato , che come
 padre commune haveſſe con molta pietà , & prudenza ,
 abbracciando la cauſa della Chriſtianità , poſto fine a tan-
 ti , & sì lunghi travagli , & miſerie ; ma ancora per no-
 me della Republica ringratiato , perche con particolare ſtu-
 dio del commodo di quella s'haveſſe adoperato , per com-
 porre le coſe ſue con Ceſare , & liberarla dalle ſpeſe , &
 moleſtie della guerra . Ma a Ceſare fù dimoſtrata la ne-
 ceſſità del prendere l'armi , e continuare la guerra , il
 diſpiacere ſentito delle coſe paſſate ; ma ſopra tutto un
 conſtante , & fermo proponimento di mantenere l'accor-
 do fatto , & di procurare , che tra la caſa d'Auſtria , &
 la Republica foſſe perpetua amicitia . I quali ufficii ha-
 vendo gli Ambaſciatori adempiuti , tutto che altro non
 rimaneſſe loro a negoziare , nondimeno furono dal Senato
 comandati a dovere fermarſi in Bologna , per ritrovarſi
 preſenti alla coronatione dell'Imperatore , la quale dove-
 va farſi in quella città . Peroche Carlo , che prima have-
 va diſegnato di paſſare a Roma , per prendere ivi , ſecon-
 do l'antica conſuetudine de' Ceſari , la corona dell'Im-
 perio , richiamandolo nell'Alemagna altri più gravi ri-
 ſpetti di ſtato , eraſi deliberato di fornire in Bologna quel-
 la

1530
 Li trovano
 in Bologna .

Trattano
 col Ponte-
 fice ,

Con Ceſare ,

Et aſſiſtono
 alla ſua co-
 ronatione ,

la cerimonia : per la quale concorrendo in quella città da ogni parte numero grandissimo di genti, & Ambasciatori de' Principi, pareva tale ambascieria convenirsi appunto alla solennità & alla pompa di quel giorno, che fu il ventiquattro del mese di febbrajo; dopo il quale gli Ambasciatori se ne ritornarono a Vinetia, presentati da Cesare di cinquecento monete d'oro Portughesi di valore di dieci scudi l'una, le quali secondo l'usanza furono riposte nell'erario al publico commodo. Era da' maggiori con molta prudenza, & desiderio del ben publico stato per legge provveduto, che quei cittadini, che andavano Ambasciatori a' Principi, ricevendo da loro alcuna cosa in dono, dovessero quella appresentare nel publico, stimando non convenirsi, nè rifiutare quelle dimostrazioni d'honore, che fossero fatte a chi rappresentava la Republica; nè permettere, che in privato commodo si convertissero quelle cose, che a persone publiche erano donate: le quali se pur alcuna volta era loro permesso di ritenersi, passando ciò per li suffragii del Senato, dalla gratia, & liberalità di lui veniva ad esser il dono riconosciuto: così era provveduto, che non havessero i cattivi cittadini a farsi con speranza di tali utilità con danno della Republica partiali d'altri Principi. Vennero poco appresso tre Ambasciatori mandati da Cesare al Senato, così per fare cambievole ufficio d'amicitia, come per terminare particolarmente l'esecuzione di diverse cose pertinenti alli capitoli della pace; & furono con molte dimostrazioni d'honore ricevuti, & presentati d'alcune coppe d'oro di valore di mille scudi per ciascuno; & in gratia di Cesare, che col mezzo loro lo ricercava, furono rimesse le colpe a diversi sudditi della Republica, & ad altri altri favori & gratie concesse.

Dapoi, presa la corona dell'Imperio, era Cesare andato a Mantova, ove con singolare magnificenza, & reale apparato essendo stato raccolto dal Marchese Federico da Gonzaga, per lasciare degna memoria di tanto hospitio, aveva honorato lui, e la sua posterità del grado, & titolo

1530

*Et partono
presentati
da esso.*

*Legge circa
i doni fatti
a gli Amba-
sciatori.*

*Ambascia-
tori di Cesa-
re alla Rep.*

*Presentati,
& gratiati.*

*Cesare ac-
colto in
Mantova
fà Duca il
Marchese
Gonzaga.*

1530 tolo di Duca . Et di là dovendo passare per lo stato della Repubblica, per transferirsi per la strada di Trento in Alemagna, il Senato commise a Paolo Nani & a Giovanni Dolfino , che erano Proveditori Generali in Terraferma , & parimente a Giovanni Moro Capitano di Padova, & a Piero Grimani Capitano di Vicenza , che con honoratissima compagnia di gentilhuomini doveffero andare ad incontrare Cesare a Villa Franca , ch'è alli confini del Veronese , & Mantovano , & accompagnarlo fin che uscisse dello stato della Repubblica ; & alli Rettori di Verona fù dato carico , che con ogni diligenza doveffero fare preparare vettovaglie , & ogni cosa necessaria per lo bisogno della corte , & de' soldati ; ma particolarmente faceffero alla persona di Cesare per nome publico presentare vini eccellenti , pesci , salvaticine , confetture , & ogni altra più esquisita cosa , che ritrovar si potesse , per uso di rinfrescamenti . Passò dunque Cesare con tutte le sue genti , seguendolo numero grande di Signori , & Ambasciatori di Principi , e tra gli altri Nicolò Tiepolo destinatogli , come si disse , per ordinario Ambasciatore ; & attraversando per lo territorio Veronese senza entrare nella città di Verona , nella quale però erano state alle porte , & a' castelli raddoppiate le guardie , si condusse alla Chiuffa , accompagnato da' publici rappresentanti della Repubblica , & ricevuto per ogni luogo dello stato suo con grandissima pompa & honore ; le quali dimostrazioni d' osservanza Cesare aggradendo con molta humanità , procurava con affettuose parole di dimostrare , se esserè ottimamente affetto verso la Repubblica , & dovere di tutti questi ufficii tenerne memoria ; & ne fece ringraziare molto il Senato .

Queste cose , come pareva che accrescessero la confidenza fra questi Principi , & che stabilissero l'amicitia & la pace , così dubitavasi , che non generassero nell'animo di Solimano (come è sempre la cura de gli stati piena di gelosia) qualche sospetto , che la Repubblica fosse per collegarsi con altri Principi Christiani contra di lui . Al che davano maggiore occasione i molti ragionamenti sparsi ,
che

Come accogliere per lo stato della Rep.

Non entra in Verona.

Sospetti di Solimano, & sue imprese.

che si fosse fatta la pace tra questi Principi, per potere unitamente muovere l'armi contra' Turchi, & farsi in-
 contra a troppo alti, & alla Christianità perniciosissimi
 disegni di Solimano; il quale affalita già una volta la cit-
 tà di Vienna, minacciava di ritornarvi con forze più pos-
 senti, & per le recenti vittorie inalzato a maggiori spe-
 ranze, promettevasi di fare grandi progressi contra la na-
 tione Alemanna. Eransi nella città di Bologna fatti al-
 cuni conventi di Cardinali, a ciò deputati, con l'inter-
 vento d'Ambasciatori d'altri Principi, per cominciare a
 trattare dell'apparecchio, che far si convenisse per pren-
 dere l'impresa contra' Turchi; & tutto che a tali trat-
 tationi non vi fossero gli Ambasciatori Vinetiani intra-
 venuti, & che niente in essi si fosse conchiuso, nondime-
 no la fama ampliando, come suole, le cose, l'haveva por-
 tate a Costantinopoli maggiori, & diverse da ciò, che
 erano in effetto; onde da gli huomini favj era biasimato
 tale consiglio, poiche l'esperienza mostrava chiaro, che
 mentre vanamente si tratta, & si ragiona di dare rimedio
 a' nostri danni, venivasi a dare occasione a' danni maggio-
 ri, & più certi, eccitando Solimano a maggior sdegno,
 & costringendolo a fare maggiore apparato di guerra.

Di questi sospetti dunque presi da' Turchi essendone
 il Senato avisato da Luigi Gritti, il quale come Amba-
 sciatore di Giovanni Rè d'Ungheria, partito Solimano
 da quei confini, l'haveva seguito a Costantinopoli; &
 considerando, che di gravissimi mali potevano esser ca-
 gione alle cose della Republica, quando si fossero ferma-
 ti più lungamente nell'animo di Solimano, & de' suoi
 Bascià; deliberò di mandare un'Ambasciatore in Costan-
 tinopoli, il quale avesse a dar conto della pace fatta con
 Cesare, & delle cagioni che l'havevano persuaso; & ap-
 presso affermasse, esser costantissima volontà del Senato,
 di continuare l'amicitia con la casa Ottomana, & il ne-
 gotio con quella nazione; & quando vedesse l'Ambascia-
 tore così esser desiderio de' Turchi, confermasse di nuovo
 l'antiche capitulationi della pace. Et pareva ancora tan-

*N'è avvisato il Senato, che ne fince-
 ra Solimano,*

1530 to più convenirsi d' usare verso Solimano questa dimostrazione d' honore , perche egli poco prima nel suo passare a Belgrado , haveva mandato a Vinetia Ibraim Bei suo Ambasciatore a dar conto de' successi d' Ungheria , & particolarmente di havere riposto in stato il Rè Giovanni amico della Republica . Haveva ancora mandato un' altro Chiausa Vinetia per occasione della solennità del ritaglio , che era per fare di due suoi figliuoli maschi , invitando a dover mandare suoi Ambasciatori , che vi si ritrovassero presenti ; & quasi nel medesimo tempo con nobile liberalità , & con dare testimonio d' animo ben disposto verso la Republica , li haveva mandato in dono mille cantara di salnitri tratti d' Alessandria , havendo inteso che di questi n' era gran bisogno . Fù dunque a questo carico eletto Tomaso Mocenigo ; il quale fra pochi giorni si pose in viaggio insieme con Francesco Barbaro eletto Bailo per succedere a Pietro Zeno , il quale mandato per Ambasciatore a quella Porta , v' era come Vicebailo dimorato per spatio di sette anni . Et giunse questa legatione a Costantinopoli molto opportunamente per li rispetti già considerati ; peroche essendosi publicata una Crociata , della quale era uscita tanto maggiore la fama , & l' aspettatione , perche da' predicatori per ordine del Pontefice erano state fatte ne' pulpiti grandissime esortationi a' popoli , perche concorressero prontamente a contribuire danari per fare l' impresa contra gl' infedeli . Havevano queste cose data occasione a non leggieri sospetti nell' animo di Solimano , che i Vinetiani havevano insieme con gli altri Prencipi Christiani dopo la confederatione fatta in Bologna congiurato contra di lui . Onde ponderandosi tanto più tutte le loro operationi passate , dovevasi , che per la pace havevano i Vinetiani dati danari a' Prencipi di casa d' Austria suoi nemici , con li quali s' accresceva loro commodità di fargli la guerra . Aggiungeva ancora , che'l non havere di cosa tanto importante saputo altro , che la stessa conchiusionè , non era cosa da Prencipe amico , come voleva la Republica essere stimata ,

*Per Tomaso
Mocenigo
eletto Am-
basciat.*

*Crociata
publicata
contro il
Turco ,*

*Che lo fà so-
spettare de'
Vinetiani .*

ta, di quella Porta. Ma questi romori sparsi già fra' Bascià, & altre persone principali, rimasero con la venuta dell' Ambasciatore acquietati, & fù prontamente rinovata, & confermata l'amicitia con le antiche capitulationi. Intravvennero dappoi gli Ambasciatori alle feste del ritaglio, che furono fatte con grandissima pompa, & con spesa reale, ne' quali tutti spettacoli fù a gli Ambasciatori dato honoratissimo luogo; & essi, secondo il costume della nazione, & di quella solennità, fecero per nome pubblico presenti al Signore di molte ricche vesti, & d'altre cose di pregio, tra le quali fù istimato assai un bell'alicornio, cosa da Solimano molto desiderata, & che fù a lui carissima.

Nel tempo di queste feste, & giuochi passavano tuttavia per l'animo di Solimano, nato veramente a grandissime cose, molti gravi, & importanti pensieri. Ragionava spesso co i suoi Bascià di fare essercito per ritornare in Ungheria, & in Germania ad abbattere le forze de i Principi d'Austria: per le quali imprese dava ordine di molte cose opportune; disegnava appresso di mandar fuori grossa armata, con animo, venendoli occasione, di fare alcuna impresa; ma con certa risoluzione di voler per ogni modo assicurare il mare, che era a questo tempo grandemente infestato dalle galee de' Cavalieri di Rodi; i quali ridottisi sopra l'isola di Malta, concessa per loro ridotto a quella Religione da Carlo Imperatore, non cessavano di tenere per tutti i mari travagliati i navilii, & le cose de' Turchi. Et nel medesimo tempo volto a varie industrie della pace, pensava di far capitare in Costantinopoli le mercantie, & principalmente le specie, che erano di Oriente portate in Alessandria, & in altri mercati del suo dominio; credendo, come diceva, di fare quella città, sede dell'Imperio, di ogni cosa, & d'oro principalmente più abbondante; per lo quale effetto aveva a gli huomini di tutte le nationi vietato di comprare sete, & specierie, & già fatto col suo proprio danaro comprare quantità grande di queste merci, per condurle a

1530
Ma s'acque-
ra alla ve-
nuta de gli
Ambasci.

I quali affe-
stano alle fe-
ste di lui,
& lo regala-
no.

Pensieri di
Solimano.

Contro l'
Imp.

Et i Malte-
si.

Et di far
grande Co-
stantinopo-
li.

1530
Le quali cose sono molestissime a' Vinet.

Costantinopoli. Queste cose erano a' Vinetiani molestissime; peroche, quantunque l'armi de' Turchi minacciafferò di volgersi in altre parti, tuttavia facendosi con la ruina de gli altri Principi maggiore la loro potentia, veniva questa a farsi loro ancora più formidabile: e l'uscita dell'armata dava sempre alla Republica occasione di travagli, & di spese, & massimamente se fossero, come affermavasi, penetrate le galee dentro il golfo di Venetia, dove li vasselli Ponentini con molta insolenza entravano spesso a depredare. Et il levare i traffichi da' luoghi ordinarii disturbava molto le facende mercantili della natione, & l'antica navigatione delle galee grosse, solite a porsi quasi ogni anno per li viaggi di Soria & d'Alessandria.

Et provodono contro di esse in vari modi.

Effortando i Principi alla pace.

Et intepidendo Solimano.

A queste cose dunque pensando i Vinetiani di dare opportuni rimedii, effortavano il Rè d'Ungheria, nel quale erasi pure scoperta qualche inclinatione alla pace con l'Arciduca Ferdinando, a dovere abbracciarla, & levare l'occasioni di tanti danni della Christianità. Confortavano similmente il Rè di Polonia, il quale per l'adietro erasi interposto in questo negotio, a dovere ripigliare la trattatione dell'accordo. Ma in Constantinopoli con frequenti ufficii fatti co i Bascià, & principalmente col mezzo di Luigi Gritti, il quale ogni giorno cresceva a quella Porta di gratia & d'auttorità, cercavasi d'intepidire nell'animo del Signore il pensiero di mandare fuori l'armata; dimostrando la cura, & sollecitudine, che usava la Republica per tenere il mare libero, & purgato d'ogni forte di corsali; & parimente quell'altro di dovere in Constantinopoli introdurre i mercati di Soria, & di Alessandria, con porre innanzi molti incomodi di tale negotio; onde senza notabile beneficio della città di Constantinopoli, ma con molto danno de' popoli dell'altre provincie, e de' suoi datii ancora, verrebbero a scemare le facende, levandosi alle nationi del Ponente l'occasione di quei viaggi, quando fosse lor levata la commodità di mandare mercantie di tante forti in quantità grande, che

con-

confumavano quei paesi, & con le quali più, che col danaro contato, si facevano i contratti delle spezierie, & d'altre merci. Ma per levare ogni occasione a' Turchi d'armare galee, & massimamente che haveessero ad entrare nel nostro golfo, il Senato commise al Proveditore dell'armata, che facesse intendere alle galee di Malta, che astener si doveessero dal venire in golfo, & dal far danni a' navigli, che navigassero ne' mari del Levante, guardati da loro; & che altrimenti facendo, dovesse egli procurare di disfarmarle. Era questa ingiuria da' Turchi stimata gravissima, & dolendosi de' Vinetiani, dicevano, non convenirsi all'amicitia, che professavano di tenere con quel Signore, sopportare, che nella casa, & sù gli occhi loro fossero tanto danneggiate le cose de' Turchi loro amici; & tanto meno, quanto la sicurtà loro veniva a riposare sopra le provisioni, & forze della Republica, per rispetto della quale, per conservare le giurisdittioni sue, & per fuggire l'occasione de' disordini, s'astenevano i Turchi di tenere nel golfo legni armati.

Nel medesimo tempo Cesare, ridotta in Augusta la dieta de' Principi d'Alemagna, trattò di molte cose pertinenti allo stato & alla religione. Ma era principalmente da' Protestanti dimandata la celebratione d'un Concilio generale, nel quale fossero l'opinioni loro intorno alle cose della fede ben essaminate, & decise: fondandosi, come si vedeva, queste istanze, non sopra alcun desiderio di ritrovare la verità; ma perche persuadendosi, che'l Pontefice, per timore che non s'intrasse in altre trattationi, onde fosse posta in qualche rischio la sua auttorità, non fosse per assentirvi, pareva loro di dovere da ciò traggere grande occasione di fomentare presso a' popoli le false loro opinioni, & i seditiosi pensieri. Ma l'Imperatore cercando pur d'acquietare tanti humori, & di troncane queste radici di maggiori mali, proponeva la cosa al Pontefice; il quale non sperandone buon frutto, ma forse occasione di altri disordini, ma non volendo però mostrare di ricusarlo, cercava di tirare il negotio in lungo, po-

1530

*Prohibendo
a' Maltesi
l'infestare i
mari di Le-
vante.*

*Dieta in
Augusta.*

*Deve da'
Protestanti
si domanda
un Conci-
lio.*

*Et come ciò
sia inteso
dal Ponte-
fice.*

1530 nendo innanzi varii rispetti , che davano giusta cagione d'impedimento , & principalmente le discordie , che vertivano tra' Principi Christiani ; a sedare le quali diceva convenirsi di volgere prima il pensiero , perche tutti poi unitamente potessero concorrere ad ajutare , & favorire il Concilio . Dipoi facendosi di ciò più ardenti le richieste de' Protestanti , & crescendo il timore nell' animo del Pontefice , cominciò egli , detestando gravemente questa gente , a proporre , che si dovesse perseguitarla con l' armi temporali . Di che non pur ne fece più volte ufficio con l' istesso Cesare , ma anco co'l Senato Vinetiano ; al quale mandò suo Nuncio espresso per essortarlo ad interporre in ciò i suoi consigli , l' autorità , & le forze , confortando Cesare a tale impresa ; & per indurvelo più facilmente , proferendogli ancora qualche somma di danari .

*Che essorta
Cesare , &
i Vinetiani
a persegui-
tarli .*

*Risposta del
Senato .*

Ma il Senato molto diversamente di questa cosa sentiva , & cercava di dissuaderne il Pontefice , del quale laudando la pia intentione , dimostravagli poi , *il prendere l' armi a questo tempo , & senza urgente necessità , non essere altro , che dare indicio di maggior timore in una giustissima causa , del quale si volesse assicurare , prevenendo con la forza la potenza che alla parte adversa potesse apportare il concorso & favori de' popoli : nè convenire , a chi sosteneva la parte della ragione , & della verità , fuggire di farne ogni prova , & principalmente con la scrittura , & con la stessa ragione : ma oltre ciò imponersi a' Principi Protestanti necessità di procacciarsi forze , & seguiti maggiori ; & la causa loro doverli presso a' popoli farsi più favorabile , & acquistare qualche apparenza di honestà , dovendo sostenere la violenza , che venisse loro fatta . Et con quali forze , ò speranze doverli bora venire alle armi ? I Principi d' Italia essauisti tutti , per le tante guerre passate : gli Elettori dell' Imperio sospetti di qual partito fossero in tal caso per prendere , & più desiderosi d' accordo , che di guerra , come affermavano gli istessi Ambasciatori suoi mandati per ciò a Bruscelles a ritrovare Cesare : ma le città Franche di Germania già risolte di non volere a Cesare pre-*

prestare alcuno ajuto, quando egli si fosse risolto di tentare alcuna cosa prima con l' arme, che con la ragione: & Cesare per se stesso poco potente a porre insieme forze bastanti ad opprimere i Principi, & popoli sollevati. Nelle quali cose fù tanta, ò la forza della ragione, ò l'auttorità del Senato, al cui consiglio mostrava il Pontefice di differire molto, che egli mutato pensiero, non mandò altrimenti il Nuncio a Cesare, che già per tal effetto gli haveva destinato, & sospese tale trattatione.

Et veramente era stimato consiglio molto opportuno & conveniente alla qualità di questi tempi, pensare più tosto a sostenere la guerra Turchesca, & a tenere quanto più si poteva unite le forze della Christianità, & principalmente della Germania, che haveva a reggere contra i primi impeti de i Turchi; poiche tenevasi hormai per fermo, che Solimano, l'animo altero del quale pareva che in niun modo sopportar potesse, di essersi levato dalle mura di Vienna non pur senza riportarne vittoria, ma con qualche vergogna, fosse per ritornare a quell'impresa con potentissimo apparato, del quale già molte cose cominciava a portare la fama. Per questo rispetto Cesare ancora inclinava più presto all'accordo, che all'arme: & oltre a ciò perche era molto intento, & occupato a fare eleggere il fratello Ferdinando per successore suo nell'Imperio; però senza terminare alcuna cosa risolutamente, contentossi che fossero per allhora dati certi ordini da osservarsi intorno alle cose della religione fin' al primo futuro Concilio.

Desiderava parimente Cesare, per ridurre da ogni parte le cose a sicura quiete, che del tutto fossero terminate le differenze, che erano rimase indecise fra l'Arciduca Ferdinando & la Republica. Però proponeva, che s'havevessero ad eleggere gli arbitri, come per le capitulationi era stato conchiuso; alche quantunque fosse non pur volentieri prestato dal Senato l'assenso, ma sollecitata ancora l'espeditiione, non ne seguiva però l'effetto da ambedue le parti desiderato, per non poter convenire nella

1530
Et suo consiglio lodato.

Pensieri di Cesare.

Differenze fra l'Arciduca Ferdinando, & la Rep.

1530 persona del sopra arbitro, a chi commetter si dovesse tale carico. Proponevanfi dall' Arciduca il Marchese di Mantova, il Vescovo di Augusta, il Nuncio del Pontefice presso a lui residente; & da' Vinetiani il Vescovo Teatino, l' Arcivescovo di Salerno di casa Adorna, & il Nuncio residente in Vinetia. Ma quelli che piacevano ad una parte, erano dall' altra rifiutati; onde rimanevano tuttavia le cose indecise, & a' confini ne seguivano spesso molti danni tra' sudditi, & occasioni di dispareri tra' Principi.

Difficili ad accomodarfi.

Francesco Sforza impotente a riavere il suo, a che consigliato dalla Rep.

Non era parimente seguito fin a questo tempo, benchè fosse verso la fine dell' anno, la restituzione del castello di Milano, nè della città di Como, la quale era Cesare tenuto di dare a Francesco Sforza. Onde desiderando grandemente i Vinetiani, che più non tardasse ad haver effetto, sicchè il tempo potesse arrecare a ciò alcun finistiro accidente, & essendo Francesco impotente per se stesso a ritrovare quella somma di danari, che egli era tenuto pagare a Cesare, gli offerfero di prestarli cinquanta mila ducati, per fare questo pagamento: la restituzione de' quali haveffe a farsi co' l' guadagno d' un partito di sale, che dalla medesima Republica venivagli proposto; & era di darli centocinquanta mila stara di sale, parte di Cipri, & parte di Gieviza, a ragion di soldi trentauno per stara di moneta Imperiale, condotti a Pavia; & dispensandosi questo per lo stato di Milano ad honesto pretio, venivasi in breve tempo ad avanzare a beneficio del Duca tutto il danaro a lui prestato. Nondimeno volendo l' Imperatore sodisfare a certi mercanti Genovesi, & il Duca desiderando di compiacernelo, partendosi da questo accordo, ne concluse poi un simile, ma per se meno advantageouso, con altri, & per la medesima via de' sali ritrovò il danaro dovuto a Cesare; il quale dipoi fece fare subito la consegna, & della fortezza di Milano, & della città di Como, con sodisfattione anco de' Vinetiani, che havevano havuta principalmente la mira ad assicurare lo stato allo Sforza. Il quale veggendo per molti chiari segni continuare nel Senato Vinetiano la medesima

Il qual consiglio però da lui non è accettato.

Vinetiani protestarsi dello stato di Milano.

pro-

protezzione dello stato, & cose sue, cercando di valersene a suo prò in qualunque occasione; ovvero mosso da desiderio di compiacere in ciò a Cesare, dimostrando di havere de' Francesi grandissimo sospetto: fece al Senato molta istanza, perche volesse con quel Rè interporre il mezzo & auctorità sua per acquietare quei moti d'arme, de' quali, come diceva, già molte cose riportava la fama: & quantunque non fosse a queste prestata intiera fede; tuttavia, come era costantissima la volontà di difendere quello stato, & di mantenere l'obbligo della capitulatione, così giudicandosi ispediente, che tale risoluzione fosse quanto più si potesse palese, per levare dall'animo de' Francesi ogni speranza, che la Republica separar si potesse da Cesare, & da gli altri collegati, fu deliberato di farne ufficio non pure in Francia, ma a tutte le corti; & per mostrarli molto fermi, & risoluti, fu aggiunto, che quando nel Collegio, ove si costuma di fare simili proposte da Ambasciatori de' Principi, fossero di ciò promossi ragionamenti, senza prendere tempo d'altra consultatione, dovesse il Doge nelle risposte lasciarsi chiaramente intendere: *Essere certo & costante proponimento del Senato, di non partirsi per niun accidente dalla lega già stabilita con Cesare & con gli altri Confederati.* Ma Cesare, non contento di questi officii, ricercava più oltre, che si apparecchiassero le genti, alle quali per la capitulatione era la Republica tenuta. Onde i Vinetiani, sospettando che i pensieri di lui mirassero ad altro suo particolare disegno, & a tirargli oltre gli obblighi della lega, rispondevano, che essendo allhora lo stato delle cose tale, che prometteva quiete in Italia, non dovevano essere condotti a fare importunamente tanta spesa. Haveva a questo tempo il Rè Francesco presa moglie & ricuperati i figliuoli, onde pareva più tosto volto alle feste, & a' piaceri, che a' travagli di guerre; & la Republica per mostrarli di queste sue consolationi partecipe, gli haveva mandato Giovanni Pisano Procuratore di San Marco Ambasciatore straordinario a rallegrarsene. Ma quando si fossero sco-

1530

*Professano
amicizia
con Cesare.*

*Giovanni
Pisano Am-
basciat. Stra-
ordinario in
Francia.*

per-

1530 perti veri moti , affermavano non dover sopportare , quanto a loro , che fosse conturbata la pace , & quiete commune , nè essere per mancare in alcun conto a gli oblighi loro .

*Rep. in pace
rivolta al
governo del-
lo stato .*

In questo tempo , essendo la Republica con la pace collocata in assai fermo , & sicuro stato , era volto il pensiero de' Senatori per ristorarla d' ogni parte , a ricuperare le preminenze , che haveva innanzi l' ultime guerre godute ; & tra l' altre pareva di molta stima l' autorità usata dal Senato di denominare quelli , che haveffero ad essere promossi a' Vescovati delle città del loro stato ; di che havendosi più volte al Pontefice fatta istanza , nè però ottenutane alcuna resolutione , andavasi trattenendo il dare il possesso temporale di diversi Vescovati delle città più principali a quelli , a chi haveva di tali beneficii il Pontefice provveduto ; cosa a lui molestissima , & della quale mostrandone grande risentimento , & aggravando molto questa , & ritrovando altre occasioni , pareva che cercasse di rompere co' Vinetiani . Talche veggendosi tale negotio farsi ogni giorno più difficile , erano nel Senato detti varii pareri , tenendo altri , che abandonar si dovesse , over rimettere ad altro tempo ; & altri , che tenendo fermo il negare il possesso temporale , si cercasse di piegare l' animo del Pontefice a dover gratificare la Republica , & ritornarle questa preminenza , & autorità , come godevano altri Principi ne' loro dominii . Dimostravasi da chi dissentiva da questo parere , *la difficile riuscita del negotio per l' animo molto alterato del Pontefice , il quale per nuovi ufficii non pur non dava speranza d' acquietarsi , ma accendevasi sempre maggiormente ; & per dare cibo all' ira sua , andava rinvocando alla memoria le cose passate di poca sua sodisfattione , & sinistramente interpretando anco le buone operationi . Troppo grande essere in ciò l' interesse de' Romani Pontefici , i quali con le concessioni di queste ricchissime , & honoratissime prelature havevano facoltà di beneficiare i parenti , & servitori loro , & di mantenersi in certo maggiore rispetto , & grandez-*

*Prende
l' electione
a' vescova-
di .*

*Pareri di-
versi circa
ciò in Sena-
to .*

*Regioni ,
che dissiua-
dono ,*

*Per la diffi-
cultà del ne-
gotio .*

za: le quali difficoltà per superare convenirsi almeno aspettare tempo, & opportunità migliore, ò Pontefice meglio affetto alla Republica. Ma a queste cose aggiungevasi ancora, Non essere la cosa per se stessa così desiderabile, nè così utile alla Republica, che tentar si dovesse, con tanta instanza, anzi pur con mezzi così violenti, & col porsi a pericolo d'incorrere nello sdegno del Pontefice, & nelle censure ecclesiastiche, cose dinanzi provate con tanto danno, & quasi ruina della Republica; il privarsi, come spesso occorreva, de' migliori Senatori col dare loro queste dignità, & cure di Chiesa; & l'interessare tante famiglie ne' beni Ecclesiastici, onde per l'osservanza delle leggi, ne venivano molti cittadini ad essere esclusi dalle importantissime trattationi pertinenti al governo. Come potersi riputare di pubblico servizio, nè essere in città di Republica di poco momento, l'introdurre con tale occasione in molte case il vivere ad uso di corte, & con maggiore grandezza, & delicatezza, che non portava, ò il costume, ò il beneficio della vita civile; la quale i maggiori havevano procurato sempre, che si conservasse quanto più si potesse uguale, parca, lontana da quelle cose, che potessero corrompere gli antichi patricii costumi, & generare tra' cittadini, in altri animi & pensieri troppo elati, in altri invidia della loro troppo eminente fortuna. Essere d'avantaggio quell'ambizione, che era quasi in tutti, de' gli honori ordinarii della Republica, senza che a questa se ne aggiungesse un'altra delle dignità ecclesiastiche, che saria tanto maggiore, quanto la cosa, che si procurava, & per la perpetuità dell'onore, & per essere accompagnata da grandissimo utile, si rappresentava più desiderabile: & se per l'adietro erasi questa sopportata, dover si ancora considerare, che i costumi di questi tempi (come in tutte le cose humane avvenire suole) erano già molto trascorsi oltre i segni di quella più semplice bontà, con la quale i maggiori solevano governare se, & la Republica.

Ma in contrario sostenevano altri, Non dover si cedere, nè rimoversi dal primo proponimento di tirare il Pontefice

1530

Per non esser utile.

Per non causar nuova ambizione nella Rep.

Ragioni, che persuadono.

1530 *con la necessità delle vacanze de' beneficii ecclesiastici a con-*
descendere alla loro honesta richiesta . Haversi con gli ulti-
mi successi fatta assai chiara prova di quanta forza sia un
costante , & generoso proponimento ; onde superate tante
difficultà di acerbissimi tempi , s'era finalmente ricuperato
quasi tutto lo stato di Terra ferma : se hora usar si voles-
sero le medesime vie , non dover si dubitare , di non potere
in breve tempo ridurre la Republica al pristino suo stato di
dignità , di auttorità , e di riputatione . E qual ragione
poteva far credere , che il Pontefice , al quale più che a
tutti gli altri tornava commoda la pace , per confirmare il
nipote nella grandezza , nella quala l'haveva con tanta
fatica & spesa riposto nella patria , volesse hora , contur-
bandosi le cose d'Italia , esporre tanta , & già certa for-
tuna a nuovi pericoli , & a dubbiosi eventi della guerra ?
Nè dover si aspettare occasione , overo opportunità migliore :
ajutare , & favorire Cesare queste proposte , & per certo
commune interesse , & per bisogno , che stimava poter ha-
vere della buona intelligenza , & amicitia della Republica :
Et la cosa per se stessa esser tale , che il tempo veniva ad
apportarle molto di pregiudicio , poiche col sopportare di star-
ne più lungamente privi , si veniva a fare più debili le
ragioni del primo antico possesso . Ma se più a dentro i
particolari di questo negotio considerer si volessero , trovarsi
tanti gli utili , & le commodità , & nel publico & nel pri-
vato , che a pena pareva , che rimaner potesse alcun dubbio
del contrario . Havere gli altri Prencipi grandi questa con-
cessione , & usarla con ampla auttorità ; & la Republica
che pur possedeva regni , perche dover essere a gli altri in-
feriore ? Esser cosa molto palese , quanto per rispetti di sta-
to importi a' Prencipi , che i Prelati che tengono nelle città
tanta auttorità , siano non pur confidenti suoi , ma obligati
loro , & che riconoscano dall' istesso suo Prencipe naturale
quel grado , & ogni loro fortuna ; onde & con più sincera
fede , & con maggiore rispetto habbino a procedere in tut-
te le cose : nè ambitione di queste dignità potersi riputare
più dannosa , che sia quella , con la quale si procurano per
l' or-

Dalla faci-
u. à .

Dall' essem-
pio .

Dall' utile .

L'ordinario i magistrati della Republica : anzi essere stato sempre così stimato, che questo bisogno, che ha l'un cittadino del favore dell' altro, per conseguire gli honori, ajuti grandemente a conservare certo rispetto civile ; il quale, quanto più si offeriscono varie, & importanti occasioni, tanto più si accresce, & si conferma l'amore, & unione tra' cittadini : nè essere da biasimare quelle ricchezze de' cittadini, che loro vengono giustamente & in compagnia de' gradi, concessi dal Pubblico ; anzi essere sollevamento di molte famiglie, & a molte altre dare occasione con tali speranze di allevare con tanto maggiore studio buoni soggetti, che per lettere, & per costumi sieno capaci di tali dignità ; & li medesimi poi riuscire buoni per il maneggio della Republica ; & quando per li buoni ordini della città non sia provveduto, che i cittadini amino per se stessi la bontà di costumi, & il bene della patria, indarno biasimarsi la ricchezza, ò lodarsi la povertà : poichè, & l'una, & l'altra può ugualmente, benchè per diverse vie, allettare gli animi corrotti a qualche scelerità. Queste, & altre ragioni erano diversamente addotte secondo la diversità de' pareri ; onde rimaneva la cosa tuttavia sospesa, & indecisa. Ma finalmente, tenendosi quasi ad un partito di mezzo, & però più facile d'accordarsi, fù deliberato, che in gratia del Pontefice s'haveffero a dare i possessi a tutti quelli, i quali erano fino allhora stati dal Pontefice promossi a' Vescovati nelle città dello stato. Ma però non desistendo dalle prime dimande, anzi adducendo di havere ciò fatto, solo per certo rispetto, & riverenza verso Clemente, si dimostrasse di confidare tanto più di ottenere quanto dimandavano. Nondimeno il Pontefice, che prima aveva affermato di ricercare ciò, come segno di ubbidienza, non acquietandosi punto, si mostrava più duro, & più difficile, nè poteva il negotio ridursi a migliore stato.

Determinazione del Senato.

Che non piace al Pontefice.

Ma altri più gravi pensieri divertivano gli animi da questa cura, & consigliavano a dover procurare una buona intelligenza col Pontefice. Però che intendevasi, Soli-

Pensieri de' Vinetiani per il Turco.

1531 mano, essendo già entrato l'anno M. D. XXXI. pensare a moti grandi di guerra contra la Christianità, havendo accommodate le differenze co'l Rè di Persia, del quale erano già a Costantinopoli giunti huomini per la confirmatione della pace. Accrescevano molte cose i sospetti, che egli fosse per fare impresa, non pure in terra, ma in mare ancora. Poiche haveva a questo tempo mandato lo stendardo a Cariadino cognominato Barbarossa, corsale per la peritia delle cose del mare, & per li molti danni fatti alla Christianità famosissimo, & ricevutolo nel numero de' suoi capitani; di che ne haveva dato conto a' Vinetiani, perche non più, come corsale, ma come huomo della Porta, trattar si dovesse. Et quantunque affermassero spesso i Bascià, di voler continuare nell'amicitia, & pace con la Republica; tuttavia non parendo, nè honorevole, nè sicuro consiglio lasciare lo stato di mare a discretione di questa gente barbara, potente, & armata, convenivasi fare straordinaria provisione di galee, & di soldati; cosa tanto più grave, quanto che l'erario publico, esaurto ancora per le guerre passate, non poteva ben somministrare il danaro per tante spese. Però era necessario ricorrere ad altri ajuti, & tra questi pareva dover essere molto, come erano molto giusti quelli delle decime del Clero del proprio stato, le quali cercandosi d'impetrare dal Pontefice, procedevasi con lui con molta destrezza, & humanità. Ma per tutto ciò non potevasi con lui superare molte difficoltà, con le quali andava protrahendo la resolutione del negotio; anzi con doppio dispiacere & incommodo de' Vinetiani, disegnava di porre egli due decime sopra tutti i beni Ecclesiastici de gli stati d'Italia, per valersi, come diceva, di questo danaro nell'ajutare li Cantoni de gli Svizzeri Catholici, contra i quali havevano gli heretici mosso le armi. Onde non pur veniva la Republica ad esser priva di questo beneficio delle decime, le quali traggendosi de' beni del suo medesimo stato, pareva che dovessero andare a comodo suo particolare; ma ancora a dar occasione di maggiori dif-

tur-

*Ch' elegge
Capitan di
mare Cariadino
Barbarossa.*

*Onde pensano
a far di
nari.*

*Es particolarmente a
raccollier le
Decime del
Clero.*

*Il che dal
Pontefice
lor non è così
facilmente
concesso.*

turbi, co'l sospetto che davasi a' Turchi, che questi danari raccolti per nome del Pontefice, haveſſero a servire a beneficio di qualche lega contra di loro. Tuttavia il Senato, benchè rimaneſſe privo di tale ajuto, e d'ogni speranza di confequirlo, moſtrandosi il Pontefice grandemente alterato, che per la confidenza havuta d'ottenere queſta gratia, ſi haveſſe troppo preſto cominciata l'eſſattione, non volſe ritardar punto le debite proviſioni; anzi ſuperando ogni difficoltà, per allhora deliberò di armare cinquanta galee, le quali uſcirono preſto ſù'l mare benifimo all'ordine.

Ma queſti gran moti di guerra da ſe ſteſſi ſi andarono poco appreſſo acquietando. Concioſiache Solimano uſcito in Andrinopoli con animo, come eraſi publicato, di dovere tanto più attendere a tali apparecchi, datoſi a' piaceri delle caccie, andò rimettendo in modo, & prolungando le coſe della guerra, che queſt'anno rimafe quieto, & ſicuro dalle armi ſue in ogni parte. Ma fratanto non era l'armata de' Vinetiani otioſa; eſſendo il mare pieno di corſali, i quali ridottiſi inſieme in grandiffimo numero tenevano infeſtati tutti i mari, e diſturbata la navigatione, & i comercii. Furono queſti cacciati in ogni parte, e preſi, e deſtrutti molti de' loro vaſſelli con univerſale commodo, & con molta laude de' Vinetiani. Ma nel medefimo tempo il Rè d'Ungheria, tutto che teneſſe le coſe ſue ben ordinate alla guerra, & che ſi trovaſſe forze ſuperiori a quelle di Ferdinando: nondimeno, ò aſpettando il foccorſo de' Turchi, per aſſicurarſi meglio; ovvero temendo gli ajuti, i quali dicevaſi apparecchiare Carlo per lo fratello; ò pur deſiderando d'accommodare le coſe ſue anzi co'l negotio, che con le armi, per la poca fede, che haveva ne' ſuoi medefimi, non ſi moveva per tentare alcuna coſa. Coſì ſtando l'armi per certo tacito conſenſo da ogni parte ſoſpeſe, haveva egli mandato Giovanni Laſco ſuo Ambaſciatore a Ceſare: dal quale non havendo potuto riportare alcuna riſolutione, era poi il Laſco paſſato a Ferdinando; ma ritrovando in lui an-

1531

*Solimano
prolunga la
guerra.*

*Armata Vi-
netiana cac-
cia i corſa-
li.*

*Rè d'Ungheria
come
trattate
con Ceſare,
& Ferdi-
nando.*

1531 cora non minori dubbi & difficoltà alle fue proposte, pensava di condursi ad altri Prencipi dell' Alemagna per trattare con esso loro la causa del suo Rè. Ma essendogli levato da Ferdinando il salvocondotto, convenne ritornarsi in Ungheria. Ma non restò il Rè Giovanni di far sapere per altri mezzi nelle diete tenute in più luoghi di Germania, & principalmente fra heretici, per spogliare il Rè Ferdinando de' loro ajuti, che Solimano era per stimare suoi proprii amici, ò nemici quelli, che si mostrassero amici, ò nemici del regno d' Ungheria.

Co' Vinesi.

Nè lasciando alcuna cosa intentata, mandò ancora il Rè suoi Ambasciatori a Vinetia, pregando il Senato a voler interporli non pur presso a Cesare, ma co' Pontefice ancora, perche abbracciassero la causa sua, & riduceffero le cose a qualche compositione. Onde conoscendo il Senato l' animo del Rè Giovanni disposto a tentare ogni cosa estrema, per conservarsi il regno, & che tuttavia alla sua difesa teneva sollecitate l' armi Turchesche; per levare l' occasione di nuovi travagli & pericoli alla Christianità, con molta prontezza abbracciò la causa di lui per favorirla presso al Pontefice. Ma non erano gli ufficii di molto frutto; peroche il Pontefice, overo perche più favorisse alle cose di Ferdinando, che a quelle del Rè Giovanni; ò pur perche così veramente sentisse, dimostravasi più inchinato a consigliare che la cosa si trattasse con l' armi, che con l' accordo. Onde cominciando poco appresso a rinovarsi i romori della guerra, publicandosi una più certa risoluzione di Solimano, di volere con potentissime forze venire in Ungheria alla ricuperatione della città di Strigonia, occupata da Ferdinando; il Pontefice mandò a Vinetia suo Nuncio il Vescovo di Verona a ricercare il Senato, che dichiarasse, quale fosse l' intentione sua, & quali dovessero essere l' operationi, quando i Turchi ritornassero con essercito in Ungheria, & che fra gli altri Prencipi Christiani si scoprisse buona volontà di unirsi insieme contra questi communi nemici. Sopra che erano gli animi de' Senatori molto dubbiosi & sospesi: pe-

Che l'ajutano presso al Pontefice, ma con poco frutto.

Il qual poi si muove per i sospetti di Solimano.

Senatori molto sospesi per questo.

roche combatteva da una parte il zelo della religione, & il rispetto di stato, per li pericoli, che si facevano maggiori alla Republica, crescendo tanto la potenza de' Turchi vicini suoi, & nemici communi di tutti i Principi Christiani; dall'altra il dubbio di ritrovare fede poco costante nell'animo de' Principi, & di porsi in travagli certi, & presenti, per fuggire i più incerti & più lontani: erano gli interni pensieri molto ardenti. Ma si raffreddavano assai, considerandosi al passar all'opere; il nemico potentissimo, gli amici poco concordi per unire gli animi, & le forze. Et queste stesse proposte essersi molte volte fatte più per sodisfare a certe apparenti dimostrazioni di buon zelo, che con animo risoluto, ò con fondata speranza di dovere le cose proposte mandar ad effetto; talche nè abbracciar volendo tale invito, nè mostrarsene in tutto lontani, fecero al Pontefice rispondere: *Essere nel Senato Vinetiano antico, & hereditario il desiderio del bene della Christianità; ma come questo dava loro una pronta volontà di operare ogni cosa per servizio di quella, così doversi, che nè dalla conditione de' tempi, nè dallo stato particolare delle cose fosse loro permesso il dimostrarla: ritrovarsi allhora i maggiori Principi Christiani in gravissime discordie, sicche dell'unione dell'armi loro per volgersi contra questi communi nemici poco si poteva promettersi: le forze della Republica per se stesse deboli per farsi incontra con speranza di notabile profitto alla potenza de' Turchi: poterli dire, che lo stato loro per spatio di due mila miglia da Cipro fino a tutta la Dalmatia, vicina co i Turchi, in potere de' quali ritrovavansi similmente del continuo numero grande di cittadini, & facultà di grandissimo valore: cose tutte che imponevano necessità a dover temporeggiare co i Turchi, nè lasciavano pensare di muoversi a dichiararsi facilmente suoi nemici. Laudare però molto la prudenza & bontà del Pontefice, di prevedere, & provvedere quanto poteva a' pericoli della Christianità; ma confidare in questa stessa che sarebbono & conosciuti, & admessi questi loro pur troppo & giusti, & noti rispetti.*

1531

Et loro risposta al Pontefice.

1531 Ma Ferdinando , tutto che vedesse queste pratiche di leghe dover riuscir vane , inalzato a migliori speranze di poter con l'armi ottenere più vantaggiose condizioni d' accordo , di quelle che gli erano proposte dal Rè Giovanni , dispreggiava ogni trattatione . Percioche già era stato nel convento di Colonia dichiarato Rè de' Romani , & successore a Carlo suo fratello nella Corona dell' Imperio ; & aveva nelle diete tenute a Lins , & a Praga ottenuti diversi ajuti , & dall' istesso suo fratello ancora sperava più importanti soccorsi . Ma i Vinetiani , non desistendo da' loro primi ufficii della pace ; havendo mandato suoi Ambasciatori a Ferdinando a rallegrarsi della nuova dignità , vi fecero interporre molte parole , che l' esortavano ad abbracciare la pace , & a sostenere la speranza concetta di lui , che come savio , & ottimo Principe avesse sopra ogn' altra cosa a procurare la quiete , & il bene della Christianità . Era tanto più desiderata , & procurata la pace da chi con sincero affetto pensava al ben commune , & risguardava la conditione di questi tempi , percioche sapevasi in altra parte ancora soprastare gravi guerre ; & origini di altre calamità . Conciosiacche li Rè di Francia , & d' Inghilterra , vedendo doverli loro offerire occasione di travagliare le cose di Cesare , per la necessità impostagli di volgere le sue forze a difender gli stati della sua casa , & dell' Imperio dall' armi Turchesche , andavano varie cose machinando per muovergli la guerra ; quegli mosso dall' antico suo desiderio della ricuperatione dello stato di Milano ; & questi per lo nuovo sdegno concetto contra di Carlo , per la difesa , c' aveva presa dell' amita sua , moglie di esso Henrico , ma che era stata ripudiata da lui , per appetito di altre nozze : però avevano unitamente procurato di concitare contra Carlo diversi Principi d' Alemagna male sodisfatti di lui , & essi s' andavano tuttavia armando ; sicche pareva , che altra cosa non s' aspettasse per muovere la guerra , se non che i Turchi fossero i primi a rompere , & a tirare le forze dell' Imperatore in altra parte . Della qual cosa risonavano già

mag-

Et trattato con l' Arciduca Ferdinando .

Perche segua la pace tanto desiderata .

Francia, & Inghilterra machinano contra Cesare, & perche .

maggiori & più certi romori: perciocche Solimano, al quale di questi pensieri de' Prencipi Christiani erano ogni giorno molte cose riportate, stimando questi istessi rispetti di veder Cesare ad un tempo medesimo dovere in più guerre essere occupato; dimostravasi ogni giorno più risoluto di voler difendere, & mantenere il regno al Rè Giovanni amico, & confederato suo, & più desideroso ancora di ricuperare quella riputatione alle sue forze, la quale stimava per la ritirata da Vienna essere non poco diminuita.

1531
Solimano se
prepara alla
guerra.

Nel principio dunque dell'anno M. D. XXXII. andato in persona in Andrinopoli, pubblicò l'impresa, che era per prendere; & avanti il suo partire dimostrando, & con parole, & con fatti molto desiderio di conservare l'amicitia co i Vinetiani, aveva commessa l'espeditiione delle galee grosse, che erano già molti mesi per le cagioni, che si son dette, otiosamente dimorate in Soria & in Alessandria; permesso a' mercanti della nazione il contrattare liberamente d'ogni sorte di merce, deposti i pensieri di ridurre il negotio in Costantinopoli; conceduta prontamente la tratta di biade, & di salnitri di diverse parti del suo dominio; & dati altri segni di stimare la Republica, & volere continuare seco la pace.

1532
Et la publi-
ca.

Ma professa
amicitia co'
Vinetiani.

Ma intento a porre insieme l'essercito, aveva mandati gli ordini a tutti gli Spacchi della Grecia (sono questi huomini, che servono a cavallo, ricevendo perpetuo stipendio di terreno concesso loro in godimento dal Prencipe) che dovessero apparecchiare l'arme, & i cavalli, & venirgli incontra. Haveva parimente a' Tartari, a' Valacchi, & a' Transilvani dimandate le genti ausiliarie, che erano per le loro confederazioni tenuti mandare al suo campo. Talche uscito in campagna, & postosi in cammino, come cominciò ad avvicinarsi a' confini dell'Ungheria, si ritrovò avere raccolti intorno a cento cinquanta mila soldati, tra' quali erano stimatissimi venti mila Giannizzari, che combattevano a piedi, huomini educati fino dalla prima gioventù in questo solo, & perpetuo essercitio della militia. Pervenuto dunque Solimano con tutto l'es-

Et raduna
l'essercito.

Et se ne va
nell'Ungheria
contra
Carlo Imp.

1532 fercito alla città di Belgrado , terra poſta nell' Ungheria inferiore , aveva fatto pubblicare , di voler venire a giornata con Carlo Imperatore ; & promettendofene una certa vittoria , con insolente fatto minacciava di volerlo cacciare di Germania , & torre in ſe tutte le ragioni , & ſtati dell' Imperio d' Occidente , appartenenti , come affermava , a lui come a vero Imperatore , & Signor di Coſtantinopoli . Ma Carlo a queſte forze aveva contrapoſto un' altro non men potente eſercito , raccolto quaſi di tutte le nazioni della Chriſtianità , talche riuſciva il maggiore , e' l più fiorito , che haveſſero veduto molte altre dell' età paſſate ; & con queſto era ſi fermato preſſo la città di Vienna , aſpettando ivi il nemico .

Il quale con non minor eſercito ſe gli oppone .

I Vinetiani ſianno neutrali , ma privatamente ajutano l' Imp.

In tanto moto d' arme ſtavano gli animi di tutti ſoſpeſi , mirando il fine di queſta guerra ; & i Vinetiani principalmente , a i quali per altre importanti conſequence molto appartenevaſi queſta cauſa , & di qualunque ſucceſſo con molta ſollecitudine attendevano ogni aviſo , e col deſiderio favorivano i proſperi ſucceſſi de i Chriſtiani , havendo permeſſo a' ſudditi del loro ſtato l' andare all' eſercito dell' Imperatore , & fare con l' opera privata ciò che non era permeſſo di fare con publico conſiglio . Ma fù veramente coſa maraviglioſa , come coſi grande apparato di guerra non partoriſſe alcun notabile effetto , nè dall' una , nè dall' altra parte . Concioſiache Solimano ſenza paſſare più innanzi , mandato a depredare il paefe della Carintia , & della Stiria Caſſone fuo capitano , il quale dal Conte Palatino rimafe poi con le ſue genti oppreſſo , & diſtrutto , ſi ritornò a Coſtantinopoli : & d' altra parte Carlo , non havendo mai moſſo il campo dalle mura di Vienna (peroche i fuoi capitani non havevano riputato ſicuro conſiglio l' abbandonare quel ſito , per non allargarſi dal Danubio , & per non porſi in campagna aperta ; onde venivaſi a privare della commodità del fiume , & ad eſporſi all' empito di coſi numerofa cavalleria di Solimano) havuto certo aviſo del viaggio preſo da' Turchi , ſubito diſciolſe l' eſercito , & laſciato certo preſidio di ſoldati

Ma non ſeque alcun' effetto a tanto apparato .

Diſciogliendoſi in breve ambi gli eſerciti .

L' Imper. libera paſſare in Iſpagna , & gli rimproverato da' Franceſi .

dati al fratello, deliberò di venire in persona in Italia per passare in Ispagna; ilche diede poi occasione a' Francesi di rimproverargli questa subita partita, quando in altro tempo il loro Rè veniva da Carlo accusato, perche fosse a lui d'impedimento al fare progresso contra' Turchi: Poiche, come dicevano essi, quando egli si trovava armato, & libero per all' hora da altri travagli di guerra, non haveva usata l' occasione di seguire il nemico, anzi permessogli di potere con tanta commodità, & sicurtà ritirarsi, che da gli stati suoi condusse via prigioni oltre trenta mila persone. Onde pareva che convenisse Cesare confessare, havendo con il maggiore suo sforzo fatta una tal prova, di non havere, ò forze bastanti, over ardire, & animo risoluto di combattere gli esserciti Turcheschi.

Erano a questo stesso tempo l'armate, Imperiale, & Turchesca uscite molto potenti nel mare; onde giudicando i Vinetiani, appartenersi, & alla dignità della Republica, & alla sicurtà del loro stato l'armarsi, per stare ad ogni accidente ben provveduti, deliberarono di accrescere l'armata loro di buon numero di galee, & di darle capo di suprema auctorità. Così nell' isole di Candia, Zante, & Corfù, & nelle terre di Dalmatia, havuti gli ordini del Senato, furono con molta prestezza armate venti galee, sicche tutta l'armata veniva ad essere di sessanta, & il governo di essa fu commesso a Vincenzo Capello, creato Capitano Generale di mare. Fù a lui data commissione, di attendere con ogni sollecitudine alla conservazione de' luoghi, & de' sudditi della Republica, non permettendo che fosse loro fatta alcuna ingiuria, ò danno: ma ne' fatti dell'armate straniere non haveffe in alcun modo a traporsi: fossero così gli Imperiali, come i Turchi trattati da amici, conceduti loro porti, & vettovaglie, ma non arme, nè munizioni, ò cosa alcuna da guerra, per essere fermo proponimento del Senato di conservare con tutti buona amicitia, & pace. Essendo dunque uscita ne' mari del Levante l'armata Turchesca, in numero di ottanta vele, annoverandovisi con le galee circa venti vascelli minori,

Armata Imper. & Turchesca nel mare.

I Vinetiani provvedono al loro stato di mare, & loro armate.

1532 sotto il governo di Imerale , & in quelli di Ponente la Imperiale , che era di quaranta galee fottili , oltra buon numero di navi grosse armate , raccomandata alla cura di Andrea Doria ; nè apparendo ancora , quali fossero i fini , ò le commissioni de' capitani , & quali doveffero essere li loro viaggi : il Generale Capello andavasi trattenendo tra il Zante & Corfù , procurando , come haveva havuto in commissione , di assicurare , & consolare i sudditi , ma di fuggire ogni occasione , venendo questa armata innanzi , d'incontrarsi con loro , per non dare alcun sospetto di favorire più l' una , che l' altra parte . Ma essendo giunto Imerale alla Prevesa , il Capello fermatosi a Corfù , mandò a lui una delle sue galee a visitarlo , & presentarlo , per segno di buona amicitia ; il qual ufficio egli gratamente ricevendo , promise di dovere havere grandissimo rispetto alle cose della Republica , non permettendo , che a' sudditi di quella fosse inferito alcun danno . Et nel vero intendevasi , che havendo l' armata Turchesca toccata l' isola del Zante , & altri luoghi , non era stata tocca cosa con ingiuria d' alcuno .

*Armata
Turchesca
porta rispetto
alla Re-
publica .*

*L' armata
Imperiale
desidera
trasferirsi
al Zante ,
& con che
fine .*

Ma il Doria partito di Sicilia , ove era molti giorni dimorato , navigò verso la Grecia , & intendendo , che l' armata Vinetiana era al Zante , volse egli ancora con tutte le sue galee trasferirsi a quell' isola , per havere occasione d' abboccarsi con il Generale Capello , con animo , come fu creduto , perche egli istesso più volte così haveva affermato , di volere , col dare a' Turchi qualche sospetto dell' unione dell' armate , porre i Vinetiani in necessità di doverli finalmente congiungere seco : della quale unione ne haveva ancora scritte lettere al Senato piene di offerte , & di speranze grandi ; & l' Ambasciatore di Cesare residente in Vinetia , dopò varii ufficii intorno a ciò fatti , con importunissima dimanda , haveva ricercato , desiderare d' intendere , quando fosse venuta occasione , che le due armate fossero venute insieme al conflitto , se il Generale della Republica fosse per favorire , & ajutare i Turchi . Dalla quale cosa

fa-

sapendosi molto bene, quanto ne fossero gli animi de' Vinetiani lontani, conoscevasi queste proposte esser fatte loro per indurgli a maggiore giustificazione di se stessi in qualche promessa, onde cominciassero ad uscire della loro neutralità. Erano dunque, & dal Senato, & dal Generale Capello date risposte tali, che potessero dichiarare la loro volontà pronta, & disposta di conservare la buona amicizia con Cesare; ma non di condursi a dovere, ò in gratia di lui, ò per vane speranze di proprii interessi, rompere la pace con un potentissimo nemico. Così rimanendo le due armate Imperiale, & Turchesca con forze quasi giustamente bilanciate, stettero quasi tutta l'estate otiose, non osando l'una, per dubbio di esser sopraffatta dall'altra, porsi ad alcuna impresa. Finalmente cominciando la Turchesca, per essere per le malattie de' soldati indebolita molto, a ritirarsi verso Negroponte, per dovere, come si credeva, andare dritto a svernare in Costantinopoli; il Doria, preso maggior ardore, & trovandosi numero grande di soldati sopra l'armata grossa, che conduceva seco, dopò varii consigli, drizzato il suo cammino alla Morea, deliberò di tentare l'espugnazione di Corone. La quale dopò qualche contrasto, & resistenza fatta da' soldati del presidio Turchesco, cadè per forza in potere di lui. L'istesso fece poco appresso Patrasso, ma per via d'accordo. Ma essendo già vicino il verno, senza che altra fazione notabile ne seguisse, si ridussero ambedue le armate ne' porti. Onde i Vinetiani ancora, per non continuare senza bisogno in così grave spesa, disarmarono le galee, le quali straordinariamente erano state armate fuori della città, & alquante ancora delle più vecchie, che prima erano nell'armata.

Parve, che questo felice successo de' gli Imperiali sollevasse molto gli animi de' Christiani a speranze di cose maggiori, stimandosi assai ogni debole acquisto da quelli, che erano soliti perdere sempre. Nondimeno altri più giustamente misurando il vero stato delle cose, affermavano, vanamente prendersi queste fatiche, le quali non

1532

*Ma non gli riesce.**Et espugna Corone.**Et Patrasso.**Et ritirata.**IVinet. disarmano.**Discorsi sopra la presa fatta da gli Imper.*

1532 potevano partorire alcun vero, & rilevante frutto per fervitio della Christianità. Conciofiache, rimanendo a' Turchi le forze intere in terra, & in mare, quale ragione poteva nodrire una vera speranza di mantenere lungamente quei luoghi, a' quali i nemici haveffero commodità di condurre gli efferciti, & l'armate loro potentiffime? Et per certo le cose, che seguirono appresso, fecero ciò più chiaro conoscere; perciò che l'anno seguente fù Corone facilmente recuperato da' Turchi con danno, & vergogna de' Christiani, & l'istesso alquanti anni dappoi avvenne di Castel Nuovo, acquistato, & poco appresso perduto da' nostri, come nelle seguenti narrationi s'intenderà.

Stato d'Italia.

Duca di Milano contra il castellano di Mus.

Queste cose passarono fuori: ma in Italia fra tanto erano le cose state in ogni parte quiete; salvo che al Duca di Milano era convenuto mandare le sue genti contra il castellano di Mus, il quale desideroso d'avanzarsi con qualche novità, & sperando d'havere ajuto da' Lancichinechi, aveva occupato alcuni luoghi de' Grigioni, & minacciava d'apportar qualche pericolo nella città di Como; onde haveva il Duca mandato a Vinetia Giovan Battista Spetiano suo gentilhuomo a dimandare ajuto al Senato, per opprimere questi tentativi del castellano. A che il Senato rispose, convenirfegli di procedere in questa causa con grandissimo rispetto, per non conturbare maggiormente la quiete d'Italia, & dare occasione a' sospetti di haveere altri maggiori disegni. Ma quando fosse cresciuto il bisogno, doverfi in loro ritrovare la medesima prontezza, che havevano per tanti anni dimostrata verso il Duca, & le cose sue. Il che fù cagione, che rimanesse presto sopita questa picciola favilla, la quale, prendendo i Vinetiani l'armi, temevafi, che fosse per crescere in maggior incendio. Peroche havendo fratanto i Grigioni favoriti, & ajutati da alcuni Cantoni di Svizzeri, posto insieme buon numero di gente per opporsi al Castellano, lo ridussero all'accordo, al quale il Duca, intesa la risolutione de' Vinetiani, assentì più volentieri, & finalmente con

chiede soccorso a' Vinetiani, e loro rispose.

certa somma di danari rihebbe anco la terra di Lecco, 1532
& il castello di Mus.

Nell' istesso tempo fù al Duca di Ferrara confermato il possesso delle città di Modena, & di Reggio, per sentenza di Cesare, seguita a favore di lui, benchè con gravi querele del Pontefice; al quale havendo per ciò il Duca a pagare frà certo tempo cento mila ducati, & volendone la pieggeria, gli furono dal Duca dati per pieggi quindici gentilhuomini Vinetiani, accettati dal Pontefice, con fede publica del Senato, che affermava, stimare questi buoni & ficuri per la somma, che promettevano. Era poco avanti queste cose ritornato il Duca in buona amicitia, e pace con la Republica; onde era stato liberalmente ritornato al possesso d' un nobilissimo palazzo nella città di Vinetia, donato già dal publico a' suoi predecessori, che gli era stato levato per l' occasioni delle ultime guerre; & dall' una parte, & dall' altra scoprivasi ogni giorno migliore volontà, & desiderio di continuare in buona intelligentia, favorendo il Senato, quanto più poteva l' accommodamento delle cose sue col Pontefice; preso al quale rimaneva il Duca ancora contumace, non potendo il Pontefice ben acquietarsi, che gli convenisse lasciare quelle due città, alle quali per altri suoi disegni haveva egli grandemente aspirato.

Per tale occasione Cesare vedendo esser rimasa qualche acerbità nell' animo del Pontefice, e cercando di raddolcirla con qualche ufficio, pensò, venendo in Italia, di dovere un' altra volta abboccarsi con lui nell' istessa città di Bologna. Conosceva dovere a questo tempo dell' amicitia di Clemente havere tanto maggiore bisogno, quanto che intendeva, apparecchiarsi da' Francesi nuovi moti d' arme. Sperava ancora con l' interpositione, & auttorità di lui di poter tirare gli altri Principi Italiani, & i Vinetiani principalmente, a più stretta confederatione, con la quale non pur fosse provveduto alla difesa dello stato di Milano, & del regno di Napoli, contenuta nella capitulatione fatta già due anni adietro; ma fossero ancora assicurate le cose

Duca di Ferrara confermato nel possesso di Modena, & Reggio.

Racconto del suo stato.

Cesare desidera d' abboccarsi un' altra volta col Pontefice.

1532
 Et il Pontefice con esso, & perche.

onde desiderava gli Ambasciatori de' Principi in Bologna, per far nuova confederazione. Il che non è di gusto a' Vinet. & loro rispetti.

se di Genova, alla revolutione delle quali intendevasi i Francesi havere drizzati i suoi primi disegni. Ma al Pontefice per altri rispetti riusciva grato ritrovarsi con Cesare, percioche havendo volto l'animo alle nozze della nipote nel secondo genito del Rè di Francia, & temendo, che Cesare, però sdegnato, fosse per porre qualche impedimento al matrimonio già prima conchiuso di Alessandro de' Medici suo nipote in Madama Margarita figliuola naturale di Cesare; cercava occasione di poter con l'arti sue consuete trattenere Cesare, & darli in alcuna cosa sodisfattione: onde procurava, che da tutti i potentati d'Italia fossero mandati Ambasciatori a Bologna, per trattare la nuova confederazione, la quale sapeva esser grandemente desiderata da lui. Ma questa cosa riusciva altrettanto molesta a' Vinetiani; peroche, come erano molto risoluti di non dover divenire a nuova confederazione con Cesare, così non haverebbono voluto esser posti in necessità di negarla, & renderlo di ciò mal sodisfatto. A confermare gli animi loro nella risoluzione di non alterare le prime capitulationi di Bologna, concorrevano molti rispetti: la consideratione di non accrescere a' Turchi sospetto, che queste trattationi haveessero la mira, non alle cose d'Italia, ma a leghe contra di loro; co i quali convenivasi di procedere con tanto maggiore riguardo, quanto che s'intendeva dover la ventura primavera uscire da Costantinopoli potente armata. Gli interessi parimente del Rè di Francia, & i concetti, che per ciò poteessero generarsi nell'animo di lui, non parevano da essere disprezzati, non potendo tornare, se non ad incommodo della Republica, lo sdegnarlo maggiormente, co'l porsi con Cesare in nuovi oblihi, oltre quelli, a quali havevano prima in diverse occasioni per loro scusa affermato essere stati condotti da necessità d'ottenere la pace, ovvero alienarlo del tutto da' pensieri delle cose d'Italia, co i quali non era a' Vinetiani discaro, che i più alti disegni di Cesare fossero temperati, & se gli desse occasione di più stimare l'amicitia loro. Le quali cose

tan-

tanto più erano pesate, quanto che sapevasi, Cesare in questa nuova lega havere principalmente la mira di obligare i Confederati alla difesa di Genova, il che a punto veniva a ferire l'animo de' Turchi, & de' Francesi; de' Turchi, perche il nome istesso della città, & della natione era loro odioso, perche di là era uscita l'armata, che haveva loro occupato Corone, & fatti tanti altri danni; & de' Francesi, perche l'assicurazione di Genova poneva in necessità di prendere le armi contra di loro, per le cose già publicate, che fossero per tentare questa impresa. Sospettavasi ancora, che fosse artificio di Cesare, con queste trattationi porre la Republica in sospetto, & al Rè Francesco, & a Solimano, per condurla poi in necessità, non pur di stringersi in più stretta congiuntione con lui, ma di dover dipendere dalle sue voglie & seguire la sua fortuna, dichiarandosi amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici. All'istanze dunque, che da gli agenti Cesarei di Roma erano intorno a ciò fatte, rispondevano i Vinetiani, deviando dalla proposta, & riducendosi a considerare la lor ferma, e stabile volontà di mantenere la lega, che già havevano con Cesare, & altri collegati, & il desiderio della pace, & della quiete d'Italia.

Ma fratanto giunse in Italia l'istesso Cesare, havendo fatto il camino per la strada di Villacco, fin dove era stato dal fratello Ferdinando accompagnato. Fu alla Pontieba ricevuto da quattro Ambasciatori Vinetiani, Marco Minio, Geronimo Pefaro, Lorenzo Bragadino, & Marco Foscarei, destinatigli dalla Republica per riceverlo, & accompagnarlo per tutto il viaggio, che haveva a fare per lo suo stato; nel quale fu per nome publico, come l'altra volta erasi fatto, in più luoghi nobilmente presentato di varii rinfrescamenti per lo valore di dieci mila scudi, facendosegli per tutto molti honori, & segni, che alla Republica tutta fosse stata carissima l'occasione di questo ufficio. Ma ridotto che fu il convento in Bologna, nella fine dell'anno M. D. XXXII. nel principio del mese di gennajo dell'anno seguente M. D. XXXIII.

1532

Turchi odiano i Genovesi.

Cesare in Italia.

Ricevuto dagli Ambasc. Vines.

Et presentato.

Giunge in Bologna.

1533

1533 cominciossi ad attendere a negotii più gravi , & principalmente a rinovare gli ufficii co i Vinetiani per la nuova confederatione , per la quale già havevano gli altri Principi Italiani inviati a Bologna suoi Ambasciatori. Chiamati dunque a se Marc' Antonio Veniero , & Marc' Antonio Contarini Ambasciatori della Republica , quegli presso il Pontefice , & questi presso a Cesare , cercarono questi Principi unitamente di accendergli a dover fare caldi ufficii co'l Senato , per disporlo ad abbracciare quelle cose , che gli erano , come dicevano , proposte per maggiore sicurtà commune , & per quella quiete d'Italia , che era loro tanto utile , & tanto cara . Ma oltre a ciò per l'istesso effetto mandò il Pontefice a Vinetia suo Nuncio Roberto Maggio , benchè , secondo l'opinione commune , più per sodisfare in ciò a Cesare , che a se medesimo :

*Pratica con
gli Ambasc.
Vinetiani .*

*Senato cer-
ca di devia-
re la sua
intentione .*

*Et suera-
gioni .*

Ma il Senato , dopò havere più d'una volta cercato di deviare , come prima haveva fatto , da tale proposta , con attestare la sua buona volontà , & costante proponimento di dover osservare la capitulatione del ventinove , ancora ferma , & valida ; essendo del continuo del medesimo sollecitato , si risolse di scoprire in parte i suoi rispetti . Ma tacendo le cose di Francia , come forse a loro men gravi , & a Cesare più moleste , gli esposero ; *Essere a' Turchi benissimo nota la conventione prima di Bologna fatta per sicurtà d'Italia : onde , quando hora si venisse a nuova lega , essendo tutte le cose de' Christiani portate a quella Porta , & accresciute con varii accidenti per nodrire diffidenza , & sospetto , senza dubbio dover rimanere loro persuaso , che ella fosse contra di loro : però , come altre volte questi giusti rispetti , trattandosi le cose istesse di Genova , erano stati conosciuti & ammessi ; così portare la conditione de' tempi , che hora si stimassero tanto più importanti , & degni di vera scusa : & oltra ciò conoscere , per la sicurtà delle cose d'Italia non essere necessaria nuova capitulatione ; peroche contra ogni tentativo , che si fosse per fare nel mare , bastava la sola armata di Cesare molto*

poten-

potente; & all'impresa di terra provvedeva assai la confederazione già fatta, etiamdio per le cose di Genova, contra la quale non poteva condursi gente, che non passasse per lo stato di Milano, compreso ne gli oblihi della lega; & l'esperienza stessa dimostrare, che nel primo accordo si fosse a sufficienza provveduto a tutte le cose, poiche già tre anni conservavasi in Italia la pace, rispettata anco da quelli, che havevano volontà di conturbarla.

A questi ufficii de' Vinetiani cercando il Rè di Francia con ogni studio di dare maggior forza, procurava di levare ogni sospetto, che egli fosse per muovere l'armi. Premevano in ciò molto i Cardinali Francesi presso il Pontefice, & l'Ambasciatore Francese presso il Senato Vinetiano; talche Cesare, veggendosi caduto d'ogni speranza di poter muovere i Vinetiani, e l'istesso Pontefice veggendo non fare alcun frutto, in ciò molto intepidito; & essendo già forniti due mesi, che era ridotto il convento, onde cresceva in lui il desiderio, e'l bisogno di ritornarsi in Ispagna, fu conchiusa & alla fine di febbrajo publicata la lega tra il Pontefice, & l'Imperatore, & altri Prencipi d'Italia, cioè li Duchi di Milano, & di Ferrara, le città di Genova, Siena, Lucca, & Fiorenza; benche questa rimanesse compresa nelle promesse fatte dal Pontefice. Fu per essa lega stabilito, che dalli nominati si havebbe a fare un deposito di cento & dieci mila ducati, ma in tempo di guerra dovesse continuare ogni mese la medesima provisione fatta secondo certa compartita tra tutti, & in tempo di pace di ducati venticinque mila per trattenere i capitani; & fu allhora dichiarato capitano della lega Antonio da Leva: ma il Duca di Savoia, quanto a gli stati suoi d'Italia, & quello di Mantova, furono publicati, come compresi, ma senza particolare obliho a questa contributione. Ma fu cosa veramente notabile, che tutto che la Repubblica non havebbe voluto, nè assentire, nè pure intravenire con il mezzo di agenti suoi in alcuna trattatione; tuttavia, ò per dare riputatione maggiore alla cosa, ò per fare la Republi-

1533

Che non piacciono a Cesare, nè al Pontefice.

I quali fanno lega insieme con altri Prencipi d'Italia.

Condizioni della lega.

1533

ca ad altri Principi sospetta, con i fini, che si sono considerati, nell'estesa di questo accordo era nel principio di esso detto: *Che si confermava, & stabiliva la lega fatta nell'anno M. D. XXIX. tra il Pontefice, & altri confederati con la Republica Vinetiana*; con aggiungere a questa gli altri Principi Italiani di sopra nominati: e non pur fu così pubblicata, ma stampata ancora; talche essendo passate di queste stampe in Costantinopoli, & in Inghilterra, diedero occasione a quei Principi, l'uno, & l'altro paesi nemici di Cesare, di farne qualche condoglienza col Senato, & mostrare qualche sospetto della sua fede; aggiungendosi, a fare la cosa più grave presso a Solimano, che molti dell'isole dello stato della Republica erano montati sopra l'armata, quando andò a Corone; e presso ad Enrico, perche da' dottori dello studio di Padova, i quali con licenza publica havevano accettato questo carico, era stato terminato, nella causa del matrimonio, a favore di Cesare, & contra il Rè d'Inghilterra; onde pur a questo tempo era egli stato dal Pontefice sottoposto alle censure Ecclesiastiche. Riuscì però con molto piacere de' Vinetiani, che in questo convento, nel quale trovossi il Duca di Milano presente, fossero conchiuse le nozze di lui in Madama Christerna figliuola del Rè di Dania & d'Isabella sorella di Cesare. Questa cosa era grandemente da' Vinetiani desiderata, per vedere assicurata la successione dello stato di Milano nella casa Sforzesca, & in un Principe proprio di quello stato, & Italiano, per la quale causa haveva la Republica sostenute così lunghe & così gravi guerre. Partì poi Cesare di Bologna, & s'indrizzò verso Milano, con animo d'imbarcarsi, come fece, a Genova, ove per tale effetto erano ridotte venticinque galee sotto il governo del Doria, per condurlo in Barcellona; ma giunto che fu a Cremona scrisse amorevolissime lettere al Senato Vinetiano, per le quali mostrava di haveve admesse le sue scusazioni, del non haveve assentito alla nuova lega, & desiderare di far cosa grata alla Republica.

Et come pubblicata con inclusione de' Vinet. benchè senza lor saputa.

Con che riscuono sospetti al Turco.

Et al Rè d'Inghilterra.

Matrimonio del Duca di Milano riscuote di giusto a' Vinet.

Cesare a Milano.

Et a Cremona onde scrive al Senato.

Trattato delle differenze tra l'Imperador, & la Rep.

Et

Et continuandosi a procedere con ogni termine d'amicizia e di buona intelligentia con la casa d'Austria, e mostrando l'una parte & l'altra desiderio, che si decidessero le difficoltà rimase indecise tra'l Rè de' Romani, & la Republica intorno alla restituzione di alcuni luoghi tenuti da Ferdinando, & pertinenti allo stato Vinetiano; interponendosi in ciò l'istesso Cesare, fu finalmente di comun consenso eletto per sopra arbitro Ludovico Porro, Senatore Milanese, essendo stato nominati arbitri, da Ferdinando, Girolamo Bulfarch dottore Alemanno, & da Vinetiani, Mattheo Avogaro Bresciano, dottore & cavaliere; li quali si ridussero nella città di Trento, ove fu similmente mandato dalla Republica Andrea Rosso segretario, perche assistesse a questo negotio, & ne tenesse informato il Senato; il quale poco appresso entrato in isperanza di potere con amicabile compositione, esborfando certa somma di danaro, rihavere le fortezze di Marano, & di Gradisca, ordinò a Giovanni Delfino, Podestà di Verona, che egli ancora trasferir si dovesse a Trento, per questo negotio. Ma in questa, & nell'altre cose risorsero tante difficoltà, che il convento rimase disciolto senza alcuna conchiusiono. Voleva il commissario Austriaco, che di quelle cose solamente, & in quel modo si trattasse, dalle quali al suo Principe nascer ne potesse alcun commodo. Ma quando dalla parte de' Vinetiani era proposto, che insieme si risolvessero quelle materie, che con danno loro, & de' loro sudditi restavano indecise, come la restituzione di alcune ville, & di quelle principalmente, che con molta ingiuria erano state da' sudditi Austriaci occupate, dappoi la capitulatione di Bologna; allhora il Bulfarch, ò asserendo, non havere a ciò sufficiente commissione, ò con altra scusa, cercava di metter dilatione, & di deviare da così fatte trattationi; ma principalmente fuggiva di por mano alla restituzione della città d'Aquileja, la quale era Ferdinando tenuto di ritornare al Patriarcha, come a legitimo possessore: cosa per molti rispetti molto desiderata, & procurata da'

Arbitri, & sopra arbitro eletti dalle parti.

Speranza d'accommodamento.

In breve svanita, & perchè?

Particolarmente per la restituzione d'Aquileja.

1533 Vinetiani, & senza la quale non erano per assentire alle altre cose, quando ancora rimanessero accordate.

*Turchi, & loro appa-
racchi.*

*Et dell' Im-
per.*

*Et de Vinet.
che vogliono
star neutra-
li.*

*Navilio stu-
pendo.*

Mentre passavano questi negotii fra' Principi Christiani, i Turchi tutti intenti, & solleciti alla ricuperatione di Corone, havevano apparecchiata una potente armata, & assai per tempo inviatala su'l mare con molta gente da guerra per fare l'impresa. A questa armata per dare contrapeso, il Doria parimente faceva in più luoghi porre all'ordine numero grande di vasselli armati, per unire insieme forze quanto più potenti potesse. Questi apparati d'armate posero i Vinetiani in nuova necessità di riarmare le galee, nel tempo del verno disarmate; ma però continuando nella medesima prima loro risoluzione di non traporfi in alcuna cosa fra questi Principi, vollero che al Generale Capello, il quale continuava tuttavia al governo dell'armata, fossero rinnovati gli ordini dell'anno passato. Onde egli, mandato Francesco Dandolo Capitano del golfo con una buona banda di galee in questo nostro mare, per tenerlo guardato da' corsari, i quali postisi insieme in grosso numero facevano di molti danni; & per l'istesso effetto inviate al Zante quattro galee, & a Capo Malio, luogo commodissimo alla navigatione de' nostri navilii, che vanno in Levante, il galeone, navilio grosso di stupendo artificio, di artiglieria, & huomini ottimamente fornito: egli col resto dell'armata trattenevasi intorno a Corfù, bastandogli, secondo l'intentione del Senato, l'assicurare lo stato, & le cose loro dall'ingiurie.

*Francesco
Dandolo
Capit. di
golfo per-
seguita i
Corfali.*

Ma non si potè levare in tutto l'occasione a molti incomodi, & inconvenienti, che ne seguirono; com'è sempre cosa pericolosa, & piena di scandoli, che legni armati di diversi potentati versino ne' medesimi mari. Essendo dunque Francesco Dandolo Capitano in golfo venuto con sei galee verso le marine di Dalmatia, giunto sopra il Sasino luogo poco distante dalla Vallona, scoprì di lontano dodici galeotte barbaresche, le quali istimandosi da principio, che fossero galee del Proveditor Canale, seguì co'l medesimo corso la sua navigatione. Ma di poi

poi essendosi loro appressato tanto , che potè conoscere , quelli esser vasselli di corsali , mutato viaggio , si spinse più fuori nel medesimo mare con animo , come egli disse poi , d' aprire loro la via , perche allargati dal terreno con speranza di sicura fuga gli prestassero commodità d' assalirgli , & di combattergli in luogo , che non potessero salvarsi . Ma non havendo di questo suo pensiero alcuna cosa a' sopracomiti delle sue conserve comunicata , fu da loro creduto , che egli s' allargasse , non per combattere , ma per fuggire ; onde rimanendo gli altri adietro fu solo da Marco Cornaro , che comandava ad una galea bastarda , seguitato . Fratanto essendo già molto le galeotte avvicinate , i corsali conosciuto lo vantaggio di veder le nostre galee separate , & divise , & trovandosi i loro legni benissimo forniti d' arme , & di soldati , si spinsero innanzi , & assalite le nostre galee , già separate , le conquistarono , & condussero i legni , & gli huomini in Barberia , & tra gli altri l' istesso Capitano , & il Sopracomito Cornaro . Fu questa cosa a Vinetia molto gravemente sentita , & per l' ardire di quelli ladri , & per la negligenza , ò imprudenza del capitano , che haveva data occasione , che alle galee della Republica di tanta riputatione sul mare fosse fatta sì gran vergogna . Però era da alcuni nel Senato proposto , che si mandasse una buona banda di galee alle riviere d' Africa , & particolarmente al Gerbi & ad Algieri ad abbruciare tutti i vasselli , che ritrovassero in quei contorni , & a fare altri danni in vendetta dell' ingiuria ricevuta da quelle genti . Ma dappoi considerandosi , che non era bene provocarli contra tutti gli habitatori di quel paese , co i quali tenevasi commercio , onde si venisse a dare occasione , che la navigatione di quei mari rimanesse a' navilii Vinetiani impedita , & disturbata ; s' astenne da così fatto consiglio . Ma per liberare il publico dalla nota di questa infamia contratta per viltà , ò per ignoranza d' un particolare ministro , essendo il Dandolo ritornato a Vinetia , dopò essere stato condotto a Costantinopoli , & di là per opera del Gritti principalmente

Ma separatosi da' compagni , è fatto prigione .

Con dispiacere del Senato .

Et loro provizione .

1533 te liberato, fu relegato a Zata, per havere male amministrare le cose della Republica.

*Girolamo
Canale Pro-
veditor dell'
armata vè
in Candia.*

Succeffe ancora poco appresso un' altro più memorabile accidente, che sortì alla fine migliore fortuna, ma fù da principio maggiore pericolo. Era Girolamo da Canale Proveditore dell' armata con dodici galee partito da Corfù per accompagnare le galee grosse di mercantia destinate a' viaggi di Soria, & di Alessandria, & per afficurar loro la navigatione grandemente a questo tempo infestata da' corsali; & giunte tutte insieme navigando sopra l' isola di Candia, accostatesi a terra, era loro convenuto di fermarsi sù l' ancore in sito, che le galee grosse erano per spatio d' alquanti miglia lontane dalle fottili. Stando in cotal modo, nel tramontar del sole, il giorno dedicato a tutti gli Santi, furono nel mare scoperti dalle guardie, che stavano ad alto sopra le gabbie delle galee grosse, alcuni vasselli, che tendevano alla volta loro; di che essendone subito stato avisato il Proveditore da Daniele Bragadino capitano delle galee destinate in Alessandria, & stimando egli, queste essere galee di corso, che venissero a quella volta, si risolse subito con generoso consiglio d' uscire in mare con le sue conserve per incontrarle & combatterle. Accrescevagli questo sospetto l' avviso havuto del viaggio preso dall' armata Turchesca, la quale essendo partita da Modone, per andare a svernare a Costantinopoli, rimanevano i corsali licentati; onde in maggiore numero, & con maggiore licenza sogliono a tale tempo andare depredando. Ma prendeva il Proveditore molto di confidenza per trovarsi le sue galee ottimamente fornite di ciurme vecchie, & per lo più Dalmatine, & ben armate per numero, & per virtù de' soldati. Ma essendosi già molto allargato in mare, si trovò con sette sole delle sue galee; perche l' altre, ò perche gli huomini da remo non fossero di uguale fortezza, & disciplina, ò perche ne' capi non fosse pari ardire, & virtù, si rimasero adietro. Ma il Proveditore niente per questo smarrito, adoperando l' arte di buon capitano, & di buon

*Et perseguita alcune
galee destinate di corsali.*

buon marinaio, comandò, che a tutte le galee, che erano seco, fossero posti due fanali, per ingannare i nemici, facendo loro credere il numero de' suoi legni essere maggiore; dappoi fermandosi in vista loro, deliberò di lasciar passar oltra tutte le loro galee, stando loro sempre sopra vento per investirle con vantaggio. Erano queste dodici galee Turchesche, guidate dal figliuolo del Moro d' Alessandria, capitano di Solimano, il quale, dissolvendosi l'armata, ritornava con quei legni alla sua guardia di Barberia. Il giovane Moro dunque, vedute le nostre galee, ò perche veramente non mai havebbe havuto animo d' appressarsi più all' isola, nè di far alcuna preda, ò perche vedendo molti fanali delle nostre galee, entrato in timore non ardisse di farlo: seguendo a vela il suo camino, già trapassava le galee del Proveditore; il quale allhora rinforzando la voga, si spinse dietro alle galee Turchesche, contra le quali cominciò a tirare l'artegliaria, battendole, altre per fianco, & altre per puppa, facendo loro grandissimo danno, senza ricevere dall'arteglierie de' Turchi, per lo sito ove s'era posto, alcuna offesa. Delle nostre galee fu la prima ad investire la capitana, la quale s'abbattè apunto nella capitana del Moro, & tra loro si venne a più stretta, & pericolosa battaglia. Erano sopra questa galea molti Gianizzeri, i quali per lungo pezzo sostennero valorosamente l'assalto; ma alla capitana del Proveditore stava congiunta una altra galea sua conserva, dalla quale gli erano del continuo somministrati i soldati per rinforzare il conflitto. Onde il capitano Moro, essendo già gravemente ferito, perduto d'animo, & di speranza di poter più la sua galea difendere, gettatosi all'acqua procurava di salvarsi in alcuna dell'altre sue conserve; ma preso dalle nostre ciurme, & a gran fatica dattosi a conoscere, ottenne che gli fosse lasciata la vita. Ma la sua galea, rimasa già certa preda de' nostri, fu dal Proveditore consegnata al Sopracomito, che gli era vicino, seguendo egli contra l'altre la vittoria; talche quattro ne furono conquistate, due ruinate andarono in fon-

1533

*Et quali fossero.**Battaglia, che fanno.**Et vittoria de' Vinet.*

1533 do, & l'altre veleggiando si levarono più per tempo dal pericolo. Haveva il capitano Turco, come vide le nostre galee venire ad investirlo per fianco, procurato di salvarsi, alzando le vele, ma essendo queste rimase arse, & distrutte per certo fuoco artificiato tirato dalla galea del Proveditore, & poco appresso essendo da un colpo d'artegliaria levato il timone alla sua galea, era stato costretto a fermarsi, & procurarsi la salute combattendo.

che apporta piacere a' popoli, ma non a' Magistrati, & persone grãdi.

Apportò questo successo a' soldati, & a' popoli di Candia molta allegrezza; ma i magistrati, & le persone più gravi ne sentirono altrettanto dispiacere, considerando che le galee prese non erano vasselli di corsali, ma di Solimano Signor potentissimo, il quale temevasi, che riputando per questa offesa violata la pace, che seco haveva la Republica, potesse facilmente disporli a volgere l'armi contra gli suoi stati. Però ridottisi insieme i magistrati di Candia con li capi da mare, fu preso consiglio di rimandare subito le galee in Barberia, facendo fratanto medicare il giovine capitano Turchesco, usandogli amorevoli parole, e cercando d'iscusare il fatto con l'errore della notte. Ma a Vinetia come questa cosa s'intese, fu per le medesime cagioni grandemente molesta a' Senatori; & tanto maggiormente, quanto che essendo quest'anno stato molto scarso il raccolto della terra, & havendosi posto la maggiore speranza di nodrire il popolo numerosissimo della città, ne' formenti, che s'aspettavano da' paesi Turcheschi, da' quali eranfi già non pur ottenute le tratte, ma dato principio a caricarne diverse navi, temevasi che in importunissimo tempo si fosse fatta a' Turchi questa offesa; per la quale i ministri Turcheschi, che erano alle marine, havevano già, non aspettato altro ordine dalla Porta, fatte ritenere le navi Vinetiane, che erano alli caricatori per levare i formenti. Per questi rispetti era da alcuno proposto, che si dovesse elegger un nuovo Proveditore in luogo del Canale, il quale havebbe a ritornarsi alla città privato di quel carico, a render conto di questa

ne dispiace al Senato.

che vuol caricare il Proveditore.

sta sua operatione; per dare all' animo adirato di Solimano alcuna satisfattione . Ma il fatto del Canale era da molti altri sostentato, & difeso, come cosa fatta con ragione militare, & degna di premio, & non di castigo; onde non pareva convenirsi alla dignità & riputazione della Republica tanto stimata, & con tanto studio conservata in ogni tempo, il castigare, ò pur mostrare d' avere havuto animo di farlo, quei suoi ministri, che bene, & valorosamente operando haveffero adempiuto il debito de' carichi a loro commessi . Così cessandosi da tale proposta, fù per commune consenso deliberato di mandare a Costantinopoli Daniele de' Federici secretario di Pregadi, huomo prudente, & esperto in altri maneggi, perche con la viva voce haveffe a giustificare presso a' Bascià, & presso all' istesso Solimano le cose successe, dimostrando la necessitá, che haveva condotto il nostro capitano, per la gelosia presa de' vasselli armati venuti tanto a lui vicini, & per le tenebre della notte, a combattere i legni amici; possendo d' altra parte della buona & sincera volontà verso le cose di quel Signore prestare vero argomento la subita restitutione delle galee, & il buon trattamento fatto dopoi al suo capitano . Le quali cose perche fossero più facilmente admesse da Solimano, giovarono non poco i buoni officii fatti da Hibraino, & dal Gritti; ma sopra tutto la nuova guerra di Persia, alla quale havendo già Solimano volti i suoi disegni, non voleva promuovere cosa, che da quella potesse divertirlo . Onde acquietati con molta dignità publica questi moti a Costantinopoli, rimase per ciò maggiore la laude, & la gloria del Canale; il quale essendo poco dopò questo tempo venuto a morte, mentre serviva la Republica nel medesimo carico, il Senato per riconoscere gratamente un lungo, & fidel servizio ricevuto da questo ottimo, & valoroso cittadino determinò che ad Antonio suo figliuolo fosse in vita di lui concessa certa intrata di beni feudali nell' isola di Corfù . Fu veramente il Canale huomo a' suoi tempi molto chiaro, & famoso per una grande isperienza delle cose del ma-

1533

*Diversi pareri sopra ciò .**Deliberano di mandar buomo a persa a Costantinopoli .**Che persuade Solimano .**Morte del Canale .**E suo elogio .*

1533 re , & per un nobile ardimento , co'l quale facilmente s'arrifchiava a tentare ogni cosa difficile .

*Successo
dell'armata
Imperiale .
Soccorso
Corone .*

Queste cose seguirono nell'armata Vinetiana; ma l'Imperiale dopò essersi fermata lungamente a Napoli , & a Messina , finalmente si spinse arditamente innanzi per soccorrere Corone , tutto che sapeffero i suoi capitani ritrovarsi in quei mari l'armata nemica molto potente . Et riuscì il loro ardire con assai felice successo , havendo , come s'erano in questo viaggio proposto , portato soccorso alli suoi , che erano assediati in Corone , & già ridotti all'estremo bisogno . Ma essendosi dimostrata appresso qualche speranza di maggiore felicità , & di vittoria contra l'armata Turchesca , la quale , lasciando la strada aperta a' suoi nemici , ritirandosi con manifesta fuga , confessava la sua debolezza , & il suo timore , riuscì poi , ò per colpa del capitano , ò per una perpetua disavventura della Christianità , vana , & senza alcun frutto . Anzi che si può dire , che questa stessa viltà de' capitani Turcheschi riuscisse poi dannosa alla Christianità ; perocche Solimano mal satisfatto di quelli , a chi haveva commesso il governo della sua armata , & biasimando la loro inesperienza , & il loro timore , deliberò di chiamare a se Cariadino detto per sopra nome Barbarossa ; il quale di corsale divenuto Prencipe , dominava allhora la città d'Algieri , per darli (come fece) il carico delle cose di mare . Era questo huomo peritissimo dell'arte marinaresca , & havendo lungo tempo , con legni armati in Barberia , corseggiato il mare , haveva acquistata una molto particolare cognitione di tutti i siti , & di tutte le marine de' Christiani ; & per molti prosperi successi contra' Mori , nelle riviere d' Africa , ma particolarmente per la rotta data alle galee di Spagna , quando quattro anni adietro passavano sotto il governo di Don Ugo di Moncada a Genova , a ritrovare il Doria , era salito a grandissima stima , & riputatione . Questi si può dire , che fosse il primo , che a' Turchi dianzi poco esperti delle cose di mare , come quegli , che con gli esserciti da terra havevano fino all-

*Solimano
musa i go-
vernò delle
sue navi .
Es ne dà il
comando a
Cariadino
Barbarossa .
Chi, & qua-
le egli fosse .*

hora

hora atteso a fondare, & accrescere la loro potenza, dimostrasse il modo di ben apparecchiare un'armata, & ammaestrasse loro nella militia maritima. Per consiglio di lui fù instituito l'armare le galee di schiavi, le quali prima solevano armarfi tutte di gente nuova, & inesperta, & fatti molti altri ordini, onde l'armate Turchesche son fatte più potenti, & più formidabili a' Principi Christiani. Fatta risoluzione di valersi di quest'huomo, volse Solimano, che i Vinetiani ne fossero subito avisati, perche dovessero da quì innanzi trattare con lui, incontrandolo, come huomo della sua Porta; sapendosi, che dalle loro galee, per li molti danni fatti, veniva del continuo seguitato per opprimerlo: & veramente fù poi questi instrumento di molte miserie alla Christianità, & particolarmente di gravissimo danno alla Republica, come dalle cose, che successero, appresso s'intenderà.

Nel medesimo tempo il Pontefice, benchè facesse molte apparenti dimostrazioni di pensare a tanti gravi mali imminenti alla Christianità, intento però, & più che mai ardente ne' soliti suoi pensieri dell'essaltatione delli nipoti, & della casa sua, haveva tenute secrete pratiche co'l Rè di Francia, per collocare in matrimonio Catharina figliuola di Lorenzo de' Medici sua nipote, in Henrico Duca d'Orliens secondogenito del Rè, per la qual cagione haveva ad esso Rè promesso di conferirsi a Nizza. Di questo abboccamento essendosi sparfa certa fama, ma con incertezza ancora del negotio, che veramente haveffe a trattarsi, ne restavano gli animi de' Vinetiani molto sospesi, & massimamente, perche era già diffeminato, nel medesimo luogo doverfi ridurre ancora l'Imperatore. Però con molta diligenza erano l'attioni di questi Principi osservate da' Senatori più gravi, ammaestrati da' successi della dieta di Cambrai, & dalle cose più recenti ancora, a dovere dall'ambitione de' Principi temere ogni cosa, e d'ogni cosa farsi sospetto. Ma essendosi il convento, che doveva ridursi nel mese di luglio, differito al settembre, si scopri fratanto la vera cagione di quello abboccamento;

1533

Perche odiato da' Vinetiani.

Pontefice, & suoi pensieri.

Per il matrimonio di sua nipote.

Che non piace a' Vinetiani.

1533
 Benche si li-
 berino poi
 dal sequestro,

Apportando
 il Pontefice
 le ragioni
 del suo trat-
 tato.

Pensieri de'
 Vinentiani.

al quale per mettere più certo ordine, si ridussero insieme a Nizza il Vescovo di Faenza per lo Pontefice, & il Gran Maestro di Francia per il Rè; onde rimasero i Vinentiani liberi da tale sospetto. Fù poi dal Pontefice loro comunicata, & la sua partita, & l'occasione d'essa, nella quale non tenendo più nascoso il pensiero delle nozze della nipote, cercava di rappresentarlo sotto altri colori: *Non havere in questa trattatione havuta la mira tanto a gli interessi suoi particolari, quanto al beneficio commune, & alla sicurtà d'Italia; alla quale conosceva, come più volte dal medesimo Senato gli era stato considerato, niuna cosa più importare, che il tenere quanto più si potesse bilanciate le forze di due potentissimi Rè, sicche alla potenza dell'uno venisse a dare contrapeso quella dell'altro: però dubitando egli, che'l Rè di Francia, per la capitulatione di Bologna disperato della amicitia de' Principi Italiani, non fosse per alienarsi totalmente da' pensieri delle cose d'Italia; onde Cesare venisse a restare confermato nella sua grandezza, & quasi arbitro delle cose; havere voluto congiungersi seco con vincolo di parentado, come haveva fatto con Cesare; onde con l'uno, & con l'altro sarebbe anco in ogni caso stata maggiore la sua autorità.* Ma tutto che da' Vinentiani fosse & conosciuto, & stimato questo rispetto; nondimeno parendo loro d'havere a ciò per allhora satisfatto a bastanza co'l rifiutare la nuova lega proposta da Cesare; onde aprivasi qualche speranza al Rè di Francia di poter co'l tempo, & con l'occasione, alienargli del tutto da lui; & desiderando essi sopra tutto a questo tempo la quiete, per la quale dopò sì lunghi, & gravi travagli di guerra potesse la Republica respirare, & confermarsi in migliore stato: conveniva esser loro molesta ogni cosa, onde questa troppo presto turbar si potesse; come temevasi, che tanto più facilmente per tale congiunzione del Pontefice co'l Rè di Francia avvenir potesse; quanto che essendosi per molte isperienze veduto, che ad ogni altro rispetto prevaleva nell'animo del Pontefice il desiderio dell'essaltatione de' suoi, istimavasi che facilmente potesse-

teffe lasciarsi tirare dal Rè a favorire l'impresa di Milano, promettendogli di farla per lo Duca d'Orliens divenuto nipote di lui. Ma tuttoche ne seguiffe, & l'abboccamiento; & le nozze, essendo il Papa andato non più a Nizza, ma a Marsiglia a ritrovare il Rè, per più compiacerlo, ove fu il matrimonio con molto solenne pompa celebrato; nondimeno non ebbero luogo questi alti pensieri, che caderono in sospetto, per varii accidenti prima, & dappoi per la morte, che presto ne seguì dell'istesso Pontefice; talche rimase Italia quieta, & i Vinetiani liberi d'ogni obbligo di riprendere l'armi. Giovarono, come fu creduto, a temperare i pensieri di cose nuove nell'animo del Pontefice, i moti di Germania; perocche havendo il Langravio d'Hassia, con altri Principi Protestanti, poste insieme molte genti per rimettere in stato Ulderico Duca di Virtimberga, intendevasi che erano con esse per passare in Austria contra Ferdinando, e di là condurli in Italia; cosa molto desiderata da gli Alemanni, col qual nome d'impresa era fatto l'essercito loro più potente. Ma questi tumulti rimasero poi sedati per l'accordo fatto co'l Rè de' Romani, contra cui era la principale querela, per gli stati occupati al Duca di Virtimberga. In cotal modo passavano le cose d'Italia molto quiete; onde da questa parte era la Republica libera d'ogni travaglio; ma nelle cose di mare convenivasi versare in continue spese & gelosie di stato; talche non potevasi dire, che si godesse perfettamente il beneficio della pace.

Nè fu l'anno seguente M. D. XXXIII. da' movimenti d'armate, & da questi sospetti più libero, che si fossero stati gli anni passati; conciossiache in Costantinopoli si fosse apparecchiata una potente armata; la quale doveva riuscire tanto più formidabile, quanto che ad essa haveva da comandare un capitano di maggior valore & isperienza, quale era, come s'è detto, Cariadino. Ma in Ponente attendevasi con pari cura all'armare numero grande di vasselli; percioche Carlo stimando le forze de' Turchi doverfi volgere principalmete contra gli suoi stati, fa-

1533

*Matrimonio
della nipote
del Ponte-
fice.*

*Et quiete
d'Italia.*

1534

*Stato dell'
anno presen-
te.*

*Et apparec-
chi d'arma-
te.*

*Dell'Impe-
rat.*

ce-

1534

ceva ogni sforzo per accrescere la sua armata, talche potesse resistere alla Turchesca; & il Rè di Francia, nel quale ogni giorno scoprivasi maggiore l'impazienza di continuare nella pace, faceva armare in Marsiglia trenta galee, con fine ancora non ben conosciuto. Nelle marine ancora di Barberia intendevasi, porsi in ordine grandissimo numero di vasselli armati, non a fine solo di depredare, ma ancora per accostarsi all'armata Turchesca, & favorire l'impresè, che fosse per tentare Cariadino; & tra gli altri capi di corsali, era famosissimo Sinam Cifut rinnegato, detto per soprannome il Giudeo, huomo molto ardito, & molto esperto nelle cose del mare. Però il Pontefice per assicurare da queste incursioni le sue riviere, & come sospettavano alcuni, con altri disegni ancora, aveva armate dieci galee.

Di Barla-
ria.

De' Ponte-
fici.

De' Vinez-
iani.

Trattato
circa Pessi-
gere le deci-
me del Cle-
ro.
Ragione per
esserle con-
tro la volon-
tà del Pon-
tefici.

Queste tante armate ponevano a' Vineziani molte gelosie, & molte necessità di spendere nell'accrescere il numero delle galee, & de' soldati de' presidii dello stato di mare. Onde crescendo molto il bisogno di valersi d'ogni ajuto in tante straordinarie spese, lo rappresentarono da nuovo al Pontefice, procurando d'ottenere, che dell'entrate del Clero del suo stato potesse la Republica per queste pubbliche, & importanti necessità riscuotere cento mila ducati. Eranvi di quelli, che havendo in cid già provata molta durezza nel Pontefice, consigliavano, che ovvero da se cominciassè il Senato a far riscuotere questo danaro; ovvero col Pontefice si procedesse con qualche maggior vivacità: allegando, essere nello stato numero grande di beni applicati alle Chiese, li quali restando liberi, & essenti da ogni contributione del publico, ne venivano gli altri a rimanere soggetti ad insopportabili gravèzze: & pur le spese dell'armate, & de' soldati farsi per la conservatione della libertà, & delle facultà di tutti; nè essere da credere, che la pia mente di quelli, che havevano indotate le Chiese, volesse con tale mezzo quasi distruggere la Republica, privandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si sosteneva l'erario pu-

bli-

blico: nel Pontefice scoprirsi una male affetta volontà verso lo stato, & cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso a dovere più volte negare di soddisfare a così honesta richiesta, & interporvi sempre nuove dilazioni, & difficoltà. Nondimeno tanto era nell'animo de' Senatori il zelo della religione, & il rispetto verso la santa Sede Apostolica, che superando con questo tutti gli altri rispetti, & a questo posponendo ogni utile, & comodo, non erano uditi i consigli di quei pochi. Anzi da i più costantemente affermavasi: Non convenirsi a quella Republica, che era nata, & cresciuta Christiana, & sotto una perpetua ubbidienza, & unione alla Chiesa, & Pontefice Romano, di che con raro essemplio ne haveva acquistata vera, & grandissima gloria, far hora cosa, col por mano a' beni di Chiesa, ò violentare in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue passate operationi; ò mostrarla diversa da quella, che era stata per sì lungo corso d'anni adietro: haversi retta, & sostenuta la Republica in tempi molto più gravi, & difficili senza tali ajuti, & senza passare a queste provisioni scandolose: non doverci diffidar punto, che da quegli, che vede l'interno de' cuori de' gli huomini, & che tutto può, non fossero, per vie a noi incognite, anco quando sopravvenissero più importanti bisogni, somministrati ajuti molto più rilevanti, che quelli debolissimi, che con tali huamani, & perniciosi consigli si voleva andar procurando: se il Pontefice havebbe continuato nella solita sua durezza, tanto più nel cospetto d'Iddio, & del mondo dover apparire la devota, & pia mente, & la matura prudenza del Senato Vinetiano. Essendo dunque tale opinione prevalsa, & continuatosi a procedere col Pontefice con ogni termine d'humanità, & di riverenza, finalmente fu ottenuto uno sussidio del Clero di cento mila ducati; cosa stimata non tanto per se stessa, quanto che, superate per allhora diverse difficoltà, pareva che nell'avvenire si fosse aperta a ciò la strada più facile; & ancora perche veniva ciò a prestare argomento, che'l Pontefice giudicasse la Repu-

bli-

1534

*Ragioni in contrario.**Deliberatione del Senato; & impenetracione dal Pontefice.*

1534 blica, come era in fatto, di se benemerita, & degna di gratia. Hora fatta questa, & diverse altre provisioni di danari, il Senato attese ad accrescere di galee la sua armata, la quale rimaneva tuttavia sotto l'ubbidienza del General Capello, & a mandare fanti nelle isole, & luoghi di marina, per stare con sicurtà delle cose sue aspettando il successo de gli apparecchi di tante armate.

Turchi procurano di recuperare Corone.

Ma i Turchi fratanto, mentre s'andava l'armata loro apparecchiando, non erano cessati di tentare con le forze di terra di acquistare Corone, il quale tenevano stretto con sì grave assedio, che i soldati Spagnuoli impatienti, & quasi disperati per gli tanti incomodi che pativano d'ogni cosa, erano usciti fuori per assalire il campo Turchesco. Ma essendo questo loro ardire infelicamente successo, si che rotti da' nemici, con la perdita di molti de' suoi erano stati costretti di ritirarsi nella fortezza; trovandosi per questi danni, & per la peste ancora ridotti a poco numero: come giunsero le navi di Sicilia, che portavano il foccorso, i capitani Spagnuoli disperati di poter più mantenere Corone, si risolsero di abbandonarlo; così montati sopra l'istesse navi, lasciarono la terra in potere de' Turchi. Fù però costante opinione, come anco cosa più verisimile, che tutto ciò seguisse con espresso ordine dell' Imperatore; il quale conoscendo, non potere, se non con gravissima, & perpetua spesa, & con poca speranza di maggiori progressi, mantenere quel luogo circondato da potenti forze nemiche, si risolvesse di non volerlo più oltre difendere con poco frutto. Riuscì a' Vinetiani la perdita di Corone da una parte grave, considerando la poca speranza, che rimaneva a loro, & a' Principi Christiani d'abbassare la potenza de' Turchi; poiche non erano bastanti nè anco a ritenere le cose acquistate. Ma d'altra parte, veggendo l'opportunità del luogo di Corone posseduto da' Christiani, non essere bastante a superare tant' altre difficoltà, per tentare con speranza di notabile profitto imprese contra' Turchi: & che all'incontro era da questo prestata occasione a molti scandoli, & a manifesto

Che lasciato da gli habitator è ritornato in loro potere.

Dispiace ciò a' Vinetiani, & spera che.

peri-

pericolo di tirar loro ancora nella guerra, mentre l'armate Imperiali per tali cagioni con grande gelosia de' Turchi convenivano frequentare quei mari, consolarono in qualche parte il dispiacere della perdita di quella città. 1534

Fratanto essendo Cariadino uscito in mare con cento vele, & appressatosi molto alla bocca del nostro golfo, il Generale Vinetiano, il quale stava osservando gli andamenti suoi, apparecchiavasi, secondo gli ordini havuti prima dal Senato, di ritirarsi più adentro, per non abbandonare la custodia, & sicurtà del golfo. Ma l'armata Turchesca piegando il suo cammino verso il mare Tirreno, si spinse alle marine di Calavria; ove dando improvvisamente in terra, non pur depredò il paese, ma prese anco due terre a marina, benchè di poca stima; & grandissimo fu lo spavento, che per la giunta dell'armate in queste parti occupò gli animi di tutti nelle città di Napoli, & di Roma; verso le quali quando fosse venuto in animo a Cariadino di volgere il suo cammino, non erano nè le forze, nè gli animi de' popoli, destituti da certo presidio de' soldati, & posti in somma confusione, apparecchiati a sostenere uno improvviso sforzo, che contra loro si fosse tentato. Ma i Turchi, fatte molte prede, passarono all'isola di Ponza, ove fatta acqua per il lor bisogno, di là si condussero alle riviere d'Africa per mandare ad effetto il principale disegno, con il quale era il Capitano partito da Costantinopoli; benchè con astuto consiglio avesse mostrato di voler passare più innanzi alle riviere di Spagna; per essere improvvisamente adosso al nemico, che andava ad assalire, il quale era Amuleasse Rè di Tunigi. Era Cariadino molto informato di tutte le cose di quel paese, de' siti, de' luoghi, e delle forze del Principe, & dell'animo de' popoli verso di lui: onde accommodando a queste cose a lui benissimo note, & la forza, & l'inganno, sperava dovergli, come avvenne, riuscire l'impresa più facile. Sparse egli dunque fama di condurre seco Rosette fratello del Rè, il cui nome sapeva esser a quei popoli gratissimo, & assalendo la città & il nemico, ove lo

*Armata
Turchesca
verso Cala-
vria, & la
saccheggia.*

*Indi a Poz-
za.*

*Et poi assal-
ta Amuleas-
se Rè di Tu-
nigi.*

1534
*Et prende
 Tunigi.*

lo conosceva più debole, dopò qualche varietà di fortuna, conquistò finalmente la città di Tunigi.

*Vinet. casti-
 gano l'au-
 dacia de'
 Maltesi.*

Nel qual tempo dall'altre armate non si fece fattione alcuna notabile. Ma alla Vinetiana occorse, che al Provveditore convenisse usare la forza contra alcuni vasselli Maltesi, e castigare il loro capitano. Era questi Filippo Mazza Cavalier Gierosolomitano, il quale havendo con vasselli armati, con molta temerità non pur corso il mare del Levante, ma penetrato dentro del golfo, depre- dando non solo i navigli, & le robe de' Turchi, ma quelli de' Christiani ancora, era stato dal capitano del golfo preso, e mandato a Vinetia; dove havendosi a conoscere la causa di lui dal consiglio di quaranta criminale, al cui giudizio era stata dal Senato rimessa; egli, perocche con pieggeria fu posto in libertà, non aspettata la sententia, erasi fuggito, & havendo armate tre fuste, continuava con grande arroganza, & dispregio della Republica a fare molti danni. Onde il Provveditore, tenute a questi legni diligente spia, & coltili finalmente un giorno improvvisamente, li prese, & disarmò; & a Filippo contumace, & reo di tanti delitti fece tagliar la testa. Gli schiavi Turchi furono rimessi in libertà, & mandati a Costantinopoli; la fusta, sopra la quale era il capitano portato, fu abbrugiata; l'altre due conserve poco dopo mandate all'Imperatore che l'haveva ricercate: il quale come da prima pareva, che per tale accidente, essendo quella Religione a lui raccomandata, rimanesse alquanto conturbato: così meglio inteso il fatto, & le cagioni d'esso, acquietossi facilmente; & l'istesso Gran Maestro della religione dannando l'operatione del Mazza diceva, che non pur senza sua licenza, ma contra gli ordini suoi havea armati questi vasselli, & con essi erasi posto al corso.

*Morte del
 Pontefice.*

Mentre queste cose seguirono, era il Pontefice stato da lunga infermità travagliato, dalla quale finalmente gli fu levata la vita nel colmo delle maggiori sue prosperità. Fu Principe d'alti, ma poco fermi pensieri, &
 dato

dato oltre modo in preda de' suoi affetti: onde avvenne, che lasciandosi vincere, quando dal timore, quando dalla cupidità, si mostrava inconstante, & vario nelle sue operationi, & principalmente nell'amicitie co' Principi; & con la Republica conservò lungamente l'unione, & la pace, più per gl'interessi suoi, che per ben affetta volontà, & perche il Senato mostrandosegli, come portava la conditione de' tempi, in ogni cosa obsequentissimo, gli toglieva qualunque causa, anco poco giusta, di rompere seco. A Clemente successe nel Ponteficato Alessandro Farnese Romano, Cardinale antico, e molto stimato nella corte; il quale prese il nome di Paolo Terzo. Erano del novo Pontefice fatti varii concetti; ma i più persuadevansi, ch'egli continuando ne' suoi pensieri di conservarsi tra' Principi neutrale, come s'era dimostrato per così lungo spatio di cinquanta anni, mentre era vissuto Cardinale, il che era stato di non poco momento per condurlo a quella suprema dignità, fosse per avere risguardo, solo al beneficio commune, senza interessarsi con Principi, per attendere con una gratia uguale, e con un savio temperamento a conservare in Italia la quiete, & la pace. La qual cosa a' Vinetiani non era discara, come a quelli che molto desideravano veder confirmate le cose in un sicuro riposo; & persuadevansi ancora per certa affettione, ch'egli haveva in ogni tempo avanti il Ponteficato dimostrata alla Republica, che quando pur egli havebbe ad uscire di questa sua neutralità, fosse più tosto per confirmare la lega, che prima havevano con Clemente suo precessore, che per pensare ad altre cose nuove. Però gli destinarono otto Ambasciatori: Marco Minio, Tomaso Mocenico, Nicolò Tiepolo, Hieronimo Pefaro, Giovanni Badoaro, Lorenzo Bragadino, Gasparo Contarini, & Federico Reniero; nè vollero a questi commettere alcun negotio, oltre l'ufficio del prestare secondo l'ordinario costume al nuovo Pontefice l'ubbidienza, non stimando a proposito loro il ricercare alcuna cosa, fin che meglio nella nuova sua fortuna,

1534

*Es electione
del successore,
che fù
Paolo III.
Discersi sopra di esso.*

*Ambasciat.
per vallsgrajense.*

1534 tuna, & dignità non si scopriflero i pensieri di Paolo? Ma Cesare più follecito nell'investigare, quali fuffero per effere i fuoi difegni, follecitato del continuo da certo timore delle cofe de' Francesi, fece subito tentare il Pontefice per la rinovatione della lega, che haveva co'l predeceffore fuo: al che per più facilmente difporlo, fece infieme ufficio co' Vinetiani, perche voleffero riconfirmare tra loro le prime capitulationi, effortandogli a ciò col mettere loro innanzi la quiete d'Italia, della quale erano tanto defiderofi; & la quale, ftando feco uniti, erano bastanti di mantenere contra i moti de' Francesi, quando ancora da ciò diffentiffè il nuovo Pontefice; ma niuna cofa effere per havere maggior forza a tirarlo nelle parti loro nel principio di quello fuo Ponteficato, che'l vedere questa unione & buona intelligenza della Republica con lui, per la quale convenivano dalle loro voglie dipendere gli altri potentati d'Italia. Alle quali cofe i Vinetiani, nè affentendo, nè diffentendo del tutto; come quelli ch'erano alieni da qualunque innovatione; mostravano da una parte non effere alcuna neceffità di questa nuova confirmatione della lega, dall'altra fe effere prontiffimi a farla, aparendone il bifogno. Con queste trattazioni terminò l'anno M. D. XXXIII.

*Trattati di
Cefare col
Pontefice.*

1535 Nell'anno fequente M. D. XXXV. il Pontefice, il quale a tutti i negotii gravi attendeva con grandiffima follecitudine, cominciò a lafciarfi più chiaramente intendere, di volere interporfi per la pace tra Cesare & il Rè di Francia, alle corti de' quali deputò ancora per ciò fuoi efpreffi legati. Ma principalmente dimoftrava prenderfi grandiffima cura delle cofe d'Italia, & una particolare protezione della Republica. Nondimeno (come sono l'operationi humane, e principalmente quelle de' Principi, varie, e per ogni accidente mutabili) apprefentoffi molto preffo occasione d'alterare tale buona difpofitione del Pontefice con pericolo di turbare la quiete d'Italia. Erano nel tempo della fede vacante ftate celebrate le nozze di Guido Ubaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Ur-

*Pontefice fi
dichiara voler
interporfi per la
pace.*

*Accidente,
che altera la
pace d'Italia.*

d' Urbino in Giulia unica figliuola di Giovan Maria Varano, Duca di Camerino, nella quale ricadeva lo stato paterno. Furono da principio queste nozze da Paolo approbate, e credevasi, che le cose fossero per passare quietamente; ma poco dopo, ò rimanendo il Pontefice diversamente da altri persuaso, ò pur riprendendo da se stesso (come avvenir suole a chi si trova nel colmo delle prosperità) maggiori, e più alti pensieri; cominciò a stimare questa opportuna occasione, per la esaltatione della casa sua, alla quale s'haveffe da concedere questo feudo della Chiesa per un principio d'inalzarla sopra la conditione de gli huomini privati. Però chiaramente lasciavasi intendere, non esser per tollerare, che'l ducato di Camerino fosse (come diceva) contra ragione occupato dal Duca d' Urbino, appartenendo a lui solo, come di feudo ricaduto nella Chiesa, il disporne. Però dopò havere in ciò adoperate le censure ecclesiastiche, apparecchiavasi di por mano all'armi temporali, havendo posto insieme buon numero di fanti, per impedire la fortificatione di Camerino, & il presidio de' soldati, il quale andava il Duca di Urbino apparecchiando.

Questa cosa grandemente dispiaceva a' Vinetiani, come a quelli, che havevano sotto la protezione loro ricevuto il Duca d' Urbino, & che per il buon servizio prestato alla Republica portavano a lui, & alla sua casa grandissima affettione; però facevano presso al Pontefice molti ufficii per acquietarlo; & tanto più volentieri ancora, quanto che il Duca prontamente assentiva, che la cosa fosse veduta di ragione. Ma il Pontefice non dando luogo, nè a preghi, nè a ragione, diceva, non poter altrimenti, che come consigliavano i rispetti di stato, governarsi in questa risoluzione. Anzi che non dissimulando i suoi pensieri, affermava di volere con la forza dell'armi ritorci ciò, che gli veniva occupato; cosa stimata da tutti importunissima alla conditione di questi tempi, per li tanti travagli della Christianità, & dall'armi d'infedeli, & dalle nuove heresie suscitata in diverse nobilissime, &

1535

*Preziosioni
del Pontefice
circa il
ducato di
Camerino.*

*Onde scom-
munica il
Duca d'Ur-
bino, & ap-
parecchia
l'armi.*

*Con dispetto
de' Vinetiani,*

*Che tentano
d'acquietar-
lo.*

1535 principalissime provincie . Però i Vinetiani , non tralasciando alcuna cosa per estinguere queste prime deboli faville , dalle quali potesse nascere grande incendio , rappresentarono questi moti a Cesare , essortandolo a dovere interporvi la sua autorità , per mantenere in ogni parte d' Italia quella quiete , della quale con tanta sua laude era stato principale autore . Il quale ufficio abbracciato da Cesare , & caldamente da lui fatto presso il Pontefice , giovò assai a temperare questo primo ardore dell' animo di lui . Ma di maggiore momento fù creduto , che fosse per acquietarlo , l' essergli da quelli che favorivano le cose del Duca , & de' Vinetiani , posti innanzi altri , & maggiori concetti per l' esaltatione de' suoi ; Potersi da lui dare a Piero Luigi suo figliuolo alcuno stato nobile in Romagna , & a' Vinetiani restituire Ravenna , & Cervia , accioche fosse la persona , & lo stato di Piero Luigi preso sotto la protezione della Republica , con la quale potevasi il nuovo Principe procurare grandissima sicurtà . Peroche non era da dubitare , che i Vinetiani , & per la gratitudine del ricevuto beneficio , & per proprio loro interesse , tornando loro più conto l' avere per vicino un Signore particolare di quello stato , che la Chiesa , non fossero con tutte le forze loro per sostenere in ogni evento la grandezza della casa Farnese . Le quali cose volentieri udite dal Pontefice , con la speranza di dignità maggiori tenevano appagata la sua ambizione , fin che più opportuna occasione s' offerisse di mandare questi pensieri ad effetto . Però cominciò a mostrare di far maggior stima de' consigli de' Vinetiani , & in gratia loro principalmente assentì , che la decisione di queste differenze dello stato di Camerino fossero ad altro tempo differite .

*Et lo fanno
col mezzo
dell' Imperatore .*

Et s'acquiescano i moti .

*L' Imperator s' arma
per ricuperare Tunisi .*

Ma cose molto maggiori tenevano a questo tempo occupati i pensieri , & le forze de' Principi grandi , non senza qualche travaglio , & sollecitudine del Senato Vinetiano . Conciosiache Cesare attendeva con molta cura a preparare una grandissima armata per passare con essa

in

in Africa alla ricuperatione di Tunigi ; alla quale impresa erasi volto con ardentissimo spirito , mosso principalmente da ragione di stato , per assicurare il regno di Napoli , il quale Cariadino con grande insolenza minacciava d'assalire ; & non permettere , che i Turchi divenissero in quella costa più potenti , onde potessero tenere infestate , & travagliate le riviere della Spagna ; per lo quale rispetto era da' suoi popoli tale impresa molto desiderata . Ma era a ciò stimolato ancora da desiderio grande d'honor di guerra , stimando cosa generosa , & degna di grandissimo Principe , come egli era , il sollevare la fortuna abbattuta del Rè Amuleasse , & riporlo nello stato , che come legittimo Signore aveva posseduto : tutto che altri cercando di detraggere alla gloria di lui , dicevano , che egli con tali mezzi volesse fuggire l'occasione di rinovare la guerra in Ungheria , & ricuperare le cose tolte da' Turchi al Rè Ferdinando suo fratello , temendo l'incontro de gli esserciti Turcheschi . Di tutti questi suoi disegni ne diede egli particolar conto al Senato Vinetiano , mostrando zelo grande del ben comune della Christianità , ma particolare desiderio di giovare alla Republica , & di continuare seco in buona amicitia . Onde in satisfazione di lui fu rinovata la lega con le medesime capitulationi apunto , che conteneva quella di Bologna , solo per levare ogni dubbio , che per la morte di Clemente ella potesse stimarfi , ò caduta , ò indebolita ; & fu commesso a Marc' Antonio Contarini Ambasciatore , che a maggiore , & più palese dimostrazione di questa continuata amicitia dovesse seguire , come egli fece , lo Imperatore ovunque egli andasse . Furono ancora nella città di Vinetia fatte da tutti gli ordini de i religiosi processioni , & porti preghi , & orationi a Dio per lo felice successo dell' impresa .

Questo sì grande apparecchio d'armata aveva nell'animo de' Turchi generati varii , e grandissimi sospetti , divenuti maggiori per li sinistri ufficii fatti da Giovanni Foresto Ambasciator di Francia in Costantinopoli ; il

*Et ne dà
parte al Senato .*

Ma con sospetto de' Turchi .

1535
*Che credono
 esser mosso a
 ciò da' Vi-
 netiani.*

*Infedeltà
 del Rè di
 Francia.*

*Pone il Se-
 nato in tra-
 deggio.*

*Et causa
 gran danno
 alla Chri-
 stianità.*

quale con falsi, ma molto efficaci ragionamenti, cerca-
 va di far credere a' Bascià, che i Vinetiani effortassero
 l'Imperatore a dovere con quelle tante forze volgersi in
 Grecia contra lo stato di Solimano. Et nondimeno d'al-
 tra parte il Rè faceva dall'Ambasciator suo in Vinetia
 fare altri molto diversi ufficii, ricordando a' Senatori
 (come mostrava) con zelo grande del servitio loro, a
 dovere con somma vigilanza osservare gli andamenti dell'
 Imperatore: tanto apparecchio d'armata dovere loro me-
 ritamente essere sospetto, & d'esso varie cose ragionarfi
 con pregiudicio, & imminente pericolo della Repu-
 blica: però sapeffero valersi essi in ogni occasione delle
 forze sue, & del suo regno prometterfi ogni cosa: have-
 re voluto fargliene nuovo testimonio; perche sopra que-
 ste sue offerte far potessero quella risoluzione, che fosse
 loro tornata più utile, & più commoda. Queste cose
 davano al Senato non poco travaglio; accorgendosi assai
 chiaramente, non mirare questi ufficii ad altro, che a
 porre la Republica in diffidenza, & forse in aperta guer-
 ra, ò con Cesare, ò con Solimano; onde fossero essi ne-
 cessitati di ricorrere all'amicitia del Rè di Francia, per
 valersi, ò della sua intercessione presso' Turchi, ò delle
 sue forze contra gl'Imperiali. Tuttavia dissimulando in par-
 te questi sospetti, ringratiavano il Rè delle amorevoli
 sue offerte; delle quali benche stimassero non dovere
 allhora esserne bisogno, volere però che per queste si ac-
 crescessero gli oblighi della Republica verso quella Co-
 rona. Ma ben si dolsero de' mali ufficii fatti dall'Amba-
 sciator suo a Costantinopoli, tanto contrarii alla verità,
 & con tanto maleficio delle cose loro. Ma il Rè cer-
 cando levare da se questa colpa, affermava non avere
 all'Ambasciator suo data alcuna tale commisione. Ma
 era cosa certa, che il Rè di Francia aveva già comin-
 ciato a tenere co' Turchi secrete pratiche di cose mol-
 to importanti, & molto dannose alla Christianità: &
 come il ritrovarfi Solimano occupato ancora nella guerra
 di Persia differiva la conclusione di questo negotio, & i
 futu-

futuri mali ; così prevedevasi , che farebbono tanto più facilmente abbracciate da lui le proposte del Rè di Francia , quanto che da una parte fatto più altiero per avere con l'armi sue vittoriose corsa la Persia , haverebbe havuto maggior desiderio d'abbassare la grandezza , & la gloria di Cesare ; e dall'altra havendo provato per la lunghezza , e difficoltà de' viaggi quanto havessero patito le sue genti , e quanto fossero da stimare l'armi de' Persiani , dalle quali nel suo ritorno era stato con grave suo danno travagliato , haverebbe cercato di volgere la guerra in altra parte . Ma contra' Vinetiani non havevano potuto ancora tanto gli ufficii de' Francesi , che havessero turbata la pace ; anzi che Solimano de' suoi prosperi successi , & de' nemici fuggiti (era egli penetrato con l'esercito così dentro a' confini della Persia , che haveva depredato la città di Tauris sede reale di quelli Rè , & poi passato a Babilonia , cacciatone il presidio Persiano , haveva ridotta in suo potere quella città) ne diede particolar conto al Senato , ben con parole altiere quanto a' suoi nemici , amplificando i danni loro , & le sue vittorie ; ma però con dimostrazione grande di buona , & continuata amicitia con la Republica . Ma spargevasi fama , che subito ritornato a Costantinopoli fosse per fare apparecchi grandi di armata ; per il quale effetto haveva fatto chiamare a se Cariatino , & dati altri ordini , che prestavano chiaro indicio , che egli non fosse per lasciare riposare le sue armi .

Fratanto Cesare , subito passata la stagione del verno , essendo già tutte le cose disposte per l'impresa d'Africa , si pose in mare , imbarcatosi a Barcellona , ove era ridotta tutta la sua armata in numero di trecento vele di più forti , sotto il governo del Principe Doria , & quaranta mila combattenti , oltre la turba grandissima di galeotti , & marinari , seguendolo i principali Signori della Spagna , & l'Infante di Portogallo , il quale con ottanta navi era venuto a ritrovarlo a Barcellona . Navigò prima l'armata in Sardigna , & prese porto a Caglia-

1535

*Benche non
possa muo-
vere il Tur-
co contra'
Venetiani.*

*Che sono da
lui ragua-
gliati delle
sue vittorie*

*Cesare passa
in Africa.*

1535 **ri**, ove dati gli ordini necessarii per l'adminiftratione della guerra, passò alle spiagge di Cartagine (chiamasi questa contrada Martia, famosa per l'antica, & nobile fede, che vi tenne la Republica Cartaginese) quivi essendosi accollata a terra presso alla Goletta, vi s'accampò intorno l'essercito subito sbarcato, stimandosi l'acquisto di questo sito necessario per passare innanzi all'impresa di Tunigi; peroche è la Goletta una torre con molti bastioni, posta quasi alla bocca d'un canale, per lo quale conducendovisi l'acqua del mare, fa uno stagno vicino, & sopra esso per spatio di circa dodici miglia lungi dal mare è posta la città di Tunigi. Fecero i Turchi del presidio della Goletta valorosa difesa, ma per l'impeto grande dell'arteglierie rimanendo quasi distrutta la fortezza, pervenne in potere de gli Spagnuoli; i quali entrati nello stagno, acquistarono senza alcun contrasto intorno a cinquanta tra galee, galeotte, & fuste, che da Cariadino vi erano, come in luogo più sicuro; riposte. Questa perdita tolse in modo l'animo a Cariadino, che quantunque da principio uscito di Tunigi con l'essercito dimostrasse di voler venir a battaglia con l'Imperatore, nondimeno cedendo presto, si ritirò nella terra di Bona: nè quivi ancora stimandosi sicuro, poiche intese esser dal Doria seguitato, passò in Algeri. Le città di Tunigi, & di Bona abbandonate dal capitano, benche vi rimanesse dentro grosso presidio, caderono presto, & facilmente in potestà de gli Spagnuoli. Ma Cariadino da tanti pericoli scappò salvo, riserbato forse come flagello della Christianità, per li suoi peccati; & poco appresso andò a Costantinopoli, dove era chiamato, & andato ad incontrare Solimano, prima che egli giungesse con l'essercito di Persia, iscusato come potè il meglio, questo fatto, & la perdita del regno, fu da lui ricevuto in gratia, & preposto al governo della sua armata. Ma Cesare partito vittorioso d'Africa, havendo con reale liberalità donato ad Amuleasse il regno di Tunigi, da lui acquistato, con obbligo di do-

re,

*Afflesia la
Goletta.*

*Et la pren-
de.*

*Con che im-
parisce i
Turchi,*

*Et ricupera
Tunigi, e
Bona,*

*Et la dona
ad Amule-
asse.*

re , come feudatario fuo , pagarli per cenfo ogni anno fei cavalle barbare , dodici falconi , & dodici mila fcudi per lo ftipendio di mille fanti Spagnuoli , da effer tenuti per ordinario prefidio della Goletta ; navigò con tutta l'armata in Sicilia , ove fermatofi molti giorni nelle città di Palermo , & di Messina , licentiò la maggior parte de' navigli , che haveva feo , & difece l'effercito , non ritenendo altro che due mila fanti Alemanni per la fua guardia . Le quali cofe ifpedite , venne ad invernare nella città di Napoli , ove fù con eitraordinarii honori ricevuto , & trattenuto con molti , & folenni fpettacoli , facendofi quefte dimoftrationi tanto maggiori , quanto che non era più ftato l'Imperatore in quel regno , & quanto che l'effervi a quefto tempo ivi celebrate le nozze di Madama Margarita fua figliuola naturale in Aleffandio de' Medici Duca di Fiorenza , preftava occasione di fefta , & d'allegrezza . Andarono in quefta città a ritrovarlo diverfi Prencipi , & Ambafciatori de' Prencipi ; & la Republica parimente , come altre volte haveva fatto , vi mandò quattro Ambafciatori , che furono Marco Fofcari , Giovanni Delfino , Vincenzo Grimani , & Tomafco Contarini , i quali haveffero a rallegrarli delle vittorie & de gli acquifti d'Africa . Et veramente erano quefti riufciti grati a' Vinetiani ; peroche quantunque l'acrefcerfi la potenza di Cefare foſſe cofa per fe ſteſſa grave , & molto ſoſpetta in un Prencipe di grande ſpirito , & di grandiffime forze , come era Carlo ; tuttavia confiderandofi , che come la fua grandezza dava contrapeſo a quella dell' Imperio Ottomano , così metteva conto alla Chriſtianità , & principalmente alla Republica Vinetiana , più eſpoſta alle forze Turcheſche , che egli libero da' travagli , che poteſſe ricevere da' Turchi in quei mari , ò da deſiderio di penſare da ſe ſteſſo a travagliare i Turchi in quelle parti , per occupare queſte fortezze d'Africa così dannofe , & ſoſpette alla Spagna , poteſſe nell'occafioni , che s'offeriſſero , volgere tutte le fue forze contra gli ſtati de' Turchi nel Levante .

1535

*Paſſa in Sicilia .**In Napoli .**Dove è viſitato da gli Ambaſc. de' Prencipi .*

1535
 Duca di Mi-
 lano muore
 senza here-
 di.

Antonio da
 Leva eletto
 Governato-
 re.

Dispiacere
 de' Vinetia-
 ni.

Onde prega-
 no Cesare a
 mantener la
 pace.

Et risposta
 che ne osten-
 geno.

Mentre era l'Imperatore in queste cose occupato, seguì la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, mancato senza figliuoli, che havessero ad essere heredi di quello stato. Morto lui, il Senato Milanese diede la cura ad Antonio da Leva delle cose dello stato, perche lo amministrasse in nome della Duchessa vedova fin tanto che s'intendesse la volontà di Cesare; il quale raccolta benignamente la Duchessa, che andò a ritrovarlo a Napoli, mostrò di sentire della morte del Duca molto dispiacere; ò per vero affetto, mosso dall'amore che portasse a lui; ovvero da dubbio, che potesse questo accidente turbare la quiete d'Italia; ò pur per certa simulatione, cercando per ciò di far credere, che egli non aspirasse per se a quello stato. Ma molto maggiore, & più vero travaglio ne sentirono i Vinetiani, i quali havendo sostenuta tanto tempo con gravissime spese, & incomodi la guerra a questo fine, che in quello stato fosse posto un Signore particolare, & Italiano, vedevano per la morte del Duca ritornare in nuovi dubbii & difficoltà questo loro desiderio, & apparecchiarsi occasione, ò forse necessità di dovere ripigliar l'armi. Però giunto che fù Cesare a Napoli, gli fecero rappresentare il loro desiderio, & lo stato delle cose di Italia, pregandolo a ritrovar modo di conservare quella pace, che egli stesso aveva introdotta, & della quale si mostrava tanto desideroso. A queste cose fù da Cesare risposto, che come a se apparteneva, come a Signore di quel feudo, la cura di provvedere a quello stato, così desiderava di far cosa, che potesse piacere a' Principi Italiani, & a' Vinetiani principalmente; però udirebbe volentieri, ciò che fosse da loro ricordato, per esser più certo di fermare le cose secondo il bisogno d'Italia, & l'intentione loro. Ma il Senato, come grandemente desiderava, che ad un particolar Signore ritornasse il ducato di Milano, così non potendo ben conoscere, quali fossero in ciò i pensieri di Cesare; nè volendo, e peravventura con poco profitto, offendere l'animo di lui, ò di altri, stava fermo in questa generale proposta, che

fi investisse di quello stato persona , che fosse giudicata a proposito per la quiete d'Italia . Però tutto che andassero i quattro Ambasciatori eletti a Napoli , non fu loro commesso cosa alcuna intorno a questa trattatione . Di che prendendo l'Imperatore qualche meraviglia , & desideroso di conciliarli presso a' Vinetiani nuova gratia , come portava la occasione , promosse egli nuovi ragionamenti di questo negotio ; concludendo in fine , come altre volte haveva detto , che stando ancora frà se irresoluto a chi dar si dovesse il ducato di Milano , volentieri udirebbe ricordare dal Senato alcuna cosa , & metterebbe in molta consideratione ciò , che da lui fosse stato proposto & consigliato . Et poco appresso crescendo i sospetti de' moti Francesi , Cesare ricercò i Vinetiani , che , come per la morte del Pontefice erasi rinnovata tra loro la lega , così hora per la morte del Duca di Milano s'haveffe a fare il medesimo : desiderare ciò , per meglio assicurare le cose d'Italia , & per levare ogni occasione a chi haveffe animo di sturbare la quiete , nella quale allhora si viveva . Della qual mente perche erano similmente i Vinetiani , però vollero satisfarne Cesare , confirmando la lega con l'istesse prime conditioni , & riservando in essa honoratissimo luogo al Pontefice , & a chi fosse eletto Duca di Milano . Fu stimato buon consiglio concedere alle prime sue istanze quanto ricercava Cesare , così per dimostrare con questa prontezza una ben affetta volontà verso di lui , come ancora per fuggire l'occasione d'havere a trattare questo negotio in Roma , ove era presto per trasferirsi Cesare ; il che non sarebbe mancato di qualche sospetto presso a' Turchi , per l'ordinarie pratiche di leghe contra infedeli solite ad esser proposte da' Pontefici , benchè già molt'anni hormai senza alcun profitto . I quali rispetti non essendo , ò ben conosciuti , ò ben misurati dal Pontefice , non rimase di dolersi de' Vinetiani , che troppo presto fossero divenuti in questa risoluzione , dovendosi (come egli diceva) differirla alla presenza sua , & alla venuta di Cesare in Roma .

1535

*Ricbieste
dell'Impe-
ratore.*

*Et risposte
de' Vinetia-
ni.*

*Che disga-
stano il Pon-
tefice.*

1535
I Francesi
pretendono
Milano,

Et ne trat-
tano con la
Republica.

Risposta,
che ne otten-
gono.

Apparecchi
in Francia
per l' impre-
sa di Mila-
no.

Eranfi per la morte del Duca di Milano risvegliati subito nel Rè di Francia i primi suoi ardentissimi spiriti di conquistare quello stato. Però disponendosi al prendere questa impresa, deliberò di tentare prima l'animo de' Vinetiani, lo stato, & forze de' quali erano sopra ogni altra cosa opportune a tale suo desiderio. Ispedì dunque a Vinetia Monsignor di Bioves gentilhuomo della sua camera, perche intendesse, quale in tale occasione che s' offeriva, come diceva, d'assicurare, & ampliare lo stato della Republica, fosse l'intentione del Senato. Dimostrava, se havere forze, danari, amici, & ogni altra cosa; onde si potesse con certa speranza di buon successo prendere quest'impresa, della quale proponeva loro, se volessero dichiararsi suoi amici, & confederati, honoratissimi premii. Alle quali cose non parendo tempo opportuno di prestare l'orecchie, fù con parole generali risposto: la Republica per antico suo istituto havere sempre desiderata, & procurata la pace, & a questo tempo convenirsi tanto più di seguire gli istessi consigli, quanto che per gli incomodi delle lunghe, & gravi guerre passate era in stato d'haver bisogno di riposo; & quanto che i presenti travagli, ne quali ritrovavasi la Christianità per le tante heresie suscite in diverse parti, persuadevano a dovere anzi volgersi ad estinguere queste, che ad implicarsi in altre nuove guerre: tuttavia rendere molte gratie al Rè di queste offerte, & di questa confidente communicatione; delle quali cose, come carissime, si sarebbe fatta conserva, & forse venirebbe tempo più opportuno d'usarle. Ma il Rè di Francia non deponendo per questo il pensiero di mandare i suoi eserciti in Italia all'acquisto dello stato di Milano, attendeva con molta sollecitudine a porre insieme genti, per assalirlo quanto più potesse improvvisamente. Et per farsi la strada con l'armi più presta, & più facile, & vendicare insieme l'ingiurie, che egli stimava d'havere ricevute da Carlo Filiberto Duca di Savoia, pensò d'entrare prima hostilmente nello stato di lui, & occupa-

re le fue terre . Era il Rè del Duca per diverfi rispetti mal fatisfatto ; perche egli non haveffe voluto restituirgli Nizza , & Villafranca , già impegnate da' Rè di Francia a' Duchi fuci predeceffori ; perche non haveffe voluto affentire , ricercato di ciò più volte , che di ragione fossero vedute le pretensioni , che haveva il Rè sopra quel ducato per Madama Ludovica sua madre , forella del Duca ; ma più che d'altra cosa , perche il Duca seguendo il consiglio della moglie (era questa forella del Rè Giovanni di Portogallo , & d'Isabella moglie di Carlo Imperatore) si mostrasse in tutte le cose troppo parziale al cognato .

Da questi moti così importanti vedevafi l'anno venturo M. D. XXXVI. dover riuscire notabile per le discordie rinovate tra questi Principi grandi , origine di gravissimi mali . Nel principio dunque di questo anno il Rè , fatto capitano generale del suo essercito Filippo Sciaboto Ammiraglio di Francia , lo mandò ad assalire il Piemonte , ove trovando il paese poco provveduto alla difesa , occupò le terre di Turino , Fossano , & Pinarolo ; & haverebbe con l'istesso corso di vittoria acquistato Vercelli , se Antonio da Leva , che era nello stato di Milano , spingendosi innanzi con grande celerità , & mostrando animo risoluto di soccorrerlo , non haveffe fermato & impedito il disegno de' Francesi . Di questi moti dimostrossi oltre modo l'Imperatore offeso , & sdegnato contra il Rè di Francia : talche come attendeva con ogni sollecitudine ad apparecchiare contra di lui potente essercito ; così affermava costantemente di voler andare ad assalirlo nel proprio suo regno di Francia . E poco appresso essendosi transferito in Roma , volle egli stesso parlare in publico Concistoro , querelando gravemente il Rè di Francia , & aggravando quanto più potè questo nuovo fatto ; talche portato dall'ira proruppe in tanta alteratione , che disse , *volere sfidare il Rè a combattere seco a singolare battaglia , per terminare una volta da se medesimi tante loro contese* . Le quali cose , come apportavano grande stupore a gli

1535
Rè di Francia poco soddisfatto del Duca di Savoia .

1536

Assalisce il Piemonte , & occupa diversi luoghi ;

Onde l'Imperator si sdegna , & minaccia la Francia .

1536 a gli huomini, così scemavano assai delle laudi di questi per altro savii, & generosi Principi; poiche facendo professione di non cedere mai a niuna cosa con una costante risoluzione d'animo invito, datisi nondimeno in preda di questo affetto, si lasciavano condurre a molte basse, & indegne operationi. Affaticossi assai per acquietarlo il Pontefice, il quale prima ancora haveva molte cose trattate intorno all'accordo tra Cesare, & il Rè di Francia; ma tutte erano riuscite vane. Era la principale difficoltà nel trovare temperamento, che piacere potesse all'uno & all'altro nelle cose del ducato di Milano: nelle quali trattationi, tutto che vi s'interponessero i Vinetiani, perocche di volere di Cesare erano loro tutte le cose comunicate; nondimeno procedevano con grandissima riserva, per li rispetti considerati, fatte maggiori per questi nuovi accidenti; onde era data occasione a qualche dubbio, che Cesare per liberarsi dall'impaccio di questa guerra, & per ritornare nello stato il Duca di Savoia, il quale andato a ritrovarlo a Napoli, & commiserando il caso suo, lo pregava, & eccitava del continuo a procurare la sua restituzione, fosse finalmente per accordare in alcun modo col Rè di Francia; il quale prendendo nuovo piede in Italia, non haverebbe lasciate senza vendetta l'ingiurie, che stimasse d'haver ricevute da altri Principi Italiani. Prestava a ciò più certo argomento l'havere il Rè di Francia assentito ad instantia del Pontefice, di mandare a Roma il Cardinale di Lorena, per trattare le condizioni dell'accordo; per la venuta del quale erano anco nel Piemonte rimase l'armi sospese; & in queste trattationi Cesare non si dimostrando alieno dal volere dare satisfattione al Rè, contentavasi di cederli il ducato di Milano, da esserne d'esso investito Monsignor d'Angoleme terzogenito del Rè. Ma rimase il negotio irresoluto, & sospeso, perche ricercava il Rè, che questo stato fosse non ad Angoleme, ma al Duca d'Orliens suo secondogenito conferito; il che negava apertamente Cesare di voler fare, adducendo, che ciò sarebbe

non

*È il Pontefice
e procura d'
acquistarlo.*

*Difficoltà
tra Cesare,
& Francia.*

*Et viad'
accordo tenta-
ta.*

*Ma il nego-
cio resta ir-
resoluto.*

non confirmare, come egli procurava la quiete d'Italia, ma aprire la strada ad altre pericolose novità per le pretenzioni, che haveva Orlens per la moglie Catherina de' Medici, sopra gli stati di Fiorenza, & d'Urbino. 1536

Così essendo rimasto il negotio imperfetto, Cesare, il quale partito da Roma, erasi per alquanti giorni fermato in diverse città di Toscana, passò innanzi in Aste, ove ridotti tutti i suoi principali capitani, tra' quali erano di gran nome, Ernando di Toledo Duca d'Alva, il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, consigliò del modo del fare la guerra; nel che seguendo più tosto il suo desiderio, che la ragione, è il consiglio d'huomini più periti, deliberò di passare con l'esercito in Provenza. Così fatte ridurre tutte le sue genti a Nizza; ove similmente n'andò il Doria con cinquanta galee, per spalleggiare con l'armata l'esercito, si ridusse egli ancora in persona nello stesso luogo: di là penetrando ne' confini del Rè di Francia, fermò il campo intorno alla terra di Aix, stando irresoluto, a quale impresa dovesse volgersi; ma havendo principalmente volto l'animo ad assalire, è Marsiglia, è Ardes. Nelle quali irresoluzioni, havendo consumato molti giorni, & dato tempo al Rè, il quale per questo effetto era venuto a Lione, di porre insieme un potente esercito di fanti Alemanni, & Svizzeri, per opporsi a gli sforzi di lui, & appresso di suscitare a suo favore diversi capitani Italiani, i quali intorno alla Mirandola raccolto buon numero di gente, s'apparecchiavano per tentare novità in Genova, & ridurla alla devotione di Francia: convenendo Cesare pensare alla difesa delle cose proprie, & sentendo già il suo esercito molti incomodi per la mala temperie dell'aere, ove era accampato, convenne ritirarsi senza haver fatto altra cosa, che mostrata grandissima volontà d'offendere il Rè di Francia. Ma prima, che egli passasse in Provenza, haveva mandato a Vinetia Roderigo Davalos per informare il Senato de' gli apparecchi della guerra, & del suo disegno d'assalire la Francia; & ap-
pres-

Cesare va in Aste.

Consiglia la guerra,

Et passa in Francia.

Ma senza alcuno effetto.

Palesa i suoi pensieri a' Veneziani.

1536 presso ad effortarlo, che tenesse pronte quelle forze, alle quali per le capitulationi era obligato, per poter subito spingerle innanzi, quando fosse cresciuto il bisogno, alla difesa dello stato di Milano. Sopra le quali dimande deliberò il Senato, che fosse risposto a Cesare, che come era stato pronto a rinovare la lega, così faria altrettanto in mantenere le cose, alle quali per essa era obligato: però quanto a se s'appartenesse, non farebbe lo stato di Milano mancato di difesa.

Che si mettono in arme alla difesa del proprio stato.

Così fu deliberato di fare sei mila fanti sotto Antonio da Castello Generale dell'arteglieria, il colonnello Babone Naldo, & altri capitani, a' quali s'aggiunsero cinquecento cavalli leggieri armati alla Borgognona, con ordine che tutte queste genti dovessero ridursi ad Asola nel territorio Bresciano per passare, quando fosse bisogno, sul Cremonese. Però fu chiamato il Duca d'Urbino dal suo stato, perche fosse pronto d'andare in persona con l'esercito: ma dopò essersi con le tregue fatte per la venuta del Cardinale di Lorena sopito quel primo ardore de' Francesi, col quale credevasi, che s'havessero aperta la via a maggiori vittorie, parve che quell'esercito, secondo il costume della nazione, rimanesse pigro, & quasi otioso; onde non fu alle genti de' Vinetiani data necessità d'uscire de' loro confini. Nondimeno il Rè di Francia mostrava apertamente di rimanere de' Vinetiani mal satisfatto; non perche conoscesse haverne giusta cagione, poiche non si trapassavano gli oblighi della confederatione; ma perche con queste querele sperava di fare, ch'essi procedessero più riservatamente nell'attendere le cose, delle quali eran tenuti a Cesare, & s'astenessero dall'entrare con lui in nuova, & più stretta capitulatione; però d'ogni cosa prendeva occasione di lamentarsi. Cesare Fregoso havendo il governo d'una compagnia di cavalli leggieri, con la quale dimoravasi allhora nella città di Verona, partitosi senza licenza, erasi trasferito a Genova, per favorire le parti del Rè; onde ne fu non pur privato del soldo, & del grado,

Di che restava mal satisfatto il Rè.

Et per il bando del Fregoso.

ma

Et l'Imperatore per altre cause.

Il quale a' Genova è visitato da gli Ambasciatori della Repubblica.

Et tratta molte cose con loro, & co'l Senato per suo Ambasciatore.

ma bandito di tutto lo stato della Republica. Di questa, & d'altre sì fatte cose dovevasi il Rè talhora con parole acerbe, perche voleffero i Vinetiani, come diceva, impedire le sue imprese. E da altra parte gli agenti di Cesare, perche erano stati licentiatii alcuni fanti assoldati oltre il bisogno, mostrandone risentimento, andavano interpretando, ciò essersi fatto a fine d'accrescere l'effercito de' nemici, che s'andava riducendo nella Mirandola: tanta era la gelosia, che havevano questi Principi, l'uno dell'altro, nell'havere per amica, & confederata la Republica.

L'Imperatore partito, come s'è detto, di Provenza, venne a Genova con animo di passare, come poi fece, in Ispagna, havendo lasciato in Italia il Marchese del Guasto in luogo d'Antonio da Leva, che era morto in questi giorni, con venti mila fanti Alemanni, Spagnuoli, & Italiani. A Genova lo vennero a ritrovare altri Ambasciatori della Republica, Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Veniero, Marc' Antonio Cornaro, & Antonio Capello. Ma egli nell'istesso tempo spedì a Vinetia Don Pietro Gonzales di Mendoza, per dare conto de' successi della guerra, della causa del suo ritorno, & del desiderio, che teneva della pace. Intorno a che narrando particolarmente le cose trattate co'l Rè di Francia, le quali pratiche eranfi ancora dopoi rinovate, disse, havere al Rè concesso tempo di tre mesi alla risoluzione, se accettar volesse il ducato di Milano per Monsignor d'Angoleme, il quale haveffe per virtù di questo accordo a prendere per moglie la Duchessa vedova stata moglie del Duca Sforza: ma non risolvendosi il Rè in questo tempo, havere in animo di dare quello stato, ovvero a Don Luigi Infante di Portogallo, ovvero a Emanuel figliuolo del Duca di Savoia; sopra che ricercava il parere de' Vinetiani: ma per stabilimento di queste cose aggiungeva, esser necessario il fare una nuova confederatione tra' Principi Italiani, senza la quale non vedeva come solo portar potesse tanto peso: però, quando a ciò non si haveffe assenti-

1536
*Risposta, che
 mericeo.*

tito, non haverebbono potuto dolersi di lui, se mancandogli questi ajuti, fosse stato costretto d'accostarsi ad altri con poca loro satisfattione. Ma il Senato stando costante nelle prime sue risoluzioni, di non dichiarare la sua mente intorno al ducato di Milano, se prima non intendesse più certamente quella di Cesare; nè di porsi in nuovi, & maggiori oblighi, oltre quelli della confederazione di Bologna più volte rinovata, rispondeva: quanto al nuovo Duca di Milano, che Cesare nominasse egli prima con più certo proposito alcuno, che poi sopra di quello potrebbe meglio il Senato considerare, & i proprii, & i communi interessi, & farsi la resolutione migliore. E quanto alla nuova lega, adduceva le medesime ragioni altre volte dette, perche ella non fosse necessaria, & i medesimi rispetti de' Turchi, i quali si andavano facendo tanto maggiori, quanto che più cresceva la fama de gli apparati dell'armata Turchesca per l'anno venturo.

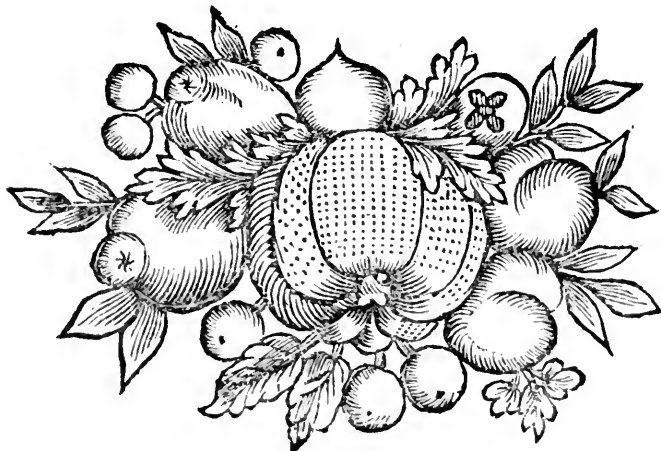
*Pontefice es-
 sortato a
 trattar la
 pace.*

Di queste trattationi, & consigli n'era il Papa da' Vinetiani fatto partecipe, attestando essi del continuo l'antico loro desiderio della quiete, & sicurtà d'Italia, per la quale pregavano il Pontefice ad interporvi caldamente la sua autorità. Peroche havendo egli ripreso il pensiero delle cose di Camerino; pareva che in questo altro importante negotio procedesse più tepidamente; talche essendo dopò la partita di Cesare rimasto a Roma Ascanio Colonna con particolar cura datagli da lui delle cose pertinenti alla quiete d'Italia, non era profeguita questa trattatione nella maniera che pareva, che ricercasse la grandezza della cosa, & la conditione de' tempi; riducendosi quasi a questo solo il Pontefice, di voler tra questi Principi starsi neutrale. Ma finalmente riscaldato, & da gli ufficii de' Vinetiani, & da' pericoli, che andavano tuttavia crescendo delle armi Turchesche, & dall'obligo, in che s'era posto della celebratione del Concilio, il quale erasi publicato, che si farebbe nella città di Vicenza, conceduta prontamente da'

*Publicatio-
 ne del Con-
 cilio.*

da' Vinetiani in luogo di Mantova, che prima era stata a ciò eletta; si risolse di mandare suoi Legati espressi all' uno & all' altro Principe per trattare queste cose: la pace universale tra' Principi Christiani, la lega contra' Turchi, e la celebratione del Concilio. Al Rè di Francia andò Agostino Triultio; & a Cesare Marino Caracciolo Cardinale di Santa Chiesa: ma non partorirono queste legationi alcun migliore frutto di quello, che haveffero fatto molte altre mandate per l' adietro; perocchè niuna di queste cose, per diverse difficoltà, che ne nacquero, potè haver effetto.

Il fine del Settimo Libro.



S O M M A R I O.

Pensieri, & trattati del Rè di Francia per separar i Vinetiani dall' Imperatore, & muover il Turco contro di quello. Danni, che riceve la Republica per subornatione de' ministri di Solimano. Varii discorsi circa gli apparecchi del Turco. Provisioni de' Vinetiani per resistergli. Dell' Imperatore. Solimano, & suo essercito, & armata. Armata de' Vinetiani, & varie difficoltà circa il reggerla. Oratione di Marc' Antonio Cornaro, che persuade a non separarsi dall' Imperatore. Di Lionardo Emo in contrario. Solimano rispetta in mare lo stato della Republica. Accidenti, che lo mutano, onde le muove aperta guerra. Armata Imperiale, & Venetiana; & successo di tutte e due. Il Senato come senta le cose accadute co' Turchi, & sua deliberatione. Solimano muove apertamente la guerra a' Vinetiani, & quel che operasse per questo. Corfù, isola, descritta. Operationi del Senato per resistere al Turco. Si publica una lega de' Chrestiani contro di esso. Ordini dati al Generale. Spagnuoli mancano. Turchi assaltano Corfù, ma in capo a dieci giorni si partono. Assediano Napoli, & Malvasia, ma in darno. L' una, & l' altra si descrive. Barbarossa scorre l' Arcipelago, & vi occupa molte isole. I Vinetiani vanno ad assediare Scardona, che si arrende. Pensieri varii de' Prencipi. Di Solimano. Dell' Imperatore. Del Rè di Francia. Del Pontefice. De' Vinetiani. Germania, & suo stato. Consulte in Senato circa il fare, e non fare la lega. Ambasciatore Cesareo sollecita la Republica a dichiararsi nemica co' Turchi, ma in vano.



D E L L'
H I S T O R I A
V I N E T I A N A
D I P A O L O P A R U T A
 C A V A L I E R E,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Ottavo.



' Incendio di guerra riaccesa con sì grave odio fra l'Imperatore & il Rè di Francia , tanto oltre crebbe , che fin le più barbare & nemiche nationi furono chiamate a' danni , & ruine della Christianità; e la Republica Vinetiana ancora convenne da questo stesso esserne

1537

tocca , non essendole giovato per liberarla niuna sua arte , & studio , col quale haveva cercato ne' travagli , & pericoli de gli altri conservarsi neutrale tra' Principi , & mantenere con tutti l'amicitia , & la pace . Dalle cose

T t 2

fin'

1537
*Rè di Francia, & sua
 intenzione.*

*Et trattato
 coi Vinetiani.*

*Si fa amico
 con Solimano, & per-
 che.*

fin' hora narrate s'è inteso, quali fossero i pensieri di Francesco Rè di Francia, volti a non lasciare cosa intentata per abbassare la potenza di Carlo Imperatore, & per vendicarsi di tante ingiurie, quante stimava avere da lui ricevute. Onde più volte haveva tentato l'animo de' Vinetiani, & per diverse vie procurato d'alienargli da Cesare; & ultimamente haveva mandato a Vinetia Monsignor di Rodes, il quale caricando il Senato di grandissime speranze, & promesse, erasi faticato assai per rimuoverlo dal suo proponimento di continuare nella lega con Cesare. Ma ogni cosa eragli riuscita vana, essendo i Vinetiani altrettanto fermi in osservare la fede a Cesare, quanto alieni dal far cosa, che potesse turbare la quiete d'Italia. Però essendogli mancata questa speranza, & cresciuto assai lo sdegno contra Cesare, per essere stato da lui assalito nel proprio suo regno; & conoscendo, che solo non era bastate a condurre a buon fine l'impresa del ducato di Milano, mentre fosse difeso dalle forze intere di Cesare, & da quelle de' Vinetiani: istimò niun' altra cosa potergli riuscire più opportuna per conseguire questo suo desiderio, quanto il proseguire l'amicitia già prima cominciata con Solimano, col mezzo della quale sperava d'ottenere, che i Vinetiani dovessero, ovvero accostarsi alla parte sua, ò almeno astenersi dal favorire quella di Cesare, essendo molto grandi, & molto noti i rispetti, che facevano alla Republica stimare l'auttorità di Solimano: & d'altra parte facendo passare l'armata Turchesca nella Puglia, ò in altre riviere de' gli stati dell' Imperatore, veniva a divertire le forze di lui, & indebolire la difesa dello stato di Milano. Volse dunque il Rè ogni suo studio alla Porta di Costantinopoli, ove tutto che si ritrovassè Giovanni Foresto Ambasciator suo, inviò ancora Don Serafino di Gozi Raguseo con nuovi, & più efficaci ordini, & con più larghe promesse.

Questi dunque ritrovandosi spesso co' Bascià di maggiore autorità, andavano loro mettendo innanzi molte cose, le quali rappresentate a Solimano havevano a piegare più

più facilmente l'animo di lui a compiacere il Rè delle sue dimande. La grandezza di Carlo Quinto, la quale non si cercando di moderare, si farebbe fatta ò formidabile, ò almen sospetta a tutti gli altri potentati con diminutione, se non de gli stati, certo della riputatione, & della dignità loro: la facilità dell'imprese che contra di lui tentar si volessero, & massimamente nel regno di Napoli, per la commodità del paese, e poiche con un picciolo traghetto di mare potevanfi far passare gli esserciti Turcheschi dall'Albania in terra d'Otranto, & ad uno stesso tempo accostarsi a quelle riviere con l'armata: la mala sodisfattione, che generalmente era nell'animo di quei popoli del governo de gli Spagnuoli; anzi pur in molte persone principali di quel regno tanta disperatione, che prometteva, che essi fossero per abbracciare qualunque occasione loro s'offerisse di tentare novità, & di mutare stato, onde farebbe aperta la via a cose maggiori per abbassare la potenza di Cesare. Erano allhora di grande autorità in quel governo Ajace, & Luftibei; quegli per tenere allhora il grado di primo Bascià, dopò haverfi adoperato con molta laude nel carico di Belgerbei d'Asia, il che gli accresceva molto di riputatione, & di gratia; questi per essere cognato del Signore, & nel numero de' sei Bascià della Porta; l'uno, & l'altro inimicissimo del nome Christiano, & che più volte dopò la morte di Ibrano, avevano consigliato Solimano a volgere l'armi contra la Christianità. Onde costoro di tal occasione valendosi, & lodando le proposte dell'Ambasciatore di Francia, & ampliando molto le ragioni promosse da lui, cercavano d'infiammare l'animo del Signore all'imprese d'Italia. Ricordavano trà l'altre cose l'essempio di Maomethe saggio, & valoroso Prencipe, il quale con felicissimo principio haveva facilmente acquistata la città d'Otranto, e co'l terrore dell'armi sue posto in grandissima confusione tutto quel paese, & apertasi la strada, se dalla morte non erano i suoi disegni interrotti, all'acquisto della più nobile parte d'Europa.

1537

*Cose da' suoi
Ambascia-
tori suggerite
a Solimano
per muoverlo
contro
l'Imperatore.*

*Bascià del
Turco.*

1537

*Che lo per-
suadono ad
ajutar la
Fràcia, &
travagliar
l'Imperato-
re.*

Queste cose appresentate a Solimano erano di molta forza nell'animo di lui ambizioso di gloria, & pieno di fasto, & d'alterezza, istimando di grandissima sua dignità, che un Rè così grande fosse ricorso a lui, a ricercarlo d'ajuto contra un'altro potentissimo Principe suo nemico. Riputava ancora opportunissima occasione esserli offerta di deviare dall'impresa d'India, & di Persia, nelle quali vedeva consumarsi con poco profitto la sua gente, senza diminuire alcuna cosa della dignità, ò riputatione delle sue forze. Però prontamente condescese a promettere all'Ambasciatore Francese di dovere nella futura estate con potentissime forze di terra, & di mare travagliare le cose dell'Imperatore. Ma innanzi ad ogni altra cosa istimandosi a tali consigli grandemente opportuno il levare i Vinetiani dall'amicitia, & confederatione di Cesare, si risolse di mandare a Vinetia Janusbei, uno de' Dragomani della Porta, ad essortare la Signoria, che havendo ad uscire potentissimo esercito, & armata da Costantinopoli, havesse a mostrarsi amica de' suoi amici, & nemica de' nemici, promettendo di dovere alle cose della Republica far portare grandissimo rispetto, & conservare con lei inviolabilmente la pace. Alla quale proposta fu maturamente per deliberatione del Senato fatta risposta: Carissima essere stata sempre alla Republica la pace con tutti i Principi, & principalmente con i Signori Ottomani, con i quali s'haveva lungamente conservata l'amicitia con un libero, & utile commercio tra' sudditi: continuare hora la medesima volontà, così costante, & ferma, che non faceva bisogno d'altra maggiore dichiarazione. Di tale risposta parve, che rimanesse pago assai l'animo di Solimano, Principe, per quanto in huomo barbaro ponno queste qualità haver luogo, di nobile ingegno, & per ordinario amico del giusto, & dell'honesto. Ma essendogli da molti de' suoi, che per loro particolari affetti, & interessi desideravano, che si turbasse la pace, poste davanti con false querele l'operationi di diversi ministri della Republica, fatte, come asserivano, con poco rispet-

*Solimano
essorta i
Vinet. a ri-
tirarsi dalla
confederazione
con
Cesare.*

*Risposta del
Senato.*

*Solimano
indotto da
suoi a far
cose hostili
contro i Vi-
netiani.*

rispet-

rifpetto della dignità, & utilità del suo imperio, lo persuadevano a permettere, che da' ministri suoi parimente si facessero diverse novità, che fossero indicio d'animo poco ben affetto verso la Republica, per condurre finalmente le cose ad una aperta guerra. Così ritrovandosi molti mercanti Vinetiani in Costantinopoli, & in altri luoghi del dominio Turchesco, per occasione di sue private facende, sotto varii colori di false colpe ne fece mettere prigioni alcuni, applicando al fisco i loro haveri. Oltre ciò furon due navi Vinetiane sotto varii pretesti ritenute, l'una d'Alessandro Contarini, presa ne i mari di Cipro dalle galee della guardia di Rodi, come vassello di corso; & un'altra ne' porti d'Alessandria, con adurre di volerse ne valere per suoi importanti bisogni. Furono ancora con nuove impositioni di dieci per cento aggravate le mercantie, che di Soria erano solite di trarsi da' mercanti Vinetiani; le lettere pubbliche del Bailo più d'una volta intercette: & già più non dissimulando ove tendessero i suoi pensieri, Mustafà, uno de' principali Bascià, dolendosi che la Signoria stesse troppo strettamente congiunta con l'Imperatore loro nemico, s'aveva lasciato intendere, che contra di se haveva provocata l'ira, & le forze del Signore.

Queste cose davano giusta occasione al risentimento, & a far nascere alcun pretesto di giusta guerra, se havebbe pensiero di muovere l'armi contra di loro. Nondimeno il contrario persuadevano altre ragioni, & altri argomenti. Non pareva punto verisimile, che potendo i Turchi fare la guerra co'l solo Imperatore, non molto potente per apparato delle cose di mare, & abbattere le sue forze, di che erasi in loro scoperto gran desiderio; volessero imporre a' Vinetiani necessità di congiungersi con gli Imperiali, & unire le sue con le loro forze; le quali essendo molto potenti sù'l mare, venissero non pur a porsi impedimento, & difficoltà all'impresa, che fossero per tentare contra gli altrui stati, ma a sottoporre ancora i proprii loro a qualche pericolo: vederli che per lo spatio

*Et danni,
che ne rice-
vono.*

*Ragioni pro,
& contra,
che Solima-
no volesse
guerra co'
Vinetiani.*

1537 di trentaotto anni era stata con costanza , & con tanta fede conservata per tale rispetto da' Turchi l'amicitia , & la pace con la Republica ; & Solimano principalmente essersene mostrato sempre , & in fatti , & in parole desideroso : non essere allhora nata alcuna ingiuria , non data occasione alcuna dal canto de' Vinetiani , perche si dovesse travagliarli con l'armi ; conciosiache il Senato Vinetiano con molta prudenza , misurando giustamente le forze dello Imperio Ottomano , & accommodando i suoi pensieri , & le sue operationi alla conditione de' tempi , procedeva con grandissimo temperamento , & rispetto , pur che non rimanesse offesa la dignità della Republica , verso le cose Turchesche , & andava temporeggiando , come si poteva il meglio , con un potentato così grande , & così formidabile ; il quale non potendosi spegnere , giudicavasi savio consiglio mantenerlo amico , & aspettare il beneficio del tempo , ò di migliore fortuna della Republica . Era a questo tempo giunto a Costantinopoli Tomaso Mocenico Ambasciatore della Republica , mandato secondo certo ordinario costume a rallegrarsi con Solimano delli prosperi successi della guerra di Persia , & del suo felice ritorno in quella città . Questi havendo baciata la mano a Solimano , & appresentato il solito dono delle vesti , era stato ben veduto , e favorito da tutta la Porta , e particolarmente da Ajace primo Bascià , il quale gli affermò più volte , essere nel Signore una buona volontà verso la Republica , e desiderio di conservare con essa l'antica pace , quando gli fosse dal canto de' Vinetiani corrisposto con rispetto conveniente , & con pari ufficii d'animo ben disposto verso di lui : essere stato costume di Solimano d'osservare inviolabilmente la sua parola , & la fede ; non doverli in niun modo credere , che dovesse essere da se medesimo diverso . Però iscusava con molta modestia il fatto della nave Contarina , & le altre novità tentate contra i mercanti , & le mercantie de' Vinetiani , come cose fatte senza ordine del Signore , & alle quali presto si darebbe opportuno rimedio . Erasi ancora publicato

Ambasciatore Veneto in Costantinopoli .

Ben veduto dalla Porta .

per

per fama, che il Sofi Rè di Persia fosse per uscire armato con potente effercito in campagna, onde i Turchi farebbono stati costretti a volgere le forze loro ne' confini della Persia; & che le voci sparse da' Turchi di far imprese in Christianità, miravano più al conservarsi certa riputatione, & stima tra' Prencipi Christiani, che a risoluzione fatta di dover per allhora impiegare le sue forze contra di loro. Da queste diverse ragioni, & maniere tra se discordanti, con le quali procedevano i Turchi, convenivano restare gli animi de' Senatori molto sospesi, & dubbiosi, essendo in diverse parti tirati, quando di sospetto di guerra, quando di speranza di pace; li quali contrarii affetti erano con grande artificio nodriti dall' Ambasciatore di Francia, persuadendosi di potere con tale mezzo far discendere i Vinetiani all' intento del suo Rè, di seguire le parti Francesi, separandosi dall' amicitia de' Imperiali, con che affermava potersi certamente assicurare dalli pericoli, che soprastavano, dell' armi Turchesche.

Ma in Costantinopoli erano da' soldati, & dal popolo sparse molte, & varie voci dell' impresa, che s' haveffe a prendere. Affermavasi da alcuni, farsi quell' apparecchio di guerra con risoluto animo del Signore di passare alle marine di Puglia; altri dicevano, che l' armata entrando nel golfo di Vinetia, era per tentare in quella parte qualche cosa contra l' Imperatore. Era ancora chi credesse, doverli volgere quell' armi in Barberia, il quale consiglio facevasi, che era posto innanzi da Ariadeno Bascià detto Barbarossa, capitano di mare, persona di molta isperienza, & di molta auctorità. Ma non mancavano però di quelli, che andassero spargendo, che s' andarebbe a' danni de' Vinetiani, particolarmente nominando trà gli altri loro stati di mare l' isola di Corfù. Certissima cosa era, gli apparati, così di gente di terra, come di mare, essere grandissimi, & fatti con molta sollecitudine; preparavasi numero così grande di galee, & altri navigli, che tenevasi per fermo, che fossero per uscire oltre a trecento vele; molti istrumenti, e machine per ispugnatione di

Discorsi vari circa gli apparecchi di Solimano.

Quali fossero.

1537 città, munizioni d'ogni forte in molta copia; il Belgerbei della Grecia già partito con gli ordini da Costantinopoli, fare in Scopia massa grande di genti da guerra; & nel medesimo luogo apparecchiarsi l'alloggiamento per la persona del Signore, il quale affermavasi, che andrebbe egli stesso con l'esercito alla Vallona, ove facevansi provisioni di biscotti, & d'altre munizioni per bisogno dell'esercito.

Per li quali i Vinetiani entrano in sospetto.

Et fanno diverse provisioni.

Di soldati.

Di galee, & nazi.

Girolamo Pesaro eletto Generale alli 10 marzo.

Da tanto apparecchio di guerra dunque i Vinetiani grandemente commossi, & da varii accidenti insospettiti della fede de' Turchi, benché stesse tuttavia la capitulatione della pace fermata molti anni avanti con Solimano, deliberarono d'armarsi quanto più per loro si poteva, istimando per niun'altra via potere assicurare le cose loro, che col levar a' Turchi, quando haveessero verso di loro animo nemico, la commodità di travagliarli. Però il Senato grandemente sollecito in tutte le provisioni, fatti assoldare con molta celerità circa otto mila fanti, accrebbe con essi i presidii de' luoghi maritimi, & gli provide similmente di molte munizioni, perche potessero, venendo il bisogno, regger contra la forza de' Turchi; diede ordine, che nell' Arsenal si lavorasse con straordinaria diligenza a racconciare le galee vecchie, & che ne fossero fabricate cinquanta nuove; ma sopra tutto s'attendesse a presto riordinare le galee grosse: fece arrestare alcune navi Vinetiane, & forestiere, destinate a diversi viaggi, per valersene a portare presidii nelle fortezze & munizioni per l'armata. La quale disegnanosi, crescendo il pericolo, di fare numerosa, & potente, fu deliberato d'armare fin al numero di cento galee, & di creare un capo Generale di mare; nel qual carico poco appresso, secondo l'ordinario costume della Republica, fu eletto dal Scortinio del Consiglio de' Pregadi, & confermato dal Consiglio maggiore Girolamo Pesaro, huomo versato in molti maneggi della Republica, & principalmente ne gli ufficii maritimi; & dal Consiglio di Dieci furon eletti dieci Governatori di galee, che haveessero primi a mettere a banco insieme col Generale.

rare . Ma tra l'altre cose premeva grandemente il pensiero del danaro , ritrovandosi ancora l'erario publico per le lunghe guerre passate molto esaurto ; onde fu bisogno ricorrere a diverse straordinarie provvisioni , per traggere con nuove gravezze & in altri varii modi somma di danaro conveniente al bisogno . Furono creati tre Procuratori di San Marco , dignità dopò il Doge suprema nella Republica , & furono questi , Andrea Capello , Girolamo Bragadino , e Giacopo Cornaro , havendo ciascuno di loro , co'l prestare oltre a dodeci mila ducati , soccorso al bisogno publico . Fecesi co'l Pontefice caldissimo ufficio , mostrando l'urgentissimo bisogno della Republica , perche concedesse di poter traggere con tante decime ducento mila ducati de' beni del Clero nel dominio Vinetiano . Nella qual cosa il Pontefice andava interponendo varie scuse , & difficoltà ; quando dimostrando di non credere , che le forze di Solimano fossero per venire a' danni della Christianità ; quando mettendo innanzi la povertà de' sacerdoti . Et perche la spesa , & la gravezza dell'armare le galee in più luoghi , & in diverse persone compartita , riuscisse più sopportabile , fu comandato a tutte le scuole de gli artefici (sono queste certe congregazioni d'huomini di varii essercitii , & arti mechaniche , convenuti insieme sotto certi ordini , & capi da loro medesimi instituiti) che contribuir doveessero certo numero di huomini al servizio delle galee ; & che le terre sotto'l Dogado haveessero per particolar obligo ad armare alquante galee . Ne toccarono due a Chioggia ; una tra Cavarzere & Loredò ; due a Murano & ad altre isolette dette comunemente le Contrade ; & a quelli di Chioggia fu concesso di poter nominare due Sopracomiti delle sue due galee . E perche negotii così gravi , che trattavansi allhora , potessero essere con più sicuro , & più maturo consiglio risolti , al numero ordinario di sei Savii del Consiglio (magistrato di grande autorità , & principale tra quelli , a quali appartien il portare al Senato le cose , che s'hanno a deliberare) furono aggiunti altri tre a tempo per quel bisogno , chiamati Savii dell'

1537
Di donari .*Creansi tre
Procuratori
di S. Marco,
nel mese di
giugno .**I Vinetiani
dimandano
le decime del
Clero al
Pontefice .**Fanno ar-
mar diverse
Galee dalle
terre del Do-
gado .*

1537
*Savii dell'
 Aggiunta
 quando elet-
 ti, & quali
 i primi.*

Aggiunta, & furono primi eletti Tomaso Mocenico, Niccolò Bernardo, Marc' Antonio Cornaro, tutti tre de' principali, & più stimati Senatori. In questi travagli, & perplessità d' animi, non si scordò il Senato, seguendo il religioso, & pio istituto de' maggiori, di ricorrere principalmente all' ajuto divino: onde furono ordinate solenni preghiere a Dio per tutte le Chiese, & dati in elemosina quattrocento stara di formento a' poveri religiosi, i quali con le lor orationi favorissero il buono, & devoto affetto de' consultori del ben publico.

*Imperatore
 s' apparecchia
 contro
 il Turco.*

Ma non era minore ne gl' Imperiali, nè il sospetto dell' armi Turchesche, nè la cura d' assicurarsene; onde fecero venire in Italia grosso numero di fanti Spagnuoli, per fornire i regni di Sicilia, & di Napoli, & altri luoghi esposti a gli assalti dell' armata Turchesca; & ad Andrea Doria Principe di Melfi, il quale teneva allhora dall' Imperatore carico di Ammiraglio della sua armata, fu commesso, che con ogni diligenza possibile attendesse a ben ordinare le sue galee, per unirsi con quelle di Napoli, di Sicilia, & della religione de' Cavalieri Gerosolimitani, le quali tutte havevano a stare all' ubbidienza, & comandamento di lui. Ma queste provisioni riuscivano molto inferiori al bisogno; perche nel medesimo tempo era Cesare costretto a pensare alla difesa d' altri suoi stati, contra i quali faceva il Rè di Francia apparecchio di potentissime forze, essendo venuto in persona a Lione, donde subito haveva inviati verso Italia quindici mila fanti Tedeschi, & Guasconi. I quali disegni per divertire, apparecchiava Cesare ne gli stati suoi della Fiandra un grossissimo effercito di venti mila fanti, & otto mila cavalli, per entrare ne' confini della Francia. Ma tra l' altre cose riusciva di grandissimo disturbo, per provvedere al pericolo de' Turchi, l' essersi publicato, che volessero i Francesi fare l' impresa di Genova; onde i Genovesi posti perciò in grandissimo terrore, affermavano non poter permettere al Doria, che abbandonando in tanto pericolo la patria, si levasse di là con le sue galee, le

*Et contro il
 Rè di Fran-
 cia.*

qua-

quali erano il nervo dell'armata Imperiale ; perocche le ventidue galee Spagnuole , che erano a Barcellona , si ritrovavano molto mal all'ordine per mettersi a lunga navigazione . 1537

Mentre queste cose si facevano da' Principi Christiani per la difesa di se stessi , i Turchi prendendo dalle discordie loro occasione (come tante altre volte per l'adietro fatto havevano) di travagliare la Christianità , e di crescere in potenza , e riputatione , con certa speranza di ricca preda , e con sicuro pensiero de' loro stati , havevano atteso ad apparecchiare l'effercito , e l'armata per assalire i paesi altrui . Solimano dunque , il quale partito nel principio del mese di marzo da Costantinopoli , erasi alcuni giorni con trattenimenti di caccia fermato in Andrinopoli , essendo già pronte tutte le provisioni necessarie all'effercito , postosi in camino , verso la fine di giugno giunse in Scopia , città di Macedonia ; ove dimorato breve spatio di tempo , e preso il viaggio per i confini d'Albania , passò con tutte le sue genti alla Vallona , detta da gli antichi *Aulo* . Ma l'armata già prima uscita dallo stretto di Galipoli , nel medesimo tempo era sorta tutta all'isola de' Cervi , trovandosi in numero di più di trecento vele , delle quali ducento & venti erano galee , & il resto galeotte , fuste , & altri vasselli minori ; & affermavasi da tutti , già molto tempo non essersi veduta sù'l mare armata maggiore , nè meglio all'ordine di tutte le cose , & principalmente di soldati , essendo sopra essa montati dodici Sangiacchi , ciascuno de' quali comandava ad ottocento valorosi huomini , & oltre questi quattro mila Gianizzeri della Porta . Comandava a questa armata , quanto alle cose maritime , Cariadino Barbarossa , come quegli , che teneva , come s'è detto , grado di Capitano del mare . Ma Lusti Bascià , come Capitano Generale , & che rappresentava la persona del Signore , al quale però era stato consegnato lo stendardo Imperiale , riteneva la suprema autorità nel comandare a' soldati , & nell'ordinare l'impresè . Quali fossero le commissioni di questi , &

Turchi, e loro allegrezza, per dover combattere co' Christiani.

Solimano va alla Vallona.

Sua armata.

1537 quale avesse ad essere il loro camino, non era ancora ben noto. Dicevasi da alcuni, che haveſſero havuto ordine dal Signore, offerendofi loro l'opportunità, di maltrattare l'armata Vinetiana; altri affermavano in contrario, tenere eſſi ſevero comandamento di riſpettare lo ſtato, & le coſe de' Vinetiani; ma la più commune opinione era doverſi fare da' Turchi qualche imprefa nella Puglia.

Armata Imperiale.

Fratanto il Doria, paſſato prima a Cività Vecchia, & non havendo trovate le galee del Pontefice ad ordine per unirle ſeco, era andato al Faro di Meſſina, per far ivi la maſſa delle galee di Napoli, & di Sicilia, & d'altri legni armati, che aſpettava da altre parti. Li quali dappoi giunti, vedendo con tutto ciò di ritrovarſi di forze tanto inferiori alle Turcheſche, che in niun modo poteva penſare d'affrontarſi in giuſta battaglia co i nemici, deliberò di rinforzare quel maggior numero di galee, che poteſſe, & laſciando adietro in luogo ſicuro l'altre galee, & fuſte, & ſei navi armate, & un galeone, che erano ſeco, farſi con quelle ſcielte innanzi verſo il Levante, per travagliare in quel modo, che ſe gli offeriſſe l'occasione, le coſe de' Turchi, fuggendo d'incontrarſi nell'armata nemica unita inſieme.

De' Vinetiani.

Ordini dati al Generale Peſaro.

Ma i Vinetiani, come inteſero l'armata Turcheſca eſſere giunta a Modone, incerti ancora in qual parte, & con qual ordine foſſe per volgerſi, con molto dubbioſi conſigli havevano trattato nel Senato del partito, che haveſſe a prendere il Generale Peſaro, il quale era già giunto a Corfù, & haveva alla ſua ubbidienza intorno a ſettanta galee, eſſendofeli unite le quindici armate in Levante; cioè dieci in Candia, una alla Zaffalonia, due al Zante, & due nell' iſteſſa iſola di Corfù. Non haveva il Generale fin' all'ora havute altre commiſſioni, che univerſali, & conformi all'intentione del Senato, di ſtare nella ſua neutralità, cioè di procurare la conſervazione della pace con gli Imperiali, & co i Turchi; non ſi muovere contra alcuno, ſe non per aſſicurare dall'ingiurie i ſudditi, & le coſe della Republica; concedere a tutti

vet-

vettovaglie liberamente ; fuggire di dare alcun sospetto , stare lontano da tutte le armate , nè in alcun modo disturbare i disegni loro , ò imgerirsi in alcuna impresa , che l'una , ò l'altra armata tentasse di fare . Però ricercando egli qualche ordine particolare intorno alla sua dimora , & al suo viaggio ; era opinione d'alcuni Senatori , che stando in ogni caso l'armata tutta unita , haveffe il Generale a prevenire il viaggio de' Turchi in modo , che sempre se gli lasciasse adietro ; adducendo doverfi principalmente attendere alla conservazione del capo , & non lasciare il golfo a discrezione de' Turchi , quando con tante forze voleffero penetrarvi molto a dentro , onde verrebbe ad essere levata la commodità di potere unire le galee della Dalmazia , & altre che in Vinetia s'andavano tuttavia preparando , col rimanente della nostra armata . Altri convenendo con questi nel doverfi tenere l'armata unita , erano poi di contrario parere , quanto al luogo , ove ella haveffe a stare , parendo loro poco onorevole , & poco utile consiglio , l'abbandonare lo stato del Levante , & privarsi della opportunità , se l'occasione lo consigliasse , d'unire con quella di Spagna la nostra armata . Alcuni poi biasimando l'uno , & l'altro di questi partiti , come estremi , & che convenivano in qualche parte partorire disordine , proponevano , che s'haveffe a dividere l'armata , commettendo al Generale , che quando intendesse l'armata Turchesca venire in golfo , fatta elezione di quaranta delle migliori galee , rimanesse egli , & il Provveditore Alessandro Contarini nelle acque di Corfù , & co'l rimanente mandasse in Dalmazia l'altro Provveditore , che era Francesco Pasqualigo : attendesse con ogni diligentia gli andamenti de' Turchi ; i quali se si fossero drizzati in Puglia , non haveffe il Generale a levarsi da Corfù ; ma quando entrando nel golfo , e mostrando d'andare in Puglia , passato il monte di Sant' Angelo , tendessero verso Ancona , & Romagna , dovesse porli a seguirli , ma però così lungi da loro , che non mettesse le sue galee in alcun pericolo . Et altri (come

Diversi pareri in Senato circa la dimora , o viaggio di quello .

1537 sono intorno alla medesima cosa molto varii i pareri de gli huomini) sentivano, che non potendosi ben prevedere tutti gli accidenti, che potevano occorrere, & dovendosi secondo quelli regolare i consigli de' capitani, si dovesse il tutto rimettere alla prudenza, & alla diligenza del Generale.

Ex deliberazione del Senato.

Tra le quali diversità d'opinioni prevalse allhora, parendo ogni altro consiglio immaturo, il parere di quelli, che volevano tenere tutta l'armata in Levante. Ma poco appresso conoscendosi, che venendo i Turchi avanti, nello stato, che si ritrovavano le cose, nè di guerra aperta, nè di sicura pace, convenivasi dividere l'armata: fu deliberato di creare un'altro Capitano di mare nel golfo, il quale ritenesse nome, & autorità di Generale, ma in tanto inferiore al Pesaro, in quanto che trovandosi insieme, haveffe questi a deponere lo stendardo, & il fanò, & a stare all'ubbidienza di lui. Et fu a questo carico quasi con tutti i voti del Consiglio eletto Giovanni Vitturi, il quale per saggio presone nelle ultime guerre passate, era in grande concetto di prudenza, & di valore. Questi dunque con somma diligenza postosi ad ordine, & partito da Vinetia con alquante galee armate da gli ultimi Governatori eletti dal Senato, si condusse in Dalmazia; ove vennero a ritrovarlo Francesco Pasqualigo Proveditore con alquante di quelle galee, che erano a Corfù, Nicolò Bondimiero capitano in golfo, & Domenico Contarino capitano delle fuste; talche si ritrovarono presto sotto'l comandamento del Vitturi quarantasei galee, oltre le sei fuste; & col Generale Pesaro erano rimase cinquantaquattro galee, un galeone comandato da Bertuzzi Contarini, & una nave armata, la quale era patroneggiata da Jacopo d'Armero. Ma presto ne nacque quasi il medesimo dubbio, che, nel dare questi ordini, haveva prima tenuti gli animi irresoluti, & sospesi; fatto maggiore per la fama, che andava ogni giorno crescendo, che i Turchi, come nemici, fossero per passare sopra l'isola di Corfù, & che

di

Gio. Vitturi eletto Generale con quale autorità.

Nuova difficoltà in Senato.

di già la lor armata appressandosi fosse stata veduta dall' isola del Zante: istimando alcuni doverfi in ogni caso tenere l'armata divisa; & altri proponendo, che al Generale Pefaro fosse conceduta libertà, quando a lui fosse parso opportuno per lo servitio della Republica, di potere di tutte le galee fare un solo corpo di armata; & al Vitturi si commettesse, che ricercato di ciò dal Pefaro, dovesse senza aspettare dal Senato altro nuovo ordine, ubbidirlo. Era questa opinione grandemente impugnata da molti, i quali mettevano innanzi il molto pericolo, & il poco frutto, che poteva nascere da tale unione. Conciossiache, ritrovandosi l'armata Turchesca in canale di Corfù molto numerosa, & potente, e però rimanendo ben guardata, & custodita la parte del Ponente, come si farebbono potute accostare all' isola le nostre galee? Ma da Levante i venti di Provenza soliti a regnare in quella stagione, facevano l'entrata difficile, e la dimora poco sicura. Onde con altri, e più potenti rimedii, quando s'intendesse esser rotta la pace, convenirsi pensare alla sicurtà di Corfù, e del rimanente dello stato di mare: essere offerta da gli Imperiali l'unione delle sue con le nostre galee: se al Generale Pefaro fosse dato ordine di ben intendersi col Doria, poterfi quella unione farsi con prestezza, & con reputatione maggiore, e con più ferma speranza di qualche bene. Nondimeno movendo il Senato, ovvero il timore di non infospettare troppo i Turchi, & d'accelerare quel male, che si cercava di fuggire, quando si tenesse più stretta pratica con gl'Imperiali; ovvero la speranza di potere con le proprie forze far alcun buono effetto: rimase, benchè di pochissimi voti, superiore il partito di rimettere al Pefaro l'unire, quando gli paresse bisogno, la nostra armata, & con essa attendere alla difesa delli sudditi, e cose della Republica; onde veniva per allhora ad essere escluso il pensiero d'attendere alle proposte fatte da gli Imperiali della congiunzione delle due armate.

Et determinatione di esso.

1537
*Vinetiani
 effortati da'
 Francesi a
 ritirarsi dal
 l'amicitia
 di Cesare.*

Da queste cose i Francesi entrati in speranza di potere con nuovi ufficii condurre i Vinetiani ad assentire a quelle cose, alle quali non havevano fino allhora voluto prestare l'orecchie, spinsero subito a Vinetia il Conte Guido Rangone; il quale havuta l'audienza nel Collegio, alla presenza delli Capi del Consiglio di Dieci, senza che vi intervenisse l'Ambasciatore di Francia, che dappoi separatamente fece quasi l'istesso ufficio, presentate lettere credentiali del Rè, cominciò ad esporre con molto efficaci parole l'amore che era portato da Francesco Rè di Francia alla Republica, & la stima, che faceva di lei, rammemorando diverse cose fatte dalla Corona di Francia in servizio del dominio Vinetiano. Poi entrato a parlare de gli accidenti particolari di quel tempo, effortò a separarsi dalla confederatione di Cesare, & accostarsi all'amicitia del Rè di Francia, facendo per nome, & ordine di lui grandissime offerte, di dover alla Republica concedere, quando con l'armi communi si ricuperasse lo stato di Milano, la città di Cremona con tutta la Giaradada; & di prestarle prontamente ogni ajuto per riporla nel suo pristino possesso delle città di Cervia, & di Ravenna, & delle terre di Puglia ancora, Otranto, Brindizzo, Monopoli, Pulignano, & Trani; sicche farebbe il dominio Vinetiano redintegrato di tutto ciò che avanti l'ultime guerre haveva posseduto. Ma sopra il tutto insistè molto il Rangone in quella ragione, che metteva innanzi la conditione del tempo, & che sapeva dover'essere di molto momento; promettendo, che con l'auttorità, & intercessione del Rè si farebbono assicurati del tutto i presenti pericoli, che soprastavano dall'arme Turchesche; con utile, & dignità della Republica rimanendo terminate le difficoltà, che vertivano tra lei & Solimano, levate le nuove gravezze imposte alle mercantie di Soria, restituita la nave Contarina, rimessi insieme con li lor haveri in libertà i mercanti, che erano tenuti prigionieri.

Fece tale proposta grande sospensione d'animo ne' consultori: dall'una parte erano proposte speranze gran-

grandi , & premii ampliffimi , ma occasione di gravi guerre , & di lunghiffimi travagli : dall' altra dubbii di poco certa quiete , & non minori difficoltà , rimanendofi nell' ifteffi pericoli , fatti ancora gravi dall' indignatione del Rè di Francia , quando tante volte dopò cofi larghe offerte vedeffe rifiutata , & disprezzata l' amicitia fua . Dopò lunghe confultationi fu al Senato , con uniforme opinione del Collegio de' Savii , propofto , che , fatte dall' ifteffo Rangone rendere ampliffime gratie al Rè dell' ufficio fatto a nome di lui , & delle tante , & cofi amorevoli offerte , fe gli diceffe appreffo ; quanto all' unione , che era loro propofta , ha- avere il Rè dalle cofe fatte in diverfi tempi dalla Repubblica potuto conofcere la ftima , che ella faceva della Corona di Francia , & come non haveva per lo adietro mancato : cofi , quando la occasione s' offeriffe , tali dovere effere le operationi fue , che fi poteffe confirmare il medefimo buon concetto di lei nell' animo del Rè , & di tutti gli altri . Solo era di parere a quefto contrario Marc' Antonio Cornaro , huomo a quefto tempo famofo per chiara laude di eloquenza , & di molta riputatione , benche di non molta età , & che alihora teneva il carico di Savio di Terraferma . Voleva quefti , che liberamente foffe detto al Rangone , effer cofa conveniente a Prencipe , & d' antico & non mai interrotto cofume della Repubblica , il ferbare la fede ; onde ritrovandofi per nuova confederatione obligata a Cefare , non poteva pensare ad altro accordo a quello contrario : ma però confidare , che il Rè , come Prencipe favio , Chriftianiffimo , & amico , non cefarebbe da' buoni ufficii , principiati a fare co i Turchi . A favore dunque di quefta fua opinione parlò egli in tal maniera .

Cbi configlia le cofe gravi , & importanti , deve portare l' animo in modo libero da tutte le paffioni , che non refti in alcuna parte contaminato il difcorfo della ragione : fiano fempre da tali deliberationi lontani , la fperanza , e' timore , come peffimi confultori , che ne tengono celato il ve-

Rifpofta data loro dal Senato .

Marc' Antonio Cornaro lodato .

Sua oratione in Senato , perfuadendo a non abbandonar l' Imperatore .

1537 ro, & confondono i veri termini delle cose, talche con tardo pentimento ci avveggiamo poi d' haver consigliato più secondo il nostro desiderio, che secondo la ragione. Questi affetti dunque hora io principalmente desidero, che siano cacciati da' vostri animi, ò prestantissimi, & gravissimi Senatori, perche la deliberatione, che hoggi haverà a nascere, sia dritta, & sincera, conveniente insieme all' utile delle cose publiche, & all' opinione, che ha il mondo della maturità, & prudenza di questo Senato. Grandissime sono l' offerte fatteci dal Rè di Francia per allettarne a seguire le parti sue, & a prendere l' armi contra Cesare amico, & confederato nostro. E veramente gran cose bisognava mettere innanzi, dovendo persuaderci con nuovo, & detestabile essemplio a rompere, senza alcuna giusta cagione, la fede publica, & a prendere una non men ingiusta, che grave, & pericolosa guerra. Due cose ci vengono insieme proposte, la rottura della guerra con Carlo Imperatore, & la conservatione della pace con Solimano; & ciò con molto artificio, per espugnare con queste machine i nostri animi, acciòche altri di noi commossi dalla confidenza delle proprie forze, & de gli ajuti suoi, & dalla speranza de' grandi acquisti, allettati da ciò, che è molto utile, & desiderabile, ci scordiamo di pensare a ciò, che sia honesto, & possibile, & entriamo facilmente in travagli, de' quali poi sia difficilissimo l' uscirne: altri spinti, & accecati dal desiderio d' assicurarsi da' presenti pericoli, & di liberarsi dal timore della guerra Turchesca, si lascino inavvedutamente condurre in altri pericoli, senza però trovare allo stato delle cose presenti alcuna maggiore sicurtà. In queste cose bisogna che noi ben ci affissiamo con gli occhi della mente, non contaminati da questi affetti, ma puri, & sinceri, in modo che possiamo conoscerne, quali siano veramente in se stesse, & con quale intentione ci siano proposte; perche così facendo potrà facilmente apparire, quale consiglio ci convenga intorno ad esse di prendere, & con quale risposta liberarci da quei lacci, che ne sono tessuti sotto

Dall' offerte fatte, grandi in apparenza, ma poco fruttuose.

una apparente libertà, & da quella infamia, che stà coperta sotto il nome di dignità, & di gloria. Fù generosità quella de' proavi nostri, mentre così consigliava la conditione de' tempi, abbracciare prontamente l'occasione d'allargare i confini dell'imperio; fu costanza quella de' nostri padri, & di noi medesimi, non ci lasciando mai vincere da così lunghi travagli della guerra, cercare di conservarci quelle cose, che l'altrui virtù ne haveva acquistate; ma non fu per certo minore prudenza, nè degna di minor laude, dopò fatta indarno ogni esperienza, l'accommodarci alla presente fortuna della Republica, deporre l'armi, & aspettare tempi migliori. Noi allhora tenevamo la maggior parte di quello stato, il quale ne viene al presente per premio di nuove fatiche, & pericoli promesso; & nondimeno, perche si conosceva, che il ritenerlo era nutrire un seme di perpetue discordie, desiderandosi di riporre finalmente la Republica in pace, ci disponemmo a dovere lasciarlo, cedemmo per volontà, & per accordo Ravenna, & Cervia al Pontefice, & all'Imperatore molti porti, & terre nella Puglia. Hora tanto meno dobbiamo volgerci per l'animo così fatti pensieri, quanto che molto più ci sarebbe difficile il ritornarci al pristino possesso di quelle città, che non sarebbe stato il conservarvici; & quanto che molto è cresciuta, & confermata la grandezza di Cesare in Italia; onde il mutar lo stato presente d'essa, è cosa più tosto desiderabile che riuscibile; & se pur in qualche parte si può sperar questo, l'isperienza delle cose passate, & l'istesso consiglio, che noi seguiamo tuttavia, ne insegna, potersi conseguire non dall'armi, ma dal negotio, & dalla destrezza, insinuandoci nella gratia di Cesare, & insieme tenendolo in qualche gelosia della nostra amicitia, cotanto a questo tempo istinata da lui; col quale mezzo si potrebbe egli condurre, come un'altra volta hà fatto, & hora ha promesso di dover fare, a contentarsi, che sia nominato un Duca, & Signor particolare dello stato di Milano. Ma per certo, chi crede potere farsi fondato

1537 disegno d'aggiungere al nostro dominio alcuna parte di quello stato, ha piacere d'ingannare se stesso, si può dire con volontario inganno. Troppo è chiara cosa, che la fama sola di questa confederatione con Francia, lo scoprirsi in noi questi pensieri, sarebbe bastante a fare congiungere insieme contra di noi i Principi d'Italia: anzi pur il medesimo Rè di Francia, che hora è sì largo in promettere queste cose, sarebbe più difficile de' gli altri in concederle, quando ne venisse l'occasione. E possibile, che così tosto deponiamo la memoria delle cose passate, ovvero che ritenendola, possiamo pur udire con pazienza queste trattationi? Qual consiglio fu mai più infelice per questa Republica, che'l pensare all'acquisto di Cremona, e della Giaradada? qual'altra, che questa, fu la prima, & vera origine di farci quasi con totale ruina delle cose nostre congiurare contra tutti i Principi di Christianità? & di questa congiura, & di tanti nostri mali, chi altri ne fu primo auttore, che quel medesimo Rè di Francia, il quale ajutato dalle nostre armi all'acquisto dello stato di Milano, haveva obligo di mantenerne al possesso di quella parte, che era stata conceduta a noi in premio di tante spese, & fatiche? ma di gratia qual'altra cosa n'astrinse a confederarci la prima volta con questo presente Imperatore, alla grandezza del quale arditamente ci facemmo incontra, prendendo la difesa del Duca di Milano, che l'esserci mancato delle tante promesse fatteci da' Francesi? Non siamo noi stati fino all'ultimo sempre costanti nell'amicitia de' Rè di Francia? ma essi hanno spesso abbandonato noi, noi mai loro, se non per somma necessitá. Non corrisponderiano certo, quando noi attendessimo a questa pratica, i fatti alle promesse; queste sono state sempre larghissime, non voglio dir tanto per ingannarci, quanto per certo costume della natione; ma quelli sono riusciti spesso inferiori a gli oblighi, tardi, incerti, incostanti. E per tacere le cose più lontane, con questa importuna tardità sono state somministrate da questo medesimo Rè le

gen-

Dal danno,
è poco uti-
le.

Dall'instabi-
lità de'
Francesi.

genti , & i danari a' suoi capitani , per mantenere la guerra in Italia , per beneficio delle cose comuni ; & poco appresso , come si scoprì il suo particolar interesse , & la speranza della ricuperatione de' figliuoli , & della pace , come facilmente s' ha lasciato persuadere a convenire con Cesare non pur senza includere la Republica nostra , ma senza farne del suo consiglio partecipi , lasciando ne' travagli , & pericoli della guerra noi , li quali per la deliberatione di lui prima , & poi de' figliuoli suoi , & per la dignità di quella Corona avevamo così prontamente prese l'armi , fattoci inimico un Principe potente , & vittorioso , sostenute grandissime spese , & gravissimi pericoli . Se quando non apparivano altro della nostra Republica , che beneficii , gratie , meriti , si è così facilmente scordato questo Rè de' gli interessi nostri ; con quale ragione dovemo sperare di ritrovare più costante , ò fidele la sua amicitia hora , che pur restarà nell' animo di lui qualche amarezza , qualche opinione di havere da noi ricevuta ingiuria ? perche tale sempre sarà interpretata da lui la confederatione fatta con Cesare , benchè fatta con somma necessità . Hora v'è il Rè con ufficii così humani lusingandone , vorrebbe pur con tante , & così lunghe offerte allettarci ad assentire a' suoi desiderii ; perche conosce havere bisogno grande dell' amicitia nostra . Egli arde d' un sommo desiderio di racquistare lo stato di Milano , vede di non havere appoggio alcuno in Italia , essersi gli suoi esserciti fermati nel Piemonte , convenirgli combattere il passo più lungamente , che non stimava ; & superato questo impedimento , non havendo chi lo ricevi , & chi lo ajuti , soprastargli altre non minori difficoltà , vorrebbe in ogni modo sviarci da Cesare , e tirarci a fare nuova confederatione con lui . Ma mi si dica di gratia , chi è che creda , ò certo che creder possa con ragione , per l' essemplio ancora recente dell' operationi di questo stesso Rè , quando Cesare , veggendosi voltare contra quell' armi , con l' ajuto delle quali egli sperava

si scuopro-
no l' arti de'
medesimi .

1537 potere più facilmente difendere lo stato di Milano, assaliti gli suoi stati dal Rè di Francia, & da' Turchi ad un medesimo tempo, & con potentissime forze, si resolvesse, come pur si sà esserne andato attorno qualche ragionamento, & qualche trattatione, di cedere il ducato di Milano, perche di esso ne fusse investito il terzogenito del Rè; chi è, dico, che possa persuadersi, che il Rè, senza pensar alcuna cosa de' nostri interessi, non fosse per deporre subito l'armi, & stabilire l'accordo, non pur senza di noi, ma forse contra di noi, per aiutare Cesare a rifarsi col nostro stato di quanto egli avesse ceduto a lui? Ma vedo, che mi si dirà, queste speranze come cose più lontane non molto stimarsi. Ma come non potassi da tutti mettere in grande consideratione l'assicurarsi da così gravi, & imminenti pericoli delle forze Turchesche? Questa cosa certo è da me ugualmente, come da ogni altro, desiderata: ma però, come hò il medesimo desiderio, così non posso intorno ad essa havere la medesima opinione; perche niuna ragione mi muove, a dovere confidare in queste promesse la sicurtà delle cose nostre; anzi in contrario parmi vedere, che rimanendo il pericolo il medesimo, con l'attendere a queste pratiche, andaremmo molto indebolendo la nostra difesa. Sono i Turchi per natura, & per prosperità di fortuna alteri, imperiosi, disprezzatori di tutti gli altri, istimatori solo di se stessi, & del loro comodo. E crederemo noi, che tal gente sia per reggere i suoi pensieri più secondo il desiderio, ò la persuasione del Rè di Francia, che secondo altri suoi particolari oggetti? Se l'antica amicitia, & il commercio, che habbiamo con loro, anco con loro molta utilità, non haveranno forza di rimovergli dal pensiero, che haveessero di farci la guerra, qual autorità di gratia pensiamo, che sia per havere la intercessione del Rè di Francia? Non ricerca Solimano alcuna cosa da' Francesi, sicche per contrapeso di questo merito debbano conceder in gratia loro la pace a noi: sono i Fran-

Dalla risposta
 alla
 obistioni
 contrarie.

Dal timore
 de' nemici.

cesi

cesi quelli , che chiedono gli ajuti de' Turchi ; però è più ragionevole , che essi si vadano accommodando alle voglie loro , che il contrario : talche quanto più conosco , che la confirmatione della pace co i Turchi , si deve desiderare , tanto meno spero , che con tal mezzo si possa ottenerla . Ma ben dubito , che avvenir potesse , che noi impotenti per noi stessi a reggere lungamente contra le forze de' Turchi , ci privaremmo importunamente di quelli ajuti , che solo sono pronti , & de' quali solo possiamo alcuna cosa prometterci ; dell' unione dico della nostra armata con l' Imperiale : & a questo certo (mi sia creduto il vero) mirano , & i Turchi , & i Francesi ; sono i Turchi gelosi di questa unione dell' armate , questo solo temono , che possa sturbare i loro disegni ; & forse mirando a questo d' impedirla , usano questo mezzo de' Francesi , i quali prontamente gli servono , sì per loro proprio interesse , come per rendere loro questo merito del servizio , che ricevono dalla loro armata : onde questo solo dovrebbe bastare ad insegnarci , quale consiglio dobbiamo in ciò prendere , quale habbia ad essere la nostra risposta ; poiche è cosa chiara , che ciò che è considerato , & procurato da' nostri nemici , deve schivarsi , & abborrirsi da noi ; però , quanto più essi cercano di separarci da Cesare , tanto dobbiamo noi procurare di stringerci più strettamente con lui , schivare ogni occasione , che possa darli ombra , ò sospetto di havere noi altri pensieri . E per certo , quando si sarà ogni cosa bene esaminata , veniranno tutti in questa sentenza , che da altra parte aspettar non si possa maggiore , & più certo rimedio a' soprastanti pericoli , che dall' unirli con gli Imperiali ; ò almeno per adesso dal notrire ne' Turchi questa opinione , che tra Cesare & noi sia ottima intelligenza , & molto facilmente possa tale unione seguire , quando noi ci disponiamo di farla . Ma supponiamo di gratia , che sia vero , che Solimano non pensando hora di travagliarci con l' armi , habbi tutti i suoi pensieri indirizzati contra gli stati dell' Imperato-

1537 re : è buono , è savio , è utile , è Cristiano consiglio il dare occasione , che in lui s' accresca la dispositione , & la facilità di fare imprese contra la Christianità , di mettere il piede in Italia , di indebolire le forze di quel Prencipe , che può dare qualche contrapeso alla potenza Turchesca ? Se cadesse (che Dio mai non lo permetti) in potere de' Turchi Otranto , Brandizzo , ò altro luogo tale , come starebbe Corfù , come il rimanente dello stato nostro ? Ma che cosa è altro il partirci hora dalla confederatione ; che habbiamo con Cesare , che procurare quelle cose , che sopra tutte l' altre dobbiamo cercar di fuggire ? perochè chi non sà , che convenendoci volgere maggiori forze alla difesa dello stato di Milano , converranno restare tanto più deboli i presidii de' luoghi maritimi , per difenderli da' Turchi ? Poiche non comporta la qualità dello stato nostro , & la conditione delle cose nostre a dichiarirci nemici de' Turchi , se non quando saremo costretti a farlo : poiche le discordie , & la debolezza de' Prencipi Christiani ne tengono in questa necessità di dovere stare otiosi spettatori de' danni della Christianità ; cerchiamo almeno , quanto si può , di coprire questa risoluzione nostra : se non possiamo favorire con altro la causa commune , non le manchiamo di quel favore , che può ricevere dalla reputatione delle nostre forze , con lo starci noi , come tuttavia siamo , armati , & col tenere i Turchi in continuo sospetto ; che possiamo , & vogliamo prestare ajuto a Cesare amico , & confederato nostro . Veggiamo essere da tutti biasimato il consiglio de' Francesi , & vorremo noi farci alla istessa colpa soggetti ? Le voci , le grida miserabili di quelle infelici genti , che saranno vessate , ò condotte in misera servitù da questi barbari , chiamarebbono contra di noi castigo , & vendetta da Dio , quando fosse da noi data qual si sia occasione a queste loro calamità . Onde tale apparente sicurtà , che n' è proposta , non sarebbe in somma altro , che privarci de' gli ajuti humani , & divini . Ma come sono que-
ste

ste potentissime cagioni per rimuoverci dal venire ad alcuna conchiuisione delle cose, che ci sono proposte; così le medesime ne persuadono a dover rompere del tutto questa pratica, a non voler nutrire sospetti ne gli Imperiali, e ne' Turchi speranza, che siamo per dipartirci dall'amicitia di Cesare; il che alla fine sarebbe cagione anco di alteratione maggiore nell'animo del Rè di Francia, trovandosi con parole, & trattationi vane ingannato, & deluso; talche seguendo il consiglio proposto dal Collegio de' Savii, si venirebbe senza alcun nostro beneficio ad acquistarne la disgratia, & la mala sodisfattione di tutti.

Fù con grande attenzione il Cornaro udito, & lodato il suo parlare da tutti. Dopo il quale Lionardo Emo, Savio del Consiglio, huomo grave, & essercitato dentro, & fuori in molti importanti maneggi, falito nell'aringo così rispose.

Hò osservato nella lunga, & ornata oratione di Messer Marc' Antonio Cornaro, che per ritrovare materia d'impugnare quell'opinione, che non è sentita da lui, ha cercato di darle sentimento, se non in tutto contrario, certo molto più largo dall'intentione di chi la propone. Però io non m'obligo di rispondere particolarmente a tutte le cose, che sono state introdotte, perche non lo stimo necessario; & spero, che da quel poco, che io dirò, potrai assai chiaro conoscere, ciò che si potria dire da chi avesse voglia d'andare in questa materia discorrendo; ma io sempre giudicai, che l'introdurre considerationi oltre il bisogno della materia, che si tratta, fosse confondere, non illuminare il giudicio nel terminarle. Intentione dunque di chi propone il dare più modesta, & riservata risposta all'ufficio così pieno, & così affettuoso fatto per nome del Rè di Francia, non è da gettarsi subito in preda, nè abbandonare a fatto l'amicitia di Cesare, per restringersi in nuova confederatione col Rè di Francia; ma ben di non commoverlo a più grave sdegno contra di noi, di ritenerlo, perche egli non precipiti in qualche resolutione perniciosissima alle cose nostre. E quale ingiuria si può fare

1537

Lionardo
Emo parla
in contra-
rio.

Effordio.

Del modo
da tenersi
nel risponde-
re al Rè di
Francia.

1537 maggiore ad un Prencipe grande, che mostrare di stimarlo poco, non tenere conto dell'amicitia, ò della nimistà sua? Se per li nostri rispetti non n'è permesso di sodisfare alle richieste di questo Rè, ò d'acceptare l'offerte, che ci son fatte da lui, non dobbiamo però procedere in modo, che egli habbia a restare persuaso, noi più tosto per essere male affetti contra di lui, che per obligatione che habbiamo con Cesare, ò per altri nostri rispetti, haveve rifiutata la sua amicitia: se non vogliamo co i fatti sodisfare al suo desiderio, almeno non siamo così scarsi di parole, che senza alcun nostro profitto s'accresca l'ingiuria di questa repulsa: è molto recente ancora nella memoria di tutti noi, & molto notabile l'essempio per farsi conoscere, quale frutto partorir soglia questo procedere troppo libero, & troppo sincero, se più tosto non si può dire rigoroso. Massimiliano Imperatore ributtato sempre, & disprezzato da noi, quando ancora con utili, & per noi avvantaggiosi partiti procurava amicitia, & pace con la Republica, si congiunse finalmente contra di noi co'l medesimo Rè di Francia, in gratia del quale, per non separarci dalla confederatione, che havevamo con lui, non havevamo noi, con consiglio forse generoso, ma certo poco utile alle cose nostre, voluto prestare orecchie a cosa, che da Massimiliano ci fosse proposta. La onde temo io Signori che l'istesso hora avvenir possa, & al mio timore vedo esser data tanto più giusta cagione, quanto che pur sappiamo andare intorno diverse pratiche d'accordo tra questi Prencipi; la concordia de' quali, come è da desiderare per servizio della Christianità, così convienci di stare bene avvertiti, che ella non segua con particolar incommodo delle cose nostre, & che non sia fatta non pur senza participatione nostra, ma contra di noi. La via d'assicurarci di questo è a punto quella, che ci apre l'occasione, cioè nodrendo qualche speranza dell'amicitia, & de gli ajuti nostri nell'animo del Rè di Francia, il quale non è per condescendere mai ad alcun accordo

Dal danno
ricciato al-
tre volte per
negar simili
confederati-
oni.

do con Cesare , odiato mortalmente da lui , se non per somma necessità , quando veda non restarli alcuna speranza di conseguire con l' armi il desiderio suo . Ma , come è grande il beneficio , che da questa maniera di negotio conseguir possiamo , così non è già solo : molti altri effetti ne seguiranno utili alla conditione delle cose , & de' tempi presenti . Ritardaremo la venuta del Rè in Italia ; perocchè stimando egli molto , come si vede , il comodo , che può ricevere dalli favori , & ajuti nostri , è molto verisimile , che egli sia per differire a fare l' impresa dello stato di Milano , quando spera di poterla tentare con più certa speranza di felice successo , ajutato , & favorito dalle armi nostre : & da questa tardità chi è , che non conosca quanti commodi veniamo noi a riceverne ? ci liberiamo dalla spesa , a questi tempi molto grave , & importuna , di voler mandar le genti alla difesa dello stato di Milano , come siamo tenuti per la confederatione con Cesare ; & contra i pericoli presenti dell' armi Turchesche ci procacciamo maggiore sicurtà , mentre che le forze de gli Imperiali liberi dal timore de' Francesi venivano a restare maggiori , più unite , più potenti , più atte a difendere gli stati loro , & i nostri ancora , se verrà l' occasione , che noi habbiamo ad accettare gli inviti , chi ci sono fatti da loro di unire insieme l' armate . Ma di gratia cessino hora queste particolari considerationi , siano questi effetti dubbiosi : non è cosa certa , & hormai confermata per ragione , & per isperienza nell' animo di tutti noi , appartenere grandemente alla sicurtà , & alla libertà di tutta Italia , & particolarmente alla reputatione , & grandezza della nostra Republica , il tenere quanto più si possa bilanciata la potenza di questi due Principi , Imperatore & Rè di Francia ? di non assicurare mai l' uno del tutto , nè disperare l' altro dell' amicitia nostra ? con la quale sola pare , per loro stesso giudicio , che possa l' un di molto sopravanzare l' altro , & assicurare le cose sue in Italia : per lo qual importantissimo ri-

Dall' Utile .

Dalla necessità per ragione di Stato .

spet-

1537 spetto non habbiamo dubitato d'accostarci, quando all' uno, quando all' altro, come ha consigliata la conditione de' tempi, & gl' interessi nostri. Già circa tredici anni sono, che ritrovandoci noi allhora in lega, & confederatione col Rè di Francia, & vedendo crescere in modo le forze di Carlo Imperatore in Italia, & tardare i soccorsi de' Francesi, che pareva impossibile poter più lungamente sostenerle, si volgemmo alla fortuna di Cesare, & a quel consiglio, che ci metteva innanzi la sicurtà, & servizio delle cose nostre; & favorendo l'intentione di Cesare l'ajutammo a cacciare il residuo de' gli esserciti Francesi d'Italia. Ma poco appresso tornando a farsi la fattione Francese potente per la venuta del Rè Francesco di quà da' monti con potentissimo essercito, partiti dalla nuova confederatione di Cesare, ritornammo a stabilire l'antica che havevamo col Rè di Francia. Al quale succedendo poi le cose molto adverse, & contrarie alle prime speranze, rotto il suo essercito, & fatto l'istesso Rè prigionie, per ripararci per tempo dall'ingiurie del vincitore, ci accostammo di nuovo all'amicitia di Cesare; la grandezza del quale cominciando ad esserci sospetta, & veggendoci assicurati per allhora quei primi pericoli dell'armi sue; come prima nel Rè di Francia già liberato si scoprì il desiderio di fare la guerra a Cesare, prendemmo insieme con lui l'armi per cacciare gli esserciti Imperiali dello stato di Milano. Queste cose tutte in minore spatio di due anni succedono, & a molte d'esse mi sono io stesso trovato presente ne' vostri esserciti con carico di Proveditore. E per certo fu savio consiglio il sapere accommodarsi alla varia conditione de' tempi, & di tante turbulenze d'Italia: con le quali arti habbiamo conservato lo stato alla Republica & finalmente con dignità ripostala in pace. Perche dunque hora procedendo con diverso consiglio, concorrendovi i medesimi rispetti, vogliamo, col mostrare d'essere con inseparabile unione legati con Cesare, costringere

Prudenza
accommodarsi a i
tempi.

il Rè di Francia ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia, perche d'esse resti libero arbitro l'Imperatore? Con questi modi noi verremo ad uno stesso tempo ad acquistarci odio grande presso i Francesi, & dispregio presso gli Imperiali, a scemare la riputatione della nostra Republica, & aprire la via facile a Cesare di porre finalmente il giogo alla Italia. A che dunque viene introdotta l'inco- stanza, & incertezza dell'amicitia del Rè di Francia, se hora non si tratta di commetterci alla fede di lui? & quando anco ciò si trattasse, una tale confederatione non ne potrebbe apportare cosi fatti travagli, ò pericoli, che nell'istessi, ò molto maggiori non ci tenga il dimostra- re cosi costante volontà di continuare nella congiuntione con Cesare? Nè dico già io, che noi habbiamo a trattare con qualche riserva col Rè di Francia, per rispetto dell'istesso Rè, per merito di cose da lui fatte a servizio della nostra Republica, ò per speranza di ciò, che potesse fare; benche quando volessi dir questo, la memoria della ricuperatione di Verona fatta con l'armi, & ajuti suoi non è cosi lontana, che alle mie parole non dovesse prestar qualche fede. Ma il rispetto, che mi muove a cosi consigliare, è il servizio di noi medesimi, per lo quale ci conviene di caminare per questa strada. Però si come non consigliarei cosi facilmente, perche non lo permette la conditione di questi tempi, a dovere con qual si sia speranza di futuro bene entrare in certi, & presenti travagli di nuove guerre; cosi ben parmi, che non si convenga di deponere afatto quel pensiero, & quella cura dell'immoderata grandezza di Cesare, per la quale habbiamo travagliato sì lungamente in tempi difficilissimi, antepo- nendo con molta laude di questo Senato il procurare alla nostra Republica & alla nostra posterità sicurtà maggiore, a qualche commodo, che noi havessimo potuto ricevere dalla quiete. Possiamo bormai conoscere, quali pensieri si volgano per lo animo di Cesare, & che hora più che mai sia da temere, che egli voglia sottomettere tutta l'Italia. Ci ha con buone parole, con promesse di mettere

1537

*Dal poco
utile che se
ne può asper-
tare.*

1537 un Duca nello stato di Milano tirati alla confederatione con lui; ma hora, qual cura egli si prenda di mandare tale sua promessa ad effetto, le operationi di lui ce lo fanno pur troppo chiaramente palese. Se noi dunque vogliamo ridurlo a questo, non potendo per hora usare apertamente la forza, cerchiamo di tenerlo in qualche gelosia dell'amicitia, & de gli ajuti nostri. Peroche potria facilmente avvenire, che, dubitando egli con l'alienatione nostra di non perdere con vergogna quello stato, si risolvesse di lasciarlo con honore, & con laude co'l mezzo di qualche honesto accordo, come ultimamente fece, contentandosi che Francesco Sforza fosse rimesso nello stato. A queste considerationi per se stesse gravi, & importanti assai aggiungendosi il rispetto de' presenti nostri travagli, & pericoli dall'armi Turchesche, credo io, che tanto meno si convenga il dipartirsi da quella gravità, & maturità, con la quale anco nelle cose di minor momento è solito di procedere sempre questo Senato; poiche chiaro si vede, che il troppo affrettare questa resolutione, & il dichiarirsi cosi presto, & cosi palesemente, accrescendo i sospetti de' Turchi, che noi siamo a' loro danni congiunti con Cesare, non può se non apportare alle cose nostre notabile pregiudicio, & condurci a qualche precipitio. Oltre che non sò io, perche da noi si debba stimare sì poco l'intercessione d'un Principe cosi grande, & cosi stimato da' Turchi, come è'l Rè di Francia. Se noi fossimo in aperta guerra con Solimano, già non mi persuado, che la trattatione d'accordo, & di quiete, che ci fosse proposta da persona di grande auttorità, ci dovesse esser discara; & hora che sono le cose nostre pendenti, &, come io stimo, più inclinate alla pace, che alla guerra, non crederemo, che con tali officii possa questa tanto più facilmente essere divertita da' Francesi, & se non con altro, co'l mettere innanzi a' Turchi la facilità dell'impresa, ajutando la loro intentione, & i loro disegni contra gl'Imperiali, & non contra di noi? Molte cose mi soprabbondano in questa

Parere suo,
circa quel,
che se li de-
ve risponde-
re.

Conclusione.

sta

sta materia, si che oltre l'ordinario mio costume conviene esser lungo il parlar mio: ma molte ne taccio a bello studio per non mostrare di fidar poco della solita prudenza di questo Senato, alla quale un tale consiglio, quale viene da noi proposto, è molto conforme; cioè di tenere per hora sospesa, & la terminatione più certa della nostra volontà, & l'opinione, che di ciò possa haverne, ò il Rè di Francia, over altri, che volessero commentare questa nostra risposta. Ci sarà tempo a più fondata, & matura resolutione, & l'aspettare il beneficio di questo nelle cose difficili, fu sempre riputata cosa da savio, & prudente Principe. Non potè nè l'auttorità di quelli, che il contrario persuadevano, nè le ragioni dette levare l'impressione, che haveva fatta nel Senato l'ufficio del Cornaro; onde secondo il parere di lui fu deliberata la risposta, & licenza del Rangone.

1537

*Sentenza
del Senato.*

Fra tanto hebbesi a Vinetia certo aviso, che Solimano con l'essercito era giunto alla Vallona, & che l'armata sua passando per lo canale di Corfù, haveva con tiri d'artegliaria, secondo certo costume militare, in segno d'amicitia salutata la fortezza, e l'era stato da' nostri con altri tiri amichevolmente corrisposto; & non pur haveva in quell'isola, ò in altra parte fatto alcun atto hostile, ma essendo da alcuni de' suoi state levate a' nostri certe robe con violenza, il Capitano con severa giustitia, per mettere terrore a gli altri, gli haveva fatti appiccare alla antenna della sua galea. Per la qual cosa era opinione d'alcuni Senatori, che per corrispondere con qualche segno d'amicitia, & di pace, & per sottraggere alcuna cosa de' suoi pensieri, si commettesse al Generale Pefaro di mandare per tal'effetto alcuno de' Governatori di galea a Solimano. Ma teneva questa resolutione sospesa qualche dubbio, che ciò potesse interpretarsi da' Turchi quasi certo indicio di maggior timore, & però venisse a diminuire presso di loro la riputatione delle nostre forze, ò forse a prestare materia di nuovi dispareri, dando loro occasione, e commodità di fare alcuna immoderata; & info-

*Solimano,
& sua ar-
mata come
risposti i Vi-
netiani.*

1537 lente dimanda; ma del tutto fece poi desistere da tale pensiero l' avviso che s' hebbe, che Jacopo Canale; il quale andando a Costantinopoli per fare ivi residenza in luogo di Nicolò Giustiniano, come ministro della Republica per i publici negotii, & per commodo della nostra nazione (chiamasi questi communemente Bailo) giunto a Novobazar, per ordine del Signore volgendo il suo camino adietro, trasferivasi al campo a ritrovarlo, onde haverebbe egli potuto sodisfare a tutti gli ufficii, che fosse occorso di fare.

*Et stato loro
presente.*

In tale stato erano a questo tempo costituite le cose de' Vinetiani, nè di aperta guerra, nè di sicura pace; ogni cosa piena di sospetto; apparecchi grandi d' armate, & di soldati; ma niuna aperta ingiuria, niuna occasione ancora di adoperare queste forze. Ma ecco improvvisi, & inaspettati accidenti diedero materia, perche contra gli stati della Republica scoccasse quel furore barbaro, che contra d' altri era apparecchiato; non essendo stata bastante a schivare questo infortunio di guerra, nè la risoluta, & costante volontà del Senato di continuare nella pace co i Turchi, nè la tanta diligenza, con la quale haveva, & da principio commesso, & dappoi con replicati ordini confermato alli capitani di mare, che dovessero non pur fuggire quei casi, per li quali si venisse a fare a' Turchi aperta ingiuria, ma a procedere in modo, che si levasse ogni materia di sospetto di cattivo animo verso di loro. Comandava ad una delle galee di Dalmatia Simeone Nassi Zaratino, il quale incontratosi per mala ventura in un navilio Turchesco carico di vettovaglie, che andava alla Vallona, nè havendo questo voluto secondo certa legge, & usanza marinaresca ubbidire a' segni, che gli erano fatti dalla galea di abbassare le vele, tirato contra d' esso il canone grosso della proda, lo gettò in fondo. Questa cosa, tutto che grandemente turbasse l' animo altero di Solimano, & de' suoi Bascià; nondimeno sopportandola, forse per non impedire allhora altri suoi disegni, deliberarono di mandare a Corsù Janusbei Drago-

*Come firmati
per nuovo
accidente.*

mano,

mano, quello stesso, che l'anno adietro era stato, come si disse, a Vinetia, con ordine, che dolendosi co'l Generale Pefaro, che dall'insolenza d'un Sopracomito fosse stata violata la pace, che era tra loro, & la Republica, chiedesse, che fosse il violatore castigato, & ristorato il danno, il quale affermava ascendere alla somma di trenta mila ducati. Erano alla guardia del canale di Corfù quattro galee di Sopracomiti, cioè di Giusto Gradenico, Michiele Grimani, Giacomo di Mezzo, & Girolamo Michiele. Questi dunque, come videro appressarsi legni armati (erano questi due galee, & una fusta, che conducevano l'Ambasciatore Turchesco) senza riconoscerli, se gli cacciarono con empito adosso in modo, che i Turchi spaventati si posero in fuga, la quale non stimando essi bastante a salvarli, poco appresso diedero in terra alla Cimera, ove da quella gente fiera, & naturalmente nemica de' Turchi furono tutti mal trattati, & molti fatti prigionieri, & fra gli altri l'istesso Janusbei. Dispiacque sopra modo tale successo al Generale Pefaro, onde per correggerlo in qualche parte, & mitigare quell'acerbità, la quale poteva comprendersi esser un tale fatto per generare nell'animo de' Turchi, mandò subito Francesco Zeno Sopracomito alla Cimera, per procurare con buona somma di danari il riscatto della persona di Janusbei; il quale, per certa particolar affettione portata da quei popoli per altro rozzi, & salvaticchi al nome della Republica, ottenne da loro con molta prontezza, & cortesia senza alcun prezzo.

Et per un' altro successo.

Pervenuto questo successo a notizia di Solimano, benché da alcuni de' suoi fosse incitato a dover farne presta vendetta, tuttavia non volendo egli per allhora passare ad altro risentimento; fatto chiamare a se il Bailo Canale, acerbamente si dolse dell'operationi, che erano fatte da' ministri della Republica, tanto contrarie a quella buona volontà, & desiderio di pace, che prima gli era stata dall'istesso Bailo affermato havere la Signoria verso di lui; & alla fine mostrò di contentarsi, che dal Bailo

che lo conturba affuso, & se ne duole col Bailo.

1537 fosse mandata persona a posta Corfù, per avere più vera, & particolare informatione del fatto: & fu dal Bailo a tale effetto subito ispedito Alessandro Orfino, il quale ritrovavasi allhora seco. Ma fratanto continuando Solimano nel suo primo proponimento d' assalire le riviere della Puglia, haveva fatto traghettare sopra le Palandarie in terra d' Otranto buon numero di cavalli, i quali corseggiando tutto il paese, & facendo prede d' huomini, d' animali, e d' ogni altra cosa, havevano posto in tutti grandissimo spavento: e nel medesimo tempo vi erano passati Luftibejo e Barbarossa con ottanta galee; il quale havendo informatione, che le città più principali d' Otranto, e Brandizzo, erano ottimamente di soldati, & d' ogni altra cosa fornite, piegando il suo cammino da capo d' Otranto nel golfo di Taranto, haveva improvvisamente assalita la terra di Castro, posseduta da Mercurio Gattinara debole Signore; & l' haveva ottenuta per accordo; il quale però fu poco servato, perche i soldati desiderosi di preda non ubbidendo a' comandamenti de' capitani, la posero miseramente a sacco: Haveva Barbarossa istimato utile consiglio cominciare con facile, benche debole impresa, a dare riputatione, & ardire alle sue genti, & porre spavento a gli inimici; ma però s' affrettava a cose maggiori.

Scorre la Puglia, & la saccheggia.

Et prende Castro.

Armata Imperiale, e suo successo.

Fratanto il Doria, rinforzate quanto più si poteva, d' huomini da remo, & da spada fino al numero di ventiotto galee, siche erano molto veloci, & atte ad ogni fattione, & condottosi con esse intorno all' isole del Zante, & della Zaffalonia, prese diversi navilii Turcheschi, i quali carichi di vettovaglia andavano alla Vallona, con grandissimo incommodo dell' essercito; & dappoi drizzandosi verso il golfo, giunse nell' acque di Corfù quasi nel medesimo punto, che da' sopracomiti Vinetiani Janusbei fugato, come si disse, haveva dato in terra alle marine della Cimera; onde con sicura preda n' acquistò, & condusse via i vasselli Turcheschi, vacui di gente; cosa che accrebbe molto l' odio de' Turchi contra i Vinetiani, & il sospetto, che essi haveffero con gli Imperiali secreta in-

telligenza . E veramente pareva , che a questo tempo per certa mala fortuna incontrassero a punto quei casi , che si cercava di fuggire ; onde essendo data occasione all' ingiurie ; ne havessè finalmente a nascere una aperta guerra . Il Generale Pefaro , essendo avifato , che Barbarossa partito dall' acque del Zante , ove era stato per incontrare , & assicurare le vettovaglie , che erano da Costantinopoli inviate al campo , veniva verso Corfù ; & però giudicando opportuna occasione di usare della libertà concessagli dal Senato d' unire tutte le galee , deliberò di entrare nel golfo , & congiungersi co' l Generale Vitturi , havendo il pensiero di fuggire sopra ogni altra cosa l' incontrarsi in galee Turchesche . Ma postosi in camino , fu da contrario vento , che l' assalì , portato verso le marine di Sottovento in quella parte apunto , ove hebbe ad incontrare in quei pericoli , che più haveva cercato di fuggire . Conciosiache essendo già tutta l' armata tanto vicina a terra , che consigliavano i marinari , sendo già buona pezza di notte , doverfi fermare sù l' ancore per dare alcun riposo alle ciurme stanche per lo viaggio lungo , & difficile del giorno , nè havendosi , per un subito nembo , potuto mandare innanzi fregate , nè per l' aere fosco della notte da gli arbori delle galee spiare da lontano , & assicurare il viaggio ; avvenne che la vanguardia che era di quindici galee , guidata da Alessandro Contarini Proveditore , si incontrò improvvisamente in una galea Turchesca (era questa la galea imperiale , apparecchiata per il Signore , quando in persona volesse passare il mare , & allhora comandata da Bustan Rais) & dimandando a' nostri gli huomini della galea in lingua Italiana , che legno era quello , fu loro risposto , che era de' Vinetiani . Ma essendo essi da' marinari della galea del Contarini interrogati , chi essi fossero , non fecero alcuna risposta , ma cercando d' allargarsi da essa , poco appresso le scaricarono contra con balla i pezzi più grossi . All' hora il Contarini mosso , ò da sdegno , ò da certo zelo di honore , & riputatione di quella armata , non lasciando nè anco le tenebre della notte discer-

1537

Armata Vinetiana s' unisce .

Et suo incontro con una galea Turchesca .

Che dal Contarini è presa .

1537 nere alcuna cosa; rinforzata la voga, andò ad investire la galea Turchesca, che si era dichiarata nemica, & dopo lunga contesa ricevuto qualche danno, perciocchè v'erano sopra oltre a trecento soldati, la conquistò con la morte di tutti i Turchi, eccetto alcuni pochi, che nascosi sotto coperta non furono se non dopo il fatto ritrovati. Di questo fatto era da alcuni più severamente il Contarini ripreso, quasi che portato da desiderio di vendetta particolare, s'haveffe mosso, contra ciò che conosceva essere di servizio publico, à fare quell'atto hostile contra de' Turchi, da' quali haveva ricevuta molta ingiuria, essendo già stata con fraude da loro ritenuta la sua nave. Nondimeno altri iscusandolo dicevano, che egli più d'ogni altro haveva, & previsti questi disordini, & procurato, che ne fosse levata l'occasione, conducendosi con tutta l'armata in Candia; poichè essendo i Turchi passati, come amici, per lo canale di Corsù, non appariva alcun bisogno di dovere là fermarsi; il che altro non era, che dar materia a veri travagli, & pericoli, per assicurarsi da vani sospetti.

Varii discorsi sopra questo fatto.

Dopo questo primo successo, seguendo il Generale più oltre il suo camino per secondare il vento di siroco, & essendosi già molto appressato alle marine della Puglia, si scoprirono in terra molti fuochi, & udendosi nello stesso tempo strepito d'arteglierie; fu da principio creduto, che inferir volesse, che quelli del paese, scoperta la nostra armata, & non distinguendo che legni fossero, dessero segno a gli abitanti di dovere ridursi ne' luoghi forti. Ma dappoi si conobbe, essere stati segni dati a' Turchi, che erano sbarcati, di ridursi alle galee, con le quali allargandosi si posero incontro alle nostre, havuto l'avviso del giungere loro dalle conserve della galea presa, che erano rimaste alquanto adietro. Grande allhora fu la confusione ne' nostri per l'improvvisa venuta delle galee Turchesche. Da una parte era molto vicino il pericolo, ma grandissimo il dubbio, se co'l prendere la fuga, ò co'l disporci al combattere, s'haveffe ad assicurarsene: la fu-

S'incontra nell'armata Turchesca.

Onde è in grandissima confusione.

ga pareva poco onorevole , nè però era molto sicura ; dal combatter riteneva l'ordine espresso del Senato , & doveva ritenere la ragione , per non arrischiare a gli incerti eventi della battaglia , & con disvantaggio quelle galee , nelle quali in gran parte riposava la difesa , & la sicurezza dello stato del mare . Per questi dubbiosi configli non essendosi ben dato l'ordine , nè del fermarsi , nè del ritirarsi , avvenne , che quando dal Generale fu commesso a' Sopracomiti il volgere il camino adietro , & ritornare a Corfù , fù ciò fatto con qualche disordine ; onde affrettandosi tutti di levarsi quanto più presto dal pericolo , cinque delle nostre galee , ò per essersi più tardi disposte al girare le prode , ò per essere men veloci , rimasero molto adietro dell'altre . Di esse quattro pervennero in potere de' Turchi , da' quali poco appresso , essendo apertamente rotta la guerra , con barbara crudeltà fu a' Sopracomiti fatto tagliare la testa . Ma la quinta , che era comandata da Giovan Battista Mirchovich da Pago , benchè fosse rimasa più adietro dell'altre , potè però per certo caso fuggire quella mala ventura , perocchè portando per insegna la mezza luna , fu istimata galea Turchesca , & però non travagliata da' nemici ; onde rimasa , nel loro ritirarsi , adietro , passò poi sicuramente ad Otranto , & di là andò a congiungersi col Generale Vitturi .

Questo ultimo successo , tutto che dal canto de' nostri si fosse ricevuto il danno , & l'ingiuria , fu nondimeno molto potente cagione di far rompere apertamente la guerra alla Republica . Conciossiachè , essendosi già nell'animo di Solimano per gli altri casi raccontati fatta certa mala impressione della volontà de' Vinetiani verso le cose sue ; fu più facile a quelli , che lo persuadevano a ciò , il farli credere , che le nostre galee si fossero in quelle parti condotte per sturbare l'impresè della sua armata , dandole improvvisamente adosso ; anzi (come gli era affermato) con risoluto animo di appiccarle il fuoco . Accrebbe grandemente questo sospetto una lettera del Doria pervenuta (come poi da alcuni schiavi s'intese) alle mani di Soli-

1537

*Et disordine nel fuggire .**Et quattro galee prese da Turchi .**Onde Solimano rompe la Guerra a' Vinetiani .*

1537
I quali sono
ingannati
da gli Spa-
gnuoli .

mano , per la quale dava avifo al Generale Pefaro del viaggio de' Turchi , ricordandogli , queſto eſſere tempo opportuno di opprimere l' armata Turcheſca diviſa , & che niente tale coſa temeva . Era queſta lettera artificioſamente , come fù creduto , ſtata ſcritta dal Doria , & conſignata ad una picciola fregata ; alla quale impoſe tale camino trà le fauci de' nemici , che haveſſe a capitare (come avvenne) in potere de' Turchi , a fine di notrire nello animo loro il ſoſpetto , che egli haveſſe co' Vinetiani ſecreta intelligenza , & con tal mezzo indurre loro in neceſſità di unire ſeco la loro armata per ſicurtà commune ; per lo quale eſſetto fu parimente creduto , che paſſando quaſi nel medefimo tempo vicino a Corfù , procurafſe di ritrovarſi co' Generale Pefaro , & di tenere più d' una volta con lui lunghi ragionamenti .

Senato in
gran trava-
glio per le
eſſe ſucceſ-
ſe .

Condannan-
do alcuni
gli auttori
di eſſe .

Altri difen-
dendoli .

Regioni ad-
dette in loro
diſcolpa .

Fuono queſti ſucceſſi a Vinetia generalmente inteſi con grandiffimo diſpiacere , parendo dura , & grave coſa , che l' imprudenza , & temerità di pochi doveſſe turbare la tranquillità di tutti , dando occaſione con operationi tanto contrarie all' intentione , & alla deliberatione del Senato , ad una graviffima , & pericolofiſſima guerra ; & ciò con tanto maggiore rammarico di ſe ſteſſi , & biaſimo appreſſo a gli altri , quanto che ſi poteſſe dire , che eſſi foſſero ſtati cagione de' loro proprii mali . Nondimeno non mancavano di quelli , che nelle piazze , & nel Senato ſoſtentafſero le coſe fatte , & difendefſero gli auttori d' eſſe . *Convenirſi* , dicevano , *have-
re conveniente riſpetto all' honore , & alla diſciplina ma-
rimareſca , & alla riputatione di quella armata . Ache
di gratia tenerſi fuori con ſpeſa sì grave tanti legni arma-
ti , ſe a ciaſcuno doveſſe eſſere lecito far ciò , che gli pia-
ceſſe ? ſe ſopportare ſi voleſſe ogni ingiuria , ogni iſulto ,
quale credito , quale ubbidienza haverebbono i Capitani
di mare , quale ſperanza i ſudditi d' eſſere protetti , & di-
feſi da queſte forze , le quali niente altro havereſſero , che
una vana apparenza , quando ſi tollerafſe , che i vaſſelli
diſarmati non ubbidifſero a gli armati , & che le noſtre
galee*

galee fossero bombardate senza alcun risentimento, & altre sì fatte indignità? non sarebbe da' Turchi interpretato, ciò farsi non per rispetto d'amicitia, ma per timore, & viltà? il che in ultimo non sarebbe altro, che in luogo di placarli, farli più arditì, & insolenti contra di noi? che altro essere il castigare questi per tali operazioni; che confessare, essere state fatte ingiustamente, & contra i capitoli della pace? & per conseguenza porsi in certo obbligo di rifare il danno, & d'esborsare a' Turchi trenta mila ducati, perche havessero a spendergli contra di noi? ma quel che è peggio, come si consentì, dal canto de' nostri ministri essere stata veramente violata la pace, come potersi sperare di fare mai cosa che pienamente satisfi gli animi alteri de' Turchi, se non con passare a qualche grande, & dannosa indignità? sapersi benissimo, essere soliti i Principi di gettare molte volte ne' loro ministri quelle colpe, che sono sue proprie: & quando di questo castigo non s'acquietando Solimano, continuasse in pensiero di farci la guerra, come tornare di servitio pubblico il privarsi di questi buomini valorosi, & ciò che sarebbe assai peggio, fare tutti gli altri codardi, & vili; sicche quando venisse occasione d'affrontarsi co' i nemici, havessero non men a pensare di dovere difendere l'onore loro in casa dinanzi a' nostri magistrati, che nel frangente de' pericoli della guerra la propria, & la comune salute dall'armi nemiche? & quando pur contra questi s'havesse per giustizia a procedere, convenirsi habere con processi formati più certa, & più particolare informatione del fatto; convenirsi ancora aspettare gli avvisi del Bailo, intendere come da' Turchi fossero state queste cose intese, sapere in quale stato si trovino le cose nostre, ò di guerra, ò di pace: altramente ogni deliberatione sopra ciò essere immatura, poco giusta, molto dannosa, & a' particolari, & al publico insieme. Queste cose disputate con molta efficacia furono cagione, che la parte più volte proposta al Senato di commettere il Proveditore, & i Sopracomiti all'ufficio dell'

1537 Avogaria , perche haveffero a rendere conto dell' operationi , delle quali erano accusati , fosse per molti giorni differita .

Ma crescevano molto i romori delle querele de' Turchi , & gli avifi , che s' apparecchiassero per vendicare con l'armi le ingiurie ; il che più chiaro si conobbe con la venuta d' Aleffandro Orfino , mandato a Vinetia dal Bailo per ordine di Solimano , perche facesse saper alla Signoria , che castigar dovesse severamente quelli , che havevano violata la pace , & far conoscere , che le cose fatte non fossero state di consenso , & volontà sua ; il che facendo , Ajace primo Bascià dava buona speranza , che farebbe continuata la pace . Onde finalmente fu deliberato di commettere al Generale , che mandasse in ferri a Vinetia il Sopracomito Zaratino , Giusto Gradenico , che era capo delle galee della guardia , che fugarono Janusbei , & quegli altri , che a lui fosse paruto avere colpa in quel fatto . Ma del Proveditore Contarini fu preso , che transferir si dovesse con la sua galea a Zara , & lasciatala con quel governo , che le desse il Generale Vitturi , venisse egli a Vinetia ad appresentarsi al magistrato dell' Avogaria . Erano di quegli ancora , che volevano , che il Generale Pesaro venisse a disarmare ; adducendo che ogni altra cosa farebbe indarno , per dare satisfattione a' Turchi ; presuppouendosi , che dal capo , che tiene suprema auctorità , naschino tutti i disordini nella militia , & parendo , che il Generale co'l lasciare il fatto del Zaratino impunito , haveffe data occasione a gli altri inconvenienti , che seguirono dappoi , & però s' haveffe fatto partecipe di quella colpa : la pace co i Turchi essere cosa cosi importante alla Republica , che ogni altro rispetto al paro di quella doveva essere di poca consideratione : oltre che dovendosi tenere tutta l'armata unita , niun bisogno essere di tanti capi , li quali nelle cose importanti , & nella militia principalmente sogliono anzi partorire disordine , che apportare alcun vero beneficio . Nondimeno il Senato , havendo la mira al

Ordini del Senato circa i complici della colpa .

Disordine circa il richiamar , & non richiamar il Generale .

con-

conservare certa publica dignità, non solo non assentì di richiamare a Vinetia il Generale, ma rimandando l'Orfino al Bailo, non volse, che a Solimano fosse allhora per ordine publico dato conto della deliberatione presa del Proveditore, & de' Sopracomiti, per non mostrare, che fosse fatta più per compiacere a' Turchi, che per far atto di giustitia. Però fu al Bailo commesso, che facesse ufficii generali della buona mente del Senato, & del desiderio di conservare l'amicitia, & la pace; di che per rendergli maggiore testimonio, se li mandarebbe presto persona a posta, con particolar instruttione di tutti i fatti seguiti, & della volontà del Senato: & poco dappoi fu a questo carico eletto Vincenzo Grimani Procuratore.

Ma prima, che l'Orfino con questo ordine giungesse alla Vallona, Solimano grandemente commosso, & esacerbato nell'animo suo, & principalmente per gli ufficii fatti da Barbarossa; con tutto che havebbe al Bailo promesso di non fare alcuna novità fin' al ritorno dell'Orfino; diede ordine alla sua armata, la quale ritrovavasi tuttavia alle marine di Puglia, & dopò il sacco di Castro, s'era ridotta all'espugnatione d'Otranto; che dovesse ritornarsi alla Vallona, con risoluto animo di volgere tutte le sue forze di terra, & di mare contra lo stato de' Vinetiani, & particolarmente d'assalire l'isola, & la fortezza di Corfù, che a questo tempo gli tornava più commoda, & opportuna. Dicesi, che Ajace con molte ragioni cercasse di dissuadere Solimano dal dichiararsi nemico de' Vinetiani, dimostrando, *ciò non essere altro, che accrescere importunamente le forze a gli Imperiali perpetui nemici della casa Ottomana, imponendo a quelli necessità di dovere con questi unirsi per la propria difesa: oltre ciò essere già il tempo così innanzi trascorso (perciocchè già era molto vicina la fine del mese d'agosto) che non permetteva, che si desse principio ad imprese lunghe, & difficili, nelle quali fosse bisogno di valersi dell'armata; & nel campo cominciarci a sentire qualche mancamento di vettovaglie per la perdita di tanti navilii*

pre-

1537

*Ordini al Bailo.**Solimano si muove apertamente contro i Vinetiani.**Vuole assalire Corfù.**Dissuaso da Ajace.*

1537 *Presi dal Doria*. Ma Barbarossa pieno di sdegno, perche a questo tempo dodici delle sue galee abbattutesi intorno alle Merlere nell'armata del Doria, erano state mal trattate, parte prese, & alcune gettate al fondo; per farne qualche vendetta, & molto più per salvare se stesso, cercava di gettare la colpa di questo successo addosso a' Vinetiani, con gli ajuti, & avvisi de' quali, diceva, *havere gli Imperiali ritrovata quell' opportunità d' assalire improvvisamente le sue galee, quasi nel canale di Corfù, e su' gli occhi dell' armata de' Vinetiani; li quali se fossero stati veri amici, non dovevano sopportare, che, si può dire in casa loro, fosse fatto tanto oltraggio ad un Principe amico, havendo forze da potere vietarlo: non doverli tollerare con tali mezzi essere dispregiata, & offesa la dignità di quell' Imperio, & che i Vinetiani tenendo intelligenza sì stretta con gli Imperiali suoi nemici, & dando loro ricetto ne' porti, avvisi, & ogni altra commodità, venissero per questa via a fare occultamente la guerra a' Monsulmani senza poter essere offesi.*

Ordini dati per questo effetto.

Travaglio grande ne nasce in Senato.

Fatta dunque la risoluzione di muovere l'armi contra la Republica, furono subito mandati gli ordini per tutti i luoghi dell' Imperio Ottomano, ove per occasione di faccende mercantili era solito di ritrovarsi sempre buon numero di mercanti Vinetiani, che dovevano tutti insieme con li loro haveri essere ritenuti; e particolarmente in Alessandria furono fatte arrestare tre galee grosse, le quali sotto la fede pubblica si riputavano in quelli porti sicure. Ma Solimano si mosse con l'effercito dalla Vallona, per andare a Butrintrò dirimpetto a Corfù, per fare traghettare più commodamente le genti sopra l' isola; dove alli ventisei d' agosto era già passato Barbarossa con parte dell' armata, & alcune maone, sopra le quali furono portati circa mille cavalli, per correre, & depredare improvvisamente, come fece, tutto il paese. Ma, come a Vinetia pervenne la nuova di queste cose, con tutto che se ne fosse prima havuto non leggiere sospetto, gravissimo travaglio occupò l'animo di tutti, & principalmente di quelli, che era-

no preposti al governo; conciosia che, quantunque la fortezza di Corfù fosse riputata tale, che potesse senza corre pericolo sostenere l'assalto de' Turchi, istimavasi dura, & difficile impresa il potere lungamente reggere contra le forze di così potenti nemici, & difendere da tante parti lo stato esposto alle loro offese: però dovere questo essere principio di gravi travagli alla Republica, la quale pur all'ora cominciava a ristorarsi di tanti danni, & incommodi sentiti nelle guerre passate in Terraferma. 1537

E l'isola di Corfù posta nell'ultima parte del golfo di Vinetia, fra il mare Ionio & l'Adriatico; a Tramontana ha opposte le riviere dell'Albania, dalle quali non è per maggiore spatio, che di due miglia divisa; ma da Levante per più di sessanta è da terra di capo d'Otranto lontana. Stendesi l'isola da Ponente in Levante, facendo una forma quasi lunare, se non che nel mezzo lo scoglio, ove è posta la fortezza, spingendosi in fuori, viene dalla parte di dentro interrompendo l'arco maggiore, a fare quasi due semicircoli. L'acque del mare tra l'isola & la terraferma sono comunemente dette il canale di Corfù; il quale, benché dal capo dell'isola di Levante, ov'è il porto di Casopo, non sia di maggiore larghezza di due miglia; nondimeno allargandosi sempre più l'isola dal terreno nell'altra parte detta Levidimo, viene ad essere largo più di dieci miglia. E quest'isola d'ottimo aere, come ne danno indicio le piante d'aranzi, & di cedri, che vi si allevano in grande quantità, & bellezza; il che diede forse occasione a' poeti di tanto celebrare gli horti del Rè Alcino che quivi tenne il suo feggio. Il terreno per le biade è assai fertile, havendo dalla parte di Tramontana molte belle pianure. La città è posta quasi nel mezzo dell'isola dalla parte di dentro alla marina, & alle radici d'un monte, il quale viene da essa circondato: sono i borghi assai grandi, & capaci, che a questo tempo erano habitati da più di otto mila persone: ma la parte ridotta in fortezza era di molto poco circuito, & capace di poca gente, ma per lo sito suo sicurissima da tutte l'offese de'

*Corfù isola descritta.**Sito.**Forma.**Qualità.**Aere.**Terreno.**La città.*

1537
Castelli.

nemici, havendo due castella in eminentissimo luogo sopra alti dirupi del monte; li quali non pur battono, & defendono in ogni parte le mura della fortezza, ma scoprendo il mare, & le valli, & i monti vicini, prestano commodità di tenere con l'arteglierie lontani gli esserciti, & l'armate nemiche, le quali accostarsi, ò fermarsi non ponno senza ricevere molto danno. Di questi castelli, l'uno, che è più anticamente fabricato, rimane cinto tutto dalla fortezza; l'altro fatto dappoi, stando con una parte dentro, con l'altra per maggiore spatio viene a servire per mura, & per riparo della stessa fortezza. Nell'altre parti dell'isola non vi sono altre città, ò fortezze, ma solo molte ville sparse nella campagna, & dalla parte di mezzo giorno sopra un monte vi è il castello di Sant' Angelo forte più per sito, che per arte. Circonda tutta l'isola cento e venti miglia, & fù anticamente molto più habitata, & gli suoi habitatori molto stimati, per l'essercitio delle cose di mare, alle quali attendevano con tale studio, che da ciò, che di loro ne racconta Tucidide nelle guerre della Morea, si conosce, che haveffero molte forze marittime, & fossero frà gli altri Greci in molta riputatione. Ubbidiva quest'isola già cento & cinquanta anni al dominio de' Vinetiani, & era con grande cura, & con molta spesa da loro guardata, & custodita, riputandosi per lo sito suo opportunissima alla conservazione dell'imperio di mare; peroche havendo porti buoni, e capaci, possono le sue armate intorno ad essa trattenerfi con molta sicurtà, & con molto comodo, stando pronte alla difesa dell'altre isole, & stati di Levante, & insieme vietando l'entrare in golfo all'armate nemiche, le quali non s'assicurerebbono di passare innanzi, lasciandosi alle spalle un'altra armata nemica in fortissimo sito: però con ragione viene quest'isola stimata l'antemurale d'Italia contra le forze de' barbari. Onde in quest'ultimi tempi, essendo cresciuto il pericolo per la potenza de' Turchi, il Senato Vinetiano, havendo innanzi insieme con la sicurtà propria il commune servizio

*Sua grandezza.**Habitatori.**Dominio.**Come serve.*

tio

tio della Christianità, con opere di stupendo artificio, & d' incredibile spesa, ha ridotta quella fortezza in tale stato, che si può veramente riputare inespugnabile. Erano allhora al governo d' essa diversi magistrati mandati dalla Republica dell' ordine de' nobili, Simeone Lione Bailo, Luigi da Riva Proveditore, & Andrea Faliero Castellano del castello vecchio; ma Capo, & Governatore di quella militia era Jacopo di Novello, huomo di molta isperienza delle cose della guerra, il quale in questi giorni apunto caduto in grave infirmità vi lasciò la vita: onde trattandosi di mandare in luogo di lui un' altro a quel governo, fu accettata l' offerta di Babone di Naldo, il quale nelle ultime guerre di Terraferma haveva generato di se ottimo concetto di persona di molto valore, & d' altrettanta fede verso la Republica, & che allhora teneva nella sua militia grado di Colonnello; la quale pronta volontà volendo il Senato riconoscere, statui a Paolo suo figliuolo venti ducati al mese di provisione in vita di lui. Portò il Naldo lettere del Senato a' Rettori dell' isola, per le quali era loro commesso, che in nome publico dovessero effortare quelli capitani, & cittadini a diportarsi valorosamente, & fedelmente verso la Republica, promettendo alla loro virtù degni premii, & ajutando la fortezza, e l' ardire loro con una certa speranza di presto soccorso; per lo quale apparecchiavasi gran numero di galee, & di soldati, essendo la salute di quelli popoli, & la conservazione di quell' isola grandemente a cura a tutto il Senato. Era nella fortezza buon presidio di soldati Italiani in numero di circa due mila, & altrettanti dell' isolani, molti de' quali prima descritti, & essercitati nell' ordine de' bombardieri, prestavano utile servizio; & oltre questi le ciurme di quattro galee, le quali rimaste alla custodia di quell' isola, si tenevano salve nel mandraccio, ma con animo di metterle al fondo, quando fosse cresciuto il pericolo, che elle cader dovessero in potere de' nemici: eravi copia grande d' artiglierie, & sufficiente munitione per adoperarla: i carichi della militia erano stati

1537

*Suoi Governatori.**Suo presidio*

par-

1537 particolarmente a diversi secondo il bisogno disposti: la custodia della porta era commessa a Nicolò Semitecolo, delle vettovaglie aveva cura Zacharia Barbaro, & all'artegliaria era proposto Luigi Sanuto, tutti tre governatori delle galee di quella guardia: onde i Rettori, & i Capitani senza alcun timore aspettavano l'effercito nemico.

Consulte in Senato circa il combattere, & non combattere col Turco.

Tuttavia standosi a Vinetia in qualche gelosia, & sospetto, per l'importanza del luogo, di qualche sinistro accidente, che occorrer potesse, ovvero, che i nemici non disturbati disegnasero di porsi ad un lungo assedio, si vollero tutti i pensieri a dovere liberare Corsù dal pericolo, con l'andare a combattere l'armata Turchesca. Molte cose consigliavano, & invitavano a prendere tale partito: il conoscere, che fin tanto che a' Turchi restava intera l'armata, potendo con essa facilmente tenere al campo somministrare le genti, delle quali molto abbondano, conveniva, & l'isola di Corsù, & l'altre ancora rimanere esposte a molti pericoli, & se non con altro, con la lunghezza della guerra, rimanendo consumate le forze della Republica, dover cadere finalmente nelle mani de' nemici alcuno de' suoi stati. Oltre ciò l'havere allhora la Republica, pronta un'armata così numerosa, & potente di cento galee sottili, & commodità d'accrescerla, & farla più potente, armando qualche numero di vasselli grossi, prestava opportuna occasione a dover tentare la fortuna della battaglia, non lasciando con certa perdita inutilmente consumarsi la spesa di tanto apparecchio di guerra. Ma sopra tutto accendeva gli animi a tale risoluzione la speranza concetta d'havere pronte a qualunque impresa tentassero contra' Turchi, le forze d'altri Principi Christiani, per le tante offerte fatte, & dal Pontefice, & dall'Imperatore, le quali non accettando, pareva, che non senza qualche nota & evidente danno la Republica avesse abbandonata se stessa, & la causa della Christianità. Erano allhora sù'l mare intorno a cinquanta galee sottili, & altrettanti vasselli grossi de' Imperiali; quattro n'aveva

Armata de' Christiani in mare.

va armate il Pontefice; & alquante la religione de' Cavalieri Gierosolimitani: con le quali forze insieme unite speravasi di potere abbattere l'armata Turchesca, & non pure liberare Corfù dall'assedio, ma aprirsi ancora la strada a qualche altro fatto egregio, & a qualche nobile acquisto.

Havuti dunque gli avvisi del passare dell'esercito sopra l'isola di Corfù, & essendo già rotta apertamente la guerra, fu commesso a Marc' Antonio Contarini Ambasciatore in Roma, che dando di questo successo, & della risoluzione del Senato particolare conto al Pontefice, gli mostrasse, & la grandezza del pericolo nella causa commune della Christianità, & la prontezza loro nel volere adoperare tutte le forze della Republica per sostentarla, & per difendere se stessi contra i potentissimi comuni nemici. Fù stimato convenirsi, prima col Pontefice, che con altri fare tale ufficio, non pure perche a lui, come a capo della Christianità s'apparteneva massimamente questa cura, ma ancora perche mostrando egli sommo desiderio, che s'unissero insieme i Principi Christiani contra gl'infedeli, aveva più volte offerti i thesori della Chiesa, & tutte le sue forze, & la sua autorità a questa pia, & necessaria impresa. Era ancora al presente bisogno molto opportuno il trattare questo negotio in Roma più tosto che in Ispagna, & tanto maggiormente, havendosi allhora opinione per le cose da loro medesimi publicate, che i ministri dell'Imperatore in Italia haveffero commissione d'unire, venendo l'occasione, l'armata sua con quella de' Vinetiani.

Come prima il Pontefice intese tale risoluzione del Senato, mostrò di sentirne grandissimo piacere, affermando, niuna cosa avere nel suo ponteficato con più caldo affetto desiderata di questa, niuna gratia da Dio poter ricevere maggiore, che vedere uniti gli animi, & le forze de' Principi Christiani contra quei nemici, i quali per le discordie della Christianità tanto cresciuti, le minacciavano hora grandissima ruina. Però non pur confermò, ma ac-

*Il Senato
avisa il Pö-
tefice della
guerra con
Solimano.*

*Che no sente
piacere.*

1537 crebbe le promesse, & l'offerte, che haveva già fatte a' Vinetiani per persuadergli a tale unione; & veramente non erano state di poco momento, per eccitare ne' loro animi questi pentieri, & speranze di lega, l'effortationi del Pontefice, stimato huomo prudentissimo, pieno di buon zelo del ben commune, & ottimamente affetto verso la Republica. Effendosi dunque dato principio alla trattatione della lega, conchiudevansi da tutti, convenirsi porre insieme potentissime forze di mare, dovendo farsi incontro a' nemici, la cui potenza, anzi il solo nome ancora era fatto a tutti tanto formidabile. Però si discorreva d'armare ducento galee sottili, e quel numero maggiore di navi, & d'altri vasselli grossi, che si potesse, sopra i quali legni haveffero ad essere condotti cinquanta mila fanti, & quattro mila cavalli. Ma perche nella distribuzione di questa spesa, & in altri capi ancora nasceva qualche difficoltà, stringendo molto il tempo, & il bisogno di portare con quell'armata, che già era pronta, soccorso a Corfù; però il Pontefice confirmando, come cosa convenuta, & certa, l'apparecchio, & l'unione di queste forze, volse che fosse la lega allhora publicata, per darle riputatione maggiore, & invitare i Prencipi Christiani ad abbracciarla, riservando a maggiore commodità, & dopò venuti gli ordini di Spagna, la conclusione de' capitoli particolari. Fu questa publicatione fatta con grande solennità nella chiesa di San Pietro, havendo cantata la messa Gasparo Contarini Cardinale Vinetiano con l'assistentia del Pontefice, & di tutto il Collegio de' Cardinali; dopò la quale il Pontefice trattenne a desinar seco in palazzo l'Ambasciator dell'Imperatore, quello della Republica, & li Cardinali Vinetiani, & il Cardinal Santa Croce Spagnuolo. Fu parimente l'istessa publicatione fatta in Vinetia solennemente, rendendosi in tutti i tempj con orationi, & con processioni gratie a Dio di questa unione de' Prencipi Christiani contra gl'infedeli.

Et dà principio alla trattatione d'una lega tra' Christiani.

Et sua publicatione.

Ordini del Senato al Generale.

Per dare dunque alle cose deliberate qualche effecutione, scrisse il Senato a' suoi Generali, che lasciato il Capitano

tano del golfo alla guardia de' luoghi della Dalmazia con quattro galee; doveffero effi con tutta l'armata ridurfi a Brandizzo. Fece appreffo con molta diligenza affoldare molti fanti, per adempire il numero promeffo; cred i Governatori delle galee groffe, & delle bafarde, le quali s' andavano ponendo all'ordine con ogni poffibile celerità; fu deliberato, che ufcendo quefte fuori, haveffero effe, & tutti le navi armate a ftare sotto l'ubbidienza del Bondumiero Capitano del galeone: cofi in breve tempo dal canto de' Vinetiani fu ogni cofa difpofa, perche l'armata poteffe andare a ritrovare i nemici.

Ma Andrea Doria havendo, mentre era ancora a Napoli, havuto l'ordine, & l'iftanza da Roma, & da Vinetia, perche voleffe ridurfi a Brandizzo, per unirfi con l'armata Vinetiana, trovando varie fcufe, di convenire andare, quando verfo Marfilia contra l'armata Francefe, quando a Genova per rinforzare le fue galee d'huomini, & per provvedere di molte cofe, di che haveva bifogno; non volfe pur per breve fpatio fermarfi; effendo ftato indarno ogni ufficio fatto da Gasparo Bafalu Confolo de' Vinetiani in Napoli; il quale non mancava di mettere fpeffo innanzi al Doria, l'importanza dell' ifola di Corfù, la quale trattavafi di liberare dal pericolo con fervitio anco di Cefare; la grandezza della gloria, & riputatione, che con tale imprefa egli poteva acquiftare al nome fuo; & infieme con quefti rifpetti quelli di maggiore, & fuo particolare obbligo per la parola data, & per le tante offerte, & promeffe fatte a' Vinetiani, per le quali il Senato haveva prefa tanta confidenza di lui, che con grandiffima fua riputatione haveva affentito, che sotto il governo, & sotto gli auspicii fuoi, come di Capitano fupremo, foſſe guidata a queſta imprefa l'armata della Repubblica, armata tanto potente, & nella quale ripofava la ficurtà del fuo ftato di mare. Dalle quali cofe il Doria niente commoſſo, riſpondeva: *effersi dovuto accettare le offerte fue, mentre l'occasione invitava ad opprimere Barbaroſſa, allhora che con una parte dell'armata paſſò per*

1537

Doria manca a' Vinetiani.

Effertato indarno dal Confolo loro in Napoli.

1537 *lo canale di Corfù*. Et poco appresso levatosi con tutte le sue galee di Napoli, drizzò il camino verso Genova, ove disse, che dato conto all' Imperatore d' ogni successo aspettarebbe nuovi ordini di Spagna. Talche nè le lettere del Pontefice, il quale di sua propria mano scrivendogli, rinovava con più efficace maniera della prima la medesima istanza, nè l' Ambasciatore Cesareo, che partito da Roma per le poste si condusse in persona per tale effetto a Napoli, giunsero a tempo di poter fare alcun frutto, essendosi egli con sì certa risoluzione, & con tanta celerità partito, come s' egli haveffe ad uscire di qualche grande pericolo.

*Et dal Pontefice.
Et dall' Ambasciatore Cesareo.*

Il che gli mette in gran perturbazione.

Perturbò questa cosa grandemente l' animo de' Vinetiani, non pur perche si vedevano caduti dalla speranza di potere abbattere l' armata Turchesca; ma ancora perche pareva, che dalle vane promesse de gli Imperiali fossero stati quasi delusi. Nondimeno, ancorache la partita del Doria, & molto più la fama, che s' era sparfa, che Barbarossa con cento galee fosse per entrare in golfo, consigliasse a dover rinvocare l' ordine dato a' Generali del condursi con l' armata a Brandizzo; il Senato per dimostrare la sua costante volontà nelle cose deliberate, & per conservare alla sua armata la riputatione, della quale pareva che si venisse a levare molto, se si fosse mostrato di dipendere tanto da' consigli, e dall' operationi del Doria, essendosi con pareri diversi lungamente la cosa disputata; si risolse di non alterare alcuna cosa de' primi ordini; anzi volse, che fossero al Pontefice rinovati gli ufficii, perche egli commettesse al Conte d' Anguillara, che con le galee della Chiesa, & della Religione si conduceffe a Brandizzo, si come prima era stato disegnato.

Turchi passati a Corfù.

Danni fatti.

Mentre queste cose si trattavano tra' Principi Christiani, i Turchi, traghettati venticinque mila huomini, & trenta pezzi d' artiglierie sopra l' isola di Corfù, avevano intorno alla fortezza fabricato quattro cavalieri, per paraggiarsi a quelli di dentro, e levare loro le difese. E fra tanto attendevano con barbara crudeltà a distruggere

il paese, tagliare le piante de' cedri, & de gli olivi, ab-
brugiare le case, depredare gli animali, & con molti
fratii condurre via gli huomini prigioni in servitù. Eran-
fi molti de gli habitanti del borgo ritirati nel mandrac-
chio per salvarsi; ma non havendo con che poterli nutri-
re, nè difendere dalle grandissime piogge, che caderono
in questi giorni, scapolati dalle mani de' nemici, per la
maggior parte ivi miseramente perirono; alcuni pochi
salvaronsi nella fortezza, essendo dentro tirati con le fu-
ni; molti delle ville preservò il castello Sant' Angelo,
bastando la fortezza del sito a difendergli dalle ingiurie
de' nemici. Ma havendo i Turchi cominciata la batteria,
s' accorgevano, che per la molta distantia del luogo, nel
quale era loro convenuto di ritirarsi a fabricare i cavalie-
ri per accommodarsi al sito, & per ripararsi sicuri dall'
arteglierie di dentro, non facevano i colpi quasi alcun
danno; & l'armata appressatafi dalla parte d' ostro alla
fortezza, ove mancando la porporella, & essendo le mu-
ra più basse, pareva che più da presso, & con maggiore
speranza di buon effetto potesse accostarsi, era stata con
molto suo danno ributtata, havendo tra l'altre cose un
colpo d'artegliaria levato lo sperone, & la palmetta alla
galea di Barbarossa.

Era il primo Bascià due volte passato da Butrintrò sopra
l'isola, & condottosi fin sopra la fossa della fortezza per
ben riconoscere il luogo; & ritornato a Solimano haveva
riferito il sito, & la difesa della fortezza essere tale, che
apena in lunghissimo tempo si poteva sperare di conqui-
starla; onde consigliava Solimano a fare levare l'esserci-
to, & l'armata, nella quale era entrata grave mortalità,
& nel campo cominciavasi a sentire molto incomodo per
la strettezza delle vettovaglie. Gli considerava, soprastare
l'inverno, stagione molto importuna a quell'impresa, nel-
la quale quanto più si fermassero le sue genti, tanto farsi
maggior perdita di reputatione, quando poi convenisse
loro levarsi senza conseguirne l'intento: essersi in questa
impresa per repentini accidenti divertite le forze, & i pen-

1537

*Battone la
fortezza.**Solimano
dissuasò dal
primo Bas-
cià da que-
sta impresa.*

1537 fieri da altre imprese più facili contra l'Imperatore, alle quali era stato indirizzato quell'apparecchio di guerra: però, come cosa presa impenfatamente, non caminare con quella prosperità di fortuna, che era solita di favorire sempre i prudenti, & generosi consigli de' Signori Ottomani: doverfi ridurre l'armata, & l'esercito a Costantinopoli per ristorare l'una, & l'altro indeboliti per molti incomodi, per potere nell'anno venturo con maggiore apparato di armi attendere a più certa gloria. Tale era il consiglio d' Ajace primo Bascià; tuttavia per sostentare la riputatione, simulando d'havere altri fini, & altri rispetti diversi da quelli, che gli dettavano tale consiglio (se pur non è più vero, che egli, invidiando alla gloria di Barbarossà, & cercando di tenerlo otioso desiderasse di vedere riconciliata la Republica con Solimano) chiamato a se il Bailo de' Vinetiani, che tuttavia si tratteneva nel campo, gli disse, che quando volessero i suoi Signori soddisfare alli danni, & all'ingiurie fatte a gli huomini, & alle cose di Solimano, & fare tale dimostrazione, che facesse conoscere non essere queste seguite per ordine, ò consenso publico, haverebbe egli operato in modo, che farebbe levato l'esercito, & l'armata da Corfù, & si ritornerebbe all'amicitia, & pace di prima. Le quali parole affermò dappoi Janusbei Dragomano maggiore, esser dette con participatione, & consenso di Solimano, come era di ragione; e' fatto stesso fece presto conoscere, essendo stato permesso al Bailo di potere per tale effetto mandare un suo huomo a posta a Vinetia, il quale fu da due Chiausi accompagnato, & assicurato fino a Castel Nuovo.

*Et promette
a' Vinetiani
farlo desistere,
se gli
danno sodis-
fattione.*

*Et si parte
con l'eser-
cito dall'
isola.*

*Distrutto-
ne.*

Prigioni.

Ma quasi nel medesimo tempo, senza aspettare altra risposta, si mosse il campo con la persona del Signore verso Costantinopoli; & imbarcate l'arteglierie, & i soldati, si levò tutta l'armata dall'isola di Corfù, non essendovisi fermata più che dieci giorni. Rimase tutta la campagna distrutta, & le ville ruinate, & deserte, havendo i Turchi con miserabile spettacolo condotto in servitù quindici mila huomini. Sentirono le medesime calamità il

Pacsù,

Pacsù, isola posta verso levante, poco da Corfù lontana, con la quale si dice, che fosse anticamente congiunta; & Butrintrò, paese delle marine dell' Albania dirimpetto all' isola, ove era certo castello, il quale al comparire dell' essercito pervenne subito in potere de' Turchi; havendo l' istesso castellano, che era Corfiotto portate le chiavi d' esso a Solimano, dal qual ne ricevè in dono una veste d' oro, & fù lasciato in libertà. Barbarossa partito con tutta l' armata da Corfù, si drizzò verso la Prevesa, non havendo potuto ottenere da Solimano, pentito forse d' essersi per le persuasioni de' Francesi mosso con tante forze da Costantinopoli, per doverne riportare così poco frutto, di restare in quei mari con cento galee per corseggiare le marine di Puglia, & di Sicilia, come instantemente era procurato da Brancardo capitano di dodici galee Francesi, il quale giunto pur in quei giorni all' armata Turchesca, sperava co'l favore di Barbarossa di potere in compagnia di lui andare a' danni dell' Imperatore. Fù allhora creduto, che a dovere con sì subito consiglio farne levare l' essercito, si movesse Solimano per avvisi venutigli di Persia di moti importanti in quei confini: peroche due giorni avanti questa resolutione erano giunti al campo alcuni Olachi, venuti di là con somma diligentia; dell' occasione della venuta de' quali non essendosi alcuna cosa divulgata, si tenne per fermo, che portassero cattive nuove, essendo costume di quella natione di publicare, & ampliare tutte le cose, che ponno dar loro riputatione; tenendo l' altre, che ponno fare diverso effetto, con molta secretezza nascose. Ma veramente le difficoltà grandi, che si scoprirono nell' impresa, & le ragioni considerate da Ajace, onde vedevasi ogni sforzo dovere riuscire vano, & dannoso, furono la vera cagione di questa mutatione di pensieri.

La nuova della liberatione di Corfù sollevò grandemente gli animi de' Vinetiani, così per vedere liberato dal pericolo quel luogo importantissimo a tempo, che abbandonati dal Doria, & però levata la commodità di pre-

1537

Cosa, che lo potessero muovere a sì presto partirsi.

Venetiani si rallegrano.

1537 stargli con l'armata foccorso, la speranza della sua difesa rimaneva solo nella fortezza del sito, & nella virtù de' defensori. Anzi pareva, che la Republica, & quella fortezza particolarmente haveffe per l'avvenire ad acquistarne non poco di riputatione da questa così presta partita de' Turchi, soliti per lo più a non dipartirsi dall'impresè, se non vittoriosi. A così misera età siamo giunti, che il non perdere con tali nemici viene riputata una specie di vittoria. Però si resero di ciò gratie a Dio, cantandosi in Vinetia per tutti i tempj con molta devotione messe, & salmi, facendosi solenni processioni, & dandosi nel pubblico, & nel privato molte elemosine a' poveri monasterii, & ad altri luoghi pii della città.

*Et ne rendo-
no gratie a
Dio.*

*Solimano
però non re-
sta di mole-
starli in al-
tre parti.
Assediando
Napoli, &
Malvasia.*

Ma Solimano, cercando di tenere in più parti travagliate le cose de' Vinetiani, haveva nell'istesso tempo comandato a Cassin Sanghiacco della Morea, che, raccolti i soldati de' luoghi vicini, si ponesse all'assedio di Napoli di Romania, & di Malvasia. Haveva la Republica dominato a molte delle terre principali della Morea, paese fertilissimo, & sopra ogni altro della Grecia chiaro per lo numero, & per la virtù de' gli habitatori, & che a' Vinetiani era grandemente opportuno per li molti porti, che vi sono, sicuri ricetti de' loro navigli. Ma havendo nella precedente guerra Turchesca, fatta con Bajasette Ottomano, avo di questo Solimano, perduto Modone, & Corone, riteneva ancora queste due terre, poste in sito fortissimo, & habitate da gente molto affettionata al nome Vinetiano. E Napoli posto in capo d'un picciolo promontorio, il quale spingendosi fuori del terreno fa un grande, & sicuro porto, & è in modo situato alla marina, che da tre parti viene bagnato dal mare, & da quella, che risguarda alla terra, hà un'alta, & molto difficile ascesa del monte detto Palamide: talche altra strada non resta per condursi alla città, che una molto angusta, posta tra la costa del monte, & la marina; & di fuori sono in ogni parte le rive così alte, & dirupate, che è levata alle galee la commodità di battere le mura, ò di

*Napoli de-
scritta.*

sbar-

sbarcare le genti. La entrata parimente del porto, essendo la bocca di esso molto stretta, si che le galee non altrimenti, che l'una dopò l'altra per buon spatio d'un canale ponno entrarvi, può facilmente dall'artiglieria essere vietata, & massimamente da quella d'un picciolo castello, situato sopra uno scoglio circa trecento passa nel mare, dirimpetto alla bocca del porto, in modo che per ogni verso può battere i vasselli, che volessero al porto accostarsi. Nè può questo essere espugnato da gente di terra, per essere in mezzo il mare, nè da galee, per havere intorno tante secche, che non ponno condursi ad esso se non piccioli vasselli.

Malvasia è medesimamente posta nell'istessa parte, & più vicina a Capo Malio, sopra un monte, ovvero scoglio per ottocento passa diviso da una punta di terreno, la quale in forma lunga, & molto ristretta si stende nel mare; talche standosi questa città in eminentissimo sito, viene ad essere circondata tutta dal mare, non havendo dalla parte di terra altro adito, che quello, che fa il ponte, che con essa la congiunge, nè potendosi in alcuna parte per il molto fondo guardare l'acque, che vi sono intorno. E come dalla natura gli è stata prestata questa fortezza, & sicurtà di sito, così la medesima ancora le hà provveduto di fontane d'acqua viva, & di tanto buono, & fertile terreno, con una bella pianura posta nella cima dell'istesso monte, che potria bastare a produr biade per lo vivere di cinquanta, ò sessanta huomini, quanti fariano bastanti a difendere, & a guardare quel fortissimo sito contra ogni forza de' nemici. Era al governo di Napoli Vittore de' Garzoni, con titolo di Bailo, huomo di grave età, & di molta isperienza, per li carichi essercitati in terra, & in mare. Questi co i suoi prudenti figli, & co'l valore, & fede di quei popoli, non pur manteneva la fortezza sicura da ogni pericolo; ma facendo uscire spesso fuori la cavalleria, assicurava il paese, & dava di molti danni a' nemici. Però Cassin, il quale per ubbidire a Solimano s'era condotto con le sue genti

*Malvasia
descritta.*

*Affediata
da Solimano,
ma con
poco profitto.*

in

1537 in questa parte, tentato l'animo di quelli di Malvasia con promesse, & con minacce, dopò essendosi per pochi giorni trattenuto intorno a Napoli, conosciuta la difficoltà dell'impresa, nè havendo apparato sufficiente d'alcuna cosa, per usare la forza, ovvero per fermarsi intorno alla terra con stretto assedio, se le levò d'intorno, sbandandosi parte del suo esercito, & co'l rimanente ponendosi egli nel paese vicino, circa sei miglia lontano dalla città.

*Barbarossa
scorre l'Ar-
cipelago, &
ne occupa
molte isole.*

Ma Barbarossa, essendo Luftembei co'l resto dell'armata entrato nello stretto di Gallipoli per disarmare, rimasto fuori con settanta galee, & trenta fra galeotte, & fuste, trascorse l'isole dell'Arcipelago, le quali si tenevano a divotione, & ubbidienza della Republica; ma, alcune non havendo modo, ò per fortezza di sito, ò per presidio di soldati, di difendersi, altre commosse da timore, al primo apparire dell'armata se gli arresero. Furono queste Sciro, isola grande, ma hora poco habitata, che risguarda all'incontro del golfo Pegaseo; Patmo, luogo per se stesso ignobile, ma fatto chiaro per l'oratorio di San Giovanni, discepolo di Christo, il quale, essendo confinato in questa isola, scrisse quivi il suo Apocalipsi; Legina di picciolo circuito, ma bene habitata, in modo che di questa sola fu detto havere i Turchi condotti via sei mila prigionieri; era anco più stimata per la commodità del porto, & però residua in essa per l'ordinario un magistrato Vinetiano, il quale era allhora Francesco Suriano. Eranui ancora alcune isole di particolare giurisdictione di diversi gentilhuomini Vinetiani: Nio della famiglia Pisana, isola, che circonda circa quaranta miglia, famosa per l'ammirabile proprietá, che hà quel terreno, ovunque sia posto, di tenere da se lontani gli animali velenosi; Stampalea, già detta Astimpalea, isola di maggiore circuito, e bene habitata, che era di casa Quirina; Paro, che è una delle Cicladi molto celebrata da' poeti, & molto nota per la eccellenza del marmo, che vi si tragge, circonda cinquanta miglia, stendendosi da ponente in levante, & le vestigie di molti nobili edifici di-

Sciro.

Patmo.

Legina.

Nio.

Stampalea.

Paro.

mostrano, quanto ella fosse anticamente habitata, & ha dalla parte di tramontana un picciolo castello co'l porto, & molo: era questa allhora della famiglia Veniera; ma dovendo per successione pervenire in Bernardo Sagredo, eravisi egli stesso condotto per guardarla: però questa sola fra l'altre, & principalmente per opera, & valore di lui, fece qualche difesa, & si mantenne per alquanti giorni; ma essendo a' difensori mancata la polvere, convennero arrendersi a discretione de' nemici, li quali salvarono a tutti la vita, ma fecero molti prigionieri, & tra gli altri l'istesso Sagredo, il quale per sua grande ventura fu poco dappoi liberato per opera d'un Raguseo rinnegato, il quale, mentre egli era Sopracomito, era stato lungamente sopra la sua galea, & memore del buon trattamento ricevuto da lui, a così gran bisogno glie ne rese il merito. Ma l'isola di Tine, ancorche per lo sito suo, havendo una fortezza, & per natura, & per arte assai forte, potesse mantenersi, seguì però l'esempio dell'altre, & la fortuna de' vincitori: ma poco dappoi il popolo pentito d'havere troppo presto ceduto, & desiderosi di continuare sotto il placido dominio de' Vinetiani, liberi della tirannia de' Turchi, ribellandosi loro, da se stessi si mossero a mandare in Candia a chiedere presidio di soldati, & magistrato Vinetiano, & fino al dì d'hoggi, stando tra quelle fauci di sì potenti nemici, si è questa isola conservata in fede, & ubbidienza verso la Republica. L'isola di Nicchia, ovvero Nasso con alcune altre vicine, delle quali era signore Giovanni Grispo, si conservarono sotto il dominio di lui, perche egli, al primo comparire dell'armata, arresosi a' Turchi, era con loro convenuto di dovere ciascun'anno pagare cinque mila ducati di tributo a Solimano, & per quello del primo anno haveva subito mandati a Barbarossa cinque mila ducati. Ma per tutto ciò non potè preservare i suoi popoli dal sacco, che fu da' soldati contra di loro esercitato con tanta insolenza, e rapacità, che della sola isola di Nicchia ne esportarono prede per il valore di più di venticinque mila ducati. E questa isola prin-

1537

Tine.

Nicchia, &
Nasso.

1537 principale trà le Ciciadi, nel numero delle quali ella viene annoverata, & ha così fertili terreni, che fu già dimandata picciola Sicilia. Con tali ruine di questi miseri popoli rimasti in abbandono a discrezione di empj, e crudeli nemici, s'andava Barbarossa procacciando la gratia de' suoi soldati, & delle ciurme; & apparecchiando grossi presenti per le persone più principali della Porta, pensando a conciliarli nuovi favori per dovere l'anno venturo uscire sù'l mare con grandissime forze, & autorità.

Opinioni de' capitani circa il seguire il nemico.

Era opinione d'alcuni de' nostri capitani, dopò levati i nemici da Corfù, che si dovesse tenere loro dietro con tutta l'armata, per impedire questi danni già preveduti da ogn'uno, & confermarli il possesso di quest' isole, dalle quali traggevanli molte commodità, & principalmente numero grande d'huomini per armare le galee. Nondimeno havendosi rispetto alla stagione, & alle forze de' nemici, onde potevasi temere d'alcun sinistro accidente; ma sopra ogni altra cosa, havendo in consideratione l'ordine, & intention del Senato, d'unire le forze de' Collegati, al che ripugnava l'allontanarsi tanto con l'armata, fù risolto, deposto questo pensiero, che'l Generale Pefaro con alquante galee, levato buon numero de' soldati da' presidii di Dalmatia, si conduceffe alla espugnatione di Scardona; & che il Vitturi con alquante altre galee andasse ad Obrovazzo. Ma non potendo egli per sue indispositioni trasferirvisi in persona, vi mandò alquanti governatori di galee, & Gabriele dalla Riva Colonnello, il quale allhora si ritrovava in Zara; & con questi s'accompagnò poi nel viaggio Nicolò Buondelmiero Capitano del golfo con alquante altre galee, & fuste, per favorire l'impresa. E la terra di Scardona vicina a Sebenico, & però molto stimata per sicurtà di quella fortezza, & per gli incomodi, che può da quella ricevere quel paese d'intorno, stando essa in potere di nemici: era la terra tutta circondata di muro, ma molto debole, & con due piccioli castelli: Però come vi s'appressarono le genti de' Vinetiani, i

Vinetiani vanno per espugnare Scardona.

si descrive.

Tur-

Turchi fatta per breve spatio resistenza, si arresero a discrezione al Generale Pefaro; il quale, ancorche haveffe animo di salvare a tutti la vita, & la roba, nondimeno, non essendo in quel furore, nè uditi, nè ubbiditi i comandamenti de' capitani, i primi, che entrarono nella terra, si posero subito a saccheggiarla, & i Turchi, che usciti fuori si ritiravano più adentro ne' loro confini per salvarsi, incontratisi in una massa di gente armata del territorio di Sebenico, furono da loro tagliati a pezzi. In governo, & custodia della terra fu dal Generale lasciato Francesco Salamone, havendosi allhora pensiero d'assicurarla con nuova fortezza; nondimeno poco appresso considerata la difficoltà, & la spesa di mantenere quel luogo posto nel mezzo di molte forze nemiche, & il danno, che si poteva ricevere, quando fosse ricaduto in mano de' Turchi, fu giudicato più utile, & sicuro consiglio distruggere i castelli, & contentarsi d'havere privato i nemici di quel ricetto. Ma i Turchi, che erano in Obrovazzo, benchè pochi in numero, valorosamente difesero un pezzo la terra; ma finalmente convenendo cedere, ritiraronsi nella rocca; alla espugnatione della quale mentre s'andavano disponendo le cose necessarie, furono le galee richiamate dal Generale, per nuovo ordine havuto da Vinetia d'andare con l'armata verso Corsù. Alla conservazione di questo importantissimo luogo haveva il Senato con molta cura rivolti i pensieri, risvegliato da' passati pericoli, & da quelli, che gli stavano tuttavia imminenti. Però vi mandò capitani, ingegneri, danari, & genti per lavorare in quelle fabriche, e ridurre la fortezza a maggiore sicurtà; volse ancora, che fossero consolati gli animi di quei popoli con la presenza de' capitani principali di mare, & in quanto si potè, ristorati i loro danni, prestando legname, & altro per fabricare le loro case distrutte da' nemici. Con tali successi essendo già sopravvenuta la stagione del verno, si pose quest'anno fine alle fattioni della guerra, nella quale non corrisposero in alcuna parte gli effetti a tanto apparecchio d'armi, & a moti sì gran-

1537

*Si arrende.**Ma è saccheggiata da' soldati.**Obrovazzo assediato, ma non espugnato.**Corsù di nuovo fortificato.*

1537 grandi; onde si rimasero per allhora quieti gli animi de gli huomini, che con molta sospensione stavano ad aspettare a qual parte per qualche notabile fatto piegasse la fortuna della guerra.

1538
*Pensieri de' Prencipi .
 Solimano mostra di desiderare la pace, mà muove guerra .*

Ma fratanto si volsero gli studii, & i pensieri de' Prencipi alle cose dell'anno venturo, M. D. XXXVIII. con varii, & non ben conosciuti fini. Mostrava Solimano di desiderare la pace co' Vinetiani, della quale ne furono dal primo Balsià con consenso di lui promossi al Bailo Canale nuovi ragionamenti, invitandolo a far venire a Costantinopoli l'Ambasciatore, che era già eletto per inviario a quella Porta, per lo quale promettevano il salvocondotto, & ogni buon trattamento. Ma quanto appariva maggiore l'humanità, & facilità contra il costume di quella altera gente, tanto si facevano le parole, & tutto il procedere loro più sospetto, dubitandosi, che in tale trattatione s'haveffe la mira, non a componere una buona pace, ma a sciogliere la Republica dall'amicitia di Cesare, & a rompere le pratiche della lega. Ma Carlo Imperatore con molto affettuose parole dimostrava d'haveere tutti i suoi pensieri volti alla guerra contra' Turchi; talche haveva alcuna volta affermato, grandemente desiderare di condursi in persona a tale impresa, & aspirare con molto desiderio a tanta gloria; nè per se volerne altro premio, che questo; gli stati, che s'acquistassero, levandoli di mano a questi nemici, contentarsi, che s'aggiungessero alla Republica Vinetiana, chiamandola vero antemurale contra le forze de' Turchi, che però era grande servizio alla Christianità, accrescerle potenza: Nè per altra cagione, che per potere più libero d'altri impedimenti attendere a questa impresa, haveere assentito di fare la tregua co'l Rè di Francia ne' paesi della Fiandra. Tali erano l'estrinseche apparenze dell'animo di Cesare; & i ministri suoi d'Italia, per confrontare co'l senso più palese del Prencipe, & per nodrire, & accrescere in tutti questa opinione, che tale veramente fosse l'intentione di lui, mostravano d'usare sollecitudine grande per l'ap-

Imperatore si mostra ardente di far guerra al Turco, ma l'interno è diverso.

Et i suoi ministri lo secondano.

parec-

parecchio delle cose della guerra. Prometteva il Doria, 1538
 dovere molto per tempo havere pronte le sue galee per
 uscire su'l mare, & congiungerfi con l'armata Vinetia-
 na: affermava, desiderare con molto affetto l'occasione di
 fare in questa guerra alcun segnalato servizio alla Chri-
 stianità con particolare comodo della Republica. Et il
 Marchese del Guasto, Governatore di Milano, con pari
 prontezza mostrando di prestare l'opera sua ovunque
 era bisogno, cercava in ogni occasione ne' ragionamenti,
 & principalmente quando gli occorreva essere con il se-
 cretario della Republica, di mettere innanzi cose, onde
 potesse confermarfi un grande concetto della buona volon-
 tà di Cesare in questo negotio della lega, & d'uno ar-
 dente zelo verso il bene della Christianità.

Tuttavia non mancava presso molti il sospetto, che
 l'Imperatore con queste apparenze cercasse di celare altri
 suoi più segreti pensieri, per li quali, ò haveffe fini diver-
 si, ò non fosse nell'animo suo ben ferma alcuna risolutio-
 ne, nè della guerra, nè della pace; ma volesse andare of-
 fervando l'opinione de gli altri, per prendere tale confi-
 glio, quale si scoprisse alle cose sue più utile. Ma fratan-
 to coll' dimostrarsi ardente nella guerra, veniva a riscalda-
 re i Vinetiani per dovere attendere alla lega, & ad in-
 durgli a riporre in essa le sue speranze, & rompere la
 trattatione della pace, che era loro proposta da Solima-
 no; onde postisi in necessità di seguire l'amicitia sua, &
 continuare la guerra co i Turchi, sperava per gli suoi
 particolari interessi di poter traggerne alcuna utilità, &
 di fare gli stati della Republica suo antemurale; & così
 con sicurtà delle cose sue portare il tempo innanzi ad al-
 tra deliberatione; essendogli più che altra cosa fisso nell'
 animo il pensiero d'attendere alla guerra contra' France-
 si, per confermarfi nel possesso dello stato di Milano. Di
 questi segreti disegni di Cesare molte cose ne prestavano
 indicio; la tardanza nel dare risposta alle lettere già mol-
 ti mesi scrittegli nel proposito della lega dal Senato; on-
 de comprendevasi, che nè voleva obligare se stesso ad al-
 cuna

*E però so-
spetto.*

*Quali fosse-
ro i suoi veri
pensieri.*

*Et onde se
raccogliesse-
ro.*

1538 cuna cosa, nè ben dichiarire la sua volontà in modo, che la sua stessa scrittura avesse a restarne testimonio; il non havere parimente voluto venire co'l Rè di Francia a tregue generali; & il ritrovare sempre nuove difficoltà, & impedimenti nella trattatione della pace, nella quale s'erano molte volte, ma con poco frutto, interposti il Pontefice, & i Vinetiani, portando egli la colpa sopra i Francesi; ma non potendo tuttavia dissimulare d'havere contra di loro mal'animo, & delle loro operationi pessima sodisfattione. Alle quali cose aggiungevasi ancora certa voce publicata, che co'l mezzo d'un Spagnuolo, nipote del Vice Rè di Sicilia, che era prigionie de' Turchi, facesse con diverse offerte tentare Barbarossa, per renderse lo amico, & tenesse altre pratiche in Costantinopoli, per assicurare gli stati suoi dalle invasioni dell'armate Turchesche. Et era cosa chiara, che Barbarossa passando per il Faro di Messina a tempo, che non v'era chi se gli opponesse, s'havesse voluto tentare alcuna cosa, non haveva fatto alcun danno alle cose di Cesare.

Rè di Francia desidera la pace.

In Francesco Rè di Francia scuoprivasi alquanto più vero, & vivo desiderio di pace, perocche da questa ne aspettava maggiori, e più certi beneficii. Desiderava di vedere accomodate le cose della Republica co i Turchi per liberarla dalla necessità di stare congiunta con Cesare, per ripararsi con l'armi comuni da' pericoli della guerra Turchesca; & perche, havendo egli parte in questo negotio, con la memoria del recente beneficio sperava, quando s'havesse a proseguire la guerra tra lui & Cesare, di potere più facilmente tirare nelle sue parti i Vinetiani liberi d'altri sospetti, & impedimenti, a' quali sapeva essere molesta la troppa grandezza di Cesare. Desiderava parimente la pace, & concordia con l'Imperatore, perche co'l mezzo di questa sperava d'ottenere il suo desiderio, che al Duca d'Orliens suo secondogenito fosse da Cesare rilassato il ducato di Milano, cosa che ogni giorno vedeva riuscirgli più difficile di poter conseguire con la forza, e con l'armi. Però haveva sempre volentieri

tieri prestate l'orecchie a tutti i ragionamenti d'accordo; & essendo a questo tempo andato a quella corte Francesco Giustiniano, mandato dal Senato, benchè con nome di gentilhuomo della Republica, non d'Ambasciatore, per tal effetto; era egli stato dal Rè ben veduto, & accarezzato, ringratiatone il Senato, & pregatolo a continuare nella stessa buona dispositione d'adoperarsi per l'accordo con Cesare, al quale medesimamente erasi conferito per nome publico con le medesime commissioni Luigi Badoaro.

Nè cessava dal fare tali ufficii il Pontefice, il quale benchè si fosse più volte interposto in questa pratica senza buon frutto, aveva ultimamente mandato il Cardinale di Carpi a Cesare, & al Rè di Francia il Cardinale Giacobaccio, adoperando, & la sua auttorità, & molti preghi con l'uno, & con l'altro Principe, perche tra loro si divenisse alla concordia, & alla pace, onde poi unitamente potessero muovere l'armi contra i communi nemici della Christianità. Alle quali proposte il Rè di Francia rispondendo, affermava d'essere disposittissimo alla pace, di che darebbe a tutti chiarissimo testimonio con l'operationi sue. Però, havendo inteso, che l'Imperatore proponeva, che in Narbona si riduceessero per l'una, e l'altra parte i Commissarii a negoziare l'accordo, vi mandò subito il Cardinale di Lorena, & il Gran Maestro del regno con mandati per la conchiuisione della pace; la quale per ajutare, & per la più presta, & facile resolutione di quelle difficoltà, che potessero nascere, eransi per ordine del Rè condotti molto vicini a Narbona il Rè di Navarra suo cognato, e la Regina di Francia sua consorte, e la Regina di Navarra sua sorella, con più ampie commissioni, & maggiore libertà per fermare l'accordo. Ma come niuno dubitava, che'l Rè di Francia non haveffe inclinatione alla pace, così credevasi da tutti, che egli fosse per regolare le sue operationi, & consigli solo con i suoi fini, & interessi particolari; onde avvenir potesse molto facilmente, che mutasse proposito, quan-

*E' Po effe-
ce si mette
di mezzo per
trattarla;
mà con poco
frutto.*

*Pensari più
interni del
medesimo
Rè.*

1538 do vi si fosse scoperto alcun suo particolare beneficio , benche con danno de gli altri ; come haveva ultimamente fatto , non essendo stato alcuno altro rispetto bastante a ritenerlo dal procurare di muovere l' armi de' Turchi contra Cesare , da che era nata l' occasione d' un' altra guerra con la Republica . Per queste cagioni istimavasi , non poterfi da gli altri Principi , & massimamente da' Vinetiani , la causa de' quali non comportava queste dilationi di tempo , & incertezza di pensieri , fare alcun fermo fondamento sopra tale risoluzione de' Francesi ; nè prendere i suoi consigli dalla speranza , ò dal timore dell' armi loro .

*Pontefice ,
& i Vinetiani
si schiarif-
simo & nelle
parol' , &
ue' fatti .*

*Zelo del
Pontefice .*

Ma il Pontefice , e' l' Senato Vinetiano procedevano in questa impresa con molto retta , & sincera intentione , mettendosi d' avanti , non pur l' interesse proprio , & l' utile presente , ma il servizio commune della Christianità , & i pericoli , che stavano imminenti nell' avvenire , i quali , non provvedendosi di rimedio , s' andavano ogni giorno facendo maggiori . Era stato primo pensiero di Paolo Terzo , quasi subito , che egli fu assunto al ponteficato , il procurare l' unione de' Principi Christiani contra gl' infedeli ; onde dimostrandosi sempre neutrale ne' dispareri , & discordie , che vertivano trà Carlo Quinto Imperatore , & Francesco Rè di Francia , erasi con molto studio adoperato , per introdurre tra loro la pace . Ma a questo tempo entrato in maggiore speranza di potere tale suo desiderio mandare ad effetto , movendosi contra' Turchi l' armi della Republica Vinetiana , stimata per le forze di mare di grandissimo momento in una tale impresa , ma che per molti suoi gravi rispetti non s' era sperato prima di poter tirarla nella guerra senza questa urgente necessità ; procurava con ogni suo spirito di restringere l' unione de' Principi , & stabilire tra loro una lega contra' Turchi . E conoscendo , per la fresca esperientia dell' importuna partita del Doria , che senza una certa limitatione , & un fermo obbligo non potevasi fare alcun buono effetto , & sperando ancora , che fermata questa unione fra tre così prin-

principali Potentati, doveffero gli altri più facilmente rimanere perfuafi d'abbracciare la lega; offeriva con grande prontezza quel più, a che fupplire poteffe la Sede Apoftolica, volendo in quefto ftello rimetterfi al Senato Vinetiano .

1538

Ma i Vinetiani, ritrovandofi in ftato d'aperta rottura co i Turchi, & ceffando quei rifpetti, che folevano tenere fofpeli gli animi loro, benche ftati fempre grandemente defiderofi d'opporfi alla grandezza Ottomana, eranfi dal primo timore follevati a grande fperanza; talche molto pieni di confidenza promettevanfi, non pur di mantenere il loro ftato, ma d'abbattere le forze Turchefche, congiungendofi infieme l'armi de' Prencipi Chriftiani, alle parole, & offerte de' quali faceva prestare maggior fede il molto defiderio, che veramente foffero in ciò gli animi loro conformi. Sospingevali parimente in quefti penfieri di continuare nella guerra, & d'abbracciare la lega, certa neceffità, veggendo crefcere in modo i pericoli da così potenti vicini, che'l tardare a farfi loro incontra era più tofto apparente, che vera ficurtà dello ftato, & cofe della Republica. Ma fopra tutto perfuadeva a fperar bene una ferma opinione, che la Germania foffe per muoverfi unitamente contra' Turchi; conciofiache rifvegliata per le cofe ultimamente tentate da Solimano, poteva conoscere i pericoli dell' armi Turchefche effere più gravi, & più vicini di ciò, che prima era ftato da molti creduto; onde pareva ragionevole, che ella non foffe per lafciar paffare tanta occasione di vendicare l'ingiurie ricevute, ricuperare l'honore della gloria militare tanto ftimato da quella bellicofa nazione, & afficurare i maggiori pericoli; ma che prontamente doveffero i Prencipi, & le città Franche concorrere a muovere la guerra a' Turchi con potentiffime forze, mentre effi occupati nelle cofe di mare, non potevano da quella parte fare molto gagliarda refiftenza. Nè era per mancare loro capo, che gli infiammaffe a prendere quefta imprefa; poiche Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto Imperatore, & deftinatogli

*Vinetiani,
e loro pen-
fieri.*

*Speravano
l'unione
della Ger-
mania in
favor fuo.*

*Infiammati
da Ferdi-
nando a'
Austria.*

1538 per fucceffore nell' Imperio, ftato gravemente travagliato da Solimano, dimoſtrava d' avere grandemente deſiderata tale occaſione, quale allhora ſe gli metteva innanzi; prometteva d' adherire alla lega; & Ceſare lo proponeva da eſſere nominato, come uno de' principali contrahenti, coſa che era gratiſſima a' Vinetiani. Però volentieri aſſentito havevano, che al Pontefice, & all' iſteſſo Imperatore fuſſe rimieſſo il dichiarire con quale portione doveſſe egli concorrere alla ſpeſa inſieme con gli altri collegati; & per mezzo di Marin Giuſtiniano Ambaſciatore della Republica, reſidente appreſſo di lui, fecero caldi ufficii per confirmarlo in tale riſoluzione. Haveva Ferdinando con grave ſuo danno, & pericolo havuto a ſoſtenere molte volte la furia dell' armi de' Turchi, li quali, havendo occupata, & ritenuta per ſe quella parte d' Ungheria, che è tra i fiumi della Sava, & della Drava, eranegli fatti vicini molto formidabili, havendo per eſſa l' adito aperto, & facile a gli ſtati di Ferdinando, i cui popoli anco nel tempo delle tregue erano con correrie, & prede di continuo da' ſoldati del preſidio Turcheſco di quei confini veſtati. Però Ferdinando, & i ſudditi ſuoi moſtravanſi grandemente deſideroſi per la dignità, & ſicurtà loro d' abbattere gli eſſerciti de' Turchi, & cacciarli da quella provincia.

*Per i danni
ricevuti da'
Turchi.*

*Germania
& ſuo ſta-
to.*

Grandiſſime veramente, & opportuniſſime erano le forze della Germania, paefe abbondante d' huomini, di cavalli, d' oro, di vettovaglie, & di cialcuna coſa pertinente al fare la guerra. Ma travagliata con domeſtiche, & perpetue diſcordie per le tante diverſità di religione, & di governo, ſi manteneva debole, & poco atta alle grandi impreſe; ſopportando anco più facilmente l' ingiurie de' Turchi con qualche ſua indegnità, & co' l' laſciare crefcere i proprii pericoli, per avere a noja la troppa grandezza della caſa d' Auſtria. Però giudicandoſi ſopra ogni altra coſa neceſſaria al fare notabili progreſſi contra' Turchi, che la Germania unitamente ſi riſolveſſe di prendere l' armi, ſenza le quali rimanevano ſalvi, & interi, ò poco

poco tocchi gli efferciti Turchefchi, & quelle forze, che fono il vero fondamento della potenza, & grandezza del loro Imperio; il Senato Vinetiano, per non lasciare alcuna cofa intentata, deliberò di mandare fuoi efpreffi Ambafciatori a gli Elettori dell' Imperio, & ad altri Principi, e terre Franche d' Alemagna, per difporli a muovere la guerra, mettendo loro innanzi l' opportunità che allhora s' offeriva di racquiflare alla natione Alemanna l' antico honore, & gloria militare; & promettendo d' adoperare tutte le forze della Republica, per tenere in altre parti occupati i comuni nemici, onde effendo effi combattuti in terra, & in mare, rimarrebbe aperta la ftrada a chiariffime vittorie per la Christianità. Ma in I Spagna Giovanni Veniero Ambafciatore, & Luigi Badoaro, al quale andato, come fi diffe, a quella corte per occasione della pace di Francia, era ftato commeffo il fermarvifi fin a nuovo ordine del Senato, trattavano con Cefare con frequenti ufficii, la conchiufione della lega, effortandolo a mandare libere, & fufficienti commiffioni a gli agenti fuoi di Roma, & attestando la ferma, e costante volontà del Senato di ftare unito con lui, & di foftenere volentieri tutte le fpefe, & i pericoli della guerra: eccitavano ancora a follecitare le provifioni per l' armata, per poter mandare ad effetto quanto in Roma rimaneffe terminato, & conchiufo. Quefte cofe erano gratamente udite da Cefare co'l moft rare defiderio grande di volgerfi con tutte le fue forze contra' Turchi all' imprefe del Levante, affermando, come più volte haveva fatto per l' adietro, di volere andarvi in perfona, e dover fentire molto contento, che la Republica da fe molto amata, & ftimata, con la ricuperatione delle terre ufurpatele da' Turchi, foife per crefcere in grandezza, & riputatione. Però il Senato erafi prontamente moffo a mandare a Marc' Antonio Contarini, Ambafciatore in Roma, particolari informazioni della fua volontà nel negotio della lega, con ordine, che co'l cedere anco d' alcuna cofa ne procuraffe la prefta conchiufione.

1538

Senato irresoluto intorno alle proposte della pace fatte da' Turchi.

Ragioni di coloro, che dissuadevano la lega.

Con tali pensieri, & con tali speranze andavasi protrahendo il tempo, senza fare alle lettere del Bailo alcuna risposta, non sapendosi prendere risoluto consiglio intorno alle proposte della pace fatte da' Turchi, & a' particolari ragionamenti, che haveva tenuto co'l Bailo il Bascià: la qual cosa dispiacendo a molti del Senato, opponevanli questi spesso, quando erano proposte nuove commissioni, & ordini all' Ambasciatore di Roma nel negotio della lega. Consideravasi da loro: *Non essere ispediente alla Republica porsi in così stretto obligo, co'l restringere la pratica della lega, che si venisse ad escludere ogni trattatione di pace: convenirsi prima di ben esaminare la conditione, e lo stato delle cose presenti; vedere, come si possa fare la guerra; con quali forze, con quali danari, con quali ajuti si doverà ella sostentare; se tale costanza d' animo si troverà nel perseverare ne' travagli, & ne' pericoli, quale era la prontezza, che suole mostrarsi nel prendergli, mentre essi sono ancora lontani: l'erario publico essere molto esauisto per le così lunghe, & così gravi guerre della Terraferma; i popoli sudditi deboli, e poveri; e la città in stato ancora d' haveere anzi bisogno di più lungo riposo, che d' entrare in una guerra, che saria più dell' altre pericolosa, e difficile. Ma quanto fossero incerte, & male fondate le speranze, che riposavano ne gli ajuti de gli altri Principi, potersi da questi stessi primi successi prendere ammaestramento; poiche, se la qualità del sito forte, & i proprii incomodi de' nemici non havessero salvata la fortezza di Corfù, e liberata la Republica da tanto danno, e travaglio, non era dal Doria mancato di non lasciarla cadere nelle mani de' nemici, deludendo tutti i nostri disegni, & le nostre speranze: nè doversi ancora disprezzare gli interessi gravissimi di tanti cittadini, che pur hanno a sosteneere il peso delle gravezze publiche, le facultà de' quali ritrovavansi in potere de' Turchi, & co'l negotio potevasi sperarne la ricuperatione. Il non volere udire chi proponga cose di concordia, & di pace, non essere altro che contendere di barbarie con gli istessi barbari, per superargli in quel-*

quelle cose, delle quali meritano maggiore biasimo: grande disvantaggio dovere essere, quando nel progresso della guerra, succedendo le cose poco prosperamente, si convenisse ricercare i Turchi di quella pace, che era allhora volontariamente da loro offerta. Quando altro beneficio da tale trattatione conseguir non si dovesse, non esser poco il porre qualche indugio a quei pericoli, che soprastavano da un tanto nemico, per havere maggiore commodità di prepararsi a sostenergli. Ma, se queste cose fossero, come elle meritavano, giustamente istimate; perche lasciar perdere l'occasione di qualche bene? perche interporre tanto tempo alla risposta, che aspettava il Bascià? perche non fare il Bailo consapevole della volontà del Senato? La tardità non essere per apportare altro, che notabilissimo danno; accrescersi non poco col disprezzare l'offerta sua, lo sdegno di Solimano, il quale già istimavasi grandemente offeso, & per li successi dell'armate, & per certa (come dicevano i grandi della porta) poca stima fatta della persona di lui, non havendogli, quando venne così presso a gli stati della Republica, mandato alcun' Ambasciatore, com'era solita in simili occasioni di fare con gli altri Principi: oltre ciò con questo silentio venirsi ad accrescere ne' Turchi la diligenza, per fare apparato tanto maggiore per la guerra, quanto che da esso venivano a comprendere gli animi nostri essere molto alieni dalla pace: in somma il passare tanto innanzi nella trattatione della lega, senza proporre cosa, che appartenesse al negotio della pace, non mirare ad altro, che a mettere il Senato in necessità d'abbracciare quel consiglio, il quale nondimeno bilanciato bene, si conoscerebbe doverfi rifiutare, & abborrire più d'ogni altro, cioè di continuare nella guerra.

Ma da quelli, che proponevano il partito, & che sentivano d'affidarsi con attendere alla trattatione più della lega, che della pace, era a queste cose data risposta, col mostrare di non havere l'animo alieno dalla pace, ma cercare di provvedere in modo al bisogno di questi tempi, che si potesse sostenere la guerra: Però non senza giusto ri-

Ragioni in contrario, di chi essoranza alla legge.
8a.

spet-

1538 *spetto astenersi per allhora dallo scrivere a Costantinopoli, per non dare gelosia a' Principi Christiani, onde venissero a raffreddarsi i loro animi nelle provisioni della guerra: rimanere ancora molte difficoltà d'accommodarsi per la conchiusion della lega, con le quali si sarebbe potuto portare il tempo innanzi, & dare appresso qualche commodità, dopò ridotte le cose più vicine all'accordo, di meglio intendere l'animo de' Turchi, per havere ad un medesimo tempo in mano la pace, & la lega, & potere appigliarsi a quel consiglio, che paresse migliore, & più utile alla Republica: questa tanta celerità non potere partorire altro frutto, che scoprire a' Turchi, maggiormente la debolezza nostra, & fargli tanto più insolenti nelle conditioni dell'accordo, il quale quanto più si mostrasse di desiderare, tanto si sarebbe fatto più difficile: Nè doversi porre in consideratione alcun avanzo di spesa; poiche in ogni modo era necessario d'armarsi, & trattare armati la pace, per non disvantaggiarsi troppo nelle conditioni dell'accordo, & per non commettersi temerariamente alla discretione, & alla fede di perfidissimi nemici.*

Deliberatione del Senato, & ordini al Bailo.

Proposta degli ordini da darsi al Bailo.

Con queste ragioni sostentavasi la pratica della lega, & s'andava differendo la risoluzione de' negotii di Costantinopoli; ma finalmente non cessando molti di ricordare, & sollecitare, che si scrivesse, che non s'abbandonasse a fatto il negotio, per stare sù l'armi, fu al Senato proposto di commettere al Bailo, che con Ajace Bascià facesse così fatto ufficio: *Havere la Republica grande occasione di dolersi di Solimano, il quale non provocato da alcuna publica ingiuria avesse rotta la pace, & mandate le sue genti hostilmente sopra l'isola di Corfù, non aspettato il ritorno dell'Orsino, mandato con consenso, anzi ordine di lui a Vinetia, e con promessa di soprastare a fare alcuna novità, fin che col suo ritorno si fosse potuto intendere, come veramente fossero quelle cose passate, delle quali si dovevano i Turchi, & di chi fosse la vera colpa: essere stata sempre costante intentione del Senato di conservare l'amicitia, & la pace con quell'Imperio; però in occasione di*
tan-

tante guerre, fatte da Solimano mai essersi mosso a sturbare le sue imprese, osservandogli sempre inviolabilmente la fede, e stando fermo nella sua neutralità: si come a questo tempo ancora ogn' altra cosa più presto haveva il Generale Pesaro havuto in pensiero, che l' impedire i disegni de' suoi capitani, anzi pur nè di dar loro alcun sospetto: anzi essere entrato in golfo per unirsi con gli altri capi di mare, & fuggire tali accidenti; ma dalla forza del vento sospinto essere passato alle riviere della Puglia, ove era l' armata Turchesca: persuadersi l' animo di Solimano, come era affermato, essere ben affetto verso la Republica, & inclinato alla pace; poiche essendo egli Prencipe savio, & giusto, conosceva, doverli conservare l' antica amicitia co i Vinetiani, da' quali niuna occasione era stata data, perche dovesse hora alienarsi da loro; nè essere conveniente, che la buona intelligenza tra' Prencipi rimanesse rotta per l' operationi, benchè poco considerate, di particolari ministri: però confidare, che si haveessero a restituire le facultà trattate a' privati mercanti, i quali sotto la fede di Prencipe così grande s' erano condotti a negoziare nel suo dominio.

Havevasi in questo ufficio la mira, che'l Bailo con tali ragionamenti cercando di sottraggere alcun maggiore particolare de' pensieri de' Turchi intorno all' accordo, cominciasse, se vi apparisse buona speranza, ad incaminare il negotio della pace. Fatta nel Senato tale proposta, fu nella risoluzione d' essa interposto lo spatio di tre giorni; i quali passati, benchè da persone principali per dignità, & auttorità fosse la materia lungamente con molte dispute trattata: nondimeno, mancando due voti a far prendere il partito, rimase la cosa irresoluta. Tanta imprefione havevano ne gli animi di tutti fatta le promesse de' Prencipi, che in esse grandemente confidando, & però volendosi schivare di dar loro qualunque, ancorche minimo sospetto, che la lega non fosse dal canto loro con ogni sincerità negoziata; non si dava luogo ad altre ragioni, che potessero persuadere cosa contraria, ò diversa da questi pensieri.

*Che non passò
in Senato.*

Que-

1538
Ambascia-
tor Cesareo
sollecita la
Republica a
dichiararsi
nemica de'
Turchi.

Et sue ra-
gioni.

Questa irresoluzione pervenuta a notizia di Don Lopes Ambasciatore Cesareo, dandogli nuova speranza, che la Signoria fosse per condursi a più stretta congiunzione con l'Imperatore, lo mosse a dovere rinovare quell'ufficio, che prima ancora era stato fatto, & da lui, & dal Doria, per l'unione dell'armate. Comparso dunque nel Collegio, faticossi con molte efficaci parole di persuadere, che per commune servizio non si doveva più differire a dar ordine a' nostri Generali di passar a Messina, a congiungersi con le galee del Doria, il quale affermava avere havuto da Cesare intorno a ciò sufficienti commissioni, nè dover mancare in alcuna cosa, che concernesse il bene, & la sicurtà di tutta la Christianità, & in particolare di quella Republica. Dimostrava, *la volontà dell'Imperatore essere ottimamente in questa causa disposta per lo beneficio commune, & a questa volontà dovere le forze corrispondere, poiche oltre l'armata, che era in essere, s'andavano tuttavia ne' porti della Spagna armando altri legni grossi, & sottili, & in tutti gli stati suoi facevasi provvisione grande di danari, & di genti da guerra: desiderare l'Imperatore Carlo di rimanere sempre presso a Dio, & al mondo giustificato di havere gagliardamente fatta la parte sua; non havere perdonato a niuna spesa, ne a niuna fatica per abbassare l'orgoglio de' nemici della Christianità: però opportunamente, & importunamente tenere sollecitati altri Principi, dell'interesse delli quali si trattava in questa causa commune, a conoscere i pericoli, li quali s'andavano ogni giorno facendo maggiori per la ruina della Christianità: da questi mali potere egli più d'ogni altro per la grandezza sua viver sicuro; ma il beneficio commune non esser in ciò manco considerato da lui, anzi più forse che'l suo particolare: non doversi hormai aspettare nuovi esempj, per ammaestrarsi, che dalla tepidezza de' gli animi de' Principi Christiani nasce la debolezza loro, & gli esaltatione de' loro nemici; considerassesi l'ultimo infelice successo di Rodi, il quale oppugnato da questo istesso Solimano, & non soccorso da alcun Principe Christiano, era misera-*

men-

mente caduto in potere de' Turchi, con tanto danno, pregiudicio, & vergogna di tutta la Christianità: ma de' successi d'allhora essere pur occasione di qualche scusa, poiche quei Prencipi, da' quali potevasi aspettare maggiore ajuto, erano disarmati: il che non avvenirebbe hora, che l'Imperatore, & la Republica si trovavano su'l mare due potenti armate da spingere contra' nemici: quale cosa dunque più aspettarsi? convenirsi usare le forze, finche erano intere, & riparare alli danni, prima che seguissero; non permettere che l'una, ò l'altra armata, come sogliono spesso per varii, & impensati accidenti rimanere scherniti i disegni de' gli huomini, potesse peravventura correre qualche pericolo, ò farsi più deboli, ò che i Turchi comincino a porre il piede in Italia, per dovere poi con molto pentimento, & con tardo rimedio, pensare a questi mali. Con queste, & con altre somiglianti parole, cercava l'Ambasciatore d'accendere gli animi de' Senatori, a dover uscire della neutralità, & dichiarirsi nemici de' Turchi. Ma gli huomini gravi, & di matura prudenza, non si lasciando levare dall'apparenza di queste magnifiche parole, e da poco fondate promesse, continuavano nel loro proposito di non dovere, se non affretti dalla necessità, prender l'armi contra un nemico così potente, e che da tante parti poteva offendere lo stato della Republica, la quale nè haveva forze per se sola bastanti a difenderlo, nè poteva confidar molto dell'altrui. Però fù deliberato di corrispondere con parole generali all'ufficio dell'Ambasciatore; facendo a Cesare renderne gratie, ma affermando, che per li loro molto gravi, & ben noti rispetti, non potevano passar più oltre; & massimamente perche essendo stata da' Francesi, & da' Turchi ricercata l'amicitia, & più stretta congiunzione con la Republica, havevasi loro risposto, non poter satisfargli, perche era costante intentione del Senato Vinetiano di volere, come stimava essere ufficio di Prencipe, servare la fede a tutti: nondimeno dovere continuare per ogni caso, che occorrer potesse, a stare armati, havendo sempre innanzi a gli occhi, insieme col

*Ma non è
accettato il
suo parere.*

pro-

1538 *Nuova dimanda dell' Ambasciatore .* proprio commodo la salute. & beneficio commune della Christianità. Acquietossi di tale risposta l' Ambasciatore, senza replicare per allhora alcuna cosa; ma pochi giorni dappoi ritornato in Collegio, fece un'altra dimanda, cioè che soprastando il pericolo de' Francesi allo stato di Milano, si doveessero per difesa d' esso soldare sei mila fanti, & farvi passare le genti d' arme, si come era per l' ultima capitulatione disposto: nella qual cosa dimostrandosi grandissima prontezza, furono subito dati gli ordini necessarii; ma essendosi già i capitani con le loro compagnie de' cavalli, & con molte de' fanti, che andavano giungendo, condotti a quei confini, il Duca d' Urbino, presso al quale a questo tempo era la somma del governo della militia della Republica, ricordò con prudente consiglio, non doversi far passare più innanzi quella gente, la quale non haveva a servire ad altro, che alla difesa dello stato di Milano, & di questa non appariva ancora alcun bisogno; poiche i Francesi tra molte difficoltà, erano ancora trattenuti nel Piemonte: quando i nemici, passato il fiume della Sesia, fossero entrati nel ducato di Milano, allhora avere luogo l' obbligo della confederatione, & in tale caso dovere esser pronte le genti della Republica.

Il Fine dell' Ottavo Libro.

